

PASQUALE TOLA

CODICE  
DIPLOMATICO  
DELLA  
SARDEGNA

Tomo 1

Parte 2

CARLO DELFINO EDITORE

PASQUALE TOLA

CODICE  
DIPLOMATICO  
DELLA  
SARDEGNA

TOMO I

*Parte seconda*

*Presentazione di* ALBERTO BOSCOLO

*Introduzione di* FRANCESCO CESARE CASULA



Carlo Delfino editore

**DISSERTAZIONE**

**QUINTA**

## DISSERTAZIONE

## SOPRA I DOCUMENTI STORICI E DIPLOMATICI

## DI SARDEGNA

## DEL SECOLO XIV

Cessate per la pace del 1299 le antiche gare di dominio tra Genova e Pisa<sup>(1)</sup>, spente le vecchie, e le nuove dinastie dei Giudici di Torres, di Cagliari, e di Gallura<sup>(2)</sup>, il secolo decimoquarto sorgeva pieno d'incertezza e di oscurità pe' futuri destini della Sardegna. Dopo tante lotte sanguinose sostenute per terra e per mare da due repubbliche rivali, dopo tante discordie intestine e tante ambizioni di regoli nazionali, l'isola non avea conseguito ancora, nè unità di reggimento politico, nè verun stabile beneficio di civiltà, ma era sempre divisa in piccoli stati e signorie, e in luoghi e possedimenti particolari, governati variamente da principi, da comuni, e da privati, fra i quali non esisteva verun legame di concordia, e d'interessi comuni. La potente casa di Arborea, sopravvissuta allo sfacimento degli altri Giudicati Sardi, imperava sovranamente sulla più gran parte del territorio già compreso nelle quattro grandi divisioni dinastiche dell'antico dominio insulare<sup>(3)</sup>. I Pisani possedevano la città e il castello di Cagliari, la città e il castello di Villa di Chiese (odierna Iglesias), e la città di Bosa con le loro aggiacenze, le vaste e feraci regioni di Trexenta, e di Ghippi, i forti di Acquafredda, di Orgosolo, e di Chirra, le castella di Monteacuto, e di Mon-

(1) Ved. sopr. *DIPLOM. E CARTE DEL SECOLO XIII.* n.° CXLII\*. e CXLII\*, pag. 462. 471.

(2) Ved. sopr. *DIPLOM. E CARTE DEL SECOLO XIII.* n.° LIX. pag. 348. not. (1), n.° XCVIII\*. pag. 377. not. (3), n.° CIII. pag. 380. 381. not. (5), e n.° CXII. pag. 391. not. (7). — Ultimo Giudice di Gallura fu Nino o Ugolino Visconti (*il Giudice Nin gentil* di Dante, *Purgat. VIII.*) morto nel 1295. La di lui unica figlia Giovanna, che gli sopravvisse, andò a nozze nel 1308 con Riccardo da Camino signore di Trevigi, non esercitò mai i dritti che le spettavano sul giudicato Gallurese, e sulla terza parte del regno Cagliaritano, ed essendo deceduta improle, tramandò senza frutto questi dritti al suo fratello uterino Azzone Visconti. — La serie dei Giudici di Cagliari finì con Guglielmo III. morto nel 1258; e quella dei Giudici di Torres con Michele Zanche (*donno Michel Zanche di Logodoro*: Dante *Infern. XXII.*) ucciso a tradimento da Branca D'Oria nel 1275. (Ved. *TOLA DIZION. Biogr. dei Sardi III.* Vol. II. pag. 135. e 152, e Vol. III. pag. 22. e 317).

(3) Secondo l'attestazione di Giovanni Villani (*Istor. Fiorent. Lib. IX.* presso il Muratori, *Rev. Ital. Script.* Tom. XIII.), e del Fara (*De Reb. Sard.* Lib. II. pag. 241. Ediz. Torin.), i Giudici di Arborea possedevano nel principio del secolo XIV. la terza parte di tutta la Sardegna.

tiverro, il borgo di Terranova, e gli altri luoghi principali del distrutto GIUDICATO Gallurese. Sassari, confederata con Genova, si reggeva a forme libere di Comune indipendente<sup>(4)</sup>, e avea sotto di sè, o convenzionate, o soggette, varie popolazioni dell'antico regno Turritano. E la repubblica di Genova, e con essa le potenti famiglie dei D'Oria, dei Malaspina, e dei marchesi di Massa, erano padrone della città di Alghero, e di Castel-genovese (odierno Castel-sardo), delle rocche di Monteleone, di Roccaforte, di Osilo, e di Anglona, e di molte altre terre, e castella nella Nurra, nel Meilogo, e nel Logodoro. — Erano queste le signorie presenti, eredità e frazioni di signorie passate; ma soprastava alla povera Sardegna la minaccia di una nuova dominazione straniera, la quale si apprestava già ad invaderla, e a soggiogarla.

Il Pontefice Bonifazio VIII, che sei anni avanti avea infeudato l'isola a Giacomo II. re di Aragona<sup>(5)</sup>, scrivea nel 1303 al Podestà, e al Comune di Pisa, affinchè prestassero aiuto a quel sovrano per conquistarla<sup>(6)</sup>; e poco dopo i di lui successori Benedetto XI, e Clemente V, per rafferma-  
P. C. N. 1303.

Ma la repubblica di Pisa, che vantava dritti molto più antichi su i luoghi da lei posseduti, tornate vane le sue ambascerie e i suoi ricchi doni al re D. Giacomo, per rimuoverlo dal pensiero della conquista<sup>(8)</sup>, si preparava a resistere con ogni sua possa; e mentre per tal fine raccoglieva armi ed armati, continuava a governare  
P. C. N. 1304-130.

(4) Ved. sopr. *DIPLOM. E CARTE DEL SECOLO XIII.* n.° CXXXV. pag. 448, e infr. n.° VII. pag. 509 e seguenti.

(5) Ved. sopr. *DIPLOM. E CARTE DEL SEC. XIII.* n.° CXXXVIII. pag. 456.

(6) Ved. infr. *CART. N.° I.* pag. 503.

(7) Ved. infr. *CART. N.° II. e III.* pag. 503 e 504.

(8) Villani, *Oper. cit. Lib. VIII.* — Curita, *Annal. de Aragon.* Lib. V. cap. XXVIII. — Fara, *De Reb. Sard.*, Lib. III. pag. 254.  
P. C. N. 1307  
1308.

in detti luoghi per mezzo de'suoi *Vicari* ed uffiziali, vi mandava *Riformatori* ed *Inquisitori* (1), e oltre all'argento che ritraeva in copia dalle miniere sarde, riscuoteva dalle popolazioni a lei soggette gravi ed enormi tributi (2). Fu in quel correr di tempi, ch'essa drizzò nel tempio maggiore di Cagliari due monumenti, onde perpetuare la memoria della espugnazione di Lucca, e della vittoria di Montecatini riportata dal suo esercito sotto la condotta di Ugucione della Faggiuola; e che ridusse in un sol CODICE gli antichi e i nuovi ordinamenti commerciali e marittimi del porto cagliaritano (*BREVE PORTUS KALLARETANI*) (3).

A diversi consigli inclinava il Comune di Sassari, o perchè temesse di soccombere nella lotta contro le armi riunite di Aragona, e di Catalogna, o perchè sperasse conseguire con spontanea dedizione il mantenimento delle proprie libertà. Ma differiva a chiarirsi, e a deliberare; e intanto rafferma i suoi ordini interni, e pubblicava il CODICE dei suoi statuti (*CAPITULA, STATUTA, ET ORDINAMENTA*), che fu nell'isola il primo esempio di un compiuto corpo di leggi, il quale statuisse norme certe e invariabili pel governo civile e politico di liberi cittadini (4). Non differivano però i Genovesi, che aveano in Sassari amici e fautori; e Branca, e il di lui figlio Bernabò D'Oria, Franceschino, Moruello, e Corradino di Opizzone Malaspina sollecitavano l'impresa, profferendosi di aiutarla (5), bramosi di crescere con tal mezzo di stato e di potere nel Logudoro. La sollecitavano pure i Fiorentini, e i Lucchesi per le loro rivalità contro Pisa (6), e Riccardo da Camino signore di Treviso per le ragioni della

(1) Ved. infr. *CART. n.º VI*. pag. 506.

(2) Riguardo alle miniere coltivate dai Pisani in Sardegna, e alla zecca che aveano stabilito in Villa di Chiese (odierna Iglesias) per coniarvi moneta, vedasi il Ciampi nelle *Notizie della vita letteraria, e degli scritti numismatici di Giorgio Viani* (Firenze 1817). Quanto poi ai tributi leggiamo in Albertino Mussato: *his fere diebus* (cioè nel primo anno dell'impero di Arrigo VII. sul principiare di maggio) *Caesari innotuit Gaducium Gallum Pisanum in Sardinia Vicarium, qui per montana Gallurae gravibus Sardos exactionibus vexabat, ab eisdem interfectum cum triginta suae comitivae sequacibus, ipsosque Sardos violenta compulsos contribuendi molestia ad rebellionem erectos.* (De gestis Henrici Caesaris Lib. XIII. presso il Burmanno, *Thesaur. antiq. Ital.* Tom. VI. Part. II. col. 163). Forse furono queste smodate e intollerabili esazioni, la uccisione di Gaduccio Gallo, e la ribellione dei Galluresi, che determinarono la repubblica pisana a mandare in Sardegna nel 1314, in qualità di *Riformatore* ed *Inquisitore*, il giureconsulto Pietro di Buccio da Cortona, al quale si riferisce la *CARTA n.º VI*. indicata nella nota precedente.

(3) Ved. infr. *CART. n.º VIII* \*. pag. 644. e 645. not. (2) e seg. fin. a pag. 659.

(4) Ved. infr. *CART. n.º VII*. pag. 509. e seg. fin. a pag. 644.

(5) I D'Oria promettevano di somministrare trecento cavalli di guerra nel Logudoro, e cento nelle altre parti dell'isola, dove ne sarebbe il bisogno, purchè fosse rispettata la città di Sassari, e il suo territorio, e fossero confermati i loro dritti su quanto essi possedevano in Sardegna. Alle stesse condizioni si esibivano i Malaspina di concorrere all'impresa; e il re di Aragona le accettava, accordando ai primi quanto chiedevano, e concedendo ai secondi in feudo i castelli di Bulzi, e di Osilo con tutte le ville, e luoghi dipendenti, dei quali già erano in possesso. (Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. VI. cap. XXXVIII. e XLIII. — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 254).

(6) I Lucchesi, concertatisi co' Fiorentini, Bolognesi, Pistoiesi, e Sanesi, offrirono nel 1315 al re Don Giacomo trentamila ducati, e nell'anno seguente venticinquemila fiorini per indurlo alla spedizione di Sardegna contro i Pisani. La prima offerta non fu accettata dal sovrano Aragonese, il quale pretendeva centomila ducati: fu differito l'accoglimento della seconda sino alla conclusione della pace tra Federigo re di Sicilia, e il re Roberto. (Fara, *Oper. e luog. cit.* pag. 253. 256).

sua moglie Giovanna sul giudicato di Gallura (7). Ma più efficacemente di ogni altro la sollecitava Ugone III. di Arborea, il quale ardeva d'ira e di desiderio di vendetta contro i Pisani, non amici del padre suo Mariano III, e suoi nemici personali, dappoichè, diffamandolo bastardo con grave ingiuria del proprio nome, essi non aveano voluto riconoscerlo signore nei suoi stati, fuorchè a prezzo di onerose cessioni, e dello sborso di quindicimila fiorini d'oro (8). La potenza di Ugone, le di lui istanze, e le sue larghe profferte di uomini, e di danaio (9), gli aiuti promessi da Sancio re di Maiorca, e i sussidi votati dai Catalani nelle *Corti* assembleate in Girona (10) determinarono finalmente il re Don Giacomo a rompere gl'indugi, e a decretare la guerra sarda contro i Pisani. La guerra fu da lui proclamata nel 25 dicembre 1322, ne innalzò con solennità il vessillo in Barcellona, e il comando dell'esercito e della spedizione affidò all'infante Don Alfonso, principe di cuore magnanimo e di spiriti generosi, il quale, per la rinuncia del suo maggiore fratello, dovea succedergli nel trono (11).

Le cause, i mezzi, i casi vari, e gli effetti di questa memorabile spedizione; gli avvenimenti che la accompagnarono, e la seguirono; le battaglie combattute nell'isola tra Pisani, Aragonesi, Sardi, e Genovesi; le gesta valorose, e le morti di tanti illustri guerrieri; gli assedi, e l'espugnazioni di città, e di fortezze; le vittorie e le sconfitte, le cessioni e le paci, e quanto altro accadde in Sardegna nel primo periodo della conquista capitanata dall'infante D. Alfonso, si trova quasi tutto raccolto e provato con testimonianze sincrone dai diplomi e dalle carte di questo secolo decimoquarto.

Ugone III, principale istigatore della guerra, ottenne dal re D. Giacomo solenne promessa di essere conservato nella integrità, e nella legittima possessione dei suoi stati di Arborea, ed ebbe pure facoltà e poteri di offrir premi e compensi, e di concedere feudi e franchigie ai suoi amici e fautori, e a chiunque cooperasse con lui a favore di Aragona per il conquisto della Sardegna (12). Raffermato per tal modo nei suoi dominii, e cresciuto d'animo e di speranze, si levò tosto in armi, e corse con le sue genti a impedire i passi alla massnada, che il Comune di Pisa avea spedito nell'isola

(7) Çurita, *Annal. de Arag.* Lib. V. cap. LXVIII. LXIX. LXXI. LXXII.

(8) Villani (Gio.), *Istor. Fiorent.* Lib. IX. presso il Muratori, *Oper. cit.* — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. II. pag. 241. — La illegittimità dei natali di Ugone III. (cognominato *de Serra*), per escluderlo dal giudicato di Arborea, è allegata eziandio nel diploma dell'imperatore Lodovico il Bavaro a favore di Giacomina, moglie in seconde nozze del conte Tedice della Gherardesca. Ved. infr. *CART. n.º XLII*. pag. 692.

(9) Ugone offeriva tra le altre cose lo sborso per una volta di ottantamila fiorini d'oro per le spese della spedizione, e il pagamento di altri tremila fiorini all'anno per la conferma, e il riconoscimento del suo dominio nel giudicato di Arborea, e in tutti gli altri luoghi dell'isola che gli obbedivano. Latore di queste offerte al re di Aragona fu Mariano de Amirato gentiluomo sardo; e le medesime furono pure confermate a nome di Ugone, alla presenza del Pontefice Giovanni XXII, dal cardinale Napoleone Orsini, e da Guidone arcivescovo di Arborea. (Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.* Lib. VI. cap. XLIII. — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 256. 257. — *Indic. Rer. ab Aragon. Reg. gestar.* pag. 165, Tom. III. *Hispan. Illustr.*).

(10) Fara, *Oper. e Lib. cit.* pag. 256.

(11) Çurita, *Oper. e luog. cit.* — Fara, *Oper. e luog. cit.*

(12) Ved. infr. *CART. n.º IX* \*. e X \*. pag. 659.

sotto la condotta di egregi capitani (1) per rafforzare i presidii del castello di Cagliari, di Villa di Chiesa, e di Terranova. Incontrò quelle ch'erano già entrate nelle sue terre, le disperse, e ne uccise la più gran parte; dal che forse ebbe origine l'accusa, ch'ei facesse trucidare in un sol giorno (4 aprile 1323) tutti i Pisani che dimoravano nei suoi stati (2).

Mentre Ugone guerreggiava, e resisteva con le sole sue forze a quelle di Pisa, la quale perciò inviava a Sardegna nuovo nerbo di truppe (3); e mentre poi le di lui squadre, unite ai fanti e cavalli venutigli da Aragona sotto il comando di Beltramo di Castelletto, Ugone di Santapace, Dalmazzo Roccaberti, e Berengario Cabrera si accampavano ostilmente vicino a Cagliari (4), i Sassaresi, indotti da Guantino Catoni, che soprastava per senno e per autorità ai suoi concittadini, e dirigeva in quel tempo i consigli del Comune (5), mandavano messaggi al re D. Giacomo in Barcellona, profferendosi aiutatori e alleati nella impresa contro i Pisani, ne ottenne in compenso privilegi e franchigie (6), e poco stante cacciavano da Sassari il podestà co' Genovesi, ch'erano di parte guelfa, onde non si afforzassero in quel luogo per ostare alle armi del giudice di Arborea, e di Branca D'Oria, che seguiva allora le di lui parti (7).

(1) I capitani, secondo il Fara (*De Reb. Sard. Lib. III. pag. 257*) erano Giuliano, Simone, Federico, ed Enrico Tudisco. Sotto il loro comando, scrive il detto annalista (ibid.) *Pisani maximas peditum, equitumque copias . . . in Sardiniam traduxere, earumque praesidiis oppidum Terrae-Novae, et Villae-Ecclesiarum, muris de novo cinctum, turribusque munitum, cum castro Caralis, atque aliis Pisanorum castellis firmarunt; reliquas vero milicias* (che Ugone uccise o disperse) *collocarunt in partibus et iudicatu Arborea.*

(2) Ved. infr. CART. n.° XI\*. e XIII\*. pag. 660 e 662. Nella prima (18 aprile 1323) Ugone scrive al re Don Giacomo: *et ideo gentibus inimicis (pisani), quae veniebant per munitionem terrarum, et ut vestrae Majestati resisterent, feci obstaculum praeparari, et usque hodie transire nullatenus potuerunt; et illi qui transire voluerunt, fuerunt omnes interfecti et mortui, et de illis gentibus per gentes meas sunt in magna multitudine interfecti, et feci adeo totam Sardiniam commoveri, quod vix in aliqua Sardiniae parte transire possunt sine periculo personali.* E nella seconda (13 maggio 1323) Paolino D'Oria scrive da Oristano a suo zio Piacentino D'Oria: *et sciatis quod de mense aprilis fuit magnum praelium inter dominos Iudici et Pisanis (sic), in modo, quod de Pisanis mortui fuerunt in numero plus de mille, ut dicitur, ecc.* Ecco, se non erriamo, la uccisione dei Pisani che si disse ordinata da Ugone a somiglianza quasi dei famosi vespri siciliani. (Ved. Villani, *Istor. Fiorent. Lib. IX. cap. CXCVI.* presso il Muratori luog. cit., e Tromi *Annal di Pisa* all'ann. 1324).

(3) *Novi milites, ultra septingentos, a Pisanis in Sardiniam eo tempore traducti . . . duce Iohanne Artavallo, ecc.* Fara, *De Reb. Sard. Lib. III. pag. 257.*

(4) Ugone avea chiesto, e aspettato invano per totum mensem martii trecentos milites, cum uno bono capitano. et mille ballistrarios ad meum stipendium (Ved. infr. CART. n.° XI\*. pag. 650). Nel 7 maggio 1323 i quattro mentovati capitani, *Iacobi regis jussu, magna equitum, peditumque auxilia, tribus optimis navibus in Sardiniam ad Arboreensem Iudicem deduxerunt, et juncti Sardorum copiis, ad oppidum Quarti castramentati sunt, ut Caralis urbem omni adjumento privarent.* (Fara, *De Reb. Sard. Lib. III. pag. 257. 258.*) Della resistenza fatta dal solo Ugone ai Pisani, dei soccorsi d'armi e di armati da lui chiesti, e poi inviatigli dal re di Aragona, parla pure il cardinale Napoleone Orsini in una lettera indirizzata al re D. Giacomo nel 23 maggio 1323. (Ved. infr. CART. n.° XIV\*. pag. 663).

(5) Fara. Oper. e Lib. cit. pag. 256.

(6) Ved. infr. CART. n.° XII\*. pag. 660. e seg.

(7) Ved. infr. CART. n.° XIII\*. pag. 660. 661. Ivi Paolino D'Oria nel 13 maggio 1323 scrive allo zio Piacentino D'Oria: *illi de Sassari cicerunt foras omnes Ianuenses, propter potestatem, quam habent in Sassari, quia est Guelfa, timebant, quod dicta potestas faceret aliquam novitatem, et faceret se forte (sic) in dicto loco. In Oristano dicuntur (sic) omnes quod illi de Sassari sunt, ita bene in concordia, et domino rege tanquam domino iudici, et condomino Biancha.*

Intanto raccoltasi nel porto di Tarragona l'armata destinata alla spedizione, fotte di mille cinquecento cavalli, e diecimila fanti, il principe Don Alfonso ne assunse il comando, e accompagnato dalla sua consorte l'infanta Donna Teresa, e seguito da molti illustri baroni di Aragona, di Valenza, e di Catalogna, che voleano dividere con lui i pericoli e le glorie della guerra, sciolse le vele nel 31 maggio 1323 con sessanta galee, e quattro navi onerarie verso l'ambita Sardegna (8). Le circostanze,

(8) Ved. CURITA, *Annal. de Arag. Lib. VI. cap. XLIII. e XLV.* — Fara, *De Reb. Sard. Lib. III. pag. 258.* Quest'ultimo scrittore recita i nomi dei più distinti baroni Aragonesi, Valenziani, e Catalani, che secondo la testimonianza del Curita accompagnarono nella spedizione l'Infante Don Alfonso per prender parte alla guerra sarda contro i Pisani. Dessi furono i seguenti:

## I.

*Del regno di Aragona.*

Giovanni Ximenes di Urrea	Pietro Ortiz de Ros
Artaldo di Luna	Roderigo Ortiz de Resembre
Raimondo Coronel	Lupo Ximenes de Luna
Artaldo di Puerta	Gonsalvo Lupo di Romero
Guglielmo di Enteca	Garzia Frontino di Desa
Garzia di Sarsos	Giovanni Perez de Torbenis
Ferdinando Perez de Rouis	Biagio Massa di Piroau
Biagio Maça de Verga	Roderigo de Sada
Pietro di Luna	Romeo Ortiz de Lassero
Alamanno di Luna	Ferdinando de Luna
Azzo di Foçe	Biagio di Exea
Raimondo Peralta	Matteo di Riglos
Pietro di s. Vincenzo	Gillio di Orazar
Giacomo Benevert	Guglielmo di Enteca
Roderigo Ahores	Garri Sancio di Sanchez
Michele di Guerza	Martino Lupo de Luna
Pietro Gonzales d'Os	Ferrerio de Nica
Michele Perez Zappata	Gonsalvo Perez di Salanova
Roderigo Zappata	Lupo Alvaro de Espejo
Fontanerio di Viureu	Gonsalvo Garzia de Desa
Gherardo Abarca	Pietro Martinez Arbea
Ximene Perez Coronel	Stefano Gilsannù
Tristano di Torresilla	Tommaso Perez de Fozes
Gonsalvo Ibannes de Moros	Martino Gonsalvo de la Caxia
Pietro Giordano di Urrea	Giovanni Ximenes de Iuamos
Passiso Ugo di Enteca	Francesco Feriol

## II.

*Del regno di Valenza.*

Francesco Carros, Ammiraglio della flotta	Bernardo Dalmau
Berengario Carros, figlio	Raimondo Boill
Francesco Carros, figlio	Raimondo Villanova
Carlo Carros, figlio dell'Ammiraglio	Giovanni Lançol
Nicolò Carros	Pietro de Ortiz
Giovanni Lupo de Buill	Raimondo Favregat
Bernardo Villa-Ragut	Gonsalvo Capità de Alfano
Rosso Sanchez de Aybaro	Raimondo Montaner
Filippo de Boill	Francesco di Mont-Buy
Ponzio Villa-Ragut	Dalmazzo Ferrer
Alfonso Martinez de Llorca	Galzerando di Castely
Bernardo de Boxados	Berengario Coponès
Gonsalvo Ruiz de Riolèz	Guglielmo di Cerveria
Gonsalvo de Serra	Berengario de Mascarat
Guglielmo Dalmau	Armengolo de Precisella
Francesco Desplugues	Gioffredo Guerrau
Sancio Sanchez de Reynoso	Guglielmo Moliner
Giacomo Quintaval	Raimondo Molina
Bartolommeo Mascoser	Guglielmo Mamuntagador
Bertrando di Masdevillas	Filippo Salvea
Comino Coponès	Giacomo de Serra
Garzia Loris	Pietro di Montpavon
Giovanni Xamacures	Ignigo de Fluvia
Arnaldo de Ruiseco	Berengario de Ortiz
Giacomo Escribà	Bernardo Çespedes
Berengario Dalmau	Raimondo Penclòs
	Guglielmo Boxados
	Guglielmo Montalvo

e gli accidenti del suo viaggio fino all'arrivo della flotta al porto di Solci, e allo sbarco dell'esercito; i messaggi e gli avvisi inviatigli da Ugone di Arborea; gli omaggi, e i giuramenti di fedeltà ricevuti da alcuni Comuni dell'isola; il blocco già posto per la via di terra al castello di Cagliari dai Sardo-Aragonesi; e i preparativi che si faceano per la espugnazione di Villa di Chiese sono minutamente descritti in una lettera, che lo stesso infante Don Alfonso scrisse al re Don Giacomo suo padre nel 18 giugno 1323 (1). E dalle lettere, che Ugone e Alfonso s'indirizzarono scambievolmente, prima e dopo l'arrivo dell'armata, si ha la serie quasi compiuta dei fatti che precedettero e accompagnarono le ostilità contro i Pisani (2). Notevoli fra gli altri sono due documenti relativi agli assedi di Villa di Chiese, e di Cagliari, poichè ci serbarono il ricordo dello stato, e delle condizioni di quelle due città e fortezze prima della loro resa. Leggiamo nei medesimi i nomi dei conestabili e dei capitani di guerra preposti al comando delle masnade, i nomi dei castellani, il numero dei fanti, dei cavalli, e dei balestrieri che le difendevano, le vettovaglie e le munizioni di cui erano fornite, le palizzate, e le altre opere di difesa costrutte dai Pisani; e ciò che non manca quasi mai in tempi di pericoli e di sospetto, leggiamo ancora il supplizio capitale fatto subire nel castello di Cagliari a un medico infelice (*Magister Bernardinus Physicus*), il quale avea desiderato, o divulgato con imprudenti parole il prossimo arrivo dell'oste nemica (3).

Memorabili nella storia sarda sono gli assedi di Villa di Chiese, e del castello di Cagliari. Durò sette mesi il primo, tre soli il secondo. Quella si rese per fame

Pietro de Castelv	Bernardo Anglesola
Berengario Zona	Ruggiero di s. Vincenzo
Dalmazzo Rocabelles	Gerardo di Cariana
Pietro Guajana	Berengario di Puchuentes
Simone Delamarià	Galzerando di Puchuentes
Guglielmo Bernardo Rialp	

## III.

*Del principato di Catalogna.*

Dalmazzo visconte di Rocaberti	Ugone di Santapace
Gherardo di Rocaberti	Galzerando di Santapace
Guglielmo di Anglesola	Ferrerio di Abella
Amoroso Ribella	Tommaso Çacostas
Bernardo Castelletto	Giacomo di Piramola
Guglielmo Cervellon	Guglielmo di Clariana
Guglielmino Cervellon	Arnaldo Torrellas
Berengario Arnaldo Cervellon	Pietro Zoris
Raimondo Berengario Cervellon	Pietro Osabriu
Pietro di Queralt	Pietro Monpavone
Guglielmo di Queralt	Guglielmo Fas
Raimondo Ribella	Arnaldo Maurelang
Dalmazzo di Castelnov	Pietro Ballestero
Raimondo di Cardona	Guilberto Cruillas
Bernardino di Cabrera	Raimondo Bernardo Rocaria
Raimondo Aleman	Raimondo Cort
Gilberto Centellas	Pietro Fox

Molti di questi baroni fissarono poi il loro domicilio in Sardegna, vi possedettero feudi, e diedero origine a tante illustri famiglie del loro nome, come i Cervellon, Cardona, Abella, Carros, Boill o Boyl, Ferrer, Castelv, Çespedes, Montalvo, Zona, Moròs, Rouis o Ruiz, e Zapatta.

(1) Ved. infr. CART. n.° XIX\*. pag. 666. e seg.

(2) Ved. infr. CART. n.° XVII\*. pag. 665. n.° XVIII\*. pag. 666. n.° XXII\*. e XXIII\*. pag. 671., e n.° XXV. pag. 672.

(3) Ved. infr. CART. n.° XV\*. e XVI\*. pag. 663. 664.

nel 7 febbraio; questo per accordi nel 19 giugno 1324 (4). Più memorabile è la battaglia combattuta nel marzo dello stesso anno in Lucocisterna (*Luto de Cisterna*) tra l'esercito pisano capitanato da Manfredi conte di Donoratico, e l'esercito aragonese comandato in persona dall'infante Don Alfonso. Di questa pugna sanguinosa, in cui tante vite d'illustri guerrieri furono spente, e la vittoria coronò il valore del principe di Aragona, e dei baroni e cavalieri che combattevano al di lui fianco, scrissero il Villani, il Tronci, e il Zurita, dai quali il principe degli annalisti sardi trasse le sue compendiose narrazioni (5).

Prima di detti due assedi gl'invitati del comune di Sassari, e Ugone III. aveano prestato all'infante Don Alfonso il giuramento di fedeltà. Sassari avea ottenuto in tale occasione la conferma dei privilegi accordatigli in Barcellona dal re Don Giacomo, e nuove franchigie e favori, specialmente pel suo commercio (6). E Ugone, secondo i patti convenuti, avea ricevuto dal principe, a nome del suo reale genitore, la investitura per sè, e pe'suoi discendenti d'ambo i sessi, a titolo di feudo, ed in perpetuo, del giudicato di Arborea, con le città,

(4) Il regolare assedio di Villa di Chiese cominciò nel 29 giugno 1323, ed ebbe termine nel 7 febbraio 1324; giorno, in cui i Pisani, costretti dalla fame, si arresero a discrezione, dopo aver sostenuto e respinto due furiosi assalti degli Aragonesi, il primo nello stesso giorno 29 giugno 1323, e l'altro nel 20 agosto seguente. Durante l'assedio, e nei combattimenti ch'ebbero luogo, per tentare l'espugnazione della città, e della fortezza, perirono circa duemila Pisani, e mille Aragonesi, fra i quali Gonzalvo Requesens, due Artaldi (padre e figlio) de Luna, Dalmazzo di Castelnuovo, Gherardo Rocaberti, Gilberto Centelles, Pietro Queralt, Raimondo e Berengario Cervellon, Raimondo Aleman, Galzerando di Santapace, e Raimondo Cardona, insigni gentiluomini e capitani (Ved. infr. CART. n.° XXIV\*. pag. 672. — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 263. 265. 266). L'assedio del castello di Cagliari ebbe principio nel marzo del 1324, dopo la battaglia di *Luco cisterna*, e finì nel 19 giugno dello stesso anno, nel qual giorno gli assediati scesero a patti, e ne fecero la resa. (Ved. infr. CART. n.° XXVIII\*. pag. 674. — Fara, *Oper. e Lib. cit.* pag. 267. 268. 269). La pace fu trattata per parte dei Pisani da Bernabò, o Barnaba D'Orta. I patti furono questi: ritenessero i Pisani a titolo di feudo, coll'annuo censo di duemila lire d'argento, il castello di Cagliari co' sobborghi di Lapola, Stampace, e Villanova, col porto, e con lo stagno Ranieri, e Bonifacio di Donoratico ritenessero ancor essi a titolo di feudo, coll'annuo censo di mille fiorini, il castello di Gioiosa-Guardia nella regione di Sigerro, Massargia, Connesa (Gonesa od), e le altre ville, che per lo innanzi possedevano: le altre città, borghi, e castella con le saline di Cagliari passassero sotto il dominio del re di Aragona. Conchiusa la pace, Bene di Calcioli, Giovanni Chimini, e Pietro di Federico prestarono a nome del Comune di Pisa il giuramento di fedeltà all'infante D. Alfonso, e gli consegnarono i castelli di Acquafredda, di Terranova, di Chirra, della Fava, di Posada, e di Pedrès, con altre ville che i Pisani possedevano nell'isola. (Fara, *Oper. e Lib. cit.* pag. 269).

(5) Ved. infr. CART. n.° XXVIII\*. pag. 674. — Villani, *Istor. Fior.* Lib. IX. cap. 236. presso il Muratori, *Oper. e Tom. cit.*, Tronci, *Annal. Pis.* anno 1324, Fara, *Oper. cit.* Lib. III. pag. 266. 267. Cadde gravemente ferito in questa battaglia, e poco stante morì il conte Manfredi di Donoratico, duce supremo delle schiere pisane. L'infante D. Alfonso riportò ancor esso molte ferite, e lasciarono la vita sul campo, pugnando strenuamente, per parte dei Pisani Enrico Tusco, figlio di Castruccio Castracane signore di Lucca, e per parte degli Aragonesi Alemanno di Luna, Fontanerio di Vinihu, Gonzalvo Cacorbella, e molti altri ricordati dal Villani, e dal Zurita. (Ved. Fara, *loc. cit.*).

(6) Ved. infr. CART. n.° XX\*. pag. 668. Le concessioni a favore di Sassari contenute in questo diploma, e nel precedente del re Don Giacomo (Ved. infr. CART. n.° XII\*. pag. 660) erano state in parte violate dallo stesso Infante D. Alfonso, concedendo ad altri alcune ville situate nel territorio sassarese. Perciò egli, facendo ragione alle proteste e richiami del Comune, rievocò quelle particolari concessioni, e riconfermò ai Sassaresi le loro franchigie e privilegi. Ved. infr. CART. n.° XXVII\*. pag. 673.

P. C. N. 1323. ville, castella, e luoghi tutti da lui posseduti in Sardegna, mediante l'annuo censo di tremila fiorini d'oro (1). Nè la fede da essi giurata venne meno al principe guerriero, il quale n'ebbe validissimi aiuti per la sua impresa; da Ugone in particolare, che lo sovvenne di uomini, di denaro, e di vettovalie, e gli fu sempre al fianco sua guida, e consigliere; talchè a lui principalmente è dovuto il trionfo delle armi aragonesi nell'isola, e potè senza orgoglio attribuirsi egli stesso una gran parte, allorchè, scrivendo al re Don Giacomo, gli narrava la caduta di Villa di Chiese, e di Cagliari, l'innalzamento del regio vessillo in quelle fortezze, le battaglie vinte, le sconfitte dei Pisani, la fortuna e le vittorie del di lui figlio (2).

P. C. N. 1324. Prostrata, dopo tanti disastri la repubblica di Pisa (3), e soggiogate dalle armi conquistatrici tutte le parti dell'isola non soggette a Ugone di Arborea, l'infante Don Alfonso divise co' suoi guerrieri i primi frutti della vittoria, donò ai più illustri fra essi molte ville, terre, e castella; e poi, presidiate con buon nerbo di soldati le città, e i luoghi più forti per custodire il novello acquisto, e mantenere in rispetto i nemici, ripartì col resto del suo esercito nel 18 luglio 1324, e nel 2 agosto dello stesso anno entrò trionfante in Barcellona, accolto con entusiasmo dal popolo, e dallo stesso suo reale genitore (4). Lontano di persona dalla Sardegna, non ne fu però lontano col pensiero, e continuando a esercitare i sovrani poteri, che gli erano stati conferiti prima della spedizione, vi mandò ambasciatori e riformatori Bernardo di Boxadòs, e Filippo di Boyl (5); affidò a Raimondo di Montepavone il comando del castello di Cagliari, e quello ancora del regno di Logudoro, e di Sassari, dappoichè questa città tornerebbe all'obbedienza e alla fede regia (6); li raccomandò con sue lettere ed istruzioni a Ugone di Arborea, onde conferissero con lui, e col di lui consiglio provvedessero agli affari dell'isola; e ai Sassaresi, che poco stante aveano bandito dalle loro mura e dal loro territorio Branca D'Oria co' suoi figli, perchè avversi al dominio Aragonese, accordò amnistia pe' tumulti ed eccessi, dei quali erano stati autori contro i ministri regii, rinvocando le pene di confino e di relegazione perciò incorse dai loro concittadini, e accordò pure nuovi ed importanti privilegi sopra gli antichi, che già dal padre suo, e da lui stesso erano stati conceduti (7).

(1) Ved. infr. CART. n.° XXI\*. pag. 669.

(2) Ved. infr. CART. n.° XXIV\*. XXV\*. XXVI\*. e XXVIII\*. pag. 672. e 674. — Fara, Oper. cit. Lib. III. pag. 263.

(3) Oltre tanto sangue versato, e le perdite di uomini, di territorio, e di potere sofferte dai Pisani, essi aveano già speso per la guerra sarda, prima della presa di Cagliari, più di dugentomila fiorini d'oro. Dei Catalani, ed Aragonesi ne perirono nella stessa guerra dodicimila, come scrive il Fara (Oper. cit. Lib. III. pag. 269. 270).

(4) Ved. Fara, loc. cit.

(5) Ved. infr. CART. n.° XXIX\*. pag. 674.

(6) Ved. infr. CART. n.° XXXIII\*. pag. 681.

(7) Ved. infr. CART. n.° XXX\*. XXXV\*. XXXVI\*. XXXVII\*. e XXXVIII\*. pag. 675. 684. 685. 686. — Il decreto di bando perpetuo, e di pena capitale fatto dal Comune di Sassari contro Branca D'Oria, e suoi figli, è ricordato dal Fara all'anno 1341, ma lo dice emanato in odio di Brancaleone D'Oria, e suoi seguaci e fautori: *hoc eodem tempore (1341) Sassarenses regi Petro fideles, qui Brancham-Leonem Auriam, caeterosque ejus factionis viros suspectos, ososque habebant, statuto sanxerunt esse capitali poena plectendos, qui cum eis affinitatis, rerumque commercium haberent, ut in statutis urbis adhuc*

Il re Don Giacomo II. d'altra parte, per mezzo di un suo speciale ambasciatore (Bernardo di Boxados) rinnovava pel regno di Sardegna il giuramento di fedeltà a Papa Giovanni XXII, e otteneva dal medesimo, pe' dispendi fatti nella guerra sarda, il condono per un decennio della metà del censo di duemila marche di argento, e del servizio militare, che in forza della investitura dovea pagare, e prestare alla Sedia Apostolica (8); confermava gli accordi stabiliti nel 1324 sotto le mura di Cagliari tra i Pisani e l'infante D. Alfonso, traducendoli in un formale trattato di pace (9); concedeva in feudo alcune ville, terre, e luoghi dell'isola al conte Bonifazio figlio del conte Gherardo, e a Tommaso, Gaddo, e Barnaba, pupilli, e figliuoli del conte Ranieri di Donoratico (10); e onde premiare la fede, e i servizi resi alla Corona dai cittadini cagliaritari, concedeva ai medesimi molti favori, dritti, ed esenzioni, e dava insieme utili provvedimenti per l'ampliamento del castello di Cagliari, e per accrescere il numero dei suoi abitatori (11).

L'infante Don Alfonso, succeduto nel trono al re Don Giacomo II, non sì tosto fu incoronato solennemente in Saragozza, che, rammentandosi del suo fedele e potente alleato Ugone III, riconobbe, e riconfermò i suoi dritti nel giudicato di Arborea, e negli altri suoi domini di Sardegna; gli accordò poteri sovrani di conferire a suo piacimento dignità, e titoli ai proprii figli, e discendenti; e fece nella sua corte speciali dimostrazioni di onore a Pietro di lui figlio primogenito, e all'arcivescovo Guidone, i quali gli aveano prestato a di lui nome l'omaggio *ligio*, e il giuramento di fedeltà (12). I dritti, che Alfonso riconosceva, e confermava, erano contrastati da Giacomina, moglie del conte Tedice della Gherardesca, la quale li reclamava per se stessa, come erede di Giovanna figlia unica e postuma, nata dalle di lei prime nozze con Chiano giudice di Arborea, ch'era morta in età infantile. Essa opponeva a Ugone la illegittimità dei natali, e facendo valere presso l'imperatore Lodovico il Bavaro le proprie ragioni agli stati Arboresi, ne ottenne la concessione, e la investitura (13). Ma la concessione e la investitura da lei ottenute si risolvettero nella lettera morta ed inutile del diploma imperiale; perchè Ugone continuò a governare pacificamente in Arborea, e continuò pure ad essere nell'isola il principale sostegno del dominio Aragonese, cui già cominciavano a ostare aperta-

*legitur. (De Reb. Sard. Lib. III. pag. 282. 283). Lo Statuto ricordato dall'annalista sardo evidentemente è il decreto contenuto nella CARTA n.° XXX\*. che pubblichiamo (infr. pag. 675) tra le carte, e i diplomi del secolo XIV; e da ciò è confermata la narrazione del Serra, il quale scrive, che il decreto medesimo, fatto per la prima volta nel 1325 contro Branca D'Oria, fu poi rinnovato nel 1347 in odio dei Genovesi. La rinnovazione, secondo la citata autorità del Fara, ebbe luogo contro Brancaleone D'Oria, nè potea certamente riguardare Branca padre di Barnaba, o Bernabò D'Oria, perchè in quel tempo era già morto. In quanto poi alla differenza tra l'anno 1347 notato dal Serra, e il 1341 notato dal Fara, è assai probabile che dipenda da erronea lezione del MS. degli annali del Fara, sul quale fu fatta la edizione torinese.*

(8) Ved. infr. CART. n.° XXXI. pag. 675.

(9) Ved. infr. CART. n.° XXXII. pag. 677.

(10) Ved. infr. CART. n.° XXXIV. pag. 681.

(11) Ved. infr. CART. n.° XXXIX\*. pag. 686.

(12) Ved. infr. CART. n.° XL\*. e XLI\*. pag. 690 e 691. — Fara, Oper. cit. Lib. III. pag. 275.

(13) Ved. infr. CART. n.° XLII. pag. 692.



mente colle armi i D'Oria, e i Malaspina, collegati co' fuorusciti e con alcune potenti famiglie di Sassari (1). Queste ostilità, che obbligavano il re D. Alfonso a nuove spese di guerra, e all'erezione del castello di Sassari, per tenere in freno le fazioni che parteggiavano pei baroni genovesi (2), ricaddero anche a danno dei Pisani, i quali furono astretti a contribuirvi pe' loro feudi di Trexenta, con aperta violazione del trattato di pace del 1326, mercè il quale li aveano ricevuti liberi da ogni servizio militare, da cavalcata, e da censo. I Pisani protestarono; ma le loro proteste non furono ascoltate dai ministri regii, che riscossero con la forza i sussidi volontariamente ricusati (3); e co'medesimi, e con gli aiuti sempre costanti del regolo di Arborea, sostennero le varie fazioni d'armi, che quindi ebbero luogo nell'isola.

Nell'anno istesso, in cui questi fatti avvenivano, il re Don Alfonso indirizzava al Pontefice Benedetto XII. lettere clientelari pel regno di Sardegna, e per mezzo di un suo inviato speciale rinnovava il giuramento e l'omaggio, che nel salire al trono avea prestato personalmente in mani del Patriarca Alessandrino delegato da Papa Giovanni XXII. (4). Un tal giuramento, più presto violato che prestato, pel favore che Alfonso accordava al re Federico, scomunicato e nemico della chiesa Romana, contro Roberto re di Napoli (5), fu riguardo alla Sardegna l'ultimo atto più notevole del di lui regno. Moriva egli nel cominciare del 1336, e poco dopo moriva pure il suo amico ed alleato Ugone III. di Arborea, le di cui supreme volontà conservateci da un documento finora ignorato (6) spargono molta luce sugli uomini, e sulle cose sarde di quei tempi. Pietro III, figlio e successore di Ugone, fu, come il padre suo, fido alleato ed amico

(1) Non furono tutti i D'Oria, ma il solo Aitone, e Vinciguerra, che attestasi nel 1329 co' Malaspina, e con le potenti famiglie sassaresi dei Catoni, e dei Pala, tentarono cose nuove in Sardegna contro il re di Aragona, e specialmente di dare la città di Sassari ai Genovesi. Invece nello stesso anno Francesco di Leonardo D'Oria, e Galeotto di Barnaba D'Oria, a nome proprio, e di suo fratello Cassiano, e dei suoi nipoti Teramo figlio di Goffredo, Barnaba, e Nicolò figli di Brancaloneo D'Oria, prestarono il giuramento di fedeltà al re Don Alfonso. In tale occasione Galeotto D'Oria pose innanzi le ragioni che spettavano a detti suoi nipoti su i castelli di Goceano, e di Monteacuto. Rimasero pure in fede, e la giurarono al sovrano aragonese per mezzo di speciali legati e procuratori, Mariano, Fabiano, Damiano, e Nicolò D'Oria, i quali aveano stato e potenza nell'isola. — Il primo tentativo di ribellione fu represso da Bernardo di Boxados, ammiraglio della flotta regia in Sardegna, coll'arresto di alcuni rivoltosi, e col bando degli altri da Sassari. Fu poi rinnovato nel 1330; ma per opera principalmente di Ugone di Arborea andò a vuoto. Nel 1332 gli stessi D'Oria, ed altri della loro famiglia, che dominavano in Alghero, fatti forti da gran seguito di Sardi, amici e fautori loro, si disponevano ad assalire la città di Sassari, e a impadronirsene con la forza; ma un tal disegno non potè loro riuscire per la prontezza, ed energia del vicerè Raimondo Cardona, il quale muni di forti presidii la detta città ed altri luoghi dell'isola da ogni improvvisa aggressione. Malgrado ciò i D'Oria, sempre avversi agli Aragonesi, nel marzo del 1334, messo insieme buon nerbo di fanti, e di cavalli, entrarono in Gallura, e s'impadronirono dei castelli di Pedrès, della Fava, e di Galtelli. Gli altri D'Oria che dominavano in Castel-genovese fecero ancor essi delle scorrerie armate contro i luoghi vicini, che obbedivano al re di Aragona; talchè la ribellione andava sempre dilatandosi contro gli stranieri. (Ved. Zurita, Oper. cit., e Fara *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 275 e seg.).

(2) Fara, Oper. cit. Lib. III. pag. 276. 277.

(3) Ved. infr. CART. n.° XLIV\*. pag. 693.

(4) Ved. infr. CART. n.° XLV. e XLVI. pag. 699.

(5) Ved. infr. CART. n.° XLVII. pag. 700.

(6) Ved. infr. CART. n.° XLVIII\*. pag. 701.

degli Aragonesi. Egli entrò al possesso degli stati di Arborea nell'anno medesimo, in cui Pietro IV. cominciò a regnare in Aragona. Devoto a questo monarca, e infesto ai Genovesi, dei quali ambiva i possedimenti, sovvenne di truppe e di denaro i ministri regii per la impresa del castello di Osilo, e delle Signorie di Figulina, e di Coros difese virilmente colle armi da Federico, ed Azzone fratelli del marchese Giovanni Malaspina (7). Ma il suo governo fu breve; morì senza discendenza nel 1346; e il solo documento storico, che di lui ci è rimasto, è la sua ricasazione di seder giudice delle questioni tra il sovrano Aragonese, e il Comune di Pisa, al quale i Sardi e i Catalani aveano tolte nell'isola alcune terre e castella, e contendevano in varie guise il libero esercizio dei dritti che gli competevano in virtù della pace due volte giurata, nel 1324, e 1326 (8).

Non meno importanti di quelli riferiti, e documentati nella prima (9) sono gli avvenimenti succeduti in Sardegna nella seconda metà del secolo, di cui discorriamo, e i diplomi e le carte che ne serbarono la memoria. La monarchia di Aragona, malgrado i trionfi, e la vantata conquista dell'infante Don Alfonso, non avea potuto ancora mettere salde radici nell'isola. Molti erano, e potenti i nemici che l'avversavano; i Doria, i Malaspina,

(7) Il castello di Osilo con le signorie di Figulina, e di Coros appartenne in origine al marchese Opizzone Malaspina, e quindi ai di lui figli Federico, Azzone, e Giovanni, i quali, dopo la conquista della Sardegna fatta dall'infante Don Alfonso, lo ritennero a titolo di feudo per concessione del re Don Giacomo II. di Aragona (1325). Nella divisione dell'eredità del marchese Opizzone (1339) quel castello e quelle signorie spettarono al marchese Giovanni, il quale con suo testamento legò l'uno e le altre al re Don Pietro IV. (1343). Ma Federico, e Azzone Malaspina, sopravvissuti al fratello, l'occuparono, e lo difesero colle armi contro il suddetto sovrano, e contro i loro nipoti Giovanni e Moruello di Francesco Malaspina, che pretendevano avervi dritto. (Fara, Oper. cit. Lib. III. pag. 273. 282. 283. — TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi ill.* Vol. III. pag. 67. 68).

(8) Ved. infr. CART. n.° LII\*. pag. 714.

(9) A complemento dei fatti avvenuti in Sardegna nella prima metà del secolo XIV, i quali non hanno una grande importanza storica, o l'hanno soltanto ristretta e locale, noteremo i seguenti. — 1.° La esenzione accordata nel 1310 da Mariano III. a tre suoi vassalli, e loro eredi maschi, dai tributi soliti pagarsi nel regno di Arborea, coll'obbligo di conservare, riparare e custodire il gran ponte di Oristano (Ved. infr. CART. n.° IV\*. pag. 505). — 2.° Il confino nel castello di Cagliari, cui fu condannato nel Capitolo generale dei frati predicatori celebrato in Metz nel 1313, un frate Nicolò Romano, il quale di propria autorità avea vestito l'abito domenicano a due giovani nella provincia francese, e si era presentato alla Curia Romana contro il volere del Maestro generale dell'ordine (Ved. infr. CART. n.° V. pag. 506). — 3.° Lo splendido accoglimento fatto nel 1315 dal suddetto Mariano III. (*de Serra*) di Arborea a Maria, figlia di Enrico re di Cipro, la quale, dopo aver toccato la Sicilia, sbarcò e sostò in Sardegna, e da Sardegna veleggiò a Girona, e quindi fu sposata a Don Giacomo re di Aragona. Ne fanno ricordo il Zurita, e il Fara. Scrive quest'ultimo: *hac tempestate (1315) Maria Henrici regis Cypri filia, Siciliam adpulsa, Sardiniam venit, et a Mariano III. de Serra Arborensi iudice solenni adparatu fuit suscepta; inde Gerundam in Hispaniam petens Iacobo regi Aragoniae nupsit, Zurita et aliis referentibus* (De Reb. Sard. Lib. III. pag. 255. Edit. Taurin.). — 4.° Le lettere scritte nel 1332 dal re D. Alfonso di Aragona all'arcivescovo di Cagliari, esortandolo ad astenersi dalla riscossione delle decime, le quali, secondo le consuetudini d'Italia, non si erano mai riscosse dai suoi predecessori, e dagli altri prelati dell'isola, e a contentarsi degli altri redditi del suo episcopato (Ved. infr. CART. n.° XLIII. pag. 693). — 5.° La tassa fissata con lettere del 1336 dal re D. Pietro di Aragona pe'dritti che i Notai di Sassari doveano riscuotere per la trascrizione, ed autenticazione degli stromenti, e di altre carte pubbliche (Ved. infr. CART. XLIX\*. pag. 709). — 6.° L'atto di concordia segnato nel 1336 tra il pievano della chiesa maggiore, e i parroci urbani di Sassari, nel quale furono determinati i confini,

e i Comuni di Sassari, e di Alghero (1); e più potenti di ogni altro doveano sorgere fra non molto l'ardimentoso Mariano IV. di Arborea, e i di lui figli Ugone IV. ed Eleonora, i quali, se non erano avversi alla Sardegna i fati, forse si recavano sul capo la corona nazionale, e la rivendicavano per sempre dalla usurpazione straniera. I soli Pisani erano veramente debellati, e ridotti alla condizione di semplici feudatari. Già fin dal 1340 li abbiamo veduti ricorrere per mezzo di Giovanni Bur-

P. C. N. 1340.

e i dritti di ciascuna parrocchia, in conformità alla divisione fattane nel 1278 da Dorgodorio arcivescovo Turritano. Quest'atto ci conservò i nomi di due legati pontificii in Sardegna nel principio del secolo XIV, l'uno dei quali fu il cardinale Napoleone Orsini del titolo di s. Adriano, e l'altro Bernardo vescovo d'Ostia e di Volterra; il nome di un frate Guglielmo vescovo di s. Giusta ignorato e non registrato dal Mattei nella *SARDINIA SACRA*; e i nomi di Bernardo vescovo di Bisanzio nel 1303, e di frate Giacomo vescovo di Ampurias dopo il 1308; lo che viene in conferma della narrazione del Vico (*Histor. gener. de Sardēna*, Parte II. cap. XI.), e dissipa i dubbii elevati dal Mattei (*Sardin. Sacr.* pag. 185 e 216) riguardo alla esistenza di questi due ultimi prelati.

(1) Nel 1347 Matteo, Nicolò, Giovanni, ed Antonio D'Oria con altri tre loro fratelli, alla testa di un regolare esercito posero l'assedio alla città di Sassari, nella quale aveano potenti fautori, e mantenevano segrete intelligenze, sebbene in quel tempo vi prevalesse per forza d'armi il partito aragonese. Guglielmo di Cervellon vicerè dell'isola, veggendo il pericolo, e sapendo che la repubblica di Genova si disponeva ad aiutare i D'Oria nella loro impresa, trattò la pace con questi ultimi, i quali però respinsero ogni proposta, ed occuparono tutte le antiche castella, e i luoghi principali già posseduti una volta dalla loro famiglia, cioè Bonvehi, Ardara, e Caiola, espugnarono i castelli d'Osilo, e di Cepola, e si rifiutarono costantemente alla cessione di Alghero, e di Castel-Genovese. Il re D. Pietro di Aragona, riconosciuta impossibile la pace mandò in Sardegna nel giugno di quell'anno buon nerbo di fanti, e di cavalli capitanati da illustri e prodi guerrieri, fra i quali primeggiavano i gentiluomini aragonesi e catalani Ughetto Cervellon, Berengario Boyl, Gombaldo Ribellas, Giacomo Talar, Raimondo Timon, Bernardo Villardida, Raimondo Garin, Raimondo Corbera, Berengario Rayadell, Dalmazzo Aviniog, Guglielmo di Puche, Gerardo e Raimondo Loriana, Giacomo e Alemanno Carros, Agrado di Moncada, e Francesco Villarata. Ma i D'Oria riunirono tosto seimila combattenti sardi e genovesi, e incontratisi coll'armata regia fra strette gole di monti, in un luogo chiamato TURDO (in lingua sarda *Aidu de Turdu*), ingaggiarono la battaglia, e rimasero vincitori, uccidendo gran numero di nemici, fra i quali Gherardo, Monico o Monato, e Ughetto Cervellon, fuggendo gli altri. Lo stesso vicerè Guglielmo Cervellon morì poco dopo quella pugna, e fu sepolto nel castello di Goceano. Versando allora Sassari nel più grande dei pericoli, Mariano giudice di Arborea, Giacomo di Aragona (figlio bastardo del re D. Giacomo), e Gombaldo Ribellas raccolsero le reliquie dell'esercito fuggitivo, e riunitisi poscia alle nuove truppe spedite affrettatamente da Aragona in Sardegna sotto la condotta del nuovo vicerè Ribao o Rambaldo di Corbera, obbligarono nel 1348 i D'Oria a levare l'assedio da Sassari. Nell'anno seguente però i D'Oria collegati col Malaspina l'assediarono di nuovo, e pugnarono con varia fortuna contro le armi regie. Il vicerè Corbera, non potendoli vincere colle armi, ricorse alle astuzie, e li vinse dividendoli. Venne nel 1350 ad accordi con Brancaleone D'Oria, e i due suoi fratelli Manfredo, e Matteo, i quali cedettero ai dritti ch'essi aveano nella città di Alghero, e ricevettero in compenso, a titolo feudale, le ville di Monteleone, e di Chiaramonti, e le regioni di Nurcara, di Bisarcio, di Anglona, e di Cabuabbas; e poi volse le armi contro Nicolò, Emanuele, e gli altri ribelli D'Oria, e loro aderenti, e fautori; devastò con frequenti incursioni il territorio di Alghero, dov'essi dominavano; sicchè pose gli Algheresi nella necessità di abbandonarsi intieramente alla protezione, e al governo della repubblica di Genova, la quale ricevette da essi il giuramento di fedeltà, e mandò un VICARIO per governarli. La repubblica nel 1351 inviò pure agli Algheresi aiuto d'armi, e di armati con dieci triremi comandate dal figlio del Doge Giovanni di Valente. Con questi nuovi aiuti gli Algheresi, e i Genovesi mantennero per altri mesi otto l'assedio di Sassari. Ma i Sassaresi, che seguivano le parti del re di Aragona, sostenuti dai soldati regii, e dalle genti del giudice Mariano, e del di lui fratello Giovanni di Arborea, uscirono dalle mura, assalirono vigorosamente gli assediati, e combatterono con gran valore, li costrinsero alla fuga. (Ved. *Curita, Annal. de Aragon*, ecc., e Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 281. fin. 287).

donese loro concittadino e ambasciatore all'arbitrato, e al giudizio di Pietro III. giudice di Arborea per ottenere la restituzione di varie ville, e possessioni nei loro feudi di Guippi, e di Trexenta, che non aveano potuto conseguire da Don Pietro IV. re di Aragona (2). E se nell'anno seguente il Comune di Pisa, nel prorogare per altri venticinque anni la tregua stabilita e conchiusa col Comune di Genova nel 31 luglio 1299, cancellò i capitoli che riguardavano la cessione di Sassari col suo territorio, e di alcune castella nel Logudoro, perchè si dicevano già eseguiti (3), non volle con ciò indicare, che tale cessione fosse avvenuta per qualche atto indipendente di sua volontà, e di suo potere, sì solamente che non doveano più formar soggetto della nuova tregua quei luoghi dell'antico GIUDICATO Turritano, i quali, o non aveano appartenuto mai all'esclusivo dominio dei Pisani, o già se n'erano molto innanzi sottratti in conseguenza degli avvenimenti politici seguiti nell'isola, prima e dopo la spedizione Aragonese. La dipendenza del Comune di Pisa, e dei Pisani dai re di Aragona per tutto ciò che ancora possedevano in Sardegna è altronde comprovata da una lunga serie di documenti sincroni, nei quali essi compariscono in atto di supplichevoli, anzi che di contraenti, richiedendo sempre dal re Don Pietro IV. la franca e leale esecuzione dei patti convenuti nella pace di Cagliari, e di Barcellona (4). Nel 1348 sono i conti della Gherardesca, e di Donoratico, che ottengono lettere regie dirette a Francesco di s. Clemente governatore di Cagliari per farsi rendere ragione del governo e dei redditi dei loro possedimenti affidati nell'isola a un loro vicario, e concittadino (5). Nel 1349 è il re Don Pietro che revoca le lettere di marca e di rappresaglia contro i Pisani, e richiama ad osservanza la esenzione da ogni dazio e gabella delle loro mercanzie provenienti dalle terre e dai porti di Sardegna (6). Nel 1353 è lo stesso re Don Pietro, che accorda agli scrivani del Comune di Pisa l'esercizio del notariato, e ai Vicari, ufficiali, ed amministratori pisani nei feudi sardi la facoltà di andare muniti d'armi, e di farsi scortare da uomini armati nell'isola (7). E nell'anno medesimo sono i Pisani, che per mezzo di Giovanni Buzzaccarino de' Sismondi, e di Giovanni degli Ericci, loro inviati e ambasciatori alla corte di Barcellona, sollecitano, e ottengono dal sovrano Aragonese numerosi e conformi provvedimenti sopra varii oggetti di pubblico e di privato interesse, pe'quali si erano già dati e reiterati ordini somiglianti nel 1347, 1349, e 1354 al governatore generale, e agli ufficiali regii di Sardegna (8). La maggior parte di tali provvedimenti riguarda le violenze, le piraterie, i ladronecci, e le ucci-

P. C. N. 1341.

P. C. N. 1348.

P. C. N. 1349.

P. C. N. 1353.

(2) Ved. la CART. n.° LII\*. pag. 714 citata nella nota precedente.

(3) Ved. infr. CART. n.° LIII\*. pag. 715. 716. e seg.

(4) Ved. infr. CART. n.° XXXII. pag. 677.

(5) Ved. infr. CART. n.° LIV. pag. 720. 721. Il vicario era, e addimandavasi RICUCCO DE' RICUCCHI, figlio forse di ser Giovanni, e fratello di ser Gualando di Ricuccho ricordati all'anno 1321 nel BBEVE PORTUS KALLARITANI (Ved. infr. CART. n.° VIII\* pag. 644. e 657. col. 2ª not. (1)); lo stesso, cui si riferisce la CART. n.° LXXXVI\*. (infr. pag. 748).

(6) Ved. infr. CART. n.° LV\*. pag. 721.

(7) Ved. infr. CART. n.° LIX\* e LX\*. pag. 725. e 726.

(8) Ved. infr. DIPLOM. E CART. dal n.° LXI\*. al n.° LXXXVI\*. Inclusive, pag. 726. fin. a pag. 750, e n.° LXXXIX\*. pag. 756.

sioni commesse, ora dai Sardi, ed ora dai Catalani, contro i mercatanti di Pisa; il libero esercizio del loro commercio; la esenzione di dazio e gabella per le merci e le derrate, ch'essi importavano, ed esportavano dall'isola; le usurpazioni di alcuni loro possedimenti; le violente estorsioni di denaro consumate a loro danno, sotto varii pretesti, dai ministri regii; e gl'impedimenti frapposti da questi ultimi all'esercizio della plenaria giurisdizione (*alta e bassa*) nelle ville, e nei luoghi, che il Comune possedeva a titolo feudale. Principali poi fra i medesimi sono quelli, che hanno per speciale oggetto le indennità dovute ai Pisani per le case, e le terre, delle quali erano stati spogliati al tempo della loro espulsione dal castello di Cagliari, la restituzione delle somme estorte sotto titolo di *sussidio* ai *vicari* ed amministratori dei feudi della Barbagia, e delle possessioni dell'antico giudicato di Gallura, in occasione del matrimonio della figlia del re D. Alfonso col re di Maiorca, e della guerra sostenuta nel Logudoro dalle armi regie contro i D'Oria; i servizi personali violentemente imposti per le guardie di Cagliari, di Sassari e di Oristano; e il giuramento, e le cauzioni che gli armatori sardi e aragonesi doveano prestare di non offendere in verun modo i navigatori, e le navi pisane. Dopo questi atti solenni, co'quali il Comune di Pisa protestava ripetutamente pe' suoi dritti disconosciuti e violati, e dopo le proposte da lui fatte al Comune di Genova per la restituzione di alcune prede marittime (1), non si trova più nella storia verun documento, che riguardi la sua antica dominazione, o le ragioni, le giurisdizioni, e i possedimenti, che per via di trattati e di concessioni gli erano rimasti in Sardegna (2). Sottentrano invece altre carte, e altre memorie, e vengono in mezzo fatti nuovi, e comuni, ed uomini diversi, i quali rendettero per molto tempo ancora fluttuante ed incerto nell'isola il dominio Aragonese.

Primi si presentano nella seconda metà di questo secolo, e stanno quasi sempre l'uno all'altro di fronte nei sardi avvenimenti il re Don Pietro IV, e Mariano IV. di Arborea. Mariano, allorchè più fioriva di gioventù, era stato mandato da suo padre alla corte di Aragona per apprendervi le arti cavalleresche. Colà egli era cresciuto col suo fratello Giovanni, quasi principe del regio sangue, e si avea tolto in sposa Timbora di Dalmazzo visconte di Rocaberti, famoso capitano di guerra, ed uno dei più illustri baroni catalani, che aveano valorosamente combattuto in Sardegna nel 1323 e 1324. Le sue nozze furono splendidamente festeggiate nella reggia di Barcellona; e in tale occasione il re Don Alfonso IV. l'onorò di sua mano del cingolo equestre (3). Pietro IV, successore di Alfonso, lo creò conte di Goceano, magnificando nel regio diploma la di lui fedeltà, e i servigi resi da suo padre Ugone III. (4). Mariano corrispose con simulata allegrezza a tante dimostrazioni di benevolenza, perchè covava nella sua mente orgogliosa il recondito

pensiero di emanciparsi per sempre da tale vassallaggio, insofferente di portare sotto vane apparenze di onore il giogo degli stranieri. La morte di Pietro III. suo fratello primogenito, mancato nel 1346 senza discendenza, favorì inopinatamente i suoi ambiziosi disegni. Chiamato dalle leggi di famiglia e dello Stato a succedergli nel regno di Arborea, si trovò possessore di straordinarie ricchezze, e di una vasta signoria, che comprendeva il terzo della Sardegna. Fiorente d'anni, superbo d'indole, valoroso, intraprendente, conobbe i mezzi che la sorte metteagli nelle mani per tentare cose nuove, ed ardimentose. Però, non volendo subito romper la fede agli antichi alleati della sua casa, nè potendo a essi muover guerra, senza prima assicurarsi delle proprie forze, aspettò che gli eventi maturassero a suo favore, dimostrandosi intanto amico e favoreggiatore degli Aragonesi. La corte, in cui egli era cresciuto, gli avea insegnate assai per tempo le arti malvage di una politica infinta e dissimulatrice; e Mariano, non immemore delle lezioni ricevute dagli esempi, le volse poi a danno di coloro, che nella sua gioventù erano stati suoi educatori, e suoi maestri. Ritornato a Sardegna per assumere le redini del governo, cominciò a dar vita ai progetti da lui concepiti in secreto, e lungamente maturati. Incitò secretamente i D'Oria e i Malaspina a levar le armi contro Aragona; a levar le armi contro i D'Oria e Malaspina incitò pure gli Aragonesi: agli uni prestò aiuti d'uomini e di denario; agli altri prodigò i consigli. Insinuandosi accortamente negli animi delle due parti, che già prorompevano in aperte ostilità; profferendo amicizia ad entrambe, non avendone in cuor suo per nessuna, usò sottilmente l'arte e l'ingegno per dividerle, acciò potesse poi più facilmente opprimerle; Il primo frutto di questa sua politica fu la giornata di Turdu (in sard. *AIDU DE TURDU*) combattuta nel 1347, la quale riuscì tanto infausta agli Aragonesi. L'esercito regio fu battuto completamente dalle schiere sarde e genovesi capitanate da Matteo, Giovanni, ed Antonio D'Oria. Gherardo e Monico Cervellon, figliuoli del vicerè, gittatisi con smisurato animo giovanile nel folto della battaglia, caddero estinti; e Guglielmo di Cervellon padre loro, oppresso dal dolore di tanta sventura, spirò fra le braccia dei suoi più fidi nel fondo di una foresta, in cui fuggendo erasi riparato coll'avanzo delle sue genti (5). Mariano potea in tal frangente rompere con suo pro' la fede agli Aragonesi, ma nol fece, o perchè maturasse i suoi disegni per colorirli con più sicurezza, o perchè sperasse ottenere senza i cimenti fortunosi di guerra il maggiore stato, e la indipendenza alla quale anelava. Mostrossi quindi profondamente addolorato per la rotta sofferta dalle armi regie, e data al cadavere di Guglielmo di Cervellon sepoltura onorata nel castello di Goceano, si volse sollecitamente a ristorare i danni patiti dall'esercito aragonese. La sua mente irrequieta aombra già la potenza, e i progressi dei D'Oria, e dei Malaspina, ed era disegno suo, che nessuno dei contendenti prevalesse, ma che distruggendosi a vicenda gli uni con gli altri, gli dessero poi luogo a insorgere contro tutti, ed a cacciarli dall'isola. Mantenne per altri quattro anni

P. C. N. 1358

P. C. N. 1328 -  
1329-1330-1331.

P. C. N. 1332.

P. C. N. 1339.

(1) Ved. infr. CART. n.º XCI\*. pag. 757.

(2) A noi almeno non fu dato rinvenirne, per quanta diligenza abbiamo usato nel farne ricerca.

(3) Ved. Curita, *Annal. de Aragon.*, ecc. Lib. VII. cap. XVI.

(4) Ved. infr. CART. n.º LI\*. pag. 713.

(5) Ved. Curita, *Annal. de Aragon.*, ecc. Lib. VIII. cap. XVI.

una condotta così ambigua e diffidente. Nel 1348 e 1351 pugnò co' regii capitanati da Rambaldo di Corbera contro i Genovesi, che campeggiavano la città di Sassari, e li obbligò a levarne l'assedio. Abbassato in tal guisa l'orgoglio dei vincitori di Tunno, e ridotti gli Aragonesi alla necessità di dipendere dai suoi soccorsi, non esitò più a manifestarsi, levandosi la maschera, con la quale per un intero lustro, dopo la sua assunzione al potere, avea travisato i propri sentimenti. Domandò nell'anno seguente al re D. Pietro di Aragona la possessione di Alghero promessagli in compenso degli aiuti da lui prestati per la liberazione di Sassari, e gli fu negata. Egli dal suo canto negò al re D. Pietro la liberazione del proprio fratello Giovanni di Arborea, e la dismissione del castello e delle terre di Monteacuto, che gli avea ingiustamente usurpato. Di qua i mali umori, e le contese, e l'origine di una guerra, la quale, sedata in principio co' malfidi accordi di Alghero, e di Sanluri, rinacque tosto più fiera, e durò per trent'anni, sostenuta valorosamente contro i re di Aragona, prima da Mariano, e poi dai suoi animosi figli e successori Ugone IV, ed Eleonora di Arborea.

Il re D. Pietro IV, che poco prima avea transatto con Papa Clemente VI. pel censo annuo da lui dovuto alla S. Sede pel regno di Sardegna, e di Corsica, e si era fatto assolvere dalla scomunica perciò incorsa, promettendo per l'avvenire la esatta osservanza dei patti, dai quali era stretto come feudatario della Chiesa Romana (1), vedea con sospetto l'attitudine minacciosa di Mariano; e al sospetto si aggiungevano i timori per la nuova ribellione dei Doria o dei Sardi che seguivano le loro parti. Già fin dal 1352 gli Algheresi si erano chiariti aperti nemici del re di Aragona, e dei Catalani; e nel 1.º di gennaio dell'anno seguente si erano riuniti in generale consiglio, a ciò indotti da Pietro D'Oria VICARIO del Comune, e aveano nominato loro ambasciatore il medico Antonio di Filippo, coll'incarico di trasferirsi a Genova, e di trattare col Doge e con la repubblica quegli accordi, che meglio provvedessero ai loro interessi, e alla loro difesa, e a liberarli per sempre dall'esoso dominio aragonese (2). Nel tempo istesso Nicolò di Cassano D'Oria co'suoi fratelli Enrietto, Antonio, Guglielmo, Tebaldo, e Odoardo; e Luca di Mariano; e Anfreone D'Oria aveano conferito ampio mandato al *giurisperito* Alaone D'Oria, affinchè stringesse a loro nome leghe, e contratti col Comune di Genova per la difesa delle terre, ville, castella, luoghi, e giurisdizioni ch'essi possedeano in Sardegna, e della parte loro spettante nella terra e castello di Alghero (3). La corte di Aragona non trascurava pratiche e mezzi per mantenere in amicizia il regolo di Arborea, e per levarsi d'innanzi gli ostacoli che le continue ostilità dei D'Oria opponevano al governo regio. Quindi vediamo il re D. Pietro commettere a Ma-

(1) Ved. infr. CART. n.º LVI. pag. 722. È notevole in questo documento la domanda fatta dal re D. Pietro al pontefice, affinchè obbligasse alla residenza nelle loro sedi i vescovi dell'isola, che dimoravano in Roma, e conferisse di preferenza a Sardi idonei le prelature, e i benefici ecclesiastici dell'isola medesima, perchè ciò riuscirebbe assai grato agli isolani.

(2) Ved. infr. CART. n.º LVII. pag. 723.

(3) Ved. infr. CART. n.º LVIII. pag. 724.

riano in quest'anno medesimo la decisione inappellabile di una contesa sorta tra un Bertrando della Valle di Barcellona, e i VICARI del Comune di Pisa per alcune terre della CURATORIA di Gippi, delle quali si disputavano la proprietà (4); e tentar negoziati con la repubblica di Genova, affinchè la medesima inducesse i D'Oria a cederli per denaro, o per altro compenso, le loro possessioni e giurisdizioni di Sardegna (5). Ma i mezzi, e le pratiche furono vane. I D'Oria, e gli uomini di Alghero cedevano il governo, e il pieno dominio di detto Comune, col suo territorio, e con le sue giurisdizioni, alla repubblica di Genova, stringendo con la medesima lega offensiva e difensiva contro il re di Aragona, e i Catalani; eccettuati soltanto dalla cessione alcuni possedimenti particolari, introiti, e dritti di gabella appartenenti ai suddetti D'Oria, come ad antichi signori dello stesso Comune (6). E dall'altro canto la repubblica di Genova inviava poco stante ad Alghero il suo sindaco e procuratore Fadoto Sfoglia, il quale, avuta la conferma e ratifica della seguita cessione, col possesso reale, e con la tradizione simbolica della terra, faceva inalberare sulle porte della medesima il vessillo genovese, e ricevea individualmente dagli Algheresi il giuramento di fedeltà (7). Sopra ciò il Doge di Genova, e i suoi consiglieri, nel dare all'ammiraglio Antonio Grimaldo le loro istruzioni per ricercare nei mari sardi la flotta nemica, e combatterla, o assediare, secondo i casi, nel porto di Cagliari, gl'ingungevano specialmente d'indagare secretamente le intenzioni e i fini politici del Giudice di Arborea, di attirarlo al loro partito, e di trattare col medesimo una onorevole convenzione, promettendogli di aiutarlo efficacemente con le armi della repubblica, onde potesse conseguire il pieno dominio di tutta l'isola (8). E il Giudice Mariano, che in tal tempo provvedea come principe sovrano a rafforzare con leggi speciali il reggimento interno delle provincie a lui soggette, ed a promuovere con esenzioni e con privilegi l'accrescimento della popolazione del nuovo Borgo di Goceano (Burgos odierno), ch'egli avea fondato mentre ancora regnava in Arborea il suo fratello Pietro III. (9), porgea facilmente l'orecchio alle proposte genovesi, e attestatosi co'D'Oria, forniva di uomini e di armi i luoghi più importanti dei suoi domini, e si preparava in tal guisa alla guerra ormai divenuta inevitabile. I primi fatti di questa guerra furono poco favorevoli agli ambiziosi disegni del regolo di Arborea. Il re D. Pietro, non potendo più disconoscere i pericoli che minacciavano la sua sovranità in Sardegna, si volse con animo risoluto ad affrontarli, istigato altronde dai suoi cortigiani, e pressato da Sibilla di Moncada,

(4) Ved. infr. CART. n.º LXXXII. pag. 745.

(5) Ved. infr. CART. n.º XC. pag. 756.

(6) Ved. infr. CART. n.º LXXXVII. pag. 750. I D'Oria, che figurano in tale cessione, sono Araone o Alaone *giurisperito*; il suo fratello Anfreone; Nicolò, Antonio, Giuliano (forse Guglielmo), Tebaldo, Odoardo, ed Enrichetto di Cassano; Luca di Mariano; Galeazzo di altro Galeazzo di Araone; Damiano di altro Damiano di Saladino; e Pietro D'Oria VICARIO del comune di Alghero.

(7) Ved. infr. CART. n.º LXXXVIII. pag. 753. Figurano in questo atto di ratifica, oltre la maggior parte dei D'Oria nominati nel precedente atto di cessione, e gli uomini della *università* di Alghero, un Nicolino di Pignono per la stessa università.

(8) Ved. infr. CART. n.º XCI. pag. 760. 761. e seg.

(9) Ved. infr. CART. n.º XCII. pag. 762.

P. C. N. 1353.

P. C. N. 1353.

P. C. N. 1353.

moglie di Giovanni di Arborea, la quale empieva di gemiti e di clamori la reggia per la prigionia del suo marito. Per tal fine fece innalzare sollecitamente nell'isola il castello di Roccaforte, per minacciare più davvicino gli stati di Mariano; e poi, collegatosi co' Veneziani, ragunò in Valenza una flotta poderosa, affidandone il comando supremo a Bernardo di Cabrera, capitano assai rinomato a quei tempi pel consiglio, e per la bravura (1). Le flotte unite di Venezia e di Aragona batterono completamente in Portoconte (antico PORTUS, NIMPHAEUS dei Romani) la flotta genovese capitanata da Antonio Grimaldi; e le fortezze di Alghero, e di Castelgenovese caddero tosto in potere dei vincitori (2). Il Cabrera intimò a Mariano di arrendersi, e di presentarsi al suo cospetto per rendere ragione della prigionia del fratello, e della sua ribellione: ma il regolo di Arborea, disdegnando la intimazione superba, e volgendo in sua mente più arditissimi pensieri, nè si arrese, nè presentossi, e mandò in sua vece ad Alghero la propria moglie Timbora di Roccaberti, congiunta di sangue col duce aragonese. Costei, istruita nel partire da suo marito, trattò col vincitore i patti dell'accordo. Però sopraggiunti da Cagliari tre messaggieri inviati da Ponzio di Santapace, e rotte le trattative, la illustre principessa se ne partì sdegnosa, e rifiutò le scorte che il Cabrera le offriva per onoranza, sì a lui, che ai regii tutti minacciò guerra implacabile e sanguinosa. Nè le minacce furono vane. Mariano ardente di odio contro la dominazione straniera, e sospinto ferocemente dalla propria ambizione, riuscì a far ribellare i castellani di Alghero, i quali uccisero i ministri, e i soldati regii, che vi erano di presidio, eccitò la rivolta in molti altri luoghi dell'isola, e collegatosi con Giovanni Visconti signore di Milano, che governava in quel tempo la repubblica genovese, minacciò con forte nerbo di truppe le città di Sassari e di Alghero (3).

Il re D. Pietro, che sul finire dell'anno medesimo avea prestato l'omaggio ligio e il giuramento di fedeltà per la Sardegna al Pontefice Innocenzo VI. per mezzo dei suoi ambasciatori Lupo di Gurrea, e Bernardo di Thous (4), udì con sdegno i progressi del regolo ribelle; e lo sdegno proruppe in ira, allorchè seppe di essersi pure ribellata, per opera e per istigazione di Mariano, la città di VILLA DI CHIESE (attuale IGLESIAS), una delle piazze più importanti che obbedissero ancora alla corona regia. Ragunò subito nel suo regno un esercito dei più agguerriti, se ne fece ei stesso capo supremo, e salpando dalle coste di Catalogna con novanta navi di guerra nel dicembre del 1354, arrivò, dopo lunga navigazione, a Portoconte, luogo famoso per la recente vittoria della sua flotta sopra quella dei Genovesi. Messe a terra le sue genti (5), cinse di assedio la città di Alghero, e la fece

(1) Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. VIII. cap. L. — Fara, *De Reb. Sardois*, Lib. III. pag. 288. Ediz. Tor.

(2) Ved. Çurita, *Oper. cit.* Lib. VIII. cap. LII. é LIII. — Fara, loc. cit. — Giustiniani, *Annali di Genova*, Lib. IV. ad ann. 1353, Ediz. Genov. del 1854. 1855.

(3) Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. VIII. cap. LIII. — Fara, *De reb. Sard.*, Lib. III. pag. 289.

(4) Ved. infr. *CART. n.º XCIV. e XCV.* pag. 764. e 768.

(5) Ved. Çurita, e Fara, *Oper. e luogh. cit.* Il secondo di detti scrittori riferisce i nomi dei personaggi, e dei guerrieri più distinti

bloccare per mare dalle navi comandate dal Cabrera; ma gli Algheresi si difesero con molto valore dai replicati assalti nemici, e si mantennero in fede verso Mariano e i suoi alleati genovesi. Mariano dal suo canto, munita di nuove opere di difesa la città di Bosa, e il castello di Serravalle, si pose alla testa della sua armata, forte di quindicimila fanti, e di duemila cavalli, e spingendo a grandi giornate la marcia contro il nemico, si attendò a poca distanza del suo campo trincerato, disposto a presentargli la battaglia, ed a cimentare in aperta campagna la fortuna delle armi. Cotanto ardire, e l'attitudine minacciosa dell'esercito sardo scossero l'animo del monarca aragonese, il quale mandò tosto a Mariano il di lui cognato Pietro di Exerica per profferirgli la pace. E la pace fu conchiusa tra Mariano di Arborea e Matteo D'Oria da una parte, e il re di Aragona dall'altra. Mariano cedette la città di Alghero, ed ebbe in ricambio la cessione di tutte le castella, e terre reali di Gallura, e il riconoscimento della sua indipendenza. I D'Oria ottennero la nuova investitura di Monteleone e di Castelgenovese; e sopra ciò il monarca aragonese dovette segnare la condizione meno onorevole di tutte le altre, quella cioè di proporre al governo regio dell'isola un personaggio aggradito al regolo di Arborea (6). Il re D. Pietro, in virtù di questo accordo, entrò in Alghero, la fece sgomberare dagli antichi abitanti, ripopolandola di Aragonesi, e Catalani; andò quindi a Sassari, fece fortificare il castello di Osilo, e quello di D'Oria in Anglona, e ritornato ad Alghero, veleggiò da quel porto alla volta di Cagliari, dove giunse nel finir di gennaio del 1355. Da questa città principe dell'isola sono datati vari privilegi da lui accordati alla città di Alghero; la perpetua unione della medesima al regno di Aragona; la esenzione dei suoi nuovi coloni dai diritti di dogana e di gabella per le loro merci; la proibizione della

che accompagnarono il re D. Pietro in questa spedizione (*De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 290. e 291). Dessi furono

## Aragonesi.

D. Pietro IV. re di Aragona.  
D.<sup>a</sup> Eleonora sua moglie.  
D.<sup>a</sup> Costanza loro figlia.  
Roberto duca di Baviera.  
Giovanni Gullio.  
Lupo Gomez di Luna.  
Filippo Castro.  
Giovanni Ximenes de Urrea.  
Giovanni Martinez de Luna.  
Ferdinando Ruiz di Tuaste, Comendatore maggiore di Monte Albano.  
Biagio Ferdinando di Eredia.  
Lupo Gurrea.  
Stefano Aragona, figlio del duca di Atene.  
Pietro Gio. Urriez medico del re.  
Giovanni Perez di Urrea.  
Diego Gonsalvo Ceteria.  
Raimondo Pietro di Pesa.  
Emmanuele Enteca.  
Ximene Gurrea.  
Giovanni Zappata.  
Pietro Guilbert.  
Gherardo Lopez Ceteria.  
Raimondo Linan.

## Catalani.

Ugone visconte di Cardona.  
Bernardo Cabrera, comandante generale dell'esercito.  
Bernardo Visconte Cabrera di lui figlio.  
Andrea Visconte di Caneto.  
Ottone di Moncada.  
Ruggiero Bernardo, Visconte di Castelbuy.

## Valenzani.

Pietro Exerica.  
Gilberto Centelles.  
Olfo di Procita.  
Matteo Meyrenes.  
Alfonso Ruggiero Lauria.  
Pietro Massa.  
Raimondo Ruisecco.  
Gilberto di Castellet.  
Gonsalvo Castelvi.  
Pietro Lopez di Ortega.  
Ruggiero Ravanache.  
Pietro Boyl.

(6) Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. VIII. cap. LIV. e LVII. — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 290. e 291.

compra e vendita al minuto di merci forestiere; la libertà da ogni peso e pagamento per un quinquennio, tranne la decima; e l'altro singolar privilegio accordato allo scudiero Pietro Esimino di Lumbertis, cittadino di Sassari, per l'allevamento e la custodia esclusiva dei falconi destinati per le caccie reali (1). Un altro più grande atto eseguiva il re D. Pietro in Cagliari, riunendovi per la prima volta a parlamento i Sardi, e i feudatari più distinti dell'isola (2), e fondando con tale riunione le basi

c. n. 1355.

(1) Ved. infr. CART. n.° XCVI\*. XCVII\*. XCVIII\*. XCIX\*. e C\*. pag. 765. 766. 767-

(2) Ved. CURITA, Oper. cit. Lib. VIII. cap. LVIII. — FARA, Oper. e Lib. cit. pag. 292. 293. — Prima di questa riunione fu pubblicata sentenza per accusa di fellonia contro il conte Gherardo della Gherardesca. Il Zurita, che riferisce il fatto, non dice quali fossero i motivi di tale condanna. Il motivo era forse quello di riunire alla corona le vaste possessioni, che la illustre famiglia dei Gherardeschi possedeva ancora nell'isola. — Crediamo opportuno il notare in questo luogo i nomi dei tanti feudatari che nel 1355, e negli anni seguenti, aveano possessioni e giurisdizione in Sardegna, affinché si conosca a qual misera condizione dovea essere ridotta l'isola, spartita in tanti, e così ampi feudi, e obbligata a servire a sì gran numero di signori, i quali con dritti, gravezze ed esazioni intollerabili, assorbivano rendite, frutti, vitalità, ed esistenza degli uomini, e delle terre infeudate. Eccone l'elenco, quale ce lo lasciò il Fara (*De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 296. fin. a pag. 302. Ediz. Torin.); e crediamo con fondamento, che non sia nemmeno compito, e che vi manchino i nomi di altri non pochi feudi, e feudatari.

1. BERENGARIO CARROZ - Avea in feudo undici villaggi nella *Curatoria* di Campidano, quattro nella *Curatoria* di Decimo, dodici nella *Curatoria* di Sarrabus, due nel *giudicato* di Chirra, due nel *giudicato* di Colostrai, nove nel *giudicato* di Ogliastro, e due nel *giudicato* di Gallura. In tutto quarantadue villaggi.

2. BONATO CABRERA. Possedeva un villaggio nella *Curatoria* di Nuraminis, ed un altro nella *Curatoria* di Campidano.

3. BERNARDO DESCOLL. Avea due villaggi nella *Curatoria* di Campidano.

4. PIETRO SITIGES. Ne avea uno nella *Curatoria* di Nuraminis.

5. FRANCESCO SANLEMENTE. Possedeva dieci villaggi nella *Curatoria* di Campidano, ed uno in quella di Sigerro.

6. ENRICO COLOMAR. Ne avea tre nella *Curatoria* di Campidano.

7. BERNARDO LADRERA. Possedeva tre villaggi nella *Curatoria* di Campidano, uno in quella di Pauli-Gerrei, un altro nella *Curatoria* di Sulcis, tre nella *Curatoria* di Monti, e tre altri nel *giudicato* di Galtelli.

8. PIETRO DE ARBRE. Ne avea uno nella *Curatoria* di Siurgus.

9. BERENGARIO ENTECCA. Ne avea uno nella *Curatoria* di Dolia.

10. RAIMONDO MONPAVONE. Possedeva tre villaggi nella *Curatoria* di Dolia, tre nella *Curatoria* della Nurra, tre nella regione di Fluminargia, ed uno nel *giudicato* di Gallura.

11. GIOVANNI DI VACCADANO. Ne possedeva uno nella regione, e *Curatoria* di Dolia.

12. ALIPRANDO DE SENA. Possedeva quattro villaggi nella *Curatoria* di Dolia, uno nella *Curatoria* di Siurgus, dieci nella *Curatoria* di Sigerro, e sette in quella di Sulcis.

13. RAIMONDO DI AMPURRA. Ne possedeva uno nella *Curatoria* di Dolia, due in quella di Siurgus, e sette nell'altra di Sulcis.

14. TOMMASO, e RAIMONDO MARCHET. Possedevano quattro villaggi nella *Curatoria* di Dolia.

15. PIETRO CAXIA. Ne possedeva due nella *Curatoria* di Dolia, e tre in quella di Nuraminis.

16. GUGLIELMO ESCOPET. Ne avea uno nella *Curatoria* di Dolia.

17. DALMAZZO IARDIN. Ne possedeva due nella *Curatoria* di Solci, e uno nella *Curatoria* di Sigerro.

18. IL VESCOVO DI DOLIA. Possedeva le città di Dolia, o Bonavoglia.

19. RAIMONDO ZATRILLAS. Possedeva dieci villaggi nella *Curatoria* di Pauli-Gerrei.

20. GIOVANNI CARROZ. Possedeva un villaggio, e il castello Orgoglioso, o di Orgosolo, nella *Curatoria* di Pauli-Gerrei, e quindici villaggi nella *Curatoria* di Siurgus.

21. BERNARDO GUGLIELMO DI TORRENT. Possedeva un villaggio nella *Curatoria* di Nuraminis.

22. UGHETTO SANJUST. Possedeva un altro villaggio in detta *Curatoria* di Nuraminis.

23. IL COMUNE DI PISA. Possedeva ancora sedici villaggi nella *Curatoria* di Trexenta, e altri ventiquattro nella *Curatoria* di Gippi, o di Hippis.

24. PIETRO GOMES DI PENNACUTA. Possedeva un villaggio nella *Curatoria* di Sigerro, e un altro in quella di Siurgus.

dello statuto politico, che rafferma poi, ed ampliato dal di lui successore il re D. Alfonso II, fu per cinque secoli la legge fondamentale del regno sardo. Mariano ricusò d'intervenire a quella congrega: vi mandò bensì la propria consorte, e il suo figlio primogenito Ugone,

25. MALGANO DI AMPURIA. Ne possedeva uno nella *Curatoria* di Siurgus, e un altro in quella di Nuraminis.

26. UGHETTO DI SANTAPACE. Ne avea uno nella *Curatoria* di Nuraminis, col castello di Sanluri, e un altro nella *Curatoria* di Decimo.

27. BERNARDO CRUILLAS. Ne possedeva due nella *Curatoria* di Nuraminis.

28. NARCISO PONCIRANO. Possedeva due villaggi nella detta *Curatoria* di Nuraminis.

29. PIETRO DI LAURIA. Avea tre villaggi nella *Curatoria* di Nuraminis, ed uno in quella di Sigerro.

30. EMMANUELE DI ENTECCA. Ne avea due nella *Curatoria* di Nora.

31. RAIMONDO MONTACUT. Ne avea altri due nella stessa *Curatoria*.

32. FRANCESCO DE MARSELLA. Possedeva un villaggio, e la metà di un altro nella suddetta *Curatoria* di Nora.

33. ALFONSO CALATAYUD. Possedeva l'altra metà del sopradetto villaggio nella *Curatoria* di Nora.

34. MARCELLO DARDO. Ne possedeva uno nella stessa *Curatoria*.

35. FRANCESCO DI CORRAL. Ne avea uno nella *Curatoria* di Decimo.

36. NICOLÒ LOBY. Avea la metà di un villaggio in detta *Curatoria*.

37. BERNARDO COFFRENS. Possedeva un villaggio, e il territorio di altri villaggi già distrutti nella *Curatoria* di Sigerro.

38. MARTINO DE CARASSA. Possedeva tre villaggi in detta *Curatoria* di Sigerro.

39. GIUSTA SOLLOR. Ne possedeva un altro nella stessa *Curatoria*.

40. ARNALDO AQUILÒ. Possedeva un villaggio nella *Curatoria* di Solci.

41. BARTOLOMMEO ÇESPUIADES. Avea un villaggio nella *Curatoria* di Solci, e un altro nella *Curatoria* di Campidano.

42. PONZIO UGONE DI AMPURIA. Possedeva tre villaggi nella *Curatoria* di Solci.

43. MORUELLO DALMAZZO. Possedeva tre villaggi nella *Curatoria* di Colostrai, e due nella *Curatoria* di Sarrabus.

44. GONSALVO MARTINEZ DI ÇORASTA. Ne possedeva altri tre nella *Curatoria* di Campidano.

45. GIACOPO DAMIANO. Ne possedeva uno nella *Curatoria* di Decimo.

46. FRANCESCO ROSS. Avea cinque villaggi nella *Curatoria* di Nora.

47. PIETRO DE DEO. Ne avea un altro nella stessa *Curatoria*.

48. TIMBORA, o TIMBORGETA ROCCABERTI (moglie di Mariano IV. di Arborea). Possedeva un villaggio nella *Curatoria* di Nora.

49. GUGLIELMO DE PUJALT. Possedeva cinque villaggi nella *Curatoria* di Limbara, e altri sette nella *Curatoria* di Geminis del *giudicato* di Gallura.

50. BARZOLO, o BARTOLO CATONE. Possedeva due villaggi, e la città di Galtelli nello stesso *giudicato* di Gallura.

51. FRANCESCO DI LAURIA. Ne possedeva un altro nello stesso *giudicato* Gallurese.

52. MATTEO TORRENS, o TORRENT. Ne possedeva altri sette nel medesimo *giudicato* di Gallura.

53. FLAMINIO DI MUSATO. Ne possedeva due altri nello stesso *giudicato*.

54. PIETRO BASS. Possedeva quindici villaggi nel medesimo *giudicato* di Gallura.

55. RAIMONDO CARDONA. Avea quattro villaggi nel *giudicato* di Gallura; altri quattro nella *Curatoria* di Balagnano (odierno Calangianos) dello stesso *giudicato*; e altri sei nella *Curatoria* di Monti del *giudicato* medesimo.

56. GIOVANNI DI ARBOREA (fratello del regolo Mariano IV.). Possedeva sette villaggi, la città di Terranova (antica Oldia dei Romani), con vasti territori nel *giudicato* di Gallura.

57. FRANCESCO DI DURANT. Possedeva un villaggio da lui fondato nel *giudicato* di Gallura, col territorio annesso.

58. CASSANETTO D'ORIA. Possedeva tre villaggi nella *Curatoria* suddetta di Balagnano (o Calangianos); un altro nella *Curatoria* di Geminis; due altri nella *Curatoria* di Urralisaki, e due altri nella *Curatoria* di Monti nello stesso *giudicato* di Gallura.

59. GIOVANNI MONCAR. Avea un villaggio nel *giudicato* di Gallura.

60. TOMMASO DE SERRA. Possedeva un villaggio in *Mola* di Posata.

61. LO SPEDALE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME. Possedeva per legato un altro villaggio.

62. IL VESCOVO DI SOLCI. Avea due villaggi nel *giudicato* di Ogliastro.

63. BORCHITORE, o TORCHITORE ROGGIO. Possedeva un villaggio nella regione di Romagna, o Romandia.

che poco innanzi avea solennemente emancipato (1); ma richiese, ed ottenne prima solenni guarentigie per la loro sicurtà. E poichè seppe per secreti avvisi, che la perfidia aragonese tentava impadronirsi per tradimento della sua persona, e il re D. Pietro gl' indirizzava al tempo istesso da Cagliari lettere aspre e risentite, chiedendogli la restituzione dei castelli di Pedrès, di Bonvehi, di Terranova, di Ardara, e di Cepola (2), Mariano si mantenne sospettoso in armi, non restituì le castella addimandategli, ritardò anzi la cessione già convenuta delle rocche di Montiverro, e di Marmilla; e poi, spingendo un forte nerbo di truppe contro il castello di Cagliari, dimandò con minaccevoli parole l'eseguimento degli accordi fermati militarmente nel campo di Alghero.

P. C. N. 1355.

La nuova pace fu trattata e conchiusa in SANLURI nel luglio del 1355; ed è assai importante il documento storico, che or viene per la prima volta in luce, e ne contiene il testo nella sua originale integrità (3). La fede di questo trattato fu osservata per poco più di due anni, nei quali il re D. Pietro di Aragona, e Mariano di Arborea si ricambiarono per messaggi e per lettere segni e proteste di scambievolmente amicitia. Tre di queste lettere, che riguardano l'armamento delle galee, sulle quali il re D. Pietro dovea restituirsì a Catalogna; i sussidi di frumento per le truppe, ch'ei congregava in Valenza per

P. C. N. 1355.

P. C. N. 1355.  
# 1357.

64. GUGLIELMO, e FERRETO LULL. Possedevano tre villaggi nella stessa regione di Romandia.

65. L'ARCIVESCOVO DI TORRES. Possedeva un villaggio nella Curatoria di Fluminargia.

66. GOMBALDO RIBELLAS. Avea un villaggio nella Curatoria della Nurra.

67. GILBERTO MOLBUY. Possedeva quattro villaggi nella suddetta Curatoria della Nurra.

68. OGGERO MANCUS. Ne possedeva altri quattro nella stessa Curatoria della Nurra.

69. GIANNETTO CORSO. Avea due villaggi nella Curatoria di Monti.

70. GIOVANNI NEGRO. Possedeva un villaggio nella Curatoria di Figulinas.

71. ALBERTONE CORSO. Possedeva un villaggio nella Curatoria di Coros.

Rimanevano al RE DI ARAGONA la città, e il castello di Sassari, il castello di Cagliari co' tre sobborghi; quattro villaggi nella Curatoria di Campidano; cinque villaggi, e il castello di Acquafredda nella Curatoria di Sigerro; altri cinque villaggi nella stessa Curatoria, col castello di Gioiosaguardia; due villaggi; e il castello del giudicato di Chirra, o Guirra; tre villaggi nella Curatoria di Campidano; i castelli della Fava, di Pedrès o Petreso, di Orosei, e di Osilo; sette villaggi nella Curatoria di Montis (ora Baronia d'Osilo); la città di Ploaghe, dodici villaggi, e il castello di Figulinas nella Curatoria di questo nome: venti villaggi nella Curatoria di Coros; la città di Alghero, con sei villaggi alla medesima annessi; e il castello di Bonvehi, o Bonvicino, col suo sobborgo, e con sei villaggi annessi, e dipendenti. Il Fara non enumera gli altri villaggi, città, luoghi, e castella posseduti in quello stesso tempo dai D'Oria, e dal regolo di Arborea, contentandosi di scrivere compendiosamente; *caetera Sardiniae castra et oppida habebant iudex Arborea, et alii hostes regis, ut ex antiquis monumentis constat*. Ma dal presente CODICE DIPLOMATICO si rileva, che Brancaleone, Nicolò, Cassano, Matteo, Branca, Damiano ed altri della famiglia D'Oria ne possedevano in gran numero. Soprastava però a tutti Mariano IV. di Arborea, il quale potea ben dirsi il vero signore della Sardegna, possedendone la più gran parte, come si ricava dal Trattato di pace della sua figlia Eleonora col re D. Giovanni di Aragona (1388), il quale ci prova, che questa famosa principessa, succeduta nel giudicato al padre, ed al fratello Ugone IV., era signora di ventitre amplissime regioni (*Contrade, Curatorie*) dell'isola, delle sue città principali, ad eccezione di Cagliari, di quattordici castella ben munite, e di dugentoquarantotto comunità, o villaggi. (Ved. infr. CART. n.º CL. pag. 850. not. (1).)

(1) Ved. infr. CART. n.º CI. pag. 768.

(2) Ved. infr. CART. n.º CII. pag. 768. 769.

(3) Ved. infr. CART. n.º CIII. pag. 769 e scg.

la guerra contro il re di Castiglia; e la restituzione di una nave predata dall'abate di Trapani; e con esse i nuovi privilegi in quel breve correr di tempo accordati dallo stesso monarca alla città, e ai cittadini di Alghero, hanno la loro sede speciale fra i diplomi e le carte del secolo, di cui discorriamo (4).

Le turbolenze suscitate nell'isola da Matteo D'Oria sul finire del 1356, se non furono causa, diedero però occasione a nuove discordie tra il re di Aragona, e il regolo di Arborea. Avea il D'Oria, dopo la partenza del re (5) innalzato il vessillo della ribellione; e, riuscita vana l'opera di Papa Innocenzo VI. per ridurlo alla obbedienza, si era collegato co' Genovesi e co' Visconti di Milano, percorreva ostilmente il Logudoro, ed espugnato Casteldoria, avea invaso, ed occupava le fortezze, le ville, e i luoghi principali dell'antico *giudicato* di Gallura. La di lui morte accaduta nel 1357, e le concessioni quindi fatte dal re D. Pietro al di lui nipote Branca D'Oria, figlio di Brancaleone (6), diedero tregua alle armi, e sembravano accennare alla pace. Ma la tregua fu breve, e la pace non fu raggiunta. Branca D'Oria rimase poco in fede, e attestatosi con altri D'Oria della sua stessa casata (Nicolò, Antonio, e Giuliano), seguì apertamente le parti di Mariano di Arborea, il quale, ricusando pertinacemente il censo imposto ai snoi stati dal re D. Giacomo II. al tempo della conquista della Sardegna fatta dall'infante Don Alfonso (1323, 1324), e dolendosi che fosse violata a suo danno la pace di Sanluri, disconosceva già ogni autorità regia, e non dissimulava più il disegno di volersi rendere esclusivo signore dell'isola intiera (7).

P. C. N. 1356. 1357

P. C. N. 1358. 1359

Il re Don Pietro, impegnato in guerra col re di Castiglia, non potendo ad un tempo sostenere altra guerra in Sardegna contro Mariano, e contro i Genovesi, cercò di accordarsi con questi ultimi, i quali non si mostravano alieni dallo scendere a pratiche di conciliazione. Fecero perciò ambe le parti solenne compromesso, e scelsero arbitro delle loro contese Giovanni marchese di Monferrato, il quale, per mezzo della sua consorte Elisabetta infanta di Maiorca, era affine e nipote di D. Pietro e di donna Eleonora sovrani di Aragona. Gli atti e le carte di questo arbitrato, che durò fino al 1362, servono a documento storico di un fatto, che non manca d'importanza negli avvenimenti insulari di quella età, ma non somministrano prova nessuna, che in virtù del medesimo intervenisse veramente fra i contendenti una concordia sincera, e durevole. Imperocchè le proteste di osservanza e di esecuzione delle future decisioni dell'arbitro eletto, fatte ripetutamente e ratificate dai procuratori, ed ambasciatori del re D. Pietro, e del Doge di Genova, il quale con le ragioni della repubblica sostenne

P. C. N. 1359. 1360.

(4) Ved. infr. CART. n.º CIV. CV. CVI. CVII. CVIII. CIX. CX. CXI. pag. 773. 774. 775. 776.

(5) Il re Don Pietro IV., detto il *Cerimonioso*, partì da Cagliari nel 6 settembre 1356. (Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 295.)

(6) Gli furono conceduti a titolo di feudo Castelgenovese, le fortezze di Casteldoria, di Monteleone, e di Roccaforte, la città di Bisarchio, e le regioni di Nurcara, Cabuabas, e Anglona. (Fara, *Oper. e Lib. cit.* pag. 296.)

(7) Ved. *Çurita, Annal. de Aragon.*, Lib. VIII. cap. LIX. e LX. e Lib. IX. cap. XV. -- Fara, *loc. cit.*

pure quelle dei D'Oria, e i particolari provvedimenti relativi alla rifazione dei danni, ai prigionieri di guerra, ai corsari, e agli armatori, sì catalani che genovesi, non mutarono per nulla lo stato delle questioni, nè le recisero, non avendo mai voluto il re Aragonese consegnare la città di Alghero col suo territorio, le castella, le ville, i luoghi, le possessioni, e le giurisdizioni tolte ai D'Oria con le armi, e con la violenza, nè ottemperare ai lodi pronunziati dal marchese di Monferrato, nè pagare la penale perciò da lui incorsa di centomila fiorini d'oro (1). Fu largo invece di favori, e di esenzioni verso la città di Alghero, ch'ei riguardava con predilezione, perchè ripopolata da lui con Catalani di provata fedeltà (2); e mentre chiamava Mariano *suo nemico, e ribelle*, perchè gli negava il vassallaggio, e il censo feudale per gli Stati di Arborea, mancava egli stesso ai patti giurati, ricusando alla sede pontificia l'annuo censo di mille dugento marche di argento (3) imposto fra le altre condizioni ai re di Aragona per la concessione, e la investitura della Sardegna; e violava inoltre i dritti di proprietà delle chiese esistenti nei suoi domini, ponendo le mani regie sulle loro rendite per sopperire ai bisogni delle sue continue guerre. Il Pontefice Urbano V, dopo averlo ammonito severamente per la sua perversità, e averlo citato a comparire in persona, o per mezzo di legittimo rappresentante al suo cospetto (4), trattò in concistoro di privarlo del regno di Sardegna, e non mostrò alieno dal concederle la investitura a Mariano di Arborea. E alle minacce seguiva forse l'effetto, se il re D. Pietro non spediva sollecitamente in Avignone il giureconsulto Francesco de Eredia, il quale perorò molto abilmente la di lui causa, promise a di lui nome la osservanza delle convenzioni con la S. Sede, e il pagamento del suo debito, e rinnovò le proteste di riconoscere dalla concessione pontificia, e di ritenere la Sardegna come feudatario e vassallo della Chiesa Romana (5).

(1) Ved. infr. CART. n.° CXII\* e seguenti fino al n.° CXXXVII\* inclus. pag. 776. fin. a pag. 797., e CART. n.° CXXX\* e seg. fino al n.° CXXXIV\* inclus. pag. 798. fin. a pag. 808.

(2) Ved. infr. CART. n.° CXXVIII\*. CXXIX\*. CXXXVII\*. CXXXVIII\*. CXXXIX\*. CXL\*. CXLI\*. CXLII\*. CXLIII\*. CXLVII\*. CXLVIII\*. pag. 797. 798. 810. 811. 812. 813. 815. Appena occorre notare, che l'oggetto di tali privilegi era affatto locale: ma ve ne ha uno fra i medesimi (quello notato al n.° CXLIII\*. pag. 813. col. 1.), che avea un interesse più largo, perchè relativo all'approvazione della concordia seguita tra i Consoli di Marsiglia, e il Veghiere e Consiglieri di Alghero, onde annullare le lettere di marca, e di rappresentanza concedute dal re di Aragona contro la regina Giovanna di Sicilia, e suoi sudditi, e vassalli.

(3) Il censo annuo imposto da Papa Bonifazio VIII. al re D. Giacomo II. di Aragona era *duorum millium marcharum argenti bonorum, et legalium sterlingorum* (Ved. sopr. DIPLOM. E CART. DEL SECOLO XIII. CART. n.° CXXXVIII. pag. 456.). Sul valore di queste *marche sterline*, ved. il Du Cange (*Glossar. med. et infim. latin.* Tom. IV. Ediz. dei Maurini), e l'Argelati (Part. 2. Dissert. *De monetis*).

(4) Ved. infr. CART. n.° CXXXVI. pag. 808. Nell'anno precedente 1363 lo stesso Pontefice Urbano V. mandò l'arcivescovo di Torres (Bernardo, o Arnaldo) in qualità di suo legato alla repubblica di Genova, per indurla a concordia col comune di Pisa sugli affari di Oriente, e dell'impero Costantinopolitano. Ved. infr. CART. n.° CXXXV\*. pag. 808.

(5) Ved. Raynaldi, *Annal. Eccl.* Tom. VII. ad ann. 1365 n.° XI. e seg. pag. 115. e seg. Il Montfaucon (*Bibliot. Bibliothecar. MS.* Tom. I. pag. 211.) afferma, che gli atti giudiziari relativi alla citazione di D. Pietro re di Aragona, e alla minacciatagli decadenza dal regno di Sardegna, erano custoditi al suo tempo nel castello di S. Angelo.

Ma il regolo Mariano, ignaro di queste segrete pratiche di conciliazione, consapevole soltanto dei precedenti disegni del Pontefice contro il re di Aragona, e incitato inoltre dal Comune di Pisa, il quale gli avea inviato un suo speciale ambasciatore per stringere con lui patti di amicizia (6), non lasciò trascorrere inutilmente la opportunità che gli si offriva di realizzare i suoi ambiziosi progetti. Accrebbe perciò con maravigliosa prontezza le forze del suo esercito, occupò colle armi Villa di Chiese, Santuri, e i luoghi più importanti dell'isola, espugnò il castello di Petreso (PEDRÈS), e favoreggiato dai suoi sudditi, e aderenti, parte col terrore, e parte con le promesse, assoggettò al suo comando quasi tutta la Sardegna. Il re D. Pietro spedì sollecitamente a Cagliari nuove soldatesche sotto il comando di Olfo di Procita, di Ugone di Santapace, e del nuovo vicerè Pietro di Luna, alle quali si unirono poi le genti d'arme del Logudoro capitanate da Giovanni Carroz. Mariano non venne meno di ardimento in faccia al nuovo nembo di guerra che lo minacciava. Egli vi si era già preparato, e fortificatosi nella città di Oristano, capitale dei suoi stati, aspettò alla testa della sua armata, che il nemico lo assaltasse. Colà infatti lo investirono le truppe regie; ma egli uscito animosamente dal recinto delle mura provocò la battaglia, pose in piena rotta i nemici, ne uccise un gran numero, fra i quali lo stesso generale e vicerè Pietro di Luna, e s'impadronì del campo aragonese con tutte le munizioni di guerra lasciatevi dai fuggitivi. Seguendo il corso della vittoria, assaltò il castello di Acquafredda; ma la valorosa resistenza dei castellani, e la defezione del suo genero Brancaleone D'Oria, che corrotto dalle coupe arti aragonesi, dai feudi, e dagli onori novellamente conseguiti, lo avea abbandonato nel più grande uopo, l'obligarono a desistere da quella impresa. Pure non mancò in tal frangente a se stesso. Il suo coraggio, e la fecondità del suo genio gli suggerirono nuovi pensieri e nuove conquiste. Presidiati gagliardamente i luoghi a lui soggetti, e gli altri che avea occupati, pendente la guerra, ragunò affrettatamente nuove bande di armati, e dopo averle incorporate nelle sue truppe, ne formò un giusto esercito, e lo spinse contro la città di Sassari, della quale, malgrado la gagliarda resistenza oppostagli dai regii, si rese padrone. Uscì poi a inseguire le genti capitanate da Brancaleone D'Oria, il quale però sostenne con molto valore l'urto delle soldatesche di Arborea, e le pose per la maggior parte in fuga. A questo sinistro tenne dietro una tregua di armi con lo stesso Brancaleone, la quale durò fino al maggio dell'anno seguente. Scorsero quindi altri cinque anni, nei quali Mariano non cessò mai di spingere innanzi gli armamenti, e di rinnovare le offese. Tentò prima la espugnazione di Lapola, e di Alghero; fece poi corseggiare con potente navilio da suo figlio Ugone i mari sardi; e infestando, e prendendo le navi nemiche, disertò in mille modi le forze regie, e fu sul punto di far cadere per assedio e per fame la città e la rocca di Cagliari. Ma in mezzo a tanti prosperi successi e a tante speranze sull'avvenire, una

(6) Ved. Tronci, *Annal. Pisani*, all'ann. 1366, corrispondente al 1365 dell'anno volgare.



fiera pestilenza, che imperversò nell'isola, lo trasse al sepolcro, e troncò in un sol punto l'ambizione e i disegni sì lungamente da lui nutriti di recarsi in mano la sovranità esclusiva della Sardegna, e di opprimerli per sempre il dominio ed il nome di Aragona (1).

Ugone IV, figlio e successore di Mariano, ereditò da suo padre l'ambizione, i progetti, e l'odio contro la casa di Aragona, e non meno ardentemente di lui continuò la guerra, nella quale si trovava impegnato. Invaso dapprima a mano armata il vasto contado di Chirra, e si impadronì di tutti i luoghi soggetti al dominio regio; e poi, spingendo la sua marcia fino alla città di Sassari, vi entrò senza contrasto come assoluto signore, vi prepose al governo un Podestà di sua scelta, e confermò le leggi che regolavano *ab antico* il dritto interno ed esterno di quei cittadini (2). Il Pontefice Urbano VI, secondo narra il Zurita, disegnava di concedergli l'investitura di Sardegna, privandone il re di Aragona, ad esempio di ciò che si era già trattato a favore di Mariano sotto il pontificato di Urbano V. Ma un tal progetto non fu portato a compimento, perchè il re D. Pietro, avutane secreta notizia, si accordò co' Genovesi sulle basi della pace stabilita nei LODI di Giovanni marchese di Monferrato, e armò senza indugio un potente naviglio, sul quale divisava trasferirsi egli stesso a Sardegna, per difenderla contro Ugone, o qualunque altro ne ottenesse a suo pregiudizio una nuova concessione dalla Chiesa Romana (3). In quest'anno medesimo Ugone di Arborea, ricercato da Lodovico di Angiò, fratello di Carlo V. re di Francia (4), strinse con lui lega offensiva contro il re di Aragona, e dopo averne giurato i patti, la fece proclamare solennemente in Oristano (5). In virtù di tal lega inviò molti balestrieri, e soldatesche sarde al principe alleato, per assisterlo nella conquista del regno di Maiorca (6). Il re di Aragona tentò con secreti messaggi,

(1) Ved. Zurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. X. Cap. XX. — Fara, *De Reb. Sard.*, Lib. III. pag. 307.

(2) Ved. Fara, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 307. 308. Scrive questo illustre annalista, che Ugone *Sassarim profectus . . . . . leges, quae adhuc extant, dedit etc.* Ma le leggi, delle quali egli parla, non furono già leggi nuove fatte da Ugone, bensì gli antichi STATUTI sassaresi promulgati nel 1316, che furono da lui confermati. Scrive pure il Fara (luog. cit.), che in tale occasione il regolo Ugone *castrum Osulis munivit.*

(3) Ved. Zurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. X. Cap. XXIII, e Fara, *Oper.* e luog. cit.

(4) Lodovico I. d'Angiò era figlio secondogenito di Giovanni re di Francia, e fratello di Carlo V. detto il Saggio. Egli fu reggente del regno, durante la minorità di Carlo VI. suo nipote, fu adottato, e chiamato al regno di Napoli dalla famosa Giovanna I.<sup>a</sup> vedova di Giacomo, ultimo re di Maiorca, e morì miserabilmente nel 1384. La sua ambizione, e il suo spirito intraprendente lo spinsero continuamente a cercare un ingrandimento fuori di Francia, e ad elevarsi al rango di sovrano. Ma la fortuna fu sempre contraria ai suoi disegni. Derivò da lui il ramo secondogenito della casa di Angiò, la quale, malgrado tutti i suoi sforzi, non potè mai rafferinarsi sul trono di Napoli.

(5) Erano presenti gli ambasciatori Guglielmo Manvinet, e Pietro Gilbert, i quali aveano trattato, e concluso l'alleanza a nome del duca d'Angiò. Il duca la ratificò nel termine convenuto, *amore, et honore dicti domini judicis* (di Ugone IV.), *licet in eisdem essent articuli bene onerantes.*

(6) Lodovico d'Angiò credeva avere dei dritti acquistati sul regno delle isole Baleari (Maiorca e Minorca) possedute già da un secolo dal ramo cadetto della casa di Aragona, e tentò ogni mezzo per farli valere. Prevedendo però, che il re di Aragona, sovrano delle medesime, non consentirebbe mai a spogliarsene, e non rispetterebbe i dritti di un principe forestiero, che avrebbe sempre riguar-

e con molte promesse di staccarlo dall'alleanza contratta col duca; ma egli stette saldo nella fede giurata, e continuò anzi più efficacemente nell'isola la guerra contro gli aragonesi. La sua fedeltà fu mal ricambiata da Lodovico, che, adescato dalla mediazione del re di Castiglia, infranse gli accordi fermati dai suoi ambasciatori col regolo di Arborea. Costui se ne dolse col duca, il quale perciò volendo riamcarselo, gl'inviò nell'anno seguente nuovi messaggi per rinnovare l'alleanza, e mandò pure le sue credenziali, chiedendo la mano di sposa della di lui figlia Benedetta per il suo figlio natogli l'anno innanzi (7). Ma Ugone, facendo esperienza dal passato, ricusò l'amicizia fallace, e le nozze propostegli dal principe straniero; e, rimproverata agli ambasciatori del duca la rotta-fede, e i patti non osservati, li accommiatò con una assai breve, ma franca risposta, la quale, se fu improntata nelle forme da rozzezza di linguaggio pari a quella dei suoi costumi, dimostrò però ad un tempo la fermezza del suo carattere, e la elevatezza dei sentimenti, dai quali era dettata (8). I documenti relativi a questa seconda ambasciata ci furono serbati dalla dotta diligenza del Baluzio; e il Gaillard ne pubblicò un sunto nella ricca *Collezione* dei manoscritti della biblioteca del re di Francia (9). Per tal mezzo pervenne sino a noi uno degli

dato come un usurpatore, si appigliò al partito delle negoziazioni, e della forza, per poter conseguire il suo intento: *coll'aiuto divino* (egli faceva scrivere a Ugone) *il signore d'Angiò intende rivendicare i suoi dritti, o in via amichevole, o per mezzo delle armi, e della guerra, che farà in tal caso il più efficacemente che gli sarà possibile.* Si fu per questo duplice scopo, e per quello specialmente di suscitare contro il re di Aragona nuovi nemici, i quali per la loro politica, e per la loro potenza fossero in grado di osteggiarlo validamente, e utilmente, ch'egli inviò ambasciatori nel 1377 a Enrico re di Castiglia, a Giovanni re di Portogallo, e a Ugone IV. giudice di Arborea. Gli inviati del duca d'Angiò riuscirono a concludere l'alleanza con Ugone, il quale la osservò fedelmente. Non così il principe francese, che non la recò mai ad esecuzione, e tentò perciò nel 1378 di rinnovarla per mezzo di una seconda ambasciata, composta da Migone di Rochefort signore della Pomarède, e da Guglielmo di Gayan suoi consiglieri; la quale però ebbe un esito contrario ai pensieri di Lodovico, come si vedrà più innanzi.

(7) Nel 7 ottobre 1377.

(8) I fatti tutti, che si riferiscono a questa ambasciata, ed alla risposta di Ugone, sono ricavati dalla relazione latina, di cui il Gaillard fece un estratto inserito nella *Collezione* intitolata *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi etc. Paris. De l'Imprimerie Royale, MDCCLXXXVII.* e seg. Tom. I. pag. 360 fino a pag. 372.

(9) Il Ms. del Baluzio, nel quale erano raccolti detti documenti con la corrispondente relazione latina, era segnato col N.º XXII, e formava un vol. in fol. (*vean fauve*). Fu depositato con altri mss. di quell'erudito raccoglitore, e illustratore di memorie antiche nella Biblioteca del re di Francia, dove esiste al presente, distinto col N.º 8448, e col titolo *Ambassades* sul dorso. La *Collezione*, nella quale il Gaillard ne inserì l'estratto, fu incominciata sotto il regno di Luigi XVI., per opera principalmente del suo ministro barone de Breteuil, e fu affidata a una Commissione dell'Accademia di Belle Lettere, di cui faceano parte il suddetto Gaillard, e i signori de Guignes, de Bréquigny, de La Porte, du Theil, de Villoison, de Keralio, de Vauvilliers, e de Sacy. — Per chi non abbia occasione e comodità di consultare questa grande opera, riferiamo compendiosamente nella presente nota le parti più importanti della relazione medesima, le quali offrono uno spettacolo assai curioso ed originale, sia della persona, che del carattere, e dei costumi di Ugone IV. di Arborea.

I. Migone di Rochefort, e Guglielmo Gayan, ambasciatori di Lodovico I. di Angiò, partirono da Avignone nel 5 agosto 1378, nel 23 da Marsiglia, e nel 28 dello stesso mese arrivarono a Bosa, uno dei porti della Sardegna. Il loro arrivo seguì ad *ora assai tarda*, per lo che il Podestà, e gli anziani della città non permisero, che vi entrassero, essendovi a tal riguardo ordini, e divieto del Giudice Ugone, pel timore che si avea dei corsari catalani. Nel 30 agosto arrivarono a Oristano. Le guardie messe a custodia delle

episodi più singolari della storia sarda, nel quale si vede

porte, le chiusero, e non le aprirono che un'ora dopo, col permesso del GIUDICE. Allora gli ambasciatori andarono diffilati a un albergo, per riposarsi dalle fatiche del viaggio. Nella sera dello stesso giorno si presentò ai medesimi un ufficiale, che addimandavasi DON PAL (forse PALA), accompagnato da venti, o soldati, o servitori, armati di spada. Costui li condusse alla presenza di Ugone, che trovarono adagiato in un letto di riposo (*lit de repos*), e calzava borzacchini di cuoio bianco, *more sardico*. La camera in cui furono ricevuti, era assai piccola; *nullis paramentis in camera, seu lecto parvulo existentibus*. Stava al di lui fianco un vescovo (forse quello di Oristano), suo cancelliere, ch'egli fece uscire dalla camera, appena vi entrarono gli ambasciatori. Udata la loro domanda, e la proposta di nuova alleanza fattagli dal duca d'Angiò, Ugone ch'era uomo *fier et sauvage*, ma di carattere franco e leale, rispose ai medesimi: = *io sono molto scontento del vostro padrone: egli è uno spergiuro, ed ha mancato alla sua parola: non è egli indegno, che il figlio di un re non osservi le sue promesse, e il suo giuramento? Egli mi ha offeso, perchè in virtù dell'alleanza tra noi contratta (quella dell'anno precedente) ebbe da me balestrieri, e soldati, e altra gente di guerra, che mi era necessaria per continuare vigorosamente la guerra in Sardegna contro il re di Aragona; ma egli, invece di adoperarla contro quest'ultimo, nostro comune nemico, trattava secretamente con lui. A me pure il monarca aragonese inviò messaggieri per trattar della pace, ma non volli nemmeno vederli, perchè non è mio costume trattar co' nemici a danno dei miei amici ed alleati.* = Gli ambasciatori del duca rimasero confusi nell'udire così aspri rimproveri; e si limitarono a dire, che le loro istruzioni contenevano spiegazioni assai soddisfacenti. = *Ebbene*, replicò Ugone, *datemi copia delle vostre istruzioni, e io vi darò risposta in poche parole, e vi spedirò immantinente.* =

2. Sieguono nel ms. Baluziano le dette istruzioni in latino e in francese, le quali contengono la esposizione della prima ambasciata. Ivi è detto, che nell'anno precedente (1377) il duca d'Angiò avea inviato a Ugone di Arborea Guglielmo Manvinet, e Pietro Gilbert in qualità di suoi ambasciatori; che i medesimi aveano conchiuso con Ugone un'alleanza, la quale, sebbene gravosa pel principe francese, era stata da lui ratificata; che gli stessi ambasciatori, nel restituirsi in Francia, aveano accertato il duca, che il regolo di Arborea dovea mandargli suoi speciali procuratori per stringere vieppiù gli accordi, lo che pure gli era stato confermato da alcuni mercatanti genovesi; ma che avendoli aspettati inutilmente, si era determinato a dirigerli questa seconda ambasciata. Che nel frattempo il re di Castiglia si era profferito di trattare per lui col re di Aragona; ch'egli avea bensì accettato questa mediazione, ma che non sarebbe sceso mai a trattative dirette, e a patti positivi col sovrano aragonese, senza il consenso del Giudice di Arborea. Che avea pure interessato per le proprie ragioni il re di Portogallo; e di tutto ciò avea deliberato dargli contezza, se lo avesse potuto, prima d'inviargli suoi nuovi ambasciatori. Esser vero, che non avea ancora mosso guerra al re di Aragona, perchè glielo aveano impedito le trattative pendenti col suddetto re di Castiglia, e il divieto fattogliene dal re di Francia suo fratello, il quale guerreggiava col'Inghilterra, ma che era deliberato di muoverla nel 1380; che differiva fino a quel tempo per prepararvisi meglio, pronto per altro a rompere gli indugi, e a farla nel prossimo anno 1379, se così piacesse al regolo di Arborea. Che intanto annunziavagli essergli nato un figlio nel 7 ottobre 1377, e offrirlo egli in isposo alla di lui figlia. Altri principi assai potenti, e fra questi il duca di Girona, avergli offerto, e bramare tale unione per le figlie loro; ma preferire egli ad ogni altra la figlia del suo amico, ed alleato, ed avere a tale uopo munito di speciali, e pieni poteri i suoi inviati. Rispose Ugone: = *le proposte, che mi fate, sono per parte del duca una furberia, e una derisione: mia figlia è già da marito, e il figlio del vostro signore non ha ancora compiuto un anno. Io voglio dar sposo alla figlia mia, mentre sono ancor vivo, perchè bramo vedere i suoi figli, che saranno la mia consolazione, non aspettare, come, e quali venti spireranno nell'avvenire; (NON EXPECTARE FUTUROS VENTOS).* =

3. Quanto alla profferta della nuova alleanza, la risposta di Ugone fu questa. = *Ho ordinato, che a voi (ai nuovi inviati del duca di Angiò) sia data comunicazione degli articoli concordati e giurati dai primi ambasciatori alla presenza del popolo nella chiesa cattedrale di Oristano, affinché conosciate i danni cagionatimi dal vostro signore, e le pene ch'ei debbe pagare per la sua infedeltà. Io saprò a suo tempo richiederli gli uni, e le altre. Ho udito le sue frivole scuse, e le nuove sue promesse di muover guerra al re di Aragona; ma so, che guerra al re di Aragona egli non farà mai. E poco di ciò mi cale: faccia ognuno il suo meglio, e come più gli talenta. Respingo le ingannevoli alleanze. Gli Aragonesi e i Catalani sono nemici miei, ma io faccio ad essi la guerra onoratamente già da quattordici anni, (compreso il tempo in cui l'avea fatta unitamente al padre suo Mariano IV.), senza altro soccorso, fuorchè quello di Dio, della BEATA VERGINE MARIA, del mio dritto, e dei miei sudditi*

un piccolo principe, ignorato dal resto di Europa, re-

sardi; e la continuerò fortemente, senz'altro aiuto. Io non inganno nessuno, ma non mi lascio ingannare due volte. Non abbisogno del duca di Angiò, il quale, se fu spergiuro prima, è presumibile che lo sarebbe di nuovo. I principi s'ingannino pure a vicenda, poichè questo lor piace: io non voglio alleanze con veruno di essi, e basto io solo alla mia difesa. Pensi adunque il vostro signore, non a stringere amicizia con me, non a offrire il suo figlio per sposo alla mia figlia, ma a rifarmi dei danni che mi ha causato la violazione dei patti per di lui parte. Di questa violazione mi dorrò, e chiederò giustizia a tutti i principi, e a tutti i popoli del mondo, affinché essi sappiano qual sia principe e alleato il duca di Angiò, e come ei si faccia giuoco, e si rida della fede dei trattati. ET HAEC EST RESPONSO DICTI DOMINI IUDICIS. =

4. A questa dura e violenta risposta Ugone aggiungeva trattamenti forse anche più duri. Gli ambasciatori francesi aspettavano l'esito delle pratiche nel palazzo arcivescovile, dov'erano alloggiati, e fatti servire onorevolmente dal Giudice. Nel 31 agosto (martedì) due mazzieri, e due domestici (*servientes*), armati di spada, e vestiti delle assise del loro principe, andarono ad avvertirli nella loro lingua (*in eorum sardesco*), che il GIUDICE li dimandava. Si avviarono tosto al palazzo di residenza di Ugone. Entrati nel gran cortile, lo trovarono stipato di popolo, in mezzo al quale figuravano un vescovo, frate minore, circondato da altri frati minori, da molti preti, monaci, e domestici. Volendo passare all'altro cortile, dal quale si avea l'accesso all'appartamento del GIUDICE, fu loro chiusa la porta in faccia, sicchè dovettero aspettare frammisti al popolo. Poco dopo, quella porta fu aperta, e comparve il vescovo cancelliere con una carta in mano, accompagnato da un segretario, portatore ancor esso di varie carte. Seguiva DON PAL (lo stesso che nel giorno precedente li avea introdotti alla presenza di Ugone) con gran numero di mazzieri, di sergenti, e di domestici. Il vescovo disse ad alta voce in lingua sarda (*in eorum sardesco*): = *BONAE GENTES* (brava gente): *Il GIUDICE vi ha qui riuniti, per farvi conoscere i cambiamenti, e le infedeltà del duca di Angiò in presenza dei suoi ambasciatori, i quali perciò potranno, come voi, confrontare il presente col passato. Eccovi il trattato, che vedeste, e udiste giurare solennemente dai primi ambasciatori nella chiesa di SANTA MARIA: forse i nuovi ambasciatori non ne conoscano il contenuto, e perciò volemmo che ne udissero la lettura. Eccovi adesso il nuovo dispaccio inviatomi dal duca, e presentatomi dai nuovi suoi messaggieri. Nel medesimo è confessata apertamente la inescuzione del trattato, e mi si fanno nuove promesse, e proposte di alleanza, che sarebbero nuove menzogne. Eccovi la risposta, che il Giudice ha fatto a tutte queste FURBERIE.* =

5. Lette tutte le carte, e tutti i documenti, il vescovo cancelliere si rivolse agli ambasciatori, e intimò ad essi a nome del Giudice, che dentro quell'istesso giorno uscissero dai suoi stati, e si ritirassero nella nave, sulla quale erano venuti in Sardegna. Osservando gli ambasciatori, che non doveano essere congedati in tal modo persone rivestite del loro carattere, che chiedevano copia della risposta di Ugone, e che prima di partire voleano prender congedo da lui, il detto vescovo andò a prender gli ordini dal GIUDICE. Uscì poco dopo DON PAL, e disse loro, che non sarebbero veduti dal GIUDICE, che si restituissero perciò al palazzo (arcivescovile), e vi attendessero i di lui ordini. E così fecero. Colà, *moesti et dolentes modicum, pransi fuerunt prandium pessimum*, dopo il quale inteporero invano l'opera di DON PAL, e di altre persone autorevoli per potersi presentare di nuovo a Ugone: ebbero per risposta, che Ugone non li rivedrebbe più mai. Furono loro ritenute le provvigioni fatte in Oristano col permesso del Giudice, pagandole con buon contaate, e nelle porte della città furono aperti e frugati i loro equipaggi, per riconoscere, se avessero carte segrete o sospette.

6. Nello stesso martedì (31 agosto), gli ambasciatori rientrarono sull'imbrunire nella loro nave. Immediatamente un Francesco Pisani andò a bordo, per consegnare ai medesimi la risposta di Ugone, e una di lui lettera al duca d'Angiò. Vi si narra poi, come nel loro viaggio gli ambasciatori toccassero un porto nel golfo di Algeri, l'incontro avuto con altro legno di bandiera marsigliese, la tempesta sofferta, e il loro arrivo a Marsiglia nel 16 settembre 1378. Debitori di lire 1075 pel nolo della nave al capitano Giovanni Casse, gli promisero di pagarlo, e questi si contentò della loro parola, e della protezione del duca d'Angiò. Nel 18 settembre furono di ritorno ad Avignone, e nell'undici ottobre inviarono al duca, che si trovava in Tolosa, la risposta, e la lettera di Ugone, e la relazione dell'esito infelice della loro ambasciata. — A questa relazione vanno uniti: 1.º *rotulus credentie in gallico; et rotulus credentie ex gallico in latinum translatus*, (le credenziali degli ambasciatori); 2.º *procuratorium super alligantiis* (alleanze) *jam factis confirmandis, et de novo etiam faciendis*; 3.º *procuratorium super matrimonio contrahendo*. La risposta, e la lettera di Ugone al duca di Angiò sono scritte in latino.

spingere con alterezza l'alleanza di altro principe più potente di lui, che lo avea ingannato, opporre alle astuzie diplomatiche la sua fierezza, alla mancanza di fede la sua lealtà, e al lusso delle corti straniere la rozza semplicità dei suoi modi, e della sua vita. Respinte le proposte di nuova alleanza fattegli dal principe angioino, Ugone continuò a governare per altri quattro anni gli stati di Arborea. La potenza, cui egli era salito per le imprese di suo padre, e per la propria fermezza, lo fece rispettare dagli aragonesi, i quali nel principio del suo regno aveano tentato pertinacemente di spogliarlo di una parte dei suoi domini. Lo stesso re D. Pietro IV, che poco innanzi era stato uno dei suoi più aspri nemici, gli propose nuove nozze con Beatrice di Exerica sua stretta congiunta, quasi pegno di fede, e di amicizia immutabile. Ma queste nozze, o perchè fossero ruscate dal dinasta sardo, o per altro motivo a noi ignoto, non ebbero esequimento; e il monarca aragonese, cambiando repentinamente d'animo, e di risoluzioni, si affrettò a raccogliere nuove armi ed armati per spedirli in Sardegna a combattervi il suo potente avversario. Consapevole Ugone di tali preparativi, si accingeva a sostenere valorosamente la nuova guerra, allorchando, sollevatosi contro di lui il popolo di Arborea, fu trucidato barbaramente coll'unica sua figlia Benedetta addì 3 marzo del 1382, secondo l'autorità della CRONACA di Reggio, o del 1383 giusta il racconto di altri scrittori. Quale sia stata la vera causa di questo generale sollevamento dei popoli arborei non è abbastanza chiarito dalla storia di quei tempi. Il Tronci pretende che ciò avvenisse per vendetta dei pisani, perchè Ugone avea dannato ingiustamente a morte un distinto medico di quella repubblica; ma i più si accordano nell'affermare, che all'improvvisa rivoluzione, e al conseguimento lamentevole eccidio dessero motivo il governo tirannico di Ugone, e la cupa politica di Aragona (1). E non è improbabile, che tutte insieme le accennate cause vi contribuissero, e che l'acerba memoria dell'antica nimistà di Ugone III. co' pisani, e la resistenza vigorosa opposta dai di lui discendenti ai conquistatori stranieri, inducessero finalmente il Comune di Pisa, e la corte di Aragona a spegnere col l'assassinio politico un regolo audace, e temuto, che non aveano potuto debellare con la forza.

Dopo la morte di Ugone IV, col quale si estinse la discendenza maschile dell'ultima dinastia, che per dugento e più anni avea regnato in Arborea (2), le provincie tutte del GIUDICATO proclamarono la libertà, e tentarono di reggersi a repubblica sotto la protezione genovese.

(1) Ved. Chron. Regiens. presso il Muratori, *Res. Ital. Script.* Tom. XVIII. — Curita, *Annal. de Aragon.*, Lib. VIII. cap. LIX. Lib. X. Cap. XXIII. XXXIV. — Fara, *De Reb. Sard.* Lib. II. pag. 242, e Lib. III. pag. 307 e 308. — Tronci, *Annali Pisani*, ad ann. 1382.

(2) L'autore della citata *Cronaca di Reggio*, parlando della morte di Ugone IV, scrive tra le altre cose: *et finita est progenies eius, quae octingentis annis, et pluribus duraverat*. Ma questa asserzione sulla durata del tempo della dinastia dei SERRA, alla quale apparteneva Ugone IV, non è vera. Imperocchè tale dinastia cominciò dal famoso Barisone re di Sardegna, e più propriamente dal di lui figlio Pietro I, natogli dalle sue prime nozze con Peregrina di Lacon, il quale cominciò a regnare nel 1186. Per la qual cosa la durata della medesima nel regno di Arborea fu di 236 anni, se si conta dal primo anno (1147) dal regno di Barisone; e di soli 197 anni, se si conta da quello di Pietro I.

Ma Eleonora, sorella di Ugone, e moglie di Brancaleone D'Oria, surse incontanente con animo virile a comprimere la ribellione, e a sostenere i dritti di Federico suo figlio primogenito, cui spettava la successione negli Stati Arborei (3). Il di lei marito, sopraffatto dal timore, erasi trasferito alla corte di Aragona per chiedere soccorsi, che gli furono promessi dal re D. Pietro, il quale gli concedette inoltre il contado di Monteleone e la baronia di Marmilla. Ma essa diè prova della fermezza e del coraggio ch'erano mancati al consorte, e cinte le armi, e postasi alla testa delle truppe rimaste fedeli, ridusse all'obbedienza i ribelli, s'impossessò in breve tempo di tutte le terre e castella già possedute dai regoli di Arborea, e fece prestare dai suoi vassalli giuramento di fedeltà al principe ancor fanciullo. Scrisse in pari tempo alla regina di Aragona, informandola dell'avvenuto, e chiedendo la di lei mediazione presso il re, perchè l'aiutasse a ridurre a tranquillità i propri Stati (4). Le sue istanze però non ebbero alcun effetto, perchè il sovrano aragonese, aombrando già le ardite imprese dell'animosa principessa sarda, impedì a Brancaleone D'Oria la partenza da Barcellona co' soccorsi guerreschi che gli erano stati promessi, e lo ritenne nella sua corte, dissimulando co' blandimenti, e con le onoranze i fini reconditi, che a ciò lo muovevano. Gli permise poi di ritornare in Sardegna; ma furono assai gravose le condizioni della licenza, fra le quali vi era pur quella di consegnare in ostaggio agli ufficiali regii il principe Federico, come pegno e guarentigia della fede giurata. Brancaleone aderì a patti cotanto svantaggiosi ed ingiusti. Arrivato a Cagliari sulla flotta capitanata da Ponzio di Sinisterra, fu consegnato a Bartolommeo Roggerio, e a Lupo Alvarez, affinchè lo sostenessero prigioniero con buona e numerosa custodia (5). Impaziente di riavere la libertà, egli pregò reiteratamente la moglie perchè si sottomettesse al re di Aragona; ma Eleonora, sdegnando del pari i consigli del timido consorte, e le arroganti minacce del generale aragonese, oppose le armi alle armi, e dopo aver sostenuto per due anni una guerra non meno gloriosa che giusta, durante la quale Brancaleone fu strettamente custodito nella rocca cagliaritana, aderì finalmente alla pace proposita dal sovrano di Aragona (6).

È questa la famosa convenzione del 31 agosto 1386, la quale pe' tempi, e per le circostanze che la precedettero, e l'accompagnarono, può essere riguardata come un capo-lavoro di avvedutezza politica, e onora grandemente i talenti e la fermezza di Eleonora. Con la medesima fu riconosciuto, e le fu guarentito il tranquillo dominio degli Stati aviti; fu concessa al marito la li-

(3) Mariano IV. di Arborea ebbe tre figli; Ugone IV. cioè, Eleonora, e Beatrice. Quindi per la morte di Ugone, e dell'unica sua figlia Benedetta, il GIUDICATO di Arborea spettava di diritto a Federico, figlio primogenito di Eleonora. Beatrice, ultima figlia di Mariano, era stata maritata ad Aimerico visconte di Narbona, e lasciò un figlio per nome Guglielmo, il quale nel seguente secolo XV. fu uno dei pretendenti a detto GIUDICATO. Il Martene pubblicò i testamenti di Beatrice, e di Guglielmo, in data il primo del 1377, e il secondo del 1397. (Ved. Martene, e Durand, *Thes. Anecdol.* Tom. I. col. 1520, e seg., 1629 e seg.).

(4) Ved. infr. CART. Num. CXLVI. pag. 815.

(5) Ved. infr. pag. 864. nota 2.<sup>a</sup>

(6) Ved. Curita, *Annal. de Aragon.*, Lib. X. Cap. XXXIV. e XXXVIII. — Fara, *De Reb. Sardois*, Lib. III. pag. 308 e 309.

bertà; furono confermate le franchigie, e la esenzione decennale da ogni tributo da lei accordata ai comuni, e ai vassalli regii, che aveano seguito le sue parti; fu pattuito espressamente, che gli ufficiali da preporsi al servizio pubblico nell'isola fossero nativi della medesima, salva la libertà del potere sovrano nel conferire le cariche maggiori, e il governo di Cagliari, e di Alghero, e nel presidiare le castella regie; che però il castello di Sassari, tranne il castellano, fosse custodito da truppe sassaresi; fu richiamata ad osservanza nelle parti più sostanziali la pace di Sanluri del 1355; e oltre tante altre condizioni, che possono leggersi nell'atto originale<sup>(1)</sup>, fu convenuto, che ai vassalli di Eleonora fosse guarentita la facoltà di mutar domicilio, e che nessun barone, nativo, o straniero, il quale avesse giurisdizione feudale in Sardegna, potesse avervi mai altro comando civile, o militare. Il trattato di pace fu segnato in Barcellona da Ponzo di Sinisterra governatore di Cagliari, e da Gisperto di Campolungo per parte del re di Aragona, e da Leonardo vescovo di s.<sup>ta</sup> Giusta, e Comita Panza plenipotenziari di Eleonora. Morto però nel 1387 il re D. Pietro IV, il trattato rimase in sospenso, nè poté ottenere esequimento; per la qual cosa il re D. Giovanni, nell'ascendere al trono dei suoi maggiori, commise al nuovo governatore generale di Sardegna Ximene Perez di Arenoso di continuare le trattative con Eleonora, e di allargare a vantaggio della corona le condizioni già stipulate nella convenzione dell'anno precedente. Perez adempì con sollecitudine all'ufficio commessogli, e dopo un anno di pratiche, di proposte, e di messaggi, la nuova pace fu segnata in Cagliari nel 24 gennaio, e ratificata dal re D. Giovanni in Barcellona nell'8 aprile 1388<sup>(2)</sup>. Vi assisterono da una parte gli inviati di Eleonora, i rappresentanti delle città e comuni soggetti al dominio del di lei figlio Mariano V, succeduto nel regno di Arborea al suo maggior fratello Federico, ch'era morto nell'anno precedente, e Brancaleone D'Oria in persona, e dall'altra il detto governatore generale di Arenoso coi pieni poteri confertigli dal re di Aragona, e i rappresentanti delle città e delle ville soggette al dominio regio. Le condizioni di questa seconda pace furono per Eleonora meno vantaggiose della prima, poichè sebbene vi fosse rinnovata la guarentigia dei suoi domini, vi fu però convenuta la restituzione alla corona delle città di Sassari e di Villa di Chiese, ricadute altra volta sotto la podestà dei regoli di Arborea, e delle importanti rocche d'Osilo e di Sanluri. Le altre condizioni già concordate nel 1386 ricevettero la loro conferma; e fra le medesime aveano speciale importanza il pagamento del censo feudale dovuto pel giudicato di Arborea fin dal tempo di Mariano IV, la prestanza in denaro promessa da Brancaleone D'Oria al re di Aragona per armare e vettovagliare le castella di spettanza regia, la sindacatura annuale degli ufficiali pubblici che amministrassero giustizia nell'isola, la esenzione dei governatori del Capo

P. C. N. 1387.

P. C. N. 1388.

di Cagliari, e del Capo di Sassari e Logudoro da così frequente e così molesta censura, la riserva dei dritti ai quali le parti contraenti pretendevano su i luoghi muniti di Terranova e di Longonsardo, e la restituzione delle castella di Ardara, e di Cepola, di cui si rimetteva il giudizio al Papa legittimo, dopo la cessazione dello scisma, che affliggeva in quel tempo la chiesa cattolica. — Fra i patti nuovi poi vanno distinti, l'assoluzione dal giuramento che i vassalli regii aveano prestato a Mariano V. figlio di Eleonora ancor fanciullo, riconoscendolo per loro giudice e signore, il tutore da deputargli per la validità dell'atto di pace, finchè pervenuto all'età di quattordici anni potesse ratificarla e giurarla in nome proprio, l'obbligo somigliante assunto dal re Don Giovanni pel Delfino suo primogenito, la estradizione dei ladri, degli assassini, e degli scherani, la restituzione dei prigionieri, e degli schiavi fuggitivi, e il perdono ed oblio di ogni passata ingiuria ed offesa.

Prima di questo secondo atto di pace era mancato di vita il principe Federico primogenito di Eleonora, la quale lo avea destinato a contrarre future nozze con Bianchina figlia di Nicolò di Guarco doge della repubblica di Genova, cui la sarda principessa mutuava gratuitamente quattromila fiorini d'oro<sup>(3)</sup>; e Mariano, ch'era perciò sottentrato col nome di Mariano V. ai dritti di successione negli stati di Arborea, figurò in tale qualità nella pace medesima, coll'assistenza di un tutore che facesse le veci del padre suo Brancaleone D'Oria ritenuto prigioniero in Cagliari, ma più veramente coll'assistenza e sotto l'usbergo dell'eroica sua madre. Aveano pure preceduto la pace del 1388, e quella del 1386 due privilegi del re Don Pietro IV. a favore del porto di Alghero<sup>(4)</sup>; e tra l'una e l'altra il Pontefice Urbano VI. accogliendo favorevolmente le supplicazioni di tutti i nobili della stirpe e della famiglia D'Oria, avea autorizzato l'abate di s. Fruttuoso in *Capo di Monte* della diocesi di Genova a rivendicare le possessioni e i redditi del priorato di S. MARIA dell'ordine Benedittino, che gli antenati degli stessi D'Oria aveano fondato nella suddetta città di Alghero, ed era stato violentemente occupato dai Catalani, seguaci dell'antipapa Clemente VII, e gli avea conferito insieme amplii poteri per far edificare col mezzo di tali redditi, e col prezzo delle possessioni una chiesa da dedicarsi a s. TERAMO nel luogo di *Campi in Polcevera*, sottoponendola al patronato perpetuo del priore (poi abate) di s. Matteo<sup>(5)</sup>.

P. C. N. 1387.

P. C. N. 1388.

P. C. N. 1384.

P. C. N. 1386.

Una delle condizioni più importanti delle due paci del 1386 e 1388 era quella di restituire a libertà Brancaleone D'Oria marito di Eleonora, il quale, ritenuto prima con arti subdole in Barcellona, era poi stato inviato sotto custodia al castello di Cagliari, e vi era sostenuto prigioniero. Tale condizione, dopo molte pratiche, fu finalmente adempiuta nel primo giorno del 1390; e tante furono le cautele con le quali si procedette a quell'atto, tanta la diffidenza delle due parti nell'eseguirlo, tanta la solennità delle forme da cui fu accompagnato,

P. C. N. 1390.

(1) Ved. infr. CART. Num. CL\*, nella quale è riportato per intero l'atto di pace del 31 agosto 1386, da pag. 817 fino a pag. 822.

(2) Ved. infr. dett. CART. Num. CL\*. pag. 817, nella quale è pure riportato per intero il trattato di pace del 24 gennaio 1388, da pag. 822, fino a pag. 861.

(3) Ved. infr. CART. Num. CXLIV\*, e CXLV\*. pag. 813 e 814.

(4) Ved. infr. CART. Num. CXLVII\* e CXLVIII\*. pag. 815.

(5) Ved. infr. CART. Num. CXLIX\*. pag. 816.

che il documento sincrono, il quale ne serbò il ricordo<sup>(1)</sup>, può in tal rispetto essere annoverato fra i più importanti della storia sarda di quella età. Alla liberazione del D'Oria dovea precedere la consegna interinale di Longonsardo, della terra di Posada col castello della Fava, e della città d'Iglesias col castello di Salvaterra: le doveano tener dietro la restituzione degli ostaggi, della città e castello di Sassari, delle rocche di Osilo, di Bonvehi, di Pedrès e di Galtelli, e dei luoghi, e terre regie occupate dalle armi di Arborea; lo sborso di dodicimila lire di *alfonsini* promesse da Eleonora in prestanza; e il pagamento di ventiduemila fiorini pel censo arretrato degli stati arborei. Così erasi convenuto a favore del re di Aragona per capitoli speciali e distinti nell'atto di concordia; e la concordia era stata giurata solennemente dall'Arenoso, e da Brancaleone: *barone e traditore (al foro di Aragona e all'uso di Catalogna) chi la rompesse; e di tal macchia, nè per duello purgar si potesse, nè per altra singolar tenzone, sostenuta in persona, o da altri cavalieri o donzelli*: l'aveano giurata il clero, e i cittadini di Cagliari, le soldatesche, e i più illustri personaggi venuti coll' Arenoso in Sardegna, fra i quali primeggiavano Galzerando di Villanova, Rodrigo Lançol, Giordano de Tola, o Tolono, Ponzio de Iardi, e Francesco Coloma. Osservati dappprincipio, e lealmente eseguiti, furono però poco dopo questi patti medesimi repentinamente violati. Brancaleone da un canto espugnò e riprese il castello di Osilo, quelli di Sanluri, di Galtelli e della Fava, invase con le sue genti le ville di Oliena, di Saruli, e di Elconi, occupò la maggior parte della Gallura, cinse di assedio alcune fortezze di pertinenza regia, investì con ripetuti assalti quelle di Alghero, e di Chirra, ed entrò da vincitore in Villa di Chiese, e in Sassari; e dall'altro canto Eleonora, guerreggiando vigorosamente contro gli Aragonesi nelle altre parti dell'isola, e per mezzo dei suoi amici e fautori sollevando a cose nuove le sarde popolazioni, fece ricadere sotto il suo dominio, sia con la forza delle armi, che coll'autorità del proprio nome, le provincie quasi tutte del Logudoro. Non è ben chiarito nella storia quali siano state le vere cagioni di questa improvvisa violazione della concordia. Dicono alcuni Brancaleone ed Eleonora esservi stati spinti da invidia e da sdegno pe' vasti possedimenti di Chirra e di Ogliastra conceduti dal re D. Giovanni a Violanta Carroz di Berengario sua favorita; altri, da timore, o da sospetto, per le numerose soldatesche mandate di nuovo nell'isola a rinforzarvi i presidii di Cagliari, di Alghero, e di Longonsardo, e delle rimanenti fortezze regie più opportune alle offese; ed altri infine (i quali forse si appongono più al vero), a ciò averli mossi lo spirito guerriero ed antico della casa di Arborea, gli esempi ereditari di Mariano IV, e di Ugone IV, e nuovi e generosi pensieri d'indipendenza.

L'annuncio delle novità accadute in Sardegna commosse grandemente l'animo del Monarca aragonese, il quale vi mandò tosto con buon numero di balestrieri e di lance capitanate da Antonio di Puigalt, e da Arnaldo Porta il nuovo governatore generale Raimondo di Mont-

buy. Ma il Montbuy trovò le cose dell'isola così turbate, così prevalente la fortuna delle armi di Arborea, e tanta la fede dei Sardi per Eleonora, che riconoscendosi impotente a resisterle co' mezzi e con gli uomini messi a sua disposizione, inviò subito a Barcellona il suddetto Antonio Puigalt, e Francesco Roig, o Loig, per rappresentare al re Don Giovanni i disastri già sofferti dal governo regio insulare, i nuovi pericoli che gli soprastavano, e per chiedergli a un tempo pronti e sufficienti soccorsi di soldatesche e di denaro. Le lettere di credenza, e le istruzioni date in tale occasione dal Montbuy, e dai consiglieri e probi uomini (*prohomens*) di Cagliari, a cotesti due messaggieri<sup>(2)</sup>, contengono molti fatti e particolarità, le quali spargono nuova luce su questo importante periodo della storia sarda. Vi si narra, che Brancaleone, ed Eleonora, violando un capitolo espresso della concordia dell'anno precedente<sup>(3)</sup>, negavano ai sudditi regii la facoltà di cambiar domicilio dagli stati di Arborea alle città, e alle terre che dipendevano dal re di Aragona; che aveano differito per lungo tempo la restituzione di Longonsardo, e delle ville di Oliena, Saruli, ed Elconi, e poco dopo se le aveano ritolte; che rioccupati con la forza la città e il castello di Sassari, e il castello di Osilo, stringeano di assedio l'altro della Fava in Posada; che aveano prima impedito ai Sardi, fedeli alla causa regia, di vettovagliare la città e la rocca di Cagliari per la via di Siurgus, e poi vi aveano consentito, obbligandoli però a lungo e tortuoso cammino, e imponendo sulle vettovaglie gravi ed inusitati balzelli; che teneano gente armata nei confini tra le ville reali, e quelle di Arborea, la quale commetteva ladronecci, ferimenti, e percosse a danno dei vassalli regii; e che già si accingevano ad occupare armata mano Villa di Chiese e Sanluri. Vi si narra ancora, aver essi fatto insorgere la Gallura; promuovere apertamente la rivolta nelle provincie di Sarrabus, e di Chirra; consigliare per messi agli abitanti delle medesime di resistere agli Aragonesi, e se nol potessero, di ritirarsi nelle montagne, e nei luoghi alpestri con le loro masserizie, e co' loro armenti; e predicar dappertutto con la parola e con l'esempio la ribellione al dominio aragonese. Vi si narra infine non aver essi dato mai, nè risposta, nè ascolto alle lettere e ai messaggi inviati dal Montbuy per richiamarli all'osservanza della concordia; ed essere ormai manifesto, ch' Eleonora col D'Oria di lei marito erano nemici del re di Aragona, e ambivano alla signoria dell'isola intiera. Chiedeva perciò il Montbuy, e con lui lo chiedevano i rappresentanti della città di Cagliari, che il re spedisse ambasciatori (*una solenne misalgeria*) in Sardegna, per sapere recisamente da Brancaleone e da Eleonora, *se volessero guerra o pace*; e se guerra volessero, come già in effetto la faceano, il re mandasse tosto soldati da Catalogna per rinforzare i presidii delle fortezze regie, specialmente di Alghero e di Longonsardo, spedisse denaro, e legni armati per guardare le spiagge, e difendere i porti dell'isola, e

P. C. N. 1390

P. C. N. 1391.

P. C. N. 1391

1392.

(2) Ved. infr. CART. num. CLII\*. pag. 867.

(3) Cioè il capitolo VII. dell'atto di concordia del 1.º gennaio 1390. Ved. infr. CART. num. CLI\*. pag. 861.

(1) Ved. infr. CART. num. CLI\*. pag. 861 e seg.

facesse provvisioni sollecite, quali la gravezza dei casi le richiedeva, per mettere in salvo i dritti, e l'onore della corona.

P. C. N. 1392.

I due messaggieri partiti da Sardegna eseguirono fedelmente l'incarico ricevuto, e provocarono con la loro presenza maggiori e più gravi provvedimenti. Un documento storico di quella età ci rende testimonianza, che nel primo giorno di marzo del 1392 il procuratore generale del fisco in Catalogna, presentatosi al cospetto del re Don Giovanni, e dei suoi consiglieri, radunati in seduta plenaria nel palazzo reale di Barcellona, ripeté con lunga ed ampollosa orazione latina le stesse accuse formulate dal Montbuy, e dai consiglieri di Cagliari nelle sopradette lettere di credenza, e chiamando *ribelli* e *spergiuri* Brancaleone ed Eleonora non solo, ma eziandio il loro figlio Mariano V ancor fanciullo, domandò che fosse per via di giustizia accertata e punita severamente la loro *fellonia* (1). E lo stesso documento ci fa fede, che il re Don Giovanni, prestando facile orecchio a tale domanda, benchè potesse, com'ei diceva, dichiarare senz'altre forme il *crimenlese*, che per tante *detestande* opere era ormai certo, e palese, commise al giurisperito Bernardo da Ponte di procedere con ogni rigore contro gli accusati, affettando con molte parole di volere in tal modo dar nuova e solenne prova della sua regia mansuetudine (2).

P. C. N. 1392.

Ma più pronta, e più efficace delle forme curiali e cancelleresche fu la risposta di Eleonora e di Brancaleone D'Oria al re di Aragona, e al fisco di Catalogna. Le armi di Arborea continuavano ad essere vittoriose in ogni parte dell'isola, nè i soldati comandati da Giordano de Tola, o Tolono, le bande di fanti e di cavalli capitanati da Rodrigo Ruiz di Corella, le galee affidate a Stefano Salvat, e a Ponzio Ribellas, nè gli afforzati presidii delle regie castella poteano ormai resistere a tanta mole di guerra, e all'entusiasmo dei popoli sardi nel sostenerla. Il re D. Giovanni conobbe i pericoli che soprastavano alla causa regia, e perciò mandò pronti soccorsi ad Alghero con buon nerbo di truppe comandate dal conte Arrigo della Rocca, creò vicerè dell'isola Ruggiero Moncada distinto capitano di quei tempi, e annunciò ai baroni del suo regno di volersi trasferire egli stesso a Sardegna alla testa di un potente esercito per debellarvi i nemici della corona. Ma le guerre di Granata e di Sicilia gl'impedirono di attuare quest'ultimo pensiero. Fallirono pure le proposte di pace da lui fatte nel tempo istesso a Brancaleone, ed Eleonora; e la sua morte, avvenuta nel 18 maggio 1395, fece sospendere gli armamenti già incominciati, e spense con la sua vita gli spiriti bellicosi da lui manifestati contro l'animosa principessa di Arborea (3). Il re Don Martino, timido successore del re Don Giovanni, o non provvide, o provvide assai fiaccamente alla guerra sarda. Nel 1396, partitosi di Sicilia per Catalogna, approdò a Cagliari, e ad Alghero; ordinò, che di maggiori difese fosse munita la terra di Longonsardo, preponendovi al comando

P. C. N. 1392-1394-1395.

P. C. N. 1396.

(1) Ved. infr. CART. num. CLIII<sup>a</sup>. pag. 868.

(2) Ivi.

(3) Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.* Lib. x. Cap. LI. LII. LV. LVI. - Fara, *De Reb. Sard.*, Lib. III. pag. 316.

Bernardino Torrellas (4); andò poi a Corsica, e ad Avignone, dove prestò a Papa Bonifacio IX. il consueto giuramento di fedeltà; e da Avignone, proseguendo il suo viaggio, si restituì ai suoi stati ereditari. Già otto anni prim., mentre regnava ancora in Aragona il suo maggior fratello, egli era stato in Sardegna, con la regina Maria di Sicilia sposata al di lui figlio Don Martino, e con gran seguito di baroni catalani, valenzani, e aragonesi (5). Il suo ritorno all'isola come sovrano, e la breve soffermata fattavi nel passaggio non servì punto a cambiarvi lo stato degli animi e delle cose. Le ostilità dei Sardi che seguivano le parti di Eleonora, e servivano alla causa nazionale, erano sempre vive; e il governo aragonese, ristretto ormai in pochi luoghi ed in alcune città e fortezze, vi andava ogni giorno scadendo di forza e di autorità. Nuove proposte di pace furono fatte dal re D. Martino a Brancaleone e ad Eleonora, per mezzo di Francesco di santa Colomba, il quale nell'assenza del vicerè Moncada tenea il comando supremo dell'isola. Ma le trattative non ebbero alcun utile risultamento, e perciò furono rinforzate con nuove soldatesche mandate da Catalogna il borgo di Lapola, il castello di Cagliari, e le rocche di s. Michele e di Acquafredda. Si voleva così provvedere ai futuri eventi; e nondimeno, desiderando il re e i suoi consiglieri un accordo stabile e sincero, si ripigliarono le pratiche per la pace, le quali, benchè interrotte talvolta da inopinati accidenti (6), durarono più o men vive finchè visse Eleonora, e dal di lei senno e coraggio dipesero le sorti di Arborea non solo, ma quasi della Sardegna intiera (7).

P. C. N. 1397.

P. C. N. 1398.

La lunga reggenza di Eleonora pel suo figlio Mariano V. (8), se fu illustrata da molte imprese guerriere e politiche, attestate dai documenti e dalle autorità raccolte nel presente CODICE non fu meno gloriosa pel suo governo civile. Dotata di alta intelligenza e di spiriti generosi, e animata dal desiderio di far godere ai popoli soggetti al dominio di Arborea i benefizi della pace, ch'era stata per sì lunghi anni turbata, questa sarda eroina pose mente a far raccogliere in un sol corpo dai *savi* (giureconsulti), che sedevano ai suoi consigli gli ordinamenti rurali e giudiziari già iniziati da suo padre, a completarli, ad aggiungervi quegli altri che i costumi e i bisogni del tempo rendevano necessari, ed a formare del loro insieme un CODICE di leggi scritte,

(4) Ruggiero Moncada, nuovo vicerè di Sardegna, nel 1394 avea costretto le truppe di Arborea a levare l'assedio di Longonsardo; la qual terra perciò continuava ad essere tenuta dai regii. - Ved. Fara, *luog. cit.*(5) *Hac tempestate* (1388), scrive il Fara (*De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 314), *Martinus princeps, Ioannis Aragoniae Regis germanus frater, et Montis Albae dux, Martinum filium ex Maria filia comitis de Luna susceptum cum Maria Siciliae Regina, Barcinonam delata, matrimonio iunxit; ac ipse, simul cum filio et nuru, ac Bernardo Cabrera, Artale de Luna, aliisque multis proceribus Cuthalonis, Aragonensibus ac Valentinis, Aragonia solcentes, triginta navibus, multisque viremibus Sardiniam mense martii adpellunt; et optimo Sardorum comitatu Drepanum Sicilice urbem inde pervernerunt.*

(6) Fra questi inopinati accidenti vi fu la peste, che nel 1398 infierì in Sardegna.

(7) Ved. Çurita, *Annal. de Aragon.*, Lib. x. Cap. LXV. - Fara, *De reb. Sardois*, Lib. III. pag. 317.

(8) Durò dal 1387, anno in cui morì Federico suo figlio primogenito, fino all'anno 1404, nel quale uscì di vita la stessa Eleonora.

P. C. N. 1395.

le quali facessero sparire le tradizioni orali, e le pratiche confuse ed incerte, che dianzi regolavano esclusivamente l'amministrazione della giustizia. Compiuto dai suoi consiglieri, ai quali presiedeva essa medesima, un lavoro così importante, Eleonora lo fece pubblicare solennemente addì 11 aprile del 1395 (1), e lo intitolò CARTA DE LOGU (*Carta del luogo, o Carta locale di Arborea*). Si trovano stabilite in questa CARTA le regole della ragione criminale e del dritto civile, le pene dei reati, e le norme delle formalità giudiziarie; vi sono prescrizioni speciali pel commercio, e per la polizia, e ordinazioni eccellenti per proteggere l'agricoltura; vi sono chiaramente definiti i doveri e le obbligazioni di ciascuno; e vi traluce dappertutto tanta maturità di consiglio, che reca meraviglia come in un paese, qual era allora la Sardegna, se non barbaro, non avanzato al certo in civiltà, sopravanzassero cotanto in una sarda donna la mente ed il senno. Il Codice (CARTA) di Eleonora è un monumento glorioso di sapienza legislatrice; e sebbene in alcune sue disposizioni vi si scorgano le tracce della ignoranza e della barbarie del tempo, specialmente nella qualità e nella proporzione delle pene, nel suo insieme però è informato dall'amore della giustizia, dal rispetto alla proprietà, e dalla volontà costante di tutelare i dritti di ciascuno nella persona e negli averi, di far prosperare le arti utili della pace, e di mantener fermi in tutto, e per tutti, l'ordine pubblico, e la privata tranquillità. Nel parlamento congregato in Sardegna nel 1421 alla presenza del re Don Alfonso (2). La CARTA DE LOGU, per voto unanime dell'assemblea, fu dichiarata legge generale dell'isola, come già vi si osservava generalmente

(1) E il giorno, in cui fu pubblicato, era pure solennissimo, perchè nel medesimo cadeva la festività della pasqua di risurrezione.

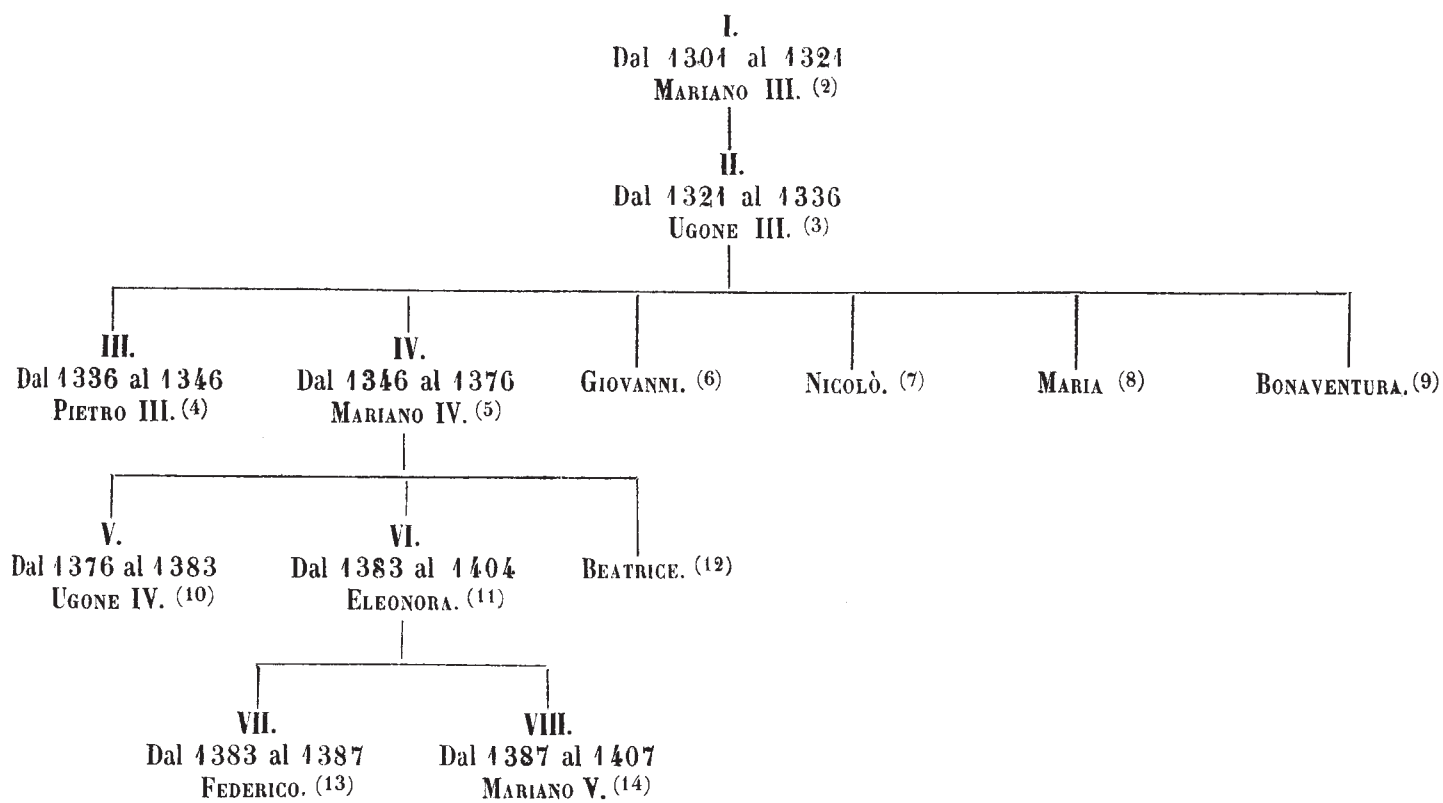
(2) Fu questa la seconda congrega parlamentare sarda. La prima era stata fatta in persona nel 1355 dal re Don Pietro IV. di Aragona. Le guerre, e il turbamento delle cose pubbliche dell'isola impedirono che il parlamento si radunasse nei sessantasei anni trascorsi dal 1355 al 1421.

per consuetudine; e nei tempi posteriori, fino ai primi anni del presente secolo, continuò ad essere, con le *prammatiche* spagnuole, parte principale, se non unica, della sarda legislazione.

Con questi gloriosi fatti ebbe termine il secolo XIV: secolo, più degli altri che lo precedettero, fecondo di avvenimenti e ricco di memorie. Le carte e i diplomi, che ci furono guida nel discorrerlo, provano nel loro complesso un fatto storico della massima importanza per chi voglia dal passato trarre lezioni e argomenti per l'avvenire della Sardegna. Noi la vedemmo quest'isola, così contrastata fin dai tempi romani dall'interesse, e dalle ambizioni di stranieri dominatori, e non pertanto così misera sempre e così derelitta, uscire nel principio di detto secolo dalle mani pisane, per cadere in quelle degli Aragonesi. La vedemmo contrastare in varii modi all'avara povertà e alla mala signoria di Catalogna, finchè da quella stessa casa di Arborea, ch'era sopravvissuta agli antichi GIUDICATI sardi, e per mezzo di Ugone III. avea favorito la conquista del principe Don Alfonso, uscissero Mariano IV, Ugone IV, ed Eleonora. E vedemmo questi tre animosi principi sardi lottare, l'un dopo l'altro, con indomita costanza contro tre potenti monarchi di Aragona, e sostenere valorosamente colle armi il dritto della propria indipendenza. Il generoso pensiero di Mariano, di Ugone e di Eleonora non morì con essi, ma si trasfuse in altra potente famiglia, la quale alla sua volta succedette nei loro domini, allorchè si estinse con Mariano V. (1407) la seconda dinastia dei regoli di Arborea. Ma questo è soggetto di altri tempi, non meno gloriosi, nè meno sfortunati per la Sardegna; soggetto assai vasto e copioso di eventi, che prenderemo a svolgere, ragionando delle carte e dei diplomi del secolo XV. (3).

(1) Nel Tomo II. del presente CODICE DIPLOMATICO.

**GENEALOGIA**  
DEI  
**GIUDICI DI ARBOREA**  
DEL SECOLO XIV. (1)



(1) Preponiamo questa GENEALOGIA ai DIPLOMI e alle CARTE del secolo XIV. per la più chiara e piena intelligenza dei fatti, ai quali in questo stesso secolo diedero esistenza, o presero parte i potenti dinasti di Arborea. Ai nomi di ciascun GIUDICE precedono gli anni del suo regno. Con questo mezzo i lettori potranno più facilmente conoscere in quali persone, e in quali mani vigorose si fossero concentrate l'autorità e la forza dell'antico reggimento insulare, dopo la estinzione degli altri tre GIUDICATI avvenuta nel secolo precedente; di quello cioè di CAGLIARI nel 1258 per la morte di GUGLIELMO III, senza successione dinastica; di quello di Torres nel 1275, dopo la uccisione di MICHELE ZANCHE ricordato da Dante (*Infern.* XXII. e XXXIII.), donde nacque immediatamente la repubblica di Sassari; e di quello di Gallura nel 1295, per la morte di NINO, o UGOLINO VISCONTI di Pisa, al quale succedette di nome soltanto, senza veruna realtà di regno, l'unica sua figlia GIOVANNA (Ved. Dante, *Purgat.* VIII.), di cui fu erede il fratello uterino Azzone di Galeazzo Visconti, il quale perciò usò il titolo di GIUDICE DI GALLURA, come dopo lui continuarono a usarlo Lucchino, Giovanni arcivescovo di Milano, Matteo, Galeazzo, Barnaba, Gio. Galeazzo, Gio. Maria, e Filippo Visconti.

(2) MARIANO III. discendeva dal famoso ed infelice BARISONE I. re di Sardegna. La successione dei GIUDICI DI ARBOREA della seconda dinastia da questo stipite illustre ebbe luogo nel modo seguente. — An. 1147. BARISONE I. re di Sardegna. — An. 1186. PIETRO I. — An. 1211. COSTANTINO II. — An. 1230. PIETRO II. — An. 1238. COMITA III. — An. 1264. MARIANO II. — An. 1298. CHIANO, o GIOVANNI. — An. 1301. MARIANO III. posto a capo della presente GENEALOGIA del secolo XIV.

(3) UGONE III. ebbe in moglie Benedetta, da cui gli nacquero sei figli, Pietro, Mariano, Giovanni, Nicolò, Maria e Bonaventura. I primi due regnarono l'uno dopo l'altro.

(4) PIETRO III. ebbe in moglie Costanza di Filippo di Saluzzo, e morì senza figli, per cui gli succedette nel GIUDICATO il fratello MARIANO.

(5) MARIANO IV. ebbe in moglie Timbora di Dalmazzo visconte di Roccaberty. Da questo matrimonio nacquero Ugone, Eleonora, e Beatrice.

(6) GIOVANNI fu marito a Sibilla di Moncada.

(7) NICOLÒ ebbe in moglie Benedetta dei Signori di Bitti, e di Orani.

(8) Maria fu maritata a Galzerando Cabrera di Roccaberty.

(9) Bonaventura ebbe in marito Pietro de Exerica, figlio di Don Giacomo II. di Aragona, e di Beatrice di Lauria.

(10) UGONE IV. fu trucidato barbaramente coll'unica sua figlia Benedetta in una sollevazione popolare accaduta in Oristano, capitale de' suoi Stati, nel 1383. — Quindi gli succedette di fatto la famosa ELEONORA di lui sorella, e moglie di Brancaleone D'Oria.

(11) Abbiamo notato il regno di ELEONORA dal 1383 al 1404, perchè essa governò veramente con autorità sovrana, e col titolo di GIUDICESSA, durante la minorità dei suoi figli Federico e Mariano, chiamati successivamente per dritto ereditario agli stati di Arborea.

(12) BEATRICE, ultima figlia di MARIANO IV, fu moglie ad Aimerico, primo visconte di Narbona. Da un tal matrimonio nacque Guglielmo, 2.<sup>o</sup> visconte; e da costui un altro Guglielmo, 3.<sup>o</sup> visconte di Narbona, il quale, dopo la morte di MARIANO V, contese con Brancaleone D'Oria per la successione al GIUDICATO di Arborea.

(13) FEDERICO, succeduto allo zio materno UGONE IV. nel 1383, regnò nel GIUDICATO di Arborea sotto la reggenza di Eleonora sua madre, che gli avea scelto anticipatamente la sposa nella persona di Bianchina figlia di Nicolò Guarco Doge di Genova. Ma egli premorì nel 1387 alla madre, e alla sposa, non avendo ancora raggiunto la maggioranza.

(14) MARIANO V, succeduto al fratello Federico nel 1387, regnò in Arborea sotto la reggenza di sua madre ELEONORA fino al 1404, e di BRANCALEONE D'ORIA suo padre fino al 1407, anno in cui ancor egli cessò di vivere. Si accese allora, come si accennò nella precedente nota (12), la guerra di successione agli stati arborei tra il suddetto Brancaleone, e Guglielmo III. visconte di Narbona. Il primo vi pretendeva come padre ed erede del proprio figlio; ed il secondo come discendente da Beatrice di Arborea, figlia terzogenita di MARIANO IV. Ma le loro pretese furono di breve durata, poichè nel 1409 i popoli di Arborea proclamarono per loro GIUDICE e signore LEONARDO CUBELLO. I monumenti relativi a questo periodo della storia sarda sono riportati nel TOMO II. del presente CODICE DIPLOMATICO tra le CARTE e i DIPLOMI del secolo XV, e nella premessa DISSERTAZIONE SESTA.



# DIPLOMI E CARTE

DEL SECOLO DECIMOQUARTO

# DIPLOMI E CARTE

## DEL SECOLO XIV

### I.

*Il Pontefice Bonifazio VIII scrive al Podestà e Comune di Pisa, affinchè prestino aiuto e favore a D. Giacompo re di Aragona nell'impresa, o spedizione armata ch'egli intende fare in Sardegna, per conseguire di fatto l'isola, che assieme alla Corsica eragli stata concessuta in feudo dalla Chiesa Romana.*

(1303, 20 aprile).

Dal Raynald. *Contin. degli Annal. Eccl. del Baron.*, Tom. IV. ad ann. 1303. N.º XXIX.

Dilectis filiis potestati, capitaneo, antianis, consilio, et comuni Pisanis (1). Tanquam discretionis fulti consilio tam in arduis, quam in aliis quibuscumque negotiis prudentiae vestrae processus consuevistis provida circumspectione dirigere, ac specialiter sanctam Romanam Ecclesiam matrem vestram tam in seipsa, quam in charis eius, quos ipsa dilectionis praerogativa prosequitur, praevenire honoribus, et favoribus confovare. Propterea non indigne confidimus, quod super iis, quae vestrae sinceritati scribuntur, mentem nostram filialibus obtutibus contemplantes efficaciter quae scripta continent impleatis, cum in vobis vigor devotionis solitae augmentum suscipiat, ut speramus, potius, quam lentescat. Sane sicut vestram credimus non latere notitiam, nos dudum ad charissimum in Christo filium nostrum Iacobum Aragoniae, Sardiniae et Corsicae regem illustrem dirigentes nostrae considerationis intuitum, sibi tum de regione dissimilitudinis redeunti, quem suae devotionis sinceritas ad ecclesiam praelibatam, a cuius unitate recesserat, quasi novum adoptionis filium nobis placidum reddidit atque charum, regnum Sardiniae et Corsicae, quod ipsius Ecclesiae iuris et proprietatis existit, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis in feudum duximus concedendum.

(1) La concessione, e la investitura della Sardegna fatta nel 1297 da Papa Bonifacio VIII a favore di Don Iacopo II. re di Aragona non avea ancora ottenuto il suo reale effetto, perciocchè l'isola era in gran parte posseduta dai pisani e dai genovesi, oltre i *giudicati* che dipendevano dai regoli, o *giudici* nazionali. Quindi il Pontefice, volendo facilitare al suddetto re Don Iacopo la possessione del feudo concedutogli, creò suo Legato Raimondo vescovo di Valenza, affinchè inducesse i vescovi, i dinasti, e i popoli sardi ad acconciarsi al nuovo dominio, ed ai desiderii della Chiesa Romana, scrisse direttamente ai sardi medesimi, e scrisse inoltre ai pisani e ai genovesi, onde non si opponessero alla impresa del re Aragonese, come si ricava dal registro delle epistole di Papa Bonifacio VIII. che conservasi in Vaticano.

Cum autem idem rex ad honorem Ecclesiae memoratae intendat, ut asserit, ad eiusdem Sardiniae et Corsicae regni possessionem, quam nondum adeptus extitit, corporaliter obtinendam potenti manu procedere, nostrumque sibi favorem et auxilium super hoc petiverit impertiri, nos huiusmodi felicem consumationem negotii ad promotionem honoris et exaltationis Ecclesiae supradictae, ac recuperationem Terrae Sanctae, quae prospicitur, proh dolor! depopulatione deserta non modicum cedere attendentes, venerabilem fratrem nostrum Raymundum episcopum Valentinum, de cuius industria et circumspectione confidimus, legatum in dicto regno propterea duximus deputandum, ut spiritualis auxilii circa huiusmodi negotium sollicitudo non desit; sed in ipsius prosecutione potestas sacerdotalis et regia se praesentialiter alterno munere fovent, et favore mutuo muniantur. Verum cum in dicto negotio, quod charum cordi gerimus, opera et studia vestra necessaria dignoscantur, universitatem vestram paterno rogamus et hortamur affectu, quatenus praemissis provida meditatione pensatis: et attendentes nihilominus, quod per hoc vobis plurimum in gratia et dilectione nostra dictique regis accrescet, velitis eidem regi ad id vestrum auxilium, consilium, et favorem liberaliter, ac efficaciter impertiri, a contrario penitus abstinentes. Sic itaque tam pro nostra et apostolicae sedis reverentia, quam consideratione regis eiusdem in hac parte circumspectio vestra devote, amicabiliter, et consulte provideat, quod praefatum regem ad vestra constitutis processu temporis beneplacita debitorem, et nos, qui vobis ex animo scribimus, devotionis vestrae promptitudinem exinde commendare cum gratiarum actionibus merito valeamus. Dat. Laterani, XII. kal. maii, anno IX. (2)

### II.

*Bolla di Papa Clemente V. con la quale si dichiara, onde perpetuarne la memoria, che gli ambasciatori di Giacompo II. re di Aragona confessarono di avere il loro sovrano*

(2) Lettera somigliante alla presente fu diretta per lo stess'oggetto dal Pontefice al Comune di Genova. Ma siccome i pisani, e i genovesi non erano disposti a secondare il desiderio, e le preghiere del Papa, anzi si disponevano a difendere con le armi le loro ragioni e dritti, e quanto possedevano in Sardegna, perciò il re di Aragona differì la spedizione contro l'isola a tempo più opportuno. Ved. Curita, *Annal. de Aragon.*, Lib. V. cap. LXII.

*ottenuta la Sardegna per concessione della Sede Apostolica.*

(1304, 28 maggio).

Dal Lunig. *Cod. Ital. Diplom.* Tom. IV. col. 1385.

Clemens etc. ad perpetuam rei memoriam.

Ne in posterum rei gestae memoriam diuturnitas temporis forsitan oboleat, praesentium insinuatione testamur, quod accedentes olim ad praesentiam piae memoriae Benedicti Papae XI. praedecessoris nostri dilecti filii Vitalis de Villanova miles, et Guillelmus de Lateria civis Barchinonensis procuratores, nuntii, et ambasciatores charissimi in Christo filii nostri Iacobi regis Sardiniae et Corsicae illustris, et recognoscentes quod idem rex ratione regni Sardiniae et Corsicae ad Romanam Ecclesiam pertinentis, quod felicitis recordationis Bonifacius VIII. praedecessor noster sibi et haeredibus suis sub certis modis et conditionibus in perpetuum feudum concesserat; cui quidem Bonifacio praedictus rex ipse personaliter pro eodem regno vassallagium ligium, et homagium fecerat, et iuramentum fidelitatis praestiterat, tenebatur cuilibet romano Pontifici infra annum post creationem ipsius per procuratorem, seu procuratores suos, ad hoc legitime constitutos, similiter pro eodem regno vassallagium ligium, et homagium facere, et iuramentum praestare, literas suas, eius aurea bulla bullatas, modos, conventiones, et conditiones huiusmodi plenarie continentes, in quibus idem rex recognosceret, se dictum regnum sub eisdem modis, conditionibus, et conventionibus in feudum a Romana Ecclesia praedicta tenere, eoque se promitteret servaturum; procuratorio nomine dicti regis pro eodem regno in ipsius Benedicti praedecessoris et fratrum suorum praesentia constituti infra annum post creationem ipsius huiusmodi vassallagium ligium, et homagium fecerunt, ac praestiterunt in ipsius regis animam huiusmodi iuramentum; sibi que postmodum infra mensem praesentaverunt et exhibuerunt ex parte regis eiusdem literas ipsi, eius aurea bulla bullatas, in quibus non solum modi, conditiones, et conventiones praedictae, sed etiam totus tenor literarum Bonifacii praedecessoris super concessione huiusmodi confectarum inseritur; recognoscendo et confitendo procuratorio nomine dicti regis, quod idem rex regnum praedictum sub ipsis modis, conditionibus, et conventionibus receperat; ipsosque modos, conditiones, et conventiones dicto nomine observare per omnia promiserunt, prout semper iis plenam ab eodem rege acceperant potestatem, sicut de eadem potestate constabat per instrumentum publicum dicti regis simili munimine roboratum; quae quidem literae, et instrumentum praesentata, ut praedicitur, dicto praedecessori Benedicto in archivio dictae Romanae Ecclesiae reservantur. Dictusque Benedictus praedecessor huiusmodi vassallagium ligium, et homagium, recognitiones et promissiones factas, et iuramenta praestita a dictis procuratoribus praefati regis nomine, ut praefertur, de praedictorum fratrum consilio acceperit; quamvis, eodem Benedicto praedecessore morte preventivo, dicti procuratores, et nuntii literas eius super hoc habere nequiverunt, prout haec omnia ex eorundem fratrum assertionem nobis constant, quibus

fidem plenariam adhibemus etc. Datum Burdegalae v. kal. iunii, anno 1.

III.

*Giacopo II. re di Aragona conferma il giuramento di omaggio e vassallaggio da lui prestato alla Santa Sede per la concessione della Sardegna fattagli da Papa Bonifazio VIII.*

(1305, 29 ottobre).

Dal Lunig., *Cod. Ital. Diplom.* Tom. IV. col. 1387.

Sanctissimo ac reverendissimo in Christo patri ac domino Clementi, divina providentia sacrosanctae Romanae, et universalis Ecclesiae summo Pontifici, Iacobus Dei gratia rex Aragonum et Valentiae, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinoniae, ac praescriptae Romanae Ecclesiae vexillarius, ammiratus, et capitaneus generalis, et humilis filius et devotus, pedum suorum oscuta beatorum.

Sanctae<sup>(1)</sup> vestrae tenore literarum nostrarum praesentium patefiat, quod viso ac plenarie intellecto papali rescripto super collatione, concessione, et donatione confecto, quam felicitis recordationis dominus Bonifacius Papa VIII. praedecessor vester nobis fecit, nostrisque haeredibus in perpetuum feudum de regno Sardiniae et Corsicae cum iuribus omnibus et pertinentiis suis sub certo servitio, sub certisque conditionibus largius conscriptis in praedicto rescripto continentiae subsequentis - *Bonifacius Episcopus servus servorum Dei, charissimo in Christo filio Iacobo Sardiniae et Corsicae regi illustri ad perpetuam rei memoriam. Super reges et regna etc.*<sup>(2)</sup>

Idcirco reducto ad memoriam nos iam tempore donationis praemissae memorato domino Papae Bonifacio iuxta continentiam dicti rescripti ex causis in eo scriptis, iuramentum, fidelitatem, vassallagium, et homagium personaliter praestitisse; et postmodum etiam per Vitalem de Villanova militem, et Guillelmum de Lateria civem Barchinon. procuratores nostros, ambasciatores, et nuntios speciales olim per nos ad romanam curiam destinatos homagium, et alia praedicta renovasse, fecisse, et praestitisse felicitis recordationis domino Benedicto summo Pontifici, dedisse literas aureas bulla nostra bullatas recognitionis et acceptionis contentorum in rescripto praedicto iuxta eiusdem tenorem; de quorum homagii et aliorum praedictorum praestatione, nec minus de traditione literarum regiarum aurea nostra bulla bullatarum fuerunt concepta, seu mandata papalia rescripta, quae sunt in cancellaria papali, aut penes cancellarium dicti quondam domini Benedicti Papae, quia eidem domino Papae, morte superveniente, expediri non potuerunt, neque bullari, ut hoc habuimus per assertionem nostrorum mentionem ad nos revertentium praedictorum, quodque nuper in Montepesulano nos vobis praesentialiter obtulimus homagium et alia supradicta;

(1) Forse *Sanctitati*.

(2) Qui è trascritta per intero la Bolla, con cui Papa Bonifacio VIII concedette nel 1297 la Sardegna in feudo perpetuo a D. Giacomo II. re di Aragona, la quale abbiamo già riportato fra le CARTE e i DIPLOMI del secolo XIII. Ved. sopr. Dipl. N.° CXXXVIII. pag. 456.

considerato etiam, nos nunc ex eiusdem rescripti serie inductos nostrum constituisse procuratorem solemnem ad eadem Sanctitati vestrae praestanda; providimus propterea, sanctissime Pater, has fieri literas bullatas bulla aurea nostra, Sanctitati vestrae per praedictum procuratorem nostrum tradendas, et dandas, prout fieri debere iam dicti rescripti tenor inducit: per quas siquidem literas nunc propter ex tunc modos, conventiones, conditiones, tenorem et formam in dicto papali rescripto conscriptorum acceptamus expresse, et per quas etiam fatemur, et recognoscimus expresse dictum Sardiniae et Corsicae regnum a domino Summo Pontifice, et Romana Ecclesia recepisse in feudum sub conditionibus, modo et forma, atque tenore, qui in dicto papali rescripto continentur: quos tenorem, modum, conditiones, conventiones et formam promittimus nos inviolabiliter observaturos. Pro quorum observantia obligamus nos, et dictum regnum Sardiniae et Corsicae, iura et bona nobis competentia, et competitura in eo. Humani generis conditor et redemptor personam vestram ad sua sancta servitia conservare dignetur per tempora longiora. Dat. Perpiniani iv. kalend. novembr. anno Domini mcccv.

## IV.\*

*Mariano III. giudice di Arborea accorda a Parasono, e Giovanni de Ponti, a Giovanni de Scano, e Giorgio Seque, e loro eredi maschi, la esenzione da tutti i tributi soliti pagarsi nel regno di Arborea, coll'obbligo per parte dei medesimi, e di detti loro eredi, di custodire e riparare il gran ponte di Oristano, di abitare presso il medesimo nelle case ivi costrutte, e di non dipartirsenne senza il permesso di detto giudice; e ciò al fine di mantenere sempre libero il transito sullo stesso ponte.*

(1310, 31 marzo).

Dai Regii Archivi di Cagliari, CABREO C., Fogl. 28.

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc publico instrumento omnibus pateat evidenter quod magnificus et potens vir dn̄s Marianus vicecomes de Basso Dei gratia iudex Arboree quondam iudicis Iohannis pro honore Dei et Beate Virginis Marie et omnium Sanctorum, et pro salute et remedio animarum bone memorie magnifici viri olim iudicis Mariani eius avi, et magnifici dn̄i iudicis Iohannis quondam eius patris <sup>(1)</sup> et sue anime, nec non pro re-

(1) Giovanni, o Chiano, padre di Mariano III., e figlio di Mariano II., vivea nel 1301, come si ricava da una iscrizione, che riportiamo nelle note ad altro diploma di questo secolo. Il di lui regno in Arborea fu assai breve. Lasciò una sola figlia per nome Giovanna, la quale morì in età minorile. La di lui vedova Giacomina passò a seconde nozze con Tedice della Gherardesca, e per le ragioni spettanti alla suddetta Giovanna sua figlia tentò di escludere dal regno di Arborea, prima Mariano III., e quindi Ugone III., impetrando perciò ed ottenendo nel 1329 un diploma d'investitura dall'imperatore Ludovico il Bavaro. (Ved. infr.). Ma le sue pretese andarono fallite, come può vedersi nel TOLA *Dizion. biogr. degli Uomini illustri di Sardegna*, Vol. I. pag. 216. e seg. Vol. II. pag. 226, 227 e seg. Vol. III. pag. 271 e seg.

muneracione servitorum fiendorum et prestandorum ab infrascriptis Parasono de Ponti filio Petri Leo, et Ioanne de Scano quondam Petri de Scano, et Ioanne de Ponte quondam Arau de Ponte, et Iorgio Seque Murayolo quondam . . . . . in recuperacione, conservacione, gubernacione et custodia PONTIS MAGNI DE ORISTANO <sup>(2)</sup>, fecit et concessit supradictis Parasono, Ioanne de Scano, Ioanne de Ponte, et Iorgio recipientibus pro se ipsis et quoque eorum, et pro eorum, et cuiuscumque eorum heredibus masculi sexus tantum immunitatem, quod ipsi, et eorum, et cuiuscumque eorum heredes, ut dictum est, sint liberi et absoluti et immunes de omnibus redditibus *directibus* (sic) tributis quos et qui supradicto magnifico dn̄o secundum consuetudinem regni Arboree reddere et solvere tenentur qualitercumque et quomodocumque, predictos et quemlibet eorum et cuiuscumque eorum, ut dictum est, ab omnibus dictis exactionibus per gratiam liberans et absolvens, quam gratiam et immunitatem, et omnia supradicta et infrascripta, et singula suprascriptorum et infrascriptorum dictus magnificus vir dn̄s Marianus per stipulationem *solepne* (sic) concessit et promisit suprascriptis Parasono, Ioanne de Scano, et Ioanne de Ponte, et Iorgio accipientibus, ut dictum est, ~~semper~~ et omni tempore habere firmam et firma, ratam et rata, validam et valida, et contra non facere vel venire ullo unquam tempore aliquo modo veliure ad penam dupli totius eius de quo ageretur, obligando inde se et suos heredes et bona dictis Parasono, Ioanni de Scano, et Ioanni de Ponte, et Iorgio recipientibus, ut dictum est, et eorum heredibus, renunciando omni iuri sibi contra predicta vel aliquod predictorum competenti et competituro. Quapropter suprascripti Parasono de Ponte, Ioannes de Scano, Ioannes de Ponte, et Iorgius, et quilibet eorum in solidum, non vi coacti nec dolo ducti, sed eorum libera et spontanea voluntate, et ob predictam gratiam et immunitatem acquirendam per stipulationem solemnem convenerunt et promiserunt magnifico dn̄o iudici Mariano dictum PONTEM facere *calari* (sic) <sup>(3)</sup> quoties expedierit, ita quod gentes ibi transitum habere possint ut consuetum extitit temporibus retroactis, et in domibus iuxta dictum PONTEM sitis pro conservacione et custodia dicti PONTIS moram continuam contrahere totis temporibus vite eorum, et inde non se separare pro mora alibi contrahenda absque parabula supradicti magnifici dn̄i, de qua parabula *redeatur* (sic) <sup>(4)</sup> publicum instrumentum. Quod si supradicta omnia sic non fecerint et non observaverint, aut si contra predicta vel aliquid predictorum fecerint vel venerint penam *averis* (sic) et persone tollendam arbitrio supradicti magnifici dn̄i, obligando inde se, et eorum et cuiusque eorum heredes bona in solidum dicto magnifico dno et eius heredibus, renunciando omni iuri sibi ipsis contra predicta vel aliquid predictorum competenti et competituro, et maxime renunciaverunt beneficio epistole divi Adriani et . . . . . authenticorum, et beneficio de duobus reis vel pluribus in solidum conveniendis. Actum in Oristano in *Ballaterio* (sic) *Palacii novi* archiepiscopus Arborens. Presentibus dn̄o Cino de

(2) Ponte sul Tirso, ch'è il maggior fiume dell'isola, mentovato da Tolommeo nella Tavola VII., e da Pausania nel Lib. X.

(3) Forse *aptari*, o meglio *aptare*.

(4) Forse *redigatur*.

Taculis quondam dñi Guidonis de Taculis maniscalcho supradicti dñi, Dmno Arzoco Dessi Armentario de loco Arborensi, et Dmno Ugheto de Serra Maior Camere pro supradicto dño testibus rogatis ad hec. Dominice Incarnationis anno millesimo tercentesimo decimo [indictione decima pridie kalendas aprilis (1). — † Ego Nicolaus quondam Gomite Mathai de Arestano regia auctoritate notarius hanc cartam a Nicolao notario quondam Alamañi Rubei *Depis* rogatam, ut in eius actis inveni, eius *scesa* (sic) a me visa et lecta ex commissione inde me facta a Bartholo Mathao not. quondam supradicti Gomite de universis actis suis, et ex bailia, auctoritate et decreto nobilis viri dñi Mariani de Amirati (2) curatoris civitatis Arestani ordinariam iurisdictionem dicta civitate auctoritatem suam et decretum interponentis omnibus cartis extrahendis de dictis actis, et per me notarium infrascriptum dictam cartam de dictis actis extractā *XI* scripsi et firmavi.

## V.

*Fr. Nicolò Romano dell'ordine dei Predicatori, per decreto del Capitolo generale celebrato in Metz, è mandato al convento del Castello di Cagliari in Sardegna, onde farvi penitenza delle gravi colpe da lui commesse.*

(1343, . . . . .).

Dal Martene, e Durand, *Thes. Nov. Anecd. Tom. IV. col. 1944.*

Item, cum frater Nicolaus Romanus de Anglia rediens, et per provinciam Franciae transiens, duos iuvenes propria temeritate ad habitum ordinis receperit, et ad curiam Romanam contra magistri ordinis praeceptum accesserit, nec non et multa alia perpetraverit ordini scandalosa, ipsum omnibus gratiis ordinis privamus, et conventui de Castelli-Castro in insula Sardiniae assignamus in poenam, ad quam infra octo dies a praesentium notitia cum socio per Priorem conventus, in quo est deputatus, iter eundi arripiat, et cum illuc pervenerit, poenitentiam gravioris culpae per duos menses continuos facere teneatur.

## VI.

*Gli Anziani di Pisa eleggono Pietro di Buccio da Cortona giureconsulto in Riformatore ed Inquisitore del regno di Sardegna, per tenere a sindacato gli Uffiziali, che vi avea la repubblica.*

(1) La presente concessione a favore dei discendenti dai concessionarii Parosone, e Giovanni de Ponti o de Ponte fu confermata nel 10 marzo 1531 dal luogotenente generale dell'isola e regno di Sardegna col parere del reggente la reale cancelleria, contro le pretese del municipio di Oristano, che volea obbligarli al pagamento dei tributi.

(2) Mariano de Amirati, del quale è qui fatta menzione, è lo stesso Mariano de Amirato, che fu spedito nel 1321 da Ugone III. regolo di Arborea (figlio e successore del *Giudice* Mariano, cui appartiene il presente diploma) a D. Giacomo II. re di Aragona onde profferirgli la sua alleanza, e il suo aiuto per la conquista della Sardegna. Riuscì felicemente in questa straordinaria missione, e le memorie storiche di quel tempo dimostrano, ch'egli si distinse molto per la sua destrezza nel maneggio degli affari pubblici; su di che, vedasi il TOLA, *Dizion. biograf. degli Uomini illustri di Sardegna*, vol. I. pag. 73, e vol. III. pag. 271, e 272 e seg. Dal presente diploma si ricava, che sotto il regno di Mariano III. di Arborea Mariano de Amirato cuopriva la carica di *Curatore* (governatore, o giudice) della città di Oristano, capitale del *giudicato* Arborensi.

(1344, [1345, stil. pis.], 31 agosto).

Dai *Scelti Diplom. Pisani* di Flam. Dal-Borgo, pag. 315.

## IN SANCTISSIMI DEI NOMINE AMEN.

Nos Iohannes Riccardi iudex prior antianorum Pisani populi, Bestialinus Familiati. Iacobus Franza Bellomi. Nicolaus Nocchi de Advane notarius. Chellus Rustichelli iudex, Nocchus Benni. Iohannes Magnifici Falconis. Franciscus de Seta. Iacobus Miccari Coriarius. Rainerius Compagni. Et Guccius de Quarata Vinarius antiani eiusdem Pisani populi. Et Iohannes domini Betti de Vico iudex. Bonaccurtius de Colle. Iohannes Facca. Gaddus Gattus. Et Leonardus Frenetti notarius, sapientes viri ab antianis Pisani populi electi, et in eorum presentia constituti, una cum eisdem antianis habentes de his plenam bailiam, et liberam potestatem; auctoritate consilii Pisani populi celebrati in ecclesia s. Sixti, ubi fiunt consilia populi, sub anno domini mccccxiiii. indictione xii. septimo idus februarii.

Eligimus sapientem virum dominum Petrum Buccii de Cortona iurisperitum in officialem, et modulatorem Pisani comunis in Sardineam, et Gianbertinum notarium de Bolognana, notarium cum eo, in termino novem mensium, incipiendorum die qua pervenerint ad civitatem Pisanam et officium suprascriptum iuraverit, super investigando, inquirendo, vel modulando infrascriptos omnes, et absolvendo, et absolvendos, et condemnando, et condemnandos infrascriptos officiales, qui modulati non sunt, et eorum complevisserit officia, tempore quo dominus modulator pervenerit in insula Sardinie, seu complebunt ab inde ad unum mensem proxime venturum, non obstante aliquo privilegio, videlicet, castellanos, et iudices Castelli, seu Castri, vicarium, seu vicarios regni Kallaritani, salinarios salinarum de Kallari, custodes salis; rectores et iudicem, seu iudices Ville Ecclesie; iudices de foro regni Kallarum si ibi sunt; armamentarios armamentariorum, et maiores villarum; operarios omnes regni Kallarum, potestatem, sive potestates, et camerarios domus nostre, et camerarios Pisani comunis in Castello Castri, et in Villa Ecclesie pro comuni Pisano; et eorum, et cuiusque eorum notarios; et eorum, et cuiusque eorum tagliatores grani, et tagliatores grani Castelli Castri, et consules portus Castelli Castri; castellanos, et subcastellanos, camerarios sive habentes in custodia fornimenta castrorum, scilicet castrorum Aque fredde, et eius burgi Orgogliosi, et Chine, et omnes et singulos guelchos, et omnes, et singulos domicellos, et birruarios suprascriptorum officialium, vel aliorum eorum; et sergentes castrorum, et omnes alios qui in dicto iudicatu, sive regno Kallarum fuissent officiales pro comuni Pisanum, et intelligantur officiales, sive duret eorum officium duobus mensibus, sive maiori tempore, seu minori, et etiam substituti, sive vicarii predictorum officialium, vel aliorum eorum quicunque.

Et omnes et singulos ambaxiatores, et provisores, et capitaneos guerre, et etiam vicarium, sive vicarios iudicatus Galluri; potestatem sive potestates Terre Nove, et camerarios in Terra Nova pro comuni Pisano, et eorum, et cuiusque eorum notarios, et iudices de facto; castellanos; et subcastellanos, camerarios, sive custodes fornimentorum castrorum dicti iudicatus Galluri, et eorum

burgorum; armamentarios armamentariorum, et maiores villarum; et operarios, et omnes, et singulos domicellos, et birruarios suprascriptorum officialium, vel aliorum eorum, vel sergentes castrorum, et generaliter omnes alios qui fuissent officiales pro comuni Pisano in dicto iudicatu Galluri, qui modulati non sunt, et eorum complevissent officia tempore quo dominus modulator pervenerit in insula Sardinie, seu complebunt ab inde ad unum mensem tunc proxime venturum. Et intelligantur officiales omnes illi, ut supra dictum est in iudicatu Kallari. De eorum, et cuiusque eorum gestis administratis, et neglectis in eorum officiis, et delictis, et excessibus commissis ab eis, vel aliquo eorum, durantibus eorum officiis.

Et in predictis inquirendis, et inveniendis sive investigandis habeat merum, et liberum arbitrium inquirendi, investigandi per inquisitionem, iudicia, et tormenta, et alio quocumque modo, quo placuerit, etiam non servata aliqua iuris solemnitate. Et nihilominus possit procedere prout et sicut ipsi modulatori secundum qualitatem facti, et fame videbitur convenire.

Et quando iverit ad castra Pisani comunis utriusque iudicatus teneatur portare secum in scriptis omnia fornimenta, que esse debent in quolibet castrorum, et cui ipsa fornimenta et a quo recomandata fuerint, et per ipsam scripturam requirere ipsa fornimenta, et videre si ibi sunt. Et si non invenerit, et ibi singulariter, prout data fuerint, et recomandata, condemnet illum, cui comendata fuerint in duplo eius, quod non invenerit ibi de ipsis fornimentis. Et in emendatione ipsorum fornimentorum, que deficerent, quas recommendationes fornimentorum notam camerariorum Pisani comunis in Castello Castri, et in Terra Nova dare teneantur in scriptis dicto modulatori antequam ad castra vadat.

Et possit, et debeant D. modulator vigilem seu vigiles et Castaldicentes Terre, seu comunis Ecclesie, qui modulati non essent, et eorum complevissent officia, vel complebunt infra mensem post adventum D. modulatoris ad insulam Sardinie, de eorum et cuiusque eorum actu, gestu, et administratione, et aliis sicut per dictos officiales Sardinee, et quod dicti vigil, et vigiles, et castaldicentes, et quilibet eorum teneantur et teneatur stare, et parere modulationi dicti officialis modulatoris, sicut predicti officiales Sardinie; et D. modulator teneatur, et debeat omnes qui Moccobellum pecunie, vel aliarum rerum dedissent alicui, vel aliquibus ex predictorum officialium Sardinie Pisani comunis, et omnes qui fuissent mediatores, vel mezzani dictorum Moccobellorum, vel fecissent, seu ordinassent dari Moccobellum alicui, vel aliquibus dictorum officialium condemnando suo arbitrio, prout sibi videbitur, spectata qualitate conditionis, criminis, vel pene, nisi sponte confiteantur ipsi quod dederint Moccobellum, vel fuerint mediatores ipsum Moccobellum esse datum, et conditionem facti ipsius; qui dantes, seu mediatores Moccobelli si ultro confessi fuerint in nihilo condemnentur.

Et qui D. officialis modulator non possit, nec debeat procedere ad condemnandum, seu confiteri facere aliquem predictorum officialium ex dicto, et attestacione contra eum reddito, et reddita ab aliquo, seu aliquibus, quem, vel quos ipse officialis in suo vel pro suo officio condemnasset in solidis quadraginta de pisana moneta, vel

inde supra, vel fuisset cameratus vel positus in carcere, nec ex dicto patris, filii, vel germani fratris condemnati.

Et quod D. modulator in sententiis absolutionum, et condemnationum quas tulerit, et fecerit teneatur, et debeat reservare, et expressim dicere, et exprimere, et scribi, et poni facere sic: *salvo, et reservato comuni Pisano in perpetuum, et etiam proximo suo successori, tantum quod possit procedere nihilominus contra ipsos officiales tam absolutos, quam condemnatos, si reperiretur illos umquam tempore deliquisse, vel commisisse, ultra ea, que in ipsis sententiis continerentur, aut dolum, vel fraudem in eorum officiis commisisse.*

Qui officialis, et modulator teneatur facere condemnationes in Castello Castri de officialibus Sardis, et aliis Sardis absolvendis, et condemnandis ab eo de dicto iudicatu Kallaritano, et de officialibus Sardis iudicatus Galluri, et in Castro Terre Nove de Gallura, et condemnatis debeat assignare ad solvendum condamnatum terminum unius mensis, et consignet scripturas condemnationum de Sardis regni Kallaritani comunis Pisani camerariis in Castello Castri. Et de Sardis iudicatus Gallure camerariis Pisanis in Terra Nova.

Qui camerarii dictas condemnationes cum effectu exigere, et recolligere teneantur, et habeant, et habere, et secum ducere teneantur pro dicto suo officio, et in dicto eius officio exercendo duos notarios bonos, e legales forenses, amatores boni status Pisani comunis, et populi, computata persona supradicti Ser Giambertini, et quorum unus sit dictus Ser Giambertinus, qui in simili officio, cum aliquo alio modulatore non fuerint, et famulos quatuor forenses, quorum duo sint ab armis administratores ad minus.

Et habeat pro salario suo, et notariorum, et famulorum suorum predictorum, et vecturis equorum et expensis, eundo, et redeundo, in dicto et predicto termino novem mensium, a comune Pisano libras mille den. pisane monete sine gabella, solvendas ei de pecunia Pisani comunis in duabus paghis, videlicet in prima paga medietatem in civitate Pisana post quam fuerit modulatus; et habeat navigium de Pisis in Sardineam, et de Sardinea Pisas, expensis comunis Pisani, et etiam habeat a comuni Pisano cartas necessarias pro suo officio exercendo.

Et teneatur D. modulator cum dictis suis notariis, et sergentibus discedere de civitate Pisana pro eundo in Sardineam infra quindecim dies proximos, postquam pervenerit ad ipsam civitatem Pisanam. Et in dicta insula Sardinia moram contrahere cum eis pro dicto suo officio exercendo sex mensibus, scilicet quatuor in regno Kallari, et duobus in iudicatu Gallure et postea immediate redire ad civitatem Pisanam, et suum complere officium in residuo dicti temporis novem mensium, postquam redierit ad civitatem Pisanam, ut dictum est ad absolutionem, et condemnationem suorum processuum, et inventos culpabiles condemnet, et condemnare possit, et teneatur suo arbitrio, secundum qualitatem delicti. Ita quod si aliquis dictorum officialium inventus fuerit culpabilis, et habuisse pecuniam, vel alias res contra formam sui officii, ipsam pecuniam, vel alias res teneatur restituere comuni Pisano duplicatam; et duplicatas. Et nihilominus parti, quam leserint teneantur ad emendationem lesionis, et nihilominus condemnet in

pecunia, et in privatione officiorum Pisani comunis, seu populi loquentis de hoc. Ita tamen quod privare non teneatur aliquem officialem, nisi pro Moccobello, vel offensione facta in socium.

Teneatur, et debeat ipse officialis seu modulator de Sardinea in condemnationibus faciendis ab eo, et predictis officialibus assignare, et dare terminum in dictis condemnationibus illis, quos condemnaverit, unius mensis, de solvendo condemnationes factas ab eo de pena quanti pluris fecerit ipsius condemnationes.

Et quod D. modulator possit, et debeat procedere contra quoscumque etiam non officiales recipientes Moccobellum vel prestantes auxilium vel favorem per Moccobellum aliquibus eorum quibuscumque officialibus Pisani comunis insule Sardinie, contra quos possit procedere, prout supra de officialibus recipientibus Moccobellum, et mediatoribus ipsorum Moccobellorum dicitur et continetur. A quibus condemnationibus appellari non possit, nec ipse condemnationes remedio nullitatis infringi possint agendo, vel excipiendo.

Et Dom. Pisanus potestas, et capitaneus Pisani populi teneantur, et debeant ipsas condemnationes omnes, elapso termino predicti mensis, exigere, et exigi facere cum effectu iuribus sui officii infra quindecim dies, ad penam librarum ducentarum den. Pis. monete sui salarii; et nihilominus ad exactionem faciendam teneantur simili pena, donec exacte fuerint.

Eius officii modulationis iurisditio declinari non possit ab aliquo qui fuerit antianus populi Pisani, vel notarius antianorum; et eidem modulatori pro suo officio privilegium aliquod antianitatis, vel notariatus antiani, vel aliquod aliud privilegium non possit opponere.

Teneantur etiam vicarii Pisani comunis, qui erunt in Sardinea in regno Kallaretano, et in Gallure, dare et concedere eidem officiali modulatori de masnada Pisani comunis ab equo, et pede, quando, et sicut ipsi modulatori placuerit, et necesse fuerit pro dicto suo officio exercendo. Salvo quod non teneantur ei dare equos pro equitando pro se, et sua familia.

Et teneatur D. modulator cum suis notariis, quos secum habeat pro suo officio exercendo, et facere ire in Castellum Castri, Villam Ecclesie, Domum Novam, et ad castra predicta Pisani comunis, et in qualibet curatoria iudicatum de Kallari, et Gallure, et stare ibidem, et in qualibet terra moram contrahere pro dicto suo officio exercendo secundum quod necesse fuerit, et conveniens.

Qui modulator, et notarius suprascriptus, et alii omnes de sua familia veniant, vadant, morentur, et redeant ad propria suo risico, et periculo, et suis expensis omnibus in omni casu, et eventu.

Et habeat in Sardinea hospitium in qualibet parte ad quam iverit, et steterit pro suo officio, pro se, et dictis suis notariis, et familia, durante dicto officio, expensis illius comunis seu iudicatus, in quo moram pro dicto suo officio exercendo contraxerit.

Et quando D. modulator, pro executione dicti officii steterit in Castello Castri, habeat de sergentibus Castelli Castri sergentes sex, et totidem de sergentibus Ville Ecclesie, quando in ipsa Villa steterit, et quando iverit per iudicatum Kallaretanum, habeat de stipendiariis Pisani co-

munis ab equo; et quando esset in Gallura, habeat sergentes sex a pede, et habeat etiam D. modulator in scriptis omnes officiales, quos modulare tenetur, et omnia que dicti officiales servare tenentur.

Qui etiam modulator teneatur, cum venerit in Sardineam pro dicto suo officio, perquirere nomina aliorum officialium Pisani comunis qui non erunt modulati, et eos modulare, ut alios quorum nomina habet scripta.

Qui dominus Petrus modulator, deposito dicto suo officio pro predictis omnibus, et pro dicto, et de dicto suo officio teneatur, et debeat cum dictis notariis, et famulis, et familia sua stare, et parere per dies quindecim in civitate Pisana pro sui, et dictorum notariorum, et famulorum, et familie modulatione, et ipsos notarios, famulos, et familiam stare, et comparere facere dicto tempore coram syndico Pisani comunis constituto, et constituendo super modulando rectores Pisane civitatis, et quoscumque alios officiales forenses, et ei parere; et solvere, comuni Pisano quidquid fuerit ab eo modulatus, vel condemnatus, si syndicus predictus fuerit in civitate Pisana, alioquin moduletur per sapientes viros ab antianis eligendos; ita quod non possit eligere aliquem modulatum ab ipso modulatore, vel eius consanguineum usque in quartum gradum, aut socerum, generum, sive cognatum carnalem vulgariter intellectum, vel eius consortem.

Et teneatur et debeat dictus modulator cogere camerarios Pisani comunis in Castello Castri, et camerarios Pisani comunis in Villa Ecclesie, tempore quo ibi fuerit, recolligere introitus, et redditus Pisani comunis, prout sibi modulatori videbitur convenire.

Et habeat iurisdictionem contra vicariam, castellanos, stipendiarios Pisani comunis, et rectores Ville Ecclesie in cogendo ipsos ad dandum auxilium, et favorem predictis camerariis in predicta exactione facienda, et contra dictos camerarios inobedientes, et etiam pendentibus eorum officii, et eos puniendi, et condemnandi suo arbitrio.

Et quod dictus modulator teneatur in modulatione, quam faciet de supradictis camerariis, quos modulare tenetur, librum introitus, et exitus dictorum camerariorum reddituum Pisani comunis per calculatores ab antianis Pisani populi eligendos, facere calculare, et videre in curia sua, postquam Pisas redierit de dicto suo officio. Qui calculatores non sint consanguinei alicuius, quem debet modulare, usque in quartum gradum.

Et quod teneatur, et debeat cogere heredes cuiuscumque officialis in suo officio, vel post ipsum officium defuncti, quos ipse modulator possit si invenerit ad solvendum, et restituendum comuni Pisano, et quidquid apparuerit ad ipsum defunctum, pervenisse de bonis Pisani comunis, vel que pertinere possent ad comune Pisanum ita tamen ut in aliquam penam dicti heredes non succedant.

Et habeat similem iurisdictionem, et officium contra omnes, et singulos fideiussores, et fideiussorum heredes sicut contra supradictos officiales ad faciendum observare a dictis fideiussoribus omnia, et singula, que in eorum promissionibus continerentur. Et quod contra predictos omnes et singulos contumaces, existentes, possit procedere ad exbaniendum, et condemnandum prout sibi videtur, tamquam si essent presentes, habita eorum contumacia post bamni decretationem pro confessione.

Et quod dominus modulator teneatur mittere preconium in quolibet iudicatu, quando pervenerit, quod nullus Pisanus de officialibus supradictis, qui non sit burgensis alicuius predictorum iudicatum debeat morari in iudicatu in quo habuerit officium pro comuni Pisano toto tempore officii domini modulatoris, quando erit in iudicatu ubi officialis habuerit officium; et si invenerit aliquem contra facere, habeat eum pro confesso de omnibus, de quibus inquit contra eum, dummodo primum mitti faciat bannum in Terra Nova, Castello Castri, Villa Ecclesie, et Domo Nova, non admittet probationem in contrarium. Et quod si invenerit aliquem de dictis officialibus esse in aliquo officio Pisani comunis, de novo non permittat ibi esse. Et quod modulator debeat cogere omnes officiales ad solvendum gabellam pro tempore, quo steterit in officio ultra tempus anni.

Qui modulator supradictus teneatur predictum officium ad dictam electionem de eo factam eo modo, ut supra dicitur, accipere, vel ipsi electioni, et officio renunciare infra tertiam diem postquam dicta electio eidem per syndicum Pisani comunis fuerit denunciata, et presentata. Et si predictam electionem, et officium non acceptaverit, vel ipsi officio et electioni non renunciaverit infra suprascriptam tertiam diem, idem modulator prefata electione et officio careat, et dicta electio ex nunc sit, et esse debeat, et intelligatur cassa, et irrita, et nullius momenti; et in dicto casu modulatori predicto ex dicta electione, et officio, et eius occasione nullum ius acquiratur vel acquisitum sit, aut esse intelligatur contra comune Pisanum, vel eius bona, aut eorum singulares personas Pisane civitatis, vel eorum bona aliqua.

Actum Pisis in palatio Pisani populi in sala ubi morantur domini antiani Pisani populi, presentibus Leopardo notario de Morona cancellario antianorum Pisani populi, et Ricciardo notario de calcinaria scriba publico predictorum antianorum etc. ad hec rogatis. Dominice incarnationis, anno millesimo trecentesimo quintodecimo. Indictione XII. pridie kalendas septembris.

† Loco Sigilli.

Ego Bononcontrius filius quondam Martini Bononcontri de Ripa Arni imperatorie dignitatis iudex ordinarius, atque notarius, et cancellarius Pisani comunis, scriba publicus, prefatis omnibus interfui, et rogatus hanc inde cartam scripsi atque firmavi, et in actis cancellarie prefate misi atque scripsi.

## VII.

*Statuti del Comune di Sassari, scritti, esemplati, e promulgati sotto la Podesteria di Cavallino De Honestis.*

(1316, . . . . .).

Dal TOLA, CODICE DELLA REPUBBLICA DI SASSARI, Ediz. Timon., Cagliari, 1850 (1).

### PREFAZIONE.

Il pugnale parricida di Branca d'Oria spegneva nel 1275 la vita di Michele Zanche, ultimo regolo di Torres. Siniscalco e vicario d'Enzo re di Sardegna, e della madre

(1) La pubblicazione dei presenti STATUTI dovea prima aver luogo nel CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA, che cominciò a vedere la

di lui Bianca Lanza prima drudo, e poi sposo, Zanche governò iniquamente per sette lustri il regno turritano. Il fiero poeta ghibellino piombollo sdegnosamente nella quinta bolgia del suo Inferno, appaiandolo a frate Gomita di Gallura di non men triste rinomanza (2); e l'infamia di tal condanna superò nella memoria dei posteri la pietà istessa del caso cotanto lagrimevole e nefando.

Qual fu la cagione, che spinse il d'Oria a tradire il sangue della consorte, e a consumare sotto il tetto ospitale, fra le delizie dell'apprestata mensa, il feroce misfatto? Ambizione di maggiori ricchezze, e di più grande potenza tolseglì il bene dello intelletto, e corrompendogli il cuore, lo diede in balia a quel demone Dantesco, che governa sulla terra i corpi dei traditori, sicchè paion vivi, mentre l'anima loro sprofonda nella ghiacciata Tolommea, e vi dura crudeli supplizi:

Cotal vantaggio ha questa Tolommea,  
Che spesse volte l'anima ci cade,  
Innanzi ch'Atropos mossà le dea.

E perchè tu più volentier mi rade  
Le invetriate lagrime dal volto,  
Sappi, che tosto che l'anima trade,  
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto  
Da un Dimonio, che poscia il governa,  
Mentre che il tempo suo tutto sia volto.

Ella ruina in siffatta cisterna:  
E forse pare ancor lo corpo suso  
Dall'ombra, che di qua dietro mi verna.

Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:  
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni  
Poscia passati, ch'ei fu sì conchiuso.

Io credo, diss' io lui, che tu m'inganni;  
Chè Branca d'Oria non morì unquanche,  
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.

Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,

Luce nel 1845, 1846, 1847, (TORINO, TIP. CHIRIO E MINA, fascic. 5 in-fol.) Ma poi essendosi dovuto soprassedere per le cause accennate di sopra (Ved. PRAEMONITUM in princip.) alla edizione di detto CODICE DIPLOMATICO, si credette opportuno pubblicarli separatamente, sia per metterli più facilmente alla conoscenza dei Sardi, sia per salvare questo corpo di leggi statutarie dal deperimento da cui era minacciato, per la poca cura, con la quale era custodito il Codice membranaceo originale in cui sono scritte. Furono questi i motivi, che consigliarono la edizione distinta fattane in Cagliari co' tipi del Timon nel 1850 (Vol. in 4.º grande); ed è su tale edizione, che ora se ne riproduce il testo, lasciandovi per maggiore schiarimento la Prefazione, e le note appostevi dall'autore, le quali altronde sono indispensabili per ben conoscere la storia del Comune, al quale gli STATUTI appartengono, e la sostanza medesima degli STATUTI, dettati primitivamente in lingua sarda.

(2) Chi fu colui, da cui mala partita  
Di' che facesti, per venire a proda?  
Ed ei rispose, fu frate Gomita,  
Quel di Gallura, vassel di ogni froda,  
Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,  
E fè lor sì, che ciascun se ne loda.  
Denar si tolse, e lasciòli di piano,  
Sì com'ei dice: e negli altri uffici anche  
Barattier fu non piccol, ma sovrano.  
Usa con esso donno Michel Zanche  
Di Logodoro; ed a dir di Sardigna  
Le lingue loro non si senton stanche.

DANTE, *Inferno*, XXII. 79 e seg.

Credo inutile aggiungere maggiori spiegazioni sulla vita di Michele Zanche, potendo, chiunque brami averne più minute notizie, consultare il mio DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI SARDI ILLUSTRI, Vol. II. art. ENZO, pag. 58, art. GOMITA (FR.), pag. 142, e Vol. III, art. ZANCHE, pag. 317.



Là dove bolle la tenace pece,  
 Non era giunto ancora Michel Zanche,  
 Che questi lasciò un Diavol in sua vece  
 Nel corpo suo, e d'un suo prossimano,  
 Che il tradimento insieme con lui fece.

*Infern.* XXXIII. 129 e seg.

Gli antichi commentatori di Dante non seppero qual fosse il *prossimano* di Branca d'Oria, che il tradimento insieme con lui fece, e per ciò ne tacquero il nome. Ma il Venturi scrive: dicono essere stato un suo nipote che l'aiutò all'atto proditorio; e questa opinione a me par vera. Perchè sul finire del secolo XII un Andrea d'Oria, genovese, sposò Susanna di Lacon, figlia di Barisone II re di Torres, e n'ebbe Daniele, o Manuele d'Oria, dal quale poi nacquero Barisone, Gavino, Nicolò e Petrino, che furono signori (*domini*) della NURRA, e possedettero terre e castella nel giudicato di Logudoro (1). Numerosa fu la discendenza dei nipoti di Andrea d'Oria, e di Susanna di Lacon. Sorleone, e Marino nacquero da Barisone: Precivalle, Antonio, Manuello, ed Andriano da Gavino: Bonifacio, Rizzardo, e Babilano da Nicolò: e Giovannino da Petrino d'Oria. Ed oltre a questi, furono coetanei e congiunti loro un altro Babilano, Guillino (forse Guglielmino), e Branca d'Oria, figli di Manuellino; Brancalone, e Saladino, e Nicolò, figli di Mariano, il di cui padre nomavasi eziandio Nicolò d'Oria (2). Costoro ebbero tutti stato e ricchezze nel regno turritano, e forse le accrebbero sulle sue rovine, dopo la morte miserevole di Michele Zanche. L'uccisore e genero di costui non fu certamente il Branca d'Oria di Manuellino ricordato in una delle *convenzioni* del 1287, il quale doveva ratificarla, *postquam compleverit aetatem annorum decem et septem* (3), ma un altro diverso, benchè di ugual nome e cognome, cui quello, e gli altri tutti, derivati dallo stipite di Andrea d'Oria, appartenevano per comunanza di sangue e di casata. Forse uno di essi fu il *prossimano*, o nipote di Branca d'Oria, che aiutollo al parricidio infame; ma qual ei si fosse quest'uno, dopo tanta notte di secoli corsavi sopra, non è possibile indovinarlo (4).

Quello però, di che si hanno certe le prove, è il nessun frutto, o assai meschino, colto dal d'Oria pel suo misfatto. Imperocchè il regno di Torres, soggetto e causa insieme dei suoi ambiziosi disegni, e del suo vile delitto, nè a lui pervenne in retaggio, nè per lui cadde in rovina, ma smembrato in più domini, obbedì per dritto o per forza, parte a Genova, e parte a Pisa, oltre agli stati che già innanzi vi possedeano, e quindi accrebbero,

(1) Ved. FARA, DE REB. SARD. Lib. II, pag. 226, e TOLA, DIZION. BIOGRAF. DEI SARDI ILLUSTRATI, Vol. I, art. BARISONE II re di Torres, pag. 116. Di uno di questi figliuoli di Daniele d'Oria, cioè di Gavino, si ha un ricordo, che io estrassi nel 1839 con altre memorie pertinenti alla Sardegna da una copia autentica dell'antico LIBRO D'ORO della repubblica genovese. Ivi, all'anno 1236 si legge: *Gavino d'Oria fu dei Consiglieri del Podestà di Genova.*

(2) Ciò risulta da cinque documenti (*Atti di convenzione*) del 23 dicembre 1287, che sono inseriti nel mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA, fra le carte e i diplomi del secolo XIII (\*).

(3) Atto di convenzione (N.º 2 fra i citati nella nota precedente) del 23 dicembre 1287.

(4) Non si può cioè affermare con certezza di averlo indovinato. Si possono bensì formare delle conghietture ragionevoli, su di che dirò poco appresso la mia opinione.

(\*) Ved. sopr. pag. 399. 402. 405. 408.

varie potenti famiglie delle due repubbliche rivali (5).

Pel disfacimento finale del regno di Logudoro sollevavasi intanto a maggior stato e potenza il comune di Sassari. Surto dalle rovine dell'antica Torres, e frequente in popolo, chiamatovi dalla bontà del cielo, e dalla feracità del suolo, erasi poco per volta aggrandito, soggettando al suo dominio tutte le terre circostanti (6). E governandosi destramente nella varietà delle vicende politiche, e nel conflitto di tanti interessi e di tante ambizioni, nate e cresciute dopo lo spegnimento della dinastia turritana, accostandosi ora agli uni, ora agli altri, ma non lasciandosi soverchiar mai da nessuno, era pervenuto con questi mezzi a crearsi nell'interno ordini gagliardi di reggimento popolare, e a conquistare al di fuori, tra molti vicini bellicosi e potenti, la propria indipendenza. In tale stato esso trovavasi, allorchè fu tratto a violenta fine Michele Zanche. La repubblica di Genova, solita per lo innanzi, sotto titolo di amicizia e di protezione, comandare e mercanteggiare nelle terre del Logudoro, mal sofferiva che il comune di Sassari crescesse in potenza, ed estendesse le sue ragioni sull'antico dominio dei regoli turritani. Perchè ciò diminuiva da un canto la di lei influenza politica negli stati logudoresi, e dall'altro le impediva di trarre a suo esclusivo profitto le ricche produzioni di un paese così vasto e così ferace. A questi motivi si aggiungeva l'altro più forte delle sue vecchie emulazioni colla repubblica di Pisa, la quale parteggiava in quel tempo pe' Sassaresi, e continuava a riconoscere il dritto e la forma del loro popolare governo (7). Di qui nacquero più acerbe le ire, e si agitarono nuovamente le contese e le guerre. Tre lustri di fortunate fazioni appena bastarono per ammansire gli animi delle due repubbliche rivali. I mari e le terre sarde furono il campo

(5) Il FARA (DE REB. SARD. Lib. II, pag. 229 e 230, edit. Taurin. 1835) riferisce i luoghi e le terre occupate nel Logudoro, prima e dopo la morte di Michele Zanche, dalle famiglie genovesi dei d'Oria, dei Malaspina, e degli Spinola, e dalla famiglia pisana dei marchesi di Massa. La prima possedeva il luogo (poi città) di ALGHERO, CASTEL-GENOVESE, CASTEL-DORIA, le castella di MONTELEONE e ROCCAFORTE, le regioni di ANGLONA, ARDARA, BISARCO, MELOGO, CAPO D'ACQUE e NURCARA, ed una porzione della NURRA. La seconda signoreggiava la città di BOSA, le rocche di BULZI e d'OSILO, e le terre di COGHINAS, FIGULINA, COROS e MONTI. Non si conoscono i luoghi speciali, nei quali la terza ebbe qualche dominio. Ma la quarta possedette certamente il monte di MASSA ed il castello PISANO esistenti nel giudicato di Torres. Bisogna per altro avvertire, che il Fara nel citato luogo non si restringe ai soli tempi prossimi alla morte di Zanche, ma si estende eziandio ai posteriori e più recenti, giacchè nomina alcuni distinti personaggi delle anzidette famiglie, i quali appartengono al secolo XIV.

(6) Il Fara (De Reb. Sard. Lib. II, pag. 229) dice, che le terre soggette a Sassari nel declinare del secolo XIII erano le regioni di ROMAGNA e di FLUMINARGIA, una parte della NURRA, e le ville (ora distrutte) di GERITO, OTTAVA ed ERISTOLA. A queste ultime si devono aggiungere le ville di ENENE, URUSPA, TAVERRA, e SETTEPALME, oltre a parecchie altre mentovate nelle antiche carte, le quali esistevano nelle suddette regioni di FLUMINARGIA e di ROMAGNA. Dalle rovine di queste antiche popolazioni provenne l'aumento progressivo della città di Sassari, la quale nel 1278, era già tanto ricca di abitanti, che l'arcivescovo Dorgodorio dovette dividerla in cinque parrocchie, come risulta dal documento relativo riportato fra le carte del Sec. XIII nel CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA (\*).

(7) Narra il Tronci, che i Pisani nel 1272 inviarono a Sassari un novello Podestà, chiamato Arrigo da Caprona (Annal. Pis. ad ann. 1272). Ciò prova il riconoscimento dal loro canto della repubblica sassarese, e l'esistenza anteriore della stessa repubblica, giacchè il Caprona non sarebbe appellato *novello Podestà*, se altri prima di lui non avesse occupato nel comune di Sassari la medesima carica.

(\*) Ved. sopr. pag. 393.

più frequente di prede, di saccheggi e di uccisioni provocate da odii scambievoli e da mutue vendette (1): nè fra tanti lamentevoli casi fia mai che si scordi l'infelice battaglia della MELORA, in cui giacque la fortuna pisana, e fu fatto prigioniero il famoso conte Ugolino, che iniquo fato, e ferocia d'uomo bestiale riserbavano all'orribile e spaventosa morte cantata dall'Alighieri (2).

Nell'ardore di tante pugne così lunghe, e così ostinate, i Genovesi non abbandonarono mai il pensiero d'impadronirsi della città di Sassari, e del suo territorio. A ciò tendevano i loro accordi segreti co' vescovi di Ampurias e di Bisarcio (1283) (3), la spedizione di Benedetto Zacheria con trenta triremi (1284) (4), e le convenzioni da essi segnate co' discendenti di Andrea d'Oria, e di Susanna di Lacon (1287), le quali, per patto esplicito, aver doveano il loro effetto, *postquam comune Ianue habere ceperit villam de Sassaro* (5). Ma i Sassaresi resistevano gagliardamente, nè erano disposti di assoggettarsi a veruna dominazione straniera. Coltivavano l'amicizia pisana, e combattevano a un tempo co' Doria e co' Malaspina. Nel 1278 segnavano atto di tregua con Barisone d'Oria, che per tre anni avanti li avea continuamente

(1) Non è qui il luogo di riportare tutti i fatti relativi a tali fazioni, perchè appartengono propriamente alla storia di Genova e di Pisa. Tuttavia non sarà inopportuno notarne alcuni principali, che accaddero nell'isola, e nei suoi mari. Nel 1283, Guglielmo Ficcomataro con tre galee genovesi s'impossessò di una nave pisana salpata da Cagliari con un carico di vittuaglie e di argento del valente di quindicimila lire (Iacob. Aur. Annal. Ian. Contin. Caffar. Lib. X. ann. 1283). Nello stesso anno Andreotto Saracino, suocero di Mariano II di Arborea, e capitano della flotta pisana devastò in Sardegna le terre devote ai Genovesi (Iacob. Aur. ibid.) *Manuello Malaspina fu capitano di cinquanta uomini d'arme mandati in Sardegna per la repubblica di Genova con l'armata* (Lib. d'oro della repub. di Genova, ann. 1283), e vi provocò dapertutto sedizioni e tumulti (Fogliet. Hist. Ian. ann. 1283). *Tommaso Spinola capitano di una sua nave, con un'altra nave di Andriolo della Volta, prese nei mari di Sardegna una nave dei Pisani di gran valuta* (Lib. d'oro sudd. ann. 1283). Nell'anno medesimo egli fu capitano di 34 galee per la repubblica di Genova, ebbe vittoria sopra Sardegna contro i Pisani, et prese 930 prigionieri, et ventottomila marchi di argento (Lib. d'oro sudd. ann. 1283. — Iacob. Aur. loc. cit.). Questa ricca preda, valutata dal Villani (Gio.) in cento ventimila fiorini d'oro (Lib. VII. Cap. 89) servi all'edificio della darsena di Genova, che si costruiva nel detto anno 1283 (Iacob. Aur. loc. cit.). Seguendo a notare le memorie di quell'anno, troviamo, che *Caccianimico della Volta fu capitano di fanteria per la repubblica di Genova, et diede gran danno ai Pisani in Sardegna* (Lib. d'oro sudd. ann. 1283); che *Mucio Cibo con una sua galea armata combattè con un'altra dei Pisani appresso Sardegna, et la vinse* (Lib. d'oro sudd. ann. cit.); e finalmente, che i Pisani, aiutati dal suddetto Mariano II regolo di Arborea, assediarono nello stesso anno 1283 la fortezza di Alghero, la quale, dopo un mese di valorosa resistenza, si rendette a patti (Iacob. Aur. et Fogliet. loc. cit.).

(2) *Infern.* Cant. XXXIII.

(3) Documento inedito del 30 agosto 1283, col quale Pietro vescovo di Bisarcio promettea nome proprio, e come procuratore del vescovo di Ampurias, di prestare il suo aiuto per far cadere in potere della repubblica di Genova la città, e le terre di Sassari. Sarà pubblicato nel mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA (Sec. XIII) (\*).

(4) L'oppugnazione di Sassari era l'oggetto principale della spedizione di Benedetto Zacheria. La flotta fu confinata dai venti contrari nel porto Tisano in Corsica. Mentre colà il capitano genovese maturava il suo disegno, gli giunse la nuova della spedizione di Alberto Mauroceno di Venezia contro Genova, e quindi, abbandonato il primo pensiero, ritornò sollecitamente alla sua patria, per salvarla dall'imminente pericolo (Iacob. Aur. ad ann. 1284 - Fogliet. ad ann. 1284).

(5) Espressione testuale contenuta nei cinque atti di convenzione inediti del 23 dicemb. 1287, dei quali ho parlato nelle note precedenti (\*).

(6) *Tregua facta inter Barixonem Auria et homines Sassari*,

(\*) Ved. sopr. pag. 394.

(\*) Ved. sopr. 399. 402. 405. 408. 410.

osteggiati (6); e nel 1283 dichiaravano traditore della patria, e sbandivano dalle loro mura Pietro Rimenato, che, fattosi partigiano della repubblica di Genova, erasi messo a capo di numerosa soldatesca, e avea disertato l'antica Torres con tutte le terre circostanti.

Li dieci anni che seguirono a questo decreto non furono turbati dalle fazioni guerresche degli anni precedenti. Forse non mancarono le insidie, e le segrete macchinazioni; e si è già veduto, che Genova nutrive sempre la speranza di assoggettare al suo dominio il comune di Sassari: *postquam comune Ianue habere ceperit villam de Sassaro* (1287). Ma la storia non ci ha serbato documenti positivi dei mezzi adoperati da quell'ambiziosa repubblica, per ottenere co' maneggi politici ciò che non avea potuto conseguire colla forza delle armi. Dai fatti posteriori si può soltanto argomentare, ch'essa, a forza di pratiche e di perseveranza, riuscì finalmente a far prevalere fra i Sassaresi il partito ghibellino. Il quale insinuatosi poco per volta nei consigli del comune, e fattosi preponderante nelle risoluzioni degli anziani del popolo, abbassò prima, e quindi ridusse all'impotenza la parte guelfa, che per lo innanzi avea esclusivamente dominato col favore, e cogli aiuti pisani. Caduto in mano dei ghibellini il governo della repubblica (7), i capitani del comune prestarono più facilmente l'orecchio alle proposizioni di concordia e di amicizia fatte dai Genovesi. Imperocchè costoro, ammaestrati dalla esperienza, nè più volendosi cimentare alla conquista di un paese, che avea sempre combattuto per la propria indipendenza, e mostravasi parato a respingere qualunque aggressione straniera, trovarono più sicuro un accordo fra le due repubbliche, anzi che una guerra nuova ed incerta, la quale potea compromettere, e forse anche distruggere i vantaggi commerciali e politici da essi già ottenuti nel lungo giro di quattro lustri. Di quì ebbe origine la convenzione tra il comune di Genova e il comune di Sassari, che trattata prima dalle due parti per mezzo dei loro sindaci ed ambasciatori, fu poi ridotta ad effetto nel 24 marzo del 1294.

La importanza di quest'atto politico, che strinse in lega offensiva e difensiva la nascente repubblica sassarese coll'antica e potente repubblica della Liguria, meglio si riconosce leggendo per intero lo stesso ATTO DI CONFEDERAZIONE, che non si possa con parole descrivere o dimostrare. Perciò lo mando in luce per la prima volta nella

*anno ab incarnatione domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, die quintadecima Kalendas decembris, manu Frederici de Landis notarii.* Questo importantissimo documento non vide ancora la pubblica luce. (Ved. TOLA, CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA; Sec. XIII). Siccome tra quest'atto, e la morte di Michele Zanche corsero soli tre anni, e nei medesimi appunto grandeggiò in potenza Barisone d'Oria, e accaddero le sue aggressioni contro gli uomini di Sassari, così non è fuori del probabile, che il predetto Barisone fosse il *prossimano*, o il nipote di Branca d'Oria, il quale, secondo il poeta, *il tradimento insieme con lui fece*.

(7) La prevalenza del ghibellinismo in Sassari cominciò dal 1290 al 1294. Da quest'ultimo anno in poi la città fu costantemente ghibellina. Al qual proposito io produrrò nel mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA (Sec. XIV) un importante documento, dal quale si ricava, che nel 1323 i Sassaresi cacciarono dalle loro mura il Podestà, e tutti i Genovesi, perchè erano di parte guelfa, e temevano, *quod dicta potestas faceret aliquam novitatem, et faceret se forte in dicto loco*. Il predetto documento ha la data del 13 maggio 1323 (\*).

(\*) Ved. infr. DIPLOM. E CART. di questo Sec. XIV.

sua interezza, serbando la stessa ortografia dell'originale, e lo prepongo al CODICE degli STATUTI SASSARESI, affinché i lettori conoscano le principali vicende storiche, dalle quali fu preceduta la promulgazione di questo corpo di leggi, che onora cotanto l'antico senno degli avi nostri (1).

E sebbene ambidue monumenti abbiano già destinata la loro sede fra le carte dei secoli XIII e XIV del mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA, ho voluto tuttavia separarli da quella ponderosa e generale collezione di memorie patrie, per metterli più facilmente nelle mani dei curiosi estimatori delle antiche libertà municipali, e perchè formano essi soli un tutto isolato, che in fatto di reggimento popolare, e di Codici di repubbliche, non trova riscontro, anzi è unico e solenne esempio nella storia di Sardegna. Per la qual cosa possiamo anche noi pretendere alla gloria dei comuni italici del medio evo, che sollevatisi virilmente a pensieri ed opere generose, diedero forma e sostanza ai reggimenti particolari di municipio, rafforzandoli con leggi e con statuti proprii, i quali guarentissero le franchigie da essi già conquistate od ottenute, e salvassero insieme dalle oppressioni dei regnanti, o dei conquistatori, e dalle prepotenze ed usurpazioni dei baroni le conculcate libertà cittadine.

Anteriori agli STATUTI furono le *Consuetudini* del popolo sassarese ricordate nella suddetta convenzione del 1294 (2), le quali, a somiglianza delle altre, con cui si reggevano molti comuni d'Italia, non trapassarono dalla voce allo scritto, che sul finire del secolo XIII. Tali consuetudini costituirono in origine il primo e più antico giure municipale delle città libere italiane, e furono eziandio adottate da altre città soggette a dominio di principi (3). Ma siccome le tradizioni orali, e le pratiche osservanze di un puro dritto consuetudinario sono soggette ad alterazioni e ad arbitrii, donde deriva la incertezza, e talvolta la contrarietà dei giudizi, il bisogno più che il potere consigliò i Comuni a raccogliere ed ordinarle in Codici particolari, nei quali fu compendiato dal più al meno, salve alcune modificazioni locali, il comune dritto statutario del medio evo. Durò questo dritto quasi dappertutto in Italia fino al secolo XV; ed è opinione del Baldo (4), che derivasse dalla potestà statutaria inerente ed inseparabile dalla costituzione di popolo. Ma dal secolo XV in appresso la cresciuta potenza dei re, e dei magistrati monarchici,

(1) L'atto di confederazione segnato nel 24 marzo 1294 tra la repubblica di Genova, e quella di Sassari, che nella edizione Cagliaritanica precede ai presenti STATUTI, è stato già riportato più sopra (DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XIII. Cart. N.º CXXXV, pag. 448); e tuttavia non stimiamo inutile il riprodurlo in questo luogo.

(2) Ivi sono promiscuamente appellate *Capitula et consuetudines loci; Consuetudines et constitutiones Sassarienses*.

(3) Parecchie di queste città, oltre alle *consuetudini*, ebbero ancora i loro particolari *statuti*. Così Bari e Napoli nel regno di Puglia ottennero l'approvazione di speciali leggi statutarie da Ruggero I re di Sicilia, e da Carlo II di Angiò (Giannone, stor. del regno di Napoli, Lib. XXI. Cap. VII). Così Torino ebbe nel 1280 i suoi statuti da Tommaso II e da Tommaso III principi di Savoia, nel 1342 altri statuti dal Consiglio della città, nel 1355 altri nuovi da Catterina di Vienna principessa di Acaia (Pignon. August. Taurin. edit. 1.ª pag. 48), e nel 1360 quelli approvati da Amedeo VI denominato il Conte Verde. E così Roma, dopo molte leggi parziali, fatte per oggetti particolari nei secoli XIII e XIV, or dall'uno, or dall'altro dei suoi senatori, ebbe finalmente un compiuto Codice di statuti, ordinato ed approvato da Papa Paolo II (Ved. *Statuta urbis Romae in sex libros divisa, etc. Romae, MDXXIII*).

(4) Comment. ad leg. 7. Digest. De just. et jur.

e l'autorità dei tribunali, le di cui decisioni acquistarono gradatamente forza di giurisprudenza particolare, obliero gli antichi, e impedirono la formazione di nuovi statuti. Imperocchè i sovrani mal sofferivano nell'esercizio del loro potere le immunità, i privilegi, e le talvolta eccedenti franchigie municipali; e se taluni di essi, come p. e. gli Aragonesi e gli Spagnuoli, le tollerarono più lungamente nei paesi soggetti al loro dominio, ciò si dee ascrivere, fatta ragione dei tempi, o a eccessiva debolezza, o a soverchia grandezza civile e politica delle monarchie dominanti.

Io non discuterò la grave questione agitata fra gli eruditi, se cioè i comuni italici, facitori di leggi statutarie, siano stati formati da avanzo d'instituzioni romane, o da nuovo impianto germanico; ma limitandomi al fatto della repubblica sassarese, e del suo CODICE, dopo avere brevemente indicato l'origine e le vicende storiche della prima, darò adesso un rapido cenno delle forme intrinseche ed estrinseche del secondo.

Gli STATUTI del comune di Sassari (*capitula, statuta et ordinamenta comunis Sassari*) furono pubblicati nel 1316, sotto la podesteria di Cavallino de Honestis; *nobilis viri domini Cavallini de honestis, legum doctoris, potestatis Sassari* (5). Quindi, a datare dalla sola promulgazione, essi vantano trentatre anni sopra cinque secoli di antichità (6). Scritti ed esemplati in due Codici

(5) La memoria di Cavallino de Honestis si perpetuò negli annali di Sassari, non solamente pel Codice degli STATUTI, che furono scritti, esemplati e promulgati sotto la sua podesteria, ma eziandio per l'aggiunta fatta dal comune al suo antico scudo d'arme (la torre merlata in campo rosso, e la croce bianca in campo azzurro), il quale è sorretto da due cavalli, simbolo, o impresa di famiglia di quel Podestà.

(6) Se però si riguarda il tempo, in cui furono scritti per la prima volta, lo che avvenne certamente prima del 1294, giacchè nella CONVENZIONE di detto anno sono frequentemente citati i *capitoli* e le *costituzioni sassaresi*, e nella stessa introduzione del presente CODICE si dice, che gli statuti nel medesimo contenuti furono scritti ed esemplati (*scripta et exemplata*) cioè copiati da originale preesistente, ne consegue per legittima illazione, che la esistenza di detti STATUTI risale alla seconda metà del secolo XIII, benchè non abbiano ottenuto una più legale e più solenne sanzione fino ai primi anni del secolo seguente, e precisamente fino all'anno 1316, in cui furono promulgati. Ora da ciò si fa manifesto, quanto siano pregevoli per antichità siffatte leggi statutarie, perciocchè riscontrando l'istoria dei municipii italiani del medio evo, si trova, che i loro particolari STATUTI non sono molto più antichi dei sassaresi, ed alcuni sono eziandio più recenti. Infatti (per arrecarne qualche esempio), ecco le date dei principali fra i medesimi. — I. GENOVA. Ann. 1143. BREVE del consolato del Comune, ossia dei consoli, dei placiti, e della giustizia. Ann. incert. (Sec. XIII). BREVE per estirpare la *rassa*, o congiurazione di Guglielmo di Mare. Ann. 1229. STATUTI riformati dal podestà Iacopo di Baldovino (Bartolom. Scrib. ap. Murat. Res. Ital. Script. Tom. VI. pag. 457). — II. VENEZIA. Ann. 1195. STATUTI, sotto il Doge Enrico Dandolo. Ann. 1242. Id., sotto il Doge Iacopo Tiepolo. Ann. 1331. Id., sotto il Doge Francesco Dandolo. Ann. 1346. Id., sotto il Doge Andrea Dandolo. Ann. 1487. Id., sotto il Doge Agostino Barbarigo. — III. FERRARA. Ann. 1208. STATUTI. (Murat. Antiq. Estens. Part. L. Cap. XXXIX. Antiq. Med. Aev. Dissert. XXXII. pag. 283). — IV. MODENA. Prima dell'ann. 1213. STATUTI. (Murat. Ant. Ital. Med. Aev. L. C. pag. 284). — V. MILANO. Ann. 1216. CONSUEUDINI, sotto la podesteria di Iacopo Malcorigia. — VI. VERONA. Ann. 1228. LIBER IURIS CIVILIS CIVITATIS VERONAE. — VII. FIRENZE. Ann. 1285. STATUTI, essendo podestà Tebaldo da Brescia, e capitano del popolo Corrado da Soresina. Ann. 1353. Id., per cura di Tommaso da Gubbio, e di Lapo da Prato. — Ann. 1408. Id., per Bartolommeo da Monte Granaro. — Ann. 1415. Id., per cura del giureconsulto Paolo Castro, e del Vulpio professore di leggi nella Università Fiorentina. — Dalla quale sommaria enumerazione si raccoglie che la repubblica di Sassari non fu tra le repubbliche italiane l'ultima, la quale formasse li suoi STATUTI.

(BREVIA), uno in lingua latina, e l'altro in idioma sardo volgare, dovea il primo essere affidato alla custodia di onorevole persona scelta dal Podestà, e serbarsi il secondo negli archivii della curia del comune (1). Quest'ultimo pervenne sino a noi, ma mutilato in alcune sue parti, e tutto insieme disordinato e confuso (2). Del latino si hanno solamente alcuni frammenti (3). Non la sola vetustà, nè sole cagioni indipendenti dal fatto degli uomini produssero cotanto danno, ma fu opera cziandio di sacrileghe mani cittadine, concitate a demenza, più che a furore, nel declinare del passato secolo (4). E non pertanto volle for-

(1) Cap. V. Part. I. del CODICE sardo. — Idem nei frammenti del CODICE lat.

(2) È un Codice membranaceo, composto di fogli 91 non numerati, e pagine scritte 181, oltre a quattro fogli in bianco esistenti tra il 2.º e 3.º Libro, e ad una pagina vacante tra il Libro 1.º e il 2.º. Ciascun foglio ha la dimensione di centimetri 29 e 4 millimetri in lunghezza, e 24 centimetri e 2 millimetri in larghezza. È scritto in nero con caratteri grossi e rotondi di non facile lettura, e con molte abbreviature. Le rubriche, il numero progressivo (romano) e le iniziali dei capitoli, o statuti, sono scritte in rosso, e così pure li due indici del 2.º e del 3.º Libro. Manca il frontispizio, e l'indice del Libro primo. Non vi sono nel corso del Codice fregi, o arabeschi, tranne qualche iniziale alquanto ornata, e specialmente la I maiuscola della introduzione IN NOMINE PATRIS ecc., la quale abbraccia nella sua capricciosa ed informe distesa tutta la lunghezza della prima pagina. I margini paginali hanno sufficiente ampiezza ed in alcuni dei medesimi si leggono delle giunte, scritte per lo più con gli stessi caratteri del testo, benchè alquanto più piccoli. Per l'opposto le aggiunte fatte al Codice in tempi posteriori sono scritte con caratteri più grossi, quantunque rassomiglianti nella forma a quelli dei capitoli primitivi, ed oltre a ciò sono numerati con numeri arabi, e mancano delle rubriche, ed iniziali rosse. In molti luoghi la corrosione e la lacerazione della pergamena, ed in molti altri la sfumatezza dell'inchiostro rende quasi illeggibile la scrittura. I quaderni erano stati cuciti alla rinfusa, e interi capitoli di un libro frammischiati con quelli di un altro da mano audace, ed inesperta. Sicchè per queste, e per tante altre cagioni, che si possono leggere nelle mie note al detto CODICE, ho dovuto durare pazientissima e longanime fatica per riordinarlo, e per leggerlo, e sopra tutto per riempirne le lacune. Ora però lo ridono alla mia patria nella sua primitiva interezza.

(3) I frammenti del CODICE latino, che ancora esistono, sono ancor essi membranacei, e constano di fogli 49 non numerati, e pagine scritte 98. Ciascun foglio ha la lunghezza di 33 centimetri, e la larghezza di 25 centimetri e 6 millimetri. Ad eccezione di due fogli staccati, tutti gli altri sono cuciti in quattro quaderni. I primi 12 fogli (un quaderno, e li 2 fogli staccati) appartenevano al 1.º Libro del CODICE; li 27 fogli seguenti (due quaderni cuciti) al 2.º Libro, tranne l'ultimo foglio, in cui leggesi l'indice delle materie del Libro III; e gli ultimi 10 fogli (quarto quaderno) al suddetto 3.º Libro. Ma negli ultimi tre quaderni vi sono aggiunti, e frammisti alcuni diplomi dei re di Aragona a favore della città di Sassari, ed altri ordinamenti posteriori, scritti quasi tutti con pessimo carattere notarile dei secoli XV e XVI, che, dopo infinite prove, mi riuscì finalmente di deciferare, e leggere per intero. La scrittura, le rubriche, la numerazione, e le iniziali dei capitoli contenuti in questi FRAMMENTI, sono somigliantissime a quelle del Codice sardo; dal che si deduce, che faceano parte integrante del Codice latino, scritto, ed esemplato nel medesimo anno 1316, secondo la ordinazione contenuta nel capo 5.º, parte 1.ª, degli STATUTI. Credo inutile una più minuta descrizione di detti frammenti, poichè nelle mie illustrazioni ho annotato ai luoghi opportuni quanto ho creduto indispensabile per farne conoscere al lettore le forme estrinseche, e dippiù ho adoperato ogni diligenza, per mettere in chiara luce la importanza di tante nuove leggi, ed utili notizie patrie, che fortunatamente vi sono inserite, e si salvarono con essi da un totale deperimento.

(4) Nel 23 aprile del 1780 il popolo di Sassari, levatosi a romore per mancanza di frumento, dopo aver saccheggiato i magazzini pubblici delle granaglie, e messe a ruba parecchie case di privati, trasse a furia al palazzo del Comune, vi pose a sacco tutti gli arredi, e disperse la maggior parte delle scritture custodite nell'archivio municipale. Nel mezzo del tumulto i due CODICI, di cui parliamo, furono manomessi dall'orda furibonda dei popolani; ed è grande ventura, se non furono al tutto lacerati, o incendiati, come avvenne di molte altre antichissime carte, di cui il suddetto archivio era ricchissimo, e delle quali si lamenta giustamente ancor

tuna, che i principali fra i dispersi membri di questi due CODICI sfuggissero alla foga distruggitrice, sicchè raunandoli prima, e rinnestandoli poscia l'uno sull'altro, potessi restituire alla originale interezza il corpo dilacerato degli STATUTI SASSARESI.

I medesimi sono divisi in tre Parti, alle quali nello stesso CODICE si dà l'appellativo di LIBRI (5). La prima riguarda il *dritto pubblico interno* e le *materie economiche*, vale a dire il numero, officii, doveri e giuramenti dei magistrati, e dei pubblici ufficiali, il commercio, i dazii, la polizia urbana e rurale, e l'amministrazione de' beni e redditi del Comune. La seconda il *dritto civile*, cioè lo stato delle persone, le doti, le eredità, i contratti, le forme e l'autorità dei giudizi, le sentenze, e le appellazioni. La terza il *dritto criminale*, cioè i delitti, e le pene, che per lo più si risolvono in multe pecuniarie (6). Egli è superfluo, che io faccia qui rilevare la bontà di queste leggi, specialmente nella parte politica

oggi la perdita irreparabile. Prima di detto anno ambidue CODICI esistevano intieri in ogni loro parte, come si ricava da una nota, scritta in lingua spagnuola, che si legge tuttavia in un mezzo foglio di carta attaccato interiormente alla coperta membranacea del CODICE sardo. La nota è del tenore seguente: *Con este libro del idioma Sardo se podran mejor entender muchas menudencias, y cosas, que no se han podido copiar, ni leer en el libro latin, por ser consumidos los caracteres en algunas partes, conque non se comprende enteramente el sentido de algunos estatutos, y en otras por no ser el latin corriente, sino del vulgar antiquissimo* (condoni il lettore questo farfallone filologico alla semplicità letteraria dell'annotatore), *que aora no se pronuncia, y se explica en este libro Sardo; o con su copia autentica, que tambien reposa en esta casa del Consejo desta Ciudad de Sacer.* La copia autentica del CODICE sardo, di cui è parola nella riferita nota, non esiste più negli archivii municipali di Sassari. Almeno io non ve la rinvenni, allorchè nel 1840 ebbi facoltà di visitare gli archivii medesimi. Vi trovai solamente alcuni quaderni (che forse esisteranno ancora) di una traduzione degli STATUTI in lingua spagnuola. Il CODICE originale in lingua sarda, che ora io faccio di pubblica ragione, avea, nell'ordine dei libri e dei registri antichi custoditi dal Comune, il num.º 690, che vedesi annotato sulla coperta. La medesima porta sul dorso, e nelle due facce (anteriore e posteriore) le seguenti iscrizioni: *ESTATUTOS EN SARDO: ESTATUTOS DE SACER EN SARDO.* E vi si legge inoltre scritto il nome di un *Don Carlos Quesada de Ribadeneyra*, consigliere forse, o ufficiale del municipio, ovvero detentore temporaneo del CODICE.

(5) Ved. il cap. CXLVIII della Parte I.

(6) Questa divisione primitiva non è stata alterata nelle varie vicende, alle quali andarono soggetti ambidue CODICI (sardo e latino). Ma dopo la manomissione e dispersione fattane nel tumulto popolare del 1780, furono perduti per sempre parecchi capitoli addizionali, ch' esistevano nel primo libro del CODICE latino. Ciò si ricava da un'altra nota, scritta in lingua spagnuola sopra un foglio attaccato alla facciata interiore della coperta membranacea del CODICE sardo, la quale piacemi riportare per intero, anche per rettificarla nelle parti, in cui sembrami errata. Ecco il tenore di detta nota. — *Estatutos y ordenaciones de la Republica de Sasser. — Divididos en 3 partes, en la prima de las quales se manda en el capitulo 5 que se hagan dos tomos, uno en Latin p.ª (para guardarlo, y otro en idioma vulgar, que se tenga en la Curia del Comun, señ republica. — En la primera parte (del Codice sardo) se contienen menos capitulos, o estatutos de los que se contienen en el volumen, o tomo Latin, donde ademas del cap. 160 de Balneis (\*), en que acaba la primera parte deste libro Sardo, ay 16 estatutos, o capitulos (\*\*). — Mas en la 2.ª parte el volumen Latin no tiene sino 43 estatutos; y despues dellos ai 9 Privilegios Reales, lindes y terminos de territorios, y adiciones a algunos estatutos; però este volumen Sardo concuerda solamente con el Latin hasta el cap. 38 de pagamentis; y aunque no tiene los seis capitulos, que alli siguen*

(\*) Dovrebbe dire cap. 159, poichè nel CODICE sardo, al quale dovea corrispondere il latino, la prima parte, o libro, termina col capitolo 159, nel quale appunto si tratta dei bagni.

(\*\*) Questi sedici Statuti, o Capitoli, non si hanno più, giacchè i frammenti della prima parte del CODICE latino arrivano solamente fino al capo 152.

ed economica, e in quanto riguarda i dritti delle persone, la tutela delle proprietà, e l'incremento dell'agricoltura, poichè nelle note da me apposte a ciascun capitolo non ho ommesso, sempre che la materia lo richiedesse, di indicarla, ed encomiarla: ed oltre a ciò, sarebbe, non dirò esorbitanza, ma poca modestia, il voler preoccupare col proprio la libertà, e l'assennatezza del giudizio altrui. Tuttavia non posso rimanermi dal notare, che molti provvedimenti di questo CODICE, per sapienza di concetto, e per previdenza legislativa, sono superiori al tempo, in cui emanarono; che molti altri hanno la impronta genuina, o poco si discostano dal puro fonte del romano dritto; e che in alcuni dei medesimi si trovano i germi, benchè imperfetti, di tante civili istituzioni, delle quali si vanta sola creatrice l'età moderna. Tali sono gli ordinamenti diretti a contenere nei suoi giusti confini il potere supremo del capo della repubblica, affinchè giammai trasmodasse; le leggi tutelatrici della libertà personale dei cittadini, e della indipendenza del Consiglio nelle sue deliberazioni; le molte e sottilissime cautele stabilite per la salvezza e l'integrità dei beni e redditi del Comune; le pene minacciate agli ufficiali prevaricatori, agli usurai, ed ai figli, che conculcassero coll'ingratitude l'amore e la riverenza dovuta ai genitori; e le gravi multe per gl'incendi dolosi, per lo sradicamento delle piante nei poderi, e l'atterramento degli alberi nelle foreste (1). Tali le leggi edilizie ed annonarie; quelle riguardanti le arti e i mestieri, i pupilli, i minori e le donne; le altre concernenti la tutela e la curatela, e il puntuale eseguimento delle ultime volontà dei defunti; e le altre ancora intese a prevenire le private vendette, e a preservare dalla violenza e dalla corruzione l'onestà femminile (2). Tali i bandi severi contro i giuochi, e le armi vietate, contro i ladri, gli scherani, i bestemmiatori, e i falsatori di pesi, di misure, e di monete, contro gl'invasori delle possessioni, e gli usurpatori dei dritti altrui, e contro coloro, che turbassero la quiete pubblica, o violassero la santità dei giorni dedicati al culto, e la religione dei sepolcri (3). Tali eziandio le ordinazioni per la sommarietà dei giudizi nelle cose certe ed evidenti, e nelle cause dei forestieri, per la prescrizione legale, per vendicare le in-

*al dicho de 37 (\*), ni dichos privilegios, toda via tiene 23 capitulos ò estatutos fechos siendo ya la Ciudad del dominio del Rey nuestro Senor, y son confirmados con pregon del Governador publicado con voto y consentimiento de los Consellers, Potestad y Cavaleros de la misma Ciudad. — En la 3.ª parte no ai mas diferencia, sino que el volumen Latino tiene un capitulo de mas, que es el de 50, y en el Sardo no ai sino 49 capitulos.*

(1) Ved. i Cap. 1. 2. 6. 8. 9. 20. 21. 23. 28. 29. 41. 42. 44. e 45. Part. I. del COD. SARD.

(2) Ved. Cap. 13. 37. 38. e seg., 43. 49. 50. 58. 59. 60. 62. 65. 66. 67. 68. 69. 71. 72. 73. 74. 80. 82. 83. 90. e 100. Part. I. Cap. 20. e 22. Part. II. e Cap. 13. 16. 24. 31. e 37. Part. III. del COD. SARD.

(3) Ved. Cap. 63. 64. 70. 75 e seg. e 81. Part. I. Cap. 41. Part. II. e Cap. 14. 15. 21. e seg. 26. e seg. 32. 35. 36. e 47. Part. III. del COD. SARD.

(\*) Dovrebbe dire 38, poichè fino a questo capitolo inclusivamente concordano nella seconda parte ambidue CODICI (sardo e latino), e dal capo 39 in appresso comincia la differenza tra l'uno e l'altro, leggendosi nel LATINO cinque (non sei) altri capitoli, che non si trovano nel SARDO, ed in quest'ultimo altri ventitre capitoli, che non esistono nel LATINO.

giurie fatte ai privati, e per punire i falsi testimoni (4). E tali infine gli eccellenti statuti sopra i bagni pubblici, acciò non diventassero occasione di corruttela, sulla mercatura, e gli agenti intermediari del commercio, sulla pirateria e su' corsali, sugli ambasciatori del Comune, sulla facoltà di ricompensare co' beni della repubblica i benemeriti cittadini, sulla conservazione degli atti e delle scritture notarili, e sulla registrazione e pubblicità delle ipoteche (5).

Noterò inoltre (e questo non fu ancora avvertito da alcuno), che la CARTA della famosa Eleonora di Arborea (CARTA DE LOGU), pubblicata nell'11 aprile del 1395, contiene moltissime ordinazioni mutuamente dagli STATUTI SASSARESI (6), i quali, siccome precedettero di un secolo quel corpo insigne di leggi locali, così rivendicano ai loro autori il merito e la lode della priorità. Nè sembri strano, o incredibile, che quella sarda eroina, riputata finora la prima e più antica legislatrice dell'isola, attingesse al fonte del Codice statutario della repubblica di Sassari una gran parte dei suoi provvedimenti. Imperocchè, oltre al fatto, che non si può contendere, e che preclude la via ad ogni dubitazione, è manifesto per l'istoria, che Mariano IV, padre di Eleonora, avea già posto mente alla riunione in un sol corpo delle varie leggi osservate nei suoi stati di Arborea, e che diede ai suoi sudditi un compiuto codice rurale, il quale fu poi ampliato, e migliorato dalla sua figlia (7). Ora, siccome Mariano nel 1369 prese di assalto, prima la città, e poi il castello di Sassari, e vi rimase padrone per due anni (8), respingendo virilmente gli Aragonesi, che con lui contendevano pel principato dell'isola, è facile comprendere, che in quel breve periodo della sua dominazione egli potè e dovette conoscere le ordinazioni municipali della repubblica sassarese, le quali erano allora in piena osservanza (*in viridi observantia*), e costituivano l'unico *gius* patrio di quei cittadini. Sopra ciò, era divulgatissimo in Sardegna, dopo la pubblicazione fattane nel 1316, lo STATUTO del Comune di Sassari, perciocchè non le sole leggi interne, e di domestico reggimento, ma comprendeva eziandio le esterne,

(4) Ved. Cap. 159. Part. I. Cap. 13. 14. e 28. Part. II. e Cap. 33. 34. Part. III. del COD. SARD.

(5) Ved. Cap. 21. 30. 35. 47. 52. 53. 54. e 56. Part. I. e Cap. 49. Part. III. del COD. SARD.

(6) Chiunque voglia convincersene, non ha che a confrontare i due CODICI, nelle parti specialmente, che riguardano la economia rurale, le pene affittive e pecuniarie, la formazione delle così dette CORONE (Tribunali), l'ordine dei giudizi, e l'esercizio pubblico dell'arte notariesca. In una TAVOLA analitica, inserita nel mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA, ho notato distintamente tutti i capitoli della CARTA DE LOGU di Eleonora, che sono stati tolti nella sostanza, e talvolta anche nella lettera, dagli STATUTI del CODICE SASSARESE (\*).

(7) Dei 198 capitoli, che costituiscono l'intero corpo di leggi della CARTA locale di Eleonora, li ventisei compresi tra il cap. 132 e il cap. 160, appartengono al Codice rurale, pubblicato anteriormente dal di lei padre Mariano IV di Arborea. Questo Codice incomincia dal Cap. 133 della suddetta CARTA, e termina col Cap. 159. Sebbene nel preambolo si accenni a soli ordinamenti per le *vigne, biade, ed orti*, e pel *miglior governo del bestiame*, e nei ventisei capitoli anzidetti si tratti veramente di questa sola materia, tuttavia è certo, che nella CARTA DE LOGU vi sono parecchi altri provvedimenti, i quali furono dati e promulgati in diversi tempi dal giudice Mariano, e ricevettero poi ampliazione, o conferma nel Codice di Eleonora.

(8) Ved. TOLA, DIZION. BIOGRAF. DEI SARDI ILLUSTRI, Vol. II, art. ELEONORA, e MARIANO IV DI ARBOREA, pag. 53 e 228.

(\*) Ved. APPEND. TOM. II. del presente CODICE.

dalle quali, così nel politico, come nel civile, erano definite le relazioni e i doveri di ciascheduno, in quanto potea riferirsi, o al dritto internazionale cogli stranieri, o al dritto particolare in rispetto ai Sardi, i quali non fossero nati municipi, o non godessero del privilegio di cittadini sassaresi. Dal che tutto si fa manifesto, perchè Mariano, prima, nel suo codice di agricoltura, e poi la sua figlia Eleonora nella CARTA locale, innestassero una gran parte degli STATUTI di Sassari, siccome quelli, ch'erano da essi pienamente conosciuti, e si risolvevano in sostanza (tranne alcune modificazioni e specialità di tempo e di luogo) nel tradizionale dritto romano, che servì di base alla maggior parte dei Codici degli antichi municipii italiani.

Noterò finalmente, che non ultimo pregio del nostro Codice è la lingua sarda in cui fu scritto (1). Perchè ciò addimosta l'incremento che avea già ricevuto il sardo volgare tra il finire del terzo decimo, e il cominciare del secolo decimoquarto, la nobiltà attribuitagli dalla repubblica sassarese, adoperandolo negli atti pubblici, e nelle leggi statutali, e la copia, e la politezza dei suoi vocaboli, che felicemente soccorrevano alla compilazione di tante e così varie ordinazioni. La qual cosa non è da pretermettere, se si pon mente alla grave sentenza dell'immortale Dante Alighieri, il quale dieci anni prima (1305) della promulgazione del CODICE SASSARESE (1316), ragionando dei vari dialetti della penisola, dai quali egli avvisavasi poter formare una lingua *illustre, aulica, e cardinale*, ossia la universale lingua italica, disse dell'idioma sardo nel Libro DE VULGARI ELOQUIO queste memorabili parole: — « i Sardi ancora, i quali non sono d'Italia, » ma all'Italia accompagnati, gettiam via: perchè questi » soli ci paiono essere senza proprio volgare, ed imitano » la grammatica, come fanno le scimie gli uomini; perchè dicono *DOMUS NOVA*, e *DOMINUS MEUS* — » (2). Imperocchè potrebbe sembrare a taluni, che l'opinione del sommo poeta ghibellino non comporti la nobiltà e la politezza, che io voglio attribuire al linguaggio indigeno della Sardegna, e che nel secolo, di cui discorriamo, i vocaboli, le forme, e le condizioni del dire del popol sardo fossero ancora troppo bambine, o troppo barbare, per non dover meritare la cittadinanza fra tutti gli altri dialetti italici. Ma osserverò in contrario, che Dante, nel citato luogo, non volle già disprezzare come ignobile la

(1) Si è già veduto, che gli STATUTI di Sassari furono scritti ed esemplati contemporaneamente in due volumi, o codici (BREVIA), uno in lingua latina, e l'altro in lingua sarda. Quest'ultimo era destinato per l'intelligenza del popolo, ossia della maggioranza dei cittadini, com'è specialmente espresso nel capo quinto della Parte prima: *de cetero capitula Communis scribantur et autenticentur in duobus libris . . . . Et etiam ut intelligatur ab omnibus personis scribatur liber unus capitulorum in vulgari* (Cod. Lat. Part. I. Cap. V). E sia per questo motivo, sia perchè la repubblica di Sassari stimasse più nobile la lingua propria, fu stabilito, che il CODICE sardo si custodisse gelosamente negli archivi del Comune, mentre il CODICE latino si affidava alla semplice custodia di privata persona, ad arbitrio del Podestà e dei suoi Consiglieri: *scribatur liber unus capitulorum in vulgari, et maneat semper in Curia Communis . . . . et alius apud ydoneam personam in custodia, sicut potestati et consiliariis videbitur* (Part. I. Cap. V. *ibid.*).

(2) *SARDOS etiam, qui non Latii sunt, sed Latiiis adsociandi videntur, ejiciamus: quoniam soli sine proprio vulgari esse videntur, grammaticam tamquam simiae homines imitantes: nam Domus nova et Dominus meus loquuntur* (De Vulgar. Eloq. sive Idiomatico, Lib. I. Cap. XI in fin. ediz. del Zatta, Venezia, 1760).

lingua sarda, bensì dire solamente; che non dovea essere considerata come altra delle volgari d'Italia, e precisamente, che i Sardi non aveano volgare proprio, perchè affettavano tuttavia l'antico parlare latino. Al qual proposito scrisse consideratamente il Balbo, che *il dialetto più latino è il sardo, perchè il meno mescolato di parole e desinenze tedesche* (3). Or io da questo traggo anzi argomento per encomiare la bontà dell'idioma sardo, di quell'idioma appunto, che Dante non volle annoverare tra i volgari d'Italia, perchè non poca, ma grandissima gli vien la lode dall'essersi per tanti secoli serbato puro da troppo adultera mescolanza di voci straniere, e dall'aver conservato nelle sue forme, e nei suoi modi la maestà consolare della lingua latina (4). Però qui fa d'uopo avvertire, che mentre io parlo del sardo dialetto, intendo favellare del vero, dell'originale, del solo dialetto nazionale dell'isola, ch'è il *logudorese*; poichè gli altri tutti parlati dai Sardi in varie provincie, o non hanno con esso comunanza di origine, come l'algherese e il gallurese, o sonosi dal medesimo più o meno discostati per soverchianza di voci arabe, aragonesi, e spagnuole, che ne cambiarono la fisionomia, come il cagliaritano, e l'arborese, nel qual ultimo linguaggio fu dettata la CARTA di Eleonora.

La lingua pertanto del LOGUDORO, ch'è la radice e il fondamento delle altre derivate da lei, e più comunemente parlate in Sardegna, lingua che si conserva ancora nella sua nativa purezza in alcune parti montuose dell'isola, è la istessa con cui fu scritto il CODICE sardo della repubblica sassarese. E confrontandola con alcuni più antichi documenti dei secoli XI e XII, che pervennero sino a noi, si ravvisa di leggieri, che molte modificazioni avea già subito nel corso e nell'uso del favellare, e che i costrutti dei periodi, e le desinenze delle parole andarono vieppiù soggette a siffatta variazione. Ma il tipo primitivo della lingua latina vi si scorge tutto intero, e le alterazioni medesime di certe forme, e di certi vocaboli servono evidentemente a dimostrarlo, come se a vecchia ed originale dipintura si fossero aggiunte, o sovrapposte sfumature e morbidezze di tinte, e di pennello moderno.

Se il soggetto che ho per le mani lo consentisse, vorrei svolgere più lungamente questo argomento di patria filologia; nè sarebbe al certo privo di utilità, e d'importanza. Però questo avrò forse occasione di farlo in tempo e luogo più convenienti, e mi basta per ora averne detto quel poco, che pur era necessario discorrerne, essendochè sarda è la lingua d'uno degli autografi del CODICE, che mando in luce. Solamente, prima di conchiudere il mio proemio, voglio prevenire un'obbiezione che potrebbemi esser fatta, e soddisfare insieme alla curiosità di molti, in rispetto

(3) Vita di Dante, Lib. I pag. 20. ediz. di Napoli 1840.

(4) Da ciò si può argomentare con quanto poca verità e giustizia Fazio degli Uberti condannasse come inintelligibile la lingua sarda, allorchè nel suo DITTAMONDO scrivea i seguenti versi:

Io vidi, che mi parve maraviglia,  
Una gente (\*) che alcuno non l'intende,  
Nè essi sanno quel che altri bisbiglia.

DITTAM. III. 12.

(\*) Cioè la gente Sarda.

appunto alla lingua volgare usata negli STATUTI sassaresi. Perchè, infatti, domanderà taluno, trattandosi di un CODICE, il quale dovea servire pe' cittadini di Sassari, a vece del dialetto sassarese, si adoperò la lingua sarda? Era forse questa la lingua popolana, poichè voleasi, che un esemplare degli STATUTI si scrivesse in volgare per la intelligenza del popolo (1)? O per avventura nel secolo XIV erano due gl'idiomi usati nel Comune, uno dei quali fosse il *plebeo* parlato dal volgo, e l'altro fosse l'*aulico* o *illustre*, che corresse per la bocca dei cittadini educati a sapere, e a civiltà, e si scrivesse negli atti della repubblica?

A queste, e ad altrettali domande io darò una sola risposta. Ma siccome con essa intendo esprimere la particolare opinione mia, perciò lascio che ne porti ciascuno quel giudizio, che gli parrà migliore. Dirò adunque, che il dialetto sassarese derivò primamente dal sardo volgare frammisto al dialetto còrso e al pisano, col quale tuttavia si riscontra nelle sue locuzioni; che cominciò ad essere adoperato, come accade delle lingue native mescolate alle avventiccie, nei rozzi parlari del volgo, il quale v'innestò i suoi vocaboli plebei, e lo corruppe con perplesse costruzioni, con difettive pronunzie, e con accenti contadineschi; che poco per volta s'incarnò nel popolo per mezzo dei traffichi e dei commerci, sicchè divenne il linguaggio della moltitudine negli usi più frequenti della vita; che il suo propagarsi fu lento, ma sempre costante, per la lunga dimora ed influenza dei Pisani e dei Còrsi, e segnatamente dei primi, nella città di Sassari, e nel suo territorio; che da Sassari si estese eziandio alle borgate a lei vicine, o da lei dipendenti (2); e che, senza fissarne con precisione il tempo, si può ritenere come assai probabile, che ciò accadesse dalla metà del secolo XII fino a tutto il 1300 dell'era volgare. Le vicende, cui andò soggetta la repubblica sassarese, dopo la distruzione del regno turritano, i patti speciali concordati e giurati in odio dei Pisani nella citata CONVENZIONE del 1294; e le prescrizioni espressamente rinnovate contro i medesimi, e contro i Còrsi eziandio, nel presente CODICE statutario, provano ad evidenza, che gli uni e gli altri, già più di un secolo innanzi, ebbero in Sassari, oltre alla permanenza del domicilio, comunanza e reciprocità d'interessi, di commerci, di matrimoni, di uffizi, di clientele e di alleanze, per le quali in nulla differivano dai cittadini, ed erano ancor essi veramente cittadini sassaresi. E questo fatto storico congiunto al fatto filologico della somiglianza fra loro dei linguaggi testè discorsi, serve ragionatamente, se il mio giudizio non erra, a confermare nei termini da me accennati l'origine e la formazione del dialetto sassarese.

Ma questo dialetto era propriamente *plateale*, nè adoperossi giammai nelle civili adunanze, negli atti, o nelle scritture, sì pubbliche che private. Erano queste dettate sempre in latino, o in sardo volgare, come si prova da

(1) *Et etiam, ut intelligatur ab omnibus personis, scribatur liber unus capitulorum in vulgari* (COD. LAT. Part. I. Cap. V. cit.).

(2) Citerò ad esempio la borgata, oggi villaggio di Sorso, nella quale il dialetto sassarese, sebbene con molte alterazioni, e con diversa pronunzia accentuale, è la lingua propria degli abitanti. Lo stesso dialetto parlavasi dai popolani delle ville ora distrutte di TANIGUE, ENENE, SETTE-PALME, QUERQUI, GERITO, e OTTAVA.

tutti i documenti, che scamparono dal naufragio dei tempi antichi, a cominciare dal secolo XI fino al secolo in cui viviamo (3). Anzi era siffattamente radicata nella culta cittadinanza la materna e matronale lingua del LOGUDORO, che questa sola nei cinquant'anni di reggimento repubblicano fu parlata nelle *corone* dei savi, e nelle ragunanze consolari degli anziani del popolo; questa sola di poi precesse, o accompagnò la veneranda lingua del Lazio, per tramandare alla posterità le memorie dei pubblici e dei privati interessi; questa sola, contrastando nobilmente alle strane lingue dei dominatori aragonesi e spagnuoli, suonò ancora per lungo tempo sulla bocca degli scrittori e dei poeti sassaresi (4), e ricovrossi in ultimo nelle aule patrizie, per cedere soltanto il luogo al bello e dolce idioma d'Italia (5).

Non so, se io debba aggiunger altro al fin qui detto, per provare in ogni sua parte l'eccellenza del CODICE degli Statuti sassaresi. Ma se alcuna cosa, o utile o importante, avessi preterita, non mancherà nei tempi avvenire chi voglia torsi la fatica di ricercarla; chè in opere di questa fatta il primo a porvi la mano, sebbene incontri le più ardue difficoltà, non coglie quasi mai a proprio vantaggio il frutto di averle superate, e lascia spesso agli altri spianata la via per conseguire gli onori preposteramente dei facili accrescimenti. Però, adesso, e sempre sarammi cara e solenne mercede quest'una, di aver tolto dall'oscurità, e rifatto intero un monumento di gloria cittadina già sepolto da cinque secoli, di renderlo risorto e vigoroso di nuova vita alla dolce patria mia, e di associarvi con amore infinito tanto desiderio di bene, e tanta schiettezza d'intendimento, che bastino a vincere o ad escusare la povertà del mio lavoro, e del mio nome.

*Convenzione tra il Comune di Sassari,  
e il Comune di Genova.*

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, *Lib. Iur.*, pag. 182. (6)

CONVENTIO SASSARI.

In eterni Dei nomine amen. Ex hac publice scripture serie omnibus sit notum. Domine Iohannes Boni hominis

(3) Una prova evidentissima di questo fatto si ricava dal mio CODICE DIPLOMATICO DI SARDEGNA, nel quale, sebbene siano raccolti i documenti quasi tutti, editi e inediti, dei quali finora si conosce l'esistenza, tuttavia non havvene uno solo in vernacolo sassarese, perchè neppur uno fu possibile rinvenirne scritto in tale dialetto.

(4) Gavino Sugner, Angelo Simone Figo, Girolamo Araolla, e Giovanni Delogu-Ibba furono valenti poeti sassaresi, i quali dettarono i loro versi in sardo-logudorese nei secoli XVI, XVII, e XVIII. A questi si possono aggiungere, benchè non nati in Sassari, Giovanni Matteo Garipa, e Pietro Gambella, buoni prosatori e rimatori nella stessa lingua del Logudoro, e il non mai abbastanza lodato poeta nazionale Pietro Pisurzi, che può a buon dritto appellarsi il Teocrito Sardo (Ved. TOLA, DIZION. BIOGRAF. DEI SARDI ILLUSTRI, Vol. I. pag. 84. Vol. II. pag. 23. 99. 113. 118. e Vol. III. pag. 104. 237).

(5) Fino agli ultimi anni del secolo scorso le classi più elevate e gentili della cittadinanza sassarese usarono invariabilmente nel conversare domestico il sardo-logudorese. Era questo l'idioma casalingo delle famiglie illustri, le quali ponevano grandissimo studio per parlarlo esattamente, adoperandosi in tal guisa con nobile e laudevole conato a salvare l'unica nazionalità rimasta all'isola, la nazionalità della lingua.

(6) Dall'unico volume membranaceo ed originale *Libri Iurium* dell'antica repubblica di Genova, che si conserva nei mentovati

venduntur, et de cetero colligentur et vendentur, de his que ad civitatem Ianue apportaverint et extraxerint de Sassaro et districtu, qui districtus per potestatem Sassari distringatur seu regatur; et de his que de eorum propria pecunia, vel redacta ex rebus que ad civitatem Ianue apportaverint, sint exempti, liberi et immunes in civitate Ianue et districtu, portando ipsas res ad locum et terram de Sassaro et eius districtum; qui districtus distringatur per potestatem Sassari et non alio, vel alia loca. Et predictae immunitates concesse intelligantur iam dictis Sassariensibus a festo beati Blaxij proxime venturi anni M.CC.LXXXV. in antea (1).

Versa vice dicti sindici Sassarienses nomine et vice comunitatis hominum de Sassaro dicto nomine promiserunt et convenerunt dicto sindico comunis Ianue, quod comune et homines de Sassari et districtu, quem nunc habet et in posterum acquisiverit, faciet et facient pacem, guerram et treugam cum omnibus personis, universitatibus, locis, regibus, principibus, atque dominis, ubicumque sint et quocumque nomine censeantur, cum quibus comune Ianue pacem, guerram vel treugam habet, vel in perpetuum habebit, seu de cetero habere contingerit; ac etiam predictum comune Sassari guerram, hostem, et cavalcata faciet in voluntate et ordinatione comunis Ianue in toto regno turritano, sive logodoris (2), contra omnes personas, dominos, loca, et universitates, contra quos comune Ianue habere guerram contingerit. Extra vero dictum regnum in tota insula Sardinie contra illos universitatem, loca ac dominos, contra quos guerram haberet comune Ianue, dabunt centum milites, balistarios quinquaginta, et pedites cum scutis et vergis centum per mensem unum ad expensas et soldos comunitatis Sassari; qui mensis incipiet ab ea die qua exiverint regnum sive iudicatum turritanum sive logodoris: ultra vero mensem, quousque redierint in dicto regno seu iudicatu, stabunt ad soldos comunis Ianue; qui soldi ut infra percipiantur, videlicet a milite in mense libras quatuor et soldos decem, a pedite et balistario soldos triginta ianuensis monete (3). Comune namque et homines de Sassaro habebunt et recipient in perpetuum quolibet anno potestatem Ianuensem, qui civis et oriundus

(1) L'esenzione da ogni sorta di dazio o di gabella per le cose provenienti da Sassari, o dal suo distretto, che i Sassaresi asportassero a Genova, o di colà riportassero a Sassari, dovea principiarsi dal 3 febbraio del seguente anno 1295. La fissazione di questo giorno non fu posta a caso nel presente atto, ed io credo che i due Comuni in ciò convenissero, perchè i Consoli di Genova entravano annualmente in carica il giorno due di febbraio, ossia per la candelara, come si ha dal Caffaro, e la festa della Purificazione presso l'antica repubblica di Genova era il fine e il compimento dell'anno, secondo scrive il Giustiniani (ad ann. MCXXXIX e MCCXXX).

(2) Il regno di Torres e di Logodoro, nel Capo settentrionale della Sardegna, ricordato da Dante in quei versi:

*Usa con esso donno Michel Zanche*

*Di Logodoro, ecc. (Infern. Cant. XXII. vers. 88 e seg.)*

(3) Siccome in quest'atto di concessione, e nel Codice degli Statuti Sassaresi occorre spesso far menzione di lire, e di soldi, moneta di Genova, credo opportuno avvertire, che in ambi luoghi la *libra Ianuae*, o *Ianuensis monetæ*, debbesi intendere per *lira di numerato*, o *di conto*, la quale dividevasi in venti soldi, di danari dodici ciascuno. Il valore di questa *lira*, ai tempi di cui parliamo, non è stato ancora precisamente definito. Però, ritenendo per base, che nella pace Pisana firmata nel 1288 una marca di argento è valutata lire quattro di Genova, e che la detta marca d'argento corrispondeva approssimativamente in quel tempo a nove oncie, o poco più peso sottile di Genova, si potrà con qualche fondamento ritrovare per via di calcolo il valore ricercato.

sit civitatis Ianue, qui ad eundem regimen secum ducat militem unum sive socium, notarium unum de collegio Ianue, servientes armigeros decem, et aliam familiam prout honori suo videbitur expedire, et equos quatuor teneat quousque in dicto fuerit officio (4). Qui potestas omnem iurisdictionem, merum et mistum imperium, ac quamlibet potestatem in dicta terra Sassari et districtu habeat et exercent: et regat *secundum capitula, et statuta et consuetudines loci predicti* (5): ita quod . . . . (6) potestas nullum superiorem habeat vel equalem, seu aliquis magistratus vel alius in dicta terra Sassari sit vel creari valeat, per quem eiusdem potestatis officium impediatur, quominus omnem iurisdictionem dicte terre et districtus libere valeat exercere. Eidem vero potestati Sassarienses dare debent quolibet anno pro suo salario et dicte familie libras sexcentas ianuensis monete, cuius namque salarii medietatem percipiat in initio sui regiminis et de inde ad menses quatuor libras centum quinquaginta, inde vero ad alios menses quatuor reliquis libras centum quinquaginta (7). Et sit dictus potestas contemptus dicto salario, ita quod aliquid aliud ultra aliquo modo vel ingenio percipere vel habere possit a comunitate Sassari seu a personis singularibus universitatis predictae; salvo quod ab ipsis personis singularibus possit accipere *excellentum et epulentum et quod infra tres dies proximos consumatur* (8). Eiusdem vero potestatis electio fiat in huic modum; videlicet quod consilium maius et ancianorum civitatis Ianue congregetur more solito annis singulis infra dies octo mensis augusti et per duos dies antequam de-

(4) Non occorre osservare quanto fosse modesto il corteo fissato per il podestà, che dovea venire annualmente da Genova, perchè oltre la semplicità dei tempi e dei costumi che così consigliavano, è facile intendere come il Comune di Sassari, alzatosi recentemente a libero reggimento, dovea essere assai geloso del suo nuovo stato, per non permettere che colui, al quale si affidava la suprema autorità della repubblica, venisse circondato da eccedente numero di armati, o di familiari. La stessa gelosa cura si trova adoperata da tutti gli altri municipi italiani di quel secolo; e basti per tutti l'esempio della repubblica di Firenze, la quale nei suoi Statuti del 1285 ordinava, che il suo Podestà dovesse essere forestiere, di famiglia distinta, e di parte guelfa, che governasse per un solo anno, e che la sua corte si formasse di due collateralis (*socii*) per le cose civili, d'un giudice per i malefici, di quattro notai, di otto donzelli, e di un contestabile con venticinque *berrovieri*, ossia birri.

(5) Ecco di nuovo, e più esplicitamente ricordati i *Capitoli* e gli *Statuti* già esistenti del Comune di Sassari.

(6) La parola mancante nell'originale dev'essere *predictus*.

(7) Quindi il Podestà toccava lire trecento del suo stipendio nel 28 ottobre, giorno in cui entrava in esercizio della sua carica, come si vedrà poco appresso; altre lire cencinquanta nel 1.º marzo; e le rimanenti cento cinquanta lire nel 1.º luglio dell'anno della sua Podesteria. Nè si creda troppo meschino siffatto stipendio, avuto riguardo al luogo ed al tempo in cui si fissava, perciocchè nove anni dopo, e precisamente con *Atti* del 1.º e del 15 aprile 1303 (*Lib. Iurium*), il salario del Podestà dello stesso Comune di Genova, da non paragonarsi certamente con quello di Sassari, si trova fissato in lire 1200. *Domino Potestati Ianue pro suo salario lib. M. CC.*

(8) I contraenti si attennero in questa parte al disposto testuale del dritto romano. *Plebiscito continetur*, scriveva il giureconsulto Modestino, *ne quis praesidium munus, donum caperet; nisi excellentum, potulentumve, quod intra dies proximos prodigatur* (Leg. 18. Digest. de offic. Praesid.) E Ulpiano, parlando dei regali, che i provinciali soleano fare ai nuovi proconsoli, disse fra le altre queste parole: *non vero in totum xeniis abstinere debet Proconsul, sed modum adiacere, ut neque morose in totum abstinat, neque avarum modum excedat . . . . Et quod mandatis continetur, ne donum, vel munus ipse Proconsul . . . . accipiat, ematve quid, nisi victus cotidiani causa, ad xeniola non pertinet, sed ad ea, quae edulium excedant usum* (Leg. 6. § 3. Digest. de offic. Procons. et Legat.).



beat dictum consilium congregari quolibet ipsorum duorum dierum preconiceatur per civitatem et suburbia, quod omnes consilarii et anciani debeant interesse ad consilium ea die qua debet dictum consilium celebrari pro electione potestatis Sassari facienda; ita quod aliquis qui non sit consiliarius vel ancianus dicto non possit interesse consilio, ut in ipso consilio vocem habeat. In quo consilio eligantur quatuor pro *compagna*, de his qui in ipso erunt presentes consilio, qui cum electi fuerint simul esse debeant et separatim in quadam camera seu loco palacij et ab aliis segregati, qui iurent ad sancta dei evangelia *eligere ad brevia* <sup>(1)</sup> antequam recedant de dicto loco illum quem crediderint esse de melioribus et utilioribus, et de quibus eis videbitur, ipsum ire posse et velle ad dictam potestatem regendam; et ille qui inventus fuerit habere inter ipsos quatuor per *compagnam*, qui erunt numero trigintaduo, duas partes ipsorum brevium, vel in quo due partes ipsorum brevium concordabunt, eligatur et sit potestas terre Sassari predicte in anno tunc venturo, qui incipiat *in festo beatorum Symonis et Iude* <sup>(2)</sup>. Et si due partes dictorum brevium non concordaverint in eadem persona, tocians inter ipsos electores dentur et reiterentur brevia, quousque invente fuerint due partes in unam concordare personam: nec de dicto loco dicti electores recedere valeant quousque dictam compleverint electionem. Cum aliquo vero dicti tractatores de dicta electione tractatum vel colloquium nisi inter eos habere possint. Et predicta unusquisque predictorum qui electus fuerit observare in continenti et quam cito electus fuerit observare teneatur iuramento. Qui vero electus fuerit ad potestatem predictam ipsam debeat *acceptasse* <sup>(3)</sup> infra diem secundum

(1) *Eligere ad brevia*; cioè scrivere in polizze separate il nome di colui, che volessero eleggere per Podestà, e metterlo in borsa. Da questo passo della convenzione, e da ciò che segue, si ricava che l'elezione del Podestà di Sassari si dovea fare in Genova col suffragio generale, ma indiretto, degli anziani della repubblica. Imperocchè costoro sceglievano quattro elettori per *compagnia*, e gli elettori nominavano per votazione segreta il futuro Podestà, nella forma e colle cautele spiegate nell'atto. Affinchè la nomina del Podestà fosse valida, si doveano riunire nella sua persona i due terzi dei voti degli elettori, i quali erano trentadue, come si dirà più sotto. Quindi il nominato, o il prescelto, dovea riportare ventidue voti per lo meno. Le *Compagnie*, o *Companghe*, dalle quali si traevano gli elettori, erano le otto sezioni, o quartieri della città di Genova, che comprendevano le rispettive associazioni dei cittadini aventi dritto, voce ed azione nel governo della repubblica, e si suddividevano in tante frazioni chiamate *Connestagie*. (Cod. Capitul. Offic. Assignat. Mutuor. die 1<sup>a</sup> et 15 april. M. CCC. III. ap. Cuneo. Memor. sopr. il Deb. pubbl. o Banc. di S. Giorgio di Genova, pag. 271 e 273).

(2) I Capitani del popolo dell'antica repubblica di Genova soleano mutarsi nella festa dei Santi Simone e Giuda patroni della città, come si ha dal Giustiniani (*Annal. di Genova*, ann. 1270), e lo ripete il Raggio nelle sue illustrazioni allo *Statuto del Consolato Genovese* del 1143 (*Monum. Histor. Patr. Tom. II. pag. 254*). Perciò si volle, che anche il Podestà di Sassari cominciasse il suo ufficio nello stesso giorno festivo di quei Ss. Apostoli, che cade nel 28 ottobre di ciascun anno, sia per imitazione dell'uso già introdotto presso la repubblica confederata, del quale il predetto Giustiniani arreca parecchi esempi agli anni 1291 e 1294 (*Annal. cit.*), sia perchè la presente confederazione era fatta e sottoscritta a nome dei *capitani del popolo Sassarese*. Ed ecco il motivo, per cui la solenne processione dei Ss. *martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario*, a vece di eseguirsi nel 25 di ottobre, ch'è il loro natalizio, si celebra in Sassari nel 28 dello stesso mese, dedicato ai suddetti Ss. *app. Simone e Giuda*. I nostri avi la trasferirono a quest'ultimo giorno, per solennizzare l'ingresso del Podestà in ufficio con una funzione religiosa; e la pia usanza pervenne inalterata fino a noi, dopo aver corso cinque secoli e mezzo dalla sua istituzione.

(3) *Acceptasse*, enallage di *acceptare*.

postquam electus fuerit, et de dicta acceptatione faciat fieri publicum instrumentum in potestatis Ianue presentia vel vicarij sui: quod si non fecerit, ipsa electio non teneat, nec per ipsam electionem ius aliquod eidem electo videatur quesitum; et in eum casum et modum prescriptum fiat consilium infra dies sex tunc proximos, et electores fiant, et eligant potestatem ut supra dictum est. Qui vero fuerit potestas in dicto loco Sassari inde ad septem annos completos eiusdem loci potestas esse non possit; nec aliquis de albergo suo sive de cognomine usque ad annos tres proxime completos. Nec aliquis ad dictam potestatem eligi valeat, neque ad dictam terram regendam accedere, qui habeat terram cum iurisdicione hominum in tota insula Sardinee. Incipiat vero ut supra dictum est officium dicte potestacie potestas qui ire debet ad dictum regimen in festo beatorum apostolorum Symonis et Iude, salvo quod primus potestas qui eligetur debeat eligi infra dies decem proximos, et ipse potestas qui electus fuerit debeat regere dictam terram de Sassari a die qua Sassarum applicuerit usque ad festum dictorum apostolorum, et a dicto festo usque ad unum annum <sup>(4)</sup>: ita quod pro rata temporis usque ad dictum festum habeat et percipiat pro suo salario ad rationem librarum sexcentarum Ianue pro toto anno. Potestas vero, scriba, et miles seu socius possint sindicari per syndicatores dicte terre in fine sui regiminis *unusquisque* <sup>(5)</sup> per providos viros consiliariorum Sassari iuxta morem et consuetudinem, que erga potestates Ianue in syndicationibus observatur <sup>(6)</sup>. Habeat vero dictus potestas pro stallo suo; et familie sue, atque pro curia tenenda palacium magnum Sassari <sup>(7)</sup> cum curia anteriori in quo soliti sunt habitare potestates qui pro tempore fuerunt in Sassari <sup>(8)</sup>, cum omnibus adiacentibus et pertinentibus ipsi palacio: nec impediri possit potestati qui per tempora fuerit in ipso loco quin ipsum palacium cum omnibus adiacentibus et pertinentibus ipsi palacio teneat et habeat ut superius dictum est. Homines vero Sassari et districtus et quecumque alie persone undecumque sint, que de dictis partibus et de portu turritano exierint, et de cetero in aliqua navi, galera, vel ligno cum grano ordeo, carnibus, caseo, victualibus, et aliis quibuscumque mercibus, predicta omnia adducant, et adducere teneantur in portu Ianue, vel districtu, nec ad aliquas alias partes predicta vel aliquod predictorum possint mittere vel deferre <sup>(9)</sup>.

(4) Da questo passo si ricava, che il primo Podestà dato da Genova a Sassari rimase in carica per più d'un anno, perchè in opposto era inutile convenire specialmente in quest'atto, che gli si darebbe la rata dello stipendio, a contare dal giorno in cui egli arriverebbe a Sassari fino al 28 ottobre 1294, e da questo giorno fino al 28 ottobre 1295 lo stipendio d'un anno intero.

(5) Nell'originale sta scritto nx93. Io credo doversi leggere *unusquisque*, lo che indica, che il Podestà, il suo Socio, ed il Notaio poteano essere sindacati, alla fine dell'anno, ciascuno pel suo rispettivo ufficio.

(6) Nella sindacatura del Podestà di Sassari si vollero osservate le stesse formalità ch'erano in uso pel Podestà di Genova.

(7) L'attuale palazzo denominato *del Governo*, attiguo alla chiesa e alla piazzetta di Santa Caterina.

(8) Dunque prima di questa convenzione del 1294 il comune di Sassari avea già avuto li suoi Podestà, che probabilmente furono naturali, come lo erano i suoi *capitani del popolo*.

(9) I Genovesi faceano pagare cara a Sassari la loro confederazione ed assistenza, inceppandone il commercio a loro esclusivo vantaggio; mentre per l'opposto essi si riservavano le maggiori larghezze, come apparisce dai patti sovra espressi e dal seguito immediato di questa parte della convenzione.

Possint eciam homines Ianue et districtus in terra Sassari et districtus, que nunc habet et in posterum habuerit, libere emere, vendere, negociari, et quodcumque commercium facere voluerint, et referre et extrahere res et merces absque dacita aliqua vel impositione, seu drectu, seu exactione prestanda, quocumque nomine censeatur, ab ipsis Ianuensibus, et absque eo quod aliqua dacita imponatur alicui contrahenti cum eis, occasione ipsius contractus celebrati cum ipso Ianuense, vel rerum, seu occasione rerum quas a Ianuensibus recipiet, vel Ianuenses a Sassariensibus; nec devetum aliquod Sassarienses facere possint hominibus Ianue et districtus, quin libere et expedite possint extrahere et portare de Sassari, et districtu, et portu turritano omnia quecumque victualia et quascumque res alias et merces, excepto vino ut superius dictum est (1). Nec in terra Sassari, vel eciam districtus aliqua racione, vel modo aliquas dacitas, drectus, tholonea, pedagia, seu aliquas alias prestationes homines Ianue solvere debeant; et si exigent, quod comune Sassari ipsis Ianuensibus id quod esset exactum restituere integre teneatur; salvo quod infra dicetur de denario uno per libram pro facto constructionis et munitiois portus turritani. Item quod comune Ianue possit pro tuitione et defensione portus turritani in ipso portu duas turres construere et facere construi, et modulum reficere (2), si dictum comune Ianue voluerit, et ipsum portum munire cum catenis, machinis, et aliis paramentis, et ingeniis pro tuitione ipsius portus, et aliis que videantur spectare ad utilitatem et salvamentum navigantium, et navigii ad ipsum portum applicantium: ita tamen quod nulla alia habitatio fiat in ipso portu, excepta una sola domo que edificetur et edificari debeat per comune Sassari, et ad expensas ipsius comunis Sassari pro ponendo, et tenendo, et conservando in ea merces et alia ad merces pertinentia. Et sit ipsa domus sufficiens pro ponendis mercibus, in qua merces Ianuensium et districtus reponantur et recipiantur sine aliqua pensione solvenda, vel aliquo aliquo drectu, vel exactione aliqua. Pro reedificatione vero et constructione predictorum colligatur et colligi possit, tam a Ianuensibus quam a Sassariensibus, in introitu vel exitu denarius unus per libram; ita quod qui solverit in introitu non solvat in exitu, vel e contra; ab aliis vero personis colligantur denarii quatuor per libram, et colligatur dictus introitus per religiosam personam (3). Constructo vero modulo, ingeniis, turribus, et aliis paramentis constructis, cesset dicta impositio. Sassarienses vero et de districtu non possint extrahere vel adducere in Ianua vel districtu deferre aliquas res vetitas; et comunis Ianue deveta ut cives Ianue servare teneatur. Ferrum vero et lignamen pro eorum usu, et pro ipsis deferendis, ad villam Sassari et districtum deferre possint deveto aliquo non obstante. Omnes vero Pisani, qui de

(1) Ved. la nota 9, pag. 518.

(2) Non consta, che i Genovesi abbiano eseguito questo loro divisamento. Si hanno però dei documenti, dai quali è provato, che la città di Sassari provvide al restauro del molo, e all'amplicazione del porto di Torres nei secoli posteriori, e precisamente negli anni 1511, 1538, 1547, 1548, 1550, 1600, 1623, 1627 e 1629.

(3) Per lunghissimo tempo la esazione, o più veramente il danaro ricavato dalla esazione, di questo dritto fu dato in custodia al Priore, o Guardiano dei religiosi Francescani, ossia dei frati di Santa Maria di Betlemme di Sassari. Nel Codice degli Statuti si vedrà la confidenza, che gli antichi padri della repubblica sassarese riponevano nella religiosità di questi claustrali.

civitate Pisarum et districtu fuerint oriundi expellantur de villa Sassari et districtu sine spe redeundi, ita quod in perpetuum in ipsa villa Sassari et districtu habitare vel uti non possint; et ipsos primus potestas intraturus ad regimen Sassari infra tres menses proximos de dicto loco et districtu debeat expulisse; nec de cetero aliquis Pisanus de districtu Pisarum possit esse habitator Sassari et districtus. Verum Pisani ipsi qui in Sassari vel districtu nunc habitant infra tempus trium mensium possint res et possessiones suas vendere vel alienare quibuscumque habitantibus in Sassari, vel de districtu, vel eciam Ianuensibus et de districtu Ianue. Nullus vero Pisanus, vel qui pro Pisano dstringatur villam Sassari modo aliquo in perpetuum intrare permittatur causa negociandi, vel aliquid aliud faciendi: homines quidem de Sassari et districtu de cetero in dando vel accipiendo modo aliquo matrimonium non contrahent cum aliquo Pisano vel Pisana vel de districtu Pisarum, seu qui vel que pro Pisano dstringatur (4). Concesserunt etiam et voluerunt et promiserunt dicti ambaxatores et Sindici Sassari respondere in civitate Ianue et coram potestate Ianue, qui est vel pro tempore fuerit, cuicumque civi Ianue volenti aliquid petere ab ipsa comunitate Sassari in *curatoriis de Nurra et de Flumenargio*, et qualibet ipsarum, seu ipsas *curatorias*, vel aliquam earum, et coram eadem potestate per sufficientem sindicum comune Sassari super predictis cuilibet Ianuensi liquida petere volenti iuri parebit (5). Et ad maiorem rei firmitatem, et signum vero dilectionis et fidei promiserunt predicti sindici Sassari omni anno dare comuni Ianue quatuor cerea cere ponderis pro quolibet librarum XL, unum videlicet in festo beati Iohannis Baptiste, aliud in festo beati Sixti martiris, aliud in festo beatorum apostolorum Symonis et Iude, et aliud in festo beati Georgij martiris vexilliferi comunis Ianue (6). Que omnia et singula dicta concessa statuta

(4) Il comune di Sassari fu per lungo tempo di parte guelfa, ed amico dei Pisani. Quindi guerreggiò contro i Genovesi dal 1276 al 1290. Ma poi, prevalendo in molti incontri la fortuna genovese, calò ad accordi cogli antichi suoi avversari, i quali gl'imposero nel presente atto di confederazione il patto più gravoso ed iniquo, obbligandolo a rompere ogni legame di società coi Pisani, e ad espellerli tutti dal suo territorio. Il partito ghibellino, autore della concordia colla repubblica di Genova, prevaleva nel 1294 nei consigli della repubblica sassarese, e perciò si spiega facilmente il perchè nella convenzione siasi specialmente stabilito un bando così perentorio contro i Pisani, che favoreggiavano il partito contrario. Stando alla lettera della convenzione, si può credere, che la espulsione dei Pisani seguisse nello stesso anno 1294. Egli è però certo che nel 1300 non v'era più in Sassari e nel suo distretto verun Pisano, e che se n'erano anche ite le così dette *monache di Pisa*, abbandonando a privati amministratori i lati fondi, che vi possedevano, e che non aveano potuto alienare. E tuttavia nel Codice degli statuti pubblicato nel 1316 vi fu inserto un capitolo apposito (Cap. XIII, Part. I) per impedire a chiechessia, sotto grave pena pecuniaria, di proporre in consiglio, o anche privatamente, il ricevimento di qualunque Pisano in Sassari per abitarvi.

(5) Questo patto era una conseguenza degli accordi, che il comune di Genova avea preso nel 1287 con vari potenti personaggi della famiglia Doria (*Document. del sec. XIII nel mio Codice diplomatico di Sardegna*), nei quali appunto il primo si era obbligato di guarentire ai secondi le vaste possessioni che aveano o pretendevano avere nella *Nurra* e nella *Flumenargia* (\*).

(6) Erano questi i protettori principali della repubblica genovese. Il comune di Sassari, oltre all'offerta annua di cento sessanta libbre di cera impostagli dal comune confederato, si associò eziandio al medesimo nelle sue tradizioni religiose. Imperocchè, non solamente stabili, che il suo Podestà entrasse in carica nel giorno dei Ss. Apostoli Simone e Giuda, come nello stesso giorno si mutavano i

(\*) Ved. sopr. pag. 399, 402, 405, 408, 410.

firmata ordinata atque promissa dicti sindici dictis nominibus promiserunt invicem solempni stipulatione attendere complere et observare et contra non venire. Alioquin penam mille marcharum argenti dicti sindici ad invicem dare et solvere promiserunt; in qua pena incidat pars non observans observanti, ratis semper manentibus omnibus et singulis supradictis. Et proinde syndicus comunis Ianue nomine et vice dicti comunis omnia bona dicti comunis, exceptis hiis que per capitulum obligari prohibentur, et dicti ambaxatores et sindici Sassari nomine comunis et hominum de Sassaro omnia bona dicti comunis et universitatis hominum Sassari inter se invicem pignori obligaverunt. Insuper promiserunt dicti sindici, et ambaxatores et sindici Sassari nominibus eorum propriis, et ut sindici universitatis predictæ se facturos et curaturos ita et sic quod potestas consilium et comune Sassari predicta omnia et singula statuta firmata concessa et promissa per eos dictis nominibus ratificabunt et approbabunt comuni Ianue, vel aliis pro comuni ad hoc specialiter destinatis infra tres menses ab hodie connumerandos, publico instrumento inde facto quod tradent potestati Sassari pro comuni Ianue pro ipso tradendo comuni Ianue (1), seu mittendo, sub dicta pena et obligatione honorum suorum, et dicti comunis Sassari, ratis nichilominus omnibus et singulis supradictis. Actum Ianue in palacio illorum de Auria quo habitat dominus abbas populi, in presencia dominorum potestatis, abbatis, ancianorum, et consilij maioris Ianue, presentibus testibus et rogatis, Manuello Aurie, Manuello Osbergerio iudice, Loysio Calvo notario cancellario comunis Ianue, Bartolomeo Pedebo notario, Guillelmo de Caponibus notario, Frederico Aurie, Bernabove Aurie, Leonardo Rimanacio de Sassaro, Petro de Nutole de Sassaro, et Poncio Cintraco (2) comunis Ianue testibus ad hec vocatis

capitani del popolo di Genova (ved. sopr. pag. 520. not. 2), ma diedò inoltre dentro le mura una delle sue parrocchie urbane a S. Sisto vescovo e martire.

(1) La ratificazione della presente convenzione doveva seguire fra tre mesi, i quali scadevano nel 24 giugno del 1294. E si comprende che siffatta ratificazione apparteneva ai capitani, ed al consiglio degli anziani del comune e popolo di Sassari, i quali aveano investito dei loro poteri i trattatori di questa convenzione, come si raccoglie dalla introduzione dell'Atto.

(2) Cintraco, cioè Banditore, il di cui ufficio in alcune città libere d'Italia, nei secoli XII e XIII, era *nobile munus*, secondo scrive il Muratori (*Antiq. Ital. Med. Æv.* Vol. II. pag. 922). Egli infatti era obbligato nei di di funzione a pranzare coll'arcivescovo o vescovo della città, dovea intervenire nei contratti di pubblico interesse, e giurava e prometteva a nome del governo, e della popolazione. Quindi si comprende il perchè al presente atto di confederazione intervenne Poncio, Cintraco del Comune di Genova. Il Cintraco genovese riscuoteva fin dal 1142 tre mine di sale da ogni legno, che da Sardegna arrivasse a Genova carico di tal merce: *omne lignum, quod venit de Sardinea cum sale, debet dare Cintraco minas salis III*; e dovea inoltre ricevere da ogni galea, che *vadit in cursum ultra Sardiniam . . . . . Marobotinum unum*. (Murat. loc. cit.). E poichè cadde il discorso sul sale proveniente dalla Sardegna, non sarà inopportuno notare in questo luogo le gravèzze, alle quali il medesimo andava sottoposto nella sua importazione in Genova. Nel 1133 fu tassato a favore del molo, e per la costruzione del molo di Genova: *et illi qui veniunt de Sardinea cum sale, tribuant (operi Moduli) per unumquemque minam unam salis*. Nel 1143 *naves quae de Sardinia ferunt salem, unusquisque eorum III minas sal . . . . . debent Episcopo*. Ed oltre a ciò *naves de Sardinia VIII sal. debent pro Episcopo, et naves quae a Sardinia per Corsicam veniunt, et ibi salem in grano concambiant, unusquisque eorum qui cambiant tres minas grani debent Episcopo*. (Ex Reg. Cur. Archiep. Gen. ann. 1143. Vol. IV. fol. 183). Questa decima del sale a favore del vescovo di Genova rimontava alla fine del secolo XI, giacchè nei primi anni del secolo seguente, e precisamente nel 1116, il vescovo Airaldo

et rogatis, et taliter dicti domini potestas, abbas populi, et sindici utriusque comunis me Guantinum iudicem ordinarium et notarium scribere rogaverunt, dominice incarnationis anno millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, non. kls aprilis (3).

*Codice degli Statuti del Comune di Sassari promulgati nel MCCCXVI.*

Volume membranaceo di fogli 91, pag. 182.

In nomine Patris, Et Filii, Et Spiritus Sancti. Ad honorem et reverentiam Dei Patris omnipotentis, et Beatae Mariae semper Virginis, Beatorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii, atque beati Nicolai, et omnium sanctorum, et sanctarum Dei, et exaltationem et magnificentiam . . . . . (4) ad bonum et pacificum statum *Comunis* (5) Sassari (6). Haec sunt capitula statuta et ordinamenta, scripta et exemplata, promulgata tempore nobilis viri domini Cavallini de honestis legum doctoris potestatis Sassi . . . . . (7), Dominicae Incarnationis anno millesimo trecentesimo sexto decimo, Indictione quartadecima (8).

*Su juramentu dessa potestate* (9).

I. Vois messer N. electu potestate assu regimentu dessa terra de Sassari daue su altu Cumone de Ianua azes jurare a sancta Dei evangelia, qui fina assu termen a bois ordinatu bene et lejalemente azes facher su offitium dessa

la donò ai canonici di S. Lorenzo: *similiter ad sumptum et subsidium canonicorum dono decimam unius navis de sale de Sardinea*. (Archiv. S. Laurent. Gen. Reg. P. A. f. 10). Ma non erano queste le sole gravèzze, alle quali era soggetto il sale di Sardegna nell'entrare in Genova; giacchè da un documento del 1127 si ricava che gli era eziandio imposto un dazio a favore della Dogana. Si legge nel medesimo: *naves Ianuensium venientes de Sardinea cum sale debent dare modium salis unum, et pro cervena una, denarium duodecim papiensium antiquorum* (24 den. di Genova). . . . . *Omes homines qui sunt de villis, et vadunt in Sardineam pro sale debent dare modium unum* (Lib. *Iurium* dupl. c. 1. ver.). Potrei arrecare molti altri esempi somiglianti; ma credo che bastino i già allegati per dimostrare a quali pesi principali andava sottoposto nel secolo XII il commercio dell'abbondante prodotto delle saline di Sardegna.

(3) *Nono calendis aprilis*, ossia 24 marzo dell'anno 1294, al quale appunto corrisponde l'indizione settima.

(4) Lo spazio segnato con puntini si trova raschiato nell'originale, ma non si bene, che non si vedano ancora le tracce delle parole primitive, le quali sembrano le seguenti; *Comunis Ianuae, atque*. L'alterazione fu operata in tempi assai posteriori alla pubblicazione di questi statuti, per scrivervi sopra queste altre parole; *Cesareae Potestatis, o Caesarei Principatus*. E in tal rispetto l'imperizia dell'adulteratore andò congiunta all'adulazione, la quale, si vede chiaro, aver corrotto l'antica memoria originale, per surrogarvene un'altra meno gloriosa dei tempi spagnuoli.

(5) Ho scritto *Comunis*, perchè questa è la parola ch'era scritta originalmente nella pergamena, la quale fu cancellata per riscrivervi *Civitatis*. La raschiatura è patente, e si vedono ancora le tracce dell'antica parola. Il corrotto credette in sua coscienza, che fosse più onorevole a Sassari l'essere città aragonese o spagnuola, che terra libera reggentesi a comune.

(6) Nell'originale, così in questo, come quasi in tutti gli altri luoghi, è scritto *Sassi*, abbreviatura di *Sassari*, che perciò ho scritto intieramente.

(7) Anche questo spazio segnato con puntini è raschiato nell'originale: nulla vi è sopra scritto; ma si vedono le tracce delle parole raschiate, le quali dicevano *pro Comuni Ianuae*.

(8) L'indizione XIV corrisponde esattamente all'anno 1316 dell'Era volgare.

(9) Terminata l'intestazione latina degli *Statuti*, cominciano gli *Statuti* medesimi in lingua sarda logudorese.

potestaria in sa dicta terra de Sassari, secundu sa forma dessor pactos factos inter issu Cumone de Ianua daue s'una parte, et issu Cumone de Sassari daue s'attera. Sos ordinamentos, constitutiones et breves factos per issos homines dessa dicta terra, et qui si aen facher per ecussos qui aen esser a ciò deputatos azes observare et facher observare daue cussos, qui dessa jurisdictione de Sassari sun et aen esser daue como inantis, et daue tottu sos atteres. Sos consizos, sos quales a bois aen dare sos consizeris dessa dicta terra, over sa majore parte de cussos intornu assu regimentu dessa dicta terra, et dessu districtu, et intornu sos factos qui tochen sa dicta terra, et issu districtu, azes observare et mandare a clonpimentu justa sa possa bostra: astesis si esseren contra sos capitulos dessa dicta terra, nen icussos azes manifestare a dannu et manchamentu dessu Cumone de Sassari. Sos benes dessu cumone, rathiones, et jurisdictiones, sos quales como aet, et aet aver, azes defender et mantener fidelemente, et senza frodu, et non azes consentire qui cussos benes, rathiones, et jurisdictiones in tempus dessu regimentu bostru sian minimatos, over distractos, over alienatos, senza consizu rinchestu et appitu daue toctu sos dessu consizu de Sassari, over sa majore parte et issa plus sana de cussos. Iustithia azes facher ad toctu, mannos et pizinnos, secundu sos capitulos dessa dicta terra, et usansas longamente observatas, et secundu qui aet esser judicatu et sententiatu per icussos qui a ciò sun, over aen esser deputatos, over per issa majore parte de cussos. Sas sententias ad clonpimentu azes mandare, secundu qui in sas constitutiones se contenet, over secundu sas usansas dessa dicta terra. Sas intratas et renditas qui tocchen *assu dictu cumone* (1) de Sassari, et issas condennationes factas per issu antecessore bostru, et qui bois azes facher in tempus dessu regimentu bostru, azes rescuter, et rescuter facher, et tottu ad manos dessu massaju de Sassari azes facher benner justa sa possa bostra: et non azes andare ad alcuna parte dessa Isula de Sardigna, nen foras per imbassiatore, istande in su regimentu bostru, cum licentia dessu consizu majore, over senza, *nen etiam deu* (2) azes andare foras dessu districtu de Sassari, senza licentia dessu consizu majore; salvos semper in tottu sas supradictas cosas sos pactos et conventiones factos inter issu cumone de Ianua, et issu cumone de Sassari. Et ecustas cosas tottu comente sun naratas a bona fide et senza frodu azes facher et observare, si Deu hos juvet et ecustos sanctos evangelios.

*Su juramentu dessu cavalleri* (3).

II. Vois messer N. cavalleri et cumpagnone dessa potestale azes jurare ad sancta dei evangelia, qui istande a sa banca, iustithia et rathione azes facher ad tottu, et pizinnos et mannos, secundu qui in sos capitulos se

(1) Anche queste parole originali, delle quali si vedono tuttavia i vestigi, sono state raschiate per sovra scrivervi queste parole adulterine *assa dicta citade*.

(2) Cioè *nè eziandio*; ortografia e parole mezzo latine, e mezzo italiane.

(3) Questo *Cavaliere* veniva da Genova col Podestà, era suo gentiluomo ed assessore, e aveva sotto li suoi ordini la forza armata del Comune.

contenet, et non azes esser in consizu, over opera et consentimentu, istande in su offitiu dessu cumone de Sassari, qui sa terra de Sassari, hunore, over hunores, sos quales como aet, et aet aver daue como inantis, over qui sas jurisdictiones dessa dicta terra sian in alcunu modu mancatas, over distractas, nen etiam deu, qui sa potestate, over su notariu in alcuna cosa manchen assa forma dessor capitulos de Sassari. Et issos consizos, sos quales datos aen esser assa potestate, o a bois, over assu notariu per issos homines de *Sassari* (4) intornu assu regimentu dessa dicta terra, et dessu districtu, et intornu sos factos qui tochen sa dicta terra, ad neuna persone azes manifestare ad dannu dessu cumone. Sos isbanditos et malefactores, sos quales azes poter isquire in Sassari, et in su districtu, azes procurare de tenner justa sa possa bostra. Et non azes esser in tractatu, over consentimentu, qui neunu de Sassari, nen dessu districtu siat offesu in persone, over cosas, contra sa forma dessor capitulos dessu cumone. Et ecustas cosas supra scrittas, et issas atteras qui aen toccare su offitiu bostru, et issu bonu istatu dessa terra de Sassari, ad bona fide, et senza frodu azes facher et observare, si Deu vos juvet, et ecustos sanctos evangelios.

*Su juramentu dessu notariu* (5).

III. Vois messer N. deputatu assu offitiu dessu notariu in sa terra de Sassari azes jurare ad sancta dei evangelia, qui quantu azes facher su dictu offitiu bene et lealmente azes facher et operare su offitiu bostru in sa terra de Sassari. Sos ordinamentos dessa dicta terra, qui sun factos, et si aen facher per issos homines dessa dicta terra, qui tochen su offitiu bostru, et issu bonu istatu de cussa terra, azes observare. Consizos, sos quales homines dessa dicta terra aen facher et difinire, plenamente azes iscriver, et ponner in sos actos, et secretos azes tenner. Et ecussos non azes manifestare ad alcunu a dannu et manchamentu dessa dicta terra. Sas accusas, over denuntias a bois factas per alcuna persone dessa dicta terra, et dessu districtu, et per calunqua attera persone, azes iscriver, et incuntanente reducer in sos actos dessu cumone, secundu qui aet esser factu, et non atteramente. Et non l'azes lassare pro odii, timore, amore, prethiu, over precherias, ma azes investigare, et proseguire cussas accusas per vois iscrittas, over per issu antecessore bostru. Et de cussas accusas, et denuntias, over examinatione de alcunu malefitiu, prethiu alcunu non azes levare; nen de alcuna iscriptura qui pertegnat assu cumone de Sassari, ma cussas iscripturas incuntanente *qui aen esser opus* (6) azes facher senza dimora a cumandu dessa potestate, over dessu cumpagnone, over dessor antianos. Sas questiones, over *piatos* (7), sos quales a bois aen comitter ad in-

(4) Qui la parola *Sassari* è scritta per intiero nell'originale.

(5) Il Notajo del Comune, secondo apparisce da questo capitolo III; oltre all'uffizio di pubblico tabellione, riempiva gli altri due di Segretario del Consiglio, e di attuario della Podesteria.

(6) Cioè, *che saranno di mestieri*. La parola *opus* è tolta di peso dal latino.

(7) *Piatos*, dall'italiano *piato*, cioè lite, contesa, disputa in giudizio, ecc.

tender sa potestate, azes diffinire et *sinuare* (1), secundu sos ordinamentos dessa dicta terra, et secundu qui aet esser iudicatu et sententiatu per ecussos, qui aziò sun, over aen esser deputatos, over per issa majore parte de cussos. Sas sententias de cussas questiones, over piaisos, a complimentu azes mandare, secundu qui in sos capitulos se cuntenet, et secundu sas usansas dessa dicta terra. Et dessos testimongios dessos piaisos, over per examinamentu de cussos, non azes levare daue alunu ultra dinaris III de Ianua, et gasi azes levare de ciascatuna iscriptura qui tochet a piailu, over a pacamentu (2). Et de zascatuna carta qui bois azes firmare, et etiam deu de firmamentu de pagamenti azes levare daue dinaris XII fina a soddos III de Ianua, secundu sa qualitate et issa quantitate dessu pagamentu. Et de *cassamentu* (3) de isbanditos azes levare daue dinaris XII fina a soddos II, secundu sa qualitate dessu factu. Et de cassatura de cascatuna carta azes levare dinaris III. Et de cascatuna carta de vendita de offitium (4) non azes levare si non fina ad soddos X ad plus, computata in ciò sa *sceda* (5), et secundu sa qualitate dessu factu. Et non azes levare, over reciver alunu donamentu, over meritu, pro su quale lassetes de facher alcuna cosa dessas predictas, over qui se pothat de cussas alcuna cosa mancare: nen foras dessa terra de Sassari azes istare de nocte a dormire, si non aet esser de voluntate dessu consizu majore. Et non azes andare foras dessa terra de Sassari *a longhe per dua miza* (6), senza licentia dessa potestate, over dessu cumpagnone suo. Et pro chircare su *breve* (7), niente d'azes levare. Et ecustas cosas tottu comente sun naratas azes facher, et observare a bona fide et senza frodu, si deu bos juvet, et ecustos sanctos evangelios.

*Dessa pena dessu notariu.*

III. Ordinamus, qui si su notariu dessu cumone tottu custas cosas naratas daue supra non aet observare, comente in su dictu capitulu se contenet, perjuro siat reputatu, et daue inde innanti in su offitium non se lasset. Et ecustas cosas sa potestate in su sacramentu suo siat tentu de facher observare.

(1) *Sinuare*, cioè *insinuare*, *introdurre*, derivato dal latino *inducere*; e qui vale, *introdurre nell'archivio*, *archiviare*, ecc. Da questo capitolo si ricava che il Comune di Sassari pensò assai in tempo alla custodia delle scritture, nelle quali si contenevano le ragioni ed i dritti, così del pubblico, come dei privati.

(2) Qui comincia la tassa dei salari che il notaio del Comune potea e dovea esigere per gli atti e per le carte da lui distese.

(3) *Cassamentu*, cioè *ricerca*: infatti, poco dopo nello stesso capitolo, la ricerca di una carta si chiama *cassatura de carta*. Vuol dire adunque, *caccia di banditi*, *caccia di carte*; espressione assai giusta, perciocchè si va a caccia di ciò che non si sa di certo dove si trovi.

(4) Dunque certi uffizi si vendevano. Era vizio del secolo, e questo si faceva nel principio del secolo XIV anche dal Comune di Sassari, ma per certi impieghi quasi manuali, come si vedrà in appresso.

(5) *Sceda*, cioè *abbozzo*, ossia prima scrittura.

(6) Cioè *lungi a due miglia*: e qui *a longhe* è una corruzione del latino *longe*.

(7) Il *Codice degli Statuti* è chiamato *Breve*, come si trova in scritture antiche, e collezioni di leggi, e ordinazioni di comuni, compagnie, ecc. Così il *Codice degli statuti pisani* pel porto di Cagliari si chiama ed è intitolato *Breve portus Kalleritani*, ecc.

*Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussos se vardet.*

V. Daue como innanti sos capitulos dessu cumone se iscrivan in duos libros, uno dessos quales semper istet in sa corte dessu cumone, et issu atteru istet in guardia de alcuna bona persone (8), si comente assa potestate, et assu consizu aet parrer: et etiam deu a ciò qui se intendat da ogra persone, iscrivat se unu libru dessos capitulos in vulgare, et istet in corte dessu cumone (9).

*Qui sa potestate non dormat de nocte foras de Sassari.*

VI. Sa potestate qui est, et per tempus aet esser in su regimentu dessa terra de Sassari, non si deppiat partire dessa dicta terra, si qui fathat nocte foras, senza licentia dessu consizu majore, nen etiam deu in alunu casu se mandet imbassiatore ad alcuna parte in sa isula de Sardinia, nen foras. Et ciò si intendat in su sacramentu, qui devet facher in sa intrata dessu regimentu suo. Et tale sacramentu non se pothat perdonare.

*Qui sa potestate tengnat sa famiza, et issos cavallos qui devet.*

VII. Sergentes, over *masnatingos* (10) suos, et etiam deu cavallos sa potestate de Sassari tengnat si comente in sas conventiones factas inter issu *cumone* (11) de Ianua, et issu cumone de Sassari se cuntenet. Et ad investigare et chircare custas cosas su priore dessos antianos, et issos antianos in sa intrata dessu offitium issoro, una volta in ciascatunu antianatu, over in duos meses, inquisitione sian tentos de facher. Et si non *laen* (12) facher, su priore dessos antianos siat cundempnatu per issa potestate in soddos XL de Ianua, et ciascatunu antianu in soddos XX. Et ecusta inquisitione se iscrivat in sos actos dessu cumone. Et facta, et rescussa sa cundempnazione predicta, sos dictos antianos et priore niente minus sian tentos de facher sa dicta inquisitione. Et issu notariu dessu cumone siat tentu de leier su dictu capitulu in ciascatuna intrata de antianos, cio est in su primu consizu de ciascatunu antianatu, ad pena de soddos XX de Ianua.

*Qui sa potestate, over alcumu dessa famiza sua non mittat manu ad alcuna persone.*

VIII. Sa potestate, nen issu cumpagnone, over su notariu, ne alunu atteru dessa famiza dessa potestate, si in *casione* (13) de alunu malefitium si deveret proceder

(8) La sollecitudine degli antichi per la conservazione di questi *Statuti* fu dunque maggiore di quella ch'ebbero gli uomini del Comune dei secoli posteriori.

(9) Dunque il *Codice* degli *Statuti* in lingua volgare conservato negli archivi del Comune, e pervenuto sino a noi, che ora pubblichiamo, è uno dei due originali scritti e promulgati nel 1316. L'altro in lingua latina fu disperso, e ne abbiamo solo alcuni frammenti. Dal che apparisce che nel secolo XIV si parlava e si scriveva nel *Logudoro* la lingua sarda, in cui sono scritti li presenti capitoli.

(10) *Masnatingos*. Sembra che questa parola significhi *masnadiari*, ossia uomini che vanno in *masnada*. Quindi, o si deve intendere semplicemente per uomini della famiglia, ovvero per soldati della compagnia armata a guardia del Podestà.

(11) *Cumone*, cioè *Comune* italiano.

(12) *Laen*, cioè *l'aen*, scritto senza l'apostrofo.

(13) *Casione*, cioè *causa*, *cagione*. E può anche intendersi per *occasione*.

contra alcunu, over alcuna persone de Sassari, o d'essu districtu, non mittat manu in isse, over in issa iniuriosamente, si non comente in sos capitulos se cuntenet, et cunvenivile aet esser: et si sa potestate contra aet facher, siat *sindicatu* (1) in libras c. de Ianua. Et si su cumpagnone contra aet facher, siat *condempnatu daue* (2) sa potestate in libras l. de Ianua. Et si su notariu aet contra facher, siat *cundempnatu* in libras l. de Ianua. Et si alcuna d'essa famiza aet contra facher, siat *cundempnatu* in libras xxv. de Ianua. Et siat tentu in *presione* (3) d'essu cumone finintantu qui sa dicta *cundempnacione* aet pacare. Et pacata et rescussa sa dicta *cundempnacione*, siat *cazatu* (4) de Sassari, et per neunu tempus in Sassari pothar istare. Et issa potestate, nen alcunu atteru d'essa famiza sua, non deppiat mitter in *presione* alcune, over alcuna de Sassari, o d'essu districtu, si non esseret per justa casione, cio est per deppitu, over malefitiu commissu, ad sa supra scripta pena. Et si alcunu iniuriosamente aet mitter manu contra alcunu d'essa famiza d'essa potestate, siat *cundempnatu* per issa potestate in doppiu de cussu, su quale se cuntenet daue supra. Et deppiat istare in *presione* finintantu, qui sa dicta *cundempnacione* aet pacare. Custas cosas non si deppian, si alcunu d'essa famiza d'essa potestate averet briga cun alcunu, over alcuna foras d'essu offitiu suo, in corte, o foras de corte, cio est qui custu *gotale* (5) d'essa famiza non fathat su offitiu d'essa potestaria, over d'essu cumone; qui in custu casu sos atteros capitulos d'essu malefitiu sian observatos.

*Qui sa potestate non fathat raunare su consizu, senza sa voluntate d'essos antianos.*

IX. Su consizu majore de Sassari sa potestate, qui est, et per tempus aet esser, non deppiat nen pothar adunare, senza consizu *rinchestu* (6) et appitu d'essu priore d'essos antianos, et d'essa majore parte de cussos, over assu minus d'essa majore parte d'essos antianos, si su priore non esseret in sa terra, over esseret infirmu. Et si contra factu aet esser, cio qui in cussu consizu aet esser diffinitu, siat *cassu* (7) et de nensiunu valore. Et issa potestate siat tentu de notificare assu priore d'essos antianos, su quale devet mitter ad posta. Et issu notariu d'essu cumone deppiat iscriver iu zascatunu consizu, si est factu de voluntate d'essos antianos.

*De servare sos bandos d'essa potestate* (8).

X. Sos bandos tottu in custu breve contentos, *missos* et mandatos per issu *missu* (9) d'essu cumone daue parte d'essa potestate, plenamente sian observatos per issos ho-

(1) *Sindicatu*. È da notare la modestia dei legislatori, e l'onestà della parola. Mentre, parlandosi di multe e penali da pagarsi da qualunque persona, si dice costantemente *siat condempnatu*, qui che si parla del Podestà, capo del Comune, e della penale, cui ancor egli dovrebbe andar sottoposto nel caso previsto dalla legge, non si proferisce contro di lui l'umiliante parola di *condanna*, ma dicesi semplicemente *siat sindicatu*.

(2) *Daue*, cioè *da* e *dallo*, o *dalla*, articolo per l'ablativo, che in sardo si pronunzia *dae*, con soppressione della *u*.

(3) *Presione*, cioè *prigione*, *carcere*, ec.

(4) *Cazatu*, vale a dire *cacciato*, *mandato via*. E qui si noti la distinzione, che fa l'ortografia sarda, della *caccia per ricerca*, e del *cacciare per sbandire e mandar via*. Quella si scrive *cassamentu*,

mines de Sassari et d'essu districtu, et per zascatunu atteru, ad pena in sos capitulos contenta. Et si atteros bandos sa potestate voleret ponner, over facher, licitu siat ad isse, et per issa terra de Sassari sian banditos, si et in tale guisa, qui custos gotales non preiudichen assos capitulos de Sassari in alcuna cosa. Ordinande etiam deu cussos bandos de consizu et voluntate d'essos antianos, over d'essa majore parte de cussos. Sos quales bandos gasi ordinatos, plenamente si observen. Custu salvu et intesu, qui sa potestate a boluntate sua fathat gettare bandu de die et de nocte, sos bandos (10) qui se iettan pro facher coronas, et pro rumore *darmas* (11) et pro postura de focu.

*De non facher conspirationes et iuras.*

XI. Conjuracione, over conspiracione alcuna contra sas hunores d'essu cumone de Ianua, nen contra sa potestate, over contra su bonu istatu d'essu cumone de Sassari, niuna persone de Sassari, over d'essu districtu facher deppiat: et tottu cussos, sos quales sa potestate contra custas cosas aet accattare aver factu, over qui aet facher, los deppiat *cundempnare*, sa principale persone d'essa dicta *conspiracione* over *conjuracione* de libras c. de dinaris de Ianua, et ciascatunu atteru qui aet esser assa dicta *conspiracione* in libras l. d'essa dicta moneta. Et qui d'essos non aet aver daunde pachare pothar sa dicta *cundempnacione*, siat tentu in *presione* d'essu cumone iafina atantu qui custa *cundempnacione* aet *pagare* (12).

*De non facher cumpagnias et ressas.*

XII. Cumpagnia, over ressa neuna persone de Sassari nen d'essu districtu, over alcunu atteru in Sassari, over in su districtu fathat, cum sacramentu over senza sacramentu, de vender alcuna cosa, over de levare prethu d'alcunu scritthu per unu modu, nen *in zo* (13) sos artifices, mercatantes, over venditores de cosa ad unu se concorden, nen alcunu de Sassari, over d'essu districtu, qui aet bender alcuna cosa, merces, over mercatantia, costringat su comperatore, over comperatores ad comperare alcuna altera cosa cun cussa sa quali aet cherrer,

e *cassatura*, come abbiam veduto nel precedente cap. 3. not. 2. E questo si chiama *cazatura*, *cazatu*.

(5) *Gotale*, cioè *ootale*.

(6) *Rinchestu* significa *richiesto*.

(7) *Cassu*, cioè *cassato*, *irrito*, *nullo*, ec.

(8) Questa è la legge, che prescrive generalmente l'osservanza degli statuti già fatti, e di quelli che si farebbono in progresso.

(9) *Missos* e *Missu*. Qui si parla del *Messo*, ossia famiglia o banditore del Comune. E dal nome del messo (*Missu*) si fa derivare l'aggettivo *missos*, che vuol dire *bandi*, *banditi* e *pubblicati* dal Messo.

(10) Pare che qui l'amanuense abbia lasciato alcuna parola, che si richiederebbe per spiegare la restrizione della legge; e sarebbe ciò est.

(11) *Darmas*, cioè *de armas*, o *d'armas*.

(12) *Pagare*. Qui è scritto come si pronunzia; ma altrove, e più frequentemente è scritto *pachare*.

(13) *In zo*, vale a dire *in ciò*, perchè si vede che per uso di lingua, e di ortografia antica sarda, il *ci* e *gi* si risolveva, come nella pronunzia, in *z* o semplice, o forte. Così *famiglia*, *famiza*, *consigliu consizu*, *ciascatunu zascatunu*, *cio est zo est*, ec. Ed in questi casi il *ci* e il *gi* si vedono ortograficamente espressi con questa ÇI.

ma siat tentu su venditore de dare assu comperatore de cussa cosa qui aet cherrer, sinde aet aver. Et qui contra aet facher, facta denunciacione assa potestate, over qui est in locu suo, de cussa ressa, siat tentu sa potestate de chircare et investigare per inquisitione, et qualunqua aet accattare culpabile, siat cundempnatu in soddos xx de Ianua, quantas boltas aet esser contra factu: et niente de minus sa potestate costringat cussos ad isfacher sa dicta ressa (1). Et qui contra aet facher in costringuer alunu de comperare, over de non dare dessoas cosas, sas quales aet tenner pro vender, senza zo qui su comperatore comperet dessoas atteras cosas, per custa casione siat cundempnatu daue sa potestate in soddos ii. de Ianua per zascatuna volta. Sa mesitate de cussu bandu siat desso cumone, et ipsa altera siat desso accusatore, et siat tentu secretu, et issu accusatu pachet de presente: et de custas cosas ad zascatunu de consizu se credat senza sacramentu, et issas atteras persones jurande. Ancu (2) qui neuna persone pothat facher ressa over liga supra alcuna possessione de Sassari, over desso districtu, ad pena de libras x. de Ianua pro zascatunu. Et si at esser facta, non bazat sa ressa, et si alcuna desseret facta, siat cassa.

*Dessos medicos et ispthiales.*

XIII. Siat tentu sa potestate in sa intrata desso regimantu suo facher jurare tottu sos medicos, qui in Sassari et in su districtu habitan, de facher sa arte issoro bene, et legalemente, et de non facher alcuna cumpagnia, over pactu cun sos ispthiales de aver alcuna utilitate de cussu su quale ad issos aen facher bender; et in cussu modu jurare fathat sos ispthiales. Et si contra aen facher, paghet su medicu zascatuna volta qui contra aet facher libras v. de Ianua, et tantu zascatunu ispthiale. Dessu quale bandu sa quinta parte siat desso accusatore, et issu atteru desso cumone: et ciò provare se pothat per sacramentu desso accusatore cun testimongnu, et siat tentu secretu (3). Et neunu ispthiale pothat nen deppiat pistare, nen pistare facher in sos porticales (4), ma intro in sas butecas. Et qui contra aet facher, paghet pro

(1) *Ressa*, che equivale all'italiano *pressa*, ed alla voce italiana già antiquata *ressa*, che propriamente significa una certa importuna istanza fatta altrui per ottenere quello che si desidera. In questo senso usò tal parola, tra gli antichi Franco Sacchetti, e il Pulci, e tra i moderni il Davanzati: e sembra che in questo senso ancora possa intendersi nel presente capitolo, laddove *facher ressa* non si voglia spiegare per *fare resistenza*, imitato dall'italiano *fare retta*, come l'usò Giovanni Villani, e dicono alcuni, anche Dante nelle *Rime* 20, ovvero per collegarsi e stringersi insieme a guisa di fili di rete, e osservare nascosamente, come chi *retta*, o va colla pancia per terra. Quest'ultima interpretazione a me sembra la più consentanea a tutto il contesto e senso del capitolo.

(2) *Ancu*. Qui significa *inoltre*.

(3) Il testo, che seguita *Et neunu ispthiale*, sino alla fine del capitolo *contrafachentes accusare*, è scritto nel Codice a margine del foglio, dalla parte sinistra, con questo richiamo =, e con caratteri somiglianti a quelli del corpo del capitolo, ma più piccoli. E così pure, e con gli stessi caratteri è scritto a margine del foglio, dal lato destro, nei frammenti del Codice latino degli stessi *Statuti*. Dal che, e dalla parola *via*, invece di *volta* usata costantemente nel Codice originale sardo, si vede che questa aggiunta fu fatta in tempi posteriori.

(4) *Porticales*, cioè portici. Infatti la maggior parte della via maestra da porta S. Antonio (Porta regia) fino a Porta Castello era ornata da ambe le parti di portici, dei quali ancor oggi si vedono gli archi negli edifizii antichi.

zascatuna via soddos xx. de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat desso cumone, et issa altera desso accusatore; et siat tentu secretu: et zascatunu pothat contrafachentes accusare.

*Qui alunu pisanu non siat recivitu in Sassari ad habitare* (5).

XIII. Qui aet proponner in consizu, over foras, publicu over privatu, qui alunu pisanu se recivat ad habitare in Sassari, over in su districtu, et maximamente de cussos qui *furun* (6) habitatores, over burghesis de Sassari, et qui etiam deu a zo qui sa potestate aet inducher, over consizu aet dare, siat cundempnatu daue sa potestate in libras l. de Ianua, et issa potestate qui contra aet facher, siat sindicatu in libras c de Ianua, sas quales assu massaju desso cumone dare et pagare siat tentu.

*Iuramentu dessoas homines de Sassari.*

XV. Sos homines de Sassari aen jurare de obedire assa potestate, et ad ater qui aet esser in locu suo, et aen mantener sa hunore, su bonu istatu, et issa grandilhia desso cumone de Ianua (7) ad totta sa fortha issoro. Et qui sa potestate de Sassari qui est, et per tempus aet esser per issu cumone de Ianua aen defender et juvare, et in facher justithia et rathone ad tottu sos de Sassari et desso districtu adjuvamentu, consizu et favore ad isse aen dare. Et in tottu sas cosas, sas quales sa potestate aet aver *affacher* (8) intornu sos factos qui toccan sa dicta terra, et issas hunores desso cumone de Ianua, et issu bonu istatu de Sassari ad isse aen consizare a bona fide et senza frodu, si comente in sas conventiones factas inter issu cumone de Ianua, et issu cumone de Sassari se contenet, et contra non aen bener.

*Iura de iscolcha* (9).

XVI. Iura de iscolcha, secundu sa usansa antiqua, zascatunu de Sassari de XIII annos, et dauinde in susu in fina a LXX zascatunu annu deppiat facher, *astezis* (10) juratos de credentia, cio est de non facher dannu alunu cun persone over bestias in arvos, vingnas, over cosas azenas, et de accusare cussos, qui arun facher contra, sos qui arun bider. Et qui jurare non aet boler, siat cundempnatu zascatuna volta daue sa potestate in soddos xx de . . . . (11); et niente de minus ad ecusse

(5) I Pisani furono tutti cacciati da Sassari nel 1300 o in quel turno. Quindi questo capitolo fu statuito in odio loro.

(6) *Furun* del latino *fuertunt*.

(7) Le parole *desso cumone de Ianua* nell'originale sono tagliate per mezzo da una linea, che probabilmente vi fu tirata da persona poco amica ai Genovesi.

(8) *Affacher*, cioè a *facher*.

(9) *Iscolcha* si usa generalmente nel Codice di questi *Statuti* per territorio, come si vede nel cap. 31 seguente. Ma più propriamente significa i confini e terminazioni del territorio, forse dall'italiano *scorciare*, ovvero dalle *scolte* che si mettevano a guardia di detti confini, della qual guardia, e di non violare i confini delle terre altrui si parla appunto nel sudd. cap. 34.

(10) *Astezis* vale a dire *eccetto che, eccettuati*, ecc.

(11) Nell'originale si trova raschiato questo spazio, nel quale, senza dubbio, vi era scritta la parola abbreviata *lan*.

sa potestate isforthet de jurare. Et sian crettitas sas accusas issoro, et pachen sos accusatos comente in sos atteros capitulos se contenet; et fathat si custa jura dessu mese de marthiu.

*Iuramentu dessor officiales de Romangna* (1).

XVII. Majores et offitiales de romangna, et de flumenargiu juren, et issa potestate ad jurare los costringat, qui issos istande in su offitium issoro proven et provare deppian cum sos juratos dessor villas tottu sas furas et dampnos, sos quales in sas villas et districtu de romangna et de flumenargiu si aen facher, gasi de boes, quale et de atteras cosas, et aen dare personalmente cusse, qui sa fura over su dampnu aet facher; si et in tale guisa, qui cusse, su quale aen dare, siat dessor districtu de romangna, over de flumenargiu, over qui deppian dare su consentiente, over su *ducone* (2) qui siat de romangna, over de flumenargiu, over dessor benes dessor furone, over consentiente, over *ducone* infra tres meses daue su die dessor appresentatione dessor licteras ad issos facta daue parte dessor potestate a provare, over dessor cumandu ad issos factu per issa potestate, over per ecusse qui est in locu suo. Et fathat si ad ipsos su cumandu una volta, o per licteras, o a bucha, et accatesi in sos actos dessor cumone. In attera guisa, baricatu su termen, sos juratos dessor villa in sa quale su furtu aet esser commissu over factu, menden su dannu ad ecusse, qui lu aet aver recivitu. Salvu dessor tenturas dessor bestiament, prossas quales dare pothant si cumente antiquamente furun usatos. Et si sos juratos aen poter monstrare ad oclu ad ecusse, cuja est sa cosa perdita, cussa cosa esser viva, vengnan daue nanti dessor potestate. Et issa potestate costringat su *pupillu* (3) dessor cosa perdita ad andare over ad mandare cun sos iuratos ad cussu locu, in su quale cussa cosa aet esser; et si ad isse laen monstrare, sian liberos sos iuratos. Et si su *pupillu* dessor cosa perdita andare over mandare non aet boller, sian liberos sos juratos. Et si passatos sos dictos tres meses sos juratos custu facher aen poter, comente est naratu, su *pupillu* dessor cosa perdita siat tentu de torrare assos juratos cussu, su quale daue issos in casione de cussa cosa o cosas perditas ait aver appitu. Tottu sos dannos dessor tenturas se proven per issos supra scriptos juratos infra dies xx daunde ad issos aet esser cummandatu a bucha, over per lictera dessor potestate. In attera guisa pachen cussos juratos et majores sos dannos predictos, sos quales provare non aen poter in ecustu modu. Su majore et issos juratos pachen partes duas, et issos homines dessor villa sa terza parte.

*Qui sa potestate fathat unu gradu de muru.*

XVIII. *Badu* (4) unu de muru a petra et a calchina

(1) *Romagna*, e *Fluminargia*, regioni dell'agro sassarese, popolate già di villaggi e di casolari, li di cui nomi si possono leggere nella *Corografia* del Fara.

(2) *Ducone*, cioè duca, duce, consigliere, capo di ladri.

(3) *Pupillu*, ossia padrone della cosa perduta, della quale con bella metafora si chiama *pupillo*, per esserne stato orbat.

(4) *Badu*, lo stesso che *gadu* o *gradu* dell'Intestazione; e signi-

mischiata cum arena, si que sa una parte siat de calchina, et issas duas de arena, et siat altu palmos xxvi, senza su antipettus, et issu antipettus siat palmos iii, et issos *merguleris* (5) sian atteros iii, et longu cannas xx, ad canna de palmos x, et largu palmos viii, zascatuna potestate qui est, et pro tempus aet esser, in tempus dessor regimentu suo fathat. Et issa petra, qui aet esser bisongnu pro fraichare su dictu muru, se bochet in su fossatu dessor cumone: et ciò ad ispesas dessor cumone de Sassari. Et ecussu medesimu *sian* (6) tentu de facher, de isvoitare su fossatu daue suna porta assa attera.

*De vider su fossatu et issos muros.*

XIX. Su fossatu, muros et portas dessor terra de Sassari sa potestate cum sos antianos et atteros, sos quales aet boler aver, ainde, chirchet et siat tentu de vider omni annu dessor mese de marthu et de capitanni. Et si bi aet accattare alcuna cosa affacher, de ssoq benes dessor cumone de Sassari incuntanente siat adconzu.

*De non levare dessor benes dessor cumone.*

XX. Possessiones, over benes dessor cumone de Sassari ad neuna persone siat licitu occupare. Et qui ait occupare, et occupatas tenner contra su cumandamentu dessor potestate siat cundempnatu daue sa potestate in libras x de . . . . . (7), et issa potestate torret assu cumone cum sos fructos quinde ait aver recivitu, over sa extimatione de cussos; et supra custas cosas per issa potestate inquisitione se fathat. Et in su *populare* (8) dessor cumone neuna persone fathat alcuna novitate, cio est de facher *lauorgiu* (9) over vingna, over de appropriaresilu ad isse; astezis si carta de cussu popolare daue su cumone averet. Et qui contra aet facher, sa suprascripta pena pachet.

*De non dare dessor benes dessor cumone.*

XXI. Dessor benes dessor cumone de Sassari, mobiles nen istabiles, non si deppian dare ad alcuna persone, nen de cussos alcuna provisione se fathat ad alcuna persone, si non esseret de voluntate dessor consizu majore, over dessor majore parte de cussos: et ecusta voluntate se chirchet *ad petras niellas et albas ad usu dessor chivitate de Ianua* (10). Custu intesu et observatu, qui neuna provisione se fathat, nen ad petras albas over nigras, nen per neunu atteru modu, nen alcunu tractet, over tractare fathat se over per atter, nen issa potestate lu

fica tratto, spazio di muro. Infatti nel sincrono codice latino degli stessi statuti è scritto *spatium unum muri*.

(5) *Merguleris*, o *mergruleris*. Sembra che questa parola voglia significare merli delle mura: così almeno indica tutto il contesto del capitolo.

(6) *Sian*. Qui occorre sicuramente errore dell'amanuense, e deve dire *Siat*, perchè la parola si riferisce al Podestà.

(7) Qui pure è stata raschiata la parola *Ianua*, e forse in tempi, nei quali, il governo di Sassari divenuto aragonese, le penali non si pagavano più in moneta di Genova.

(8) *Populare*, cioè terre comunali, o più veramente demaniali del Comune.

(9) *Lauorgiu*, cioè lavoro, aratura di terreno seminabile.

(10) *Ad petras niellas, et albas*, ossia a squittinio secreto, con pallottole bianche e nere.



fathat, nen lu lasset facher in alcunu modu, si non pro persone, sa quale manifestamente appargiat esser digna pro servithu palesi daue isse factu assu cumone (1), qui deveret aver provisione, assa quale non esseret salariu ordinatu; et gasi se fathat desso possessiones desso cumone. Et si alcunu aet, over aet aver daue como innanti cosa over possessione alcuna ad *pesione over feu* (2) daue su cumone de Sassari, non se pothat per alcunu modu ad ecusse facher provisione over *lassa* (3) imperò qui narreret cha vait aver perditu, nen per alcunu atteru modu. Et ecustu etiam deu se observet, si alcunu aet levare opera daue su cumone ad facher pro certu prethu, et naret daver perditu in custa opera, pro custa gotale casione, alcuna provisione over *lassa* non se fathat.

*Comente se deven bender sos offitios desso cumone.*

XXII. Neunu offitium desso cumone vender se pothat in alcunu modu, si non in consizu majore. Et innanti qui se vendat, baiat su bandu per issa terra de Sassari dies VIII et plus a boluntate desso consizu majore.

*Dessos offitiales desso cumone, et dessa pena de cussos.*

XXIII. Sos offitiales desso cumone de Sassari sos offitios issoro bene et leialemente fathan. Et si alcunu sa potestate contra fachente aet accatare, ad ecusse publicchet in su consizu majore, et privetilu perpetualmente daue sos offitios tottu et hunores desso cumone de Sassari. Sos quales offitiales sian sindicatos desso offitium issoro.

*Dessa electione dessos consizeris, et de cussos qui deven esser in consizu.*

XXIII. Ad su consizu majore neuna persone se recivat, si non esseret de consentimentu de tottu su consizu majore, over dessa majore parte de cussos. Et ciò se fathat si su numeru dessos consizeris aet esser minus de c. Et congregatu su consizu, neunu qui non aet esser de cussu numeru non pothat istare, nen seder inter issos; astezis si pro necessitate esseret pro alcunu consizu spetiale, tando de voluntate dessa potestate, et clericos et ladicos vi pothan esser. Et zascatunu juratu desso consizu siat tentu de accusare sos qui aen contra facher. Et qualunqua consizeri rinchestu, over nunthatu aet esser per issos missos desso cumone, over per alcunu de cussos, qui vengnat daue nanti dessa potestate, gasi in casione de consizu, quale et pro atteros factos desso cumone, ad presente benner daue nanti suo siat tentu. Et si non aet benner, siat cundempnatu pro *zascatuna*

(1) La facoltà di premiare i cittadini benemeriti della repubblica può essere utile, o pernicioso, secondo che sia regolata dal senno, o dal capriccio, dalla giustizia o dalle passioni. Ma il principio è sempre generoso, e merita lode il comune di Sassari, che lo adottò per legge nei suoi Statuti.

(2) *Ad pensione over feu*, cioè a pigione, ovvero in enfiteusi.

(3) *Lassa* ossia condono, che vuol dire non gli si dia provvigione, o gli si faccia condono sol perchè egli dica di avervi perduto.

volta (4) daue soddu i infina a soddos ii in arbitriu dessa potestate.

*Qui neuna persone in sa essita desso offitium pothat aver atteru offitium, over avende offitium.*

XXV. In sa *exita* (5) desso antianatu, over de atteru offitium desso cumone, neuna persone pothat aver daue su cumone de Sassari atteru offitium, nen etiam deu avende cussu offitium, nen clamatu vi potat esser ad ecussu medesimu offitium. Et si clamatu vaet esser in sa essita desso offitium suo ad ecussu offitium, over ad atteru, over innanti cussu offitium avende, per issa potestate gotale electione siat cassata. Salvu qui non se intendat desso offitium desso antianatu, su quale se daet per *pulizas* (6); nen etiam deu se intendat, si su offitium se venderet per issu cumone, qui tando atteru offitium pothat aver.

*Sa electione dessos majores de chita* (7)

XXVI. Sos antianos desso cumone de Sassari, qui pro tempus aen esser, clamen duos majores de *quarteri* (8); in sa *exita* desso offitium issoro in zascatunu quarteri, su offitium dessos quales duret tantu, quantu durat su offitium dessos antianos; si et in tale guisa, qui cusse qui aet esser maiore de quarteri, daue inde ad unu annu proximu assu dictu offitium non siat clamatu. Et si alcunu ad sa electione facta d'esser assu dictu offitium innanti desso dictu tempus aet consentire, cussu offitium ricevende, siat cundempnatu daue sa potestate in libras v de Ianua, desso quales appat su accusatore soddos xx, et siat tentu secretu: et issu secretariu desso cumone siat tentu de chircare et investigare sas dictas cosas. Et juren cussos majores de quarteri in sa intrata desso offitium issoro, qui sa guardia dessos muros dessa terra aen cumandare, et facher facher ad bona fide, et senza frodu, non notande ad odium, amore, over guadagnu: et qui sa guardia aen cumandare de guardare in sas turre et muros dessa terra zascatunu die innanti de intrare sole: et non aen cumandare guardia ad alcuna persone, si non una volta su mese; astezis si advienneret su cumone de Sassari facher oste over cavalcata, qui tando sa guardia se cumandet ad arbitriu dessa potestate et dessos antianos. Et quale dessos dictos majores de quarteri aet contra facher, siat cundempnatu daue sa potestate pro zascatuna volta in soddos v de Ianua, senza parlamentu: sa mesitate desso bandu siat desso cumone, et issatera desso accusatore. Et desso predictas cosas se det fide assu sa-

(4) *Zascatuna*, cioè *ciascatuna*; e qui pure il *ci* è scritto con *ç* che si pronunzia *Z*.

(5) *Exita*, ed *essita*, cioè *uscita*.

(6) *Pulizas*, cioè *polizze*. E vuol dire che l'elezione degli anziani si faceva per polizze, ossia a votazione secreta.

(7) *Chita*. Penso che sia abbreviatura di *chinta*, ossia *cinta*, perchè questi erano uffiziali destinati a scegliere e sorvegliare la guardia delle mura, e delle torri della città, com'è manifesto da tutto il capitolo. Può anche intendersi per *settimana*, che in sardo logudorese dicesi *chita*, e *chida*. E in questo caso i maggiori o capitani di quartiere saranno chiamati *majores de chita*, perchè in ogni mese ciascuno di essi avrà dovuto fare a turno il suo servizio per una intiera settimana.

(8) *Quarteri*, quartiere, ossia rione della città: dal che si vede che nel 1316 la città di Sassari era divisa in quattro rioni.

eramentu de cusse qui ait aver sa injuria. Et intratu su sole deppian chircare sa guardia si est in sas turres et muros, over non. Et si aen accattare sa guardia mancare, procuren de mandarevi attera guardia ad ispesas de cusse qui non best andatu. Et niente minus cussos majores de quarteri cussa gotale guardia, qui non bi ait andare, sian tentos de accusare. Et issos majores de quarteri, durante su offitiu issoro, non deppian esser portorargios dessoras portas dessa terra de Sassari, nen conceder pothan ad alcunu cussu offitiu, ma issos personalmente cussu offitiu servire deppian. Et qualunqua su dictu offitiu ad alcuna persone aet conceder, et etiam deu qui cussu offitiu daue su offitiale l'aet reciver, sian cundempnatos zascatunu dessoras in soddos xi de Ianua; dessoras quale bandu sa mesitate siat dessoras cumone, et issa attera dessoras accusatore; et siat tentu secretu; et perdat su dictu offitiu, et atteru de novu siat clamatu per issos antianos. Et cumandet si cussa guardia ad tottu cussos qui aen aver annos xiiii infina a lxx; astezis sos antianos et consizeris dessoras consizu majore, et issos homines qui aen tenner cavallu per issu cumone, et qui aen tenner cavallu in domo, et astezis sos fizos qui aen istare cum sos patres, et fantes et servos qui aen istare cum sos dominos issoro. Et qui ad ecusta guardia in tempus de guerra non aet andare, over suffitiente cambi non aet mandare, pro zascatuna volta paghet assu cumone soddos ii, et in tempus de pache soddu i. Et issu mangnanu sequente se deppian pignorare. Et ecusse, qui aet esser clamatu majore de quarteri, siat de etate de annos xxx assu minus.

*Dessa electione dessoras portorargios.*

XXVII. Sos portorargios dessa terra de Sassari in zascatuna electione dessoras antianos se muten, et portorargios novos per issos antianos vezos in sa essita dessoras offitiu issoro se clamen; et per duos meses in su dictu offitiu deppian istare; et tantu plus, secundu qui assa potestate et assos antianos aet parrer, secundu sa conditione, qualitate, et discretione dessoras portorargiu vezu. Et quinde aet esser vocatu dessoras dictu offitiu, non vi deppiat esser daue inde a sex menses.

*Dessa electione dessoras massaju (1) de Sassari.*

XXVIII. Sos antianos dessoras cumone de Sassari, qui pro tempus aen esser, finitu su termen dessoras massaju dessoras cumone, juren daue novu in presentia dessa potestate clamare duos bonos et leales homines de zascatunu quarteri, su quale sacramentu daue issos factu, ad presente fathan sa dicta electione cum sa potestate, et clamen homines qui sian in Sassari quando sa dicta electione s'aet facher; et facta sa dicta electione, incuntanente sa potestate mandet per issos homines clamatos, et ecussos jurare fathan ad presente de clamare bonu et saviu homine massaju dessoras cumone, qui siat natu in Sassari,

(1) *Massaju*, cioè cassiere, tesoriere, ecc., e propriamente *massajo*, ossia custode delle masserizie e dei denari appartenenti al pubblico.

su comente mezus et plus utile lis aet parrer pro utilitate dessoras dictu cumone, innanti qui daue sa corte so parthan. — (2) *Eliatsi omnia duos meses su massaju de Sassari in su consizu majore a pulizas in ecussu modu*, qui se clamat su massaju de Romangna, su quale siat natu in Sassari. — Et facta sa dicta electione, sa potestate mandet per cussu massaju, et costringat ilu de reciver su dictu offitiu, et de facherlu per duos meses continuos. Ad manos dessoras quale massaju pervenguan tottu sas intratas et proventus dessoras cumone de Sassari. Su quale massaju juret, et jurare deppiat daue nanti dessa potestate, et dessoras antianos, et daue nanti de cussos del sa infra scripta pacaria, cio est qui su offitiu ad isse commissu fathan in tottu cussas cosas qui aet conoscher ad utilitate, hunore, salvamentu, et conservamentu dessoras benes ed dessoras (3) dessoras dictu cumone. Et qui alcuna quantitate de moneta dessoras benes dessoras cumone predictu, nen alcuna cosa de cussu cumone aet dare ad alcuna persone over persones senza licentia dessoras consizu majore, over dessa majore parte de cussos ad isse data in presentia dessa potestate. Et de ciò, qui aet aver licentia daue su consizu predictu, non aet ispender nen dare, senza *ischitu* (4) dessoras priore dessoras antianos, over de tres antianos, infina a soddos c de Ianua. Et qui aet istudiare et procurare de aver *ad pus se* (5) tottu sas cundempnationes, sas quales se aen facher per issa potestate ad tempus dessoras offitiu suo incuntanente qui si aen publicare, et issas quales innanti d'esser in su offitiu suo aen esser factas et publicatas: et ecussas cundempnationes aet procurare de aver et de gollire pro su cumone ad clonpimentu su plus ad presse qui aet poter. Et facher aet duos cartarios: in su unu aet iscriver sa intrata dessoras cumone; et in su atteru sas essitas, et issas ispesas. Et appat su massaju predictu pro salariu suo in cussos duos meses soddos xl. Quale massaju zascatunu die sa majore parte dessa die deppiat istare in corte sulta sa *logia* (6) dessoras cumone pro ispazare sos factos dessoras cumone; cio est daue mangnanu *fisca* (7) a terza, et daue nona ad vesperu; si non romaneret pro justu impedimentu. Et totta sa intrata dessoras cumone, sa quale ad manos dessoras massaju aet benner, in cussa hora sa quale cussa intrata aet reciver, fathan iscriver per issu notariu dessoras cumone: sos quales benes recivat in presentia de cussu notariu, et non in atteru modu. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu in libras v de Ianua, quantas vias aet contrafacher. Et neunu massaju levat *muchubellu* (8) alcunu daue alcuna persone, sa quale

(2) Questo periodo che comincia *Eliatsi*, e termina *Sassari*, nell'originale in lingua sarda si legge aggiunto a margine dal lato sinistro, e nell'originale in lingua latina, parimente a margine nella parte superiore, ossia da capo del foglio, con caratteri ugualmente tondi, ma più piccoli.

(3) Qui l'amanuense dimenticò la parola *casas*. Nell'originale latino si legge *bonorum et rerum*.

(4) *Ischitu*, cioè *saputa*.

(5) *Ad pus se*; trasposizione del latino *apud se*.

(6) *Logia*; cioè il loggiato, ch' esisteva sotto il palazzo del Comune, e che fu distrutto quando si riedificò il detto palazzo, e fu eretto il nuovo teatro civico.

(7) *Fisca*, cioè *usque, fino*, ecc.

(8) *Muchubellu*, ossia donativo. Così noi lo interpretiamo, non potendoci servire di scorta il Codice latino, che traduce materialmente: *et nullus massarius capiat muchubellum aliquod ab aliqua persona*, ecc.

alcuna cosa deppiat reciver daue su cumone, pro deverli dare cussu, su quale devev reciver. Et qui contra aet facher siat cundempnatu in libras v de Ianua zascatuna volta qui aet contra facher, et in torrare cussu su quale aet aver recivitu daue cusse qui su *mucubellu* (1) ait aver datu. Et de tottu custas cosas gasi attender et observare securitate bona et *ydonea* (2) de libras ccccc de Ianua deppiat dare ad voluntate dessa potestate et dessos antianos. Et qui massaju aet esser vachet daue cussu offitiu annos x; et issos clamatores vachen unu annu. Et durante su offitiu dessoru massaju non se mandet su dictu massaju ad alcuna parte pro imbassiatore. Et siat tentu su massaju predictu in sacramentu de pagare sos missos, et issos portorargios dessoru tempus suo. Et si su massaju predictu aet ispendere dessoru suo plus qui non aet aver dessos benes dessoru cumone, neuna restitutione de cio pothet aver daue su cumone.

*Sa electione, et issu offitiu dessoru syndicos,  
et issa pena de cussos.*

XXVIII. Ordinamus qui daue como innanti zascatunu annu se clamen viii bonos homines natos dessa terra de Sassari, cio est duos de zascatunu quarteri (3), sos quales syndicos, over defensores dessoru cumone sian clamatos. Et issos quales deppian jurare sos benes mobiles et istabiles, intratas, rathones, et jurisdictiones dessoru dictu cumone de Sassari mantener et defender sollicitamente, quircande comente daue sos massajos dessoru cumone, et de Romangna si *gollit* (4) sa intrata, et issos deppitos de cussu cumone, et maximamente sas cundempnationes, qui si aen facher intro et foras, sas quales se deven dare daue chalunqua persone. Et etiam deu, si bisongnu aet esser, rincherer sa potestate continuamente de costringher cussos, qui arun dever dare, ad pagare. Et dessos benes de cussu cumone istabiles sin daen accattare levatos over occupatos daue xxx annos inoche; et dessoru intratas et deppitos dessoru cumone, daue sa intrata de Ianargiu primamente passata *in oche* (5), ad proprietate dessoru dictu cumone, et in fortha de cussu cumone procazen de facher lis torrare et benner, senza dimora, requirende, si aet esser bisongnu, ad cio sa fortha dessa potestate; non intendende in cio alcuna cosa, sa quale esseret assas potestates, cumpagnones, et notarios fina ad ecomo donata, ma, comente est factu, su donamentu siat firmu. Et si per aventura alcunu homine de Sassari dessoru benes dessoru cumone ait aver occupatu alcuna parte daue como *in secus* (6), et in cussa ait aver factu alcuna opera, torret cussa gotale parte dessa possessione assu cumone, disfachende sa opera qui vait aver facta; over cun cussos syndicos si accordet, pagande in dinaris tantu quantu ait

parrer ad issos. Sos quales dinaris torren in utilitate dessoru cumone. Et *a cio* (7) qui non pothet istare privatu su dannu over sa injuria, sa quale se facheret assu cumone, volemus qui in sa logia dessoru cumone se ordinet una *cassita* (8) affliscata et serrata cunvenivemente, sa clave dessa quale deppiat rejer unu dessoru dictos syndicos. In sa quale cassita siat una *carpitura* (9) in su coperclu daltu, per issa quale carpitura zascatuna persone pothet mitter puliza, qui aet isquire qui su cumone recivat alcunu dannu, over minimamentu, over qui ait aver recivitu daue sos dictos termenes in oche in rathones, jurisdictiones, intratas, et benes mobiles et istabiles dessoru cumone, over qui de cussos benes esseret lassatu occupare o mancare pro alcuna negligentia, over ismenticanthia; sa quale puliza naret alcuna dessoru dietas cosas. Et issos dictos syndicos su minus duas voltas sa chita apergian sa dicta cassita, et cio qui ad ecussos syndicos per ecussu modu aet esser notificatu sutilmente et cum bona cura quircen si est gasi sa veritate comente aet esser naratu. Et si aen accattare gasi esser, procazen d'emendarelu et corrigerlu, over de facherlu emendare, et corriger, in cussu modu qui est naratu cussu qui ait esser factu contra. In supra cio daue sos massajos, gasi dessoru cumone, quale et de Romangna, in sa essita dessoru offitiu issoro, sos dictos syndicos deppian reciver istrictamente rathone. Et si aen accattare per ecussos esser ispesu comente non ait dever, over qui ad ecussos esseret romasu *dessoru dessoru* (10) cumone, facta sa compensatione daue sa intrata ad sa essita, costringan cussos ad satisfacher plenamente, rinchestu supra cio su offitiu dessa potestate. Et imperò, qui majore virtute est a bardare sas cosas acquistatas, qui non in acquistarelas (11), ordinamus qui dessa intrata, over dessoru atteros benes dessoru cumone, astezis sos salarios ordinatos et daue como in secus observatos, neuna cosa dare, donare, over in alcuna cosa mancare, over lassare de grathia, over pro amore consentan, nen lassen; ma ad ecussos qui dare, donare, over lassare alcuna cosa dessoru benes et intratas dessoru cumone arun boler, palesimente lu veten et lu cuntrajan in omnia guisa et modu qui aen pother, si que non se fathat. Et si non lu potheren *betare* (12) per attera guisa, in su consizu majore lu deppian denuntiare palesimente su plus ad presse qui aen poter. Et dessoru benes dessoru cumone, over dessa intrata lassen ispendere, si non in utilitate manifesta et necessaria dessoru cumone, sa quale per issos innanti siat provistu cum deliberamentu. Et si ad issos cio aet parrer bisognivile et necessariu, tando daue innanti dessoru consizu majore naren su factu, over sa casione, sa quale aet esser de facher cussas ispesas. Et ecussu, su quale per issu consizu, et issos dictos syndicos aet esser diffinitu, per issu massaju

(1) *Mucubellu*, qui è scritto con doppia *cc*, a vece di *ch*.

(2) *Ydonea*, cioè *idonea*, *sufficiente*; ortografia unica, io credo, di scrivere *idonea* con *y*.

(3) Dunque al tempo della pubblicazione di questo Codice la città era divisa in soli quattro quartieri, li quali non poteano corrispondere alle cinque parrocchie limitate nel 1278 dall'arciv. Dorgodorio.

(4) *Gollit*, cioè raccoglie, perchè in sardo raccogliere si dice *gollire*, dal latino *colligere*.

(5) *In oche*, cioè *fino ad oggi*, *in qua*, ecc.

(6) *In secus*, cioè *in addietro*.

(7) *A cio*. La parola *cio* si trova sempre scritta nel Codice senza l'accento.

(8) *Cassita*, ital. cassetta.

(9) *Carpitura*, cioè *fenditura*, *fessura*, ecc. — *coperclu de altu*, ossia *coperchio di sopra*.

(10) *Dessoru dessoru*. Qui manca tra queste due parole l'altra *dinari*.

(11) Bellissima sentenza di moderazione, di continenza, e di parsimonia nello spendere.

(12) *Betare*, cioè *victare*, dal latino *vetare*.

dessu cumone se *complat* (1). In supra cio sos dictos syndicos tottu sos capitulos contentos in sas conventiones factas inter issu cumone de Ianua daue sa una parte et issu cumone de Sassari daue s'attera, et etiam deu in una risposta daue como in secus facta per iscriptura ad nois daue su cumone de Ianua (2) per issos savios homines Lenardu Devare (3) et Gantine Catone (4) imbas-siatores nostros, sos quales tractan et naran, comente sa potestate mandatu et deputatu per issu cumone de Ianua ad su regimentu dessa terra nostra se deppiat *reier* (5), et *itieu* (6) cumpagnone, iscrivanu et famiza cum isse deppiat batture et tenner, et comente nois inver sa potestate, cumpagnone et notariu, over sa famiza siamus tentos de facher, in omnia guisa deppian facher observare: et de neuna cosa qui in ecussos se contengnan lassen. Et a cio qui tottu custas cosas suprascriptas per issos dictos syndicos se deppian observare, amus provistu de *ponmencher* (7) pena, ordinande qui si sos dictos syndicos in ecustas cosas, over in alcuna de cussas frodu over malithia aen committer pubblicamente over privatamente, over qui ain esser negligentes, non solamente, quale et ecussos qui sun periuros sian infamatos pubblicamente, ma da ogra hunore et offitium dessu cumone perpetualmente sian privatos; et niente de minus in tanta quantitate de dinaris sian cundempnatos, in quanta su dictu cumone de Sassari per issu frodu issoro et malithia, over negligentia s'aet accattare dannificatu. Sian etiam deu tentos sos dictos syndicos, et deppian sindacare zascatuna potestate de Sassari in sa essita dessu regimentu suo ad bona fide, et senza frodu. Et quale de cussos syndicos aet esser negligente, over non bi voleret esser, paghet assu cumone libras xxv de dinaris Iatue.

*Sa electione dessor sensales, et issu salariu de cussos.*

XXX. Su offitium dessa sensalia neuna persone fathat in sa terra de Sassari, si innanti non aet esser approbatu per issa potestate, et issos antianos, et per ecussos ad isse aet esser data licentia de facher cussu offitium. Sa potestate et issos antianos tales persones ad ecussu offitium recivan, sas quales in cussu su quale ad su dictu offitium s'appartenit sian dignas de fide, et tantos sende recivan in cussu offitium, quantos per issa potestate et issos antianos aen esser approbatos; si et in tale guisa qui neunu qui aet esser recivitu ad ecussu offitium sian mercatante, nen fathat, over fathat facher mercatantia. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatuna volta libras xxv de Ianua; dessu quale bandu sa terza parte appat su accusatore, et issas duas su cumone; et qui aet accusare, provet sa accusa. Su sacramentu, su quale

(1) *Se clompat*, cioè *si compia, si adempisca*, dal latino *compleo*.

(2) Questo documento, che ancora non si conosce, dev' essere sincero alla concordia fatta tra il comune di Genova e quello di Sassari nel 1294.

(3) *Lenardu Devare*. Il Codice latino dice *Leonardum de vare*, donde par derivato il cognome *Fara*.

(4) *Gantine Catone* è lo stesso famoso Guantino Catoni, di cui parlammo nel *Dizion. biogr. dei Sardi illustri*. Vol. I. pag. 205.

(5) *Reier* è sempre scritto nell'originale con *i* semplice, senza *j*; e significa *reggere, governarsi*, ecc.

(6) *Itieu*, cioè *quale*.

(7) *Ponnencher*, cioè di *mettervi*, di *stabilirvi*, ecc.

aen facher quando s'aen reciver assu offitium, est custu. Cio est, qui su offitium suo aet facher bene et lealmente, non guardande ad odiu, amore, *prethu* (8) vel pregherias; astezis su *prethu*, su quale devet aver de *rathone* (9). Et aet iscriver, over facher iscriver in su quaternu, su quale ad cio deppiat aver, su mercatu, over su pactu, su quale aet facher inter issos mercatantes. Et si alcuna cosa secreta sos mercatantes ad isse aen narrer, non l'aet revelare, over manifestare a dannu de alcunu dessor. Et si alcuna questione inter issos mercatantes, fachende contractu over mercatu *umpare* (10) de alcuna mercatantia, aet esser, et de cio aet esser dimandatu, mera et pura veritate aet narrer; et per iscriptura l'aet mustrare, si comente est naratu. Et deppiat levare zascatunu sensale pro sensalia de zascatunu centenaiu de *tridicu* (11) soddos ii daue su venditore, et soddos ii daue su comperatore; et dessu centenaiu dessu orgiu, soddu i daue su venditore, et soddu i daue su comperatore. Et dessu centenaiu dessor cantares de casu, et pelha, et corgios; et dessu centenaiu dessor centenaios dessa lana et *ragana* (12), seu et assungia, levet soddos iii daue su venditore, et soddos iii daue su comperatore; et per ecussa rathone de minus quantitate. Et de zascatunu centenaiu de muntoninas, angnoninas, *edos* (13) de capriolu, edinas, *bultrones* (14), pelles de vulpes, levet dinaris ii daue su venditore, et dinaris duos daue su comperatore. Et dessu centenaiu dessas chervinas et beccunas, dinaris vi daue su comperatore, et dinaris vi daue su venditore. De zascatunu centenaiu de berbeches, masclos et feminas, crastatos, capros masclos et feminas, baccas, et porchos, soddos ii daue su venditore, et soddos ii daue su comperatore. De zascatuna balla de pesentinu de *pethas* (15) i soddu daue su comperatore, et soddu i daue su venditore. De zascatuna petha de pannu de lana, de quale conditione sian over *prethu*, dinaris ii daue su comperatore, et dinaris ii daue su venditore. De zascatunu fardellu de telas, et de cannavaza, dinaris vi pro fardellu daue su comperatore, et alteru tantu daue su venditore. De zascatuna falda de *albache* (16) de cannas xl over in cussu tornu, dinaris ii daue su comperatore, et dinaris duos daue su venditore. De zascatunu marcu de argentu, dinari i daue su venditore, et dinari i daue su comperatore. Et de

(8) *Prethu*, ossia *pretiu*, dal latino *praetium*, italiano *prezzo*.

(9) *Rathone*, ossia *ratione* latino, *ragione* italiano.

(10) *Umpare*, cioè *insieme*. La parola è quasi intieramente svanita nell'originale, ma si leggono chiaramente le prime lettere *Umpa*...

(11) *Tridicu*, cioè *grano*, dal latino *triticum*. Nell'originale sardo è abbreviato in questo modo *tr*; ma nel latino è scritto per intiero *grani*. Si deve leggere *tridicu*; e così è scritto per intiero nel cap. 71 di questa prima Parte.

(12) *Ragana*, cioè *sajo*. Ved. la nota 9 al capit. XXXII.

(13) *Edos*, cioè *hados* latino, e vuol dire pelli di *capretto*, figlio di capriolo, ossia cervo.

(14) *Bultrones*, cioè pelli di *becco*, ossia di *capro*. E qui con buona venia del Monti (Dialoghi) adotto promiscuamente le voci di *becco* e *capro*.

(15) *Pethas*, ossia *pethias*, cioè *pezze*, tele intere di un drappo qualunque.

(16) *Albache*, cioè *albagio*, ossia panno lano grossolano, così chiamato, perchè suol essere bianco, benchè conservi lo stesso nome anche negli altri colori. I Sardi lo chiamano pure *furesi*, che sembra derivato da *forese*, quasi voglian dire *panno usato da gente, che sta fuori della città*.

toctu sas atteras cosas qui non sun *inoche* (1) mentova-  
tas, una *medaza* (2) pro libra, cio est de libra de di-  
naris. Et tottu custas cosas se intendan aue aet esser  
su sensale in persone a facher su mercatu; in attera  
guisa non. Et qui contra aet (3)

Et qui contra fecerit, solvat comuni libras v Ianuae pro  
qualibet vice, cujus banni medietas sit Communis, et alia  
accusatoris, et habeatur secretus. Et super predictis om-  
nibus sic attendendis et observandis exhibebunt idoneas  
securitates librarum quinquaginta Ianuae pro quolibet eo-  
rum. Et quilibet accusator credi debeat cum sacramento  
de novo prestando. Et quilibet sensalis in introitu regi-  
minis cujuslibet potestatis juret de novo de observando  
praedicta, et de non capiendo ultra praedictum prae-  
tium. Et si aliquis seusalium commiserit falsitatem aliquam  
in officio suo, solvat comuni libras l. Ianuae, et sit per-  
petuo privatus ab ipso officio, et ab omnibus officiis et  
benefitiis comunis Sassari.

#### *Electio officialium staterae.*

XXXI. Coram potestate et antianis comunis Sassari eli-  
gantur xii boni et legales homines cum emptoribus officii  
staterae, per quos xii duo boni et legales pensatores in-  
veniantur, et ponantur ad stateram comunis pro ponde-  
rando res et merces que vendentur, et ementur, quorum  
quilibet sit annorum xxx ad minus; et etiam inveniantur  
et ponantur cum eis duo boni et legales scribani, qui  
jurent ad sancta dei evangelia ponderare, pesare et scri-  
bere bene et legaliter, bona fide, et sine fraude omnia,  
quae ad eorum officium pertinebunt. Et quod nullus ip-  
sorū pesatorum, nec scribanorum, nec alius pro eis  
accipiat aut petat a venditoribus aut emptoribus caseum  
aliquem sanum aut fractum in dono aut praetio; et quod  
non accipiet aut petet *melicam* (4) aut agnum modo ali-  
quo. Et si aliquis eorum fuerit alicui minatus, aut vio-  
lenter caseum acceperit, aut si contra modum statera  
venerit, condemnetur pro qualibet vice in solidos x Ia-  
nuae, cujus medietas sit comunis, et alia accusatoris, et  
habeatur secretus. Et cuilibet jurato de consilio credatur  
sub juramento jam prebito, et aliis cum juramento de  
novo prestando. Pro comune vero accipiant dicti pensa-  
tores et scribani a quibuscumque personis caseum unum  
pro quolibet cantaro casei, et lanam unam de quolibet  
cantaro lanae. Ianuensibus autem pesare teneantur sine  
aliquo aliquo praetio petendo aut recipiendo ab eis (5).

(1) *Inoche*, cioè qua.

(2) *Medaza*, cioè obolo: in fatti nel Codice latino si legge *obu-  
tum unum pro libra*.

(3) Qui manca un foglio intiero nel Codice originale sardo, cioè  
la fine di questo capitolo XXX dalle sopradette parole, *Et qui contra  
aet*, tutto per intiero il capitolo XXXI, ed il principio del capitolo  
XXXII fino alle parole *potestate Et qui contra aet facher*, ecc. ecc.  
con le quali comincia l'altro foglio, e seguita ordinatamente il testo  
del Codice. Noi abbiamo riempito questa lacuna del Codice sardo  
col testo del Codice latino, li di cui frammenti in questa parte  
fortunatamente esistono ancora. E così nulla viene a mancare all'in-  
terezza degli *Statuti*.

(4) *Melicam* dal latino *melinam* di Plauto, che significa *ovem*,  
*pecora*. Quindi vuol dire *pecora od agnello (melicam aut agnum)*.

(5) Dal che si vede che i Genovesi non protermisero l'occasione  
di far ripetere negli *Statuti* il patto già espresso nella *Convenzione*  
col Comune di Sassari, per cui erano esenti dal pagamento di  
gabella.

Et teneantur pesare omnibus personis bona fide, secun-  
dum modum antiquum. Et si in dicto officio fraudem  
aliquam, aut deceptionem commiserint, condempentur  
pro qualibet vice a potestate in libras xxv Ianuae. Et  
dent scandallium, sive petram cantaris uni legali viro  
ad voluntatem et electionem potestatis et antianorum,  
qui teneat eam in domo sua. Et pesatores predicti semel  
in qualibet ebdomada ad minus, et ultra quando opus  
fuerit, stateram cum predicta petra cantaris scandilliare  
et reaptare sub sacramento ab eis faciendo teneantur.  
Quod scandallium, sive petra sit ponderis librarum cl. viii  
ad libras grossas de Sassari consuetas. Qui pesatores et  
scribani dent fidejussores de eorum officio legaliter exer-  
cendo. Et ille, qui erit pesator aut scriba pesi, vacet a  
dictis officiis annis quatuor.

#### *De circulis staterae.*

XXXII. Pesatores staterae qui sunt et pro tempore fue-  
rint, habeant et teneant penes se quilibet eorum semper  
circulos tres, cum quibus caseus et aliae res, quas ven-  
derint, debeant ponderari ad pondus staterae cum ipsis  
circulis, et non cum alienis. Et sit quilibet circulus de  
pondere duarum librarum tantum cum funibus et fuste.  
Et singulis annis, quando directus staterae venditur, et  
pesatores eliguntur, de observando praedicta ipsi pesa-  
tores debeant jurare in praesentia domini potestatis. Et  
qui contra fecerit (6) . . . . . Et qui contra aet facher,  
et issas dictas cosas non aet observare siat cundempnatu  
daue sa potestate in libras x de Ianua. Sa mercantantia  
et issas cosas, qui si aen vender, sas quales se pesan,  
neuna persone vendet over peset ultra libras x si non  
cum sa istatea dessu cumone, et cum sos quireclos dessos  
pesatores. Et dessu casu se intendat daue x casos in susu,  
gasi berbechinu, quale et bacchinu; astezis su casu *pi-  
schellinu* (7), su quale cussos qui l'aen aver lu pothan  
vender ad arbitriu issoro. Et qui aet pesare daue x li-  
bras in susu infina ad unu cantaru, *chena* (8) sa istatea  
dessu cumone, siat cundempnatu in libras x de Ianua.  
Sa quale cundempnatione siat dessu comporatore dessu  
dictu officiu. Et tantas voltas cussos qui aen contra facher  
sian cundempnatos, quantu aet esser contra factu. Sas  
quales cosas sa potestate fathat bandire in sos locos usa-  
tos. Sos *saos* (9) zascatunu vender pothat a vista et a pesu  
sensa bandu (10). Et si alunu aet comporare petha, et  
aet esser pesata una volta assa istatea dessu cumone,  
daue inde innanti pothat cussa vender a bista, si aet  
holer; non intendende in ciò sa petha qui se vendet in  
su macellu ad retalliu.

(6) Siccome da queste parole *potestate. Et qui contra aet facher*,  
ecc. ricomincia il testo del Codice sardo, perciò, tralasciati i fram-  
menti latini, continuiamo nella pubblicazione degli *Statuti* in lingua  
vernacola.

(7) *Pischellinu*, sorta di cacio, che i pastori sardi fanno dissec-  
care, senza affumicarlo.

(8) *Chena*, cioè *sensa*, *senza*, ecc.

(9) *Saos*, cioè *saj* dal latino *sagum*, e dall'italiano *sajo*. Il Co-  
dice latino dice *Raganas*; dal che si evince, che la *ragane*, di cui  
si parla nel precedente capitolo XXX, significa *sajo*.

(10) *A vista*, cioè *ad occhio*; che vuol dire ad estimo oculare,  
senza peso.

*Sa electione dessor juratos ad facher pacamentos,  
et adprethos.*<sup>(1)</sup>

XXXIII. Pro facher sos pagamentos, et pro extimare sos dannos dessor vingnas, avros, ortos, et dessor atteras cosas, per issa potestate, over notaiu se clamen tres juratos, sos quales isten a facher cussu offitiu una die tantu. Et incominzet si daue sa prima corona, et procedat si ordinatamente fina ad clompimentu de cussa. Et gasi se fathat dessor segunda, terza et quarta corona, cio est s'una infactu dessor attera; si et in lale guisa, qui custos tres, qui clamatos aen esser, cussa die sian tentos de andare personalmente ad facher sas dictas cosas bene et leialemente. Et clompitas sas tri coronas, si torret ad sa prima. Et gasi se fathat per ordine. Et si alcunu dessor juratos gasi per ordine non s'aet poter aver, s'atteru qui aet benner infactu suo incussa corona per ordine andare vi deppiat infina a tantu qui s'aet poter aver. Et si alcunu dessor juratos clamatu ad ecustas cosas non baet andare, siat cundempnatu in soddos ii de Ianua. Et baiat unu missu, et tres juratos ad facher sas predictas cosas, si su pagamentu aet esser daue libras x de Ianua in susu. Et si aet esser de libras x et dane inde in josso infina a soddos xl, vaian duos juratos et unu missu. Et si aet esser de soddos xl et daue inde in josso infina in xx, unu missu, et unu juratu. Et si aet esser de soddos xx, et daue inde in josso, vajat unu missu solus. Et pro zascatunu adprethu de libras x, et daue inde in josso vaian duos juratos et unu missu in sa iscolcha de Sassari: et in sas atteras iscolchas si comente est usansa et ordinamentu. Et si su pagamentu, over apprethu in custu modu factu non aet esser, non bazat, et perdat sas ispesas cussu qui las aet facher.

*Sas confines dessor iscolcha de Sassari.*

XXXIII. Sas confines et issos termenes, per issos quales se cludet su territoriu over iscolcha<sup>(2)</sup> de Sassari, sun custos. Cio est, daue sa iscala dessor molinu de lauros; et daue inde per fronte fina ad corru cherbinu; et daue inde, si comente si vaet per fronte dessor vingnas de *Enene*<sup>(3)</sup>; et daue inde fina assa valle de isala, fina assa funtana de balsamu, et daue inde fina assa via per issa quale se vaet assa villa de *Enene*; et daue cussa via comente vaet fina assu monte de nidu de corbu; et vaet fina ad via publica, per issa quale se vaet ad *Osilo*; et daue ainde per ecussa via fina ad iscala de vaccas; et daue inde fina ad sos furchillos dessor vias, s' una dessor quales vaet ad *Osilo*<sup>(4)</sup>, et vaet per ecussa via fina ad rivu; et daue inde vaet per ecussu riu de iscala de clocha; et daue inde vaet per flumen fina ad sas juncturas desos flumenes; et vaet per issa valle de

(1) *Adprethos*, cioè *apprezzamenti*, *estimi*.

(2) *Over iscolcha*. Queste parole si leggono aggiunte a margine dal lato destro nel Codice sardo: però si vede ch' erano state dimenticate dall'amanuense nel corpo del capitolo, giacchè nel Codice latino si legge dentro il corpo del capitolo medesimo *territorium sive scolca*.

(3) *Enene*, villa ora distrutta.

(4) *Ad Osilo*. Pare che vi manchino le parole *su castelli*, giacchè nel Codice latino si legge *ad castrum Osuli*.

*Othila*<sup>(5)</sup> fina ad sa valle de sanctu Iorgi; et vaet per issu flumen fina ad su termen de iscolcha de Taverra; et daue inde per ecussu termen *auinche*<sup>(6)</sup> de flumen fina ad iscala de *Save*<sup>(7)</sup>, et baricat fina ad termen dessor iscolcha de Octavu<sup>(8)</sup>, et vaet per ecussu termen fina ad termen dessor iscolcha de *Eristola*<sup>(9)</sup>; et daue inde per ecussu termen dessor iscolcha fina ad termen dessor iscolcha de *Domos novas*<sup>(10)</sup>; et daue inde per via *turresa* fina ad via dessor molinu de *Sorra*<sup>(11)</sup>; et daue inde assa valle, baricat cussa valle fina ad sa vingna de preteru *Gunnari*<sup>(12)</sup>; et daue inde fina ad sa via de *Ozuer*<sup>(13)</sup>, et baet per issa via de castaligia fina ad su fronte de valle de *Bosue*, cio est daue sa parte de tramuntana fina ad sa iscala dessor molinu de lauros, qui fuit de donnu *Gantine Pinna*<sup>(14)</sup>; et daue inde terrat per ecussa via et valle fina ad sa attera iscala de lauros, sa quale est in su oru dessor valle daue mesu die, et cludet. Et intendat se su territoriu, et issa iscolcha dessor villas de *Murusa*, *Innoviu* et *Enene*<sup>(15)</sup> esser dessor confines et iscolchas de Sassari.

*Dessor imbassiatores.*

XXXV. Quando imbassiatores s'aen mandare pro factos dessor cumone de Sassari, over d'alcuna persone propria, manden si ad ispesas dessor cumone cussos et tales, sos quales assa potestate et assos antianos aet parrer esser bisongnu assu factu prossu quale aen andare. Su salariu, su quale s'aet dare assos dictos imbassiatores siat de soddos v de Ianua pro zascatuna cavallicultura, qui aet andare cum cussos zascatuna die. Et prossa cavallicultura dessor persone sua soddos viii de Ianua. Et zascatunu imbassiatore cavalliculturas cum se juthat, sas quales et quantas assa potestate et antianos aet parrer. Si pro aventura imbassiatores saen mandare foras de Sardigna, detsi a zascatunu imbassiatore pro salariu suo soddos xv de Ianua zascatuna die pro ispesas suas, et dessor famiza sua<sup>(16)</sup>. Et neuna attera provisione pothat aver pro se, nen pro atter, nen ad petras albas, nen nigras, over in atteru modu; ma su cumone de Sassari siat tentu de pacare *prosse*<sup>(17)</sup> su *naulu tantu*<sup>(18)</sup>. Et si alcune pubblicamente, over privatamente aet tractare de aver provi-

(5) *Othila*. Sospetto che questo sia nome di qualche borgata ora distrutta.

(6) *Auinche*, cioè *citra*, come si legge nel Codice latino.

(7) *Save*, cioè *s'ave*, ossia *dell'ape*. Infatti si nomina ancor oggi *iscala di l'aba*.

(8) *Octavu*, l'antica villa di Ottava ora distrutta.

(9) *Eristola*, villaggio distrutto, menzionato dal Fara.

(10) *Domos novas*. Sembra ancor questo il nome di un villaggio distrutto.

(11) *Sorra*. Nome speciale del luogo o del molino.

(12) Il nome di prete *Gonnario* si è così perpetuato.

(13) Nome di regione. Ma nel Codice latino si legge *Ozuner*.

(14) E la stessa perpetuità di nome deve al suo molino messer *Quantino Pinna*.

(15) *Murusa*, *Innoviu*, et *Enene*. Erano borgate vicinissime fra loro.

(16) Il salario fissato dal comune di Sassari ai suoi ambasciatori, dentro e fuori dell'isola, nel 1316, non sembrerà tenue, se si riflette a quello che un secolo e mezzo, e più, dopo pagava il comune di Firenze al *Macchiavelli*. Ved. letter. di *Macchiavelli*.

(17) *Prosse*, cioè *proisse*.

(18) *Su nauļu tantu*, cioè il *nolo solamente*.

sione alcuna, siat cundempnata daue sa potestate in libras xxv de lanua. Sa quale cundempnacione se deppiat adsignare ad presente ad sa opera dessoros muros de Sassari. Et de custas cosas remissione alcuna facher non se pothat. Et zascatunu imbassiatore deppiat facher iscriver in sos actos dessoros cumone su die dessa andata sua, et de sa torrata. Et siat tentu de iucher cum se fantes duos ad minus.

*Sa libertate dessoros homines de Romangna.*

XXXVI. Neuna persone de Romangna, masclu o femina, pothat daue como innanti esser burghesi de Sassari pro alcuna possessione, sa quale ait aver comporata, over ait poter comporare, astezis pro *coiuanthia* (1) qui ait facher cum alunu, over alcuna de Sassari. Sa quale cosa si aet facher, pothat esser de Sassari, et datu ad isse su sacramentu dessoros terrazanatu de Sassari, godiat et appat cussa libertate, sa quale sos atteros de Sassari aen in zascatuna parte, in terra et in abba. Et qui continuamente aet istare in Sassari cum sa famiza sua, et *arnesis* (2), comente sos atteros de Sassari fachen. Et de cio se fathat publica carta. Et qui in custu modu non aet istare si comente est naratu, siat tractatu quale et issos atteros de Romangna, astezis *de non pagare data, ma paghen gradu de muru in una posta* (3). Et ecussu, su quale s'aet gollire, non se det si non murare sos muros dessa terra de Sassari. Et parthat si su vadu dessoros muru in presentia dessa potestate et dessoros sindicos dessoros cumone. Et si alunu de Sassari aet istare in Romangna, over Flumenargiu, siat tractatu quale et issos atteros *depus* (4) Sassari. Et zascatuna persone dessoros dictos *intratithos* (5), qui aet holer aver sa dicta libertate de Sassari, et istare aet holer in Sassari, comente est naratu, vengnat pro tottu su mese de maiu, et fathase iscriver in su libru dessoros sindicos per issu notaiu de cussos. Et qui non aet benner, et non se aet facher iscriver pro tottu su dictu mese, *quantust* (6) in cussu annu intrare non pothat in Sassari, qui non pachet su vadu dessoros muru de tottu su annu (7). Et qui aet intrare si comente est naratu, et innanti dessoros annu sindaet partire, paghet pro tottu su annu su vadu dessoros muru. Et issos *intratithos* *depus* Sassari, qui aen istare in Romangna over Flumenargiu, paghen su vadu dessoros muru in locu de data. Et in tottu sos atteros *servithos* (8) et avarias sian tractatos et appitos

(1) *Coiuanthia*, cioè matrimonio. E il Codice latino dice *nisi pro matrimonio*, come traduce il *prosse* della nota (16) in *pro eo*.

(2) *Arnesis*, cioè *arnesi*, *suppellettili*. Il Cod. lat. ha *et suppellectilibus*.

(3) *De non pagare data*, ecc. Dal che appare, che i borghesi del Comune di Sassari pagavano per le mura una *data*, ossia tassa annua; e che i forestieri, chiamati nel capitolo *entraticci*, pagavano una *gabella*, ossia pedaggio pel passo delle mura della città.

(4) *Depus*, cioè *de plus*, ossia come i più, come gli altri di Sassari.

(5) *Intratithos*, cioè forestieri che s'introducevano in Sassari.

(6) *Quantust*, cioè *quantu est*. Il Cod. lat. ha *quantum est*.

(7) Per evitare la frode che si potea fare. Perchè pare che la *gabella del guado* ossia passo si pagasse ogni volta che si entrava. E così chi entrasse col pretesto di farsi borghese di Sassari, e poi ne uscisse prima dell'anno, potea eludere la legge.

(8) *Servithos*, cioè *servizi*. Il Cod. lat. ha *in omnibus aliis servitiis*.

quale et tottu sos atteros de Romangna et de Flumenargiu, astezis qui non deven andare ad *cungnare* (9) *mandra*. Et ecustu non perjudichet assa libertate dessoros homines de Flumenargiu, sos quales non deven pagare data nen guadu de muru fina assu termen ordinatu. Et intendasi de Romangna toctu sas villas sas quales sun in sa iscolcha de Sassari, foras dessoros muros. Et issos homines, sos quales in cussas istan, si intendan *depus* (10) Sassari. Et si alunu de Romangna, astezis pro homicidiu, fura, over robbaria, ad alcuna parte foras dessoros districtu de Sassari aet andare pro istare continuamente, tottu sos benes suos mobiles et istabiles, qui aen esser in Romangna, ad ecussas villas daunde saet partire se deppian appropriare. Et issos homines dessa villa daue sa quale saet partire deppian pagare sa data over su badu dessoros muru, *su quale et issa quale* (11) cussu qui aet esser partitu fuit usatu de pacare. Et si pro fura, michidiu, over robbaria saet partire, tottu sos benes suos mobiles et istabiles, sos quales se aen *accattare* (12) in Romangna, se approprien assu cumone de Sassari. Et qualunqua persone daue attera parte ad Romangna, o a Flumenargiu aet benner ad habitare, siat liveru et exentu daogna servithu reale et personale sex annos proximos qui aen benner; astezis de hoste et de corona. Custas cosas tottu sa potestate et issos antianos quirchen et inquisitione fathan, una volta in zascatunu antianatu. Tottu sas atteras persone qui aen benner daue zascatuna parte, gasi daue Sardinia, quale et daue *atterunde* (13) ad habitare in Sassari, se pothan facher burghesis de Sassari, et aver et godere cussa libertate, sa quale sos atteros de Sassari aen. Et daue su die qui saen facher iscriver fina ad annos tres proximos, qui aen benner, non sian tentos de facher servithu alunu dessoros cumone, reale over personale, astezis in cavallicata generale (14), et in sa guardia dessoros muros de Sassari. Et ognia cosa qui saet *mendare* (15) de parte dessoros cumone dessoros guardias fallitas, sian obligatos custos suprascriptos dessoros guardias predictas fina ad satisfacione dessoros salariu issoro et mendatsi, gasi dessoros servithu, quale et dessoros qui aet benner.

(9) *Cungnare*, cioè *chiudere mandrie*. Il Cod. lat. ha *ad claudendum mandras*. Infatti dal verbo *cungnare* i piccoli chiusi chiamansi in Logudoro *cunzados*.

(10) *Depus*, ossia *di più*, *come gli altri*, e sim.

(11) *Su quale, et issa quale*, cioè *il quale, e la quale* colui che parte solea pagare.

(12) *Accattare*, cioè *trovare*.

(13) *Atterunde*, cioè *d'altrove*, o *d'altro luogo*, dal latino *aliunde*.

(14) *Et in sa guardia dessoros muros* ecc. Queste parole, e le seguenti sino alla fine del capitolo sono scritte a margine del foglio dal lato sinistro nel Codice Sardo. E sebbene siano scritte in caratteri più piccoli di quelli del corpo del capitolo, tuttavia sono in parte dissomiglianti da questi ultimi, e quindi si vede che questa fu una giunta posteriore alla pubblicazione del Codice. Siccome il foglio, nel quale è scritta questa giunta è alquanto consunto nel margine, ne riesce perciò difficile la lettura, e noi la fecimo con gran fatica, senza l'aiuto del Codice latino, il quale è mancante, tra le altre cose, della fine del capitolo 36, e di tutti i capitoli seguenti per intero fino al cap. 42, dalla di cui fine ricominciano i frammenti del medesimo nella Parte Prima.

(15) *Mendare*, ossia *ammendare*, ecc.

*Dessos qui fraican* <sup>(1)</sup> *testa ad via.*

XXXVII. Neuna persone deppiat hedificare daue novu, over rehedificare daue fundamentu in opus vezu domo alcuna, over muru, sa quale over su quale siat testa a via publica, senza presentia dessu priore et de duos antianos, sos quales fathan lassare cussa via larga palmos XII. ad minus in cussu locu aue minus ait esser, si et in tale guisa qui sa mesitate de cussu, su quale ait mancare ad clomper sos XII. palmos, lasset cusse qui fraicat, et issa attera mesitate lasset cusse, qui aet domo contra cusse, qui aet fraicare cussa domo. Et in sas vias publicas aue aet esser majore largura de palmos XII, neuna persone nde levet, quinde novu aet fraicare domo, ortu, over alunu edifithiu. Et si in sas vias, sas quales sun foras dessos muros dessa terra, tenende ad ecussos muros over fossu, aet esser ispathiu minus de palmos XII, ciò qui aet esser factu, over domo, over ortu, over atteru hedifithiu se deppiat disfacher, mesurande daue su *oru* <sup>(6)</sup> dessu fossatu dessa terra predicta. Et qui contra sa forma predicta aet facher, siat cundempnatu in libras x. de Ianua. Et niente de minus sa opera incominzata, over facta se disfathat. Et si su priore dessos antianos, et issos antianos, qui aen andare a bider sas dictas cosas, contra su dictu modu et forma ad alcune licentia aen dare, sian cundempnatos, su priore in libras x, et zascatunu antianu in libras v. de Ianua. Et neunu mastru de murare incominzet a fraicare, si innanti su priore cum duos antianos non aet benner a bider et a designare sa opera, ad pena de libras sex de Ianua pro zascatuna bolta. Sa mesitate dessos quales bandos tottu *sa mesitate* <sup>(3)</sup> sian dessu cumone, et issa attera dessu accusatore, et siat tentu secretu. Et issa potestate in sa intrata dessu regimentu suo fathat bandire sas dictas cosas per issa terra de Sassari. Et si alunu muru aet esser cumonale de petra et de *lutu* <sup>(4)</sup> inter algunas persones; et alunu dessos sa domo sua daue novu facher, over alsare aet boler, si cussu muru fraicare aet boler a petra et a calchina, sa opera veza per bonos homines si extimet, et facta sa opera nova, s'attera parte pothat usare cussu muru fina assa altura primargia, et quando daue inde in susu aet alsare, deppiat satisfacher sa mesitate de tottu sas ispesas daue su fundamentu dessu muru quantu aet alsare, iscontende sa mesitate dessu estimu dessa opera veza. Et si alunu muru, su quale esseret appope de domo o de corte azena esseret *fevile* <sup>(5)</sup>, et ecusse qui esseret daue s'attera parte dessu muru venneret a denuntiarelle assa potestate, deppiat sa potestate mandare bonos homines ad bidder cussu muru; et cio quindaen narrer, se deppiat osservare. Et qui aet boler murare daue novu foras dessos muros dessa terra de Sassari, daue sattera parte dessu fossatu de sa terra, lasset ispatiu

(1) *Fraican*, cioè *fabbricano*.(2) *Oru*, vale a dire *orlo*, *estremità*, ecc.(3) *Sa mesitate*, parole ripetute dall'amanuense per equivoco.(4) *Lutu*, cioè *fango*, *loto*, ossia terra impastata con acqua.(5) *Fevile*, cioè *fevole*, *debole*, *di poca forza*, o *consistenza*. La parola sarda *fevile* si accosta più all'antico; giacchè nel trecento si usò anche *fevile* per *fevole*: e scrisse, tra gli altri, Fr. Guittone (Lett. 40, 90): *chi si difende in molta prosperità, non disvii e invizii, e fevile e disvalente in poso vegna*.

de cannas vi. assa canna de palmos x, mesurande daue su *oru* dessu fossatu. Et qui aet boler fraicare in sa opera veza, non astringat sa via inver su fossatu. Et issa potestate, su cumpagnone, over su notaiu, et issos antianos de custas cosas fathan inquisitione. Et si alunu tempus pro dubiu dessos inimicos bisongnu esseret disfacher ognu opera facta ivi, de ciò neuna mendia dessos benes dessu cumone se fathet ad ecusse, cuia ait esser sa opera disfacha, *astezis cum boluntate dessu consizu majore* <sup>(6)</sup>.

*De non impazare* <sup>(7)</sup> *sas vias.*

XXXVIII. In via publica, sa quale siat de xv palmos, over minus, neunu deppiat facher alunu *sediu* <sup>(8)</sup>, nen in cussa via ponner alcuna cosa, qui impedian sos qui varican; nen porticale alunu se fathat daue innanti de alcuna domo posta testa a via publica. Et si daue como in secus alunu vindest factu, se deppiat disfacher; *astezis in via* qui appat ispatiu de palmos XII. su minus daue su porticale dessunu latus assateru porticale dessu atteru latus, lassande ispatiu enguale daue zascatuna parte. Et supra alcuna via qui aet esser de palmos xv, over minus, non se fathat *solaiu* <sup>(9)</sup> in alcuna domo *posta* <sup>(10)</sup> testa ad ecussa via, su quale solaiu essat foras dessu muru su plus palmos III; et cio in su primu solaiu: et ecussu solaiu gasi postu testa a bia siat altu palmos XIII. Et de cussa alithie siat su tectu over grunda de zascatuna domo posta testa *abia* <sup>(11)</sup>; et non essat cussa grunda over tectu foras dessu muru plus de cussu qui est narratu dessu solaiu. Et si alunu aet alsare sa domo sua, qui ait esser testa a via publica in alithia de duos solaios, su secundu solaiu non essat foras dessu muru de cussa domo ultra palmos III. Et si alunu aet boller alsare sa domo sua daue duos solaios in susu, in zascatunu solaiu pothat essire palmos v. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu per issa potestate in soddos xx. de Ianua, et issu opus factu se disfathat. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore, et siat tentu secretu. Si et in tale guisa qui custas cosas non nochian ecussos qui aen possessiones testa a via, qui siat larga plus de palmos xv. Et ecustas cosas se observen, gasi in sas domos factas, quale et in issas qui saen facher. Et issa potestate, et issos antianos in sa intrata dessu regimentu dessa potestate clamen unu bonu homine, su quale tottu su annu deppiat istare ad chircare et investigare sas dictas cosas. Su quale etiamdeu siat supra sas concias, et appat daue su cumone pro salariu libras vi de Ianua. Ancu, qui in alcuna via, sa quale siat de palmos xv o minus, ad su palmu dessa canna dessu cumone, non se pongnat alcuna *catreia* <sup>(12)</sup> over *sediu* foras dessa ianna over muru, nen se pongnat

(6) Da questo, e dai capitoli seguenti si rileva che il Comune di Sassari bandiva nel principio del secolo XIV, quelle leggi di polizia pubblica, le quali sono credute solo parto della moderna civiltà.

(7) *Impazare*, cioè *ingombrare*.(8) *Sediu*, cioè *sedile*.(9) *Solaiu*, palco di legno sporgente in fuori, il quale è *solatio*, perchè gode più del lume del sole; moderno *puggiolo*.(10) *Posta*, cioè *posta* o *situata*.(11) *Abia*, ossia *a bia*, ital. *a via*, che vuol dire *a capo di strada*.(12) *Catreia*, cioè *cadrega*, *sedia*, ecc.



alcunu bancu, su qualè essat foras d'essu muru over porta. Et si postu viest, siat tentu cussu *cuiust* (1) de levarendelu ad presente. Et qui contra aet facher siat cundempnatu pro zascatuna volta in soddos II de Ianua: sa mesitate siat d'essu cumone, et issa attera d'essu accusatore; et siat tentu secretu. Et issu accusatu paghet de presente. Et zascatunu pothas accusare. Et si aet esser de consizu, siat crettitu in su sacramentu qui aet factu: et si non aet esser de consizu, iuret daue novu una volta pro tottu su annu. Et si su ufficiale non aet bene chircare sas dictas cosas, et ecussas non aet notificare assa potestate, niente d'essu salariu suo appat.

*De adconzare sas vias.*

XXXIX. Adconzensi sas vias de Sassari in sos locos *uve* (2) aet esser bisongnu per ecussas personas, sas quales aen sas domos et possessiones in cussos locos, uve est bisongnu su adconzu. Et adconzessi sa via, sa quale est daue nanti d'essa funtana de *gurusele* (3) ad iscalas de petra in cussa altithia qui aet parver assa potestate, et assos antianos.

*Dessos contones.*

XL. Ciascatunu bocatore de *contones* (4) deppiat cussos bocare, longos sos contones doppios palmos duos et mesu, et largos palmu unu et mesu su minus ad su palmu d'essa canna. Et si minus d'essa dicta misura esseren, levensi pro contones *ungiulos* (5). Et issos contones ungiulos sian su minus longos, zascatunu, palmu unu e mesu, et largu su simizante, et grossu palmu unu assu dictu palmu su minus. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatunu contone dinaris III. Sa mesitate d'essu bandu siat d'essu cumone, et issa attera d'essu accusatore; et siat tentu secretu. Et siat crettitu su homine de consizu senza sacramentu, et issos atteros cun sacramentu; et paghet ad presente.

*De non secare linna in su monte.*

XLI. In su territoriu et confines de Sassari, cio est daue sa via qui vaet daue Sassari a Tanache, sa quale est sutta santu Helias, et daue inde in susu fina a balle de bosone, si comente baet ad corru cherbinu fina ad frontes de Enene, et girat tota sa iscolca de Sassari; et daue sa via de isala per issa quale se vaet assa villa de Enene fina ad fronte de sechiu, et cludet in su fronte, et vaet ad Osilo fina ad bigna de misiscla, et cludet tottu su territoriu fina a via, sa quale baet ad Enene, neuna persona pothas, over deppiat secare linna, ad pena de soddos II pro zascatuna fasche, over quantitate de fasche.

(1) *Cuiust*, ossia *cui est*, dal latino *cujus est*.

(2) *Uve*, cioè *dove*, dal latino *ubi*.

(3) *Gurusele*, *Rosello*; fonte perenne vicina alle mura di Sassari. Anche il Pinto la chiama così in un'ode latina (de Cris. Crucif.)

(4) *Contones*, cioè *cantoni*, ossia pietre bislunghe a 4 facce.

(5) *Ungiulos*, cioè *piccoli*, *maneggiabili*, ossia facili ad essere trattati colle mani. E poichè in tal guisa sono in potere o in arbitrio di colui che li maneggia, lo che dicesi propriamente *avere nelle unghie*, perciò questi piccoli cantoni sono chiamati *ungiulos*, essendo che in sardo l'unghia si dice *ungia*.

Sa mesitate d'essu quale bandu siat d'essu cumone, et issa attera d'essu accusatore; et siat tentu secretu. Et si alcunu aet ponner focu in sos dictos territorios, pagare deppiat assu cumone libras XXV de Ianua, d'essas quales appat su accusatore libras III de Ianua. Et siat crettitu su accusatore assu sacramentu suo cum unu testimongnu sufficiente; et siat tentu secretu.

*De non ponner focu.*

XLII. In su districtu de Sassari, Romangna et Flumenargiu neuna persona pongiat focu in alcunu modu in locu suo, over azenu; astezis si su locu esseret cungnatu over *dovatu* (6), daue su quale su focu essire non pothas. Et qui contra aet facher, paghet assu cumone libras V de Ianua, et mendet su dampnu, su quale aet facher su focu. Et si istudiosamente, over ad istudiu alcunu focu aet ponner in alcunu lauorgiu, over in alcunu atteru locu pro facher dampnu, siat cundempnatu daue sa potestate gotale malefactore in libras XXV de Ianua, et mendet su dampnu innanti qui sa cundempnazione se fathas. Et si non aet aver daunde pagare sa cundempnazione, et demendare su dampnu, siat impiccatu per issa gula si qui morgiat (7). Et qui supra sas dictas cosas investigare et quirchare sa potestate appat plenu et liberu arbitriu. Et si su malefactore personalmente non se averet, fathasi pagamentu in sos benes suos ad ecusse qui su dampnu averet appitu. Et d'essu qui aet remaner se fathas pagamentu ad su cumone prossa cundempnazione. Et si d'essos benes suos non si accattaret a pagare sas dictas cosas, isbandiat se si comente in su presente breve se contenet. Et focu non se pongnat foras de vingna, ortu, over locu cungiato, over *dovatu* pro *usclare* (8) terra; astezis passata sa festa de sanctu *Miali* (9) de *capitanni* (10) fina ad per totu su mese de maiu; astezis pro *ispathare* (11) argiolas, non fachende dannu ad alcunu.

*Dessas concias, conciatores, et pilacanes.*

XLIII. Intro d'essos muros de Sassari, nen etiamdeu in sa valle de Gurusele, daue sa villa de *Enene* (12) fina ad Octavu; nen in alcuna parte de cussas valles neuna persone daue como innanti fathas concia, nen esser vi deppiat pro conzare coiamen, over pellamen; astezis sas conzas de sanctu Nicola, et de *mastru Olideu* (13), sas quales consentin, qui sian in Sassari in custu modu. Cio

(6) *Dovatu*. Questa parola è pure ripetuta alla fine del capitolo. E il cod. lat. li di cui frammenti della Part. 1.<sup>a</sup> qui ricominciano, scrive pure *dovatum*. E pare che voglia dire terreno *dogato*, cioè cinto o fasciato di legno, presa la similitudine dalla *doga*.

(7) Dunque la vita di un cittadino valea allora lire 25 di Genova, e qualche altra lira per l'estimazione del danno.

(8) *Usclare*, o *bruciare*; ma propriamente *abbrustolire*. Il cod. lat. ha; *causa comburendi, sive cremandi terras*.

(9) *Miali*, cioè *Michele*. Questa legge fu poi rinnovata dalle *Prammatiche*, e quindi da leggi patrie posteriori.

(10) *Capitanni*, ossia *settembre*, dal qual mese i romani faceano capo all'anno, e perciò il sardo lugodorese dice latinamente *capitanni* ossia *caput anni*.

(11) *Isphare*, cioè *spazzare*, *mondare* le aie.

(12) *Enene*. Pare dunque che questa villa esistesse nella parte superiore della valle di Rosello.

(13) *Mastru Olideu*. Il suo nome si ricorda, dopo cinque e più secoli, in grazia delle sue concie privilegiate.

est, qui sos pupillos de cussas (1) fathan qui totta s'abba de cussas conzas se vohet foras dessa terra de Sassari, et dessoru fossatu in pontes, si qui cussa abba damnu non fathat in sas vias, muru, over fossatu; et getten foras dessa terra de Sassari tottu su carnizu, su pilazu et ogra attera bruttura, sa quale aet essire daue sas dictas concias, over alcuna de cussas. Et issa murta ietten in terra issoro, qui siat murata intornu intornu, si qui cussa murta neuna via impazet, over guastet, nen alcuna domo dessoru vichinatu *manchet* (2) over guastet. Et si alunu de cussos sas dictas cosas non aet observare, et contra aet facher, sa potestate siat tentu proceder contra isse, et issa concia de cusse, qui contra aet facher siat *succhiata daue fundamentu* (3). Et qui infra sos muros de Sassari, over in sa valle et locos supra scriptos, over alunu de cussos alcuna attera concia aet facher, over facta aet lassare pro conzare coiamen over pellamen, si non comente est naratu, over qui in sos dictos locos o alunu de cussos coiamen over pellamen aet adconzare o adconzare facher contra sa dicta forma, siat cundempnatu daue sa potestate in libras c de Ianua. Et issa potestate qui aet esser ad ecussu tempus cussa concia fathat disfacher. Et in alcuna parte dessa dicta valle, over dictos locos neuna persone lavet over lavare fathat lana alcuna, over coiamen, sos quales daue calchina sian bocatos ad pena de soddos xl de Ianua per zascatuna volta, sa quale zascatunu contrafachte paghet. Sa mesitate dessoru quale bandu siat dessoru cumone, et issa attera dessoru accusatore; et siat tentu secretu. Et issas dictas cosas sa potestate de Sassari in sa intrata dessoru regimentu suo per issa terra de Sassari in sos locos usatos bandire fathat. Et ecustas cosas se intendan gasi pro conciatore, quale et pro *crovaos* et *pilacanes* (4) sardos, over *terramagnesos* (5).

*Dessos usureris.*

XLIII. Qualunque usureri, over qui ad usura aet prestare in Sassari dinaris, pro guadagnu non levet de alcuna persone ultra dinaris vi pro libra omnia mese. Et qui contra aet facher siat cundempnatu zascatuna volta in libras iii de Ianua. Sa mesitate dessoru bandu siat dessoru accusatore, et issa attera dessoru cumone; et siat tentu secretu. Et ultra sa cundempnazione, gotale usureri, masclu over femina, siat costrictu de torrare toctu cussu qui ait aver appitu, ultra sa dicta quantitate. Et ad provare custas cosas sa potestate de consizu dessoru antianos, over dessa majore parte de cussos procedat pro arbitriu suo per provas over per suspitiones, et non per *martiriu* (6).

(1) Cioè i padroni di quelle concie.

(2) *Manchet*, si pronunzia *mancet*; cioè *macchi*, da *macchiare*.

(3) *Succhiata daue fundamentu*, cioè sia distrutta dalle fondamenta. Il cod. lat. ha *funditus destruat*. La metafora sarda è bellissima, perchè presenta l'immagine del succhiare che fa il succhiello, scendendo fino al midollo.

(4) *Crovaos et pilacanes*, ossia conciatori di pelli, o *pelacani*, dal pelare che fan le pelli col rasco.

(5) *Terramagnesos*, cioè non sardi, e forestieri di là dal mare. Infatti la terraferma, ossia il continente è chiamato in questo codice *Terramagna*.

(6) *Martiriu*, cioè *tormenta*, come ha il cod. lat. e vuol dire *fortura*.

*Dessos fizos qui non obedim su patre et issa mama.*

XLV. Sian privatos, gasi in corte, quale et foras, daue sa hereditate dessoru patre et dessa mama sos fizos et fizas, sos quales contra su patre over sa mama aen facher ingratitude, si assu patre et assa mama aet placher. Et cussu midesimu si observet, si contra sa voluntate de cussos alunu iscunvenivile aen facher (7).

*Dessas allocationes dessas domos.*

XLVI. Qualunque persona aet tenner ad *pesione* (8) domo over cosa alcuna daue alcuna persona, siat tentu, clompitu su termen dessa locatione, sa cosa ad isse allocata pacificamente et senza molestia cussa torrare assu locatore *ispazata* (9) a boluntate sua. Et si cusse qui ait aver sa cosa in allocatione aet contra facher, paghet assu cumone soddos xx, et assu allocatore dessa cosa sa pesione in doppiu, daunde su termen ait esser clompitu. Et in custu mesu daue sa potestate siat costrictu ad ispedire sa dicta cosa. Et appat termen de dies iii ad ecussa cosa ispezare; astezis si esseret de voluntate dessoru allocatore. Et siat licita cosa assu allocatore dessa domo over cosa dessoru cosas dessoru conductore retener per auctoritate sua fina ad satisfachimentu dessa pesione. Et siat licitu ad su allocatore sa domo allocata innanti dessoru termen dessa locatione recuperare, si cussa haet facher opus ad operare, over si cussa aet boier vender o mezarare, jurande tando su allocatore qui cio non fachtet in frodu over malithia pro qui ad ecusse daue sa domo *vohet* (10), over qui plus grande pesione dappat.

*De non obligare sas possessiones suas ad atter.*

XLVII. Neuna persone daue como innanti promissiones fathat ad atter de non vender, donare, obligare, cambiare, over pro *alia vindicare* (11), over in alunu atteru modu distraher sos benes et possessiones suas in tottu over in parte; astezis si custas cosas facheret daue innanti dessa potestate in su consizu maiore de Sassari cum iscriptura publica qui sindait facher in sos actos dessoru cumone. Et facta sa dicta *promissione* (12), sa potestate fathat bandire per issa terra de Sassari una volta su annu, mentovande cusse qui sa dicta promissa fechit. Et si in atteru modu sas dictas promissiones factas aen esser, sian cassas in tottu et de nesunu valore, et observare non se deppian. Et qualunque, masclu over femina, de cussas gotales promissiones ad alcune fechit fina ad *oe* (13), in sos actos dessoru cumone las fathet iscriver. Et si iscriptas non saen accattare, non se intendan plus, et sian cassas, et de

(7) Questa legge è così sensata pel buon ordine delle famiglie, che potrebbero menarne vanto i codici dei tempi inciviliti.

(8) *Pesione*, cioè *pigione*, *fitto*, ecc.

(9) *Ispazata*, ossia *disgombra*, *evacuata*, ecc.

(10) *Vohet*, o *bochet*, ch'è l'istesso. Vuol dire *cavi*, *espella*, perchè *cavare*, *mandar via* si dice in sardo *vocare*, *bocare*, e si pronunzia *bogare*.

(11) Il Cod. sardo ha *paia* indicare, che io ho interpretato *pro alia vindicare*. Ed il Cod. lat. ha *paia* indicando.

(12) Nel Codice latino si legge *insinuatione*; ed è veramente questa la parola, che deve leggersi, perchè consentanea al testo precedente del capitolo.

(13) *Oe*, cioè *hodie* latino, ossia oggi.

nesiunu valore. Et daunde aen esser iscriptas in sos actos, omnia sex meses se bandian per issa terra de Sassari, si comente est naratu daue supra (1).

*Qui neuna persona comporet rathones azenas de deppitu.*

XLVIII. Alcuna persone non comporet, nen in donatione over pagamentu recivat deppitu over rathone de alcunu deppitu daue alcuna persone, salvu si esseret in su deppitu, over cosa vendita pagatore, dessa quale pagaria esseret iscriptura publica. Et qui contra aet facher, de cussas rathones in alcunu modu desiat intesu. Et issu deppitore ad pagare cussu deppitu assu comperatore, over qui ait aver appitu sas rathones, in alcunu dessor dictos modos siat costrictu.

*Qui sa muzere non fathat carta senza licentia dessoru maritu.*

XLIX. Vivende su maritu neuna muzere senza paraula dessoru maritu suo pothat nen deppiat facher alcunu contractu, over carta alcuna facher facher, nen obligaresi in alcuna cosa, nen de sos benes suos proprios over azenos, vender over alienare. Et si contra aet facher, cussu gotale contractu siat de nesiunu valore. Salvu si cio aet facher pro iusta et manifesta necessitate, sa quale deppiat mustrare daue nanti dessa potestate cussa muzere in su cunsizu maiore cum tres propinquos suos (2). Et in cussu casu cio facher pothat de quantu in cussu consizu aet aver paraula (3).

*Qui neuna muzere pothat cassare sa carta dessa dota sua.*

L. Qualunqua femina coiuvata aet esser a dota (4) non pothat, sende vivu su maritu, sa carta dessa dota sua et antefactu in alcunu modu cassare over refutare over revocare, nen de cussa dota et antefactu in alcunu modu cassare over refutare over revocare, nen de cussa dota ed antefactu donare, alienare, nen (5) in alcunu modu distraher, qui nochiant assa dota et assu antefactu suo in alcunu modu. *Appus* (6) sa morte dessoru maritu, et in sa ultima voluntate sua diclalet de cussos a boluntate sua, salvu cio qui *se contenet in su capitulu* (7) . . .

(1) Ed ecco nel 1316 una legge del Comune di Sassari per il registro delle ipoteche, eseguito poi in Francia ed in Italia nel secolo XVIII, ed ancora desiderato in Sardegna. N.B. Questo era vero, allorchè nel 1842 scrivevo la presente nota. Ma poi colla legge del 5 agosto 1848, e col successivo decreto Reale del 26 maggio 1849 fu estesa anche alla Sardegna la pubblicità dei privilegi e delle ipoteche, che fu attuata nell'Isola del 1.º giorno di luglio di detto anno 1849.

(2) Derivò adunque da questi statuti la legge patria, per cui le donne non poteano fare dianzi contratti onerosi, senza permesso del giudice competente, e senza consenso del marito, se lo avessero.

(3) Questo capitolo 49, ed i seguenti 50, 51 e 52 col principio del cap. 53 non si possono leggere facilmente, sia perchè i caratteri sono quasi intieramente consunti dal tempo, sia perchè la membrana, sulla quale sono scritti, fu rosicchiata dalle tignuole, orizzontalmente, e verticalmente, sicchè durai non poca fatica a ricavar l'intiero costrutto del testo dal rimanente che non è corroso, ma semi abraso solamente, in guisa che si vedono appena in alcuni luoghi le vestigia dei caratteri, e dell'inchiostro.

(4) *Dota*, cioè *dote*.

(5) *Nen*, lo stesso che *nec* latino.

(6) *Appus*. Pare che voglia significare *dopo*.

(7) La maggiore lacerazione orizzontale della membrana cade

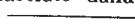

. . . . . essu maritu daue sa muzere, et daue su maritu assa muzere.

*Qui neunu pothat refutare alcunu capitulu de Sassari.*

LI. Ordinamus qui neunu, masclu over femina, pothat over deppiat cum carta de notaiu over senza renuntiare ad alcunu capitulu de Sassari, nen ad alcuna rathone qui se contenet in sos capitulos, nen pactu alcunu facher contra capitulu. Et qui contra aet facher, cussu gotale pactu over renuntiatione non nochiat ad ecusse qui cussu pactu over renuntiatione aet aver facta (8).

*De mitter sas ascedas in quaternu, et dessoru notaios qui morin.*

LII. Ciascatunu notaiu qui sa arte dessa notaria aet facher in Sassari, over su districtu, sas *ascedas* (9) daue isse factas infra xv dies in quaternu mittat, astezis si pro iustu et evidente impedimentu aet romaner. Et si non laet facher, siat cundempnatu daue sa potestate pro zascatuna volta in soddos xl. de Ianua. Et daue como innanti neunu notaiu dessa terra, over d'attera parte, qui daue novu s'arte dessa notaria aet holer facher in Sassari, over su districtu, se recivat ad ecussu offitiu dessa notaria facher, si innanti non est examinatu diligentemente in sa arte predicta per savios clericos notaios et ladicos clamatos per issa potestate et issos antianos, et daue cussos licentia aet aver, ad pena de libras xxv de Ianua, dessoru quale bandu sa quinta parte siat dessoru accusatore, et issa attera dessoru cumone, et siat tentu secretu. Et si alcunu dessoru notaios aet morrer, sos actos suos tottu, et de atteros notaios, qui ait aver, incuntanente per issa potestate et antianos in su consizu maiore se accumuland ad unu notaiu de Sassari, assu quale assa potestate et antianos aet parrer. Su quale notaiu siat *tentu dare assos*

appunto sopra queste ultime due linee del capit. L., che sono la 17.<sup>a</sup> e 18.<sup>a</sup> della parte anteriore del foglio. Fino alla parola *capitulu* vi è ancora qualche residuo della membrana, e qualche traccia appena visibile di caratteri non interi, che lasciarono indovinare quali fossero le parole scrittevi: ma dalla parola *capitulu* manca intieramente la membrana, ed il buco ossia vuoto lasciato dalla lacerazione nelle suddette due linee ha questa figura  sicchè le parole ch'erano scritte in questo spazio sulle suddette due linee non esistono più, ed appena nella estremità della linea 17.<sup>a</sup> a dritta, dove pure avvi altra piccola lacerazione di questa figura , mi parve da alcune tracce di caratteri non intieramente corrosi potersi leggere *icussu q̄ è datu cioè in cussu qui est datu*, ovvero anche *doatu* ossia *donatu*; parole che si legano ottimamente a tutto il contenuto della seguente linea 18.<sup>a</sup> (ultima del capitolo), ed al senso del capitolo intiero. Quindi la lacuna mi pare che dovrebbe supplirsi in questo modo *su quale se observet in cussu qui est datu*, ovvero *donatu*, ovvero *deppitu* ovvero *lassatu*, ecc., ecc. Ed infatti lo spazio intermedio dalla parola *capitulu* fino alle tracce ancora esistenti delle parole *in cussu qui est datu*, ovvero *deppitu*, ecc. è tanto, quanto esattamente sarebbe bastante per scrivervi le parole *su quale se observet*. Altronde questo riempimento di lacuna nel modo sovra espresso si rende vieppiù ragionevole dal contesto del capitolo 104 di questa medesima Parte 1, nel quale si parla *delle doti*.

(8) Il testo di questo capitolo LI è poco leggibile nella massima parte, per i motivi accennati nelle precedenti note 3 e 7 (pag 538); anzi la lettura riesce più difficile in alcuni luoghi, nei quali sui caratteri già spariti per vetustà fu rinnovato l'inchiostro. Ed anche in questo capitolo la membrana è lacerata in due luoghi.

(9) *Ascedas*, cioè *scode*, ossia *sbozzi* o *prime*, scritte fatte dai notai. Qui significa propriamente gli originali delle scritture fatte dai notai.


*heredes dessu* <sup>(1)</sup> notaiu mortu sa mesitate integra de toctu su *fructu et utilitate* <sup>(2)</sup> qui aet aver de cussos *cartararios* <sup>(3)</sup> qui aen esser in balia dessu notaiu mortu ad tempus dessa morte sua; et issa altera mesitate *reiat* <sup>(4)</sup> ad isse prosssa fatica sua. Et de cio observare ad bona fide juret ad sancta dei evangelia corporalmente tanghende su libru in presentia dessa potestate, et dessu consizu predictu. Et omnia notaiu deppiat dare *pagaria* <sup>(5)</sup> de libras ccc de Ianua, qui sos actos suos, et issos actos ad issa commissos omnia tempus in Sassari aet lassare, et ecussos daue inde ad altera parte non aet iucher.

*Dessu salariu desso ascendas, et dessa quircatura.*

LIII. Qualunque notaiu, qui sa arte dessa notaria aet facher, deppiat in sa *prospera* sua sas imbreiaturas de allocatione, venditione, compagnia, accordaturas de *fantes* <sup>(6)</sup>, et de simizantes facher pro soddos III <sup>(7)</sup> zascatuna, et de deppitu pro soddos III, salvu de testes, ultimas voluntates, collatione de beneficiu, et cartas de *piaios* <sup>(8)</sup>, et ad cosas de *clesia* <sup>(9)</sup>, desso quales su notaiu levet secundu sa qualitate dessu factu. Et qui contra aet facher siat cundempnatu daue sa potestate in soddos v de Ianua: dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa altera dessu accusatore. Et de quircatura de *cedas* <sup>(10)</sup> de actos ad isse commissos, pothat levare su notaiu de zascatunu quartarariu qui aet quircare dinaris XII de Ianua, o accattare sa carta, o non. Desso alteros annos qui non aet quircare niente levet. Et desso actos suos, si cusse qui aet demandare sa carta bocata aet narrer su annu qui est facta, niente de levet, si la accattat, pro cussu annu, *quantust* <sup>(11)</sup> pro chircatura: et si cussa non aet accattare in cussu annu, paghet pro chircatura de cussu annu dinaris VI. Et dinaris VI de zascatunu alteru cartarariu, su quale su notaiu aet quircare, o *accattet ila o non* <sup>(12)</sup>.

*Dessu exempli factu desso cartas bullatas.*

LIII. Neuna fide dare se deppiat ad alunu exempli levatu daue alcuna carta bullata fata in Sardigna, si non esseret exemplata per manu de publicu notaiu in cussa provincia, dessa quale aet esser istatu sengnore cusse, qui sa carta, over su privilegiu fechit. Su quale exempli

(1) (2) Sopra queste otto parole, esistenti le prime cinque nella linea 18.<sup>a</sup>, e le tre altre nella 19.<sup>a</sup> di questo capit. LII, e nella parte posteriore del foglio, cade appunto la lacerazione della membrana in questa figura  ed in senso inverso a quella della già detta parte anteriore dell'istesso foglio (capit. L, not. 6.).

(3) *Cartararios*, cioè *cartolari*; ossia libri di memorie e di atti. Anche in italiano si dice *cartata* la facciata scritta di un foglio.

(4) *Reiat*, cioè ritenga.

(5) *Pagaria*, ossia *fidanza*, *sigurtà*.

(6) *De fantes*, cioè *servidore*, o *serva*, *fante*, *fantesca*, *ancella*, ecc.

(7) La cifra III è ancora visibile nelle tracce rimaste, quantunque si veda, che mano posteriore, (e forse tabellionale) abbia tentato di alterarla.

(8) *Piaios*, ital. *piato*, *lite*; e vuol dire *carte* o *procure per liti*.

(9) *Clesia*, cioè *chiesa*, ed è sincope del latino *ecclesia*.

(10) *Cedas*, o *ascendas*, ossia *scede* di notaio. Ved. la nota 9 al capitolo LII precedente.

(11) *Quantust*, cioè *quantu est*, compendio del latino *quantum est*.

(12) *O accattet ila o non*, cioè *o la ritrovi, o non*; e si riferisce alla carta, di cui il notaio dovesse far ricerca nel cartolario (odierno protocollo).

se deppiat autenticare cum subscriptiones de tres atteros notaios. Et innanti qui se exemplet, nen se pothat exemplare, se leiat in su consizu maiore de Sassari publicamente. Et in cussu consizu dimandet balla de exemplare cussa carta. In su quale consizu se clamen duos bonos homines ad examinare cussa carta. Et si aet parrer ad ecussos bonos homines qui cussà carta se deppiat exemplare, exemplet si, et det si fide assu exempli factu per issu dictu modu <sup>(13)</sup>.

*De non comporare sos benes desso rebelles.*

LV. Sas possessiones et benes desso isbanditos et rebelles assu cumone de Sassari appropriatas, in tottu over in parte, neuna persone daue como innanti comporet, over comporare fathat in alunu modu. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu daue sa potestate in libras c de Ianua; et issos benes comporatos torren assu cumone. Et in sa intrata dessu regimentu suo sa potestate su dictu capitulu bandire fathat per issa terra de Sassari in sos locos et partes usatos.


*Desso patronos desso lignos.*

LVI. Sos patronos desso lignos, qui aen benner ad portu de Turre, sos quales lignos sos mercatantes aen nauilzare ad iucher sa mercatantia, sian tentos de dare sufficiente securitate, qui sas cosas et mercatantias, sas quales in cussos lignos aen promitter de portare integramente, aen reciver et *garriare* <sup>(14)</sup> in cussos: — data sa securitate predicta ad sa potestate, over qui aet tenner locu suo. Appita per issos mercatantes sa puliza daue su maiore de portu, pothan exire dessa *terra* <sup>(15)</sup> cum sa mercatantia et cosas sas quales aen boler garriare, senza alcuna altera puliza over paraula de corte: et issu portorargiu lasset cussos andare, senza alcuna altera paraula — <sup>(16)</sup>. Et si per aventura su contractu aen facher, et de cussa mercatantia alcuna cosa in terra aet romaner, paghet su patronu tottu sos dampnos et interesses, sos

(13) In questo capitolo, in cui si parla delle carte scritte e bollate, che s'introducessero in Sassari da altre parti dell'isola, e del come le medesime potessero far fede, si riconosce che il Comune di Sassari considerava in quel tempo tutti gli altri paesi di Sardegna come province, perchè soggetti a diverse signorie. E la parafrasi di tre notai ordinata nel capitolo, acciò l'esemplare della carta bollata potesse considerarsi autentico, e fede degno, fu osservata in Sassari sino alla fine del secolo XVI. Infatti l'esemplare della bolla di Paolo III, che concedette all'arcivescovo turritano il privilegio del gonfalone nel 9 maggio 1538, esemplare che io possiedo in apografo, fu collazionato coll'originale da tre notai pubblici nel 1571, uno dei quali fu Stefano Fara, padre dell'istorico Gio. Francesco Fara. Dal che si vede che la stessa autenticazione di tre notai era in uso anche per le carte bollate venute d'oltre mare.

(14) *Garriare*, cioè *caricare*.

(15) *Terra*. Sebbene esistano nel Codice le sole ultime due lettere di questa parola, nè bene si possa distinguere, se siano *ra*, ovvero *ta*, tuttavia ho interpretato *terra* meglio che *porta*, sia perchè il senso è così più consentaneo alla legge, sia perchè, non una, ma varie erano le *porte* delle mura di Sassari, dalle quali le mercanzie poteano essere estratte, sia perchè i custodi delle *porte* suddette, dei quali si parla appresso in questo medesimo capitolo, e nel cap. 27 di questa Part. I non sono chiamati *portorargios desso portas*, sibbene *portorargios dessa terra de Sassari*.

(16) Tutto lo squarcio contenuto tra le due  dalle parole *data sa securitate*, ecc., fino ad *altera paraula*, sono scritte a margine del foglio dal lato sinistro, con caratteri più brevi, e meno neri; dal che si vede che fu giunta posteriore.

quales sos mercatantes aen sustenner, et aver dessoas cosas et mercatantias, qui aen romaner, et non aen esser in su lignu recivitas. Et si assu patronu non aen dare sos mercantes sa mercatantia ad isse promissa in su termen ordinatu, siat tentu su mercatante de pagare assu patronu de novu, quale et de plenu.

*De non batture saje de alcuna parte.*

LVII. Neuna persone deppiat *batture* <sup>(1)</sup> sale, over facher batture in sa terra de Sassari, over su districtu, senza licentia desso doaneri. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu daue sa potestate zascatuna via in soddos v de Ianua, et in perder su sale et issa bestia. Sa mesitate desso bandu *siat desso* <sup>(2)</sup> doaneri, et issa altera desso accusatore; et siat tentu secretu. Et qui daue atterunde aet comporare sale, salvu daue sa doana, paghet assu doaneri soddos v pro raseri <sup>(3)</sup>. Et issa potestate deppiat observare custu capitulu, secundu qui saet ordinare per issu consizu de Sassari.

*Dessos corgios qui se deven vender, et comente.*

LVIII. Neuna persone deppiat vender, over comporare corgiu friscu, over siccu, in su quale siat romasu alcuna petha, *nerviu* <sup>(4)</sup>, ossu, over unglas. Et qui contra aet facher, over etiamdeu terra aet mischiare cum sale, cum su quale saet salare, pro zascatunu corgiu, gasi comporatu, over venditu, over salatu, paghet, gasi su venditore, quale et issu comporatore, over qui in cussa guisa lait salare, soddos v de Ianua. Desso quale bandu sa mesitate siat desso cumone, et issa altera desso accusatore; et siat tentu secretu. Et pothar su comporatore dessos corgios salatos facher percuter su corgiu comporatu v voltas cum unu fuste grussu convenivemente, istande su corgiu ispartu a *boza* desso comporatore <sup>(5)</sup>. Et issos corgios sian bene siccos, ad arbitriu de bonos mercantes, quando se venden.

*Dessu casu, lana et fune.*

LIX. Qualunque aet bender casu salatu, sende mischiatu terra in su sale, over altera brutura, paghet pro zascatunu cantare soddos iii de Ianua; sa mesitate desso quale bandu siat desso cumone, et issa altera desso accusatore; et siat tentu secretu. Et si alunu aet bender lana bagnata, over humida *istualemente* <sup>(6)</sup>, over in cussa mischiatu vaet esser terra, over alcuna brutura, paghet assu cumone soddos v de Ianua per zascatunu centenaiu, et issa lana siat arsa per issu pastore. Et ecustu frodu, over malithia se conoscat per duos bonos homines, qui se

(1) *Batture*, cioè portare.

(2) Nel testo si leggono ripetute per equivoco dell'amanuense le parole *dessu bandu siat tra siat desso*.

(3) Nel Codice è così scritto. P. N. Ed io credo voglia dire *pro raseri*.

(4) *Nerviu*. Nel Codice è scritto *NEZUIU*, che io leggo *nerviu*, cioè nervo.

(5) *A voglia (boza)*, a piacere del compratore.

(6) *Istualemente*, cioè *studiatamente*, *appositamente*, nè credo possa significare altro, veduto il contesto della legge.

clamen per issa potestate. Et ecussu midessimu se observet dessa fune nova, qui saet bender ad pesu. Et pothar su mercatante, qui aet comporare su casu cussu facher iscuter et innectare ad manu, senza qui in manu tengnat alcuna cosa. Et icusse, qui aet fricare over iscutere, non sechet su *casu* <sup>(7)</sup> prossa iscultura.

*De non vender sos corgios, si non in platha, et de vender su pane, et issas herbas.*

LX. Sos corgios dessos boes qui venin daue foras neuna persone deppiat vender over comporare in tottu su districtu de Sassari, nen in Sassari, salvu in sa *ruga* <sup>(8)</sup> de *connas* <sup>(9)</sup> cio est palesimente daue nanti de plus destimongnos, cio est daue sa porta de *Capu de villa* <sup>(10)</sup>, fina ad sa porta de *sanctu Flasiu* <sup>(11)</sup>. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu su venditore et issu comporatore, zascatunu dessos, in soddos xx de Ianua per zascatunu corgiu gasi comporatu. Desso quale bandu sa mesitate siat desso cumone, et issa altera desso accusatore; et siat tentu secretu. Su pellamen, et issu casu se vendan in Sassari, et non foras; ad pena de soddos v zascatunu cantare, su quale pachet qui contra aet facher: sa mesitate siat desso cumone, et issa altera desso accusatore; et paghesi ad presente senza parlamentu. Tottu sas <sup>(12)</sup> bisogniviles assu corpus humanu, et issu pane se vendat in Sassari, salvu daue domo qui fuit de donnu Albonictu de Massa <sup>(13)</sup>, qui est in su contone fina <sup>(14)</sup> = ad su contone dessa domo qui fuit = de Gualteri de Vulterra <sup>(15)</sup>,

(7) *Casu*, cioè formaggio, *cacio*, derivato drittamente dal latino *caseum*.

(8) *Ruga*, ossia *contrada*, e propriamente strada che s'incrocchia con altre in forma di croce; per lo che si dice *ruga*. Infatti la croce si chiama in sardo *rughe* o *rugue*. Questa parola derivò incorrotta dall'italiana favella nel sardo volgare, poichè nei classici scrittori d'Italia si trova frequentemente adoperata in significato di *strada*; Gli accademici della Crusca ne arrecano molti esempi; ed io ne aggiungerò altri due, che non sono di minor peso. Uno è di Giovanni Villani, il quale scrive: — *Ed egli* (cioè Corso Donati in Firenze nel 1302) *veggendosi crescere forza e seguito, la prima cosa che fece, andò alle carceri del Comune, che erano nelle case dei Bastari nella ruga dei Palagio, e quelle per forza aperse, e deliberò i prigionieri*, ecc., ecc. (Stor. Fior. pag. 376-77). L'altro è del Davila, che dice: *E nella ruga di Sant'Antonio si facevano gran radunanze di genti*, ecc. (Guerr. civ. di Francia Lib. IX pag. 167).

(9) *De connas*. Il nome antico di questa contrada combina anche per la topografia con l'attuale contrada denominata *la cona*. Ma l'origine della denominazione non sembra onesta, e pare che lo abbiano riconosciuto i maggiori, giacchè dall'antico vocabolo *connas* tolsero una *N*, e fecero *conas*, che in sardo significa *immagini*. (Ved. la nota al cap. 126 della Part. 1).

(10) Questa porta de *Capu de villa* faceva forse capo alla contrada che ancor oggi si chiama *pozzu de vidda* e sembra che sia la stessa porta oggi appellata *porta d'Uzzeri* (Ved. la nota al cap. 90 di questa Parte 1).

(11) Cioè di s. Biagio. E pare che questa porta esistesse da porta Uzzeri andando verso l'attuale porta di s. Antonio, e precisamente nel sito, ove si dovrebbe aprire adesso la nuova porta in faccia alla Piazza. Si chiamava porta di s. Biagio per la chiesuola vicina, che sussiste ancor oggi.

(12) Qui pare che nel testo manchi la parola *cosas*.

(13) Messer Albonito di Massa deve la perpetuità del suo nome ai commestibili.

(14) La parola *fina* termina la linea 16.<sup>a</sup> del testo del presente capitolo; e la linea 17.<sup>a</sup> ha a margine dal lato sinistro le parole aggiunte *ad su contone dessa domo qui fuit* in caratteri più brevi di quelli del corpo del capitolo, e così continua con gli stessi caratteri nel corpo della linea fino alle parole *parte de levante*. Poi seguita la stessa linea 17.<sup>a</sup> co' soliti caratteri più grandi del Codice.

(15) Gualtiero di Volterra ebbe la stessa fortuna di messer Albonito.

qui est daue sa parte de levante = Et qui custas cosas aet ponner ad bender in sas dictas confines, paghet soddos ii de Ianua (1). = Et ad cussu offitiu facher sian duos de cussos buttegiuos qui sun ad prope desso dictas domos, *uve* (2) *sos dictos ortulanos* . . . . . (3), sos quales iuren ad sancta dei evangelia cussu offitiu fidelemente facher, et accusare toctu sos contrafactentes cussa die in sa quale contrafactu aet esser, et sa mesitate dessu bandu (4) siat dessu cumone, et issa altera dessu accusatore, et siat tentu secretu, pagande ad presente.

*De non andare ad portu pro comporare.*

LXI. Ordinamus qui neuna persone mercatante, over non mercatante, deppiat andare ad portu de Turres ad comporare alcuna cosa, over mercatantia mandicatorgia, over non, qui aet benner ad portu de Turres in alunu lingu, su quale lignu in cussu portu aet isguarriare, pro deverlas revender, astezis linnamen. Et qui contra aet facher, paghet assu cumone pro zascatuna volta soddos xl de Ianua. Sa mesitate dessu bandu siat dessu cumone, et issa altera dessu accusatore, et siat tentu secretu.

*Dessos taverrargios, et comente sa petha se vendat in su macellu.*

LXII. Sos taverrargios et tottu sos qui venden petha, vendan cussa in sa taverna dessu cumone ordinata, tenende ad sos muros dessa terra, et assa porta de Gurusele (5). Et neunu taverrargiu, nen qui petha vendat, la *unflet* (6), over fathat unflare ad *sufflu* (7). Et qui contra aet facher, siat cundempnatu per zascatuna volta in soddos v de Ianua. Et sian tentos sos taverrargios predictos sa bructura dessu bestiamen mortu, et issos *corros*, iectare foras dessa porta in sos locos *uve salga* se iectat (8). Et issu maiore de taverna iuret daue nanti dessa potestate de accusare sos qui aen contra facher. Et qui contra aet facher, paghet per zascatuna volta soddos x de Ianua; desso quales bandos sa mesitate siat dessu cumone, et issa altera dessu accusatore. Et issa potestate pothet etiamdeu investigare sas dictas cosas pro offitiu suo, comente ad isse aet parver. Et siat crettitu assu sacramentu dessu accusatore, et ad su iuratu de consizi senza sacramentu; et in zascatunu casu se paghet ad presente. Vendet si sa petha in su macellu in custu modu; cio est, su quartu dessu crastatu dinaris x; su quartu dessu *cozutu* dina-

(1) Dopo la parola *Ianua*, le altre che sieguono fino a quelle *dessu bandu* sono scritte a margine dal lato sinistro coi soliti caratteri più piccoli.

(2) *Uve*, ossia *dove*, *ubi* latino.

(3) Non si comprende bene se le parole *sos dictos ortulanos* si riferiscano ai *duos buttegiuos*, ovvero ad Albonito e Gualtiero: io inclino per quest'ultima applicazione. Lo spazio segnato con puntini non si può leggere nella giunta, perchè il dosso del margine è consunto, e la parola che vi era scritta se ne andò con esso. Pare però che non vi sia dubbio ad affermare che la parola fosse *sun*, ovvero *istan*, ovvero *viven*, *venden*, ecc.

(4) Le parole *sa mesitate dessu bandu* si leggono ancora nel corpo del capitolo, laonde si vede che nella giunta marginale furono ripetute per offerire al lettore il richiamo al capitolo medesimo.

(5) Ancor oggi il pubblico macello esiste nello stesso sito.

(6) *Unflet*, cioè *gonfi* da *gonfiare*.

(7) *Ad sufflu*; cioè col soffio, e soffiando, p. e. con un cannello, o spignendo l'aria violentemente col fiato, aguzzando le labbra.

(8) *Corros*, ital. *corna*. *Salga*, cioè l'*alga*, la *spazzatura*, *immondizia*, ecc. E si vede da ciò, che le corna, ossia i punte, non formavano allora oggetto di traffico.

ris viii; su quartu dessu *agnone* (9) *iverrile* dinaris vi; su quartu dessu capru crastatu over mazatu dinaris viii; su quartu dessu capru cozutu, et de capra dinaris vi; su quartu dessa *berbeche* (10) femina dinaris vi. Sa petha de porcu se vendat in custu modu, cio est dessu porcu masclu unzas vi a dinari; dessa troia unzas viii a dinari. Sa petha dessu *boe* (11) et dessa vacca se vendat in custu modu; cio est dessa petha vacchina unzas xii a dinari; dessa petha dessu *boe* unzas xviii a dinari. Et qui contra sa forma predicta aet facher, paghet zascatuna volta soddos v de Ianua. Et zascatunu macellaiu vendat sa petha in su macellu et locu ordinatu, et non in domo. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatuna volta soddos v de Ianua. Et non pothet alcunu vender petha de troia pro masclu, nen petha de *boe* pro vacca, nen capra pro beccu crastatu over mazatu, nen petha de berbrei femina pro masclu, nen petha de cozutu pro crastatu. Et qui contra aet facher, paghet zascatuna volta soddos x de Ianua. Et non pothet alcunu vender petha de duas bestias umpare: ma de zascatuna per se. Et qui contra aet facher, paghet assu cumone soddos x de Ianua. Et neunu pothet vender in su macellu alcuna petha morta de male, nea petha qui esseret morta daue tres dies in susu. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatuna volta soddos xv de Ianua. Ancu qui aet bender petha porchina salata ad minutu, det de cussa unzas vi a dinari. Et lardu non se pothet vender in macellu plus dessu dictu prethu; non intendende qui sas *capithas*, *testa* et issos pedes dessa bestia se vendan ad pesu. Et tottu sos qui aen vender petha ad pesu, deppian dare ad zascatunu qui *aet cherrer* (12) petha, *et paca et meta* (13), secundu quin daet *cherrer fini in derratas duas* (14), ad cio qui sos poveros inde pothet aver. Et qui contra aet facher, paghet soddos v de Ianua zascatuna volta. Et issu prethu dessa petha se pothet crescher, et minimare ad boluntate dessu consizu maiore, non nochende su presente capitulu. Et quando supra sas dictas cosas saet elier castadu over offitiale, sos accusatores bengnan assu castaldu over offitiale, et icussu offitiale recivat sas provas, si comente laet parrer. Et quando offitiale non baet esser, *vengnan* (15)

(9) *Cozutu*, cioè *montone*, ossia maschio della pecora. Si dice *cozutu*, perchè ha i *coglioni* ossia testicoli, che in sardo si appellano *cozones*. — *Agnone iverrile*, agnello di primavera, derivato dal latino *ver veris*. Si pronunzia *ierrile*, e da taluni *gerrile*. L'agnello di marzo, ossia marzolino, è chiamato dai sardi *mesulinu*.

(10) Nel Cod. è così scritto *bbr*, che io leggo *berbeche*, cioè *pecora*.

(11) *Boe*, ossia *bue*, dal latino *bos bovis*. Da questo capitolo, in cui è fissato il prezzo della carne e della grascia, si rileva l'altissimo prezzo che nel 1316 dovea avere il denaro in Sardegna, e come il genere vendibile superasse infinitamente la quantità del numerario. Nè potea essere a meno, quando un quarto intero di castrato si vendea danari dieci, un quarto di montone danari otto, ecc., e la carne di manso a denaro uno ogni libra e mezza, e quella di vacca a denaro uno per libra. Ma si ritenga, che il danaro era la 240.<sup>ma</sup> parte della lira genovese di quel secolo, la quale era *di numerato*, o *di conto*, e che nella pace Pisana del 1288 quattro lire genovesi sono valutate per una Marca d'argento. Su di che vedasi l'altra nota a pag. 519 di questo Vol.

(12) *Aet cherrer*, ital. *vorrà*. *Cherrer*, dal latino *quaerere*.

(13) *Et paca et meta*, cioè *e poca e molta*.

(14) Nel Codice sta scritto *fini in derratas*; che io leggo *fini in derratas*, ecc. Che cosa poi significino queste *due derrate* io nol so: pare che si possano interpretare per parte di libra, o di denaro, avuto riguardo alla ragione soggiunta appresso; *acciò ne possano avere i poveri*.

(15) *Vengnan*, e *bengnan*; ital. *vengano* dal latino *venio venis*.

sas accusas assu notaiu dessu cumone, et isse recivat prova comente laet parrer, secundu sa qualitate dessa persone qui aet accusare. Et dessas predictas accusas sa mesitate appat su cumone, et issa attera su accusatore; et paghet ad presente.

*De non vender alcuna cosa sas festas.*

LXIII. Astezis cussas cosas, sas quales <sup>(1)</sup> ad unore de deu, over qui tochen assa clesia, et cosas mandicatorgias, et bestiamen bivu, patone, linna, et cosas qui se mandan assos lingnos, neuna persone comporet over vendat sa dominica, et issas festas solempnes. Et qui contra aet facher, paghet soddos v de Ianua. Sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu; et paghet ad presente.

*Qui neuna persone comporet petha, over cosa mandicatorgia innanti de terza.*

LXIII. Neuna persone comporet petha vacchina, de boe, de porcu, over alcuna bestia morta, pische, perdiches, passares, over fructora alcuna, over cosa mandicatorgia, sas quales saen batture in Sassari ad vender in casione de revender, salvu *adpus* <sup>(2)</sup> su sonu dessa campana dessa clesia de sanctu Nicola de Sassari, sa quale se sonat ad terza. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatuna volta soddos v de Ianua de presente, et perdat sas cosas predictas. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et siat crettitu zascatunu accusatore assu sacramentu suo. Et issa potestate in sa intrata dessu regimentu suo fathat bandire custu capitulu per issa terra de Sassari.

*Dessos qui venden su palone, et issa linna.*

LXV. Sos venditores dessa linna, dessu palone, dessa *pazà* <sup>(3)</sup>, dessa herba, et dessu *fenu* <sup>(4)</sup>, cussas cosas vendan in su campu dessa corte dessu cumone <sup>(5)</sup>, et in attera parte non deppian istare a bender, salvu qui andande per issa via, et *benende* <sup>(6)</sup> assu dictu locu pothan vender. Et qui contra aet facher, paghet de zascatunu garriu dinaris vi, et de zascatuna fasche dinaris iii. Et zascatunu de consizu siat crettitu senza sacramentu; et issos atteros cum sacramentu. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et paghet de presente.

(1) Qui pare manchi qualche parola, come p. e. *sun.* ovvero *se venden*, o altra simile.

(2) *Adpus*, e *appus*, ital. dopo.

(3) *Paza*, cioè *paglia*.

(4) *Fenu*, cioè *fieno*.

(5) Questo largo o piazza era dirimpetto al palazzo del Comune, dove poi si edificarono tende, o logge per i mercatanti, e quindi casupole, due delle quali esistono ancor oggi (1842). Però devono essere demolite, ed incorporate nel nuovo palazzo del marchese di S. Saturnino.

(6) *Benende*, cioè *venendo*, da *benner*, *venire*; a differenza di *bender* è *vender* per *vendere*.

*Dessos qui venden sas perdiches.*

LXVI. Non vendat alcunu, over vender fathat in Sassari, nen in su districtu perdiches ultra dinaris iii s'una. Et qui contra aet facher, paghet zascatuna volta dinaris xii; et ad zascatunu de consizu siat *crettitu* <sup>(7)</sup> senza sacramentu. Et siat sa mesitate dessu bandu dessu cumone, et issa attera dessu accusatore, et paghet ad presente; et siat tentu secretu <sup>(8)</sup>.

*Dessos qui venden su pische luvatu, et de non luvare.*

LXVII. Ordinamus qui alcuna persone non deppiat *lulare* <sup>(9)</sup> nen esser, nen istare cum sos luvatores in tottu su districtu de Sassari, nen batture daue alcuna parte alcunu pische luvatu, over *anbilla* <sup>(10)</sup>, in casione de vender cussu over cussa in Sassari, over su districtu. Et qui contra aet facher, siat *condennatu* <sup>(11)</sup> daue sa potestate in libras v de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare, deppiat provare sa accusa. Et intendat si custu capitulu, gasi de clericos, quale et de *ladicos* <sup>(12)</sup>.

*Dessos qui venden su pische.*

LXVIII. Sos venditores dessu pische, et dessa anbilla frisca deppian su pische, et issa anbilla frisca cussu die, su quale laen batture in Sassari, vender. Et in alcuna domo de cussu pische over anbilla non de pongnan. Et vendende su dictu pische et anbilla neunu dessos venditores deppiat *seder* <sup>(13)</sup>, over *adrinbaresi* <sup>(14)</sup> in alcunu locu, ad pena de soddos x de Ianua. Sa mesitate dessu bandu siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et siat crettitu su accusatore iurande daue novu, et tentu secretu. Et paghet ad presente. — <sup>(15)</sup> Et qui aet batture su pische daue *mangianu* <sup>(16)</sup> infina ad terza, deppiat cussu aver venditu infina ad hora de mesu die. Et qui laet batture daue terza infina a mesu die, deppiat aver venditu infina ad hora de vesperu, et non *posca* <sup>(17)</sup>. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu in soddos xxx

(7) *Crettitu*, cioè *creduto*.

(8) Le pernici a quattro denari l'una sono un altro argomento della scarsezza del denaro in quel tempo.

(9) *Lulare*, cioè metter luc nei fiumi per attossicare il pesce, e farlo morire, a fine di pescarlo più facilmente e in più copia. *Lulare* quindi, *luvatu*, e *luvatores* sono derivati dalla stessa radice latina *lues*.

(10) *Anbilla*, cioè *anguilla*.

(11) Qui è scritto *condennatu*, invece che negli altri luoghi del Codice è scritto costantemente *cundempnatu*.

(12) *Ladicos*, cioè *laici* ossia *secolari*.

(13) *Seder*, cioè *sedere*, dal latino *sedeo*.

(14) *Adrinbaresi*, cioè appoggiarsi.

(15) Da questo luogo, e dalle parole — *Et qui aet batture, ecc.*, sino alla fine del capitolo, il testo è della giunta marginale che si legge dal lato destro del Codice, scritta in caratteri somiglianti, ma più piccoli, ed in tempo posteriore, come appare dalla diversità dell'inchiostro e dalle abbreviature, che non sono in tutto conformi alle altre del testo interno del capitolo.

(16) *Mangianu*, cioè *mattina*.

(17) *Posca*, cioè *dopo*. Questa è parola di tempo posteriore, giacchè nel Cod. il *dopo* italiano, ossia *postea* latino, è voltato sempre *appus*, o *depus*; nuova prova che la suddetta giunta è di tempo più moderno.

pro zascatuna volta. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare siat tentu sa accusa provare. —

*Dessos qui fachen carnatu, et dessa bructura de cussu.*

LXIX. Dessa *petha* <sup>(1)</sup> porchina, dessa quale saet facher carnatu, et saet bender ad pesu, levet sende sa capitha, sos cambuzos, sos ispinos, mustelas, limbias, oriclas, et unglas innanti qui sa dicta petha se leuet daue su locu, in su quale saet facher su carnatu per ecusse, cuia est sa petha: et ecussu se observet dessa petha porchina, sa quale se adconzat in su macellu, et qui salare se devet, cio est qui *sende levet* <sup>(2)</sup> sas predictas cosas innanti qui daue su macellu se levet. Et qui contra aet facher, over qui cussa petha aet comporare, senza esser gasi adconza, paghet pro zascatunu porcu soddos III de Ianua; dessu quale bandu sas duas partes sian dessu cumone, et issa terza parte dessu accusatore. Et qualunque aet facher carnatu, over facher facher in sa platha, over in alcuna attera parte dessa terra, non consentat qui in *cotinas* <sup>(3)</sup>, over in alcuna via pubblica se iettet samben, *istentina* <sup>(4)</sup> de porcu, vulvas, over alcuna attera bructura, ma cussa iecten, over fathan iectare foras dessa terra in cussu locu, in su quale se iectat sa alga, ad pena de soddos x de Ianua; dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et tantas voltas paghet qui aet contra facher, quantas voltas aet esser accusatu; et qui aet accusare siat tentu secretu: et ad zascatunu accusatore siat crettitu iurande de novu. Et ecustu capitulu non appat locu in sos porcos qui saen facher ad usu <sup>(5)</sup>. Et issos homines de Sassari pothan comporare pro usu dessa domo sua infini in porcos v in sa taverna in qualunque modu aen boler.

*De non gettare abba in via publica  
innanti de sonare sa campana.*

LXX. Alcuna persone non gettet abba in alcuna via publica de Sassari, salvu sonatu su terzu sonu de sa campana, sa quale se sonat in corte dessu cumone; nen etiam deu alcuna persone non pothat iectare daue aleunu solaiu abba alcuna de die in alcuna via publica, salvu sonata sa terza campana, comente est naratu, narende innanti tres vias *guarda* <sup>(6)</sup>. Et qui contra aet facher, paghet soddos v de Ianua. Et si aleunu de die, over

(1) *Petha*, cioè *carne*.

(2) *Sende levet*, cioè *se ne levino, se ne distacchino*.

(3) *Cotinas*. Nel testo originale si vede come una traccia di lineola sull'o, indicante abbreviatura della parola. Ma sono incerto se debba leggersi *continias*, cioè *cantine*, ovvero *cortinas*, la quale ultima parola io non saprei meglio interpretare, fuorchè *chiassetti*, o *vicoli che non riescono ad altra via*.

(4) *Istentinas*, cioè *intestini, budella*, ecc.

(5) *Ad usu*. Si deve intendere dei porci, o maiali, che ciascuno potea salare, e far conciare pe' bisogni domestici, e per uso della propria famiglia (*ad usu*), pei quali non doveano aver luogo le minute regole di polizia igienica stabilita pei porci, che si vendessero nel pubblico macello, in altri luoghi della città.

(6) *Guarda*; motto col quale i gettatori dell'acqua alle ore permesse doveano avvisare i passanti per la via. Questa legge rimase tradizionalmente in vigore in Sassari sino a questi ultimi tempi,

innanti dessa campana predicta aet gettare alcuna abba daue alcuna domo, et aet toccare aleunu, paghet sa suprascripta pena. Dessos quales bandos sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et si aet esser de consizu, siat crettitu senza sacramentu, et assos atteros cum sacramentu.

*Dessos molinargios, et dessa misura dessa farina.*

LXXI. Sos molinargios su tridicu, et issu orgiu datu ad issos ad *machinare* <sup>(7)</sup>, et issa farina machinata torrare integramente deppian, senza mancamentu aleunu. Et qui contra aet facher, siat cundempnatu daue sa potestate in soddos x de Ianua, et mendare su dampnu. Et dessu frodu dessa farina siat crettitu su sacramentu de cusse, qui assu molinargiu *la deit* ad machinare, over su dominu *oussa* <sup>(8)</sup> domina dessa domo siat, over aleunu dessos *servitores* <sup>(9)</sup>, masclu over femina. Et bastet iurare una volta su annu daue zascatunu qui daet su tridicu. Dessu quale iuramentu siat iscriptura in sos actos dessu cumone. Et in sa intrata dessu regimentu dessa potestate tottu sos molinargios, et issas muzeres, et tottu sos atteros qui istan *cunsos* <sup>(10)</sup>, qui appan daue XII annos in susu, sa potestate daue nanti suo benner fathat, et iuren de facher sas dictas cosas senza frodu. Et neunu molinargiu levet pro machinatura plus de XIII partes una dessu raseri. Et ecussu molinargiu qui falsa misura aet tenner, siat cundempnatu zascatuna volta dare soddos c fini in libras x de Ianua. Et de cio fathat inquisitione sa potestate quantas vias aet boler.

*Dessos barberis.*

LXXII. Neunu barberi radat sas dominicas, nen in festas solempnes, cio est in sa platha, over in via publica, over in cussu locu, over domo, in su quale, over sa quale continuamente fachtet sa arte, ad pena de soddos v de Ianua. Sa mesitate dessu bandu siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu.

*Dessos furraios.*

LXXIII. Aleunu furraiu, over furraia non levet, nen levare deppiat pro cottura dessu raseri dessu pane ultra dinaris III. Et in sas festas de pasca de natale, et de *resurrexi* <sup>(11)</sup> levet dinaris VI pro raseri. Et qui ultra sa dicta quantitate aet levare, siat cundempnatu in soddos v de Ianua zascatuna volta. Dessu quale bandu sa mesitate

nei quali furono aperti i canali pubblici nelle contrade principali della città: ma il motto di avviso non fu più *guarda*, bensì *dae sutta*, cioè *di sotto*, come se si dicesse ai passanti; *esci di sotto*, o *ch'io l'imbrodolo*. E di molti imbrodolamenti accaduti non sono scarse le memorie urbane, per lo che il *dae sutta* dei Sassaresi rimane ancora nei proverbi.

(7) *Machinare*, cioè *macinare*.

(8) *Oussa*, cioè *over sa*.

(9) *Servitores*, cioè *servitori*.

(10) *Cunsos*. Nel Codice sta scritto in questa forma *CUNDOS*, senza veruna lineola che indichi abbreviatura; laonde pare voglia dire per sincope *cum dictos*, ovvero *cum issos*.

(11) *Resurrexi*, cioè pasqua di resurrezione, dalla parola dell'evangelio *Resurrexit*. Anche le feste del SS. Natale sono qui indicate col nome di Pasqua, come così si usa chiamarle in Sardegna.



siat dessoru cumone, et issa attera dessoru accusatore. Et dessoru dictas cosas siat cretutu su sacramentu de cusse qui sos dictos dinaris *deit* (1) assu dictu furraiu. Et neuna persone de Sassari, nen qui in Sassari habitet, facher pothat furru in alcuna buttecha *de connas* (2), cio est daue sa porta de *sanctu Blasiu* (3) fina assa de *Capu de villa* (4). Et qui contra aet facher, siat cundempnatu daue sa potestate in libras x de Ianua, et issu furru siat disfactu.

*Dessoru carratores.*

LXXIII. Astezis cussa persone, qui biada sua aet bender, et cum boes suos et carru cussa biada et cosas suas aet boler iucher, et carrare ad portu, zascatunu carratore qui carru aet iucher continuamente, et qui portat, over portare facher mercatantia alcuna, over cosas cum carru et boes suos ad alcuna parte, iuret et det pagatore in sa intrata dessoru regimentu dessoru potestate, et ecussos iurare et dare pagaria sa potestate fathat de guardare et de salvare sas cosas tottu, sas quales aen portare et iucher, ad bona fide, et senza frodu; credende su sacramentu dessoru mercatante, over decusse cuias aen esser sas cosas dessoru mercatantia, et cosas frodatas et mancatas ad ecussos carratores datas, salvu si su carratore iustamente defender se poteret. Et qui contra aet facher, et ecustas cosas non aet observare, siat cundempnatu daue sa potestate per zascatuna volta dare libras x infini in xx ad arbitriu dessoru potestate, iusta sa conditione dessoru persone. Custu postu et intesu, qui cusse qui in custas cosas aet frodare cosas de alcunu in quantitate de soddos xx, et daue inde in iosso, siat cundempnatu in soddos x de Ianua, et in mendare su dannu. Sas quales, et issu quale dampnu si infra dies x daue su die dessoru condempnacione facta assu massaiu dessoru cumone, et assu mercatante qui aet aver su dannu non aet aver pagatu, siat *frustatu* (5) per issa terra de Sassari. Et per neunu tempus in cussa terra, nen in su districtu non deppiat istare, ricevende sacramentu *dauesse* (6), *qui* (7) gasi deppiat observare. Et qui aet frodare cosas de alcunu in quantitate de soddos c, et daue inde in iosso infina a xx, siat condempnatu daue sa potestate in libras x fina a xx; ad arbitriu dessoru potestate, et in *mendare* (8) su dannu. Sa quale condempnacione et *dampnu* (9), si infra x dies non aet pacare, *sechet seli* (10) sa manu dextra. Et qui

(1) *Deit*, cioè *diede*, dal latino *dedit*.

(2) *De connas*, cioè la contrada di questo nome già mentovata nel capo LX di questa Parte I. del Codice.

(3) *Sanctu Blasiu*; la stessa porta *de sanctu Blasiu* menzionata nel suddetto capo LX Parte I.

(4) *Capu de villa*, la porta medesima di cui si fa parola nel ridotto capo LX di detta Parte I.

(5) *Frustatu*, cioè *fustigato* pubblicamente (*per issa terra de Sassari*).

(6) *Dauesse*, ossia *daue isse*, cioè *da lui*.

(7) *Qui*. In questo luogo la parola è tutta scritta per intero, invece che negli altri luoghi del Cod. è costantemente abbreviata così *q*.

(8) *Mendare*. Qui pure la parola è scritta per intero; negli altri luoghi del Cod. è sempre abbreviata in questo modo *mēdare*.

(9) *Dampnu*. Questa parola è scritta nel Cod., ora nell'indicato modo, ora abbreviata, cioè *dāpnu*, ed ora *danna* tutto scritto, ora abbreviato così *dānu*.

(10) *Sechet seli*, cioè *gli si tagli, gli si tronchi*, ecc. Dunque la mano dritta valeva dalle dieci alle venti lire di Genova. Era questo il dritto barbaro dei Codici quasi tutti del medio evo.

aet frodare sas cosas de alcunu daue soddos c in susu, siat *infureatu* (11) per issa gula, si qui morgiat in cussu locu et contrata, in su quale su frodu aet esser factu. Et issos pagatores de cusse ad pacare su *dannu* (12) sa potestate costringat. Et si gotales malefactores aver non saen poter per punirelos personalmente, *isbandansi* (13) daue Sassari et dessoru districtu, ponende in cussu bandu, si alcunu tempus aen benner in fortha dessoru cumone, deppian patire sa dicta pena (14). Et ecusse qui senza sacramentu et pagaria carru cum cosas et mercatantias aet tractare, over tractare aet facher, siat cundempnatu daue sa potestate in libras m *de Ianua* (15), mandande innanti su bandu per issa terra de Sassari daue parte dessoru potestate, qui zascatunu qui carru tractat, et tractare aet boler, ad iurare, et ad dare pagaria vengiat nanti dessoru potestate infra su tempus dauesse ordinatu.

*De mendare sos cavallos mortos.*

LXXV. Cussos qui aen cavallos ad posta prossu cumone, si in alcunu servithu, o *pro* (16) alcunu servithu dessoru cumone aen morrer sos dictos cavallos, over saen guastare, mendensi dessoru benes dessoru cumone, cio est dessoru condempnaciones, dessoru quales si assignet assu segnore dessoru cavallu fina assu extimu dessoru cavallu mortu. Sa quale condempnacione su massaiu dessoru cumone gollire deppiat; et issa dicta mendia se fathat in sas dictas condempnaciones infra meses n daue su die dessoru adpresentatione dessoru corgiu dessoru cavallu mortu, over qui aet esser factu ad *isquire* (17) assa potestate, et assu priore dessoru antianos, et ad duos antianos. Et si sa mendia facta non aet esser infra su dictu termen, cusse, cuiu est su cavallu, non siat costrictu daue sa potestate, over daue su cumone ad comporare atteru cavallu infina a tantu qui sa dicta mendia se fathat. Non intendende qui siat servithu de cumone *quin* (18) cavallu de posta aet andare ad silva, over ad imbassata alcuna, dessoru quale su imbassatore appat salariu daue su cumone. — (19) Et quando saen ponner sos cavallos, over posta saet facher, iscrivat se per issu notaiu dessoru sindicos dessoru cumone de Sassari, su quale est salariatu daue su cumone; et nessiunu prethu nde levet pro iscriver. Et quando su corgiu dessoru cavallu mortu saet presentare, su dictu notaiu non de levet alcunu prethu pro iscriverlu; nen etiam deu su priore

(11) *Infureatu*, cioè *inforcato*, *impiccato*. Nel capit. 42 di questa Parte I. si è veduta stimata la vita di un uomo in lire 25 di Genova: qui il suo valore sembra minore, poichè per frodo di soli soldi cento genovesi è data pena capitale.

(12) *Dannu*. Ved. la precedente nota 9.

(13) *Isbandansi*, cioè *siano sbanditi*.

(14) Pare che nella fine di questo periodo manchi la parola *qui*, vale a dire *qui si alcunu tempus*, ecc.

(15) *De Ianua*. Queste parole, si vedono lineate nel Codice, o perchè non più si amassero i genovesi, o perchè coll'andare degli anni, e col variare delle signorie, le penali in moneta genovese siano state convertite in moneta della signoria dominante.

(16) *Pro*. Qui la parola è tutta scritta nell'accennato modo.

(17) *Isquire*, cioè *sapere*, idiotismo del latino *scire*.

(18) *Quin*, cioè *qui in*. Nel Codice si legge abbreviato in questa maniera *qn*.

(19) Da queste parole — *Et quando saen ponner* sino alla fine del capitolo, è la giunta che si legge nel Cod., scritta in piccoli caratteri nel margine verticale inferiore del foglio, la quale, sebene posteriore al capitolo cui è attaccata, non sembra però di tempo molto discosto, perchè vi si menziona la penale in moneta di Genova.

dessos antianos, over alcunu antianu levet prethu alcunu pro vider, over pro iscriver facher cussu. Et qui contra aet facher, pachet assu cumone zascatuna volta soddos xx de Ianua. —

*Dessu bestiamen mortu in vingnas, et avros.*

LXXVI. Si alcunu bestiamen in alcuna vingna, ortu, over avru (1), cannetu, over terra sua lavorata et operata aet occhider (2) over ferrer (3) isse, over atter de paraula sua, et pro custa casione aet esser accusatu, non de siat per zio (4) condempnatu daue sa potestate, salvu si contra cusse qui aet ferrer se provaret legitimamente cussu bestiamen aver feritu foras de vingna, ortu, cannetu, avru, over terra sua. Et ecustas cosas non se intendan dessos cavallos over ebbas qui aen aver frenu in bucca, over sella adossu. Et in una hora neunu pothas occhier (5) plus de unu animale grussu, si comente est boe, vacca, cavallu, ebba et asinu. Et dessu minutu, si comente est porcu, berbeche (6), et capra, gasi masclos, quale et feminas, pothas occhier infina a vi; et unu de cussos levare si aet boler. Et ecustas cosas facher pothas cum qualunque arma aet boler et poter. Et si sa vingna, over sa terra, over su ortu aet esser arrenatu (7), pothas facher secundu sa forma dessa carta sua. Et ecustas cosas zascatunu facher pothas, non solamente in vingna, ortu, avru, et terra sua propria, ma etiamdeu in sas atteras qui aet aver ad feu (8), over pesione, over qui pro sua aet tenner et posseder. Custu salvu et provistu, qui in saltu (9) over terra vacante neunu pothas occhier, si non unu bestiamen minutu per via pro machellu, et icussu levarende, si aet boler. Et dessu bestiamen grussu in su pastu, over terra vacante neunu pothas occhier (10).

*De non occhier culumbos.*

LXXVII. Neuna persone deppiat in Sassari, nen in su districtu culumbu domesticu azenu (11) occhier ad istudiu, over tenner. Et si cussu tenneret silu lasset. Et qui contra aet facher, siat condempnatu daue sa potestate pro zascatunu culumbu zascatuna volta soddos x de Ianua. Sa mesitate dessu bandu siat dessu cumone, et issa attera

(1) Avru, cioè campo arato o lavorato, preparato per la seminazione, dal latino *arvum*.

(2) Occhider, cioè uccidere dal latino *occidere*. Ma in più luoghi del Cod. è scritto *occhier*, senz'abbreviatura, come si vedrà appresso.

(3) Ferrer, cioè ferire.

(4) Per zio, cioè perciò. E nota, che il *zio* quando precede ad altra parola è scritto nel Cod. con *c* semplice, come *cio est*, ecc. Quando però è preceduto dalla parola *per* è scritto con *z*, equivalente a *z*.

(5) Occhier. Vedi la precedente nota 2.

(6) Berbeche, cioè pecora.

(7) Arrenatu, cioè arrendatu, cioè affittato; e deriva dall'italiano *dare a rendita o frutto*, così che *arrendatu* vuol dire *datu a rendita*.

(8) Feu, cioè feudo, o enfiteusi. Qui è usato in quest'ultimo senso.

(9) Saltu; tratto di terra seminabile, ma non seminato al presente, e perciò vacante.

(10) Dal contesto di questa legge sembrano derivate le leggi prammaticali, e le attualmente in uso per la tenuta, ed uccisione del bestiame dannificante. Però questo capitolo serviva più a tutelare le proprietà, perchè permetteva l'uccisione anche dei capi grossi dentro le vigne, orti, ecc.

(11) Azenu, cioè altrui, ed è derivato dal latino *alicuius*.

dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et paghet ad presente. Et siat crettitu su iuratu de iustithia (12) senza sacramentu, et issos atteros cum sacramentu.

*Dessu bestiamen qui se devet batture ad sa logia.*

LXXVIII. Su bestiamen, su quale in Sassari, et in su districtu fuit (13) over se perdet, cusse ad chen (14) aet benner ad manos, cussa die, over s'attera sequente, in sa quale laet accattare, battiat ilu assa colonda (15) over pilastru dessa logia dessu cumone de Sassari, et in cussa lu lighet, et lasset istare. Et qui contra aet facher, siat condempnatu in libras v de Ianua, et in torrare sa bestia. Et cio sa potestate fathat bandire in sa intrata dessu regimentu suo.

*Dessos dannos qui se fachen in sas domos dassas vingnas.*

LXXIX. Toctu sos dannos, sos quales saen facher in sas domos dassas vingnas, ortos et molinos, et in sas massaritias et benes qui esseren in cussas domos, sas quales sun intra sas confines de Sassari, cio est infra sa iscolca de Sassari, per manu de homine o de focu, astezis si cussos dampnos se facheren per ecussos qui esseren receptatos et habitaren in cussas domos, sian mendatos per issu cumone de Sassari infra unu mese daue cho (16) aet esser facta sa denuntia, iurande cussu qui aet aver appitu su dannu dessa quantitate dessu dannu ad isse factu (17). Et cio non se intendat dassas domos, sas quales sun in sas villas de Bosoe, Murusas, Innoviu, Chitarone, Silchi et Cleu (18), nen dassas domos, sas quales sun ad prope dessos muros de Sassari per l cannas, ad sa canna de palmos x; non se intendat etiamdeu, qui se mendet auru, over arghentu, nen de domos de ortos, sas quales sun ad prope de Sassari, nen de concias se fathat mendia per issu cumone. Et si tale malefactore in sa fortha dessu cumone aet benner, siat punitu si comente in sos capitulos se contenet. Et si ad (19) alcunu de Sassari gotale dannu factu esseret in benes suos de Romangna et de Flumenargiu (20), sian tentos cussos dessa villa, over iscolcha, in sa quale su dannu

(12) Iustithia, qui è scritto con *thia*: altrove con *tha* solamente. Lo stesso si osserva nel Cod. riguardo alla parola *fortha*, e *forthia*.

(13) Fuit, cioè fugge, ed è sincope del latino *fugit*.

(14) Ad chen, cioè ad quem latino.

(15) Colonda, cioè colonna. La loggia sottoposta all'antico palazzo del Comune era sostenuta da pilastri e da colonne: e quella appunto che faceva angolo alla Piazza, ed alla strada delle Scuole Pie (oggi del Teatro), era una grossa colonna a spire di pietra durissima, e nella medesima si legava il bestiame mostrenco, e quello da vendersi dalla Curia, come io l'ho veduto più volte.

(16) Cho. Così si legge chiaramente scritto nel Cod. La qual parola equivale al *quo* latino.

(17) Da questa legge può ripetersi l'origine delle barraccellerie, ossia delle compagnie di assicurazione per li predii di campagna.

(18) Quindi nel 1316 esistevano ancora questi sei villaggi, ed anche Chitarone, di cui il Vico fece nativo S. Eusebio.

(19) Ad. Questo articolo, che fu dimenticato dall'amanuense nello scrivere, si vede aggiunto interlinearmente tra i versi 24 e 25 del foglio (15.<sup>a</sup>, 16.<sup>a</sup> del capit. 79).

(20) Le ultime parole delle linee 25 e 26 (16.<sup>a</sup> e 17.<sup>a</sup> del capitolo 79), che sono le due estreme del foglio, sono abrassate dal tempo: ma le ho facilmente supplite coll'aiuto delle parole, e terminazioni di parole che si leggono nelle linee seguenti, e specialmente nella parte posteriore del foglio.

esseret factu ad ecusse de Sassari, cussu dampnu provare infra su tempus dessu breve, su quale de cio favellat, su quale incominzat — Maiores etc. — (1) —, jurande su dictu sassaresu dessa quantitate dessu dannu ad isse factu: in altera guisa. passatu su tempus, sos iuratos de cussa iscolca sian tentos de mendarelu. Et ad extimare omnia dannu qui saet facher ad sos homines de Sassari in Romangna et in Flumenargiu in qualunqua possessione, vaian duos iuratos de Sassari, et unu de Romangna, cio est de cussa iscolca, in sa quale su dampnu aet esser factu, et gasi in benes mobiles, quale et istabiles; salvu si pro minus ispendiu cusse *achen* (2) ait esser factu su dannu boleter *ad prethare* (3) cum iuratos de cussa iscolca, qui siat in balia sua.

*Dessa carra, et dessu dirictu de cussa.*

LXXX. Est ordinatu qui qualunque aet vender tridicu, orgiu, fava, basolu, over atteru legumen in sa platha, pachet prossa carra, pro zascatunu raseri dinari i. Et qui aet bender in grussu intro de Sassari, over foras, et aet mesurare cum sa carra dessu cumone, sendevi su mesuratore dessu cumone ad mesurare, paghet soddos iiii de Ianua pro centenaiu de raseris. Et si non baet esser su mesuratore dessu cumone ad mesurare, soddos ii pro centenaiu de raseris. Et ecussos, qui aen tridicu et orgiu de *lavorgiu* (4) issoro, pothan cussu vender, senza pagare alcuna cosa pro *carra* (5): salvu si carra dessu cumone aen boleter aver, paghen soddos ii pro zascatunu centenaiu de raseris, gasi intro, quale et foras. Et qui contra aet facher, siat condempnatu daue sa potestate in soddos xx de Ianua; dessu quale bandu sa terza parte siat dessu accusatore, et issas duas dessu cumone. Et ecusse qui aet esser mesuratore, deppiat mesurare in gotale modu; cio est qui *su fuste de raer* (6) tengat su ferru, et quantu aet poter radat, si qui non romangiat su ferru copertu (7); et cio siat tentu iurare su mesuratore. Et qui contra aet facher, siat condempnatu daue sa potestate in soddos x de Ianua; dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et paghet ad presente. Et si pacare non aet poter su mesuratore, pachet su comporatore dessu offitiu dessa carra (8). Et zascatunu pothat accusare. Et assu homine de consizu siat crettitu in su sacramentu qui aet factu, et issos atteros iurande daue novu.

(1) Cita il Capit. 17 di questa Parte I che comincia *Majores*, ecc.

(2) *Adchen*, cioè *a chi*, dal latino *ad quem*. Quindi è chiaro, che *daue cho*, di cui nella nota (16) al precedente capitolo, vuol dire *dal quale*, cioè *daue quo*, derivato dal latino *a quo*.

(3) *Ad prethare*, ossia *adprethiare*, cioè *estimare*.

(4) *Lavorgiu*, cioè *lavoro*, ossia *di terra lavorata da lui*.

(5) *Carra*, cioè *lo stajo*, ossia il vaso, col quale misuransi grano, biade e simili. Ved. il cap. 117 di questa Parte.

(6) *Su fuste de raer*, cioè *la rasiera*, ossia bastone ritondo, di lunghezza di un braccio, per uso di levar via dallo stajo il colmo che sopravanza alla misura. E da *rasiera* sembra derivato il *raseri* logudorese, cioè sette stai a misura rasa.

(7) Perchè nello stajo vi sono regolarmente due ferri in questa forma T, cioè uno verticale dal capo al fondo del vaso, ed uno orizzontale da uno ad altro punto del circolo, ossia della bocca del vaso. E di questo ferro orizzontale parla la legge, cioè che il medesimo sia visibile, e non coperto, dopo la rasatura, acciò quest'ultima sia giusta.

(8) Dunque l'uffizio del misuratore si vendeva.

*Qui zascatunu pothat ponner boes in vingna sua.*

LXXXI. In vingna sua, ortu, et locu suo zascatunu pothat mitter et ponner boes suos, et atteros qui aet boleter, et omnia bestiamen, et ecussos in cussu locu tenner, gasi pro pascher, quale et pro lavorare ad boluntate sua.

*Dessa via qui deven facher sos carratores.*

LXXXII. Sos carratores, et qui carru *iuchen* (9), depian andare, quando baen ad portu de Turres, et torrare per issa via directa; cio est per issa via maiore de piscinas, de Innoviu et Octavu, et vadu de ponte, et petras de *meiatorgiu* (10). Et andande ad *genmanu* (11) per issa via de *Kerqui* (12), et per via de portu, ad pena de soddos xl de Ianua quantas vias ait esser contrafactu. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et ad zascatunu se credat, iurande daue novu; salvu si per alunu accidente assa potestate et assu consizu maiore parreret de facher altera via; qui tando se fathat cussu, qui in su consizu predictu sendaet ordinare.

*Dessas feminas, qui vaen flande per issa via.*

LXXXIII. Neuna femina, andande per issa via, nen vendende alcuna cosa mandicatorgia, filet (13), ad pena de soddos ii de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu; et pachet ad presente. Et siat crettitu zascatunu de consizu senza sacramentu; et issos atteros cum sacramentu.

*De mendare sos breves.*

LXXXIII. Sa potestate qui est, et per tempus aet esser, deppiat tres meses innanti (14) dessu regimentu suo facher clamare mendatores de breves in su consizu maiore. Sos quales clamatos sa potestate costringat ad mendare sos breves, si qui in sa essita dessu regimentu suo sos breves sian tottu mendatos. Ad cio qui sa potestate qui aet benner successore suo, in sa intrata dessu regimentu suo pothat sos capitulos iurare. Et ecussos siat tentu de iurare in sa intrata dessu regimentu suo.

(9) *Iuchen*, cioè *conducono*. Derivazione dal latino *iungere*, poichè i carratori *iuchen*, cioè *giungono* li bovi al carro.

(10) *Meiatorgiu*. Io credo che queste parole vogliano significare *metà della via*, cioè *pietre collocate a mezza strada*: e a ciò m'induce il vedere che queste pietre vengono subito dopo il passo del ponte di Ottavo, dove appunto si è a mezza via da Sassari a Torres.

(11) *Genmanu*. Si conserva ancor oggi questo nome, ma non so dire se sia di popolato antico, o di semplice regione rurale.

(12) *Kerqui*. In Kerqui esiste la fonte perenne, da cui per mezzo di canale fu derivata l'acqua potabile fino al porto di Torres.

(13) *Filet*, cioè *filì*. Questa legge fu fatta per la mondezza, con cui devono essere venduti i commestibili, e forse contro le donne di Sorso e di Sennori, e le rivendigliuole sassaresi, le quali usano filare od occuparsi di altro lavoro manuale, mentre vendono le frutta.

(14) Qui pare che manchino le parole *dessa essita*, cioè *della uscita*. Infatti da tutto il contesto del capitolo apparisce, che ogni podestà era tenuto fare questa correzione dei *brevi* ossia capitoli degli statuti, tre mesi prima di finire la sua potesteria, acciò il podestà che gli doveva succedere potesse giurare nell'entrata del suo uffizio li *brevi* così emendati.

*De non terrafinare alunu.*

LXXXV. Neunu sassaresu se pothar cazare, nen deppiat de Sassari ad terrafinare (1) per alunu excessu in alunu modu; nen issa potestate alunu de Sassari mandare pothar foras dessa terra pro terrafine.

*De non torrare su prestitu factu assu cumone ad tempus de Pisanos.*

LXXXVI. Alcuna mendia daue como innanti non si fathat ad alunu burghesi de Sassari, nen ad alcuna persone d'alcuna prestantia facta assu cumone de Sassari ad tempus dessoro capitanos (2), nen etiam deu innanti fina assa prima potestate de Ianua, nen per alunu modu alunu de cio appat pacamentu, over satisfachimentu (3).

*Dessos isbanditos.*

LXXXVII. Pro neunu excessu sos benes de alunu isbanditu de Sassari disfacher se pothan, over suchiare, ma cussos benes se approprien assu cumone de Sassari, secundu sa qualitate dessoro malefitiu.

*Qui neuma persone pothar esser in sa electione, salvu sos electores.*

LXXXVIII. Quando alunu offitiale dessoro cumone de Sassari saet elier, neunu personalmente pothar esser in sa electione, quale si siat su offitium, salvu solamente sos electores. Et si in atteru modu se facheret, tale electione non bazat (4). Salvu quando sos antianos saen elier; et issos atteros offitiales, sos quales per ecussos antianos se fachen in sa essita issoro.

*Qui sos offitiales fathan iscriver sos contra facheres.*

LXXXIX. Tottu sos offitiales, et zascatunu dessoro, qui aen aver offitium alunu in Sassari, et in su districtu, dessoro quale offitium parte alcuna dessoro bandu over dessoro tentura se acquistet assu cumone, sian tentos sos qui aen facher contra facher iscriver ad presente, qui los aen accattare contra facheres, in sos actos dessoro cumone per issu notaiu dessoro sindicos; et fathat si de cussas accusas libru per se (5). Et siat tentu su notaiu de deverlos iscriver. Et zascatunu offitiale etiam deu in unu libru suo iscrivat, over iscriver fathat. Et cum cussu libru cussos offitiales sian tentos de facher rathone dessoro offitium issoro assos sindicos dessoro cumone de Sassari in zascatunu antianatu. Et qui contra aet facher, pachet assu

(1) *Terrafinare*, cioè *esiliare*. Questo capitolo sembra in contraddizione col cap. 42 di questa parte I, dove al cittadino reo d'incendio, che non avesse beni per pagare il danno e le multe, e che non si potesse avere in persona per punirlo corporalmente, è comminato il bando. Però forse quel bando deve intendersi, non come pena d'esilio, ma come avviso che quel tal reo è fuori legge, e sottoposto al taglione.

(2) Dunque al tempo dei pisani il Comune di Sassari era retto da Capitani di Giustizia.

(3) Questa legge fu fatta in odio dei pisani, li quali furono cacciati da Sassari negli ultimi anni del secolo XIII.

(4) *Bazat*, cioè *valga*.

(5) Cioè se ne faccia un registro, un libro separato.

cumone libras v de Ianua zascatuna volta. Dessoro quale bandu sa quinta parte siat dessoro accusatore, et issa attera dessoro cumone; et siat tentu secretu. Et in custos offitios non se intendat su offitium dessoro massaria de Romangna, nen dessoro portorargios prossa alga. Et quando custos offitiales aen iurare su offitium issoro, su notaiu dessoro cumone ad issos custu capitulu siat tentu de leier.

*Qui sa alga se iectet in certos locos.*

LXXXX. (6) Sa alga over letamen se iectet per omnia persone in sos locos infrascriptos. Cio est, cussas persone, qui aen benner per issa porta de Capu de villa, iecten sa alga et issu letamen supra sos ortos dessoro cumone (7), et de *Vizenhe* (8) de *Lella*, daue zascatunu latus, lassande sa via larga ad lenza dessoro muros dessoro ortos. Et ultra sa via deppian lassare larga daue zascatunu latus palmos xxx ad cio *qui sa via non se impazet* (9). Et ecussas persone qui aen andare per issa porta de Gurusele iecten sa alga, et issu letamen supra sa valle dessoro heredes de *Ugolinu Romanaiu* (10), cio est in sa terra dessoro cumone. Et ecussas persone qui aen andare per issa porta de sanctu Blasiu, et de *Utheri* (11) iecten sa alga et issu letamen in sa terra dessoro Cumone, sa quale est sutta sa via, per issa quale se vaet assa Chiesa de sancta Maria dessoro fratres minores, essinde daue sa porta de sanctu *Flasiu* (12). Et in sos dictos locos per issu priore dessoro antianos cum aliquantos antianos se pongnat *gruche* (13) over signale. Et qui contra aet facher, paghet pro zascatunu *istergiu* (14), et pro zascatunu varriu

(6) In questo solo capitolo, ch'è il primo della nona decina, il N.º 90 è scritto nel Codice con una L e con quattro X romani. Nei nove capitoli posteriori fino al cento, è scritto più compendiosamente col XC romano.

(7) Nel Codice si vedono scritte con scrittura recente queste parole *de sa pnt coione*, le quali, oltre al non potersi indovinare che cosa significhino, non si può dire, se siano adulterazione, o rinnovazione che siasi voluta fare del testo primitivo già cancellato e sparito. Io però ho letto, e inclino a leggere *dessoro cumone*, e credo che fosse questo il testo primitivo, poichè in questo medesimo capitolo, ed altrove nel Codice, sono spesso nominati gli orti, e le terre *dessoro cumone* nei dintorni della città, e lo spazio occupato dalle suddette parole, o adulterate o rinnovate, è geometricamente uguale a quello occupato dalle parole *dessoro cumone* più sotto scritte in questo istesso capitolo.

(8) *Vizenhe*. Nel Cod. è scritto in questo modo *utze*, che io credo abbreviatura di *vizhente*, *Vincenzo*. Se la divinazione non è giusta, poco il danno, nè l'ombra di messer de Lella si offenderà, se nel decifrare cotesta abbreviatura, avrò sbagliato il suo nome battesimale.

(9) *Impazet*, vale a dire acciocchè non s'ingombri la via. Ved. il cap 38 di questa Part. I.

(10) *Ugolinu Romanaiu*, cioè *Ugolino Ramajo*.

(11) *De Utheri*, attuale porta di *Uzzeri*. E siccome in questo capitolo la detta porta è distinta da quella di S. Biagio, e dall'altra di *Capu de Villa*, perciò pare che quest'ultima esistesse nella parte superiore della città verso il castello, giacchè è nominata prima di tutte, e che quindi succedessero quelle di *Gurusele* (*Rosello*), *Sanctu Blasiu* (porta di S. Antonio) e *de Utheri* (*di Uzzeri*).

(12) *Flasiu*. Lo stesso che *Blasiu*.

(13) *Gruche*, cioè *croce*, dal latino *crux crucis*. Quindi le croci elevate sopra colonne ritonde di granito (tranne quella di porta S. Antonio, ch'era scannellata di marmo), basate sopra piedistalli quadrati, ch'esistevano alla uscita di ogni porta di Sassari, e che furono atterrate successivamente or sono pochi anni, furono in origine segni posti pel gettito delle immondezze.

(14) *Stergiu*, cioè *recipiente*; ed è forse derivato, o da *sterzo* per similitudine, vale a dire *cassa di carrozza*, o *carretta* di poca capacità, ovvero da *sterzare*, cioè dividere in terzo, o a proporzione. E appunto nel senso del capitolo *istergiu* è una porzione qualunque d'un giusto carico d'immondezza.

de asinu dinaris IIII zascatuna volta. Sa mesitate dessu bandu siat dessu Cumone, et issa attera dessor portorargios. Et issos portorargios sian tentos observare sas dictas cosas: in attera guisa sos portorargios ad ispesa issoro deppian observare su qui est naratu, cio est zascatunu portorargiu in cussu loeu in su quale istat.

*Qui sas cosas qui se venden  
sian pinnos dessu qui laet venditu.*

XCI. Quando saet facher vendita alcuna de alcuna cosa mobile, over istabile, et issu prethu non se pachet ad presente, ma se vendat ad termen, et cio aet apparer per iscriptura publica de notaiu, in fina ad tantu qui assu recivitore over venditore aet esser pagatu dessa cosa vendita, non se pothat, nen deppiat molestare in cussa cosa vendita per isse per alcunu, assu quale esseret in nanti su comperatore de cussa cosa obligatu, ma semper sa dicta cosa siat propriu *pinnos* (1) de cusse qui laet vendita. Et quantu est in cussa cosa, siat plus forte in rathone, in fina a tantu qui aet esser ad isse integramente satisfactu dessu prethu de cussa cosa (2).

*Dessos qui batten sas telas, et issu albache.*

XCII. Sian tentos tottu, sos qui *battun* (3) telas, *cannavazu* (4) et *albache* (5), vender sas telas et issu cannavazu in *soltos* (6), si qui zascatuna tela per se vider se pothat, et issu albache se vendat ad *valda*, et non ad *ballone* (7). Et issos *comperatores* (8) in custu modu sian tentos de comperare. Et qui contra aet facher, pachet assu cumone zascatuna volta soddos xx de Ianua pro zascatunu fardellu de telas over cannavazu. Et de zascatunu ballone de albache soddos x de Ianua. Et paghet, gasi su venditore, quale et issu comperatore. Et niente minus ad bender et comperare in custu modu sian tentos, et zascatunu pothat accusare, et issa accusa provare. Et appat su accusatore sa mesitate dessu bandu; et siat tentu secretu.

(1) *Pinnos*, cioè *pegno*, dal latino *pignus*.

(2) Questa legge era molto savia, poichè faceva rimanere obbligata al venditore, *nomine pignoris*, la cosa venduta, finchè non ne fosse intieramente pagato il prezzo. Gli antichi romani avevano nelle dodici tavole una legge somigliante. Ivi era scritto: *res vendita, transque data, emptori non adquiritor, donicum satisfactum escit* (Tab. VI. Cap. III.). Le quali parole sono così interpretate dal Pothier: *res vendita, etiam secuta traditione, emptori non adquiratur, donec venditori satisfactum sit* (Tom. I. pag. CX. Edit. Paris. MDCCCXVIII). Ma senza ricorrere all'antichissimo dritto delle XII Tavole, si vede in questa legge statutaria una riproduzione del dritto Giustiniano in rispetto all'ipoteca, da cui rimangono vincolate le cose vendute, laddove non siavi intervenuta la soluzione, ma la sola promessa, o *fede* del prezzo.

(3) *Battun*, cioè *portano*.

(4) *Cannavazu*, cioè *cannavaccio*, sorta di panno grosso e ruvido di canape.

(5) *Albache*, cioè *albagio*, sorta di panno lano grossolano, che si fabbrica in Sardegna.

(6) Legge ottima, la quale non è stata imitata, come si dovea, dai posteriori legislatori. In *soltos*, cioè sciolti, o spiegati.

(7) *Ballone*, cioè *balla grande*, ossia gran quantità di roba messa insieme, e rotolata.

(8) *Et issos comperatores*. Queste parole sono ripetute nel Codice per sbaglio dell'amanuense in questo modo: *Et issos comperatores. Et issos comperatores*.

*Qui unu notaiu de Sassari se eliat zascatunu annu.*

XCIII. *Eliat si* (9) per issos antianos et sindicos dessu cumone de Sassari zascatunu annu unu notaiu de Sassari ad iscriver sas intratas et essitas dessu cumone, et atteras cosas qui se laen cumandare per issu consizu maiore, et per issos sindicos dessu cumone; si et in tale guisa, qui qui vaet esser clamatu siat nativu de Sassari ipse, over su patre suo, over sa matre sua. Et issos clamatores iuren ad sancta Dei evangelia de novu clamare cusse, qui credan plus legale et sufficiente ad ecussu offitiu. Et si in atteru modu esseret clamatu, salvu comente est naratu, non bazat sa electione. Et si alcunu capitulu est contra custu, siat cassu, et ecustu se observet. Su quale notaiu et issu massaiu dessu cumone ad presente, factas sas condemnationes et issos isbandimentos in su parlamentu, deppian aver copia de cussos; et similliante copia sos sindicos dessu dictu cumone. Et appat su notaiu pro salariu suo daue su cumone libras xxxv de Ianua su annu. Et si *muccubellu* (10) alcunu levaret daue alcuna persone in su offitiu suo, over dessor benes dessu cumone, ultra su feu, pachet assu cumone dessu unu x, et perdat su offitiu. Et qui aet esser unu annu notaiu, vachet daue cussu offitiu duos annos proximos qui aen benner.

*Qui ad neunu offitiale, over ad attera persone se fathat provisione, salvu in ecustu modu.*

XCIII. Ad neunu offitiale dessu cumone de Sassari se fathat provisione, assu quale *certu feu* (11) non aet esser assignatu, fina ad tantu qui aet esser foras dessu offitiu, et rathone aet aver factu de cussu. Et quando alcunu aet servire assu cumone de Sassari, pongnamus qui non siat offitiu ordinatu, de cussu servithu provider non si pothat, salvu per issa potestate, sindicos et antianos dessu cumone, over maiore parte de cussos. Et *achen* (12) aet esser assignatu salariu in su offitiu, alcuna provisione facher non se pothat de cussu.

*Qui sa potestate non pothat dimandare sergentes.*

XCV. Sergentes, over masnata, sa potestate de Sassari qui est, et pro tempus aet esser, non pothat nen alcunu pothat in consizu privatu over palesi narrer, qui se det ultra sa masnata, sa quale devet aver secundu sa conventione. Et qui contra aet facher, pachet assu cumone libras c de Ianua, salvu pro alcunu accidente bisognivile, et tando pothat cussu mitter innanti assos antianos; et si aet parrer ad sos antianos, mittat si ad consizu. Et cio qui su consizu daet boler, se fathat (13).

(9) *Eliat si*, cioè *si elegga*, dal latino *eligatur*.

(10) *Muccubellu*, cioè *regalo, presente, donativo, ecc.*

(11) *Certu feu*, cioè *stipendio certo*.

(12) *Achen*, cioè *ad quem*.

(13) Questa legge si vede sancita per impedire che il Podestà potesse con la forza armata opprimere la libertà dei cittadini. Della quale libertà si riconosce che il comune era assai geloso, perciocchè per la semplice proposta che alcuno osasse fare in consiglio di accrescere la masnada del Podestà commina la multa di lire cento, ch'è la maggiore che leggasi nei presenti Statuti.

*Qui neuna femina baiat ad sos mortos.*

XCVI. Ordinamus qui neuna femina de Sassari, nen de atterue, andare deppiat in Sassari, nen foras, assa clesia de sancta Maria dessos fratres minores de Sassari infactu de alcunu mortu, nen daue sa clesia essat ad su munimentu, nen in cussa clesia, in sa quale aet esser su corpus, raunare se deppian, si qui daue cussa vengnan assa domo, daue sa quale su corpus est andatu. Et si alcuna contra aet facher, pachet assu cumone soddos xx. Dessu quale handu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et ad zascatunu de consizu se credat in su sacramentu qui aet factu (1).

*Qui sos clamatores dessos offitiales iuren.*

XCVII. Quando *electione* (2) saet facher dalcunu offitiale per qualunqua personas, iuren sos clamatores de novu ad sancta Dei evangelia non clamare in cussu offitium alcunu, dessu quale aet esser precatu pro issa, over de *atter* (3) qui aet precare prosse: si qui sa consentia sua credat qui cusse qui precat, precat pro cusse qui se cheret clamatu, et qui non se fathat a malithia. Et ecustu capitulu se leiat in zascatuna electione. Et ecustu sacramentu se fathat in cussu locu, in su quale sa electione se facher (4).

*Qui neunu se vohet de possessione, senza esser litigatu.*

XCVIII. Qualunqua persone ad *nutum* (5) suo aet posseder alcuna cosa, over possessione, de cussa possessione over cosa non siat bocatu, si innanti non est litigatu et *binchitu* (6) secundu sos capitulos et usansas de sa terra de Sassari. Et si alcunu aet intrare in alcuna possessione over cosa, sa quale attera persone pro sua tengnat, et siat *inde in possessione* (7) senza la litigare et bincher, et ecusse qui aet esser iniuriatu de cio accusa aet facher, siat condempnatu daue sa potestate cusse qui aet facher sa iniuria in sa sexta parte dessu valimentu dessa cosa predicta, extimata per duos bonos homines mandatos per issa potestate, remanende semper firmu su possessore in sa possessione sua.

*Dessa electione dessos antianos.*

XCIX. In percio qui multas discordias et malas voluntates naschian, et arun poter nascher daue como in-

(1) Questa legge è diretta a mantenere nelle femmine il decoro e la gentilezza del costume, e a impedire che la debolezza del sesso loro rimanesse offesa dalla vista dei cadaveri umani.

(2) Sopra questa parola *electione*, ch'è la seconda della linea 3 (2 del capitolo) della parte anteriore del foglio, cade una lacerazione della membrana, che lasciò salve le sole tre lettere *ele*, e portò via tutte le altre della stessa parola.

(3) *Atter*. Questa parola, ch'è la prima della linea 6 (5 del capitolo) della parte anteriore dello stesso suddetto foglio, è stata interamente tolta dalla lacerazione della membrana, che ancor qui esiste. Però fu facile supplirla dal contesto di tutto il capitolo.

(4) Bella legge per prevenire le simonie civili.

(5) *Nutum*. Nel Cod. è così scritto *nùm*, ed io interpreto *nutum*.

(6) *Binchitu*, cioè vinto.

(7) *Et siat inde in possessione*, cioè *et ne sia egli in possesso*.

nanti inter issos homines de Sassari prossa clamatura dessos antianos, pro bonu et pacificu (8) dessa terra de Sassari per ecustu capitulu ordinamus, qui sos antianos dessu cumone de Sassari, qui daue como innanti saen clamare, se clamen in custu modu, qui neunu pothet esser antianu qui non siat dessu consizu maiore. Et *iscrivansi* (9) tottu sos dessu consizu in pulizas, et issas pulizas se pongnan in *iii bursottos* (10), cio est tottu sos de unu quarteri in unu bursottu, et issas dictas pulizas se sigillen dessu sigillu dessu *cumone* (11), et accumandensi sos dictos bursottos sigillatos assu guardianu dessos fratres minores de sancta Maria de Sassari; et in sa esita de zascatunu antianatu in su consizu maiore se mandet prossu guardianu predictu, et *bathat inde* (12) sos dictos *iii bursottos*. Et issu guardianu mischiet *sas* (13) pulizas dessu bursottu, et de zascatunu bochet pulizas *iii*, sas quales ad isse ad bentura aen benner ad manu. Et ecussos. qui aen esser iscriptos in sas dictas pulizas *se sechen et frundansi* (14). Et si alcunu iscriptu in sas pulizas esseret absente dessa terra, over infirmu, si qui su offitium facher non poteret, sa puliza de cussu siat torrata in su bursottu, et una attera sinde bochet. Et gasi se fathat omnia duos meses, fina a tantu qui aen esser sas pulizas clompitas; et ecussas clompitas, se fathat daue capu in su modu qui est naratu. Et si in unu quarteri esseret plus homines de consizu *cha* (15) non in su atteru, de cassu quarteri qui plus inde aet, se det ad ecusse quindaet minus, si qui sian equales sos bursottos in su numeru. Et tottu sos dessu consizu maiore se iscrivan in unu papiru, et pongnansi in unu bursottu, et sigilleti dessu sigilla dessu cumone, et accumandet si assu guardianu predictu (16); et non se apergiat infina attantu

(8) Qui manca visibilmente la parola *statu* dimenticata dall'amanuense.

(9) *Iscrivansi*. Qui la membrana è lacerata, e la lacerazione cade appunto sopra questa parola, ch'è la penultima dell'ultima linea (settima del capitolo) della parte anteriore del foglio; ma siccome il vuoto lasciato dalla lacerazione ha levato sole sei lettere della parola, cioè *crivan*, e sussistono ancora visibili nel Cod. le prime due lettere *is*, e le ultime due *si* della parola medesima, perciò mi fu facile, e con questi residui, e col contesto del periodo, supplire la parola intiera.

(10) *Bursottos*. Nel Cod. è scritto così *busottos*.

(11) *Cumone*. Anche sopra questa parola, ch'è l'antipenultima della linea 3 (decima del capitolo) della parte posteriore del foglio, cade una lacerazione, che portò via la *m* per intiero, e porzione dell' *o*.

(12) *Bathat inde*, cioè *ne porti*, come *siat inde* vuol dire *ne sia*. (Ved. la not. (7) a questo capit.). Sopra le dette due parole ancora, la prima delle quali (*bathat*) è l'ultima, e la seconda (*inde*) è la prima delle linee 6 e 7 (10 e 11 del capit.) della parte posteriore del foglio, cadono due lacerazioni: la prima portò via tutta quasi la parola *bathat*, che si lascia indovinare per alcuni residui delle lettere in questa forma *bca...t*, e pel contesto del capitolo: la seconda portò via solamente una porzione dell' *i* dimezzandolo verticalmente.

(13) *Sas*. Sopra questa parola, ch'è l'ultima della linea 7 (14 del capitolo) della parte posteriore del foglio, cade la lacerazione della membrana, che portò via le due prime lettere *sa*, e lasciò l'ultima *s*.

(14) *Se sechen et frundansi*, cioè *si taglino in pezzi, e si gittino via*.

(15) *Cha*, cioè *che*.

(16) Il guardiano dei frati minori conventuali era quindi il confidente, e il depositario delle borse degli anziani, dai quali in sostanza era retto il comune, poichè essi formavano il così detto consiglio maggiore. La fiducia si riponeva nella religione dei superiori di detti cenobiti, prediletti dal Comune, perchè dal medesimo chiamati nel 1290, e perchè il Comune medesimo avea ed ha ancor oggi patronato nella loro chiesa.

qui sas pulizas aen esser tottu clompitas, et ecussas clompitas, si apergiat, et ecussos qui aen esser mortos se cassen, et issos atteros se iscrivan daue capu in sas pulizas. Et issa potestate de Sassari, over sos antianos, over alunu atteru cum consentimentu dessu consizu maiore, over senza, non pothas iscriver, over mitter in su consizu maiore, nen alunu daue novu esser pothas in cussu *fin ad cho* (1) cussos consizeris aen esser torratos ad c. Et quando aet esser minus numeru de c, mittatsi ad su consizu maiore, et cio qui aet placher ad su consizu se fathat. Et si in atteru modu se facheret, non bazat, nen tengnat. Et dessos dictos xvi antianos (2) se clamen per issos duos priores, cio est unu omnia mese.

*De non impazare sa abba dessos molinos.*

C. Sa abba (3) dessos molinos neuna persone daue su cursu suo levet istudialemente in tottu su districtu de Sassari, salvu pro abbare sos ortos, et cio daue *sappatu* (4) assa alba dessu die fina ad *lunis* (5) ad sa alba dessu die. Et qui contra aet facher, et ecustas cosas non aet observare, siat condempnatu zascatuna volta in soddos x de Janua. Et zascatunu molinargiu siat tentu de accusare sos qui aen contra facher, cio est qui deppiat benner daue nanti dessa potestate et facher sa accusa. Et issa potestate deppiat mandare unu antianu et unu missu ad vider; et si sa accusa aet esser verace, incuntanente pachet qui at facher contra. Et issu antianu qui vaet andare s'unu die non bi vaiat s'atteru sequente. Et appan su antianu et issu missu pro salariu comente in su capitulu dessos pagamentos se contenet. Et baiian sos antianos in sa valle *d'isala et de tanache* fina a *badu petrosu d'octanu*, et *ad mascari* (6). Et zascatunu annu in sa intrata de marthu iurare sian tentos daue nanti dessa potestate omnia molinargiu de non consentire sa abba ad alunu, salvu sas dies ordinatas daue supra, et de accusare sos qui aen contra facher. Et issos ortulanos dessa valle de Gurusele deppian elier tres partitores d'abba dessa dicta valle de cussos ortulanos qui istan in cussa valle, s'unu daue levante, s'atteru in mesu, et issu atteru daue ponente, et gasi se fathat in sas atteras valles. Et ecustos iuren daue nanti dessa potestate cussa abba compartire fidelemente; et fina ad tantu qui aen aver abbatu tottu sos ortos de ponente, non pothan torrare ad abbare sos ortos de levante. Et neunu contra su parthimentu de custos pothas abbare assa supra scripta pena (7). Et issa dicta pena torret assu cumone de

(1) *Fina ad cho*, cioè *fino a che*: ed il senso della legge è questo: che fino ad essere compito il numero di cento anziani non sia messo in borsa nessun anziano novello.

(2) Dunque la città era divisa in quattro quartieri, poichè sedici anziani corrispondono appunto a quattro anziani per quartiere.

(3) *Abba*, cioè *acqua*.

(4) *Sappatu*, cioè *sabbato*.

(5) *Lunis*, cioè *lunedì*.

(6) Queste regioni esistenti nell'agro sassarese sono pur nominate nel capitolo - Dei confini del territorio (iscolca) di Sassari in questa medesima Parte I. Però qui abbiamo di più il luogo deominato *badu petrosu de Octanu*, che sembra esistere nella via per cui si va a *Mascari*, diverso perciò da *Octavu*, antico villaggio situato a mezza strada tra Sassari e Torres, tanto più che qui nel Codice è scritto chiaramente *Octanu*, e negli altri luoghi, nei quali si parla dell'antica popolazione suddetta, è scritto *Octavu*.

(7) In tempi posteriori questo ufficio dei *partitori* delle acque fu addossato ad un solo, chiamato *Uffiziale delle acque*.

Sassari. Et qui contra aet facher, pachet su antianu, et issu missu, ultra sa condempnatione. Et neunu pothas abbare vingna over cannetu in sas dictas valles. Et si alunu aet boler ponner ortu in bingna, cussu abbet ad istergiu, non giret su rivu. Et ecustas cosas se intendan dessor abbas, sas quales curren ad molinos, in sos quales *assai* (8) gente aen iurisdictione - (9). Et qui aet levare sa abba contra sa forma dessu dictu capitulu, pachet sa condempnatione contenta in su dictu capitulu, et ultra siat tentu pagare su dampnu, su quale aen sustenner sos molinargios, ad arbitriu dessor iuratos, sos quales sa potestate baet boler mandare, et inspecta sa qualitate dessu molinu, over su dampnu (10). -

*De non batture vinu daue terra manna* (11).

CI. (12) Alcuna persone ad sa terra de Sassari, over su districtu, non battiat, nen batture fathat vinu natu foras dessa isula de Sardinia ad pena de libras tres zascatunu *varriu de misura* (13). Et de minore quantitate, et de maiore, pachet secundu su dictu modu. Et perdat su vinu, et issu *vasellu* (14) in su quale aet esser. Et ecusse de chen aet esser su carru, et issos boes, su cavallu, over asinu, perdan cussos, et ad su cumone se adpropien; astezis in *flascu* (15). Dessu quale bandu sa terza parte siat dessu accusatore, et issa attera dessu cumone.

*Qui non si provet cum testimognos contra carta.*

CH. In zascatuna questione, in sa quale cusse qui demandat provet su intendimentu suo per carta publica, over iscriptura publica, cusse qui respondet contra sa dicta dimanda, over intentione, provare non pothas si non per simile prova, cio est per iscriptura publica de notaiu (16).

*Dessos pacatores* (17).

CHH. Quando alunu aet esser pagatore pro alcuna quantitate de dinaris, over pro alcuna cosa, non se pothas

(8) *Assai gente*, cioè *molta gente*, *molti proprietari*, ecc.

(9) Quest'ultimo periodo, dalle parole *Et qui aet levare ecc.* fino al termine del capitolo, è contenuto in una giunta marginale, dal lato sinistro, della parte posteriore del foglio, scritta in caratteri più piccoli del testo interno. Ne deciferai le parole con qualche difficoltà, perchè il margine della membrana è corroso dal tempo e dall'uso, e molte lettere sono per conseguenza sparite.

(10) *Over su dampnu*. Queste parole le ho aggiunte, avuto presente tutto il contesto e senso della giunta marginale, giacchè quest'ultima termina con la parola *over*, e lo spazio ch'era occupato dalle parole seguenti è raschiato così profondamente, che presenta uno spazio bianco affatto, senza orma di lettera veruna.

(11) *Terra manna*, cioè *Continente*; parola più espressiva e più giusta della usata comunemente *Terraferma*, poichè a paragone di un'isola circondata in breve circuito dal mare il Continente è al certo terra più grande. Quindi si comprende che i *terra mangnenses* nominati spesso in questi statuti sono gli uomini non nati in Sardegna.

(12) CI. Questo n.º marginale del capitolo non esiste nel Codice, perchè raschiato per scrivervi in margine la giunta di cui alla precedente nota. Però i numeri del capitolo C precedente, e del seguente CH dimostrano, che questo intermedio è il capitolo CI.

(13) *Varriu de misura*, cioè *carico di misura*.

(14) *Vasellu*, cioè *recipiente*.

(15) *Flascu*, cioè *flasco*.

(16) Legge ottima, giacchè sarebbe assurdo distruggere con prova testimoniale ciò che consta per *prova provata* da stromenti.

(17) *Pacatores*, cioè *fideiussori*.

contra su pacatore dimandare, si su pagatore aet poter mustrare ad su creditore in Sassari, over su districtu, dessos benes expeditos dessor deppitore, qui *vasten* (1) ad satisfachimentu dessor deppitu, over de cussu, dunde aet esser lite. Et si mustrare non aet poter su pagatore ad su *recivitore* (2) dessos benes *ispazatos* (3) si comente est naratu, siat tentu su pacatore pacare ad ecusse qui devet reciver. Et si per alcuna tempus su creditore esseret litigatu supra cussa cosa dessor deppitore, sa quale su pagatore aet aver mustrata pro expedita assu creditore, siat tentu su pagatore de defender sa predicta cosa. Et si aet *morrer* su deppitore, et issu pagatore aet mustrare ad su creditore dessos benes *ispazatos* dessor deppitore mortu, et *issas* (4) heredes dessor deppitore saen ponner ad corona, non *però* (5) cussos benes se intendan *ispazatos*. Non intendende custu qui est naratu aver locu in sos deppitos, over factos qui tocchen assu cumone de Sassari, ma su Cumone dimandare pothar contra chen aet boler; nen etiam deu su dictu capitalu nocchiar ad sos deppitos factos *ad ecomo* (6).

*Dessas dotas.*

CHII. Ordinamus qui zascatuna persone, sa quale aet *coiuvare* (7) ad dota, et in sa carta non saet ponner su ante factu, qui si deppiat intender pro ante factu, sa terza parte de cussu, su quale sa dota aet esser; et cio quando sa dota aet esser de libras ccc *et daue inde in iosso*. Et *daue* (8) inde in susu se intendat su antefactu de libras c et non plus. Et si sas partes aen boler declarare in sa carta sa quantitate manna over pizinna, over pro pactu aen narrer, qui non se intendat ante factu, cussu se observet, dessor quale sas partes concordas aen esser. Et si aet *morrer* innanti su maritu chi sa muchere, badangnet sa muzere integramente su ante factu in sos benes dessor maritu, et appat ad pus morte dessor maritu in sos benes suos sa dota et issu ante factu, o fizos *qui vappat* (9), e non, infra unu annu proximu qui aet benner daue su die dessor morte dessor maritu. Et in custu mesu appat sa

(1) *Vasten* ossia *basten*, cioè *bastino*, siano *sufficienti*, ecc.

(2) *Recivitore*, cioè *creditore*, perchè deve *ricevere* il danaro o i beni.

(3) *Ispazatos*, cioè *liberi*, *spicci*, non *sottoposti a carico*, ecc.

(4) *Issas*. Quindi fa femminile la parola *heredes*, con cui concorda *issas*. Anche gl'italiani fanno maschile la parola *Podestà* in senso di persona rivestita di tale ufficio, sebbene la parola in se stessa sia femminile.

(5) *Però*. È scritto senz'accento, come *cio*: ma io ve lo apposi per l'esattezza della lettura, giacchè *pero* e *cio* si pronunzia dai Sardi coll'accentuazione.

(6) *Ad ecomo*. Queste parole, sebbene alquanto consuete dal tempo, si leggono tuttavia distintamente: per lo che pare che nel testo sia stata dimenticata dall'amanuense qualche parola, come in *fini* (*fino*), ovvero *daue innanti*, poichè il senso della legge è chiaro, cioè che siano eccettuati dalla sanzione i debiti contratti per lo avanti.

(7) *Coiuvare*, cioè *maritare*, dal latino *coniugo*, *coniugas*, *coniugavi*.

(8) *Et daue inde in iosso*. *Et daue*. Sopra queste parole, che sono le sette ultime della linea 22 (4 del capitolo) della parte anteriore del foglio, cade una lacerazione orizzontale della membrana, che portò via quasi tutte le parole suddette, e lasciò intatte le sole prime due *et daue*, ed una porzione della quinta *iosso*, per lo che fu facile supplirle; oltre che si vedono aggiunte nell'interlineazione da mano posteriore con calligrafia comune.

(9) *Vappat*, ossia *vi appat*, cioè che *vi abbia*. Ved. l'addizione fatta a questo capitolo nei frammenti latini del libro 2.

muzere sos alimentos cunveniviles in sos benes dessor maritu in fina ad tantu, qui ad issa aet esser satisfactu. Et cio si infra cussu tempus aet facher vita viduale: in attera guisa perdat sos alimentos daunde aet coiuvare. Et si sa muchere innanti de su maritu suo aet *morrer* (10) cun fizos, over fizu, o senza, appat su maritu dessor dota quantu est su ante factu. Et si aet ad divenner, qui sa muzere, over atter *prossa* (11) det in dota alcuna possessione, over possessiones, neuna persone pothar aver in ecussa possessione, over possessiones, gasi bona rathone, quale et issa, over heredes suos, *noli nochende* (12) deppitos over rathones, qui esseren innanti suo, over sas possessiones predictas se den extimatas, over non. Et si sa muzere *morreret* senza fizos, unu o plus, senza facher testamentu over ultima voluntate, sa dota et issu antefactu suo torren ad ecusse, over cussos, daue su quale, over quales cussa dota *exivit*. Et si cussos non sun bivos, torret ad ecussos, ad sos quales de rathone aet dever, cio est ad sos plus propinquos daue cussu ramu, over *genia* (13), daue sa quale cussa dota *exivit* (14). Et si fizos, over fizas aet lassare, unu over plus, et aen *morrer* innanti qui sian de etate legitima, over senza testamentu, romangnan ad ecussos plus propinquos qui aet dever de rathone, daue cussu ramu daunde cussa dota *exivit* (15).

*Qui sa muzere non fathar testamentu,  
senza rincherer su patre.*

CV. Qualunqua femina aet boler facher testamentu, over appat maritu, over non, siat tenta de *rincherer* (16) su patre, qui deppiat esser presente ad facher su testamentu. Et si patre vivu non aet aver, over esseret in locu, in su quale non bi poteret esser, siat tenta de *rincherer* duos sos plus propinquos parentes qui esser vi pothan. Et si sa femina non averet parentes, qui li toccaren fini in *tersu* (17) gradu, sos quales aver non se poteren, deppiat *richerer* duos vichinos suos. Et si in atteru modu se facheret, su testamentu non bazat: et

(10) *Morrer*. Nel Cod. tutti gl'infiniti dei verbi sono scritti costantemente (eccettuati alcuni luoghi rarissimi) senza la *r* finale, come *morre*, *vide*, *iuche*, ecc. Però io ve l'ho aggiunta per uniformarmi alla pronunzia comune de'Sardi, e per rendere più intelligibile la lezione.

(11) *Prossa*, ossia *pro issa*, cioè *per essa*.

(12) *Noli nochende*, cioè *non nuocendogli*.

(13) *Genia*, cioè *generazione* semplicemente in significato assoluto, non però in senso di *gente vile ed abietta*.

(14) *Exivit*. Sopra questa parola, ch'è l'ultima della linea 21 (29 del capit.) della parte posteriore del foglio si vedono aggiunte, o dirò meglio rinfrescate d'altra mano le lettere *exivit*; e sulle altre cinque parole, che sono le prime della seguente linea 22 (3 del capit.) cade la lacerazione orizzontale della membrana, la quale portò via intieramente le prime due e lasciò le tracce delle tre altre *Et si fizos*. Colui che rinfrescò la parola *exivit* non pose attenzione al vacuo esistente nel capo della seguente linea 22 prima di *et si fizos*, il quale vano dava spazio a due intiere parole, che ora sono sparite. Le quali erano, secondo io conghieturo, *aet esser*; e di quest'ultima si vedono ancora le tracce delle due *ss*, per lo che l'*exivit* deve dire *essita*, e così dovea rinfrescarsi. Ma il senso è l'istesso, e solo per l'esattezza faccio questa osservazione. Dippiù è da notare che nel Codice la *x* si risolve frequentemente in *ss* doppia, come in questo caso *exivit*, *exita* in *essivit*, *essita*.

(15) Per *exivit* vedasi la nota precedente. Sul resto questo capitolo serve a spiegare, ed a riempire la lacuna del capit. 50 di questa Parte I.

(16) *Rincherer*, cioè *richiedere*.

(17) *Tersu*, cioè *terzo*.



gotale rinchesta se fathat per carta publica. Et si in custu modu rinchestos aen esser, et non bi voleren benner, fathat su testamentu, non li nochende *cha* (1) non bi arun esser (2).

*Qui su bestiamen non si accattet de die, over de nocte, in bingnas, over avros, nen de nocte infra custos confines.*

CVI. Appitas multas deliberationes, per ecustu capitulu ordinamus, qui zascatunu per se, et per atter qui aet boier, pothat in vigna sua, over avru et cannetu occhier, et *lanthare* (3) cum qualunqua arma aet boier, et aet poter, unu bestiamen grussu per via, comente est boe, vacca, cavallu, ebba et asinu, si qui su cavallu et *ebba* (4) sian *chena* (5) frenu et sella — (6). Exceptu cavallu de posta, qui occhider non se deppiat, ma pachet su sengnore dessu cavallu su dannu factu per ecussu cavallu ad su sacramentu dessu sengnore dessa vingna, over avru. — Et dessu atteru bestiamen minutu infina a sex in una via, comente sun capras, berbeches et porcos, mascelos et feminas. Et etiam deu deppiat cusse, cuiu aet esser su bestiamen, pacare su dannu factu in sa vingna, ortu, avru, over cannetu assu sengnore, cuiu aet esser su locu, *uve* (7) aet esser factu su dannu, et issa tentura pachet assu cumone. Aneu, qui zascatunu prosse, et pro atter qui aet boier, pothat batture su bestiamen qui aet accattare in su locu suo *necatu* (8) assa corte dessu cumone. Et siat crettitu su sacramentu suo, si cussu bestiamen aet accattare in su locu suo. Et si ad ecusse, qui aet batture su bestiamen, levatu laet esser per fortha per ecusse qui laet *bardare* (9), over per acter, pachet pro cussu excessu cusse qui sa fortha aet facher, soddos xx de Ianua pro zascatuna bestia grussa, et prossa *gama* (10) libras m. Et siat crettitu dessa fortha su sacra-

(1) *Cha*, cioè *quia*.

(2) *Esser*. Questo è uno dei pochi casi, nei quali l'infinito del verbo è scritto nel Codice con *r*.

(3) *Lanthare*, cioè *ferire*. Nel Codice è scritto coll'accento sulla seconda *à*.

(4) *Ebba*, cioè *cavalla*; dal latino *equa*.

(5) *Chena*, cioè *senza*.

(6) Questo periodo prescrivente l'eccezione per i cavalli di posta (vedi il cap. 144 di questa Parte I) dalle parole *Exceptu cavallu*, ecc. fino alle parole *dessu sengnore dessa vingna over avru*, è contenuto in una giunta marginale, che si vede dal lato destro della parte anteriore del foglio nel Codice originale, scritta in caratteri più piccoli di quelli del corpo del capitolo. La qual giunta però è così corrosa ed oscurata dal tempo, che solo a forza di ripetuti esperimenti, e di pazienza, mi è riuscito di leggerla. Anzi tutto questo capitolo, che è forse il più lungo degli altri contenuti nel Codice, fu piuttosto indovinato che letto, per la stessa ragione di esserne nella massima parte corrosi i caratteri.

(7) *Uve*, cioè *dove*.

(8) *Necatu*, cioè *ucciso*; dal latino *necatus*.

(9) *Bardare*, cioè *custodire*.

(10) *Gama*, cioè *gregge* di bestiame minuto, come pecore, capre, porci, ecc. La legge fa differenza tra bestiame grosso e minuto, giacchè per la violenza usata a ripigliare un bue, una vacca, ecc. commina la multa di soldi 20 per capo; e per un gregge (*gama*) di bestiame minuto la multa complessiva di tre lire. La parola *gama* è ancora in uso nei villaggi del capo settentrionale, e specialmente nel Monte Acuto: però si pronunzia *ama*, recidendo la *g*. Così dicesi *ama de ervegges*, *ama de porcos*, etc. E siccome la parola *ama* si addatta alla sola moltitudine di bestiame minuto, non mai al grosso, si estende ancora per l'uso negli stessi villaggi agli stormi di uccelli minuti, e dicesi *ama de puzones*, *ama de furfurinos*, etc. per stormo d'uccelli, stormo di passerii, ecc.

mentu de cusse ad chen act esser facta. Et issu pupillu dessu bestiamen pachet su dannu et issa tentura. Et si ad alcunu factu aet esser dannu in bingna sua, ortu, avru, over cannetu per manu de homine, over per bestiamen, et issu bestiamen non se accattaret ivi, pothat piaitare ad chen ait boier; et ecusse, assu quale daet piaitare, deppiat risponder sumariamente, senza alcuna dilatione. Et si cusse, ad chen su dannu aet esser factu, non aet poter aver prova, pothat ad ecusse, achen in daet piaitare, dare sacramentu. Sa quale lite mover deppiat infra unu mese daue su die qui aet isquire qui su dannu laet esser factu. Salvu dessor dannos qui saen facher in sas domos dessas vingnas, dessor quales se intendat si comente in su capitulu se contenet, in su quale de cio favellat (11). Et si cusse, de chen aet esser su bestiamen mortu, over feritu, aet boier provare legitimamente cussu bestiamen mortu o feritu esser foras dessa vingna, ortu, avru, over cannetu, pothat; in attera guisa non de siat intesu. Et pachet si pro tentura de die, de zascatunu boe soddos m, dessu cavallu over ebba soddos n, et prössu asinu dinaris xviii, et prossa gama soddos xx. Et ecussu capitulu non appat locu foras dessa iscolcha de Sassari, ma ivi se observet si comente est usatu. Et si alcunu guardatore de bestiamen saet accattare in culpa in sos dannos, sos quales per issu bestiamen saent facher, siat tentu infra tres dies proximos pacare soddos xx de Ianua. Et si pacare non aet poter, istet unu die supra sa *virgongia* (12). Et neunu boe de carratore, nen de lavoratore se deppiat accattare de nocte foras de *vulvare* (13) intro de custas confines, qui se narran iosso. Et qui contra aet facher, paghet zascatunu boe de carratore soddos x de Ianua; et issu boe dessu lavoratore soddos v; et etiam deu pachen cussos, cuos aen esser sos boes, sos dannos qui saen accattare factos in cussa contrata, in sa quale sos boes aen esser accattatos cussa nocte. Cio est, si in sa contrata, in sa quale su dannu aet esser factu, sos boes saen accattare, cussos pachen su dannu: et si in sa contrata, in sa quale su dannu factu aet esser, non saen accattare, pachen cussos boes qui saen accattare in s'attera contrata cussa nocte. Et issos boes qui aen benner daue portu de Turres, over daue atteru locu, et saen accattare infra sos confines, qui saen narrer daue iosso, iuntos assu carru, si intendan d'esser in *vulvare*, si et in tale guisa, qui si alcunu dannu aet esser factu in cussa contrata, in sa quale sos boes esseren accattatos intra de custas confines, et issu dannu non se provaret, *et atteros boes insoltos non sevi accattaren* (14), deppian sos dictos boes iuntos pacare cussu dannu. Et intendatsi nocte daunde

(11) Cioè il capitolo 79 di questa Parte I.

(12) *Virgongia*, la *gogna*, dove si legano in pubblico i malfattori, colle mani di dietro, e col ferro al collo. La *gogna* era collocata nella colonna angolare dell'antica casa del Comune di Sassari, dove vi era appunto il cerchio di ferro, che si metteva in collo ai malfattori. E quando alcun malfattore era così esposto, si diceva in lingua vernacola *l'hani postu alla loriga*. E *loriga* significa *cerchio*, e si alludeva al cerchio di ferro posto al collo.

(13) *Vulvare*. Ricinto, o mandra, in cui si custodiscono i buoi domiti. Nella carta locale di Eleonora di Arborea (cap. 179), il suddetto ricinto è appellato *Bubaris*.

(14) *Et atteros boes insoltos*, cioè *ed altri buoi sciolti non vi si trovassevo*.

sas portas de Sassari saen *cungnare* (1) fina a chi saen aperrere. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et zascatunu pothat accusare dessos qui aen facher contra; et siat crettitu su sacramentu suo. Et si dannu alunu factu aet esser intro de custas confines, et alcuna accusa facta non aet esser de boes qui esseren in su dictu locu vetatu, sa potestate siat tentu quircare et investigare quantu aet poter cussos boes, qui esseren istatos in cussu locu (2). Sos termenes, et issas confines, intro dessoas quales sos boes et issu bestiamen de nocte non se devet accattare, sun custos. Daue s'iscala, sa quale si est in su molinu de lauros, et daue inde per issa fina ad su fronte de Gurusele; et daue inde per issa via de corru cherbinu fina ad sa *pithureccha* (3) dessa vingna qui fuit de *Miaruffu* (4) venit per issa pitureccha fina ad sa via, et per issa via fina ad corte de sanctu Martinu; et daue cussa corte per issa via fina assa funtana de Enene; ed daue sa funtana fina ad sa villa; et daue sa villa ad sa clesia de sanctu Petru de Enene; et daue inde fina ad sa vingna de Petru Congnu, cio est supra sa vingna; et daue inde assa vingna dessos fizos de *Gantine* Aliprandu (5), remanende sas vingnas intro dessoas confines; et daue inde supra sa vingna qui fuit de *Dorbertu Otu* (6); et daue inde supra vingnas fina ad sanctu *Simplichi* (7), sende sas vingnas intro dessoas confines, et daue inde supra sas vingnas fina ad sa funtana de *sarachinella* (8); et daue inde supra sas vingnas fina ad vingna de *Gantine* (9) Pira de Abila; et daue inde supra vingnas fina ad sa clesia de sancta Maria de *ioscla* (10); et daue inde supra vingnas fina ad sa argiola de sancta Caterina; et daue inde supra vingnas fina ad su *nurache* (11) de annos; et daue inde assu fronte de latila; et daue inde per fronte fina assa funtana de *canache* (12); et daue inde fina assa argiola de *sanctu Petru de Silchi de Usari* (13); et daue inde supra sa vingna de *Neri-Marabocto* (14); et daue inde

ad su *nurache*; et daue inde assa vingna de Nicolosu Corsu; et daue inde supra vingnas fina ad vingna de *Michine-Miaias* (15); et daue inde supra vingnas fina ad via de portu; *ruclat* (16) via supra vingnas, et baet supra vingnas assa via dessu molinu de sorra; et daue inde assa clesia de *sanctu Miali de Murusas* (17); et daue inde fina ad sa vingna dessos fizos de *Zone Gambaldu* (18), si qui sa dicta vingna siat intro dessoas confines. Et daue cussa vingna per issa via pubblica fina ad su molinu de *fluridari* (19); et daue inde per fronte de valle de bosove, su quale est daue tramuntana fina assa iscala dessu molinu de lauros. Ancu, qui berbeches et capras, masclos over feminas, infra sos dictos confines non se accatten de nocte nen in mandra. Et si alcuna gama saet accattare intro dessoas dictas confines, in mandra o foras, pachet soddos xx de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et zascatunu pothat accusare, si comente est naratu daue supra. Si et in tale guisa, qui custas cosas non si intendan dessu bestiamen, qui benit daue atteras partes in casione de venderlu in Sassari, si benneret ad tale hora, qui non poteret intrare in mandra, over *vulvare* (20). Salvu in su monte de *sechiu popolare* (21); qui pothat istare su bestiamen daue sa intrata de *sanctu Gavini* (22), fina assa intrata de Marthu. *Galù* (23) non solamente se vardet in sas confines naratas daue susu per tottu su annu, ma etiam deu neunu boe se accattat a de nocte foras de *vulvare* daue sa intrata de marthu fina a Kalendas de Agustu (24) in totta sa iscolca de Sassari confinata secundu su capitulu, su quale favellat dessoas confines dessa iscolcha (25), sutta cussa pena qui est narata daue supra. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu cumone, et issa attera dessu accusatore. Et siat crettitu su accusatore assu sacramentu suo si comente est naratu daue supra. Et issos boes qui saen accattare pachen su dannu qui aet esser factu in cussa

(1) *Cungnare*, cioè chiudere. Infatti *cungnatu* si trova pure in questo Codice per piccol tratto di terreno *chiuso*: ed oggi per ingentilimento ed addolcimento di pronunzia si dice *cunzadu*.

(2) Da questo capitolo si ricava con quanta sollecitudine il Comune di Sassari intendesse a preservare le possessioni dei privati dalle devastazioni del bestiame vagante. Dopo cinquecento e più anni, e nella presente civiltà, i cittadini sassaresi non hanno più la stessa guarentigia nei loro predii di campagna, perchè pochi oziosi e vagabondi, conduttori di bovi da carro, li disertano prepotentemente ed impunemente.

(3) *Pithurecca* (in sassarese *pidrecca*) significa muro di cinta di un podere, ingombro di spine e di sterpi.

(4) *Miaruffu*: forse abbreviazione di *Miale* (Michele) *Ruffu*.

(5) Il cognome di *Alipradu* non sembra sardo, ma pisano o genovese.

(6) Le indicazioni dei luoghi sono fatte in questo capitolo coi nomi dei privati proprietari, forse perchè i medesimi erano conosciuti da ciascheduno, e le proprietà raramente passavano da un padrone all'altro.

(7) *S. Smplicio*, regione vicinissima all'abitato di Sassari.

(8) *Sarachinella*. Quest'altra regione chiamasi al presente dai Sassaresi *Serrainedda*.

(9) *Gantine*, sincope di *Gostantine* (Costantino), nome molto in uso fra i Sardi fino a tutto il secolo XIV.

(10) *Ioscla*, regione del territorio sassarese, appellata presentemente *Ioscari* e *Gioscari*.

(11) *Nurache*. Uno dei tanti monumenti ciclopici della Sardegna eroica, che sono sparsi sulla superficie dell'isola, e sono conosciuti col nome di *Noraghes* (Noraci). Dei medesimi ho dato una succinta notizia nel mio *Dizionario biografico dei Sardi illustri*, vol. I. pag. 16. not. 2.

(12) *Canache*. La fontana di *Caniga* vicina a Sassari.

(13) L'attuale chiesa e convento di S. Pietro di Sirkis.

(14) *Neri-Marabocto* è nome e cognome straniero alla lingua sarda.

(15) *Michine-Miaias*; forse *Micheline* (Michelino) *Miajas*.

(16) *Ruclat*, vale a dire *incrocchia*; da *ruclure* (incrocchiare), che deriva dalla radice *ruche* o *ruclè* (croce).

(17) Si conserva ancor oggi inalterata la denominazione di questa chiesa campestre di S. *Miali* (Michele) di *Murusas*.

(18) *Zone Gambaldu*, ossia Girolamo Gambaldu, perchè *Zone* è sincope di *Zirone*, che in lingua sarda significa Girolamo.

(19) Non ho potuto riscontrare nell'antica e nella moderna topografia dell'agro sassarese il nome di *fluridari*. Ma conghieturo, che questo luogo sia l'attuale vallata di *Rosello*, che fino ai primi anni del secolo XVI denominavasi *Valverde*, come consta da pubblici documenti.

(20) Qui si dice chiaramente che il *vulvare* è la mandra dei buoi: *mandra*, over *vulvare*.

(21) *Sechiu popolare*, ossia prao destinato dal comune pel pascolo dei buoi domiti.

(22) *Sanctu Gavini*. Il mese di Ottobre, così chiamato in Sardegna dal nome di S. Gavino, protettore e patrono del capo settentrionale dell'isola, il di cui giorno natalizio è segnato nel Martirologio addì 25 di detto mese.

(23) *Galù*. Questa parola è di assai difficile, e quasi impossibile interpretazione. Forse significa qualche luogo speciale, in cui era proibito di tener bestiame bovino al pascolo in qualunque tempo dell'anno.

(24) Cioè fino al 1.º giorno di agosto. Nel Codice la parola *Kalendas* è abbreviata in questo modo *kls*.

(25) Si riporta al capitolo XXXIV di questo primo libro, in cui si parla dei confini del territorio di Sassari.

contrata, in sa quale aen esser adcattatos. Ancu qui zascatunu pothat su bestiamen qui aet accattare in sos dictos locos contra su dictu ordinamentu batture assa corte, over facher inde accusa si laet conoscher de chen siat. Et si cusse qui aet esser bardatore dessu bestiamen, over attera persone non aet lassare levare su bestiamen, pachet comente est naratu daue supra dessa fortha. Et siat crettitu de cussa gotale fortha cusse qui cussu bestiamen aet aver accattatu —; <sup>(1)</sup> et appat sa mesitate dessu bandu. Et ecussu midesimu si observet dessu bestiamen accattatu in vingnas, ortos, et cannetos in totta sa iscolca de Sassari confinata in su capitulu dessa iscolca, cio est qui zascatunu pothat accusare, et siat crettitu si comente est *naratu* <sup>(2)</sup> daue supra; et pachet pro tentura si comente daue supra se contenet.

*Qui nensium non baiat ad vizatorgiu.*

CVII. Neuna persone, masclu nen femina, deppiat andare in Sassari, over su districtu, over alunu de Sassari et dessu districtu, foras dessu districtu de Sassari ad alcuna clesia in sa nocte dessa vigilia dessa festa, over *sacra* <sup>(3)</sup>, ad *vizare* <sup>(4)</sup>, over istare in cussa. Et qui contra aet facher, pachet su masclu soddos xl, et issa femina soddos xx. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et qui aet accusare, provet sa accusa. Salvu sos *conversos* <sup>(5)</sup>, et *pinzoculos* <sup>(6)</sup>, sos quales in custu bandu non si intendan.

*Qui duos homines si elian omni annu supra quircare sas furas.*

CVIII. Supra quircare et provare tottu sas furas et dannos, sos quales saen facher in Sassari et in su districtu, gasi de bestiamen de qualunqua generatione, quale et de atteras cosas, clamensi zascatunu annu per issa potestate, sindicos et antianos duos bonos et legales homines de Sassari, et ecussas furas et dannos investigatos, los denuntien ad sa potestate ad presente, et fathan ilos iscriver per issu notaiu dessu Cumone; et si su malefittu factu aet esser per alunu qui non aet esser de Sassari over su districtu, et aer non saet personalmente ad esser punitu, sa potestate procedat supra cio

(1) Da queste parole *et appat sa mesitate*, sino alla fine del capitolo, il testo è scritto con caratteri più piccoli degli altri, co' quali è scritto il testo precedente.

(2) La parola *naratu* manca nel Codice; e quindi la ho aggiunta per integrare il senso del periodo.

(3) *Sacra*, (*Sagra*); festa anniversaria della consecrazione delle chiese. In Sardegna vi erano nei tempi antichi e vi sono attualmente molte di queste feste, alle quali corrono infinite persone, specialmente del popolo, per ottenere perdonanze. Ma sono per lo più occasione di molti abusi.

(4) *Vizare*, cioè *vegliare*, *far veglia*.

(5) *Conversos*, ecc., laici che portano l'abito della religione nel convento, e si dicono pure *Oblati*: ovvero laici che in abito secolare servono alla chiesa, e vivono co' monaci. Di questi ultimi erano molti in Sardegna, oggi son rari: e di essi pare che parli la legge. Anche Dante (*Inf. cant. 29*), a questa similitudine pose i conversi nella chiostra di Malbolge.

(6) *Pinzoculos*, laici che portano abito di religione stando al secolo. Di questi, e specialmente donne, furono già molti in Sardegna. Le donne *pinzochere* erano chiamate *monache di casa*. Quindi *pinzoculus* vuol dire *pinzocheri*.

per ecussa via, sa quale ad isse aet parrer, de consizu de cussos duos, et de atteros bonos homines de Sassari, sos quales supra cio sa potestate aet boler aver. Et siat tentu sa potestate de facher mendare su dannu ad ecusse, qui laveret appitu, iusta sa possa sua in cussu modu qui aet poter *mezus* <sup>(7)</sup>, non se intendende qui mendia se fathat dessos benes dessu Cumone. Sos quales si vi esseren, otto electos se pothan refirmare, si aet parrer assa potestate, sindicos et antianos; si et in tale guisa, qui per ecustu capitulu non se casset su capitulu, su quale favellat desso daturas dessos iuratos de Romangna et Flumenargiu <sup>(8)</sup>. Et ecustos duos clamatos esser depian in zascatuna datura dessos iuratos de Romangna et Flumenargiu; astezis, si alunu dessos esseret infirmu, over absente, over pro attera guisa *impazatu* <sup>(9)</sup>, qui aver non se poteret, qui in custu casu bastet si s'unu vi est. Et fathansi sas dictas daturas daue nanti dessa potestate, over dessu cumpagnone, et non atterue. Et si aen esser in cuncordia sos dictos duos, qui su malefittu factu siat per alunu homine dessos sengnores de foras, sos iuratos non de sian tentos plus, ma cio se vaiat in cussu modu, qui aet parrer assa potestate, comente est naratu supra. Et fathansi su *precontu* <sup>(10)</sup> desso daturas dessos dictos iuratos pro iscrupiniu; et procedat si, gasi contra su ducone, quale et contra su malefactore. Et ecussos, qui clamatos aen esser, sian costrictos ad facher su offittu. Et ecusse, ad chen su dannu factu aet esser, siat tentu de facher lu iscriver in sos actos dessu Cumone infra xv dies, daunde aet isquire qui su dannu li siat factu.

*Qui sas cosas se vendan ad pesu sardiscu.*

CIX. Ciascatuna persone siat tenta, gasi masclu quale et femina, qui aet bender alcuna cosa ad pesu in Sassari o in su districtu, pesare ad su pesu sardiscu usatu in sa terra de Sassari; cio est ad sa libra sardisca, gasi grussa quale et subtile. Et qui contra aet facher, pachet ad su Cumone soddos xx. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore.

*Qui alunu non pothat esser de consizu, qui non fathat sas avarias in Sassari, nen massaiu de Romangna qui non est natu in Sassari.*

CX. Neuna persone, qui non appat factu, et non fathat in Sassari *avarias* <sup>(11)</sup> reales et personales, pothat esser dessu consizu maiore, over de atteru de Sassari, nen aver pothat alunu offittu over benefitu dessu dictu Cumone. Et qui non aet esser natu in Sassari, ipse over su patre suo, over sa mama sua, non pothat esser massaiu de Romangna <sup>(12)</sup>.

(7) *Mezus*, cioè *meglio*. Qui è scritto con *z* come si pronunzia in sardo: negli altri luoghi del Codice è scritto prettamente in latino *melius*.

(8) Cioè il capitolo 17 di questa Part. I.

(9) *Impazatu*, cioè *impedito*. Così *impazare sas vias*, cioè *impedire, ingombrar le vie*.

(10) *Precontu*, cioè *deliberazione, elezione*.

(11) *Avarias*, cioè *servizio, contribuzione*, preso per similitudine dalle *avarie* di mare, che sono una contribuzione pecuniaria di tutte le persone componenti il carico della nave.

(12) Quindi per poter essere del consiglio della repubblica bisognava assolutamente esser nato in Sassari, e per essere massaiu di Romangna, che almeno il padre o la madre dell'eligendo fossero nati sassaresi.

*Qui alunu non pothat comporare tridicu,  
si non in sa platha.*

CXVII. Alcuna persone de Sassari, over de alunu atteru locu non deppiat, nen pothat in Sassari, nen in sa iscolca, comporare tridicu, orgiu, fava, over basolu, qui saet batture in Sassari ad bender, salvu in sa platha dessu Cumone, uve est sa carra dessa petra <sup>(1)</sup>, ad pena de soddos x pro zascatunu raseri. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare deppiat provare in custu modu: si aet esser in quantitate de raseris IIII, et daue inde in iosso, cum unu testimongiu, et sacramentu dessu accusatore; et daue raseris <sup>(2)</sup> IIII in susu, cum duos testimongios, et cum sacramentu dessu accusatore.

*Qui alunu de Sassari non mandichet cum sa potestate.*

CXVIII. Neuna persone de Sassari *mandichet* <sup>(3)</sup> cum sa potestate, salvu in sos *cumbitos* <sup>(4)</sup> qui se fachen in sa pasca de Natale et de Resurrexi. Et qui contra aet facher, pachet ad su Cumone soddos c de Ianua.

*Qui alunu non siat contumace assa Potestate,  
nen ad su Cumpagnone.*

CXIX. Qualunqua persone aet esser contumace assa potestate, over a qui est in locu suo, cio est de non facher sacramentu ad isse cumandatu daue issos de facher sos cumandamentos suos iustos et honestos, over de dare ad isse securitate, pothat sa potestate, over cusse, qui est in locu suo, ad ecussu inobediente facher tenner personalmente, et tennerlu in presione fina ad tantu qui aet benner ad obedientia, et aet iurare, over securitate dare. Et si alunu daue nanti dessa potestate, over de cusse qui est in locu suo <sup>(5)</sup>, aet usare contra issos, over alunu de cussos, paraulas bructas over iniuriosas, siat condempnatu daue sa potestate, secundu sa forma dessu *breve* <sup>(6)</sup>, su quale est in su terzu libru in sa rubrica de .XXXIX, su quale incominzat - Si alunu aet comiter etc. - <sup>(7)</sup>.

*Qui neuna persone mittat manu contra alunu officiale  
dessu Cumone.*

CXX. Qui aet mitter manu iniuriosamente contra al-

(1) Dunque lo stajo (*carra*) era fisso, e di pietra. Pel medesimo si pagava un diritto, come nel cap. 80 di questa Part. I.

(2) *Raseris*. In questo luogo del Codice la parola è abbreviata in questo modo, *rs*: più sopra, nello stesso capitolo, in quest'altro, *zrs*: ed altrove nel Codice, così in numero [plurale, come [singolare, *zrs*.

(3) *Mandichet*, (*mangi*). Nell'infinito *mandicare*, cioè *mangiare*; dal latino *manduco*, *manducas*, *manducare*.

(4) *Cumbitos*, cioè *conviti*. Legge molto savia, per impedire la troppa confidenza dei cittadini col Podestà. Ed è da notare, che li due pranzi, ai quali i cittadini sassaresi potevano intervenire, erano quelli delle feste di Natale, e della Pasqua di resurrezione, nelle quali occasioni il Podestà ancora potea ricevere regali dalle ville di Romangna e Flumenargia. Ved. il precedente capit. 114.

(5) Pare dunque che il *Cumpagnone* supplisse, occorrendone il caso, le veci del Podestà.

(6) *Breve*, cioè *capitolo*, o *statuto*.

(7) La citazione della rubrica 39 è giusta, non però quella delle prime parole del capitolo, il quale comincia così. Si alcuna persone aet facher ecc.

cunu, qui aet aver offitium alunu daue su Cumone, cusse sende in su dictu offitium, siat condempnatu daue sa potestate in su doppiu de cussu, su quale favellat su capitulu secundu su tenore dessu malefitium.

*Qui sos homines de Flumenargiu deppian provare sas furas,  
et issos dannos, secundu comente furun usatos.*

CXXI. Sos maiores et iuratos de Flumenargiu, et de iscolca de *Eristola* <sup>(8)</sup> et de *Septupalmas* <sup>(9)</sup>, sian tentos de provare sas furas et dannos, sos quales saen facher in sas iscolcas issoro, comente daue como in secus facher in custu modu; cio est sa villa de *Lechilo* <sup>(10)</sup> *Esthas* <sup>(11)</sup> et *Leuthas* <sup>(12)</sup> sian ad unu precontu; *Cherqui* <sup>(13)</sup>, iscolca de *Eristola* et *Septupalmas* sian ad unu precontu <sup>(14)</sup>; *Ardu*, *Save* et *Taverra* <sup>(15)</sup> sian ad unu precontu. Et in zascatunu precontu siat sa magna parte dessos iuratos. Et si alunu dessos iuratos, gasi de *Flumenargiu*, quale et de *Romangna*, rinchestu aet esser qui bengnat ad su precontu cussa die qui saen adcordare, et non aet benner, et pro mancamentu suo de cussu rinchestu, over rinchestos, non poteren dare su damnu, et baricaret su termen, cussu damnu su quale ait incurrer de cio ad sos iuratos, et ad sos homines dessa villa, siat supra cusse, over cussos, qui *richestu*, over *richestos* <sup>(16)</sup> aen esser, et non benneren; et ecussos, qui arun benner, et aen obedire sian assolto, salvu si su *richestu* <sup>(17)</sup> averet alcuna iusta difesa. Et issu massaiu de *Romangna* pothat ordinare iuratos in zascatuna desso dictas iscolcas, et in *Romangna*, et bocare ad arbitriu suo unu consizu dessos homines desso villas.

*Dessos accimatores.*

CXXII. Sos accimatores <sup>(18)</sup>, qui sa arte issoro aen facher in sa terra de Sassari, leven pro accimatura de zascatuna canna de pannu franciscu <sup>(19)</sup> dinaris vi de Ianua, et dessu *lumbardiscu* <sup>(20)</sup> dinaris IIII ad su plus. Et si aet parrer ad ecusse, cuiu aet esser su pannu, qui non siat bene accimatu sa volta primargia, siat tentu su accimatore de accimarelu una attera volta, senza prethu,

(8) (9) *Eristola*, *Septupalmas*. Nomi di due ville già distrutte, perciocchè è nominata la sola *iscolca*. Il Fara le ricorda nella sua Corografia sarda, e le colloca nella Flumenargia.

(10) (11) (12) *Lechilo*, *Ethas*, *Lenthas*. Al tempo del Fara erano già distrutte. Egli le colloca nella Flumenargia, e le chiama, o più veramente glielle fanno chiamare gli editori dei suoi apografi, *Herthis*, *Lentis*, *Loquili*.

(13) *Cherqui*. Il *Querqui* del Fara, che lo colloca nella Flumenargia, ed era già distrutto al suo tempo.

(14) *Ad unu precontu*, cioè *ad una sola domanda*, ovvero *alla prima richiesta*.

(15) *Ardu*, *Save*, et *Taverra*, villaggi già distrutti al tempo del Fara, che li colloca nella Flumenargia. Ma gli editori del Fara chiamano erroneamente *Sancto* la villa distrutta di *Save*.

(16) *Richestu*, over *richestos*. Qui è scritto senz'n, a differenza di altri luoghi del Codice, nei quali la stessa parola si legge scritta con n.

(17) *Richestu*. Occorre la stessa osservazione della nota precedente.

(18) *Accimatores*, cioè *cimatori*, che cimano, e mettono in soppresa il panno lano.

(19) *Franciscu*, cioè *francesco*, *francese*, ecc.

(20) *Lumbardiscu*, cioè *lombardo*; che vuol dire panni di quella specie; dal che si vede che in quel tempo era in Sassari l'arte della lana e della fabbrica del panno.

*Qui alunu non pothat comporare tridicu,  
si non in sa platha.*

CXVII. Alcuna persone de Sassari, over de alunu atteru locu non deppiat, nen pothat in Sassari, nen in sa iscolca, comporare tridicu, orgiu, fava, over basolu, qui saet batture in Sassari ad bender, salvu in sa platha dessoru Cumone, uve est sa carra dessa petra (1), ad pena de soddos x pro zascatunu raseri. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessoru Cumone, et issa attera dessoru accusatore. Et qui aet accusare deppiat provare in custu modu: si aet esser in quantitate de raseris IIII, et daue inde in iosso, cum unu testimongiu, et sacramentu dessoru accusatore; et daue raseris (2) IIII in susu, cum duos testimongios, et cum sacramentu dessoru accusatore.

*Qui alunu de Sassari non mandichet cum sa potestate.*

CXVIII. Neuna persone de Sassari mandichet (3) cum sa potestate, salvu in sos cumbitos (4) qui se fachen in sa pasca de Natale et de Resurrexi. Et qui contra aet facher, pachet ad su Cumone soddos c de Ianua.

*Qui alunu non siat contumace assa Potestate,  
nen ad su Compagnone.*

CXIX. Qualunqua persone aet esser contumace assa potestate, over a qui est in locu suo, cio est de non facher sacramentu ad isse cumandatu daue issos de facher sos cumandamentos suos iustos et honestos, over de dare ad isse securitate, pothat sa potestate, over cusse, qui est in locu suo, ad ecussu inobediente facher tenner personalmente, et tennerlu in presione fina ad tantu qui aet benner ad obedientia, et aet iurare, over securitate dare. Et si alunu daue nanti dessa potestate, over de cusse qui est in locu suo (5), aet usare contra issos, over alunu de cussos, paraulas bructas over iniuriosas, siat condempnatu daue sa potestate, secundu sa forma dessoru breve (6), su quale est in su terzu libru in sa rubrica de .XXXIX, su quale incominzat - Si alunu aet comiter etc. - (7).

*Qui neuna persone mittat manu contra alunu officiale  
dessoru Cumone.*

CXX. Qui aet mitter manu iniuriosamente contra al-

(1) Dunque lo stajo (carra) era fisso, e di pietra. Pel medesimo si pagava un diritto, come nel cap. 80 di questa Part. I.

(2) Raseris. In questo luogo del Codice la parola è abbreviata in questo modo, rs: più sopra, nello stesso capitolo, in quest'altro, zzs: ed altrove nel Codice, così in numero [plurale, come [singolare, zzs.

(3) Mandichet, (mangi). Nell'infinito mandicare, cioè mangiare; dal latino manduco, manducas, manducare.

(4) Cumbitos, cioè conviti. Legge molto savia, per impedire la troppa confidenza dei cittadini col Podestà. Ed è da notare, che li due pranzi, ai quali i cittadini sassaresi potevano intervenire, erano quelli delle feste di Natale, e della Pasqua di resurrezione, nelle quali occasioni il Podestà ancora potea ricevere regali dalle ville di Romangna e Flumenargia. Ved. il precedente capit. 114.

(5) Pare dunque che il Compagnone supplisse, occorrendone il caso, le veci del Podestà.

(6) Breve, cioè capitolo, o statuto.

(7) La citazione della rubrica 39 è giusta, non però quella delle prime parole del capitolo, il quale comincia così. Si alcuna persone aet facher ecc.

cunu, qui aet aver offitiu alunu daue su Cumone, cusse sende in su dictu offitiu, siat condempnatu daue sa potestate in su doppiu de cussu, su quale favellat su capitulu secundu su tenore dessoru malefitiu.

*Qui sos homines de Flumenargiu deppian provare sas furas,  
et issos dannos, secundu comente furun usatos.*

CXXI. Sos maiores et iuratos de Flumenargiu, et de iscolca de Eristola (8) et de Septupalmas (9), sian tentos de provare sas furas et dannos, sos quales saen facher in sas iscolcas issoro, comente daue como in secus facher in custu modu; cio est sa villa de Lechilo (10) Esthas (11) et Leuthas (12) sian ad unu precontu; Cherqui (13), Iscolca de Eristola et Septupalmas sian ad unu precontu (14); Ardu, Save et Taverra (15) sian ad unu precontu. Et in zascatunu precontu siat sa magna parte dessoru iuratos. Et si alunu dessoru iuratos, gasi de Flumenargiu, quale et de Romangna, rinchestu aet esser qui bengnat ad su precontu cussa die qui saen adcondare, et non aet benner, et pro mancamentu suo de cussu rinchestu, over rinchestos, non poteren dare su damnu, et baricaret su termen, cussu damnu su quale ait incurrer de cio ad sos iuratos, et ad sos homines dessa villa, siat supra cusse, over cussos, qui richestu, over richestos (16) aen esser, et non benneren; et ecussos, qui arun benner, et aen obedire sian assolto, salvu si su richestu (17) averet alcuna iusta defenza. Et issu massaiu de Romangna pothat ordinare iuratos in zascatuna dessoru dictas iscolcas, et in Romangna, et bocare ad arbitriu suo unu consizu dessoru homines dessoru villas.

*Dessoru accimatores.*

CXXII. Sos accimatores (18), qui sa arte issoro aen facher in sa terra de Sassari, leven pro accimatura de zascatuna canna de pannu franciscu (19) dinaris vi de Ianua, et dessoru lumbardiscu (20) dinaris IIII ad su plus. Et si aet parrer ad ecusse, cuiu aet esser su pannu, qui non siat bene accimatu sa volta primargia, siat tentu su accimatore de accimarelu una attera volta, senza prethu,

(8) (9) Eristola, Septupalmas. Nomi di due ville già distrutte, periocchè è nominata la sola iscolca. Il Fara le ricorda nella sua Geografia sarda, e le colloca nella Flumenargia.

(10) (11) (12) Lechilo, Esthas, Lenthas. Al tempo del Fara erano già distrutte. Egli le colloca nella Flumenargia, e le chiama, o più veramente glielle fanno chiamare gli editori dei suoi apografi, Herthis, Lentis, Loquili.

(13) Cherqui. Il Querqui del Fara, che lo colloca nella Flumenargia, ed era già distrutto al suo tempo.

(14) Ad unu precontu, cioè ad una sola domanda, ovvero alla prima richiesta.

(15) Ardu, Save, et Taverra, villaggi già distrutti al tempo del Fara, che li colloca nella Flumenargia. Ma gli editori del Fara chiamano erroneamente Sancto la villa distrutta di Save.

(16) Richestu, over richestos. Qui è scritto senz'n, a differenza di altri luoghi del Codice, nei quali la stessa parola si legge scritta con n.

(17) Richestu. Occorre la stessa osservazione della nota precedente.

(18) Accimatores, cioè cimatori, che cimano, e mettono in soppresa il panno lano.

(19) Franciscu, cioè francesco, francese, ecc.

(20) Lumbardiscu, cioè lombardo; che vuol dire panni di quella specie; dal che si vede che in quel tempo era in Sassari l'arte della lana e della fabbrica del panno.

si qui su pannu siat bene accimatu. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone zascatuna volta soddos x. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et ad zascatunu de consizu se credat senza sacramentu, et ad sos atteros cum sacramentu. Et issos accimatores deppian iurare de osservare plenamente custas cosas.

*De ponner sa data, et issu vadu dessu muru.*

CXXIII. Supra ponner su vadu dessu muru, et issa data, per ecustu presente capitulu amus ordinatu, qui zascatunu annu se pognat pro data ad sos homines de Romangna, qui non sun depus Sassari, libras D de Ianua<sup>(1)</sup>; et ad sos homines depus Sassari pro vadu de muru libras CC de Ianua. Dessas quales quantitates mancare non se deppian infra annos x pro x qui aen benner. Et si per aventura alunu de cussos, qui sun de Romangna, aet intrare pro coiuvanbia in Sassari, secundu sa forma dessu breve, et ecusse aet istare continuamente in Sassari, si qui non pachet badu de muru, niente minus sos homines de cussa villa, daunde aet esser andatu, pachet sa data clompita, quale et si intratu non de esseret. Et si per aventura aet istare in Romangna, pachen tantu plus de vadu de muru cussos depus Sassari dessa villa uve aet istare, quantu cussu intratu pacavat de data, si qui cum sa data sua de vaiat. Et assos atteros dessa villa, in sa quale istavat innanti, se minimet dessa data issoro quantu custe pacavat, over fuit usatu de pacare. Et paghen si sas dictas quantitates, gasi per issos depus Sassari, quale et issos de Romangna, zascatunu annu in sa intrata de sanctu Gavini<sup>(2)</sup>. Et issas ispesas qui saen facher in Romangna, se pachen in custu modu: cio est sas ispesas dessos presentes dessa Potestate, sos quales se fachen comente est ordinatu<sup>(3)</sup>, pachen sos homines depus Romangna: et issas atteras ispesas, sas quales saen facher pro gollire sa data, over su vadu dessu muru, over pro alunu malefitiu, o pro alcuna attera rathone, over casione, sas quales tangan sa villa, se pachen in custu modu: si in casione dessos homines depus Romangna aet benner su massaiu, over sa sengnoria de Sassari, pachen cussos depus Romangna sas ispesas: et si in casione dessos homines depus Sassari aen benner, pachen sos depus Sassari: et si in casione de ambas partes cussas ispesas pachen ad Cumone, cio est pro soddu et pro libra; et gasi se fathat in zascatuna villa. Et issu massaiu de Romangna siat tentu zascatunu annu gollire integramente sa data, et issu badu dessu muru. Et si alcuna cosa daet lassare ad gollire in sa essita dessu offitiu suo, siat tentu pacare ad su Cumone de suo cussu qui aet restare: et ipse cum iuramentu dessa potestate gollire pothat cussu, qui de suo aet aver pacatu. Et apat su massaiu pro salariu suo libras xxv de Ianua; et

(1) *D. de Ianua*, cioè *quimbigentas*, ossia cinquecento. Nel Codice la cifra è scritta in questo modo D, che equivale al D romano.

(2) *Sanctu Gavini*, cioè il mese di *Ottobre*, chiamato per antonomasia *S. Gavini*, *Gaini*, *Sanctu Aini*, perchè nel 25 di detto mese è il giorno natale di S. Gavino patrono di Sassari e del Logudoro.

(3) Cioè nel capitolo 114 di questa Parte I.

issu iscrivanu libras VIII. Sos quales *feos*<sup>(4)</sup> pacare deppian sos homines de Romangna.

*Qui su Massaiu de Romangna,  
et issu iscrivanu non levet presente.*

CXXIII. Alcuna persone de Romangna, over de Flumenargiu, isse over atter *prosse*<sup>(5)</sup>, non deppiat dare assu massaiu, over ad atter *prosse*, assu iscrivanu suo, over ad atter *prosse*, in alunu modu presente alunu, nen ad issos, over ad alunu dessos facher alunu servithu reale over personale, istande in sos dictos offitios. Et qui contra aet facher, pachet pro zascatuna volta soddos xx de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et qui aet accusare, deppiat provare sa accusa. Et issos dictos massaios, et iscrivanu, istande in su offitiu issoro, non deppian, nen *pothat*<sup>(6)</sup> in alunu modu *prossos*<sup>(7)</sup> over pro atter levare alunu presente, nen alunu servithu reale over personale daue alcuna persone de Romangna, over de Flumenargiu, nen alcuna ispesa facher in cussos locos in casione de mandicare, over pro alcuna rathone, over casione, sa quale se poteret pensare, over *narre*<sup>(8)</sup>; ma dessu issoro propriu mandichen. Et si contra aen facher, pachen pro zascatuna volta libras v de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare, deppiat provare sa accusa.

*Qui zascatunu pothat dare sacramentu foras de corona  
de zascatuna dimanda.*

CXXV. Licitu siat ad zascatuna persone, qui aet demandare alcuna quantitate de dinaris, de qualunqua quantitate siat, over cosa mobile daue alcuna persone vivente, dessa quale dimanda non siat publica carta, dare sacramentu ad ecusse contra chen dimandat, si isse est tentu ad ecussu deppitu, over non. Et issu reu non se pothat de cio appellare ad corona, ma cussu sacramentu siat tentu de facher, senza neuna adpellatione.

*Qui neunu comporet casu over lana, si non in sa platha.*

CXXVI. Neuna persone deppiat, nen pothat comporare in Sassari, over sa iscolca, casu, over lana qui saet batture in Sassari ad bender, salvu in sa platha de *cotinas*<sup>(9)</sup> dessu Cumone, infra custos confines; cio est daue sa domo de Gullielmuciu de vare fina ad domo de Arrighittu dessu mare, ad pena de soddos v zascatunu can-

(4) *Feos*, *salari*, *stipendi*, ecc. Qui non può dubitarsi di questo significato.

(5) *Prosse*, ossia *pro isse*, cioè *per lui*.

(6) *Pothat*. Per concordare dovea dire *pothan*; quindi occorre sbaglio dell'amanuense.

(7) *Prossos*, lo stesso che *pro issos*, cioè *per loro*.

(8) *Narre*, lo stesso che *narrer*, cioè *dire*. E si deve notare che tutti gl'infiniti, i quali terminano in *r* si leggono quasi sempre scritti nel Codice senza la *r*, come *vider*, *facher*, *ponner*, ecc.

(9) *Cotinas*. Questa piazza di *cotinas* (*cuddina* in sassarese) io la credo la odierna piazza del castello, la quale era spianata, non sono molti anni, sul vivo rocco (*cotina*), e probabilmente facea capo alla *ruga de Cotinas* mentovata nel capitolo 60 di questa Part. I.

tare de casu, et de zascatunu centenaiu de lana. Et qui aet accusare deppiat provare in custu modu; si aen esser cantares de casu, et centenaios de lana III, et daue inde in iosso, cum unu testimogniu, et cum su sacramentu suo; et si aet esser daue inde in susu, cum duos testimognos, et cum su sacramentu suo. Dessu quale bandu, sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore.

*Qui neunu deppiat receptare alcunu isbanditu.*

CXXVII. Daue como innanti alcuna persone non deppiat receiver, nen recettare in domo sua, over dessu habitamentu suo, in Sassari nen in su districtu, alcunu isbanditu dessu Cumone de Sassari, nen ad isse det consizu, adiuvamentu over favore, nen privatu, nen palesi, ad pena de libras v de Ianua pro zascatunu, et pro zascatuna volta, qui aet receptare, over consizare, over dare favore ad alcunu isbanditu de morte, over qui deppiat perder membru; et de soddos xi de Ianua pro zascatunu et zascatuna volta, qui aet receptare alcunu isbanditu in moneta daue libras x in susu. Sa mesitate dessos quale bandos (1) siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare, deppiat provare sa accusa (2).

*De non pastinare vingna.*

CXXVIII. Non siat licitu ad alcuna persone, masclu over femina, pastinare, over pastinare facher vingna alcuna in su territoriu de Sassari, et in su districtu; salvu si alcunu averet vingna, sa quale boletet bocare de fundu, qui tanta quanta daet bocare pothar pastinare (3). Et si alcunu averet terra vacante intro dessa cuniatura dessa vingna sua, pothar cussa vacante pastinare. Et pothar zascatunu pastinare (4) *tricta* (5) et simizante uva, qui non se operat a binu. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone de zascatunu millaiu de fundos libras x de Ianua, sa quale pena torret ad sa opera dessos muros de Sassari. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et niente minus cusse, qui aet aver pastinatu, deppiat sa vingna pastinata vocare de fundu. Et neuna persone de Sassari, over dessu districtu, over de alcunu atteru locu deppiat, nen pothar batture facher in sa terra de Sassari, over in sa iscolca confinata in su capitulu su quale favellat dessas confines dessa iscolca (6), alcunu

(1) Nel Codice, dopo le parole *bandos* sono ripetute altra volta per svista dell'amanuense le parole precedenti *sa mesitate*.

(2) Il foglio, in cui è scritto questo capitolo, è tagliato orizzontalmente per tutta la sua larghezza nella parte inferiore, e il taglio cade precisamente in questo modo ————— sulla linea sesta dello stesso capitolo, compresa la rubrica (l. n. 22 del testo nella parte anteriore del foglio); e nella parte posteriore del foglio il taglio cade in senso opposto, nella linea 22 del foglio medesimo, e 32 del capit. 128, la rubrica compresa.

(3) Quindi è chiaro, che la proibizione si riduceva a non fare e piantare vigne nuove; perchè il vino dovea essere in quei tempi abbondantissimo in Sassari.

(4) Nel Codice dopo la parola *pastinare* è ripetuta l'altra *zascatuna*.

(5) *Tricta*, chiamata altrimenti *trigia*; sorta d'uva, di cui vi sono due varietà, ambedue nere, cioè la *trigia semplice* di grani rotondi e duri, e la *trigia longa* di grani prolungati e rari. Vedi Manca, Agricoltore di Sardegna pag. 27.

(6) Cioè il capitolo 34 di questa Part. I.

vinu over mustu terramagniscu, over sardiscu, su quale aet nascher foras dessa dicta iscolca, durande su vinu dessos homines de Sassari: salvu si alcunu homine de Sassari, et qui in Sassari continuamente habitet cum sa famiza, averet alcuna vingna foras dessa dicta iscolca (7); qui in custu casu su vinu dessa vingna sua propria pothar batture in Sassari. Et qui contra aet facher, pachet de zascatunu varriu de misura (8) soddos xx de Ianua, et perdat sa bestia et issu vinu. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessa opera dessos muros dessa terra de Sassari, et issa attera dessu accusatore. Et qui aet accusare, gasi in su primu casu, quale et in custu, deppiat provare sa accusa. Et elamen si zascatunu annu per issos antianos dessu cumone de Sassari VIII bonos homines, duos de zascatunu quarteri, sos quales sian a facher su dictu offitiu. Et ad issos, et ad zascatunu dessos se credat in su sacramentu issoro, qui aen facher in sa intrata dessu offitiu; et ad sas atteras persones cum prova — (9). Et qui saet comporare alcuna vingna foras dessa dicta iscolca, siat tentu, gasi su venditore, quale et issu comporatore, iurare corporalmente in vangheliu de deu, qui cussu non facher in frodu.

*Qui su vinu se vendet ad pinta.*

CXXIX. Sos qui aen bender vinu ad minutu in Sassari, et in sa iscolca, vendan cussu ad pinta iusta, et zascatuna pinta dinaris III ad plus. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone pro zascatuna volta qui aet esser accusatu soddos v de Ianua. Dessu quale bandu sas duas partes siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore: et ad zascatunu offitiu se credat in su sacramentu factu in sa intrata dessu offitiu; et issas atteras persones deppian provare sa accusa.

*De marcare sos corgios.*

CXXX. Neuna persone de Sassari, nen dessu districtu, nen de alcunu atteru locu comporet in Sassari nen in su districtu corgiu alcunu de boe, over de vacca, su quale siat de unu annu, si non est innanti marcatu dessu mareu dessu Cumone in sa groppa; o sinnatu, o cottu qui siat, o non: nen alcunu conciatore deppiat alcunu corgiu senza cottu adconzare, over adfattare, nen receiver pro *affaitare* (10). Et qui contra aet facher, pachet pro zascatunu corgiu soddos v de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu: et qui aet accusare, deppiat provare sa accusa per testimognos, o per mustra dessu corgiu venditu: et issu *accusatu* (11) pachet ad pre-

(7) *Iscolca*. Qui, ed in altri luoghi del Codice è scritto con *h*; ed in altri luoghi senza.

(8) Il carico di misura è oggi composto di due mezzine, contenenti pinte 50 in tutto.

(9) Il seguente periodo che comincia, *Et qui saet*, sino alla fine, è scritto nel Codice in una giunta marginale dal lato destro della parte anteriore del foglio, la qual giunta è di caratteri più piccoli di quelli del corpo del capitolo.

(10) *Affaitare*. Pare voglia significare la concia delle pelli, nelle quali si lascia il pelo, od il vello.

(11) *Accusatu*. Così ho letto, e deve leggersi, sebbene nella membrana del Codice vi sia una lacerazione circolare, che ha levato interamente la metà della parola, cioè *accu*.

sente. Et issu comporatore dessa dicta intrata (1) pothat quircare in domo de zascatunu conciatore et mercante. Et si aet accattare corgios non cottos, pachet cusse qui los aet aver sa condempnatione comente est naratu daue supra. Et pachet si pro cottura de zascatunu corgiu dinaris II ad su comporatore dessu dirictu.

*Qui provisione alcuna non se fathat ad alcuna potestate.*

CXXXI. Desiderande de ischivare su grande dannu, et issa grande virgongna, su quale et issa quale sustenian sos homines de Sassari, dessas provisiones dessas potestates, et dessa famiza de cussos, sos quales furun usatos de providersi, non in fine dessu regimentu issoro, ispectande sa opera qui arun facher, ma pro losingas et preghieras operatas et factas per ecussa potestate, et atteros amicos suos, istande in su regimentu issoro, et tenende su bastone dessa sengnoria in manos, et lassande multas voltas sa rathone de facher in adiuventu de cussos per issos quales in su providimentu potian esser iuvatos, per ecustu presente capitulu ordinamus. Qui alcuna potestate, over qui fathat offitium de potestaria, over cavaleri, notaiu, nen alcunu dessa famiza dessa potestate, over alcuna persone *pressos* (2) o pro alcunu dessos non dimandet, nen dimandare fathat in consizu, aver foras de consizu, alcuna provisione daue su Cumone de Sassari, over alcuna attera cosa, ultra su salariu dessa potestaria, su quale in sas conventiones est ordinatu, over qui alcuna *grathia* se fathat dessos benes dessu Cumone assa potestate, notaiu o cumpagnone, oer ad sa muzere dessa potestate, o ad alcuna persone *pressos*, over pro alcunu dessos. Et quale potestate, cumpagnone, notaiu, over alcunu dessa famiza sua contra aet facher, siat senza alcunu atteru parlamentu, over sententia, sa potestate privatu dessu salariu suo pro zascatuna volta de libras cc de Ianua. Et issu cumpagnone, notaiu over atteru dessa famiza sua siat daue intra de como senza parlamentu condempnatu pro zascatuna volta in libras c de Ianua. Et neunu homine de Sassari, over dessu districtu, over qualunqua atteru, o clericu, o ladicu qui siat, deppiat in su consizu maiore de Sassari, over foras in alcunu consizu de bonos homines, antianos, over de sindicos, qui siat plubicu, over privatu, narrer, over ad posta mitter, over sententiare, qui alcuna potestate, over qui offitium de potestaria fathat, a cavaleri, a notaiu, over ad alcunu dessa famiza issoro, over ad sa muzere dessa potestate, over de cusse qui fathat su offitium dessa potestaria, over ad alcunu *pressos*, over alcunu dessos, se fathat provisione alcuna dessos benes dessu Cumone; over qui ad issos, over ad alcunu dessos plus dessu salariu, qui se contenet in sas conventiones, se det, over qui *grathia* alcuna de cussos benes se fathat, over se promittat; over qui ad alcunu se det balla alcuna ad facher alcuna dessas predictas cosas. Et qui contra aet facher, si aet esser clericu, cazet si dessa terra de Sassari, et dessu districtu. Et si ladicu aet esser, siat daue

(1) Quindi vi era un dritto stabilito per la marca del bestiame a favore del Comune, ed un appaltatore di questo dritto.

(2) *Pressos*, cioè *pro essos*; ed è abbreviatura fatta dall'amanuense.

como condempnatu cussu ladicu qui ait contra facher in libras cc de Ianua, et siat privatu da ogra offitium, et beneficiu dessu Cumone de Sassari. Et qualunqua consizeri dessu consizu maiore aet istare tacitu in cussu consizu, su quale de gotale provisione, over *grathia* (3) saet tractare, over qui alcuna cosa ultra su salariu deppian aver, et contra non aet narrer, et facher saet iscriver cha narat contra, over non saet partire daue cussu consizu, si aet esser sindicus in libras cc de Ianua siat daue como condempnatu, et atteru consizeri in libras c de Ianua siat daue como condempnatu. Et siat privatu zascatunu, gasi su sindicu, quale et issu consizeri, perpetualmente daue tottu sos hunores et offitios dessu Cumone de Sassari (4). Excettandende (5) daue sas predictas cosas, qui daunde qui sa potestate de Sassari, qui pro tempus aet esser, aet clomper su tempus dessa potestaria, et aet aver lassatu sa segnoria, et aet esser sindicatu per issos sindicos dessu Cumone de Sassari, sos quales ad cio saen clamare, et in su sindicamentu suo aet esser adcattatu aver factu su offitium suo bene et lealmente, factu cio ad ischire per ecussos sindicos in su consizu maiore de Sassari, si aet *parrer* (6) ad ecussu consizu, pothan ad gotale potestate dare dessos benes dessu Cumone in adiuventu dessas ispesas fini in quantitate de libras cc de Ianua, et non plus. Et quale dessos dictos consizeris plus dessa dicta quantitate aet consizare de dare, over qui aet stare tacitu, siat daue intra de como condempnatu, comente est naratu daue supra. Et impero, qui pacu ait iuvare facher sa lege, si non esseret persone de facherla osservare; et per issas potestates de Sassari gotales condempnationes male sun usatas de rescuter, volimus qui sas dictas condempnationes se deppian appropriare assu offitium dessu *molu* (7) dessa Citate de Ianua, cio est ad ecussu, de chen aet esser su dictu offitium, *quen* (8) sas dictas condempnationes aen ad divenner. Et pothat su offitiale cussas ad clompimentu demandare et reciver. Et si aet addivenner, qui cusse qui su dictu offitium dessu molu aet aver, daret o consentiret paraula, qui contra custas cosas over alcuna de cussas se facheret, over qui alcunu pactu over lassa facheret innanti de tempus supra cussas condempnationes, over alcuna de cussas, qui daue intra de como siat privatu dessas dictas condempnationes, et ecussas rathones se appropien assu atteru proximu successore suo in cussu offitium dessu molu. Et *appresente* (9) et *osca* (10) in su incominzamentu dessa potestaria onna annu custu capitulu se iuret per issos consizeris dessu consizu maiore de

(3) *Grathia*. Così è scritto per intero nel testo del Codice: la stessa parola nel capitolo medesimo è scritta più sopra per abbreviazione in questo modo *gra*.

(4) Sebbene *hunores*, et *offitios* siano masculini, tuttavia sono concordati con l'articolo femminile *sas*. È da notarsi il rigore della legge contro quei consiglieri, o pusillanimi o tenebrosi, che non parlassero apertamente contro la provvigione in discorso.

(5) Cioè, *eccettuandone*.

(6) Nel Codice è scritto senza la *r* finale, cioè *parre*.

(7) Nel Codice questa parola *molu* si vede accomodata e adulterata da mano posteriore in quest'altra *modu*. Ma poi il contesto posteriore del capitolo discopre l'adulterazione.

(8) Nel Codice è scritto *qn*, cioè *quen*, ossia *chen*, *ad quem*, che significa *al quale*.

(9) Nel Codice è scritto in questo modo *appsente*, cioè *appresente*, che vuol dire *al presente*.

(10) Cioè, *e dopo*, *e nell'avvenire*, ecc., ecc.



Sassari de observare su dictu capitulu in tottu et per tottu. Et qui aet esser priore dessor antianos in su incominzamentu de zascatuna potestaria fathat leier custu capitulu, et fathat ilu iurare, comente est naratu, iusta sa possa sua. Et si negligente aet esser su dictu priore, siat daue como condempnatu in libras c de Ianua; et terren ad su offitiu dessor dictu molu de Ianua, si comente est naratu (1).

*De non levare sos benes dessor foristeris  
accummandatos in Sassari.*

CXXXII. Ordinamus qui qualunqua furisteri, sardu over terramangesu, aet accummandare in sa terra de Sassari, cio est intro dessor muros, alcuna quantitate de moneta, over cosa mobile, de qualunqua conditione siat, cum carta de notaiu, over senza; over qui aet comporare in sa terra de Sassari, over in su districtu, over per atteru modu aet acquistare benes istabiles, pro alcunu accidente de guerra, over de represallia ad ecussu gotale furisteri per issu Cumone de Sassari, over per alcunu offitiale dessor Cumone, o per ecussu o cussos, a chen ait esser data sa represallia, novitate alcuna non se fathat in dever levare dessor predictas cosas, over in alcunu modu mancare, ma sos dictos benes sian ad issos salvos quasi pro guerra, quale et pro pache. Salvu si pro alcunu factu suo propiu sos dictos benes, et issas dictas possessiones esseren ad issos impazatos.

*De adconzare sas vias.*

CXXXIII. Clamensi omnia annu per issos sindicos et antianos in zascatunu quarteri unu bonu homine, qui deppiat quircare sas vias intro et foras, cio est zascatunu in su quarteri suo; et tottu unpare quando ad issos aet parrer; et fathan tenner sas vias ispathatas et nectas ad ispesas dessor domos uve saen adconzare, et etiamdeu ad ispesas dessor domos dessor vichinatu, comente ad issos aet parrer. Et fathan adconzare sas vias dessor vingnas, et dessor terras de foras ad ispesas dessor pupillos de cussas, et dessor vichinatu, secundu qui ad issos aet parrer. Et neuna persone pothat iectare terra in alcuna via publica de Sassari. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone soddos x de Ianua pro zascatuna volta. Et qui aet gettare bructura, over alga, soddos v de Ianua; et pro bructura de istercus de homine, soddos x de Ianua. Et qui aet esser clamatu unu annu, sevi pothat etiam deu refirmare, si aet parre ad sos clamatores. Et si alcunu aet esser contumace assu offitiale, et non laet holer obedire in custas cosas, pachet zascatuna volta soddos v de Ianua pro zascatuna volta qui aet esser contumace. Et siat crettitu su offitiale senza prova, over sacramentu. Dessor quales bandos sa mesitate siat dessor Cumone, et issa attera dessor offitiales. Et issa potestate siat tentu de darelis favore ad facher su dictu offitiu. Et quale dessor dictos officiales aet committer frodu

(1) Dal che si vede, che i nostri maggiori non aveano ancora ben fitto nell'animo quanto importi il non mandare fuori Stato il numerario del proprio paese.

in su dictu offitiu, pachet assu Cumone libras xxv de Ianua, et siat privatu daue cussu offitiu, provande cusse, qui aet accusare su offitiale, sa accusa legitimamente per destimongios.

*Qui sos notaios non fathan sa arte in sas dies  
infra scriptas.*

CXXXIII. Neunu notaiu de Sassari, over de foras, pothat facher alcuna carta, over imbreviatura, nen paraula de facherla levare in sas dies infra scriptas, over alcuna de cussas; cio est in sas festas de Natale, su primu die de Ianargiu, su die de *Paschinunti* (2), Kenapura sancta, Resurrexi, Assentione, et Pascha de Maiu, sa Annuntiatione, et issa Assumptione de Sancta Maria, nen in alcuna die de Dominica; salvu sas cartas, over imbreviaturas infrascriptas. Cio est testamentu, collatione de beneficiu, electione, protestatione, appellatione, denuntiamentu, pache, patrimoni, over de isposamentu, et sententias de arbitros; ad pena de soddos x de Ianua zascatuna isceda, over imbreviatura. Dessor quale bandu sa mesitate siat dessor Cumone, et issa attera dessor accusatore; et siat tentu secretu; et pachet ad presente, senza parlamentu. Et qui aet accusare provet sa accusa per destimongios, o per mustra dessor quartarariu o folliu. Et issa potestate de Sassari siat tentu de facher observare custu capitulu, non nochende alcunu atteru capitulu.

*Qui su massaiu, over curatore de Nurra non deppiat levare  
presente, et de aver su salariu usatu.*

CXXXV. Statuimus et ordinamus, qui su Curatore de Nurra appat su salariu usatu, et non pothat levare presente alcunu daue alcunu homine dessor villas de cussa Curatoria, nen daue sa comunitate dessor villas, su quale presente torret ad ispesas dessa Curatoria, over de alcuna dessor villas. Nen etiam deu su Curatore over attera persone qui aet andare *cunde* (3) pothat nen deppiat mandicare in sa Curatoria predicta ad ispesas dessa Curatoria, over de alcuna villa, nen pothat facher alcuna ispesa in rathone dessa persone sua supra sos homines dessor villas dessa Curatoria predicta. Et si su Curatore contra aet facher, pachet assu Cumone libras x de Ianua. Et issu maiore, et issos iuratos de cussa villa, qui consentiren ad sas ispesas supra scriptas, pachet zascatunu soddos xx de Ianua. *Item* (4) qui alcunu habitante in sa dicta Curatoria non deppiat facher alcunu servithu personale, over cum alcunu animale in alcuna opera assu Curatore; nen issu Curatore tale servithu recivat. Et qui

(2) *Paschinunti*, ossia *Pascha de annuntiu*. Questa parola, così corrotta dalla pronunzia volgare, è usata ancor oggi comunemente nei villaggi del Logudoro, e specialmente del Monte Acuto; e significa il giorno della *Epifania*, ossia il 6 gennaio di ciascun anno. Credono alcuni, che quel giorno sia chiamato volgarmente *Paschinunti* per l'uso del basso popolo di cibarsi in quella festa di pane unto con grascia di porco: ma io credo che più veramente sia così appellato dagli annunzi che in quel giorno fa la chiesa di tutte le feste dell'anno.

(3) *Cunde*. Nel Codice sta scritto così *cūde*. Laonde, non potendosi quest'abbreviatura interpretare *cum eo*, ho letto *cunde*, cioè *colà*, ossia alla Nurra. Ved. la nota (5) al capo 137 di questa Parte I.

(4) *Item*. Nel Codice sta scritto in questo modo, *It*, che vuol dire di certo *Item*.

contra aet facher, pachet su Curatore zascatuna volta assu Cumone libras x de Ianua, et issu qui aet facher su servithu pachet zascatuna volta soddos xx de Ianua. Et qui aet esser Curatore in sa dicta Curatoria non pothat facher, nen facher facher ultra iiii silvas in annu ad plus. Sas quales deppiat facher de voluntate dessa potestate, et dessos antianos sutta sa dicta pena <sup>(1)</sup>.

*Qui zascatunu pothat iscontare in sos benes dessorum Cumone.*

CXXXVI. Ordinamus qui tottu cussas persones, sas quales iustamente aen aver ad reciver daue su Cumone pothan pro se, et pro altera persone chaet boier, iscontare in sas condempnationes dessorum Cumone, senza contradictione de alcuna persone - <sup>(2)</sup> sas duas partes de tottu cussu su quanto in sa condempnatione saet contener, et issa tersa parte pachet in pecunia munetata. -

*Qui neuna potestate deppiat andare foras dessorum districtu de Sassari.*

CXXXVII. Durante su offitiu dessa potestalia <sup>(3)</sup> de Sassari nensiuna potestate pothat, nen deppiat andare foras dessorum districtu dessa terra de Sassari pro alcuna casione, over cosa, cum voluntate dessorum consizu maiore, over senza. Et si contra aet facher, siat sindicatu per issos syndicos dessorum Cumone <sup>(4)</sup> in libras c de Ianua pro zascatuna volta. Et si alunu homine de Sassari aet andare cunde <sup>(5)</sup>, pachet assu Cumone zascatuna volta libras x de Ianua.

*Dessos teulargios, et dessos qui fachen teula.*

CXXXVIII. Sian tentos tottu cussos, qui fachen et venden, over qui aen facher et vender teulas novas in sa terra de Sassari, et in sa iscolca de cussa, cussas vender sanas et bene cottas, et mannas, si comente est usatu, soddos iiii su centenaiu ad plus. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone pro zascatunu centenaiu soddos xx de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessorum Cumone, et issa attera dessorum accusatore; et siat tentu secretu. Et zascatunu comporatore pothat accusare; et siat cretittu assu sacramentu suo.

(1) Da questo capitolo si ricavano due importanti notizie: 1.° che nel 1316 esistevano ancora nella Nurra parecchie ville popolate; 2.° che nel tempo medesimo, e fin dal secolo XIII la Nurra era di privato dominio del Comune e repubblica di Sassari.

(2) Il fine di questo capitolo, dalle parole *sas duas partes fino a munetata* è contenuto in una giunta quasi tutta marginale, scritta dal lato destro della facciata posteriore del foglio con caratteri più piccoli, e con inchiostro più bianchiccio di quello del corpo del capitolo. E dico *quasi tutta*, perchè le parole *sas duas partes de tottu* non sono scritte al margine, ma seguitando nel corpo del capitolo, e immediatamente dopo le parole *alcuna persone*.

(3) *Potestalia*. In questo luogo si legge così scritto nel Codice. Altrove è sempre scritto *Potestaria*.

(4) *Cumone*. Questa parola, le di cui tracce, e specialmente l'ultima sillaba *ne*, sono ancora visibili, è stata cancellata da mano imperita per sovrapporvi la parola *terra*, scritta con caratteri diversi dal testo. Ma l'adulterazione fu infelice, perchè anche l'articolo *dessorum*, che si volle accomodare in *dessa* resistette alla raschiatura, e fa ancor oggi la spia al falsario.

(5) *Cunde*. Nel Codice è scritta tutta la parola, e qui significa *cum co.*

*Dessos carratores, et dessorum prethu dessorum carrata.*

CXXXIX. Sos carratores et qui carru fachen, over fachen facher in casione de andare ad portu de Turres, sian tentos, et deppian portare sa carrata iusta ad portu de Turres, andande et torrande de Sassari, pro soddos vi ad plus. Et si minore carrata portare aen boier, leven tantu minus per ecussa midesma rathone. Et intendat si carrata iusta de cantares v, raseris viii de tridicu, et raseris x de orgiu; non intendende in numeru de cantare quando aen garriare fasches de pellamen, nen cosas qui aen venner de pelagu, et <sup>(6)</sup> . . . . .

CXLIV.

CXLIV. . . . . tu <sup>(7)</sup> de iscriver. Ancu - qui ad ecussos, assos quales aen morrer sos cavallos iscriptos ad posta, non sian tentos de comporare atteru cavallu, nen iscriver atteru in locu dessorum cavallu mortu, infina ad posta nova; salvu adveniente casu de guerra, qui tando sian tentos de comporare cavallu iusta sa forma dessorum dictu capitulu - <sup>(8)</sup>. Ancu, qui sian tentos toctu cussos, qui aen aver cavallos de posta, ad sos quales aen morrer sos cavallos, qui se deppiant mendare o non, comporare atteru cavallu, et ecussu facher iscriver in locu dessorum cavallu mortu infra menses duos proximos daue su die dessorum cavallu mortu, alunu atteru capitulu non obstante. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone onna duos meses libras iiii de Ianua prossu cavallu sanu, et prossu cavallu mesu soddos xxx <sup>(9)</sup>; in finintantu qui cavallu aet iscriver. Ancu, qui neuna persone qui aet aver cavallu sanu, over mesu cum cumpagnone, pothat

(6) *Pelagu*, cioè *mare*. Dalla parola *et* comincia la deficienza del Codice, cioè di un intiero foglio membranaceo, nel quale si contenevano la fine di questo capitolo 139, i capitoli 140, 141, 142 e 143 per intero, ed il principio del capitolo 144, giacchè di quest'ultimo si ha la sola continuazione nell'altro foglio che seguita, e che comincia *tu iscriver . . . . tu de iscriver*. Sgraziatamente la lacuna di questo foglio non può essere supplita dai frammenti latini dello stesso Codice, giacchè questi nella Part. I cominciano dal 3.° capitolo non intiero, e continuano ordinatamente sino al capitolo 36. Quindi ricominciano dalla fine del capitolo 42 e seguitano sino al principio del capitolo 47. E finalmente ricominciano dal cap. 146 e terminano nel capitolo 152 incompleto.

(7) . . . . tu. Siccome questa sillaba è termine di parola, il di cui principio era scritto nel precedente foglio, che manca, per questa ragione, e in virtù del contesto del capitolo, che ci rimane, è chiaro che la parola era questa *tentu*.

(8) Il periodo contenuto tra due linee, dalle parole *qui ad ecussos* fino a *dictu capitulu*, è scritto in una giunta marginale, che si legge con molta difficoltà, dal lato destro della parte anteriore del foglio, con caratteri più piccoli di quelli del corpo del capitolo, ma meno sbiadati benchè alquanto consunti nell'estremità della membrana. Si vede, che questa giunta fu fatta in tempi posteriori per restringere e moderare l'asprezza del seguente articolo di legge, col quale era indistintamente prescritto, che i possessori di cavalli di posta, se perdessero per morte il cavallo registrato, dovessero senza meno fra due mesi comprarne, e registrarne un altro.

(9) Da questo luogo si deduce, che la lira genovese di quel tempo era di soldi 20, poichè per un cavallo intiero è comminata la penale di tre lire, e per la metà del cavallo soldi 30. Ora supponendo li soldi essere la metà della penale, come sembra, avremmo appunto una lira e mezza.

nen deppiat cussu locare, over conceder pro prethu. Et qui contra aet facher, pachet pro zascatuna via soddos .xx. de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat crettitu ad su iuramentu dessu accusatore cum unu destimongnu. Salvu si lu locaret ad alcunu, qui andaret in imbassata dessu Cumone. Ancu, qui ogra persone, qui aet aver cavallos pro imposta dessu Cumone, iscrivan cavallos proprios, et non azenos; et de cio iurare deppian ad arbitriu de cussos, qui vaen esser ad iscriver; et ecussos cavallos tengnan in domo issoro propria, over qui tengnan in locatione, over pro atteru iustu titulu. Et qui contra aet facher, pachet ad su Cumone libras v de Ianua; et niente minus sian tentos de cio servare, si comente est naratu. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et qui aet accusare siat tentu ad provare sa accusa. Salvu qui sos officiales ordinatos ad cio, qui sian crettitos ad su iuramentu issoro ia factu. Ancu, qui alcunu cavallu de posta, su quale morreret, over se vastaret, mendare non se deppiat per issu Cumone, salvu si morreret, over se vastaret in servithu dessu Cumone; non intendende si alcunu adcompagnaret ad silva, over imbassata dessu Cumone in su quale sa potestate andaret de arbitriu suo, over si alcunu andaret in alcuna imbassata, dessa quale salariu averet daue su Cumone, qui siat servithu dessu Cumone.

*Dessas guardias, et comente se deven ponner.*

CXLV. Eliat si zascatunu annu per issos antianos dessu Cumone de Sassari unu bonu homine de zascatunu quarteri ad cumandare sas guardias, sas quales facher se deven in sos locos ordinatos. Et manden zascatuna nocte in zascatunu locu ordinatu duos homines pro guardia. Et cumanden cussa una volta in zascatunu mese ad plus. Et qualunqua richestu non aet andare, over sufficiente scambiu non aet mandare, pachet assu Cumone soddos .ii. de Ianua. Et quando su officiale aet isquire alcunu nunthatu non andare assa guardia, accattet unu homine pro cussu prethu qui aet poter, et mandet ilu in locu de cusse, ad ispesas de cusse qui non baet andare. Et appan sos dictos officiales, zascatunu de cussos pro salariu zascatunu mese daue su Cumone soddos x de Ianua; et ~~assu~~ prethu non leven in alcunu modu. Et qui contra aet facher, pachet assu Cumone libras v de Ianua, et siat privatu daue cussu offitium. Salvu si esseret de voluntate dessu consizu pro alcunu accidente qui se facheret maiore guardia, qui tando sa voluntate dessu consizu se deppiat osservare. Et siat tentu su massaiu dessu Cumone de pacare dessu tempus suo ad sos dictos officiales. Et issu massaiu qui non aet pacare, siat tentu de pacare de suo propriu in sa essita dessu offitium suo. Et si duos sende clamaren, appan ambos su salariu suprascriptu.

*Qui neunu officiale pothat aver salariu daue su Cumone.*

CXLVI. Statuimus et ordinamus, qui neunu officiale ad

salariu consuetu daue *cunque* <sup>(1)</sup> innanti pothat aver in alcunu modu alcuna provisione ultra su salariu suo. Et intendat si offitium tottu sos officios contentos in su breve ad salariu ordinatu. Et qualunqua officiale, over alcuna attera persone prosse aet facher alcuna procuratione in procurare alcuna provisione, istende in su offitium, nen foras, ultra su salariu suo, cusse over cussos, qui tale procura aen facher, cadan ad sa pena contenta in su capitulu qui favellat dessa provisione dessa potestate <sup>(2)</sup>.

*Qui omnia annu se clamet unu notaiu de Sassari per sos syndicos..*

CXLVII. Eliat si zascatunu annu dessu mese de treargiu unu notaiu de Sassari ad iscriver sa intrata et issa essita dessu Cumone de Sassari, et atteras cosas facher, sas quales ad isse aen esser impostas per issu consizu maiore, et issos syndicos dessu Cumone predictu, su quale siat natu in Sassari ipse, over su patre suo, over sa mama sua, ad pulizas in su consizu maiore, in ecussu modu qui se eliet su messaiu de Romagna. Et qui aet esser unu annu notaiu, vachet daue cussu offitium per annos sex. Et appat pro salariu suo libras xxxv de Ianua, et non plus pro alcunu servithu qui facheret assu Cumone, existente in su dictu offitium. Et si mucubellu alcunu aet levare daue alcunu in su offitium suo, over dessos benes dessu Cumone aet levare, ultra su feu suo, pachet assu Cumone dessu unu deche, et perdat su offitium.

*De provare sas furas, et issos dampnos de Flumenargiu, et dessa iscolcha de Cherqui <sup>(3)</sup>.*

CXLVIII. Sos maiores et iuratos de Flumenargiu, et dessa iscolcha de Cherqui sian tentos de propriu iuramentu provare tottu sas furas et dampnos qui saen facher in ecussas iscolcas, per issu modu infrascriptu. Cio est qui sa villa de Cherchi siat ad unu precontu tantu; sas villas de Lechilo, Echthas, et Lenthassas esser deppian ad unu precontu tantu; Ardu, Save, et Taverra esser deppiat ad unu precontu tantu: et in zascatunu precontu

(1) *Cunque*. Nel Codice sta scritto in questo modo *cunq*. Ed è corruzione dal latino *nunc*, cioè *adesso*, sicchè *daue cunque innanti* vuol dire *da adesso in poi, da adesso in avvenire*, ecc. Nei frammenti latini, nei quali esiste questo capitolo per intiero, è espressa la stessa cosa con la sola parola *deinceps*.

(2) Cioè il capitolo 131 di questa Parte I.

(3) Questa rubrica, ossia intitolazione è stata da me supplita, ricavandola dalla materia contenuta nel capitolo, giacchè il medesimo, ed i capitoli seguenti, sino alla fine della Parte I. mancano della solita rubrica scritta in caratteri rossi: e li capitoli 155, 156, 158 e 159 solamente hanno la rubrica scritta da mano posteriore in caratteri neri. Dippiù tutti questi capitoli, dal presente 148 fino al 159, ultimo della Parte I, hanno a fianco la numerazione in cifre arabiche nere, scritte da mano posteriore, a differenza dei numeri degli altri capitoli, che sono romani; e scritti in rosso. Nè questa intitolazione poteva essere supplita per mezzo dei frammenti latini del libro 1.º ossia di questa Parte I, poichè nei suddetti frammenti manca per intiero questo capitolo 148, ed il precedente 147, e dopo il cap. 146 che parla di non darsi agli ufficiali del Comune provisione alcuna, oltre il salario, continua negli stessi frammenti il capitolo, che parla della elezione dei sindaci della Comune di Sassari, rubricato col n.º 147, il qual capitolo nel Codice sardo è rubricato, ed è nell'ordine progressivo il 149 seguente di questa Parte I.

esser deppiat sa maiore parte dessor iuratos. Sos quales maiores et iuratos in zascatunu precontu iuren, et issa potestate ad iurare cussos costringat, qui issos dare depian cusse, over cussos, su quale, over quales aen creder, over provare su dampnu, over furtu aver commissu. Et si in su iuramentu ipsoro aen narrer infra su termen contentu non poter aver provatu, constringher non se pothan in casione de cussu dampnu, over furtu, atteru over atteros dare. Et non sian tentos sos maiores, over iuratos, over sos homines dessor villas, alcuna cosa pacare; et in sos atteros casos se observet su capitulu, su quale si incominzat, qui *sos homines de Romangna depian provare sas furas*, su quale est in sa rubrica de cxxi in su primu libru. Et si cusse, over cussos, su quale, over quales aen dare, non aen aver daunde poter pacare, percio sos maiores et iuratos dessor villas predictas non sian tentos de pacare alcuna cosa. Et ecussu midesmu siat observatu, et si observet de tottu sos furtos, et dampnos infina ad ecomo factos, et non datos per issos dictos maiores et iuratos — (1). Et gasi si intendat dessor iscolcas de Eristola et Septupalmas, qui esser deppian ad unu precontu. Et sian tentos de provare in cussu modu et forma, sas quales sas iscolcas dessor dictas villas provare sun tentos per issu suprascriptu capitulu. —

*Dessa electione dessor syndicos dessor Cumone de Sassari* (2).

CXLIX. Statuimus et ordinamus, qui sos syndicos dessor Cumone de Sassari, cio est octo, duos de zascatunu quarteri, omni annu in sa exita dessor mese de freargiu in su consizu maiore si elian ad pulizas in ecussu modu et forma, qui su massaiu de Romangna si eliet. Et qui aet esser unu annu syndicu, vachet daue cussu offitiu per annos duos. Et incominzet si su offitiu predictu in su primu die dessor mese de Marthu. Sos quales electores iurare sian tentos elier secundu qui se contenet in su capitulu dessor electores dessor offitios (3).

*Qui sos homines de Sassari non pothan esser maiores in Romangna, si non pachan data* (4).

CL. Ordinamus, qui alcuna persone qui siat depus Sassari in Romangna, qui non pachet data, non pothat esser daue *cunque* (5) innanti maiore de alcuna villa de Romangna, ma sian solamente de cussos de Romangna, qui pachan data.

(1) Questo periodo, dalle parole *Et gasi* sino alla fine *suprascriptu capitulu* è contenuto in una giunta, parte scritta nel mezzo, parte a margine della fronte posteriore del foglio dal lato destro; e si vede, ch'è di tempo posteriore al capitolo medesimo.

(2) Rubrica da me supplita come sovra.

(3) Cioè il cap. 97 del Lib. 1.

(4) Rubrica da me supplita come sovra.

(5) Nel Codice è scritto in questo modo *cug*.

*Qui sa potestate, cavalleri, et notaiu dessor Cumone de Sassari non pothan negothare per se, over per attera persone* (6).

CLI. (7) Statuimus et ordinamus, qui sa potestate qui est, over pro tempus aet esser, cavalleri, notaiu, over alcunu dessa famiza dessa potestate, per se, over attera submissa persone prossos, over attera alcuna persone daue cunque innanti in alcunu modu, over ingeniu cum su Cumone de Sassari, over alcuna attera persona prossu dictu Cumone, mercare, over negothare in alcunu modu non pothat de alcuna cosa, sa quale narrer, over cogitare se pothat. Et qui contra *fecerit* (8), gotale potestate, cavalleri et notaiu, et qualunqua dessa famiza dessa dicta potestate siat sindicatu pro zascatuna volta in libras ccccc de Ianua; sas quales pervengan assu molu, over assa opera dessor molu de portu de Turres (9). Et zascatuna persone de Sassari aet tractare dessor predictas cosas cum sa potestate, over cum alcunu dessor supradictos, over aet exponner in consizu, over foras, siat condempnatu pro zascatuna volta in libras c de Ianua, ad pacare assa opera dessor dictu molu.

*Qui sa potestate de Sassari non pothat, nen deppiat aver alcunu arbitriu* (10).

CLII. (11) Ordinamus, qui sa potestate de Sassari, qui est, over pro tempus aet esser, non pothat, over deppiat in nessiunu modu aver, nen exponner in consizu, over foras, de aver daue su Cumone de Sassari alcunu arbitriu, salvu solamente secundu sas conventiones factas inter issu Cumone de Ianua, et issu Cumone de Sassari, et issos capitulos et ordinamentos dessor Cumone de Sassari. Et qui nessiunu homine de Sassari, over dessor districtu, over qualunqua atteru, o clericu, o ladicu deppiat in consizu maiore, over foras de consizu, over in alcunu consizu de bonos homines de Sassari, publicu over privatu, narrer, over ad posta mitter, over sententiare, qui ad alcuna potestate, over qui offitiu de potestaria fathat, se det, over dare se pothat, over dare se deppiat alcunu arbitriu, ultra cussu qui se *continet* (12) in sas conventiones predictas, et in sos capitulos dessa terra de Sassari. Et qui contra aet facher, siat condempnatu pro zascatuna volta in libras ccccc de Ianua. Sas quales condempnationes si acquisten assa opera dessor molu de portu de Turres; et ultra, qui ipse siat privatu daue omnia offitiu et beneficiu dessor Cumone de Sassari per ecussa midesima rathone. Et zascatuna persone pothat accusare sos contra fachentes, et sian tentos sa ac-

(6) Rubrica da me supplita, come le due precedenti.

(7) Nel Codice manca la numerazione di questo capitolo, per lo che il capitolo seguente è rubricato erroneamente col n.º 151 (e così di seguito gli altri capitoli), quando dovea essere 152.

(8) Pretto latino, ripetuto per imperizia dell'amanuense, giacchè avrebbe dovuto dire *aet facher*.

(9) Dunque fin dai primi anni del secolo XIV il Comune di Sassari poneva mente al molo del porto di Torres.

(10) Intitolazione da me supplita, come le precedenti. Questo capitolo è importante, perchè dimostra come il Comune di Sassari custodisse gelosamente la propria libertà.

(11) Nel Cod. il n.º è 151. Ved. la ragione nella nota 2.ª al precedente capitolo.

(12) *Continet*, pretto latino; e vuol dire *contenet*.

cusa legitimamente provare per x destimongnos idoneos (1) de consizu, et non minus.

*De non proceder in persone, over cosas, contra alcunu datu pro casione de alcunu dampnu, over furtu (2),*

CLIII. Statuimus et ordinamus, qui sa potestate qui est, over pro tempus aet esser, over qui aet esser in locu suo, non pothat over deppiat pro casione de alcuna datura facta infina ad ecomo, over qui saet facher daue oe (3) innanti proceder in persone, over cosas contra alcunu datu, over qui saet dare per issos maiores et iuratos de Romangna, over de Flumenargiu in casione de alcunu dampnu, over furtu; salvu ad restitutione ad ecusse, qui ait aver recivitu su dampnu. Salvu si si provaret legitimamente contra cussu cussu aver factu. Et si alcunu capitulu est contra custu, siat cassu.

*De non tormentare alcuna persone de Sassari pro casione de malefitiu (4).*

CLIV. Ordinamus et statuimus, qui sa potestate de Sassari qui est, et pro tempus aet esser, over qui aet tenner su locu suo non pothat, nen deppiat alcuna persone de Sassari, over dessu districtu tormentare in casione de alcunu malefitiu; salvu pro omicidiu, furtu, et robaria. Et cio si de cussos malefitios, over alcunu de cussos accusa facta daet esser, et inscripta in sos actos dessu Cumone de Sassari infra su termen cuntentu in su breve. Nen etiam deu pothat alcunu esser tormentatu, si nominatu aet esser per alcunu tormentatu; et issa potestate contra cusse proceder non pothat occasione dessa confessione, over *nominatone facta* (5) per icussu tormentatu. Et si sa potestate contra aet facher, siat sindicatu tale potestate in libras c de Ianua pro zascatuna volta (6).

*De provare sas furas et issos dampnos de Eristola, Octavu et Septupalmas (7).*

CLV. Statuimus et ordinamus, qui sos maiores et iuratos dessas villas de Eristola, Octavu et Septupalmas provare deppian sas furas et dampnos factos in sas iscolcas issoro tantu ad unu precontu.

(1) Nel Codice sta scritto con y cioè ydoneos.

(2) Intitolazione da me supplita, come le precedenti. Nei frammenti latini manca eziandio l'intitolazione di questo capitolo, e degl'immediati precedente e seguente.

(3) Oe, cioè *hodie* latino, E oe si pronunzia anche al presente.

(4) Intitolazione da me supplita. Qui è da notare, che per il motivo già detto nella nota 2.<sup>a</sup> al cap. 151 di questa parte prima, di mancare cioè il suddetto capitolo nel Codice sardo di rubrica numerale, la numerazione dei capitoli seguenti sino alla fine del Libro 1.<sup>o</sup> comincia dal 151 e termina nel 159; invece in questa prima edizione del testo, arriva fino al n.º 160.

(5) Nel Codice sta scritto così *nominatone facte*. E siccome è manifestamente sbagliata dall'amanuense la concordanza ed il senso, ho corretto *nominatone facta*.

(6) Questo capitolo è fuori di posto, ed appartiene propriamente alla Parte criminale degli statuti, ossia al Libro III.

(7) Questa rubrica è da me supplita. Nei frammenti latini, che arrivano solamente in questo Libro I. fino al precedente capitolo 151 non intero, mancano questo, ed i seguenti capitoli.

*De ferita dubitosa (8).*

CLVI. Totta via qui aet ad divenner pro alcunu feritu, dessa quale ferita se dubitet, sa potestate over su rectore dessa terra de Sassari dimandare voler ad certithia sua, et certificare se si sa ferita esseret dubitosa, o non, deppiat mandare pro cusse, o cussos, medicos dessa terra de Sassari, qui aet boler, et issos medicos ad cumamentu dessa potestate, over *rectore* (9), sian tentos de andare assu feritu, et vider sa ferita. Et datu ad issos su sacramentu per issa potestate, over rectore, naren sa sententia issoro daue nanti dessa potestate, over rectore, dessu qui lis paret dessu feritu, remotu odiu, timore, amore, prethu, over precherias; cuisos gotales medicos niente levande pro cussu servithu, over sententia, over consizu dare. Et si alcunu medicu esseret, qui sas dictas cosas non boleret facher, siat tentu sa potestate over rectore in su sacramentu suo cumandare ad ecussu medicu, qui daue inde innanti in Sassari, over su districtu cussa arte non deppiat facher, nen etiam deu sa potestate bila lasset facher.

*Qui in zascatuna porta de Sassari se pongnan duas tuppas (10).*

CLVII. Statuimus et ordinamus, qui in zascatuna porta de Sassari se pongnan duas *tuppas* (11) cum clavaturas sufficientes, una dessas quales claves se vardet per issa potestate de Sassari, et issa attera per bonos homines dessa terra de Sassari clamatos ad ecussu officiu facher. Cio est in zascatunu quarteri se clamet unu bonu homine, qui vardet sa clave dessa porta de cussu quarteri (12). Et poscha qui sas portas aen esser cuniatas, in nessiunu modu si aperian infina a cho si aperin su mangianu assa hora consueta. Salvu ad tempus de guerra pro necessitate dessu Cumone. Et appat zascatunu guardianu pro salariu suo zascatunu mese soddos x de Ianua. Et sian tentos sos homines dessu consizu maiore iurare manu tenner et osservare custu capitulu. Et si alcuu se invenneret contrariu, pachet a su Cumone libras x de Ianua; et ultra siat privatu perpetualmente daue omnia offitium, benefitium et honore dessu Cumone de Sassari. Et duret su offitium de cussos ad boluntate dessu consizu maiore.

(8) Questa rubrica si legge pure nel Codice sardo, scritta con caratteri neri da mano posteriore; ma dice *dubiosa* che io ho corretto *dubitosa*, ricavandolo dal contesto del capitolo.

(9) *Rectore*. Questa parola, ossia nomenclatura di chi facesse le veci del podestà, è nuova, e non si legge altrove nel Codice; dal che argomento che il capitolo sia di tempi posteriori.

(10) Nel Codice si legge (scritto in caratteri neri, e da mano recente) *ciascatuna, e pongnat* (tracce di pronunzia spagnuola). Ho quindi corretto *zascatuna, e pongnan*.

(11) *Tuppas*, cioè *toppe*.

(12) Da questo luogo si rileva, che nel 1316 le porte di Sassari erano quattro, perchè quattro i quartieri della Città, come si ricava da più luoghi del Codice. Anche al tempo del Fara erano quattro. *Porta nuova* è la più recente, e forma l'odierno numero di cinque.

*Dessos dannos, qui saen facher et dare in Romangna et Flumenargiu (1).*

CLVIII. Ad ischivare sos errores, sos quales furun usatos de esser supra sos dannos factos et datos in Romangna et Flumenargiu, ordinamus qui zascatuna persone, assa quale dampnu factu aet esser per animales foras dessa iscolca de Sassari, cio est in Romangna et Flumenargiu, deppiat usare sa rathone sua contra sa persone, over persones, de chen aen esser sos animales datos cussu dannu, over animales, , over contra sos iuratos, existente su massaiu in su tempus, su quale su dampnu factu aet esser, in su officiu. Et qui sa rathone sua non aet usare, over dimandare, istande su massaiu in su offitium, siat privatu de cussa rathone, et post sa exita de cussu massaiu, in nessunu modu desiat intesu. Salvu si dessu mese de Ianargiu, o de Freargiu factu aet esser su dampnu, qui pothan usare sa rathone issoro, daue su die dessa exita dessu massaiu infina ad meses duos *proxime venturos* (2). Et levet su iscrivanu dessu massaiu pro iscriver in actos, et pro vocare sa puliza dinaris vi ad plus, quando laet bocare. Et dessas atteras iscripturas dinaris iii ad plus. Et si su iscrivanu dessu massaiu contra aet facher, et accusatu daet esser, pachet assu Cumone zascatuna volta soddos xx. Et credat se su accusatore de cio cum unu destimongnu. Et issos dannos datos infina ad ecomo si intendant qui deppian usare sa rathone issoro ad tempus de custu massaiu.

*Dessu salariu dessu guardianu dessa persone (3).*

CLIX. Statuimus et ordinamus, qui sa potestate de Sassari, over cusse qui aet esser guardianu dessa presione dessu Cumone de Sassari, non levet, nen levare pothat, over deppiat daue alcunu presioneri pro salariu dessa presione, over de ozu, over de alcuna attera ispesa, over alcunu atteru modu, over casione, ultra soddos vi pro zascatunu in sa essita, sa quale su presioneri aet facher dessa presione. Et qui contra aet facher, siat sindicatu in sa exita dessa potestate, ad tempus dessu sindicamentu, qui torret ad su Cumone, de zascatunu dinari levatu x. Et de cio se pachet ad ecusse, qui aet pacare, cussu su quale plus deit. Et ecustu salariu pachet, si nocte aet facher in sa presione pro alcuna iusta casione, prossu quale racionivilemente se deppiat tenner. Et credat si su iniuriatu ad su sacramentu suo.

*Dessu bangu de Sassari (4).*

CLX. Statutu est, et ordinatu, qui tottu cussas persones, gasi de Sassari, quale et dessu districtu, quale

(1) Questa rubrica è da me supplita, perchè manca affatto nel Codice sardo.

(2) Nel Codice è scritto in questo modo *px vent.*, che ho interpretato, senza esitanza, *proxime venturos*.

(3) Nel Codice si legge il seguente titolo, scritto con caratteri neri da mano recente: *Qui non levet su cuncelleri daue alcuna presoneri de salariu plus de soddos VI*. Ma siccome la parola *cuncelleri* è manifestamente una parola intrusa, non risultante dal capitolo, in cui il custode delle carceri è chiamato *guardianu*, perciò ho supplito la rubrica in modo più esatto.

(4) Nel Codice è scritta l'intitolazione da mano recente in caratteri neri come siegue. *Pro su bangu de Sassari*; ma io ho creduto renderla più esatta dicendo *Dessu bangu de Sassari*.

et de atteru locu, sas quales aen boler andare assu bangu de Sassari, pothan et bazan andare et intrare in ecussu in su modu infrascriptu; cio est sos masclos iovia, kenapura, sappatu, et dominica; et issas feminas lunis, martis, et mercuris (5). Et qui contra su dictu molu aet intrare, si aet esser masclu, siat ili secata sa capita, et si aet esser femina, siat arsa (6), in tale guisa qui morgian. Et issas predictas cosas non se intendan dessos minores de xiiii annos (7).

## LIBRU SECUNDU

### INDICE DESSOS CAPITULOS (8).

- I. *De facher herede, et de lassare sos benes suos ad chen bolet.*
- II. *Dessos fizos qui morin senza testamentu, et senza fizos.*
- III. *De non vender sas possessiones dessas muzeres.*
- III. *Dessas richestas, et istasinas.*
- V. *Dessos qui sun richestos personalmente, et assa domo.*
- VI. *Dessos contumaces.*
- VII. *Qui sas sententias dessas coronas, et dessas consizos se leian.*
- VIII. *Dessu deppitu factu daue su maritu senza sa muzere.*
- IX. *In itteu guisa se fathat pacamentu ad ecusse qui demandat in sos benes, over in sa persone dessu deppitore.*
- X. *Dessu qui cunfessan, et negan.*
- XI. *De pacare sas ispesas factas in sa lite.*
- XII. *Dessos richestos in frodu, et dessas caparras datas.*
- XIII. *Qui sa potestate fathat rathone senza corona.*
- XIII. *Comente sa potestate devet tractare sos furisteris.*
- XV. *De mentovare su datore.*
- XVI. *Dessas possessiones obligatas pro deppitos.*
- XVII. *Dessa corona clompita, et dessu numeru de cussa, et quantas coronas se fachen sa chita (9).*
- XVIII. *Dessos destimongnos.*

(5) Questi bagni pubblici esistevano dove è oggi il monistero delle monache isabelline, e vi scorre anche al presente l'acqua tepida e salutare detta *della roгна*, che poi traversa sotto *ponti pinnali*, e si scarica negli orti. Abbandonati questi bagni, furono riaperti nel 1500 e dopo 80 anni d'esistenza abbandonati nuovamente. Ved. il mio *Almanacco Sassarese* del 1836.

(6) Questa medesima crudeltà di pena prova quanto in quei tempi fosse stimata la pudicizia, e la pubblica decenza.

(7) Qui termina la prima parte del Codice, e comincia la seconda contenente le leggi civili.

(8) Nel Codice non esiste veramente questa rubrica, nè la precedente *Libru secundu*; bensì l'enumerazione dei titoli, come sieguono appresso, scritti in caratteri rossi; ma io ho supplito e l'una e l'altra, sia perchè la suddetta enumerazione è propriamente l'indice dei capitoli, sia perchè questa seconda parte del Codice deve chiamarsi *Libru Secundu*, giacchè nel Cod. istesso al cap. 148 la prima parte è appellata *Libru Primu*.

(9) Nel Codice si leggono aggiunte a questa rubrica da mano posteriore le seguenti parole *et dessu tempus dessas ferias* scritte con caratteri neri, e più recenti.

- XIX. *Su modu dessor pacamentos.*  
 XX. *Dessor executores dessor testamentos, et dessor deppitos contentos in su testamentu.*  
 XXI. *Dessor dannos et quastos, et dessor salariu dessor iuratos et missos.*  
 XXII. *Dessor tutores et curatores.*  
 XXIII. *Qui sa potestate diffinat sas questiones, qui aen esser inter persones istrangias.*  
 XXIII. *De deppitu pacatu.*  
 XXV. *Qui su reu det assu actore pacaria.*  
 XXVI. *Su termen dessa istasina.*  
 XXVII. *Qui neunu pothat opponer daver vinchitu alcuna cosa.*  
 XXVIII. *De prescripione de possessiones et de deppitos.*  
 XXIX. *Capitulu dessor bandos.*  
 XXX. *Dessor pacamentos factos, et dessor qui los possedin.*  
 XXXI. *Dessor maritos qui venin in povertate.*  
 XXXII. *De dare sacramentu assu dimandatore prossu deppitu qui se dimandat.*  
 XXXIII. *Qui neunu pothat dimandare deppitu senza carta, passatu duos annos.*  
 XXXIII. *Dessa possessione mezorata.*  
 XXXV. *Qui zascatunu pothat procurare pro chen aet bolet.*  
 XXXVI. *De non rumper pache.*  
 XXXVII. *Dessor appellationes.*  
 XXXVIII. *Quale die se deppian firmare sos pacamentos.*  
 XXXIX. *Decretu pro sas appellationes, comente se depiant seguire (1).*  
 XXXX. *Pro su dampnu qui faghent su bestiamen grossu et minudu.*  
 XXXXI. *De non staxire corpus de homine, nen de femina.*  
 XXXXII. *Qui neunu Corsu pothat aver officiu in sa citadi de Sassari.*

*De facher herede, et de lassare sos benes ad chen bolet.*

I. Licita cosa siat ad zascatuna persone de Sassari et dessor districtu, qui aet o qui non aet fizos o fizas, ad isse in sos benes suos facher herede ad chen aet bolet, et iudicare prossa anima sua, donare et dare dessor benes suos ad boluntate sua. Salvu qui su maritu assa muzere, et issa muzere assu maritu non deppiat in vita, nen in morte lassare nen dare dessor benes suos, nen issunu assu atteru facher herede in plus dessa mesitate dessor benes suos; et in custu solamente ad godire in vita de cusse qui ait romaner vivu; salvu si de custas cosas esseren in cuncordia cussos qui deveren esser heredes de cussa persone, qui gotale hereditagiu over iudicamentu facheret cum cusse qui deveret aver sa cosa iudicata; et in custu casu custu capitulu non li nochiat. Dessor quales benes lassatos, et non ispesificatos, et per

(1) Questa rubrica, e le tre seguenti appariscono aggiunte posteriormente, sia perchè il precedente cap. 38 si vede che era l'ultimo di questo Libro II. come si dirà a suo luogo, sia perchè scritte con caratteri di diversa conformazione, più grossi, e scritti con inchiostro rosso più scuro.

singulu mentovates per ecusse qui aet factu su testamentu. cusse qui aet romaner vivu, et ad chen los aet lassatos, fathat inventariu infra unu mese *ad pus* sa morte dessor testatore, in presentia *dessor heredes* (2) dessor mortu, si aen esser de legitima etate, et si non aen esser de etate legitima in presentia dessor propinquos dessor mortu, *quales aet parrer assa potestate* (3). Et ad rechestas dessor heredes dessor mortu, over dessor propinquos de cussos det bona padessosgaria, qui cussos benes aet usare, et fructare, salvande sa sustantia, faghende extimazione de cussos benes ad arbitriu de vivos per issa potestate deputatos. In attera guisa, si contra custas cosas, over alcuna de custas factu aet esser, cusse, ad chen est lassatu su iudicamentu, de cussu siat privatu.

*Dessor fizos, qui morin senza testamentu, et senza fizos.*

II. Si alcuna persone senza testamentu aet morrer, senza *fizu*, over *fizos* (4), sende vivu su patre, sos benes de cussa persone morta romangnan assu patre de cusse, et de cussos benes su patre fathat ad boza sua. Et si su patre esseret mortu et issa mama viva, sos benes acquistatos de cussu mortu appat sa mama ad godire in vita sua, non vendende, obligande, over dande de cussos ad alunu. Dessor quales benes sa mama inventariu fathat infra unu mese, daue su die dessa morte de cusse numerande, dande pacaria, si comente est naratu daue supra in su capitulu de supra (5) in presentia dessor propinquos dessor mortu, ad sos quales cussa hereditate si ispectet de rathone pro hereditagiu dessor mortu: in attera guisa, si contra factu esseret, cussos benes torren ad sos atteros plus proximanos parentes dessor mortu de patre et de mama. Et issos benes patrimoniales romangnan ad ecussos, ad chen de rathone deven, daue cussu ramu, daunde cussos benes sun bennitos. Et dessor muzeres qui morin senza testamentu, sa dote issoro, et issos atteros benes datos ad su maritu ad modu sardiscu in coiuvantia, et aen morre senza *fizu* o *fizos*, sa dicta dota, et issos benes predictos ad ecussos, qui la dotarun, et los derun, torren. Et si alcuna cosa incerta lassata aet esser in alcuna ultima voluntate ad alcuna persone over etiamdeu qui laet romaner daue alcuna persone, qui aet morrer senza testamentu, a godire in vita, over infra certu tempus, cusse ad chen aet esser lassatu, over laet romaner de cussos benes, siat tentu de facher inventariu infra unu mese daue sa die dessa morte dessor mortu in presentia de cussos, assos quales de rathone cussos benes deven torrare, si haen bolet esser: et si non haen bolet esser, et aen esser

(2) *Ad pus*, cioè *dopo*. Dal che si può argomentare, che laddove di taluni sassaresi viventi in Romagna si dice in questo Codice che sono *depus Sassari*, si debba intendere, che sono *fuori di Sassari*, cioè *sassaresi li quali non vivono dentro Sassari*. *Dessor heredes*. Qui il Cod. concorda il sostantivo eredi con articolo femminile.

(3) *Quales aet parrer assa potestate*. Queste parole, ch'erano già consunte dall'età, si vedono rinnovate nel Codice da mano posteriore, ma poco perita nell'imitare la scrittura antica.

(4) *Fizu*, over *fizos*. Queste parole ancora già corrose dal tempo, sono state rescritte da mano posteriore; ma il supplitore ossia rescrittore erroneamente scrisse *figiu*, e *figios* dov'era scritto *fizu* e *fizos*.

(5) Cioè nel capitolo primo precedente di questa Parte II.

rinchestos per issu missu dessa potestate, per iscriptura plubica fathat se in presentia de bonos homines, qui aet clamare sa potestate. Et si contra custas cosas aet esser factu, custu gotale legatu lassatu ad ecusse, qui ait contra facher, romangiat ad chen de rathone aet dever. Et ecustu non nochiat ad sos minores de XIII annos; salvu daue XIII annos in susu.

*De non vender sas possessiones dexas muzeres.*

III. Sos benes *patrimoniales* et *matrimoniales* <sup>(1)</sup> dessa muzere su maritu vender, obligare, over alienare non pothat, nen deppiat in alcunu modu cum paraula dessa muzere, nen senza; nen eliam deu sa muzere vender non pothat, si umpare fizos over fizas non aen aver, salvu pro necessitate: et in gotale casu de necessitate vender se pothan dexas possessiones predictas pro issa dicta muzere cum consizu et consentimentu de III propinquos dessa femina, ad sos quales, over ad alcunu dexas si ispectaren cussos benes, si morreret senza fizos, iurande sa femina qui pro necessitate sa cosa, over sa possessione se vendet; jurande etiamdeu sos propinquos, qui non consentin in frodu. Et si <sup>(2)</sup> III propinquos ad ecustas cosas facher non aet aver, over pro malithia in cio consentire et esser non boleren, cussa venditione se fathat daue nanti dessa potestate, et de bonos homines, ad sos quales mustret sa necessitate sua. Et si contra sas dictas cosas facta aet esser, custa venditione non bazat; et issa possessione torret assa muzere predicta; et issu comperatore perdat su prethu datu in sa possessione, et appat regressu in sos benes dessoru venditore. Et si pro aventura alcuna muzere aet aver possessiones suas foras dessoru districtu de Sassari, et boleret de cussas vender, pothat ilas vender cum consentimentu dessoru maritu, et etiam deu su maritu cum consentimentu dessa muzere, senza sacramentu, et senza consentimentu dessoru propinquos. Et si daue como in secus inde sun benditos, sa venditione siat firma. Et si fizos, o fizas umpare aen aver, tando su maritu vendat de cussas possessiones cum consentimentu dessa muzere. Et issos benes acquistatos cum sa muzere, su maritu pro arbitriu suo vendat et alienet, cum boza dessa muzere, et senza; si, et in tale guisa, qui non nochiat ad sas coiuvathas ad dota.

*Dexas richestas et istasinas.*

III. Richestas et istasinas sos missos dessoru Cumone fathan, et facher pothan pro zascatuna persone ad richesta issoro contra persones furisteras, senza paraula dessa potestate; si et in tale guisa, qui facta sa richesta, over istasina, la denuntien ad sa potestate: et ecusse, qui sa richesta over istasina aet factu facher, vengnat incuntanente daue nanti dessa potestate pro narrer sa rathone sua.

(1) *Patrimoniales*, cioè *parafernali*, *estradosali*, ecc., *Matrimoniales*, cioè *dotali*.

(2) Nel Codice manca la particella *si*, senza la quale il periodo mancherebbe di senso. E si vede che fu dimenticanza dell'amanuense, perchè nel Codice latino vi è la detta particella.

*Dexas qui sun richestos personalmente, et assa domo.*

V. Sas citationes, over richestas de zascatuna persone ad sa corte se fathan in custu modu; cio est qui aet esser richestu per issu missu dessoru Cumone in persone daue nanti dessa potestate, over ad corona, siat tentu de venner per se, o per procuratore legitimu in sa prima richesta, secundu su cumandamentu factu ad isse daue su missu. Et si non laet facher, procedat si contra isse si comente in su capitulu dexas contumaces si contenet <sup>(3)</sup>. Salvu prossos minores de XIII annos sos quales deppian benner ad corona infra tres richestas. Et qui richestu aet esser assa domo, si aet esser in Sassari, over su districtu, deppiat benne infra dies VIII proximos daue su die dessa richesta daue nanti dessa potestate, over sa corona. Et si aet esser foras dessoru districtu de Sassari in su *rennu de Locudore* <sup>(4)</sup> deppiat benne infra xv dies daue su die dessa richesta. Et si aet esser foras dessoru rennu de Locudore in sa isula de Sardigna, deppiat benne infra unu mese daue su die dessa richesta. Et si aet esser foras dessa isula de Sardigna, deppiat benne infra tres meses daue su die dessa richesta. Et si aet esser infirmu su richestu deppiat benne infra xv dies daue su die dessa *richesta per se* <sup>(5)</sup> over *per procuratore*; salvu si innanti esseret sanu, qui incuntanente sanatu deppiat benner. Et in zascatunu articulu si intendat, gasi in corona, quale et foras. Et qui infra sos dictos termenes non aet benne, procedat se contra isse, quale et contra contumace, si, comente in su capitulu dexas contumaces se contenet. Et qui aet benner ad corona et issa questione aet esser de alcunu deppitu, cosa mobile, over servithu personale; et icusse, qui su deppitu fechit, vivu aet esser, omnia atteru termen lassande, per issa potestate, et issos de corona ad isse de xv dies terminu siat assignatu, in su quale termen siat tentu de risponder ad fine dessa questione. Et si su termen non aet benner in die de corona, over qui cusse qui dimandat non aet esser intesu, deppiat cusse, ad chen dimandan, risponder in sa prima corona, in sa quale, passatu su termen, su dimandatore aet esser intesu. Et si su reu in sa risposta sua aet narrer aver datore dessa cosa ad isse dimandata, mustret ilu per plubica carta, o iuret ilu qui cio qui narat est veru, et cha no lu facher in frodu. Et si cio facher non aet boler, deppiat risponder ad fine dessa questione. Su quale datore gasi nominatu deppiat benner in sa prima richesta ad isse facta personalmente per issu missu dessoru Cumone, su quale missu naret ad isse — veni ad defender sa gotale cosa assu gotale. —

(3) Cioè il seguente capitolo VI.

(4) Quindi durava ancora nel XIII secolo e principio del XIV il nome di *regno di Logudoro* derivato dai regoli di Torres, che si chiamavano re. Nel Codice sardo sta scritto in questo modo: *rennu de locudore*.

(5) Nelle parole *richesta per se* finisce nel Codice il testo della pagina posteriore di questo foglio, e quindi tra questa pagina e l'altra che deve seguire, e che comincia *over per procuratore*, vi sono frammezzati sette altri fogli intieri di testo, appartenente, per una sola linea a questo medesimo capitolo V, e per il rimanente ai capitoli VI, VII, VIII e seguenti, fino alle prime sette linee (compresa la rubrica) del capit. XXV. Dal che si vede, che il foglio, il quale dovea seguire a questa pagina, prima dei suddetti sette fogli frapposti, fu cucito fuori di luogo. Ved. la nota (1) al cap. 25 di questa Part. II.



Et ecusta richesta se iscrivat in sos actos deasu Cumone. Et si in custu modu non esseret richestu, non nocchiat ad ecusse, qui est datore. Et si non aet benner in su termen, siat tentu su reu ad risponder ad fine dessa questione ad periculu, et aventura dessu datore. Et si personalmente non aet esser accattatu, impero qui aet esser aterue, siat accattatu in sa domo, et appat termen, si comente est naratu daue supra. Et si aet benner su datore, appat termen de risponder ad fine dessa questione de dies viii. Et non se pothat in alcuna questione proceder, si non infini in x datores. Et si cusse, qui fechit su deppitu, vivu non aet esser, appat termen ad risponder unu mese<sup>(1)</sup>; et in sos atteros articulos, comente est naratu daue supra. Et si sa questione aet esser supra alcuna cosa istabile, et issu reu aet esser de xx annos, et daue inde in susu, senza neunu atteru terminu o dilatione, appat tempus de tres meses ad risponder ad fine dessa lite assu dimandatore. Et si su termen non aet benner in die de corona, over cusse qui demandat non esseret intesu, deppiat risponder ad fine dessa questione in sa prima corona, in sa quale su dimandatore esseret intesu, passatu su termen. Et si in sa risposta sua aet narrer aver datore dessa cosa qui seli dimandat, deppiat cio mustrare per plubica carta, over iurare qui cio siat veritate, et cha non lu facher in frodu. Sa quale cosa si facher non aet boier, siat tentu de risponder ad fine dessa questione. Su quale datore gasi nominatu deppiat benner in sa prima rinchesta ad isse facta personalmente per issu missu dessu Cumone; su quale missu naret ad issu - veni ad defender sa gotale cosa ad su gotale. - Et ecusta rinchesta se iscrivat in sos actos dessu Cumone. Et si in custu modu non se citaret, non nochiat assu datore. Su quale datore si non aet benner comente est naratu, su reu deppiat risponder ad fine dessa questione ad periculu dessu datore. Et si isse aet benner, senza atteru terminu, over dilatione, termen de xv dies li siat assignatu ad risponder assu datore ad fine dessa questione. Et non se pothat proceder daue datore in datore, si non fina a v. Et si su reu aet esser minore de annos xx, appat termen de iiii meses ad risponder ad fine dessa questione, ipse, over procuratore, tutore, over curatore suo; et in sos atteros articulos, comente est naratu daue supra. Et si esseren daue unu in susu cussos, contra chen sait demandare, et alcuunu de cussos esseret minore de xx annos, ad cio qui ordinariamente se procedat, appan toctu su termen qui aet aver su minore. Et in sas questiones, qui aen esser supra sas possessiones<sup>(2)</sup> obligatas pro deppitu, observet si su capitulu, su quale de cio favellat<sup>(3)</sup>.

(1) Non si può veramente comprendere come ad uomo già morto si potesse assegnar termine a rispondere. A me sembra, che la legge possa interpretarsi in questo modo; che laddove il citato a comparire, essendo vivo, fosse poi morto nel giorno, in cui spirasse il termine della citazione, fosse tenuto a rispondere per mezzo del suo erede nell'altro termine, che la stessa legge assegna. Ovvero che la legge parli del datore, se sarà morto.

(2) Queste ultime parole del capitolo, le quali ho sottolineate, fanno appunto capo al foglio primo dei sette frammezzati, dei quali ho parlato nella nota (5) a questo cap. V.

(3) Cioè il capitolo XVII di questo medesimo Libro II.

*Dessos contumaces.*

VI. Si alcuunu aet esser richestu supra alcuna cosa mobile, over immobile, et contumace aet esser, pongnat se su dimandatore in sa possessione qui dimandat. Et si su reu aet benner infra xv dies daue su die, qui aet esser missu in possessione, data per isse pacaria de istare ad rathone, et satisfactas sas ispesas factas in casione dessa contumacia<sup>(4)</sup>, sa possessione recuperet, et incuntanente se cuntestet sa lite, et in cussa questione se procedat, senza neunu atteru termen. Et si infra su dictu termen non aet benner su reu ad sa corte, et issa dicta pagaria dare, et issas ispesas satisfacher non aet boier, passatu su termen predictu, su dimandatore in ecussa cosa per issa potestate, et issos de corona se fathat veru et irrevocabile sengnore. Et si aet esser richestu supra alcuunu deppitu, over servithu personale, et aet esser contumace, assu dimandatore se fathat pacamentu in sos benes mobiles. Et si mobiles non daet aver, in sos benes istabiles secundu sa quantitate dessu deppitu mustratu per plubica carta, et per sacramentu dessu dimandatore. Et si su dimandatore non aet aver supra sas dictas cosas, over alcuna de cussas, plubica carta, battiat atteras provas legitimas, et etiam deu sacramentu propriu. Et si su reu infra xv dies aet benner daue su die, qui aet esser factu su pacamentu, et aet satisfacher assu dimandatore, gasi dessu principale deppitu, quale et dessas ispesas factas in casione dessa contumacia<sup>(5)</sup>, cussas cosas in *pagamentu* datas recuperet. Salvu si su reu aet provare cha non est tentu ad pacare custu deppitu. Et supra cio su reu gotales provas battiat, quales su dimandatore aet battuttu; cio est, si su dimandatore aet provatu cussu deppitu, over servithu per plubica carta, su reu su simizante mente provet per carta<sup>(6)</sup>. Et si su dimandatore cussu aet aver provatu per destimongnos, su reu provet sa intentione sua per destimongnos, o per carta. Et si su reu infra su dictu tempus non aet benner, et de cussu deppitu, over servithu, ed dessas ispesas satisfacher non aet boier, sa cosa *ad isse*<sup>(7)</sup> in pacamentu data sa potestate, et ecussos de corona firmen, et in cussa lu fathan veru sengnore. Et si su pacamentu esseret de soddos c, et daue inde in iosso, qui se pothat firmare senza corona cum vii iuratos, richestu ad cio su reu. Et issas cosas qui saen dare in pacamentu contra sos contumaces, se den per issos iuratos de iustithia, secundu qui se facher in sos atteros pacamentos, et comente se contenet

(4) Dal complesso di questo capitolo furono tolte le antiche leggi prammaticali sulla contumacia, ripetute poi nel titolo VI. Part. I. Lib. III delle Leggi civili e criminali di Sardegna pubblicate nel 1827, e specialmente l'articolo 1115.

(5) *Contumacia*. Nel Codice è così scritto in questo luogo; ma negli altri quasi sempre con *c*, *contumacia*. Così *pagamento*, *pagaria*, *pagatore*, che si legge in alcuni luoghi, è più frequentemente scritto *pacamentu*, *pacaria*, *pacatore*, ecc.

(6) Ved. l'addizione fatta a questo capitolo nei frammenti latini del Libro II.

(7) *Ad isse*, cioè all'attore, al domandatore, sebbene, qui per cattiva costruzione non sia spiegato.

in sos capitulos dessos pacamentos (1). Et quando su dimandatore aet esser missu in possessione, over tenere dessa cosa qui demandat, over qui in casione de alcunu deppitu, o servithu personale factu aet esser pacamentu pro casione de contumasia, siat tentu su dimandatore de facherlu ad isquire ad su reu per issu missu dessoru Cumone, cussa die, sa quale missu aet esser in tenere, over qui factu laet esser su pacamentu, si saet poter aver in persone; et si aver non saet poter in persone, su missu dessoru Cumone clamet ad boche alta daue nanti dessa domo dessoru habitamentu dessoru reu, in sa quale habitat, over fuit usatu, *quando se partivit* (2), si comente su dimandatore est missu in tenere, over ad isse est factu pacamentu prossa contumasia; et iscrivat se in sos actos dessoru Cumone sa relatione dessoru missu. Et si in custu modu non se facheret, non nochiat custa gotale contumasia ad su reu.

*Qui sas sententias dessoru coronas, et dessoru consizos se leian.*

VII. Siat tentu su notaiu dessoru Cumone leier incuntamente in sos consizos, et in sas coronas sas summas dessoru consizos, et issas sententias dessoru coronas si comente per issos iuratos, et per issos consizeris, over per issa maiore parte de cussos saen dare, innanti qui atteru consizu, over qui atteru *piatu* (3) si incominzet, over se finiat. Et si non si aen leier, et non saen iscriver sas sententias, et issas summas (4) dessoru consizu, non bazan, et sian de nensiunu valore.

*Dessoru deppitu factu daue su maritu senza sa muzere.*

VIII. Siat tenta sa muzere coiuvata ad modu sardiscu (5) pacare sa mesitate de tottu sos deppitos, sos quales su maritu aet aver factu, sende viva sa muzere, presente over absente, si cussu deppitu siat torrato ad utilitate cumonale. Et pro alcunu deppitu sa muzere coiuvata non siat tenta, nen siat data in persone ad alcunu creditore, sende vivu su maritu. Et issu homine, qui aet esser datu ad alcunu creditore in persone pro alcunu deppitu, siat tentu in sa presione dessoru Cumone, et daue inde non desiat bocatu fina a qui aet aver pacatu ad ecusse, ad chen devet. Et siat tentu su creditore dare ad su deppitore in presione pro vita sua omnia die derratas duas de pane, si su deppitore non aet aver unde pothar pacare custas ispesas (6). Sas quales ispesas innanti se pachen assu creditore cha su atteru deppitu. Et si alcuna

(1) Cioè nei capitoli 9, 11, 19, 23, 30 e 38 di questa Parte II.

(2) Nel Codice sta scritto in questo modo *qn se partvit*, che interpreto *quando se partivit*. Alla quale interpretazione aggiungono valore i frammenti latini, nei quali sta scritto *qn ab ee iccp*, cioè *quando abesse incepit*.

(3) *Piatu*, cioè *piato*, *causa*, *lite*. Infatti nei frammenti latini si legge *antequam aliud consilium, sive alia causa incipiat, et finiat*.

(4) Ho scritto *et issas summas* (cioè *motivi*, *ragioni* del consiglio, ecc.), perchè nei frammenti latini si legge *et summe consilii*, e nel Codice sardo questo passo già corroso dal tempo fu accomodato da mano posteriore ed imperita in modo inintelligibile, che è il seguente *et issos fioas*.

(5) Quindi il matrimonio alla sardesca fu assoggettato a certe leggi da questo Codice pria che da quello di Eleonora.

(6) Simile prescrizione è nel tit. 37 Lib. III, Part. I. delle citate leggi civili e criminali di Sardegna all'art. 1576.

muzere, qui non aet aver maritu, data aet esser in persone pro alcunu deppitu, non siat tenta in presione, ma servat assu creditore pro soddos xii su annu, sos quales se deppian iscontare in su deppitu, si non aet aver arte. Et si aet aver arte, servat assu creditore pro soddos xxiiii su annu, sos quales se computen in su deppitu. Et si cussa femina aet dare pacaria de pacare omnia annu cussa summa, siat absoluta de servire ad ecusse, ad chen devet dare. Et si pacaria non aet dare, cusse qui devet receiver, tengiat cussa deppitriche in domo sua ad servire ad isse pro cussu prethu qui est naratu, dande cussu creditore ad ecussa femina deppitriche ad mandicare et biver, et *calthare* (7) et bestire convenielemente, comente est usatu de dare ad feminas qui servin. Et si sa muzere deppitriche non aet servire, cusse ad chen aet esser data ad servire la pothar reier cum ferros (8). Et issas predictas cosas non se intendan prossas feminas coiuvatas ad dota. Et neuna femina coiuvata ad dota fathat alcunu deppitu, sende vivu su maritu, sendevi su maritu presente et volente, over non, nen in alcunu atteru modu. Et si alcunu deppitu aet facher, non bazat, et in omnia guisa siat de nensiunu valore.

*In itteu guisa se fathat pacamentu ad ecusse, qui demandat in sos benes, over in sa persone dessoru deppitore.*

VIII. A qualunqua persone saet facher pagamentu in casione de alcunu deppitu, fathat si in sos benes, sos quales aet posseder su deppitore ad ecussu tempus qui su pacamentu saet facher. Et si tando saet accattare, qui su deppitore niente appat, over appat, et non qui vastet ad pacare su deppitu, fathat se pacamentu assu recivitore in cussos benes, sos quales aet isquire su creditore, qui su *venditore* (9) appat benditu, over in alcunu modu alienatu daunde su deppitu aet esser factu; dessoru quale deppitu adpargiat publica carta. Et si su dictu deppitore non aet aver de itteu pothar pacare, gasi assu creditore suo, quale et ad ecusse, ad chen sos benes suos ait aver venditu, procedat si contra isse in persone, ponendelu in sa presione dessoru Cumone fina ad quo su deppitu aet pacare, et aet satisfacher ad ecusse, ad chen sos benes suos ad *puscussu* (10) deppitu aet aver venditu, over in attera guisa datu. Et ecussas cosas se intendan prossos masclos. Sa femina deppitriche, si non aet aver daunde pothar pacare, det si ad servire, si comente in su capitulu daue supra se contenet.

*Dessoru qui confessan, et negan.*

X. Cussa persone, sa quale in sa corte aet esser, si pro voluntate sua aet confessare sa cosa, over sa quan-

(7) *Calthare*, cioè *calzare*. E da questa parola *calthare*, più che da altro, io credo derivata la denominazione delle serve prese a *caltha*, secondo l'uso antico, ed ancor oggi vigente in alcuni luoghi della Sardegna; perchè sono serve senza stipendio, e solamente nutrite, e vestite dai padroni. Lo stesso si usa per i servi, specialmente agricoltori e pastori.

(8) Ecco un residuo della vecchia schiavitù dei servi.

(9) *Venditore*. Questo è sbaglio dell'amanuense, ed è chiaro, che deve dire *deppitore*. Infatti nei frammenti latini si legge *debitorem*.

(10) *Puscussu*, sincope di *pustis cussu*, o corruzione di *post cussu*, e vuol dire *dopo quel debito*. Nei frammenti latini si legge *post ipsum debitum*.

titate ad isse dimandata, de qualunqua *generatione* <sup>(1)</sup> siat, senza alcuna prova de destimongnos, over sacramentu, appat termen de pacare, over de torrare assu dimandatore sa cosa, over sos dinaris dauesse dimandatos, de dies viii. Et si aet negare, et cum destimongnos, over sacramentu, over cum carta saet provare, pachet, over torret sa cosa ad presente, ad boluntate dessu qui dimandat.

*De pacare sas ispesas factas in lite.*

XI. Qualunqua persone aet perder in alcuna questione, gasi principale, quale et de appellatione, pachet ad sa aversa parte sas ispesas, sas quales in cussa questione aet facher. Salvu qui sas ispesas dessos advocatos non pachet.

*Dessos richestos in frodu, et dessas capparras datas.*

XII. Si alcuna persone aet facher alunu nunthare, over rincherrer assa corte in frodu, satisfathat ad ecusse, qui richestu aet esser, prossu dannu, et prossu interesse suo soddu i pro cussu die. Et quale lavoratore aet levare caparra de alunu servithu, siat tentu de attender su servithu qui aet promitter; et si non laet facher, satisfathat ad ecusse, ad chen promisit, soddos ii de Ianua zascatunu die. Et siat crettitu dessa caparra assa paraula de cusse qui laet data, datu ad isse su sacramentu. Et si alunu carratore, over victureri, missu, over curreu aet levare caparra pro facher alunu servithu, et issu servithu non aet facher, pachet su dampnu, et issu interesse, et issas ispesas ad ecusse, qui sa caparra deit, ad arbitriu de bonos homines. Et ecussu midesmu se intendat quando promissa saet facher de alcuna dessas predictas cosas, *abengnat deu* <sup>(2)</sup> qui caparra non se det.

*Qui sa potestate fathat rathone, senza corona.*

XIII. Assa potestate, et ad ecusse, qui aet esser in locu suo, siat licitu, et deppiat facher rathone ad zascatunu qui laet dimandare alcuna quantitate de moneta, over cosa mobile cum plubica carta contra qualunqua persone qui aet esser viva, de qualunqua quantitate siat: et sententiare, et determinare comente ad isse aet parrer de rathone, secundu su tenore dessa carta, et pacamentu facher ad su recivitore in sos benes dessu deppitore, over deppitriche, richestu innanti su deppitore, over deppitriche, secundu sa forma dessu breve; over capitulu, in su quale favellat dessas richestas <sup>(3)</sup>; et factu su pacamentu per issos iuratos, et issu missu dessu Cumone, et observata sa solempnitate dessos capitulos, se firmet su pacamentu in corona. Et si su deppitore vivu non aet esser, et issa <sup>(4)</sup> questione aet esser de soddos c,

(1) *Generatione*, cioè *genere*. Nei frammenti latini si legge *cujus-que generis*.

(2) *Abengnat deu*, cioè *abbenchè, avvegnadio che*.

(3) Cioè il capitolo 4 di questa Parte II.

(4) Nel testo del Codice sardo, dopo le parole *et issa*, si vedono ripetute per sbaglio dell'amanuense le seguenti *questione, vivu non aet esser, et issa*, le quali però sono punteggiate nello stesso testo, siccome ripetute ed intrusive.

et daue inde in iosso fini in xl, diffiniat si per issa potestate, cumpagnone, over notaiu cum vii iuratos de iustithia, o dessu deppitu siat carta, o non. Et in cussa questione daue soddos xl in susu infina a c, su reu se pothat ponner ad chertatore, et ad percontare; et in zascatunu articulu appat termen de dies viii. Et si sa questione aet esser de soddos xl, et daue inde in iosso, o su deppitore siat bivu o non, sa questione summarariamente se diffiniat. Et si sa questione aet esser daue soddos c in susu, dessos quales non siat carta, o su deppitore siat vivu o non, sa questione torret ad corona. Et si sa questione aet esser daue soddos c in susu per carta plubica, et issu deppitore mortu aet esser, torret sa questione assa corona.

*Comente sa potestate devet tractare sos furisteris.*

XIII. Si alunu de Sassari, o dessu districtu aet facher alunu malefitiu, over deppitu contra alunu, over cum alunu qui non aet esser de Sassari, over dessu districtu, siat tractatu cussu sassaresu et dessu districtu si comente sos sengnores de foras aen tractare sos homines dessas terras issoro, qui aen facher sas dictas cosas contra sos de Sassari, et dessu districtu. Et gasi se fathat dessos deppitos. Et si ad alunu de Sassari, o dessu districtu aet esser negatu iustithia in sas terras de alunu dessos sengnores de foras, pothat si pacare in qualunqua modu aet poter. Si et in tale guisa, qui dessu dannu factu, over tortu adpargiat legitimamente. Et si non aet adparrer, si non pro dictu de cusse, assu quale su dannu, over sa iniuria facta esseret, sa potestate et issos antianos pothan clamare fini in xii bonos homines ad consizare dessas dictas cosas; et secundu su consizu de cussos se fathat. Et tottu cussu, su quale sa potestate, antianos, et savios aen consizare, over narrer, bazat quale si in su presente breve se conteneret. Et ecustas cosas se fathan non nochende alunu atteru capitulu, qui esseret in custu breve.

*De mentovare datore.*

XV. Su reu qui aet esser in sa corte, si supra alcuna cosa aet allegare de aver datore, si non aet apparrer per plubica carta cussa gotale datura, iuret mentovare su verace datore dessa cosa qui se li dimandat, et qui in cussa datura non est frodu. Et si su datore de cussa cosa aet esser bivu, et aet confessare gasi esser, su dictu sacramentu siat tentu de facher. Et si su reu, over su datore custas cosas facher non aet boler, deppian, over deppiat risponder ad fine dessa questione: in attera guisa sa cosa, dessa quale aet esser questione, torret assu dimandatore, mustrandu cussa cosa esser sua. Et in zascatuna questione non se procedat a datore daue gradu in gradu, si non fina a v persones, over datores.

*Dessas possessiones obligatas pro deppitos.*

XVI. Si daue como innanti alcuna persone aet posseder alcuna cosa, sa quale innanti esseret ad alunu pro

deppitu <sup>(1)</sup> obbligata, non se vochet su possessore de cussa possessione, si innanti non est daue nanti dessa potestate in corona richestu. Assu quale possessore si assignet termen per ecussos dessa corona de dies xv, infra sos quales deppiat mustrare sas rathones qui aet in cussa cosa. Salvu si aet allegare cussas rathones aver in terra manna <sup>(2)</sup>, in su quale casu si assignet ad isse termen de tres meses, et de unu die: salvu impedimentu qui benneret in casione de guerra; et tando si adsignet ad isse termen per issa potestate, secundu su consizu dessa corona. Et quando custas cosas su possessore aet allegare, iuret qui cio non allegat, nen narat in frodu. Et si su possessore vinchitu aet esser de cussa cosa, si ipse aet holer, pongnat ad partitu ad sa attera parte in custu modu; cio est, qui su primargiu creditore pachet assu possessore su deppitu, over cussu possessore ad su primargiu creditore. Et siat tentu su primu creditore, si sa cosa, dessa quale est su piaitu, laet romaner, rifa-cher sas ispesas assu possessore, factas pro mezorare cussa cosa.

*Dessa corona clompita, et dessu numeru de cussa;  
et quantas coronas se fachen sa chita.*

XVII. Sa potestate qui est, et pro tempus aet esser, over qui aet esser in locu suo, siat tentu de render rathone ad zascatuna persone tres vias sa chita, rechestos ad corona cussos, qui sun, over aen esser ad cio ordinatos. Et si su numeru dessor iuratos aet esser minus de viii, non siat corona; ma de xiiii iuratos, ed daue inde in susu siat corona. Et si su numeru dessor iuratos aet esser minus de xvii, licita cosa siat ad zascatuna persone, qui saet sentire adgravatu, appellare ad corona clompita; in sa quale corona clompita sian su minus xvii iuratos; et daue custa corona neunu se pothat appellare, salvu in cussos articulos, qui se contenet in su capitulu dessor appellationes. Et issa dicta <sup>(3)</sup> corona clompita se fathat per issa potestate su minus una volta sa chita, in sa quale sas dictas appellationes se diffinian; et osca <sup>(4)</sup> sas atteras questiones; si et in tale guisa, qui custas cosas non se intendan ad tempus dessor ferias, et dessor dies sollempnes, et ad tempus de necessitate; ma tando non se fathan coronas. Et intendan se sas ferias <sup>(5)</sup> vii dies innanti dessa festa de Natale, et octo dies ad assecus, computata sa die dessa festa. Et gasi se observet in sa festa de Resurrexi. Et daue su primu die de lampatas fina ad mesu augustu, et daue su primu die de capitanni, fina ad mesu sanctu Gavini.

(1) L'intera linea seconda di questo capitolo (ultima della parte anteriore del foglio), dalla parola *alcuna cosa* fino alle altre *pro deppitu* è corrosa dal tempo in più luoghi in questo modo -----; laonde durai fatica a leggerla colla scorta delle poche tracce ancora esistenti dello scritto.

(2) *Terra manna*, cioè *Terraferma*.

(3) L'intera linea (10 del capitolo, ed ultima della parte posteriore del foglio) che comincia con la parola *articulos*, e termina *Et issa dicta* è corrosa in questo modo -----, sicchè appena dalle tracce ancora esistenti di alcune lettere può leggersene il contesto. Sotto vi si vede scritto da mano posteriore *dessor appellationes*.

(4) *Oscas*, cioè *poi*, *quindi*. Nei frammenti latini leggesi *deinde*.

(5) Siccome qui si parla di proposito dei tempi e giorni feriat, pare che la rubrica del capitolo sia incompleta, e che vi si dovesse aggiungere *et dessor ferias*.

*Dessor destimongnos.*

XVIII. In zascatuna questione zascatuna persone pothat batture destimongios duos fini in v; et daue inde in susu alcunu destimongiu non se det, nen se recivat. Sos quales destimongnos se deppian palesimente nominare, iurare, et esaminare in sa corona, sendevi sas partes presentes. Et si in custos duos puntos, cio est de esaminare et iurare, sa dicta sollempnitate non saet observare per issa potestate, over notaiu, non preiudichet ad sa parte qui battut sos destimongnos, si cussos mentovat comente devet. Et issos destimongnos, qui saen mentovare, si pothan etiam deu in sa prima corona tottu batture et mentovare, over in sa secunda, si qui in ambas coronas sian mentovatos. Et si in custu modu non saen mentovare, cio est in sa prima corona, over in sa secunda, over in ambas, cussos destimongnos perdat sa parte qui los aet batture. Et in sas questiones, qui aen esser foras de corona, in sas quales destimongnos saen dare, se deppian palesimente daue nanti dessa potestate, over de qui aet tenner locu suo, mentovare, esaminare, et iurare, sende sas partes presentes. Et si in iurare, over esaminare, sa dicta sollempnitate non saet observare, non nochiat ad ecusse qui aet dare sos destimongnos. Et in zascatuna questione tantos destimongnos se battian, quantos sun naratos daue supra <sup>(5)</sup>.

*Su modu dessor pacamentos.*

XIX. Sas tenutas, over pacamentos qui saen dare secundu sas sententias datas in corona, over daue nanti dessa potestate, o de qui aet esser in locu suo, si aen esser daue soddos xx in susu fini in soddos xl, densi per unu missu, et per unu iuratu de iustithia. Et si aen esser daue soddos xl in susu infina a libras x, densi per duos iuratos de iustithia, et per unu missu dessor Cumone. Et si aen esser daue libras x in susu, densi per tres iuratos, et unu missu dessor Cumone. Sos quales iuratos et missus in su sacramentu daussos factu deppian extimare ad arbitriu issoro, et dare assu actore, si su pacamentu aen facher in benes mobiles, sa derrata pro unu dinari. Et si su pacamentu aen facher in benes istabiles, den sas tres derratas pro duos dinaris; si et in tale guisa, qui si su creditore aet accattare, over ad isse saet mustrare in Sassari, over in su districtu, dessor benes de cussu deppitore ispazatos, non pothat receiver pacamentu pro cussu deppitu in sos benes impeditos: et si vi laet reciver, siat revocatu, et perdat sas ispesas. Et datu su dictu pacamentu per issos iuratos, et missu in ecussu modu qui est naratu, appat su ren termen ad rescuter cussu, daue su die qui aet esser factu su pacamentu, fina ad unu mese proximu qui aet benner. Su quale mese varicatu, pothat su actore ad isse facher si firmare su pacamentu in corona, comente est usatu. Et factu su firmamentu predictu, sos qui aen aver rathones suas ad secus de cusse, ad chen aet esser fir-

(5) Ed ecco in questo capitolo del *Codice Sassarese* sanzionata la quasi pubblicità dei giudizi, della quale (benchè più compita) mena tanto vanto l'età moderna.

matu, o datu su pacamentu, daue su die dessa firmatione dessu pacamentu, fina ad tres meses proximos qui aen benner, pothan dimandare sa rathone issoro, et dare su partitu infra su dictu tempus de tres meses ad ecusse, ad chen su pacamentu datu aet esser, in custu modu; o ad isse pachet su deppitu, su quale devet receiver, in cussa cosa in pacamentu data, o recivat su deppitu, prossu quale su pacamentu li est factu in custa cosa, et issas ispesas factas in su pacamentu. Et passatos sos tres meses in cussu pacamentu, alunu qui aet aver peius rathone non si intendat plus, nen issu dictu partitu pothat dare, nen in cussu rathone alcuna aver: salvu si esseret minore, qui non esseret de etate, su quale appat tempus de unu annu a dimandare, o a ponner su partitu; non nochende custas cosas, si comente est naratu, ad ecussos qui aen aver mezus, et plus forte rathone. Et issos pacamentos, over cosas, qui saen dare in pacamentu, et aen esser de soddos XL, et daue inde in iosso, firmet si su pacamentu, passatu xv dies, per issa potestate, cumpagnone suo, over notaiu senza corona. Et si aen esser in cosas mobiles fini in quantitate de soddos c, sa potestate lu pothat firmare, passatu xv dies daue su die dessu pacamentu, cum vii iuratos, senza corona, over alcuna appellatione, requirende sa adversaria parte, qui vengnat ad bider custu firmamentu. Et ecusse, ad chen su pacamentu factu aet esser, ultra sa dicta quantitate, over in cosa istabile, contra alcuna persone, deppiat cussu firmare facher infra unu mese passatu su termen de cussu mese qui se daet ad firmare. Et si non laet facher, et tacitu aet istare in cussu tempus qui est naratu, non silu pothat firmare, si innanti non fachtet rincherrer personalmente, over ad sa domo su reu, qui deppiat benner ad sa corona ad isse mentovata pro defendersi dessu dictu pacamentu; et una rinchesta bastet. Et neunu pothat firmamentu de pacamentu adpellare ad corona clompita.

*Dessos executores dessos testamentos,  
et dessos deppitos contentos in su testamentu.*

XX. Ordinamus qui zascatuna persone sos legatos dessu patre, et dessa mama, et de zascatuna persone, dessas quales aet esser fidecommissariu, o distributore, deppiat pacare infra su tempus ordinata daue su testatore, si dessu testamentu est publica carta, o attera prova legitima. Et si in su testamentu non aet esser termen assignatu, et de cio aet esser questione, sas heredes, over fidecommissarios o distributores sian tentos cussos legatos pacare infra tres meses daue sa die, qui sa questione aet esser incominzata; et neunu atteru termen se li deppiat dare. Et clompitos sos dictos tres meses, si non aet esser pacatu su dictu legatu, fathat se pacamentu in sos benes dessu testatore, over testatrice, ad ecusse, assu quale su legatu aet esser lassatu in su testamentu, si comente in su capitulu dessos pacamentos se contenet (1). Et si alunu testatore in sa ultima voluntate sua, dessa quale appargiat publica iscriptura de notaiu, aet confessare alunu deppitu dever dare ad alcuna persone, dep-

(1) Cioè il capitolo XIX precedente di questa Parte II.

pian sas heredes dessu mortu, over morta ad pus morte dessu testatore, over testatrice, cussu deppitu pacare infra menses tres proximos qui aen benner.

*Dessos dannos et guastos, et dessu salariu  
dessos iuratos et missos.*

XXI. Extimensi sos dannos et guastos factos in vingnas, avros, ortos, cannetos, et cosas azenas in qualuncha modu sian factos per duos iuratos de cussos, qui sun electos ad facher cussu, et per unu missu dessu Cumone cum issos. Sos quales iuratos et missu in su sacramentu dauessos factu bene et lealmente deppian extimare cussos dannos et guastos, et non guardare ad odium, amore, timore, precheria, over pretu. Et ecussos iuratos et missu, sos quales sa potestate, o acter qui siat in locu suo, mandare aet boler ad facher custas cosas, et ad facher pacamentos, andare deppian in persone, ad pena de soddos II pro zascatunu, pro zascatuna volta qui aet esser contrafactu. Et appat zascatunu iuratu prossu pacamentu qui aet facher, over pro extimare dampnos et guastos, intro dessos muros de Sassari dinaris vi, et issu missu atteros vi, et issu massaiu prossu Cumone dinaris XII. Et foras dessa terra de Sassari, in su territoriu over iscolca de Sassari, appat su iuratu dinaris XII, et issu missu dinaris XII, et issu massaiu prossu Cumone dinaris XII. Et foras dessas confines dessa iscolcha de Sassari, zascatunu iuratu, missu, et issu Cumone, ultra sos dictos dinaris XII, dinaris vi pro zascatuna iscolcha, sa quale aen baricare; si et in tale guisa, qui si plus pacamentos aen facher in una iscolcha, over villa, pro unu deppitu, tottu cussos pacamentos pro unu pacamentu sian computatos, et pro unu pacamentu tantu zascatunu iuratu appat su salariu. Et ecustos pacamentos non si iscrivan, si innanti denuntia non daet esser facta, si comente si narat daue iosso. Et plus dessa dicta quantitate neunu levet, ad pena de soddos v de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et qui cussu iuratu, over missu perdat su prethru suo. Et issos iuratos et missos qui aen andare ad facher sos pacamentos, et ad extimare sos dannos et guastos, incuntanente qui aen benner de facher sas dictas cosas cum su actore, pro chen aen andare, sian tentos de benner assu notaiu dessu Cumone, et ecussos denuntiare, et facher iscriver in sos actos dessu Cumone, ad pena de soddos v. Sa mesitate dessu bandu siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore. Et si su actore non aet andare *cundos* (2) ad iscriver su pacamentu, over su extimamentu, non bazat.

*Dessos tutores, et curatores.*

XXII. Sos tutores, qui se daen in testamentu, et foras de testamentu, et issos curatores deppian facher inventariu dessos benes, et cosas dessos minores infra unu mese daue su die dessa morte dessu mortu, ad pena de libras

(2) *Cundos*, cioè *cum issos*, ossia *co' giurati*, ecc. Infatti nei frammenti latini si legge *cum eis*. Il testo del Codice sardo è scritto in questo modo *cunds*.

III de Ianua, et de mendare su dannu dessor benes dessor minore, quale in casione cha non est factu inventariu poteret aver. Et neunu minore de XIII annos pothat facher tutore o curatore, salvu in su mastraticu de Sassari in sa corona. Et daue XIII annos in susu procuratore et missu speciale zascatunu pothat facher et ordinare.

*Qui sa potestate diffiniat sas questiones qui aen esser inter persones istrangias.*

XXIII. Sa potestate, o qui aet tenner locu suo, cum v iuratos pothat conoscher et terminare tottu sas questiones de deppitos, cum carta over senza carta, de trafficu de mercatantia, sas quales aen esser in Sassari inter persones istrangias, qui esseren apparizatas de andare in terra firma, over in atteru locu, et qui aen esser inter persones istrangias et sassaresis dessor dictu trafficu.

*De deppitu pacatu.*

XXIII. Qualunqua persone aet demandare deppitu pacatu, et ecusse prossu quale saet facher sa dimanda, vivu aet esser, et provare saet su deppitu esser pacatu, siat condempnatu per issa potestate ad torrare ad su reu, ad chen aet demandatu, tottu cussu qui de cio aet aver recivitu; et ultra siat condempnatu de tantu, quantu aet aver demandatu. Sa quale condemnatione siat adsignata ad sa opera dessor muros de Sassari. Et gotales provas se fathan comentate saet facher sa dimanda, cio est, si sa dimanda aet esser per carta, sa prova se fathat cum carta; et si sa dimanda aet esser cum destimongnos, sa prova se fathat cum destimongnos, over carta.

*Qui su reu det assu actore pagaria.*

XXV. Qualunqua deppitore innanti dessor contractu, et ad pus su contractu, suspectu aet apparrer, et non sufficiente ad pacare su deppitu qui se li dimandat, siat costrictu ad dare pacaria de cussu deppitu: et si dare non laet poter, siat missu in presione. Et si carta, over scriptura plubica dessor deppitu o dessor quantitate qui se demandat non aet adparrer, su reu in presione non stet prossu deppitu, salvu si su dimandatore (1) iuraret, qui cussu qui dimandat contra su reu iustamente lu dimandat, et tando su reu, si non aet aver pagaria, siat tentu in presione fina ad qui pagaria aet dare. Et si cusse qui dimandat non aet provare contra su reu esser veritate cussu pro itteu laet factu tenner, siat condempnatu prossa iniuria facta ad ecusse qui est missu in presione in libras III de Ianua; et ad satisfacher assu reu dessor dannu, interesse et ispesas. Et si ad alcunu deppitore saet dimandare pacaria de prethu de alcuna cosa per isse comparata, appat cussu deppitore balia de torrare assu creditore sa cosa, over cosas dauesse comorata o compo-

(1) Nella parola *dimandatore* finisce il testo di questa pagina, posteriore del foglio nel Codice sardo; e quindi tra questa pagina e l'altra che deve seguire, e che comincia *iuraret* vi è frammezzato un altro foglio intiero, appartenente al capitolo V di questa medesima Parte II, come si è detto in una delle note a detto capitolo; dal che si scorge, che questo foglio frammezzato è stato cucito fuori di posto.

ratas pro cussu pretu, su quale las appit. Et si in su contractu saet contenner, qui su reu non siat tentu in alcunu casu dare securitate, non de potat esser plus costrictu, nen molestatu infra su tempus contentu in su contractu.

*Su termen dessor istasina.*

XXVI. Qualunqua persone aet facher istasire alcuna cosa contra alcuna persone, deppiat infra dies octo provare, qui su deppitu devet reciver; in attera guisa sa istasina siat revocata. Et ecusse, contra chen sa istasina facta aet esser, simizantemente infra VIII dies fini in XV, secundu sa qualitate dessor factu, si in Sassari non aet esser sas provas, provare deppiat cussu su quale provare aet bolear contra su dimandatore, over pacare deppiat assu dimandatore in sa istasina de cio qui aet provare qui deppiat reciver daue su reu. Salvu contra homine securu, qui habitaret in su locu, over contra homine qui voleret dare pagaria, istasina facher non si pothat.

*Qui neunu pothat opponner dauer vinchitu alcuna cosa.*

XXVII. Alcuna persone non pothat opponner, nen narrer aver vinchitu alcuna possessione, over cosa da oe innanti in alcuna corona, qui bazat daue soddos XL in susu, salvu si dessor vinchitura dessor possessione, over cosa si aet mustrare plubica carta, over actos dessor Cumone.

*De prescriptiones de possessiones, et de deppitos.*

XXVIII. Qualunqua persone in *numen* (1) suo propriu aet posseder possessione, over cosa alcuna continuamente XX annos, pacificamente et quietamente, de cussa cosa over possessione non se deppiat, nen pothat plus molestare, nen contra isse lite, over questione mover, si de cussa possessione, over cosa cusse qui demandat carta de notaiu non aet aver. Et si *moffita* (3) laet esser, non bazat. Et licita cosa siat ad zascatunu, qui aet aver carta de notaiu de alcuna cosa o possessione, dimandare contra cusse qui possedet fina ad annos xxx, cio est fina ad qui su possessore cussa cosa dessor quale est questione aet posseder ad numen suo xxx annos, isse over atter prosse, over atter o atteros daue sos quales cussa cosa est benita: et daue cussu termen de xxx annos innanti etiam deu cum carta non si intendat; salvu su Cumone de Sassari, clesias, et locos religiosos, sos quales pothan dimandare fini in XL annos. Et issos fratres, et consortes, qui aen aver possessiones cumonales, o patrimoniales, o matrimoniales, si su possessore de cussas xxx annos aet posseder sa possessione, over cosa pacificamente et quietamente, et de cussa partimentu inter issos factu non aet esser, daue inde innanti alcuna dessor partes de cussa possessione o cosa non si intendat; salvu si alcunu de cussos consortes o fratres siat istatu foras dessor terra de

(2) *Numen*, cioè *nomen* latino, e *nome* italiano. Ancor'oggi è in uso questa parola, e per corruzione di pronunzia dicesi *lumen*, in *lumen proprio*.

(3) *Moffita*, ossia *movita*, cioè *movuta*, *mossa*, ecc. I frammenti del Cod. latino hanno *mota*.

Sassari, o dessoru districtu, assu quale si iscontet dessa prescriptione tottu su tempus, su quale aet istare foras de Sassari. Et dessoru deppitos se fathat, et se observet in custu modu, si su creditore tacitu aet istare senza dimandare cio qui devet reciver cum carta de notaiu xxx annos, et senza carta xx, su deppitore de cusse siat liberu; et dessoru predictas cosas over alcuna de cussas non se pothat opponner, qui intro de custu tempus siat moffitu lite o questione, si non aet apparrer per plubica carta. Et tottu custas cosas non appan locu contra alcunu cazatu de Sassari, qui non pothat usare sa rathone sua, ma ad ecussu cazatu neuna prescriptione curgiat quantu aet istare foras de Sassari, si de cussu isbandimentu over torramentu aet apparrer plubica carta, o per issa maiore parte dessoru consizu maiore. Et ecustu ordinamentu se intendat, gasi prossos passatos, quale et prossos qui deven benner.

*Capitulu (1) dessoru bandos.*

XXIX. Ad ischivare *sos periculos* (2), sos quales poten advenner ad sas persones, qui ad bona fide comporan possessiones et benes de alcunu, over in altera guisa iustamente acquistan, per ecustu presente capitulu ordinamus, qui zascatuna persone pothat facher bandire per issa terra de Sassari per issu missu dessoru Cumone in sos locos usatos, sex meses continuos, cio est zascatunu mese una volta, qui si alcunu est, qui aet rathone alcuna per carta, over cartas de deppitu de qualunqua conditione, over casione su deppitu siat factu contra alcuna persone, over sos benes suos, sa quale sa venditione aet factu, over daue sa quale sa cosa pro atteru iustu titulu siat appita, mentovada sa persone de cusse qui aet venditu over datu, et issa cosa vendita o data in cussu bandu, vengnat infra su dictu tempus dessoru dictos sex meses, et fathat iscriver in presentia de cusse qui aet factu andare su bandu, sa rathone qui vaet. Et si aet esser richestu in persone, over in sa domo, secundu sa forma dessoru breve, cusse qui su bandu qui aet factu andare, et non aet benner, fathat iscriver cussas rathones in presentia dessa potestate, over de cusse qui est in locu suo. Et qui aet istare tacitu, et non aet benner infra su dictu tempus, et issas rathones suas non aet facher iscriver si comente est naratu, passatos sos dictos sex meses contra cussa possessione mentovata in su bandu non pothat daue inde innanti narrer, nen rathone alcuna dimandare pro alcunu deppitu, o deppitos, dessoru quale o dessoru quales esseret passatu su termen de pacare, qui est in sa carta dessoru deppitu, pro annos x. Et si in cussu tempus, su quale su dictu bandu aet andare, non aet esser clompitu su termen de x annos, innanti qui cussu termen de x annos siat passatu, cusse qui aet aver cussas rathones las fathat iscriver si comente est naratu. Et si non laet facher daue inde innanti, contra cussa possessione non pothat dimandare in casione de alcunu

(1) *Capitulu*. Questa aggiunta alla rubrica si legge in questo solo capitolo di tutto il Codice, forse perchè è uno dei più importanti.

(2) *Sos periculos*. Queste parole per sbaglio dell'amanuense sono ripetute due volte nel Codice Sardo.

de cussos deppitos; salvu qui sos minores de xiii annos appan tempus de xv annos uve narat supra de x. Non intendende qui custu capitulu nocchiat ad sos deppitos factos fina ad ecomo, quantu dessoru tempus passatu, ma cussu tempus de x annos incominzet ad issos currer daue oe innanti. Firmatu fuit custu capitulu anno Dominicae Incarnationis mcccxvii. Inditione xiiii. Die xxi mensis aprilis (3).

*Dessoru pacamentos factos, et dessoru qui los possedin.*

XXX. Si pacamentu alcunu factu aet esser ad alcuna persone contra alcunu in alcuna possessione, sa quale non tenneret, o possediret, cusse, contra su quale su pacamentu esseret factu, et ecussa possessione esseret ad alcunu obligata, vendita, o alienata, et ecussa persone, sa quale su dictu pacamentu tenneret in cautela, over in malithia, non pacaret su deppitu ad ecusse, qui su pacamentu aet factu facher, et osca cusse qui possedet cussu pacamentu comporet cussu daue cusse qui si laet factu facher, ipse over atter prosse, o qui su pacamentu in alcunu modu li romangnat, non pothat cusse qui possediat custu pacamentu facher extimare su dannu de cussu pacamentu, nen deppiat aver regressu contra cusse, daue su quale cussa cosa o possessione aviat appitu, in sa quale su pacamentu aviat factu, si non de tantu, quantu esseret cussu deppitu, prossu quale fuit factu su pacamentu, et dessoru ispesas. Et qui contra aet facher, siat condempnatu in libras x de lanua. Et si gotales cosas saen accatare factas daue mclxxxiiii (4) in oche, torret su possessore ad ecusse, qui aet appitu su dannu, toctu su quale de cio aet recivitu in gotale modu.

*Dessoru maritos qui venin in povertate.*

XXXI. Si alcuna femina coiuvata aet esser a dota, et issu maritu aet esser prodicu, ispendende sos benes suos in mala guisa, et consumande in tavernas, iocu, et alteros malos vithos, et issu dictu maritu impercio vengnat ad povertate, deppiat si richerrer tale maritu per issu missu dessoru Cumone a richesta dessa muchere, over de certu misso suo, qui deppiat benner daue nanti dessa potestate ad corona per se, o per legitimu procuratore ad risponder ad fine de su piaitu. Et si pro confessione sua, over pro alteras provas legitimas saet provare qui siat prodigu, et siat bennitu ad povertate pro alcunu malu vithu, tando dessoru benes suos si adsignen ad sa muchere in tanta quantitate, quanta aet esser su capitale dessa dota sua. Sos quales benes si adcumanden ad bonos homines pro securitate dessa dicta muzere sua, et pro servamentu dessa dota sua. Et sas intratas et proventus, qui saen aver de cussos benes, appat su maritu pro alimentos suos et dessa muzere. Et ecustu non appat locu,

(3) Da questa data si rileva, che tutti i capitoli precedenti sono stati firmati e conchiusi prima dell'aprile 1317. — Nel Codice si legge *aprelis*. Il presente capitolo contiene in sostanza una legge sulle ipoteche.

(4) Siccome la convenzione del Comune di Sassari con Genova è appunto del 1294, perciò non si volle che la legge si estendesse al tempo anteriore a quell'anno.

si su maritu bonos et sufficientes pacatores aet dare assa muzzere dessa dota sua; et tando sos benes suos non sian impazatos.

*De dare sacramentu ad su dimandatore prossu deppitu qui se dimandat.*

XXXII. Si alcuna persone suspectu aet aver daue como innanti alcuna carta de deppitu contra isse battuta, over qui se deppiat batture, de alcuna quantitate de dinaris, o de alcuna cosa, cio est qui sa carta non esseret valivile, pacata, over remissa, in toctu o in parte, pothat su reu dare sacramentu ad su dimandatore; et issu dimandatore, o sa principale persone qui siat, o atter prosse, over sa herede dessa principale persone siat tentu de iurare qui sa dicta carta facta non fuit in frodu, et qui de cussu deppitu pacamentu alunu factu non dest in tottu, nen in parte. Et si iurare non aet boier, sa dimanda sua non si intendat.

*Qui neunu pothat dimandare deppitu senza carta, passatu duos annos.*

XXXIII. Qualunqua aet istare tacitu supra alunu deppitu, over ad dimanda, dessa quale over quale non siat plubica carta, si aet esser in quantitate de libras xxv et daue inde in susu, per annos duos continuos daue inde innanti, cusse qui dimandat pro cussu deppitu destimongnos batture non pothat, nen destimongnu alunu in cussa questione se recivat, ma si su dimandatore aet boier dare su sacramentu ad partitu ad su reu supra cussa dimanda, pothat ilu facher. Et ecussu capitulu appat locu, gasi in su tempus passatu, quale et in su qui devet benner. Et ecustas cosas non se intendan contra sos minores de xiiii annos. Et issa potestate custu capitulu una volta pro zascatunu antianatu siat tentu de facher bandire.

*Dessa possessione mezorata.*

XXXIII. Si alcuna persone aet comoratu, o aet comorare, aet acquistatu, o aet acquistare domo o cosa alcuna, sa quale aet aver mezorata, et alunu aet supra venner, qui aet aver mezus rathone in cussa domo, over cosa, et pacamentu aet dimandare in cussa, over per atteru modu cussa cosa dimandet, non si bochet su possessore de cussa possessione, ma si extimet cussa possessione, over cosa per bonos homines, quantu baliat ad tempus de quo su possessore cussa acquistat, et fini in cussa quantitate siat tentu su possessore de pacare ad qui vaet aver mezus rathone in cussa possessione; et issa possessione romangnat ad su possessore; et ecusse qui aet aver mezus rathone, det sas rathones suas ad su possessore. Et appat su possessore regressu contra su venditore suo, o contra cussa persone, daue sa quale, o prosa quale cussa possessione aet appitu. Et icustu appat locu, si su possessore aet boier tenner sa possessione, et pacare sa dicta extimatione.

*Qui zascatunu pothat procurare pro chen aet boier.*

XXXV. Licita cosa siat ad zascatuna persone procurare et advocare pro chen aet boier, gasi in demandare, quale

et in defender cum speciale mandatu, dessu quale mandatu adpariat plubica iscriptura. Et etiam deu senza mandatu pothat zascatunu risponder in custu modu; patre pro fizu, et fizu pro patre; frate pro frate et sorre carrale; fratile primargiu pro fratile; thiu de patre et de mama pro nepote carrale, et nepote pro thiu; avu pro nepote, et nepote prosse. Et si non aet placher ad ecusse pro chen aet risponder, noli nochiat, et issu dannu, et issu interesse dessa attera parte torret supra cusse qui aet risponder. Salvu pro sos homines de Pisas, Arboree, Kallari, et *Gadulu* <sup>(1)</sup>, prossos quales neunu homine de Sassari, et dessu districtu pothat procurare o allegare contra persone de Sassari, o dessu districtu. Et siat tentu sa potestate, quando laet parrer qui siat bisongnu costringher zascatuna persone, qui siat usata de advocare, et de procurare pro atter, de advocare et procurare pro cussa persone, qui aet ad isse parrer.

*De non rumper pache.*

XXXVI. Ad ischivare sos periculos quindarun poter benner in sa terra de Sassari, et in su districtu, ordinamus qui qualunqua persone, sa quale ad boza sua pache aet facher, et osca cussa aet rumper, siat condemnatu daue sa potestate in battor vias tantu de cussu malefitiu, su quale aet facher.

*Dessas appellationes.*

XXXVII. Impero qui ispessas boltas sas sententias qui se daen in corona se appellan, et pacu ait iuvare su appellare, si non esseren persones, qui cussas conoscherent, et finiren, Ordinamus qui sa potestate de Sassari, qui est, et pro tempus aet esser, et issos antianos dessu Cumone clamen iiii bonos homines, duos antianos, et duos atteros, sos quales iiii gasi clamatos in su sacramentu qui ant facher deppian cum sa potestate clamare ad bona fide sex bonos et sufficientes homines de zascatuna corona, et aen esser xxiiii, sos quales xxiiii, o sa maiore parte de cussos deppian conoscher tottu sas appellationes factas ad issos. Intendendosi sanamente, qui sa maiore parte de custos pothan conoscher custas appellationes; ma minus dessa maiore parte non. Et cio qui pro issa maiore parte de custos, qui aen esser ad vider et ad conoscher custas appellationes in cussu modu qui est naratu, aet esser sententiatu, se observet. Sos quales tottu gasi clamatos isten in cussu ofituu fina ad unu annu proximu, qui aet benner, et plus ad boluntate dessu consizu maiore. Et pothat zascatunu appellare ad ecustos de ogra sententia diffinitiva data contra esse in corona, et in firmamentos de pacamentos contra forma de breve, de qualunqua quantitate siat sa dimanda, ma non daue sententia, sa quale non siat sa questione ad fine. Et daue zascatuna sententia diffinitiva data in corona, sa quale siat de libras xxv sa dimanda, et daue inde in susu, o siat data contra forma de breve, c non.

(1) *Gadulu* cioè *Gallura*. Nel Codice sardo è scritto così *gadulu*. Ma nel Codice latino è scritto distintamente *gallurii*: laonde la pronunzia sarda era in questa parte trasposta. Ed ecco, per causa di genovesi e pisani, un germe di divisioni municipali tra i sardi.



Et ecusse qui aet appellare siat tentu de appellare cussa die, qui aet esser data sa sententia, in zascatunu dessor dictos casos, et non osca. Et si aet appellare contra breve, deppiat infra dies viii daue su die, qui aet appellare, mentovare su breve contra su quale est data sa sententia, et ecussu facher iscriver in sos actos dessor Cumone, si comente sa sententia qui li est data est contra cussu breve. Et qui aet appellare in zascatunu casu deppiat ad presente dare pacaria de tantos soddos, de quantas libras aet esser sa questione: et si aet perder in sa appellatione, pachet sos dictos *soldos* (1). Et si sa questione aet esser reale, mobile, o istabile, de tantu quantu cussa cosa saet extimare: et si aet perder in sa appellatione, cusse qui appellait, siat tentu de pacare assu Cumone soldu unu pro zascatuna libra dessa questione. Et qui custa pacaria dare non aet boier, sa appellatione sua se casset, et issa sententia data se deppiat observare. Et issa potestate, o qui est in locu suo, deppiat facher sa dicta corona dessor xxiiii una volta su mese, et plus, a boluntate sua, si aet parrer qui siat bisongnu. Et si alcinu dessor de custa corona richestu aet esser assa dicta corona per issu missu de Corte personalmente, et non aet benner, pachet soldos v de Ianua ad presente zascatuna volta; salvu iustu impedimentu. Et issa potestate deppiat in su sacramentu suo riscuter cussas condemnationes ad clompimentu.

*Quale die si deppian firmare sos pacamentos.*

XXXVIII. Ad cio qui sos homines vengnan ordinatamente ad corona, ordinamus qui sos firmamentos dessor pacamentos, quando corona saet reer, se deppian facher su lunis. Et issas atteras questiones se deppian intender mercuris et kenapura; si et in tale guisa, qui quando su firmamentu de alcinu pacamentu pro alcinu impedimentu aet benner ad questione, non si intendat pacamentu. Et si in atteru modu se procederet, si non comente est naratu sas dies ordinatas, sa sententia qui aet esser data non nochiat ad ecusse, contra chen data aet esser.

*Decretu pro sas appellationes comente si deppiant seguire* (2).

XXXIX. Su multu Nobile Mossen Johan Pardo della Casta (3) cavalleri, Governadore et reformadore in su capu de Logudore pro su multu altu et poderosu Signore Su signore Ree daragona. Considerando prosu beneficiu dessa causa publica dessa Citade de Sassari, in quantu est

(1) *Soldos*. Questo è il solo luogo del Codice sardo, nel quale si legge scritta per intero questa parola *soldos*: altrove è sempre abbreviata in questo modo *8*. I sardi la pronunziano con doppia *d* (*soddos*) sopprimendo la *l*.

(2) Questo capitolo, e gli altri venticinque che sieguono per complemento di questa seconda parte del Codice sono stati aggiunti in tempi posteriori, come si ricava, e dal contenuto degli stessi capitoli, e dalla forma dei caratteri, ch'è più grossa, e dallo stile e dalla ortografia. Di detti 26 capitoli aggiunti, alcuni hanno la numerazione, la rubrica, e la iniziale del capitolo scritte in rosso, come il presente, altri in nero.

(3) Fu governatore di Sassari nel 1431, laonde il presente capitolo appartiene a quei tempi.

causa multu grave, et de grande carrigu assas poveras persones dessa dicta citadi, sas quales quando se sentint agravadas et opressas dessor sententias dadas per isu potestade ad issu si appellant, et sunt tenudos presentaresy dae nanti suo *in salighera* (4) in hue faghet bitacione et residencia, over in hue esseret, pro interponer sa dicta appellatione facta infra dies deghe, secundu qui est costumen dessa dicta citade dessor appellationes; et pro custa rexione et fatigha multas appellationes inde remanent desertas pro negligentia o impotentia de cussos appellantes. Et impercio su dictu nobili moss. su Governadore celebrando audiencia in sa ecclesia de sancta Caterina dessa dicta Citade de Sassari (5), et cum consigu dessor honorabiles messer Seraphine de Montagnano Cavalleri capitianu, Donnu Gunnari Gambella potestade, Notayu Lenardu Sanna, Donnu Antoni de Marongiu, Donnu Nicola Decarvia, Donnu Juhanne Ogianu, et Donnu Franciscu Melone Auditores dessa audiencia sua (6), pro parte dessor dictu Signore, et de auctoritate dessor officiu suo, cum su presente decretu suo et ordinatione statuit qui dae como inantis tota volta et quando per qualuncha persone dessa dicta citade, de qualuncha lege, istadu et condicione siat se at appellare assu dictu Governadore de alcuna sententia dada contra cussa tale persone per isu potestade dessa dicta citade, Infra cussa die in sa quale sa dicta sententia at esser dada iuxta sa continencia dessor dictu capitulu, qui cussu tale appellante deppiat seguiri et interposari cussa appellatione sua facta daenanti dessor dictu signore Governadore, Infra dies x computandos dae su die qui at esser facta o interposada, leande sa copia dessor processu clausu et sigilladu cum su sigillu dessor dictu potestade, et signada in sa coperta o dorsu de manu propria dessor dictu potestade, notande sa iornada qui sa parte appellante at leare sa dicta copia dessor processu. Et in cussa forma tale appellatione appat loghu in fini atantu, qui su dictu Governadore qui est et pro tempus aet esser siat venidu in sa dicta citade de Sassari. Et tando possant cussas tales appellationes proseguiri, non obstante qualuncha ordinatione, lege, capitulu, o costumen se siat. Et hue in sas causas stas o alchuna de cussas si aet factu su contrariu, sas dictas appellationes non appant logu, nen siant intesitas, comente et disertas, juxta et segundu sa forma dessor dictu capitulu o costumen dessor appellationes.

In custu modu su potestade at signare sos processos. (7) Eo Gunnari Gambella Potestade testifico, qui su presente processu est istadu clousu et sigilladu ad dies . . . . dessor mese . . . . m . . . . .

(4) *In Salighera*, cioè *in Alghero*.

(5) Dal che si rileva che il Governatore di Sassari dava le udienze pubbliche nella chiesa di s.<sup>a</sup> Caterina, assistito dai suoi auditori. E il luogo era opportuno, poichè la chiesa è attigua al palazzo di residenza del Governatore, che ancor oggi vi ha la tribuna.

(6) Questi auditori del Governatore erano anziani del Comune di Sassari, e consiglieri ordinari del Podestà. Di Serafino di Montagnano, Gonuario Gambella e Antonio Marongio ho parlato nel mio Dizionario biografico dei Sardi illustri, vol. 2, p. 112, 235 e 264.

(7) La suddetta rubrica del modulo della formula, con la quale il Podestà dovea attestare il giorno, mese ed anno della consegnata copia del processo, in seguito all'appellazione, è scritta in carattere rosso.

*Pro su dampnu qui fagheri su bestiamen grossu et minudu in sas bingias et possessiones* (1).

XXXX. Cum cio siat causa qui spessas voltas siant istados factos plus lamentos et clamor assu honorabili homini donnu Gunnari Gambella potestade dessa citade de Sassari pro su multu altu et poderosu Signore su Signore Ree Daragona per issos *popidares* (2) pro sos dampnos qui su bestiamen grossu et minudu fachen in sos laorgios, vingias, ortos, iuncargios et cannedos dessa dicta citade, dimandando et requirendo cussos *popidares* desso dictas possessiones licencia de poder *ochier* (3) de cussu bestiamen qui tale dampnu faghet, secundu qui in su capitulu dessoru breve sy contenet (4), factu leer de nou in su dictu consigu su capitulu antighu, et considerando cussu esser multu grave et dampnosu de ochier su dictu bestiamen domadu ad improvisu pro ogni piculo dampnu qui si faghet. Et in percio su dictu honorabili potestade una cum sos honorabiles consigieris dessa dicta citade volendo provider debitamente assas dictas lamentaciones et clamor, convocadu et congregadu su consigu maiore in su *fundagu dessa prospera* (5), in su quale consigu furunt in numeru homines LX et ultra, pro autoridade dessoru officiu suo, et boluntate de tottu sos dictos consigieris et consigu maiore, concordadamente moderando su dictu capitulu antighu, quantu tochat su dictu bestiamen domadu, per issu presente decretu statuit et ordinait, qui dae como innantis nexiuna persone de qualuncha istadu o conditione siat, non uset, nen deppiat in laorgiu alcunu, bingia, ortu, arvu, cannedu, nen iuncargiu ochier de nexiunu tempus *de sanu* (6) bestiamen domadu, comente est cavallu, asinu, nen boe, suta pena de pagarelu cussa persona, o persones, qui lint haver mortu. Et dessoru bestiamen grossu rude et minudu, qui at esser acatadu in sas dictas possessiones, o laorgios, caschunu *popidare* inde pozet ochier, secundu qui in su capitulu antighu si contenet. Et si accadiret alcunu dessoru dictu bestiamen grossu domadu, comente est cavallu, boe, et asinu, sos quales andarent *studicos* (7) esserent *ingustados* (8) in sos largios, bingias, ortos, iuncargios, et cannetos, sos *popidares* desso dictas possessiones dimandent paraula assu potestade, et appidu licencia daisse, tando de cussu bestiamen grossu domadu et ingustadu

(1) La rubrica ed il n.º di questo capitolo sono scritti in caratteri rossi.

(2) *Popidares*, cioè padroni.

(3) *Ochier*, cioè uccidere, ed è sincope del latino *occidere*.

(4) Cioè il capitolo 76 della Part. I. di questo Codice statutario.

(5) *Fundagu dessa prospera*, cioè *fondaco della prospera*, luogo nel quale si unì il consiglio maggiore, di cui parla il capitolo. Questo luogo esisteva appunto nell'antico palazzo di città di Sassari, ed era una gran sala terrena (detta perciò *fondaco*), cui si aveva accesso dalla *loggia* o borsa sottostante a detto palazzo del Comune, la quale in tempi posteriori servì di sala d'udienza (per amministrare giustizia) all'assessore del Veghiere Reale ed io la vidi, o la conobbi destinata per quest'uso, mentre ero ancor fanciullo. Vi erano anche allora delle panche, e sedili, a modo di *prospera* da coro, ed un seggiolone distinto nel fondo della sala per l'assessore. Dalla panca adunque, o seggiolone in cui sedeva il Podestà sembra derivato il nome di *fundagu dessa prospera*.

(6) *De sanu*, che vale *de s'annu*, cioè dell'anno.

(7) *Studichos*, che attualmente in Logudoro si pronunzia *stoigos*, cioè vaganti, e *senza custodia* (*studichos*).

(8) *Ingustados*, cioè *avvezzi*, *usati di entrare*, ecc.

ochier pozzant, et non ateramente (9) e mortu o lantadu qui siat, denunciarelu assa corte, et faguerlu iscriver.

*De non staxire corpus de homine, nen de femina mortu* (10).

XXXXI. Pertio cessare su malu costumen, qui alghunas voltas est istadu factu in sa citade de Sassari per alchunos creditores in fagher staxiri su corpus de alghunu deppidote ad ecussos obligadu, per modu qui pro su dittu impedimentu cussu corpus non se podiat seppellire. Et inpercio su honorabili homini donnu Gunnari Gambella potestade de Sassari cum consigu et voluntate dessoru honorabiles consigieris et bonos homines dessoru consigu maiore dessa ditta citade ad cio expressamente congregados in su fundagu dessa prospera; apidu supra sa ditta causa multas deliberationes, volendo provider in cussu, pro isquivare sos iscandalos, et multos inconvenientes quinde podiant seguire dae sos parentes et persones de cussu mortu de tale actu grave et iniurioso, per issu presente decretu et ordinatione statuit et ordinait qui dae como inantis su potestade qui est, et pro tempus at esser, a requesta de nexiunu creditore nexiunu corpus mortu pro nexiunu deppidu de qualuncha quantitate siat obligadu, non si pozzat, nen deppiat in sa dicta citade de Sassari, nen in su districtu suo staxiri, nen impedire pro sas rexiones de supra naradas. Antis sos parentes de cussu corpus, et persones suas lu pozzant facher portare seppellire ad ogni beneplacitu yssoro, ogni impedimentu cessante, huc lis hat parrer et placher.

*Qui neunu corsu non pozzat aver officiu in sa citadi de Sassari, nen districtu de cussa* (11).

XXXXII. Pertio cessare ogni sinistru et scandalu qui int poder accadire; et recordando dessoru tempus passadu sos maleficos qui sunt istados factos et operados in custu regnu de Sardigna per issos corsos, sos quales stando pro soldados in sos castellos de *Gocianu* et de *Castellu Doria* (12) cussos repellarunt, et sinde segnorizarunt, et in cussa rebellione et trahimentu haver mortu certos homines soldados cumpagnos issoro, et atteros diversos maleficos per icussos perpetrados, et advenidos. Et inpercio su honorabili homini dompnu Antoni de Marongnu (13) potestadi dessa citadi de Sassari prossu Illustrissimo principe et signore su signore Re Daragona, considerando

(9) Il rimanente di questo periodo, dalle parole *e mortu o lantadu* sino alla fine del capitolo è scritto in una giunta a margine, dal lato destro, del capitolo medesimo con questo richiamo \*.

(10) La rubrica ed il n.º di questo capitolo 41 sono scritti in caratteri rossi.

(11) La rubrica ed il n.º di questo capitolo sono scritti in caratteri rossi. E quindi appresso sieguono altri capitoli aggiunti in tempi anche posteriori, e scritti con caratteri più grossi. Ed è da notare che le rubriche di questi capitoli posteriori non sono comprese nell'indice che precede a questa parte seconda, il quale arriva soltanto fino alla rubrica di questo cap. 42 inclusive.

(12) *Gocianu* (Goceano) castello sito in Burgos vicino a Bono, e *Castel Doria* vicino a Osilo. Da questo capitolo si vede ch'entrambi erano sotto la giurisdizione del Comune di Sassari.

(13) Il Marongio era succeduto al Gambella nell'ufficio della Podestaria, giacchè dal precedente cap. 39 si rileva ch'egli era il primo dei consiglieri ed auditori, essendo Podestà il Gambella suddetto. Quindi questo capitolo appartiene al 1435, o ad altro anno posteriore.

sa grande populacione dessor dittos corsos qui sunt in sa dicta citadi, et qui hogni die assa iornada multiplacant, andando et veniendo vagabundos; sa quale nacione corsischa, sos plus semper sunt istados, et sunt amigos et benevolentes dessor inimigos dessa reali corona; apidu supra zo multas delliberaciones cum sos honorabiles consigeris et bonos homines a consigu maiore pro custa causa specialimenti congregados, cum su presente decreto et ordinacione statuit et ordinait, qui dae como innanti neunu corsu non pozat, nen deppiat intro in sa ditta citade de Sassari nen districtu de cussa haver, nen tener, over exerser officiu alcunu; antis de cussos officios et exercitui siant privados. Et a tali qui siat futura rei memoria, indest factu su presente statudu et ordinacione.

*De su modu de faquer sa castaldaria* (1).

XXXXIII. Este hordinadu, qui dae como innantis su hoficiu dessa castaldaria, sa quale est dessa citade de Sassari, qui cussa siat dada anuale, et non ateramente, zo est qui caschuna consigiaria possat elegere et mitter pro unu annu su castaldu a qui lis at plager et parer, et non plus.

*De marcare su arguentu* (2).

XXXXIII. Est hordinadu, qui non si possat marcare arguentu, si non dessu marcu acostumadu, et simile non possant laorare *miglaresos* (3), butones, ne neunu ateru lauru, qui siat minus dessa *tocha* (4) qui sest dadu assos mastros dessa dicta citade, et usu, et costumen antigadu; intendendosi anchu, qui neunu citadinu, nen furisteri non possat, nen depiat mitter arguentu laoradu pro bender, nen pro opus suo propriu, qui primamente non lu presentet assos segnores, et consigeris: et qui contra ad facher, perdat su arguentu, et paguet de machitia assos muros dessa citade liras quimbanta.

XLV. (5) Nos Johannes de Flors, miles, gubernator et reformator in Capite Logudorij Regni Sardine pro Sacra Regia Aragonum, et utriusque Sicilie magestate. Per honorabiles Simonem Solinas potestatem, Johannem Gambella, Valentinum Cabra (6), Tomasum de Marongio (7),

(1) La rubrica ed il n.º di questo cap. sono scritti in nero.

(2) Nel Codice questo capitolo non ha rubrica, ed io l'ho supplita dal contesto della legge.

(3) *Miglaresos*, specie di lavoro di argento, che in quei tempi dovea essere in uso.

(4) *Tocha* cioè assaggio.

(5) Questa introduzione all'approvazione dei capitoli seguenti non ha rubrica: però è numerata dal lato sinistro col n.º XLV scritto in nero, ed ha rossa la prima lettera iniziale. — Il Cav. Giovanni Flors, che approvò questi capitoli, era sassarese, e fu poi vicerè di Sardegna nel 1458. Il Cossu nelle *Notizie di Sassari* cap. 4, pag. 15 lo chiama erroneamente Giovanni Hos, e nota il principio del suo governo nel Logudoro nel 1440. Ciò potrà esser vero; ma non sussiste ciò che dice appresso il Cossu medesimo nel luogo citato, che Raimondo Zetrilla fu governatore del Logudoro nel 1449, e dopo di lui Antonio Serra nel 1461, perchè l'approvazione di questi capitoli è del 1453, e quindi in quest'anno il Flors era indubitatamente governatore e riformatore di Sassari e del Logudoro. Di lui, e della sua illustre figlia Caterina Flos ho parlato nel Dizionario biografico di Sardegna vol. 2, pag. 100, 101.

(6) Di questo Valentino Capra, che fu illustre nella milizia, parlai nel suddetto Dizionario vol. 1, p. 172.

(7) Di Tomaso di Marongio, che si distinse nella guerra napoletana, e che fu padre del prode Angelo Marongio, parlai pure nel detto Dizionario vol. 2, p. 235.

Michaellem Pinna, et Franciscum Ferrale Consiliarios anno presenti dicte Civitatis Sassari fuerunt nobis ostenta et presentata Capitula, statuta, seu ordinationes infrascripte, determinata, et conclusa, et facta cum consilio maiori dicte Civitatis Sassari tenoris sequentis.

*Capitulu factu supra sos angiones* (8).

XLVI. Avendo apidu multas considerationes sos honorabiles consigeris, et bonos homines dessa corona (9), et appressu anchu avistadu su consigu maiore supra su *istellare* (10) de sos angiones, que faguent sas berveques de sos pastores dessa Citade de Sassari, et isu vender que si faguet dessa petha de cussos assas poveras personas, pro su quale indi sighet infinidos dannos assa dicta citade irreparabiles, tochantes anchu a sa maiestade dessu Signore Re *bona parte* (11), pro qui su dannu dessu Signore tochat assu vassallu, et in su male de su vassallu in de ad parte su signore. Et primo su boquier dessor dictos angiones, et mandigare de cussa petha dogni annu in che at grandissimos infirmos, et mortes de personas forsi plus de tregentos, in preiudiciu et mancamentu dessu dictu Signore Re, distructione de custa Citade (12). Apresu anchu pro su dictu *istellare* et boquier sos dictos angiones, et non allevarelos, secundu qui si faghet per tota Sardingia: vistu qui est bestiamen febile et fragile sas breveques plus ca atheru bestiamen, et manchant ogni annu grandissimamente a qui non alevat fedu; et vistu sos pastores su dictu fragiu et manchamentu de sas dictas berveques, secundu qui est naradu: et pro holer *reparare* (13) assu dictu fragiu et manchamentu, in sas villas tantas ogni annu (14) qui costant plus de liras tremiza, et atheras liras tremiza, pro crastados, qui si taglant in su masellu dessa dicta Citade, et simile assu Castellu dessa predicta Citade (15) pro frunimentu de cussu assu mandigare: si qui vistu tottu cussos dannos, et attheros assay qui sint poder narrer et allegare; est deliberadu et hordinadu, tantu in sa

(8) La rubrica, e la prima lettera iniziale di questo capitolo sono scritte in rosso; ed il n.º marginale in nero.

(9) I *buoni uomini della corona* qui mentovati sono coloro, che insieme co' consiglieri del Comune spedivano i giudizi civili e criminali. Se ne mantiene ancor oggi un simulacro nei *probi uomini*, che per privilegio mantenuto alla Città di Sassari intervengono coi consiglieri al così detto *Promenato*, e giudicano in prima istanza i cittadini Sassaesi nelle cause criminali (\*).

(10) *Istellare*, cioè rendere rari, ed in minor numero gli agnelli, uccidendo quelli di più che la pecora non potrebbe allevare, costume ancor oggi vigente tra i pastori sardi nella stagione invernale.

(11) *Bona parte*. Per l'effetto della cattiva costruzione del periodo pare, che si voglia parlare di un *Re Bonaparte*; sicchè questa potrebbe prendersi per una profezia Napoleonica. Però correggi *tochantes anchu bona parte; a sa maiestade dessu Signore Re ecc.*

(12) Da questo passo del capitolo si ricava, che fin dal secolo XV la cattiva polizia pubblica decimava la popolazione di Sassari. Eppure, anche nell'odierna civiltà si vende pubblicamente nell'inverno questa carne malsana, di cui parla il capitolo.

(13) Nel Codice dice *repare*, lo che, o si deve credere errore dell'amanuense, o sincope di *reparare*.

(14) Qui l'amanuense dimenticò di certo le parole *sinde comporant*, o simili, che devono dar senso al periodo.

(15) Il Castello della Città di Sassari, che fu cominciato dal governatore Raimondo Monpavone nel 1327. E il capitolo parla della carne necessaria a quei tempi per le truppe del Castello.

(\*) Nota scritta nel 1842 prima dell'abolizione del *Promenato*.

corona, comente et in su consizu maiore, qui dae como inantis neunu pastore de sa dicta Citade, o habitante de cussa non possat, nen depiat istellare, nen oquier anzones, nen de cussos mitther intro de sa dicta Citade pro bender, nen donare annenna persone, salvu pro domo sua inde possat mitter una per volta, et non ateramente, o viu o mortu siat, unu et non plus, appena de liras v qui contra aet fagher per zascaduna volta: reservadu pero qui de sa quida sancta possant bender anghiones pro frunimentu de su populu de sa dicta Citade; sos quales anzones ant bender a vida, et non a morte, supra sa dicta pena de supra contenta.

*De sos qui ant furare bulu a vida o a morte* (1).

XLVII. Caluncha homine qui at furare o boquier boe domadu, paghet de maquitia assa corte per ciascaduna volta liras xxv et isu dannu assu popidu a sacramentu suo, over ad istima de qui lu congnoquiat su dictu boe. Et quiat oquier vacha domada *annarile* (2) affura, paghet liras deghe: et de ogni atheru bulu, qui domadu non siat, paghet liras v, et isu dannu assu popidu.

*Furas de cavallos et de ebas* (3).

XLVIII. Qui at furare cavallu domadu, o boquier affura, paguet per ciascaduna volta liras xxv. zo est per ogni cavallu. Et qui at boquier o levare affura ebba domada; paguet per zascaduna bestia liras x assa Corte. Et qui ad furare atheras *calarinas* (4), qui non siant domadas, paguet per ogni bestia liras v, et isu dannu assu popidu.

*De sos qui ant furare berveques o cabras* (4).

XLVIII. Qui at furare berveques o cabras, a vida o a morte, per zascaduna bestia fini a deghe paguet liras v, qui *appat dadu bentre* (6); et gasi de su crastadu et de ogni attera bestia de itte condicione siat, paguet liras iii. Et comente passet bestias x, sa fura se intendat *ruchiu* (7) paguet libras xxv, et tottu su dannu assu popidu.

*Sos qui oquint, o furant porchos* (8).

L. Desos qui oquint, o furant porchos, per zascadunu porchu maschiu o femina, qui *appat complidu annu* e

(1) La rubrica e la prima lettera iniziale di questo capitolo sono scritte in rosso, ed il n.º marginale in nero.

(2) *Annarile* cioè vacca *manalita*, che si alleva ed addomestica in casa per il latte, e per altri usi domestici, e si doma a *narile*, infilando nelle narici della vacca un anello di ferro, cui si attacca una corda, per tenere la bestia soggetta, e guidarla al pascolo, finchè è selvaggia.

(3) La stessa nota che alla preced. not. (1).

(4) *Calarinas*, cioè *polledre*.

(5) La stessa nota, che alla preced. not. (1).

(6) *Qui appat dadu bentre*, cioè *che abbia già figliato*; e perciò la penale è di Lire cinque fino al n.º di dieci capi rubati di questa qualità, invece che per l'altro bestiame minuto è di sole Lire tre.

(7) *Ruchiu*, parola sarda antica, di cui s'ignora il significato, se già non vorrà intendersi per *rapina*, e più probabilmente per *abigeato*.

(8) La rubrica, e la prima lettera iniziale di questo capitolo sono scritte in rosso, ed il n.º marginale in nero. E così in tutti i capitoli seguenti fino al cap. 54 inclusive, che parla dei *cornuti*.

passadu, paghet per caschunu porchu liras v. Et de ogni atheru porcu paghet liras ii in fini bestias x; et passadu x, de itte tempus si si siat, paghent liras xxv, pro qui si intendet *rughiu* (9), et paghet su dannu assu popidu.

*De sos qui furant asinos ad vida, o a morte.*

LI. Chaluncha persone ad furare a vida o a morte asinu, o asina qui domadu, o domada siat istadu a soma cum inbastu, per cascuna bestia paghet liras v. Et desso atheras bestias, qui non siant istados domados, secundu est naradu, paguet liras iii, et isu dannu, qui factu ad verent assu popidu de sa bestia o bestias (10).

*De sos qui faguent dannu cum canes, andando a caza.*

LII. Sos homines, qui andant a caza cum canes, et faguent dannu assu bestiamentu dumentigu de itheu condicione siat, grossu o minudu, et oquiant de cussu o gasant cum sos canes, siant tenudos sos popidos, qui portant sos dictos canes, infra tres dies dareli ad intender assu popidu; et si aconsaresi non si poderent, su dannu factu si ischit de qui est. Et in cantu aconsaresi non si poderet cum su dictu popidu, o veramente non isquiret de quie su bestiamentu est, quo depiat andare assa corte, et faquer iscrier su clamu suo de su dannu qui factu averet. Et in cantu cussas cosas non fassat, passadu sas ditas tres dies, si intendat pro fura, et gasi paguet, secundu sos capitulos desso furas de su bestiamentu Et paguet su dannu, que factu ad aver assu popidu.

*Capitulu de sos qui narant traitore.*

LIII. Est ordinadu qui zascaduna persone, qui ad narrer de malu animu trahtore, et cusse ad chen ad esser naradu, clamu sinde fazat assa corte, paguet per zascaduna volta libras xxv. Et isa femina que lu ad narrer ghodale paraula, paguet libras v (11).

*De sos qui narant corrudos.*

LIV. *Totomine* (12) que ad narrer de malu animu corrudu ad homine qui mugere *appat*, et clamu sinde fazat ad sa corte, paguet libras x. Et isa femina, que lu narat ad homine, que *appat* mugere, secundu est naradu, paguet liras v.

Visis per nos, et ad plenum recognitis et examinatis Capitulis, statutis et hordinationibus premissis, Coram nostro magnifico examine ostensis et presentatis, ac eciam

(9) *Rughiu*. Ved. la nota (7) al precedente cap. 49.

(10) La penale per gli asini rubati, o uccisi, è maggiore che per i porci, e maggiore quella stabilita per un asino dotto già nel basto, che per un asino ignorante a portar pesi sulla schiena. Ed ecco anche in leggi antiche un tratto di considerazione per l'asinità.

(11) Forse questa legge ebbe origine da ciò, che avendo i sassaresi parteggiato per il visconte di Narbona e per i francesi, erano proverbiali per traditori; *sassaresu trahtore*. Ed è da notare che per gli uomini è maggiore la penale stabilita per chi dice altrui *trahtore*, che per chi dice *cornuto*; dal che si vede che gli uomini di allora non erano meno generosi dei presenti, e si adontavano più del tradimento, che delle corna.

(12) *Totomine*, cioè *totu homine, tutt'uomo*, ecc.

habito super predictis maturo consilio et deliberatione illorum prout <sup>(1)</sup> supplicationibus, velut iustis et rationalibus, grato concurrente assensu, et utilitatem reipublice eiusdem Civitatis Sassari concernentibus, respectibus et considerationibus predictis, et aliis consultis in hiis provisus et deliberatis, tenore presentis, ex parte dicte Sacre Regie magestatis, et auctoritate et potestate officiorum, quibus fungimur in hac parte, preacotata et preinserta Capitula, Statuta, et seu ordinationes, prout superius exarantur, laudamus, approbamus, ratificamus, et nostro presidiali officio omnino confirmamus predictis ex parte dicte Sacre Regie Maiestatis nostram auctoritatem interponimus pariter et decretum, adeo ut predicta statuta et ordinationes ex parte Regie magestatis, causa cognita, per nos auctorizata et decretata robur obtineant eterne firmitatis. Mandantes per presentem universis et singulis officialibus, iudicibus, et personis nostro officio subiectis, et aliis ad quos spectet, quatenus predictas ordinationes et statuta, ac nostram auctorizationem et decretacionem in predictis per nos factas teneant firmiter et observent, et observari et teneri faciant inconcussa, et contra non faciant, vel veniant, atque aliquo iure, causa, vel etiam ratione, si penam mille ducatorum bonorum, quem eisdem, et unicuique ipsorum cum presenti imponimus, cupiunt non subire. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro sigillo maiori in dorso munitam <sup>(2)</sup>. Datum in palacio Regio <sup>(3)</sup> Civitatis Sassari, die xxvi mensis novembris. Anno a nativitate Domini MCCCC LIII.

*Decretum* <sup>(4)</sup>.

LV. Die dominico, hora vero vesperorum, seu quasi, xxviii mensis marcii. Anno ab incarnatione domini M CCCC LXXXI. primo *infrascripta Capitula retulit publicus prece presentis Civitatis* <sup>(5)</sup> de mandato spectabilis domini gubernatoris publicasse voce preconia in omnibus locis assuetis huiusmodi Civitatis Sassari, prout etc.

LVI. Su Re de Castella, Daragona, de Sardengna etc. <sup>(6)</sup> Intendide iteu bos notificat su multu spetabile senyore guvernadore mossen Andreu de Biure, Governadore dessu presente capu de Logudore <sup>(7)</sup>, cum consigu, votu

<sup>(1)</sup> Prout. Nel Codice è scritto in questa forma *pū*.

<sup>(2)</sup> Quindi si vede, che questi capitoli, ed approvazione corrispondente, furono copiati in questo Codice dall'originale separato, che dovea esistere negli archivi del Comune, col sigillo qui menzionato.

<sup>(3)</sup> Il palazzo regio, di cui parla il capitolo, è l'attuale palazzo governativo. Fu prima dei Doria; quindi della repubblica di Sassari, che vi alloggiò il Podestà; e poi della Corona, che lo diede per stanza al Governatore.

<sup>(4)</sup> Questo decreto di approvazione di altri sette capitoli, ed i capitoli medesimi sino alla fine, hanno le rubriche, le iniziali, ed i numeri marginali neri; anzi questi ultimi sono scritti con cifre arabiche.

<sup>(5)</sup> Le parole sottolineate sono state accecate nel Codice con tale prolungata macchia d'inchiostro nero, che con gran fatica, dalle tracce delle lettere ancora esistenti, e dal contesto della conclusione di cotest'approvazione potemmo ricavarne la lezione.

<sup>(6)</sup> Nel Codice sta scritto così *r hor*. Laonde, o può interpretarsi etc., ovvero lasciato il solo *r* per significare l'etc., comincierebbe il periodo *hor intendide*, ecc. *Ora udite*, ecc.

<sup>(7)</sup> Andrea di Biure, o Biore fu primamente governatore di Sassari e del Logudoro tra il 1473 e 1485. Il Cossu nelle Notizie di Sassari (cap. 1, pag. 15) gli dà il titolo di vice-governatore; ma

et deliberatione dessor magnificos potestade, consigeris, cavalleris, et per bonos homines dessa spetabile audienca sua, pro su beneficiu dessa repubblica dessa presente Citade. Consideradu qui in sas baronias de sos barones dessu presente capu in dotgni baronia siat ordinadu, statutu, et capitulu supra sos bestiames, qui si dant a comune inter issos cumonargios maiores assos minores, supra sos contos de cussos et fraudos. Et pro qui in sa presente citade infini assa presente iornada non at ordine ne capitulu decussos, a tale qui dae como inantis sos cumonargios maiores apant bonu contu dae sos cumonargios minores de sos cumones qui lis dant de dogni natura de bistiame, su dictu spetabile S. Governadore cum consigu dessa dicta spetabile audienca sua, statuit e ordinat sos capitulos sequentes.

LVII. Et primo statuit e ordinat, qui totu cudos qui hoe, et dae como inantis ant dadu, et ant dare bestiame a cumone, de dogna natura de bestiame, zo est vacchas, ebbas, berveques, capras, porcos, aynos, o quale si siat natura de bestiame, sos cumonargios minores siant tenudos dare contu dogni anno assu cumonargiu maiore duas voltas su annu, zo est a *sinadorgiu e a torsorgiu* <sup>(8)</sup> iustamente et legalemente, senza ingannu, nen fraudu, o malicia alguna, gasi de sas *levas* <sup>(9)</sup> qui ant pesare, comente et dessa intrada. Et si in casu alguna bestia mancharet dessu cumone su dictu cumonargiu minore siat tenudu darendo contu assu cumonargiu maiore in sa prima venida, qui fatat in sa presente citade, die pro die. Et si casu esseret qui non accataret su cumonargiu maiore, qui de cussa tale bestia, o bestias depiant dare relatione in domo dessu cumonargiu maiore cum testimongios dignos de fide; et si intendat, gasi pro su bestiame, qui bos est dadu a cumone, et de sas levass et intratas; et quando de cussu fraudu si esseret provadu, cussu cumonargiu, o cumonargios minores, provadu su cumonargiu maiore su dictu furtu claramente, su cumonargiu minore perdat su servitiu, qui at aver factu in su dictu cumone, et pro su fraudu paguet deche liras de maquitia assa regia corte.

LVIII. Item statuit et bordinat, qui si algunu bestiame si furet, qui in spaci de octo dies su cumonargiu minore lu depiat denunciare assu cumonargiu maiore totu caddu bestiame, qui a fura li at mancare, et si non lu denunciat infra su dictu tempus, et sili provaret su contrariu, qui li siat dadu a fraudu, et perdat su cumone; e avendo dadu relatione assu cumonargiu maiore dessu qui li est mancadu o furadu, lu appat a provare su dictu cumonargiu minore cussu furtu o manchamentu infra termen de sessanta dies, hue no qui siat postu in su contu dessu cumonargiu minore in su tempus qui det dare contu.

LIX. Item statuit e ordinat, qui sos cumonargios mi-

erroneamente, poichè da questo monumento irrefragabile si ricava ch'egli era Governatore e Riformatore di Sassari e di Logudoro. Di lui ho parlato nel mio Dizionario biografico dei sardi illustri, vol. 1, pag. 131 e 256.

<sup>(8)</sup> Cioè quando *si segnano*, e quando *si tomano*. Ed è da notare, che da questi capitoli sono tolte per intero le leggi prammaticali sarde sopra i pastori.

<sup>(9)</sup> *Levas* ossia *feti*, chiamati *levass*, perchè i feti sono *allattati* dalle madri.

nores, a qui est dadu su cumone, depiat ogni anno sinare su bestiamen a fochu et a borigia, et bardare isse matessi su dictu bestiamen personalmente, over de lassare in su dictu bestiamen persones qui siant sufficientes a reger et guvernare su dictu bestiamen qui lis est dadu a cumone; e si li manchat bestia neuna, o qui si perdat pro malixa sua, o pro culpa sua, si paguet dae sos benes dessu dictu cumonargiu minore; e qui non at signare a fogu he ad *orighia* (1), ruat in sa dicta pena de deche liras assa corte (2).

LX. Item statuit e ordinat, qui nexiunu cumonargiu minore non uset, nen presumat vender, nen alienare, over in manera nixiuna trasportare in cambiù, o comente si siat nexiuna bestia o bestias, qui los siat dados a cumone, senza licencia dessu cumonargiu maiore, suta pena de perder cumone, e vinti quimbe liras de maquizia assa corte.

LXI. Item statuit e ordinat, qui nixiunu cumonargiu minore, et homines pastores postos per icusse, non potant, nen depiant hochier bestia nexiuna, qui de cussa non denunciarent assu cumonargiu maiore assa prima venida qui fatant in sa presente Citade; zo est narrer assu cumonargiu maiore — Eo apo leadu in su saltu pro mandicare tale bestia, over bestias — mas in domo, cussa bestia, o bestias, qui hat aver mortu in su saltu, a fager iscrire cussas assu cumonargiu maiore, a tale qui in su tempus de dare sos contos siat contadu, e dadu in contu assu cumonargiu minore. Et in casu qui non lu denunciaret assu cumonargiu maiore, et a per ateru modu si isquiret, paguet su dictu cumonargiu minore deche liras de machisia assa corte, et issu cumonargiu maiore si lehet ateras e tantas bestias quando ant faguer contu dessu cumone.

LXII. (3) Item statuit et ordinat, qui cudos cumonargios minores qui ant portare corgios o *pedes* (4) assu cumonargiu o cumonargios maiores, depiant portare su corgiu e issa pede intrea, o puru in modu qui si conoscat su sinnu dessu focu e dessa origia; in ateru modu non los siat passadu in contu; e vardesi, qui vardesi, qui vardare ssat.

LXIII. Item statuit e ordinat, qui sos dictos cumonargios minores, qui ant portare pecta o intrada de sos bestiamenes, qui los est statu dadu a Cumone, cussos depiant portare a domo de sos cumonargios maiores, sucta sa pena predicta de liras deche, e inivi partire sa peta, o intrada, o quale si siat cosa, qui dae sos cumones at portare. Et totu sos presentes capitulos et statudos si intendant dae sa presente iornada innantis.

LXIV. Signum nostri Andree de biure militis Gubernatoris et reformatoris presentis capitis locudori huiusmodi regni Sardinie pro sacra Castelle, Aragonum, Sardinie Regia maiestate, qui ex parte dicte Sacre Regie Maiestatis, et auctoritate dictorum offitorum nostrorum,

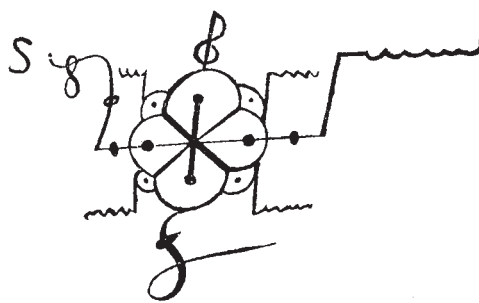
(1) *Orighia*, cioè *orecchia*, perchè il bestiame in Sardegna è marcato a fuoco, e segnato alle orecchie.

(2) Cioè la pena mentovata nel precedente capitolo 57.

(3) Questo capitolo non ha nel Codice verun numero marginale, ma deve averlo, all'opposto della introduzione, e conclusione alla approvazione di questi nuovi statuti, che non dovrebbero aver n.º marginale, e nel Codice l'hanno.

(4) *Pedes*, ossia *peddes* (pelli).

et cum consilio, voluntate, et consensu dictorum magnificorum potestatis, consiliariorum, militum, et proborum hominum audiencie nostre, nec non de consilio Egregii Joannis *Moliner* (5) legum doctoris, assessoris nostri ad hoc actum praesentis, prefecto preconio aut statuto, iuxta eius continenciam et tenorem, prout iacent de verbo ad verbum, auctoritatem nostram interponimus pariter et decretum (6). Appositum manu mei notarii infrascripti, in posse cuius hanc firmam fecit, die videlicet lune, hora vesperorum, vigesima nona mensis marcii, anno ab incarnatione Domini M CCCC nonagesimo primo, presentibus honorabilibus Gabrielle Diomer, et Francisco de Bazone civibus dicte Civitatis Sassari pro testibus ad hec vocatis et assumptis. In quorum fidem et testimonium Ego dictus notarius, qui hanc firmam receppi, hic meum solitum artis notarie appono (3).



Signum mei Batiste Pilo Potestatis Regii dicte Civitatis pro sacra Castelle, Aragonum, Sardinie Regia maiestate, qui ex parte dicte Sacre regie maiestatis, et auctoritate dicte potestarie officii prefectis statutis coram me in dicta audiencia factis, et voce preconia publice publicatis per Mateum Figone publicum preconem dicte et presentis civitatis, auctoritatem meam interpono pariter et decretum. Appositum manu mea notarii infrascripti, in posse cuius hanc firmam fecit, die, hora, mense et anno prefixis, presentibus honorabilibus Antonio Archa, Joanne Canopalo (8) civibus dicte Civitatis pro testibus ad hec vocatis et assumptis. In quorum fidem et testimonium Ego dictus Notarius, qui hanc fidem receppi, hic meum solitum artis notarie appono signum (9).

(10) *Signum meum Johannis Basone nunc. Sass. . . . . et potentissimum . . . . . auctoritate notary . . . . .* (11).

(5) Nel Codice è scritto con abbreviazione *MÖNER*.

(6) Qui comincia il Notaio a fare la sua attestazione, siccome a sua presenza, ed al suo rogito firmò il Governatore. E la stessa attestazione fa più sotto per la firma del Podestà.

(7) Così appunto sta questo segno tabellionale nel Codice, e così lo abbiamo copiato.

(8) Ecco un Canopalo, o Canopolo, che forse appartenne alla medesima schiatta del celebre arcivescovo sassarese Antonio Canopolo. Nel Codice è scritto così CANO PALO.

(9) Il *segno* è fatto precisamente simile al precedente, che abbiamo riportato.

(10) Qui pure il *segno* è fatto simile al precedente, ed in caratteri neri vi è scritta tutta l'attestazione del Notaio, e la sua firma autografa; ma la scrittura è così sbiadita dal tempo, che dopo moltissima fatica, o ripetuti esperimenti ed esami, appena in sette linee potemmo leggere, e quasi indovinare dieci soli parole. Fuorchè queste ultime sette linee inleggibili, tutto l'altro, che precede in questa seconda parte del Codice, è scritto in caratteri tondi e grossi.

(11) Qui finisce la seconda parte suddetta del Codice; e dopo l'interstizio di quattro fogli bianchi membranacei comincia la terza parte dello stesso Codice con l'indice, che la precede, scritto in caratteri rossi.

## LIBRU TERZU

## INDICE DESSOS CAPITULOS (1).

- I. *Dessu richidiu.*
- II. *Dessos qui ferin, o ochien sos isbanditos.*
- III. *De cussos qui ferin (2).*
- III. *Dessos feritos de nocte.*
- V. *De membru secatu.*
- VI. *Dessas muzeres qui ferin.*
- VII. *Dessas feminas qui ferin sos homines, et dessos maleficios factos daue innanti dessa potestate.*
- VIII. *Dessa testimonia dessas muzeres.*
- IX. *Qui sa femina accusata non siat tenta de venner personalemente, et dessu termen dessas accusas.*
- X. *De rincherrer su malefactore.*
- XI. *De non facher adsaltu contra alcuna persone, et de non bocare gurtellu.*
- XII. *Dessos qui curren ad remore.*
- XIII. *De non secare trizas, et brachile.*
- XIII. *Dessas armas vetatas.*
- XV. *Dessu iocu dessas virgas, et dessos verrutos.*
- XVI. *Dessos qui demandan securitate dessa persone.*
- XVII. *Dessos qui vaen de nocte.*
- XVIII. *Dessos qui ferin sas iannas de nocte.*
- XIX. *Dessos qui passan per issos muros.*
- XX. *Dessos qui vardan sos muros.*
- XXI. *Dessas furas, et dessos furones.*
- XXII. *Dessos arrobatores et iscaranos.*
- XXIII. *De non reciver su furone, nen issa fura, nen issu adrobatore.*
- XXIII. *Dessos qui furan sos servos o anchillas.*
- XXV. *De iscriver sos factos dessos furones, et adrobatores (3).*
- XXVI. *Dessa guardia dessas vingnas, et dessos ortos.*
- XXVII. *De non bocare arbores.*
- XXVIII. *De non secare vingna azena.*
- XXIX. *De non secare vite daue vingna azena.*
- XXX. *De non marturiare sos liveros.*
- XXXI. *De non isforthare sas feminas.*

(1) Nel Codice non esiste veramente questa rubrica, nè la precedente *Libru Terzu*; bensì la sola enumerazione e rubriche dei capitoli in caratteri rossi; ma io ho aggiunto e l'una, e l'altra, sia perchè questa enumerazione e registrazione di rubriche è propriamente l'indice del libro, sia perchè le Parti del Codice sono nello stesso Codice chiamate *Libri*, e nel cap. 148 della Parte I.<sup>a</sup> questa Parte appunto è appellata *Libru Primu*. Sopra il detto Indice, e nel margine superiore del foglio, cioè sulla testa, vi è scritta in caratteri neri la seguente annotazione, o avvertimento — Los sigtes Estatutos p.a las Causas Criminales no sirven, pues fueron reformados, y consta por los que se hizieron en el consulato de 1600; y se hallan en el libro de Capítulos de Corte del anno de 1583 ad 1632.

(2) A lato di questa rubrica si legge aggiunto nel Codice da mano posteriore, e con caratteri neri, *cun ferramenta, calque, et verbos*, ecc.

(3) Il foglio è lacerato, e mancavane un pezzo intiero nella parte inferiore del lato destro, per lo che nella rubrica 25 mancano le parole *et adrobatores*, e nella rubrica 26 le parole *vingnas et dessos ortos*, le quali ho supplite con le rubriche dei capitoli nel corpo dello stesso libro III.

- XXXII. *De non flastimare a Deu.*
- XXXIII. *De non narrer paraulas iniuriasas.*
- XXXIII. *De falsos destimongnos.*
- XXXV. *Dessos qui falsan sa moneta.*
- XXXVI. *Dessas falsas mesuras et pesos.*
- XXXVII. *Dessos arghentargios.*
- XXXVIII. *Dessas sapunaiolas.*
- XXXIX. *Comente se devet condempnare dessu maleficiu qui non est in breve.*
- XL. *Dessa condempnacione dessos terramangnesos.*
- XLI. *De leier sas sententias in su consizu maiore, et dessu termen, in su quale sas condempnaciones se pachen.*
- XLII. *De riscattare sas condempnaciones.*
- XLIII. *Dessos qui non se lassan pignorare, et itteu cosas deven levare sos missos.*
- XLIII. *De tenner sos malefactores.*
- XLV. *Dessu salariu dessos sergentes.*
- XLVI. *De falsos notaios, et de cussos qui adoperan falsitate.*
- XLVII. *Dessos qui iocan ad datos, et dessu iocu de cussos.*
- XLVIII. *Qui su Cumone levet pacamentu in sos benes dessos isbanditos.*
- XLIX. *Dessos lignos de cursu, et dessos qui vaen in cursu.*

## Dessu michidiu.

I. Qualunqua masclu over femina ex improvisu aet ferrer alunu o alcuna, si que de cussa ferita su feritu morgiat, siat condempnatu daue sa potestate ad morte; ma sos benes suos pero non si adproprien ad su Cumone, si non saet poter aver personalemente ad punirelu. Et si appensatamente alunu aet esser feritu, si que de cussa *plava* (4) su feritu morgiat, tottu cussos qui vaen esser adpensatamente in cussa ferita sian condempnatos ad morte; *adbengiat deu* (5) qui su feritu de una *plava* morgiat. Et si cusse qui aet ferre, o qui vaet esser adpensatamente in cussa ferita, non saet poter aver personalemente ad esser punito o punitos, sian isbanditos de Sassari, et dessu districtu, ponende in cussu bandu, qui si cussos malefactores in fortha dessu Cumone aen benner, sian condempnatos ad morte; et gasi per issa potestate de Sassari siat observatu, et issos benes issoro se adproprien ad su Cumone de Sassari. Salvas in tottu sas cosas sas rathones dessa muzere dessu malefactore, gasi coiuvata a dota, chale et assa sardisca, cio est a dota cum carta de notaiu, o qui sa carta siat facta ad tempus dessu matrimoniu, o oscha. Et si su malefactore aet esser condempnatu in persone, sos benes suos torren ad sos heredes suos. Et si daunde aet esser curtu in bandu, et issos benes suos aen esser adpropriatos ad su Cumone, in fortha dessu Cumone aet benner, siat punito

(4) *Plava*, cioè *piaga*. Ancor oggi si pronunzia in logudorese *plaga*.

(5) *Adbengiat deu*, vale a dire *abbenchê*.

personalemente ad morte, et issos benes suos torren ad sos heredes suos. Et si per aventura alunu homine liveru aet occhier alunu servu azenu, over anchilla azena, cussu malefactore pero non siat condempnatu ad morte, ma siat condempnatu pro cussu *accessu* (1) per issa potestate in libras L de Ianua, et pro su servu, over anchilla in libras xxv de Ianua pro *satisfachimentu* de cussu, over cussa; sa quale condempnazione su malefactore siat tentu de pacare infra tres meses daue su die qui aet esser factu su malefittiu; et in custu mesu istet in sa *presione dessu Cumone: et si sa condempnazione* (2) non aet pacare infra su dictu tempus, siat punitu personalemente ad morte. Et si non saet poter aver personalemente ad esser punitu, dessos benes suos si pachet ad ecusse, cuiu est su servu, o sa anchilla, libras xxv de Ianua; et issu malefactore se pongnat in bandu dessu Cumone; ponende in cussu bandu, qui si cussu malefactore aet benner in fortha dessu Cumone, passatu tres meses daue su die qui aet esser factu su malefittiu, siat punitu personalemente ad morte. Et in quircare, et investigare sas dictas cosas, et in punirelas, sa potestate deppiat aver plenu, et meru arbitriu. Et si alunu aet occhider su servu, o sa anchilla sua, over laet ferrer, over li sechet membru alunu, over laet *cocher* (3) non de siat pero condempnatu, et issa potestate neunu processu fathat contra esse. Et ecustas cosas non nochian ad alunu de Sassari, su quale foras dessu districtu de Sassari aet occhier, o ferrer, over secare, over debilitare membru ad alcuna persone, qui non aet esser de Sassari, o dessu districtu, o qui dimora aet facher foras dessu districtu de Sassari cum sa muzere, et cum sa famiza sua; et tando sa potestate in custu casu neunu processu fathat contra cusse. Et si infra su districtu de Sassari aet facher alunu malefittiu contra alcuna persone, qui istet in terra de alunu dessos sengnores de foras cum sa famiza sua, sa *potestate tractet* (4) cussu sassaresu in cussu modu, qui sos sengnores de foras aen tractare sos homines dessa terra issoro, quando simizante cosa sos homines dessa terra issoro quando simizante cesa sos homines dessa terra issoro aen facher contra sos de Sassari, et dessu districtu. Et si alunu de Sas-

(1) *Accessu*, cioè *excesso*. E forse primitivamente era scritto *excessu* nel Codice; ma mano imperita, volendo rinfrescare le due prime lettere *ex* già sbiadite dal tempo, come si vede, vi surrogò *ac*.

(2) La fatica che feci per ricavare dal Codice la lezione intera di questo periodo dalle parole *de Ianua pro satisfachimentu*, ecc. fino alle parole *presione dessu Cumone: et si sa condempnazione*, ecc., non è facile a dirsi. Perchè in primo luogo la scrittura si può dire quasi intieramente cancellata dal tempo, ed appena vi si vedono orme della medesima; e per sopraggiunta, essendo lacero questo foglio del Codice, e mancandovi intieramente la membrana dalla parte inferiore, e precisamente dal punto, in cui la parola *presione* rimane monca in questo modo *psio*, nè potendosi supplire la mancanza co' frammenti latini, i quali in questa medesima parte sono mutilati, era quasi disperata la lezione. Pure, rimanendo saldo nella pazienza e nel desiderio di decifrarla, dopo ripetuti esami, indagini ed osservazioni, scopersi i vestigi della scrittura che vi era stata, e questi confrontando e combinando con tutto il seguente contesto del capitolo, sono riuscito a ricavarla nella sua integrità.

(3) *Cocher*. Nel Codice, sta scritto così *cocher*. E parmi veglia dire *accoccare* in senso di battere con bastone, ferro, frusta, od altro. Così Dante nell'*Inferno*, 21. — Ei chinavan li raffi; e voi ch'io il tocchi, Diceva l'un con l'altro, in sul groppone; E rispondean: sì, fa, che gliele *accocchi*.

(4) Le suddette parole *sa potestate tractet* sono ripetute due volte nel Codice per sbaglio dell'amanuense.

sari aet esser adpostatu, o adsallitu daue alcuna persone qui nabitet foras de Sassari, et dessu districtu, o persone qui habitet foras de Sassari, et dessu districtu, o persone istrangia qui siat, o de Sassari, o dessu districtu, et in custu adpostamentu, o *adsallimentu* (5) cusse de Sassari, et ecussos qui esseren cum isse, o qui lu boleren (6) *alunu homine de Sassari cussos* adsallitores, over adpostatores occhideren, over ferreren, in cussa hora sa potestate neunu processu fathat contra cussos, over alunu de cussos. Et si alunu homine de Sassari, o dessu districtu, esseret mortu foras de Sassari, et dessu districtu in qualunqua locu, sa potestate de Sassari procedat contra su malefactore, o malefactores in cussu modu, qui est naratu daue supra in sos atteros casos.

*Dessos qui ferin, o ochien sos isbanditos.*

II. Qualunqua persone aet occhier, o ferrer alcuna persone isbandita de Sassari, et dessu districtu pro alunu michidij, perdizione de membru, fura o adrobaria, pero sa potestate non delu condempnet, nen fathat alunu processu contra esse.

*De cussos qui ferin.*

III. Si alunu aet ferre alunu, o alcuna de ferru, petra, over fuste, dessa quale ferita sanben inde essat; si sa ferita aet esser in visu, si qui vi romangiat sinnu, siat condempnatu, pro liveru, et pro livera, daue sa potestate in libras xxv de Ianua (7), et pro servu, over anchilla in libras v; et si sinnu non haet romaner, pro liveru, et pro livera in libras x, et pro servu o anchilla in soldos xl. Et si sa ferita aet esser in attera parte dessu corpus de ferru offendivile, et sanben inde aet essere, siat condempnatu pro liveru, et pro livera in libras x de Ianua, et pro servu, over anchilla in libras ii de Ianua. Et si sa ferita aet esser suspectiva, o dubiosa, siat tentu cusse, qui aet ferre, in fortha dessu Cumone, fini intantu qui saet aver certithia dessa plava dessu feritu, si morrer devet, o non. Et appita certithia dessa plava sa potestate, qui siat foras de periculu, recivat securitate de pacare sa condempnazione, et siat lassatu. Et si sa ferita aet esser in capitha, de petra, over fuste, o de attera cosa, et sanben inde aet essere, siat condempnatu daue sa potestate, pro persone livera in libras v de Ianua, et pro servu o anchilla in soldos xl. Et si sa plava aet esser suspectiva, tengiat se su malefactore in fortha dessu Cumone in cussu modu qui est naratu daue supra. Salvu qui pro ferita facta daue *therachu* (8), qui non averet xiiii annos, non se intendat malefittiu, et issa

(5) Qui comincia la lacerazione della membrana nella parte inferiore del foglio dal lato sinistro, per cui vi è solamente il finale della parola *adsallimentu* in questo modo *mtu*.

(6) La stessa lacerazione della linea precedente diventa più grande nella linea seguente, per lo che abbiamo supplito le parole *alunu homine de Sassari cussos*.

(7) In questo capitolo, e negli altri che sieguono, le parole *de Ianua* si trovano sempre, o cancellate, o raschiate, ma non in modo, che non ne siano rimaste tuttavia le tracce; dal che si può argomentare, che mani aragonesi o spagnuole, ovvero anche mani sarde devote agli spagnuoli, abbiano voluto annullare questo testimonio dei tempi liberi della repubblica sassarese.

(8) *Therachu*, cioè *garzone*.



potestate non fathat processu alcunu contra esse. Salvu ai su feritu morreret; et tando su qui aet ferre siat punitu personalemente ad morte. *Asteris* (1). si esseret de voluntate dessor parentes plus propinquos dessor mortu, qui boleren perdonare ad ecusse qui averet feritu; et tando sa potestate neunu processu fathat contra esse (2). Et qui aet ferrer de petra, over fuste over de attera cosa, qui non siat de ferru, in attera parte dessor corpus, et samben inde aet essire, siat condempnatu, pro persone livera in libras III de Ianua, et pro servu, over anchilla in soldos XL. Et si sanben non daet essire, si aet esser liveru, siat condempnatu in soldos XL de Ianua, et si aet esser servu in soldos XV. Et qui aet ferre de calche in alcuna parte dessor corpus, salvu qui in sa *fache* (3), si de cussa ferita in terra aet ruer, siat condempnatu, pro liveru et pro livera in libras III, et pro servu, et pro anchilla in soldos XX. Et si non aet ruer, siat condempnatu, pro liveru et pro livera in soldos XL, et pro servu, o pro anchilla in soldos X. Et qui aet ferrer in sa *fache* dessa manu et sanben in daet essire siat condempnatu pro liveru o livera in libras V de Ianua, et pro servu o anchilla in soldos XX. Et si sanben non daet essire, libras tres de Ianua pro liveru, o livera, et pro servu o anchilla in soldos XV de Ianua. Et *ecustas* cosas non appan locu contra su maritu prossa muzere, o sa famiza sua (4). Et si alcunu nomine de Sassari, et dessor districtu feritu over iniuriatu esseret foras de Sassari, et dessor districtu in qualunqua locu, sa potestate de Sassari procedat contra su malefactore, over malefactores in cussu modu qui est naratu daue supra in sos atteros capitulos.

*Dessor feritos de nocte.*

III Ad zascatunu feritu de nocte siat crettitu in su sacramentu suo, inustrata sa plava ad sa potestate, o assu cumpagnone, o assu notari dessor Cumone, et ad duos iuratos de iustithia, in cussa nocte, o in cussu die sequente, qui aet esser feritu; et daue inde innanti non siat crettitu ad sacramentu suo. Et si sos iuratos aen narrer sa ferita esser credibile; fathat si sa condempnatione daue sa potestate, quale et qui esseret provatu per destimognos, contra su qui ait aver feritu. Et issu feritu daue sa primargia persone, qui ait aver accusata, non se pothar mutare ad attera persone. Et si su feritu daue nanti dessa potestate non aet poter verner, sa potestate mandet ad isse su notari suo cum duos iuratos, et recivan su sacramentu (5) dessor feritu, ad cio qui se appat certithia lessu malefitiu. *Ecustas* cosas tottu si intendan, gasi pro masclu, quale et pro femina.

(1) *Asteris*, vale a dire *eccettochè*, *fuorchè*, ecc. E deve notarsi che qui è chiaramente scritto *asteris* in questo modo *asteris*; mentre altrove leggesi sempre *astexis* o *astesis*.

(2) Riguardo ai servi adunque l'omicidio non era riputato un delitto pubblico, poichè bastava il perdono degli offesi per rimetterne la pena.

(3) *Fache* cioè *faccia*, viso, volto.

(4) Quindi in quei tempi i mariti aveano il privilegio di battere impunemente le mogli, i figli, ed i famigli.

(5) Nel Codice, dopo la parola *sacramentu*, vi è l'altra suo così puntata, per avvertire, che vi fu scritta per sbaglio dell'amanuense.

*De membru secatu.*

V Cussa persone, qui aet ferrer, et aet secare membru alcunu ad alcuna persone, o debilitare; over qui de issa ferita membru aet esser secatu, over debilitatu, siat condempnatu, et perdat simizante membru, et ultra in libras X de Ianua. Et intendansi membros particulares dessa capitha, sas manos, pedes, digitos, oculos, oriclas, et lavras. Et si personalemente non saet poter aver pro punirelu, siat isbanditu perpetuamente de Sassari, et dessor districtu; et issos benes suos si apropien assu Cumone. Salvas sas rathones dessa muzere dessor malefactore, si comente in su capitulu dessor omichidiu se cuntenet. Et si in alcunu tempus su dictu malefactore in fortha dessor Cumone aet benner, perdat simizante membru et siat condempnatu comente est naratu daue supra. Sa quale condempnatione pacata, sos benes suos torren ad isse. *Et ecustas cosas* appan locu pro persone livera. Et si alcunu liveru aet ferrer alcunu servu o anchilla, et daue cussa ferita su feritu membru aet perder, over alcunu membru debilitatu aet esser, siat condempnatu in libras X de Ianua, et in atteru tantu *prossu dominu* (6) dessor servu, o dessa anchilla prossu membru perditu, et non perdat simizante membru. Et si non aet aver daude pacare poter sa dicta condempnatione, siat tentu in presione fina ad tantu, qui aet aver pacatu sa dicta condempnatione; et etiam de assu dominu dessor servu, o dessa anchilla. Et si cussu malefactore ad cumandamentu dessa potestate non aet benner ad su termen ad isse data, isbandiat si in libras XX de Ianua, et in atteru tantu prossu sengnore dessor servu, o dessa anchilla. Et si su sengnore dessor servu, over anchilla, aet querrer pacamentu in sos benes dessor malefactore, det seli incuntante facta sa condempnatione. Et si alcunu servu, over anchilla aet ferrer alcunu servu over anchilla, si de cussa ferita membru aet perder, *si aen esser servos de diversos donnos* (7), siat condempnatu cusse qui aet ferrer in simizante membru, et in soldos C de Ianua prossu Cumone (8), si dessor benes suos proprios saen accattare. Et si cussu malefactore aver non saet poter personalemente, ad esser punitu, isbandatsi perpetuamente de Sassari, et dessor districtu. Et issos benes suos se apropien ad su donnu dessor servu. Et si per alcunu tempus in fortha dessor Cumone aet benner, simizante membru perdat, et siat condempnatu in soldos C de Ianua.

(6) Le ultime quattro linee di questa pagina del Codice, dalle parole *Et ecustas cosas* fino alle altre *prossu dominu* sono così sbiadate, e quasi intieramente cancellate dal tempo, che senza l'aiuto dei frammenti latini, i quali fortunatamente esistono in questa parte, forse non avremmo potuto leggerle. Inoltre dal lato destro di questa stessa pagina, a fianco del capitolo presente, e nella parte inferiore, vi è una giunta marginale così corrosa, sbiadata, ed inlegibile, che appena abbiamo potuto decifrare le seguenti parole *Et si de cussa ferita pacamentu, over securitate non aet dare, siat condempnatu in libras . . . non . . . locu cussa . . . feritas factas . . .*

(7) Nel Codice si legge *si aen svos de qs donnu*. Ma oltre che non si può ben comprendere, nè interpretare l'abbreviazione *qs*, qui è occorso manifestamente qualche sbaglio o dimenticanza dell'amanuense, per lo che mi sono attenuto piuttosto al testo dei frammenti latini, che hanno *et fuerint servi diversorum dominorum*. Ed è da notare che nel Codice Sardo sta scritto, ora *dominu*, ora *donnu*, ed ora *sengnore*.

(8) Nel Codice, dopo la parola *Cumone* vi è quest'altra *et et* così puntata, per dimostrare che *irrepsit* per errore dell'amanuense.

*Dessas mizeres qui ferit.*

VI. Si alcuna femina de ferru, petra, o fusté, over de altera cosa alcuna altera femina aet ferrer, et sanben inde aet essire, si sa ferita aet esser in su visu, si que signu vi romangnat; siat condempnata daue sa potestate, pro livera in libras x de Ianua, et pro anchilla in libras III. Et si sinnu non haet romaner, et sanben indaet essire, pro livera in soldos XL, et pro anchilla in soldos XX. Et si sa ferita aet esser in altera parte dessu corpus, et sanben non daet essire siat condempnata, pro livera in soldos XX, et pro anchilla in soldos X. Et si alunu dannu aet facher, *tagliande* (1) *capia* (2), over atteru pannu, siat tenta de mendarelu, ricevitu su sacramentu per issa potestate daue cussa *qui aet* (3) *esser dannificata*. Et si aet ferrer de manu, et sanben non daet essire, siat condempnata, pro livera in soldos X, e pro anchilla in soldos V de Ianua.

*De mulieribus percussentibus homines, et de maleficiis factis coram potestate.*

VII. Mulier que aliquem hominem ferro, petra, baculo, aut alia re percussit, et sanguis inde exierit, si percussio fuerit in visu, ita quod signum ibi remaneat, condempnetur per potestatem in libras X Ianuae, et pro servo in libras III: et si signum non remanserit, pro libero in libras V, et pro servo in solidos XX. Et si percussio fuerit in alia parte corporis, condempnetur pro libero, si sanguis inde exierit, in libras V, et pro servo in solidos XX: et si sanguis non exierit, condempnetur pro libero in solidos XX, et pro servo in solidos X Ianuae. Si vero percussio fuerit in aliqua parte corporis, manu, sive manibus tantum, et sanguis inde exierit, condempnetur pro libero in solidos XX, et pro servo in solidos X Ianuae: et si sanguis non exierit, pro libero in solidos X, et pro servo in solidos V. Et si aliquis homo, vel aliqua mulier de maleficiis contentis in istis capitulis, qui locuuntur de percussionibus, et contentis in presenti capitulo, comiserit coram potestate, vel eius locum tenente, in duplum condempnetur eius, quod capitulum loquitur.

(1) *Tagliande*. Questa parola manca nel Codice, ma vi dev'essere, e per il senso, e perchè i frammenti latini dicono *frangendo*.

(2) *Capia*. Così sta scritto nel Codice Sardo *capia*, e siccome corrisponde alla parola *bendam*, che si legge nei frammenti latini, pare che significhi *cuffia*. Dal che si vede la differenza dal logudorese antico al moderno, che ora pronunzia e scrive *coffia*, *iscoffia*, cioè *cuffia*, *scuffia*.

(3) Con le parole *qui aet* finisce questa pagina posteriore del foglio: e siccome nel Codice manca intieramente il foglio che dovea susseguire immediatamente, e comprendere il testo rimanente di questo capo VI, ed i capi VII, VIII, ed una porzione del capo IX, perciò ho supplito questa lacuna co' frammenti latini. Bensì, per non interrompere la lezione sarda di questo capo VI, ho tradotte dal latino in sardo le due linee mancanti a compirlo. La stessa traduzione in sardo si legge scritta nel medesimo Codice da mano posteriore con caratteri neri e nostrali; ma è imperfetta. Infatti nei frammenti latini si legge che il podestà debba ricevere il giuramento del danno sofferto nella cuffia, o nei panni dalla dannificata; *iuramento de dampno a patiente*: e mentre noi traduciamo *daue cussa qui aet esser dannificata*, in quell'altra traduzione si legge *qui aet esser ferita*.

*De attestazione mulierum.*

VIII. Attestatio duarum mulierum bone fame in causa criminali credenda sit pro uno teste, ita tamen quod si in attestazione ipsius maleficii non fuerit unus homo pro teste, mulieres non admittantur, nec credantur. Et non compellantur mulieres ad curiam venire pro attestazione reddenda; sed notarius Communis vadat ad eam, aut nuntius Communis oim duobus iuratis, et accipiat dictum suum.

*Ut mulier accusata non teneatur personaliter venire, et de termino accuse.*

IX. Mulier, quae de aliquo maleficio fuerit accusata, excepto quod de furto, homicidio, vel gravi vulnere et suspecto, si virum habeat, et ipse vir, vel alius pro ea, sive aliquis alius pro muliere virum habente, vel non, de solvendo condemnationem, si nomine proprio pro ea fideiusserit, et promiserit, coram domino potestate, et si sufficiens fuerit ad solvendum, non teneatur ad curiam venire. Sed notarius Curie vadat ad mulierem accusatam, expensis mulieris unius soldi, computato sibi iuramento de veritate dicenda, quod facere teneatur: quod si facere noluerit, pro confessa de maleficio habeatur. Et quilibet consanguineus cuiuscumque mulieris, vel viri, possit accusam facere de iniuria illata eidem mulieri, si mulier offensa voluerit ut accusetur malefactor, vel malefactorix, dato mulieri offense sacramento in domo sua per nuntium Communis. Et cuilibet persone sit licitum, masculis, et feminis, accusam facere de quolibet maleficio personali infra dies VIII proximos venturos a die commissi maleficii; et elapso dicto termino nullus intelligatur. Excepto quod de homicidio, furto, robbaria, perditione membri, et foco, de quibus maleficiis unusquisque intelligatur suo tempore et loco, si de ipso maleficio facta fuerit denuntiatio coram potestate, et scripta in actis Communis infra menses VI a die commissi maleficii connumerandos. Et si in accusatione, vel denuntiatione nominaverit aliquem infra menses VI a die commissi maleficii nomine proprio, deinde alium nominare, vel accusare non possit. Et si denuntiatio facta non fuerit, et scripta in actis (4) *dessu Cumone*, mentovande su malefactore intra su dictu tempus, faue inde innanti neunu de siat intesu, nen etiam deu daue nde innanti contra alunu, over alcuna se pothat proceder per accusa, nen per inquisitione in alcuna dessas predictas cosas, passatos sos termenes qui sun naratos laue supra in zascatunu casu.

*De rincherrer su malefactore.*

X. Si alunu maleficio factu aet esser in Sassari, o in su districtu, o per mascu o per femina, et de cussu maleficio non aet apparrer accusatore, ma sa tama de cusse aet pervenner ad notitia dessa potestate, cussa potestate siat tentu de cniccare pro offitii suo, et proceder, et punire, secuudu sa qualitate dessu maleficio, comente

(4) Da questo punto ho ripigliato la lezione sarda, perchè appunto dalle parole *dessu Cumone* ricomincia il testo del Codice Sardo, e cessa la lacuna nel medesimo esistente

in su capitulu dessor maleficios se contenet. Et daue su termen, infra su quale sas accusas, et issas denuntias se deven facher innanti, sa potestate neunu processu fathat contra su malefactore. Salvu si sa denuntia esseret iscripta, innanti de passare su tempus, in sos actos dessor Cumone. Et licitu siat ad sa potestate perlongare su tempus dessor isbandimentu ad arbitriu suo infina ad unu mese; et passatu su termen assignatu assu malefactore, si non aet benne ad dare pacaria, cadat in doppiu banda dessor malefictiu, qui aet aver factu.

*De non facher adsaltu contra alcuna persone  
et de non bocare gurtellu.*

XI. Qualunque persone aet facher assaltu contra alcunu, over alcuna ad animu iratu cum *ispata vocata*, over *gurtellu*, o *falcastru*, o *mannaresu*, o *virga*, over *verrutu* (1), o *maza de ferru*, o *ferrata*, o alcuna cosa offensibile, siat condempnatu daue sa potestate in libras ii de Ianua, si non aet ferrer: et si aet ferrer, siat condempnatu, secundu qui in sos capitulos dessor qui ferin se contenet. Et qui aet bocare gurtellu, over *ispata*, over arma vetata offendivile contra alcune persone, et non aet ferrer, si sa arma vetata et offendivile aet esser, siat condempnatu daue sa potestate, zascatuna via in libras ii de Ianua prossu bocare dessa arma. Et qui in factu suo aet bocare arma pro defendersi, si non aet ferrer, però non desiat condempnatu, et si aet ferrer siat condempnatu secundu qui in sos capitulos dessor qui ferin se contenet. Et tantos, quantos aen esser sos qui aen assallire, et qui aen bocare arma in cussu modu qui est naratu, pachen zascatunu soldos xl. Et pro cha aen iucher sa arma sian condempnatos daue sa potestate, si comente in su capitulu de non portare sas armas se contenet; et perder cussas armas. Et ecussu se intendat dessor gurtellu; salvu qui su gurtellu non perdat, si attera arma non aet portare: et si attera arma aet portare, perdat su gurtellu, et issa arma.

*Dessor qui curren ad remore.*

XII. Neuna persone deppiat traer ad remore in Sassari, de die, over de nocte, cum arma, senza licentia, over cumandamentu dessa potestate, o per sonu de campana a isturmu, over bandu, o trumbicta, si esseret ad rumore de inimicos dessa terra, over ad rumore de focu. Et qui contra aet facher, siat condempnatu zascatuna volta in soldos xx de Ianua, et in perder sa arma qui aet portare.

(1) Cioè *spasa squinata*, o *coltello*, o *falcastro*, o *mannarese*, o *verga*, o *dardo*, o *mazza di ferro* o *ferrata*. Qui è da notare, come le parole *falcastru*, *mannaresu*, e *verrutu* sono perfettamente somiglianti a vocaboli italiani di quel tempo. Così del *falcastro*, strumento di ferro fatto a guisa di falce, abbiamo un esempio nei Dialoghi di s. Greg. M. 2 7. — E così perduto lo *falcastro*, lo predetto Gotto tremando ecc. E appresso — ecco 'l *falcastro*; lavora, e non ti contristare. Così del *mannarese* abbiamo la nota al *Pataffio* di ser Bruneto, che dichiara — essere strumento da tagliare, quale il pennuto con cresta a guisa di mannaia. Così del *verrutu*, sorta di dardo, abbiamo esempi nel Livio volgarizzato dall'Adriani — Il consolo era ferito d'un *verrutu*, nella spalla manca, — e nel Vegezio — verrà combattere colla pila, cioè *verruti*, ecc.

*De non secare trizas, et brachile.*

XIII. Cussu homine, qui ad alcuna femina livera, o anchilla aet secare pilos, o trizas, siat condempnatu daue sa potestate, prossa livera in libras xx, et prossa anchilla in libras v. Et si aet esser femina, qui cussu malefictiu aet facher, siat condempnata, prossa livera persone in libras v, et pro anchilla in soldos xl. Et qui aet tenner alcuna femina, et ecussa aet iscoperreri, et aet traer in terra, et aet secare sos pannos, daue innanti, o daue secus, siat condempnatu, si aet esser homine, pro livera in libras x de Ianua, et pro anchilla in libras ii: et si aet esser femina, siat condempnata, *pro livera* (2) in soldos xl, et pro anchilla in soldos xx. Et qui aet secare *brachile* (3) cum gurtellu, et cio se provet cum legitimos destimongnos, siat condempnatu, pro homine liveru in libras x de Ianua, et pro servu in libras iii. Et ecustas cosas non si observen per issa potestate, et non appan locu contra maritu, patre, over dominu dessa muzere, o dessa famiza sua.

*Dessas armas vetatas.*

XIII. Neunu sardu, o *terramangesu* (4), de die o de nocte, privatu o palesi, portet per issa terra de Sassari, alcuna arma offendivile, o defendivile, salvu su gurtellu, tantu qui siat de palmos duos, o minore. Et qui contra aet facher, siat condempnata per issa potestate, pro zascatuna arma offendivile in soldos xx de Ianua, et defendivile in soldos x de Ianua, et in perder sas armas, si de die aet esser accattatu portande arma. Et si de nocte aet portare arma, et accattatu aet esser, siat condempnatu pro zascatuna volta, de zascatuna arma offendivile, et defendivile, in soldos xl de Ianua, et in perder cussas armas. Et intendat si una virga, o unu verrutu, infina a iii pro una arma tantu (5). Salvu qui ad cavallu, et ad pede, andande et beninde foras dessa terra de Sassari, pothai iucher quale arma aet boler. Et issa mesitate dessor armas accattatas per issa famiza dessa potestate, quando ad alcunu laen accattare, de die over de nocte portande, appat sa famiza, et issa attera mesitate appat su massaiu dessor Cumone prossu Cumone. Et issos maiores de quarteri, supraistantes de guardias, et issa guardia dessa terra, qui aen istare in sos muros, et in sas portas, et cussos qui vardan sa nocte per issa terra, pothan portare sa arma fina assu tersu sonu dessa campana, sa quale se sonat in corte. Et ecustas cosas non appan locu contra sa *masonata* (6) dessor Cumone, et in factos dessor Cumone.

*Dessu iocu dessor virgas, et dessor verrutos.*

XV. Neunu, qui aet aver ultra xiiii annos, iochet, over iocare deppiat ad verrutos, over virgas in sa terra

(2) Le parole *pro livera*, sebbene mancanti nel Codice Sardo, ed anche nei frammenti latini, le abbiamo supplite, perchè necessarie pel senso del periodo.

(3) *Brachile*, cioè *le brache*.

(4) *Terramangesu*, cioè *forestiere*, di *terraferma*, la quale in questo Codice come abbiamo veduto, si chiama *terra magna*.

(5) Quindi quattro verghette, o quattro dardi s'intendevano necessari per formare un'arma vietata.

(6) *Masonata*, cioè *masnada*, *gente d'arme assoldata in servizio del Comune*.

de Sassari. Et neunu in sa terra de Sassari iectet, iocande, virga over verrutu, ad pena de soldu i de Ianua zascatunu contra fachente Dessu quale bandu su patre prossu fizu, su mastru prossu *dischente* siat tentu; et siat crettitu su iuratu de ustithia, senza sacramentu; et siat tentu secretu; et issos atteros cum sacramentu. Et gasi se observet desso *frundas* (1), et desso *turritulas* (2).

*Dessos qui dimandan securtate desso persone.*

XVI. Sa potestate qui est, et per tempus aet esser, ad zascatuna persone, qui aet peter securtate desso persone sua, prestare fathat, si iusta et manifesta casione desso securtate petita aet adparrer ad sa potestate, et ad sos antianos. Et qui dare non laet boler over non aet poter, siat banditu desso terra de Sassari, et desso districtu. Et si daue co aet incurrer in su bandu, accattatu aet esser in Sassari, o in su districtu, siat tentu in presione. Et si per aventura su dictu isbanditu aet committer alcunu maleitium contra cussa persone, sa quale sa securtate dauesse petit, over contra alcunu atteru, cio est ferinde alcunu, over adsaltande, zascatunu pothat cusse offender in persone, senza bandu de corte (3).

*Dessos qui vaen de nocte.*

XVII. Neuna persone vaiat per issa terra de Sassari *ad pus* (4) su tersu sonu dessa campana, sa quale se sonat in corte, su sero, senza lumen, over fochu. Et qualunqua accattatu aet esser senza focu, over lumen, si comente est naratu, siat condempnatu daue sa potestate pro zascatuna volta in soldos v de Ianua. Et cio se intendat desso homines, et non desso feminas. Salvu qui pro iusta et necessaria *causa* (5) zascatunu pothat andare, senza alcunu bandu de Cumone. Et issos vichinos dessa contrata potan istare umpare in ecustu modu, qui si sa famiza dessa potestate los aet accattare, et narret ilis - torrate daue como innanti ad domos vostras. - Et si pus sa dicta admonitione, los aen accattare, et non saen esser partitos, sian condempnatos daue sa potestate, si comente est naratu daue supra.

*Dessos qui ferin sas iannas de nocte.*

XVIII. Porta de alcunu, over *ianua* (6) nensiuna persona iniuriosamente fergiat, nen pongiat ad sa ianua, over ad sos muros de alcunu, nen gettet ad sa domo, over porta, over tectu, over corte, de nocte, over de die, petra, over alcuna attera cosa, qui non siat *dechivile* (7), ad pena de libras v pro zascatuna volta zascatunu con-

(1) *Frundas*, cioè *fonde*, *frombe*, *frombole*.

(2) *Turritulas*, cioè *trottole*.

(3) Ecco l'esempio degli *atti di sottomissione*, che per via di provvedimento economico, e per sicurezza delle persone, si usava non è gran tempo nei tribunali sardi.

(4) *Ad pus*, cioè dopo. Quindi laddove nella prima parte di questo Codice si legge frequentemente *ad pus Sassari*, si vuole intendere *dopo Sassari, fuori di Sassari*, ecc.

(5) *Causa*. Nel Codice si legge *cosa*; ma è errore manifesto; e nei frammenti latini si legge *causa*.

(6) *Ianua* dal latino *ianua*.

(7) *Dechivile*, cioè *decente*.

trafachente. Et desso predictas cosas siat datu fide ad unu iuratu de iustithia tantu, datu ad isse su sacramentu de novu: et ad sos atteros cum destimongnos daue sa potestate recivitos. Et in sas predictas cosas sa testimonia de *duas* (8) feminas de bona fama cum unu destimongnu siat crettita; et atteramente non. Et si su tale malefactore non aet aver daunde pothat pacare sa dicta condempnatione, siat tentu in sa fortha desso Cumone in fina a tantu, qui sa dicta condempnatione aet pacare.

*Dessos qui passan per issos muros.*

XIX. De die o de nocte per issos muros dessa terra de Sassari neunu passet, si .ior. per issas portas apertas, ad pena de libras iii, si aet esser de die, et si aet esser de nocte, de libras v de Ianua. Sa mesitate desso bandu siat desso Cumone, et issa attera desso accusatore. *Et siat crettitu unu iuratu de consizu, iurande daue novu, et assos atteros cum duos destimongnos* (9). Et si non aet aver daunde pothat pacare cusse qui aet contrafacher, mittat si in sa presione desso Cumone, et daue inde non essat fina a qui aet pacare. Et si sos sergentes dessa potestate alcunu aen accattare contrafachte, appan sa mesitate desso bandu, et desso armas, qui aet portare, salvu desso gurtellu; et issa attera mesitate siat desso Cumone. Et cio, si sos sergentes su malefactore aen batture ad corte desso Cumone. Et ecusta pena appat locu in cussos, qui aen aver daue xiiii annos in susu, qui aen passare su muru, comente est naratu, o in su *gusorgiu* (10), o sutta sa porta.

*Dessos qui vardan sos muros.*

XX. Neunu guardianu desso muros de Sassari de die o de nocte, lasset passare alcunu supra sos muros dessa terra de Sassari, intrande nen essinde, ad pena de libras iii de Ianua zascatunu qui aet lassare essire, si laet esser provatu legitimamente per destimongnos, o per confessione sua. Et si non aet benner ad cumandamentu dessa potestate, isbandatsi de Sassari, et desso districtu. Et qui ultra duos homines aet lassare intrare, siat condempnatu in libras xxv de Ianua. Et si ad cumandamentu dessa potestate non aet benner, isbandatsi dessa terra de Sassari, et issos benes suos se adproprien ad su Cumone.

*Desso furas et desso furones.*

XXI. Qualunqua persone aet facher alcuna fura in Sassari, o in su districtu, over foras de Sassari o desso

(8) Nel Codice, dopo la parola *duas* vi è quest'altra *bonas* così puntata; lo che dimostra che questa ultima *irrepsit* per sbaglio del copista.

(9) Nel Codice è punteggiato tutto questo periodo da noi lineato, per indicare, che non dovea più far parte di una giunta marginale in questi termini. *Et qui aet accusare siat tentu provare sa accusa cum duos destimongnos. Et ecc.* Le altre due linee della giunta sono assolutamente inleggibili, perchè raschiate.

(10) *Gusorgiu*, scritto nel Codice *gusorgiu*. E *gussorgium* sta pur scritto nei frammenti latini. E credo fosse lo sportello, ovvero la graticola ferrata, che anticamente esisteva, ed io vidi nell' mia puerizia, in ciascuna delle cinque porte della città di Sassari; e serviva alle guardie, che vi erano poste al di dentro, per spiare ciò che si facesse al di fuori.

districtu, ad homine de Sassari et dessu districtu, et provare saet legitimamente per destimongnos, o per confessione dessu malefactore, infini in quantitate de soldos x, siat frustatu per issa terra de Sassari. Et daue soldos x fini in xx li siat secatu sa oricla dextra. Et daue soldos xx in fina a libras III, li siat secata sa oricla dextra, et pongiat seli su marcu dessu Cumone *in sa templa* (1). Et daue libras III in fina ad libras x pongnat seli su marcu, et sechet seli sa oricla, et bochet seli unu oclu de capitha. Et daue libras x in fini in xx, seli bochen ambos oculos de capitha. Et daue libras xx in susu, siat appichatu per issa gula, in tale guisa qui morgiat. Et qui aet esser adcattatu aver factu tres furas, sas quales monten libras x, et daue inde in susu, siat adpicatu per issa gula in tale guisa qui morgiat. Et ecustas cosas non se intendan dessa *fructora* (2); ma in cussu se observet su qui se contenet in sos atteros capitulos, qui de cio favellan. Intendende, qui aet iscorgiare boe alunu, siat fura quantu su boe baliat quando fuit biviu: et in zascatunu casu pachet su malefactore su dannu ad ecusse, qui laet recivitu, o sos benes suos. Et ecustas cosas non si intendan, nen appan locu in *theracchos* (3), qui appan XIII annos, et daue inde in iosso (3).

*Dessos arrobatores, et iscaranos.*

XXII. Arrobaria de istrata, o iscarania alcuna in Sassari; o in su districtu, ad alcuna persone, nen in attera parte ad alunu de Sassari, nen dessu districtu, neuna persone facher deppiat. Et qui contra aet facher, si sa adrobbaria, o sa iscarania aet esser, qui vazat daue soldos v infini in x, frustetsi per issa terra de Sassari. Et si sa adrobbaria, o sa iscarania aet esser daue soldos x, infina a xx, bochetseli unu oclu de capitha. Et si aet esser daue soldos xx in susu, impicchetsi per issa gula, in tale guisa qui morgiat. Et si cussu malefactore non saet poter aver ad punire personalmente, isbandatsi perpetualmente, ponende in cussu bandu, qui si per alunu tempus aet benner in fortha dessu Cumone de Sassari, siat condempnatu, et observatu, comente est naratu daue supra. Et supra quircare, et investigare tottu sas supra dictas cosas, gasi furas, quale et robarias et iscaranias, sa potestate contra omnia persone de mala fama, qui accusatos o denuntiatos aen esser, pothat facher omnia processu, per marturiu, et per atteru modu, qui ad issa aet parrer, non intendende sas dictas cosas contra *theracchos*, qui non appan XIII annos. Custu provistu, et intesu, qui non se intendat, qui se comitat adrobbaria, si alunu levaret foras de locu suo bestiamen minutu, o vacha pro mandicare per alunos viandantes, qui sian de bona fama, o si levaret *fructora*, o uva per fortha; ma cusse qui facher custas cosas, mendet sa cosa levata ad ecusse *cuiast* (4); et assu Cumone pachet pro pena quantu valiat sa cosa. Et non se intendat robbaria, si

(1) *In sa templa*, cioè nelle tempia, ovvero nella fronte.

(2) *Fructora*, cioè frutta.

(3) Veramente le pene sancite da questo, e dal capitolo seguente, sono crudeli; ma non furono più umane quelle che un secolo dopo pubblicò Eleonora, e nemmeno umanissime le prammatiche.

(4) *Cuiast*, ossia *cuius est* dal latino *cuius est*.

alunu aet accattare alcuna cosa sua, qui tengnat alcuna persone, et ecussa levet per auctoritate propria, contra voluntate de qui la possedit, ma cusse qui gothale fortha aet facher, pachet ad su Cumone pro pena, si sa fortha aet esser foras dessa domo, tantu quantu aet baler sa cosa levata, et torret sa cosa ad ecusse, daue su quale la levait; et osca de uset rathone sua daue nanti dessa potestate: et si gotale fortha facta aet esser in domo, pachet assu Cumone sa pena ad doppiu de cussu qui est naratu daue supra. Salvu si sa cosa, qui se levaret, averet alunu qui esseret suspectu de non de andare cum issa, et securu non ait parrer, tando in cussu casu, si cusse, ovi sa cosa levaret, battut cussa daue nanti dessa potestate, innanti qui ad atteru locu baiat, et varet ad sa potestate su factu, non de pothat pero pena alcuna, ma daue nanti dessa potestate de cussa cosa sa questione se conoscat.

*De non reciver su furone,  
nen issa fura, nen issu adrobatore.*

XXIII. Furone alunu, over adrobatore, o fura, o arrobaria neuna persone receptet, nen recivat publicamente, nen privatamente, nen in ecustas cosas det consizu o aiuvamentu. Et qui contra aet facher, siat condempnatu per zascatuna volta daue sa potestate in libras x de Ianua, et in torrare sa fura, o sa arrobaria.

*Dessos qui furan sos servos, o anchillas.*

XXIII. Si alunu masclu, o femina aet furare, o frodu alunu aet committer in furare alunu servu, o anchilla, siat condempnatu daue sa potestate in libras xxv de Ianua prossu Cumone, et pro satisfachimentu dessu servu, o dessa anchilla, assu sengnore dessu servu, o dessa anchilla in libras xxv de cussa moneta. Salvu si su servu, o anchilla infra x dies proximos aet torrare. Et si su dictu malefactore, o malefactriche infra sos dictos x dies su servu, over anchilla aet restituer, o torrare, pachet ad su Cumone libras v de Ianua, et assu sengnore dessu servu, over anchilla, sas ispesas, dagnos, et interesses. Et si torraret su servu over sa anchilla pro industria, over procazu dessu sengnore suo, pachet ad su Cumone libras xxv, et assu donnu dessu servu, o dessa anchilla, su dannu, expensas, et interesse.

*De iscriver sos factos dessos furones, et adrobatores.*

XXV. Siat tentu su notaiu dessu Cumone iscriver in su registru ad cio ordinatu tottu cussas persones, sas quales pro alcuna fura, robbaria, o falsitate aen esser condempnatas, over qui saen condempnare, mentovande sa cosa, over sa casione, prossa quale aen esser condempnatas, o isbanditas. Et per neunu tempus gotales persones ad render testimonia sian recivitas. Et non pothat aver alunu offitium o benefitiu dessu Cumone, nen pothat esser de consizu, nen dessu numeru dessos antianos (5).

(5) Legge savissima perchè i ladri sono esseri antisociali, che nascondono sotto figura umana la loro bestiale natura.

*Dessa guardia dessas vingnas, et dessor ortos.*

XXVI. Neuna persone intrare deppiat in vingna, over ortu azenu senza voluntate de cusse, cuia est sa vingna, o su ortu, nen dainde deppiat levare fructora alcuna, palone, clusura, o alcuna linna, over petra. Et qui contra aet facher pachet assu Cumone soldos x de Ianua. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu, et mendet su dannu. Et si aver non saet poter, isbandatsi de soldos xx. Et si daunde aet esser isbanditu, aet benner in fortha dessu Cumone, <sup>istat</sup> in presione dies viii; et si infra custu tempus sa condempnatione non aet aver pacata, et issu dannu mendatu, frustetsi per ipsa terra de Sassari, sa quale cosa facta, siat absoltu desgu bandu <sup>(1)</sup>. Et qui aet intrare daue su mesu dessu mese de lampatas, infini assu mesu dessu mese de sanctu Gavini, in alcuna vingna, over ortu, pachet assu Cumone soldos xl de Ianua. Et issu simizante bandu pachet, qui aet intrare in alcuna vigna murata a muru fraicu, over ortu, per tottu su annu. Salva in ortu, ove est ortulanu, si aet intrare per issa ianua dessu ortu. Et in sos atteros casos si observet su capitulu. Et si su segnore dessa vingna, ortu, et cannetu accusare aet holer, siat crettitu assu sacramentu suo, de novu iurande; et dessa condempnatione tale accusatore parte non appat, ma siat totta dessu Cumone. Et qualunqua atteru aet accusare alcunu, siat tentu sa accusa provare; et simizantemente dessa condempnatione neuna parte appat. — Et qui furtivamente aet intrare in vingna, over ortu cunghatu, et aet secare sa elusura, o su murr, o sa porta pro intrare in cussa vingna, over ortu, o pro mitter alcunu bestiamen, o pro levare alcuna cosa, siat condempnatu per issa potestate in soldos c. de Ianua <sup>(2)</sup>. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et si alcuna persone in su fructu dessa vingna sua sae' adattare dannu factu, sendivi sa guardia, daue alcuna persone, cusse qui aet esser guardianu dessa vingna siat tentu de narrer ad su segnore dessa vigna cusse qui fechit su dannu: in attera guisa su segnore dessa vigna appat pacamentu in sos benes dessu guardianu lessa vingna, datu ad isse sacramentu dessu dampnu, daue soldos v in susu; et daue soldos v in iosso siat crettitu senza sacramentu. Et alcunu manivale, o lavoratore daue sa vigna, in sa quale aet esser ad lavorare, non pothat, nen deppiat palone, vertica, o canna, over attera linna portare over levare, nen issu segnore dessa vigna pothat ad isse dare paraula. Et qui contra aet facher, perdat su prethu, qui liest promissu daue su segnore dessa vigna, et pachet ad su Cumone soldos v: sa mesitate dessu bandu siat dessu Cumone,

(1) I periodi contenuti fra le due —, dalle parole *Et qui aet intrare* fino a *neuna parte appat* sono scritti nel Codice in una giunta marginale in caratteri neri, più piccoli, dal lato manco della facciata posteriore del foglio; la qual giunta è richiamata nel corpo del capitolo con questo segno —. La stessa giunta si vede nei frammenti latini.

(2) La stessa penale circa si paga ancor oggi da coloro, che sbarrano i muri, o le porte delle vigne per introdurvi bestiame. Ma in questo Codice medesimo vi sono altri capitoli, che permettono ai padroni l'uccisione del bestiame trovato nelle vigne.

et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et qui aet levare ad fura, over in atteru modu, palone de vingna alcunu, cio est in fini in x, siat condempnatu daue sa potestate per zascatuna volta in soldos x, et in mendare su dannu; et daue x palones in susu siat condempnatu in soldos xl zascatuna volta, et in mendare su dannu. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et si non aet aver daunde pacare sa condempnatione infra dies x daunde aet esser condempnatu, siat frustatu per issa terra de Sassari, cum su palone ad collu. Et ecussu lavoratore, over manivale, qui saet partire daue cussu servithu, in su quale aet esser ad lavorare, da avru, vigna, ortu, o campu, innanti qui intret sole, over innanti de ora cunvenivile, si qui pothat intrare per issa porta dessa terra, innanti qui se cunget, perdat su prethu, et pachet ad su Cumone soldos ii <sup>(3)</sup>. Sa mesitate dessu bandu siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et dessas predictas cosas tottu si det fide ad su sacramentu dessu segnore dessu ortu, over avru, o ad su sacramentu dessu missu suo, over offitiale, iurande una volta su mese: et supra tottu custas cosas investigare et quircare, pongiatsi per issa potestate, et issos antianos, guardanos tantos, quantos ad issos aen parrer. Sos quales iuren cussu offitium facher bene et lealmente. Et issu dicto de zascatunu de cussos se credat. Et ad zascatunu iuratu de iustithia se credat, gasi pro vingna sua, quale et pro azena in su sacramentu dauesse factu in tottu sas cosas, qui in custu capitulu se contenet. Et zascatuna attera persone se credat, iurande daue novu. E. zascatunu qui aet accusare appat sa mesitate dessu bandu. Et zascatunu iuratu de iustithia siat tentu in su sacramentu suo de accusare sos contra fachentes. Et si su segnore, o su guardianu dessa vingna, over ortu, over missu suo aet adattare in sa vingna, over ortu <sup>(4)</sup>, *alcunu*, su quale non conoschat, pothat ad ecusse tener in persone, et batturelu daue nana uessa potestate. Et issos portorargios noi lassen intrare alcunu in sa terra cum palone, over lignamen, qui adparteugnat ad vite. Salva si cussu palone, over lignamen esseret recoltu per issu segnore dessa vingna. Et salvu cussos qui aet ischire, et creder, qui daue vingna sua lu battiat. Et supra cio se det ad zascatunu portorargiu in sa intrata dessu offitium suo sacramentu. Et neunu lavoratore over atteru pothat sarmentu russu o minutu levare de vingna azena, nen issu segnore dessa vingna pothat dare paraula de palone, sarmentu russu, o canna, ma de minutu si. Et issa famiza dessa potestate appat sa mesitate dessor bandos de cussos, qui aen adattare contra fachende.

(3) Ancor oggi esiste lo stesso abuso, ed i lavoratori di campagna, appena lavorano cinque ore al giorno. Si declamò sempre, e si declama, ma invano, contro questo abuso. Quando fu governatore di Sassari il Principe di Moriena, si fecero vari provvedimenti contro i zappatori; ma rimasero inutili.

(4) Nel Codice manca la parola *alcunu*, ma è sicuramente una omissione dell'amanuense; e siccome senza la medesima il periodo non avrebbe senso, ho creduto doverla supplire.

*De non bocare arbores.*

XXVII. Qualunqua aet secare, bocare, o levare de qualunqua terra, o vingna arborea, over qualunqua plantargia de arbore, si aen esser in quantitate de x arbores, et daue inde in iosso, siat condempnatu daue sa potestate pro zascatuna arbore o plantargia<sup>(1)</sup> in soldos x de Ianua, et mendare su dannu declaratu per sacramentu de cusse, qui aet appitu su dannu. Et si su dictu malefactore non aet aver daunde pothat pacare sa condempnacione, istet in presione dessu Cumone fina ad cho aet pacare. Et cusse qui aet bocare, secare, over levare alcuna arbore domestica, over plantargia daue alcuna terra, o vingna azena, si comente est naratu, daue x in susu, siat condempnatu daue sa potestate in libras xxv de Ianua, et in mendare su dannu, comente est naratu. Et si cussu malefactore non aet aver daunde pacare pothat sa condempnacione, et issu dannu, sechet seli sa manu dextra, si qui daue su brazu se parthat. Credende de cussas cosas, et de zascatuna de cussas ad unu destimongnu cum su sacramentu de cusse, qui aet aver appitu su dampnu. Et si cussu malefactore non saet poter aver in persone pro punirelu, isbandetsi perpetualemente. Et si per alcunu tempus aet benner in sa fortha dessu Cumone de Sassari, deppiat patire cussa pena, qui est narata, et dessor benes suos se satisfathat ad ecusse qui aet appitu su dampnu; et issu romanente se adpropien ad su Cumone.

*De non secare vingna azena.*

XXVIII. Qualunqua persone aet secare vingna, o vocare aet de fundu ad alcuna persone, si de cio denuntiatu, over accattatu aet esser daue su pupillu dessa vingna, et issos fundos aen esser in fini in x, siat condempnatu daue sa potestate prossu Cumone in soldos xx, et pachet su dampnu, cio est soldos ii, pro zascatunu fundu. Et si daue x fundos fini in l aet bocare, o secare, siat condempnatu in libras x prossu Cumone et mendet su dampnu comente est naratu. Et si su malefactore custas cosas non aet poter pacare, istet in presione dessu Cumone fina ad cho aet pacare. Et si daue l fundos fini in c aet secare, o bocare, siat condempnatu in libras xx, et pachet su dampnu. Et si pacare non aet poter sa condempnacione, et issu dampnu, siat ili secata sa manu dextra daue su brathu. Et si daue c fundos in susu aet secare, over bocare, siat condempnatu in libras xl prossu Cumone, et mendet su dampnu. Et si su malefactore non aet poter pacare, impicchetsi per issa gula, si qui morgiat. Et si gotale malefactore non saet poter aver in persone ad punirelu, isbandetsi perpetualemente. Et si per alcunu tempus in fortha dessu Cumone aet bener, siat punitu in persone si comente est naratu. Et dessor benes suos se fathat mendia ad su perdente. Et issu qui aet romaner se adpropien ad su Cumone. Et ad investigare, et quircare sas dictas cosas sa potestate appat plenu arbitriu per omnia via et modu, qui ad isse aet parrer.

(1) *Plantargia*. cioè piantone, innesto; ecc.

*De non secare vite daue vingna azena.*

XXIX. Vite alcuna neuna persone de vingna azena sechet pro pastinare, senza paraula dessu seghnore dessa vingna, ad pena de soldos c de Ianua, sa quale pachet qui aet facher contra, et mendet su dampnu qui aet facher contra, et mendet su dampnu assu seghnore dessa vingna<sup>(2)</sup>. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera lessu accusatore. Et siat tentu secretu.

*De non marturiare sos liveros.*

XXX. Alcuna persone non deppiat persone livera marturiare, nen tormentare. Et qui contra aet facher, siat condempnatu daue sa potestate in libras x de Ianua zascatuna volta.

*De non isforthare sas feminas.*

XXXI. Violentia alcuna, over fortha ad alcuna femina neuna persone fathat. Et si alcunu ad fortha aet aver affacher carnalmente cum alcuna femina, si sa femina aet esser virgine et livera, siat condempnatu daue sa potestate daue libras l fini in c, guardata sa qualitate dessa femina<sup>(3)</sup>. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessu Cumone, et issa attera dessa femina isforthata. Et si su malefactore non aet aver unde pacare pothat sa condempnacione infra dies x proximos qui aen benner, siatili secata sa testa. Salvu qui sa femina saet convenner ad ecusse qui laveret isforthata, et ecussa cum boluntate sua aet levare ad muzere infra su dictu tempus, daue sa condempnacione siat absoltu. Et tando sa potestate neunu processu fathat conua esse. Et si sa femina *ispuncellata*<sup>(4)</sup> aet esser anchilla, siat condempnatu su isforthatore in libras x de Ianua prossu Cumone, et siat tentu in presione fina a chi pachet. Et qui aet aver ad facher carnalmente per fortha cum alcuna femina coiuvata, siat ili secata sa testa. Et si aet esser anchilla, in libras x siat condempnatu. Et qui attera femina, qui non esseret *pulcella*<sup>(5)</sup> o coiuvata, aet conoscher carnalmente per fortha, siat condempnatu daue sa potestate daue libras x in fini in xxv de Ianua, secundu sa qualitate dessa persone isforthata. Et si aet esser anchilla, in soldos c. Et ad investigare, et quircare sas dictas cosas, ad cio qui sinde appat certithia, appat sa potestate generale arbitriu per omnia via et modu, qui aet parrer ad isse. — (6) Et issa predicta investigatione se fathat per issa potestate si per issa muzere isforthata facta aet esser accusa, over denuntia daue nanti dessa potestate, over

(2) Queste ripetizioni sono scritte così stesso nel Codice.

(3) Ecco la prima volta, che in questo Codice si legge stabilita graduazione di pena, secondo la diversità delle condizioni nelle persone libere.

(4) *Ispuncellata*; espressione sarda molto appropriata, giacchè vuol dire, che la violazione della verginità ha tolto la donna dallo stato di *pulcella*, (*ispuncellata*).

(5) *Pulcella*, cioè *virgine*. Questa parola conferma ciò che osservai nella nota precedente.

(6) Il periodo intiero, che sta tra le = è compreso nel Codice in una giunta marginale, scritta in caratteri neri, grandemente sbiadati, dal lato destro della facciata anteriore del foglio.

tenente locu suo, talemte qui in sa investigatione non intervegnat alunu tormentu personale.

*De non flastimare a Deu.*

XXXII. Qualunqua persone, masclu o femina, aet flastimare a Deu, o a sancta Maria, o ad alunu sanctu o sancta, siat condempnatu daue sa potestate pro zascatuna volta in soldos xx de Ianua. Sa mesitate dessu bandu siat dessu Cumone, et issa attera dessu accusatore; et siat tentu secretu. Et siat crettitu su iuratu de iustitia sensa sacramentu, et ad sos atteros iurande de novu. Et issu flastimatore siat tentu in presione fina ad cho aet pacare. Et ecustas cosas non se intendan de *tharacos* (1), qui non aen xiiii annos.

*De non narrer naraulas iniuriasas.*

XXXIII. Qui aet narrer ad alcuna persone traitore in presentia dessa potestate (2), over ad atter qui tengnat locu suo, siat condempnatu daue sa potestate in soldos xl de Ianua. Et qui aet narrer in attera parte gotale villania, siat condempnatu in soldos xx de Ianua. Et qui aet narrer ad alcuna persone daue nanti dessa potestate o de atter qui tengnat locu suo, furone, falsu, *corrutu* (3), servu ad alunu liveru, tu de menthis, o simizante villania, siat condempnatu in soldos xx de Ianua; et narata sa villania, incuntanente siat tentu pro confessu. Et qui in attera parte aet narrer ad alunu gotales villanias, siat condempnatu zascatuna volta in soldos x de Ianua. Et qui aet narrer ad alcuna femina alcuna villania, over iniuria, o alcuna muzere ad attera muzere, siat condempnata in soldos v de Ianua. Et de ecustas iniurias, o villanias, se credat unu destimongnu, o duas feminas.

*De falso destimongnos.*

XXXIII. Ad neuna persone siat licitu render falsa testimonia, nen facher render in Sassari, nen in su districtu. Et qui contra aet facher, si de cio aet esser accusatu, o denunciatu, siat condempnatu ad secareli *sa limba* (4), et mai in alcuna destimonia non se recivat. Et qui falsa testimonia aet facher render, siat condempnatu in libras xxv de Ianua. Et per neunu tempus ad destimongnu, nen ad offitiu o benefitiu dessu Cumone se recivat, nen si clamet. Et si sa condempnacione non aet pacare infra x dies daue su die, de quo aet esser condempnatu, siat ili secata sa limba. Et ad quircare, et investigare sas dictas cosas, sa potestate pothat proceder per omnia via, et modu qui laet parrer, secundu sa fama dessu malefactore.

*Dessos qui falsan sa moneta.*

XXXV. Qualunqua persone aet falsare alcuna moneta, over falsos conios aet facher, siat *arsitu* (5) in tale guisa,

(1) Qui nel Codice è scritto *tharacos*, e non *theracos* (*garzoni*), come altrove.

(2) Ved. il capitolo 53 della Part. II di questo Codice.

(3) *Corrutu*. Ved. il capit. 54 della Part. II di questo Codice.

(4) *Sa limba*, cioè *la lingua*.

(5) *Arsitu*, cioè *arso*, *bruciato*, ecc.

qui morgiat. Et qui aet tunder alcuna moneta, siat condempnatu daue sa potestate in libras c de Ianua. Et si cusse non aet pacare infra dies x daue sa die dessa condempnacione, sechet seli sa manu dextra daue su *brachu* (6). Et si aver non saet poter in persone ad pupirelu, isbandetsi de Sassari, et issos benesuos se adproprien ad su Cumone. Et pongnat si in cussu bandu, qui si per alunu tempus in fortha dessu Cumone aet benner, deppiat patire sa supra scripta pena.

*Dessas falsas mesuras, et pesos.*

XXXVI. Qui aet pesare, o mesurare cum pesu o mesura non drecta, et mesura non drecta aet dare, siat condempnatu daue sa potestate in libras v de Ianua fini in x, guardata sa qualitate dessu factu, et dessa persone, et issa quantitate dessa cosa. Et supra custas cosas sa potestate fathat quircare duas voltas su annu sa minus.

*Dessos arghentargios.*

XXXVII. Neunu arghentargiu, over attera persone fathat lavoru alunu de arghentu, si non de ligua de *aquilinos* (7) x grossos su minus. Et qui mezus et plus fine laet boler facher, pothat. Et tottu su arghentu, et issu auru, su quale aet lavorare, deppiat adparagonare. Et in cussa qualitate et bonitate, sa quale cussu aet reciver ad lavorare, cussu adparagonatu et marcatu per issu offitiale dessu Cumone torret, cio est sa opera, qui marcare saet poter. Et qui contra aet facher, siat condempnatu daue sa potestate in libras xxv de Ianua. Sa quale condempnacione siat tentu de pacare infra dies xv. Et si cussa condempnacione infra cussu tempus non aet pacare, sechet seli sa manu dextra. Et supra custas cosas per issa potestate se fathat inquisitione, si comente ad isse aet parrer. Et siat tentu zascatuna potestate de Sassari in sa intrata dessu regimentu suo levare securitate sufficiente daue zascatunu arghentargiu, qui sa arte aet boler facher in Sassari, o in su districtu, de libras c de Ianua (8) de facher sa arte sua lealmente, et qui aet risponder ad tottu cussos qui laen dare opera. Et qui tale securitate dare non aet boler, o dare non aet poter, non pothat cussa arte in Sassari, nen in su districtu facher. Et issu arghentargiu, qui in atteru modu sa arte aet facher, pachet zascatuna volta libras x de Ianua, et niente minus det sa securitate.

*Dessas sapunaiolas.*

XXXVIII. Si alcuna sapunaiola de pannos, pannos aet perder dessos qui se laen, dare ad lavare, cussos deppiat mendare. Et siat crettitu dessa datura dessos pannos, et cha sun perditos, ad su sacramentu de cusse, qui sos pannos deit.

(6) *Bracu*, cioè *braccio*; dal latino *brachium*.

(7) *Aquilinos*; cioè *aquilini grossi*; moneta imperiale di argento, diversa dagli *aquilini minuti*, ch'erano moneta di bassa lega.

(8) Mi pare che ancor oggi siavi qualche legge simile pel gremio degli argentieri. La strada, in cui anticamente erano riuniti gli argentieri, era l'attuale vicolo degli Scolopi, il quale perciò si chiama ancor oggi *L'argenteria*. E così si trova in più stromenti.



*Comente se devei condempnare dessu malefitiu,  
qui non est in breve.*

XXXIX. Si alcuna persone aet facher in Sassari, e in su districta alcunu malefitiu, su quale in su presente libru. (1) non se contengnat, siat condempnatu per issa potestate secundu su consizu ad isse datu *secretamente* (2) per ecussos et tantos consizeris, quantos ad isse aet parrer, qui fathat opus.

*Dessa condempnatione dessor terramagnesos.*

XL. Licita cosa siat ad sa potestate condempnare zascatunu terramangesu, et fornteri, qui non aet (3) esser burghesi de Sassari, dessu malefitiu qui aet facher ultra sa forma dessu breve.

*De leier sas sententias in su consizu maiore,  
et dessu termen, in su quale sas condempnationes se pachen.*

XLI. Sas condempnationes, sas quales potestate de Sassari aet facher, deppiat cussas in su consizu maiore facher leier per issu notaiu dessu Cumone una volta in zascatunu antianatu ad minus: et tando assolvan sos qui aen esser de absolver, et condempnen sos de condempnare; et tottu cussos qui condempnatos aen esser daue sa potestate per qualunqua malefitiu, dessu quale non est ordinatu termen ad pacare sa condempnatione, deppiat pacare sa condempnatione facta in isse infra dies xv daue su die qui aet esser facta: et passatu su dictu termen, qui sa condempnatione sua non aet pacare, siat missu in sa pressione dessu Cumone, o in attera parte dessa Corte, si comente aet parrer ad sa potestate, et mai non se lasset, si innanti non aet aver pacatu cussa condempnatione ad su Cumone. Et issos pacatores, qui aen aver promissu de pacare sas condempnationes prossos accusatos, sa potestate costringat cussos ad pacare dessor benes issoro, in sos quales aet holer, si su condempnatu non aet pacare, non nochende alcuna libertate.

*De riscattare sas condempnationes.*

XLII. Siat tentu sa potestate tottu sas condempnationes, sas quales secundu sa forma dessu breve aet facher, rescuter ad clompimentu iusta sa possa sua, passatu su

(1) Ed ecco un altro esempio, per cui le diverse parti di questo Codice sono chiamate libri.

(2) La parola *secretamente* è cancellata nel Codice, e vi sono sovrapposte le prime parole di una giunta marginale, scritta in caratteri neri, intieramente quasi illegibili per la sbiadatura loro cagionata dal tempo; la qual giunta è come siegue *per sex bonos homines dessu consizu maiore electos per issa potestate, et priore dessor antianos, o dessor sindicos, su quale priore etiam deu cum issos sex se uniat ad ecussu consizu dare palesimente inter issos. Et issa potestate siat tentu observare cio qui per issos dictos savios, over sa majore parte de cussos aet esser consizatu datu per ecussos iuramentu de novu, de consizare bene et lealmente; et issu consizu datu siat tentu secretu.* Questa giunta, o dirò meglio variazione della legge primitiva si vede fatta per togliere l'arbitrio lasciato al podestà nel numero, e nella qualità dei consiglieri eligendi, e per togliere il pericolo di oppressione che la libertà dei cittadini potea incorrere nei giudizi segreti.

(3) *Esser*: questa parola manca nel Codice, ma vi dev'essere, e l'abbiamo supplita.

tempus adsignatu in sa condempnatione. Et issas alteras conpempnationes, sas quales daue su antecessore suo aen restare ad gollire, senza alcunu mancamentu, o lassa, o tassamentu. Et ecussas condempnationes ad manus dessu massaiu dessu Cumone fathat benner. Et qui contra aet facher, et contumace aet esser, et quale et contumace saet partire pro casione de alcuna condempnatione facta contra esse, non se torret in bandu, nen issa condempnatione sua se taxet fina ad tres annos proximos daue su die dessa condempnatione. Et ecustu taxamentu se fathat fina ad sa mesitate dessa condempnatione, si pacie aet esser dessu malefitiu, prossu quale aet esser isbanditu; su quale taxamentu pacatu; torret in bandu. Salvu cussos; qui pro tradimentu, michidia; fura, robbaria, e perditione de membru isbanditos aen esser; sos quales non torren in bandu fini in tantu, qui aet esser pacatu su bandu ad issos daue sa potestate postu.

*Dessor qui non se lassan pignorare,  
et itteu cosa deven lenare sos missos.*

XLIII. Sos missos, qui pro factos dessu Cumone ad alcunu locu mandatos aen esser, pro levare alcunu pinnos; si dessor alteros benes de cusse aen adattare ad chen baen ad pignorare, non leven pannos de dossu, nen de lectu, nen arma. Et zascatunu se lasset pignorare et *predare* (4) ad sos missos dessu Cumone, gasi pro rescuter condempnationes, quale et pro atteros factos. Et qui pro custas casiones, et in casione decustas non saet lassare pignorare daue sos missos dessu Cumone, o qui su pinnos, o sa preda ad su missu aet cuntrestare, et non laet lassare levare, siat condempnatu daue sa potestate zascatuna volta in soldos v de Ianua; Et de cio se credat sa paranta dessu missu.

*De tenner sos malefactores.*

XLIII. Licitu siat ad sa potestate sos isbanditos, et malefactores tenner; et tenner facher, et issas condempnationes daue custos rescuter, et rescuter facher in domo, et in corte de zascatuna persone de Sassari, non ostante alcuna libertate.

*Dessu salariu dessor sergentes.*

XLV. Dessor isbanditos dessu Cumone de Sassari, sos quales sa masonata, dessa potestate aet tenner, et in presione aet mitter; de zascatunu appat daue su Cumone soldos xx: et dessor isbanditos pro rebellos, et ad morte, de zascatunu appan libras iii. Et si alcunu consizu est contrariu ad ecustu capitulu, siat cassu, et issu capitulu si observet.

*De falsos notaios, et decussos qui aen operare falsitate.*

XLVI. Si alcunu notaiu aet esser adcattatu falsariu, over daue como innanti saet adattare, et qui falsitate

(4) *Predare*. Nel Codice è scritto *pdare*, e più a basso nello stesso capitolo *preda*. Ed è filosofia di lingua, giacchè un pover uomo spogliato dagli sgherri si può ben dire *depredato*.

alcuna in sa arte dessa notaria aet facher in dannu de alcunu, over qui falsariu saet adattare de alcuna carta, si in fortha dessoru Cumone de Sassari aet benner, siat ili secata sa capitha in tale guisa qui morgiat. Et si tale malefactore ad cumandamentu dessa potestate non aet benner, pongnat se in bandu perpetuale dessoru Cumone de Sassari, et issos benes suos se adproprien ad su Cumone. Salvas sas rathones dessa muzere, si comente in su capitulu dessoru michidios se cuntenet; ponnende in cussu bandu, qui si per alcunu tempus in fortha dessoru Cumone de Sassari aet benner, deppiat patire sa dicta pena. Et si alcuna carta per isse aet esser facta, daue sa die dessa condempnatione innanti; non bazat, et siat de nensiunu valore. Et ecussa midesma pena pathat cusse, qui saet adattare aver factu facher cussa falsitate.

*Dessos qui iocan ad datos, et dessoru iocu de cussos.*

XLVII. Ordinamus qui alcunu nor deppiat iocare ad datos a dinaris, salvu sas festas ordinatas, nen reier iocu in domo, over in porticale, o corte sua, de die, nen de nocte. Et qui contra aet facher, cusse qui aet iocare, zascaturu pachet soldos v de Ianua, et ecusse qui aet tenner su iocu in soldos x si aet esser de die. Et si aet esser de nocte, cusse qui aet iocare, in soldos x; et qui aet tenner su iocu, in soldos xx. Dessu quale bandu sa mesitate siat dessoru Cumone, et issa attera dessoru accusatore: et siat cretittu su accusatore, si aet esser de consizu, senza sacramentu; et si non aet esser de consizu, cum sacramentu. Et neuna rathone se fathat de alcuna quantitate de moneta prestata ad iocu, nen de dinaris, nen de cosas mobiles vintas ad credentia.

*Qui su Cumone levat pacamentu dessoru benes dessoru isbanditos.*

XLVIII. Si alcunu isbanditu aet esser in alcuna quantitate de dinaris, et dessoru benes suos saen adattare in sa terra de Sassari, o in su districtu, siat tentu sa potestate cussos benes vender et alienare facher fina ad chi aet esser satisfactu ad su Cumone de tantu, quantu aet esser isbanditu. Et si non bastaret sos benes ad pacamentu de tottu su bandu, niente de minus su isbanditu de cussu bandu essire non pothat; salvu si innanti non aet pacare su clompimentu, qui aet mancare ad pacare sa forestatione (1).

*Dessos lignos de cursu, et dessos qui vaen in cursu (2).*

XLIX. Ordinamus qui neunu dessa iurisdictione nostra daue come innanti deppiat navigare in linguu de cursu

(1) *Forestatione*, cioè pena pecuniaria, cui è condannato lo sbandito.

(2) Copia di questo capitolo mi fu domandata dal Barone Manno nel 1837. Ed io gliela mandai, con la copia dei capitoli 56 e 132 della Part. 1.<sup>a</sup> di questo Codice, e con la copia di una ordinazione esistente nel libro di Consolato di Barcellona per i porti di Cagliari, e di Alghero, in data del 28 febbraio 1589, accompagnate da mia lettera del 25 gennaio 1838. Allora gli mandai questo capitolo 49 della 3.<sup>a</sup> Parte così mutilato, com'è nel Codice, perchè non avevo ancora esaminato li frammenti latini. A lui serviva questa copia per inviarla al Cav. Pardessus, il quale poi nel 1839 pubblicò li detti tre capitoli del Codice Sardo nella sua *COLLECTION DE LOIS MARITIMES ANTERIEURES AU XVIII SIÈCLE*, Tom. V. pag. 281-82-83-84. Edit. Paris.

alcunu contra alcune persone, qui non esseret inimicu dessoru Cumone (3) de Ianua, et dessoru Cumone nostru de Sassari, nen cum cussos corsales esser consortes, o compagnia alcuna facher, nen ad issos aiuvamentu reale o personale dare publicamente, over privatamente, nen alcunu de cussos in domo, o in atteru locu receplare, nen dessoru cosas per issos levatas alcuna comporare, o in atteru modu reciver, o aver. Et impero, qui non ait esser *prode* (4) facher sas leies, si non est qui cussas mantengnat, et defendat, bolimus, qui sa potestate qui est, et per tempus aet esser, appat supra sas dictas cosas, et zascatura de cussas plenu et ispeciale arbitriu. Si qui facta ad isse sa denuntia per pulisa, qui saet iectare in sa *Cascitta* (5) ad cio ispecialmente deputata, o in alcunu atteru modu, siat tentu per propriu sacramentu in cussa denuntia, pro offitii suo, et arbitriu supra cio ad isse datu, cum diligentia chircare sa veritate. Et si aet accattare per provas legitimas, qui alcunu in lignos de corsales appat navigatu pro facher cursu, si comente est naratu daue supra, et adrobamentu, rapina, over omicidiu over factu, pothat, ed deppiat ad ecusse pena corporale dare, cio est de impicarelu, et tottu sos benes suos adpropriere ad su Cumone. Et si de cussu cursu alcuna cosa aet aver acquistatu, fathatsi de cussos benes plenu satisfachimentu ad ecussos dannificatos per isse infra dies octo daunde ecussos aen aver provatu sa intensione sua daue nanti dessa potestate per legitima prova. Et si alcunu saet accattare per legitima prova, comente est naratu, esser consortes cum cussos corsales, o cum issos aver factu alcuna compagnia, o ad issos aver datu iuvamentu reale, o personale, ad (6) pena de dinaris siat condempnatu, cio est de libras c dessa moneta qui se usat. Et si de gotale compagnia o aiuvamentu alcuna dessoru cosas adrobadas ad isse aet esser acquistata, per issa potestate se costringat cussa, o su extimamentu de cussa dare, et assignare in manos dessoru massaiu dessoru Cumone, et per isse se vardet in sa camera dessoru Cumone fini intantu qui saet torrare, si comente est naratu daue supra. Et si alcunu aet receptare alcunu de cussos corsales, siat condempnatu daue sa potestate in libras xxv de Ianua. Salvu si non isquiret, qui cusse esseret cursale, et esseret verisimile qui cio non deveret isquire. Et qui aet comporare, over in alcunu atteru modu aver alcuna cosa levata daue qualunqua corsale, salvu si non ischiret cussas cosas esser gasi levatas, et esseret verisimile qui nolu deveret isquire, siat costrictu per issa potestate cussas cosas o su extimamentu de cussas dare et consignare in manos dessoru massaiu dessoru Cumone; et ecusse las vardet in sa camera dessoru Cumone fina a tantu qui saen torrare, si comente daue supra se narat: et niente de minus siat condempnatu daue sa potestate in soldos v de Ianua pro zascatura libra su extimamentu

(3) *Dessoru Cumone*. Queste parole sono ripetute due volte nel Codice per sbaglio dell'amanuense.

(4) *Prode*, cioè utile, profittevole. Nel Codice sardo sta scritto in questo modo *pde*. Ed è tradotto dai frammenti latini, nei quali si legge *Verum quia non prodest*.

(5) *Cascitta*, cioè la *cassetta*, della quale si parla nel Libro I, cap. 29 di questo Codice medesimo.

(6) *Ad*. Nel Codice manca questo articolo; ma essendo chiara in ciò la omissione dell'amanuense, lo abbiamo supplito.

de<sup>(1)</sup> = ipsarum rerum facta. Si vero potuerit verisimiliter ignorare res ipsas sic allatas fuisse, non condemnentur, aut puniatur nisi in amissione earum. Et si contingerit aliquem *forestari*, seu *forbanniri*<sup>(2)</sup> occasionibus supra dictis, aut aliqua earum, non possit restui<sup>(3)</sup>, seu rebbaniri, nisi de voluntate et consensu consilii maioris Sassari, in quo quidem consilio voluntates consiliariorum discernantur, et cognoscantur per lapides albos et nigros, et nisi facta prius fuerit per eos restitutio, et solutio tam rerum habitarum, quam condemnationum, prout superius continetur. Addicimus insuper, ut si deinceps lignum aliquod piratarum, quarumcumque fuerit nationum, applicuerit partibus maritimis nostre ditioni subiectis, omnes illi qui fuerint de ipsa societate dapnati habeantur ab omnibus tanquam forbaniti de terra saxariensi, et districtu eiusdem, ita quod impune possint ab omnibus offendi in personis, et rebus. Ut autem omnia supradicta per potestatem efficaciter observentur, si ipse in premissis, aut aliquo premissorum fuerit negligens, aut remissus, aut fraudem comiserit, sive dolum, sindicetur per potestatem Ianue, et per octo sapientes eiusdem civitatis constitutos super offitio robbarie, arbitrio eorumdem.

*Ut vir non accipiat uxorem, vivente uxore,  
et mulier non accipiat virum, vivente viro.*

L. Ut malefactores desistant ab infrascripto maleficio horribili, et iniquo, statuimus quod si aliquis, vivente uxore sua legitima, matrimonium contraxerit per verba de presenti cum aliqua muliere, capitali pena puniatur ad mortem. Et si aliqua mulier acceperit virum, vivente viro, igne comburatur.

#### FRAMMENTI LATINI

*del Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*

##### EX LIBRO I.

III. . . . .<sup>(4)</sup> Quae fieri contingerint per homines dicte terre, tangentia ad vestrum offitium, et bonum status eiusdem terre, observabitis. Consilia, quae homines dicte terre fatient, seu diffinient, plenarie scribetis, et ponetis in actis, et secrete tenebitis, nec ea manifestabitis alicui ad dampnum et detrimentum iste terre. Accusationes, seu denuntiationes vobis factas per aliquam personam dicte terre et districtus, et per quamcumque aliam

(1) Con le parole *su extimamentu de* finisce il testo di questo capitolo, ed insieme del Codice in lingua sarda; laonde ho supplito il rimanente co' frammenti latini, ed anche il seguente capitolo I, il quale forse non esisteva nel suddetto Codice sardo, poichè non si legge la sua rubrica nemmeno nell'Indice di questo Libro III, se già non era scritta nella parte inferiore ultima del foglio, in cui l'Indice è scritto, e che è lacerata.

(2) *Forestari*, *forbanniri* cioè *star fuori*, *sbandire*; ecc.

(3) *Restui*. Nei frammenti è scritto così *restui*, forse *restitui* abbreviato.

(4) I frammenti del Codice latino cominciano dalle sopradette parole *quae fieri* del capitolo 3 del Libro I, laonde è chiaro mancarvi il foglio di testo che precedeva, ed il frontespizio del Codice medesimo. Acciò il periodo, da cui cominciano questi frammenti, possa aver senso, bisogna aggiungervi *Ordinationes dictae terrae, quae sunt et*; parole corrispondenti al testo sardo *Sos ordinamentos dessa dicta dicta terra, qui sun factos et ecc.*

personam scribetis statim et redigetis in actis *Comunis*<sup>(5)</sup>, secundum quod erit factum, et non aliter. Et non dimittetis hodie, amore, timore, praetio, seu precibus. Sed investigabitis et persequetis huiusmodi accusationes scriptas per vos, et antecessorem vestrum, et de ipsis accusationibus et denuntiationibus, seu examinationibus alicuius maleficii, aut quasi nullum pretium accipietis, neque de aliqua scriptura pertinente ad *Comune*<sup>(6)</sup> Sassari sed ipsas scripturas statim cum necesse fuerit fatietis sine mora ad mandata potestatis, sive socii, aut antianorum. Questiones, seu placita que vobis comittentur audienda per potestatem, diffinietis seu sententiabitis secundum consuetudines et statuta dicte terre. Et secundum quod fuerit iudicatum et sententiatum per illos qui ad hoc sunt aut fuerint deputati, aut maiorem partem eorum. Sententias huiusmodi questionum, aut placitorum executioni mandabitis secundum quod in capitulis continetur, et secundum consuetudines dicte terre. Et de testibus causarum, sive pro examinatione ipsorum non accipietis ab aliquo ultra *denarios IIII*<sup>(7)</sup> *ianuenses minutos*. Et sic accipietis de singulis scripturis pertinentibus ad causas sive pagamenti. Et de quolibet instrumento per vos firmando, et de confirmatione paymentorum accipietis secundum qualitatem et quantitatem paymenti a denariis XII usque in solidos III Ianuae. Et de cassatione bannitorum accipietis a denariis XII usque in solidos II Ianuae secundum qualitatem ministerii. Et de cassatura cuiuscumque instrumenti denarios IIII<sup>(8)</sup>. Et de quolibet instrumento venditionis offitiorum, non accipietis nisi usque in solidos X Ianuae ad plus, computata *ceda*<sup>(9)</sup>, et secundum qualitatem facti. Et non recipietis aliquam donationem, seu munus, propter quod dimitatis aliquod facere de predictis, aut eis possit in aliquo derogari: nec extra Sassari morabitis de nocte ad dormiendum, nisi processerit de voluntate consilii maioris; nec ibitis extra terram Sassari longe per duo miliaria sine licentia potestatis, aut sui socii. Et de quextura brevis nil ab aliquo capietis. Et haec omnia, ut dicta sunt, bona fide, et sine fraude facietis, et observabitis, sic deus vos adiuvet, et hec sancta dei evangelia.

##### *De pena notarii*<sup>(10)</sup>

III. Statuimus insuper quod si notarius *Comunis* predicta omnia et singula non observaverit, ut superius in

(5) Nei frammenti si vede raschiata la primitiva parola *cōis*, che vi esisteva, e che sola potea esistervi, attese le angustie dello spazio, e vi si vede scritto *curie* di altra mano e carattere. È patente emendazione spagnuola.

(6) Anche qui il *coe* è raschiato, e scrittovi sopra *cūr*

(7) Nei frammenti sta scritto così *drs — ||<sup>or</sup> y. ian. min.* Ma nella cifra numerica si vede manifestamente l'alterazione per cui fu raschiata la gamba della seconda unità, per accomodarla ad un X, e da IIII, (come pure è scritto nel Codice Sardo) farne venir XII. Siffatta alterazione fu probabilmente operata da qualche ingordo notaio, ma la medesima è scoperta eziandio da quell'*or* che vi è in cima, ed indica la desinenza di *quatuor*.

(8) Anche qui il Notaio, per accrescere li suoi dritti, ha falsato la cifra, e laddove diceva IIII (come pure nel Codice Sardo), della prima 1 ne fece una 8, raschiò la seconda 1, e quindi accomodò la sua bisogna in soldi otto, e denari due, 8 II. Ma la falsazione fu goffa, poichè vi rimase la parola *drs* prima dell'8, la quale scopre il falsario.

(9) *Ceda*, cioè *scheda*, *abbozzo*, *originale*.

(10) La rubrica, lettera iniziale, e numero di questo capitolo e seguenti fino al cap. 147 inclusive sono scritti in rosso.

precedenti capitulo continetur, quod ipse notarius precarius reputetur, et ab inde in antea ad dictum officium non admittatur. Et haec potestas suo iuramento observari facere teneatur.

*Ut duo brevia semper fiant, et unum ipsorum custodiatur.*

V. De cetero capitalia Communis scribantur, et autententur in duobus libris, unus quorum semper maneat in curia Communis, et alius apud ydoneam personam in custodia, sicut potestati, et consiliariis videbitur. Et etiam, ut intelligatur ab omnibus personis, scribatur liber unus capitulorum in vulgari, et maneat in curia Communis.<sup>(1)</sup>

*Ut potestas extra Sassarim non dormiat de nocte.*

VI. Potestas qui est, et per tempus fuerit ad regimen terre Sassari, non debeat se absentare de dicta terra, ita quod alibi debeat pernoctare, sine licencia consilii maioris, nec in aliquo casu mittatur per ambaxiatorem ad aliquas partes infra insulam Sardiniae, nec extra; et hoc continetur in iuramento ab eodem prestando in introitu sui regiminis: et tale sacramentum non possit remitti.

*Ut potestas armigeros et equos teneat.*

VII. Servientes seu armigeros suos, ac etiam equos potestas Sassari teneat, sicut in conventionibus factis inter comune Ianuae, et comune Sassari continetur. Et super predictis investigandis et perquirendis prior antianorum, et antiani in introitu eorum officii, semel in quolibet antianatu, sive in duobus mensibus inquisitionem facere teneantur. Quod si non fecerint, prior antianorum condempnetur per potestatem in solidos xl Ianuae. Et quilibet antianus in solidos xx Ianuae; et ipsa inquisitio scribatur in actis Communis. Et facta, et exacta dicta condemnatione, prior et antiani predicti non minus facere teneantur dictam inquisitionem. Et notarius Communis teneatur legere dictum capitulum in quolibet introitu antianorum, videlicet in primo consilio cuiuscumque antianatus, ad penam solidorum xx Ianuae.

*Ut potestas, nec sua familia iniiciat manus violentas in aliquam personam.*

VIII. Potestas, nec solius, aut notarius, nec aliquis alius de familia potestatis, si occasione alicujus maleficii, aut quasi, deberet procedere contra aliquem, aut aliquam personam de Sassari, et districtu, non iniiciat<sup>(2)</sup> manus in eum, aut eam iniuriose, nisi prout in capitulis continetur, et conveniens erit. Et si potestas contra fecerit, sindicetur in libras centum Ianuae. Et si socius contra

(1) Da questo capitolo s'inferisce, che l'esistenza del Codice latino, e del sardo è contemporanea, e si vede la ragione per cui il sardo, che si dovea custodire, e fu custodito negli archivi del Comune, si conservò quasi del tutto intatto, ed il latino, che si custodiva da persone private (forse anticamente dal Notaio, e quindi appresso dal Segretario del Comune), appena fu salvo in alcuni frammenti.

(2) *Iniiciat*. Così è scritto nel Codice, cioè *iniiciat*, dal latino *iniicere*.

fecerit, condempnetur a potestate in libras l Ianuae. Et si notarius contra fecerit, condempnetur in libras l Ianuae. Et si aliquis de familia potestatis contra fecerit, condempnetur in libras xxv Ianuae. Et detineatur in carceribus Communis usque quo dictam condemnationem solvat. Et soluta, et exacta condemnatione predicta, expellatur de Sassari, et numquam in Sassari manere possit. Et potestas, nec aliquis alius de familia sua non debeat mittere in carcerem aliquem, aut aliquam de Sassari<sup>(3)</sup> et districtu, nisi iusta causa appareat, sive sit causa debiti, sive maleficii commissi, ad penam *supra scriptam*<sup>(4)</sup>. Et si aliquis manus iniuriose iniecerit contra aliquem de familia potestatis, condempnetur per dominum potestatem in duplum de eo quod superius continetur, et in carceribus stare debeat quo usque dictam condemnationem solverit. Hec non intelligendo si aliquis de familia potestatis haberet brigam cum aliquo, aut aliqua in Curia, aut extra, extra officium suum, videlicet quod talis familiaris non exerceret officium potestatis, aut Communis; quod in hoc casu alia capitalia malefactorum observentur.

*Ut potestas non congreget consilium, sine voluntate antianorum.*

IX. Consilium maius Sassari potestas qui est, aut pro tempore fuerit, non audeat, nec possit congregare, sine consilio et consensu requisito et obtento prioris antianorum, et maioris partis ipsorum, aut ad minus maioris partis antianorum, si prior non esset in terra, aut infirmaretur: et si contra factum fuerit, quicquid in huiusmodi consilio statutum, aut definitum fuerit, sit nullius momenti et valoris. Et potestas teneatur notificare priori antianorum illud quod poni debet *ad postam*<sup>(5)</sup>; et notarius Communis debeat scribere in quolibet consilio, si est factum de voluntate antianorum.

*De observando banna potestatis.*

X. Banna omnia in hoc brevi contenta missa et preconizata per nuntium Communis ex parte potestatis plevarie observentur per homines Sassari et districtus, et per quoscumque alios, ad penam in capitulis contentam. Et si alia banna potestas voluerit facere, aut ponere, licitum sit ei, et per terram Sassari preconizentur, ita tamen quod huiusmodi banna capitulis Sassari non derogent in aliquo. Ordinando etiam ipsa banna de consilio et voluntate antianorum, aut maioris partis ipsorum; quae tunc plenarie observentur. Hoc salvo, et intellecto, quod potestas ad voluntatem suam preconizare fatiat, de die et nocte, banna quae militantur pro coronis faciendis, pro rumore armorum, et pro missione ignis.

*De coniurationibus, et conspirationibus.*

XI. Coniurationem, seu conspirationem aliquam contra honores Communis Ianuae, nec contra potestatem aut bonum

(3) *Sassaro*. Nel Codice è così abbreviato *Sasso*.

(4) *Supra scriptam*. Nel Codice è abbreviato in queste *modo stas*, e nel Codice sardo si legge per intero *suprascripta*.

(5) *Postam*, cioè a partito, a discussione, ecc.

statum terre Sassari, nemo in Sassari, aut districtu facere presumat; et omnes, quos potestas predicta fecisse invenerit, aut in antea facere invenerit; condempnet ipse potestas principalis persona dicte coniurationis, seu conspirationis in libras c Ianue, et quemlibet alium, qui interfuerit dicte coniurationi, seu conspirationi in libras l supra scripte monete. Et si aliquis eorum non haberet unde dictam condempnationem solvere posset, detineatur in carceribus Communis usque quo dictam condempnationem solvat.

*De compagiis, et ressis.*

XII. Compagniam aut ressam nemo de Sassari et districtu, aut aliquis alius in Sassari, aut districtu, faciat cum sacramento, aut sine sacramento, de vendendo aliquid, aut capiendo pretium de servitio per unum modum, nec in hoc artifices, aut mercatores, seu venditores rerum ad unum concordent; nec aliquis de Sassari, aut districtu, vendens aliquam rem, sive merces, aut mercatantiam, costringat emptorem, seu emptores ad emendum aliquid aliud ratione eius quod voluerit, sed teneatur venditor dare emptori de re quod voluerit, si habebit. Et qui contra fecerit, facta denuntiatio potestati, aut eius locum tenenti, de supra scripta ressa teneatur potestas perquirere et investigare, et procedere per inquisitionem, et quemcumque invenerit culpabilem condempnet in solidos xx Ianue, quotiens contra factum fuerit: et nichilominus potestas costringat eos ad dictam ressam *destruendam* (1). Et qui contra fecerit, in costringendo aliquem de emendo, aut in non dando de rebus que tenebit pro vendendo, sine quo emat emptor de aliis rebus, dicta occasione condempnetur a potestate in solidos ii Ianue pro qualibet vice. Medietas cuius banni sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus; et accusatus solvat de presenti. Et de predictis cuilibet de consilio credatur, sine sacramento de novo prestando. Item quod nullus possit facere ressam aut ligam super aliqua possessione de Sassari, aut districtu, ad penam librarum decem Ianue pro quolibet: et si fieret, non valeat. Et si aliqua facta esset, sit cassa.

*De medicis, et speciariis.*

XIII. Teneatur potestas in introitu sui regiminis facere iurare omnes medicos habitantes in Sassari et districtu, quod eorum artem fideliter et legaliter exerceant, et quod aliquam societatem, aut pactum non fatient cum speciariis de habendo aliquid utilitatis de eo, quod sibi eis vendi facient: et eodem modo iurare fatiat spetiarios. Et si contra fecerint, solvat medicus qualibet vice, qua contra fecerit, libras v Ianue (2); et tantum quilibet speciarius. Cuius banni quinta pars sit accusatoris, et superfluum Communis. Et haec probari possint per sacramentum accusatoris cum uno teste; et teneatur secretus (3). Et ullus

(1) *Destruendam*. Nei frammenti sta scritto *costruendam*, ma è manifesto errore dell'amanuense. Infatti nel Codice sardo si legge *ad isfacher*, cioè a *disfare*.

(2) *Ianue*. Questa parola è raschiata nei frammenti, e vi è nei medesimi lo spazio bianco, nel quale la parola era scritta.

(3) Le parole *Et ullus speciarius*, ecc. sino alla fine del capitolo, sono contenute in una giunta marginale scritta in caratteri neri e' lato destro della parte anteriore del foglio.

speciarius possit, nec debeat pistare facere in porticalibus, nisi intus in apotecha. Et qui contra fecerit, solvat pro qualibet vice solidos xx Ianue; medietas cuius banni sit Communis, et alia medietas accusatoris; et teneatur secretus. Et quilibet possit accusare contra fatientes.

*Ut aliquis pisanus non recipiatur in Sassari ad habitandum.*

XIII. Quicumque proposuerit in consilio, aut extra, publico aut privato, quod aliquis pisanus admittatur, seu recipiatur ad habitandum intra Sassari, aut eius districtum, maxime de illis qui fuerint habitatores seu burgenses dicte terre, et qui etiam ad hoc potestatem induxerit, aut consilium prestiterit, condempnetur a potestate in libras c Ianue, quas massario comunis dare, et solvere teneatur.

*Iuramentum hominum de Sassari.*

XV. Saxarienses autem iurabunt, quod obedient potestati et *alii* (4) eius vices gerenti, quod manutenebunt honorem, et bonum statum, et felicitatem Communis Ianue totis eorum viribus, et quod potestatem Sassari qui est, et per tempus fuerit pro Comuni *Ianue* (5), defendent et iuvabunt, et in fatiendo iudicium et iustitiam omnibus et singulis de Sassari et districtu auxilium, favorem, et iuvamen ei dabunt. Et in omnibus quae ipse potestas habebit facere circa negotia tangentia dictam terram, honores Communis Ianue, et bonum statum terre Sassari, ei consulent bona fide, et sine fraude, sicut in conventionibus factis inter Comune Ianue, et Comune Sassari (6), et in capitulis Sassari continetur, et contra non venient.

*Iura scolche.*

XVI. Iura scolche secundum consuetudinem antiquam quilibet de Sassari etatis annorum xiiii et ab inde supra, usque in septuaginta, quolibet anno facere teneatur, exceptis iuratis de credentia, videlicet de non fatiendo dampnum aliquod cum personis eorum, aut bestiis, in agris, ortis, vineis, aut rebus alienis, et de accusando contra fatientes, quos viderint. Et qui iurare contempserit, condempnetur pro qualibet vice a potestate in solidos x *Ianue* (7); et nichilominus eum potestas iterum ad iurandum compellat. Et credantur eorum accuse, et solvant accusati, ut in aliis capitulis continetur. Et fiat hec iura de mense martii.

*Iuramentum officialium romagne.*

XVII. Maiores et officiales romagne et flumenargii iurent, et potestas ad iurandum eos compellat, ut ipsi stantibus in eorum officio probent, et probare debeant cum iuratis villarum furta omnia et dampna, quae in villis

(4) *Alii*. Così si legge nei frammenti; ma è errore dell'amanuense, il quale o dovea scrivere *alio*, o volea abbreviare *alteri*.

(5) Qui, ed in altri luoghi è scritta tutta la parola *Ianue*.

(6) Cioè la convenzione del 1294.

(7) *Ianue*. Anche qui questa parola è raschiata, e se ne vedono ancora le tracce.

et a. trictu romagne, et flumenargii facta fuerint, tam de bovis, quam de aliis rebus, et tradent personaliter issum, qui dampnum, aut furtum comiserit, ita quod ille, quem dederint, sit de districtu romagne, et flumenargii; aut quod teneantur dare consentientem, seu consulentem, id est duconem, qui sit de romagna aut mumenargio, aut de bonis furi (7) predicti, aut consentientis, seu duconis infra menses tres a die presentationis licterarum eis facte ex parte potestatis ad probandum, aut precepti eis facti per potestatem, aut eius vices gerentem: et fiat eis semel praeceptum, sive per licteras, sive oretenus, et reperitur in actis Comunis. Alioquin elapso termino iurati ville, in qua furtum fuerit commissum, emendent dampnum patienti (8). Salvo de tenturis bestiarum, pro quibus dare possint, sicut antiquitus consueverunt. Et si iurati poterunt ostendere ad oculum domino rei rem perditam vivam, veniant coram domino potestate. et potestas costringat dominum rei predictae ad eundem, aut mittendum cum iuratis ad eum locum, in quo talis res erit; et si sibi ostenderit, sint liberi iurati. Et si dominus rei perditae ire, aut mittere noluerit, sint liberi iurati. Et si post dictos tres menses iurati hoc facere poterint, teneatur dominus rei perditae restituere iuratis illud, quod ab eis, occasione ipsius rei, aut rerum amissarum, habuisset. Omnia vero dampna tenturarum probentur per suprascriptos infra dies xx postquam eis fuerit notificatum per praeceptum, aut per licteram domini potestatis; alioquin solvant ipsi maiores et iurati dampna predicta, que probare non poterint, hoc modo; maior et iurati partes duas et homines ville tertiam partem.

*Ut potestas fatiat spatium unum muri inter curre.*

XVIII. Spatium unum muri ad petram et calcinam mixtam cum arena, ita quod una pars sit calcine, et due arene, et sit altitudinis palmorum viginti sex sine antipectis, et antipecti sint palmorum quatuor, et mergulerii sint aliorum quatuor, et longitudinis cannarum xx, ad cannam palmorum decem, et latitudinis palmorum octo, potestas quilibet, qui est, et pro tempore fuerit, tempore sui regiminis fatiat, et lapides, quos necesse fuerit pro fabricando dictum murum, extrahantur in fossato Comunis. Et hoc expensis Comunis Sassari. Et illud idem facere teneatur de evacuando fossatum ab una turre ad aliam.

*De videndo fossatum, muros et portas.*

XIX. Fossatum, muros, et portas terre Sassari potestas cum antianis, et aliis quos secum voluerit habere, perquirat et videre teneatur singulo anno de mensibus martii, et septembris; et si aliquid reactari indigebunt, de bonis Comunis Sassari reactentur.

(1) Furi; cioè furis. L'amanuense dimenticò la s.

(2) Qui nel corpo del capitolo, sopra, e tra le parole *patienti*. Salvo, vi è una ✚ per richiamo ad una giunta marginale, scritta dal lato sinistro della facciata posteriore del foglio in caratteri neri, quasi intieramente cancellati dal tempo. Ecco ciò, che con molta fatica ho potuto leggere di detta giunta: *Anno donice ab incarnatione m CCC XX IIII indic. VI die. XV. mensis february: de quo loquitur presens capitulum maiores officiales romagnie, et homines villarum moniti, et et ad omnia ad que exequerint illi de romagnia per capitulum et tencantur, et illi villarum dictarum*

*De occupantibus bona Comunis.*

XX. Possessiones et bona Comunis Sassari nulli liceat occupare. Et quicumque occupaverit, et occupatas contra mandata potestatis tenebit, condempnetur a potestate in libras decem Ianue; et possessionem restituat Comuni cum fructibus inde perceptis, aut extimationem ipsorum. Et super hiis per potestatem inquisitio fieri debeat. In populari vero Comunis nullus fatiat aliquam novitatem, videlicet ad agrum aut vineam in eo faciendum, aut faciendam, aut appropriare sibi ipsum, si istromentum de ipso populari non haberet a Comuni.

*De non dando bona Comunis.*

XXI. De bonis Comunis Sassari mobilibus, nec immobilibus non detur aliquid, nec donetur ullo modo, nec ex eis provisio fiat alicui persone; nisi de voluntate consiliariorum maioris consilii, aut (3) maioris partis ipsorum processerit. Et hec voluntas exploretur ad petras albas et nigras, more civitatis Ianue: hoc autem intellecto et observato, quod nulla provisio fiat, nec admitti debeat, nec ad petras albas et nigras, aut aliquo modo, nec aliquis tractet, aut tractare debeat, aut fatiat per se, aut alium, nec potestas fatiat, nec facere permittat, predicta facere modo aliquo, nisi pro persona que evidentissime appareat digna pro servitio publico ab ea facto Comuni Sassari habere provisionem ab ipso Comuni, cui non esset salarium ordinatum. Et ita fiat de possessionibus Comunis. Et si quis habet, aut habebit in futurum rem, aut possessionem aliquam ad pensionem, aut feudum a Comuni Sassari, nullo modo aut casu possit ei fieri provisio, et lassa, eo quod diceret se perdidisse, aut aliqua alia occasione. Et hoc etiam observetur si quis capiat opus aliquod a Comuni ad faciendum pro certo pretio, et dicat se in eodem opere aliquid perdidisse, quod ea occasione, aut alia quacumque, non fiat sibi provisio, sive lassa (4).

*Qualiter officia Comunis vendi debeant.*

XXII. Nullum officium Comunis Sassari vendi possit, aut debeat ullo modo, nisi in consilio maiori, et nisi prius preconizetur per terram Sassari diebus viii et ultra, ad voluntatem consilii maioris.

*De officialibus Comunis, et pena eorum.*

XXIII. Officiales Comunis Sassari eorum officia bene et legaliter exercent. Et si aliquem potestas contra fatientem invenerit, in maiori consilio publicet, et ipsum perpetuo privet ab omnibus officiis, et honoribus Comunis. Qui officiales de eorum officiis sindicentur.

*Electio consiliariorum, et de hiis que debent esse in consilio.*

XXIII. Ad maius consilium nullus admittatur, seu recipiatur, nisi de consensu locius maioris consilii, aut

(3) Aut. Manca nel testo questa particella; ma è omissione dell'amanuense, e l'ho supplita pel senso giusto del capitolo.

(4) Dal lato sinistro di questo capitolo, e nella facciata posteriore di questo foglio, vi è la seguente giunta marginale, scritta con caratteri neri, e recenti: *Confirmatio huius capituli reperitur in 3 Libro privilegiorum in fol. 53.* Dal che si vede, che esistevano negli archivi della Città di Sassari più volumi, nei quali erano riuniti e registrati li suoi privilegi, e che tali volumi esistevano al tempo, in cui fu scritta questa giunta, lo che deve essere prima del 1780; giacchè in quest'anno appunto il popolo, levatosi a rumore in Sassari, distrusse quasi intieramente l'archivio municipale.

maioris partis ipsius; et hoc fiat, si numerus consiliariorum fuerit minor centum. Et congregato consilio, nullus qui non fuerit de numero stet, aut sedeat inter eos. Hoc salvo, quod si necessitas exigerit, admittantur ad aliquod speciale consilium clerici, et laici de voluntate potestatis. Et quilibet iuratus de consilio teneatur accusare contra fatientes. Et quicumque consiliarius requisitus, aut nuntiatus fuerit per nuntios Communis, aut aliquem eorum, ut veniat coram potestate, tam occasione consilii, quam pro aliis negotiis Communis, statim venire coram eo teneatur. Et si non venerit, condempnetur pro qualibet vice, si dicto potestati placuerit, a solido uno usque in duobus arbitrio potestatis.

*Ut nullus in exitu sui officii possit aliud officium habere.*

XXV. In exitu antianorum, seu alicuius officii Communis, nullus possit habere a Comuni aliud officium, nec ipsum officium habendo, nec etiam ad ipsum officium eligi. Et si electus esset in exitu sui officii ad ipsum officium, aut ad aliud, sive ante exitum ipsum officium habendo, per potestatem talis electio omnino irritetur. Salvo quod non intelligatur de officio antianatus, qui conceditur per apodixias; nec etiam intelligatur, si officium esset alicui persone a Comuni terre Sassari venditum, quod tunc ad aliud officium possit eligi, et habere.

*Electio maiorum quarteriorum.*

XXVI. Antiani Communis Sassari, qui pro tempore fuerint, eligant duos maiores quarterii in quolibet quarterio in exitu eorum officii; quorum officium duret tantum quantum durat officium antianorum; ita tamen quod ille qui fuerit maior quarterii ab inde in antea ad unum annum proximum ad dictum officium non eligatur. Si quis autem electioni de se facte ad predictum officium ante dictum tempus consenserit, ipsum recipiendo, condempnetur a potestate in solidos c. Ianue; de quibus habeat qui eum accusaverit solidos xx; et habeatur secretus. Et notarius Communis teneatur perquirere, et investigare predicta. Et iurent ipsi maiores quarterii in introitu eorum officii, quod custodiam murorum terre percipient, et fieri fatient bona fide, et sine fraude, non respiciendo ad odium, amorem, aut lucrum, et quod ipsam custodiam percipient ad custodiendum in turribus et muris singulis diebus ante occasum solis. Et guardia non precipiatur alicui persone, nisi semel in mense; excepto si contingat Comune Sassari facere hostem aut cavalcatam, quod tunc custodia precipiatur secundum arbitrium potestatis, et antianorum. Qui vero dictorum maiorum contra fecerit, condempnetur a potestate pro qualibet vice in solidos v. Ianue sine parlamento; medietas cuius banni sit Communis, et alia accusatoris. Et de predictis detur fides sacramento iniuriam patientis. Et post occasum solis perquirant ipsam custodiam, si est super turre et muris, aut non. Et si invenerint non esse, procurent interesse aliam custodiam expensis non euntis. Et nichilominus ipsi maiores quarterii illam talem custodiam non euntem accusare teneantur. Et maiores quarteriorum, durante eorum officio, non debeant esse portonarii portarum terre

Sassari, nec concedere possint alicui ipsum officium, sed ipsi personaliter ipsum officium exercere teneantur. Et quicumque alicui persone dictum officium concedet, et etiam qui dictum officium a dicto officiali recipiet, condempnetur quilibet eorum in solidos xl. Ianue. Cuius banni medietas sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus; et *amittat* (1) dictum officium, et alius de novo eligatur per antianos. Et precipiant ipsam custodiam omnibus et singulis habentibus annos xiii usque in lxx. Exceptis tamen antianis, et consiliariis consilii maioris, et hominibus tenentibus equos pro Comuni, et omnibus hominibus tenentibus equos in domo, et filiis comorantibus cum patre ipsorum et famulis et servis comorantibus cum dominis eorum. Et qui ad ipsam custodiam tempore guerre non iverit, aut sufficientem cambium non miserit pro qualibet vice sovai Comuni solidos ii. Ianue, et tempore pacis solidum i. Ianue. Et in mane sequenti debeat pignorari. Et ille qui erit electus maior quarterii sit etatis annorum xxx. ad minus.

*Electio portonariorum*

XXVII. Portonarii terre Sassari in qualibet electione antianorum mutantur, et novi portonarii per antianos veteres in exitu eorum officii eligantur, et per menses duos in dicto officio stare debeant, et tantum plus, prout potestati, et antianis videbitur, secundum conditionem, qualitatem, et discretionem ipsius portonarii veteris. Et qui extractus fuerit de dicto officio, vacet ad dictum officium habendum ab inde ad menses sex proximos.

*Electio massarii.*

XXVIII. Antiani Communis Sassari, qui pro tempore fuerint, finito termino massarii Communis, iurent de novo in presentia potestatis, eligere duos bonos et legales homines de quolibet quarterio, quo iuramento ab eisdem prebito, statim fatiant electionem predictam cum potestate, et eligant homines qui sint in Sassaro quando dicta electio fiet, et electione facta, statim potestas mittat pro hominibus electis, et eos iurare fatiat in continenti, ut bonum et providum virum massarium Communis oriundum in Sassaro eligant, prout melius et utilius cognoverint pro utilitatibus dicti Communis antequam de curia recedant. (2) = Eligatur singulis duobus mensibus massarius Communis Sassari in consilio maiori per apodixias eo modo, quo eligitur massarius de Romangna, qui sit oriundus de Sassaro. = Cuius massarii electione facta, potestas mittat pro eodem, et ipsum compellat, ut dictum officium recipiat, et exerceat per duos menses continuos. Ad manus cuius massarii perveniant omnes introitus, redditus, et proventus Communis Sassari. Qui massarius iuret et iurare teneatur coram potestate et antianis, et coram eis det infrascriptam securitatem; videlicet ut officium sibi commissum

(1) Nei frammenti è scritto *admittat*: ma è manifesto errore dell'amanuense.

(2) Il periodo scritto tra le =, dalle parole *eligatur singulis annis* fino alle altre *de Sassaro*, è contenuto nei frammenti in una giunta marginale scritta sul capo della facciata anteriore del foglio in caratteri neri, ma più sbiadati di quelli del corpo del capitolo. La stessa giunta marginale si legge nel Codice sardo.

gerat et fatiat in cunctis quae cognoverit ad utilitatem, honorem, salvamentum et conservationem honorum et rerum dicti Comunis, et aliquam pecuniam, sive pecunie quantitatem de bonis Comunis predicti, nec aliqua bona Comunis dabit alicui persone, aut personis, sine licentia hominum consilii maioris, aut maioris partis ipsorum, et concessa in presentia potestatis. Et de eo, quod habebit licentiam a consilio predicto, non expendat, nec dabit sine convenientia prioris antianorum, aut trium antianorum, nisi usque in solidos c Ianue. Et quod studebit et procurabit habere penes se omnes condemnationes, que fient per potestatem tempore sui officii in continenti quod publicabuntur, et que ante suum officium essent facte et publicate. Et ipsas condemnationes procurabit habere et recolligere pro dicto Comuni quam cicius poterit cum effectu. Et fatiet duos cartorarios, in uno quorum scribet introitus et proventus Comunis, et in alio exitus et expensas. Et habeat massarius predictus solidos xl Ianue pro suo salario dictorum duorum mensium. Qui massarius pro maiori parte diei quolibet die sub logia Comunis in curia stare debeat pro expediendis negotiis Comunis predicti, videlicet a mane usque ad tertiam, et a nona usque ad vespas, nisi iusto impedimento remanserit. Et omnes introitus et proventus Comunis, qui ad manus dicti massarii pervenerint, ea hora qua ipsos receperit scribi fatiat per notarium Comunis. Quae bona recipiat in presentia ipsius notarii, et non alio modo. Et qui secus exegerit, condempnetur in libras v Ianue, quoties contra fecerit. Et nullus massarius capiat mochobellum aliquod ab aliqua persona, que aliquid haberet recipere a Comuni, eo quod sibi satisfaceret de illo quod recipere deberet. Et si contra fecerit, condempnetur a potestate in libras quinque Ianue pro qualibet vice qua contra factum fuerit, et in restitutione eius quod habuisset ab eo, qui tale mochobellum dederit: et qui accusaverit, teneatur accusam probare. Et de hiis omnibus sic attendendis et observandis securitatem ydoneam librarum quingentarum Ianue prestare debeat ad voluntatem potestatis et antianorum. Et qui massarius fuerit vacet ab ipso officio per annos decem proximos. Et electores vacent per annum unum. Et durante officio massarii non mittatur ipse massarius ad aliquas partes pro ambaxiatore. Et teneatur ipse massarius proprio iuramento solvere nuntiis et portonariis tempore suo. Et si massarius predictus expendiderit de suo plus quam habeat de bonis Comunis, nullam restitutionem inde habeat a Comuni.

*Electio et officium sindicorum, et eorum forma.*

XXVIII. Decet cunctos assidua deliberatione revolvere qualiter publica, seu propii Comunis utilitas stabilitatis diuturnitate consistat, et perseveret a noxiis (1), et obtatis semper proficiat incrementis. Proinde iugi meditatione pensantes, quod bona mobilia et immobilia, redditus, ac proventus, iura et iurisdictiones nostri Comunis Sassariensis hactenus multipliciter occupata, negligenter obmissa, distracta undique et usurpata fuerint, et cotidie occupari, negligi, distrahi, et usurpari cernuntur, sicut

(1) Nei frammenti è tutto unito così *annoxiis*.

magistra rerum efficax experientia manifestat, affectantes in premissis opportunum remedium adhibere, prudentum virorum deliberato consilio (2). Statuimus ut deinceps singulis annis eligantur, sive assumantur octo boni viri oriundi de terra Sassari, duo videlicet de quolibet quarterio, qui sindici, seu defensores ejusdem Comunis censeantur. Qui quidem sub debito corporalis prestiti iuramenti bona omnia mobilia, et immobilia, redditus ac proventus, iura et iurisdictiones prenominati Comunis Sassari manutenere et defendere teneantur. Solicite inquirentes qualiter a massariis Comunis et Romagne recolligantur redditus, proventus, introitus, et debita ipsius Comunis, maxime condepnationes fatiendas intus et extra undecumque et a quibuscumque personis dari debeant et persolvi, nec non, si opus fuerit, potestatem assidue requirentes, ut hujusmodi compellat ad predicta debita persolvenda. De bonis autem immobilibus ipsius Comunis, si qua occupata a triginta annis citra, et de proventus, sive redditibus debitis ipsi Comuni, si quos a kalendis Ianuarii proxime preteriti (3), et deinceps, retentos invenerint, quoquo modo ad ius et proprietatem, et opus predicti Comunis revocare, ac restitui facere studeant, absque mora, invocata ad hoc, si necesse fuerit, coheritione debita potestatis; non intelligendo in predictis aliquid, quod potestatibus, sociis, et notariis huc usque donata fuerint; sed sicut donata sunt, sic firma sint, et pro donatis habeantur. Verum, si forte aliquis Sassariensis de possessionibus ad idem Comune spectantibus partem aliquam hactenus occupaverit, aliquo ibi inde opere subsecuto, aut ipsam partem possessionum sic occupatam restituat, ipsum opus penitus removendo aut cum eisdem sindicis componat; satisfationes exinde ad arbitrium eorundem in pecunia numerata in utilitatem eiusdem Comunis revertendas faciendò. Ut autem eisdem sindicis omnia inferentia dicto Comuni gravamina, dampnum aliquod, aut iacturam incognita non existant, volumus quod in logia Comunis ponatur, seu statuatur quedam capsia convenienti ferramine firmata, cuius clavis ab uno ipsorum sindicorum diligenter custodiatur, in qua quidem capsia sit quedam fixura in parte superiori, per quam quicumque sciverit ipsum Comune dampnum, detrimentum, gravamen, aut iacturam aliquam sustinere, aut sustinuisse a dictis terminibus citra in iuribus, iurisdictionibus, redditibus et proventus, ac bonis aliis mobilibus et immobilibus ad idem Comune spectantibus, aut bonis ipsis, aut redditibus, proventus, iuribus et iurisdictionibus aliquid occupari aut detineri, seu ex negligentia, aut ex oblivione fore aliquid pretermisum, cedula scriptam predicta omnia et singula, aut predictorum aliquid continentem, in eadem capsia caute prohibeat, et occulte. Predicti vero sindici ad minus bis in ebdomada aperiant dictam cassiam, et quidquid eis per hunc modum innotuerit solicite et subtiliter investigent si verba veritatis mittantur: quod si invenerint, studeant corrigere et emendare, sive corrigi et emendari facere quod perperam factum fuerit,

(2) Questa introduzione manca nel Codice Sardo, nel quale il capitolo comincia in dirittura dalla parola *Ordinamus* corrispondente allo *Statuimus* di questi frammenti.

(3) Quindi si desume, che questi statuti furono pubblicati dopo il gennaio del 1316.



sicut superius est expressum. Insuper a massariis tam Communis quam Romagne in exitu officii eis commissi predicti syndici strictam exigant rationem. Et si quid invenerint indebite, aut inutiliter per eosdem expensum, aut aliquid eis remanserit, facta computatione de reditibus ad expensas, compellant eos ad satisfactionem plenariam requisito super hoc officio potestatis. Verum quia maior in servando, quam in acquirendis rebus laus acquiritur, statuimus inviolabiliter observandum, ut de proventibus, sive de omnibus aliis bonis dicti Communis, praeter salaria statuta et hactenus observata, nil dari, donari, aut quoque modo distrahi, seu remitti, gratia aut amore permittant; sed volentibus dare, donare, distrahere, aut remittere aliquid de proventibus et bonis predictis publice se opponant modis omnibus quibus poterint, resistendo, ac prohibendo ne fiat. Et si aliter resistere, aut prohibere non poterint, maiori consilio quam *cicuis* (1) poterint denuntient expresse: nec aliquid de proventibus et aliis bonis Communis predicti expendi permittant, nisi in utilitatem et profectum Communis necessariam manifeste; quod prius decernatur per ipsos, deliberatione habita inter eos. Et si hoc eisdem aperte visum fuerit necessarium et expediens, tunc coram maiori consilio proponant ipsum factum, seu causam, que incumbet ad expensas huiusmodi faciendas, et illud quod per ipsum consilium et dictos syndicos fuerit diffinitum, per massarium Communis executioni mandetur. Preterea dicti syndici omnia et singula capitula contenta in conventionibus factis inter Comune Ianue ex una parte, et Comune Sassari ex altera (2), et etiam in quadam responsione dudum in scriptis nobis facta ab eodem Comuni per discretos viros Leonardum de vare, et Gantinum Cantonem ambaxiatores nostros, que quidem locuuntur et tractant qualiter potestas missus aut deputatus per idem ad regimen terre nostre se gerere debeat, et cuiusmodi socium, scribam et familiares secum debeant ducere et tenere, nec non et qualiter nos erga ipsum potestatem, et ejus socium, aut scribam, sive familiares gerere debeamus, teneantur, et debeant penitus facere observari (3), neque de contingentibus aliquid pretermittant. Ut autem omnia et singula supra scripta per predictos syndicos inviolabiliter observentur, ipsa decernimus pene adiectione iuvanda, statuentes, ut si dicti syndici in predictis omnibus, aut aliquo predictorum fraudem aut dolum commiserint publice aut occulte, aut negligentes extiterint, aut remissi, non solum tanquam periuri publica notentur infamia, sed omni honore et officio Communis perpetuo sint privati; et nichilominus in tanta quantitate pecunie condemnentur, in quantam dictum Comune per eorum fraudem et dolum, aut negligentiam aut iniuriam inveniatur dampnificatum fuisse. Teneantur etiam syndici supra scripti, et debeant syndicare quamlibet potestatem Sassari in exitu sui regiminis, bona fide, omni dolo et fraude remotis;

(1) *Cicuis*, cioè *citius*, quanto prima.

(2) Cioè la convenzione del marzo 1294.

(3) Sarebbe scoperta eccellente il ritrovare questa lettera scritta dal Comune di Genova a quello di Sassari, e trasmessa per mezzo degli ambasciatori sassaresi Leonardo De vare (forse *de Fara*), e Guantino Catoni. Di quest'ultimo ho già parlato nel Volume I del mio *Dizionario biografico degli illustri Sardi* pag. 205.

et quis eorum syndicorum negligens extiterit, aut interesse noluerit, solvat Comuni Sassari libras xxv Ianue.

*Electio sensalium, et salarium eorum.*

XXX. Offitium sensalie nullus exerceat in terra Sassari nisi primo approbatus fuerit per potestatem et antianos, et per eos sibi fuerit data licentia huiusmodi exercendi officium. Potestas vero et antiani tales ad ipsum officium admittant: quibus in hiis que ad ipsum officium spectant sit fides merito adhibenda: et tot recipiantur quot per potestatem et antianos fuerint adprobati, ita tamen quod nullus receptus ad dictum officium exercendum sit mercator, aut mercationes fatiat, aut fieri faciat. Et qui contra fecerit, solvat qualibet vice libras xxv Ianue. Cuius banni tertiam partem habeat accusator, et duas partes Comune. Et qui accusaverit probet accusationem. Iuramentum, quod eis prestabitur sive ei qui recipietur ad officium predictum, hoc erit; quod ipse suum officium fatiet bene et legaliter, non habito respectu ad odium, amorem, preces, aut pretium; eo pretio excepto, quod ratione sui officii debetur ei; et quod scribet, aut scribi fatiet in suo quaterno, quem ad hoc teneatur habere, forum sive pactum quod fatiet inter quoscumque mercatores; et si quid secretum mercatores contrahentes ei dixerint, non revelabit ad dampnum alicuius illorum; et si qua questio oriatur inter mercatores contrahentes, et forum fatientes de aliquibus mercibus, et super hoc interrogati fuerint, meram et puram dicent veritatem, et per iscripturam ostendent, sicut superius dictum est. Et capere debeat sensalis pro sensalia cuiuslibet centenarii grani solidos ii a venditore, et solidos ii ab emptore: et de centenario ordeii solidum unum a venditore, et solidum i ab emptore: et de centenario cantaris casei, et carniarum, et coriorum, et de centenario centenariis lane, de ragana, *cepi* (4) et *assungie* (5), accipiat solidos tres a venditore, et solidos tres ab emptore; et per eandem rationem de minori quantitate: et de quolibet centenario muntoninarum, angnoninarum, edorum de capriolo, edinarum, bultrorum, et vulpinarum, capiant denarios duos a venditore, et denarios duos ab emptore: et de centenario carbonarum, et beccunarum, capiant a venditore denarios vi et eodem modo ab emptore: et de quolibet centenario pecudum, muptonum, crastonorum, caprarum masculini et feminini generis, et vaccarum, ac etiam porcorum, solidos duos a venditore, et tantum ab emptore. De qualibet balla pesentini xl petiarum, solidum i ab emptore, et solidum i a venditore; de qualibet petia panni de lana, cuiuscumque conditionis sit, sive pretii, capiat denarios ii ab emptore, et sic a venditore: de quolibet fardello telarum et canavatii, capiant denarios vi per fardellum ab emptore, et tantum a venditore: de qualibet falda albacis cannarum xl aut circa, capiant denarios ii a venditore, et sic ab emptore: et de quolibet marco argenti denarium i a venditore, et sic ab emptore: et quod de omnibus aliis rebus et mercationibus hic non nominatis capiant obolum unum pro libra, hoc est de libra denariorum. Et hec

(4) *Cepi*, cioè *sevo*.

(5) *Assungie*, cioè *sugna*, grasso di porco, ecc.

omnia intelligantur ubi sensalis erit in persona ad forum faciendum; et aliter non. Et qui contra fecerit solvat Comuni. libras v Ianue pro qualibet vice. Cuius banni medietas sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus. Et super predictis omnibus sic attendendis et observandis exhibebunt ydoneam securitatem librarum quinquaginta Ianue pro quolibet eorum. Et quilibet accusator credi debeat cum sacramento de novo prestando. Et quilibet sensalis in introitu regiminis cuiuslibet potestatis iuret de novo de observando predicta, et de non capiendo ultra predictum pretium. Et si aliquis sensalium comiserit falsitatem aliquam in officio suo, solvat Comuni libras l Ianue; et sit perpetuo privatus ab ipso officio, et ab omnibus officiis et beneficiis Communis Sassari.

*Electio officialium statere.*

XXXI. Coram potestate et antianis Communis Sassari eligantur xii boni et legales homines cum emptoribus officii statere, per quos xii duo boni et legales pesatores inveniantur, et ponantur ad stateram Communis pro ponderando res et merces que venduntur, et ementur, quorum quilibet sit annorum xxx ad minus: et etiam inveniantur et ponantur cum eis duo boni et legales scribani, qui iurent ad sancta Dei evangelia ponderare, pesare, et scribere bene et legaliter, bona fide, et sine fraude omnia que ad eorum officium pertinebunt. Et quod nullus ipsorum pesatorum, nec scribanorum, nec alius pro eis accipiat, aut petat a venditoribus aut emptoribus caseum aliquem sanum aut fractum in dono, aut pretio, et quod non accipiant aut petent melicam, aut agnum modo aliquo. Et si aliquis eorum fuerit alicui minatus, aut violenter caseum acceperit, aut si contra modum statere venerit, condempnetur pro qualibet vice in solidos x Ianue, cuius medietas sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus. Et cuilibet iurato de consilio credatur sub iuramento iam prebito, et aliis cum iuramento de novo prestando. Pro Comune vero accipiant dicti pesatores et scribani a quibuscumque personis caseum unum de quolibet cantario casei, et lanam unam de quolibet cantario lane. Ianuensibus autem pesare teneantur sine aliquo pretio petendo, aut recipiendo ab eis. Et teneantur pesare omnibus personis bona fide, secundum morem antiquum. Et si in dicto officio fraudem aliquam, aut deceptionem comiserint, condempnentur pro qualibet vice a potestate in libras xxv Ianue. Et detur scandallium, sive petra cantaris uni legali viro ad voluntatem et electionem potestatis et antianorum, qui teneat eam in domo sua. Et pesatores predicti semel in qualibet *edomoda* (1) ad minus, et ultra quando opus fuerit, stateram cum predicta petra cantaris scandalliare et reap-tare, sub sacramento ab eis facto teneantur. Quod scandallium, sive petra, sit ponderis librarum clviii ad libram grossam de Sassari consuetam. Qui pesatores et scribani dent fideiussores de eorum officio legaliter exercendo. Et ille qui erit pesator, aut scriba pesi, vacet a dictis officiis annis quatuor.

(1) Così sta scritto nei frammenti; ed è lo stesso che *ebdomada*.

*De circulis statere.*

XXXII. Pesatores statere qui sunt, et pro tempore fuerint, habeant et teneant penes se, quilibet eorum, semper circulos tres, cum quibus caseus, et alie res que venduntur debeant ponderari ad pondus statere cum ipsis circulis, et non cum alienis: et sit quilibet circulus de pondere duarum librarum tantum cum funibus et fuste, et singulis annis, quando directus statere venditur, et pesatores eliguntur, de observando predicta ipsi pesatores debeant iurare in presentia domini potestatis. Et qui contra fecerit, et predicta non observaverit, condempnetur a potestate in libras x Ianue. Mercationes vero et res vendibiles, que ponderantur, nemo vendat aut ponderet ultra pondus decem librarum, nisi cum statera Communis et circulis pesatorum. De caseo vero intelligatur a decem caseis supra, tam pecorino, quam vaccino, caseo pischellino excepto, de quo habentes, eum possint vendere eorum arbitrio. Et qui ponderaverit a libris x supra usque in cantarium unum, sine statera Communis, condempnetur in libras x Ianue; que condempnatio sit emptoribus dicti officii. Et toties contra facientes condempnentur, quotiens contra fecerint. Que omnia potestas preconizari faciat in partibus et locis consuetis. Raganas vero quilibet vendere et emere possit ad vistam, et ad pondus, sine banno. Et si quis emerit carnes, et ponderate fuerint semel ad stateram Communis, deinde possit eas vendere ad vistam, si voluerit, non intelligendo in hoc carnes que venduntur in macello ad rettallium.

*Electio iuratorum ad fatiendum pacamenta, et ad extimandum dampna.*

XXXIII. Pro pacamentis fatiendis, et extimando dampna vinearum, agrorum, ortorum, et aliarum rerum, per potestatem aut notarium eligantur tres iurati, qui stent ad ipsum officium fatiendum una die tantum. Et incipiat a prima corona, ad procedatur ordinate usque ad complementum ipsius. Et sic fiat de secunda, tertia, et quarta corona, videlicet unam post aliam; ita tamen quod ipsi tres qui electi fuerint, ipsa die teneantur ire personaliter ad fatiendum predicta bene et legaliter; et nullus possit mittere scambium. Et completis iiii coronis, revertatur ad primam, et sic procedatur per ordinem. Si vero aliquis dictorum iuratorum sic ordinatim haberi non poterit, alius qui veniet post eum in ipsa corona gradatim ire debeat, quousque haberi poterit (2). Et si quis iuratus electus ad predicta non iverit, condempnetur in solidos ii Ianue. Et vadant unus nuntius et tres iurati ad fatiendum predicta, si pacamentum fuerit a libris x supra: et si fuerit librarum decem, et ab inde infra, usque in solidos xl, vadant duo iurati, et unus nuntius: et si fuerit solidorum xl, et ab inde infra usque in solidos xx, unus iuratus, et unus nuntius; et si fuerit solidorum xx, et ab inde infra, vadat unus nuntius solus.

(2) A fianco di questi periodi, dal lato manco della facciata posteriore del foglio, vi è una giunta marginale scritta in caratteri neri del secolo XV molto sbiadati, che dice così: *Vide in secundo libro num. XXXVIII ubi est dispositio facta sub isto capitulo*. E veramente nel Lib. 2, cap. 38 di questo Codice vi è una disposizione relativa.

Pro quolibet vero apreptio librarum x, et ab inde infra, vadant duo iurati, et unus nuntius in scolcha Sassari. In aliis scolchis, ut est consuetum, et ordinatum. Et si pacamentum, sive apreptium predicto modo factum non fuerit, non valeat, et perdat expensas ille, qui eum fieri fecit (1).

*De confinibus scolche.*

XXXIII. Confines, seu termini, quibus includitur territorium, sive scolcha Sassari, sunt hii; videlicet a scala que est iuxta molendinum de lauros, et ab inde per frontem usque ad cornum cherbinum: deinde sicut itur per frontem vinearum de *Enene*: deinde usque ad vallem de isala, usque ad fontem de balsamo: deinde usque ad viam, per quam itur ad villam de *Enene*, et ab ipsa via sicut ascenditur usque ad montem de nido de corbo; et vadit usque ad viam publicam, per quam itur ad *Osilum*: deinde per ipsam viam usque ad scalam de vacas: deinde usque ad furchillos viarum, una quarum vadit ad castrum *Osuli*; et itur per ipsam viam usque ad rivum; et ab inde itur per ipsum rivum *scale de cloca*; et ab inde itur per flumen usque ad iunturas fluminum, et itur per vallem de *Othila* usque ad vallem *Sancti Ieorgii*; et itur per ipsum flumen usque ad terminum scolche de *Taverra*: deinde per ipsum terminum citra flumen, usque ad scalam de *Save*; et transit usque ad terminum scolche de *Octavo*; et itur per ipsum terminum usque ad terminum scolche de *Eristola*: et deinde per ipsum terminum scolche, usque ad terminum scolche *Domus nove*: deinde itur per viam turretam usque ad viam molendini de *sorra*; et itur deinde usque ad vallem; et transit per ipsam vallem usque ad vineam presbiteri Gonnarii: et deinde itur usque ad viam de *Ozuver* (2); et itur per ipsam viam de castaligia usque ad frontem vallis de *Bosoue* usque ad flumen, usque ad molendinum *Comite* (3) frundarii: deinde itur per frontem vallis de *Bosoue*, videlicet ex parte tramuntane, usque ad scalam molendini de lauros, olim Gantini Pinme: et ab inde transit, et revertitur per ipsam viam et vallem, usque ad scalam aliam de lauros, que est in orlo ipsius vallis, ex parte meridiei, et claudit. Intelligatur autem territorium et scholca villarum *Muruse*, *Innovi*, et *Enene* esse de confinibus et scolcha Sassari.

*De ambaxiatoribus.*

XXXV. Quotiens contingerit ambaxiatores mittere ad aliquas partes pro negotiis Comunis, sive alicuius persone proprie, mittantur expensis Comunis illi et tales, qui potestati et antianis videbuntur expedire negotio, pro quo mittentur. Salarium vero dandum predictis ambaxia-

(1) Vedi l'addizione fatta a questo capitolo nei frammenti latini del Libro 2.

(2) Nei frammenti è così scritto *ozuner*.

(3) Nei frammenti è così abbreviato *com*. Ed io credo doversi intendere più *Comite*, che *Comunis*, sia perchè quest'ultima parola è sempre abbreviata nel Codice in questo modo *cois*, sia perchè anche *Gantini* che si legge appresso, è abbreviata così *Gant*. A non essere, che voglia significare *coram*: ma allora il senso sarebbe disperato.

toribus sit solidorum v Ianue pro qualibet equitatura, que iverit secum, quolibet die; et pro equitatura sue persone, solidorum vii Ianue. Et quilibet ambaxiator equitaturas secum ducat, quas potestati et antianis videbitur. Si autem ambaxiatores mitti contingerit extra Sardiniam, dentur cuilibet ambaxiatori pro salario suo solidi xv Ianue quolibet die pro expensis suis et familie sue, et nullam aliam possit habere provisionem per se, aut alium, nec ad petras albas et nigras, aut aliquo alio modo: sed Comune Sassari teneatur solvere pro eo nulum tantum. Et si aliquis publice aut privatim tractabit provisionem aliquam habere, condempnetur a potestate in libras xxv Ianue; que condempnatio statim deputetur ad opus murorum terre Sassari: et de hiis nulla possit fieri remissio. Et quilibet ambaxiator teneatur scribi facere in actis Comunis diem sue recessionis et reversionis: et teneatur secum ducere fantes duos ad minus.

*Libertas hominum de Romangna.*

XXXVI. Nullus de Romangna, sive masculus, sive femina, possit de cetero effici burgensis Sassari pro aliqua possessione ab eo empta, sive emenda, nisi pro matrimonio contrahendo cum aliquo, aut aliqua Sassariensi. Quod si fecerit, quod tunc possit effici Sassariensis, et prestito ei sacramento terrazanatus Sassari, gaudeat et fruatur ea libertate et immunitate, qua utuntur alii Sassarienses ubique in terra et aqua: et quod moram continuam contrahat in Sassari cum sua familia, et supelectilibus ut alii Sassarienses fatiunt: et de hoc inde fiat publicum instrumentum. Et qui dicto modo non steterit, ut dictum est, tractetur, et habeatur ut alii homines de Romangna; excepto quod non solvat datam, sed gadum de muro; et solvatur in una posta: et illud, quod colligetur, non detur, nisi in murando muros terre Sassari: et gadus muri dividatur in presentia potestatis, et sindicorum Comunis Sassari. Et si aliquis Sassariensis stabit in Romangna, aut Flumenargio, tractetur et habeatur tanquam alii depus Sassari. Et quilibet persona de predictis intraticis, que habere voluerit predictam libertatem Sassari, et stare voluerit in Sassari, et est dictum, veniat per totum mensem maii, et scribi se fatiat in libro sindicatus per notarium sindicorum. Et qui non venerit, et scribi se fecerit per totum mensem predictum, quantum est in ipso anno intrare non possit Sassari, quin non solvat gadum de muro tocus anni. Et qui intraverit, ut est dictum, et ante annum recedet, solvat etiam pro toto anno gadum de muro. Et predicti intraticii depus Sassari, qui stabunt in Romangna aut Flumenargio, solvant gadum de muro, ut est dictum, loco date. In omnibus aliis servitiis, et avariis tractentur et habeantur tanquam alii de Romangna, et Flumenargio; excepto quod non debent ire ad claudendum mandras; ita tamen quod pro hoc non preiudicetur libertati hominum de Flumenargio, qui non debent solvere datam, nec gadum de muro usque ad terminum ordinatum et stabilitum. Et intelligantur de Romangna omnes ville, que sunt in scolcha Sassari extra muros; et homines, qui in eis steterint depus Sassari. Et si quis de Romangna, excepto pro homicidio, furto, aut robbaria ad aliquas quascumque partes extra districtum Sassari

a continua residentia fatiendum se absentaverit, omnia sua bona mobilia et immobilia in Romanagna reperta approprientur ipsis villis, a quibus se absentaverit: et homines ville, a qua se absentaverit, teneantur solvere datam

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . . (1)

XLII. veniretur, fiat solutio de bonis suis dampnum passo: et de residuo honorum fiat satisfactio Comuni pro condemnatione sua. Et si de bonis suis non reperientur ad solvendum predicta, ponatur in banno, sicut in presenti brevi continetur. Et ignis non ponatur extra vineam, ortum, aut locum clausum, aut devatum, causa comburendi sive cremandi terras, nisi post festum sancti Michaelis mensis septembris usque ad per totum mensem maij, nisi causa spaciandi argiolas, nulli tamen dampnum aliquod fatiendum.

*De concis, conciatoribus, et pilacanibus.*

XLIII. Infra ambitum murorum Sassari, nec etiam in valle de Gurusello, a villa de Enene usque ad Octavum, nec in aliquibus partibus ipsarum vallium, nulla de cetero sit, aut fiat, aut esse, aut fieri debeat concia pro conciendo coramina, aut pellamina; exceptis concia sancti Nicolai, et concia que dicitur magistri Olidei, quas volumus esse in Sassari per hunc modum: videlicet quod domini ipsarum procurent, quod tota aqua ipsarum conciarum extrahatur de terra Sassari, et de fossato in pontibus; ita quod ipsa aqua non faciat dampnum in viis, muro, seu fossato; et quod prohibeant extra terram Sassari totum carnicium, pilamen, et omnia alia bructura que extraherint de dictis concis, aut aliqua ipsarum. Et muram prohibeant in eorum terra, que sit murata circum circa, ita quod ipsa murta nullam viam occupet, aut devastet, nec aliquam domum vicinatus diminuat, aut devastet. Et si aliquis eorum predicta non observaverit, et contra fecerit, potestas suo iuramento teneatur procedere contra eum, et concia ipsius contra facientis funditus destruat. Et quicumque infra ambitum murorum, aut in ea valle, sive partibus supra scriptis, aut aliqua earum, aliam conciam fecerit, aut factam dimiserit pro conciendo coramina, aut pellamina, nisi ut dictum est, aut quod in predictis locis, seu aliquo eorum coramen, aut pellamen aptaverit, seu conciare fecerit contra formam predictam, condempnetur a potestate in libras centum Ianue. Et potestas qui fuerit tunc ipsam conciam nihilominus destrui facere teneatur. Et in aliqua parte dicte vallis, sive locorum predictorum nulla persona lavet, aut lavari fatiat aliquam lanam, aut coramina, que a calcinis aliquibus extracta fuerint, ad penam solidorum xl

(1) Da queste parole *solvere datam* i frammenti latini del primo Libro sono diminuti, e comincia una lacuna, per cui manca il rimanente testo di questo cap. 36, tutto il testo dei capitoli seguenti: fino al cap. 42, del quale havvi nei frammenti medesimi la sola ultima parte, cominciando da *veniretur*, che è parola diminuta, e parte di *inveniretur*: ma l'in era nel foglio, che precedeva, e che ora manca: ed il periodo doveva cominciare così: *Et si malefactor personaliter non inveniretur*, ecc.

Ianue pro qualibet vice a quolibet contra faciente tollendam. Cuius banni medietas sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus. Et predicta omnia potestas Sassari in introitu sui regiminis per terram Sassari in locis et partibus consuetis preconizare fatiat. Et predicta omnia intelligantur, tam pro conciatoribus, quam crovariis et pilacanibus sardis, aut terramagnensibus.

*De usurariis.*

XLIII. Quicumque usurarius, aut usuraria mutuaverit in Sassari pecuniam pro lucro inde habendo, non accipiat, nec auferat ab aliqua persona pro lucro extra denarios vi Ianue (1) pro libra in mense. Et qui contra fecerit, condempnetur pro qualibet vice a potestate in libras iii Ianue; medietas cuius banni sit Communis, et alia accusatoris; et habeatur secretus: et ultra dictam condemnationem talis usurarius, aut usuraria ad restituendum debitori totum quod ab eo acceperit, ultra dictam quantitatem, costringatur. Et ad probandum, potestas cum consilio antianorum, aut maioris partis eorum, procedat suo arbitrio per probationes, sive presumptiones, et non per tormenta.

*De filiis non obedientibus parentes.*

XLV. Priventur, tam in curia, quam extra, ab hereditate patris, et matris filii et filie, qui contra patrem seu matrem comiserint ingratitude, si dicto patri aut matri placuerit; et illud idem observetur, si contra voluntatem ipsorum aliquod indecens fecerint, aut operati fuerint.

*De conductoribus domorum*

XLVI. Quicumque tenuerit ad pensionem domum, aut rem aliquam ab aliqua persona, teneatur, completo termino locationis, rem ei locatam pacifice, et sine aliqua molestia locatoris ipsius rei restituere, et expeditam reddere ad voluntatem locatoris. Et si conductor contra fecerit, solvat Comuni solidos xx Ianue (2), et locatori rei locate pensionem in duplo, completo termino in anno (3) computando pensionem per soldum et libram: et iterum a potestate compellatur ad expediendum rem predictam. Et habeat terminum dierum quatuor ad ipsam rem expediendam, nisi procederet de voluntate locatoris. Et sit licitum locatori domus, aut rei locate, de rebus conductoris retinere sua auctoritate usque ad solutionem et satisfactionem pensionis. Licitum tamen sit locatori domum locatam ante terminum locationis recuperare, si ea indigebit ad habitandum, aut si eam vendere, aut meliorare voluerit; iurando tamen locator, quod hoc non facit in fraudem, aut malitiam, ut ipsum de domo extrahat, aut maiorem pensionem habeat.

(2) La parola *Ianue*, qui, e più sotto, nello stesso capitolo, è raschiata; ma se ne vedono ancora le tracce. Mano spagnuola, o serva agli spagnuoli, cancellò al certo siffatta parola.

(3) *Ianue*. Anche qui la suddetta parola è raschiata; e se ne vedono ancora le tracce.

(4) Nei frammenti sta scritto così *iana*; e dippiù vi sono le parole *computando pensionem per soldum et libram*, che non esistono nel Codice sardo.

*De non obligando possessiones suas alicui.*

XLVII. Nemo de cetero promissiones aliquas fatiat alicui de non vendendo, donando, obligando, promittendo, seu pro alia iudicando, aut quocumque modo distrahendo bona et possessiones suas, in toto aut in parte, nisi predicta fecerit coram potestate in consilio maiori Sassari cum scriptura publica inde fatienda in actis Communis. Et facta insinuatione predicta, dictus potestas preconizare fatiat per terram Sassari semel in anno, nominando illum, qui dictam promissionem fecit. *Et si* . . . . .

. . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . . (1).

*Ut nulli officiali Communis fiat provisio.*

CXLVI. Statuimus et ordinamus, quod nullus officialis ad salarium consuetum deinceps possit habere modo aliquo aliquam provisionem, ultra suum salarium. Et intelligatur officium omnia officia contenta (2) in brevi ad salarium ordinatum. Et quicumque officialis, aut aliqua alia persona pro eis faceret aliquam procuracionem, in procurando aliquam provisionem, existendo in officio, nec extra, ultra suum salarium, ille aut illi (3) qui talem procuram facerent, cadant ad penam secutam in capitulo quod loquitur de provisione potestatis.

*De electione sindicorum Communis Sassari (4).*

CXLVII. Statuimus et ordinamus, quod syndici Communis Sassari, videlicet octo, duo de quolibet quarterio, omni anno de mense februarii in exitu in consilio maiori eligantur per (5) apoditias, eo modo et forma, ut massarius Romagne eligitur. Et qui erit uno anno syndicus, vacet per duos annos ab ipso officio. Et incipiatur officium predictum a prima die mensis martii. Qui electores iurare teneantur eligere secundum quod continetur in capitulo de electoribus.

*Ut homines de Sassari non possint esse maior de Romagna qui non solvant datam (6).*

CXLVIII. Ordinamus quod aliqua persona, que sit deus Sassari in Romagna, videlicet qui non solvat datam,

(1) Dalle parole *Et si* questi frammenti sono nuovamente diminuti, e presentano la lacuna del testo rimanente di questo capitolo 47, e del testo intero di tutti i capitoli seguenti fino al cap. 146, dal quale di nuovo cominciano i frammenti del Libro I.

(2) *Contenta*. Nei frammenti, per errore dell'amannense, si legge *continentia*.

(3) *Ille aut illi*. Nei frammenti si legge, per errore *illi aut illis*.

(4) Questo capitolo 147 dei frammenti latini del Libro I non corrisponde al cap. 147 del Codice sardo, nel quale si parla dell'elezione del Notaio di Sassari, da farsi dai sindaci, ma bensì al cap. 149 Lib. I dello stesso Codice. Ma così nei frammenti latini, come nel Codice sardo, questo cap. 147 del Lib. I è l'ultimo che abbia le intitolazioni in rosso.

(5) *Per*. Questa particella manca nei frammenti; ma l'abbiamo aggiunta pel senso del periodo.

(6) La intitolazione di questo cap. 148, e l'altra del seguente cap. 149 sono scritte in caratteri neri del secolo XV e quindi vedesi, che furono giunta posteriore. Inoltre questi due capi 148 e 149 sono gli ultimi dei frammenti di questo Lib. I che abbiano le iniziali del capitolo, e le numerazioni scritte in rosso, ed in caratteri romani.

non possit de cetero esse maior alicuius ville de Romagna; sed sint solummodo ex illis de Romagna, qui solvunt datam.

*Ut potestas, miles, et notarius non possit negotiari, aut mercari pro se, aut pro alio.*

CXLVIII. Statuimus et ordinamus, quod potestas qui est, aut pro tempore fuerit, miles, notarius, aut aliquis de familia potestatis, per se, aut aliam submissam personam pro eis, aut aliqua persona de cetero modo aliquo, aut ingenio cum Comune Sassari, aut alia persona pro dicto Comuni mercari, vel negotiari ullo modo non possit de aliquibus rebus, que dici, aut cogitari possit. Et qui contra fecerit, talis potestas, miles, et notarius, et quicumque de familia potestatis sindicetur pro qualibet vice in libris quingentis Ianue, que applicentur modulo, seu operi moduli portus turritani: et quelibet persona de Sassari, que tractaverit de (7) predictis cum potestate, vel aliquo supra dictorum, aut exposuerit in consilio, aut extra, condemnentur pro qualibet vice in libris centum Ianue solvendis operi dicti moduli.

*Ut potestas non possit habere arbitrium aliquo, ultra conventiones, et capitula (8).*

CL. (9) Ordinamus, quod potestas Sassari qui est, aut pro tempore fuerit, non possit, aut debeat ullo modo habere, nec exponere in consilio, aut extra, habendi a Comuni Sassari aliquod arbitrium, nisi solummodo secundum conventiones editas inter Comune Ianue, et Comune Sassari, et capitula et ordinamenta Communis Sassari. Et quod nullus homo Sassari, aut de districtu, sive quicumque alius, sive clericus sive laicus, debeat in consilio maiori, aut extra consilium, aut in aliquo consilio honorum hominum Sassari publico aut privato, dicere, aut ad postam mittere, seu sententiare, quod alicui potestati, aut qui potestatis officium exerceat, detur, aut dari possit, aut dari debeat arbitrium aliquod, ultra ea, que continentur in conventionibus predictis, et in capitulo terre Sassari. Et qui contra fecerit, condemnentur pro qualibet vice in libris quingentis Ianue; que condemnationes applicentur operi moduli portus turritani; et ultra ipso iure sit privatus omnibus officiis, et beneficiis Communis Sassari. Et quelibet persona possit accusare contra fatientes, et teneatur accusam legitime probare per decem testes ydoneos de consilio, et non minus.

*Ut potestas non possit procedere, occasione alicuius dature, contra personam aut res dati.*

CLI. Statuimus et ordinamus, quod potestas Sassari qui est, et pro tempore fuerit, aut eius locum tenens, non possit, nec debeat occasione alicuius dature facte usque nunc, aut faciende ab hodie in antea, procedere

(7) *De*. Questa particella manca nei frammenti, e l'ho aggiunta pel senso.

(8) In questo cap. 150 e seguenti sino alla fine dei frammenti, del Lib. I manca la intitolazione rispettiva, che perciò ho supplito.

(9) Da questo cap. 150 sino alla fine dei frammenti del Lib. I la numerazione dei capitoli è scritta in nero, ed i numeri arabi.

in persona, aut rebus contra aliquem datum, aut dandum per maiores et iuratos Romagne et Flumenargii, occasione alicuius dampni, aut furti, salvo ad restitutionem dampni passo, nisi probaretur legitime contra eum id fecisse. Et si quod capitulum est contra istud, sit cassum.

*Ut potestas non possit tormentare aliquem de Sassari, aut de districtu.*

CLII. Ordinamus et statuimus, quod potestas qui est, et pro tempore fuerit; aut eius locum tenens, non possit, nec debeat aliquam personam de Sassari, aut de districtu tormentare occasione alicuius maleficii, nisi pro homicidio, furto, et robaria: et hoc si de ipsis maleficiis, aut aliquo eorum accusa facta fuerit, et scripta in actis Communis Sassari infra terminum contentum in brevi: nec etiam possit aliquis tormentari si nominatus fuerit per aliquem tormentatum: et potestas contra illum. (1)

Fine dei frammenti latini del Libro I.

EX LIBRO II. — FRAGMENTA.

*De institutionibus heredum, et relinquendo bona sua.*

I. Licetum sit unicuique persone de Sassari et districtu, habenti, aut non habenti filios vel filias, sibi in bonis suis heredem instituere quem voluerit, et iudicare pro anima sua, donare et dare de bonis suis ad suam voluntatem. Vir autem uxori, et uxor viro non debeat in vita, nec in morte dimittere, aut relinquere, aut dare de bonis suis, seu heredes instituere unus alterum, ultra medietatem bonorum suorum; et hoc solummodo ad gaudendum et usufructuandum in vita alterius ipsorum inde superviventis; nisi de predictis essent in concordia illi, qui esse deberent heredes talis persone, que vellet talem institutionem, seu relictum facere cum illo, qui deberet possidere, seu cui iudicata esset res; quod tunc hoc capitulum nil possit ei nocere. De quibus bonis relictis, et specificatis, et per singulum nominatis per testatorem, supervivens faciat inventarium infra mensem unum post mortem decedentis cum publica scriptura notarii in presentia heredum decedentis, si fuerint etatis legitime. Et si non fuerint etatis legitime, in presentia propinquorum decedentis, de quibus potestati videbitur. Et ad requisitionem heredum, aut propinquorum eorum prestet idoneam cautionem, quod ipsis bonis utatur et fruatur, salva

(1) Con le parole *Et potestas contra illum* finiscono i frammenti del Libro I di questo Codice latino, i quali constano di fogli membranacei dieci, cuciti in un fascicolo, ossia facciate venti scritte, e di altri due fogli membranacei staccati e volanti, ossia facciate quattro scritte. (facciate 24 in tutto).

rerum substantia, facta extimatione ipsorum bonorum arbitrio sapientum, deputatorum per potestatem. Alioquin si contra predicta, aut aliquod predictorum factum fuerit, ipse supervivens privetur huiusmodi legato.

*De filiis decedentibus ab intestato, et sine prole.*

II. Si aliqua persona intestata decederet, vivente patre suo, filio seu filiis suis minime derelicto aut derelictis, bona acquisita ipsius persone defuncte remaneant et revolvantur patri ipsius, et de hiis pater faciat suum velle. Et si pater mortuus esset; et mater viva, ipsa bona acquisita ipsius filii defuncti habeat mater ad gaudendum in vita sua tantum, non obligando, vendendo, aut dando de ipsis bonis alicui: et de hiis mater inventarium facere teneatur infra mensem a die mortis defuncti connumerandum, prestita, cautione, ut dictum est in precedenti capitulo, in presentia propinquorum parentum defuncti, ad quos de iure ipsa hereditas spectat ex persona et successione defuncti: alioquin, si contra factum fuerit, ipsa hereditas vertatur aliis propinquioribus parentibus ipsius ex utraque linea defuncti. Bona autem patrimonialia revolvantur, et remaneant illis, quibus de iure debentur, ex illa linea, unde ipsa bona processerint. Mulierum vero ab intestato decedentium dotes, et alia quecumque bona viro data more sardisco causa coniugii, ipsis mulieribus decedentibus, filio seu filiis minime derelicto aut derelictis, dotes predictae et bona ad eos qui eas dotaverint et dederint revertantur. Et si aliquod incertum relictum fuerit in aliqua ultima voluntate alicui persone, aut etiam remanserit ab aliqua persona decedente intestata ad gaudendum in vita, aut infra certum tempus, cui relictum fuerit, aut remanserit de ipsis bonis, teneatur facere inventarium infra mensem unum a die mortis defuncti numerandum, in presentia eorum, ad quos de iure dicta bona spectarent, si interesse voluerint confectioni inventarii. Et si interesse noluerint, et requisiti fuerint per nuntium potestatis, aut per iscripturam publicam, fiat in presentia bonorum hominum eligendorum per dominum potestatem. Et si contra predicta factum fuerit, privetur huiusmodi legato seu relicto ille qui contra fecerit, et remaneat quibus de iure debuerit. Et hoc non preiudicat minoribus XIII annis, nisi a quatuordecim annis supra (2).

*De non vendendo possessiones uxorum.*

III. Patrimoniales et matrimoniales possessiones uxoris vir vendere aut obligare sive alienare non possit, nec debeat ullo modo cum licentia uxoris, nec sine licentia; nec ipsa uxor, si pariter filios aut filias non habebunt, nisi necessitatis causa, et in tali causa necessitatis vendi possit de possessionibus supradictis per ipsam mulierem

(2) I Capitoli 1, 2 e 3 di questi frammenti latini del 2.º Libro, che sono contenuti nel primo foglio, hanno una lunga giunta marginale, scritta per tutto lo spazio bianco dei margini delle facciate anteriore e posteriore del foglio, la quale era scritta, come vedesi, in caratteri neri; ma è così sbiadata, che può dirsi cancellata, o sparita del tutto. Quindi non mi è stato possibile indovinarne nemmeno una parola, scorgendosi appena le ombre debolissime dell'antica scrittura.

cum consilio et consensu quatuor propinquorum mulieris predictæ, ad quos, aut eorum aliquem ipsa bona spectarent si decederet sine liberis, iurando mulier quod necessitatis causa venditur possessio sive res; iurando etiam propinqui predicti, quod eidem mulieri in fraudem non consentiant, ut dicta possessio vendatur. Et si quatuor propinquos ad predicta facienda non habuerint, seu malitiose in hoc interesse seu consentire venditioni molent, dicta venditio fiat coram potestate, et bonis hominibus, quibus suam ostendant necessitatem. Et si contra predicta factum fuerit, venditio non valeat, et possessio redeat ad mulierem predictam, et emptor *admittat* (1) pretium de possessione, et habeat regressum in bonis venditoris. Si vero aliqua mulier haberet possessiones aliquas extra districtum Sassari, et vellet ex eis, seu eas, vendere, licitum sit ipsi mulieri eas de consensu viri vendere, seu vir consensu uxoris, sine sacramento et consensu propinquorum. Et si qua hactenus vendita sunt, venditio valeat et teneat. Si vero filios simul habuerint, tunc vir vendat de possessionibus supra scriptis cum consensu uxoris sue. Bona autem acquisita cum uxore vir suo arbitrio vendat et alienet cum consensu uxoris, et sine consensu, dum tamen non preiudicet maritalis ad dotem.

*De stasinis, et requisitionibus.*

III. Requisitiones et stasinas nuntii Comunis pro quolibet persona facere possint, ad eorum petitiones contra extraneos sine *parabola* (2) potestatis eis danda; ita tamen quod factis requisitionibus et stasinis predictis denuntient ipsas potestati. Et ille qui stasinam aut requisitionem fieri fecerit compareat in continenti coram potestate et sua iure utatur.

*De requisitis personaliter et apud domum, et de terminibus questionum.*

V. Citationes cuiuslibet persone ad iudicium sic fiant; videlicet quod qui requisitus fuerit personaliter per nuntium Comunis coram domino potestate aut ad coronam, teneatur per se aut per procuratorem legitimum in prima requisitione comparere secundum citationem et preceptum sibi a nuntio factum: quod si non fecerit, procedatur contra eum, prout in capitulo de contumacibus continetur, excepto de minoribus xiiii annorum, qui ad coronam teneantur venire infra tres requisitiones. Et qui requisitus fuerit apud domum, si fuerit in Sassaro aut districtu, teneatur infra dies octo proximos venturos a die requisitionis facte comparere tam coram domino potestate quam in corona. Et si fuerit extra districtum Sassari in regno Logudoris, teneatur infra dies xv a die requisitionis facte comparere. Et si fuerit extra regnum Logudoris in insula Sardinie, teneatur infra mensem proximum venturum a die requisitionis facte comparere. Et si fuerit extra insulam Sardinie, teneatur infra menses tres proxime

(1) *Admittat*: così nei frammenti; ma deve dire *amittat*.

(2) Nel margine inferiore della facciata posteriore di questo foglio vi è scritto con caratteri neri e comuni del secolo XV *Recurre infra sub 41 ubi est additio super hoc capitulum*. E veramente si legge un'addizione a questo capitolo nel cap. 41 dei frammenti di questo Lib. 2.º

venturos a die requisitionis facte comparere. Et si fuerit infirmus, teneatur infra dies xv per se aut procuratorem a die requisitionis facte comparere, excepto quod si primo liberaretur, quod in continenti eo liberato compareat. Et in quolibet articulo intelligatur tam in corona quam extra. Et qui infra predictos terminos non comparuerit procedatur contra eum tanquam contra contumacem ut in capitulo de contumacibus continetur. Et qui venerit ad coronam, et questio fuerit de aliquo debito, re mobili, aut servitio personali, et ille qui debitum contraxit vivus fuerit, omnibus dilationibus pretermisissis, per dominum potestatem et illos de corona ei dierum xv terminus assignetur, in quo termino respondere teneatur creditori definitive. Et si terminus non venerit, in die corone, aut si venerit, et actor in ipsa corona non intelligeretur, teneatur reus definitive respondere in prima corona post terminum in qua actor intelligeretur. Si vero reus in responsione sua allegaverit datorem rei sibi petite habere, teneatur dationem ostendere per publicum instrumentum, aut iurare talem allegationem veram esse, et quod non facit in fraudem. Quod si facere noluerit, teneatur respondere ad finem questionis. Qui dator sic nominatus venire teneatur in prima requisitione sibi personaliter facta per nuntium Comunis; qui nuntius dicat sibi; — veni ad defendendum talem rem tali — et talis requisitio scribatur in actis Comunis: et si tali modo non citaretur, non preiudicet et qui dator erit. Et si non venerit in termino, teneatur respondere reus ad finem questionis periculo et fortuna datoris. Et si personaliter non inveniretur quia esset absens, citetur apud domum, et habeat terminum ut superius continetur. Si vero dictus dator venerit, detur sibi terminus ad respondendum ad finem questionis dierum viii. Et non possit in aliqua questione procedi nisi usque in v datores. Si vero ille qui contraxit debitum vivus non fuerit, habeat terminum ad respondendum unius mensis, et in aliis articulis ut supra. Si vero fuerit questio super aliqua re immobili; et fuerit reus etatis annorum xx, et ab inde supra, omnibus dilationibus pretermisissis, habeat terminum trium mensium ad respondendum actori definitive. Et si terminus non venerit in die corone, sive actor non audiretur, teneatur respondere ad finem in prima corona in qua actor post terminum audiretur. Et si in sua responsione allegaverit rei petite datorem habere, teneatur hoc per publicum instrumentum ostendere, aut iurare verum esse, et quod non facit in fraudem. Quod si facere noluerit, teneatur ad finem questionis respondere. Qui dator sic nominatus, teneatur venire in prima requisitione sibi facta personaliter per nuntium Comunis, qui nuntius dicat sibi; — veni ad defendendum talem rem tali — Et talis citatio, sive requisitio scribatur in actis. Et si tali modo non citaretur, non preiudicet ei. Qui dator si non venerit ut est dictum, reus debeat respondere actori ad finem questionis periculo datoris. Si vero venerit, omnibus dilationibus obmissis, dierum xv ei terminus assignetur ad respondendum actori ad finem litis, ita tamen quod non possit procedi de datore in datorem, nisi usque in v datores. Si vero reus fuerit minor annorum xx, habeat terminum quatuor mensium ad respondendum ad finem questionis ipse aut procurator, tutor aut curator suus. Et in aliis articulis

ut supra; ita tamen quod si essent plures contra quos simul agatur, et aliquis eorum esset minor annorum xx, ad hoc ut ordinate procedatur, habeant omnes terminum quem habet minor. In questionibus vero que erunt super possessionibus obligatis pro debitis observetur capitulum quod de hoc loquitur.

*De contumacibus.*

VI. Si quis fuerit conveniendus super aliqua re mobili, sive immobili, et contumax apparuerit, mittatur actor in rei petite possessionem; ita tamen quod si reus venerit infra <sup>(1)</sup> dies xv computandos a die missionis huiusmodi possessionis, prestita cautione de stando iuri, et exhibita satisfactione omnium expensarum factarum occasione huiusmodi contumacie, possessionem huiusmodi recuperet, et statim lix contestetur, et in ipsa questione omnibus dilationibus pretermisissis procedatur. Et si infra predictum terminum reus in iudicio comparere, et dictam cautionem prestare, et de expensis satisfactionem contempserit, post ipsum terminum actor in ipsa re constituatur per potestatem et illos de corona irrevocabiliter verus dominus. Si vero conveniatur super debito aut servitio personali et inventus fuerit contumax, fiat actori solutio sive pagamentum in bonis mobilibus, et si mobilia non habuerit, in bonis immobilibus, secundum quantitatem debiti declarati publico instrumento, et iuramento actoris. Et si actor non habuerit super predictis aut aliquo predictorum publicum instrumentum, exhibeat alias probationes legitimas, et etiam proprium iuramentum. Et si reus infra dies xv venerit numerandos a die solutionis huiusmodi sive pagamenti, et satisfecerit actori tam de principali debito quam de expensis factis occasione dicte contumacie, predictas res in solutione sive pagamento datas recuperet, nisi tamen reus probaverit se non teneri ad ipsum debitum solvendum seu satisfaciendum. Et super hoc reus tales probationes producat quales actor produxerit; videlicet si actor probaverit ipsum debitum sive servitium sibi deberi per publicum instrumentum, reus similiter contra hoc per instrumentum probet: si vero actor illud probaverit per testes, reus hoc similiter probet suam intentionem per testes aut instrumentum. Si autem reus infra predictum terminum comparere, et de predicto debito seu servitio et expensis satisfactionem neglexerit, res sibi in solutione sive pagamento data potestas et illi de corona ei firment, et in eis constituatur irrevocabiliter verus dominus. Salvo si pacamentum esset soldorum centum et ab inde infra, quod tunc possit firmari sine corona cum vii iuratis, reo ad hoc citato. Res vero que dabuntur in solutionem contra predictos contumaces, dentur per iuratos iustitie secundum quod fit in aliis pagamentis, ut in capitulo de pagamentis continetur. Et quando actor missus fuerit in possessionem seu tenere rei petite, sive occasione alicuius debiti, sive servicii personalis, factum fuerit pagamentum occasione contumacie, teneatur actor notificari facere reo per nuntium Comunis ex die qua missus fuerit in tenere, aut factum fuerit sibi pagamentum si haberi poterit personaliter: et si haberi non poterit personaliter, per ipsum nuntium clametur alta voce

(1) Ved. l'addizione fatta a questo capitolo nella fine dei frammenti latini di questo stesso Libro 2.<sup>o</sup>

coram hostio domus habitationis rei, videlicet ipsius domus in qua habitat, aut habitabat quando abesse incepit, sicut actor est in tenere, aut ei factum est pagamentum propter contumaciam ipsius. Et scribatur in actis Comunis relatio nuntii. Et si isto modo non fieret, non noceat talis contumacia reo.

*De legendo sententias coronarum, et consiliariorum.*

VII. Teneatur notarius Comunis legere in continenti in coronis et consiliis summas consiliorum et sententiarum coronarum, sicut per iuratos aut consiliarios sive maiorem partem ipsorum dabuntur, ante quam aliud consilium sive alia causa incipiatur aut diffiniatur. Et si non legerentur, et scriberentur sententie et summe consilii, non valeant et sint nullius valoris.

*De debito contracto a viro sine uxore (2).*

VIII. Teneatur mulier nupta ad modum sardiscum ad medietatem omnium debitorum que vir contraxerit vivente ipsa muliere, presente aut absente, ita quod ipsum debitum concursus sit ad comunem utilitatem. Et pro aliquo debito mulier coniugata non detineatur, nec detur alicui creditori personaliter vivente viro suo. Vir autem ille qui datus fuerit creditoribus personaliter pro aliquo debito, detineatur in carceribus Comunis, et exinde non extrahatur, nisi prius solverit creditori predicto. Et teneatur creditor dare debitori in carceribus pro victu omni die *denariatas* <sup>(3)</sup> duas panis, si debitor non haberet unde solvere posset expensas ipsas. Que expense primo solvantur creditori quam aliud debitum. Et si aliqua mulier absoluta tradita fuerit personaliter pro aliquo debito, non detineatur in carceribus, sed serviat creditori suo pro solidis xii in anno sibi computandis in debito, si non habebit artem. Et si fuerit artifex serviat creditori pro solidis xxiiii in anno in debito computandis. Si vero dicta mulier satisfecerit creditori de solvendo ei singulo anno supra scriptam summam sit absoluta a servitio creditoris. Et si non satisfecerit creditor teneat ipsam debitricem in domo sua ad serviendum ei pro pretio nominato per annum, dando ipse creditor ipsi mulieri debitrici victum et vestitum sufficientem sicut mulieribus servientibus est consuetum. Et si mulier debitrix effugere presumpserit, possit eam tenere cum ferris. Non intelligendo predicta pro mulieribus coniugatis ad dotem. Et ulla mulier ad dotem coniugata debitum aliquod contrahat vivente viro, nec ipso viro presente et consentiente aut absente, nec aliquo alio modo. Et si aliquod debitum contraxerit non valeat, et omnino viribus careat.

*Qualiter solvatur actori in bonis aut in persona rei.*

IX. Quicumque fuerit solutio facienda occasione alicuius debiti, fiat in bonis que tempore solutionis fatiende

(2) A questa rubrica sono aggiunte nei frammenti latini le seguenti parole, scritte in caratteri neri e comuni del secolo XV. *Et de muliere debitricem, et ut mulier coniugata ad dotem nullo modo contrahat debitum.*

(3) Nei frammenti è scritto così *driatas*, che io ho interpretato *denariatas*, cioè *denari due* di pane; perciocchè *denarios* è sempre abbreviato in questo modo *ds*. Nel Cod. sardo è tutto scritto *derriatas*.



debitor possederit; et si tunc ipse debitor inventus fuerit nil in bonis habere, aut si qua habuerit, et non sufficerint ad solutionem supra scripti debiti, fiat solutio creditori in bonis que ipse creditor sciverit debitorem suum vendidisse, sive quocumque modo alienasse, dicto debito iam contracto, de quo debito appareat publicum instrumentum. Et si dictus debitor non habuerit unde solvat tam creditori suo quam illi cui bona sua vendiderit, procedatur contra eum in persona, ipsum in carceribus Communis ponendo, donec solvat debitum et satisfaciat illi cui bona sua post ipsum debitum vendiderit, aut alias dederit. Et hoc intelligatur pro masculis. Femina vero debitor, si non habuerit unde solvere possit, detur ad serviendum, ut in antecedenti capitulo continetur.

*De contentibus et negantibus.*

X. Persona illa que in iudicio fuerit constituta, si sponte confitebitur rem sive quantitatem a se petitam, cuiuscumque generis sit, sine aliqua probatione testium aut sacramenti habeat terminum de solvendo sive restituendo actori rem sive pecuniam a se petitam dierum octo. Si vero negaret, et cum testibus aut sacramento, aut cum instrumento probaretur, solvat sive restituat de presenti, ad voluntatem actoris.

*De solvendo expensas factas in iudicio.*

XI. Quicumque succumbuerit in aliqua questione, tam in causa principali, quam appellationum, solvat adverse parti expensas quas in ipsa questione fatiet. Salvo quod expensas advocatorum non solvat.

*De requisitis in fraudem et de caparris datis.*

XII. Si aliqua persona fecerit aliquem citare aut nuntiare ad iudicium in fraudem, satisfaciat illi citato pro dampno et interesse solidum 1 Ianue pro ipso die. Et qui laborator acceperit caparram de aliquo servitio, teneatur attendere servitium quod promisit, alioquin satisfaciat illi cui promisit solidos 11 Ianue, et credatur de caparra data verbo illius qui caparram dedit, prestito ei iuramento. Et si aliquis carrator aut victurerius, nuntius aut currerius acceperit caparram pro aliquo servitio faciundo, et servitium non fecerit, solvat dampnum interesse et expensas illi qui caparram dedit, arbitrio honorum virorum. Et illud idem intelligatur cum promissio fiet de aliquo predictorum, quamvis caparra non interveniat.

*Ut potestas fatiat rationem sine corona.*

XIII. Potestati seu alteri tenenti vices suas sit licitum et debeat cuicumque petenti aliquam pecunie quantitatem aut rem mobilem cum publico instrumento facere rationem contra quamcumque personam viventem, cuiuscumque quantitatis sit, et sententiarum, et determinare sicut ei de iure videbitur secundum tenorem instrumenti, et solutionem creditori in bonis debitoris seu debitoris fieri facere, citato primo debitore, seu debitrice secundum formam capituli in quo loquitur de citationibus; et facta solutione

per iuratos et nuntium Communis, et observata sollempnitate capitulorum, firmetur ei pacamentum in corona. Si vero debitor vivus non fuerit, et questio fuerit *soldorum* (1) centum, et ab inde infra usque in solidos xl, diffiniatur per dominum potestatem, aut socium sive notarium cum viri iuratis de iustitia, sive de debito appareat instrumentum, sive non. Et in ea questione a solidis xl usque in centum, reus possit se ponere ad chertatorem, et percontandum. Et in quolibet articulo habeat terminum dierum octo. Si vero questio fuerit xl soldorum, et ab inde infra, sive debitor vivus fuerit, sive non, summarie diffiniatur. Et si questio fuerit, a solidis c supra, de quibus non appareat instrumentum, sive debitor vivus fuerit, sive non, lix sive questio reddeat ad coronam. Et si questio fuerit a solidis c supra, de quibus appareat publicum instrumentum, et debitor mortuus fuerit, questio reddeat ad coronam.

*Qualiter potestas forenses tractare debeat.*

XIII. Si aliquis de Sassari aut de districtu aliquod malefium aut debitum comittet seu comiserit contra aliquem sive cum aliquo qui non fuerit de Sassari aut de districtu, tractetur ipse sassariensis et de districtu quem ad modum domini forenses et alieni magistratus tractabunt homines de terris eorum fatientes predicta contra sassarienses et de districtu, et ita observetur, et fiat de debitis. Et si alicui sassariensi et de districtu iustitia denegata fuerit in terris alicuius dominorum de foris, possit se satisfacere quocumque modo poterit, ita tamen quod de dampno facto sive iniuria legitime appareat. Si vero non appareret, nisi per dictum illius cui dampnum sive iniuria facta esset, potestas et antiani possint eligere usque in xii probos viros ad consulendum de predictis, et secundum consilium ipsorum ducat ad effectum. Et totum quod inde potestas predictus antiani et sapientes consulent aut dicent, teneat ac si in presenti brevi contineretur. Et predicta omnia fiant aliquo alio capitulo in hoc brevi comprehenso non obstante.

*De nominando datorem.*

XV. Reus constitutus in iudicio, si super aliqua re alligaverit datorem habere, nisi constiterit per publicum instrumentum dationem seu traditionem intervenisse, iuret nominare verum datorem rei ab eo petite, et quod in ipsa datione non est fraus sive collusio habita. Et si dator ipsius rei vivet, et confitebitur ita verum esse, superscriptum iuramentum facere compellatur. Si vero reus aut dator predicta facere contempserit, teneantur sive teneatur respondere ad finem questionis; alioquin res de qua erit questio reddat ad actorem, ostendendo rem predictam suam esse. Et in qualibet questione non procedatur ad datorem gradatim nisi usque in v personas seu datores successive.

*De possessionibus obligatis pro debitis.*

XVI. Si de cetero aliqua persona possederit aliquam rem que primo esset alicui per debitum obligata, non

(1) Nei frammenti è scritta tutta la parola *soldos*. E quasi dappertutto nei frammeati, sempre che la parola è scritta, leggesi *soldi*, *soldos*, ecc.

extrahatur possessor de ipsa possessione, nisi primo esset coram potestate in corona ad iudicium vocatus, cui possessori assignetur terminus per illos de corona dierum xv, infra quos ostendere debeat iura que habet in ea re, nisi allegaverit ipsa iura habere in terra magna, in quo casu assignetur ei terminus trium mensium et unius diei, excepto impedimento proveniente occasione guerre, quod tunc assignetur ei terminus per potestatem secundum consilium corone. Et quando talia possessor allegaverit, iuret quod predicta in fraudem non allegat aut opponit. Et si possessor convictus fuerit de ipsa re, si voluerit ponat ad partitum alteri parti hoc modo videlicet quod primus creditor solvat possessori debitum aut ipse possessor primo creditori; et teneatur primus creditor, si res de qua agitur remanebit sibi, reficere possessori expensas pro melioramento facta.

*De corona completa et numero corone, et quot corone fiant in ebdomada (1)*

XVII. Potestas qui est et pro tempore fuerit seu alius qui tenuerit vices suas teneatur sedere pro tribunali et reddere iudicium singulis personis petentibus, diebus tribus in qualibet ebdomada, vocatis ad coronam illis hominibus qui ad hoc sunt aut fuerint deputati. Et si numerus iuratorum fuerit minor viii iuratis non sit corona. Sed de viii iuratis, et ab inde supra sit corona. Et si numerus iuratorum fuerit minor xvii licitum sit unicuique persone, que per ipsos iuratos senserit se gravatum appellare ad coronam completam, in qua corona completa sint iurati ad minus xvii. Et ab ista corona nullus possit appellare, nisi in casibus contentis in capitulo de appellationibus. Corona vero predicta completa congregetur per potestatem ad minus semel in ebdomada, in qua appellationes predictae diffiniantur et determinentur, et deinde discutiantur alie questiones non appellate si que fuerint, ita tamen quod predicta non extendant se tempore feriarum et sollempnitatum, et necessitatum. Sed tunc coronis silentium imponatur. Et ferie intelligantur per dies octo ante festum nativitatis domini, et per dies viii post, computato die festi, et ita observetur in paschate resurrectionis domini, et a Kalendis iunii usque ad medium mensem augusti, et a Kalendis septembris usque ad medium octobris.

*De testibus producendis.*

XVIII. In qualibet questione quelibet persona testes duos usque in v producat, et ab inde supra aliquis in testem non detur nec recipiatur. Qui testes debeant palam nominari et examinari et iurare in corona partibus presentibus: et si in hiis duobus productis examinando et iurando sollempnitas predicta non servaretur, per potestatem aut notarium, non preiudicet parti testes danti, si eos nominat ut debet. Et testes qui nominabuntur possint etiam in prima corona omnes produci et nominari aut in secunda, ita quod in ambabus coronis sint

(1) A questa rubrica si legge aggiunto con caratteri neri e comuni del secolo XV *Et de feriis*. E a fianco del capitolo nell'istesso modo: *Capit. de feriis*.

nominati. Et si isto modo non nominabuntur, hoc est in prima corona aut sequenti, aut ambabus, eos amittat pars producens ipsos. In questionibus vero que erunt extra coronam, in quibus testes dabuntur, testes debeant palam coram potestate aut eius locum tenente nominari examinari et iurare partibus presentibus. Et si iurando aut examinando sollempnitas predicta non servaretur, non preiudicet parti testes danti. Et in qualibet questione tot producantur testes prout supra dictum est.

*Modus pacamentorum.*

XIX. Teneria seu pagamenta que dabuntur ex forma sententiarum datarum in coronis aut coram potestate seu alio sedente in loco potestatis, si fuerint soldorum xx et ab inde infra dentur per unum nuntium Comunis. Et si fuerint a soldis xx supra, usque in xl dentur per unum nuntium et unum iuratum de iustitia. Et si fuerint a soldis xl supra usque in libras x dentur per duos iuratos de iustitia et unum nuntium Comunis. Et si fuerint a libris x ultra, dentur per tres iuratos de iustitia et unum nuntium Comunis. Qui iurati et nuntii sub iuramento ab eis prestito res quas dabunt in pagamento debeant extimare eorum arbitrio, et dare actori, si pagamentum fatient in bonis mobilibus denariatam pro denario. Et si fatient pagamentum in bonis immobilibus dent tres denariatas pro duobus denariis. Ita tamen quod si creditor invenerit aut ei ostendantur in Sassaro aut districtu de bonis ipsius debitoris expeditis, non possit recipere pacamentum pro ipso debito in bonis impeditis. Et si receperit revocetur et expensas admittat (1). Et dato pagamento predicto per iuratos et nuntium eo modo ut dictum est, habeat reus terminum ad exigendum ipsum a die facti pagamenti usque ad unum mensem proximum venturum, quo mense elapso possit actor sibi firmari facere pagamentum in corona more solito. Et facta firmatione predicta habentes ius suum post iura illius cui firmatum aut datum fuerit pagamentum, a die confirmationis pagamenti usque ad menses tres proximos venturos possint petere iura eorum, et dare sive ponere ad partitum infra dictum tempus trium mensium illi cui pagamentum datum fuerit hoc modo, aut eis solvat debitum qui habent recipere in ipsa re in pagamento data, aut recipiat debitum propter quod pagamentum fecerit in ea, et expensas in pagamento factas. Et transactis tribus mensibus, in ipso pagamento aliquis habens deteriora iura non intelligatur amplius, nec dictum partitum ponere possit, aut in eo ius aliquod habere, nisi esset minor etatis qui habeat spatium unius anni ad petendum sive partitum ponendum, non preiudicando predicta ut est dictum habentibus meliora et potiora iura. Pagamenta vero seu res que dabuntur in pagamento, et fuerint soldorum quadraginta et ab inde infra firmentur elapsis xv diebus per potestatem seu solium au notarium sine corona. Et si fuerint in rebus mobilibus usque in quantitatem soldorum centum, dominus potestas possit eum firmare elapsis xv diebus a die pagamenti facti cum vii iuratis sine corona aut aliqua appellatione, requisita ta-

(1) Cioè amittet.


men adyersaria parte, ut veniat ad videndum firmationem ipsam. Et ille cui pacamentum factum fuerit ultra dictam quantitatem, aut in re immobili contra aliquam personam debeat ipsum firmari facere infra mensem, elapso termino illius mensis, qui datur ad firmandum: quod si non fecerit, et tacitus extiterit per dictum tempus, non possit eum sibi firmari facere, nisi prius citetur reus personaliter aut ad domum ut comparere debeat ad coronam sibi nominatam pro defendendo se de dicto pacamento, et una requisitio sufficiat. Et nullus possit firmamentum pagamenti appellare ad coronam completam (1). Addatur in presenti capitulo quod dominus potestas qui est et pro tempore fuerit teneatur et debeat facere pacamentum cuicumque petenti debitum soldorum centum, aut ab inde infra contra quamcumque personam in bonis mobilibus per III iuratos, si videbitur et placuerit, et hoc ad requisicionem creditorum pacamentum firmari facere prout in hoc capitulo continetur.

*De fideicommissariis et executoribus testamentorum  
et de debitis comprehensis in testamento.*

XX. Statuimus ut quelibet persona teneatur legata parentum, aut cuius seu quorum extiterit fideicommissarius seu distributor solvere infra terminum a testatore seu testatrice statutum, si de ipso testamento constiterit publicum instrumentum seu alie legitime probationes. Si vero terminus in testamento non fuerit assignatus, et questio inde fuerit, heredes seu fideicommissarii aut distributores teneantur ipsa legata solvere infra tres menses a die questionis incepte in antea numerandos nullo alio termino mediante: et finitis tribus mensibus predictis si solutum et datum non fuerit legatum, fiat solutio in bonis testatoris sive testatricis illi cui legatum fuerit relictum in testamento, ut in capitulo de pagamentis continetur. Et si aliquis testator sive testatrix in sua ultima voluntate de qua appareat publica scriptura notarii confiteatur aliquod debitum dare alicui persone, teneantur heredes defuncti aut defuncte post mortem testatoris aut testatricis dictum debitum solvere infra menses tres proximos venturos.

*De dampnis et guastis, et de salario iuratorum  
et nuntiorum.*

XXI. Extimentur dampna et guasta facta in vineis ortis agris et cannetis seu rebus alienis quocumque modo sint commissa per duos iuratos de electis ad predicta facienda et unum nuntium Comunis cum eis. Qui iurati et nuntius sub iuramento ab eis prestito bene et legaliter, debeant extimare dicta dampna et guasta, non respiciendo ad odium aut amorem aut precem aut pretium. Et illi iurati et nuntius quos potestas aut alius eius vices gerens, mittere voluerit ad faciendum predicta, et etiam ad fa-

(1) Tutto questo paragrafo, dalle parole *Addatur in presenti, ecc.* sino alla fine del capitolo, è contenuto in una giunta marginale scritta in caratteri neri usuali, dal lato destro della facciata anteriore del foglio, a fianco dello stesso capitolo, nel quale per richiamo alla giunta vi è alla fine questo segno  La suddetta giunta non si trova nel Codice sardo, laonde debb'essere posteriore al 1316, e forse anche al 1321.

tiendum pacamenta ire debeant personaliter et teneantur ad penam soldorum duorum Ianue pro quolibet et quolibet vice a contra fatiente tollenda. Et habeat quilibet iuratus pro pagamento faciendo, sive pro dampnis et guastis extimandis infra ambitum murorum Sassari denarios VI et nuntius alios VI et massarius pro Comuni denarios XII. Et extra terram Sassari in territorio seu scolcha de Sassaro habeat iuratus denarios XII et nuntius XII et massarius pro Comuni XII. Et extra confines scolche Sassari quilibet iuratus nuntius et Comune ultra predictos denarios XII habeant denarios VI pro qualibet scolcha quam transiverint et iverint. Ita tamen quod si plura pagamenta facta fuerint in una scolcha seu villa pro uno debito, omnia ipsa pagamenta pro uno pagamento computentur, et pro uno pagamento tantum quilibet iuratus habeat salarium. Et huiusmodi solutiones non scribantur, nisi fiat prius denuntiatio ut infra continetur; et ultra dictam quantitatem nullus accipiat ad penam soldorum quinque Ianue. Cuius banni medietas sit Comunis, et alia accusatoris; et ultra quod talis iuratus sive nuntius perdat pretium suum. Et iurati et nuntius qui iverint ad faciendum pagamenta et extimandum dampna et guasta statim quod revertentur a predicta facienda cum actore pro quo iverint teneantur venire ad notarium Comunis et ipsa denunciare, et scribi facere in actis ad penam soldorum V Ianue, medietas cuius banni sit Comunis, et alia accusatoris. Et si actor non venerit cum eis ad scribendum predicta, dictum pagamentum sive extimatio non valeat.

*De tutoribus et curatoribus.*

XXII. Testamentarii aut dativi tutores aut curatores inventarium de bonis et rebus pupillorum fatiant infra mensem a die obitus defuncti, ad penam librarum trium Ianue et emendatione dampni bonorum minoris, quod indigente inventario possit incurrere. Et nullus minor XIII annorum possit facere tutorem aut curatorem nisi coram magistratu Sassari in corona; et a XIII annis supra procuratorem et nuntium specialem quilibet facere et ordinare possit.

*Ut potestas terminet questiones vertentes  
inter extraneas personas.*

XXIII. Potestas seu qui locum eius tenuerit cum quinque iuratis possit cognoscere et terminare questiones omnes debitorum cum carta aut sine carta, de trafico mercatantie, que vertentur in Sassari inter extraneas personas, qui parati sunt recedere ad terram magnam, seu ad alium locum, aut que vertentur inter extraneas personas, et sassarienses de predicto trafico.

*De debito soluto.*

XXIII. Quicumque petierit debitum solutum, et ille pro quo fiet petitio vivet, et probabit debitum esse solutum, condempnetur per dominum potestatem ad restituendum reo totum quod exinde recepit, et ultra condempnetur in tantum quantum petierit, que condempnatio

assignetur operi murorum terre Sassari; et tales probationes fiant, quales fient petitiones, videlicet si petitio fiet per instrumentum, fiat probatio similiter cum instrumento. Et si petitio fiet cum testibus, probationes fieri possint cum testibus.

*Et reus det actori fideiussorem (1).*

XXV. Quicumque reus ante contractum aut post contractum suspectus apparuerit et non sufficiens ad solvendum debitum ei petitum, compellatur ad dandum cautionem de debito ab eo petito: quod si dare non poterit, in carcere detineatur. Et si carta aut scriptura publica debiti sive quantitatis petite non apparuerit, reus in carcere non detineatur pro ipso debito, salvo si actor iuraret id quod petit contra reum iuste petere. Et tunc reus, si non habeat fideiussorem in carcere detineatur, quousque fideiussorem prestabit. Si vero actor non probabit contra reum illud verum esse pro quo eum detineri fecit, condemnatur pro iniuria facta tali misso in carcere in libris tribus Ianue, et reo ad satisfaciendum de dampno interesse et expensis. Et si alicui debitori fideiussor peteret pro pretio alicuius rei empte per eum habeat inde debitor bailiam restituendi creditori rem sive res a se emptam aut emptas pro pretio pro quo eas habuit. Item si in contractu continebitur quod reus non teneatur in aliquo casu securitatem prestare, deinde non possit amplius costringi nec molestari infra terminum in contractu contentum.

*Terminus stasine.*

XXVI. Quecumque persona stasiri fecerit aliquid contra aliquam personam debeat infra dies octo probare quod debitum recipere debeat, alioquin stasina revocetur; et ille contra quem stasina facta fuerit similiter infra dies viii usque in xv secundum qualitatem misterii (2) si in Sassari non fuerint probationes probare debeat id quod probare voluerit contra actorem aut solvere actori in dicta stasina de eo quod probaverit se debere recipere a dicto reo. Salvo quod contra hominem securum habitatorem loci, aut qui fideiussorem dare vellet stasina fieri non possit.

*Ut nullus opponat rem aliquam obtinuisse.*

XXVII. Opponere aut dicere nemo possit possessionem aut rem aliquam obtinuisse ab hodie in antea in aliqua corona valentem a soldis xl supra, nisi de convictura possessionis aut possessionem sive rei apparuerit in actis Comunis aut per aliquam publicam cartam.

*De prescriptione possessionis et debiti.*

XXVIII. Qui nomine suo proprio possederit possessionem aut rem aliquam continue per annos xx pacifice et

(1) A questa rubrica si vedono aggiunte con caratteri neri e comuni del cinquecento le seguenti parole *ante et post contractum, si suspectus apparuerit.*

(2) *Misterii*, cioè *ministerii, negotii*, ecc.

quiete, de ea re sive possessione non possit aut debeat ulterius molestari, seu contra eum lis aut questio moveri, si de ipsa possessione aut re actor cartam notarii non habuerit, et si mota fuerit non valeat. Licitum tamen sit unicuique habenti cartam notarii de aliqua re sive possessione agere contra possessorem usque ad trigesimum annum, videlicet quousque possessor rem ipsam de qua agetur possederit suo nomine per xxx annos ipse aut alius pro eo, sive alius aut alii a quo aut quibus res processerit. Et ab ipso termino xxx annorum in antea, etiam cum carta non audiatur, preterquam comune Sassari, sive ecclesie et loca ecclesiastica sive religiosa, que agere possint usque ad xl annum. Fratres vero et consortes habentes patrimoniales et matrimoniales possessiones aut cumonales, si possessor earum per xxx annos possessionem aut rem aliquam possederit pacifice et quiete, et de eis sive ea divisio inter eos facta non fuerit ab inde in antea aliqua pars de ipsa possessione aut re non intelligatur, nisi aliquis ex ipsis consortibus aut fratribus fuerit extra terram Sassari aut districtum, cui excomputetur de prescriptione totum tempus quod extiterit extra terram. De debitis autem sic fiat et observetur. Si creditor ad petendum credita cum cartis notariorum tacitus extiterit per triginta annos et sine cartis per annos xx, debitor ipsorum liber existat, et de predictis seu aliquo predictorum non possit opponi quod in medio tempore litem aut questionem moverit, nisi apparuerit per publicum instrumentum. Omnia tamen predicta locum non habeant contra aliquem expulsum de Sassari qui non possit uti iuribus suis, sed illi expulso nulla currat prescriptio extra Sassarum existenti, si de illa expulsionem aut reversionem apparuerit per publicum instrumentum aut per maiorem partem consilii maioris. Et hoc statutum intelligatur tam de preteritis quam de futuris.

*Capitulum de bannis.*

XXIX. Ad evitandum pericula que evenire possent personis ementibus bona fide possessiones et bona aliquorum, aut alio iusto titulo acquirentibus, presenti capitulo duximus statuendum, quod quelibet persona possit preconizari facere per terram Sassari in locis et partibus consuetis per nuntium comunis sex mensibus continuis, videlicet semel in quolibet mense, ut si aliquis est habens iura aliqua per cartam sive cartas debiti, cuiuscumque conditionis aut cause debitum sit contractum contra aliquam personam sive bona ipsius qui venditionem fecerit, aut a qua ipsam rem alio iusto titulo habuerit, nominando personam venditoris sive datoris ipsius rei, et rem ipsam datam sive venditam in ipso banno, veniat infra predictos sex menses, et scribi fatiat in presentia illius qui facit ire bannum iura que habet: et si citatus personaliter aut apud domum secundum formam brevis ille qui fecit ire bannum venire neglexerit, scribi fatiat ipsa iura in presentia potestatis aut eius locum tenentis. Et qui tacitus extiterit et non venerit infra dictum tempus, et iura sua scribi non fecerit ut est dictum, elapsis dictis sex mensibus contra possessionem illam nominatam in dicto banno non possit ulterius dicere aut ius aliquod petere pro aliquo debito aut debitis de quo aut quibus esset elapsum

tempus termini solvendi contenti in carta ipsius debiti per annos decem. Et si tempore quo predictum bannum iverit non erit completus predictus terminus decem annorum, ante quam ipse terminus decem annorum sit elapsus ille qui talia iura haberet debeat ipsa iura scribi facere ut est dictum; quod si non fecerit ulterius contra dictam possessionem non possit dicere aut petere occasione alicuius ipsorum debitorum; excepto tamen quod minores XIII annorum habeant terminum annorum XV uti superius dicitur de decem annis. Non intelligendo quod predictum capitulum noceat debitis contractis huc usque quantum est de tempore elapso, sed tempus illorum decem annorum incipiat eis currere ab hodierna die in antea. Firmatum fuit hoc capitulum anno dominice incarnationis MCCCXVII, inditione XIII, die XXI aprilis.

*De pacamentis factis, et possessoribus eorum.*

XXX. Si pagamentum aliquod factum fuerit alicui persone contra aliquam personam in aliqua possessione quam non teneret aut possideret ille contra quem pagamentum factum esset, et ipsa possessio esset alicui obligata vendita aut alienata, et illa persona que dictum pagamentum possideret caute aut malitiose staret et non solveret debitum illi qui pagamentum fieri fecit, et postea ipse possessor emeret pagamentum ipsum ab actore qui eum fieri fecerit, ipse aut alius pro eo, aut quocumque modo pacamentum ei remanserit, non possit talis possessor propterea extimari facere dampnum dicti pagamenti, nec habere debeat regressum contra illum a quo ipsam rem aut possessionem habuerat, in qua pagamentum factum fuit, nisi solum de tanto quanto esset debitum illud propter quod pacamentum factum fuerit, et de expensis. Et qui contra fecerit condempnetur in libris X Ianue; et si talia invenirentur facta a M. CCLXXXIII citra, reddat possessor dampnum passo totum quod percepit inde tali modo.

*De viris vertentibus ad inopiam.*

XXXI. Si aliqua mulier coniugata fuerit ad dotes, et vir eius prodigus est effectus, bona sua male consumando in tabernis ludo aut aliis malis viciis, et ipse vir propterea ad inopiam revertatur, requiratur talis vir per nuntium comunis ad requisitionem mulieris aut eius certi nuntii, ut venire debeat coram potestate ad coronam per se aut legitimum procuratorem ad respondendum ad finem cause. Et si per suam confessionem aut alias legitimas probationes probabitur quod sit prodigus, et ad inopiam revertatur propter aliquod malum vitium, tunc de bonis suis assignetur uxori sue in tanta quantitate quantum erit capitale dotis sue, que bona apud providos viros deponantur pro securitate dicte sue uxoris et conservatione sue dotis. Introitus et proventus suscipiendos inde habeat vir pro alimentis suis et dicte uxoris sue. Hoc tamen locum non habeat si vir bonos et ydoneos fideiussores prestabit uxori de dotibus suis, nec tunc bona eius pro predictis impedianur.

*De prestando iuramentum actori pro debito petito.*

XXXII. Si aliqua persona suspectum deinceps habeat aliquod instrumentum debiti contra eum productum seu

producendum de aliqua quantitate pecunie sive re, vide licet quod instrumentum nullum esset, solum aut remissum in toto aut in parte, possit reus actori sacramentum prestare. Et actor, sive sit principalis persona, sive interposita aut heres principalis persone, iurare teneatur quod instrumentum predictum in fraudem factum non fuit, et quod de dicto debito solutio aliqua facta non est in toto aut parte; quod si iurare contempserit, petitio non ducatur ad effectum.

*Ut nullus possit petere debitum elapsis annis duobus.*

XXXIII. Quicumque tacitus extiterit super aliquo debito seu accomanditia de quo sive qua non appareat instrumentum publicum, si fuerit in quantitate librarum XXV aut ab inde supra per annos duos continuos, ab inde in antea testes aliquos pro ipso debito actor producere non possit, nec testes aliqui in ipsa questione recipiantur: tamen si actor voluerit prestare reo sacramentum ad partitum super ipsa petitione, possit. Et hoc capitulum locum habeat tam in preterito quam in futuro. Et predicta omnia non estendant se contra minores XIII annorum. Et dominus potestas hoc capitulum semel in quolibet antianatu preconizari facere teneatur.

*De possessione meliorata.*

XXXIII. Si aliqua persona emit aut emerit, acquisivit sive acquisiverit domum aut rem aliquam quam melioraverit seu meliorata fuerit, et aliquis alius superveniat habens potiora iura in ipsa domo aut re, et pagamentum petierit in ea, seu quod alio modo ipsam rem petat, non extrahatur possessor de ipsa possessione, sed extimetur ipsa possessio sive res per bonos homines quantum valebat tempore quo possessor ipsam acquisivit, et usque in dictam quantitatem teneatur possessor solvere habenti potiora iura in ipsa possessione. Et possessio remaneat possessori. Et habens potiora iura det iura sua possessori, et habeat possessor regressum contra venditorem suum seu contra illam personam a qua seu pro qua ipsam possessionem habuit. Et hec locum habeant si possessor supra scriptus tenere voluerit possessionem et solvere extimationem predictam.

*Ut unusquisque possit procurare pro quo voluerit.*

XXXV. Licitum sit cuilibet persone procurare et advocare pro quo voluerit tam agendo quam defendendo cum speciali mandato de quo appareat publica scriptura, et etiam sine mandato possit quilibet respondere, ut infra, pater pro filio, et filius pro patre, frater pro fratre et sorore carnali, consubrinus pro consubrino, patruus ex utroque parente pro nepote carnali, et nepos pro eodem, avus pro nepote, et nepos pro eodem. Et si non placuerit illi pro quo respondebit, non noceat ei, et dampnum et interesse alterius partis redundet super illum qui respondit. Salvo pro hominibus Pisis, Arboree, Kallari, et Gallurii, pro quibus nullus de Sassaro et de districtu possit procurare aut allegare contra personam de Sassaro aut de districtu. Teneatur etiam dominus potestas Sassari,

cum viderit casum necessarium costringere quamlibet personam, que consuevit advocare et procurare pro aliis, ad avocandum et procurandum pro illa persona que sibi videbitur.

*De non corrumpendo pacem.*

XXXVI. Ad evitandum pericula que evenire possent in terra Sassari et districtu, statuimus quod quecumque persona que pacem sua spontanea voluntate fecerit et postmodum ipsam fregerit, condempnetur per dominum potestatem in quadruplum ipsius maleficii quod committet.

*De appellationibus.*

XXXVII. Quia plerumque sententie late in corona appellatur, et parum appellationes valent nisi sit qui eas terminet et cognoscat. Statuimus quod dominus potestas qui est et pro tempore fuerit, et antiani comunis Sassari eligant iiii bonos homines, duos antianos, et duos alios, qui quatuor sic electi sub iuramento ab eis prestando debeant cum domino potestate bona fide eligere sex bonos homines sufficientes de qualibet corona, et erunt numero xxiiii; qui xxiiii electi aut maior pars ipsorum debeant cognoscere omnes appellationes factas ad ipsos sex per coronam. Salvo et intellecto quod maior pars ipsorum xxiiii possint cognoscere appellationes predictas, sed pauciores non. Et quicquid per maiorem partem ipsorum qui erunt ad audiendum et cognoscendum appellationes predictas eo modo quod dictum est sententiatum fuerit observetur. Qui omnes sic electi stent in suo officio usque ad annum unum proximum venturum, et ultra ad voluntatem consilii maioris. Et possit quilibet appellare ad predictos ab omni sententia diffinitiva contra ipsum lata in corona et in firmamentis pagamentorum contra formam brevis cuiuscumque quantitatis existat petitio, non tamen ab aliis sententiis que non sint in fine questionis. Et a qualibet sententia diffinitiva lata in corona que sit librarum xxv petitio et ab inde supra, sive sit lata contra formam brevis sive non, et etiam a firmamentis pagamentorum et quantitatis predictae et ab inde supra, qui appellans teneatur appellare ea die qua sententia lata fuerit in quolibet casu, et non post: et si appellaverit contra breve, infra dies octo proximos a die appellationis debeat nominare breve contra quod sententia lata est, et eum scribi facere in actis comunis sicut sententia lata est contra ipsum breve. Et qui appellaverit in quolibet casu teneatur ad presens dare securitatem de tot soldis quot libre erunt questio, et si succumbuerit in appellatione solvat soldos predictos. Et si questio erit realis, sive mobilis sive immobilis, de tanto quanto ipsa res extimabitur, si succumbuerit in appellatione ille qui appellaverit, teneatur solvere comuni soldum i Ianue de qualibet libra questionis. Et qui dictam securitatem prestare noluerit eius appellatio cassetur, et sententia lata debeat observari. Et dominus potestas aut eius locum tenens teneatur congregari facere coronam dictorum xxiiii semel in mense et plus ad suam voluntatem si ei videbitur expedire. Et si quis de dicta corona requisitus fuerit ad coronam predictam per nuntium comunis personaliter, et non venerit, solvat soldos v Ianue

ad presens qualibet vice, iusto tamen impedimento cessante. Et potestas teneatur suo iuramento exigere dictas condempnationes cum effectu.

*Qua die debeant pagamenta firmari.*

XXXVIII. Ut homines possint ad coronas accedere ordinatim. Statuimus quod firmamenta pagamentorum cum corone regentur debeant fieri die lune; et alie questiones debeant intelligi diebus mercurii et veneris. Ita tamen quod quando firmamentum pacamenti propter aliquod impedimentum pervenerit ad questionem, non intelligatur pagamentum. Et si alio modo procederetur, nisi ut dictum est diebus ordinatis, sententia lata non noceat ei contra quem lata fuerit (1).

XXXIX. Addatur in capitulo de electione iuratorum ad faciendum pacamenta, et ad extimandum dampna quod est in primo libro sub rubrica xxxiiii, — quod incipit Pro pacamentis faciendis, et extimando, etc. (2) ubi dicit — quod qui electi fuerunt ipsa die — et dicat ipsa ebdomada, et teneatur incipere quelibet ebdomada die lune, et durent seu stent pro predictis faciendis illi qui electi fuerint, tam pro pacamentis faciendis quam pro dampnis extimandis, a die lune predicto usque ad diem sabbati per totam diem, et sic gradatim a prima corona usque ad quartam coronam; et completa ipsa ebdomada, sive fecerint pacamenta et adprecia sive non, ipsi iurati et nuntius amplius usque ad completis omnibus coronis ire non possint, et ire teneantur alii iurati et nuntii, sequentis ebdomade. In omnibus aliis observetur capitulum ante dictum.

XL. Addatur in capitulo quod est in primo libro sub rubrica cxxv, quod incipit — Licitum sit cuilibet persone petenti aliquam pecunie cantitatem etc. — in fine (3), quod si quis requisitus fuerit ad postulationem alicuius persone volentis reo parare iuramentum de quantitate petita, si sibi actori tenetur ad debitum aut non, et nuntius notificaverit debitori, sive reo quod venire debeat ad faciendum iuramentum, si tenetur ad debitum sive non, et contumax apparuerit scripta prius in actis requisitus fuerit personaliter modo predicto, tunc si non venerit ad terminum adsignatum per nuntium, actor iuret quod illud quod petit iuste petit, et fiat solutio seu pacamentum in bunis rei prout in capitulo continetur, non obstante contumaxia rei.

XLI. Addatur in capitulo de contumacibus quod est in secundo libro sub rubrica vi ubi dicit — quod si

(1) Qui terminano i capitoli del Libro II dei frammenti latini, come terminano pure nel Codice sardo: ma in questo seguivano il decreto per le appellazioni, e tutti gli altri capitoli aggiunti al Codice in tempi posteriori; ed invece in questi frammenti seguono le addizioni appresso scritte, le quali sono quattro in tutte, senza rubrica ossia intitolazione; hanno le iniziali scritte in rosso, ed il testo in bel carattere tondo, e con poche abbreviature, e sono numerate con numeri arabi neri, che ho voltato in numeri romani.

(2) Ved. il cap. 33 del Lib. I. nel Cod. Sardo, e nei frammenti latini.

(3) Ved. il cap. 125 del Lib. I nel Cod. Sardo solamente, giacchè manea nei frammenti latini.

quis contumax apparuerit super aliqua re immobili mitatur actor in rei petite possessionem <sup>(1)</sup> et dicat, declarata prius petitione actoris per publicum instrumentum, aut alias legitimas probationes. Et si reus venerit infra dies quindecim a die missionis huiusmodi missionis possessionis, prestita cautione de stando iuri, et exhibita satisfactione expensarum factarum occasione contumacie possessionem recuperet, et statim lix contestetur. In omnibus autem aliis servetur capitulum supradictum.

XLII. Addatur in capitulo de dotibus quod est in primo libro sub rubrica *cum* ubi dicit, — et si contingerit quod uxor aut alius pro ea det in dotes aliquam possessionem seu possessiones, in ipsis possessionibus aut possessione nullus possit esse equalis in iure uxoris etc. <sup>(2)</sup>, — quod predicta et alia que continentur in ipso capitulo non preiudicent alicui habenti in ipsis possessionibus in dotes datis potiora iura contra illam personam que ipsas dederit; et quod ea que continentur in ipso capitulo, intelligantur pro iuribus et debitis a viro ipsius uxoris contractis.

Lecta et publicata fuerunt supra dicta Capitula in consilio maiori m.<sup>o</sup>cccxxii die ultima Febr.

XLIII. Nos Iacobus dei gratia Rex Aragonum, Valentie, Sardinee, et Corsice, ac Comes Barchinone <sup>(3)</sup>, presentis scripti nostri tenore notum fieri volumus omnibus quod ante maiestatis nostre presentiam veniente noviter discreto magistro *Michaele Pera* fisico habitatore civitatis Sassari in insula nostra Sardinee constituto per prudentem virum *Guantinum Catonum* de civitate ipsa Sassari cum litera credentie destinato <sup>(4)</sup>, inter alia nobis exposuit, qualiter probi homines et tota universitas dicte civitatis Sassari nostrum dominium affectantes agnoscere, et nos in eorum et regni nostri Sardinee et Corsice dominum assumere, proponunt et intendunt nostris mandatis et beneplacitis obedire, et tanquam devoti nostri atque fideles nostro se submittere dominio promptitudinarie ut tenentur, humiliter supplicando ut de benignitate regia dignemur dictam universitatem in subscriptis nostri favoris gratia decorare, offerendo universitatem predictam paratam homagium et fidelitatis iuramentum prestare nobis ut regi et domno dicti regni Sardinee et Corsice, vel loco et vice nostrum inclito infanti Alfonso carissimo primogenito

(1) Ved. il suddetto cap. 6 nel Libro II. del Cod. Sardo, e dei frammenti latini.

(2) Ved. il suddetto cap. 104 nel Lib. I. del Codice Sardo.

(3) Qui comincia un Privilegio del Re D. Giacomo di Aragona a favore di Sassari, che fa seguito alla precedente addizione 42 dei frammenti latini di questo Libro II. Ed ha la rubrica 43 scritta in nero, coll'iniziale N, scritta in rosso. Questo medesimo Privilegio è riportato dal Vico (Hist. de Sarden. Part. V cap. 7) ma con molte scorrezioni ed inesattezze.

(4) Di Michele Pera, o Petri, cioè figlio di Pietro, (in dialetto sassarese *Pera* significa Pietro) e di Guantino Catoni ho parlato nel mio *Dizionario biografico dei Sardi Illustri*. Vol. I. pag. 205. Dal presente diploma si ricava, che il Catoni nel 1323 tenea la somma delle cose nella repubblica sassarese, giacchè a di lui nome, e con sue lettere di credenza il Medico Michele Pera si presentava al re D. Giacomo di Aragona per offerirgli omaggio, fedeltà e sudditanza per parte del Comune di Sassari. Quali fossero le ragioni, per le quali questo insigne cittadino offerisse il dominio della propria patria a un re straniero può vedersi nel citato luogo del suddetto mio *Dizionario Biografico*.

et generali procuratori nostro, ac Comiti Urgelli, quem pro felici acquisitione regni predicti ad partes illas duce domino e vestigio destinamus. Cui supplicationi favore benevolo annuentes, considerata bona et laudabili affectione civium predictorum, ex qua veluti nobis placidos et acceptos regia benevolentia eos amplectimur, et benignitate nostra dignos prospicimus obtinenda, volentes eos sic dignis gratiare premiis, et libertatis collationibus ampliare, ut sub nostro felici dominio pacis et immunitatis lenitatem sentiant, et dicta civitas plenis ac continuis proficiat incrementis, eiusque cives et habitatores ad nostra nostrorumque servitia et beneplacita promptius et animosius inducantur. Propterea prescriptis civibus, et universitati civitatis iam dicte effectualiter adimplentibus, et prestantibus memorato infanti Alfonso ea que pro parte sua coram celsitudinis nostre culmine iam per scribam sunt oblata, per nos et nostros cum presenti privilegio nostro perpetue valituro gratis, et ex certa scientia enfranchimus, ac francos liberos et imunes facimus universos et singulos cives et habitatores dicte civitatis Sassari, presentes pariter et futuros, ab omni peuta, questia, et alio quocumque servitio coacto, et ab omni etiam levida, pedagio, penso et mensuratico, passaggio, portatico atque ribatico, tam in dicto regno nostro Sardinee et Corsice, et singulis ei adiacentibus, quam in aliis regnis et terris nostris Aragonum, Valentiae, Cathalonie, et in aliis etiam, quas dante domino acquisierimus, seu acquirere poterimus nos vel nostri. Sic quod ipsi vel aliquis eorum nobis vel nostris, non donent, nec dare teneantur peutam aliquam, questiam aut servitium coactum quodcumque, nec in ipso regno nostro Sardinee, vel aliis regnis et terris nostris predictis solvant aut solvere teneantur pro aliquibus rebus seu mercibus suis quas secum detulerint seu portari fecerint levidam aliquam, pedagium, portaticum, atque ribaticum, immo sint a predictis omnibus et singulis liberi perpetuo et immunes. Exercitus vero, hostes et cavalcatas retinemus et salvamus nobis et nostris in dicta universitate et habitatoribus eiusdem, et terminorum suorum sub hoc modo videlicet; quod quando et quoties a nobis vel nostris successoribus seu officialibus fuerit demandatum, dictos exercitus hostes et cavalcatas fatiant et facere teneantur infra dictam insulam Sardinie tantum, per tempus quatuor mensium quolibet anno particulariter sive simul suis sumptibus et expensis. Et alibi seu ultra formam predictam exercitus ipsos, hostes et cavalcatas facere minime teneantur <sup>(5)</sup>. Laudamus et confirmamus civibus supradictis et singulis eorum hereditates et possessiones suas prout melius eas habent et tenent, et eis pertinent, ac possunt modo quolibet pertinere. Inhibentes expresse ne quis in dictis hereditatibus et possessionibus, aut bonis aliis seu rebus eorum mobilibus vel immobilibus audeat vel presumat eos impedire aut modo quolibet perturbare, vel ab ipsis inde per violentiam aliquid occu-

(5) In questa parte del Privilegio è concessa ai sassaresi, tanto in Sardegna e nelle isole adiacenti, quanto negli altri stati del re di Aragona, piena esenzione da ogni servizio personale, dazio, contributo e dritto di qualunque sorta, eccettuato il servizio militare, che per cagione di guerra, od altra somigliante, ciascun cittadino dovea fare per quattro mesi dell'anno, ma in Sardegna solamente, e non altrove.

pare (1). Notariis seu tabellionibus dicte civitatis iam creatis laudamus et concedimus ipsum officium notarie et usum eius. Ita tamen quodammodo regia auctoritate nostra, et tamquam a nobis auctoritatem habentes, et non alia quacumque utantur ipso officio notarie. Salva tamen notaria, seu scribania curie dicte civitatis, quam nobis et nostris specialiter retinemus, et de qua et in qua providere possimus, prout nostri et nostrorum placuerit voluntati. Veruntamen notarii alii qui pro tempore creandi fuerint in dicta civitate, sint et ponantur inibi ac constituentur auctoritate nostra, nosque et nostri ad ipsum exercendum officium constituamus personas ydoneas, non tamen appropriando nobis ipsas notarias, sed eas concedendo personis ipsis que officio ipso libere uti possint (2). Praeses insuper in dicta civitate ponatur et constituatur per nos et nostros, vel de mandato nostro et nostrorum, prout nostri et nostrorum placuerit voluntati. Qui Praeses officium ipsum ad honorem et fidelitatem nostram, et tranquillitatem, ac bonum statum dicte civitatis et habitatorum eius exerceat plenarie atque bene, nosque et nostri ipsi presidi provideamus de salario competenti (3). Appellationes quoque a processibus et sententiis in dicta civitate ad nos vel nostros seu gerente vices nostras in dicto regno plenarie devolvantur, quasi infra dictam insulam Sardinie audire volumus, et etiam terminari, nec possint dicti cives extra dictam insulam pro ipsarum appellationum prosecutione vocari aliquatenus sive trahi (4). Preterea concedimus civibus memoratis, quod viso brevi eorum super suis statutis seu consuetudinibus edito, ipsoque discusso plenius et attento circa ea corrigenda, aptanda seu in melius emendanda, addendo vel subtrahendo providebimus, habito consilio proborum hominum civitatis ipsius, prout ad honorem nostrum, et dictorum civium tranquillum et bonum statum ac cultum iustitie cedere dignoscatur (5). Concedimus etiam eisdem quod castaldio et alii officiales per nos ponendi in dicta civitate pro ordinandis et recognoscendis pensis mensuris, et colligendis *coloniis* (6) (forse *tholoniis*) penis seu aliis

(1) Questa conferma delle possessioni ed eredità, ossia delle particolari proprietà dei cittadini di Sassari, è assai singolare. Se le medesime erano legittime, il re D. Giacomo non potea loro toglierle, senza ingiustizia e violenza, e quindi era inutile la conferma: se però erano illegittime, come potea il sovrano aragonese sanzionarle col suo *laudamus et confirmamus*?

(2) Questa condizione del riconoscimento dei Notai già esistenti nel Comune era molto ragionevole, siccome era conseguenza del riconoscimento della podestà regia la riserva fatta all'autorità reale per la nomina futura di altri Notai, e per la destinazione degli attuali della Curia.

(3) Il Preside, di cui il re D. Giacomo si riservava la nomina, era in sostanza l'autorità politica che dovea succedere a quella del Podestà, capo del Comune e della repubblica. Questo preside fu chiamato in appresso *Veghiera reale*.

(4) Fu ottima previsione il convenire espressamente, che tutte le liti e contenzioni giuridiche si terminassero in Sardegna, nè potessero i Sassaresi per causa di appellazioni, od altro motivo, esser tratti a litigare fuori dell'Isola.

(5) La riforma del *Breve*, ossia del *Codice* degli Statuti della repubblica di Sassari, era una conseguenza necessaria della trasformazione del suo reggimento politico, da libero e municipale in dipendente e subordinato agli ordini monarchici ed assoluti del novello dominio. Quale sia stato il vantaggio conseguito dal Comune di Sassari per siffatta trasformazione, oltre che si raccoglie dalla storia, ogni discreto lettore può immaginarlo.

(6) Non avendo potuto indovinare qual sorta di dritto, o riscossione fosse questa dei *coloni*, ho creduto che siffatta parola sia una corruzione dei così detti *tolonei* (*tholonea*), ossia dei dazi d'in-

iuribus, ponantur et constituentur ibi per nos et nostros sufficientes et idonei, qui tamen sint de dicta civitate et habitatores eiusdem (7). Statuimus denique atque concedimus quod de cetero in dicta civitate vel eius terminis non immittatur seu immitti possit aut vendi vinum aliquod extraneum vel vendemmia, nisi tantum vinum et vendemmia collecte ipsius civitatis et terminorum suorum (8). Adiciamus quoque atque concedimus quod si in prosecutione acquisitionis dicti regni nostri Sardinie et Corsice contingerit dictam universitatem contra aliquam vel aliquas civitates, castra, villas seu loca, aut habitatores earum nobis vel domino nostro rebelles que sint infra triginta miliaria in circuito dicte civitatis Sassari constituta, exercitum vel processum cum armis facere per se ipsos cum preside dicte civitatis, vel eum familiis nostris armorum, et ipsas civitates, castra, villas seu loca, et habitatores earum rebelles nobis et nostro dominio per vim et cum armis subiugare, ipse civitates, castra, villa, seu loca sic acquisita vel subiugata, et habitatores earum, subsint ex tunc dicte civitati Sassari, et iurisdictioni ac dominationi nostre, et officialium nostrorum civitatis eiusdem, et ipsi officiales nostri utantur in eis, et uti possint, et debeant prout plenius et melius uti debuerint in dicta civitate Sassari et pertinentiis seu terminis eiusdem, et de pertinentiis dicte civitatis Sassari nihilominus censeantur (9). Arrendamenta etiam seu obligationes per eos iam usque nunc facta seu factas de redditibus seu iuribus dicte civitatis pro solutione debitorum dicte universitatis seu construendis operibus murorum, vel aliis necessitatibus ipsorum, laudamus et confirmamus, et eas ratas esse volumus atque firmas, ac precipimus firmiter observari (10). Ad posteriorem insuper gratiam et cautelam civium predictorum, et ut clementie nostre gratiam se cognoscant integraliter assecutione, omnes et singulas offensas, et alios quoscumque excessus per ipsos, seu inter ipsos huc usque commissas, ac dissensiones nostras, concitationes, vel alias contensiones criminales et civiles eis et eorum cuilibet de speciali gratia remittendas duximus, et penitus relaxandas, sicque de cetero per nos vel nostros non possint pro predictis vel aliquo predictorum conveniri demandari aut pena aliqua condemnari, nec nos de ipsis intrromittere debeamus. Attamen incarceratis iam seu exclusis aut relegatis ab ipsa civitate misericorditer nos si voluerimus habeamus, ipsosque ad civitatem ipsam reducere, si et quando nostre

*verno, d'estate*, ricordati in alcuni diplomi sardi del medio evo, e specialmente del secolo XII, come si ricava dal mio *Codice Diplomatico di Sardegna*.

(7) La castalderia, e le esattorie si riservavano ai cittadini sassaresi, i quali però doveano essere nominati dal-Re.

(8) Questo divieto d'introduzione dei vini forestieri in Sassari fu pure specialmente pattuito nella *Convenzione* del 1294 colla repubblica di Genova, come si è già veduto. Era il sistema proibitivo, che dominava le opinioni economiche di quei tempi. Noto in questo luogo, che mentre nella detta *Convenzione*, nel *Codice* degli Statuti sassaresi, e in altri diplomi sincroni, si parla spesso dei vini e dei vigneti di Sassari, mai si fa un sol cenno di olivi e di oliveti. Da ciò si deduce, che la piantagione di questi ultimi nell'agro sassarese non fu anteriore alla seconda metà del secolo XIV.

(9) Da questo privilegio derivò l'altro, che autorizza i cittadini sassaresi a provvedersi liberamente di legne pe' loro usi domestici nel circuito di 30 miglia della città.

(10) Questo riconoscimento era un atto di stretta giustizia, non di grazia. Eppure con questo prezzo ancora si comprova la libertà di un Comune . . .



regali placuerit voluntati, et bona sua eis restitui facere in eo statu quo tunc fuerint, exceptis tamen fructibus inde perceptis, et dampnis substentis, quos et que ipsi sic reducti non possint petere vel habere.<sup>(1)</sup> Denique concedimus civibus supradictis, quod nullus extraneus audeat vel presumat in botecis, vel cellariis aut domibus, pro tenendo blado vino vel mercibus ipsorum civium deputatis, seu in domibus etiam viduarum se ponere, vel etiam hospitari, nec ipsi cives aut aliquis ex eis teneantur ipsos extraneos ad hospitandum in predictis admittere seu etiam receptare. Mandantes per presens privilegium nostrum dicto inclito infanti Alfonso, nec non quibuscumque officialibus nostris seu presidentibus tam in dicto regno Sardinie et Corsice, quam alibi in aliis regnis et terris nostris constitutis et constituendis, ac levidariis, pedagiariis collectoribus, seu quibuscumque aliis officialibus nostris presentibus et futuris, quod premissam franchitatem libertatem et gratiam nostram, et omnia et singula per nos superius concessa firma habeant et observent, ac fatiant inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant. In cuius rei testimonium presens privilegium nostrum, maiestatis nostre sigillo appenditio communitum sepe dictis civibus fieri iussimus atque tradi. Data Barchinone, Nonas Madii, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio.

*Signum . . . . . Iacobi dei gratia regis Aragonum Valentie Sardinie ac Corsice ac comitis Barchinonie.*

*Testes sunt:*

Infans Petrus domini regis filius ac comes de ripaverclia.

Infans secundus Berengarius eiusdem domini regis natus.

Pontius Barchinonie episcopus.

Dalmacius vicecomes de Rocabertino.

Guilbertus de Sentillis etc.

Fait causum per G. Augustini scriptorem domini regis.

XLIV. Statutum est et ordinatum ut deinceps singulis annis in Kalendis Martii eligantur et assumantur octo boni viri de terra Sassari, duo videlicet in quolibet quarterio; ita tamen quod primi eligendi eligantur et stent ad infrascriptum officium faciendum hinc ad Kalendas martii proxime venturi, et ab inde usque ad unum annum proxime consequentem, et cum eis eligatur unus notarius de Sassari ad scribendum que gesta fuerint per predictos octo aut maiorem partem ipsorum; qui octo sic electi defensores hominum et universitatum terre Sassari censeantur in omnibus, et super omnibus franchitibus et libertatibus per illustrissimum dominum Regem Aragonum hominibus terre sue de Sassari predictae concessit in privilegio gratiarum, et in omnibus et super omnibus que contingant hominibus terre predictae, tam generaliter quam specialiter, dum tamen dicti domini regis et suorum heredum esse noscantur; qui quidem sub debito corporalis prestiti iuramenti iura libertates franchitates hominum et universitatum terre predictae manutenere et defendere teneantur. Qui sic electi teneantur quotiens necesse fuerit sive fuerint requisiti accedere ad

(1) Amnistia singolare! . . . Si perdonava a coloro, ch'erano stati ostili al nuovo dominio regio, e si perdonava agli altri che il Comune aveva bandito o carcerato, perchè nemici della patria, e fautori della dominazione straniera.

curiam sub pena soldorum x ianue qualibet vice a contrafatiente tollenda. Lectum et publicatum fuit presens capitulum hoc anno S. (cioè *salutis*) mcccxxxiii. Indit. vii. Die xvi Decembris.

XLV. Noverint universi quod nos Infans Alfonso Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus, eiusque generalis procurator, ac Comes Urgelli. Attendentes clarissimum dominum Regem genitorem nostrum predictum, prospectis pene fidelitatis constantia, et affectu laudabili, quem et quum eius habitatores ac universitas civitatis Sassari Insule Sardinie hic ad eum cuius dominium affectabant agnoscere ipsius iussibus et beneplacitis parituri, ut coram Regia presentia exposuit discretus *Michael petri* (2) fisticus, habitator civitatis predictae, ad ipsum dominum Regem cum littera credentie destinatus nuper, cives et universitatem eandem de speciali benevolentia quibus eisdem amplectitur sub speciali privilegio libertatis et aliis gratiarum largitionibus decorasse. Ipsi tamen eidem domino Regi vel nobis loco ipsius homagium et fidelitatis iuramentum prestantibus, ac adimplentibus ea que per dictum fisticum coram Regia presentia fuerint proposita seu oblata, ut in ipso privilegio confecto, sub datione Barchelonie nonas May, anno subscripto clauso per manum Guillelmi augustini domini Regis scriptoris hec et alia noscuntur largius contineri, prospicientes etiam Cives et universitatem ipsam per prudentes viros *Matheum caseum*, *Comitam de via*, *Marabottinum marabottum*, et *Gantinum palas* nuncios syndicos et procuratores universitatis et comunis Sassari nobis nomine domini Regis homagium et fidelitatis iuramentum reverentia debita prestitisse, et alia ad que tenebantur iuxta prescriptum privilegium devota promptitudine effectualiter implevisse (3). Idcirco cupientes cives et universitatem civitatis Sassari supradictam, ut vassallos fideles et naturales dicti domini genitoris nostri grassiosis (*gratiosis*) favoribus prosequi, ut viventes sub Regio dominio in eorum fidelitate letentur, privilegium predictum et omnia in eo contenta laudamus approbamus ratificamus, confirmamus, ac etiam de novo eisdem civibus habitatoribus et universitati civitatis predictae concedimus, prout melius intelligi potest et dici, et sicut in eodem largius et plenius sunt inserta, reiecta conditione in dicto privilegio apposita, cum ex quo nobis ut predicatur fecerunt homagium et fidelitatis presterunt iuramentum, ut ipsa purificata conditio, ipsumque privilegium debeat iam dictis civitati et civibus Sassari pene et inviolabiliter observari (4). Considerantes preterea dictum dominum Regem nobis ad infrascripta potestatem plenariam impendisse cum carta sua tenoris sequentis. — Noverint universi quod nos Iacobus dei gratia Rex Aragonum

(2) *Michael Petri*. Lo stesso Michele Pera, di cui si fa menzione nel precedente diploma del re D. Giacomo di Aragona.

(3) In eseguitamento della condizione stabilita nel suddetto privilegio del re D. Giacomo, il Comune di Sassari mandò a Iglesias (*Villa Ecclesia*) Matteo Casu, Comita de via, Marabottino Marabotto, e Guantino (Costantino) Pala suoi sindaci e procuratori, per prestare il debito omaggio, e il giuramento di fedeltà al regio infante D. Alfonso, rivestito da suo padre di pieni poteri, e venuto all'isola per conquistarla.

(4) Conferma ai sassaresi le concessioni tutte contenute nel diploma di suo padre, perchè aveano adempiuto alla condizione loro imposta di prestare l'omaggio e il giuramento di fedeltà.

Valentie Sardinie et Corsice, Comes Barchinone, ac Sancte romane ecclesie vexillarius, amiratus et capitaneus generalis. Considerantes quod pro acquisitione Sardinie et Corsice Regni nostri feliciter actore domino peragenda, vos inclitum et magnificum Infantem Alfonsum carissimum primogenitum et generalem procuratorem nostrum ac Comitem Urgelli, Nobilium et militum ac peditum numerosa comitiva congrue sociatum destinamus ad presens, vobisque etiam regimine (*regimen*) ipsius regni cum alia carta nostra certi tenoris sigillo maiestatis nostre munita duximus committendum. Idcirco volentes quod liberius et aptius ipsius regni regimini opportuna utilia et necessaria expedire possitis, tenore presentis carte nostre perpetuo valiture vobis concedimus et facultatem plenariam impertimus quod possitis in dicto Regno Sardinie et Corsice donationes quascumque de quibusvis bonis stabilibus pure et irrevocabiliter facere, sub feudo tamen et fidelitate nostris more italico, vel ea in emphyteosim concedere. Et similiter ea que ex dictis bonis inculta sunt sive herema donare vendere et assignare in perpetuum, aut ad violarium seu ad tempus, vel etiam ad beneplacitum prout vobis utiliter videbitur expedire. Privilegia libertates seu franchitates aut immunitates quibus vis personis concedere, et terras aut hereditates aut iura que aliqui in dicto regno teneant confirmare. Nos enim quascumque donationes, aut in feudum subscripto modo, vel in emphyteosim concessionem, privilegia, libertates seu franchitates per vos faciendas in regno predicto validas ratas et illibatas esse volumus atque firmas. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus maiestatis nostre sigillo appendicio communitam. Data in castris apud portum fangosum duodecimo Kls (*Kalendas*) Iunii, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio (1). — Propterea ad cives et universitatem civitatis predictae quorum commodum sollicitius affectamus debitum habentes respectum volumus et per presentis carte nostre tenorem concedimus eisdem civibus et habitatoribus Civitatis Sassari predictae ex uberiori gratia, quod non obstante inibicione seu statuto aliquo facto vel faciendo per quoscumque generaliter vel specialiter in locis aliquibus constitutis infra dictam insulam Sardinie de non extrahendo ab inde rebus seu victualibus aliquibus, dicti cives habitatores aut universitas Civitatis Sassari possint de locis in quibus huiusmodi inibicio edita fuerit victualia extrahere absque in cursu pene cuiuscumque ad civitatem ipsam pro eorum usibus et non alibi facere apportari. Valeant autem predicti cives et habitatores civitatis eiusdem ac licitum sit eisdem et eorum singulis cum eorum rebus et bonis et mercibus navigare ad partes quas voluerint, terris inimicorum dumtaxat exceptis, nisi tamen ad hec obstet inibicio generalis per dominum Regem vel nos aut successores ipsius in dicta insula Sardinie facienda (2). Concedimus etiam dictis civibus, habi-

(1) Qui termina la carta Reale (riportata per intero) in virtù della quale D. Alfonso, nell'accingersi alla spedizione armata per la conquista della Sardegna, avea ricevuto pieni poteri da suo padre il re D. Giacomo.

(2) Qui sono due le concessioni: la prima, che i sassaresi potessero da qualunque luogo della Sardegna trarre merci e vettovaglie per loro uso, e introdurre in Sassari; la seconda, che potessero esportare da Sassari e dal suo territorio le loro merci e prodotti,

tatoribus ac universitati Civitatis predictae ut eadem Civitas continua suscipiat incrementa, et felicibus successibus prosperetur, quod dictus dominus Rex vel nos aut successores sui nunquam Civitatem ipsam cum appendiciis et pertinentiis suis in totum vel in partem permutabimus infeudabimus aut alii aliquo titulo sive causa trademus vel alias separabimus a Corona Regia vel permittemus causa vel modo aliquo separari (3). Volumus etiam et iam dicte universitati Sassari concedimus quod potestas vicarius vel alius preses qui per dictum dominum Regem genitorem nostrum aut successores ipsius prefici habebit pro tempore in civitate iam dicta et eius terminis non preficiatur de illis qui nunc tempore dacte (*date*) presentis privilegii dominium vel iurisdictionem habent in insula Sardinie, nec etiam aliquis qui sit Civis vel habitator Civitatis Sassari supradicte (4). Concedimus insuper in favorem civium et universitatis Civitatis ipsius, quod quociescumque contingat aliquos servos vel servas civium et habitatorum ipsorum effugere et ab ipsorum potestate absque licentia discedere, servi vel serve ipsi si reperiri poterunt infra insulam Sardinie vel Regno Aragonum Valentie Comitatu Barchinonie ac terras alias dicti domini Regis subiectas dominio restituantur et tradantur his quorum fuerint vel nunciis eorundem contradictione et obstaculo quiescentibus quibuscumque (5). Mandantes per presentem omnibus officialibus et subditis domini Regis collectoribus ac quibuscumque presidentibus tam in dicto Regno Sardinie et Corsice quam alibi in aliis regnis et terris eiusdem domini regis constitutis et constituendis quod premissam gratiam et concessionem laudationem et confirmationem nostram et omnia alia et singula per nos concessa superius firma habeant et observent ac faciant inviolabiliter observari, et non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem Cartam nostram predictis civibus et universitati Civitatis predictae nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Dat. in obsidione Ville Ecclesie (6), quarto nonas Iulij, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio.

e venderle ovunque, anche oltre mare, salvo che nelle terre dei nemici del re di Aragona. La prima concessione è una prova storica, non tanto del sistema proibitivo dominante in Sardegna nel tempo del presente privilegio in rispetto alle operazioni commerciali, quanto della guerra municipale, che i Comuni e le città sarde si facevano a vicenda nello scambio e nella consumazione dei loro prodotti territoriali; del che si troveranno maggiori e più irrefragabili argomenti nel mio *Codice diplomatico di Sardegna*. La seconda concessione poi sembra quasi uno scherno fatto ai cittadini sassaresi, poichè non si deve concedere in via di grazia ciò che non si può proibire, senza manifesta ingiustizia.

(3) La sostanza di quest'altra concessione si è, che i re di Aragona non permuterebbero, infeuderebbero, o separerebbero mai dalla loro Corona la città di Sassari co' suoi termini e pertinenze.

(4) Com'era stato convenuto colla repubblica di Genova nel 1294, che il podestà di Sassari sarebbe sempre un distinto cittadino genovese, così in questo diploma fu concordato, e concesso dall'Infante D. Alfonso, che il Podestà, Vicario (*Veghiere*) o Preside di Sassari non sarebbe mai verun cittadino o abitatore sassarese, nè altro qualunque, il quale avesse dominio o giurisdizione in qualche luogo di Sardegna.

(5) Ecco un esempio della schiavitù, cui erano sottoposti i servi nel secolo XIV. E reca meraviglia che questa barbarie durasse ancora, come in altre repubbliche italiane, eziandio in quella di Sassari, la quale dimostravasi così gelosa delle sue libertà.

(6) *Ville-Ecclesiae*, cioè d'Iglesias, una delle sette antiche città di Sardegna.

XLVI. Nos infans Alfonsus illustrissimi domini Regis Aragonum primogenitus eiusque generalis procurator ac comes Urgelli. Attendentes quod constituti ante nostram presentiam discreti *Comita de via* et *Michinus Capra* <sup>(1)</sup> procuratores sindici et ambaxiatores universitatis nostre Civitatis Sassari proposuerunt qualiter contra eorum privilegia et signanter contra quandam clausulam tenoris sequentis — Concedimus etiam dictis civibus habitatoribus ac universitati Civitatis predictae, ut eadem civitas continua suscipiat incrementa et felicibus successibus prosperetur, quod dictus dominus Rex vel nos aut successores sui unquam civitatem ipsam cum appendiciis et pertinentiis in totum vel in parte permutabimus, infeudabimus, aut alii aliquo titulo sive causa trademus, vel alias separabimus a Corona Regia, vel permittemus causa, vel modo aliquo separari — Nos universitatem predictam gravavimus eo quia dedimus Guillelmo Culomarii Consiliario nostro villam de *Ieriti* <sup>(2)</sup> sitam in pertinentiis seu territoriis Sassari cum suis iuribus et directis, et quia etiam feceramus donationem Marabottino maraboti de Sassari iurisdictionem civilem ville de *Octavo* <sup>(3)</sup> et de *Eristola* <sup>(4)</sup> sitis in termino et pertinentiis Sasseris, eo etiam quia fecimus donationem Margarite rapallino de Sassaro de villa *Cherchi* <sup>(5)</sup> sita in territorio et pertinentiis supradictis. Quamobrem nobis humiliter supplicarunt ut predictas donationes in eorum preiudicium et gravamen, ut predictur, et dicti privilegii lesionem factas revocaremus annullaremus cassas et irritas decerneremus, et quod de cetero nollemus contra tenorem dicti privilegii donationes similes facere in eorum preiudicium et gravamen; et ostenderent nobis privilegium nostrum predictam continens clausulam nostri sigilli munimine roboratum. Nos vero dicto privilegio et specialiter dicta clausula diligenter inspectis, quamvis nobiscum peritorum in iure in hiis partem non facientium non adesset copia, cum potius armorum quam litigiorum negotia prosequamur, ex qua causa deliberare super premissis nequivimus subtiliter. Attamen in hiis et aliis volentes complacere probis hominibus Civitatis jam dicte et eorum supplicationibus benigne condescendere sicut decet, eorumque privilegia plenarie conservare et eosdem tamquam benemeritos prosequi graciis et favore, dictas donationes et earum quamlibet revocamus annullamus cassas et irritas fore perpetuo decernimus <sup>(6)</sup>. Et volumus et eisdem Civibus probis hominibus et universitati concedimus, nec de ce-

(1) *Comita de via* è lo stesso, di cui si parla nel diploma precedente. Gli fu dato per compagno *Michino*, ossia Michelino Capra.

(2) *Ieriti*, ossia *Gerito*, villaggio ora distrutto, che esisteva nell'agro sassarese.

(3) *Octavo*, altro villaggio ora distrutto, che esisteva nella via che da Sassari conduce a Torres, presso l'attuale ponte, che conserva tuttavia il nome di *Ottava*.

(4) *Eristola*. Altro villaggio distrutto, come i due precedenti. Sussiste ancora la chiesa campestre di S. Giovanni di *Eristola*.

(5) *Cherchi*, o *Querqui*. Villaggio così pure distrutto. Il suo nome ci è stato conservato dalla fontana perenne di *Cherchi*, donde per via di canale artefatto è derivata attualmente l'acqua per uso delle due popolazioni di S. Gavino, e di Torres.

(6) Fa veramente, non saprei dire, se più pietà che vergogna, il vedere un regio infante mendicare pretesti cotanto miserabili, per coonestare la patente infrazione da lui fatta di un privilegio, che un solo anno innanzi egli medesimo avea concesso. E dopo ciò, si osava perfino chiamar grazia ciò ch'era debito strettissimo di onore e di giustizia! . . .

tero per nos vel alios donationes similes de locis vel terris terminorum territorii et pertinentiarum Sassari ledentes in aliquo eorum privilegia faciemus nec permittemus modo aliquo de suis iuribus et pertinentiis aliquid separari. Et pronuntiamus sua privilegia et presentem revocationem et concessionem servare perpetuo et facere inviolabiliter observari. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus nostri pendentis sigilli munimine roboratam. Data in obsidione castris Callari tertio decimo kls (*kalendas*) Madii, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo quarto.

(7) pro tempore fuerint quatenus huiusmodi ratificationem approbationem et confirmationem firmiter teneant et inconcusse observent, et faciant perpetuo inviolabiliter observari contra eas nihil prorsus attemptantes, aut substitutes ab aliquibus attemptari. In cuius rei testimonium presentem cartam vobis inde fieri nostroque sigillo pendentis iussimus roborari. Datum Turolis tertio kalendas Ianuarii, anno Domini Millesimo Trecentesimo vicesimo sexto Sigillo . . .

XLVII. Nos Infans Alfonsus Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus ejusque generalis procurator ac Comes Urgellensis. Quia intelleximus per ambaxiatores Civitatis nostre Sassari ad nos destinatos quod cum temporibus preteritis potestates tunc Sassari procurarent cum aliquibus de consilio dicte Civitatis quod universitas ipsis daret, vel provideret eisdem potestatibus in quibusdam pecunie quantitibus gracie multociens inter volentes hoc et nolentes multe divisiones et dissensiones oriebantur; ex eo quod etiam dicti ambaxiatores pro parte dicte universitatis nobis supplicarunt ut super hiis tale dignaremur adhibere remedium, quatenus in futurum dictorum scandalorum huiusmodi materia totaliter subducatur. Id circo et eo etiam quia talia apud bonos inhonesta noscuntur, cum presenti carta nostra statuimus quod potestas dicte Civitatis qui nunc est, licet de ipso dicti ambaxiatores laudabile perhibeant testimonium, aut alii potestates qui post eum in dicta Civitate fuerint pro tempore nunquam audeant petere, habere, aut recipere ab universitate ipsa aliquod donum aut provisionem quamcumque, neque dicte universitati ea conferre liceat ullo modo. Hoc quidem statuimus sub pena centum librarum alfonsinorum minorum nostre acquirenda Camere; et tam a dantibus quam a recipientibus sine ullo remedio quociens contra presens statum fecerint exigenda, qua etiam solum donum

(7) Dopo il precedente privilegio con la rubrica 46, spedito in Cagliari nel 1324, seguivano nei frammenti latini del 2.º Libro; 1. il sopradetto brano e conclusione di altro Privilegio, che dovea essere scritto in altro foglio membranaceo, il quale manca intieramente; 2. altri quattro Privilegi dello stesso infante D. Alfonso a favore di Sassari, co' numeri 47. 48. 49. 50, e colle iniziali nere; 3. un altro Privilegio del Re D. Giovanni con la rubrica 51. Li suddetti Privilegi non sono sicuramente autografi, ma copie autentiche degli originali, ch'esistevano nell'archivio del Comune, e nei *Libri dei Privilegi* menzionati in questo medesimo Codice. Sono scritti con caratteri molto intralciati che hanno tutti i segni di appartenere al secolo XV.

aut servicium, aut provisionem que date fuerint nostre Camere similiter acquiri statuimus et volumus, penitusque applicari. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro sigillo appendicio communitam. Datum Turolii septimo kalendas Ianuarii, Anno Domini millesimo tercentesimo vicesimo sexto, Sigill.... etc.

XLVIII. Nos Infans Alfonsus Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus <sup>(1)</sup> eiusque generalis procurator, ac Comes Urgelli. Licet inter cetera comprehensa in privilegio per Illustrissimum dominum Regem dominum et genitorem nostrum ac nos indultis universitati civitatis nostre Sassari contineatur quod a sententiis vel processibus promulgandis vel faciendis in dicta civitate ad dictum dominum regem, vel nos aut Gubernatorem Sardinie valeat appellari. Quia tamē pro parte universitatis eiusdem civitatis nostre Sassari nobis supplicatum extitit pro eo quod aliquibus de dicta civitate qui expensas prosequendi dictas appellationes coram dicto Domino Rege vel nobis aut nostro Gubernatore in Sardinia sustinere nequirent posset multociens si extra dictam Civitatem haberent dictas appellationes prosequi ad dampnum non modicum redundare, dignaremur eis super hoc de aliquo decenti et salubri remedio subvenire. Ideo ipsius universitatis proclinati supplicationibus in hac parte sic super eo providimus et duximus concedendum quod ponatur et statuatur aliquis iudex per Gubernatorem Sardinie qui intra dictam Civitatem cognoscat et cognoscere ac decidere valeat nomine dicti Gubernatoris iuxta brevia, privilegia et statuta dicte civitatis omnes causas appellationum remittendarum ad dictum dominum Regem aut nos aut Gubernatorem Sardinie a sententiis vel processibus latis vel factis in Sassari super causis aut negotiis valoris quantitatis quinquaginta librarum alfonsinorum minorum aut infra, sicut de quantitibus, sive de immobilibus quorum extimatio quantitatem predictam excedere minime videatur. Alie vero appellationes que ibi emittentur super negociis quorum valor aut extimatio summam quinquaginta librarum dicte monete excedat, ad examen ipsius Gubernatoris Sardinie devolvantur. Mandantes tenore presentis carte Gubernatori generali dicte insule presenti et aliis qui pro tempore dicto preerunt officio, quatenus provisionem nostram sive concessionem huiusmodi effectui mancipando eandem observent et observari inviolabiliter faciant ut superius denotatur. In cuius rei testimonium presentem cartam inde fieri iussimus sigillo nostro appendicio insignitam. Dat. Turolij, Septimo kalendas Ianuarii. Anno Domini Millesimo ccc. vicesimo sexto.

XLIX. Nos Infans Alfonsus Ill.mi Domini Regis Aragonum Primogenitus, eiusque generalis procurator, ac

(1) Quest'altro è uno dei privilegi, dei quali abbiamo parlato nella precedente nota. La rubrica è nera, e scritta con caratteri arabi, ed è parimenti nera la iniziale *N.* Vi è scritto sopra da mano posteriore questo membretto. — P. (cioè *Privilegiu*) *pro qui sas causas de valore de L. 59. et daue in josso non exant dessa presente Citade, si no qui si comittant ad unu juijgue inoque eligidu pro issu Gubernadore.* Questo membretto fu certamente scritto in tempi posteriori al privilegio e dalla forma intralciata dei caratteri, e dalle abbreviature, si può argomentare che sia scrittura del secolo XV.

Comes Urgelli. Intellecto, nobisque exposito per ambaxiatores ad nos destinatos ab universitate civitatis nostre Sassari, quod a lungo tempore citra statutum et usum fuit exigi, levare et collig' a Sassariensibus et quibuslibet aliis personis ad portum de Turribus venientibus, pro introitu videlicet et exitu, denarium pro libra, pro mundatione dicti portus, et aptatione moduli ipsius et constructione turrium in dicto portu, et eius modulo faciendarum, pro custodia lignorum et vasorum ad dictum portum venientium, et mercium ac aliorum ferendorum ad illum. Intellecto etiam quia ex eo quod dictus denarius applicatus fuit a modico tempore citra redditibus Camere nostre portus iam dictus plurimum devastatur. Quia circa incrementum et emolumentum Civitatis nostre Sassari, et directionem et conservationem dicti portus favoris nostri auxilium intendimus efficaciter impartiri, idcirco tenore presentis carte nostre concedimus et statuimus quod ab hac die in antea dictus denarius exigatur et colligatur a predictis venientibus ad dictum portum tam in introitu quam exitu per aliquem quem in hoc ponere et statuere, et ab inde removeare possimus ad libitum, et per ipsum convertatur in mundacionem dicti portus, et aptacionem vel reparacionem eiusque moduli, et constructionem dictarum turrium, et custodiam omnium predictorum. Et deinde dictus denarius Camere nostre minime applicetur aut ad ulla alia nisi ad predicta nullatenus convertatur. Mandantes Gubernatori generali, et administratoribus generalibus reddituum et jurium ipsius insule, ac Potestati et Camerlingo Sassari, nec non aliis universis et singulis officialibus nostris insule predicte presentibus et futuris, quatenus concessionem et statutum nostrum huiusmodi observent et teneant, et observari, et teneri faciant, nec contra ipsum veniant in aliquo, aut attemptent. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitam. Data Turolii Septimo Kals Januarij, anno D.ni Millesimo Trecentesimo vicesimo sexto. — Sigillat: (2).

L. Nos Infans Alfonsus Ill.mi D.ni Regis Aragonum Primogenitus eiusque generalis procurator ac Comes Urgelli. Licet in compositione facta noviter inter dilectos nostros Bernardum de Boixados Ammiratum regium et Philippum de Boyl Regentem officium Gubernatoris in Sardinie et Corsice regno ex una parte pro nobis, et nostro nomine, et Sindicos universitatis Civitatis nostre Sassari ex altera contineatur quod occasione infortunati excessus nuper contra — *ministros potestatis et alios* dicte civitatis, et alios nonnullos nostros subditos commissi, octo homines civitatis ipsius confinari seu relegari debeant, attamen obtentu et contemplacione dicte universitatis que per suos ambaxiatores nobis de hoc suam instantem supplicationem direxit, volentes dicte universitati specialem

(2) Quest'altro è uno dei privilegi, dei quali ho parlato nella precedente nota (pag. 618). Ed è da osservare, che del dritto, di cui si parla in questo Privilegio, per la manutenzione e purgazione del Porto di Torres, e per l'erezione di due torri, si fa pure menzione in alcuni atti di pace tra genovesi e pisani riportati dal Dal-Borgo, specialmente nella convenzione del 1290 tra le repubbliche di Sassari e di Genova, ed in questo medesimo Codice statutario. Ecco dunque l'origine dei proventi del Porto di Torres, li quali si sono conservati fino ad oggi, come si rileva dalle carte Reali recentemente emanate pel riattamento di detto Porto.

facere gratiam super isto. Idcirco tenore presentis carte nostre concedimus quod dicti octo homines dicta de causa minime continentur, seu etiam relegentur. Mandantes Potestati dicte civitatis, et aliis universis et singulis officialibus nostris tam dicte civitatis quam insule supradicte presentibus et futuris quatenus ad predictorum octo hominum confinacionem aut relegacionem nequaquam procedant nunc aut de cetero, immo presentem concessionem nostram observent, nec contra ipsam veniant, aut faciant ullo modo. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro pendenti sigillo munitam, Data Turolij Septimo Kals Januarij. Anno D.ni Mill.mo ccc. xx. sexto (1).

LI. Nos Johannes Dei gratia Rex Aragonum, Valencie, Maiorice, Sardinie, Corsice, Comesque Barchinone, Rosilionis, et Ceritanie, In regnis et curiis nostris illos in officiales et presides gratia proinde merita . . . . . et deputamus, quos experientia boni undique jam probavit. Ex . . . . . confidentes . . . . . de fide et legalitate atque probitate . . . . . dilecti nostri Galzerandi de Villanova multis nobis jam dicto Galzerando . . . . . pro nonnullis negotiis . . . . . ad regnum Sardiniae nunc e vestigio destinamus officium locumtenentis Gubernatoris capitis Logudorii regni eiusdem in absentia *tamen* (2) dicti consiliarij et *Camerarii* (3) nostri Eximii Petri de Arenosio ut . . . . . fidelitate atque . . . . . dicti locumtenentis Gubernatoris officium presens et futurum submissis . . . . . officio tribuendo, regaliasque et jura nostra manutenendo, et pro viribus conservando, et omnia alia faciendo quae incumbant officio predicto et habeatis et recipiatis pro vestris salario et labore quamdiu ipsum tenueritis officium ea jura et salaria quae per alios quatenus dictum tenuerunt et rexerunt officium inde sunt recipi et haberi consueta; Mandantes per hanc eandem cunctis et singulis officialibus et subditis nostris dicti Capitis Logudorii Regni Sardinie constitutis presentibus et futuris quatenus vos D.num Galzerandum de Villanova . . . . . jussionibus pareant, et respondeant, et obediant, et . . . . . omnibus . . . . . aliis quae ante actenus tenuerunt officium obedire, et respondere consueverunt, et . . . . . In cuius rei testimonium presentem nostram fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitam. Dat Barchinon, vicesima sexta die . . . . . anno a nativitate D.ni millesimo tercentesimo octuagesimo septimo, Regnique nostri . . . . . (4).

(1) Non so di qual eccesso si parli in questa carta. Forse si fa ricordo del moto popolare accaduto in Sassari nel 1325, in cui fu trucidato il Governatore Raimondo Semanat. Ved. Fara pag. 271.

(2) Le lacune esistenti in questo diploma, che derivano dalle parole già scomparse per vetustà nell'originale, non offendono fortunatamente il senso complessivo del diploma medesimo; il quale in sostanza è una Patente del Re D. Giovanni di Aragona a favore di Galzerando di Villanova, eletto luogotenente Governatore di Sassari e Logudoro in assenza del Governatore effettivo Pietro di Arenoso. Avremmo potuto riempire facilmente le dette lacune: ma stimammo meglio riprodurre l'originale nello stato in cui si trova.

(3) Deve dire *Camerarii*, ma nell'originale si legge accertatamente *Camerarii*.

(4) Il resto non può leggersi, e riguardo all'anno, l'ho letto nel modo sovra scritto, perchè nell'originale sta scritto così. CCC OCUAGESTO CEPTO.

(5) Raymundus de Cardona Gubernator generalis Regni Sardiniae et Corsicae pro Ill.mo D.no Rege Aragonum, Venerabilibus et dilectis vicario et subvicario, et aliis officialibus regiis Civitatis Sassari, aut eorum loca tenentibus, salutem et dilectionis affectum. Pro parte procuratoris fiscalis eiusdem Civitatis extitit coram nobis propositum, quod licet dictus D.nus Rex in donationibus per ipsum factis de villis situatis in Romania, Flumenargio, et in aliis partibus districtus eiusdem Civitatis inter multas alias retentiones contentas in Cartis donationum retinuit sibi et successoribus suis expresse merum imperium, nonnulli tamen dictarum villarum domini seu vicarii aut procuratores eorum in dicti D.ni Regis prejuditium ac manifestam offensam exhibunt et extorquent penas pecuniarias per capitulum *Brevis* (6), aut aliter per jura municipalia constitutas, licet de casibus meri imperii . . . (7) allegantes quod ex eo per statutum aut capitulum *Brevis* in quocumque casu meri imperij pena pecuniaria est indicta aut statuta, talis casus cognitio et punitio ad eorum dominos pertinent atque spectant. Verum quia talis abusus, et iuri dissonus intellectus in eiusdem D.ni Regis jurium lesionem, et contra expressam ut premititur retentionem redundare noscuntur ex eo, nam si pena corporalis de jure comuni competens in quocumque casu meri imperij per statutum aut aliter in pecuniariam commutatur, aut per sententiam iudicis, sicut sepe consuevit, si mitigatur, non propter hoc casus meri imperij, qui omnino per expressam retentionem, ut premititur, ad dictum dominum Regem spectat, in mixtum imperium aut aliam jurisdictionem transfunditur, nec commodum inde perveniens ad alium quam ad d.num Regem, ad quem casus principalis competit, pertinere videtur. Quapropter vobis et cuilibet vestrum ex parte dicti d.ni Regis expresse dicimus, et mandamus quatenus de omnibus et singulis casibus meri imperij contingentibus in villis predictis, aut in aliqua earundem ulterius vos intromittatis cognoscendo et determinando eosdem, et penas corporales sive pecuniarias infligendo et extorquendo et aliter contra malefactores et bona eorum procedendo, prout jus et justitia suadebunt super his taliter vos habendo, quod propter negligentiam vestram jura Regia non patiantur aliquod detrimentum, sciti, quod si propter vestram injuriam in premissis casibus aut aliquo eorumdem jura Regia in posterum lesionem aliquam patientur, id bonis vestris imputabimus, et aliter vos de negligentia fortiter punientes. Per hanc vero provisionem nostram brevi sardorum, aut transactioni, seu annuentie, si aliqua facta fuerit aut apparuerit, quod nescimus, cum dicto D.no Rege, non intendimus in aliquo derogare. Data in Civitate Sassari quarto Idus Ianuarii, anno D.ni millesimo tercentesimo trigesimo . . . . . (8).

LII. In tempus de donnu Pedruzu de Marongiu, donnu Ithocor Mura et Cumpanyos suos Consigeris . . . . .

(5) Questa ordinazione di Raimondo di Cadorna non è controsegnata da rubrica numerica veruna, ed è scritta con caratteri più leggibili del precedente diploma del re D. Giovanni.

(6) *Brevis* cioè il Codice degli Statuti della repubblica sassarese.

(7) Qui nell'originale è scritta la seguente parola in questo modo GOESCENDAR.

(8) Il rimanente non può leggersi, perchè corroso dal tempo.

Termenes de Sassari et de sa Baronia de *Saliguera* <sup>(1)</sup>,  
 et Flumenargiu fatu in tempus qui.....  
 Contradas, et in tempus qui Mossen Ramon Cetrilla fuit  
 Guvernadore de Saliguera.....  
 Nurra et Flumenargiu cum Saliguera.....  
 Termenes de Flumenargiu cum Saliguera et Sassari et  
 partit cum sa Baronia segundu qui se contenet.....  
 ..... et primo.....  
 .....  
 .....

(2) LIII. Cominzant sos ditos termenes dae ponte de  
 Turres marina marina fini a su Castellazu de portu de  
 Turres, et codat via via deretu a sa tribuna de Sanctu  
 Gayngiu a sa parte de ponente, et poy codat via via  
 Sassaresa fini a bade Melone, et poy levat a dresta  
 assa pedraya manna deretu a sa magina manna de Cozzey  
 deretu assu Nurague qui est in junturas de valles de  
 Querquj, et vaet deretu assa Corona, et codat vadigniu  
 vadigniu de pagiyola venendo sinde assa magina de Su-  
 rula e funtana vadigniu vadigniu deretu assa magina de  
 arenargios, lassando a mancha sa yscolcha de Sassari,  
 et a dresta sa poxia cun sas vingias de Ardu qui sunt  
*cuy* <sup>(3)</sup>; Ruguiat deretu assa iscala de *Sahe* <sup>(4)</sup> de aredu  
 dae piqu de riu. Et poy codat marguine marguine fini  
 assos Cantaros deretu assu Nurague de sa iscala de  
 taerras deretu assu fenugnu argiu assa essida de badu  
 de laderros. Et poy codat riu riu fini a su ponte nohu  
 de Santu Iorgi deretu asu ponte vexiu qui est in su  
 flumen, qui venit dae bergulas. Et codat riu riu pixinu  
 de *Carramerda* <sup>(5)</sup> fini assu badu hue si junpat a *bingia  
 manna* <sup>(6)</sup>. Et poy leat serra serra deretu *asunquinu* <sup>(7)</sup>  
 de Cadarbore deretu asa Ianua de domesticha. Et dae  
 inde falat assu monte pedrosu deretu a sos forquidos de  
 sa via qui confinat cun su Nurague de su quisterru fa-  
 landesinde pianu pianu assu nurague deffenugniu deretu  
 a funtana de Mela. Et dainde varigandu pianu pianu  
 assu nurague de bonasay falande sinde via maiore fini  
 a sanctu Marchu de Saltu majore. Et dae inde codat  
 riu riu deretu assa punta de monte pedrosu dando bolta  
 ad girra picinna. Et daeinde falat *totue* <sup>(8)</sup> ena ena in  
 finidu de montes assa funtana de sa coperquiada, termen  
 termen assa via antiga mittendo intro su littu de Or-  
 tiennij, et mittendo intro su nidu de Sabila; et dae inde  
 falat fini asa punta de Vissione inversu Gantine Sale fini

(1) *Saliguera*; cioè *Alghero*.

(2) Nei frammenti il n.º della rubrica è arabico.

(3) *Cuy*, cioè *là, colà*.

(4) *Sahe*, cioè *dell'Ape*, perchè *ape* dicesi in sardo *Ahe*, e qui l'articolo è unito al nome, come quasi dappertutto nel Codice, e nei frammenti, e dovrebbe essere scritto così *de s'Ahe*. Questa *sahita* ritiene ancor oggi nel vernacolo sassarese l'antico nome, cioè *iscala di l'abba*; perciocchè *l'abba* sassarese è appunto *s'ahè* logudorese, e *l'ape* italiana.

(5) *Carramerda*, voce sarda logudorese, significante *scarafaggio*, così chiamato dai sardi pel continuo trasporto che da lui fassi, per proprio cibo, di pallotole composte di escrementi, e di altre materie immonde.

(6) *Bingia manna*. Era appunto una vigna così chiamata, appartenente già all'ospedale di Sassari, e situata al di là del fiume di s. Giorgio. Ora è distrutta, e ridotta a semplice *tànca*.

(7) *Asunquinu*, ossia *a s'unquinu*, cioè lingua di terra a forma d'uncino.

(8) *Totue*, cioè *dappertutto*.

ad Mare. Et dae cui, Marina Marina, fini assu ponte de  
 su Castellazu de portu de Turres. Et finit <sup>(9)</sup>.

Translatum hujusmodi supra scripte terminationis, ut  
 jacet, fuit abstractum a suo originali per me Johannem  
 Calls Civem Saceris auctoritate regia Notarium per totum  
 hujus Sardinie regnum, instante et seu requirente Ma-  
 gnifico Domino Georgio Cano Officiale de Nurra et Con-  
 siliario anno presenti dicte Civitatis Saceris. In testimonium  
 veritatis. Ego dictus Notarius meum artis Notarie ap-  
 pono

 <sup>(10)</sup>

(11) LIV. Posta lunis a duos de lampadas de sannu  
 desa Incarnatione de nostru Senyore Deu ihesu kristu  
 milli quimbigentos vintitres in tempus qui su nobile  
 senyore don Francisco de Sena fuit guvernadore et re-  
 formadore desu presente cabu de lugudore pro sa Ca-  
 tholica Cesarea Magestade desu Serenissimo Re Daragona  
 electo Imperadore Senyore nostru <sup>(12)</sup>; Et in tempus qui  
 furunt consigeris et regidores desa presente Citade de  
 Sassari su multu nobile Senyore don Iofre de Cervello,  
 don Bernardino Ferrale, Mossen Nicholau meriola dolives,  
 e Mossen Iago Iunquello *unanni* <sup>(13)</sup> Donno Ambroso Pi-  
 squedda, pro qui eodem anno morisit; Et essendo innissu  
 matexi tempus barone desa dita baronia de Usini su  
 nobile senyore don iheronimu ramo Cedrelles, et ancora  
 iunissu matexi anno fuit offitiale de Nurra pro sa pre-  
 sente universitade Donno Guillardo Lupino sos preditos  
 termenes in respectu desos territorios de sa presente uni-  
 versitade pro sa dita Nurra et desos territorios de dita  
 baronia de Usini, pro quantu ditu barone de Usini vio-  
 lenter et de facto si queriat occupare in aliqua parte  
 de ditos territorios de Nurra in plus qui non li pertocat  
 juxta forma deso subra iscritu terminasamentu antigu et  
 designationes de cussu fuit. Pertantu personaliter accessu  
 per issos prenomados Senyores Guvernadore don Iofre  
 de Cervello, Mossen Nicholau Meriola dolives, et Mossen  
 Iago Iunquello consigeris, Don Iheronimu ramo Cedrelles  
 barone predito, Donno Guillardo Lupino tando offitiale de  
 Nurra insieme cummegus notariu infrascritu, et ateros  
 magnificos citadinos de sa presente Citade de Sassari, et  
 ateras personas antigas et expertas in dictos logos et  
 termenes, et cussos furunt visos et bene recognitos et  
 designados juxta sos ditos terminos antigos <sup>(14)</sup>, cominzande  
 dae ditu ponte nohu de sanctu Iordi, et discurrende  
 particulariter, et distincte per issos ditos logos subra de-  
 signados in respectu de dita baronia de Usini cum sa  
 citade de Sassari pro ditos territorios desa Nurra infini  
 asu logu clamadu su quisterru Inhusine, et furunt com-

(9) *Et finit*. E veramente qui finisce la descrizione topografica dei confini tra la Nurra, Flumenargia, ed Alghero, e dopo breve spazio siegue la autenticazione del Notaio.

(10) Il segno notarile è affatto simile.

(11) Nel frammento il n.º della rubrica è arabico.

(12) Cioè l'Imperatore Carlo V, ai di cui tempi appartiene questo monumento, che pare una sequela del precedente.

(13) *Unanni*. Nel frammento sta scritto così *Unami*; ed io ho scritto *unanni*.

(14) Da questo documento si scorge, che la lingua logudorese nei principii del secolo XVI avea già cominciato a corrompersi pel lungo uso ed amalgama della castigliana.

probados et verificados sos ditos termenes antigos, et totu sas designationes in cussos contentas et memoriadas logu pro logu, et nomen pro nomine, habendo cussos ditos termenes per iscritu, et lehendo su ditu nobile Senyore *In cabu* consigeri Don Iofre de Cervello (1), presentibus omnibus prenomatis, et presente me notario infra scripto, et presentibus etiam, et videntibus, et audientibus magnifico viro donno Anthonio Angos, donno Comitta Couthone, donno Anthonio Corda, donno Artholo Pilo, ac aliis multis ejusdem Civitatis Sassari; qui premissis interfuerunt. De quibus rebus que fuerunt acta etc. . . . . (2).

Signamen Anthonii *teles* (3) civis Civitatis Saceris, auctoritate publica per universum orbem, Regiaque providentia Sanctissimi Iohannis IIII Aragonum Regis electi Imperatoris . . . . . notarii publici. Qui premissis omnibus et singulis dum sic . . . . . nuntiarentur et fierent, una cum prenomatis et aliis . . . . . interfui, eaque sic fieri vidi et audivi, ac de mandato eorundem dominorum consiliariorum . . . . . scribi feci, et . . . . . signavi.

LV. (4) Nos Petrus Dei Gratia Rex Aragonum, Valentie, Sardinie, Corsice, Comesque Barchinonis. Supplicationi fidelis nostri Michaelis Amarelli Civis Sassari, nuntii sive arabaxiatoris ad nos pro parte consiliariorum et proborum hominum Civitatis Sassari destinati nobis nomine ipsorum exhibite, continenti quod in dicta Civitate exhiguntur et recipiuntur a civibus ipsis pro auctoritatibus seu decretis que ponuntur in translatis publicis seu transumptis, vel in instrumentis cure, vel tutele aut aliis quibuscumque tresdecim solidi (5) . . . . . denariorum Alfonsinorum minorum, annuentes benigne tenore presentis concedimus, statuimus, ac etiam ordinamus perpetuo, quod *detreto* (6) pro dictis auctoritatibus seu decretis in dictis translatis ac trasumptis publicis, vel instrumentis cure tutele, aut aliis quibuscumque apponendis non exhigantur ac recipiantur ultra decem solidi Alphonsini minuti, cum propter necessitatem dictorum civium hoc eis gratiose duximus concedendum, mandantes per presentem Vicario et subvicario dicte Civitatis (7), ac ejus assessori, et notario sive scribe curie ipsius, vel eorum loca tenentibus, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint quatenus pro dictis decretis in dictis instrumentis seu transumptis ap-

(1) Fin da quei tempi vi era un Capo dei Consiglieri del Municipio, il quale era succeduto in certa guisa all'antico Podestà del Comune. Di Gioffredo Cervellon, che nel 1523 occupava tal posto, secondo questo munumento, ho parlato nel mio *Diz. Biogr. dei Sardi Illustri* Vol I. pag. 209.

(2) Nella pergamena, dopo la parola *acta*, esiste questo segno *f.℞*, che io ho interpretato per un *etc.*

(3) Non è abbastanza chiara nell'originale la sopradetta parola, perchè la seconda delle sue lettere è quasi totalmente consunta. Sta scritta così *iales*; laonde pare debba leggersi, o *tales* o *teles*. Le lacune poi delle altre parole del documento già quasi intieramente illegibili, e consunte, le ho notate con puntini.

(4) Il n.º della rubrica nella pergamena è arabico. I caratteri del documento sono più intralciati di quelli del precedente, perchè le parole quasi tutte sono stranamente abbreviate, e frastagliate con linee e cifre di difficile interpretazione.

(5) Nella pergamena si leggono queste cifre *z grnor*, che io non oso interpretare — et granorum —, ovvero et grossorum.

(6) *Detreto*, cioè di *dritto*, per *dritto*, per *emolumento*.

(7) Dunque nel 1336 eravi in Sassari, oltre il Vicario Regio, ossia veghiere, un Sotto Vicario Reale.

ponendis a dictis civibus non exhigant seu exhigi faciant pro quolibet ultra decem solidos supradictos, nec non Gubernatori generali Sardinie, et Corsice Regni, ceterisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus, presentibus et futuris, quod concessionem, statutum, et ordinationem nostram huiusmodi firmam habeant, teneant, et observent perpetuo, et faciant per quoscumque inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus sigillo nostro appenditio roboratam. Data Herde quarto Idus Iunij, Anno Domini millesimo Trecentesimo Tricesimo Sexto . . . . . (8).

Signum † Petri Dei gratia Regis Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice, Comesque Barchinon.

Testes sunt

. . . . . Cesarauguste Archiepiscopus  
 Arnaldus . . . . . Archiepiscopus  
 . . . . . de Ribellis  
 Ottho de Montecatheno  
 Arnaldus de Fotibus.

Si † gum Guillelmi de Vila scriptoris dicti Domini Regis, qui de mandato ejusdem hoc scribi fecit, cum raso, et emendato in linea vi ubi dicit — faciat pro quolibet ultra et dari fit — (9).

LVI. Hoc est translatum fideliter scriptum e quadam carta pergamena sigillo Regali cereo rubeo in quadam vera de filis *cereis* (10) rubei et crocei coloris pendenti munita; in quo quidem sigillo erat impressa ymago sive forma militis muniti armis regalibus coronam tenentis in capite, et ensem evaginatam in manu dextera, et scutum in sinistra, et coram capite militis ipsius erat quedam forma stelle. In circuito vero ipsius sigilli impresse erant littere que secuntur etc. Alfonsi Dei gratia Regis Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice, ac Comitum Barchinon. Series cuius carte sequitur in hunc modum. Nos Alfonsus Dei gratia Rex Aragonum, Valentie, Sardinie et Corsice, ac Comes Barchinonis. Ad id cum nostri curas sepe libenter extendamus, quod, ut Rex pacificus pia miseratione disposuit sibi subditos generaliter commissos fore pacificos et modestos, sic cunctos populos nobis a Deo traditos gubernandos per vias justicie vive disponamus, ut si aliquando lubrici a calle rectitudinis deviant, ad dirigendum pedes eorum in viam pacis Regalis officii nostri sollicitudinem dirigamus. Sane cogitantes attente quae varia scandala, quaeque diversa pericula personis et rebus induxit discordiarum calamitas, que a quodam citra tempore inter Gubernatorem, officiales et subditos nostros Regni nostri Sardinie ex parte una, et nobiles dominos de Auria, et alios eis adherentes, et in dicto

(8) Nella pergamena, dopo l'anno *Sexto* si vedono le due seguenti cifre *eze Xj* — che non ho osato interpretare — Erae Christi — ovvero — Erae Christianae; ovvero *Indictione x*.

(9) I luoghi segnati con puntini sono le lacune esistenti nella pergamena per causa degli abrasamenti delle parole e delle lettere, che vi esistano, le quali ancora sono sparite per vetustà, essendo cattivo ed assai bianco l'inchiostro, col quale il documento fu scritto, ed oltre a ciò i frammenti molto male conservati.

(10) *Cereis*. Io credo debba leggersi *sericis*, e che l'amanuense siasi lasciata sfuggire inavvertentemente dalla penna la parola *cereis* per memoria di simile parola da lui poc'anzi scritta.

Regno, et alibi degentes ex alia viguit, et poterant subsequi graviora. Ex innata nobis clementia, qua inter cunctos Christicolos, et nostre potissime ditioni subiectos, guerrarum discrimina semper odivimus, dum illos in pacis concordia fovere possemus, volentes tantorum malorum obstare dispendiis, ne ipsius guerre turbatio (que innocentes non parcat - populos universos consumit, et alias eterna damnatione disperdit) statum pacificum dicte Insule diluat, et strages corporum rerumque irreparabiles jacturas inducat: Ideo de fide et legalitate et industria vestri dilecti militis, et consilarii nostri *Bernardi de Boyxados* gerentis vices procuratoris in Catalonia pro inclito Infante Petro dilectissimo primogenito nostro, et generali procuratore nostro, quem in reformatorem dicte Insule cum aliis dilectis nostris duximus deputandum, merito confidentes, vos adeundum pro reducendo ipsam ad . . . . . concordiam, et statum pacificum et tranquillum, qui ex premissis multum extitit laceratus, ex certa scientia et consulte noviter destinamus, volentes, concedentes ac dantes vobis plenam et liberam facultatem dandi et recipiendi nomine et pro parte nostrum *treugam, et treugas* (1) cum omnibus et singulis dicte domus de Auria, ac eorum valitoribus, et amicis, ac etiam adherentibus quibuscumque, ac guidandi, et assecurandi eos et bona eorum, nec non tractandi, reformandi, reconciliandi, perficiendi, et ad bonum et perfectum effectum perducendi, et faciendi pacem firmam et perpetuam concordiam cum eisdem; et pro ea servanda idoneas, sufficientes, et bonas securitates, cautiones, et obligationes, nomine et pro parte nostra eis dandi, atque prestandi, et ab illis recipiendi, concordias iurandi, et (2) . . . . .

LVII. (3) . . . . .  
pro tenore desa presente constitutione . . . . . nostra, cassando anulando et revocando ogni ateru capitulu et ordinatione, qui in contrariu de custu presente capitulu esseret facta, et non obstante qui in sa *Carta de logu* si contenet, qui in casu qui alunu homini ochiret homini qui paguando liras milli siat campatu, et non inde siat mortu, *defendendo ad sy* (4), et clamandosi pro parti nexuna, qui non deppiat pena alcuna (5), ad futuram rei memoriam ordinamus, et istatuimus, qui qualuncha per-

(1) Errore dell'amanuense, dove dice *trequam et treguas*.

(2) Qui finisce nei frammenti del Codice latino il testo della Patente a favore di Bernardo di Boxados, sicchè la copia non è completa, quantunque colla medesima sia intieramente occupata la facciata anteriore del foglio membranaceo. Nella facciata posteriore cominciano li capitoli seguenti, scritti in lingua sarda.

(3) Il numero della rubrica, così di questo, come dei capitoli seguenti è arabico. Il presente capitolo ha la prima intiera linea del testo cancellata, e nella estremità rimasero solamente intatte le parole *pro tenore*, abbreviate, e con tali ardui caratteri scritte, come lo è tutto il capitolo, e anche gli altri seguenti, che durai molta fatica a decifrarli. È anche cancellata la parola che stava scritta tra *constitutione*, e *nostra*.

(4) *Defendendo ad sy*, cioè *difendendo se stesso, difendendosi*.

(5) Il capitolo della *Carta de logu*, cui il presente si riferisce, è senza dubbio il 3.º ma nel medesimo non si parla, nè punto nè poco, di redenzione dalla pena capitale, pagando mille lire. Dal che potrebbe nascere il sospetto, che il suddetto capitolo 3.º della Carta locale, quale oggi si legge nelle varie edizioni della medesima, non fosse tale veramente in origine, poichè non potendosi dubitare, che il presente capitolo degli statuti sassaresi sia stato scritto dopo il 1395, cioè dopo la pubblicazione del Codice di Eleonora, e prima d'ogni e qualunque edizione dello stesso Co-

sone de qualuncha gradu, istatu, et conditione siat, pro qualuncha (6) qui pothat esser, o clamandosi pro parte nexuna, o defendendo ad sy, ochiret alunu homini, siat de presente su dictu homini qui averet mortu su hominj siat impichatu per issa gula per modu qui nde morgiat, et pro dinarj alunu campare non pothai, nec pro ischusa, nec pro atera resione, qui boleter mostrare, qui lu averet mortu; et resione sua non bolemus qui siat illi resita, ma inde fathat sa Justitia de presente . . . . . qui sa resione bolet et comandat.

LVIII. Item ordinamus qui in casu qui alunu homini ochiret ateru homini in alcuna villa, o in sa habitatione de cussa villa, qui su offitiale, et issu maiore, et iuratos, et homines de cussa villa, hui su dictu homini esseret mortu, siant tenutos de tenner su dictu homini, et de lu presentare assa Corte (7) pro faguer inde sa iustitia, subta pena, ad su offitiale dessa dicta villa de liras milli, et ad sa universitati dessa dicta villa de ateras liras milli, senza nesiuna misericordia. Et in casu qui cussu homini qui averet mortu su hominj fuiret, et andare sinde ad alcuna citate nostra, terra, burgu, over alcuna villa, hui su dictu homini esseret benitu, deppiant et siant tenudos de tenner su dictu hominj, et de lu presentare assa corte nostra, subta pena assu potestati de cussa citade, terra, o burgu, over assu offitiali dessa dicta villa de liras millj, et assu populu dessa dicta citade, terra, burgu, o villa, de ateras liras milli senza misericordia nesiuna. Et in custu capitulu sintendat pro caschaduna citade, terra, o burgu, o villa, hui su dictu homini beneret et habitaret, et non lu teneret, et presentaret, ut supra. Et subta pena de ateras liras milli ad ecussa persone qui in domo sua illu receptaret, et non lu denuntiare ad su offitiale issoro. Et si sas dictas liras millj non paguaret, det esser impichatu per issa gula pro modu qui nde morgiat.

(9) *Hordinamentos, et Capidulos factos ad tottu sos offitiales dessu dominiu nostru, ad laudi dessor benefactores, et ad vindicta et terrore dessor malefactores, cio est.*

LIX. Cumciossiat osa, qui multas boltas, et in issas continuamente avenit, qui sos malefactores dessor terras

dice fatta colle stampe, sembra consentaneo al buon senso, che la nuova legge ordinata e promulgata dal Municipio sassarese sopra gli omicidii non avrebbe espressamente parlato della penale redimitiva di lire mille contenuta nel detto capitolo di *Carta de logu*, ed abrogata, se veramente tal penale non vi fosse contenuta.

(6) *Qualuncha*. Qui manca assolutamente la parola *causa*, perchè il senso della legge sia giusto ed intero.

(7) Ecco la gravosa, ed assurda legge dell'*Incarica*, la quale per tanto tempo ebbe esistenza in Sardegna per causa della debolezza del Governo, il quale, o non avea, o non volea usar mezzi propri per la repressione, e per l'arresto dei malfattori. Quindi con intollerabile violenza ei si scaricava sulle popolazioni e sugli individui di un peso inerente alla sua autorità pubblica. Questa legge fu in Sardegna nel massimo vigore sotto il governo spagnuolo, ed anche sotto il piemontese, che poi finalmente l'abolì. Io ne ho fatto cenno nel mio Diz. Biogr. nell'art. di Quesada Pilo. Ed ora, a difesa della Sardegna soggiungo, che non è da maravigliarsi di tal legge mostruosa dataci in secoli barbari, e deboli, dappoichè non molto dissimile da questa fu la legge degli *ostaggi* creata in Francia nel 1799 e abolita nel novembre dello stesso anno. Su di che vedasi la *Storia della Rivoluzione di Francia di Thiers*.

(8) Quest'ultima parte della legge è riferibile al solo ricettatore dell'omicida, poichè sarebbe assurdo che per la non pagata pena si fosse impiccata una popolazione intiera.

(9) Da questo titolo sono preceduti li due seguenti capitoli 59 e 60.



contradas, et logos nostros faguint briguas, et larguant in sos loguos hui sunt ferendo heris, et faguendo ateras furas et maleficios, et poscha de presente fuint dae sunu officiu assateru, senza esser tentos, et de cussu modu si passant de non esser punidos et castigados dessos males et excessos qui comitint. Et pero bolendo nos atalis cosas obviari, et de oportunu remedi provider secundu qui si convenit, per issa presente ordinacioni nostra hordinamus, statuimus, et cumandamus qui zaschadunu officiali nostru desso terras, contradas, et loguos nostros siat tenudu, quando alunu homini ad aviri factu alunu excessu, over malefitiu in su officiu suo, et ad fuiri in alunu ateru officiu, de iscriviri de presente ad ycussu officiali de cussu logu over contrada, ad hui esseret fuidu su dictu homini qui avirit factu su dictu excessu, over maleficiu de lu tenner in cotinenti, et mandaresilu subta bona gardia, suta pena ad icussu officiali qui contrafaguirit, et non at bolear tenner cussu homini, qui avirit comissu su mali, de liras cc; et si est de morte de homini, de liras m. Et si est *traitore* (1), et pro negligentia sua, podendelu tenner, non lu boletet tenner, qui cussa pena, qui su traitore debet padiri, padischat cussu officiali qui in cio esseret negligenti ad faguiri tenner su dictu traitore. Vidit Ia. Ca. (2).

LX. Statuimus et hordinamus, qui caluncha persone, de qualuncha gradu et stadu siat, dae como innantis ad istuari (3), et aviri carnalimemente algunas fantis sercialis aghenas, qui cussu homini qui sa dicta cosa ad comitiri, depiat esser tentu de presenti, et de presenti ili siat segadu su membru suo cum sos cogiones (4) per modu qui luperdar, si non pagat infra dies xv liras cc et isa femina, qui su dictu excessu cum su dictu homini ad aviri comissu, siat ili postu unu marchu de ferru ardentis supra sa naduca sua, senza alcuna misericordia, ad cioqui ad issa siat damnu, et assos ateros exemplu; salvu pero si paguarit liras cc infra xv dies de qui ad esser giudicada, qui non bolemus qui su dictu marchu ili siat postu, si sas dictas liras cc pagarit. Et exceptuado pero si cussa femina, de plena concordia sua si partirit dae cussa domo hui starit, et qui plus non bi bolirit istari, qui poscha qui partida qui ad esser cum licentia desso padronu cum qui istarit, potat faguiri deisa persone sua suqui li ad plaquer cum qui ad bolear, senza pena alcuna. Vidit Ia. Cassu Iurhatus hoc anno (5).

(1) *Traitore*, cioè *perduelle*, reo di *crimenlese*.

(2) Vedi la nota (5) del seguente capitolo 60.

(3) *Istuari*. Io interpreto *scamminerà*, *storerà del buon sentiero*, *torrà dall'attuale servizio*, e simili. Infatti in sardo logudorese si dice *stoiga*, donna sia o bestia, la quale vaghi, senza guida, e senza governo.

(4) Legge crudele fu veramente cotesta: ma appunto, perchè troppo crudele, e sproporzionata al delitto, sarà stata raramente inflitta, e pochi eunuchi avrà fatti tra i violatori delle fantesche. Comunque, si volle con tal legge guarentire l'onestà delle fanti, e delle famiglie.

(5) Anche nel precedente capitolo 59 si legge nel fine *Vidit Ia Ca*, che pare abbreviazione di *Iacobus Cassu* che dice di aver veduto e riconosciuto il presente capitolo 60. Dippiù qui si spiega, ch'egli era *Iurathus* (cioè Consigliere del Municipio) *hoc anno*; ma non è indicato, nè nelle rubriche, nè nel testo dei due capitoli, quale sia quell'anno.

LXI. (6) S . . . . .  
*contiente qui neradis*, qui in costa Citadi nostra de Sassari non had ordinationi, nen capitulu neunu de cantu debet esser creptidu unu mercadanti, qui travigat a *libra* (7), a sacramentu suo, amos recividu, et intesidu; assa quale bos respondemos, qui semper est usadu et ad chostumadu in *sa citadi de . . . . . in sos* (8) ateros logos, et terras nostras qui unu merchadanti qui siat bonu homini, et dingnu de fidi debet esser creptidu a su sagramentu suo infini ad liras v, et non plus in atu de mercadantia. Et pero bolemos, qui dae como innanti depiadis observari su dictu hordini.

LXII. (9) *Sa carta qui Nos . . . . cum algunos capitulos* continentis su bonu ordini et provisione, qui bos adis cum sollicitatura et bona solitudini dadu in su bonu istadu, regimentu, et mantenimentu de sa *Republica* (10) de cusa Citadi, et in conservacioni desso populu de cussa, gasi in artificis comente et in *ministralis* (11), et in ziò qui isguardant et dixervint su honore et exaltatione dessa Signoria nostra, et bonu stadu, utili, et proffetu de totu sos citadinos et habitantis de cussa predita Citadi, Amos recividu et intesa: assa quale brevemente bos respondemos, qui de ziò qui adis fatu et hordinadu indi semos multu contentu, et plaguit nos indi assay. Est veru, qui desso fatu desso *patru* (12) qui dimandadis bolemos qui nos depiadis diclarare sas terras pupilares qui sunt in su ditu *padru*, et isas terras qui sunt nostras, ad ziò qui posca pothamos providiri, et dari cussu ordini qui at bisognare in su ditu padru. Assu fatu desso diritu desso vinu, qui nos adis diclaradu, bolemos qui sindi depiat observare secundu qui seinde observat in sa . . . . . (13).

(6) Questa epistola o rescritto (viceregio, per quanto a me sembra), e il seguente rescritto regio, non sono rubricati con numero veruno. Però ve l'apposi per servare l'ordine progressivo dei diversi e disparati capi di legge scritti nei presenti frammenti del Codice latino. Inoltre la prima linea quasi intiera di questa epistola si vede appositamente raschiata, e quindi cancellata, e solamente rimase intatta la *S* iniziale, e le parole *contiente qui*. Però dal contesto della lettera si desume benissimo, che le parole cancellate doveano essere *Sa carta qui nos azis remitidu*, o *dirigidu*, ovvero *mandadu*.

(7) Nel frammento sta scritto così *a ll.* ed io leggo *a libra*, cioè a peso minuto. Infatti nella Tariffa per i lavori dei fabbri ferrai qui appresso riportata nel n.º ossia § 16, la *libra* è espressa con simile abbreviazione, cioè pesu *dessa ll.*

(8) Anche qui vi è la raschiatura e cancellatura, di cui nella linea prima, fatte, come io credo, in tempi assai posteriori al tempo della lettera, cioè nei tempi delle guerre municipali; per lo che parmi che la lacuna debbe supplirsi in questo modo = in sa Citadi de Callaris, et in sos, ecc. = tanto più che le parole *sa citadi de*, e *in sos*, sebbene raschiate ancor esse, non lo furono così crudamente, che non appariscano anche adesso chiari i vestigi delle medesime.

(9) Mancanza di numero nella rubrica, raschiatura e cancellatura nella prima linea, come nella precedente, e leggibili appena le parole lineate *Sa carta qui nos . . . . cum algunos capitulos*; laonde la lacuna deve riempirsi colle parole — *azis dirigidu*.

(10) Il governo Aragonese continuava dunque a onorare nel 1374 del titolo di *repubblica* il Municipio sassarese, la di cui libertà avea già molto innanzi oppressa.

(11) *Ministralis*, cioè esercenti le arti grosse manuali, a differenza degli esercenti le arti più fine, che chiama *artificis*. Ancor oggi gli esercenti le arti grosse sono appellati in vernacolo sassarese *maistrali*.

(12) *Patru*, cioè il *Prato*, luogo destinato pel pascolo del bestiame domito, e specialmente dei buoi da lavoro. Quindi fin da tempi da noi remoti il *Prato* formò oggetto di sollecitudini pel Comune di Sassari.

(13) Anche qui cancellatura, e raschiatura. Ma io riempio la lacuna in questo modo: *in sa citadi de Calaris*.

nen in ateru modu. Et pero bolemos, et bos cumandamos, qui totu sos ditos Capidulos, secundu qui providamente et sapientemente los adis ordinados, los depiadis faguer observare, mantener, et conservari, supla a sas penas qui bos int parrir de imponerli ad icussos qui contra *facherent* <sup>(1)</sup> ..... a dies xxvii de sanctu Gadini, annu mcccclxxxiii .....  
..... secrete. Amen.

LXIII. <sup>(2)</sup> Ordinatione fata supra sos *fraos* <sup>(3)</sup>, quiddedian leare *desa manu sua* <sup>(4)</sup>.

*It.* <sup>(5)</sup> pro faguer una albada de ferru beziu soldos v.

*It.* pro faguer una albada de ferru novu soldos iiii. Et si la faguet de ferru sestadu, over de *ispiaga* <sup>(6)</sup> soldos iiii.

*It.* pro calziare una albada soldos iiii et pro aescarela soldos ii, et pro apuntarela dinaris vi.

*It.* pro faguer sarchiu, pichu, distrale, o mazia, o similes cosas, apiat pro ziascuna soldos v.

*It.* pro faguer zapa, pala, vanga, o similes cosas, paguet pro zascaduna soldos viii.

*It.* pro faguer falche, cafana, o runcilglu, o similes cosas, pro ziascuna soldos iiii.

*It.* pro faguer pudaiolu mannu, o isquiradorgia, o similes cosas, pro zascuna soldos iiii.

*It.* pro chalzare zapa, pala, vanga, o similes cosas, pro zascuna soldos v. Et pro aescarelas, over azargarelas soldos iiii. Et pro acuzarelas pro ciascuna soldu i.

*It.* pro calciare sarchiu, pichu, distrale soldos iiii, et pro azargarelu soldos ii, et pro acuzarelu dinaris vi.

*It.* pro faguer zapita, sarchiedu, distragione, apat sa mesidade, et simile sa mesidade pro calzare, et acuzare.

*It.* pro faguer meusatorgia nova soldos v, et pro aspriarela dae nou dinaris vi.

*It.* pro faguer maniga nova ad falche, o ad pudaiola soldu i, et si esseret secada adaiungerla soldu i.

*It.* pro faguer unu ferru nou cum claos de viii istampas, apat dinaris vi.

*It.* pro faguer clavos de cavallu, o bulitas, over similes cosas, apat pro centenaiu soldos ii.

(1) La parola *facherent* è raschiata come tutto il rimanente dell'epistola; ma è chiaro che dovea esser questa la parola seguente all'altra *contra*. Ed altronde la raschiatura e cancellatura sovrapposta non ha potuto distruggere totalmente le tracce dei numeri romani, portanti la data del tempo in cui la epistola fu scritta, e le altre poche parole sovra decifrate. L'*Amen* poi è chiarissimo, e ben leggibile, ma non si comprende a qual fine siavi stato apposto.

(2) Sebbene questo, e gli altri capitoli seguenti di Tariffa per le arti e mestieri abbiano i numeri rubricati dal n.º 61 in appresso, io ve li ho apposti dal n.º 63 in appresso per servare l'ordine numerale incominciato. Gli anzidetti capitoli di Tariffa sono molto importanti, perchè ci danno un'idea della economia pubblica del Municipio sassarese (e per consentaneità anche di tutta la Sardegna), ed eziandio dello stato, in cui trovavansi le arti e i mestieri nel finire del secolo XIV. — I caratteri, co' quali detti capitoli si vedono scritti, sono neri, tondi, e molto somiglianti a quelli del Codice sardo e latino dei presenti statuti.

(3) *Fraos*, cioè fabbri ferraj.

(4) *Desa manu sua*; cioè delle loro opere manuali e lavori.

(5) *It.*, cioè *Item*.

(6) *Ispiaga*.

*It.* pro faguer chiaveone, cancharos, over ogni ateru lauru mezanu, apat dessa libra soldu i.

*It.* pro faguer ferramenta de carros over ateru lauru grossu de grande pesu, dessa libra dinaris vi.

*It.* pro faguer una virga noa soldos ii, et pro faguer unu dolu nou de virga soldu i.

*It.* pro faguer unu ochiu de frenu soldu i.

*It.* pro miter unu ferru ad cavallu dinaris ii, et pro sognare cavallu dinaris ii.

*It.* de ogni lauru qui fazat de ferru sestadu, depiat levare minus su terziu, over su quarta.

*It.* si su frau fagueret alchunu lauru qui non si poderet avener cum su popidu, siat in electione dessor consolos.

*It.* qui zascunu frau depiat levare su ferru a pesu, et bender su lauru a pesu, et iscontrare su manchamentu, secundu su lauru.

*It.* qui zascunu frau qui ad bender ferramenta de taglu, over atera cosa qui bisongiet azargiu, non la depiat bender senza azargiada.

LXIV. Ordinatione fata supra sos conciadores, quiddedian leare dessa manu sua.

*It.* pro adobare unu corgiu de boe mannu de massa soldos viii.

*It.* pro adobare vacha traila, et ogni ateru corgiu, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro adobare chervu, capriolu mannu de massa soldos iiii.

*It.* pro adobare cherba, capriola, et ogni ateru pelamen de fera, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro adobare unu bechu mannu cogiudu, soldu i.

*It.* pro adobare capra, et ogni atera becuna, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro adobare unu erguede mannu, cussu paguet dinaris viii.

*It.* pro adobare ogni ateru coramen et pelamen, paguet secundu su gradu suo: et quando non si avenerent, qui si mitat in elezione dessor consolos.

LXV. Ordinatione fata supra sos minadores, quiddedian leare cun assungia sua.

*It.* pro minare unu corgiu de boe mannu de massa soldos ii.

*It.* pro minare vacha traila, et ogni ateru corgiu grossu, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro minare unu caprolu, cherbu mannu de massa, paguet soldu i.

*It.* pro minare cherba, caprola, et ogni ateru pelamen de fera, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro minare una bechuna manna ad niedu, paguet dinaris viii.

*It.* pro minare ogni atera capra, o becuna, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro minare unu erguede, over montonina ad niedu, dinaris vi.

*It.* pro minare ogni ateru pelcamen, paguet secundu su gradu suo.

*It.* si minat ad bianchu, paguet minus su tertiu.

*It.* si alcuna pupidu li daret sa asungia, depiat leare sa mesidade.

*It.* de ogni ateru lauru paguet secundu su gradu suo.

*It.* qui su mastru fazat bene sarte sua, senza mancamentu alcuna.

LXVI. Ordinatione fata supra sos calziaraios quid depian leare dessa manu sua.

*It.* pro faguer unu cosingiu, over iscarpas de homini, over femina manna, solos, et runcales, et calcangiles, et cum ispau dessu mastru, paguet dinaris vi.

*It.* pro faguer unu paiu de istiales mannos de homine, soldu i dinaris vi.

*It.* de ogni cosingiu de zerachu minore, over istialitos, o caziolas, paguet secundu su gradu suo

*It.* qui ziaschunu mastru calziaraiu, qui at faguer cosingiu, over istiales ad mannu, over ad picinu, de coramen dessu mastru pro vender, lu depiat faguer de coramen minadu, gasi pede, comente et sola: et de ogni ateru cosingiu paguet secundu su gradu suo.

LXVII. Ordinatione fata supra sos tesidores, quid depian leare dessa manu sua.

*It.* pro tesser una canna de tela sotile, larga palmos iii, soldos ii.

*It.* pro tesser fustianu rigadu, over pilosu, paguet desa canna soldos iii.

*It.* pro tesser tiagias, over cortinas, larga palmos iii, paguet soldos iii. Et si su ditu lauru est grossu de istupa, over de canau, paguet minus pro canna dinaris vi.

*It.* si tessel *guardanapu* <sup>(1)</sup>, tiagiolu de manu, paguet secundu sa larguitia sua.

*It.* pro tesser sa canna dessu furesi paguet dinaris vi.

*It.* de ogni ateru lauru paguet secundu su gradu suo.

*It.* qui zaschunu tessidore depiat leare ogni filadu, trama et istamen, a pesu, et ad icussu pesu deppiat torrare su lauru.

*It.* qui sos calcadores dessu furesi depiant leare pro calcare, pro sa canna dinaris x.

LXVIII. Ordinatione fata supra sos mastros de pannu, quid depiant leare dessa manu sua.

*It.* pro faguer una guneda de homine tota fodorata soldos v.

*It.* pro faguer una *palandra* <sup>(2)</sup> de homine, o zerachu, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro faguer una guneda de femina incrispada, soldos vi.

(1) *Guardanapu*, cioè *guardanappo*, e *guardanappa*, ossia *sciugatoio*. Così Brunetto Latini nel *Pataffio* — E della *guardanappa* faccio i guanti — E Giovanni Villani — Questi, quando fu re di Francia, la fece strangolare con una *guardanappa*. —

(2) *Palandra*, cioè *palandrana*, ossia *gabbano*. Così l'Allegri. Mi sono arrovesciato nel puro mezzo della *palandrana* del vero uomo dabbene l'orciolin dell'olio della libertà del dire il vero — E Ambr. Furt. E fia bene ch'io prenda un mio *palandrano*, per non esser veduto entrare in cotesta casa, ecc. — E Bart. Benci, Rim. — In *palandrana* andovvi, e tornò in saio; E mentre ch'ei vi stette, ebbe denari, ecc. ecc.

*It.* pro faguer una guneda de femina a sa francesa, soldos iii.

*It.* pro faguer mantedu assa castelana, paguet soldos iii.

*It.* de ogni atera roba de homine, over de femina, over de zerachu minore, paguet secundu su gradu suo.

*It.* pro faguer alcuna fronimentu de fresos, over de arguentu, o perlas, siat pagadu pro se, secundu su gradu suo.

LXIV. Ordinatione fata supra sos qui arrodant ferramenta.

*It.* pro arrodare una falche manna, o simile cosa, apat dinaris iii.

*It.* pro arrodare distrale, o simile cosa, apat dinaris iii.

*It.* pro arrodare pudaiolu, o gurtedu mannu, apat dinaris ii.

*It.* pro arrodare gurtedu eschadorgiu, paguet dinari i e mesu <sup>(3)</sup>.

*It.* de ogni atera ferramenta paguet secundu su gradu suo; et quando non si aveneret, qui siat in electione dessor consolos <sup>(4)</sup>.

LXX. Ordinatione fata supra sos mastros de linna, over de aschia.

*It.* su bonu mastru qui laorat *busulatu* <sup>(5)</sup>, de *istade* <sup>(6)</sup> apat soldos v.

*It.* si lavorat in dies picinas dae *ogni santu* <sup>(7)</sup> infini ad marzu, apat soldos iii.

*It.* ogni ateru mastru de linna, de *istade* apat soldos iii, et de invernu soldos iii.

*It.* si faguet alcuna lauru de soma, quando non si aveneret, qui siat in electione dessor consolos.

LXXI. Ordinatione fata supra sos mastros de muru.

*It.* ogni mastru qui laorat de *istade*, apat su di soldos iii. Et si laorat de invernu, soldos iii.

*It.* de ogni ateru lauru de soma, quando non si avengnat, qui siat in electione de sos consolos.

LXXII. <sup>(8)</sup> Ordinato est supra totu sas artes et misteris duos bonos homines intendentes et conosquentes de ogni cosa, sos quales siant provididores et revididores, gasi de sas ditas artes, comente et dessas ateras qui non sunt iscriptas, pro miter ordine et convenensa la unde esseret alcuna, qui voleret leare dessa cosa plus dessu dovere:

(3) Nel Codice sta scritto *paguet dinari J V*, ed io interpreto quest'ultima cifra per mezzo denaro, sia perchè il cinque romano è costantemente scritto così chiaro, che non si può confondere con altro numero, cioè in questo modo V; sia perchè il singolare *dinari* non ammette altra interpretazione, compresa quella di *quattro* (quatuor IV) che gli si volesse dare.

(4) Di questi consoli delle arti, della loro creazione, ed ufficio si parla esclusivamente nel seguente capitolo 72, che nei frammenti ha il n.º 62 di rubrica.

(5) *Busulatu*, cioè *imbossolato* nella *matricola*, ossia *mastro matricolato* della compagnia della sua arte.

(6) *Istade*, cioè *estate*.

(7) *Ogni santu*, cioè *ognissanti*, ossia il primo giorno di novembre.

(8) Nei frammenti questo capitolo è segnato colla rubrica arabica 62, perchè le precedenti Tariffe, tranne la prima per i fabbri ferrai, non hanno rubrica numerale. Però io vi apposi il n.º romano LXXII per seguire l'ordine incominciato.

a sos quales siat fata ogna acusa qui contra fagueret a sas ditas ordinationes, pro tale qui cussos revidat, si sa acusa est iusta over iniusta, et pro miter convenensa la unde esseret alcuna *iscordansa* <sup>(1)</sup> sos mastros et isos popidos qui *faguent* <sup>(2)</sup> faguer sa opera, et pro adiunguer ue esseret bisongiu: sos quales siant tenudos de revider masellaios, panaiolas, et vinaiolos, et domos et possessiones: et isos ditos consolos siant tenudos de revider pesos et mesuras, et iscaudeglarelos, et marcarelos, ad cio qui cascunu vendat, et comporet cum cosa marcada. Sos islituitos consolos sunt custos; donnu Iohanne Palas, et donnu Beneitu Alcia corbu <sup>(3)</sup>.

LXXIII. <sup>(4)</sup> Ordinatu est supra totu sas ditas artes et misteris, qui totu cusos qui non ant boier faguer su ditu lauru prossos ditos prexios ordinatos, paguent pro caschuna bolta qui at falire soldos v, sa mesidate assa corte, et isatera assos accusadores et revididores; et simile pena paguent totu cusos qui ant dare plus dessos lauros ultra sas ditas ordinationes <sup>(5)</sup>: et cio si intendat quando non apat ischusa legitima.

LXXIV. *II.* ordinamus qui dae como inantis zaschunu mercadante non depiat incannare panu de lana, over tela, exceptu ad cana de x palmos, consideratu sos grandes diritos qui su segnore inqui at impostu <sup>(6)</sup>.

LXXV. <sup>(7)</sup> . . . . .  
Sardingia atendendo nos qui plures et spissas boltas in sas citades, terras, logos et dominios nostros avenit qui est questione et zizania inter isos castaldos dessas dictas citades, terras, logos, et dominios nostros, et isos massaios dessas vingias, et etiandeu inter ecussos qui comporant vinu prossos dricos qui sunt tenudos de pagare prossu dictu vinu. Et pero nos bolendo in sa dicta cosa de opportunu remediū providiri, ad cio qui tales questiones et zizanas si possant cessari, hordinamus et statuimus per istos capidulos supra cio qui si debet pagare dessu dictu vinu, ad cio qui sos castaldos constituitos siant certos de cio qui debent levare pro dirictu dessu dictu vinu, et qui sos dictos massaios et hominis qui

(1) *Isordansa*, cioè *discordanza*. Ed è da notare, che qui è visibilmente mancante la parola *inter*, senza la quale il periodo non ha senso. L'amanuense del Cod. lat. la dimenticò nella penna.

(2) *Faguent*. Nei frammenti si legge *faguet*; ma siccome in tal modo il verbo discorderebbe dal nome plurale seguente *mastros*, ecc. perciò ho supplito, e ridotto il verbo al plurale.

(3) Giovanni Pala, e Benedetto Alcia corbu, consoli delle arti, nominati per quel primo anno, in cui fu prima sancita e promulgata la suddetta ordinazione.

(4) Nei frammenti vi è la rubrica numerale 63. Io vi ho apposto la romana progressiva LXXIII per la stessa ragione accennata nella precedente pagina 626, nota 8.

(5) Fu buona antiveggenza dei nostri antenati lo stabilire la stessa penale anche per coloro, che ordinassero il lavoro; poichè in caso contrario la volontaria e generosa larghezza dei ricchi avrebbe potuto nuocere ai poveri, o ai men ricchi, nel beneficio, che in quei tempi credeasi derivare dalla tassa dei lavori d'arte.

(6) È da notare la semplicità dei legislatori municipali. Essi dicono in sostanza: voi, o Re d'Aragona, ci avete gravati d'un forte dazio sopra ogni canna di panno-lana; e noi renderemo men gravoso il vostro dazio, ordinando, che la canna si calcoli sempre di 10 palmi.

(7) È raschiata la prima intiera linea di questo capitolo, ossia preambolo dei seguenti capitoli sul dritto del vino.

comporant vinu siant etiandeu certos de cio qui debent pagari. Sos quales capitulos bolemos, qui in sas citadis, terras, logos et dominios nostros dae como inanti si depiant observari.

LXXVI. Et primo hordinamus et statuimus qui zaschunu massaiu de vingia de qualuncha grade, conditioni, over stadu siat, dessu viau qui ant aviri dae sas vingias issoro deppiant, et siant tenudos pagari de zaschuna cupa de vinu qui ant recoliri soldos x de bonu contu <sup>(8)</sup>. Et si per aventura cussu massaiu lu benderet poi ad minutu, over lu faguirit bender, depiat pagare su quartu dinari, iscontandesi in su ditu quartu dinari sos soldos x qui at aviri pro innanti pagadu. Et si per aventura cussu massaiu benderet su dictu vinu, bolemos qui cussu qui lat comporare indi paguet soldos x de bonu contu pro cuba, ultra sos ateros soldos x qui su dictu massaiu ad aviri pagadu: et in casu qui cussu, qui comporaret su dictu vinu dae su massaiu, lu torrarit ad bender ad minutu, depiat pagare su quartu dinari <sup>(9)</sup>, in su quali si depiat iscontare sos soldos x qui cussu comporadore avirit pagatu; ma sos soldos x qui su dictu massaiu pro innantis ad aviri pagatu in su dictu quartu dinari non si depiat iscontari.

LXXVII. Item ordinamus et statuimus, qui dessu vinu qui si ad bender supra sa fegue si depiat iscontari dae su quartu dinari qui debet pagare de cascheduna cuba . . . . . cio est, qui si si bendet ad III si depiat iscontari soldos III pro cuba prossa fegue; et si si bendet ad VI sa misura, sindi depiat iscontari soldos VI pro cuba; et gasi si intendat ascendendo, secundu su prexiu qui si at bender si depiat iscontari.

LXXVIII. <sup>(10)</sup> Item ordinamus et statuimus qui dessu vinu qui si recoglit dae sas vingias dessos chiericos, degimas, et proendas qui apant dae su populu pro usu de Clesia, non si depiat pagare niente, exceptu si si benderet ad minutu, qui bolemos qui sindi depiat pagare su quartu dinari. Et in custu capitulu non si intendat dessu vinu qui recoglint sos archiepiscopos, episcopos, abades, priores, monasteris, preiidiris, et ateras personas ecclesiasticas dae sas vingias patrimoniales issoro, over qui comporarint vinu; quia bolemos, qui depiant pagari dessu dictu vinu quanto recoglent dae sas dictas vingias, over qui comporarent, secundu pagant sos ateros secu-

(8) Pare dunque, che in quei tempi corressero nel commercio sardo soldi abusivi. Quindi si ordina, che i soldi dieci da pagarsi per ogni botte (*cuba, cupa*) di vino, siano soldi di buon conto, cioè di danari dodici.

(9) A me pare, che qui s'intenda un quarto di denaro per pinta, poichè dal contesto del capitolo si rileva che i dritti sul vino erano di due specie; uno cioè di soldi dieci per ogni botte di vino raccolto e proveniente dai proprii vigneti, e l'altro di un quarto di denaro per pinta sulla vendita al minuto dello stesso vino. Però in quest'ultimo dritto il proprietario imputava li soldi dieci già da lui pagati per ogni botte, s'egli stesso ne facesse la vendita al minuto; ma nè egli, nè il negoziante, il quale da lui avesse comprato all'ingrosso il vino, avea dritto a tale imputazione, allorchè il detto negoziante rivendesse al minuto: bensì il negoziante imputava li dieci soldi, che ancor egli dovea pagare per ogni botte comprando vino all'ingrosso dai proprietari.

(10) Nei frammenti questo capitolo manca di rubrica numerale: però, per seguire l'ordine incominciato, vi ho apposto il n.º LXXVIII.

laris, et secundu qui in eos capitulos . . . . . (1).

LXXIX. Statuimus, et hordinamus, qui cum cassiat cosa chi ad audientia nostra siat deductu, qui alcunos supra stantis desso citadis, et terras nostras, comente et pro sensu desso diabolicu spiritu istiguados, su timore de Deus, et isu nostru, et etiandeus sa virgnogna desso mundu postposta, sas feminas, sas quales tenent in prexione, et sunt in podere ipsoro toccant, et usant cum ipsas carnalmente, su quale est multu pestiferu peccadu, et etiandeus terrat quasi ad minos prexiu dessa corte nostra; pro qui adveniat Deus qui sas feminas predictas assentant assa voluntadi dessos dictos supra stantis, ipsos tamen non lu debent assentire, pro qui cio qui faguint, faguint pro qui sunt in potestate ipsoro, et debent guardari su honori dessa corte nostra, pro qui sa prexioni appellamus camera nostra. Et pero Nos bolendo in sa dicta cosa de oportunu remedi providiri, amus statuidu et hordinadu, qui neunu supstanti, nen ateru homini de caluncha conditione, gradu, over stadu siat, non siat ausus, nen deppiat cum alcuna prexionera, qui siat in prexioni pro caluncha modu, over excessu chi esseret, usari, nen cum ipsa conoscher carnalmente, supta pena de perder su membru issoro, et issos cogiones senza misericordia nessiuna, per modu qui sa dicta hordinationi et sententia nostra siat ad ipsos pena et terrori, et assos ateros exemplu. Et pero bos mandamus cumandando, qui su dictu istatudu et hordinationi nostra, qui amus factu, depiadis assu presente facher trumbicari assu supra stanti, et assos hominis de cussa . . . . . (2) ad cio qui . . . . . faguer non presumat, et qui non pozat persone ignorantia aleguari. Vidit la . . . ca . . . (3)

Dat in Arestanno a dies II de Lampadas de MCCCCXIII sub sigillo nostro secreto (4).

(1) Questa legge è molto savia, perchè esime dal dazio il solo vino necessario, o destinato per uso di chiesa, o di ecclesiastici, non essendo giusto che del vino sopravanzante a questi usi non si paghi il dazio dai preti, i quali lucrerebbero maggiore agiatezza a carico del rimanente dei contribuenti. Pure non è che recentemente, che i preti sardi sono stati assoggettati dal Governo al carico dei pesi pubblici per la concorrente dei loro beni, tranne il solo patrimonio sacerdotale alla tassa di Scudi 900 di capitale. Anticamente i sacerdoti erano esenti dai pagamenti delle tasse pubbliche (*privilegiati*): il povero contadino e il resto del popolo pagava per essi.

(2) Lo spazio segnato con puntini è cancellato e raschiato nell'originale, tuttavia mi è sembrato ravvisarvi le tracce delle seguenti parole *Citadi nostra de Sassari*.

(3) Sono pure raschiati e cancellati nell'originale gli altri spazi sopra segnati con puntini, nè vi è più traccia di lettere indovinabili.

(4) Sebbene sia raschiata quasi per intero nell'originale la sopra detta data del luogo, e dell'anno in cui fu pubblicata questa legge contro i corruttori delle donne carcerate, pure le tracce rimaste delle primitive lettere ci hanno lasciato indovinare tutto il contesto dello scritto. Dopo la suddetta data si legge nell'originale: questa firma *Batista Fara*, la quale, e per la qualità dei caratteri, e perchè non ha relazione nessuna col capitolo precedente, si riconosce certamente essere di tempi posteriori. È poi da sapere, che sono così barbari i caratteri di questo, e dei 4 capitoli precedenti, e così strane le abbreviature, che con incredibile fatica arrivai a decifrarne il testo. Dopo questi cap. segue l'Indice dei frammenti del Lib. 3.

## FRAGMENTA EX LIBRO III (5).

- I. *De interficiente seu homicida.*
- II. *De interficiente seu percussiente bannitum.*
- III. *De percussientibus (6).*
- IV. *De vulneratis de nocte.*
- V. *De percussione membri.*
- VI. *De mulieribus percussientibus.*
- VII. *De mulieribus percussientibus homines, et de maleficiis factis coram potestate.*
- VIII. *De attestatione mulierum.*
- IX. *Ut mulier accusata non teneatur personaliter venire, et de termino accuse (7).*
- X. *De requisitione malefactoris.*
- XI. *De non fatiando insultum contra aliquem, et de non evaginando cultellum.*
- XII. *De trahentibus ad rumorem.*
- XIII. *De non incidendo tricias, pannos, et brachile.*
- XIII. *De armis vetitis.*
- XV. *De ludo virgarum et verrutorum.*
- XVI. *De hiis qui securitatem persone petunt.*
- XVII. *De euntibus de nocte.*
- XVIII. *De percussientibus hostium de nocte.*
- XIX. *De transeuntibus muros.*
- XX. *De custodibus murorum.*
- XXI. *De furtis.*
- XXII. *De robbatoribus et scaranis.*
- XXIII. *De fure vel furto non receptando.*
- XXIV. *De furantibus sclavos.*
- XXV. *De scribendo negotia latronum.*
- XXVI. *De custodia vinearum.*
- XXVII. *De arboribus non cavandis.*
- XXVIII. *De non incidendo vineas.*
- XXIX. *De non incidendo vites pro pastinando de vinea aliena.*
- XXX. *De non tormentando liberos.*
- XXXI. *De mulieribus non violandis.*
- XXXII. *De blasfemia contra Deum.*
- XXXIII. *De verbis iniuriosis.*
- XXXIV. *De falsis testibus.*
- XXXV. *De falsatoribus monete.*
- XXXVI. *De falsis mesuris et pesis (8).*
- XXXVII. *De aurificibus.*
- XXXVIII. *De lavandariis.*
- XXXIX. *De condemnatione maleficii non comprehenso in statuto.*

(5) Questo indice è unito ai due fascicoli dei frammenti latini del Libro II, è scritto in caratteri rossi di bellissime forme, colle rubriche romane numerali corrispondenti, come il Codice Sardo. Sopra il medesimo si vede scritto da mano posteriore — 3. *Criminale, Capitula Criminalia*.

(6) Al fianco di questo titolo si vede scritto da mano posteriore con caratteri neri del cinquecento. *Et non intellige de viro querciente (cioè coercente) familiam suam. Et de minori quatordecim annorum.*

(7) Al fianco di quest'altro titolo del cap. IX si legge scritto da mano posteriore con caratteri neri del cinquecento *De termino accuse.*

(8) Al fianco del titolo di questo capitolo XXXVI si vede scritto da mano posteriore con caratteri neri del cinquecento *De sas mesuris et pesos falsis. Castaldaria de Tatars*

- XL. *De condemnatione terramangnensium.*  
 XLI. *De legendo sententias in maiori consilio, et termino infra quem solvi debent condemnationes.*  
 XLII. *De condemnationibus exigendis.*  
 XLIII. *De prohibentibus pignorari, et quas res nuntii capere debeant.*  
 XLIV. *De capiendis malefactores.*  
 XLV. *De salario sergentium.*  
 XLVI. *De falsis notariis et operantibus falsitatem.*  
 XLVII. *De ludo taxillorum.*  
 XLVIII. *Ut capiatur solutio pro comune in bonis bannitorum.*  
 XLIX. *De lignis piraticis seu euntibus in cursum.*  
 L. *Ut vir non accipiat uxorem, vivente uxore: et mulier non accipiat virum vivente viro* <sup>(1)</sup>.

(2) vulnera facta a pueris non habentibus XIII annos non intelligatur esse malefium commissum, et potestas nullum processum fatiat contra eum nisi percussus moriretur, quod tunc percussor puniatur personaliter ad mortem; excepto si procederet de voluntate propinquorum proximorum defuncti, si veniam de commisso maleficio facere voluerint offensori, quod tunc potestas nullum processum fatiat contra eum. Et qui percusserit petra vel baculo, seu alia re quae non sit ferrea in *alia* <sup>(3)</sup> parte corporis, et sanguis inde exierit, condempnetur pro libera persona in libras III *Ian.* et pro servo vel serva in soldos XL *Ian.* <sup>(4)</sup>. Et si sanguis non exierit et fuerit liber, condempnetur in soldos XL *Ian.*, et si fuerit servus in soldos XX. Et qui percusserit calce in aliqua parte corporis, excepto quam in facie, si ex ipsa percussione in terra ceciderit, condempnetur pro libero vel libera in libras III et pro servo vel serva in soldos XX. Et si non ceciderit, condempnetur pro libero vel libera in soldos XL, et pro servo vel serva in soldos X. Si autem in facie de manu percusserit, et sanguis inde exierit, condempnetur pro libero vel libera in libras X, et pro servo vel serva in soldos XX. Et si sanguis non exierit, pro libera persona in libras III et pro servo vel serva in soldos XX *Ian.* Predicta vero locum non habeant contra virum pro uxore et familia sua. Et si alias Saxariensis vel de districtu vulneratus vel iniuriatus esset extra Sassarim et districtum in quocumque loco potestas Sassari procedat contra malefactorem vel malefactores ut supra dictum est in aliis casibus <sup>(5)</sup>.

(1) Nell'originale era scritto con caratteri, e rubrica nera il titolo suddetto del cap. 50, dal che si vede essere un'aggiunta posteriore; e dappiù lo stesso titolo è quasi intieramente cancellato; per lo che vi ho supplito, copiandolo dallo stesso cap. 50 dei frammenti.

(2) I frammenti del Lib. III del Codice latino cominciano appunto da questa spezzatura del capitolo 3. I titoli, le iniziali e le rubriche sono scritte con caratteri rossi: ed i capitoli con caratteri neri come i frammenti dei precedenti due libri.

(3) *Alia* sta scritto nell'originale; ma dovrebbe dire *aliqua*.

(4) La parola abbreviata *Ian.*, è raschiata qui, come in tutti gli altri luoghi del Codice, nei quali si trovava scritta. Effetto di adulazione e di servilità verso la potenza aragonese e spagnuola, che voleva distruggere anche la memoria dell'antica libertà sassarese.

(5) Questo capitolo III ha un'aggiunta, che si vede scritta con caratteri simili, ma sbiadati, e quasi intieramente cancellati dal

*De vulneratis de nocte.*

III. Cuilibet vulnerato de nocte credatur suo iuramento ostenso vulnere domino potestati sive militi vel notario Comunis, et duobus iuratis de iustitia ea nocte vel die sequenti qua fuit vulneratus; et ab inde in antea non credatur suo iuramento. Et si ipsi iurati dixerint illatum vulnus esse credibile, fiat condempnatio a potestate velut si contra percussorem probatum esset per testes; et percussus sive vulneratus a prima persona accusata non possit transmutare in aliam. Et si vulneratus coram potestate venire non poterit potestas mittat ad eum notarium suum cum duobus iuratis et recipiat dictum iuramentum ipsius vulnerati, ad hoc ut habeatur certitudo maleficii. Et predicta omnia intelligantur tam pro hominibus quam pro mulieribus.

*De percussione membri.*

V. Percussor qui membrum aliquod alicui inciderit vel debilitaverit seu ex ipsa percussione membrum mutilatum fuerit vel debilitatum, simile membrum perdat, et condempnetur in simili membro, et in libras X *Ian.* Et intelligantur membra particularia capitis manus pedes digiti nares aures et labia. Et si personaliter puniendus haberi non poterit banniat perpetuo de Sassari et districtu, et bona eius confiscentur Comuni. Salvis rationibus uxoris malefactoris, ut in capitulo de homicidiis continetur. Et si aliquo tempore dictus malefactor in fortia Comunis devenerit perdat simile membrum, et condempnetur ut supra, qua condempnazione soluta bona sua revertantur ad eum. Et predicta omnia locum habeant pro libera persona. Si forte aliquis liber percusserit aliquem servum vel servam, et ex ipsa percussione percussus membrum perdiderit seu debilitatum fuerit, percussor condempnetur in libras X *Ian.* et totidem domino servi vel serve pro membro perduto, et non perdat simile membrum. Et si non habuerit unde solvere possit dictam condempnacionem detineatur in carceribus comunis, et exinde exire non possit, quousque solvat dictam condempnacionem, et etiam domino servi vel serve. Et si talis malefactor ad mandata potestatis in termino sibi per potestatem assignato non venerit, ponatur in banno comunis in libras XX *Ian.* et in totidem pro domino servi vel serve. Et si dominus servi vel serve pagamentum voluerit in bonis malefactoris, detur eidem in continenti condempnacione facta. Et si aliquis servus vel serva percusserit aliquem servum vel servam, si ex ipsa percussione membrum perdiderit, et fuerint servi diversorum dominorum, condempnetur per-

tempo., nel margine dei frammenti originali. La detta giunta è questa: — *Et qui percusserat tam de ferro quam de petra, sive manu et baculo, seu alia re offensibili, solvat pro qualibet percussione in tanta quantitate, quantum condempnatur in isto capitulo . . . . .* (NB. Le parole, che seguivano, sono del tutto sparite dalla membrana; e quindi sieguono nel fondo del margine della stessa membrana le altre parole, che sono le seguenti (. . . . . *in terra ceciderit, simile membrum perdat; et si in terra . . . . . fuerit vel debilitatum, percussor condempnetur in libras XV Ian.* . . . . .) NB. sono parimenti sparite del tutto le parole, che terminavano la suddetta giunta, la quale altronde non trovasi nel Cod. Sardo; epperò non ho potuto supplirla, ricavandone, come altrove, la lezione per intero.

cussor in simili membro, et in soldis c Ian. pro comuni si de bonis suis propriis inventientur. Et si talis malefactor haberi non poterit personaliter puniendus banniatur perpetuo de Sassaro et districtu, et bona ipsius domino servi appropientur. Et si aliquo tempore in fortia comunis devenerit simile membrum perdat et condempnetur in soldis c Ian.

*De mulieribus percussientibus.*

VI. Si qua mulier ferro petra vel baculo sive alia re aliquam mulierem percusserit et sanguis inde exierit, si percussio fuerit in visu, ita quod signum ibi remaneat, condempnetur a potestate, pro libera in libras decem Ianue, et pro ancilla in libras iii. Et si signum non remanserit et sanguis inde exierit, pro libera in libras ii et pro ancilla in soldos xx. Et si percussio fuerit in alia parte corporis et sanguis non exierit, condempnetur pro libera in soldos xx, et pro ancilla in soldos x. Et si aliquod dampnum fecerit frangendo bendam sive alios pannos, teneatur ad restitutionem dampni, recepto per potestatem iuramento de dampno a patiente. Et si percusserit de manu, et sanguis inde non exierit, condempnetur pro libera in soldos x, et pro ancilla in soldos v Ianue.

*De mulieribus percussientibus homines, et de maleficiis factis coram potestate.*

VII. Mulier que aliquem hominem ferro petra baculo vel alia re percusserit, et sanguis inde exierit, si percussio fuerit in visu ita quod signum ibi remaneat, condempnetur per potestatem in libras x pro libero, et pro servo in libras iii. Et si signum non remanserit, pro libero in libras v, et pro servo in soldos xx. Et si percussio fuerit in alia parte corporis, condempnetur pro libero si sanguis inde exierit in libras v, et pro servo in soldos xx. Et si sanguis non exierit, condempnetur pro libero in soldos xx, et pro servo in soldos x Ian. Si vero percussio fuerit in aliqua parte corporis manu sive manibus tantum, et sanguis inde exierit, condempnetur pro libero in soldos xx, et pro servo in soldos x Ianue. Et si sanguis non exierit, pro libero in soldos x et pro servo in soldos v. Et si aliquis homo vel aliqua mulier de maleficiis contentis in istis capitulis que locuntur de percussientibus, et contentis in presenti capitulo comiserit coram potestate, vel eius locum tenenti, in duplum condempnetur eius quod capitulum loquitur.

*De attestatione mulierum.*

VIII. Attestatio duarum mulierum bone fame in causa criminali credenda sit pro uno teste, ita tamen quod si in attestatione ipsius maleficii non fuerit unus homo pro teste, mulieres non admittantur nec credantur. Et non compellantur mulieres ad curiam venire pro attestatione reddenda, sed notarius comunis vadat ad eam, vel nuncius comunis cum duobus iuratis, et accipiat dictum suum.

*Ut mulier accusata non teneatur personaliter venire, et de termino accuse.*

IX. Mulier que de aliquo maleficio fuerit accusata, excepto quod de furto, homicidio, vel gravi vulnere et

suspecto, si virum habeat, et ipse vir vel alius pro ea sive aliquis alius pro muliere virum habente vel non de solvendo condempnationem si nomine proprio pro ea fideiusserit et promiserit coram domino potestate, et si sufficiens fuerit ad solvendum, non teneatur ad curiam venire: sed notarius curie vadat ad mulierem accusatam expensis mulieris unius soldi, et computato sibi iuramento de veritate dicenda, quod facere teneatur: quod si facere noluerit, pro confessa de maleficio habeatur. Et quilibet consanguineus cuiuscumque mulieris vel viri possit accusam facere de iniuria illata eidem mulieri, si mulier offensa voluerit ut accusetur malefactor vel malefactorix, dato mulieri offense sacramento in domo sua per nuntium comunis. Et cuilibet persone sit licitum masculis et feminabus accusam facere de quolibet maleficio personali infra dies viii proximos venturos a die commissi maleficii; et elapso dicto termino nullus intelligatur. Excepto quod de homicidio, furto, robaria, perditione membri et foco, de quibus maleficiis unusquisque intelligatur suo tempore et loco, si de ipso maleficio facta fuerit denuntiatio coram potestate, et scripta in actis comunis infra menses vi a die commissi maleficii connumerandos. Et si in accusa vel denuntiatione nominaverit aliquem infra menses vi a die commissi maleficii, nomine proprio deinde alium nominare vel accusare non possit. Et si denuntiatio facta non fuerit et scripta in actis comunis, malefactorem nominando infra dictum terminum, nullus audiatur deinde, nec ulterius contra aliquem vel aliquam procedi possit, per accusam nec per inquisitionem in aliquo predictorum, elapsis terminis superius notatis in quolibet casu.

*De requisitione malefactoris.*

X. Si aliquod malefictum commissum fuerit in Sassaro vel districtu sive per masculum, sive per feminam, et de ipso maleficio non apparuerit accusator, sed fama ipsius maleficii pervenerit ad notitiam potestatis, ipse potestas teneatur inquirere suo officio, et procedere, et punire secundum qualitatem maleficii, ut in capitulis de maleficiis continetur. Et a termino infra quem accuse et denuntiationes fieri debent in antea, nisi denuntiatum et scriptum esset in actis antequam ipse terminus sit elapsus, potestas nullum processum fatiat contra malefactorem. Et licitum sit potestati cuilibet malefactori prorogare terminum bannimentorum suo arbitrio usque ad mensem unum: et elapso termino assignato malefactori, si non comparuerit ad cavendum, in duplo commissi maleficii bannum incurrat.

*De non fatiendo insultum contra aliquem, et de non evaginando cultellum.*

XI. Quicumque insultum fecerit contra aliquem vel aliquam irato animo, spata evaginata, aut cultello, sive falcastro, seu mannarense, aut virga, verruto, maza ferrea, vel ferrata, seu alia re offensibili, condempnetur a potestate in libras ii Ianue, si non percusserit. Et si percusserit, condempnetur secundum quod in capitulis de percussientibus continetur. Et qui extraxerit cultellum

vel spatam, seu alia arma vetita et offensibilia contra aliquem vel aliquam, et non percusserit, si arma vetita et offensibilia fuerint, condempnetur a potestate pro qualibet vice in libras II Ianue pro extractione armorum. Et qui secundo extrasserit pro defendendo se, si non percusserit, propterea non condempnetur; et si percusserit, condempnetur secundum quod in capitulis de percussientibus continetur. Et tot quot fuerint insultantes et arma extrahentes eo modo ut est dictum solvat quilibet libras II Ianue. Et pro portatione ipsorum armorum condempnetur a potestate sicut in capitulo de armis non portandis continetur, et in perditione ipsorum armorum. Et illud idem intelligatur de cultello, salvo quod cultellum non amittat, si alia arma non portaverit; et si alia arma portaverit, perdat cultellum et arma.

*De trahenibus ad rumorem.*

XII. Nulli liceat trahere ad rumorem in Sassaro de die vel de nocte cum armis sine licentia potestatis vel precepto, aut per sonum campane ad stursum, vel banum, seu trumbictam, vel nisi fuerit ad rumorem inimicorum terre, vel ad rumorem ignis. Et qui contra fecerit condempnetur a potestate qualibet vice in soldos XX Ianue, et perdat arma que portaverit.

*De non incidendo tricias pannos et brachile.*

XIII. Homo ille qui alicui mulieri libere vel ancille inciderit capillos vel tricias, condempnetur a potestate, si fuerit homo, pro libera in libras XX, et pro ancilla in libras V. Et si mulier fuerit que hoc fecerit, condempnetur pro libera in libras V, et pro ancilla in soldos XL. Et qui ceperit aliquam mulierem, et eam discoperuerit, et traxerit per terram, et inciderit pannos ante vel retro, condempnetur a potestate, si fuerit homo, pro libera in libras X, et si fuerit ancilla in libras III. Et si fuerit mulier (1), in soldos XL, et pro ancilla in soldos XX. Et qui inciderit bracherium cum cultello, ita quod de incisione probetur per ydoneos testes, condempnetur pro libero in libras X, et pro servo in libras III. Predicta autem per potestatem non observentur, nec locum habeant contra virum, patrem vel dominum de uxore sive de familia sua.

*De armis vetitis.*

XIII. Nullus sardus, vel terramagnensis sive forensis de die vel de nocte, palam vel privatim, portet per terram Sassari aliqua arma offensibilia vel defensibilia, preter cultellum tantum, qui sit palmorum duorum, vel minor. Et qui contra fecerit, condempnetur per potestatem pro quolibet armorum offensibilium in soldos XX, et defensibilium in soldos X, et in amissione ipsorum armorum, si de die portaverit, vel portare inventus fuerit. Et si de nocte portaverit, vel portare inventus fuerit, condempnetur pro qualibet vice de quolibet armorum offensibi-

(1) Qui sono state certamente tralasciate dall'amanuense le parole *que hoc fecerit, pro libera*, colle quali è compito il senso ed il periodo.

lium et defensibilium in soldos XL Ianue, et in amissione ipsorum armorum. Et intelligatur una virga et unus verrutus usque in IIII pro una arma tantum. Salvo quod eques, et etiam pedes eundo et veniendo extra terram Sassari possint arma portare quacumque voluerint. Medietatem vero ipsorum armorum inventorum per familiam potestatis, quando aliquem vel aliquos invenerint de die vel de nocte portare, habeat ipsa familia, et aliam medietatem habeat massarius comunis pro comuni. Maiores vero quarteriorum, et suprastantes guardiarum, et custodes terre in muris et portis, et illi qui terram custodiunt de nocte possint arma portare usque ad tertium sonum campane que pulsatur in curia. Et predicta locum non habeant contra masnatam comunis, et in negotiis comunis.

*De ludo virgarum et verrutorum.*

XV. Nullus habens ultra XIII annos ludat vel ludere debeat ad verrutos sive virgas in terra Sassari. Et nullus in terra Sassari prohibeat ludendo virgam vel verrutum, ad penam soldi I a quocumque contra fatiente tollendam; de quo banno pater pro filio, magister pro discipulo teneatur. Et credatur iurato de iustitia sine sacramento, et habeatur secretus; et aliis cum sacramento. Et ita observetur de frundis et turtilis.

*De his qui securitatem persone petunt.*

XVI. Cuicumque petenti securitatem persone sue prestare fatiat potestas que est et pro tempore fuerit, si iuxta et manifesta causa petite securitatis apparuerit potestati et antianis; et qui dare noluerit vel non poterit, banniat de terra Sassari et districtu. Et si post incursionem banni inventus fuerit in Sassaro et districtu, ponatur in carceribus comunis. Et si forte dictus bannitus committeret aliquod malefium contra personam que ab eo securitatem petit, seu contra aliquem alium, videlicet vulnerando seu insultando, possit eum quilibet offendere in persona, sine bando curie.

*De euntibus de nocte.*

XVII. Nemo vadat per terram Sassari post tertium sonum campane, que pulsatur de sero, sine lumine vel foco; et quicumque inventus fuerit sine foco vel lumine ut dictum est, condempnetur a potestate pro qualibet vice in soldos V Ianue. Et hoc de hominibus, non de mulieribus intelligatur. Salvo eo, quod pro iusta et necessaria causa unusquisque ire possit sine aliquo banno comunis. Et vicini contrate possint vicinare in simul hoc inde modo, quod si familia potestatis eos invenerit dicat eis (amodo restituimini ad domum vestram). Et si post dictam admonitionem eos invenerit, et non recesserint, condempnentur a potestate ut supra dictum est.

*De percussientibus hostium de nocte.*

XVIII. Portam alicuius seu hostium nemo iniuriose percussiat, nec ponat ad hostium seu ad muros alicuius, nec prohibeat ad domum vel portam aut tectum seu cor-



tem, de nocte vel de die, petram vel aliquod indecens ad penam librarum v Ianue pro qualibet vice a quolibet contrafatiente tollenda. Et de predictis fides detur uni iurato de iustitia, tamen prestito ei sacramento de novo, et aliis cum testibus a potestate receptis. Et in predictis attestatio duarum mulierum bone fame cum uno teste credatur; et aliter non. Et si talis malefactor non habuerit unde solvere possit dictam condemnationem, detineatur in fortiam comunis usque quod dictam condemnationem solvat.

*De transeuntibus muros.*

XIX. De die vel de nocte per muros in Sassari nullus transeat, nisi per ianuas apertas ad penam librarum iii Ianue, si fuerit de die, et si fuerit de nocte librarum v Ianue, medietas cuius banni sit comunis, et alia accusatoris: et credatur uni iurato de consilio cum iuramento de novo, et aliis cum duobus testibus. Et si non habuerit unde solvere possit contrafatients ponatur in carcere comunis; et inde non exeat quousque solvat. Et si sergentes potestatis aliquem invenerint contra fatientem, habeant medietatem banni suprascripti, et armorum que portaverit a cultello supra, et alia medietas sit comunis. Et hoc si sergentes talem malefactorem duxerint ad curiam comunis. Et predicta pena locum habeat in omnibus habentibus a xiiii anno supra transeuntibus muros ut dictum est per *gusorgium* (1) et subter portas.

*De custodibus murorum.*

XX. Nullus custos murorum terre Sassari de die vel de nocte patiatu aliquem transire super muros terre Sassari, intrando nec exeundo, ad penam librarum trium Ianue pro quolibet homine quem intrare vel exire permiserit, si fuerit per testes ydoneos legitime probatum, vel per suam confessionem. Et si ad mandata potestatis non venerit banniatu de Sassari et districtu. Et qui ultra duos homines intrare permiserit, condempnetur in libras xxv Ianue. Et si ad mandata potestatis non venerit banniatu de terra Sassari, et bona eius comuni adproprietur.

*De furtis.*

XXI. Quicumque furtum aliquod tegerit in Sassari vel districtu, vel extra Sassarum et districtum homini de Sassari et de districtu, et probabitur legitime per testes, vel per confessionem malefactoris, usque in quantitatem soldorum x frustetur per terram Sassari; et a soldis x usque in soldos xx incidatur ei auricula dextra; et a soldis xx usque ad libras iii incidatur ei auricula predicta, et ponatur ei marcus comunis in templa; et a libris iii usque in libras xx ponatur sibi marcus et incidatur ei auricula, et sibi extrahatur unus oculus de capite; et a libris x usque ad xx extrahantur sibi ambo oculi de capite; et a libris xx supra suspendatur ad furcas ita quod moriatur. Et qui inventus fuerit fecisse tria furta ascendunt usque in summam librarum x, et

(1) *Gusorgium*. V. pag. 587. not. 10.

ab inde supra, suspendatur ad furcas ita quod moriatur. Et predicta non intelligantur de fructibus, sed in eis servetur ut in aliis capitulis continetur loquentibus de hoc (2). Intelligendo quod qui decoriaverit bovem aliquem, sit furtum quantum bos valebat cum erat vivus. Et in quolibet casu solvat malefactor dampnum passo de dampno suo, vel eius bona. Et predicta non extendant se, nec locum habeant in pueris habentibus xiiii annos et ab inde infra.

*De robbatoribus et scaranis.*

XXII. Robbariam strate seu scaraniam aliquam in Sassari vel districtu alicui persone, nec in alia parte alicui sassariensi vel districtus nulli facere liceat. Et qui contra fecerit, si robbaria seu scarania fuerit valens a soldis v usque in x frustetur circum circa per terram Sassari, et per plateam eiusdem (3). Et si robbaria seu scarania fuerit a soldis x usque in xx extrahatur ei unus oculus de capite. Et si fuerit a soldis xx supra suspendatur ad furcas ita quod moriatur. Et si talis malefactor haberi non poterit personaliter puniendus ponatur perpetuo in banno comunis, apponendo in ipso banno quod si tempore aliquo in fortiam comunis Sassari devenerit, condempnetur et ita observetur ut supra dictum est. Et super inquirendis et investigandis tam furtis quam robbariis et scaraniis potestas contra omnes male fame qui accusati vel denuntiati fuerint possit omnes processus facere per tormenta et aliis modis quibus ei videbitur, non intelligendo predicta contra pueros non habentibus (4) xiiii annos. Hoc tamen proviso quod non intelligatur ut committatur robbaria si caperentur extra locum suum animalia minuta, vel vacha, vi causa comedendi per aliquos viandantes bone fame, vel si caperentur vi fructus pumorum aut uvarum; sed qui talia fecerint mendent domino rei rem ablatam, et comuni tantum pro pena quantum res ablata valuerit. Item non intelligatur robbaria si aliquis invenerit aliquam rem suam penes aliquam personam et eam capiat auctoritate propria contra voluntatem possidentis; sed ille qui talem violentiam fecit solvat comuni pro pena, si violentia fuerit extra domum tantum quantum valuerit res accepta, et restituat rem illi a quo accepta fuerit, et deinde utatur iure suo si voluerit coram potestate; et si talis violentia facta fuerit in domo solvat comuni penam in duplum eius quod dictum est superius, excepto si res que auferretur esset penes aliquem qui suspectus esset ne recederet cum ea, et securus non appareret; quod tunc in hoc casu si ille qui rem talem auferret eam coram potestate duxerit immediate antequam ad alium locum vadat, et dixerit potestati factum, non patiatu propter hoc penam aliquam. Et coram domino potestate de re predicta questio cognoscatur.

*De furto et fure non receptando.*

XXIII. Furem aliquem seu robbatorem, aut furtum vel robbatoriam nulla persona recolligat seu recipiat publice

(2) Cioè nel seguente capitolo 22, dove appunto si parla ancora dei furti delle frutta.

(3) Cioè per la via maggiore, la quale anche oggi si chiama *La Piazza*.

(4) Dovrebbe dirsi *habentes*.

vel occulte, nec in hiis det consilium vel favorem. Et qui contra fecerit condempnetur pro qualibet vice a potestate in libras x, et in restitutione furti vel robarie.

*De furantibus sclavos.*

XXIII. Si quis vel si qua furatus fuerit vel fraudem aliquam comiserit in furando aliquem servum vel ancillam, condempnetur a potestate in libras xxv Ianue pro comuni, et pro satisfactione servi vel ancille domino servi vel ancille in libras xxv dicte monete, nisi ipsum servum vel ancillam infra dies x proximos restituerit. Et si dictus malefactor vel malefactorix infra dies x predictos servum vel ancillam restituet, solvat comuni libras v Ianue, et domino servi vel ancille expensas dampna et interesse. Et si redderit servus vel ancilla industria domini sui, solvat comuni libras xxv, et domino servi vel ancille dampna expensas et interesse.

*De scribendo negotia latronum.*

XXV. Teneatur notarius comunis scribere in registro ad hoc specialiter ordinato omnes illas personas, que pro aliquo furto robaria, seu pro aliqua falsitate fuerint condempnate seu condempnabuntur, nominando rem sive causam propter quam fuerint condempnate, vel bannite. Et nullo tempore tales persone ad attestationem reddendam admittantur, nec possint habere aliquod officium vel beneficium comunis, nec possint esse de consilio nec de numero antianorum (1).

*De custodia vinearum.*

XXVI. Nulla persona intrare debeat in vinea vel orto alieno sine voluntate domini vinee vel orti, nec inde apportare fructus aliquos sive palos clauram aut aliquod lignum vel lapidem. Et qui contra fecerit solvat comuni pro qualibet vice soldos x Ianue, cuius banni medietas sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus, et emendet dampnum. Et si haberi non poterit bannitur in soldos xx. Et si post incursionem banni devenerit in fortia comunis, detineatur in carceribus per dies xiii; et si infra dictum tempus condempnationem non solverit et dampnum emendaverit, frustetur per terram Sassari, quo facto sit a banno absolutus (2). Et qui intraverit a medio mense iunii usque ad mediam mensem octubris in aliqua vinea vel orto, solvat comuni soldos xi Ianue. Et simile bannum solvat qui intraverit in aliqua vinea murata ad murum fabricum, vel ortum, per totum annum; salvo in orto ubi esset ortulagus, si intrabit per ianuam orti. Et dominus vinee, orti, vel canneti credatur suo iuramento de novo faciendo; et de condempnatione talis accusator partem non habeat, sed sit tota

(1) La sapienza di questa legge non può essere mai abbastanza commendata; perchè la virtù, e l'onore sarebbero vilipesi, se chi fu per latrocini, o per falsità punito potesse far fede in giudizio, e sedere sugli scanni intemerati dei pubblici impieghi.

(2) Tutto il seguente periodo dalle parole — *Et qui intraverit* — fino alle altre — *nullam partem habeat* è scritto in una giunta marginale cogli stessi caratteri neri, sebbene più piccoli, del corpo dell'articolo.

comunis. Et quoties aliquis accusaverit aliquem, teneatur similiter accusam probare, et similiter de condempnatione nullam partem habeat. Et qui furtive intraverit in vinea, sive orto clauso, et fregerit clausuram aut murum, sive portam pro intrando in ea vinea vel orto, vel pro mittendo aliquod animal, vel pro elevando inde aliquid aliud, condempnetur per potestatem in soldos c. Ianue, medietas cuius banni sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus. Et si qua persona in fructibus vinee sue invenerit dampnum factum, existente ibi custodia ab aliqua persona, ille qui custos vinee erit teneatur dicere domino vinee eum qui dampnum fecit; alioquin ipse dominus vinee habeat solutionem in bonis custodis ipsius vinee, prestito ei sacramento de dampno a soldis v supra; et a soldis v infra credatur sine sacramento. Et aliquis manualis vel laborator a vinea in qua fuerit ad laborandum non possit nec debeat palos vel perticas sive cannas, vel aliquod lignum apportare, nec dominus vinee possit ei verbum concedere. Et qui contra fecerit perdat pretium sibi a domino vinee promissum, et solvat comuni soldos v Ianue, medietas cuius banni sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus. Et qui extraxit furtive vel alio modo palones de vinea alienius, videlicet usque in x, condempnetur a potestate pro qualibet vice in soldos x et in emendatione dampni: cuius banni medietas sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus. Et si non habuerit undeolvere possit condempnationem predictam infra dies x a die condempnationis facte de eo, frustetur per terram Sassari cum palonibus ad collum. Et ille laborator sive manualis qui separaverit se a servitio in quo fuerit ad laborandum in agris, vineis, ortis, vel campis ante occasum solis, vel ante competentem horam, ita quod possit intrare per iannas terre Sassari, ante quam claudantur, perdat pretium suum, et solvat comuni soldos ii, medietas cuius banni sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus. Et de predictis omnibus fides adhibeatur iuramento domini vinee, orti aut agri, vel iuramento sui nuntii sive officialis, iurando semel in mense. Super quibus omnibus inquirendis et investigandis ponantur per potestatem et antianos custodes tot quot eis videbitur, qui iurent ipsam officium bene et legaliter exercere. Et cuique ipsorum denuntiationi credatur, et credatur cuique alteri iurato de iustitia tam pro sua vinea quam pro aliena sub iuramento ab eo facto in omnibus in presenti capitolo comprehensis: et cuilibet alteri persone credatur sub iuramento de novo ab eo faciundo. Et quilibet qui accusaverit habeat medietatem banni predicti. Et quilibet iuratus de iustitia teneatur suo iuramento accusare contrafacientes. Et si dominus vel custos vinee aut orti, seu nuntius suus aliquem invenerit in vinea vel orto quem non cognoverit, possit eum capere sine pena et eum ducere coram potestate. Portonarii vero non permittant aliquem intrare in terram cum palone sive alio lignamine pertinente ad vites, nisi re collectum esset per dominum vinee ipsos palos vel lignamen, et nisi illis quos sciverit et crediderit de propriis vineis ea portare. Et super hoc detur cuilibet portonario in introitu sui officii proprium iuramentum. Et nullus laborator, vel aliquis alius possit sarmentum grossum vel minutum apportare de vinea aliena, nec dominus vinee

parabolam concedere possit de sarmento grosso, palonibus, vel cannis, sed de sarmentis minutis sic. Et familia potestatis habeat medietatem bannorum de hiis quos invenerit contrafecisse.

*De arboribus non cavandis.*

XXVII. Quicumque incidit vel extraxerit aut deportaverit de quibuscunque terris vel vineis arbores vel quascunque plantas arborum si fuerint in quantitate decem arborum, et ab inde infra, condempnetur a potestate pro qualibet arbove seu planta in solidos x, et in emendatione dampni declarati iuramento. Illus qui passus fuit dampnum. Et si dictus malefactor non habuerit unde solvere possit condempnationem detineatur in carceribus comunis donec solverit condempnationem. Et ille qui extraxerit vel incidit, aut deportaverit aliquas arbores domesticas seu plantas de aliquibus terris et vineis alicuius ut supra dictum est a numero x supra, condempnetur a potestate in libras xxv Ianue, et in emendatione dampni ut est dictum. Et si talis malefactor non habuerit unde solvere possit condempnationem et dampnum, amputetur ei manus dextra, ita quod a brachio separetur. Credendo de predictis, et quolibet predictorum uni testi et iuramento illius qui dampnum habuerit. Et si talis malefactor haberi non poterit personaliter puniendus ponatur perpetuo in banno comunis. Et si aliquo tempore devenerit in fortiam comunis Sassari suprascriptam penam patiatur, et de bonis suis fiat emenda dampnum passo, et residua bona approprientur comuni.

*De non incidendo vineas.*

XXVIII. Quicumque incidit vel de fundo extraxerit aliquos fundos vinee alicui persone, si fuerit inde accusatus vel denunciatus a domino vinee, et fundi essent vel fuerint usque in decem, condempnetur pro comuni in solidos xx, et solvat dampnum passo pro quolibet fundo solidos ii Ianue. Et si a x fundis usque in L extraxerit vel incidit, condempnetur in libras x Ianue pro comuni et in emendatione dampni ut dictum est. Et si talis malefactor predicta solvere non poterit detineatur in carceribus comunis usque quo predicta solvat. Et si a L fundis usque in c incidit vel extraxerit, condempnetur in libras x Ianue, et solvat dampnum. Et si solvere non poterit condempnationem et dampnum, amputetur ei manus de brachio. Et si a fundis c supra incidit vel extraxerit, condempnetur in libras L Ianue pro comuni et in emendatione dampni ut dictum est. Si malefactor predicta solvere non poterit, suspendatur ad furcas ita quod moriatur. Et si talis malefactor personaliter haberi non poterit puniendus, ponatur perpetuo in banno comunis Sassari. Et si aliquo tempore in fortiam comunis devenerit, puniatur personaliter ut dictum est, et de bonis suis fiat emenda dampnum passo, et residuum approprietur comuni. Et super predictis omnibus inquirendis et investigandis potestas habeat plenum arbitrium per omnem viam et modum sicut ei videbitur.

*De non incidendo vites pro pastinando de vinea aliena.*

XXIX. Vites aliquas nullus de aliena vinea incidat pro pastinando sine parabola domini vinee, ad penam soldo-

rum c Ianue a quocumque contra faciente tollendam, et emendationem dampni domino vinee, medietas cuius banni sit comunis, et alia accusatoris, et habeatur secretus.

*De non tormentando liberos.*

XXX. Nulli liceat liberam personam tormentare vel tormentari facere. Et qui contra fecerit condempnetur a potestate qualibet vice in libras x Ianue.

*De mulieribus non violandis.*

XXXI. Violentiam aliquam alicui mulieri nulli facere liceat. Et si quis violenter cognoverit aliquam mulierem carnaliter, si mulier fuerit virgo et libera persona, condempnetur a potestate a libris x usque in centum, inspecta qualitate mulieris: cuius banni medietas sit comunis, et alia mulieris deflorate. Et si malefactor non habuerit unde solvere possit condempnationem infra dies x proximos completos capitali sententia puniatur. Salvo et aposito quod si mulier competens aut conveniens fuerit violatori, et eam voluntate mulieris ceperit in uxorem infra terminum predictum, ab ea condempnatione liberetur, et tunc potestas nullum processum faciat contra eum. Et si mulier deflorata fuerit ancilla, condempnetur deflorator in libras x pro comuni, et detineatur in carceribus quousque solvat. Et qui cognoverit carnaliter per vim aliquam mulierem nuptam, capitali sententia puniatur. Et si fuerit ancilla in libras x Ianue condempnetur. Et quicumque aliam aliquam mulierem que virgo vel nupta non fuerit carnaliter cognoverit contra voluntatem suam, condempnetur a potestate a libris x usque in xxv Ianue eius arbitrio inspecta qualitate persone iniuriate. Et si fuerit ancilla in solidos c Ianue. Et in predictis omnibus et singulis investigandis et perquirendis ut habeatur certitudo plenaria per omnem viam et modum qui potestati videbitur habeat ipse potestas arbitrium generale. — (1) Et predicta investigatio fiat per potestatem, si per mulierem violatam facta fuerit accusa vel denuntiatio coram domino potestate vel eius locum tenente; ita quod in investigatione et processu facto per potestatem non interveniat tormentum aliquod personale.

*De blasfemia contra Deum.*

XXXII. Quicumque masculus vel femina blasphemaverit deum, aut sanctam mariam, seu aliquem sanctum vel sanctam, condempnetur a potestate pro qualibet vice in solidos xx Ianue, medietas cuius banni sit comunis et alia accusatoris, et habeatur secretus. Et qui accusaverit teneatur accusam probare per duos testes ad minus, alioquin accusatus non condempnetur. Et blasfemator detineatur in carceribus comunis donec solverit condempnationem. Et predicta non intelligantur de pueris non habentibus quatordecim annos.

*De verbis iniuriosis.*

XXXIII. Qui dixerit alicui persone proditorem in presentia potestatis vel alterius tenentis locum eius, con-

(1) Il sopradetto periodo contenuto tra le — è scritto nel Codice in una giunta marginale dal lato sinistro, con caratteri somiglianti a quelli del corpo dell'articolo.

condempnetur a potestate in sodos xl Ianue. Et qui dixerit in alia parte talem villaniam condempnetur in sodos xx. Et qui dixerit alicui in presentia potestatis vel alterius tenenti locum eius furem, falsum, cornutum, servum alicui libero, mentiris, vel similia, condempnetur in sodos xx Ianue, et statim, dicta villania, pro confesso habeatur. Et qui in aliis partibus tales villanias alicui dixerit, pro qualibet vice condempnetur in sodos x Ianue. Et qui dixerit alicui mulieri, aliquam iniuriam, vel aliqua mulier alicui mulieri, condempnetur in sodos v Ianue; et de predictis iniuriis et rusticitatibus credatur uni homini testi, sive duabus mulieribus.

*De falsis testibus.*

XXXIII. Nulli liceat falsam attestationem reddere, nec reddi facere in Sassari vel districtu. Et qui contra fecerit et fuerit inde accusatus vel denunciatus condempnetur in amputationem lingue, et nunquam ad aliquam attestationem recipiatur. Et qui falsam attestationem reddi faciat condempnetur in libras xxv Ianue, et nunquam ad attestationem officium seu beneficium comunis recipiatur nec eligatur. Et si condempnationem non solverit infra dies x a die condempnationis de eo facte, condempnetur in amputatione lingue. Et ad inquirendum et investigandum predicta potestas possit procedere per omnem viam et modum prout sibi videbitur secundum malefactoris famam.

*De falsatoribus monete.*

XXXV. Quicumque falsaverit aliquam monetam, vel falsos conios fecerit, igne comburatur ita quod moriatur. Et quicumque tonderit aliquam monetam condempnetur a potestate in libras c Ianue. Et si eas non solverit infra dies x a die condempnationis inde facte, incidatur ei manus dextra de brachio. Et si haberi non poterit personaliter puniendus, exbanniatur de Sassari, et eius bona comuni appropientur, et apponatur in ipso banno, quod si in aliquo tempore in fortiam comunis devenierit, supradictam penam patiat.

*De falsis mensuris et pesis.*

XXXVI. Qui mensuraverit vel pesaverit cum pesis vel mensuris non rectis, et rectas mensuras non dederit, condempnetur a potestate in libras v Ianue usque in x inspecta qualitate negotii et persone, et quantitate rei. Et super predictis potestas fatiat inquisitionem bis in anno ad minus.

*De aurificibus.*

XXXVII. Nullus aurifex vel alia persona faciat aliquod laborerium de argento, nisi de lega aquilinarum grossorum ad minus (1). Et qui melius et finius opus facere voluerit ei liceat. Et totum argentum et aurum quod laboraverit

(1) Nisi de lega aquilinarum grossorum ad minus, cioè del titolo di cui erano in quel tempo gli aquilini grossi di argento. Impropocchè gli aquilini grossi (moneta imperiale) a differenza dei minuti, erano d'argento e di buona lega.

apparagonet et in ea qualitate seu bonitate qua ipsum recipiet ad laborandum, ipsum apparagatum et marcatum per officialem comunis (2) restituat, videlicet opus quod marcati poterit. Et qui contra fecerit condempnetur a potestate in libras xxv Ianue, quam condempnationem solvere teneatur infra dies xx. Et si ipsam condempnationem infra ipsum tempus non solverit incidatur ei manus dextra. Et super predictis per potestatem fiat inquisitio sicut ei videbitur. Et teneatur quilibet potestas Sassari in introitu sui regiminis capere securitatem sufficientem a quolibet aurifice, qui artem facere voluerit in Sassari et districtu, de libris c Ianue, quod artem suam legaliter faciat, et quod respondebit omnibus et singulis qui dabunt ei operam ad faciendum. Et qui talem securitatem dare noluerit vel non poterit, non possit artem ipsam in Sassari vel districtu exercere. Et aurifex qui artem alio modo fecerit solvat qualibet vice libras x Ianue, et nihilominus securitatem prestet.

*De lavandariis.*

XXXVIII. Si aliqua lavandaria pannorum pannos aliquos perdidit qui dentur ei pro lavando, eos emendare teneatur. Et credatur de datione et amissione pannorum iuramento illius qui pannos dedit.

*De condempnatione maleficii non comprehensi in statuto.*

XXXIX. Si quis commiserit in Sassari et districtu aliquod malefium quod in presenti brevi sive statuto non contineatur, condempnetur per potestatem secundum consilium ei datum secrete et sigillatim per illos et tot consiliarios quot ei videbitur expedire (3).

*De condempnatione terramagnentium.*

XI. Licitum sit potestati condempnare quemlibet terramagnensem, et forensem qui non fuerit burgensis Sassari de maleficio quod committet ultra formam brevis.

*De legendo sententias in maiori consilio, et termino infra quem solvi debeant condempnationes.*

XLI. Condempnationes quas potestas Sassari fecerit teneatur ipsas in maiori consilio legi facere per notarium curie semel in quolibet antianata ad minus, et tunc absolvat absolvendos et condempnet condempnandos. Et omnes et singuli qui condempnati fuerint a potestate ex quocumque delicto seu accusa de quo non est terminus ordinatus ad solvendum condempnationem, teneatur solvere condempnationem in eos factas dies xv a die facte

(2) Restituat. Questa parola manca nell'originale latino; ma è omissione dell'amanuense. Infatti nel Cod. Sardo si legge — *torret* —

(3) Le parole sottolineate si vedono lineate sul mezzo nell'originale, e per complemento della legge è scritta a margine dal lato sinistro la seguente giunta — *per sex bonos homines de consilio maiori electos per potestatem et priorem antianorum vel sindicorum, qui etiam prior sit cum ipsis sex omnes simul ad ipsum consilium dandum palam inter ipsos. Et potestas teneatur observare quidquid per predictos sapientes vel maiorem partem ipsorum fuerit consultum, prestito ab eis iuramento de novo consulendi bene et legaliter; et consilium datum habeatur secretum.*

condempnationis; et elapso termino suprascripto qui condempnationem suam non solverit detineatur in carceribus comunis vel in alia parte curie sicut placuerit potestati, et nunquam relaxetur, nisi prius solverit comuni condempnationem predictam. Fideiussores vero qui promiserint solvere condempnationes pro accusatis potestas compellat eos ad solvendum de bonis eorum in quibus voluerit si condempnatus non solverit libertate aliqua non obstante.

*De condempnationibus exigendis.*

XLII. Teneatur et debeat potestas condempnationes omnes quas secundum formam brevis fatiet recolligere cum effectu iuxta posse suum post terminum in condempnationibus assignatum; ac etiam alias condempnationes que ab antecessore suo fuerint colligende sine aliqua taxatione vel remissione, aut diminutione. Et ipsas condempnationes ad manus massarii comunis pervenire fatiat. Et qui contra fecerit seu contumax extiterit, id est quod se contumaciter absentaverit occasione condempnationis contra eum facte, non rebanniat nec eius condempnatio pretaxetur usque ad tres annos proximos a die condempnationis sue computandos. Et huiusmodi pretaxatio usque ad medietatem condempnationis fiat si pax fuerit de maleficio pro quo bannitus fuerit, qua taxatione soluta rebanniat. Exceptis hiis qui propter proditionem homicidium furtum, robbariam, aut perditionem membri erant banniti, qui non rebanniantur nisi soluto banno ei per potestatem imposito.

*De prohibentibus se pignorari, et quas res nuntii capere debeant.*

XLIII. Nuntii vero qui pro negotiis comunis ad aliquem locum missi fuerint pro accipiendo aliquod pignus, si de aliis bonis illius ad quem missi fuerint ad pignorandum invenerint, non accipiant nec tangerint pannos dorsi vel lecti seu arma. Et quilibet patiat se a nuntiis comunis predari et pignorari, tam pro condempnationibus exigendis quam etiam pro quibuscumque aliis negotiis. Et quicumque pro predictis et eorum occasione non se permiserit a nuntiis comunis pignorari, vel qui pignus vel predam nuntiis contradiderit, et accipere non permiserit, condempnetur a potestate qualibet vice in solidos v Ianue, et de hoc credatur verbo nuntii.

*De capiendis malefactoribus.*

XLIII. Licetum sit potestati bannitos et malefactores capere, et capi facere, et condempnationes et predas accipere et accipi facere in domo et curia cuilibet persone de Sassaro non obstante aliqua libertate.

*De salario sergentium.*

XLV. De bannitis comunis Sassari quos mansata potestatis ceperit et in carceribus duxerit, de quolibet habeat a comuni solidos xx et de bannitis pro rebellis et ad mortem, de quolibet habeat solidos xl Ianue. Et si quod est consilium contrarium capitulo, sit cassum, et capitulum observetur.

*De falsis notariis et operantibus falsitatem.*

XLVI. Si quis vero notariorum inventus fuerit falsarius, seu usque modo est inventus, seu qui falsitatem aliquam in arte notarie commiserit vel committet in preiudicium alicuius, seu qui falsarius inventus fuerit de aliquo instrumento, si in fortiam comunis Sassari devenerit, capitali pena puniatur ad mortem. Et si talis malefactor ad mandata potestatis non venerit ponatur perpetuo in banno comunis Sassari, et bona eius aproprietur; salvis rationibus uxoris, prout in capitulo de homicidiis continentur. Apponendo in ipso banno quod si aliquo tempore in fortiam comunis Sassari devenerit statutam penam patiat. Et si aliquod instrumentum per eum factum fuerit a die condempnationis in antea non valeat et omnibus iuribus careat. Et illam eandem penam patiat ille qui dictam falsitatem fieri facere inventus fuerit.

*De ludo taxillorum.*

XLVII. Statutum est et ordinatum quod aliquis non debeat ludere ad taxillos ad denarios nisi in festis ordinatis, nec tenere ludum in domo vel porticali vel curia sua de die vel de nocte. Et qui contra fecerit, ludens quilibet condempnetur in solidos v Ianue, et tenens ludum in solidos x Ianue, si fuerit de die. Et si fuerit de nocte, ludens in solidos x, et tenens ludum in solidos xx. Cuius banni medietas sit comunis, et alia accusatoris. Et qui accusaverit, teneatur accusam legitime probare per duos testes ad minus, alioquin accusatus non condempnetur. Et nulla ratio fiat de aliqua quantitate pecunie mutuata ad ludum nec de denariis vel rebus aliquibus victis ad credentiam.

*Ut capiatur solutio per Comune in bonis bannitorum.*

XLVIII. Si quis bannitus fuerit in aliqua quantitate pecunie sive forestatus, et de bonis suis inventur in Sassari et districtum, teneatur potestas ipsa bona vendi et alienari facere, quousque fiat satisfactio comuni de tanto quanto fuerit forestatus. Et si non sufficerent bona ad locius forestationis solutionem nihilominus forestatus de dicta forestatione exire non possit nisi primo solverit complementum quod restabit ad forestationem solvendam.

*De lignis piraticis, seu euntibus in cursu.*

XLIX. Ad utilitatem publicam pertinere dubium non existit, ut quando nova delinquentium genera compareant nove leges seu constitutiones edantur, ne transgressores propter legum taciturnitatem in malis actibus valeant gloriari. Iure siquidem cuncta scelera detestari debemus, sed illam maxime feritatem execrari tenemur, qua filii perditionis et iniquitatis piratarum nomine nuncupati contra christianos pro negotiatione et aliis honestis causis navigio vectos inhumaniter exercentes homicidia depredationes peragunt et rapinas. Publice igitur utilitatis ratione commoti exemplo civitatis Ianue que nostra mater est et magistra inducti, scelus illud quod a modico temporis spatio citra partes istas primum inolevit quantum in nobis

est affectantes penitus extirpare (1), statuimus ut nullus nostre ditioni subiectus deinceps audeat in lignis piraticis navigare ad fatiendum iuxta vulgare loquendo cursum aliquod contra quoscumque qui communis Ianue et nostri communis Sassari non existerent inimici, aut cum ipsis piratis habere consortium vel societatem contrahere, aut eis auxilium reale vel personale prestare publice vel occulte, aut aliquem illorum in domo vel loco aliquo receptare, aut de rebus per eos allatis quicquam emere, vel quocumque alio modo recipere vel habere. Verum quia non prodest leges condere, nisi sit qui tueatur easdem, volumus ut potestas qui nunc est et pro tempore fuerit habeat super premissis et quolibet premissorum plenum et speciale arbitrium, ita quod facta sibi denuntiatione per cedula[m] proiectam in capsia ad hoc specialiter deputata aut quocumque alio modo, teneatur proprio iuramento circa denuntiationem huiusmodi ex officio suo et arbitrio super hoc sibi tradito diligenter inquirere omnimodam veritatem. Et si invenerit per probationes aliquem in lignis piraticis navigasse ad cursum fatiendum ut superius dictum est, et depredationes rapinas vel homicidia perpetrasset, possit et debeat illi penam corporalem videlicet suspensionis infligere, et bona sua omnia confiscare, ita tamen quod si ex ipso cursu aliquod acquisierit, fiat ex ipsis bonis plenaria satisfactio dampna per eum passis infra dies octo postquam ipsi probaverint suam intentionem coram potestate legitimis documentis. Si quis autem inventus fuerit per probationes legitimas ut dictum est cum ipsis piratis consortium habuisse aut societatem aliquam contraxisse, aut eis reale vel personale auxilium prestitisse, pena pecuniaria muletetur, videlicet librarum cum usualis monete. Sed si ex huiusmodi consortio societate vel auxilio alicquid de rebus piraticis sibi fuerit acquisitum, per potestatem cogatur illud vel extimationem eius dare et assignare in manibus massarii communis custodiendum per eum in camera communis donec restituatur ut dicitur in precedenti casu. Si quis autem receperit aliquem ex ipsis piratis condempnetur a potestate in libras xxv Ianue, nisi tamen verisimiliter potuerit ignorare ipsum esse piratam. Qui autem emerit vel alio quocumque modo habuerit res aliquas ablatas a quibuscumque piratis, nisi verisimiliter potuerit ignorare res ipsas sic ablatas fuisse cogatur per potestatem ipsas res vel extimationem earum tradere et assignare in manibus massarii communis custodiendas per eum in camera communis donec restituantur sicut dicitur in primo casu. Et nihilominus condempnetur a potestate in sordos v Ianue pro qualibet libra extimatione ipsarum rerum facta. Si vero potuerit verisimiliter ignorare res ipsas sic ablatas fuisse, non condempnetur vel puniatur nisi in amissione earum. Et si contingerit aliquem forestari seu forbanniri occasionibus supradictis vel aliqua earum non possit restitui seu rebanniri nisi de voluntate et consensu consilii maioris Sassari, in quo quidem consilio voluntates consiliariorum discernantur et cognoscantur per lapides albos et nigros, et nisi facta fuerit prius per eos restitutio et so-

(1) Questa bella introduzione manca nel Cod. Sardo; dal che si vede, che gli Statuti latini furono scritti prima, e poi gli altri in lingua sarda, perchè si può aver ragione di omettere non però di aggiungere un preambolo in una traduzione di leggi.

lutio tam rerum habitaram quam condempnationum prout superius continetur. Addicimus insuper ut si deinceps lignum aliquod piratarum quarumcumque fuerit nationum applicerit partibus maritimis nostre ditioni subiectis omnes illi qui fuerint de ipsa societate dampnati habeantur ab omnibus tanquam forbanniti de terra saxariensi ab omnibus offendi in personis et rebus. Ut autem omnia supradicta per potestatem efficacius observentur, si ipse in premissis vel aliquo premissorum fuerit negligens vel remissus aut fraudem comiserit sive dolum, sindicetur per potestatem Ianue et per octo sapientes eiusdem civitatis constitutos super officio robbarie arbitrio eorundem.

*Ut vir non accipiat uxorem, vivente uxore,  
et mulier non accipiat virum, vivente viro.*

L. Ut malefactores desistant ab infrascripto maleficio horribili et iniquo. Statuimus, quod si aliquis, vivente uxore sua legitima, matrimonium contraxerit per verba de presenti cum aliqua muliere, capitali pena puniatur ad mortem. Et si aliqua mulier acceperit virum vivente viro, igne comburatur (2).

*Capitulu novelamente factu supra sa iniuria qui sos litigantes et vocadus ad iudiciu si narant impari, et contra iussus qui tenent sa iusticia, factu a dies vi de capitannu de Mill. DLXXIII.*

(3) Considerando qui ad audientia nostra plus boltas est deductu qui sos litigantis et vocados ad iudiciu in sas cortes nostras temerariamente et presumptuosamente non resguardando reverentia dessa corte prexumint de narrer in iudiciu dae nanti dessos officialis et commissarios nostros iniuria et paraulas contumeliosas et dishonestas *sunu contra sateru* (4) et etiamdeu cio qui peus est contra su officiali over commissariu nostru qui tenet sa iusticia, et contra su nodariu dessa reione, sa quale cosa terrat quasi ad minus preiu dessa corte ed ad *susticacione* (5) de briga inter issos. Et pero bolendo nos oviari ad ischusas causas, et dari remediun oportunu pro qui in iudiciu sas partes et personas vocadas assu dictu iudiciu debent istare reverentemente et usari sas reiones issoro cum bonas et honestas paraulas, et non iniurosamente et cum . . . . . et minus prexiu dessa corte, ordinamus et statuimus qui nessuna persone litiganti o vocada ad iudiciu de qualuncha gradu et con-

(2) Qui finiscono i frammenti del Codice latino; e nel foglio che siegue sono scritti li tre capitoli, che riporto qui appresso, i quali sono fattura di tempi posteriori, como, oltre alla data del primo di essi, apparisce dalla sostanza degli ordinamenti, dalla lingua, dallo stile, e dalla più moderna qualità dei caratteri.

(3) Questo tratto di linea è raschiato, e quindi cancellato, però vi si scorgono ancora le tracce della iniziale P. con cui cominciava il capitolo, e che forse era la iniziale del nome del Vicerè di Sardegna, o del Governatore di Sassari, a di cui nome la legge fu bandita.

(4) *Sunu contra sateru*, cioè *s'uno contra s'alteru*, ossia *l'uno contro l'altro*.

(5) Nell'originale è scritto chiaramente *susticacione*; ma io credo che sia errore dell'amanuense, e che dovesse scriversi, e debba leggersi *suscitatione*. La trasposizione di lettere era facile nella fretta dello scrivere.

dicioni siat dae como inuanti non possit ne presumat narrer sunu ad satteru in sa dictu iudiciu villania alcuna ne iniuria sunu a satteru ne contra cussu qui reeret sa iustitia, nen contra su notariu o scrianu dessa causa; et si alunu contra at faguer siat condempnadu pro sa iniuria qui usaret et nareret contra alchunu in iudiciu in libras x pro ciaschuna bolta, et pro sa iniuria qui usaret o nareret contra chussu qui reieret sa iusticia siat condempnadu in libras xv, et pro sa iniuria qui nareret contra su notariu in libras x. Et in sa simile pena cadat ciaschuna attera persone qui in iudiciu ordinariu . . . . . nareret alcuna villania ad alchuna persone o iudicanti o notariu. Tamen in sa presente ordinacione non intendimus qui si intendant sas oposiciones qui sos litigantis in iudiciu aut faguer in scriptu contra sas persones et dictos dessos testimongios, nen quando sa parte suna contra satteru in scriptu neret de suspicione et declinacione de foru contra sos iudicantes et nodarios, ma supra cio sindi stet et observet secundu disposicione de raione, anthis cussos qui disonestamente ant . . . . . et tentari su dictu iudiciu, bolemus qui ciaschunu qui cio at faguer siat condempnatu in soldos xxx ciaschuna bolta.

Item anthis ordinamus et cumandamus qui cussos qui ant faguer contra sa presente ordinacione et ant cadiri in sa dicta pena deppiant esser tentos personalmente de presenti per issos officiales et commissarios dae nantis de qui at esser istada sa causa infini ad tantu qui possant pagare sa dicta pena in qui ant esser cadidos, subta pena de pagare dae se su dictu officiale et commissariu qui in cio at esser negligente sa dicta pena in su propriu et in sa simili pena cadat su dictu officiali si per alchunu tempus esseret accusadu . . . . . qui alchuna dessas dictas penas aperet pretermisso senza l'aver fata pagari ut supra.

Item est hordinadu et constituidu per tenore dessoru presente capidulu, de consigu et deliberatione dessoru potestate, consigeris, et bonos homines de Sassari in corona maiore, sedendo pro tribunali in su logu deputatu in hui si reget sa rexione. Ipsos considerando in sas mentes issoro, cum grande compassione, sos *inigos* (1) delittos, et perversas malignitates, et malivolos excessos qui spissas boltas sunt fatos in sa predicta citadi, et qui *oin die* (2) si fagnint per hominis dessoru in spiritu diabolicu instigados. Et icussos tales delinquentes qui ant presumer ferrer ad unu ateru homini o femina, de ferru, pedra, fuste over de alcuna atera arma offensibile, et samben inde aet exire, cussu homine over femina qui tale excessu ad aver comissu siat et deppiat esser condenadu, secundu qui in sos capidulos, dessos maleficos si contenet, et plus et peius, ad cio qui siant sutapostos, et abatidos, et qui de tantos enormes casos gloriare non si pozant; et adcio qui ad icusse delinquentes siat terrore, et ad sos ateros exemplu, ordinatur et boletur qui cusse

(1) Nell'originale sia scritto così *inigos* cioè *inigos*, e credo voglia dire *iniquos*. Questo capitolo è scritto in caratteri tondi, e chiari, a differenza dei due precedenti, che sono scritti con caratteri correnti sì, ma così mal conformati, intralciati, ed abbreviati, che ne riuscì assai difficile la lettura.

(2) Nell'orig. sta scritto *oi zze*, cioè *oggi giorno*, al dì d'oggi.

qui ad ferrer, depiat primo pagare su medigu, et mediguinas, et totu sas dispesas qui sant faguiri mentre qui ad istare giachendo in su lettu su dictu fertu et tottu sos dampnos . . . . . qui su dittu fertu indi ad receiver, emendandoli su ferente ad su fertu per extimatione de tres bonos hominis helectos per isu potestate qui como est et qui per tempus ad esser in sa predicta citadi, et secundu qui per icussos albritrantes ad esser determinada sa dita extimatione inde siat missu ad executione secretamente et sigillatim (3).

Finis huius capitulorum libri.

## INDICE GENERALE

delle materie contenute nel Codice degli STATUTI SASSARESI.

Prefazione . . . . .	Pag.	509
Convenzione e confederazione tra il Comune di Genova, e il Comune di Sassari, segnata nel 1294 . . . . .	»	516
Codice degli Statuti del Comune di Sassari »	»	522
Giuramento del Podestà . . . . .	»	id.
Giuramento del Socio od Assessore del Podestà . . . . .	»	523
Giuramento del Notaio del Comune. . . . .	»	id.
Delle pene stabilite contro il detto Notaio »	»	524.
Della trascrizione del Codice in due Brevi o esemplari, uno in lingua sarda, e l'altro in lingua latina . . . . .	»	id.
Che il Podestà non debba pernottare fuori di Sassari . . . . .	»	524.
Masnada, famigli e treno del Podestà. . . . .	»	id.
Proibizione al Podestà, e sua famiglia, di por mano sopra liberi cittadini sassaresi »	»	id.
Che il Podestà non raduni consiglio senza volontà degli anziani . . . . .	»	525
Dell'osservanza dei bandi ordinati dal Podestà . . . . .	»	id.
Di non fare cospirazioni contro Genova e Sassari . . . . .	»	id.
Di non far monopolio delle cose vendibili al pubblico . . . . .	»	id.
Dei medici e degli speciali . . . . .	»	526.
Che nessun uomo di Pisa possa essere ricevuto in Sassari . . . . .	»	id.
Giuramento dei cittadini sassaresi . . . . .	»	id.
Giuramento su' confini dell'agro sassarese »	»	id.
Giuramento dell'Ufficiale di Romagna . . . . .	»	527.
Che ciascun Podestà nel tempo della sua Podesteria faccia fabbricare ed aggiungere dugento palmi di massiccio alle mura della città di Sassari . . . . .	»	id.
Di riconoscere in ciascun anno le mura e il fossato della città di Sassari . . . . .	»	id.

(3) Qui finisce l'ultimo fascicolo dei frammenti latini.

Di non togliere beni stabili al Comune Pag.	527	e dei dritti dovuti ai Notai, per la ricerca di scritture pubbliche . . . . . Pag.	539
Di non dare altrui possessioni o beni del Comune . . . . . »	id.	Dell'esemplatura ed autenticazione delle carte bollate. . . . . »	id.
Della vendita degli uffizi di riscossione delle entrate o dazi indiretti spettanti al Comune. . . . . »	528	Di non comprar beni appartenenti a ribelli »	id.
Degli Uffiziali del Comune, e delle pene contro i medesimi . . . . . »	id.	Dei patroni o capitani di nave. . . . . »	id.
Della elezione dei Consiglieri del Comune »	id.	Di non introdurre sale in Sassari, senza licenza del Doganiere. . . . . »	540
Della vacanza dagli uffizi Comunali. . . . »	id.	Della vendita dei cuoi . . . . . »	id.
Della elezione dei <i>Maggiori di settimana</i> per sorvegliare la guardia delle mura della Città . . . . . »		Della vendita del formaggio, e della lana »	id.
Della elezione dei custodi delle porte della Città . . . . . »	529.	Dei luoghi designati per la vendita dei cuoi, del pane, e degli erbaggi. . . . »	id.
Della elezione del <i>Massaro</i> o custode delle masserizie e denari del Comune. . . . »	id.	Che i mercatanti non vadano al porto di Torres per comprare merci o generi di qualunque sorta, dai capitani delle navi, e poi rivenderli in Sassari al minuto »	541
Della elezione dei Sindaci del Comune, dei loro doveri, e delle pene contro i medesimi. . . . . »	530.	Dei Beccai, e della vendita della carne nel pubblico macello . . . . . »	id.
Della elezione dei Sensali, e del loro salario . . . . . »	531.	Di non comprare, o vendere nei giorni festivi. . . . . »	542
Della elezione degli Ufficiali preposti al peso pubblica . . . . . »	532.	Di non vendere, o comprar carne, ed altri commestibili anzi terza . . . . . »	id.
Dei <i>romani</i> , o piombini della stadera pubblica . . . . . »	id.	Dei venditori di pali e di legne. . . . . »	id.
Della elezione dei <i>Giurati</i> per far gli estimi e i pagamenti. . . . . »	543.	Dei venditori di pernici, e tassa del prezzo di queste ultime . . . . . »	id.
Dei confini del territorio del Comune di Sassari. . . . . »	id.	Dei venditori di pesce infettato, e degli infettatori delle acque. . . . . »	id.
Degli ambasciatori del Comune. . . . . »	id.	Dei venditori di pesce . . . . . »	id.
Del dritto di borghesia o cittadinanza sassarese . . . . . »	534	Dei venditori di carne porcina. . . . . »	543
Degli edifizii nuovi a capo delle vie pubbliche . . . . . »	535	Di non versare acqua dalle case sulle vie pubbliche prima del terzo tocco della campana del Comune . . . . . »	id.
Di non ingombrare le vie pubbliche. . . . »	id.	Dei Mugnai, e della misura della farina »	id.
Di riattare le contrade della città, e le vie rurali. . . . . »	536.	Dei Barbieri. . . . . »	id.
Dei cantoni per uso di fabbriche, e delle loro dimensioni. . . . . »	id.	Dei Fornai. . . . . »	id.
Di non tagliar legne nei luoghi riservati »	id.	Dei Carrettieri . . . . . »	544
Di non appiccicar fuoco nelle campagne »	id.	Dell'indennità pe' cavalli destinati al servizio del Comune . . . . . »	id.
Delle concie, e conciatori di pelli, o pelacani . . . . . »	id.	Della uccisione di bestie in vigne, in seminati, ed altri luoghi coltivati. . . . »	245
Degli usurari. . . . . »	537.	Di non uccidere colombi domestici. . . . »	id.
Dei figliuoli disubbidienti ai genitori. . . »	id.	Del bestiame, che si deve condurre ed esporre nella <i>Loggia</i> del Palazzo Comunale »	id.
Degli affittamenti delle case. . . . . »	id.	Dei danni commessi nelle case delle vigne »	id.
Della registrazione e pubblicazione dei beni ipotecati. . . . . »	id.	Della <i>carra</i> , o stajo del Comune, per misurare il grano, orzo e legumi, e del dritto stabilito per la misurazione (1) »	546
Di non comprare le ragioni dei debiti altrui »	538	Della facoltà di tener bovi nella propria vigna . . . . . »	id.
Che la moglie non possa far contratti in iscritto, senza permesso del marito. . . »	id.		
Che la moglie non possa rinunziare alle sue ragioni dotali . . . . . »	id.		
Che nessuno possa rinunziare, o far rinunziare al disposto di qualunque capitolo degli <i>Statuti</i> sassaresi. . . . . »	id.		
Delle schede dei Notai, e dell'archiviazione delle carte notarili . . . . . »	id.		
Del salario degli stromenti e carte notarili,			

(1) Debbo qui notare, che da questa *carra*, o stajo, (il quale era fisso, e di pietra, come si ricava dal capitolo CXVII della Parte I. del presente Codice), derivò la denominazione data alla piazza, in cui era stabilito, la quale chiamasi ancor oggi *Carra grande* (*Carra manna*). E per diminutivo denominossi cziandio, e appellasi anche adesso *Carra piccola* (*Carra pizzinna*) la contrada, per cui si va alla suddetta piazza, o *Carra grande*. Per lo che è da sapersi, che nell'antico palazzo del conte di s. Giorgio, (oggi del Duca dell'Asinara) attiguo alle carceri, eravi un ampio porticale, di cui si vedono tuttavia i pilastri e gli archi, e che la *carra grande*, o stajo, si trovava fissato nella parte prospiciente alla piazza chiamata perciò *Carra manna*; e la *carra piccola* o stajuolo, per i compratori al minuto, era collocato nella parte prospiciente alla contrada oggi denominata *Carra pizzinna*.



Della strada da percorrersi dai carrettieri nell'andare da Sassari a Torres, e viceversa. . . . .	Pag.	id.	Che nessun cittadino sassarese intervenga alle veglie <i>vizatorgia</i> delle <i>Sagre</i> . Pag.	554
Delle donne rivendugliole, che vanno filando per le contrade. . . . .	»	id.	Dell'annuale elezione di due Ufficiali Comunali per la investigazione e lenenzia dei furti. . . . .	id.
Dell'annuale correzione e modificazione degli <i>Statuti</i> . . . . .	»	id.	Che tutte le cose vendibili a peso si vendano in Sassari a peso sardesco . . . . .	id.
Di non ostiare verun cittadino da Sassari. »	547		Che nessuno possa far parte del consiglio del Comune, se non sopporta i pesi reali e personali degli altri cittadini di Sassari: e che i soli cittadini sassaresi possano essere <i>Massari</i> di <i>Romangna</i> . . . . .	id.
Di non restituire i denari prestati al Comune di Sassari al tempo dei Pisani, o del partito <i>Guelfo</i> . . . . .	»	id.	Provvedimenti per la sicurezza e conservazione dei beni dei forestieri che morissero in Sassari. . . . .	555
Degli sbanditi. . . . .	»	id.	Del numero dei messi o famiglie del Comune, i quali devono essere otto, due cioè per ciascun quartiere . . . . .	id.
Che nessun cittadino, tranne gli elettori, possa essere presente, o prender parte alla elezione degli uffiziali del Comune »	»	id.	Che il Podestà di Sassari non possa ordinare a suo vantaggio più di quattro caccie grosse ( <i>silvas</i> ) all'anno . . . . .	id.
Dell'obbligo di tutti gli uffiziali del Comune per la registrazione delle multe inerte dai contravventori agli <i>Statuti</i> . . . . .	»	id.	Che gli uffiziali delle ville di <i>Romangna</i> e di <i>Flumenargiu</i> non facciano verun presente o dono al Podestà di Sassari »	id.
Dei luoghi designati, nei quali si devono deporre le immondezze fuori del popolato. . . . .	»	id.	Che il Podestà, il suo Socio o Assessore, e il Notaio del Comune osservino gli <i>Statuti</i> sassaresi. . . . .	id.
Che le cose vendute a credenza siano considerate come <i>pegno</i> per sicurezza del venditore fino a riscuoterne il prezzo. . . . .	548		Che nessuno della famiglia del Podestà possa accusare in giudizio . . . . .	id.
Dei venditori di tela, e di albagio ( <i>orbace</i> )»	»	id.	Che nessuno possa comprar grano, fuorchè nella piazza designata per tal mercato <sup>(1)</sup> »	556
Dell'annuale elezione del Notaio del Comune »	»	id.	Che nessuno sieda a desco col Podestà, fuorchè nei giorni destinati pe' conviti uffiziali. . . . .	id.
Di non farsi altra provvigione di sorta, oltre il salario ordinato, agli uffiziali del Comune. . . . .	»	id.	Che nessuno contravvenga agli ordini del Podestà, o del suo Assessore. . . . .	id.
Che il Podestà non possa richiedere dal Comune maggior numero di sergenti, oltre quelli della sua <i>masnada</i> già designati nella Convenzione del 1294. . . . .	»	id.	Che nessuno osi ingiuriare, o maltrattare con vie di fatto verun ufficiale del Comune. . . . .	id.
Che le donne non vadano appresso alle bare, ed ai mortori. . . . .	549		Che gli abitanti di <i>Flumenargiu</i> debbano provare i furti e danni commessi nel territorio del loro villaggio; e nei territori di <i>Eristola</i> e <i>Septupalmas</i> . . . . .	id.
Del giuramento degli elettori degli Uffiziali del Comune. . . . .	»	id.	Dei Cimatori . . . . .	id.
Che nessun cittadino possa essere spessesato di verun bene immobile, senza precedervi lite . . . . .	»	id.	Della tassa e dazio da fissarsi annualmente per l'opera delle mura della Città di Sassari a carico rispettivo dei terrazzani di <i>Romangna</i> , e dei cittadini sassaresi »	557
Della elezione degli anziani . . . . .	»	id.	Che il Massaro, e lo Scrivano di <i>Romangna</i> non accettino verun presente . . . . .	id.
Di non impedire il corso delle acque necessarie ai molini idraulici. . . . .	550		Che il creditore possa offrire al debitore il giuramento sul debito, pel quale non esiste carta pubblica . . . . .	557.
Di non introdurre in Sassari vino proveniente da oltre mare. . . . .	»	id.	Che nessuno compri caecio, o lana, fuorchè nella piazza perciò designata . . . . .	557
Di non opporre prova, o eccezione testimoniale, a prova, o domanda fatta con scrittura pubblica. . . . .	»	id.	Che nessuno ricetti in sua casa gli sbanditi	558
Dei pagatori, o fideiussori, e delle fidanze »	»	id.	Che nessuno possa pastinar terra per piantarvi vigna nuova. . . . .	id.
Delle doti. . . . .	551		Della vendita del vino al minuto, ed a pinta »	id.
Che nessuna donna, sia pulzella, sia maritata, possa far testamento, senza richiederne, ed essere presente il di lei padre. . . . .	»	id.	(1) Vedasi la nota precedente.	
Che non si lasci vagare e pascolare bestiame in vigne e in seminati, sì di giorno che di notte, e designazione dei confini, entro i quali non potrà mai, nemmeno di notte, essere tenuto il bestiame . . . . .	552			

554	Del marcamento dei cuoi . . . . . Pag.	558.	Sassari vi siano due toppe, e due chiavi . . . . . Pag.	564.
id.	Che non si faccia dal Consiglio del Comune provvigione veruna al Podestà, durante il suo ufficio, sopra il salario già assegnatogli per convenzione . . . »	559.	Delle denunzie, e reclamazioni da farsi pe' furti e danni sofferti nei territori di Romangna e Flumenargio . . . . . »	565.
id.	Di non far rappresaglia su' beni dei forestieri esistenti in Sassari, e raccomandati alla fede dei cittadini sassaresi . . . . . »	560.	Del salario del custode delle carceri del Comune . . . . . »	id.
id.	Dell' annuale riattamento delle contrade della Città, e delle vie rurali e vicinali di Sassari . . . . . »	id.	Dei bagni pubblici di Sassari . . . . . »	id.
id.	Giorni festivi e solenni, nei quali è proibito ai Notai di rogare atti pubblici, salve alcune eccezioni . . . . . »	id.	Indice dei capitoli del Libro II del Codice Sardo . . . . . »	id.
555	Che il Massaio, o Curatore della Nurra, non accetti alcun presente . . . . . »	id.	Dei testatori, e dei testamenti, e della istituzione degli eredi . . . . . »	566.
id.	Che le multe dovute al Comune dai privati si possano scontare dalle somme che il Comune dovesse ai multati . . . »	id.	Dei figli, che muoiono improli ed intestati »	id.
id.	Che nessun Podestà, durante il suo ufficio, possa uscir fuori del distretto di Sassari	561.	Di non vendere, nè ipotecare i beni dotali e parafernali delle mogli . . . . . »	567.
id.	Dei fabbricatori delle tegole, e tassa del prezzo delle medesime . . . . . »	id.	Delle citazioni e delle staggine . . . . . »	id.
id.	Dei Carrettieri, e della loro mercede . . . »	id.	Delle citazioni personali, e a domicilio . . »	id.
id.	Dei cavalli di posta destinati pel servizio del Comune . . . . . »	id.	Dei contumaci . . . . . »	568.
id.	Delle guardie notturne, e dei soprastanti alle medesime . . . . . »	id.	Della lettura delle sentenze, e dei motivi delle medesime . . . . . »	569.
id.	Di non dare provvigione alcuna a verun ufficiale del Comune, oltre il salario assegnatogli . . . . . »	562.	Del debito contratto dal marito, senza la moglie, nei matrimoni alla sardesca . . »	id.
556	Dell' annuale elezione di un Notaio o Scrivano, per registrare gl' introiti e le spese Comunali . . . . . »	id.	Del pagamento dei debiti, e della carcerazione dei debitori insolventi . . . . . »	id.
id.	Del modo di provare i furti e i danni commessi nei territori di Flumenargio, e di Querqui . . . . . »	id.	Dei debitori confessi, e di coloro che negano il debito . . . . . »	id.
id.	Dell' annuale elezione dei Sindaci del Comune . . . . . »	id.	Della rifusione delle spese della lite . . . »	570.
id.	Che i cittadini sassaresi, i quali non pagano tassa, non possano essere <i>Maggiori di Romangna</i> . . . . . »	267.	Delle citazioni dolose, e delle capparre »	id.
id.	Che il Podestà, il suo Socio, ed il Notaio del Comune non possano negoziare, nè direttamente, nè per mezzo d'altri . . . »	id.	Dei casi, nei quali il Podestà può sentenziare e condannare in questioni civili, senza riunir <i>corona</i> ossia consiglio di savi »	id.
id.	Che il Podestà di Sassari non possa usare di verun arbitrio nell' amministrare il suo ufficio . . . . . »	id.	Delle forme da osservarsi dal Podestà nelle cause civili e criminali dei forestieri »	id.
557	Che in occasione di furti o di danni non si possa, sulla semplice denuncia, procedere personalmente contro gli uomini di Romangna e di Flumenargio che fossero denunziati . . . . . »	id.	Della denuncia della lite al suo autore . . »	id.
id.	Di non sottoporre a tortura verun cittadino sassarese per cagione di malefizio . . . »	id.	Dei beni ipotecati per debiti . . . . . »	id.
557	Del modo di provare i furti e i danni commessi nelle ville e territori di <i>Eristola, Ottava e Septupalmas</i> . . . . . »	id.	Delle <i>corone</i> (consigli, corti di giustizia) maggiori e minori, ordinarie e straordinarie, e del loro numero e composizione . . . . . »	571.
558	Delle ferite incerte . . . . . »	id.	Dei testimoni, e della pubblicità dei loro esami . . . . . »	id.
id.	Che in ciascheduna Porta della Città di	564.	Della forma dei pagamenti giudiziali, e della esecuzione delle sentenze . . . . . »	id.
		id.	Degli Esecutori, e dei debiti testamentari »	572.
		id.	Dell' estimo dei danni fatti nelle proprietà altrui, e del salario spettante agli esperti che li avvalorano . . . . . »	id.
		id.	Dei Tutori, e dei Curatori . . . . . »	id.
		id.	Come il Podestà debba definire le questioni degli stranieri . . . . . »	573.
		id.	Dei debiti già soddisfatti . . . . . »	id.
		id.	Delle fidejussioni da darsi dai debitori, e delle fideiussioni . . . . . »	id.
		id.	Termine per le citazioni, dopo le staggine »	id.
		id.	Della eccezione della cosa giudicata . . . »	id.
		id.	Delle prescrizioni . . . . . »	id.
		id.	Dei bandi, o gride purgate . . . . . »	574.
		id.	Di coloro, che maliziosamente danno, o ricevono in pagamento beni già venduti od obbligati ad altri . . . . . »	id.

Dei mariti prodighi e viziosi, che vengono in povertà . . . . .	Pag. 574.	Che le donne accusate di qualche malefizio non siano tenute a comparire personalmente; e del termine, entro il quale esse devono essere accusate . . . . .	Pag. 585.
Del giuramento da offrirsi in giudizio al possessore di una carta privata di debito»	575.	Delle citazioni dei malfattori e delinquenti »	id.
Della prescrizione biennale dei debiti non constatati da carta pubblica . . . . .»	id.	Delle ferite inferte in rissa, con armi, o senza »	586.
Dei miglioramenti fatti nei beni altrui dai possessori di buona fede. . . . .»	id.	Di non trar dietro con armi, in occasione di popolo levatosi a romore . . . . .»	id.
Della facoltà di procurare, e patrocinar in giudizio, con mandato, o senza, le ragioni altrui, e di alcune eccezioni municipali a tal riguardo . . . . .»	id.	Di non tagliare ingiuriosamente trecce alle donne, e bracce agli uomini. . . . .»	id.
Di non rompere la fede delle paci fatte»	id.	Delle armi proibite . . . . .»	id.
Delle appellazioni . . . . .»	576.	Del giuoco delle verghe, e dei verruti.»	id.
Dei giorni destinati pe' pagamenti giudiziali»	576.	Delle domande di guarentigia giudiziale per la sicurezza della propria persona . . .»	587.
Decreto particolare sulla forma delle appellazioni . . . . .»	id.	Di non andare di notte per la città, senza lume, dopo il terzo tocco della campana del Comune . . . . .»	id.
Dei danni cagionati dal bestiame grosso e minuto nelle vigne, e negli altri predii rustici . . . . .»	577.	Di coloro, che rompono ingiuriosamente gli usci, o scagliano pietre, o gittano immondezze contro le porte, i muri, o i tetti delle case altrui . . . . .»	id.
Di non staggire, per causa di debito, corpo d'uomo, o di donna già morti . . . . .»	id.	Di non entrare in città, passando per le mura, ma per le Porte se saranno aperte »	id.
Che nessun Corso possa avere ufficio di sorta nella città e distretto di Sassari »	id.	Delle guardie delle mura della città. . .»	id.
Dell'ufficio annuale della Castalderia . . .»	578.	Dei furti, e dei ladri. . . . .»	id.
Di assaggiare e marcare i lavori d'argento »	id.	Dei rubatori di strada, e degli scherani . .»	588.
Ordinamento per estirpare l'abuso della eccessiva uccisione degli agnelli appena nati, e della vendita di tale carne nociva alla salute pubblica. . . . .»	id.	Della ricettazione delle cose furtive, dei rubatori di strada, e dei ladri. . . . .»	id.
Dell'uccisione e dei furti di buoi e di vacche . . . . .»	579.	Di coloro che rubano servi ed ancelle altrui. . . . .»	id.
Dei furti e dell'uccisione de' cavalli e cavalle . . . . .»	id.	Della registrazione dei furti, e dei ladri già condannati, e della conseguente privazione dei dritti civili. . . . .»	id.
Dell'uccisione e dei furti di pecore e di capre. . . . .»	id.	Dei soprastanti alla guardia delle vigne, e degli orti, e dei furti che si commettono nei predii di campagna. . . . .»	589.
Dell'uccisione e dei furti di porci e troie »	id.	Di non tagliare, svellere, o altrimenti rubare alberi, piantoni, od innesti dalle terre altrui. . . . .»	590.
Dell'uccisione e dei furti di asini. . . . .»	id.	Di non tagliare, svellere, o altrimenti danneggiare le viti di altrui pertinenza. . .»	id.
Dei danni cagionati al bestiame domestico con cani da caccia. . . . .»	id.	Di non spiccare sarmenti dalle vigne altrui, senza permesso del padrone. . .»	id.
Di coloro, che dicono altrui <i>traditore</i> . . .»	id.	Di non torturare le persone libere . . . .»	id.
Di coloro, che dicono altrui <i>cornuto</i> . . . .»	id.	Di non sforzare donne maritate, o pulzelle»	id.
Ordinazioni speciali per regolare i contratti di socida tra i proprietari di bestiame ed i pastori. . . . .»	580.	Di non bestemmiar Dio, Nostra Donna, o i Santi. . . . .»	591.
Indice dei capitoli del Libro III del Codice Sardo. . . . .»	582.	Di non dire parole ingiuriose ad alcuno . .»	id.
Dell'omicidio, e degli omicidi . . . . .»	id.	Dei testimoni falsi . . . . .»	id.
Di coloro che uccidono, e feriscono gli sbanditi . . . . .»	583.	Dei falsi monetari. . . . .»	id.
Delle ferite, e dei feritori . . . . .»	id.	Dei falsatori di pesi e misure . . . . .»	id.
Delle ferite notturne. . . . .»	584.	Degli Argentieri . . . . .»	id.
Delle ferite, che cagionino la perdita di qualche membro. . . . .»	id.	Delle lavandaie. . . . .»	id.
Delle donne, che feriscono altre donne . .»	585.	Dei malefizi non contemplati espressamente nel <i>Breve</i> (Codice), e del modo di punirli »	592.
Delle donne, che dessero delle percosse ad uomini, e dei malefizi commessi in presenza del podestà. . . . .»	ip.	Delle pene da applicarsi ai malfattori forestieri, che non godano della borghesia di Sassari . . . . .»	id.
Della testimonianza delle donne in causa criminale . . . . .»	id.	Di leggere annualmente alla presenza del maggior Consiglio le sentenze già fatte,	

	e del termine, entro il quale si devono pagare le multe e penali portate dalle sentenze. . . . .	Pag. 592.		
585.	Della riscossione delle multe e penali. . . »	id.		
id.	Dei pignoramenti, e di coloro che non si lasciano pignorare . . . . . »	id.		
586.	Della persecuzione ed arresto degli sbanditi, e dei delinquenti. . . . . »	id.		
id.	Del salario dovuto ai sergenti del Comune per l'arresto degli sbanditi. . . . . »	id.		
id.	Dei Notai che commettono falsità nel loro ufficio. . . . . »	id.		
id.	Del giuoco dei dadi. . . . . »	593.		
587.	Della vendita dei beni degli sbanditi pel pagamento delle pene pecuniarie. . . »	id.		
id.	Dei corsali, e dei legni armati, che vanno in corso. . . . . »	id.		
id.	Dei mariti, che tolgono altra donna, vivente la loro moglie; e delle mogli, che si sposano ad altr'uomo, vivente il loro marito . . . . . »	594.		
id.	Frammenti latini del Codice degli <i>Statuti</i> della repubblica di Sassari. . . . . »	id.		
id.	Diploma del Re D. Giacomo II di Aragona, col quale sono conceduti vari privilegi e franchigie alla città di Sassari (1323) »	614.		
588.	Ordinazione speciale del Comune per la osservanza dei suddetti privilegi e franchigie (1324) . . . . . »	616.		
id.	Diploma dell'Infante D. Alfonso di Aragona, col quale sono confermati i privilegi accordati a Sassari dal Re D. Giacomo II e ne sono conceduti parecchi altri a favore dei Sassaresi (1323) . . . . . »	id.		
id.	Altro diploma dell'Infante D. Alfonso di Aragona, col quale, a istanza degli ambasciatori sassaresi, rivoca le donazioni delle ville di <i>Gerito, Ottava, Eristola</i> e <i>Querqui</i> da lui fatte a Guglielmo Culo-mario, Marabottino Marabotti, e a Margherita Rapallino, perchè a tenore delle precedenti concessioni non si poteano donare, nè infeudare ad altri, essendo le dette ville comprese nel territorio, e sottoposte alla giurisdizione di Sassari (1324) . . . . . »	618.		
589.	Altro diploma, o privilegio a favore di Sassari (1326) . . . . . »	id.		
id.	Altro diploma del suddetto Infante D. Alfonso, con cui proibisce al Podestà di Sassari di chiedere, o ricevere dal Comune alcun dono, o provvigione, oltre il salario assegnatogli (1326) . . . . . »	id.		
id.	Altro diploma dello stesso Infante D. Alfonso, col quale è istituito in Sassari l'ufficio speciale di un Giudice, che debba conoscere e sentenziare in grado di appello in certe cause civili (1326) . . »	619.		
id.	Altro diploma del medesimo Infante D. Alfonso, col quale si ordina la restituzione a favore del Comune di Sassari dell'antichissimo dritto di riscossione di un denaro per lira, solito pagarsi nel porto di Torres nella importazione ed esportazione di generi e merci di ogni specie, il qual dritto, destinato tassativamente per la manutenzione di quel porto, pel riattamento ed ampliamento del molo, e per la costruzione di due torri, era stato arbitrariamente applicato al tesoro regio (1326) . . . . .	Pag. 619.		
	Altro diploma dello stesso Infante D. Alfonso, col quale concede amnistia, e rimette la pena di confino e di relegazione, in cui erano incorsi alcuni cittadini Sassaresi, per causa di tumulti succeduti nella città, e di eccessi commessi contro il Podestà, e i Ministri Regi (1326) . . . . . »	620.		
	Diploma del Re D. Giovanni I di Aragona, col quale Galzerando di Villanova è destinato Governatore del <i>Capo di Logudoro</i> , in assenza del Governatore Pietro di Arenoso (1387) . . . . . »	id.		
	Provvedimento di Raimondo di Cardona Governatore Generale di Sardegna, con cui si proibisce l'esercizio abusivo del <i>mero impero</i> , che alcuni si attribuivano nelle ville situate in <i>Romangna</i> e <i>Flumenargio</i> (Dat. in Sassari, 1330) . . . »	id.		
	Delimitazione dei confini del territorio della città di <i>Alghero</i> , e di quelli di <i>Sassari, Nurra</i> , e <i>Flumenargio</i> (1414) . . . . . »	id.		
	Delimitazione dei confini della Baronia di <i>Usini</i> , e della <i>Nurra</i> , eseguita mentr'era Governatore e Riformatore del <i>Capo di Logudoro</i> D. Francesco de Sena (1523) »	621.		
	Diploma del Re D. Pietro IV di Aragona, col quale è tassato il dritto, che i Notai doveano riscuotere in Sassari per qualunque trascrizione ed autenticazione di stromenti, e di carte pubbliche (1436) »	622.		
	Diploma del Re D. Alfonso di Aragona, col quale <i>Bernardo di Boyzados</i> è nominato <i>Riformatore</i> di Sardegna e gli si commette l'incarico di indurre a concordia i <i>Doria</i> , e loro aderenti, che mantenevano l'isola (e Sassari specialmente) in continue guerre, dissensioni e tumulti, disconoscendo l'autorità Regia (1329) . . . . . »	id.		
	Ordinazione contro gli omicidi . . . . . »	623.		
	Altra Ordinazione sulla stessa materia . . »	id.		
	Ordinazione contro i malfattori vagabondi e fuggiaschi . . . . . »	id.		
	Di coloro, che corrompevano le fantesche e servigiali altrui . . . . . »	624		
	Del giuramento, e della fede dovuta ai mercatanti, o rivenditori al minuto, ed a libbra. . . . . »	id.		

Approvazione di alcuni ordinamenti fatti sopra le arti e i mestieri dal Comune di Sassari, li quali sieguono appresso (1374) . . . . .	Pag. 624.
Ordinazione per i Fabbri-Ferrai, e tassa dei loro lavori. . . . . »	625.
Ordinazione per i Conciatori, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione pe' Pelacani, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione per i Calzolari, e tassa dei loro lavori. . . . . »	626.
Ordinazione pe' Tessitori, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione pe' Sartori, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione per gli Arrotini, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione per i Falegnami, e pe' Mastri d'ascia, e tassa dei loro lavori. . . . »	id.
Ordinazione per i Muratori, e tassa dei loro lavori. . . . . »	id.
Ordinazione per la nomina di due Consoli, o Provveditori delle arti e mestieri. . »	id.
Penali stabilite per le contravvenzioni alle suddette ordinazioni . . . . . »	627.
Ordinazione per i mercatanti, e per l'imballaggio dei panni, e delle tele. . . . »	id.
Promulgazione di tre capitoli sul dazio del vino. . . . . »	id.
Capitolo 1 riguardante il suddetto dazio »	id.
Capitolo 2 id. »	id.
Capitolo 3 id. »	id.
Ordinazione contro gli Ufficiali di giustizia delle città e villaggi, che, abusando del loro ufficio, contaminavano le donne carcerate (1543). . . . . »	628.
Indice dei capitoli del Libro III dei Frammenti Latini degli <i>Statuti Sassaesi</i> . . »	id.
Capitolo riguardante i ferimenti, che cagionino effusione di sangue . . . . . »	629.
Capitolo addizionale per coloro, che stando in giudizio si diranno parole ingiuriose a vicenda, o mancheranno di rispetto al Giudice e al Notaio. . . . . »	637.
Altro capitolo sulla stessa materia . . . . »	638.
Indice generale delle materie contenute nel presente volume. . . . . »	id.

## VIII\*.

*Statuti per il porto di Cagliari (BREVE PORTUS KALLARETANI), fatti, e ordinati sotto il dominio Pisano.*

(1347 [1348 stil. pis.], . . febbraio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino (1).

## INCIPIUNT RUBRICE BREVIS PORTUS KALLARITANI.

- I. *In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen.*
- II. *Difare lofficio.*
- III. *Delli Richiami.*
- III. *Di fare rendere lodeuito.*
- V. *Di chiamare li Consiglieri.*
- VI. *Delli Pesatori e Misuratori.*
- VII. *Di non lassare lo Mercatante essere Pesatore.*
- VIII. *Di fare leggere lo breue.*
- VIII. *Di trouare le canne.*
- X. *Di comandare delle canne.*
- XI. *Delli Consiglieri dicastello.*
- XII. *Delli beni delli morti.*
- XIII. *Di non ponere data.*
- XIII. *Chi non uolesse jurare.*
- XV. *Di fare jurare custori e misuratori.*
- XVI. *Sopra le magagne de pannj.*
- XVII. *Di chiamare modulatori.*
- XVIII. *Di non fare mercantia apresso a x miglia acastello di c.*
- XVIII. *Di fare jurare litestimoni.*
- XX. *Dandare allicastellani.*
- XXI. *Di non togliere auaria.*
- XXII. *Dellopra della echiesa.*
- XXIII. *Della luminara.*
- XXIII. *Di fare jurare lo cumarlingo.*
- XXV. *Delle Credense.*
- XXVI. *Di fare quello che fidato perconsiglio.*
- XXVII. *De bandi e diuieti.*
- XXVIII. *de Legni.*
- XXVIII. *Di non essere consulo.*
- XXX. *Dauere fermo ciò che fi facto per li antecessori.*
- XXXI. *Di cognoscere le discordie.*
- XXXII. *Di pagare li deuiti delli antecessori.*
- XXXIII. *Se alcuno dicesse uillania aconsuli o aconsiglieri.*
- XXXIII. *Se alcuno auesse riceuuto dono.*
- XXXV. *Di cercare e inuestigare li beni del porto.*
- XXXVI. *Di pesare tucte le mercatantie.*
- XXXVII. *Di elegere homini sopra lenaui olegni da caricare.*
- XXXVIII. *Dauere una loggia u bottega per lo porto.*
- XXXVIII. *Capituli desensali.*

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen.

Questo breue fu composto facto etordinato amandare accorreggere apisa jutempo delli discreti et saui homini Messer Nero digontulino et Messer bindo faccha consuli

(1) L'originale di questo BREVE era posseduto (e forse lo possiede ancora) dalla famiglia Roncioni di Pisa. Nel 1838 il dotto professore Cav. Francesco Bonaini ne fece una copia esattissima.

del porto di Kallari et corretto et emendato per li discreti et sauihomini Ser Cellino dalcolle Ser pellaio dilasita Ser Guidone dafaulga et Ser Bacciamco dimalglo Corrente allora li Anni domini mcccxxviii. del mese di ferraio.

Ser Piero porcellino Camarlingho del dicto porto:  
Notaio Ser Gaddo da fagiano (1).

#### BREUE PORTUS KALLARETANI.

##### I. *In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen.*

Noi consuli dei mercanti del porto di callari iuriamo alle sante dio uaela corporale mente dannoi tocchando lolibro che locastello dicastro del porto di callari abuona fe sansa fraude salueremo difenderemo e guarderemo da ogni persona eluogo a honore della cita dipisa e demercanti dipisa e del porto di callari edi culoro che quine habitranno allo onore della cita dipisa e non saremo in consiglio ne infacto ne in consentimento u uero assettamento che lacita dipisa u uero limercatanti dipisa li quali quine habitranno all'onore della cita dipisa perdano lasignoria del dicto castello ellonore ellaforssa la quale anno u uero ebbero e aranno e daquinci innanti arae la cita dipisa e se sapremo alcuna persona che alcuna cosa uoglia fasre diquello castello contra lonore della cita dipisa esaluamento iusto lonosso podere lodisteremo distorneremo e se distornare nolpotremo aquella persona che in quello castello perla cita dipisa signoregera (2) più tosto che potremo per noi ouero per

la quale si conserva nei Regii Archivi di Torino, col titolo = BREUE PORTUS KALLARETANI. EX AUTOGRAPHO IN TABULARIO EQUITIS FRANCISCI RONCIONI PISIS ADSEVATO ERUIT FRANCISCUS BONAINIUS IN PISANA ACADEMIA ANTECESSOR. Dalla medesima io trassi nel 1839 la copia, che or mando in luce. — Questo stesso BREUE, nell'intervallo da detto anno 1839 al presente 1845, è stato pubblicato dal Pardessus nel Tom. V. della sua *Collection de Lois maritimes antérieures au XVIII siècle*. Ma l'esemplare, di cui egli fece la riproduzione, oltre di essere poco diligente e corretto, è anche incompleto, come si noterà a suo luogo.

(1) Questa nota storica, e l'Indice delle rubriche che la precede, mancano nel BREUE pubblicato dal Pardessus.

(2) Ossia al CASTELLANO, il quale ne avesse la custodia, e il governo per il Comune di Pisa. Ordinariamente erano due i Castellani del Castello di CASTRO (Cagliari), e duravano in carica un solo anno. Uno dei medesimi doveva essere uomo di legge per definire le questioni civili; l'altro era preposto alla custodia della fortezza, e delle armi; ed entrambi aveano giurisdizione collettiva per punire le ingiurie, e le offese, che si facessero ai pisani domiciliati, o dimoranti in Cagliari. Nel 1314 (1315 stil. pis.) Pietro di Buccio da Cortona, eletto dagli anziani di Pisa Riformatore, e Inquisitore del regno di Sardegna, ebbe incarico, e facoltà di sindacare, fra gli altri, CASTELLANOS et Iudices Castellii, seu Castri, Vicarium, seu Vicarios Regni Kallaritani. (Ved. sopr. Cart. n.º VI. pag. 506.). Sappiamo, che in quell'anno i Castellani erano MERSIS DA VIGO giurisperito, e BONATTUTTO BUIDRONE, cittadini pisani; e che nel seguente anno 1315 (1316 stil. pis.) lo era NICOLÒ LEULO, sapiens vir, et iurisperitus, ciò ricavandosi dalle due iscrizioni latine, incise su lapidi marmoree fatte ingiggere dal Comune di Pisa nella facciata della chiesa cattedrale di Cagliari, onde perpetuare la memoria dell'espugnazione di Lucca, e della vittoria di Montecatini in val di Nievole ottenuta dai pisani sotto la condotta del loro signore Uguccione della Faggiola. Dette iscrizioni esistevano al tempo dell'istorico Fara, il quale le riporta per intero nel Libro terzo *De Rebus Sardois* (pag. 254 e 255); e sono del tenore seguente. — I.ª — Anno domini 1315, indictione duodecima, die 4 mensis iunii, divina providentia praecedente, Pisana civitas, versus civitatem Lucanam praeliando, viriliter expugnavit, et infrascriptum lapidem, sic sculptum, de palatio civitatis Lucanae fecit Pisana civitas elevari, ipsumque ad Castellum Castri, ad futuram rei memoriam, destinari; et tempore dominorum MERSIS DE VIGO iurisperiti, BONETTUTAE

altrui | sillomanifesteremo | e operemo e studieremo chello dicto castello sempre sia eacrescasi enon simenimi etegnasi per lacita dipisa.

##### II. *Difare lofficio.*

Item iuriamo alle sancte dio uaela che tucto lotempo del nostro consulato a buona fe sansa fraude lofficio del consulato potremo e tracteremo | abene e autilita della cita dipisa | e del porto dicallari | e de mercanti edelendiche diquello porto liquali mercatanti cifino tenuti per saramento.

##### III *Delli richiami.*

Item iuriamo alle sante Dio uaela | che sealcuno richiamo perascione | tenere innansi danoi | in callari da alcuno cittadino dipisa | oda alcuno del distrecto di pisa | che sia mercante u uero del porto di callari factio mifi quello richiamo riceuero | edifiniro perascione | laudamento u uso superlaudamento u uso misera posto | dalle parti meglio che cognoscero | e ameparra | ello piu tosto che potro | sansa fraude | secondo buono uso | e usansa del dicto porto | siueramente che qualunqua persona si richiamera dinanti danoi possa dimandare se uora sansa parentorio Euasti che diquello di che sirichiamera appaia scriptura per lo notaio del porto | e che a colui a cui fie domandato sia tenuto di rispondere incontenente | e di non dimandare chelli sia dato altro libello | u parentorio e che tutte le proue che lunaparte | a laltra | dar uorra sia tenuto di dare infra di xv. saluo che se per suo saramento dicesse alcuna delle parti auere proue fuori dellisula disardigna | che allora li siamo tenuti di dare lo piu breue termine che potremo dare. Esse lo dicto termine adimandato cifusse per fraude | la quale appaia cioe che non producesse le carte u proue per le quali adimandasse ladilatione | u non prouasse | litestimoni per liquali auesse dimandato lo termine che quello cutale debbia essere condannato in soldi ii di denari pisani | per liura e di quante liure fusse lopiato e selo-

BUIDRONIS *Pisanorum civium castellanorum praefati Castri, pro comuni Pisano, fuit cum gaudio hic infixus, ut aspicientibus memoria praebeatur, ac etiam ut animus Pisani communis semper crescat, et audacia inimicorum ipsius perpetuo compescatur.* — II.ª — Anno 1316, decimo octavo augusti, domino Ugatio de Faggiola Pisanae civitati praesidente, comune Pisanorum cum esset in obsidione castri Montis-Cateri Lucani districtus, cum suo exercitu trium millium equitum et triginta millium peditum; et princeps de Taranto, et Petrus Tempesta fratres regis Roberti, et Carolus eiusdem principis filius, congregato eorum exercitu militum, ac peditum Florentinorum, Senensium, Regniculorum et omnium Italarum Guelphorum, qui quatuor mille equites et quinquaginta millia peditum censebantur, venissent ad dictas partes pro munitione castri; inito hinc inde praelio, eosque eorumque exercitum, posuit viriliter in conflictum, in planitie Bugrani, secus rivum Vallis Nebulae; in quo conflictu, de gente Guelphorum, fuerunt gladio perempti ultra viginti millia peditum, capti vero fuerunt ultra tria millia. Gens autem Pisana tota quasi fuit incolumis; et illa die castrum Montis-Cateri, et plura alia castra partium inimicorum fuere in fortia Pisani comunis, de qua victoria Deo excelso, eiusque matri Beatae Virgini gratias referimus. Hic quidem lapis positus est tempore sapientis viri NICOLAI LEULI iurisperiti castellani castelli CASTRI pro republica Pisana, eodem anno, de mense octobris. — Nel 1311 (1312 stil. pis.) i Castellani del castello di Cagliari si addimandavano Bernardo Guitto, e Michele Esclavano, come si rileva dalla iscrizione riportata nel capo XXII seguente. Ignoriamo i nomi degli altri CASTELLANI, anteriori al 1311, e posteriori al 1315.

piato fusse dimercatantia | secondo lostimo ella ualuta di quella mercatantia fare figurare alcamerlingo del porto da quella parte che la indusgia domandasse apena di liure x di denari pisani auuopo del porto. Siche riceuto inprima lopegno di denari xii. pisani per liura da ciasche duna delle parti siche lasomma non monti oltra a liure xxv dipisani. Eacolui che dinansi annoi perda | per sentensa ulaudamento o usansa litolleremo perdirittura denari xii di denari pisani per liura. e non piu di quello che perdra. E quello pegno non uendremo ne uendere faremo seno rimara percascione dipouerta | indel quale caso lo dicto pouero non sia tenuto disigurare e quello medesimo faro di tucti liforetani e forestieri li quali uoranno useranno sforsati distare a ragione dinansi danoi. Saluo et excepto che adalcuno Sardo non toglero pegno udirittura. equello che persententia u laudamento u conuento dicto aremo sicome dicto oe eosseruare e fermo tenere eobedire justo lo nostro podere | senza fraude faremo se non rimarra perparaula dicului che sirchiamera | siche questo cauato sintenda di questo capitulo | che a nessuno dedicti Sardi u forestieri siamo tenuti difare rasgione | saluo che seperloro spontanea uolonta alla rasgione delli dicti consuli soctoponere si uolesseno. Eche siano tenuti ed ebbiano di disfinire tucte le questioni che per li castellani commesse fosseno loro. E che ad alcuna sentenza che data fusse | contra ad alcuna persona per li consuli. Et consiglieri | u uero la maggiore parte diloro appellare non si posa fine in liure dugento dipisani. E che noi consuli siamo tenuti per saramento eapena di liure x. dipisani auuo del porto disfinire sentensare. e terminare tucti lipiati u richiami che dinansi annoi u adalcuno di noi molti cifino infra uno mese | daldi che mocto ci fusse collo consiglio | del nostro consiglieri | e del iudici del dicto porto | ude lamaggiore parte di loro. separra alli consuli | e aconsiglieri dauerui lodicto iudice.

### III. Di fare rendere lo debito.

Item iuriamo che tucto lo deuito loquale sifara incallari perli soprascripti mercatanti quine lo renderemo sie che apisa nulla sene debbia pagare.

### V. Dichiamare liconsiglieri.

Item iuriamo che infra octo di poi che iurato aremo lofficio del consulato inpubrico parlamento chiameremo u chiamare faremo xii homini delli mercatanti del porto delli migliori e de' piu utili che annoi parra li quali abbiano entica e trattino incallari. delli quali nullo sia fidele. ne uassallo. dalcuno signore. u donna di Sardigna. u iurato u per tempo beneficiato. E delli quali xii consiglieri li quatro siano diquelli che non funno consiglieri in nel tempo delli nostri antecessori. essiano tenuti che andranno a consiglio incontanente che ne fusseno richiesti dalcuno deconsuli apena disoldi x dipisani auolunta de consuli se non fusse iusta cagione esse li dicti consuli a alcuno diloro consiglieri scira dicallari estara oltra ad x altri ualtro nefaro aconsulo. u aconsiglieri chiamare in loro luogo a liquali consiglieri cosi eletti comande-

remo persaramento che di tucte le cose delle quali noi domanderemo ufaremo dimandare. ci debbiano dare consiglio lomigliore che sapranno ucognosceranno. E quello consiglio oserueremo e non rimoueremo. E simigliantemente chiameremo un camerlingo lo quale faremo jurare sicome disocto si contiene. E aciascuno delli consiglieri dicti faremo dare ogni anno per amescere di ualsuta di soldi uinti daguilini. E che ciascuno di noi consuli possa edebbia auere per suo salario ogni anno uero indeltempo del suo consulato. libre quatro. daguilini. Esse lo consulo non stesse tucto lo anno in del dicto officio debbia essere pagato per quello tempo che allo dicto officio morasse e per piu prendere non possa. E per amescere diualsuta di soldi quaranta daguilini. E chiamare uno iudice per lo dicto porto loquale abbia eauere debbia per suo salario soldi quaranta daguilini. ellamescere come disopra. Ello notaio del dicto porto per suo salario soldi quaranta daguilini. ellamescere come disopra. Ello camerlingo del dicto porto per suo salario soldi quaranta ellamescere come disopra. E almesso del porto per suo salario soldi quaranta. senza altro amescere. E che lo nostro pesatore dabagniaia sia tenuto e debbia dare ogni anno per la festa di Santa Maria anunsata di marso liure diece daguilini. allo camerlingo del porto per lo dicto porto. E oferere allopera di santa maria di porto in della dicta festa libre diece di cera in uno cero. E non debbia pigliare perlastatera maggiore salario che usato sia - ne auere dal porto ne salario ne amescere. El dicto pesatore - si chiami per li dicti consuli e consiglio infra di xv poi che intrati fino indel dicto officio del consulato. Liguali salari e amescere lo dicto camerlingo possa dare e pagare delliben del dicto porto. E quelli che fusse electo consiglieri u camerlingo del dicto porto secondo la forma del dicto breue quello officio rifiutare non possa u debbia se non per giusta cagione e chi rifiutasse debbia incontenente essere caciato delli porti disardigna ellietucti suoi compagni. e quine stare non possano da inde auno anno.

### VI. Delli pesatorj emisuratori.

Item iuriamo che infra xv di chiameremo in castello dicastro pesatori e misuratori. tanti e quanti ciseranno bisogno per lamercatantia. liquali non siano ne essere posano sensali elliquali siano di buona fama. E in del saramento de quali si contenga che lo loro officio faranno etratteranno bene elealemente assatuamento delle parti non tirando secondo che disocto sidira. E che nulla fraude uicomettano. ma secondo che alloro parra meglio e conueneuile sia per utilità della mercatantia saluando etenendo quello che dispora dicto e sia questo inteso che tre misuratori siano. e essere debbiano per canna enon piu. E che non debbiano tirare inullo modo. nel uenditore. nel misuratore. nel comperatore. Apena di soldi quaranta di denari pisani per ciascuna uolta auuo del porto. E lo consulo sia tenuto per saramento a pena di liure x. dipisani quella pena fare pagare quando lifusse acusato. esse trouero alcuno chefaccia contra le dicte cose lui dello officio cacero e daquinde innanti non sosterro che sia al dicto officio tucto lotempo del mio consulato

ello dicto breve allora legerefare e loro amoniro che cusi fare eoseruare debbiano a quella medesima pena.

A questo capitolo che tucti limisuratori che fino chiamati per lomodo disopra debbiano essere messi ciascheduno per nome in una tascha. E quando lo compratore euenditore uorranno misurare si debbia allora petitione tragere. quello u quelli per numero che bisognera aquella misura. E nessuno possa altramente misurare se cusi cauato non fusse in presensa delli consuli o dalcuno. Esse misurasse alcuno che non fusse cauato perlo scripto modo liconsuli siano tenuti di condannare per ciascuna uolta chi contrafacesse in soldi x. di denari pisani auuo del porto. E similmente si debbia oseruare delli pesatori delle stateie. E delimisuratori del grano. e orso. e quello medesimo sidica e intenda precisa mente delli misuratori del loglio. ella dicta tascha debbia stare in della dicta loggia.

VII. *Di non lassare lo mercatante essere pesatore.*

Item juriamo che alcuno demercanti del porto non laseremo essere pesatore. E che nullo mercatante non saproprii nullo pesatore u misuratore e chi contra facesse per ciascheduna uolta sia punito insoldi xl. denari dipisani.

VIII. *Di fare legere lo breve.*

Item juriamo che infra di xxx dallantrata del nosso officio faremo legere al nostro notajo questo breue impresensa nostra edel consiglio e di quelli mercanti che auere potremo liquali si debbiano richiedere per lo messo del nostro porto.

VIII. *Di trouare le canne.*

Item juriamo che studieremo senza fraude di trovare per lo camarlingo del porto tucte lecanne del comune delli mercatanti del porto. lequale dalli miei antecessori fimo mandate e portate in castello equelle faremo stare appo lodicto camerlingo. per lacomunita delli mercatanti del dicto porto esse cio non faremo e non obserueremo. pena soldi xx dipisani e al camarlingo soldi diece di pisani. E cio siamo tenuti di cercare ciascuni due mesi. E che sidebiano assegnare al camarlingo del porto con carta. E con carta la sengni al suo successore. e diciascuna canna che non assegnasse. segnata diquello sengno del porto li sia tolto soldi uenti dipisani auuo del porto.

X. *Di comandare delle canne.*

Item che in del primo parlamento u uero raunamento dedicti mercanti comanderemo per saramento atutti mercanti del porto. li quali tegnono canne elli quali mifienno tenuti per saramento. che ciascuno diloro cogliano u facciano coglere le loro canne. guerate bene ellealmente ejusta e diritta sicome quelle che sono colte alla misura delle canne. lequali limisuratori dapisa portano infra di viii. che quelli cotali mercatanti non debbiano misurare. senou colla dicta canna. ferrata e colta. e incio siamo tenuti noi consuli dicercare infra uno mese dal-

lentrata del nostro officio. esiano tenuti li consuli di cercare lecanne elle misure tucte del grano oglio. e dogni cosa elli pesi delle stateie. e delli marchi e bilancie dibanchi almanco uolte tre in del loro officio. Esse dipo lodicto comandamento troueremo alcuna delle dicte cose. canne non essere dricte e juste quelle canne fiacheremo e acolui di cui ladicta canna fi tolleremo per pena soldi xx dipisani.

XI. *Deconsiglieri dicastello.*

Item juriamo che quando si fara la elezione deconsiglieri del dicto porto. se entra li consiglieri che allora saranno. fusse leoto alcuno che non fusse iurato del dicto porto e non auesse endica laquale mandasse apisa quello cutale essere non lasseremo consiglieri. ansi ne chiameremo altro in suo luogo.

XII. *De beni dei morti.*

Item juriamo che tucti e ciascheduni beni diciascuno che morisse. che annoi per saramento cifusse tenuto. dimanderemo errichiameremo e in mano del nostro camerlingo peruenire faremo coniscriptura publica del nostro notaio liquali beni tenere e guardare sidebbiano per lo dicto camerlingo per cului che rascione auesse insulidicti beni e cio non sintenda se elli ara facto testamento ellasato fideli comessali delli quali uno almeno ne sia presente siveramente che quando lodicto mercatante fara testamento. che lidicti consuli uluno diloro sia tenuto dandare allui esse diuolonta di cului che fa lo testamento procedra lo consulo sia tenuto difare scriuere lidicti beni al dicto notaio del porto.

XIII. *Di non ponere data.*

Item juriamo che non diremo ne consentiremo inalcuno consiglio dicastello dicastro che alcuna data uisipogna alli mercatanti del porto liquali siano tenuti annoi per saramento. ossiano stimati apisa. sansa uolonta di miei consiglieri u uero della maggiore parte di loro. Ansi loro iusto lo nostro podere difenderemo. Esse contra ledicte cose faremo perdiamo del nostro salario liure tre dipisani per ciascuna uolta.

XIII. *Chi non uolesse jurare.*

Item juriamo alle sante dio uaela che se alcuno mercatante non uorra fare losaramento del porto infra di xv. possa che perlomesso nostro fusse richiesto più tosto che potro indella prima naue u legno che andasse apisa. lomandremo dicendo alconsolo dipisa. nominando colui colui chefacto nollauesse e neente di meno litogleremo perpena liure xx dipisani e che sia diuietato del porto e delli mercatanti. che nessuno possa collui fare mercantia fine a tanto chelli facesse losaramento e auesse pagato lo bando.

XV. *Di fare jurare li custori e msuratori.*

Et justo lo nostro podere faremo jurare tucti custori. e tagliatori. di pani edicalze difare larte loro bene •



lealmente senza fraude alcuna cometerui elli panni liquali tagleranno non rendranno sansa la paraula delli mercatanti liquali gliaessero uenduti. Esse alcuno diloro contrafacesse dia e paghi lo pregio tucto di quello panno al mercante dicui fusse infra di *iii*. E locamarlingo delporto per pena soldi *x* di pisani. perciascuna uolta. Esse alcuno delli dicti custori o tagliatori rifiuta difare lo dicto saramento incontenente comandremo alli mercanti tucti del porto. che non li debbiano dare alcuno panno ne esiano stare innantileloro boteghe. E che limaestri de panni non debbiano auere piu. di soldi. octo. daguilini di catenna robba. dahomo e intendasi robba. tre concii. E della gonella sola. soldi *iii*. e tanto della guarnaccia e ciotta o mantello. soldi *ii*. e di ciascuno flodulo soldi *ii*. e non pio siueramente che non si intenda robba rinuer-gata. affectata. udintagli. elli calsaiuoli non debbiano togliere del paio delle calse acoscia più di denari *vii*. e delli stiualecti più di denari *vi*. e intendasi asuoi spendi ne dipuntali ponitura pio di denari *iii*. daguilini. E chi contra facesse sia condanato inciascuna uolta da soldi *ii*. insoldi *x*. daguilini.

XVI. *Sopra le magagne de' panni*

Et iuriamo che infra di *xv*. dalantrata del nostro officio chiameremo. tre. mercatanti del dicto porto liquali debbiano essere sopra uedere edifinire lemagagne delli panni lani e di lino edebaraccani. E allora comandremo per saramento chelle magagne tucte debbiano uedere e sentensare abbuona fe senza fraude. lomeglio che sapranno asaluamento delle parti: esseranno electi da alcuna persona. per estimare corredi dimatrimonio o quelli corredi stimerano. abbuona fe senza fraude. asaluamento delle parti. liquali abbiano eaure possano per liura delli corredi liquali stimasseno denari uno. da ciascuna delle parti edequali denari siano tenuti didare ongni anno. al camarlingo del porto soldi cinque daguilini.

XVII. *Di chiamare modulatori.*

Et iuriamo che chiameremo tre modulatori demercatanti del porto. liquali debbiano cercare e inuestigare tucto ciò che lo camerlingo del porto ara aministrato. E cio che si trouera appo lodicto camerlingo uechio sia tenuto didare errinunsare alcamerlingo nuouo infra di octo. apena di liure *x*. dipisani.

XVIII. *Di non fare mercatantia a x. miglia preso a castello dicastro.*

Et iuriamo chese alcuno mercatante del porto misera acusat elegittimamente lisera prouate che alcuna mercatantia presso a *x*. miglia acastello dicastro. faccia. u tracti. E sopra cio senza che osiano accusati. siano tenuti li consuli di dimandare o cercare. sealcuno facesse mercatantia infra le dicte confine. ecepto uino. litolleremo perpena soldi *l*. di denari pisani. Esse cio noi consuli nonfaremo perdiamo dipena in soldi *xl*. dipisani.

XVIII. *Di fare iurare litestimoni.*

Et iuriamo allesante dio uaela. cheli piati. che fusseno incominciati dinanti danoi e di quello piato sia bisogno

didare testimoni quelli testimoni. faremo. iurare. siche leparti siano presenti urichieste. e quelli testimoni dimandremo collo nostro notaio. Ello dicto diquellitestimoni faremo scriuere. aldicto. Notaio. Esseldicto piato alcuna delle parti midira udimandra che noi nabiamo consiglio disauio. che noi quello consiglio aremo. aspese dicolui chello dimandra se parra aconsuli e consiglio. Ello dicto consiglio del sauo faremo aspese dicolui chello dimandra se parra aconsuli e consiglio. Ello dicto consiglio del sauo faremo scriuere. al notaio nostro e cio che sicon-tera in del dicto consiglio faremo e osserueremo. efare eoseruare faremo.

XX. *Dandare alli Castellani.*

Et iuriamo alle sancte dio uaela che quante uolte saremo richiesti da alcuno mercatante del porto per andare collui alli castellani. u adalcuno signore u ufficiale per cagione dalcuna ingiuria. cheli fusse facta da alcuno andremo collui. E quello chesi conuerra didire. sopra cio. per utilita diquello mercatante. diremo e proporemo dinansi dallui quello che piacera al mio consiglio. Elli consuli siano tenuti difare consiglio dandare alli castellani. apetitione diquello che dicesse receruere injuria. E sopra cio sidica quello che perlo consiglio. fideliberato. E se contra questo faremo. cadiamo in pena di soldi *xx*. dipisani. per ciascuna uolta. E ciascuno mercatante loquale noi facessemo richierere peruenire connoi allora. e non uolesse uenire. li torremo per pena di ciascuna uolta che contra facesse soldi *xx*. dipisani.

XXI. *Di non tollere auaria.*

Et iuriamo noi consuli che nulla auaria tolleremo uero tollere faremo perlipagamenti dei feiedelli amescere. de consoli e consiglieri. e dalcuno altro ufficiale. del dicto porto dequali salari e amescere sisodisfaccia loro. della intrata del naulo. delli pondi che sirecasseno indellilegni. sigurati perlo porto sansa naulo. E se alcuna cosa mancasse. sisifacciano per orrata. E ciascheduno cosi lo consulo come gli altri che auere deno.

XXII. *Della opera della ecchiesa (1).*

Allonore della beata uergine. maria. Noi consuli siamo tenuti di fare dare dal padrone di catuno legno. loquale

(1) L'opera della Chiesa, di cui si parla nel presente capitolo, fu incominciata nel 1311 (1312 stil. pis.). Ne fa fede la iscrizione che si leggeva in una lapide esistente nello spirare del passato secolo (non sappiamo se vi esista ancora) tra il coro, e la sagrestia della Chiesa medesima, la quale diceva:

CASTELLO CASTRI CONTEXIT  
VIRGINI MATRI DIREXIT  
ME TEMPLUM ISTUD INVEXIT  
CIVITAS PISANA.  
ANNO CURRENTE MILLENO  
PROTINUS, ET TERCENTENO  
ADDITIQUE DUODENO  
INCARNATIONIS  
REDEMPTORIS IESU CHRISTI.  
DOMINUS BERNARDUS GUICCI  
MICHAEL ESCLAVANI DICTI  
ERANT CASTELLANI.  
ILLE QUI CREAVIT MUNDUM  
REDDAT IUJITER IOGUNDUM  
COMUNI PISARUM. AMEN.

Un'altra iscrizione già esistente nella stessa Chiesa ricordava il

sinaulegiasse impisa u in callari perlo porto. loquale caricasse da. l. pondi ingiuo soldi v. daguilini. e da. l. pondi in suso. soldi x. daguilini minuti al camarlingo ouero operaio. del dicto porto incallari. liquali sidebbiano dare indellopra della ecchiesa disanta maria di porto. auolonta e ordinamento dei consuli delli mercatanti del sopra scripto porto dicallari.

XXIII. *Della Luminara.*

Item faremo fare etenere in della festa di santa maria anusiata dei mese di marso. appo la ecchiesa disanta maria diporto. luminara ditucti gliomini. jurati delporto soprascripto di Kallari. sidegli artefici come dimercatanti. lacera dellaquale luminara. faro uenire alle mani di colui che piacera al consiglio. del soprascripto porto dicallari per lasoprascripta ecclesia.

XXIII. *Di fare iurare locamerlingo.*

Item juriamo che faremo jurare ciaschuno delli camarlinghi. alle sante dio uaela. che tucto quello che alle loro mani uerra. u daltrui per lui cagione dello officio del camerlingatico. diguardare esaluare. e fraude non comectere elquanti consuli del porto di Kallari. nalloro camarlingo rinunsare e dare tucto che alle suoi mani uerra per lo dicto porto saluo lifei elliamesceri liquali sideno dare secondo la forma di questo breue. cepto quello chesispendesse. perparaula delli consuli. udello uno diloro. comparaula del consiglio udella maggiore parte diloro. loquale camarlingo indetto officio del camerlingatico. debbia obedire. alliconsuli. Apena di soldi xl. dipisani per ciascuna uolta. Laquale pena liconsuli siano tenuti ditoglierli persaramento. E che tucti lideuiti liquali lodicto camarlingo suo antecessore arra facti. E allui facta prima rascione come tenuto e rinunsera. Noi consuli rendere faremo delli beni deldicto porto. saluo che locamerlingo di suo proprio infine in liure xv. daguilini. possa e debbia prestare se bisogno fusse per rendere alli successori. E non possa alcuno essere chiamato. Ne chiamato jurare lofficio del camerlingatico. se aquello medesimo officio sia stato per anni due innansi.

XXV. *Delle credense.*

Et juriamo noi consuli. che lecredense le quali imporro alli miei consiglieri. jo in credensa terro. ne dremo paraula ad alcuno dellinostri consiglieri dimanifestare quelle ne dare faro infine altermine posto in quella credensa.

XXVI. *Difare quello che fidato perconsiglio.*

Et juriamo che tucto quello che dato cifosse per consiglio dalli nostri consiglieri udalla maggiore parte diloro quello faremo e compieremo. Senon rimanesse per altro consiglio. che saramento factu nefusse. E che non sipossa

nome dell'artefice, e il tempo, e la spesa impiegata per costruirla. Era del tenore seguente:

HOC GUILLELMUS OPUS PRAESTANTIOR  
ARTE MODERNIS QUATUOR ANNORUM  
SPATIO SED DONIS CENTUM DECIES  
SEX MILLE DUOBUS.

rompere alcuno consiglio. Sequello medesimo consiglio uer simile con alquanti aiuti non si rompesse.

XXVII. *De bandi e diuieti.*

Bandi ediuieti. Se alcuno ne facessemo o imponessemo. per consiglio factu nel nostro modo. lapena quine imposta a colui che contrafacesse tolleremo infra di viii. possa che caduto ui sera. Elli dicti bandi e diuieti facti. Noi consuli oserueremo sicome lidicti mercatanti. ella pena al dicto camarlingo pagheremo. Esse non faremo pagare le pene per lo modo che dicto e che simporrano infra lodicto termine se delli beni delli delinquenti tanto trouare si potra. cadiamo noi consuli per ciascuna uolta in della pena del doppio di quello che lasciasemo diricogliere.

XXVIII. *Degli Legni.*

Nulla naue u legno acatremo impisa oin sardigna. laquale non debbia portare cantara xx per pondo. Ellegati xxx. dilana per pondo. E cantara xx. dogna lana sardesca u del garbo insacchi o inisporte u boldroni per uno pondo. E staia xxiiii. digrano. E staia xxx. dorso in uno pondo. E indecantari demercatanti portare portare parispuoli e machaiche e scarpigli e quelle tucte scriuere in quaderno. e che lo camarlingo ello nigheo jurino come indelloro breue si contiene. E che non dremo paraula alcuna alli marinari e nighei di quelle cose che sono tenuti di fare.

XXVIII. *Di non essere Consulo.*

Et juriamo chese alcuno sera consulo. o capitano dalcuno porto disardigna. non possa nede debbia essere consulo demercatanti del sprascripto di Kallari in quello anno utempo.

XXX. *Davere fermo cio che fi factu per li antecessori.*

Et noi consuli juriamo alle sancte dio uaela difare e obseruare e fermo auere tucte le cose. le quali li nostri antecessori oluno di loro ara factu perlo dicto porto con uolonta del consiglio o della maggiore parte diloro. Non ostante alcuno capitolo di questo breue.

XXXI. *Di cognoscere le discordie.*

Et noi consuli juriamo alle sancte dio uaela che se alcuna discordia sera tra mercatanti quella discordia. Difiniro e cognoscero sansa induscio difuori dordine per rascione u laudamento u conuento se perlaudamento uconuento innoi posto sera abuona fe sensa fraude.

XXXII. *Di pagare lideviti delli antecessori.*

Et juriamo chelli deuiti liquali li consuli nostri antecessori u alcuno diloro cirinunsera pagheremo u pagare faremo alcamerlingo del porto infra uno mese proximo dalla intrata del nostro officio de beni del dicto porto.

XXXIII. *Se alcuno dicesse villania a consuli  
o aconsiglieri.*

Et juriamo se alcuno demercatanti del porto dira alcuna uillania uparaula ingiuliosa ad alcuno de consuli. u de consiglieri perrasgione delloro officio. Allui condannero et togliero. perpena liure x. dipisani epiu auolonta del consiglio. e fareli uenire inmano delnostro camarlingo. enon dimeno lofaremo accusare alli castellani.

XXXIII. *Se alcuno auesse riceuto dono.*

Et juriamo che se alcuno sapremo utroueremo delli nostri antecessori cosuli ualtri oficiali del dicto porto da IIII. anni proximi indietro passati. per cagione dalcuno legno unauae. sigurata per lo dicto porto alcuno dono. pregio o seruigio auere riceuto u auuto. per se u per altrui. o che auesse dato alcuno aiuto o consiglio ad alcuno sbandito del soprascripto porto. u che auesse facto alcuna altra cosa contra la forma dello breue. u contra lutilita ellonore demercatanti e della mercatantia del soprascripto porto. lorecro alconsiglio dellinostri consiglieri. e cio che alloro u alla maggiore parte di loro nepiacera. sine faremo e osseruemo.

XXXV. *Di cercare e inuestigare li beni del porto.*

Et juriamo che cercheremo e inuestigremo. tucti li beni elle cose del porto. lequali cose serano uenute alle mani delli nostri antecessori u a altre persone e operremo e studieremo che uegnano alle mani del nostro camarlingo.

XXXVI. *Di pesare tucte le mercatantie.*

Et ordiniamo che tucte lemercatantie cosi sardesche come lautre fusseno recate che si comperanno u uendranno in castello dicastro. cioè quelle mercatantie che sono usate dipesare acantari. si debbiano pesare acantari. dal comune dicastello di castro esimigliante tucte le mercatantie che si comperanno u uendranno in castello dicastro esimigliante tucte le mercantie che si comperanno u uendranno in castello dicastro. Acentinaio si debbiano pesare. Al centinaio grosso del dicto comunie. e none ad altro peso e intendasi che noi ciabbiamo una statea. Grossa a cantare. euna di centenaio. cioè quella deldicto comune.

XXXVII. *Di elegere homini sopra le nauì e legni  
da caricare.*

Et che noi consuli siamo tenuti infra di x. della intrata del nostro officio fare elegere a consiglieri del nostro porto u alla magiore parte diloro. in nostra presenza due citadini jurati delnostro porto. liquali citadini cosi ellecti cosi siano tenuti per saramento a pena di soldi xx. dipisani. Andare al porto di Bagnaia auedere. e cercare qualunqua naue o legno fusse naulegiato per alcuno mercante seli corredi fosseno sufficienti a lanaue bene concia per nauigare. Esse ladicta naue o legno non fosse bene concia. e aparechiata. dibuoni corredi. che

quello mercatante che naulegiato lauesse. caricare non possa in fine chenonfusse concia asaluamento. eindella dicta naue. e legno ponere lanella alsaluamento delcarico. inanti che cominci acaricare. sia tenuto apena diliure x. dipisani. Andare alli consuli u alcuno diloro. e dire che debbiano mandare lidicti mercatanti. cosi electi acercare. e uedere ladicta naue elegno. emettere lanella come dicto oe. Esse poi lopadrone della ditta naue ulegno caricasse. oltra ledicta anella lidicti consuli siano tenuti. difare quello soperchio scaricare. eneentemenogliere al padrone per pena liure x. dipisani liquali mercatanti cosi electi auere debbiano debeni delporto. per loro salario soldi XL. daguilini catuno. lofficio dequali durare debbia mesi IIII.

XXXVIII. *Dauere una logia u botega per lo porto.*

Et noi consuli siamo tenuti dauere edi procurare una bottega. indella ruga dellimercatanti lauue piacera anoi eal nostro consiglio. e per quella pispigione che alloro piacera indella quale bottega debiano stare lecanne elle statero. Lapigione dellaquale sidebbia pagare debeni del dicto porto. E auerui panuesi espiedi ulance quante parra a consuli oconsiglio. e intendasi chella dicta bottega uoggia sia tralle due trausero. Siueramente che in quella bottega non si possa fare alcuno giuoco. ligiorni che banchi o botteghe sitegnano. Negli altri giorni uisipossa giocare a gioco perlo breue delli castellani diuietato. Esse alcuno. ui giocasse contra ladicta forma. per ciascuna uolta li consuli siano tenuti ditogliere per pena diciascuna uolta in soldi XL. di denari pisani. Esse alcuno cosi cittadino come borghese contendensse li consuli elo loro consiglio siano tenuti dacusarli alli castellani per saramento e pena di liure. due. di denari pisani auuo del porto.

XXXVIII. *Capitulo dei sensali.*

In nomine patris et filii et spiritus sancti Amen. Io sensale chiamato da consuli pisani del porto di Kallari e dalloro consiglio. v. dacastellani u dalloro consiglio u daunde fosse chiamato. per ordine dicomuno. juro. alle sancte dio uaela. che questo mio officio del sensalatico alquale chiamato sono. faro geiro tractero eporto aonore. e autilita e acrescimento del populo dipisa e del nominato castello dicastro e suo populo. e al saluamento del uenditore e compratore. Studieremo dacrescere e migliorare tucte merce lequali alcuna alcuno pisano cittadino edel sudistricto uendesse u comperasse ume me non sapiente dicomperare o diuendere uollesse. A utilita eprofito eacrescimento di tucti lipisani cittadini e Borghesi del dicto castello e nigossante del pisano districto. Et me lealmente e puramente aro intuiti. mercati fare e compiere assaluamento delleparti perlequali affare sarò. E che ueritade laquale dal comperatore. e uenditore a me data. fi sopra lo facto ouero quantita del pregio del mercato alloro. e aciascheduno diloro sansafraude diro. Et etiam dio non quinde adomandato. Esse cognoscero chelle cose u uero mercantie alcune lequali per mio sensalatico uendute. siano u uendere si debbiano siano

magagnate u abbiano magagna. Quella magagna diro e manifestero al comperatore. e al uenditore esiandio non quinde adimandato. Esse alcuna discordia fusse tral comperatore el uenditore dalcuna magagna la quale fusse indelle merce. u cose lequali per mio sensalatico uendute fusseno. esse della dicta magagna fusse discordia. e inme posta fusse. quella finiro lomeglio chesapro. senza fraude esansa scripti. E se discordia alcuna fi intral uenditore ello compratore dalcuno o per alcuno mercato. u per sua cascione. E che per mio sensalatico sia facto equinde adimandato saro dasignori consoli u da alcuno di loro. u arbitri. u albitro. quinde chiamato uerita tucta laquale quinde sapro diro e manifestero. sansa frodo. E quelle persone upersona. lequali poste sarano. u sera sopra riceuere la intrata del comune dicastello. E tucte le cose uendente deiforestieri tuctele quali per mio sansalatico uendute sarano u ame date fino. u sapro che uendute siano. delle quali diritto sidebbia dare. diro e manifestero. Esse contra faro. li consoli del dicto porto ciascuna uolta mipossano e debbiano a me tollere per pena di soldi. c. infine in libre l. dipisani alloro uolonta spectro alla qualita del peccato edella persona.

XL. Anco juro alle dio sancte uaela. chello dicto officio della sensaria non riceuero se io non saro cittadino dipisa. u borghese di castello dicastro. u nato indel contado u distrecto dipisa. E inelquale soprascripto castello sia stato borghese per anni x. continui. Ne jurero se saro uergente ad inopia. u aro pagata la mia moglie. u aro in alcuna parte facta galliga uin alcuno iudicio saro condannato per falsita. E nasti ad intendere che abbia facto galliga. che fusse cessato collaltrui di libre. c. insu dipisani. Esse contro faro. lidicti consoli mi possano edebiano tollere per pena libre xx. dipisani e non dismeno. del dicto officio mecacciare. Esse li dicti consoli alcuno sensale justo lo loro potere contra la dicta forma lasera sensalia fare unon punira licontra facienti. caggia inpena per ciascuna uolta. e per ciascheduno sensale contrala dicta forma facendo lofficio della sensalia inliure x. dipisani auuo del porto di callari.

XLI. Anco juro alle di sancte uaela che infine atanto che alcuno sensale. con alcuno mercatante sera per fare alcuno mercato non Andro al dicto mercatante. Esiandio sello mercatante per comprare alcuna cosa fi senza sensale ma me quindetanto cessero che non possa essere ueduto dal uenditore. ne dal comperatore. Esse contra faro lidicti consoli ciascuna uolta. mipossano edebbiano togliere per pena soldi. c. infine in liure x. dipisani. e di questo si dia fede al dicto del mercatante. e quinde nulla sensalia auere nonpossa. ne debbia.

XLII. Anco juro allo dio sancte uaela che infine a tanto che in del dicto officio della sensaria saro non mercato. ne mercatantare faro. u mercatantia fare. u fare fare. faro. in alcuno modo orascione. alcuna | Esse contra faro li dicti consoli ciascuna uolta possano edebiano a me tolere per pena. liure. l. dipisani. E ne ente dimeno dal dicto officio cacciare. Esse questo capitulo li consoli non osserueranno caggiano inpena ciascheduno. per ciascuno

sensale che contraladicta forma laseranno indelo officio della sensalia diliure x. dipisani auuo del dicto porto.

XLIII. Anco juro allesancte dio uaela che lodicto officio della sensalia non riceuero uriceuere possa udebbia in alcuno modo u ragione alcuna. se io saro usorieri u ausura prestu uia. uprestare udare faccia. Esse contra faro possa edebbia dadicti consoli essere punito e condannato in liure xx. dipisani e neente dimeno dal dicto officio cacciato.

XLIII. Anco juro alledio sancte uaela che non faro nericeuero senon mesi vi. tanto enon oltra. egliatri mesi vi. uachi e uacare debia dalladicta sensalia. Esse contra faro. possa edebbia ciascuna uolta. essere punito e condannato. dadicti consoli in liure xx. didenaripisani e neentemenocaso daldicto officio. si ueramente chelli sensali nonpossano essere nedeblano più di xii. E debbiansi chiamare perli consoli econsiglio ascottino secreto. saluo del numero delli sensali. edelle uacagioni. se perli castellani. u perloro consiglio u perlo consiglio delli consoli letre parti delle quatro inconcordia altro prouedranno chequello modo uauesseno proueduto se non oseruino questo capitulo. E quale facesse sensalia che nonfosse di questi xii. v daltro numero per lo consiglio delli castellani uconsoli chiamato non uaglia netegna suo mercato. E sia condannato per ciascuna uolta in liure x. dipisani. E questo non sintenda per coloro che lano per consiglio dapisa.

XLV. Anco juro alle dio sante uaela che non faro senza alcuno intendimento ame dato. u cheinansi misidesse presso u che inuanti misi desse preso u che a me daresipotesse. che per mio sensalatico u per sua cagione lo quale faro ufare debbia nontollero upigliero. ne togliere ne pigliare faro ne lasero dono. merito uguigliardone alcuno. altro pio che disotto in questo breue sicontiene. Esse cognoscero dinansi al mercato facto upoi essere dato u riceuuto quello u lo suo ualore. caggia inpena daltrectanto auuo del porto. esse contra faro lidicti consoli possano edebbiano me punire e condannare inliure xx. dipisani per ciascuna uolta | E di cio siano tenuti liconsoli difare inquisitione ogra tre mesi. E punire chifitrouato contra lidicti udisocto scripti ordinamenti apena diliure x. didenari pisani auuo del dicto porto.

XLVI. Anco juro alle sante dio uaela che per questo mio officio della sensalia. Nulla setta compagnia u conspiratione con alcuna persona uluogo faro u fare faro in alcuno modo u razione ese quella fei con alcuno u alcuni inaluno modo ueramente quella cassero. equella non terro. netractero in nullo modo alcuno tempo. Esse contrafaru | possa edebbia dadicti consoli essere punito e condannato inliure. l. dipisani. e neente dimeno daldicto officio essere cacciato.

XLVII. Anco juro alle sancte dio uaela che non andro umandro. umandare faro per me e per altrui ad alcuno legno uegnente alporto. dibagnaia dicastello dicastro. uuero stante indel dicto porto inaluno modo ueragione per quello legno naulegare. usigurare ne alcuno mercato.

usansalatico fareufare fare difuori dicastello alcuna cosa. u mercie dalcuna persona uluogo. esse contra faro. Ciascuna uolta possa edebbia dadicti consuli essere punito e condanato. in liure xx. dipisani. enon dismeno essere cacciato dal dicto officio.

XLVIII. Et che nullo possa lofficio dellasensalia fare ne exercere. se non quelli che ciascuno. vi. mesi. secondo che disopra edetto chiamato sera sensale e chi contra facesse possa edebbia dalli dicti consuli essere condanato inliure xv. dipisani. enente dimeno cacciato daldicto officio.

XLVIII. Anco juro allesancte dio uaela che non Andro ad alcuna casa. ubottega con alcuno mercatante uinaltro modo per fare alcuno mercato seio quine. alcuno sensale uedro fino atanto. che quine fi ese contra faro ciascuna uolta lidicti consuli impossano condannare in liure x. dipisa ni infine in liure. l. posto mente la qualita del peccato edelle persone edi questo sicreda e fede sidia. alla simprice paraula. del mercatante. Contestimonia dunaltro mercatante degno di fede.

L. Anco juro alle sancte dio uaela. che sella caparra o lodenaio amedato fusse sopra alcuno mercato che si-fara. che sopra quella caparra altrui oltra lodenaio didio non riceuro. nemercato faro. ne alcuna persona sopra quello mercato menero se inprima laprima caparra ode-naio didio sera renduta acolui chella caparra o la pa-raula a me diede didare lodenaio didio. Esse contrafaro. lidicti consuli. mi possano edebbiano condannare ciascuna uolta da liure x. infine in liure l. dipisani. posto mente allaqualita del peccato della persona enentemeno dal-dicto officio essere cacciato. E alsoprascripto saramento. e pena sia tenuto ciascuno sensale. che alcuno mercato. lo quale alcuno mercante limporrache cerchi. Non debbia ne possa ad altro mercatante ragionare fineatanto che da colui che prima negliara imposta data esia intucto partito dallui. auiendo lomercatante intucto quello mer-cato lasato.

LI. Anco juro allo dio sante uaela che se alcuno fo- restieri del distrecto dipisa. uendra meco alcuno auere dalcuno pisano cittadino o borghese deldicto castello. u del distrecto dipisa. per lodicto auere non portro caparra perlo dicto forestieri senno per mecato facto. e compiuto. enon periuerlo. e se contra faro. Liconsuli mipossano edebbiano condannare in liure xx. di denari pisani. E neente dismeno essere cacciato daldicto officio.

LII. Et juro alle sante dio uaela che tucti licoman-damenti. qualunqua lidicti consuli ualcuno di loro ame faranno. liquali no siano contra questo mio officio u an-danno u ameminamento dirascione dalcuna persona. Che seio comandamento facto mifi per alcuno de consuli con ualonta dellaltro e della maggiore parte del consiglio chella condannasgione paghero. e del officio no mai inimpacero. se conceduto nomifi per li consuli e consiglio. o per lamaggiore parte diloro faro eoseruero senza fraude. e se contra lo mio saramento e officio faro e lisoprascripti

consoli. oluno diloro amme comandasseno che diquesto officio della sensaria me no intromectere. facto a me lo comandamento. Io senza loro. u luno diloro paraula. quine nomitromectero ne quello faro. se serearo inaluno modo u ragione. Esse contra faro possa edebbia dadicti consoli essere punito e condannato in soldi. c. di denari pisani ciascuna uolta. e nondismeno dal dicto officio es-sere cacciato.

LIII. Anco juro alle dio sante uaela. che seuedro u sapro in alcuno modo o ragione alcuna fare e exercere lodicto officio dellasensalia senon daculoro. tanto che ciascheduni vi. mesi aquello officio della sensalia chia-mati fieno secondo chedicto oe incontenente aquelli con-suli o alcuno diloro. diro e manifestero etiam dio seio cognoscero alcuno delli miei compagni sensali contra lo saramento diquesta arte fare. quello di olo seguente poi che colui contra lo saramento cognoscero auere facto alli soprascripti consuli u alluno diloro lorinosero. Le cre-dense lequali mifianno imposte dalli consuli u da alcuno diloro per lo facto della mia sensaria lequale non siano menimamente dal cuna persona della cita dipisa u del distrecto o dicastello dicastro in credensa terro e a danno della credensa anulla persona lomannifestero. esse contra-faro possa edebbia dadicti consuli ciascuna uolta essere punito e condannato da soldi c. infine ilure d x. dipisani.

LIII. Et juro alle sante dio uaela che no diedi u promisi dare u promectere fei u perme u per altrui allisoprascripti consuli o allisoprascripti consiglieri loro u dalcuno diloro. alcuna cosa. per questo mio officio della sensalia auere. Esse sapro alcuno no essere pisano. cit-tadino u del suo distrecto uborghese deldicto castello lo- quale sia sensale. v. lo dicto officio faccia. Allisoprascripti consuli u allunno di loro. lo diro. emanifestero inmani-festero infra di iii. poi chello sapro. e che non diro altrui con quale procurero di fare alcuno mercato. E se contrafaro debbia essere condannato. per catuna uolta in soldi. c. di denari pisani. u che che io dica possolo auere per cotanto pregio. u cotale uuole ame dare per entanto pregio le cose e merce simigliantemente delle quali procuro difare mercato. Esse contradicte cose faro sia condannato in soldi. c. di denari pisani.

LV. Anco juro alle dio sante uaela dino prendere ne auere u prendere u auere fare per me o per altrui dal cuna persona o luogo. permio sensalatico senon se- condo loinfrascripto modo. cioe dal uenditore e compratori daciascuna parte. eda ciascuna parte sintenda la quantita che disocto e scripta. e denari aguilini minutj (1).

Di ciascuno cantaro dilana e di boldroni. Barbareschi	
per parte . . . . .	Dr 11.
E del centenaio dagneline sardesche parte. .	Dr 1.
E del centenaio de cotone per parte . . . . .	Dr 11.
E di catuno centenaio dagneline digarbo per parte	1.
E del centenaio del cotone filato per parte	Dr 11.
E del centenaio delle montonine per parte	Dr 11.

(1) La tariffa dei dritti, che i sensali erano autorizzati a riscuo-tere, la quale fa seguito a questo capo LV, e ne costituisce il so- stanziale complemento, manca nel BREVE pubblicato dal Pardessus.

E del centenaio di carbune e beccume per parte . . . . . Dr	iiii.	E del centenaio diliure che sacatasseno impre- stansa - per parte . . . . . Dr	vi.
E del centenaio de conigli per parte . . . . . Dr	ii.	E del centenaio diliure che saccatasseno per pagare apisa o altro - per parte . . . . . Dr	vi.
E del centenaio de sucaro per parte . . . . . Dr	iiii.	E della giorra del catrame - per parte . . . . . Dr	i.
E del centenaio dagneline cilianesche per parte Dr	ii.	E del centenaio distoppa dacalcare per parte Dr	i.
E del centenaio dilacha pepe mustica e zezano per parte . . . . . Dr	iiii.	E del centenaio distoppa dacalcare per parte Dr	i.
E del centenaio della canella per parte . . . . . Dr	iiii.	E di catuna liura dilegname otaule per parte Dr	?
E di starella cento digrano per parte . . . . . Dr	v.	E del laliura diciascuno saluaticume concio e non concio digarbo cicilia esardigna per parte Dr	?
E del centenaio dellorso per parte . . . . . Dr	iiii.	E di ciascuno marco dariento - per parte . Dr	?
E del centenaio della canapa filata per parte onno . . . . . Dr	i.	E di ciascuno pregio di liura dilegni e nauì - per parte . . . . . Dr	?
E del centenaio dilariento uiuo per parte . . . . . Dr	ii.	E di catuna bocte di uiuo - per parte . . . . . Dr	iiii.
E del centenaio delle cuoia per parte . . . . . Dr	ii.	E del centenaio del carne salata per parte Dr	i.
E del ciascuna liura dipregio dicase spassi tre per parte . . . . . Dr	i.	E del centenaio del corallo per parte . . . . . Dr	vi.
E del pondo del cacio per parte . . . . . Dr	iiii.	E del cent. dellino per parte . . . . . Dr	ii.
E di catuna liura dimatrimonio per parte . . . . . Dr	i.	E di catuna uncia doro siuendesse apeso per parte . . . . . Dr	i.
E del legati xxx. di lana sardesca per parte Dr	iiii.	E di catuno cantaro. c. di piombo per parte Dr	xviii.
E del lasporta della pece per parte . . . . . Dr	i.	E di catuno centenaio diferro per parte . . . . . Dr	?
E di catuna libra diseta torta per parte . . . . . Dr	i.	E della liura delloglio per parte . . . . . Dr	?
E del lapessa delarbagio e tacolino per parte Dr	ii.	E del naulegamento di catuna nauè con couerte - parte . . . . . f	xx.
E di ciascuna pessa diporpore per parte . . . . . Dr	ii.	E di quella di due couerte - per parte . . . . . f	xv.
E del la pessa depanni scarlacti e franceschi di colore per parte . . . . . Dr	vi.	E di barca couerta per parte . . . . . f	v.
E di catuina pessa disendado per parte . . . . . Dr	i.	E di catuna galea - per parte . . . . . f	x.
E del lapessa dipanno dipra per parte . . . . . Dr	iiii.	E di della barca scouerta - per parte . . . . . f	ii.
E del canone delloro filoto per parte . . . . . Dr	iiii.	E di cantara cento daguilecta - per parte . . . . . f	i.
E del lapessa del panno diparigi per parte Dr	iiii.	E di catuno centenaio dindico dibagade per parte . . . . . Dr	iiii.
E del centenaio del cambio de bisanti doro per parte . . . . . Dr	vi.	E della cascia delle carte dibabacia - parte Dr	vi.
E del la pessa disaia dicamo - parte . . . . . Dr	iv.	E del centenaio digoma arabica - per parte Dr	ii.
E del centenaio dibizanti dimigliaresi per cam- bio per parte . . . . . Dr	ii.	E del centenaio dipoluere disucaro - per parte Dr	ii.
E del la pessa dipanni stanforti per parte . . . . . Dr	ii.	E del centenaio di donte di leofante per parte Dr	vi.
E del centenaio diuerzi per parte . . . . . Dr	iiii.	E del centenaio dalcacosso fistulu per parte Dr	ii.
E del la pessa dipanni pisaneschi per parte e messalane . . . . . Dr	ii.	E del centenaio dandatali - per parte . . . . . Dr	i.
E del centenaio della galla per parte . . . . . Dr	ii.	E del centenaio di comino - per parte . . . . . Dr	i.
E del centenaio della lume. per parte custoli e succaro . . . . . Dr	iiii.	E del la pessa di giambellocto per parte . . . . . Dr	ii.
E del la liura delle perle pietre presiose e gemme parte . . . . . Dr	iiii.	E per pregio dicaualli - per parte . . . . . Dr	i.
E del centenaio dicatuno altro alume per parte Dr	i.	E per predicto di liura daltra bestia di iiii. piedi parte . . . . . Dr	i.
E del centenaio della cera per parte . . . . . Dr.	ii.	E della liura dipregio diserui e dancille . . . . . Dr	i.
E del centenaio della gra per parte . . . . . Dr.	vi.	E di ciascuno pregio diliure di tucte altre qua- lunque cose emerce non spacefficate neno- mite - parte . . . . . Dr	?
E del la balla de baracani per parte . . . . . Dr	vi.	E di catuno baracto che si fara dicatune cose u qualunque merce abbia di quella cosa camme più piacera secondo che auere debbo. esse condochelle dicte mercatantie e cose poste sono disopra.	
E del centenaio dibraccia di panno lino e ba- rachanj pontremolesi che e daltri baracani che si misurano - per parte . . . . . Dr	i.	E di catuna pessa dipanno nerbonese eper pi- gano - parte . . . . . Dr	iiii.
E del centenaio dibraccia di baldinella - per parte . . . . . Dr	ii.	E di catuna pessa di baraccani uergati uermigli e paliocci - per parte . . . . . Dr.	i.
E della liura di pregio di safarano per parte Dr	?	E di catuno naulegamento dipondate che facesse alcuno che no naulegasse tucta lanaue o legno per pondo - parte . . . . . Dr	i.
E di ciascuna liura di noci moscate o dindia per parte . . . . . Dr	?	Di catuno farsecto coperto io carpite tappeti - per parte . . . . . Dr	?
E di quella di garofoli - per parte . . . . . Dr	?		
E del centenaio di zattouaro per parte . . . . . Dr	ii.		
E del centenaio doncenso - per parte . . . . . Dr	ii.		
E del migliaio di catuno rame per parte . . . . . Dr	xiiii.		
E del centenaio distagno per parte . . . . . Dr	i.		

LVI. Et iuro allesante dio uaela che tutti li mercatanti che ame si faranno di qualunquacosa e mercie per casgione dimio officio dellasensalia. rehero inscripti u recare faro siche quandunqua amme si domandasse deldicto mercato e del tempo libera mente mossare possa. edebbia equella scriptura appo me sempre aro eterro. In del mostramento della quale scriptura neunacosa pigliare possa nedeBBia u pigliare fare. Esse contra le dicto cose faro. liconsuli me concondanare possano edebiano per catuna uolta in soldi quaranta di pisani.

LVII. Et iuro allesante dio uaela questo mio breue appo me sempre tenere e auere sempre uolgarisato. e quello mostrare e mostrare fare a ciasche duno dimandante euolente quello uedere. E quello mio breue legero eleggere faro. e alle genti lodiro chetamente epacefficamente ciascheduni III. mesi ditucto lotempo delmio officio. e se questo nonfaro enon obseruero possa e debbia dalli consuli essere punito e condanato in soldi XL. denari pisani e nondismeno essere daldicto officio cacciato.

LVIII. Ordiniamo che se alcuno mercato si facesse per alcuno sensale e lodicto mercato rimanesse per giusta cagione. la quale casgione si di scherna per li consuli e per loro consiglio u per la maggiore parte di loro. che lo dicto sensale di quel mercato. auere ne tollere debbia. ne una cosa da nulla parte. Esse contra facesse. li dicti consuli posano edebbiano quello cutale sensale. catuna uolta punire e condannare in soldi XL. dipisani.

LVIII. Et iuriamo noi consuli alle sante dio uaela che infra uno mese alla intrata del nostro officio comandremo ucomandare faremo a tucti limercatanti del porto di callari apena di liure xxv. dipisani auuo del porto che tucti e ciascheduno legni da cinquanta pondi insu, che perloro uper alcuno diloro. u per altra persona per loro si nauagherano per andare apisa. lo quale legno diforestieri che in quel mercato dinalegiamento. Mectano efermino che lo padrone diquello legno debbia auere e menare uno pedoto pisano udel distrecto dipisa e marinaio buono esuficiente aspendi e salario del padrone. E altramente naulegiare nonpossano nedeBBiano. alla pena soprascripta. E non dismeno. sintenda che nullo legno diforestieri sipossa del porto partire. senza pedoto per andare apisa. Elli consuli siano tenuti iusta loro podere difarlo oseruare apena di liure x. per ciasche duno. diciascheduno legno che senza pedito sipartisse. Laquale lidicti consuli siano tenuti difarla pagare a camarligo del porto. appena per ciascheduno diloro di liure x. dipisani. E tucti legni che sinaulegiano per andare apisa. si debbiano naulegiare per li dicti mercatanti. che siano tenuti lidicti padroni. di rendere e dare alle loro spespese lamercatantia e cose che in callari caricaranno impisa tralli due ponti e altramente naulegiare non possano. nedeBBiano alla soprascripta pena.

LX. Et simigliante atucti licitadini dipisa che fumo incastello. infra lo sopra scritto termine comandremo per saramento. Che quado mostra darne dacauallo o dappiedi si fa in castello. che non debbiano alcuna loro arme o

dalcuna persona prestare ne fare prestare e chi la prestasse o facesse prestare. sia condannato da dicti consuli in liure x. dipisani per catuna uolta che contra facesse. E ciò si faccia. e si consenta. pero chelli borghesi sano da loro armati.

LXI. Et siano tenuti lidicti consuli. per saramento e pena liure xxv. dipisani. che quando elli uedesseno o sentiseno. che indel dicto castello dicastro siuolesse giocare o combattere amassaschudo. incontenente ellino con quelli cittadini che parra loro. andranno allicastellani e operare alloro podere. che quello giuoco ubattaglia non si faccia in alcuno modo.

LXII. Et ciasche duno mercatante che habiti indella ruglia de mercanti. cosi borghese come cittadino. non debbia tenere lidi delle feste alcuno tettarello chinato ansi sia tenuto dileuarlo. si che sia leuato ansi che suoni alla messa. apena di soldi x. dipisani. laquale pena siano tenuti li consuli di farla pagare al camerlingo der porto per saramento apena loro disoldi x. dipisani.

LXIII. Et che alcuno officio del nosso porto. non si possa ne debbia chiamare alcuna persona che non sia cittadino ujurato al porto a pena di soldi c. dipisani achi chiamasse urriceuesse. E questo non sintenda ne del pesatore. ne del messo del soprascripto porto. ne de misuratori. nesensali.

LXIII. Et iuriamo noi consuli chella piassa delle mura terremo e guarderemo. per lo porto e quella possederemo e alogheremo seci parra. annoi e al nostro consiglio aquel pregio. siueramente che non sintenda si possa allogare. senno in suo tempo catuno consulato. e alloggiarsi perlo camarlingo. con uolontade consuli. e consiglio u a maggiore parte diloro. E ciascuno. che contrafacesse, sia condannato in liure x. dipisani.

LXV. Et che noi consuli iuriamo e siamo tenuti apena di liure xxv. labotega che ora tegrano per lo porto. o altra che piacesse annoi o alnostro consiglio. si che al postucto una bottega abbia loporto. per teneri ragione e armadure. altre cose bisogneuili. quella terremo emanterremo. per onore della cita dipisa. edi castello dicastro e del nostro porto. e del nostro officio. e delli nossi mercatanti. pagando debeni del nosso porto. la pigione a cului di cui e lacasa. ufusse per inanti. indellaquale continua mente debbia stare la prospera del notaio delporto ello notaio debbia dimorare esedere. Ello dicto notaio sia e essere debbia cittadino u uero borghese incastello. e sia ghibellino e amadore dipisa. e diparte ghibellina buono e suficiente. e sia chiamato perli consuli eloro consiglio. siueramente che sia notaio. quelli che abbia le tre parti delle quatro parti dele uoci delli consuli e consiglio.

LXVI. Et questo breue li consuli che ora sono. equelli che per lo innansi siano tenuti edebiano intucto questo breue oseruare. enon alcuno altro breue. saluo che in quelle cose che non sono inquesto spacefficate. sine ser-

ueremo lobreue del mare della citta dipisa. e se in quello non si uedesse chiaro quello che uedere uolessemo sine seguitino lo consiglio delli loro consiglieri al postucto. esse piace loro quello dela uocato del porto. E qualunqua persona dimandra che uoglia sauio u auocato che quello lisia dato. separra alli consuli e al consiglio daueruelo altramente no e di cio si debbia fare partito tra consiglieri u lamagiore parte diloro.

LXVII. Et ciascuno mercatante stante incastello dicastro. debbia auere etenere incasa sua balestro fornito diquadrella e dimoschecte. e targia e lancia. corasse u corecto. E ubidire liconsoli di cio che comandranno. siueramente che sia cosa ordinata per questo breue uero per li consiglieri loro u perla magiore parte diloro. della quale apaia scriptura. perlo notaio del porto. apena di chi contrafacesse. di soldi. v. denari pisani. in fine in liure cento. secondo cheparra allidicti consoli e consiglieri. e facciasi quella condanagione. ascocctino sacreto. lo quale scottino riceua lo notaio del porto. elli solo senza altra compagnia. e elli lotegna credensa persaramento esoprascripta pena.

LXVIII. Et ordiniamo che per liconsoli si debbia chiamare tre homini buoni e leali. liquali debbiano uedere lograno e lorso che si compera per li mercanti. u altre persone che tenute siano al dicto porto. Sello grano ellorso e buono e sufficiente. e non magagniato. e se buono e suficiente non fosse. che quello grano e orso non sidebbia riceuere. per colui acui uolesse essere. E che liconsoli siano tenuti edebbiano fare inquisizione contra colui acui fusse trouato alcuna biada magagnata. Esse troueremo chi questo facesse sia punito. e condannato da soldi c. dipisani infine in liure l. dipisani secondo lo peccato. ello simile sintenda. di coloro chello comprano. Esiandio siano tenuti li consuli persaramento. epena diliure x. dipisani difare inuestigare. chi questo facesse. ogra mese almeno una uolta. e pio come parra alloro. Ese uedesseno ualloro fusse acusato. che alcuno riuendugliolo magagnasse ufraude alcuna cometesse. in alcuna biada. Contra colui siano tenuti e debbiano procedere e condannare e fuori della terra cacciare. sicome parra loro. e alloro consiglio. Esse per alcuna altra persona questo fosse concesso eperloro non sipotesse procedere. che siano tenuti dandare alli castellani. u ad altri ufficiali. e quello cutale acusare. e ordinare si justo loro podere. che quelli che fusse trouato in questo peccato sia punito e condannato. da quelli ufficiali. E nente dimeno cacciatosi sicome disopra sicontiene. E sia diuietato in tucto del porto. e nesuno del porto possa collui fare alcuna compra u uendita ne darli alcuno aiuto ne consiglio. a pena di liure xxv. dipisani. auuo del porto. e questa pena siano tenuti liconsoli difare oseruare (1).

Correcto e amendato indella citta dipisa per ser ligo dimasseo. e per ser donato sechamerenda e per ser Guido del tignoso. A di xv. daprile mcccxxviii. Che de consulo al dicto porto. in pisa. Ser Becto Agliata.

(1) Qui finisce il testo del BREVE pubblicato dal Pardessus. Ora noi mandiamo in luce tutto il resto dello stesso BREVE, che ne forma il complemento, ed è di non poca importanza.

Sit nomen domini benedictum exho nunc et usque in seculum (2).

Intercetera que continetur in breui portus de Kallari uidelicet inter capitula dicti breuis pertinentia consulibus de Kallari uidelicet capitulo quadregesimoquinto dictorum capitulorum pertinentium consulibus de Kallari continetur sic

Teneat ego consul dicti portus in Kallari facere et obseruare et exequi bonafide sine dilactione totum et quicquid pro suprascripto portu consul dicti portus. pisani cum voluntate sui consilij uel maioris partis mihi per litteras sigillatas sigillo portus uel per instrumentum publicum scripserit uel significauerit non obstante aliquo consilio uel ordinamento. Et si contra fecero qualibet vice incurrat penam soldorum centum denariorum aquilinarum minorum. Et quilibet consiliarius meus qui in currat penam soldorum quadraginta denariorum aquilinarum minorum quas penas consul suprascripti portus pisani exigere possit et debeat. Et nullus se excusare possit nisi appareat scriptura publica quod per eum non stetit quominus mandatum non impleatur.

Quod capitulum missum fuit consulibus de Kallari a Guidone faulia consule mercatorum dicti portus stante pisis Millesimo Trecentesimo vigesimo Indictione secunda die sexta septembris. Et publicatum in publico consilio dicti portus per Gaddum notarium de fagiano scribam publicum consulum mercatorum portus de Kallari stantium in castello castri (3).

Inperciò che per lo debile statu dile mercanti et dilimercatanti che in castello dicastro dicallari concurreno. et probono et utile stato dilcomuno dipisa. et del soprascritto castello. et etiandio perlemercantie et perli mercatanti che in del dicto castello dimorano. sia cautamente prouiduto. Statuiamo et ordiniamo. che indela electione diliconsuli che si deuono elegere indel dicto castello dicallari. Leinfrascripte ordinamenta per ogne modo siano obseruate (4).

(2) Confrontando questa nota coll'altra precedente, che si legge dopo l'indice delle rubriche (Ved. sopr. pag. 644. 645), si viene a sapere che il presente BREVE fu fatto e ordinato da Messer Nero di Gontulino, e Messer Bindo Faccha, consoli del porto di Cagliari; che nel febbraio del 1318 (stil. pis. corrispondente al 1317) fu corretto, ed emendato da ser Cellino del Colle, ser Pellaio della Sita, ser Guidone da Faulga, e ser Bacciamco di Malgo; e che poi fu nuovamente corretto, ed emendato nel 15 aprile 1319 (stil. pis. corrisp. al 1318) da ser Ligo di Masseo, ser Donato Sechamerenda, e ser Guido del Tignoso, essendo presente in Pisa ser Betto Agliata console del porto di Cagliari.

(3) Da questa nota, relativa al capitolo unico che la precede, si rileva, che il medesimo fu un'aggiunta fatta al cap. XXXV di questo BREVE, (non già al XLV che per errore è notato nel proemio, poichè il cap. XLV non riguarda i consoli, ma i sensali); che tale aggiunta fu mandata ai consoli del porto di Cagliari nel 6 settembre 1320 (stil. pis. corrisp. al 1319) da Guidone Faulia console dei mercanti di detto porto, che allora trovavasi in Pisa; e che fu pubblicata da Gaddo notaio di Faggiano, segretario dei consoli dei mercanti portus de Kallari, i quali abitavano nel castello di Castro.

(4) Da questo proemio non si ricava in quale anno siano stati ordinati, e pubblicati li tre capitoli seguenti, che trattano del modo



In prima. Inche modo si debbia elegere liconsuli indel dicto castello.

Ordiniamo che del mese didecembre infra die octo al intrata di questo medesimo mese. loconsule che per lo tempo sera a pisa. sia tenuto et debbia fare congregare indela ecchiesia disanto michele de burgo. delimegliori et più sufficienti mercatanti che cognosce che siano inpisa. et che incastello dicastro faccia mercantia ouero auesse facta per per se u per compagni ouero per suo factore. ammino innumero di XX. asufficientia dimercatanti. Aliquali faccia legere linomi etli sopranoi di quelli mercanti che cognosce che siano indel dicto castello dicastro. Et sequentemente propona che considerata laqualitate del dicto castello etmercanti. et dilaltre cose che cola sono necessarie. et odita la sufficientia delihomini che cola sono consigliato et consigliando dicano sideli altri homini che cola fossino daloro uindessino chi in quello officio diloconsulato reformando. ouero siparte di quello et parte di quelli sono oche serano apisa ouero siintutto di quello che inpisa serano. el modo e laforma perlaquale o perlequali alloro piace che lodicto consulo si lega.

*Che nulla persona possa ne debbia essere consulo de Kallari che non fosse cittadino dipisa.*

Et ordiniamo che nulla persona possa essere eletto per consulo de Kallari che non sia cittadino dipisa et sia sottoposto ouero sia stato elli elo suo padre ale seruigia reali epersonalis alocomuno dipisa. et che non abbia mino diualuta in suoi beni di libre MD. admino di denari pisani. et altro tanto in enticga.

*Che nullo sia electo in consulo di Kallari che auesse facto galleta.*

Et che nullo che per alcuno tempo auesse facto galleta. ouero negato quello daltrui. unde si possa dicere ouero usurieri piumbico nacculto. operqualunque modo usano illicite mercantie. et che non sia dibuna condisione et fama. adlosoprascripto officio per niuno modo sia eletto. et si fosse electo siane cacciato.

Questi sono liordinamenti facti ordinati et composti da ser Nero digontulino et ser Guidone martello et ser Iohanni griffo cittadini et mercatanti pisani chiamati dalli discreti esauu homini. Ranieri dasancto casciano et Bacciameo dimalglo. consuli del porto di Kallari Correnti mo lianni domini Millesimo Trecentesimo Vigesimo Indictione seconda adi quatordecim di settembre (1).

di eleggere i Consoli del Castello di Castro, delle qualità, e condizioni principali degli eligendi, e di alcuni motivi speciali di esclusione da tale ufficio. Sembra però, che non siano anteriori al 1318, nè posteriori al 1319, e che perciò si debbano riferire a uno di questi due anni.

(1) Quest'ordinamento, relativo alla pubblicazione dei noleggi, fatto nel 14 settembre 1330 (stil. pis.) da ser Nero di Gontulino, ser Guidone Martello, e ser Giovanni Griffo, mercatanti e cittadini pisani, per incarico avutone da Ranieri di san Cassiano, e Bacciameo di Malglo, consoli del porto di Cagliari, è stato trasposto dallo scrittore del BREVÉ, poichè per ordine di data dovrebbe seguire,

In prima chello notaio debbia fare comandare atucti et ciascheduno padroni di Lengi. pisani vengnenti alporto dibangnaia dicastello dicastro | che jncontente chelli arano naulegiato liloro lengni | in qualunqua viaggio elli naulegiasseno. farlo bandire per lo messo del porto contrebbe jn anti | ad pena disoldi vinti daguilini.

In prima alla loggia del porto.

Allo cantone di ser Batto.

Alla ecclesia di sancta maria.

Ealla trauersa delli bonconti e delli gambacorta.

Equando viene abandire abbia lansegna delocomune dipisa epognala alla loggia ouero altro quine vloro pio piace |

Eche indella dicta loggia sifaccia fare una mano di lengno atenere la dicta ansengna.

Eche sintenda difare fare bandire ongni legno da cinquanda pondi insuso.

Echello lomesso elli trombatori abbiano soldi tre.

Eche se alcuno lengno incominciasse acaricare inanti chello dicto bando mettere facesse sia condannato anuopo del porto soldi vinti daquilini.

Eche quando alcuno lengno dipisani venisse dalcuno viaggio tucti li lengni delporto debbiano leuare Ansengna apena di soldi vinti dipisani.

Questi sono liordinamenti facti et composti da Nieri da sancto casciano. et Mone di lamberto. et Ceo delpatiere et Vanni boccha. et piero porcellino. et Bacciameo di bindacco et Iacobo de angnello. consiglieri del dicto porto raunati Indella corte del porto diuoluntade et comandamento delli discreti esani homini messer Guidone martello et Andrea dorsello consuli del porto di Kallari. Corrente lianni domini Millesimo Trecentesimo Vigesimo Indictione tertia. adi diecepsete di gennaio (2).

Sopralfacto delli accimatori dicastello dicastro | che ciascheduno accimatore dia dinansi anoi indella nostra corte buoni et idonei pagatori digualdare asaluare tucti lipanni che dati fusseno loro accimare debbiano dare.

E che ditucti panni nostrati. E intendanos. tra panni nosstrati panni pisanesschi. fiorentini. montulino perpignani carcasoni Nerbonesi. et simiglianti a questi che ualgnano da soldi quaranta daguilini ingiusto per accimatura diciascheduna canna denari quatro daguilini. E sellaccimasse due volte infine jndenari sex per cannam.

Et per ciascheduna canna. dipanno francesco edaltri panni che ualglano da soldi quaranta daguilini insu lacanna per accimatura di ciascheduna canna denari octo della soprascritta moneta. E sellaccimasse due volte denari dieci della soprascritta moneta ad pena disoldi cinque didenari pisani per ciascheduna canna et per ciascheduna volta.

non precedere i capitoli, che si vedono scritti appresso, i quali furono fatti e pubblicati nel 17 gennaio di detto anno 1330 da Guidone Martello, e Andrea d'Orsello, consoli dello stesso porto, col consiglio di Neri da san Cassiano, Mone di Lamberto, Ceo del Pattiere, Vanni Boccha, Piero Porcellino, Bacciameo di Bindacco, e Giacopo di Angnello, e riguardano specialmente i panni, e gli accimatori, il grano, l'orzo, e lo zafferano, che fossero caricati nel porto di Cagliari.

(2) Ved. la nota precedente.

Anco ordinono sopralfacto delli padroni delli lengni | Chelli ditti padroni siano tenuti edebbiano accattare alle loro spese tante saccha quante loro bisognano acaricare lograno ellorzo sulli dicti loro lengni.

Chelli dicti mercatanti elliautri che caricare uolglano lograno ellorzo debbiano dare alli soprascritti padroni per salario delle ditte saccha per ciascuno centinaio discandella digrano ed orzo da Kalende Nouembre infine a Kalende aprile soldo ono et denari tre daquilini.

E da Kalende aprile jn fine a Kalende Nouembre soldo vno della soprascritta moneta.

Saluo excepto che selli dicti mercatanti uolglano dare alli soprascritti padroni le soprascritte saccha acaricare loloro grano eorzo chello possano fare senza alcuno pagamento.

Anco e ordinato che si chiamino ognanno due buoni homini sopra uedere lozaffarano | se buono et sufficiente et non magagnato sipossa uendere | lofficio delliquali duri et durare debbia vno anno. Eabbia catuno diloro dipresente di soldi uinti daquilini come consigliere.

Li capituli del breue delli Castellani pertengente alli Consuli del porto di Kallari (1).

*Del breue exemplato.*

XLII. Hoc breue exemplato darabbo et dare faroe alli consuli delporto di Kallari jnfra die quindici quando quello aroe et ame lidicti consuli ouero alcuno diloro melodomandrano alle expese del dicto porto.

*Delli Consuli delli mercatanti.*

XLII. E che darabbo la mia forsa alli consuli dellimerchanti del porto di Kallari et aciasscheduno diloro. tollere et ricolgere tucti bandi et pene lequale questi consuli ouero alcuno diloro collo Consiglio delli consiglieri loro | ouero della maggiore parte diloro jnponesero per lo facto delli mercatanti ouero per cagione di quelli mercatanti. ouero ad alcuno di loro. liquali sono vsati et funo et sarano mercatanti del dicto porto | elli quali alloro per saramento sarano tenuti. Loquale bando et pena. non monta somma di soldi Cento. daquilini per ciascheduna volta. Ese alcuno mercatante loquale vsato sara difare et operare mercantia. Indel dello castello Econtumace sara. Efare danegherae losaramento soprascripto. alli consuli del dicto porto. ad petitione delli detti consuli ouero delluno di loro costringero lodenegante fare lo detto saramento alli consuli soprascritti. Altramente contra la sua voluntade nullo modo siano constretti laquale pena a chi contrafacesse tollere siccome a me parrae.

*Delle pese et misure.*

XLIII. E faro chelli consuli delli mercanti del porto di Kallari ciascheduno tre mesi una uolta et pio alloro voluntade cercherano tucte misure et pese le quale ten-

(1) Vi era adunque al tempo, in cui fu pubblicato, e messo in vigore il presente BREVE del Porto, un altro BREVE, o Codice di statuti pe' CASTELLANI di Cagliari, dal quale si dicono estratti li capitoli, che si leggono qui appresso.

nessero li mercatanti diquello castello | E se alcuno ditolo trouero hauere ouero tenere falsa canna. ouero misura. ouero pesa tollero arichiasta delli dicti consuli. Esensa jnchiasta possa chio losapero da soldi Cento jn fine in libre dice daquilini per ciascheduna volta. Ese alcuno del dicto porto recusasse alla singnoria delli dicti consuli indelle prediate cose. Chelli castellani delle dicte cose siano tenuti et debbiano. jnquisitione fare et condannare siccome disopra sidice. Eche falsa pesa et false Canne et misure cusi trouare ronepere et fare ardere.

*Delli consuli delli mercanti del porto di Kallari.*

LXXIII. Liconsuli delporto di Kallari et tucti liautri mercatanti indelle loro ragione et buone usanse manterroe et guardero et saluero et contra non verroe in alcuno modo che dire opensare sipotesse | E noi Castellani E Ansiani del dicto comune | siamo tenuti per legame di saramento et apena dilibre xxv daquilini picciuli per ciascheduno di noi tollere. Echiamare fare lisoprascritti Consuli ouero luno diloro a tucti li consigli secreti et pubblici liquali daquinci in anti jndel dicto castello si facessero. |

*Delli Consuli delli mercanti.*

CLVIII. Elleragione ellihonori delli consuli delli mercatanti del porto di Kallari manterroe et osserueroe di buona fede senza fraude siueramente che non sia contra la forma delbreue delli castellani.

Innomine domini Amen. Questi sono li ordinamenti facti et composti dalli discreti et saui homini ser johanni dinoccho et ser johanni delgufo et ser Gualando diricuccho cittadini et mercanti dipisa chiamati dalli discreti et saui homini messer francescho alliata et Puccio faulia consuli del porto di Kallari e dallo loro consiglio. Sopra fare et ordinare certi ordinamenti sopra lo facto del grano e dellorzo E sopra lo zaffarano (1).

In prima che conciossacosa che tralli padroni delli lengni elli mercatanti diloro nauleggiamento questione spesse uolte ne solgnano nascere | E accessare che lite ne questione tra loro non sia.

Ordiniamo che tucti lipadroni delli legni che tucte lepondate chelli nauleggerano et prometterano diportare allimerchanti ouero ad altrui che tucte ledebiano leuare ad pena et bando di soldi uinti dipisani dare et pagare allo dicto mercatante che naulegiato lauesse Esoldi cinque dipisani per ogni pondo auuopo del porto.

(1) Da questo proemio si rileva, che i seguenti capitoli, riguardanti il commercio, e la esportazione dall'isola del grano, dell'orzo, e dello zafferano, furono fatti, e ordinati da ser Giovanni di Noccho, ser Giovanni del Gufo, e ser Giovanni di Ricuccho, mercanti e cittadini pisani, per incarico avutone da Francesco Alliata, e Puccio Faulia consoli del porto di Cagliari. E la nota posta in fine degli stessi capitoli ci fa sapere, che i medesimi furono approvati, e rettificati nel 18 febbraio 1321 (stil. pis.) da messer Piero Cinquino, Gualando di Ricuccho, Vanni del Gufo, Guidone Martello, Puccio di Ruggiere, Bonaccorso di Michele, Cecco della Vaccha, e Binde Vaccarella consiglieri dello stesso porto di Cagliari. L'ultimo capitolo, che tratta dei provveditori dello zafferano, e della loro durata in ufficio, sembra essere stato aggiunto posteriormente.

Ello dicto mercatante per ogni pondo che non desse olassasse didare aldicto padrone pena et bando di soldi uinti dipisani darli et pagarli al dicto padrone per ogni pondo che nolli desse E soldi cinque dipisani. per ongni pondo auuopo del porto. E pagate le soprascritte pene et bandi limerchanti et padroni sia libero luno dallaltro ellaltro dallaltro.

E questi capituli et ordinamenti sin tendano delli lengni che si nauleggiano in questo porto per caricare quie.

Ancho che neuno mercatante luno allaltro elaltro alaltro non possa ne debbia dare meno di starella cento digrano ouero dorzo per magazzino | Etiandio alcuno mercatante ouero altra persona. non possa ne debbia dare ad alcuno padrone meno di starella cento di grano ouero dorzo per magazzino | Saluo che sella quantità fusse minore distarella cento digrano ouero dorzo | nauleggiato ouero uenduto | quello meno sintenda chello mercatante possa riceuere | ello padrone leuare | E se alcuno contra queste cose facesse cului chellae a riceuere lopossa fare rechare indel suo magazzino alle spese di cului che dare lodeuesse | E se cului che de dare lo dicto grano ouero orzo non uolesse dare le dicte spese et richiamo ne fusse | paghi per pena da soldi diece infine insoldi uinti dipisani auuopo del porto auoluntade delli consuli et non pero dimeno paghi le dicte spese. Ancho conciosiacosa chelli mercatanti ellibottegari di questa terra riceuono grande inganno. dello zaffarano che cisireca dicatalongna ordiniamo che due homini sichiamino perlisignori consuli elloro consiglio che tucto lozaffarano che cisiuenderae si debbia prouedere perlidicti duo homini equello che si trouerrae buono si uenda per buono et sia ferma la uendita altramente no. E che non sene possa pesare lasscha nessuna senza paraula delli dicti proueditori apena di soldi due didenari pisani per ciascuna libra pagare trallo uenditore ello compratore.

E quale mercatante fusse trouato lozaffarano magagnato et non sofficiente nollo possa uendere apena disoli due didenari aquilini picciuli per ciascuna libra auuopo del porto.

E chelli banchi che ano bilancie ciasscheduno diloro debbiano pesare lozaffarano e lariato. ongni due mesi. enondimeno lautri banchi possano pesare lodicto zaffarano et ariento. ma se questione nefusse trallo uenditore ello comperatore sia dato fede allo banco diputato acciò lidicti due mesi.

E chelli consuli che ora sono et quelli che perlitempi fino sia tenuti et debbiano andare due uolte almeno delloro officio | alli signori castellani et ordinare si coloro che secretamente facciano cercare auno delli loro notari tucte le botteghe che zaffarano uisiuende sello zaffarano e buono e non magagnato. E fare bandire per castello dicastro che nullo zaffarano si possa ne uendere ne comperare ne pesare se prima none proueduto dalli dicti proueditori.

Apruati et retificati tucti li soprascritti ordinamenti et ciasscheduno diloro da messer piero cinquino. Qualando diricuccho. Vanni delgufo. Guidone martello. puccio diruggiere. Bonacorso dimichele. Cecco dellauacca et Bindo Vaccarella consilliere del dicto. porto raunati in della

soprascritta corte per comandamento delli signori consuli Millesimo Trecentesimo Vigesimo primo iudictione quarta adi dicciotto diferraio.

Lofficio delli soprascritti proueditori duri uno anno et abbia ciasscheduno diloro uno presente dellibenidelporto siccome quello delli consiglieri.

Ita continetur in ordinamentis pisani comunis (1). Et si contigerit quod deus auertat quod aliquis predictorum officialium percusserit alium officialem de predictis manu iniuriose quod incipiens percutere condanetur in libris centum denariorum pisanorum minorum. Et etiam pendente suo officio a capitaneo pisani populi Et si baculo uel alia re percusserit condanetur predicto modo in libris ducentis denariorum pisanorum Et siferro percusserit suprascripto modo condanetur a libris trecentis usque in libris quingentis denariorum pisanorum minorum | Et si de predictis a predicto domino capitaneo non condannaretur possit et debeat inde punire et condannari amodulatore pisani comunis iuturo insardineam pro comuni pisano | Et consules portus de Kallari in continenti scribere dominis potestati Capitaneo et Anthianis pisani populi dictum primo percussorem et factum negotii ueritatem quibus detur fides Et camerarii generales castelli castri teneantur et debeant scribere suprascriptis si casus emerit de aliquo officialium castelli castri quibus etiam detur fides.

(2) Imperator Federigus cum magno honore coronauit parasonem iudicem Alboree de tota Sardinea presentibus herrigo delcane et Benedicto. consulibus et legatis pisanis.

Anno Domini MCLXV. Indictione XIII<sup>a</sup>. VI<sup>o</sup> Kalendas martij Imperator Federigus in Alamania. Vguiccioni consuli pisane ciuitatis. pro pisana ciuitate totam insulam Sardinee in feudum dedit et inde uexillum in eius manibus commisit.

Et eodem anno pisani consules qui in Sardinea cum exercitu erant milites et negotiatores | janue cepere qui illuc contra pisanos uenerunt in auxilium iudicis Parazonis | et totam Sardineam sub tributo et fidelitate posuerunt expulsis januensibus.

Sequenti uero anno MCLXVI. Parazon iudex turritanus et petrus ejus filius iudex callaritanus et iudex de Galluri in parlamento facto pisis inburgo Sancti michelis jurauerunt fidelitatem consulum pisanorum et terram pro comuni pisano in feudum tenere Et libras sexmilia dare et censum librarum centum de auro | Et falcones paria duodecim omni anno comuni pisano. |

Anno domini MCLXXV. iudictione VII<sup>a</sup>. Gerinus iudex et Amichus Vicecomes. et socii consules pisani de mense may miserunt duas galeas in Sardinea cum duobus con-

(1) Il capitolo, che segue, estratto, o esemplato dal Codice degli *Statuti pisani*, sembra essere stato riportato nel presente BREVE, perchè ne fosse imposta la osservanza anche agli ufficiali del castello, e del porto di Cagliari.

(2) I ricordi istorici, estranei al presente BREVE, che si leggono da questo luogo in appresso, furono scritti, o dallo stesso esemplatore del BREVE, o da qualcheduno dei possessori del Codice autografo. Bisogna per altro notare, a rettificazione delle notizie istoriche riguardanti la Sardegna, che Parasono giudice di Torres, e Pietro giudice di Cagliari erano fratelli; e figli entrambi di Gonario II re di Torres. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sard.* III. Vol. I. pag. 116 e 117, Vol. II. pag. 144. 145. 146. 147. 148, e Vol. III. pag. 61. 62. 63.)

sulibus. Paneporro videlicet et Carone et sapientibus pro ea recuperanda. quia januenses partem Sardinee inuaserunt et eam recuperauerunt iudices omnes et sardi fidelitatem pisanis iurauerunt |

Anno domini MLXXXVIII. fecerunt pisani et januenses stolium in affrica et ceperunt duas ciuitates videlicet Alamandiam | et Sibiliam indie sancti Sixti Et ex quibus ciuitatibus saracenis fere omnibus interfectis maximam predam auri et argenti paliorum et ferramentorum abstraxerunt de qua preda thesaurus maioris ecclesie pisane. in auersis ornamentis | mirabiliter ampliauerunt et ecclesiam sancti Sixti in curte veteri edificauerunt |

Anno domini MLXXXVIII. populus pisanus iussu domini Urbani pape secundi cum nauibus centum viginti ad liberandum Jerusalem de manibus paganorum profectus est quorum rector et ductor Adimberty pisanus uenerabilis Archiepiscopus exstitit qui preterea ierusalem factus patriarcha remansit et cepit lucantam et Cefaloniam. Et Mayda et laudoccia | a Boemundo. Gibellum cum ramundo comite Sancti egidij. Inde igitur digressi uenerunt ierusalem et ceperunt eam anni MC.

Anno domini MC. pisani fuerunt ad capiendum ierusalem ciuitatem et Cesaream et destruxerunt ciuitatem chaife. Et postea fecerunt ad capiendum ciuitatem juri. Et in reuersione stoli reperunt lucatam ciuitatem Grecie unde imperator Caloiani dedit eis suam benedictione | et donationem in vno quoque anno sancte Marie pisane facere promisit atque firmavit.

Anno domini MCXIII. pisanus populus in iussu domini pape Paschalis secundi processit maioricam cum CCC. nauibus et indie sancti Sixti exiuit fauce arni et prius ad ynsulam euisam applicantes ceperunt eam cum magna saracenorum interfectione. Et et postea applicuerunt ad insulam maiorice | quam per sex menses cum manganis et gactis et Castellis lingneis | obsidentes eam cum triumpho mangno eandem ceperunt et multitudinem auri et argenti et vestium adduxerunt cum multis saracenis.

Anno domini MCXXXVII. pridie idus augusti. Greci imperatores constantinopuli nuntios pisas miserunt Ducentos palios de palatio et vnum de auro textum mirabile qui altari dedicauit. Duo Auri et Argenti turribula pretiosissima. Anno domini MCXXXVIII. pisani fecerunt exercitum supra Roggerium Regem Sicilie et Schalam maiorem tributariam fecerunt similiter Sorrenti eadem die Riulli ciuitatem in monte positam uincerunt et eam deuastauerunt igne et succiderunt eos et ad mare duxerunt | in hiis tribus diebus. Malfi Traini. Ciuitates | Schale Schabelle et fratte. Roccha. et Pugerole. et totum ducatum malfetanorum subtributo posuerunt et inde habuerunt pisani pandettam et tenuerunt Neapolim per VII. annos.

## IX\*.

*Giacomo II re di Aragona, in ricambio dei seruigi, e degli aiuti prestatigli da Ugone III GIUDICE di Arborea per il conquisto della Sardegna, e della profferta da lui fattagli di aiuti ulteriori, e di riconoscerne il supremo dominio, gli promette di conservarlo nella integrità, e nella legittima possessione dei suoi stati, dritti, ed*

*onori nell'isola, e di accordargli eziandio maggiori grazie, e favori, assieme ai di lui amici ed alleati, tosto che il suddetto conquisto otterrà il suo pieno e definitivo compimento.*

(1322, 29 dicembre).

Dal Regio Archivio di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ab ann. MCCCVIII. ad MCCCXIII. fol. I.

Nos Iacobus, Dei gratia, Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillarius, Amirantus, et Capitaneus Generalis. Dignum esse decernimus, et consonum rationi, ut eos qui zelo fidelitatis, pro culmine nostri obsequii subire pericula non verentes, tam prompte, quam devote nostris se offerunt obsequiis, nostra Regalia Majestas condignis atollat retributionibus gratiarum. Hinc est: quod cum vos inclitus vir Ugo Iudex Arborea, et Vicecomes de Basso, praedecessorum vestrorum, nobis, et regiae domui nostrae utique fidelium, adhaerendo vestigiis, nobis nunc prosequente negotium acquisitionis Regni nostri Sardiniae, et Corsicae obtuleritis vos, ex mera legalitate, cum tota terra iudicatus vestri paritum nobis, et nostrum recogniturum dominium, ac honorem, et exaltationem coronae nostrae Regiae pro viribus procuraturum; ea propter praesentis paginae nostrae serie, vobis promittimus quod post acquisitionem de dicto regno, per nos factam, vos in honore, et statu vestro conservabimus integre, et complete, ac etiam vos amplioribus gratiis, et favoribus prosequemur, id idem sociis, et amicis vestris in dicta fidelitate, et seruitiis nostris, viam vestram sequi volentibus, pollicentes. In cuius rei testimonium praesentem fieri, et Majestatis nostrae sigillo appenditio iussimus communiri. Dat. Terraconae iij Calendas januarii, anno Domini M.CCC.XXII.

C.<sup>a</sup> Franciscus de Bastida, mandato Domini Regis, et fuit ei lecta.

## X\*.

*Giacopo II re di Aragona accorda a Ugone III GIUDICE di Arborea ampia facoltà, e pieni poteri di offrire, promettere, e concedere feudi, franchigie, grazie, compensi e premi alle comunità, e agl'individui, che fossero disposti a riconoscere il dominio Aragonese in Sardegna, ed a seguire le parti di detto GIUDICE, e cooperare con lui per la felice riuscita della conquista dell'isola.*

(1322, 29 dicembre).

Dal Regio Archivio di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ab ann. MCCCVIII. ad MCCCXIII. fol. XI.

Nos Iacobus, Dei gratia, Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillarius, Amirantus, et Capitaneus Generalis. Animadvertentes Regio competere culmini, ut eos qui fervore devotionis, ac fidelitatis accensi, suum verum Regium agnoscentes Dominium, se, et sua regalibus dedicant obsequiis, dignae retributionis favoribus, ac muneribus prosequatur. Ea propter hoc Regio uti vo-

lentes offitio, de nobilitate conspicua, ac discretione maturatione vestri incliti viri Ugonis Judicis Arboreae, et Vicecomitis de Basso, plenam fiduciam obtinentes, ac considerantes sinceritatem fidei, et legalitatis, quam ad nos, et Regiam domum nostram studio devotionis habere praetenditis, huius scripti nostri serie, vobis auctoritatem, et plenum posse conferimus: quod possitis communitatibus, sive universitatibus, ac singularibus, et privatis personis, Regni nostri Sardiniae, et Corsicae, Dominium nostrum agnoscere, et vestris vestigiis adhaerere volentibus, nec non aliis in negotio acquisitionis dicti Regni Majestati nostrae serviendi facultatem habentibus, vice, et pro parte nostra offerre, polliceri, atque concedere, beneficia, libertates, gratias, remunerationes, et praemia condigna, prout vestrae prudentiae, aequae, et rationabiliter videbitur faciendum. Nos enim praedictis, quibus dictas remunerationes, et alia, auctoritate nostra, concesseritis complementibus fideliter ea quae inter vos dictum inclitum Iudicem, et eos condita fuerint, oblata, et promissa, per vos eis, rata, et firma habebimus, et ea faciemus, inconcusse, et inviolabiliter observari. In cuius rei testimonium praesentem fieri, et Majestatis nostrae sigillo appenditio iussimus communiri. Dat. Terrachonae iij Calendas januarii, anno Domini m.cccc.xxii.

C.<sup>a</sup> Franciscus de Bastida, mandato Domini Regis, et fuit ei lecta.

## XI\*.

*Ugone III giudice di Arborea scrive a Giacomo II re di Aragona, sollecitandolo a venire prontamente in Sardegna, come avea promesso; gli fa sapere di aver impedito ai suoi nemici di munire d'armi e di uomini le terre e i luoghi da loro dipendenti; di averne fatto uccidere un gran numero; ma che non potendo più a lungo resistere da se solo, e trovandosi esposto a gravi pericoli per avere così apertamente sostenuto la di lui causa, lo eccita a mandargli intanto trecento soldati, e mille balestrieri, ch'egli prenderebbe ai suoi stipendi, onde ridurre a soggezione le parti dell' isola avverse al dominio Aragonese.*

(1323, —, 48 aprile).

Dal Regio Archivio di Barcellona, *Armar. VIII. SARDINIAE, Litter. M. num. DCCCLVIII.*

Illustri, et Magnifico Principi Domino Iacobo, Dei gratia, Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae Regi, Comitique Barchinonae, nec non Sacrae Romanae Ecclesiae Vexillario, et Capitaneo Generali. Ugo Vicecomes de Basso, Divina permissione, iudex Arboreae, semper, et ubique se totum. Quia scriptum est: Spes quae differatur affligit animam multum, meus animus est afflictus, quia vestrae Majestatis potentia, non pervenit in insulam, tempore quo sperabam; sperabam enim, sicut pro certo habueram, quod per totum mensem martii veneritis: Et ideo incepti quod credidi convenire exaltationi coronae Regiae, et ipsi coronae gentibus inimicis, quae veniebant per munitionem terrarum, et ut vestrae Majestati resisterent, feci obstaculum praeparari, et usque hodie transire nullatenus potuerunt; et illi qui transire volue-

runt, fuerunt omnes interfecti, et mortui, et de illis gentibus, per gentes meas sunt in magna multitudine interfecti. et feci adeo totam Sardiniam commoveri, quod vix in aliqua parte Sardiniae, transire possunt, sine periculo personali: et quoniam haec fieri facere proposueram, et gentes non habebam de quibus confidere poteram, antequam ego incepissem facere contra eos aliquid, semel, et iterum, per meos speciales nuntios Excellentiae vestrae scripsi: ut mihi saltem trecentos milites, cum uno bono capitaneo, et mille balestarios, ad meum stipendium mitteretis, de praedictis vestris avversariis (1) dubitans, ne me si vellent offendere, sine gente congrua invenirent. Et quoniam jam dictum negotium, est eis per ea, quae facta sunt, et quae fiunt continue, per me, pro exaltatione coronae vestrae publicum, et apertum, posset michi periculum imminere, si vos venire tardaretis, vel mihi non mitteretis militiam postulatam; quia praedicti adversarii vestri, me potentiores existunt, et contra me veraciter sunt commoti, et periculum meum huiusmodi, nisi me ad resistendum eis invenirent munitum, et militibus praeparatum, posset in praedictum coronae Regiae redundare, vel quia multis gentibus communiti, magis vobis resisterent, vel quia totam terram destruerent, ut proponunt; et haberetis terram dissipatam, non integram, sicut ego Excellentiae vestrae conservari procuro. Quare Excellentiam vestram, cum ea reverentia, qua convenit deprecor, quod si fieri potest, venire ulterius non tardetis; quia periculum est in mora: Et si ex aliqua rationabili causa, vos differre oporteat, mihi usque ad trecentos milites, cum bono capitaneo, et mille balestarios, ad stipendium meum, ut predixi, de illis quos vos pro armata ducere disponitis, sine dilatione mittatis, ut illud, quod ad exaltationem vestrae coronae pertineat, valeam securius operari. Pro responsione autem praesentium litterarum recipienda citius, a vestra Majestatem latorem praesentium per Vachetam, primum duxi, cum praesentibus litteris ad vestrae Majestatis praesentiam destinandum; ea propter dignetur cito dictum meum nuntium, cui si placuerit, plenam super praedictis poterit dare fidem, vestra Serenitas expedire.

Dat. Arestani Iudicatus Arborensis Insulae Sardiniae xvij. mensis aprilis, vi. Inditione.

## XII\*.

*Diploma del re Don Giacomo II di Aragona, col quale sono conceduti vari privilegi, e franchigie alla città di Sassari, fra le quali la esenzione dai tributi, e servizi reali, la riduzione dell'oste e della cavalcata a quattro mesi soltanto, e dentro l'isola, il riconoscimento dei notai creati dal Comune, e dei loro atti, e la definizione di qualunque lite nel proprio paese, con divieto di trarre i Sassaresi fuori di Sardegna per causa delle medesime.*

(1323, 7 maggio).

Dagli Archivi della Città di Sassari.

Nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae ac Comes Barchinone, presentis scripti

(1) Gli avversari, e i nemici, dei quali si parla nella presente lettera, erano i Pisani, che Ugone estermìnò dai suoi stati di Arborea (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi ill.* Vol. III. pag. 271. 272 e seg.).

nostri tenore notum fieri volumus omnibus quod ante maiestatis nostre presentiam veniente noviter discreto magistro Michaeli Pera fisico habitatore civitatis Sassari in insula nostra Sardinie constituto per prudentem virum Guantinum Catonum de civitate ipsa Sassari cum litera credentie destinato, inter alia nobis exposuit, qualiter probi homines et tota universitas dicte civitatis Sassari nostrum dominium affectantes agnoscere, et nos in eorum et regni nostri Sardinie et Corsice dominum assumere, proponunt et intendunt nostris mandatis et beneplacitis obedire, et tanquam devoti nostri atque fideles nostro se submittere dominio promptitudinarie ut tenentur, humiliter supplicando ut de benignitate regia dignemur dictam universitatem in subscriptis nostri favoris gratia decorare, offerendo universitatem predictam paratam homagium et fidelitatis iuramentum prestare nobis ut regi et domno dicti regni Sardinie et Corsice, vel loco et vice nostrum inclito infanti Alfonso carissimo primogenito et generali procuratori nostro, ac Comiti Urgelli, quem pro felici acquisitione regni predicti ad partes illas duce domino e vestigio destinamus. Cui supplicationi favore benevolo annuentes, considerata bona et laudabili affectione civium predictorum, ex qua veluti nobis placidos et acceptos regia benevolentia eos amplectimur, et benignitate nostra dignos prospicimus obtinenda, volentes eos sic dignis gratiare premiis, et libertatis collationibus ampliare, ut sub nostro felici dominio pacis et immunitatis lenitatem sentiant, et dicta civitas plenis ac continuis proficiat incrementis, eiusque cives et habitatores ad nostra nostrorumque servitia et beneplacita promptius et animosius inducantur. Propterea prescriptis civibus, et universitati civitatis iam dicte effectualiter adimplentibus, et prestantibus memorato infanti Alfonso ea que pro parte sua coram celsitudine nostre culmine iam per scribam sunt oblata, per nos et nostros cum presenti privilegio nostro perpetue valituro gratis, et ex certa scientia enfranchimus, ac francos liberos et imunes facimus universos et singulos cives et habitatores dicte civitatis Sassari. presentes pariter et futuros, ab omni penta, questia, et alio quocumque servitio coacto, et ab omni etiam levida, pedagio, penso et mensuratico, passagio, portatico atque ribatico, tam in dicto regno nostro Sardinie et Corsice, et singulis ei adiacentibus, quam in aliis regnis et terris nostris Aragonum, Valentiae, Cathalonie, et in aliis etiam, quas dante Domino acquisierimus, seu acquirere poterimus nos vel nostri. Sic quod ipsi vel aliquis eorum nobis vel nostris, non donec, nec dare teneantur pentam aliquam, questiam aut servitium coactum quodcumque, nec in ipso regno nostro Sardinie, vel aliis regnis et terris nostris predictis solvant aut solvere teneantur pro aliquibus rebus seu mercibus suis quas secum detulerint seu portari fecerint levidam aliquam, pedagium, portaticum, atque ribaticum, immo sint a predictis omnibus et singulis liberi perpetuo et immunes. Exercitus vero, hostes et cavalcas retinemus et salvamus nobis et nostris in dicta universitate et habitatoribus eiusdem, et terminorum suorum sub hoc modo, videlicet; quod quando et quotiens a nobis vel nostris successoribus seu officialibus fuerit demandatum, dictos exercitus hostes et cavalcas fatiant et facere teneantur infra dictam insulam Sardinie tantum,

per tempus quatuor mensium quolibet anno particulariter sive simul suis sumptibus et expensis. Et alibi seu ultra formam predictam exercitus ipsos, hostes et cavalcas facere minime teneantur. Laudamus et confirmamus civibus supradictis et singulis eorum hereditates et possessiones suas prout melius eas habent et tenent, et eis pertinent, ac possunt modo quolibet pertinere. Inhibentes expresse ne quis in dictis hereditatibus et possessionibus, aut bonis aliis seu rebus eorum mobilibus vel immobilibus audeat vel presumat eos impedire aut modo quolibet perturbare, vel ab ipsis inde per violentiam aliquid occupare. Notariis seu tabellionibus dicte civitatis iam creatis laudamus et concedimus ipsum officium notarie et usum eius. Ita tamen quodammodo regia auctoritate nostra, et tanquam a nobis auctoritatem habentes, et non alia quacumque utantur ipso officio notarie. Salva tamen notaria, seu scribania curie dicte civitatis, quam nobis et nostris spetialiter retinemus, et de qua et in qua providere possimus, prout nostri et nostrorum placuerit voluntati. Verumtamen notarii alii, qui pro tempore creandi fuerint in dicta civitate, sint et ponantur inibi ac constituentur auctoritate nostra, nosque et nostri ad ipsum exercendum officium constituamus personas idoneas, non tamen appropriando nobis ipsas notarias, sed eas concedendo personis ipsis que officio ipso libere uti possint. Praeses insuper in dicta civitate ponatur et constituatur per nos et nostros, vel de mandato nostro et nostrorum, prout nostri et nostrorum placuerit voluntati. Qui Praeses officium ipsum ad honorem et fidelitatem nostram, et tranquillitatem, ac bonum statum dicte civitatis et habitatorum eius exercent plenarie atque bene, nosque et nostri ipsi presidi provideamus de salario competenti. Appellationes quoque a processibus et sententiis in dicta civitate ad nos vel nostros seu gerente vices nostras in dicto regno plenarie devolvantur, quas infra dictam insulam Sardinie audiri volumus, et etiam terminari, nec possint dicti cives extra dictam insulam pro ipsarum appellationum prosecutione vocari aliquatenus sive trahi. Preterea concedimus civibus memoratis, quod viso brevi eorum super suis statutis seu consuetudinibus edito, ipsoque discusso plenius et attento circa ea corrigenda, aptanda seu in melius emendanda, addendo vel subtrahendo providebimus, habito consilio proborum hominum civitatis ipsius, prout ad honorem nostrum, et dictorum civium tranquillum et bonum statum ac cultum iustitie cedere dignoscatur. Concedimus etiam eisdem quod castaldio et alii officiales per nos ponendi in dicta civitate pro ordinandis et recognoscendis pensis mensuris, et colligendis coloniis<sup>(1)</sup> pensis seu aliis iuribus, ponantur et constituentur ibi per nos et nostros sufficientes et idonei, qui tamen sint de dicta civitate et habitatores eiusdem. Statuimus denique atque concedimus quod de cetero in dicta civitate vel eius terminis non immittatur seu immitti possit aut vendi vinum aliquod extraneum vel vendemmia nisi tantum vinum et vendemmia collecte ipsius civitatis et terminorum suorum. Adiciamus quoque atque concedimus quod si in prosecutione acquisitionis dicti regni nostri Sardinie et Corsice contingerit dictam universitatem

(1) Forse tholonis.

contra aliquam vel aliquas civitates, castra, villas seu loca, aut habitatores earum nobis vel domino nostro rebelles que sint infra triginta miliaria in circuitu dietae civitatis Sassari constituta, exercitum vel processum cum armis facere per se ipsos cum praeside dicte civitatis, vel cum familiis nostris armorum, et ipsas civitates, castra, villas, seu loca, et habitatores earum rebelles nobis et nostro dominio per vim et cum armis subiugare, ipse civitates, castra, villas, seu loca sic acquisita vel subiugata, et habitatores earum, subsint ex tunc dicte civitati Sassari, et iurisdictioni ac dominationi nostre, et officialium nostrorum civitatis eiusdem, et ipsi officiales nostri utantur in eis, et uti possint, et debeant prout plenius et melius ubi debuerint in dicta civitate Sassari et pertinentiis seu terminis eiusdem, et de pertinentiis dicte civitatis Sassari nihilominus censeantur. Arrendamenta etiam seu obligationes per eos iam usque nunc facta seu factas de redditibus seu iuribus dicte civitatis pro solutione debitorum dicte universitatis seu construendis operibus murorum, vel aliis necessitatibus ipsorum, laudamus et confirmamus, et eas ratas esse volumus atque firmas, ac precipimus firmiter observari. Ad ulteriorem insuper gratiam et cautelam civium predictorum, et ut clementie nostre gratiam se cognoscant integraliter assecutione, omnes et singulas offensas, et alios quoscumque excessus per ipsos, seu inter ipsos huc usque commissas, ac dissensiones nostras, concitationes, vel alias contensiones criminales et civiles eis et eorum cuilibet de speciali gratia remittendas duximus, et penitus relaxandas, sicque de cetero per nos vel nostros non possint pro predictis vel aliquo predictorum conveniri demandari aut pena aliqua condemnari, nec nos de ipsis intromittere debeamus. Attamen incarceratis iam seu exclusis aut relegatis ab ipsa civitate misericorditer nos si voluerimus habeamus, ipsosque ad civitatem ipsam reducere, si et quando nostre regali placuerit voluntati, et bona sua eis restitui facere, in eo statu quo tunc fuerint, exceptis tamen fructibus inde perceptis, et dampnis substantis, quos et que ipsi sic reducti non possint petere vel habere. Denique concedimus civibus supradictis, quod nullus extraneus audeat vel presumat in botecis, vel cellariis aut domibus, pro tenendo blado vino vel mercibus ipsorum civium deputatis, seu in domibus etiam viduarum se ponere, vel etiam hospitari, nec ipsi cives aut aliquis ex eis teneantur ipsos extraneos ad hospitandum in predictis admittere seu etiam receptare. Mandantes per presens privilegium nostrum dicto inclito infanti Alfonso, nec non quibuscumque officialibus nostris seu presidentibus tam in dicto regno Sardinie et Corsice, quam alibi in aliis regnis et terris nostris constitutis et constituendis, ac levidariis, pedagogariis, collectoribus, seu quibuscumque aliis officialibus nostris presentibus et futuris, quod premissam franchitatem libertatem et gratiam nostram, et omnia et singula per nos superius concessa firma habeant et observent, ac fatiant inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant. In cuius rei testimonium presens privilegium nostrum, maiestatis nostre sigillo appenditio communium sepedictis civibus fieri iussimus atque tradi. Dat. Barchinone, Nonas Madii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio.

Signum . . . . . Iacobi Dei gratia regis Aragonum Valentie Sardinie ac Corsice ac comitis Barchinonie.

Testes sunt: Infans Petrus Domini Regis filius ac comes de Ripavercia.

Infans secundus Berengarius eiusdem domini regis natus.

Pontius Barchinonie episcopus.

Dalmacius vicecomes de Rocabertino.

Guilbertus de Sentillis etc.

Fuit clausum per G. Augustini scriptorem domini regis.

XIII \*.

*Paolino Doria scrive da Oristano a suo zio Piacentino Doria, dandogli notizia del suo viaggio da Savona a Sardegna, e dello stato delle cose pubbliche nell'isola; della guerra mossa da Ugone (III) di Arborea ai Pisani; della battaglia combattuta fra i medesimi, nella quale rimasero uccisi sul campo mille e più Pisani; del come i Sardi generalmente parteggiassero col detto Ugone pel re di Aragona, e desiderassero la di lui venuta ed il di lui dominio; della cacciata di tutti i Genovesi di parte guelfa da Sassari; della concordia di Branca Doria col giudice di Arborea; e della lettera inviatagli per mezzo di Ugone da Bernabò Doria, che trovavasi in Alghero col di lui padre.*

(1323, 13 maggio).

Dal R. Archivio di Barcellona, Armar. VIII. SARD. Num. CCCXCIII.

Reverendo Avunculo suo, immo Patri Domino Piacentino de Auria, Paulinus de Auria, nepos vester salutem. Sicut patri notificamus vobis, quod sumus in Arestano, cum una nostra galea, recessimus de Saona die xvii. aprilis, novas de istis partibus, vobis per istam nostram scribimus; quia per alias scripsimus, postquam alias litteras vobis scripsi aliud de novo fuit. Nos credimus esse breviter venturum ex predictis pro reddere in Saona operatis de grano, si aliquid vultis me facturum in Saona, ecce me in omnibus paratum, et sciatis secundum intendimus, quod dominus Iudex Arboreae, et suas gentes sunt ad praeceptum Domini nostri, Aragonum Rex, et sunt secum in societatem, unam magnam quantitatem Cathalanorum, equites, et pedites, et faciunt guerram Pisanis, et sciatis: quod de mense aprilis fuit magnum praelium inter dominos Iudici, et Pisanis, in modo, quod de Pisanis mortui fuerunt in numero plus de mille, ut dicitur, et etiam gentes de Sardinia, et Sardis, desiderant die, et nocte, quod Dominus Rex sit in illis partibus quare in praesenti comodo Dominus Rex erit in illis partibus, faciat rationem, quod est Dominus de omnia, sine aliquo contrasto, salvo aliquanti castri, quod Pisanis tenent in virtutem semper illis, qui sunt sub dominatione Pisanorum, plus desiderant dominum Regem, quam illis. De Dominio Iudice, hodie habui unam litteram, a Domino Bernabo, continendo, sicut ipse est in Alergerio cum suo patre, sani, et salvi; et etiam, secundum in mea littera continetur, quod illis de Sassari eiecerunt foras omnes Ianuenses, propter potestatem, quam habent in Sassari:

quae est ex parte Guelfa timebant, quod dicta potestas faceret aliquam novitatem, et faceret se forte in dicto loco in Arestano diciruntur omnes quod illi de Sassari sunt, ita bene in concordia, et Domino Rege tanquam Domino Iudici, et condomino Brancha. Aliud vobis non rescribo; quia aliud de novo habemus, quod sit scribendum.

Dat. die XIII. madii.

## XIV\*.

*Napoleone, cardinale diacono del titolo di S. Adriano, scrive a D. Giacomo II re di Aragona dalla città di Avignone; gli manifesta la sua contentezza pe' soccorsi inviati a Ugone GIUDICE di Arborea, e per la spedizione armata, capitanata dall'Infante D. Alfonso, che si preparava per la conquista della Sardegna; lo informa dello stato, in cui egli avea lasciato l'isola, e di quanto avea operato il suddetto Ugone contro i Pisani, dichiarandosi per il primo a favore della causa regia; magnifica perciò i meriti grandissimi del giudice; e dice di avergli scritto efficacemente, e che gli scriverebbe di nuovo, affinché recasse ad effetto quanto si era concertato alla sua presenza, e dell'arcivescovo di Arborea, da Vitale di Villanova, e Guglielmo Olomario ambasciatori di esso re di Aragona da una parte, e Montanario inviato di Ugone dall'altra, tosto che l'Infante arriverebbe a Sardegna.*

(1323, 23 maggio).

Dal R. Archivio di Barcellona, Armar. VIII. SARDE.  
Num. CCCXXXVIII.

Serenissimo Principi Domino Iacobo, Dei gratia, Regi Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comitique Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillario, Amirato, et Capitaneo generali, amico nostro charissimo, Neapoleo miseratione Sancti Adriani Diaconus Cardinalis, salutem, et paratam ad beneplacita voluntatem. Litteras Serenitatis Regiae letanter recepimus, et gaudemus quam plurimum, tam de celeri succursu transmissio, per magnificentiam Regiam, ad petitionem nobilis viri domini Ugonis, Vicecomitis de Basso, Iudicis Arboreae, quam etiam de praeparata expeditione faelicis stolii vestri, cum quo Inclitus Princeps Primogenitus vester, Infans Dominus Alphonsus, Comes Urgellens. accelerare festinat, ad consecutionem, Deo auctore, insularum Sardiniae, et Corsicae, possessionis regni vestri, quam Dei auxilio praeeunte, facilem cum gaudio expectamus, secundum negotii qualitatem. Credimus certe, quod providus, et discretus vir Guyllemus Oulomarii, consiliarius dilectus, et familiaris Regius, relatione veridica, sapientiae Regiae nostrum, quem vidit recitavit affectum. Sed in veritate, charitas, et sincera affectio cordis nostri, ad omnem honorem, et exaltationem Regiae coronae vestrae, et domini Infantis, plus flagrant in corde nostro, quam possimus exterius opere demonstrare. Praedicto autem domino Iudici Arboriensi jam efficaciter scripsimus, et iterum scrivemus, quod ea quae fuerunt ordinata, in praesentia nostra, ac venerabilis in Christo Patris Archiepiscopi Arbori. ac nobilibus militis vestri et ambaxiatoris, et con-

siliarii, Domini Vitalis de Villanova primo, et postmodum praedicti consiliarii vestri, et nuntii Guyllemi Automarii, ac Montanarii, nuntii praedicti Iudicis, statim cum dominus Infans intraverit Sardiniam, complete, perfecte studeat cum effectu, et Regiam magnificentiam ex abundantanti ortam, ut eidem Iudici, ea, quae tractata sunt, plene, et gratiose faciat observari. Nam primitas adhaesionis coronae Regiae, et resistentiae, quam primo fecit contra Pisanos, magnum locum obtinet meritorum, nec haec scribimus, quia de praedictis in aliquo dubitemus; sed ut sapientia regalis pectoris Dominum Infantem informet, ut super hiis, et super aliis, quae occurrunt strenue, et viriliter, sapienter, et discrete procedat, et quod semel ex ore suo processerit, cum circumstantiis predictis observare nitatur. Nam sic eius crescet honor, et fama, et non solum sibi subiecti ex debito, sed etiam alii sub umbra eius fiducialiter requiescent. Sicque alta occurrant per nos possibilia fieri, secunda fiducia placeat intimare. Circa negotium religiosi viri fratris Ferrarii de Apilia, fecimus quod potuimus, et in futurum sine negligentia faciemus; quia quidquid Serenitas Regia nobiscum tanto recomendat affectu non possemus negligere; tamen sciunt nuntii vestri, quod Sanctissimus Pater Dominus noster est in aliquibus stricti juris; speramus tamen quotidie meliora, maxime si arriserint prospera, in assumptione praedicta, ut jam grata nuntia manifestant. Postquam usque huc praesentes litteras fieri feceramus, intelleximus, quod nuntius, qui portabat litteras nostras praedictas Iudici Arboreae, adhuc erat Nisiae in transitu impeditus, sed solliciti erimus efficaciter scribere per alium, non semel, sed pluries sicut fuerit opportunum, et nunc alias eidem Domino Iudici litteras scribimus, cuius thenor in littera Goulomarii continetur.

Dat. Avinionis die XXIII. mensis madii.

## XV\*.

*capitani di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias) in Sardegna scrivono agli anziani, al difensore, e al capitano generale della masnada, e dei cavalli del Comune di Pisa, chiedendo armi, munizioni, e vettovaglie per la difesa della terra commessa alla loro custodia, e informandoli che la flotta aragonese, che trasportava l'armata destinata per la conquista dell'isola, era già in vista nel mare presso Oristano, e che Ugone (III) GIUDICE di Arborea si trovava accampato in vicinanza di Pavillone (Pabillonis) con gran nerbo di fanteria, e di cavalleria.*

(1323, 11 giugno).

Dal Regio Archivio di Barcellona, Armario VIII. SARDINIAE.  
Num. CCCXXI.

Thenor litterae missae per capitaneos stabilitae Villae Ecclesiae, communis Pisanorum, et fuit capta in via cum cursore.

Multae discretionis, et sapientiae viris Dominis antiquis Pisanorum populi, et magnifico Domino Comiti Ramerio de Donoranto<sup>(1)</sup>, et sextae partis Regni Callaretani Do-

(1) Legg. Donoratico.



mino, et Capitaneo generali totius mesnadae ab equo Pisanorum communis, nec non Pisanorum populi defensori debite reverendis, et honorandis. Vicus Domini Rossellini, et Iacobus de Septimo, capitanei guerrae in Villa Ecclesiae, pro communi Pisanorum, se ipsos cum recommendatione, et debita reverentia, et honore. Noveritis, et vestra noverit Dominatio thenore praesentium: quod die veneris x junii percepimus, quod armata regis Aragonum erat in mari prope Arestanum, cum toto exercitu, et istuolo suo, quod nos non credentes, nec praedictis fidem cum effectu adhibentes, die veneris subsequenti missimus quosdam super quemdam montem, unde dicta armata videri poterat, et verum sciri, qui retulerunt, quod eorum oculis dictam armatam viderunt, et quod per ea quae comprehenderunt, dicta armata, cum dicto exercitu et istuolo poterat applicare portui Arestani hodie per totam diem; e. quod erant multa vela, quae connumerare non poterant tamen videbatur eis, quod essent ultra centum vela, et ligna.

Item, noverit vestra Dominatio, quod Iudex Arboreae est apud Pavilionem cum magna gente peditum et equitum.

Noverit autem vestra Dominatio, quod terra Villae Ecclesiae, et nos, multis adhuc fornimentis, et reparationibus indigemus, et etiam peditibus, et equitibus, ordeo, et grano, et aliis, et quod terra est a modo de bonis, et sufficientibus reparationibus, et fortellitiis in bono esse, et bene reparata, afortiata, et munita muris, foveis, estacato, turribus, vardesquis, et aliis. Ita quod si haberemus illam gentem peditum, et equitum, vobis alias, a nobis scriptam, a toto mundo, et tam Christianis quam Saracenis defenderemus. Et quia pro maiori parte gens peditum, et equitum, quae est in Villa Ecclesiae est de meliori de mundo, et cum maiore voluntate bene operandi, et taciendi ad honorem Pisanorum communis, tamen valde mesnada conqueritur, quod denarios non habent, et servire non possunt, pro eo quod non habent de quo vivere, et omnia arma subpignorarunt. Et ut scitis mesnada nunquam bene facit, nisi sibi solvatur secundum promissa, et pacta, et male bellari potest sine armis. Quare Dominationi vestrae humiliter, et devote supplicamus, quatenus velit nos, et terram Villae Ecclesiae Capitaneis de Callari pro communi Pisanorum recomendare, et quod sint solliciti, et intenti, et providi ad reparationem, et conservationem Villae Ecclesiae, quemadmodum ad illam Castelli Castri, qui idem sumus, et scribere eis, quod in aliquo vobis opportuno non desistant, et eosdem nichilominus redarguatis de multis inconvenientibus factis ab eis, nobis, et mittatis nobis pecuniam pro solvendo stipendiariis ab equo, et pede, et totae mesnadae, ab equo, et pede quo nichil utilius, et gratiosius habere possumus, et sine qua factum nostrum bene esse non possent: et nichilo tantum indigemus, quantum pecunia, que pactata mesnada, et facta solutione eidem unus valeret pro multis, et eam facere deveniri ad manus camerarii Pisanorum communis in Villa Ecclesiae, vel ad manus alterius de quo bene confidere possitis, ita quod solutio fiat in villa, eo quod non esset bonum quod alibi fieret, ne gens absentaret se a Villa, ex isto, quod possibilitas incumberet, quia terra non bene maneret sine mesnada. Et mittatis ita expresse praecipiendo capitaneis

guerrae in Castello, quod ita fiat, cum non obstante quod decem Baneris nuper missis in Sardiniam, per nos deberet fieri solutio in Villa, et Vaccheta in qua homines scripti essent veniret ad nos, et supra scriptam nobis diceret ipsam aperierunt, et nobis apertam misserunt, et eis solverunt. Et mittatis nobis iuxta posse vestrum, illam gentem militum, et peditum, de quo vobis alias scripsimus. Tamen ad consolationem vestram, et ad dandum vobis gaudium, et cessandum omnem merorem, damus vobis ad intelligendum, Deo Domino nostro, et Beata Maria protectione nostra favente, quod per ea, quae sensimus de nobis, et gente nostra, et fortitudine, et reparatione terrae, et bona voluntate gentis nostrae, dictam terram ad honorem, et bonum statum Pisanorum communis, et populi, et amicorum Pisanorum communis, et ad opprobrium, et vituperium, et destructionem in illius muliti Iudicis, et exblacati Regis Aragonum, et omnium inimicorum Pisani communis defendemus, conservabimus, et custodiemus, hoc semper intellecto in praedictis, quod omne praesidium gentis licet loquendo, quod nobis mittere potestis, quam citius poteritis ad terram Villae Ecclesiae destinatis: quamvis omnem timorem, et tristitiam deposuerimus, et stemus in gaudio, et consolatione, credentes inimicos Pisani communis in insula Sardiniae degentes, ponere in conflictu, quod Deus, et ius nobiscum est, et sinistrum, dante et concedente Deo, advenire non posset. Scriptis praedictis, accepimus nunc, et exploratorem dicentem, quod omne armata hodie, vel cras applicabit portui Castelli, vel Palmae de Sultio.

Dat. in Villa Ecclesiae, tertio Idus Iunii vj inditione.

#### XVI\*.

*Il corriere Guiccio da Fabriano, arrestato per via con la lettera dei capitani di guerra di Villa di Chiesa, ed esaminato diligentemente da Pietro di Serra capitano della masnada di Ugone GIUDICE di Arborea, dà ampie informazioni sullo stato di difesa, e sulle condizioni in cui allora si trovavano la terra suddetta, e il castello di Castro.*

(1323, 12 giugno).

Dal R. Archivio di Barcellona, Arm. VIII. SARDINIAE, Num. ccccxl.

Depositio cursoris, qui captus fuit, cum littera proxime scripta.

Examinatio facta per nobilem virum Domnum Petrum de Serra, capitaneum masnadae magnifici domini domini Ugonis Iudicis Arboreae, de Guiccio de Fabriano, nuntio communis Castelli Castri super novitatibus, et conditionibus Castelli Castri, et Villae Ecclesiae, die dominica xij. mensis iunii, millesimo tercentesimo xxiii. Inditione vi.

Guiccus dictus, interrogatus a dicto capitaneo, quot homines ab equo de masnada sunt in dicto castro, dixit: Quod est ibi Henricus Theuthonicus conestabilis, cum quadraginta Theuthonicis ab equo, et decem Italianibus: Ita quod sunt in totum de masnada, quinquaginta, et non plures. Interrogatus, quot Burgenses possunt esse in

dicto castro, habentes equos? Dixit: Forte xx. et viginti cives, habentes viginti equos. Interrogatus, quot equos possunt habere officiales dicti castri? dixit: Forte possunt habere viginti quinque equos. Interrogatus, quot capitanei guerrae sunt in Castro? dixit duo: Dominus Ioannes Cininus, et Petrus Frederici, et duo castellani. Interrogatus, quot homines a pede de mesnada sunt in praedicto castro? dixit: bene trecenti a ballista, nomina capitum peditum, dixit, quod nescit. Interrogatus, quot homines Terrasani, et de appenditiis possunt esse in Castro? dixit: bene novicenti. Interrogatus, si in castello retinent portas clausas? dixit, quod non. Interrogatus, quae custodia sit in Castro? dixit, quod de nocte; et de die retinent homines in turribus, et scala guardias, per terram. Interrogatus, si aliqui homines morti sunt in Castello Castri propter istas novitates? dixit: quod sic, quod fecerunt incidi caput cuidam Burgensi dicti Castri, qui vocabatur Magister Bernardinus Physicus; quia dixit: Diabolo placeat, quod isti Catalani veniant, et dicit, quod ab eodem die, post mortem dicti Magistri Bernardini, Terrasani dictae terrae Castri sunt multum turbati, et habent Pisanos multum odio. Interrogatus, qualiter homines dicti Castri de victualibus sunt parati? dixit: forte suo iudicio communiter per sex menses. Interrogatus, de quo dubitant magis homines dictae terrae Castri? dixit: de difficiis, qui vocantur machinae, et de assedio continuo. Interrogatus, si aliquod lignum erat ibi, quod nuper venisset de Pisis? dixit: quod non, nec quod sit paratum ad praesens ire versus illas partes. Interrogatus, quot difficia sunt in dicto Castro parata ad prohibendum? dixit: quatuor. Interrogatus, qua die fuit in castro? dixit: die veneris x. praesentis mensis iunii. Haec omnia dicta, dixit se scire de conditionibus Castelli Castri predicti.

Super conditionibus vero Villae Ecclesiae interrogatus a dicto capitaneo, qua die fuit in Villa Ecclesia? dixit: die sabbati xi. praesentis mensis iunii. Interrogatus, quot homines de mesnada ab equo sunt in villa? dixit: quod sunt ibi in villa quinque banderiae equitum, ab equo; sunt in qualibet banderia xx. quinque homines ab equo, cum vigintiquinque ronsinis: Ita quod sunt in totum homines ab equo, centum vigintiquinque, cum centum vigintiquinque ronsinis: dixit, quod sunt ibi conestabiles quinque, quorum nomina sunt haec: Verus de Citona, et est infirmus, Cioculus de Arimino, Mafulus de Civitate Castelli, Petrus Rustici de Sancto Minato, et Corrade Theuthonicus: dixit, quod sunt ibi duo capitanei guerrae Dominus Vicus Ronselmini, et Iacobus de Septimo, Dominus Pinus Sasetta, et Dominus . . . . . iatthinus Sampante, consiliarii, duo rectores. nomina quorum ignorat. Interrogatus, quot equos retinent dicti officiales omnes? dixit: bene triginta Burgenses retinent xxx. equos. Interrogatus, quot pedites de mesnada possunt esse in villa? dixit: quod xl. banderiae, et pro qualibet banderia possunt esse vigintiquinque, vel xxx. homines: Ita quod inter omnes, possunt esse mille homines. Interrogatus, quot homines Terrasani possunt esse in villa? dixit, quod bene sexcenti, vel in circa; dixit quod Villa est fossata tota circum circa, et astechata tota circum circa, et murata media, et dixit quod sunt ibi viginti turres muratae,

et dixit: quod castrum Sancti Guat dictae Villae est astechatum, et fossatum circum circa, et una Turris est ibi murata, et una alia fundata. Interrogatus, qualiter est fornita de victualibus: dixit: quod nescit; sed starellus grani est valoris viij. solidorum. Dixit: quod sunt ibi duo difficia, et quatuor alia, quae non sunt acta. Interrogatus, qua die fuit in villa praedicta? dixit: heri die sabbati xi. praesentis mensis iunii.

## XVII\*.

*Ugone III di Arborea scrive all'Infante D. Alfonso di Aragona; gli dice di aver ricevuto la sua lettera; e lo informa, ch'egli si trovava accampato a dieci miglia di distanza dal castello di Cagliari; che l'indomani si spingerebbe più innanzi, onde impedire le vettovaglie ai difensori del castello; e che intanto avea impedito le devastazioni e gl'incendi che i Pisani commettevano tutto all'intorno; lo consiglia ad approdare al porto di Solci; lo previene, che colà gli si presenteranno, per ricevere gli ordini, Aldobrando di Serra, e Gomita di Azene, potenti Solcitani, suoi devoti, e fautori; gli dà notizia di parecchi altri fatti relativi alla guerra contro i Pisani, ed alla spedizione aragonese per la conquista della Sardegna; e gli trasmette la lettera dei capitani di Villa di Chiesa stata intercettata, e la deposizione del corriere Guiccio de Fabriano.*

(1323, 12 giugno).

Dal R. Archivio di Barcellona, Armar. VIII. SARDINIAE, Num. CCCXI.

Excellenti, et Magnifico viro, Domino Infanti Alphonso, primogenito Serenissimi Domini, Domini Iacobi, Dei gratia, Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae Regis illustris, Comitisque Barchinonae, et Sanctae Romanae Ecclesiae Amirate, Vexillarii, et Capitanei generalis, Ugo Vicecomes de Basso, eadem gratia, Iudex Arboreae, cum debita recommendatione se totum. Litterae Magnitudinis vestrae michi delatae per Petrum de Podio, dat. prope caput de Neapoli iij Idus Iunii, magnum michi gaudium attulerunt, eo quod pro ipsarum tenore michi constitit evidenter, ad insulam Sardiniae, et ad praedictum locum, sicut longo tempore meus animus expectavit, vestram Excellentiam cum vestro faelici stolio incolumem pervenisse, de quo Omnipotenti Deo gratiarum exsolvo actiones, eum humiliter deprecans: Quatenus vos semper prospere dirigat, et personam vestram in salute, et sanitate conservet. Caeterum sicut per alias meas litteras, Excellentiae vestrae scripsi ego, cum nobilibus viris, dominis Dalmatio, Vicecomite de Rochabertino, et Geraldo de Rochabertino, et cum illa societate, quam habemus ad vestrum servitium, et honorem intravi iam Callarim, et perveni ad Villam, quae dicitur de Gumun, quae est prope Castellum Castri, ad decem miliaria, et inde cras, mane propono discedere, et ad dictum Castellum Castri ad tria miliaria propinquare, et ibi cum dicta societate persistere, et manere, ne Pisani qui sunt in Castello Castri, graue novo, et ordeo se valeant communiare; et

ut gentes vestras de Lello, quas quasi omnes ad vestram obedientiam, et devotionem reduxi, a Pisanorum incendio liberem, quod quidem incendium ante adventum meum in villas aliquas dicti Pisaani, et segetes iam fecerunt, et procurant fieri quantum possunt, ut quod ipsi retinere non possunt, aut defendere, dissipent, et incendiant, et propter hoc in praedicto loco sicut praedixi morari intendendo, donec Excellentia vestra aliud me iusserit facere, cum paratus sim semper Magnitudinis vestrae jussionibus obedire, nec de praedicto loco, ut ad praesentiam vestram veniam propono discedere, sine vestra conscientia et mandato; et ideo michi mandare dignemini, quid voveritis me facturum. Et quidem portu Sulcitano ad Villam Ecclesiae debetis, concedente Altissimo, salubriter progredi. Deliberavi nobiles viros Aldobrandum de Serra, et Gomitam de Asene, qui sunt de melioribus, et potentioribus Sulcitanarum partium, et qui diu ad vestram devotionem accesserunt, et qui honores vestros, una mecum hucusque promoverunt utiliter, et promoveri etiam procuraverunt, providum virum Magistrum Ricardum Physicum Medicum, nec non nobiles viros Bernardum Iudeum, et Nadum, germanum suum de Vic ipsis qui sunt per Pisanos expulsi de Villa Ecclesiae, et in banno, et qui in Villa Ecclesiae, et in partibus Sulcitanis, longo tempore permanserunt, et per quos de conditionibus dictae Villae poterit vestra Excellentia veraciter informari, ad praesentiam vestram transmittere. Quare dictos Aldobrandum, et Gomitam, quos specialiter mitto, ut procurent pro portando res ad Villam Ecclesiae, vel ad locum ad quem res predictas Excellentia vestra portandas providerit, currus, et alia opportuna tamquam vestros devotos vestrae Excellentiae recomendo, quibus si placuerit vestra negotia in partibus Sulcitanis tractanda, Excellentia vestra committere poterit; quia per eos tractantur fideliter, et si essent aliqui indevoti, ad vestram devotionem utiliter procurabunt. Postquam vero per dictos Magistrum Ricardum, Aldobrandum Gomitam, et Nadum de Villa Ecclesiae fueritis informati, facietis circa expeditionem ipsius, quod providum, et maturum consilium providerit faciendum, et mihi mandabitis quod voveritis me facturum. Propterea quia postquam perveni ad partes Villae Ecclesiae, et Castelli Castri, guardiae, quas poni feceram per contratas, ceperunt heri unum cursorem, et hodie alium, cum litteris Pisanorum, eas dispositioni Excellentiae vestrae transmittere, et transmitto, ut per eas etiam de conditionibus Villae Ecclesiae, et Castelli praedicti, vestra Magnificentia informetur; praefatos autem cursores de conditionibus, et munitionibus Castelli Castri, et Villae Ecclesiae, cum diligentia examinari feci, et eorum examinationem feci redigi per scriptum, et eam vobis mitto praesentibus alligatam, ut per eam etiam informati, providere possitis, quod circa dicta loca facere habeatis.

Dat. XII. Iunii.

XVIII \*

*L'Infante D. Alfonso di Aragona scrive a Ugone di Arborea, che avea differito, per mancanza di sufficienti carriaggi, la sua marcia dal porto di Palma di Solci*

*a Villa di Chiesa; che però manderebbe innanzi tre o quattrocento soldati verso Villa Massargia; e che intanto si raccomandava a lui, acciò gli fornisse al più presto i mezzi di trasporto, e le vettovaglie necessarie per l'esercito, giacchè senza il di lui efficace e potente aiuto non potrebbe riuscirgli felicemente l'impresa, per cui egli era venuto in Sardegna.*

(1323, 17 giugno).

Dai Regii Archivi di Barcellona, Registr. SARDINIAE  
ab ann. MCCCXXI. ad ann. MCCCXXIII. fol. CLXXVIII.

Infans Alphonsus, Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus, eiusque generalis Procurator, ac Comes Urgelli egregio Viro Ugoni Vicecomiti de Basso, ac Iudici Arboreae, salutem, et gratiam. Licet hodie, quo praesens scribitur littera vobis, scripserimus: quod die Lunae proxime venienti intendebamus recedere de Portu Palmae de Sols, versus Villam Ecclesiarum progressuri; quia tamen recognitis curribus, quos in partibus istis potuimus habere, est totaliter impossibile, nos cum tota gente nostra simul progredi, nec etiam in parte sufficienti, nostro honore servato, deliberaverimus pro meliori praemittere trecentos, vel quatuorcentos milites cum curribus quos habemus, apud locum de Villa Massargia, et statim, cum ibi fuerint remittant nobis currus, ut cum illis tot victualia praemittamus iterato, ac iterum, quousque muniri possimus decenter, ne defectu victualium haberemus discedere a proposito supradicto. Vos autem, quia dicti currus etiam nobis non sufficiunt, mittatis apud dictum locum de Villa Massargia tot, quot poteritis currus illis onustos victualibus, quibus nostrum exercitum indigere pensatis, ut vestra subventionem, nostroque apparatu, quem hic continue procuramus, et mittimus, propositum nostrum sortiatur effectum. Illi autem milites quos promittimus facere viarum securum accessum, et iniungatis ductoribus . . . . quod obediant illi, quem praefecimus militibus supradictis nec minus per vestras litteras quam cito poteritis, sine mora significetis nobis diem recessus curruum vestrorum, et diem applicationis eorum apud Villam de Massargia. In praemissis autem curam, et diligentiam sollicitam praebentis omnino, sic quod vestra industria et ardua sollicitudine, nostra, vestraque intentio ad prosperum ducatur effectum; quia sine vestrae nobilitatis auxilio, ut nobis videtur expresse, id quod intendimus, ad optatum nullatenus duceretur effectum. Milites vero quos praemittimus erunt ad tardius in loco praedicto de Massargia die martij proxime venienti. Dat. in Portu Palmae de Solz xv. Calendas Iulij anno Domini M.CCC.XXIII.

XIX \*.

*L'Infante D. Alfonso partecipa a suo padre D. Giacomo II re di Aragona il suo arrivo al porto di Solci in Sardegna, lo informa di molte circostanze relative al suo viaggio, alla sua impresa, ed alla cooperazione prestata alla causa regia, contro i Pisani, da Ugone GIUDICE di Arborea; lo previene che andava a mettersi in*

*marcia coll'esercito verso Villa di Chiesa; e gli dice, che conferirebbe a voce con detto giudice, e con Barnaba, e Branca Doria, sovra quanto era stato trattato a riguardo delle faccende dell'isola.*

(1323, 18 giugno).

Dai R. Archivi di Barcellona, Arm. VIII. SARDINIAE, NUM. CCCXXI.

Excellentissimo, ac Magnifico Principi, et Domino, Domino Iacobo, Dei gratia, Regi Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comitique Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillario, Amirato, et Capitaneo generali, Infans Alfonsus, eius humilis primogenitus, et generalis Procurator, ac Comes Urgelli, salutem, cum reverentia subiectiva, ac obedientia filiali. Princeps Serenissime, Pater, et Domine. Nuper existentes in portu Mahonis, insulae Minoricarum, per aliam litteram nostram, datam sub nostro sigillo secreto, sublimitati vestrae descripsimus tranquillum passagium, quod habueramus usque ad dictum portum Mahonis, et alia, quae usque ad dictae litterae datam nobis significanda occurrerant: nunc autem serenitati vestrae notificamus, quod die Mercurii octava praesentis mensis iunii recessimus de dicto portu Mahonis, versus insulam Sardiniae, cum faelici stolio nostro, nostrum dirigentes accessum, et quia navigantes in mari didiceramus, quod egregius vir Iudex Arboreae in manu potenti persequeretur Pisanos in dicta insula, adeo quod esse credebatur apud Villam Ecclesiae, deliberavimus divertere per portum, qui est prope Aristanum, ut ibi habita certitudine de progressu dicti Iudicis, et negotiorum, quae agimus, appelleremus, sive ad locum del Alguer, prout disposuerat vestra veneranda paternitas, sive ad alium locum prout negotiis congruere videretur. Et cum fuimus apud locum, vocatum caput Neapolis, prope Aristanum, die sabbati quarta a die Mercurii praedicta, invenimus ibi quendam lembum nostrum, quem pridem misseramus ad Iudicem supradictum, et litteram ipsius Iudicis, per quam significabat nobis, quod ipse consulebat omnino, quod nos deberemus appellere ad portum Palmae de Sulcis, prope Villam Ecclesiae, per viginti quinque miliaria, eo quod locus Villae Ecclesiae est munitus, et stabilitus per Pisanos, et quod cum tota gente nostra aggredere potenter dictum locum Villae Ecclesiae, quem procul dubio haberemus (Domino concedente) et ipso habito facilius haberetur Castrum Callari, cum alia loca in insula Sardiniae non sint stabilita per Pisanos, praeter locum vocatum Terra Nova, et unum vocatum Ioyoso, quod est castrum satis competentis fortitudinis, et aliud vocatum Aygua freda, magnae fortitudinis. Qua recepta littera, eadem die, volutis velis venimus sero ad insulam Sancti Petri, et in crastinum die Dominica, venimus ad portum Palmae de Sulcis, ubi fuimus cum galeis, et navibus nostris simul: sequenti vero die Lunae tertiadecima praesentis mensis Iunii, descendimus in terra cum nobilibus, et militibus, gente, et apparatibus nostris, figentes Tentoria prope Villam Palmae de Sulcis, ibique statim venerunt ad Nos Sardi universitatum confinium dictae villae, cum magno gaudio Nos suscipientes, ac homagium facientes, et fidelitatis iu-

ramentum praestantes, et continuo venerunt ad nos aucti dicti Iudicis, cum litteris ipsius, et Nobilium Dalmatii Vicecomitis, et Geraldus de Rocabertino, per quas nobis significarunt, quod ipsi cum eorum comitiva, erant prope Castrum Callari per tria miliaria, facientes colligi segestes totius illius contratae, ut auferrentur Pisanis, et villae, quae ad nostram redierant obedientiam, se inde iuvarent; et informarunt nos, tam scriptis, quam dictorum nuntiorum relatione de statu Villae Ecclesiae, de quo constabat eis per litteras, quas illi de stabilita Villa Ecclesiae mittebant communi Pisanum, per quendam cursorem, qui eadem die per eos captus fuerat, et per ipsius relationem cursoris, et consulebant nobis omnino, quod Nos ad dictam Villam nostram maturare accessum. Nos autem ducti consilio praedictorum, ad ipsum locum Villae Ecclesiarum progredi festinamus, sed nondum potuimus hinc redere, propter penuriam quam habemus currum, qui portent victualia, et arnesia nostra. De gente vero; quae est in stabilita Villa Ecclesiae, et Castri Callari, poterit celsitudo Regia informari per transumptum hinc inclusum litterarum, et aliorum scriptorum nobis inde missorum per Iudicem, et nobiles ante dictos. Nos autem, Princeps Serenissime, ac venerande pater, spem nostram in illo figimus, qui dedit hoc nobis initium, et cuius solius est finem dare salubrem, quod Nos in hijs faeliciter peragendis sui gratia prosperabit. Gens autem nostra incedit gaudens, et sana, nec iudicio illorum, qui nobis cum sunt invenimus talem ayerem, qualem praenuntiaverat fama, maiusque etiam bonum nobis inde prenuntiant de partibus villae Ecclesiae, tam in puritate aeris, quam in loci amaenitate, et aquarum copia, et victualium abundantia in excessu. Caeterum significamus Celsitudini Regiae, quod nuntius ille missus per Guantinum Catonis de Sacero, quando nos fuimus in portu Mahonis nondum inde recesserat, cum nolissent ipsum levasse, ut asseruit, navis quas duxerunt nobilis Vicecomes et Geraldus de Rocabertino praedicti, propter pressuram navigantium ibi; propter quod nos statim fecimus ipsum poni in quodam lembo armato, qui eum posuit in insula Sardiniae, et iniunximus ei, quod expedito negotio pro quo ibat, cum dicto Guantino, et aliis de universitate Saceri ad nos statim veniret, ubicumque essemus in insula supradicta, quem quotidie expectamus. Missimus etiam ad illustrem Regem Fredericum duas naves de maioribus stollii nostri, et quatuor uxerios, ultra illas tres in quibus navigarunt dicti Vicecomes, et Geraldus de Rocabertino, pro portandis victualibus, per dictum Regem Fredericum paratis. De armata aliqua facta per Pisanos, vel alios nobis adversos, licet diligenter exquisiverimus, nulla fit mentio. Nosque armatam nostram galearum accedentes, ut praedicitur, ad Villam Ecclesiae, dimitimus cum navibus, et aliis vasis stollii apud insulam Sancti Petri, bene ordinatam ad bellum, si necesse esset, cum ammirantis vestro, et Regis Maioricarum stabilita guardia de lembis armatis cum caeteris oportunitis. De tractatu habito inter Serenitatem Regiam, et Iudicem Arboreae, de quo in recessu plene informati sumus, nec de nobilibus Brancha de Auria, et Barnaba de Auria, cum adhuc Iudicem, aut ipsos non viderimus, non possumus certum aliquid reserare, sed idem Iudex debet esse no-

biscum statim apud Villam Ecclesiae, ibique agemus in negotio prout sumus per Serenitatem Regiam informati, et de hiis, et aliis, prout dabit Altissimus significanda, frequenter curabimus intimare. Praeservet omnipotens Magnitudinem Regiam mentis, et corpore sanitate incolumen, et ad suum servitium dirigat plenis annis. Dat. in castris apud portum Palmae de Sulcis xiiij Calendis julii, anno Domini millesimo ccc:xx. tertio. Sigillata.

Locus † sigilli.

XX\*.

*L'Infante D. Alfonso di Aragona, ricevuto dagli inviati del Comune di Sassari il giuramento di fedeltà, conferma al medesimo Comune le concessioni fattegli poco innanzi dal re Don Giacomo, e gli accorda nuovi privilegi, riguardanti specialmente il suo commercio interno, ed esterno, la nomina del suo Podestà, e la restituzione dei servi fuggitivi.*

(1323, 4 luglio).

Dagli Archivi antichi della Città di Sassari.

Noverint universi quod nos Infans Alfonsus Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus, eiusque generalis procurator, ac Comes Urgelli, Attendentes clarissimum Dominum Regem genitorem nostrum predictum. Prospectis pene fidelitatis constantia, et affectu laudabili, quem et quam eius habitatores, ac universitas civitatis Sassari insule Sardinie hinc ad eum cuius dominium affectabant agnoscere, ipsius iussibus et beneplacitis parituri, ut coram Regia praesentia exposuit discretus Michael Petri fiscus, habitator civitatis predictae, ad ipsum dominum Regem cum littera credentiae destinatus nuper, cives et universitatem eandem de speciali benevolentia quibus eisdem amplectitur sub speciali privilegio libertatis et aliis gratiarum largitionibus decorasse. Ipsi tamen eidem domino Regi vel nobis loco ipsius homagium et fidelitatis iuramentum prestantibus, ac adimplentibus ea que per dictum fiscum coram Regia presentia fuerint proposita seu oblata, ut in ipso privilegio confecto, sub datione Barchelonie nonas May, anno subscripto, clauso per manum Guillelmi augustini domini regis scriptoris hec et alia noscuntur largius contineri, prospicientes etiam cives et universitatem ipsam per prudentes viros Matheum caseum, Comitum de via, Marabottinum marabottum, et Gantinum palas nuncios syndicos et procuratores universitatis et comunis Sassari nobis nomine domini Regis homagium et fidelitatis iuramentum reverentia debita prestisse, et alia ad que tenebantur iuxta prescriptum privilegium devota promptitudine effectualiter implevisse. Idcirco cupientes cives et universitatem civitatis Sassari supradictam, ut vassallos fideles et naturales dicti domini genitoris nostri grassiosis [gratiosis] favoribus prosequi, ut viventes sub Regio dominio in eorum fidelitate letentur, privilegium predictum et omnia in eo contenta laudamus approbamus ratificamus confirmamus, ac etiam de novo eisdem civibus habitatoribus et universitati civitatis predictae concedimus, prout melius intelligi potest

et dici, et sicut in eodem largius et plenius sunt inserta, reiecta conditione in dicto privilegio apposita, cum ex quo nobis ut predicatur fecerunt homagium et fidelitatis prestiterunt iuramentum, ut ipsa purificata conditio, ipsumque privilegium debeat iam dictis civitati et civibus Sassari pene et inviolabiliter observari. Considerantes preterea dictum dominum Regem nobis ad infrascripta potestatem plenariam inpendisse cum carta sua tenoris sequentis. — Noverint universi quod nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonum Valentie Sardinie et Corsice, Comes Barchinone, ac Sancte Romane ecclesie vexillarius, amiratus et capitaneus generalis. Considerantes quod pro acquisitione Sardinie et Corsice regni nostri feliciter actore Domino peragenda, vos inclitum et magnificum Infantem Alfonsum carissimum primogenitum et generalem procuratorem nostrum ac Comitem Urgelli, Nobilium et militum ac peditum numerosa comitiva congrue sociatum destinamus ad presens, vobisque etiam regimine [regimen] ipsius Regni cum alia carta nostra certi tenoris sigillo maiestatis nostre munita duximus committendum. Idcirco volentes quod liberius et aptius ipsius Regni regimini opportuna utilia et necessaria expedire possitis, tenore presentis carte nostre perpetuo valiture vobis concedimus et facultatem plenariam impertimus quod possitis in dicto Regno Sardinie et Corsice donationes quascumque de quibusvis bonis stabilibus pure et irrevocabiliter facere, sub feudo tamen et fidelitate nostris more Italico, vel ea in emphiteosim concedere. Et similiter ea quae ex dictis bonis inculta sunt sive herema donare vendere et assignare in perpetuum, aut ad viatorium seu ad tempus, vel etiam ad beneplacitum prout vobis utiliter videbitur expedire. Privilegia libertates seu franchitates aut immunitates quibusvis personis concedere, et terras aut hereditates aut iura que aliqui in dicto regno teneant confirmare. Nos enim quascumque donationes, aut in feudum subscripto modo, vel in emphiteosim concessiones, privilegia, libertates seu franchitates per vos faciendas in regno predicto validas ratas et illibatas esse volumus atque firmas. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus maiestatis nostre sigillo appendicio communitam. Data in castris apud portum fangosum duodecimo Kls [Kalendas] Iunii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio. — Propterea ad cives et universitatem civitatis predictae quorum commodum sollicitius affectamus debitum habentes respectum volumus et per presentis carte nostre tenorem concedimus eisdem civibus et habitatoribus civitatis Sassari predictae ex uberiori gratia, quod non obstante inibicione seu statuto aliquo facto vel faciendo per quoscumque generaliter vel specialiter in locis aliquibus constitutis infra dictam insulam Sardinie de non extrahendo ab inde rebus seu victualibus aliquibus, dicti cives habitatores aut universitas civitatis Sassari possint de locis in quibus huiusmodi inibicio facta fuerit victualia extrahere absque incursu pene cuiuscumque ad civitatem ipsam pro eorum usibus et non alibi facere apportari. Valeant autem predicti cives et habitatores civitatis eiusdem ac licitum sit eisdem et eorum singulis cum eorum rebus et bonis et mercibus navigare ad partes quas voluerint, terris inimicorum dumtaxat exceptis, nisi tamen ad haec obstat inibicio

generalis per dominum Regem vel nos aut successores ipsius in dicta insula Sardinie facienda. Concedimus etiam dictis civibus, habitatoribus ac universitati civitatis predictae ut eadem civitas continua suscipiat incrementa, et felicibus successibus prosperetur, quod dictus dominus Rex vel nos aut successores sui nunquam civitatem ipsam cum appendiciis et pertinentiis suis in totum vel in partem permutabimus infeudabimus, aut alii aliquo titulo sive causa trademus vel alias separabimus a corona Regia vel permittemus causa vel modo aliquo separari. Volumus etiam et iam dicte universitati Sassari concedimus quod potestas vicarius vel alius preses qui per dictum dominum Regem genitorem nostrum aut successores ipsius prefici habebit pro tempore in civitate iam dicta et eius terminis non preficiatur de illis qui nunc tempore dacte [date] presentis privilegii dominium vel iurisdictionem nabant in insula Sardinie, nec etiam aliquis qui sit civis vel habitator civitatis Sassari supradicte. Concedimus insuper in favorem civium et universitatis civitatis ipsius, quod quociescumque contingat aliquos servos vel servas civium et habitatorum ipsorum effugere et ab ipsorum potestate absque licentia discedere, servi vel serve ipsi si reperiri poterunt infra insulam Sardinie vel regno Aragonum, Valentie ac comitatu Barchinonie ac terras alias dicti domini Regis subiectas dominio restituantur et tradantur his quorum fuerint vel nunciis eorundem contradictione et obstaculo quiescentibus quibuscumque. Mandantes per presentem omnibus officialibus et subditis domini Regis collectoribus ac quibuscumque presidentibus tam in dicto Regno Sardinie et Corsice quam alibi in aliis Regnis et terris eiusdem domini Regis constitutis et constituendis quod premissam gratiam et concessionem laudationem et confirmationem nostram et omnia alia et singula per nos concessa superius firma habeant et observent ac faciant inviolabiliter observari, et non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram predictis civibus et universitati civitatis predictae nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Dat. in obsidione Ville Ecclesie, quarto nonas Iulii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo tertio.

## XXI\*.

*L'Infante D. Alfonso, in virtù di speciali e pieni poteri conferitigli da suo padre D. Giacomo II re di Aragona, concede in feudo nobile a Ugone III, e ai suoi eredi d'ambo i sessi, il GIUDICATO di Arborea, con le città, ville, castella, e luoghi tutti da lui posseduti in Sardegna; e Ugone presta solenne omaggio, e il giuramento di fedeltà al suddetto re di Aragona e suoi Reali successori.*

(1323, 5 luglio).

Dai Regii Archivi di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ab ann. MCCCXXIII. ad MCCCXXVII. fol. LXXX.

In Christi nomine. Notum sit cunctis, quod nos Infans Alphonsus, illustrissimi Domini Regis Aragonum primo-

genitus, eiusque generalis procurator, ac Comes Urgelli, ex potestate nobis, in hac parte attributa, per Excellentissimum Dominum Regem genitorem nostrum praedictum. cum carta sua, eius Maiestatis sigillo appenditio sigillata tenoris qui sequitur. — Noverint universi huius scripti seriem inspecturi, quod Nos Iacobus, Dei gratia, Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillarius, Admiratus, et Capitaneus generalis. Considerantes tractatum initum inter quosdam ex parte nostra, et quosdam alios nomine et pro parte nobilis viri Ugonis, Vicecomitis de Basso, Iudicis Arboreae ex altera, super conferendo, concedendo, atque donando per nos perpetuo, et irrevocabiliter in faeudum, nobili eidem Ugoni, Iudici Arboreae, suisque heredibus, utriusque sexus, de suo corpore legitime descendentibus, sine diminutione aliqua, totum iudicatum Arboreae, et omnes terras, quas tenet dictus Iudex Arboreae praesentialiter in civitatibus, castris, et villis, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, cum nemoribus, saltibus, aquis, aquarum decursibus, portubus, libertatibus, et immunitatibus eorum, a nobis, et successoribus nostris tenendum, et tenendam immediate, et in capite sub annuo servitio, seu censu, trium scilicet mille florenorum auri de Florentia, boni auri, et iusti ponderis solvendorum, annis singulis, in festo Apostolorum Petri, et Pauli, nobis, et nostris, ac vicibus nostras, et ipsorum gerenti in Sardinia, praesenti, et recipienti, et quod idem Iudex Arboreae, et heredes sui pro praedictis iudicatu, et terris, nobis, et haeredibus, ac successoribus nostris, per se, vel procuratorem, seu procuratores suos idoneos, more baronum nobilium, praestabunt homagium, et fidelitatis sacramentum, et quod de praedictis omnibus, et singulis fient litterae, privilegia, et alia munimenta necessaria, ad cautelam utriusque partis, cum omni iuris solemnitate, et securitate, ac firmitate debitis, et consuetis; Ideo volentes praemissa omnia ad effectum deduci, ac validam obtinere roboris firmitatem, nostrum et regium animum dirigentes, ad effectum laudabilem, et devotionem sinceram, quas progenitores dicti egregii iudicis, et ipse idem iudex, ad nos, et praedecessores nostros, et ad coronam nostram Aragonum, promptis voluntatibus exhibuerunt, et speramus per eum, et successores suos uberius exhiberi, affectantes erga eum, domusque suae promotionem, et solidationem, Nos favorabiles promotionis, et munificos largitores, et regali munificentia demonstrare, constituimus, et ordinamus vos inclytum et charissimum primogenitum, et generalem procuratorem nostrum Infantem Alphonsum, Comitem Urgelli, procuratorem spetialem nostrum, ac vobis plenarie committimus vices nostras, ad concedendum, conferendum, et donandum perpetuo, et irrevocabiliter per nos, et haeredes, ac successores nostros quoscumque in faeudum nobilem praefato nobili viro Hugoni, iudici Arboreae, et haeredibus suis utriusque sexus, de suo corpore legitime descendentibus, sine diminutione aliqua, totum iudicatum Arboreae praedictum, in Regno nostro Sardiniae situm, et omnes terras, quas tenet dictus Iudex Arboreae praesentialiter, cum civitatibus, castris, et villis, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, cum nemoribus, saltibus, aquis, aquarum decursibus, portubus, libertatibus,

et immunitatibus eorum a nobis, et nostris haeredibus, et successoribus tenendum, et tenendam immediate, et in capite, sub annuo servitio, seu censu trium scilicet mille florenorum auri de Florentia, boni auri, et iusti ponderis, solvendorum annis singulis, in festo Apostolorum Petri et Pauli, nobis, et successoribus nostris, vel nostris, et ipsorum vicegerenti in Sardinia praesenti, et recipienti, ac firmandum, et fieri faciendum ipsi nobili iudici Arboreae, vel eius procuratori, aut nuncio instrumentum, et instrumenta, privilegia, et alia monumenta ad cautelam utriusque partis, cum omni iure, solemnitate, et securitate, ac firmitate debitis et consuetis, super dicta concessione, collatione, et donatione omnium, et singulorum praedictorum consimilibus instrumentis, privilegiis, et monumentis, per vos recipiendis, et pro cautela nostrae curie reservandis, et ad recipiendum a dicto Iudice, seu eius procuratore, vel procuratoribus, et nunciis pro dicto Iudice, et haeredibus, ac successoribus suis, pro praemissis iudicatu, et terris, more baronum nobilium, homagium, et fidelitatis sacramentum, et ad investiendum de praemissis omnibus et singulis iam dictum Iudicem, vel eius procuratorem, seu procuratores, et omnia alia, et singula faciendum, et complendum, firmandum, explicandum, concedendum, et assentiendum nomine, et pro parte nostra, in praedictis, et circa praedicta, et eorum singula praedicta negotio necessaria, seu et opportuna, quae vobis videbitur quomodolibet expedire, et si mandatum exigent speciale, et quae nos possemus personaliter constitui, et quae posset quilibet procurator, legitime constitutus: dantes, et concedentes per nos, et haeredes, et successores nostros, vobis in omnibus et singulis supradictis, plenariam potestatem, ac generalem administrationem cum libera, gratum, et firmum promittens habere perpetuo per nos, et haeredes nostros, quidquid vos in praemissis, et circa praemissa actum, gestum, firmatum, expeditum, seu explicatum, concessum, collatum, donatum, investitum, et receptum nomine nostro fuerit, eaque nullo tempore revocare, sub honorum nostrorum omnium hypotheca: de praemissis autem, ad mandatum nostrum, factum est hoc praesens scriptum, maiestatis nostrae sigillo appenditio roboratum. Acta fuerunt haec in castris apud portum fangosum, duodecimo kalendas Iunii, anno Domini m.cccxxiii. Ad devota, recta, et clara servitia, iam dicto domino Regi genitori nostro, et nobis impensa fideliter, prompte, et utiliter per vos egregium virum Hugonem, Vicecomitem de Basso, Iudicem Arboreae, nec minus ad puram, et bonam voluntatem, quam progenitores vestri dicti Hugonis, erga honorem, et exaltationem domus nostrae Aragonum, multipliciter habuerunt, nostrum dirigentes intuitum, volentes vos dictum Hugonem, Vicecomitem de Basso, honorare, et specialiter insignire, ac in persona vestra, vestris temporibus, domum vestram Arboreae firmare, stabilire, roborare, vice, et nomine praedicti domini Regis, genitoris nostri, ac nostros, cum testimonio praesentis publici instrumenti, perpetuo valituri, damus, concedimus, confirmamus, et donamus perpetuo, et irrevocabiliter in faendum nobilem, secundum morem Italiae, vobis dicto Hugoni, Vicecomiti de Basso, Iudici Arboreae, et haeredibus, et successoribus

vestris utriusque sexus, de vestro corpore legitime descendentes, sine diminutione aliqua totum iudicatum Arboreae, et omnes terras, quas vos dictus Iudex Arboreae tenetis praesentialiter, cum civitatibus, castris, villis, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, cum nemoribus, saltibus, aquis, aquarumque decursibus, hominibus, et faeminis, portibus, libertatibus, et immunitatibus eorum, servis, et ancillis, animalibus, daciis, tributibus et servitiis realibus, et personalibus, a praedicto domino Rege genitore nostro, et haeredibus, ac successoribus suis, tenendum, et tenenda immediate, et in capite in faendum nobilem, sub annuo servitio, seu censu trium millium florenorum auri de Florentia, boni auri, et iusti ponderis, solvendorum annis singulis, in festo Apostolorum Petri et Pauli, ipso domino Regi genitori nostro, et suis, vel eorum vices gerenti, in Sardinia, praesenti, et recipienti in Sardinia. Volentes, et concedentes, quod vos dictus Iudex Arboreae, et heredes vestri, utriusque sexus, de vestro corpore legitime descendentes, sine diminutione aliqua habeatis, teneatis, possideatis, et expletis in faendum nobilem, ut praedicitur, iudicatum praedictum, cum civitatibus, castris, villis, et locis, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, et aliis supra dictis, prout melius et plenius ipsa hodie tenetis, et possidetis, de quibus vos investimus praesentialiter et corporaliter, cum ense nostro, quem vobis manualiter tradimus, in testimonium praedictorum. Ad haec nos Hugo, Vicecomes de Basso, Iudex Arboreae praedictus, cum summa gratiarum actione recipientes a vobis dicto domino Infante Alphonso, domino nostro, donationem et concessionem praedictam, promittimus, et convenimus per nos, et haeredes, et successores nostros in iudicatu praedicto, vobis illustrissimo domino Infanti praelibato, nominibus supradictis, quod erimus dicto excellentissimo domino Regi Aragonum, genitori vestro, domino nostro, et haeredibus, ac successoribus suis, pro praedictis nobis donatis, et in faendum concessis, vassalli ligii, boni, et legales, sicut verus, et legalis vassallus, et solidus debet esse, pro faeudo suo, domino naturali, et vero, et pro praedictis nobis in faendum donatis et concessis, attendemus dicto domino Regi genitori vestro, et successoribus suis in regno Sardiniae et Corsicae, tanquam veris dominis, nullumque alium dominum super eis recognoscemus, ac proclamabimus, ullo unquam tempore, immo ipsum dominum Regem, genitorem vestrum, et haeredes, et successores suos pro veris et solidis dominis nostris habebimus, et tenebimus perpetuo, ac solvemus nos, et haeredes, ac successores nostri perpetuo censum praedictum trium mille florenorum auri de Florentia, boni et recti ponderis, anno quolibet, in termino supradicto, memorato Domino Regi, vel successoribus suis, vel eorum vices gerenti, tunc ibi praesenti et recipienti in Sardinia, ut est dictum, et recipientes a vobis dicto domino Infante investituram praedictam de faeudo iam dicto, praesentialiter, et corporaliter, ut praedicitur a nobis factum, facimus de praesenti, pro faeudo praedicto, nobis, ut praemittitur, concessio, vobis dicto domino infanti recipienti, vice et nomine iam dicti domini Regis, genitoris vestri, et vestro nomine, homagium ligium, ore, et manibus commendatum, ac praestamus fidelitatis sacramentum, secundum

formam fidelitatis, inferius comprehensam. Ego Hugo, Vicecomes de Basso, Iudex Arboreae praedictus, juro ad Sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea, habeo, et tenebo pro domino meo, illustrissimum et potentissimum dominum domnum Iacobum, Aragonum, Valentiae, Sardiniae et Corsicae regem praedictum, et excellentem, ac inclytum domnum dominum infantem Alphonsum, eius primogenitum et generalem procuratorem, ac comitem Urgelli, jam dictum, et omnes haeredes, et successores eorum in dicto Regno Sardiniae et Corsicae, et quod ero eis, et cuique eorum fidelis, non ero in concilio, aut tractatu, quod ipsi, vel aliquis eorum capiantur aliqua captione, et quod ipsi, vel aliquis eorum perdant personam, aut membrum, terram, castellum, villam, aut aliquem honorem, vel dignitatem eorum, et si ego scivero, qui hoc tractet, vel tractare vellet, aut facere, disturbabo toto posse meo, et si ego non possem disturbare, quam cito potero significabo eis, vel eorum alicui, et si eis significare non possem, significabo illi, vel illis, per quem, vel quos hoc valeat ad eorum notitiam pervenire, praecepta eorum faciam, et eis obediens ero, consilia, quae mihi credituri sunt, eis fideliter dabo, juxta discretionem a Deo mihi datam, credentias, quas mihi imposituri sunt, pro credentiis tenebo, usque ad eorum beneplacitum, masnadam, et gentem eorum custodiam, et servabo, iuxta posse meum, si Deus me adjuvet, et haec ad Sancta Dei Evangelia, manibus meis corporaliter tacta. Ad praemissorum autem omnium memoriam sempiternam, fuerunt facta duo publica instrumenta, per alphabetum divisa, sigillo praefati domini Infantis appenditio communita, alterum habendum, et tenendum per dictum dominum Regem, seu dictum Infantem praedictum, et alterum habendum, et tenendum per Iudicem memoratum. Quae fuerunt acta in obsidione Villae Ecclesiae, tertio nonas Iulii, anno domini MCCCXXXIII. Signum † Infantis Alphonsi, illustrissimi domini Regis Aragonum primogeniti, eiusque generalis procuratoris, ac comitis Urgelli. Sig†num Hugonis, Vicecomitis de Basso, Iudicis Arboreae, qui haec facimus, laudamus, et juramus, et homagium facimus. Testes sunt nobiles Arnaldus de Luna, Guillermus de Angolaria, Ioannes Eximini de Urrea, Guillermus de Cervilione, Petrus de Queralto = Sig†num mei Clementis de Sala Viridi, scriptoris illustrissimi domini Infantis praedicti, qui de mandato ipsius domini Infantis haec scribi feci, et clausi, cum litteris, rasis, et emendatis in prima linea, ubi describitur: Dominum Regem; et in linea duodecima, ubi legitur: Arboreae; cum suprapositis in linea xxv. ubi dicitur: et suis; et in trigessima prima linea, ubi scribitur: ac successorum.

## XXII\*.

*L'Infante D. Alfonso fa sapere a Ugone di Arborea di aver ricevuto avviso, che nei mari di Sacrabus si vedevano quattroceto galee, le quali si dirigevano verso Capo Carbonara, e si sospettava essere legni nemici (cioè pisani); e perciò lo avvertiva di tenersi pronto co' suoi pedoni, e cavalli, per correre dove ne fosse il bisogno, e di collocare speculatori nei luoghi oppor-*

*tuni per dar gli avvisi con segni convenuti; e intanto lo previene di aver fatto armare a difesa tutte le galee, ed i legni aragonesi, ordinando al suo ammiraglio di tenersi pronto per ogni evento nelle acque di Cagliari.*

( 1323, 12 ottobre ).

Dai Reg. Archivi di Barcellona, Regist. SARDINIAE ab ann. MCCCXXXIII ad MCCCXXXIV. fol. XXVII.

Infans Alphonsus, Illustrissimi Domini Regis Aragonum Primogenitus, eiusque Generalis Procurator, ac Comes Urgelli nobili, et egregio viro Ugoni vicecomiti de Basso, ac iudici Arboreae salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis Petrum de Libiano, dilectum Vicarium nostrum in partibus Callaris, per suam nobis litteram intimasse, quod in mari de Sarabos visae sunt quadraginta galeae, versus Caput de Carbonayre navigantes; et quia praesumuntur nostrorum esse rebellium, in continenti remissimus apud Callarum nobilem Amirantum nostrum, qui ad nos tunc venerat, ut galeas nostras, ac vasa alia sic muniri faciat, et parari, quod si dictae inimicorum galeae ad partes illas veniant, nostras inveniant paratas ad bellum, habentes pro firmo dextera nobis assistente divina, quod inimici nostri ad exterminium deducantur; fecimus etiam speculatores, sive custodias in Insula Sulci, et per loca alia poni, ut si eas viderint signa faciant eis iniuncta, et quam citius nos versus partes quibus fuerint committivam mittamus resistentem eisdem; ideoque vobis haec significare curamus, ut vos, quod iis tam equites, quam pedites, promovere, et excitare curetis, et taliter facere praeparari, quod eos in continenti cum ipsos nuntios habuerimus possimus paratos habere, nec non a simili faciatis, teneri speculatores, sive talayas per loca oportuna, facientes signa per vos ordinanda, quo nobis significetis, ut si eas viderint, nos proinde possimus effici certiores: si tamen vos sciveritis in qua parte ipsae galeae apulerint, in continenti ad nos cum vestra equitum, et peditum comitiva vestros maturetis accessus. Insuper quia avidi sumus de statu personae vestrae, quem obtinamus incolumem prosperos audire rumores; rogamus vos quatenus nobis significare curetis prosperam consistentiam status vestri. Dat. in obsidione Villae Ecclesiae, quarto idus octobris anno Domini M. CCC. XXXIII.

C.<sup>a</sup> Guillermus Coperii mandato Domini Regis.

## XXIII\*.

*L'Infante Don Alfonso di Aragona manda Francesco Daurats suo confidente in missione secreta presso Ugone di Arborea, per concertarsi con quest'ultimo su molti affari riguardanti la guerra, che si faceva in Sardegna ai pisani.*

( 1323, 26 dicembre ).

Dai Reg. Archiv. di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ab ann. MCCCXXXIII ad MCCCXXXIII. fol. LXXII.

Infant Namfos, Primogenit del Illustrissimo Rey Darragò, son Procurador General, y Compte de Urgell. Al molt Noble, e molt amat Hugo Vezcomte de Bas, è Iutge



Darborea, salut, é dilecciò. Sobre alguns affers, trametèm à la vostra presenciae, lo feel nostre en Francesch Dau-rats, portador de la present. E axi volém, eus pregàm: que vos hajats fé à les paraules; é açò quel dit en Francesch vos dirà, per part nostra; é axi com Nos de vos fiàm, vullats complir de tot, en tot aquelles coses, perquelos affers molt, ò requiren, segons que vostra discreciò sab bé coneixer. Dat. en lo setge de Viladesgleyes vii. calendas Ianuarii, anno Domini m.ccc.xx, tertio.

## XXIV\*.

*Ugone III di Arborea scrive a Don Giacomo II. re di Aragona, che Villa di Chiesa, dopo stretto assedio, si era finalmente resa a patti, e che l'Infante Don Alfonso, salvate ai pisani che la difendevano le persone e gli averi, vi avea fatto il suo solenne ingresso, e vi era stato ricevuto con grande onore, e con molta gioia pubblica.*

(1324, 7 febbraio).

Dai Reg. Archiv. di Barcellona, Annar. VIII. SARDINIAE  
Num. CCCLXXXVI.

Excellenti, et Magnifico Principi Domino suo, Domino Iacobo, Dei Gratia Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae Regi Illustri, Comitique Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillario, Admirato, et Capitaneo Generali. Ugo Vicecomes de Basso, Divina Gratia, Iudex Arboreae, debitaefidelitatis obsequium, et se ipsum. Magno desiderio desideravi, Maiestati vestrae, de faelicibus processibus Incliti Domini Infantis Alfonsi, Primogeniti, ac Generalis Procuratoris vestri, Comitisque Urgelli, nova faelicicia nuntiare: sed usque nunc multis angustiatu angustis, et tribulationibus conquassatus, una cum excellenti Domino Infante praedicto, cui semper astiti, et asisto, propter multa adversa, et contraria votis meis, quae in dicti Domini Infantis exercitu contigerunt, vestrae Regiae Maiestati, nequivi nova placita scribere. Nunc autem quamvis Excellentiae vestrae idem Dominus Infans scribat; Serenitati vestrae declarare decrevi; quod, divina favente clementia, et predicti Domini Infantis cooperante prudentia, Terra Villae Ecclesiae, ad cuius obsidionem ipse cum exercitu suo fuit, die martis vii. mensis februarii, se suae potentiae subiugavit, et vi famis constricti Pisani, se, et praedictam terram, salvis personis, et rebus, eidem Domini Infantis dominio tradiderunt, et supradicti Domini Infantis insignia, ad Excellentiae vestrae, et suae gloriam, in dicta terra, cum gaudio sunt recepta, et honorabiliter exaltata, de quo vestra serenitas, una cum Domino Infante praedicto, et ego, et alii fideles vestri, vobiscum, et cum eo debemus non immerito congaudere, et divinam conlaudare potentiam, quae post nubilum, dat serenum, et quae defensatrix, et adiutrix Iustitiae, prostravit, et subiecit potentiae vestrae adversarios suos, se vobis, contra iustitiam opposcentes; et in eo speramus fideliter, quod de caetero gratiose, praedicti vestri regni Sardiniae, acquisitionis negotium, feliciter prosequatur, et in brevi adversarios vestros, potentiae vestrae subiiciet, ad vestri nominis, et gloriae incrementum, et mei desiderii com-

plementum. Quare, cum ordinata dicta terra per Dominum Infantem praedictum, intendam ad terram Arestanum cum gratia, et beneplacito praefati Domini Infantis reddere, Serenitati vestrae placeat mandare michi id quod volueritis me facturum, parati semper vestris, et praedicti Domini Infantis iussionibus, et beneplacitis obedire. Caeterum quia dignum est, ut probi Viri probitas per scientis silentium ignorata non transeat, Maiestati vestrae sapientis, et discreti Viri Domini Guillelmi Olemarii, dilecti Consilarii vestri, studium, quod gessit actenus, et continue gerit, cum sollicitudine operosa in negotiis, quae habet Dominus Infans praedictus peragere, ego qui novi dignis laudibus recomendo, utile, et honorabile reputans, vestrae Regiae Maiestati, et praedictis negotiis, quod Dominus Infans praedictus, talibus, et sibi similibus societur.

Dat. vii. februarii in Villa Ecclesiae.

## XXV\*.

*L'Infante D. Alfonso di Aragona scrive a Ugone III giudice di Arborea, che, lasciata in Villa di Chiesa (Iglesias) la propria moglie (l'Infante Donna Teresa), andava a porre l'assedio al castello di Cagliari; e siccome trovavasi senza denaro per pagare le truppe, lo prega di fornirgliene, e di vettovagliare eziandio la suddetta Villa di Chiesa.*

(1324, 13 febbraio).

Dal Regio Archivio di Barcellona, Registr. SARDINIAE,  
ab ann. MCCCVIII. ad MCCCXIII. fol. c.

Infans Alphonsus, Illustrissimi Domini Regis Aragonum Primogenitus, eiusque Generalis procurator, ac Comes Urgelli. Egregio Viro, Ugoni Vicecomiti de Basso, Iudici Arboreae, salutem, et dilectionem. Ecce quod stabilita Villa Ecclesiae de bona gente nostra, ibique dimissa Inclita Infantissa Theresia, coniuge nostra, ad fortificandam obsidionem nostram Castris Callari, dirigimus gressus nostros, nec cum militibus nostris obtinere potuimus, quod absolverent Nos a promissione, quam eis feceramus, ut scitis, nec facta alia per Nos eis promissione infra xv. dies ex quo fuerimus in obsidione praedicta, faciamus eis solutionem petitam per eos. Igitur considerare potestis; quantum nobis occurrit necessarium ad praesens habere pecuniam; et propterea vos rogamus attente: quatenus pro directione negotiorum nostrorum, nec minus vestrorum, curetis, quam citius poteritis, nobis de pecunia subvenire. Et quia Villa Ecclesiae, sicut scitis, est victualibus defernita; rogamus vos, ut incontinenti faciatis portari victualia ad dictam Villam de partibus Arboreae. Dat. in Domus nova, idus februarii, anno Domini m.ccc.xxiiii.

## XXVI\*.

*Ugone III di Arborea scrive a Don Giacomo II. re di Aragona, che la flotta pisana, composta di trentasei galee, e di molti altri legni, avea approdato tre giorni avanti nel porto di Terranova (in Sardegna); che sulla medesima vi erano mille dugento cavalli, e cinquemila*

fanti, oltre molte altre genti d'arme, che i pisani aveano nell'isola; ch'egli n'avea subito dato avviso all'Infante D. Alfonso, il quale trovavasi all'assedio di Cagliari; e che perciò esso re D. Giacomo si affrettasse di spedire senza ritardo buoni rinforzi d'armi, e di armati.

(1324, 19 febbraio).

Dai Reg. Archiv. di Barcellona,  
ARMAF. VIII. SARDINIAE, NUM. CCCLXXXV.

Excellenti, et Magnifico Principi Domino Iacobo, Dei gratia, Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae Regi, Comitum Barchinonae, Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillario, nec non Capitaneo Generali; Ugo Vicecomes de Basso, eadem gratia, Iudex Arborea, semper, et ubique se totum. Vestrae noverit Maiestatis Regiae celsitudo: quod die Iovis proxime praeterita xvi. presentis mensis februarii, armata pisanorum pervenit, apud Portum Terrae Novae Insulae Sardiniae, et est dicta armata, galearum triginta sex. et aliorum lignorum, et usceriorum, in maxima quantitate, in quibus sunt milites m.c.c. videlicet m. Teotonici equites, et cc. Cives pisanae civitatis, equites, et quinque milia hominum peditum, balestrariorum, et galdaneriorum, sine alia copia gentium, qui sunt in dicta insula Sardiniae, ad ipsorum pisanorum mandata, atque devotionem, quam novam statim cum habui de illis partibus, sine morae dispendio per ipsum cursorem, et nuntium specialem inclito Domino Infanti Alphonso vestro primogenito, per meas destinare curavi litteras speciales, apud obsidionem vestram Castelli Castri, in qua quidem Dominus Infans, cum gente vestra praesentialiter moram trahit. Cum quibus novis ego ad ipsum Dominum Infantem personaliter devenissem, nisi esset corporea infirmitas, quae post captionem, et acquisitionem Villae Ecclesiae, et postquam inde recessi habita dicta terra me totaliter occupavit. Unde cum de ipsorum pisanorum adventu est non immerito dubitandum, propter multa, quae inde occurrere possent, est super his modis omnibus providendum. Quare vestrae Excellentiae praedictam novam describens rogo magnificam celsitudinem vestram, quibus valeo praecibus exorandam, quod vobis placeat super his taliter providere, et his tale consilium, et auxilium viriliter impertiri, quod ad vestrae Regiae Maiestatis, atque vestrorum statum cedat pariter commodum, et honorem, et praedictorum inimicorum confusionem finalem, et perpetuum detrimentum, mittendo in insula praefato Domino Infanti donae copiam gentis vestrae, tam equitum quam peditum, et etiam galearum armatarum quantitatem aliquam competentem, prout ad obviandum praedictorum iniquitati videritis salubriter convenire. Et cum sit certum et consonum rationi, quod mora trahit ad se periculum, magnificae potentiae vestrae placeat gentes vestras praedictas, tam equitum, quam peditum, galeas praedictas in insula Domino Infanti, atque vestris necessarias ut praedixi, eidem transmittere viriliter, et potenter, sine temporis intervallo, ne propter ipsarum vestrarum gentium, et galearum absentiam, possit vobis, et praedicto Domino Infanti, sinistrum atque periculum aliquod generari.

Dat. intra mea (1) Arrestani xix mensis februarii.

(1) Mea, cioè moenia.

XXVII\*

L'Infante Don Alfonso di Aragona rinvoca le concessioni delle ville di Gerito, di Ottava, di Eristola, e di Cherchi fatte a Guglielmo Culomario, a Marabottino Marabotto, e a Margherita Rappallino, perchè contrarie ai privilegi, ed alle franchigie precedentemente concesse al Comune di Sassari.

(1324, 19 aprile).

Dagli Archivi antichi della Città di Sassari.

Nos Infans Alfonsus illustrissimi domini regis Aragonum primogenitus eiusque generalis procurator ac comes Urgelli. Attendentes quod constituti ante nostram presentiam discreti Comita de via et Michinus capra procuratores sindici et ambaxiatores universitatis nostre civitatis Sassari proposuerunt qualiter contra eorum privilegia et signanter contra quandam clausulam tenoris sequentis. — Concedimus etiam dictis civibus habitatoribus ac universitati civitatis predictae, ut eadem civitas continua suscipiat incrementa et felicibus successibus prosperetur, quod dictus dominus Rex vel nos aut successores sui unquam civitatem ipsam cum appendiciis et pertinentiis in totum vel in parte permutabimus, infeudabimus, aut alii aliquo titulo sive causa trademus, vel alias separabimus a corona Regia, vel permittemus causa vel modo aliquo separari. — Nos universitatem predictam gravavimus eo quia dedimus Guillelmo culomarii consiliario nostro villam de Ieriti sitam in pertinentiis seu territorii Sassari cum suis iuribus et directis, et quia etiam feceramus donationem Marabottino maraboti de Sassari jurisdictionem civilem ville de Octavo et de Eristola sitis in termino et pertinentiis Sassari, eo etiam quia fecimus donationem Margarite rapallino de Sassari de villa Cherchi sita in territorio et pertinentiis supradictis. Quamobrem nobis humiliter supplicarunt ut predictas donationes in eorum prejudicium et gravamen, ut predictur, et dicti privilegii lesionem factas revocemus annullaremus cassas et irritas decerneremus, et quod de cetero nollemus contra tenorem dicti privilegii donationes similes facere in eorum prejudicium et gravamen; et ostenderent nobis privilegium nostrum predictam continens clausulam nostri sigilli munimine roboratum. Nos vero dicto privilegio et specialiter dicta clausula diligenter inspectis, quamvis nobiscum peritorum in iure in hiis partem non facientium non adesset copia, cum potius armorum quam litigiorum negotia prosequamur, ex qua causa deliberare super premissis nequivimus subtiliter. Attamen in hiis et aliis volentes complacere probis hominibus civitatis iam dicte et eorum supplicationibus benigne condescendere sicut decei, eorum privilegia plenarie conservare et eosdem tamquam benemeritos prosequi gratus et favore dictas donationes et earum quamlibet revocamus annullamus cassas et irritas fore perpetuo decernimus. volumus et eisdem civibus probis hominibus et universitati concedimus, nec de cetero per nos vel alios donationes similes de locis vel terris terminorum territorii et pertinentiarum Sassari ledentes in aliquo eorum privilegia faciemus nec permittemus modo aliquo de suis iuribus et

pertinentiis aliquid separari. Et pronuntiamus sua privilegia et presentem revocationem et concessionem servare perpetuo et facere inviolabiliter observari. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus nostri pendentis sigilli munimine roboratam. Data in obsidione castri Callari tertio decimo kls [kalendas] Madii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo quarto.

## XXVIII\*.

*Ugone III di Arborea partecipa a Don Giacomo II re di Aragona, che i Pisani, non potendo più reggere nella difesa del castello di Castro, dentro il quale erano assediati dall'esercito sardo-aragonese, erano finalmente discesi a patti coll' Infante Don Alfonso, ed aveano convenuto col medesimo di rendere al re di Aragona la detta fortezza con tutte le altre castella, ville, luoghi, territorii, stagni, e saline, che possedevano in Sardegna, a condizione però di ritenere in feudo il detto castello di CASTRO, con le sue ville o borghi, col porto e con lo stagno; lo che era stato loro concesso; dopo di che il detto Infante avea fatto il suo solenne ingresso in Cagliari, e vi avea inalberato il vessillo reale.*

(1324, 19 giugno).

Dai Regii Archivi di Barcellona, Armar. VIII. SARDINIAE,  
Num. DCCCXI.

Excellenti, et Magnifico Principi Domino Iacobo, Dei gratia, Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae Regi illustri, Comitumque Barchinonae, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Amirato, Vexillario, et Capitaneo generali. Ugo Vicecomes de Basso, Dei gratia, Iudex Arboreae, reverentiam debitam, et se ipsum. Rex pacificus, qui semper cogitat cogitationes pacis, et non afflictionis, inclitum et magnificum virum dominum Infantem Alphonsum, charissimum primogenitum, et generalem procuratorem vestrum, Comitumque Urgelli, in acquisitione Regni vestri Sardiniae pia dispositione direxit, et ad finem honorabilem jam perduxit, adversarios suos sibi gloriose subiciens, ad Maiestatis vestrae, et Excellentiae suae decus, et mei desiderii complementum. Ut autem Serenitas vestra sciat, qualiter dicta conquisitio est completa, Maiestati vestrae notifico: Quod post habitam terram Villae Ecclesiae, et victoriam, et triumphum eidem domino Infanti in loco dicto Luto de Cisterna concessum divinitus, idem dominus Infans circa Castrum Callari sua firmavit tentoria, et obsessum tenuit dictum castrum; in qua quidem obsidione, divino sibi assistente praesidio, adversarios suos multipliciter flagellavit; et tandem Pisani compulsi sunt ad dictum dominum Infantem ambaxiatores dirigere, super tractanda concordia, et firmanda, et post diversos, et varios tractatus habitos inter partes dictas, pax et concordia, cartis cum intervenientibus die martis nono decimo praesentis mensis Iunii, fuit solemniter celebrata, ad honorem Omnipotentis Dei, et Beatissimae Virginis Mariae matris eius, exaltationem vestrae coronae Regiae, praedicti domini Infantis honorem, et gloriam, et consolationem meam, et aliorum vestrorum fidelium devotorum. Ita videlicet, quod dictae partes restituant

Domino Infanti praedicto, omnes terras, et omnia castra, quae ipsi in Sardinia hactenus tenuerunt, excepto Castello Castri cum ortalitiis, et appenditiis suis, scilicet Stampace, Villanova, Portu Ascanio, et dictum Castrum, et cum praedictis fuerunt praedicto Domino Infanti similiter restituta, sub ea conditione, videlicet, quod dictus Dominus Infans dictum Castrum, Villas, Portum, Stanium, Ortalitia, et apenditia communi Pisano concedat in foedum, et ipsum commune praedictum Castrum, cum suis Villis, Portu, Stanio, et apenditiis a vobis, et Domino Infante memorato, sub annuo censu mille librarum Ianuinorum parvorum in faeudum recognoscant, remanente vobis tota alia terra libera, cum salinis, in quibus idem Dominus Infans, supradicto communi concessit in faeudum librarum duo millia per vestrum salinarium supradicto communi, annis singulis solvendarum. Hiis autem pactis, et conventionibus praedictis, Dominus Infans, et suum concilium consideratis periculis, qui poterant evenire, et conditionibus praedicti Domini Infantis, multipliciter ponderatis, quas ipse credo vobis per suas litteras explicuit, libenter concesserunt, et idem Dominus Infans praedicta pacta de consensu praedicti sui Concilii, in quo ego fui, confirmavit, et hodie supradicto die vexilla vestra in dictum Castrum fuerunt solemniter intronata, et recepta, ad exaltationem, et gloriam Maiestatis vestrae, et dicti Domini Infantis honorem. Et postea, dicti castri solemniter possessione recepta, idem Dominus Infans, Syndico communis Pisanorum infaeudavit, et concessit in faeudum, ut superius est expressum, quae omnia, tanquam homo, qui dubitat de Pisanis, propterea, quae operatus sum contra eos, licet voluissem, eos de Insula exterminare, consideratis tamen praedicti Domini Infantis conditionibus, et periculis, qui poterant evenire consensu pro meliori, et maiori honore Maiestatis vestrae, et Domini Infantis praedicti, consideratis quod quocumque modo totum regnum Sardiniae est honorabiliter conquisitum, et serenitati vestrae, ac ipsius Domini Infantis Excellentiae est subiectum, quod licet vobis, et praedicto Domino Infanti redundet ad gloriam; ego tamen non modicum glorior, quod comune Pisanorum Serenitati vestrae sit subiectum, et solemniter obligatum, me autem semper vestrae gratiae recomendans, Serenitati vestrae, omni qua possum praecum instantia supplico, quod me semper recomendatum habere velitis, paratum ad omnia vestra beneplacita, et mandata.

Dat. in Obsidione Castelli Castri, die praedicto circa vespas.

## XXIX\*

*L'Infante Don Alfonso di Aragona manda suoi ambasciatori, e riformatori in Sardegna Bernardo di Bozadòs, e Filippo di Boyl, e scrive a Ugone III. di Arborea di averli incaricati eziandio di conferire con lui a voce per alcuni affari, che non sono indicati nella lettera.*

(1325, 9 marzo).

Dai Reg. Archiv. di Barcellona, Registr. SARDINIAE  
ab ann. MCCCXXV. ad MCCCXXVI fol. XL.

Infans Alphonsus, Illustrissimi Domini Regis Aragonum, Primogenitus, eiusque Generalis Procurator, ac Comes

Urgelli. Egregio viro Ugoni, Vicecomiti de Basso, Iudici Arboreae, salutem et dilectionis affectum. Dilectos consiliarios nostros Bernardum de Boxadòs, maiordomum nostrum, et Philipum de Boyl, magistrum rationalem curiae nostrae, ad partes Sardiniae reformatores, ac nuntios nostros de praesenti duxerimus destinandos de intentione nostra, super quibusdam nostro nomine vobis oretenus explicandis plenarie informatos quibus si placet credatis in dubie sicut nobis. Dat. Barchinonae vii idus martii, anno Domini mcccxxv.

C.<sup>a</sup> Clemens de Salaviridi mandato Domini Infantis.

## XXX\*.

*Il Comune di Sassari condanna nel capo Branca d'Oria, lo bandisce perpetuamente dal suo territorio, decreta la confisca dei di lui beni, e vieta a tutti i Sassaresi di contrarre vincoli matrimoniali, e di avere relazione qualunque co' di lui figli, ordinando che se ne faccia sacramento dagli anziani, e dagli altri cittadini, nel Consiglio maggiore.*

(1325, 17 marzo).

Dagli antichi Archivi della Città di Sassari (1).

Post multas deliberationes praesenti capitulo duximus ordinandum, quod aliqua persona de Sassaro, vel de districtu illius, non debeat, vel praesumat cum BRANCA AURIA DE NURRA (2), vel cum aliquo, vel aliqua ex filiis,

(1) In un antico *Memoriale*, scritto in lingua spagnuola dal *Licenziado Serra y Manca*, cittadino sassarese, e stampato nel 1642, si fa menzione di questo decreto del Comune di Sassari contro Branca d'Oria, e vi si dice, (non sappiamo con qual fondamento), che il decreto medesimo fu rinnovato nel 1347 in odio dei genovesi.

(2) Il Branca d'Oria, di cui si parla nel presente documento, se non è il genero, e l'uccisore di Michele Zanche, ultimo regolo di Torres, (lo che per altro non sarebbe improbabile, essendo avvenuta tale uccisione nel 1275), nè il suo prossimano, che il *trattamento insieme con lui fece*, come lasciò scritto Dante nella *DIVINA COMMEDIA* (*Infern.* xxiii. vers. 129 e seg.), poichè quel prossimano, come notammo altrove (*supr.* pag. 511. not. 6.), fu probabilmente un Barisone d'Oria; potrebbe forse essere il BRANCA D'ORIA menovato in una carta del 23 dicembre 1287. (*Ved. sopr. DIPLOM. E CARTE del secolo XIII.* pag. 402 e seg.), il quale, se in quell'anno non avea ancora raggiunto i quattordici, nel 1325, però era per toccare l'anno cinquantesimo di sua età, e potea quindi aver figli, e discendenza. Questa conghiettura appare molto verisimile, se si pon mente alla circostanza, che il BRANCA D'ORIA, cui si riferisce la suddetta carta del 1287, era figlio di Manuellino, nipote di Gavino, pronipote di Manuele, o Daniele, e abnepote di Andrea d'Oria genero di Barisone II re di Torres; che dai suoi maggiori, i quali assieme agli altri figli di Andrea d'Oria erano *Domini de Nurra*, come scrive il Fara (*De Reb. Sard. Lib. II.* pag. 226.) egli avea ereditato beni e possessioni in quella vasta regione dell'antico GIUDICATO TURRITANO (ora di Sassari); e che il presente capitolo riguarda appunto un BRANCA AURIA DE NURRA. Quale poi sia stata la cagione del bando perpetuo, e della condanna capitale contenuta nel presente Decreto, non è facile indovinarlo in tanta distanza di tempi, e nella deficienza assoluta di memorie sincere, le quali esistevano, e doveano di certo esistere nei copiosissimi archivi del Comune di Sassari, ma sgraziatamente andarono disperse in occasione del tumulto popolare del 1780. (*Ved. sopr. pag. 513. not. 4.*) Però, in mancanza di dati positivi, ci arrischiemo a conghietturare, che il BRANCA D'ORIA DI NURRA sarà stato forse uno di quei cittadini potenti, i quali sostenevano in Sassari il partito genovese, che era quello della repubblica, ossia del reggimento libero, iniziatosi dopo la estinzione dei GIUDICI TURRITANI, e consolidatosi coll'alleanza del 1294 tra il Comune di Sassari, e quello di Genova; e ch'egli fu probabilmente una delle vittime fatte dal partito preponderante capitanato dal cittadino sassarese Guantino Catoni, il quale si avea

vel filiabus suis, quocumque nomine censeantur, modo aliquo, vel ratione, tractare, aut complere matrimonium, aut aliter contractare; et ponatur in banno perpetuali de Sassaro, et de districtu, et bona sua comuni applicentur; et si aliquo tempore deveniat ad fortiam comunis, capitali sententia puniatur; et sit cuilibet licitum ipsum offendere impune in persona, et rebus. Et ad hoc ut praesens capitulum per homines Sassari melius debeat observari, omnes de consilio maiori, et alii jurare teneantur praesens capitulum.

## XXXI.

*Giacopo II re di Aragona, per mezzo di un suo ambasciatore, e procuratore speciale, presta giuramento di fedeltà al Pontefice Giovanni XXII pel regno di Sardegna e di Corsica concedutogli in feudo dalla Chiesa Romana. E il Pontefice in questa occasione gli condona per un decennio la metà dell'annuo censo di duemila marche di argento, e del servizio militare, che in forza della investitura dovea pagare e prestare alla Sede Apostolica.*

(1325, 24 giugno).

Dal Lunig, *Codex Italiae Diplomat.*, Tom. II, col. 1421 fino a 1426.

In Christi nomine, amen. Anno eiusdem a nativitate mcccxxv. indictione viii. pontificatus sanctissimi patris, et domini nostri domini Ioannis divina providentia papae XXII. anno nono, die xxi mensis iunii, constitutus in consistorio coram sanctissimo patre et domino nostro praefecto, ac sacro collegio reverendorum patrum, dominorum S. R. E. cardinalium, praesentibus nobilibus, clericis camerae, notariis et testibus infrascriptis, nobilis miles dominus Bernardus de Boxados, domini Iacobi, Dei gratia Aragonum, Valentiae, Sardiniae, Corsicae Regis illustris, Comitisque Barchinonensis, ac S. R. E. vexillarii, ammirati, et capitanei generalis, procurator et nuntius per ipsum dominum regem ad admittenda, acceptanda, recognoscenda, et facienda quae inferius describentur, ad ipsum dominum nostrum Papam specialiter destinatus, quasdam ipsius domini Regis patentes literas, suo magno pendenti sigillo sigillatas, humiliter praesentavit et exhibuit dicto domino nostro Papae, quarum tenor inferius inseretur, per quas idem miles de sua dicebat procuracione constare.

Quibus quidem procuracionis literis coram se, et dicto collegio, nobis notario ac dicto milite praesentibus, primo publice lectis, idem dominus noster Papa quasdam alias literas eiusdem domini Regis aurea sua bulla bullatas, in quibus idem Rex fatetur et recognoscit expresse Sardiniae et Corsicae regnum a domino Summo Pontifice, et Romana Ecclesia recepisse in feudum sub conditionibus,

in quel tempo recata in mano la somma delle cose pubbliche della sua patria, ed avea aperte, e condotte a termine le pratiche con Giacopo II. re di Aragona, affinché la città di Sassari fosse ricevuta come *deditizia*, mediante la concessione di molte immunità, e privilegi, e non corresse così la sorte degli altri luoghi dell'isola, al di cui conquisto, dopo la concessione e l'investitura ottenutane da Papa Bonifazio VIII, avea quel sovrano spedito un valido esercito sotto gli ordini dell'Infante Don Alfonso. Non afferriamo questo con certezza, ma ci pare, che sia molto probabile, e che possa trovare appoggio nella storia Sarda dei primi sei lustri del secolo XIV.

conventionibus, modis et forma, atque tenore, qui in papali rescripto continetur, facto super donatione et concessionem ipsius Sardiniae et Corsicae regni per felicis recordationis dominum Bonifacium Papam VIII sub certis modo et formis in ipsis literis regiis comprehensis, quarum secunda linea incipiebat: — *Sanctitati vestrae, tenore praesentium patefiat* etc. penultima finiebat: *Bona nobis competentia, et competitura in eo humani* etc.; nec non et copiam alterius literae, quam ipse dominus noster Papa eidem Regi olim sub bulla sua transmiserat, ut asseruit, pro eo, quod ipsa contingebant negotia, ad quae dictus procurator et nuntius destinatus extiterat immediate, mihi fecit legi, cuius tenor sequitur in hunc modum etc. Dat. Avinionē XII. kal. decembris, Pontificatus nostri anno IX.

Item aliae publicae tabellae, quibus Iacobus Rex Bernardus a Boxados, procuratorem, regio instruxit mandato, ut se obstringeret, remissionem illam futuram irritam, si reliquum censum Pontificio fisco non inferri contingeret: tum caveret eam rem Pontificiis iuribus fraudi non fore, nec leges a Bonifacio in conferenda iure beneficiario Sardinia abrogatum labefactatumque iri. Dat. Valentiae VIII id. martii anno Domini MCCCXXIV. Subdunt publicae tabulae.

Quibus lectis, idem dominus noster summus Pontifex sententiam dictarum literarum praefatarum domini Bonifacii VIII. super donatione Sardiniae et Corsicae regni confectarum, summam eidem militi exposuit in vulgari: et interrogavit eundem, si vellet admittere, acceptare, facere, et adimplere omnia et singula, ad quae se suum procuratorem extendebat, ita quod per praemissa, pactis, conditionibus et obligationibus praedictis inter eandem Romanam Ecclesiam et ipsum Regem Arragonum factis et stabilitis non derogaretur in aliquo; quin potius in suo robore et efficacia permanerent. Qui quidem miles respondit, quod volebat, in quantum ad hoc se lectum suum procuratorium mandatum extendebat. Tunc dominus noster praefatus, juxta formam oblationis eidem domino Petro infanti per ipsum dominum nostrum dudum, et postmodum praefato Regi Arragonum per suas literas factae, prout in tenore ipsarum literarum superius lecto plenius continetur, sub modis, conditionibus et forma praedictis, de fratrum suorum consilio medietatem duorum millium marcharum argenti sterlingorum census annui, et militaris servitii praedictorum usque ad X. annos proxime venturos, praefato Regi Arragonum, suisque haeredibus in dictarum expensarum suffragium de mera liberalitate et gratia speciali remisit: adjecto tamen per eundem dominum nostrum, quod si ipse Rex Arragonum, vel haeredes sui in solutione residuarum mille marcharum census annui praefati, in dicto termino festi beatorum Petri et Pauli Apostolorum facienda, quocumque anno dicti decennii forte cessarent, remissio huiusmodi de illis mille marchis pro censu ipso, quam faciebat tam pro illo anno, quo cessatum esset a solutione praedicta, quam pro toto residuo temporis dictorum decem annorum haberetur penitus pro non facta; quodque per praemissa pactis, conditionibus et obligationibus praedictis inter eandem Romanam Ecclesiam, et ante dictum Regem factis et stabilitis non derogaretur in aliquo; quin potius in suo robore et efficacia permanerent.

Ac consequenter praefatus miles, humiliter genuflectens, nomine dicti Regis Arragonum domini sui, dictam gratiam per dictum dominum nostrum Summum Pontificem et Romanam Ecclesiam, praefato domino suo, et heredibus eius factam, admisit, recepit, et acceptavit, et eidem expresse consensit, et nomine quo supra recognovit praefatum Regem Arragonum dominum suum, eiusque heredes, eidem domino nostro, suisque successoribus Romanis Pontificibus canonice intrantibus, ac Romanae Ecclesiae ad totum censum duorum millium marcharum argenti sterlingorum annis singulis, et ad militare servitium supradicta pro Sardiniae et Corsicae regno teneri, quod idem Rex tenet, et heredes sui tenere debent in feudum ab eis, sub modis, formis, et conditionibus contentis in literis supradicta donatione confectis. Et voluit, et consensit expresse procurator praefatus nomine, quo supra, quod si Rex dominus suus, vel haeredes sui in solutione residuarum mille marcharum census annui praefati, in dicto termino festi beatorum Petri et Pauli Apostolorum facienda, quocumque anno dicti decennii forte cessarent, remissio huiusmodi de mille marchis pro censu ipso, Regi Arragonum, ejusque heredibus facta, tam pro illo anno, quo cessatum esset a solutione praedicta, quam pro toto residuo temporis dictorum decem annorum haberetur penitus pro non facta: quodque per praemissa pactis, conditionibus, et obligationibus praedictis inter eandem Romanam Ecclesiam et antedictum Regem factis et stabilitis non derogaretur in aliquo; quin potius in suo robore et efficacia permanerent. De quibus omnibus, et singulis tam per dominum nostrum ex mera liberalitate eidem Regi de gratia speciali remissis et adjectis, quam per eundem militem nomine procuratorio Regis ipsius admissis, acceptatis, recognitis, quibus expresse consensit, mandavit nobis notariis infrascriptis idem dominus noster summus Pontifex, quod imde faceremus unum, vel duo publica instrumenta, quae idem miles fieri voluit, et concessit.

Cumque praefatus miles pro ampliori gratia, eidem domino suo Regi Arragonum facienda, domino nostro humiliter supplicaret, idem dominus noster summus Pontifex de fratrum suorum consilio gratiam praedictam, eidem domino Regi factam, sub modo ampliavit, et forma inferius comprehensa: videlicet, quod si ipse Rex Arragonum, vel haeredes sui in solutione residuarum dictarum mille marcharum annui census praefati, in dicto festo beatorum Petri et Pauli apostolorum facienda, quocumque anno dicti decennii forte cessarent, remissio huiusmodi de mille marchis pro censu ipso, et medietate servitii militaris praedicti pro illo anno solummodo, quo cessatum esset a solutione praedicta, haberetur penitus pro non facta, caeteris omnibus suprapositis in sua liberalitate et gratia, et adjectionibus antedictis, ut supra plenius continetur, in omnibus, et per omnia in suo robore duraturis: et de hoc etiam voluit dictus dominus noster, quod faceremus publicum, seu publica instrumenta. Quam quidem ampliationem gratiae, et omnia contenta in ipsa, sub forma superius expressa, dictus miles nomine dicti Regis reverenter, et humiliter acceptavit, et eidem expresse consensit. Acta fuerunt haec Avinionē in episcopali palatio, ubi praedictus dominus noster Papa cum sua

curia residebat, anno, indictione, die et pontificatu praedictis, praesentibus venerabilibus in Christo patribus, et dominis Gusberto archiepiscopo Avelatensi, camerario; Ademario episcopo Massiliensi, thesaurario eiusdem domini nostri Papae, et domino Petro de Abbatia canonico Valentino, ad praemissa vocatis testibus et rogatis.

## XXXII.

*Trattato di pace conchiuso tra Don Iacopo II. re di Aragona, e l'Infante Don Alfonso suo figlio primogenito, colla repubblica pisana, in virtù del quale quest'ultima cede definitivamente ogni suo dritto, possessione, e dominio sulla Sardegna al suddetto Sovrano, e ai Reali suoi successori, mediante alcuni compensi, ed esenzioni, e la concessione in feudo delle Curatorie di TRAGENTA, e di GIPIPI.*

1326 [1327, stil. Pis.], 25 aprile).

Da FLAM. DAL BORGO, Scelt. Dipl. Pis. pag. 351 a 361.

In Nomine Sancte, et Individue Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Notum sit cunctis presentibus, et futuris, quod cum pridem Guerrarum discriminibus exortis inter Excellentissimum Principem Dominum Iacobum Dei Gratia Regem Aragonum, et Inclitum Dominum Infansem Alfonso eius Primogenitum, ac generalem Procuratorem, Comitem Urgellensium ex parte una, et Comune Pisanum ex altera, super, et pro Insula Sardinee. Que quidem Guerrarum discrimina cum per aliqua tempora gravibus perducta laboribus, perdurassent, posteaquam Partes ipse super premissis ad concordiam pervenirent, prout in Instrumento publico inde confecto per me infrascriptum Bonanatum de Petra dicti Domini Infantis Notarium suumque Sigillum tenentem, et publicum etiam Notarium per totam terram, et dominationem dicti Domini Regis Aragonum, auctoritate ipsius Domini Regis, et per Simonem Cavalca filium quondam Ser Jacobi Cavalce Notarii de Vico Pisano Civem Pisanum Imperiali auctoritate Notarium, sub Dominice Incarnationis, anno mcccxxv. Indictione septima, tertio decimo kalendas iulii, secundum cursum, et consuetudinem Pisane civitatis, in hora meridiei; secundum autem modum Curie superscripti Domini Infantis tertio decimo kalendas iulii, anno Domini mcccxxxiv, plenius continetur. Postmodum vero, procurante humani generis inimico, iterum inter partes easdem fuisset discordia suscitata, et offensiones, et damna hinc inde plurima subsequuta.

Tandem venientibus ad presentiam dicti Domini Regis, et Domini Infantis Religiosis Viris fratre Bacciameo Guardiano, et fratre Iohanne de Septimo Conventus Fratrum Minorum Civitatis Pisane, et Nobili Iacobo de Parana de Gualandis Milite, et prudentibus Rainerio Tempanello, et Bartholomeo Musso Iurisperitis Civibus Pisanis pro parte dicti Comunis, pro tractanda concordia inter dictos Dominum Regem, et Dominum Infansem, et Comune praedictum; ad invicem presentarunt eisdem Domino Regi, et Domino Infanti literam credentiae dicti Comunis contentientis sequentis:

» Serenissimo, ac Illustrissimo Principi Domino Iacobo  
» Dei gratia Regi Aragonum, Valentie, Sardinee, et Corsice, Comitumque Barchinensi, ac Sancte Romane Ecclesie Vexillario, Admirato, et Capiteo generali dignissime Reverendo. Nicolaus de Armannis de Perusio Pisanorum potestas, Angelus de Catena de Narni capitaneus, et anthiani, consilium, et comune civitatis Pisanorum devoti, et fideles eius cum recommendatione se ipsos ad eius ossequia mandatorum. Eximie virtutis, honestatis, et fame viros Dominos fratrem Bacciameum guardianum, et fratrem Iohannem de Septimo Conventus Fratrum Minorum de Pisis, ac Nobilem Militem Dominum Iacobum de Parana de Gualandis, et sapientes Dominum Rainerium Tempanellum, et Bartholomeum Mussum Iurisperitos Ambasciatores nostros, et discretum Virum Benedictum de Calci Notarium cum eis de nostra intentione plenarie informatos ad Regie Maiestatis presentiam destinamus devotissime supplicantes, quod eorum relatibus, atque dictis de benignitate Regalis Clementie dignetur habere, cum exauditionis gratia, plenam fidem. Datum Pisis octavo kalendas martii, none Indictionis. »

Nihilominus etiam memorati Iacobus de Parana, Rainerius Tempanellus, et Bartholomeus Mussus Ambasciatores, et Sindici specialiter, et nominatim destinati ab eodem Comuni super tractanda, et firmanda concordia cum predictis Domino Rege, et Domino Infante, obtulerunt infrascripta tria instrumenta Bailie concessae anthianis per Comune Pisanum que erant sub forma, que sequitur. In nomine Domini Amen. Consilium Senatus etc. Secundum vero instrumentum videlicet ratificationis dicte Bailie erat sub forma que sequitur. In nomine Domini Amen. Consilium minus etc. Tertium vero instrumentum videlicet Sindacatus dictorum Ambasciatorum erat sub forma que sequitur. In nomine Domini Amen. Nos Bauducius de Scorno prior etc. Quibus exhibitis, tam dictus dominus Rex, et dominus Infans, quam etiam predicti, ex parte dicti comunis ad bonum pacis suum intuitum dirigentes, prospecto amore antiquo, quo viguit inter praedecessores dictorum domini Regis, et domini Infantis, et ipsos etiam, ac dictum comune; venire ad infrascriptam pacem perpetuam transactionem, et finalem concordiam ut sequitur.

In primis quod dictus dominus Rex, et dominus Infans, et quisque ipsorum pro se ipsis, et eorum valitoribus, fidelibus, subditis, et vassallis SS. et valitorum suorum, inter quos valitores nominaverunt, et declararunt illustrem principem Iacobum Maiorcarum Regem, et subditos suos, dummodo dictus Rex Maiorcarum infra tres menses immediate sequentes cum instrumento publico dicto Comuni, vel eius nuntiis tradendo, declaraverit pro se, et gente sua presentem pacem sibi placere, et eam servare velle; per hoc tamen spatium non differatur executio infrascriptorum in presenti pace contentorum ex una parte; et predicti, videlicet Iacobus de Parana, Rainerius Tempanellus, et Bartholomeus Mussus sindici dicti Comunis, presentibus, et consentientibus jam dictis religiosis fratre Bacciameo guardiano, et fratre Iohanne de Septimo, nomine dicti comunis pro ipso comuni, et suis valitoribus, fidelibus subditis, et vassallis suis, et

valitorum suorum, ex altera; per hoc presens publicum instrumentum inierunt, fecerunt, constituerunt, et firmaverunt inter se pacem, et concordiam veram, et puram perpetuo duraturam; et super prescriptis, et infrascriptis ad transactionem, et compositionem amicabilem devenerunt, et remiserunt sibi ad invicem dicte partes modis, et nominibus quibus supra, omnia odia, et rancores hinc inde ortos occasionibus supradictis, et damna, offensiones, et interesse huc usque illata, facta, substenta, et habitata hinc et inde in personis, et rebus, et aliter quomodocumque, et id totum, in quo una pars teneretur alteri quoquomodo, usque ad tempus presentis pacis. Etiam dicti dominus Rex, et dominus Infans, et quisque ipsorum fecerunt jam dictis Sindicis, recipientibus nomine dicti Comunis, plenam liberationem de censu promisso de Castello Castri, sive Kalari, et eius pertinentiis, et pro aliis a dicto domino Infante ipsi Comuni olim concessis in feudum, et de omni alio, in quo occasione dicte concessionis feudi, et occasione ipsius feudi, Comune Pisarum eis aliquatenus teneretur vel teneri posset, ita quod dictum Comune eis non teneatur ad aliquod in futurum aliquibus ex causis predictis vel presentibus, vel etiam ex futuris, a dicta concessione originem habentibus.

Et similiter praedicti Sindici Comunis Pisani nomine ipsius Comunis fecerunt remissionem, et plenam liberationem ipsis domino Regi, et domino Infanti de eo, in quo possent teneri prelibato Comuni, vel in aliquo teneantur occasione dicti feudi, et conventiarum in pace pridem firmata inter eundem dominum Infantem, nomine dicti domini Regis et proprio, et dictum Comune condictarum, sive super quantitate duarum mille librarum aquilinarum parvorum ipsi Comuni assignatarum super salinis Castelli Castri, sive alias quomodocumque, ex quibuscumque causis predictis, vel presentibus, vel etiam ex futuris, habentibus originem ex conventionibus antedictis.

Ac pacte sunt dicte partes nominibus supradictis, quod fiat plena, et libera restitutio, et relaxatio omnium captivorum, et carceratorum, qui detinentur, vel detinebuntur usque ad diem executionis pacis per predictos dominum Regem, et dominum Infantem, vel per eorum officiales, sive alios eorum subditos, vel per eorum valitores, sive officiales, vel subditos eorumdem, qui fuerint de Civitate Pisana, vel districtu dicti Comunis Pisani, vel valitorum suorum, aut de Civitate sive districtibus Ianue, vel Saone, aut aliunde, qui capti fuere post primam pacem predictam, ubicumque detineantur. Et similiter de omnibus captivis, et carceratis, quod per Comune Pisarum aut ejus officiales, vel districtuales, vel per ejus valitores, sive subditos eorumdem tenentur, vel tenebuntur usque ad diem executionis presentis pacis, qui fuerint vassalli vel subditi dictorum domini Regis, et domini Infantis, aut valitorum suorum quorumcumque, qui capti fuere post dictam primam pacem, ubicumque detineantur.

Item cum in pace prima predicta, predictum castrum Kallari cum faldis, sive appenditiis suis, videlicet villis de Stampace, et de Villanova, et hortis, prout in tractatu dicte pacis limitati fuere, et cum portu ipsius Castri, et cum stagno, quod est a parte de Stampace, et cum omnibus hominibus et feminis, in dictis castro, villis, et

hortis prout limitati sunt habitantibus, et habitaturis, et cum mero, et mixto imperio, et alia quacumque jurisdictione alta, et bassa, et cum juribus, proventibus, ac pertinentiis eorumdem, fuerint in feudum secundum morem Italie concessa per dictum dominum Infantem jam dicto Comuni, et nihilominus quod haberet ipsum Comune super salinis, que sunt prope dictum castrum Kallari, annis singulis, decem millia librarum aquilinarum parvorum in pecunia que sub dicto feudo comprehenduntur prout in dicta concessione de predictis facta in tractatu dicte prime pacis contenta plenius continetur; ex predicta amicabili transactione inter partes predictas conventa, predicti Sindici, ex potestate per ipsum Comune eis tradita, ratificaverunt omni iuri ex dicta concessione feudi, vel ante ipsam concessionem, aut postea ex quacumque causa pertinenti ipsi Comuni in, et super castro predicto Kallari cum omnibus supradictis ipsi Comuni in feudum concessis. Et concesserunt, et voluerunt ex causa dicte transactionis quod ipsum castrum Kallari cum faldis, seu appenditiis suis, videlicet villis de Stampace, et de Villanova, et hortis predictis, et portu ipsius castri, ac stagno, et omnibus hominibus, et feminis in dictis castro, et villis et hortis habitantibus, et habitaturis, et cum mero et mixto imperio, et quacumque jurisdictione alta, et bassa, et cum iuribus, proventibus, redditibus, et pertinentiis eorumdem, sint ipsorum domini Regis, et domini Infantis, et successorum suorum proprio, et in eorum jure, et proprietate ac dominio libere perveniant, ad faciendas eorum proprias libere voluntates; ipsumque castrum Kallari cum predictis promiserunt effectualiter tradere jam dictis domino Regi, et domino Infanti, aut eorum ministris, vel ambasciatoribus in Sardineam propterea transmittendis, vel aliis eorum officialibus, qui sunt in Sardineam.

Et predicti Sindici nomine dicti Comunis cessere ipsis domino Regi, et domino Infanti, pro se, et successoribus suis proprio et ex transactionis predictae quecumque jura in predictis castro, et aliis, jam dicto Comuni competentia quoquomodo. Et absolvunt ex nunc dicti Sindici nomine dicti Comunis, et absolvent, vel eorum aliquis absolvet homines dicti castri Kallari, et ipsarum villarum Stampacis, et Villenove, et hortorum ab omni fidelitate, et juramento, et aliis, quibus tenerentur dicto Comuni; et mandant ex nunc pro parte dicti Comunis, et mandabunt vel aliquis eorum mandabit eis, quod deinceps obediant dictis domino Regi, et domino Infanti, et successoribus suis proprio, et officialibus eorum, tamquam eorum dominis, et eis homagium faciant, ac fidelitatis juramentum, ac respondeant de omnibus et singulis, de quibus dicto Comuni respondere consueverunt.

Unde dicti Dominus Rex, et Dominus Infans voluerunt et concesserunt, ac per firmam, et solemnem stipulationem promiserunt Sindicis supradictis, recipientibus nomine dicti Comunis, ex causa eiusdem transactionis, quod Pisani, et alii omnes, qui de Castello Kallari predicto, ac villis Stampacis, et Villenove, et Hortis premissis exire voluerint, possint inde exire libere, et secure cum omnibus eorum bonis mobilibus, que inde extrahere, vel deferre, vel extrahi, vel deferri facere voluerint.

Et quod Comune predictum possit de dicto Castro Kallari extrahi, et deferri facere omnia sua bona mobilia, que ibi habet, libere, et expedite.

Et quod ipsi Dominus Rex, et Dominus Infans teneantur super navibus, aut cocchis, vel usceriis ammariatis, vel etiam in galeis armatis, aut mixtim, si hoc potius de galeis armatis elegerint Amiratus Regius, qui est in Sardinea, et Sindici sive Ambaxiatores dicti Comunis illuc ituri, absque aliqua solutione facere deferri ad Portum Pisanum, Pisanos, et alios predictos, qui redire, vel ire Pisas voluerint cum eorum bonis predictis, et etiam predicta bona Comunis, et captivos relaxandos sanos, et salvos ab omnibus gentibus ipsorum Dominorum, et Valitorum suorum, et aliis quibuscumque, quantum in eis fuerit, ad sanum, et bonum intellectum, sumptibus ipsorum Dominorum.

Et quod burgenses et habitatores dicti Castri Kallari, et appenditiarum eius, et Villenove, Stampacis, et Hortorum predictorum, qui remanere et esse voluerint in dictis locis, possint in eis remanere et esse, et eorum bonis gaudere, et tractentur ibi benigne, rationabiliter, atque iuste.

Et quod possessiones, et bona immobilia tam Pisanorum, quam burgensium sive habitantium Castelli predicti, quam etiam aliorum, qui subessent, vel subesse consueverunt dicto Comuni Pisano, posita in dicto Castro, et in dictis villis Stampacis, Villenove, et Hortorum, et in Villa Ecclesie, et aliis locis et terris Sardinee, exceptis castris, villis, ac jurisdictionibus, dimittantur, et restituantur eis libere, et sint, et esse debeant eorum libera, et expedita, salvis iuribus pro quibus respondere consueverunt dicto Comuni, pro bonis ipsis, de quibus dictis Domino Regi, et Domino infanti respondeant, et successoribus illorum, et in quantum respondebant dicto Comuni, et eis possint gaudere, eaque tenere, et usufructare, et alienare sicut eis placuerit, absque aliqua contradictione, et sicut poterant antequam dictus Dominus Infans perveniret ad dictam Insulam.

Et idem intelligatur, et servetur de ecclesiasticis personis, et locis, et beneficiis ac bonis eorum, sine aliqua exceptione, castrorum, villarum, et iurisdictionum; salvo quod si Pisani, qui consueverunt habere castra, vel villas in dicta Insula, haberent aliqua predia vel possessiones, singulares personas in ipsis castris, vel villis, possint eis gaudere, atque retinere, et usufructare, sicut poterant ante adventum dicti Domini Infantis in Insulam predictam, sub generali dominio tamen dictorum Domini Regis, et Domini Infantis et suorum.

Predicta vero de castris, villis, et iurisdictionibus non restituendis locum non habeant in villis, et terris concessis in feudum comitibus Raineric, et Bonifacio de Donoratico a dicto Domino Infante, super quibus, ob gratiam dicti Comunis, dominus Rex, et dominus Infans intendunt de speciali gratia singulariter providere secundum quod inter dictos dominos, et dictos ambaxiatores noviter est tractatum.

Et quod Pisani et districtuales Comunis Pisani possint stare, et esse in dicta terra, castellis, et aliis terris, et locis domini ipsius domini Regis dicte insule, et aliis. Et quod possint ibi contrahere, et mercari, illucque ire,

ibique stare, et inde redire secure, et quod benigne, et favorabiliter tractentur ibidem. Et similiter subditi, et districtuales dictorum domini Regis, et domini Infantis, et valitorum suorum, possint stare, et esse in civitate, et districtu Pisanum, et valitorum suorum et ibi contrahere, et mercari, illucque ire, ibique stare, et inde redire secure, et quod benigne, et favorabiliter tractentur ibidem.

Adjecto quod si dictus dominus Rex, et dominus Infans predicti, vel eorum officiales haberent aliquem, vel aliquos ex predictis Pisanis vel Burgensibus castri Kallari predicti suspectum, vel suspectos, possint eum, vel eos remove a predicto castro, ita quod extra ipsum castrum possint stare, et esse in quibuscumque villis, vel locis Sardinee; quam remotionem facere possint, dato eis spatio competenti, infra quod possint vendere bona sua; in quo termino, si secundum dictum eorum ipsa bona vendere non valerent pretio competenti, teneantur dominus Rex, et dominus Infans et successores sui per se, vel eorum officiales, emere, sive emi facere illa bona, que haberent in dicto castro, et etiam extra castrum, si illa de extra castrum vendere voluerint, et inde eis dare, vel dari facere in pecunia pretium justum et conveniens ad justam extimationem fiendam ab extimatoribus a dictis partibus comuniter eligendis, et quod non possint inde extrahi quousque esset eis de dicto pretio satisfactum, et quod totum hoc bona fide et sine fraude procedat, et servetur, et servari debeat per dictos dominos, et officiales eorum.

Et quod liceat Pisanis et eorum districtualibus extrahere, et extrahi facere de regno Sardinee et Corsice, et eius terris et locis mercationes, et res quascumque, solvendo inde dirictum ordinatum, vel ordinandum, preter quam de fructibus, et aliis redditibus habendis per dictum Comune ex villis et terris infrascriptarum curatoriarum de Tragenta, et de Ghippi eis concessis in feudum. De quibus fructibus et redditibus dictum Comune nullum dirictum solvere teneatur; et quod aliter non fiat in eis prohibitio, nisi sicut, et quando generaliter fieret subditis dictorum dominorum.

Et quod predictum Comune Pisanum, et Pisani habere possint consulem et consules in terris et locis maritimis dicti regni Sardinee et Corsice, quem et quos dictum Comune egerit et voluerit, qui cognoscant de contractibus, et aliis contingentibus occasione mercationum et aliorum negotiorum inter Pisanos et alios districtus pisani navigantes, et appellantes sive adplicantes ad portus, et alia loca regni ejusdem, qui non facerent ibi domicilium non tamen de iis, que essent ex crimine punienda.

Et quod granum, et hordeum et alia grana castrorum et terrarum Iudicatus Gallurii, qui est in Comarcha versus Pisas, non possint extrahi de dicto Iudicatu per aliquos cujuscumque nationis sint, sive de dominio dicti domini Regis, vel districtu Pisano, vel aliunde, nisi deferenda ad civitatem Pisanum tantum per Pisanos, et quoscumque alios, prestita securitate per extrahentes sub competenti pena, quod ad civitatem Pisanam, et non ad alias partes deferantur. Que securitas vel pena a Pisanis non exigatur, vel imponatur eisdem.

Et insuper ex causa ejusdem tractationis dicti domini



Rex, et Infans concesserunt, et dederunt Sindicis supradictis recipientibus nomine jam dicti Comuni in feudum absque aliquo servitio, et censu dando vel solvendo aut faciendo, villas et terras sitas in curatorii de Tragenta et de Ghippi, que sunt in Iudicatu Kallari, cum hominibus et feminis in ipsis villis et locis habitantibus, et habitaturis, et cum possessionibus, et terris cultis, et heremis in predictis curatorii situatis, et cum jurisdictionibus, redditibus, proventibus, et pertinentiis earundem, et cum mero et mixto imperio, et omni jurisdictione alta et bassa, quam dominus Rex et dominus Infans, aut officiales dictorum domini Regis et D Infantis dabunt officialibus Comuni Pisani, ut ad eorum acquisitionem, omnem favorem per quem Comune Pisanum, et eius officiales jura sua integre habere possint ab hominibus dictarum villarum et terrarum; et officiales sui jura dicti Comuni possint consequi, et officia libere exercere.

Dictum vero Comune, vel aliquis, vel aliqui pro eo non possint ullo unquam tempore constituere castra, vel fortilitas aliquas in dictis curatorii, vel parte ipsarum. Possint tamen dictum Comune, et ejus officiales in dictis curatorii domos eminentes, et fortes facere, absque fossatis et steccatis et berteschis pro personis suis, et fructibus dicti Comuni, et in carcerandis criminosis, et aliis tutius conservandis, dummodo non fiant in montibus, sive roccis, nisi ipse ville jam essent in montibus sive roccis situate; quo casu possint fieri per modum supradictum.

Et promiserunt, et etiam promittunt ex nunc dicti dominus Rex et dominus Infans predictis pro dicto Comuni dare, vel dari facere cum effectu, illi, vel illis, ex dictis sindicis, qui ituri sunt ad partes Sardinee pro executione dicte pacis, pro dicto Comuni recipientis, vel alii, seu alii, quem, seu quos ipse sindicis, vel sindici pro dicto Comuni elegerint, sive deputaverint in officiales in dictis villis, vel alii legitime persone pro dicto Comuni, possessores dictarum villarum quam citius commode fieri poterit, et ipsum officialem, et officiales, et alios, qui pro tempore ibi fuerint pro dicto comuni, et ipsum Comune, et eius successores in ipsis villis et terris, vel eorum possessionibus, ullo tempore, aliqua ratione vel causa non inquietare, vel molestare. Sed ipsas villas et terras ipsi Comuni, et ejus officialibus ad omnibus personis defendere et distrigare de jure et de facto.

Et absolvent, et ex nunc absolvunt homines dictarum villarum ab omni fidelitate et juramento, et aliis quibus tenerentur eisdem, vel aliis quibuscumque ab eis habentibus causam in iisdem; et mandabunt, et ex nunc mandant eis, quod deinceps obediant dicto domino Regi et domino Infanti, et officialibus suis perpetuo, tanquam dominis eorum, et eis homagium faciant, ac fidelitatis juramentum, ac respondeant de omnibus et singulis, de quibus olim dicto Comuni, et prout ea dictis dominis, vel aliis ab eis causam habentibus respondere consueverunt.

Ac intellecto in predictis, et ex causa dicte transactionis per stipulationem premissa, quod si Comune Pisanum maluerit florenorum quatuor millia de auro quolibet anno sibi dari et solvi perpetuo a suprascriptis dominis, et

quolibet eorum, ut una solutio sufficiat, eorumque successores suprascripti domini, et eorum quilibet in solidum teneantur, et ex nunc promittunt sindicis supradictis pro dicto Comuni recipientibus dare et solvere, seu dari et solvi facere dicto Comuni, vel legitime persone pro ipso Comuni recipienti, singulo anno in perpetuum in Castello Castri, in festo Purificationis Beate Marie mensis februarii, cujuslibet anni, dictos quatuor millia florenos auri; qui floreni dicto Comuni, vel alii legitime persone eius nomine dentur et solvantur per manus administratorum generalium reddituum, et proventuum dicte insule Sardinee Pisanum, aut qui pro tempore fuerint, vel aliorum officialium dictorum dominorum.

Et prestetur sacramentum per administratores ipsos successive in ingressu sui officii, quod dictam florenorum quantitatem solvent dicto Comuni, vel alii eius nomine annis singulis termino supradicto; et etiam in defectu dictorum administratorum, et officialium, predicti dominus Rex et dominus Infans et eorum quilibet ad scriptam solutionem faciendam et complendam remaneant obligati ut superius est expressum. Ita tamen quod per dictam florenorum promissionem, vel solutionem ubi dictum Comune eligat recipere dictos florenos quatuor millia annuatim, Comune ipsum non sit neque intelligatur adstrictum ad aliquod vinculum fidelitatis, sed fiant pro virtute transactionis predictae. Quam voluntatem dictum Comune declarare possit hinc ad tres annos proxime venturos; et in hoc casu, quo Comune predictum acceptaverit velle predictam florenorum quantitatem, ut dictum est, dicte ville et terre cum juribus, et pertinentiis suis ad ipsos dominos libere revertantur, et sint eorum, ut erant ante concessionem predictam.

Item quod omnibus Pisanis, et eorum districtualibus fiat plenum, summarium, et expeditum ius de iis, que recipere haberent, vel petere possent a Sardis, et aliis quibuscumque.

Item quod damna, mulcte, condemnationes, et processus singuli facti, et facte, seu data Pisanis, seu burgensibus olim Ville Ecclesie, et aliis quibuscumque, qui tempore presentis pacis essent ad devotionem, et mandatum Pisani Comuni, sive contra eos, vel de eis, usque in diem facte pacis, a quocumque officiali dictorum Dominorum, vel alio eis subposito, sint, et esse intelligantur ex nunc ipso iure cassa, et irrita, et nullius valoris, e cassari, et annullari debeant virtute presentis pacis.

Item, ob reverentiam Beate Marie Virginis, concessere predicti Dominus Rex, et Dominus Infans, quod omnia iura, et possessiones, honores, et bona, quos, et quas, et que opera Sancte Marie Pisane Maioris Ecclesie habet in Castello Kallari predicto cum aliis terris, et locis Sardinee, sint et maneant ipsius opere, et ei libere, et cum effectu dimittantur, et restituantur, et eis possit gaudere eaque tenere, usufructuare, et alienare, sicut placuerit operario dicte opere, et sicut poterat, antequam Dominus Infans ad dictam insulam perveniret.

Predicta quidem omnia, et singula sicut melius, et plenius superius condita, conventa et promissa sunt predicti Dominus Rex, et Dominus Infans, et predicti Sindici Comuni Pisani, nominibus quibus supra, promiserunt sibi invicem solemniter, et nobis stipulantibus et

recipientibus pro omnibus, et singulis utriusque dictarum partium, quorum interest, et interesse potest, seu poterit, attendere, et observare bona fide, sine fraude, integre, et inviolabiliter, et contra non facere vel venire ullo unquam tempore aliqua ratione, ingenio, sive arte, directe, vel per obliquum.

Pro quibus complendis, et observandis stipulate sunt ad invicem dicte partes modis, et nominibus, quibus supra, penam si contra fieret, videlicet decem millium marcharum argenti per partem infringentem dandam parti observanti; qua pena soluta, vel non, nihilominus omnia, et singula supradicta remaneant in suo robore et virtute; quibus, vel aliquibus ex eis ex dicte pene appositione non intelligatur vel possit in aliquo derogari.

Et pro omnium predictorum observatione partes predictae obligaverunt sibi ad invicem, videlicet dicti Dominus Rex, et Dominus Infans se, et suos heredes, et successores, et bona ipsorum dictis Sindicis pro dicto Comuni Pisano recipientibus; et dicti Sindici se sindacatus nomine pro dicto Comuni, et ipsum Comune, et eius bona predictis Domino Regi, et Domino Infanti per se, et eorum successores, et heredes recipientibus; et relaxaverunt dicte partes omni iuri, rationi, et consuetudini, quibus predicta in aliquo fieri . . . . .

Insuper ad maiorem cautelam, et firmitatem omnium predictorum, dicte partes, videlicet predicti Dominus Rex, et Dominus Infans, et predicti Sindici Comunis Pisani pro dicto Comuni iuraverunt ad sancta Dei Evangelia, prestituto corporaliter iuramento coram nobis notariis et testibus infrascriptis, predicta omnia et singula attendere, et observare, et firma habere perpetuo ad bonum, et sanum intellectum, et bona fide sine fraude, et contra non facere, vel venire directo, vel per obliquum, per se vel alios, ullo unquam tempore, aliquo modo, vel iure. Et de predictis omnibus iusserunt partes iam dicte duo publica instrumenta similia de verbo ad verbum confici per suos notarios.

Actum instrumentum hoc in Palatio Regio civitatis Barchinonensis, septimo kalendas madii, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto, secundum morem Barchinonensium; Dominice vero incarnationis anno millesimo trecentesimo vigesimo septimo, Indictione nona, secundum morem Civitatis Pisane. Testes huius rei, qui presentes aere religiosus vir, frater Pontius abbas Montis Popaleorum. Nobilis Otho de Monte Cuteno. Arnaldus Roggerii de Paylas, et venerabilis Bernardus de Follonario, et Berengarius de Sancto Miniato Milites. Bernardus de Marimundo, et Arnaldus Ductaii consilarii hoc anno civitatis Barchinensis, et Guiliermus de Lateria civis eiusdem civitatis. Gerardus Bochini, et Henricus Accurti Florentini. Macchajone Iacobi. Franciscus Rodulfis, et Carolus filius quondam Iusti Alamanni Pisani

De predictis Iustus Bonanatus, et ego Bene fuimus rogati instrumentum conficere, et firmata fuere inde duo instrumenta consimilia; quorum unum supradictis Dominis, et aliud Comuni Pisano fuere exhibita.

Ex Arch. Reformat. Civit. Flor.

## XXXIII\*

*L'Infante Don Alfonso di Aragona raccomanda con sue lettere a Ugone III. GIUDICE di Arborea il suo Consigliere Raimondo di Montepavone, che dovea trasferirsi a Sardegna per prendere il comando del castello di Cagliari affidato alla sua custodia, e quello della podesteria della città di Sassari, e del capitano del regno di Logudoro, dappoichè la detta città ritornerebbe sotto l'obbedienza, ed alla fede regia.*

(1326, 27 maggio).

Dai Reg. Archiv. di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ad ann. MCCCXXVI. fol. XXII.

Intans Alphonsus, Illustrissimi Domini Regis Aragonum, primogenitus, eiusque generalis procurator, ac comes Urgelli. Egregio viro Ugoni, vicecomiti de Basso, iudici Arboreae, gubernatori Sardorum Insulae Sardiniae, salutem, et dilectionis affectum. Cum Nos de fide legalitate, et industria dilecti consilarii nostri Raymundi de Montepavone plene confisi commiserimus eidem Castrum Callari custodiendum pro Nobis ad consuetudinem Hispaniae, dum nostrae placuerit voluntati, commiserimusque, etiam eidem officia potestariae civitatis nostrae Saceri, et capitaniae regni Lugudorii, cum dicta civitas redierit ad fidei nostrae obsequium, et in super sibi plenam contulerimus potestatem, quod in portibus committens, et de turribus fiant nostro nomine novae pupulae, et etiam pro istis, quam pro aliis, que de nostro mandato in dicta Insula habuerit expedire, necessarium habeat vestrum consilium, et favorem; ideo vos rogamus, quatenus honore nostris, et sicut negotia nostra obtatis feliciter expedire, praenominatum Raymundum de Montepavone recomdatum specialiter habeatis, sibi que impendere vestrum consilium, et favorem velitis, quandocumque vestram adierit praesentiam pro praemissis, ex hoc etiam gratum nobis servitium facietis, et regratiabimur illud vobis. Dat. Barchinonae vj. kalendas iunii, anno Domini MCCCXXVI.

C.<sup>a</sup> Egidius Petri, mandato Domini Infantis facto per Cuillermum Oul.

## XXXIV.

*Don Iacopo II re di Aragona, dopo la pace conclusa colla repubblica Pisana, concede in feudo alcune ville, terre, e luoghi della Sardegna al conte Bonifazio figliuolo del conte Gherardo, e a Tommaso, Gaddo e Barnaba pupilli, e figliuoli del conte Ranieri di Donoratico.*

(1326, 18 dicembre).

Da FLAM. DAL BORGO, Scelt. Dipl. Pis. pag. 259 a 265.

In Dei nomine Amen.

Pateat universis, quod Nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonie, Valencie, Sardinie, et Corsice, ac Comes Barchinone, considerantes qualiter inclitus Infans Alfonsus, legitimus primogenitus, ac generalis Procurator noster, Comes Ur-

zelli, dudum tempore pacis prius inite inter Nos et dictum Infantem ex parte una, et Comune civitatis Pisanum ex altera, ex potestate inde sibi per nos plenarie attributa, dedit illi feudum perpetuum secundum morem Italie egregio viro Raynerio quondam, ac vobis nobili Bonifacio eius nepoti, nato quondam comitis Gerardi comitibus de Donoratico, ac successoribus ipsius, et vestri, castrum de Joyosa Guardia, situm in regno Kallari in curatoria de Sigerio, et omnes villas, loca, casalia, saltus, silvas, et nemora, que dictus quondam Raynerius, et vos dictus Bonifacius habebatis, et ad vos pertinebant ante adventum ipsius Infantis in insula Sardinie, quando dictum Comune Pisanum dominabatur ibidem; quam siquidem donationem vobis fecit sub censu mille florenorum auri de Florentia solvendorum in festo Nativitatis Domini, annis singulis, nobis, et successoribus nostris in domo salinarum nostrarum, que sunt prope Kallarum, et sub aliis conditionibus, et retentionibus, in carta donationis ipsius specialiter expressatis, ut in carta ipsa acta prope Castrum Kallari, in loco, ubi exercitus dicti Infantis esse consueverat, kalendis julii, anno domini millesimo trecentesimo vicesimo quarto, plenius continetur.

Qualiter etiam, instigante pacis emulo, inter Nos, et dictum Infantem, seu gentes nostras, predictumque Comune abjecto pacis federe, et reiterata discordia, aptis, et ad nostrum dominium reductis castro, villis, locis, casalibus, et aliis per dictum Infantem predicto quondam Raynerio, et vobis dicto Bonifacio, ut premititur, concessis in feudum prefato Raynerio ab hac luce subtracto, in tractatu pacis inter Nos, et dictum Infantem, ac ambaxiatores dicti Communis Pisanum rursus, ac subsequenter inite; cum carta nostra data Barchinone septimo kalendas madii, anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto ob favorem et gratiam dicti Communis promisimus restituere, et ex tunc restituimus vobis dicto Bonifacio pro medietate, et Thome, Gaddo, ac Barnabe filiis dicti quondam comitis Rainerii pro alia medietate villas, et loca, ac terras in dicto privilegio donationis facte dicto quondam Rainerio, et vobis dicto Bonifacio per Infantem jam dictum contentas, sub modis et formis in ipso privilegio expressatis, exceptis castris de Joyosa Guardia, et Villa Massargia, ac Villa Gonesie, quas cum iuribus redditibus, et terminis earumdem, ac pertinentiis universis nobis duximus retinendas; pro quarum compensatione obtulimus vobis dictis comitibus dare villas, et terras in Sardinia, valentes tantundem, in redditibus, quantum valent castrum, et ville supra retente, vel, si magis vellitis, daremus vobis pro castro, et villis ipsis nobis retentis mille florenos auri in redditibus annis singulis, perpetuo, in festo Purificationis Beate Marie mensis februarii, quo casu deducentur de censu predicto mille florenorum pro rata terrarum supra retentarum; et quod de censu, qui remaneret, fieret excomputatio usque in concurrentem quantitatem dictorum mille florenorum, retentis tamen pro censu centum florenis auri, ut hec, et alia in dicto privilegio nostro plenius contineri noscuntur.

Idcirco cum nunc nostram presentiam adeuntes Bartholomeus Mussus jurisperitus, et Bonnomus notarius civitatis Pisane, procuratores, et nuncii speciales in solidum vestri Bonifacii supradicti, et plenum, ac speciale man-

datum habentes ad omnia infrascripta, ut constat per instrumentum procuratorium nobis exhibitum, factumque per vos in presentia, consensu, et auctoritate Tinuccii de Rocca de Cappella Sancti Laurenti Kinsice curatoris vestri Bonifacii supradicti, dati vobis per Fremutium filium Luclerii, et Tegrinum filium Iohannis Tegrini publicos iudices ordinarios curie pupillorum Pisane civitatis, ut de dicta procuracione constat per instrumentum inde nobis exhibitum confectum auctoritate Villani filii quondam Venture Cornetani de Plumbino imperiali auctoritate notarii, anno millesimo trecentesimo vicesimo septimo secundum consuetudinem Pisanorum, indictione decima, ipsa die kalendarum novembris, auctoritate Iohannis quondam filii Gardi Iudicis de Camuliano imperiali auctoritate notarii, et tunc dicte curie pupillorum pro comuni Pisano scribe publici; Et de cura decreta dicto Tinuccio curatori vestro predicto constat per publicum instrumentum inde confectum anno et indictione predictis, et pridie kalendas novembris.

Comparuit etiam coram nobis Vannes filius quondam Marsupini de Vico, curator datus vobis dictis Thomasio, Gardo, et Barnabe per dictos Iudices ordinarios curie pupillorum civitatis Pisane, ac habens ad infrascripta plenum et speciale mandatum, ut constitit per instrumentum huiusmodi cure ab eo exhibitum, confectum die, indictione, et anno proximo suprascriptis, auctoritate Iohannis Ricchi de Palaria civis Pisani imperiali auctoritate Iudicis ordinarii, notarii, et scribe dicte curie pupillorum pro comuni Pisano, nobis humiliter supplicarunt, ut iuxta promissionem et concessionem nostram predictam, vobis jamdictis comitibus de villis et terris predictis per dictum Infantem vobis dicto Bonifacio, dictoque quondam Comiti Raynerio dudum donatis, atque concessis, exceptis supra retentis, pro quibus eligebant pro parte vestra recipere mille florenos auri supra redditibus et exitibus nostris Sardinie, in festo Purificationis predicto, donationem et concessionem facere dignaremur.

Nos igitur attendentes devotionem sinceram, et affectionis pure constantiam, quas predecessores vestri ad inclitam domum nostram, nostrosque progenitores, et nos antiquitus habuerunt, quasque vos dicti Comites ad nos, et dictum Infantem gerere in vestre iuventutis initiis expressistis. Ideoque sperantes, et consecutione probabili subponentes, quod eo in vobis erga nos et successores nostros, in etate proveciori, accrescet affectus solidior, fidelitasque sincerior, quo a Regie munificentie largitate potioribus beneficiis vos senseritis secundatos.

Ea propter cum presenti carta nostra perpetuo valitura, in favorem et gratiam dicti comunis, et vestrorum, gratis et ex certa scientia damus, restituimus, atque concedimus in feudum perpetuum secundum morem Italie, vobis dicto Bonifacio pro medietate, et vobis Thome, Gerardo, ac Barnabe comitibus de Donoratico pro alia medietate et heredibus, ac successoribus vestris, et cuicumque vestrum, et vobis dictis Bartholomeo, atque Bonnomini procuratoribus, atque nunciis vestri Bonifacii supradicti, ac Vanni filio Marsupini curatori vestri Thome, Gerardi, ac Barnabe predictorum, recipientibus et paciscentibus nomine vestro, et cuiuslibet vestrum, omnes villas, loca, atque casalia, saltus, silvas, nemora, et omnia alia, et singula

preter supra retenta, que dictus quondam comes Raynerius, et vos dictus Bonifacius habebatis, et possidebatis ante adventum dicti Infantis in insula Sardinie supradicta, quando Comune Pisarum dominabatur ibidem, cum hominibus, feminis, servis, et ancillis in dictis villis, locis, atque casalibus habitantibus, atque habitaturis, et cum redditibus, proventibus, exitibus, terris, juribus, et jurisdictionibus ad vos, et ad dictum quondam comitem Raynerium pertinentibus, et que habere consuevistis in eis, ante adventum dicti Infantis in insula memorata. Retentis nobis specialiter et expresse jure Argentiarum nostrarum, que olim comune Pisanum tenebat et possidebat, et in quibus dictum Comune jurisdictionem exercebat, et officiales statueré consueverat, et omnibus aliis juribus ex Argentariis nostris predictis provenientius, de quibus vos dictus Bonifacius, et dictus quondam comes Raynerius partem certam percipiebatis ex eis, et jure inde proveniente; quae quidem omnia nobis, et nostris successoribus, absque participatione aliqua, simul et in solidum retinemus.

Salvamus etiam, et retinemus nobis, et nostris perpetuo castrum de Joyosa Guardia, Villam Massargiam, ac Villam Conesie cum hominibus et feminis, juribus, jurisdictionibus, redditibus, proventibus, terminis earumdem, ac pertinentiis universis, que in dicta donatione et concessione excipimus, et excludimus specialiter, et expresse.

Sane quia propter retentionem castri, et locorum hujusmodi debet extenuari pro rata census mille florenorum, quos tenebamini nobis annuatim prestare pro castro de Joyosa Guardia, ac aliis locis omnibus, villis, et terris, que dictus Infans vobis dicto Bonifacio, et dicto quondam comiti Raynerio in prima concessione in feudum concesserat, ut est dictum, et debet fieri hinc inde deductio pro aliis supra contentis, prout inferius liquide continetur. Ideo cum per computa, et libros rationum terrarum omnium predictarum nunc coram nostro, et Infantis predicti rationalibus edita constet, quod de censu mille florenorum predicto debent deduci pro dictis castro, et villis a nobis retentis ducenti sexaginta floreni pro rata reddituum et jurium eorumdem, quibus deductis de dictis mille florenis censualibus, restant ad dandum, et solvendam per vos curie nostre de dicto censu septingenti quadraginta floreni auri. Ideo de hujusmodi quantitate restanti iuxta promissa per nos in privilegio supradicto, et propter excomputationem inferius faciendam centum florenos auri tantum pro omnibus villis, locis, et terris vobis supra in feudum concessis preter supra retenta, et ratione census eorum annuatim ducimus retinendos, ita quod vos dicti comites pro censu, et recognitione predictorum vobis nunc in feudum, ut predictur, concessorum, detis, et teneamini dare perpetuo nobis, et successoribus nostris de totali quantitate census predicti in festo Nativitatis Domini proximo nunc venturo, et deinde annis singulis ipso festo dumtaxat centum florenos auri de Florentia auri fini et recti ponderis; quam siquidem solutionem faciatis in domo salinarum nostrarum, que sunt prope Kallarum, aministratori, vel aministratoribus reddituum nostrorum Sardinie aut illi, vel illis, quibus volumus, et mandavimus loco nostri.

Verum cum nos pro Castro, et locis precitatis, que

nobis retinuimus, ut preferitur, promiserimus dare vobis dictis comitibus, vosque elegeritis a nobis recipere mille florenos auri annis singulis dicto festo Purificationis Beate Marie mensis februarii in perpetuum; et de ipsis mille florenis, deductis, et defalcatis sexcentis quadraginta florenis ex dictis septingentis quadraginta florenis, de quibus centum florenos pro censu retinuimus, et defalcavimus, ut est dictum; restent ad dandum vobis trecenti sexaginta floreni auri; propterea presentium tenore damus, et concedimus, et solempni stipulatione dare promittimus vobis dicto Bonifacio pro medietate, et vobis Thome, Gerardo, et Barnabe pro alia medietate, et curatori, ac Procuratoribus vestris prescriptis recipientibus pro vobis, et nomine vestro pro premissis supra a nobis retentis, trecentos sexaginta florenos auri de Florentia auri fini, et recti ponderis, factis deductionibus supradictis, habendos, et percipiendos perpetuo annis singulis in dicto festo Purificationis Beate Marie mensis februarii, super redditibus, et exitibus nostris regni Sardinie supradictis. Mandantes per presentes universis, et singulis aministratoribus, et collectoribus dictorum reddituum, et exituum, ut vobis, et vestris successoribus perpetuo annis singulis dent, solvant et tribuant dictos trecentos sexaginta florenos in termino supradicto.

Retinemus etiam nobis, et nostris perpetuo omnia, et singula iura alia competentia Dominis pro feudis iuxta morem Italie, vobis etiam ex uberiori gratia concedentes, quod fructus colligendos per vos ex redditibus dictarum terrarum supra per nos vobis concessarum in feudum, possitis per vos, vel quos volueritis extrahere de Sardinia, absque solutione alicuius directi ordinati, vel ordinandi per hoc tam habitantes, vel habitaturi in villis, et Terris predictis nullam immunitatem habeant a dicto directu, si extrahere voluerint de dicto regno, vel insula fructus, vel alias merces suas; et ut pro censu preterito nulla inquietatio vobis fieri valeat in futurum, nos ob gratiam dicti comunis quicquid, et quantum solvere teneremini pro censu preteriti temporis vobis remittimus, vosque prorsus ab illo tenore presentis carte nostre liberamus.

Ad hec nos Bartholomeus Mussus iurisperitus, et Bonomineus notarius civitatis Pisane procuratores, et nuncii simul, et in solidum iamdicti Bonifacii; et ego Vannes curator Thome, Gerardi, et Barnabe comitum de Donoratico predictorum, acceptantes, nominibus quibus supra, cum gratiarum actione a vobis Excellentissimo, et magnifico Principe et Domino, Domino Iacobo Dei gratia Rege Aragonie supradicto concessionem, restitutionem, et promissionem, donationem, et gratiam supradictam sub formis, conditionibus, et retentionibus superius expressatis, promittimus per firmam stipulationem nominibus, quibus supra, vobis dicto domino Regi recipienti nomine vestro, et successorum vestrorum, interveniente stipulatione solempni, et notario infrascripto stipulanti pro vobis, et successoribus vestris perpetuo, quod dicti Bonifacius, Thomas, Gerardus, et Barnabas comites supradicti, et eorum successores in perpetuum erunt fideles, et legales pro feudo predicto vobis dicto domino Regi, et dicto inclito domino Infanti Alfonso, et successoribus vestris, sicut veri et legales, ac legitimi vassalli esse debent domino suo, pro feudo, ac censum predictum centum flo-

renorum auri de Florentia auri fini, et recti ac justiponderis, solvent vobis, vel aministratori, seu aministratōribus reddituum vestrorum regni Sardinie, aut cui volueritis, et mandaveritis loco vestri, annis singulis, perpetuo, loco et termino prelibatis; Et quod facient vobis pro dicto feudo omnia et singula ad que vassalli tenentur secundum morem Italie, pro quibus omnibus complendis et attendendis per comites supradictos, et successores suos perpetuo facimus eorum nomine vobis dicto domino Regi recipienti nomine vestro, et successorum vestrorum homagium ore et manibus comendarum, et fidelitatis etiam juramentum, dicendo « Ad Sancta Dei Evangelia manibus » nostris corporaliter tacta, nos Bartholomeus Mussus jurisperitus et Bonnomines notarius civitatis Pisane constituti ad hec procuratores simul, et in solidum per nobilem virum Bonifacium comitem supradictum, et ego Vannes filius quondam Marsupini de Vico curator bonorum, et personarum Thome, Gerardi, et Barnabe comitum jamdictorum vobis domino Regi predicto recipienti nomine vestro, et successorum vestrorum, quod ab hac hora in antea dicti comites fideles, et obediētes erunt vobis dicto domino Regi, ac dicto domino Infanti, vestrisque successoribus: Non erunt in consilio, ac consensu, vel facto, ut vitam perdatis, aut membrum, aut mala capiamini captione, consilium, quod eis crediti eritis per vos, aut nuncios vestros, aut literas ad dampnum vestri, ipsis scientibus, nemini pudent. Et si scient fieri, vel procurari, sive tractari aliquid, quod sit in vestri dampnum, illud pro posse impediēt, et si impediē non possent, illud vobis significare curabunt; Et ut jura vestra in dicto regno sint salva adjuutores erunt in regno Sardinie contra omnem hominem, formam, et tenorem concessionis feudi predicti plenarie adimplebunt, et inviolabiliter observabunt nec ullo unquam tempore venient contra ea ».

Et nichilominus nos Bartholomeus, Bonnomines, et Vannes predicti, nominibus quibus supra, promittimus per firmam stipulationem vobis dicto domino Regi nominibus antedictis, et notario infrascripto recipienti, et stipulanti nomine illorum, quorum interest, vel intererit, aut interesse potest, aut poterit in futurum, quod comites supradicti, et quisque eorum cum ad etatem perfectam pervenerint, ratificabunt et approbabunt personaliter, nisi essent impedimento legitimo impediti, et tunc eo casu per procuratores legitimos omnia et singula supradicta, et etiam renovabunt in manu, et posse vestri dicti Domini Regis, vel dicti Domini Infantis, aut successorum vestrorum, seu illorum, quos ad hec duxeritis deputandos, ac vassallagium, et homagium legitimum, et fidelitatis juramentum sub forma premissa facient, ut est dictum pro premissis omnibus, et singulis inviolabiliter adimplendis; quam renovationem homagii et juramenti fidelitatis, ac aliorum etiam premissorum vobis dicto Domino Regi, ac successoribus vestris sub forma et conditione predictis faciant, et facere teneantur successores comitum predictorum personaliter, si in regno Sardinie vos, vel successores vestri fueritis; Et si in aliis regnis, vel terris tueritis, per procuratores legitimos, ut est dictum.

Unde Nos Iacobus Rex predictus, vos predictos Bar-

tholomeum et Bonnominem, nomine procuratorio nobilis Bonifacii supradicti, et vos Vannem curatorem Thome, Gerardi, et Barnabe comitum de Donnoratico predictorum, et nomine eorumdem, et heredum, ac successorum suorum, per traditionem ensis nostri de dicto feudo, videlicet comitem Bonifacium pro medietate, et dictos Thomam, Gerardum, ac Barnabam pro alia medietate personaliter, et solemniter investimus; mandantes cum presenti carta nostra gubernatoribus, capitaneis, aministratōribus, et aliis universis et singulis officialibus nostris, et Infantis predicti quocumque nomine censeantur presentibus, et qui pro tempore fuerint in regno predicto, quod predictam donationem, promissionem, concessionem, et restitutionem nostram firmam habeant, et observent, et dictos comites, vel eorum procuratores, aut officiales permittant tenere, et possidere perpetuo pacifice, et quiete premissa omnia et singula per nos eis concessa, et contra presentis donationis seriem vos, vel illos non gravent, molestent, aut aliquatenus inquietent.

In quorum testimonium dictus Dominus Rex mandavit inde fieri presens privilegium sua bulla plumbea communitum. Datum Barchinone quintodecimo kalendas ianuarii, anno Domini millesimo trecentesimo vicesimo sexto = subscriptum.

Signum † Iacobi Dei gratia Regis Aragonie, Valencie, Sardinie, et Corsice, ac Comitum Barchinonis.

Signum Bartholomei Mussi.

Signum Bonnominis notarii procuratoris Bonifacii supradicti.

Signum Vannis de Marsuppino curatoris Thome, Gerardi, et Barnabe predictorum, qui nominibus prelibatis premissa, et singula approbamus, laudamus, concedimus, et firmamus, et predicta fidelitatis iuramenta, et homagia prestamus.

Testes sunt, qui predictis omnibus et singulis presentes fuerunt, Guillelmus de Iaffero vicecancellarius, Bernardus de Anisone notarius, Petrus Marci thesaurarius, Anibaldus Megergii camerarius, et Franciscus de Bastida scriptor dicti Domini Regis.

Signum Dominici de Biscarra scriptoris dicti Domini Regis, ac eius auctoritate notarii publici per totam terram et dominationem eiusdem, qui de ipsius mandato hec scribi fecit cum literis rasis et emendatis in XXI. linea, ubi legitur *et possidebatis*; et clausit loco, die, et anno prefixis.

Ex Arch. Pie Domus Misericord. Civit. Pis. -

XXXV\*.

*Diploma dell'Infante Don Alfonso di Aragona, col quale si fa espresso divieto al Podestà di Sassari di chiedere o ricevere dal Comune alcun dono, o provigione, oltre lo stipendio assegnatogli.*

(1326, 26 dicembre).

Dagli Archivi ant. della Città di Sassari.

Nos Infans Alfonsus Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus eiusque generalis procurator ac comes

Urgellensis. Quia intelleximus per ambaxiatores civitatis nostre Sassari ad nos destinatos quod cum temporibus preteritis potestates tunc Sassari procurarent cum aliquibus de consilio dicte civitatis quod universitas ipsis daret, vel provideret eisdem potestatibus in quibusdam pecunie quantitibus graciose multociens inter volentes hoc et nolentes multe divisiones et dissensiones oriebantur; ex eo quod etiam dicti ambaxatores pro parte dicte universitatis nobis supplicarunt ut super hiis tale dignemur adhibere remedium, quatenus in futurum dictorum scandalorum huiusmodi materia totaliter subducatur. Id circo et eo etiam quia talia apud bonos inhonesta noscuntur, cum presenti carta nostra statuimus quod potestas dicte civitatis qui nuuc est, licet de ipso dicti ambaxatores laudabile perhibeant testimonium, aut alii potestates qui post eum in dicta civitate fuerint pro tempore nunquam audeant petere, habere, aut recipere ab universitate ipsa aliquod donum aut provisionem quamcumque, neque dicte universitati ea conferre liceat ullo modo. Hoc quidem statuimus sub pena centum librarum alfonsinorum minorum nostre acquirenda camere; et tam a dantibus quam a recipientibus sine ullo remedio quociens contra presens statutum fecerint exigenda, qua etiam solum donum aut servicium, aut provisionem que date fuerint nostre camere similiter acquiri statuimus et volumus, penitusque applicari. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro sigillo appendicio communitam. Datum Turolii septimo kalendas ianuarii, anno Domini millesimo tercentesimo vicesimo sexto, sigill . . . etc.

## XXXVI\*.

*Diploma dell'Infante Don Alfonso di Aragona, in virtù del quale è istituito nella città di Sassari l'ufficio speciale di un Giudice, il quale debba conoscere, e sentenziare in grado di appello in certe cause civili.*

(1326, 26 dicembre).

Dagli Archivi antichi della città di Sassari.

Nos Infans Alfonsus Illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus eiusque generalis procurator, ac comes Urgelli. Licet inter cetera comprehensa in privilegio per illustrissimum dominum regem dominum et genitorem nostrum ac nos indulto universitati civitatis nostre Sassari contineatur quod a sententiis vel processibus promulgandis vel faciendis in dicta civitate ad dictum dominum regem, vel nos aut gubernatorem Sardinie valeat appellari. Quia tamen pro parte universitatis eiusdem civitatis nostre Sassari nobis supplicatum extitit pro eo quod aliquibus de dicta civitate qui expensas prosequendi dictas appellationes coram dicto Domino Rege vel nobis aut nostro gubernatore in Sardinia sustinere nequirent posset multociens si extra dictam civitatem haberent dictas appellationes prosequi ad dampnum non modicum redundare, dignemur eis super hoc de aliquo decenti et salubri remedio subvenire. Ideo ipsius universitatis proclinati supplicationibus in hac parte sic super eo provi-

dimus et duximus concedendum quod ponatur et statuatur aliquis iudex per gubernatorem Sardinie qui intra dictam civitatem cognoscat et cognoscere ac decidere valeat nomine dicti gubernatoris iuxta brevia privilegia et statuta dicte civitatis omnes causas appellationum remittendarum ad dictum Dominum Regem aut nos aut gubernatorem Sardinie a sententiis vel processibus latis vel factis in Sassari super causis aut negociis valoris quantitatis quinquaginta librarum alfonsinorum minorum aut infra, sicut de quantitibus, sive de immobilibus quorum extimatio quantitatem predictam excedere minime videatur. Alie vero appellationes que ibi emittentur super negociis quorum valor aut extimatio summam quinquaginta librarum dicte monete excedat, ad examen ipsius gubernatoris Sardinie devolvantur. Mandantes tenore presentis carte gubernatori generali dicte insule presenti et aliis qui pro tempore dicto preerunt officio, quatenus provisionem nostram sive concessionem huiusmodi effectui mancipando eandem observent et observari inviolabiliter faciant ut superius denotatur. In cuius rei testimonium presentem cartam inde fieri iussimus sigillo nostro appendicio insignitum. Dat. Turolij, septimo kalendas ianuarii. Anno Domini millesimo ccc. vicesimo sexto.

## XXXVII\*.

*L'Infante Don Alfonso di Aragona ordina la restituzione a favore del Comune di Sassari dell'antico dritto di riscossione di un denaro per lira, solito pagarsi nel porto di Torres per la importazione ed esportazione di generi, e merci di ogni specie; il qual dritto, destinato specialmente per la manutenzione di quel porto, pel riattamento e l'ampliamento del molo, e per la costruzione di due torri, era stato arbitrariamente applicato al tesoro Regio.*

(1326, 26 dicembre).

Dagli Archivi ant. della Città di Sassari.

Nos Infans Alfonsus Ill.<sup>mi</sup> Domini Regis Aragonum primogenitus, eiusque generalis procurator, ac comes Urgelli. Intellecto, nobisque exposito per ambaxiatores ad nos destinatos ab universitate civitatis nostre Sassari, quod a longo tempore citra statutum et usum fuit exigi, levare et colligi a Sassariensibus et quibuslibet aliis personis ad portum de Turribus venientibus, pro introitu videlicet et exitu, denarium pro libra, pro mundatione dicti portus, et aptatione moduli ipsius et constructione turrium in dicto portu, et eius modulo fatiendarum, pro custodia lignorum et vasorum ad dictum portum venientium, et mercium ac aliorum ferendorum ad illum.

Intellecto etiam quia ex eo quod dictus denarius applicatus fuit a modico tempore citra redditibus camere nostre portus iam dictus plurimum devastatur. Quia circa incrementum et emolumentum civitatis nostre Sassari, et directionem et conservationem dicti portus favoris nostri auxilium intendimus efficaciter impartiri, idecirco tenore presentis carte nostre concedimus et statuimus quod ab hac die in antea dictus denarius exigatur et colligatur

a predictis venientibus ad dictum portum tam in introitu quam exitu per aliquem quem in hoc ponere et statuere, et ab inde removeere possimus ad libitum, et per ipsum convertatur in mundacionem dicti portus, et aptacionem vel reparacionem eiusque moduli, et construcionem dictarum turrium, et custodiam omnium predictorum. Et deinde dictus denarius camere nostre minime applicetur, aut ad ulla alia nisi ad predicta nullatenus convertatur. Mandantes gubernatori generali, et administratoribus generalibus reddituum et iurium ipsius insule, ac potestati et camerlingo Sassari, nec non aliis universis et singulis officialibus nostris insule predictae presentibus et futuris, quatenus concessionem et statutum nostrum huiusmodi observent et teneant, et observari, et teneri faciant, nec contra ipsum veniant in aliquo, aut attemptent. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitam. Data Turolii septimo kals ianuarii, anno D.<sup>ni</sup> millesimo trecentesimo vicesimo sexto. — Sigillat. —

## XXXVIII\*.

*L'Infante Don Alfonso di Aragona concede amnistia, e rimette la pena di confino e di relegazione, in cui erano incorsi alcuni cittadini sassaresi, per causa di tumulti succeduti nella città di Sassari, e di eccessi commessi contro il PODESTA, e i ministri regii.*

(1326 26 dicembre).

Dagli Archivi ant. della Città di Sassari.

Nos Infans Alfonsus Ill.<sup>mi</sup> D.<sup>ni</sup> Regis Aragonum primogenitus eiusque generalis procurator ac comes Urgelli. Licet in compositione facta noviter inter dilectos nostros Bernardum de Boixados ammiratum regium et Philippum de Boyl regentem officium gubernatoris in Sardinie et Corsice regno ex una parte pro nobis, et nostro nomine, et syndicos universitatis civitatis nostre Sassari ex altera contineatur quod occasione infortunati excessus nuper contra — *ministros potestatis et alios* dicte civitatis, et alios nonnullos nostros subditos commisi, octo homines civitatis ipsius confinari seu relegari debeant, attamen obtentu et contemplacione dicte universitatis que per suos ambaxiatores nobis de hoc suam instantem supplicationem direxit, volentes dicte universitati specialem facere gratiam super isto. Idcirco tenore presentis carte nostre concedimus quod dicti octo homines dicta de causa minime continentur, seu etiam relegentur. Mandantes potestati dicte civitatis, et aliis universis et singulis officialibus nostris tam dicte civitatis quam insule supradicte presentibus et futuris quatenus ad predictorum octo hominum confinacionem aut relegacionem nequaquam procedant nunc aut de cetero, immo presentem concessionem nostram observent, nec contra ipsam veniant, aut faciant ullo modo. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus nostro pendenti sigillo munitam. Data Turolii septimo kals ianuarii. Anno D.<sup>ni</sup> mill.<sup>mo</sup> ccc.xx. sexto.

## XXXIX\*.

*Il Re Don Giacomo II di Aragona concede molti privilegi, diritti ed esenzioni agli abitanti del castello di Cagliari, determina i confini di quest'ultimo, e dei suoi sobborghi, l'estensione del suo territorio, le ville, e i luoghi tutti nel medesimo compresi; e perchè possa maggiormente, e più prontamente popolarsi, ordina che gli abitanti del comune di Bonaria si trasferiscano a detto castello, e vi fissino il loro domicilio, e dà in coerenza gli opportuni provvedimenti; concedendo altresì varie franchigie per attirarvi ad abitarlo i Catalani, e gli Aragonesi.*

(1327, 25 agosto).

Dall'Archivio ant. della Città di Cagliari.

In nomine Sanctae, ac Individuae Trinitatis. Pateat uniuersis, quod Nos Iacobus Dei gratia Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, ac Comes Barchinonae, considerantes quod gloriosa culminis regalis potentia, tanto magis extollitur, quanto eius solium maioribus, et pluribus ciuitatibus, castris, et villis egregiis et insignibus cernitur circumfultum, et si regalis sollicitudinis cura, hac consideratione ducta ad ciuitates, castra, et uillas iam populatas, vt felix augmentum suscipiant decoranda suae mentis etiam dirigit intuitum, noaminius debet intendere circa conservationem, et melioramentum illorum locorum, quae populatione carent, cum ea velut redivitibus egentia difficiliter suscipiant incrementum: animadvertentes igitur qualiter Castrum Calaris in insula Sardiniae constitutum, quod acquisitione insulae nostrae Sardiniae peracta feliciter per Dei gratiam ad nostrum peruenit dominium de nouo populandum est gentibus nostris Catalanis, et Aragonensibus pro tutiore statu eiusdem, et per consequens totius praedictae insulae, cuius profecto castrum ipsius fundamentum fore dignoscitur, atque caput, ea propter ad augmentum vestrum, statumque securum castri eiusdem vehementius aspirantes, ipsum, eiusque incolas subscriptis privilegiis, statutis, consuetudinibus, atque gratiis providimus ex regali munificentia decorandum, interueniente ad haec omnia subscripta expresso assensu consiliariorum, et juratorum, ac totius uniuersitatis castri, et villae de Bonayre, cuius assensum his necessarium esse putamus, cum plura ex infrascriptis concessis per Nos nunc Castro Calaris, et eius populis, ac appendicijis, et universitati ipsorum iam essent per nos concessa ex priuilegio nostro dicto castro, et villae de Bonayre, et universitati ipsius, de quo quidem assensu uniuersitatis hominum de Bonayre constat per instrumenta confecta super pactis initis inter dilectum Bernardum Deboxados admirantum nostrum, et gubernatorem Sardiniae, et Corsicae regni nomine nostro, et incliti Infantis Alfonsi primogeniti nostri legitimi ex parte vna, et consiliarios iuratos, ac uniuersitatem castri, et villae de Bonayre ex altera, in et super translatione, quae debet, quamque volumus fieri de habitatoribus de Bonayre ad dictum Castrum Calaris, et per litteras uniuersitatis de Bonayre per eius speciales nuncios praesentatas. In primis itaque ut pacta ipsa debitum sortiantur effectum, et dictum Castrum Calaris conseruetur feliciter, et continuum, ac

copiosum suscipiat incrementum, et gentes vndique ad illud libentius confluant pro populando, et habitando ibidem cum praesenti priuilegio valido, et in aeternum roboris efficaciam obtenturo per nos, et nostros statuimus, et ordinamus, atque concedimus vobis universis, et singulis incolis dicti castri praesentibus, et futuris; et omnibus ijs qui ad dictum castrum venerint populandum, et posteritati vestrae, et ipsorum, quod vilo vnquam tempore castrum praedictum depopuletur vel deferatur, nec eius populatio mutetur, vel ad locum alium transferatur, insuper interueniente, ut praedicitur assensu consiliarium, et uniuersitatis castri, et villae de Bonayre. Assignamus, damus, et limitamus perpetuo pro termino castrum jam dicto Calaris videlicet versus villam Decimi, vsque ad villam ipsam Decimi exclusiue, inclusiue verò damus dicto castrum pro termino, loca, vel villas quae sequuntur, videlicet Sancta Gilla Pirri, Souetrano, Pauli Palma, Selargio, Quarto, toto Quarto josso, Quarto Donito, Cepolla, cum capite de S. Elia, nec non terminos eorundem locorum, et etiam castrum, et villam de Bonayre, et alia castra, loca, et casalia infra hos limites constituta, et intus mare centum millaria, saluo tamen, et nobis, ac nostris semper, et in omnibus retento iure portus, et aliarum regaliarum nostrarum, retento etiam, quod illa loca ex praedictis concessis pro termino dicti castri, quae alicui, seu alij quibus erant donata tempore dicti privilegii per nos indulti castrum, et villae de Bonayre, quod fait datum Tirasone kalendas augusti anno domini millesimo tercentesimo vigesimo quinto remaneant loca per se terminata secundum antiquos, quos habuerunt terminos, sed sint infra terminum castri eiusdem, itaque ea jura quae jure terminum habebat ex concessione nostra praedicta, dictum castrum, et villa de Bonayre, ac eius uniuersitas, habeant dictum castrum Calaris, et eius uniuersitas, et non vltra, nec aliter, nisi pro vt habebat dicta uniuersitas de Bonayre, in quo quidem termino dicto castrum Calari designato habeatis adempriva venationum, pascuorum, nemorum erbagiorum, aquarum, et omnia sicut uniuersitati de Bonayre ex dicto priuilegio competebant, et non aliter exceptis dictis locis terminatis tunc jam donatis, habeatis etiam in tota insula Sardiniae adempriva, illa quae ibi habent ciues, et habitatores civitatum, et villarum insulae Sardiniae supra dictae. Concedimus etiam, et ordinamus perpetuo, quod in dicto castrum sint modo dicto quinque consiliarii, et quinquaginta, vel centum iurati, qui tractent, procurent, et ordinent negotia dicti castri, et omnium villarum, et populorum, quae nunc sunt, vel pro tempore fuerint, et erunt in faldis, siue appendiciis dicti castri, et alia faciant, quae consiliarii, et iurati ciuitatis Barchinone facere possunt, et debent iuxta priuilegia eidem ciuitati indulta, aut consuetudines ciuitatis eiusdem inscriptis redactas, et eligantur dicti consiliarii, et iurati die Beati Andreae per proceres dicti castri, et villarum, ac populorum praedictorum sub forma, qua in dicta ciuitate Barchinone eligi sunt consueti: caeterum vt grandem affectionem, quam ad dictum castrum Callaris gerimus, producamus manifestissime in apertum praesentis priuilegii serie concedimus, conferimus, et donamus perpetuo, ex certa scientia, et ex Regiae liberalitatis nostrae gratia vobis vniuersis, et singulis habitatoribus dicti castri,

et villarum, ac populorum, quae sunt, vel fuerint, et erunt in faldis, et appendiciis castri eiusdem, et omnibus ijs quae in dicto castrum, et in villis, et populis quae sunt, vel erunt, et in faldis, et appendiciis eiusdem populaverint in futurum, et successoribus vestris per saecula cuncta, omnes, et singulas libertates, franquitates, et imunitates, et priuilegia, ac etiam consuetudines dictae ciuitatis nostrae Barchinone, quae sunt in scriptis redactae, ipsum castrum, nec non villas, et populos eius praedictos, ac vos habitantes, et habitaturos, in eis ipsis libertatibus, franquitatibus, et immunitatibus, priuilegiis, et scriptis consuetudinibus insignitos, et liberaliter decorantes, sed etiam de quo in dictis priuilegiis et scriptis consuetudinibus Barchinone fit mentio de uniuersitate ciuitatis Barchinone, intelligatur de uniuersitate castri Callaris, et villarum, ac populorum in faldis, et appendiciis eius factorum, et fiendorum, et ubi de vicario, et baiulo Barchinone, intelligatur de vicario, et baiulo Calaris, et villarum, ac populorum, appendiciorum eiusdem. Concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, quod non teneamini facere exercitium, siue caualcatam, neque Nos, vel nostri eum, vel eam vobis, vel vestris possimus iaducere, nec pro redemptione exercitus, uel caualcata aliquid exigere, seu habere: concedimus etiam vobis et vestris perpetuo, quod omnia hospitia, et prata, quae dabuntur, vel assignabuntur populatoribus dicti castri, et villarum, siue populorum, quae sunt, vel de caetero fient in faldis et appendiciis castri praedicti concedantur, dentur, et assignantur franca, et libera, et sine alicuius census praestatione, et absque laudimio, et fatica, et quauis alia seruitute, et quod etiam si aliqua hospitia, vel prata in dicto castrum, villis, vel populis apendiciorum eius jam dictis, jam data sunt, vel concessa in emphyteosim, vel ad censum, aut sub aliqua seruitute, illa omnia ex nunc sint franca, et libera, nec habentes ea ad censum, vel seruitutem aliquam pro ipsis praestanda modo aliquo teneantur: concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, quod omnes terras, et possessiones, quae pro parte curiae nostrae dabuntur, et assignabuntur, vel jam sint datae, et assignatae populatoribus castri Callaris, et villarum, aut populatoribus ejus apendiciorum, dentur, et jam datae censeantur francae ad decimam partem fructuum tantum, absque laudimio, et fatica: concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, quod habeatis quartiam eum qua frumentum, ordeum, et omnia blada intus dictum castrum Calaris, et non alibi mensurentur, et sit una tantum, ad formam, siue mensuram quartiae ordei Barchinone, quae quidem quartia sit franca quantum ad habitatores dictorum castri, et villarum, et populorum apendiciorum eiusdem, praesentes pariter, et futuros, pro ut est in Barchinone, quoad ciues eiusdem, et alii soluant nobis, et nostris dictum ius mensurae, tritici, pro ut in dicta ciuitate Barchinone soluitur: concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, quod habeatis nundinas siue ferias semel, aut bis in anno his tempore, seu temporibus, quibus vos duxeritis ordinandum, et duret quaelibet earum per quindecim dies, et venientes ad ipsas nundinas sint securi in veniendo, stando, et redeundo iuxta priuilegium Barchinone: concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, quod si vos, aut aliqui ex vobis, aut



vestris emeritis terras, seu possessiones a Sardis nostris fidelibus in aliquibus ciuitatibus, villis, aut locis nostris dictae insulae, non teneamini pro ipsis terris, seu possessionibus aliquam seruitutem nobis prestare, nisi tantum censum, siue jus, quem, vel quod ipsi Sardi nobis pro ipsis terris, seu possessionibus exsoluebant, ac etiam de ipso censu, seu jure sitis franchi per sex annos a die, qua ipsam emptionem feceritis in antea continue subsequentes: concedimus etiam vobis, et vestris perpetuo, et etiam ordinamus, quod aliqui habitatores dicti castri, et villarum, siue populorum, appendiciorum ipsius, seu alii quicumque obtinentes nunc, vel in posterum obtinebunt titulo emptionis, vel donationis hospitia, siue patua in dictis castro, villis, et populis non possint conueniri super praedictis hospitij, siue patuis pro debitis, seu quibus suis contractibus, siue negotijs illorum, quorum dicta fuerint hospitia, siue patua nisi ipsa hospitia, siue patua essent pro ipsis debitis specialiter obligata, et in hoc casu possit fieri executio de eisdem pro quantitate, quam patua ipsa, siue hospitia tempore obligationis valebant: concedimus etiam, statuimus, et ordinamus perpetuo, quod deinde non obstante vsu contrario omnia mercimonia, et res quae per mare portabuntur ad dictum Castrum Callaris, et Villas, seu populos jam dictos, et inde extrahentur, carricari, et discarricari habeant per mercatores, et dominos ipsorum mercatorum, et rerum, et non per Patronos, siue ductores vassalorum; denique concedimus vobis et vestris perpetuo, quod deinceps nunquam possimus Nos, vel Successores nostri concedere officia aliqua contraria, vel repugnantia, directè, vel indirectè, priuilegijs, franquitatibus, libertatibus, imunitatibus, ac consuetudinibus scriptis superius vobis concessis, imò si aliqua officia concessa fuerint contra praedicta ad voluntatem, seu ad tempus, post obitum illorum, quibus ad vitam concessa sunt, aut lapsò tempore illorum, qui ad tempus illa habent, ipsa cessent officia, nec vnquam contra priuilegia, aut consuetudines scriptas jam dictas reuocare valeant, seu reduci: illi autem quae ad ipsum concessa sunt, non intendimus reuocare, et praedicta omnia, et singula intelligimus fore concessa, saluo jure consulatus, quae Vniuersitati ciuitatis Barchinone in Sardiniam concessimus, pro vt in priuilegio ibidem confecto plenius continetur, cui non intendimus per praemissa in aliquo derogare: caeterum quod inter Gubernatorem generalem regni praedicti pro nobis, et pro dicto Infante Alfonso primogenito nostro legitimo ex parte vna, et consiliarios, ac vniuersitatem castri, et villae de Bonayre ex altera ita concordatum, actum, et conditum, et per dictos consiliarios, et vniuersitatem de Bonayre concessum extitit, vt praedicitur, statuimus, et volumus, quod ab hac die in antea perpetuo mercimonia vidualium, et quarumcumque aliarum rerum, tam per mare, quam per terram deferenda, discarricentur, ponantur, vendantur, et expendantur in castro Callaris, et non in castro, vel villa de Bonayre, aut alibi pro vt fiebat ante aduentum dicti Infantis ad insulam antedictam, quodque dicti consiliarij, et vniuersitas de Bonayre transferant, et transferre teneantur cum effectu eorum domicilia res, et merces in castrum Calaris supradictum moraturi, et residentiam facturi in eo, quod-

que consiliarij, et iurati Calari praesentes et futuri vtantur officio consiliariae, et vicariae, tam in castro Callaris, et villis, aut populis appendiciorum suorum, quam in castro de Bonayre omni differentia postposita, sicut consiliarij et iurati Barchinone officio ipso vti consueuerunt, et debent: statuimus etiam, et ordinamus quod ad hoc ex eodem pacto tenemur quod quicumque Catalanis, et Aragonensibus habetis hospitia in castro, et villa de Bonayre pro reuelatione damni, quod ex huiusmodi translatione sibi iminent habeant hospitium in castro Calari pro praetio ad quod estimatum est, per estimatores ad hoc deputatos, itaque vnusquisque sit habeat bonum hospitium, et idoneum in Bonayre habeat hospitium bonum, et idoneum in castro Calari, ille vero qui habet plura hospitia in Bonayre habeat totidem hospitia similis valoris in loco de Stampax, computato, et incluso illo hospitio, quod pro praetio dictae extimationis habuit in castro Calari supra dicto, quae quidem franca, et libera habeant, sicut habent dicta hospitia de Bonayre, habeant etiam, et habere possint patua in popula quae nouiter fit in Lapola, siue portu dicti castri Callari, volentes, et concedentes licet aliter inter gubernatorem praedictum, et dictos habitatores de Bonayre esset conuentum, videlicet de certis censu, et intrata praestandis pro dictis pactis, et laudimio, ac fatica retentis in eis, tamen ex uberioris dono gratiae, ut popula ipsa vberius vtriusque recipiat incrementum, patua ipsa habeant, tam ipsi, quam vos omnes, et singuli populatores ipsius populae praesentes, et futuri, nemine excepto, franca, libera ab omni censu intrata, laudimio, et fatica, et à quauis alia seruitute. Volumus insuper, et statuimus, quod illis qui magna, et bona hospitia in Bonayre habent magna patua in dicta popula tribuantur, illi verò qui modica habent hospitia in Bonayre, modica patua habeant in dicta popula supradicta: minus vero patuum, quod ibi assignabit, sit trium cannarum ad cannam Montis ipsi in latitudine, et quinque cannarum in longitudine, et dictae quantitatis, nec maiora ipsa, volumus assignari: praedictam vero franquitatem, patuorum populae jam dictae de Lapola sub tali conditione indulgemus, et concedimus, quod vos omnes habitatores castri Calari, et omnium villarum, vel popularum quae in faldis, vel appendicijs dicti castri sunt, vel de caetero fuerint, teneamini ad sumptus vestras construere, vel construhi facere muros, et valla populae nouae praedictae, videlicet dictos muros in ea latitudine, et altitudine, et cum illis operibus, et valla praedicta in illa latitudine, et profunditate in quibus, et cum quibus consiliarij, et iurati dicti castri Calari nouerint expedire, ipsosquè muros, et valla teneamini perpetuo condirectas, et condirecta tenere, statuentes, et concedentes vobis quod pro conseruandis muris, et vallis praedictis, et alijs operibus publicis necessarijs populae supradictae, nec non pro suportatione expensarum comunium vniuersitatis, castri villarum, et popularum praedictarum possitis ordinare ponere, et facere, in castro, villis, et populis ipsis, et in porta Calari impositionem super mercibus vidualibus, et alijs rebus, de quibus dictis consiliarijs, et iuratis videbitur, in illis quantitibus, et per illum modum in quibus, et per quem praedicti consiliarij, et iurati Calari melius, et vtilius mouerint faciendum cum voluntate tamen

gubernatoris regni Sardiniae, et Corsicae eiusque assensu, et auctoritate, qui ordinationi impositionis ipsius intersit per eum coram eo, de assensu, et voluntate ipsius ordinata sint, eidem auctoritatem prebeat, eamque faciat obseruari, quae quidem impositio duret tantum, quantum dicti consiliiarii, et iurati ipsam minuere, vel mitigare, aut eam tollere, et irritare possint ad libitum, absque licentia, vel obstaculo nostri, vel gubernatoris praedicti, siuè alterius cuiuscumque; ipsam etiam postquam irritauerint, possint iterum, et quoties voluerint ordinare, et ponere de consensu tamen, et voluntate gubernatoris Sardiniae, qui ordinationi eius semper debeat interesse eius auctoritate similiter interueniente: Possint etiam dicti consiliiarii, et iurati ad colectam, et administrationem impositionis iam dictae, quos voluerint ordinare, ipsosque idem remouere quoties voluerint, et alios subrogare, vel si hoc maluerint in possessionem simul, vel distinctè vendere in encanto publico, et ad illa tempora, de quibus eis videbitur, et pro illis pretijs, quae idem potuerunt reperire, neque de his quae ex praedicta impositione, vel eius praetijs exierint, vel prouenerint, aut ex his quae dicti consiliiarii expenderint in operibus, et aliis praedictis teneantur dicti consiliiarii computare cum dicto gubernatore, vel quocumque alio, pro nobis vel nostris, neque idem quidquam manifestare, nisi dumtaxat primo futuris successoribus suis in officio consiliiariae praedictae, nec primo futuri etiam nisi alijs post eius insequenti anno futuris consiliiarijs, et sic de anno in annum quamdiu durauerit impositio supradicta, neque Nos, vel dictus gubernator, aut alius pro nobis possimus nos inde intrmittere vlllo modo. Insuper ad humilem supplicationem pro parte vestrum proborum, hominum, et vniuersitatis dicti castris Calaris nobis factam, concedimus vobis vniuersis, et singulis habitatoribus castris ipsius, et villarum, ac populorum quae sunt, vel fuerint in faldis, et appendicijs eius praesentibus, et futuris perpetuo, quod quilibet vestrum possit construere, siuè construi facere in domibus, vel possessionibus, quas habetis inibi, vel habituri estis molendina de veteri, et de praesenti, quot, et quanta volueritis, ipsaque habeatis franca, et libera vos, et vestri perpetuo ab omni censu, tributo, laudimio, et fatica, et alia qualibet seruitute: concedimus etiam vobis ac toti vestrae posteritati perpetuo, quod de sale salinarum nostrarum Calari, quod à stagnis abstractum fuerit capiatis, et capere possitis continuè, et quotidie ad libitum vestrum franchè, et libere, absque ullius pretij solutione tantum quantum ad vsum quotidianum vestrum, et domorum vestrarum inde necessarium habueritis, et non vltra, ita quod de dicto sale non capiatis plusquam ad vsum proprium quotidianum, vt praedicitur quantum opus habueritis, nec de ipso aliquid vendatis, vel detis, vel ad alias partes per terram, vel per mare mitatis, vel defferatis, aut defferri consentiatis, vel alias in hoc fraudem aliquam faciat, statuentes, quod quicumque vestrum praesentium, et futuorum, in praedictis fraudem comiserit poena sexaginta florinorum alfonsinorum minorum Errario aplicandorum regio, quoties fraudem in hoc comiserit, absque vlllo remedio per vicarium Calaris puniatur. Concedimus etiam vobis, et vestrae posteritati perpetuo, quod fiat domus competens pro carcere, siuè

praesonia Calari in loco idoneo, et tuto nisi iam extet competens, et quod carcellarius, siuè custos ipsius carceris, siuè praesoniae habeat, et accipiat à captis, siue carceratis illud salarium, quod habet carcerarius carceris, siuè praesoniae Barchinone, quod pro carcellagio consuevit, et debet accipere, et non vltra. Demum concedimus vobis, et vestris, quod nunquam vos, vel aliquis vestrum compellere, vel compelli possitis ad deferendum vestra hospitia, siue domos pro hospitandis ibi domesticis, vel officialibus, aut familiaribus nostris, vel nostrorum successorum, nisi hoc de vestra processerit voluntate: caeterum quod in pactis praedictis inter gubernatorem praefactum, et vniuersitatem de Bonayre inhiis, et promissis est expressè pactatum, quod in casu vbi Nos nollemus concedere, quod consiliiarii, et vniuersitas de Bonayre, qui iuxta pacta illa se transferre debent, volumus ad dictum castrum Calari cum domicilijs, et rebus suis moraturi in eo immunitatibus, libertatibus, franquitatibus, et priuilegijs eis promissis per dictum gubernatorem gauderent in castro Callaris, et eius appendicijs, et confinibus, imò id aliter per nos si contingeret ordinari, eo casu dicta vniuersitas castris, et villae de Bonayre valeat, et vti possit in immunitatibus, libertatibus, franquitatibus, et priuilegijs per nos Vniuersitati castris et villae de Bonayre concessis, quemadmodum vtebantur ante conuentionem, et pacta praedicta inter dictum gubernatorem, et eos inita; ipsaque immunitates, libertates, franquitates, et priuilegia de Bonayre remaneant in suo valore, et robore, non obstantibus conuentione, et pactione praedictis, et quae per nos, vt in presenti priuilegio continentur, fuerunt praedictae Vniuersitati de Bonayre, atenta omnia sibi promissa per gubernatorem ipsum, et vltiora concessa. Volumus, et statuimus, quod praedicta translatio fiat omninò, et quod dictus locus de Bonayre cum illis, qui post dictam translationem quam omninò fieri iubemus, ad dictum locum de Bonayre venerint populatum subsit semper castro Calaris, et sit de pertinentiis eius sicut sunt aliae villae, vel populi apenditorum ipsius, et sub ipso castro Calaris, et tanquam vicus, et pars eius gaudeat ipse locus, et futuri habitatores sui perpetuo omnibus immunitatibus, et franquitatibus, et alijs indultis concessis eidem castro Calaris, et regatur per officiales Calaris sicut, et eo modo quo regitur castrum Calaris, volentes, et statuentes, quod quatenus praedictis supra indultis, et concessis castro Calaris, et vniuersitati eius, et apendiciorum suorum, obuiat, vel obuiare possit priuilegium de Bonayre, viribus careat, et effectu: cum sicut praedictus locus de Bonayre sit, et esse debeat, de apendicijs, et vicus, ac pars castris Calaris, et amodò per se franquitatibus in praedicto priuilegio sibi concessis gaudere non debeat, sed eisdem, et maioribus franquitatibus castro Calaris concessis, exceptis mercatationibus per terram, et per mare, et alijs quae in castro Calaris, et eius portu tantum, et non alibi discarricari, defferri, fieri, et exerceri supra concessimus, et ordinauimus habitantes in Bonayre tamquam ciues Calaris gaudebunt, ac si habitarent in ipso castro Calaris, quoniam per praesens priuilegium, statuimus ipsum locum de Bonayre modo praedicto vniri totaliter castro Calaris supra dicto. Promissa igitur per Nos concessa, statuta, et ordinata,

per praesens pro bono statu, et augmento dicti castri Calari bona fide seruare promittimus, et facere inconcusse, ac inuolabiliter obseruari, et ad maiorem cautelam, et securitatem vestri incolarum, et habitatorum castri, villarum, et populorum praedictorum praesentium, et futurorum juramus ad Santa Dei quatuor Euangelia manibus nostris corporaliter tacta, contra eam non venire, nec aliquid attentare, aut aliquem contrauenire permittere aliqua ratione: mandantes gubernatori generali regni iam dicti, ac vicario, et baiulo Calaris, et de Bonayre, et administratoribus generalibus duānis, et portulanis, caeterisque officialibus nostris praesentibus, et futuris in insula Sardiniae, et alibi constitutis, et constituendis, quod praelibata priuilegia, et consuetudines scriptas ciuitatis Barchinone, et alias franquitates, et immunitates, ac statuta per Nos vobis superius concessa, et indulta, firma semper habeant, et obseruent, et contra non veniant aliqua ratione: quicumque verò ausu temerario ductus, contra praescripta, vel aliqua de eisdem venire praesumpserit, iram, et indignationem nostram, et poenam mille aureorum nostro erario aplicandorum noluerit incurrisse, damno illato primitus, et plenariè restituto. Ad sempiternam autem memoriam praedictorum, et robur perpetuae firmitatis praesenti duplicato priuilegio nostro bullam nostram plumbeam iussimus apponendam. Dat. Barchinone octauo kalendas septembris anno domini millesimo tercentesimo vigesimo septimo. Visa per cancellarium.

Signum Iacobi Dei gratia Regis Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, et Comitis Barchinone. Testes sunt Infans Petrus Domini Regis filius Hispaniarum et Impuriarum Comes. Gaston Oscen. episcopus\* Domini Regis cancellarius. Guillelmus de Angulana. Otho de monte Catheno. Periconus Galcerandi de Pinossio.

Signum Francisci de Bastida praedicti Domini Regis scriptoris, qui de mandato ipsius haec scribi fecit. et clausit, cum rasis, et emendatis in linea secunda ubi dicitur (non), et in linea x. vbi scribitur Domus.

XL\*.

*Alfonso re di Aragona rinnova, e conferma, con varie ampliazioni, a favore di Ugone III. GIUDICE di Arborea la concessione, e la investitura di detto GIUDICATO, e delle città, ville, curatorie, terre, ed altri luoghi da lui posseduti in Sardegna, che gli avea già data nel 1323, ed era stata confermata dal re Don Giacomo II. E Pietro, figlio primogenito di Ugone, e Guidone arcivescovo Arborense, suoi inviati e procuratori, accettano a di lui nome la nuova concessione, ed investitura, e prestano per lui al detto re Don Alfonso l'omaggio ligio, e il giuramento di fedeltà.*

(1328, 1 maggio).

Dal Reg. Archiv. di Barcellona, Registr. ITINERUM XVII. ab ann. MCCCXXVI ad MCCCXXVIII. fol. LXXX.

In Christi nomine. Noverint universi, quod nos Alphonsus Dei gratia rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comes Barchinonae. Considerantes nos pridem antequam ad regiae dignitatis apicem fuisset assumpti, ex potestate, per serenissimum principem dominum Iacobum, faelicis memoriae, regem Aragonum,

genitorem nostrum, nobis inde specialiter attributa, cum carta ipsius domini regis, suae Majestatis sigillo appenditio roborata, dat. in castris apud portum Fangosum, duodecimo kalendas iunii, anno domini MCCCXXIII. prout in ea seriosius, et clarius continetur, fecisse vobis egregio viro Hugoni, vicecomiti de Basso, Iudici Arboreae, tanquam benemerito, donationem, et concessionem subscriptas, cum privilegio, seu instrumento publico, nostro sigillo pendenti munito, cuius series sic se habet. *In Christi nomine. Notum sit cunctis, quod Nos Infans Alphonsus, illustrissimi Domini Regis Aragonum primogenitus, eiusque generalis procurator, ac Comes Urgelli, ex potestate nobis in hac parte attributa, per excellentissimum Dominum Regem genitorem nostrum praedictum, cum carta sua, eius Majestatis sigillo appenditio sigillata, tenoris, qui sequitur. Noverint universi huius scripti seriem inspecturi etc. (1).* Quam donationem, et concessionem postmodum dictus Dominus genitor noster laudavit, approbavit, ratificavit, et confirmavit, prout in privilegio ipsius Domini Regis, bulla plumbea pendenti munito, dat. Barchinonae, duodecimo kalendas octobris, anno Domini MCCCXXIII. et clauso per Bernardum de Aversone, dicti Domini Regis notarium, latius et seriosius continetur. Et nunc pro parte vestri iam dicti Iudicis, fuerit nobis humiliter supplicatum, ut praedictas donationem, concessionem, et confirmationem confirmare, et civitates, castra, et loca in praedicta donatione comprehensas, quae supra specificata, seu declarata non sunt, specificare, nominatim declarare, de benignitate regia dignaremur. Ea propter servitiis per vos dictum egregium virum Hugonem, Vicecomitem de Basso, Iudicem Arboreae, nobis impensis debita meditatione pensatis, supplicationi vestrae favorabiliter annuentes, tenore praesentis cartae nostrae, donationem, et concessionem, ac investituram, et confirmationem premissas, et omnia, et singula in cartis praedictis contenta, per nos, et nostros, laudamus, approbamus, ratificamus, et ex certa scientia confirmamus, prout melius, et plenius, ac clarius continetur in eis, vobisque etiam praemissa de novo concedimus, cum mero, et mixto imperio, gladii potestate, et alia quacumque jurisdictione alta et bassa.

Declarantes, quod civitates, castra, et loca subscripta, in donatione, et concessione, ac confirmatione praedictis, et in praesenti confirmatione, et nova concessione includuntur, videlicet infra iudicatum Arboreae, civitates Aristanni, et de Terralva, et de Sancta Iusta, et de Ales, nec non castrum Montis Regalis, et castrum Marmillae, nec minus villas, curatorias, terras, tenimenta, et pertinentias civitatum, et castrorum praedictorum, et totius iudicatus iam dicti. Item: Ultra iudicatum praedictum — castrum, et terram Bose cum curatoriiis Planargiae; Et item, castrum montis de Verro. Item, castrum Gociani, et castrum Monastica, cum districtibus, et pertinentiis omnibus eorundem. Volentesque, statuentes, et de novo concedentes, quod vos memoratus Iudex, et vestri haeredes, et successores in faeudo jam dicto, habeatis, teneatis, possideatis, et expletetis perpetuo, totum iudicatum

(1) Tralasciamo di riportare il diploma, che qui è inserito, poichè lo riportammo più sopra assieme all'altro dell'Infante D. Alfonso. Entrambi hanno la data dell'anno 1323. Quello del re D. Giacomo II. è del 21 maggio, e l'altro del suddetto Infante suo figlio (che ora conferma come re le anteriori concessioni) è del 5 luglio.

praedictum Arboreae, cum praenominatis eius civitatibus, et castris, ac villis, et locis, nec non caetera omnia castra superius nominata, cum curatoris, territoris, tenementis, ac pertinentiis eorundem, sub modis, forma, conditionibus, et retentionibus, in donatione et confirmatione praedictis positis, et adjectis, prout in cartis praedictis conditiones, et retentiones praedictae clarius continentur, et cum mero, et mixto imperio, et gladii potestate, et omnimoda jurisdictione alta et bassa. Et nichilominus reverendum in Christo patrem fratrem Guidonem Thirons. et Arborens. archiepiscopum, et nobilem virum Petrum, primogenitum, vestros procuratores ad haec, et alia specialiter constitutos, ut nobis per instrumentum publicum legitime constitit, coram nobis praesentes, et nomine vestro, et haeredum, ac successorum vestrorum recipientes, investimus praesentialiter de omnibus supradictis, a nobis, et haeredibus, ac successoribus vestris, perpetuo, et irrevocabiliter, ut praemittitur, tenendis in faeudum, tradendo eis manualiter ense nostrum, in signum investiturae praedictae. Ad haec nos frater Guido, miseratione divina, Tires. et Arborens. archiepiscopus, et Petrus dicti domini Iudicis primogenitus, procuratores praedicti, confirmationem, declarationem, et expressionem ac novam concessionem, et donationem, nec investituram, de faeudo jam dicto, ut praedicitur factas, cum gratiarum actionibus, et debita reverentia admitentes, sub forma, conditionibus, et retentionibus supradictis, nomine, et vice dicti domini Iudicis, et ex potestate in eodem procuratorio nobis de hoc specialiter attributa, facimus pro dicto domino Iudice, et haeredibus, ac successoribus suis predictis vobis dicto domino Regi recipienti, pro vobis, et haeredibus, ac successoribus vestris homagium ligium, ore et manibus commendatum, ac praestamus fidelitatis sacramentum, secundum formam in supra inserta carta positam, et contenta, sacrosanctis Evangeliiis, ut moris est, corporaliter per nos tactis.

Mandamus igitur per praesentem nos Rex praedictus gubernatori regni Sardiniae, caeterisque officialibus nostris regni ipsius, praesentibus et futuris, quod laudationem, approbationem, ratificationem, et confirmationem, et novam concessionem, et declarationem nostras huiusmodi teneant firmiter, et observent, et faciant inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire faciant modo aliquo, vel permittant. Ad majoris autem omnium praemissorum roboris firmitatem, et utriusque partis perpetuam securitatem fieri iussimus duo consimilia privilegia, bulla nostra aurea communita, quorum unum remaneat in archivio nostro, et alterum sit penes vos Iudicem memoratum. Dat. Cesaraugustae, kalendis madii, anno Domini mcccxxviii. Signum † Alphonsi, Dei gratia, Regis Aragonum, Siciliae, citra, et ultra Pharam, Valentiae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comitisque Barchinonae, Ducis Athaenarum, et Neopatriae, ac etiam Comitissae Rossilionis, et Caeritaniae. Testes sunt, qui praesentes fuerunt, reverendus Ioannes, Tholesans. Archiepiscopus, frater Petrus de Thons, ordinis Militiae Calatravae, Iacobus Dominus de Exerica, Eximius Cornelii, Ioannes Eximini de Urrea. Fuit clausum per Bonanatum de Petra, Domini Regis praedicti notarium.

XLI\*.

*Alfonso re di Aragona accorda a Ugone III GIUDICE di Arborea la facoltà di conferire ai suoi figli maschi e legittimi la dignità, e il titolo di CONTE, VISCONTE, o MARCHESE, a suo arbitrio e piacimento, e di poterli in tal guisa nominare, e onorare, sia nelle loro persone, che nei loro eredi e discendenti, secondo che allo stesso Ugone paresse conveniente di stabilire ed ordinare.*

(1328, 4 maggio).

Dai Regii Archivi di Barcellona, SARDINIAE, ANNAR. VIII. Lib. C. Num. DLXXXI.

Noverint universi, quod Nos Alphonsus, Dei gratia Rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, ac Comes Barchinonae, Considerantes quod pro parte vestri egregii viri Hugonis, Vicecomitis de Basso, Iudicis Arboreae nobis noviter supplicatum extitit, ut cum vos intendatis de castris, villis, et terris, quae, et quas in insula Sardiniae pro nobis in faeudum tenetis, cum mero et mixto imperio, et gladii potestate, ac alia jurisdictione alta et bassa, et aliis iuribus, et pertinentiis ipsorum, dare, et assignare filiis vestris, dum tamen ipsi filii vestri ea in faeudum teneant pro nobis, seu haerede nostro universali, super eo licentiam nostram vobis concedere dignemur. Et nos id vobis, cum alia carta nostra, ut latius continetur in ea duxerimus concedendum. Quia tamen nunc ad audientiam nostram deducto, vestrae intentionis existere dictos filios vestros ad dignitates attollere, eisque titulos honorabiles imponere sicut decet, dum per nos super eo vobis licentia, et nostra autoritas praebentur; ea propter ad supplicationem pro parte vestri iam dicti Iudicis nobis exhibitam, volentes vos, et progeniem vestram honorare, ac gratiam specialem vobis facere super isto: Tenore praesentis cartae nostrae concedimus vobis, ac plenam licentiam et potestatem conferimus, quod dictos filios vestros legitimos masculos, et eorum quemlibet insignire, et ipsisque, vel quos ex subscriptis titulis volueritis, imponere libere valeatis, videlicet comitis, vicecomitis, aut marchionis. Nos enim ex nunc, pro tunc titulum ex praescriptis, quem dictis filiis vestris, seu eorum cuilibet imposueritis, gratum habemus, pariter, et acceptum, ipsosque, et eorum quemlibet dicto titulo, per vos eis imponendo, de praesenti insignimus, et huius nostri scripti serie decoramus: Volentes et eis concedentes, quod titulo ex praescriptis, qui per vos eis impositus fuerit vocentur, et nominentur, tam ipsi, quam eorum haeredes, prout vos duxeritis ordinandum. Mandamus igitur per praesentem cartam nostram gubernatori nostro regni Sardiniae, caeterisque officialibus nostris, et subditis, ubilibet constitutis, qui nunc sunt, et pro tempore fuerint, vel eorum locatentibus, quod praelibatos filios vestros, illo titulo, quem ex jam dictis imponere elegeritis, nominent, sive vocent, et nominari faciant, et vocari, ac praesentem concessionem nostram observent, et faciant, ut continetur superius inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant, aliqua ratione. In cuius rei testimonium praesentem cartam inde fieri iussimus bullae nostrae plumbeae munimine insignitam. Dat. Cesaraugustae kalendis madii,

anno Domini milesimo tercentesimo vicesimo octavo. Exa Regens.

Sig<sup>†</sup>num Alphonsi Dei gratia Regis Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, ac Comitis Barchinonae.

Testes sunt Reverendus Ioannes Toletanus Archyepiscopus, Raymundus Fulchonis Vicecomes Cardonae, Iacobus Dominus de Exerica, Eximius Cornelii, Ioannes Eximini de Urrea.

Sig<sup>†</sup>num mei Bonanati de Petra, dicti Domini Regis notarii, eiusque sigilla tenentis, qui de mandato ipsius haec scribi feci, et clausi.

## XLII.

*Investitura dei feudi di Arborea, e concessione di beni allodiali nella stessa provincia e GIUDICATO, fatta dall'imperatore Lodovico il Bavaro, a favore di Giacomina vedova di Chiano, o Giovanni, già GIUDICE di quegli stati, e moglie in seconde nozze del conte Tedice della Gherardesca.*

(1329, 12 febbraio)

Dal MACCIONI, Difes. del Domin. dei Conti di Donoratico  
Tom. II. pag. 81. 82. 83.

Ludovicus Dei Gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Nobili, et honeste mulieri Iacomine uxori Tedicii comitis de Donoratico gratiam suam, et omne bonum. Tunc recte habenas romani imperii a Deo nobis crediti credimus gubernare, cum benemeritis, vel eorum posteris tam jus expeditum, quam virtutum premia tribuimus, ut videlicet tam ipsi, quam alteri fideles nostri, et Sacri Romani Imperii ad benemerendum constancius animentur, et hoc etiam ceteris transeat in exemplum. Considerantes igitur egregia, et fructuosa opera, que tui maiores exhibuerunt romano imperio memorato, ac fidem sinceram, quam ad nos, et ipsum imperium gerere dignosceris incessanter, tuis petitionibus libenti animo, duximus annuendum. Sane nobis exposuisti, quod condam nobilis vir Iohannes Iudex Arboree<sup>(1)</sup> olim maritus tuus decessit absque liberis masculis legitimis, relicta ex te tunc uxore sua una dumtaxat postuma, que vocata est Iohanna et que in infantili etate post obitum dicti patris sui diem clausit extremum, ita quod de iure ad te matrem suam tamquam ad proximiorum est ipsius pupille hereditas devoluta, et per consequens per mediam personam dicte filie tue omnia bona alodia dicti Iohannis ad te spectant; Et quod bona feudalia, que tenebat dictus Iohannes tempore quo decessit, ad nos, et romanum imperium sunt devoluta, et aperta pleno jure, pro eo maxime, quod dicto Iohanni non extitit aliquis de agnacione sua legitimus successor in dictis feudis; Et posito, quod ut dicitur, Marzanus<sup>(1)</sup> filius

(1) Lo stesso Giovanni, o Chiano, che nel 1299 segnò la tregua co' pisani, e genovesi, e col Comune di Sassari (Ved. sopr. pag. 471 e 474). A questo regolo si riferisce la seguente iscrizione su pietra marmorea esistente nella R.<sup>a</sup> Università degli studi di Cagliari:

AC. PE. IA. FELICISSIMI  
IN MEMORIA. IUDICIS. IOHIS. INCLITI  
III. REGNANTIS. IN ARBOREA. ANNO. DOM. CCCI.  
INDITIONE. XIII. VIR. P. UID. C. DISCRET. RICI  
AR. D. BARGA. T. HUIS. PARTIB. C. C. P. RIS. C. A. C. O  
PE. VICARI. AN. T. UT. H. SUA. C. C. M. T. A. III. R. A. L  
D. G. I. C. I. H. E. D. I. F. I. C. A. R. I. F. E. C. I. T. H. O. C. P. A. L. A. T. I. U. M.  
A. R. E. A. M. E. N.

(2) Correg. MARIANUS; terzo di questo nome nel regno di Arborea.

naturalis dicti Iohannis ipsa bona impetraverit a bone memorie Henrico romanorum imperatore predecesore nostro, nihilominus dicta bona feudalia sunt nobis, et ipsi imperio aperta, et devoluta, pro eo, quod dictus Marzanus deesset de aliquo legitimo successore in ipsis bonis, et pro eo, quod de ipsis bonis, et rebus feudalibus non est nobis, vel predecesoribus nostris romanis principibus facta fidelitas, ut debeat, et quia etiam Ugerus<sup>(3)</sup>, qui nunc dicitur dicta bona feudalia detinere, est rebellis noster, et romani imperii prelibati, et etiam quia in dictis bonis non potest de jure succedere, quia est bastardus, et ad predicta non legitimus, et etiam aliis rationibus, et causis. Quibus omnibus intellectis, et coacervatis, volentes tibi Iacomine tam in jure, quam in graciis favorabiliter complacere, scientes, et cognoscentes predicta fore vera, de plenitudine nostre imperialis majestatis ex certa scientia, et causa cognita te Iacomina prefatam in dictis bonis alodiis, que fuerunt dicti defuncti Iohannis seu que tenebat tempore, quo decessit, admittimus, et esse volumus, et Te tam in possessione, quam in proprietate dictorum bonorum decernimus, ceteris omnibus potiore, et quod inde te pro possessore, seu possessatrice in omnibus predictis bonis haberi, et esse volumus, quemadmodum possessionem ipsorum bonorum tamquam heres legitima immediate post mortem dicte pupille legitime adprehendisses, et ipsa bona legitime, et corporaliter possideres. Quibus etiam gratiam nostre benignitatis addentes, ex certa scientia, et ut supra premittitur . . . . . de dictis bonis, et rebus feudalibus, quas tenebant dictus Iohannes tempore quo decessit, ubique, et quas nobis constet, ut premittitur, fore apertas, et devolutas, et ad nos, et romanum imperium pertinere maxime rationibus antedictis, te Iacomina sepe dictam de plenitudine nostrae imperialis majestatis, presentem, et recipientem investimus de omnibus bonis predictis feudalibus, et ipsa bona, et res tibi in feudum perpetuum, et honorificum pro te, tuisque haeredibus et successoribus utriusque sexus cum omnibus, mero, et mixto imperio, et iurisdictione plenaria, et pertinentiis eorumdem duximus concedendum recepto ob predicta a te fidelitatis debite iuramento. Predicta omnia, et singula valere, et observari volumus cum effectu ex certa scientia, et causa plene cognita, non obstantibus, quod tu Iacomina predicta non observasses ea, que jura dicunt, et volunt circa dictam filliam tuam, vel eius occasione, mortuo dicto Iohanne olim viro tuo; Et non obstantibus juribus dicentibus mulieres in predictis non succedere, et non obstantibus aliquibus privilegiis concessis per dictum Henricum imperatorem, seu per nos, vel alios quoscumque romanorum imperatores, vel reges, vel etiam concedendis communi pisano, vel alicui collegio, universitati, et nobili, vel singulari persone; Et non obstantibus aliquibus legibus, vel juribus civilibus, vel canonicis, statutis, vel consuetudinibus, presentibus, vel futuris seu concessionibus factis per commune pisarum, vel eius officiales quoscumque, quibus omnibus, in quantum predictis nostris concessionibus obstant, ex certa scientia derogamus, ac proinde haberi volumus ac si in hoc nostro privilegio et rescripto dicte leges, iura, statuta, et consuetudines privilegia, et concessionem essent ex-

(3) Legg. Ugerus; terzo pure di tal nome nel regno di Arborea.

presse, et expressa, et inserte, et inserta de verbo ad verbum. Dantes insuper omnibus vicariis, potestatibus, officialibus quibuscumque, et ceteris tam collegiis, et universitatibus, quam personis singularibus presentibus, et futuris civitatis, et districtus Pesarum, et omnium terrarum, et locorum in toto Romano imperio presentibus litteris in mandatis, quatenus te Iacomina supradictam vel successores tuos predictos in predictis omnibus vel aliquo ipsorum habendis, et tenendis per te cum effectu aliquo modo potest, vel possint tradant tibi, tuisque predictis successoribus eorum, et cuiuslibet ipsorum auxilium, consilium, et favorem. Nulli ergo omnino hominum liceat has nostras concessionem infringere, seu ausu temerario contraire. Si quis vero contra predicta, vel aliquod ipsorum facere attemptaverit, si fuerit civitas, corpus, vel collegium, poenam quingentarum librarum auri, si fuerit singularis persona, poenam centum librarum auri puri incurrat ipso facto, pro qualibet vice quo fuerit contrafactum, cujus medietas nostrae Camerae, et alia medietas tibi Iacomine prelibate tuisque heredibus, et successoribus applicetur, et nihilominus quicumque contrafaciens privatus sit ipso facto omni officio, beneficio, et dignitate. In cuius rei testimonium presens privilegium conscribi, et Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo nono, indictione duodecima, die duodecimo mensis februarii, regni nostri anno quintodecimo, imperii vero secundo.

Loco Imp. Sigilli. —

#### XLIII.

*Il re Don Alfonso di Aragona scrive all'arcivescovo di Cagliari, affinché desista dalla domanda fatta alla Sede Apostolica per la riscossione delle decime nella sua diocesi, e si contenti delle altre rendite del suo episcopato, come aveano fatto i suoi predecessori, perchè, secondo le consuetudini d'Italia; non si era mai per lo innanzi pagata decima veruna ai prelati del regno di Sardegna.*

(1332, 31 agosto).

Dal Cossu, Notiz. di Cagliari, Vol. un. pag. 117 e 118.

Alphonsus etc. Reverendo in Christo patri Gundisalvo divina providentia archiepiscopo Calaritano salutem et dilectionem.

Fide digna relatio ad nostrum noviter produxit auditum, quod licet in archiepiscopatu praedicto, sicut nec in aliis praelaturis insulae Sardiniae, in quibus super his consuetudo Italiae observatur, non consuevit decimas ipsis praelatis praestari, vos tamen, non contentus iuribus, quibus fuere contenti omnes illi, qui in huiusmodi dignitate vos hactenus praecesserunt, intenditis ab hominibus archiepiscopatus ipsius decimam extorquere, et super hoc scripta vestra sanctissimo domino summo Pontifici direxistis, de quibus non modicum assumpta molestia multipliciter admiramur. Sane quia novitas perturbationibus raro caret, et ex huiusmodi novitate possint de facili in dicto regno

scandalum, et perturbatio suboriri, ea propter vobis districte mandamus, quatenus a petitione huiusmodi desistendo, et ipsum negotium ubique prosequi omittendo, sitis contentus illis iuribus, quae praedecessores vestri consueverunt percipere, et habere, scituros, quod si ab hoc scandalum in dicto regno duxeritis suscitandum, nos providebimus, merito quod in hoc, in quo debuerit, convertatur. Dat. Valentiae pridie kalendas septembris anno domini MCCCXXXII.

#### XLIV\*.

*Domande fatte dagli amministratori del comune di Pisa in TRIGENTA e GIPPI, curatorie di Sardegna, a Raimondo di Cardona governatore generale dell'isola, con le quali protestano di non volere, e non dover pagare le gravezze impostegli per la guerra del re di Aragona con i baroni d'Oria, attesa la esenzione e le immunità con le quali era stata conceduta ai Pisani la investitura di detti feudi. — Rescritto del sopradetto governatore, che sottopone i Pisani al pagamento di dette gravezze, a motivo delle angustie, nelle quali si trovavano le rendite della Sardegna; e ordini relativi ai ministri regii di riscuoterle.*

(1335, 17 e 24 maggio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, classe XI, ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.<sup>a</sup>, Tom. 23, Docum. N.º 22 e 23 (1).

Noverint universi etc. [quod] die que intitulabatur quintodecimo kalendas iunii, anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo quinto; comparuerunt coram venerabilibus et discretis Arnaldo de Torrentibus Iudice delegato ad universitatem causarum per nobilem et potentem virum dominum Raymundum de Cardona gubernatorem generalem Sardinie et Corsice regni pro serenissimo domino rege Aragonae et Arnaldo Gueraldi administratore generali Regio in dicta insula, venerabilis Bandus bono compte civis Pise, vicariusque pro communi Pisano in curatorii TRIGENTA et GIPPI<sup>(2)</sup> in Sardinia, Argus<sup>(3)</sup> Puccius della Vacca camerarius dictarum curatoriarum pro eodem communi, et presentaverunt eisdem ac per me Petrum Morralli notarium subscriptum legi et publicari fecerunt quandam requisitionem et protestationem scriptam in quadam cedula papirea verba sequentia continente. Coram vobis venerabilibus et discretis Arnaldo de Torrentibus Iudice delegato ad universitatem causarum ut asseritis per nobilem et potentem virum dominum Raymundum de Cardona gubernatorem generalem Regni Sardinie et Corsice pro serenissimo domino Rege Aragonae et Arnaldo

(1) Il presente documento, e parecchi altri, copiati dagli originali esistenti nell'Archivio delle Riformazioni di Firenze, che per la prima volta vedono la luce nel presente Codice, furono trasmessi nel 1838 dal Professore Capei alla R. Deputazione Sarda sopra gli studi di Storia Patria. S. E. il Conte Sclopis di Salerano, illustre presidente di detta Deputazione, ed uno dei più belli ornamenti della vivente sapienza italiana, ci permise con rara cortesia di prevalercene, e di pubblicarli, per arricchirne la nostra collezione diplomatica.

(2) Chiamate comunemente nell'isola — Curatorie di Trexenta, e Parte Ippis.

(3) Argus; parola manifestamente caduta per errore dalla penna del copista. Deve dire atque.

gueraldi administratore generali redditum et proventum dicti regni pro eodem domino Rege; dicunt Bandus de bono comite civis pisanus, vicariusque pro communi pisano in curatoriiis Trigente et Gippi in Sardinia, et Puccius della Vacca camerarius dictarum curatoriarum pro eodem communi, quem vos ex delegatione quem habere asseritis, et ex potestate de qua nondum extitit facta fides, nitimini toto posse violenter, tam pro captione dictorum vicarii et camerarii, quam alias dictos vicarium et camerarium inducere et cogere ad solvendum nomine dicti communis vel dicto administratori nomine antedicto quadraginta libras et decem solidos alfonsinorum minorum in redemptionem servitii equi armati, et viginti libras et quinque solidos pro redemptione equi alforrati, computato equo armato pro centenario librarum, et equo alforrato pro centenario medio librarum, de omnibus redditibus quos dictum commune habet et percipit in dictis curatoriiis, quosque redditus vos valere estimastis ut dicitur annuatim mille nongentas quinquaginta tres libras dicte monete. Nec non cogitis et cogere facitis homines pedites dictarum curatoriarum, ut solvant vobis nominibus antedictis pro redemptione quadraginta septem hominum peditem, centum decem et septem libras et decem solidos dicte monete, quos ut asseritis iuxta Regiam ordinationem cogere poteratis ad servitium subscriptum prestandum. Quinque homines pro centenario hominum pariterque modo exigitis et habere violenter vultis a quadraginta liberis hominibus ab equo predictarum curatoriarum ducentas libras eiusdem monete, in redemptionem servitii ad quod ipsos prestandum ut asseritis iuxta eandem ordinationem compellere potestis, que omnia in preiudicium dicti communis et officialium ac hominum eiusdem proponitis facere et habere, ut asseritis, in adiutorium guerre, quam dictus dominus Rex habet cum baronibus de Auria (1) auctoritate ordinationis super praedictis per dominum Regem ut asseritis vobis misse; praeterea in dampnum dicti communis non modicum et gravamen, ut predicta per vos exquisita seu exacta ad effectum deducantur, et opere impleantur, cum dicti vicarius et camerarius iuxta potestatem eis commissam per dictum commune predicta non possent firmare, nec predictis consentire, fecistis redditus curatorie predictae Gippi et quatuor villarum curatorie de Tregenta, videlicet de *portu de sila*, de *portu maiore*, de *gelega*, et de *gegaria* (2), per castellum Castri publice ad unum annum subastari, et vendi plus offerenti et danti in eisdem, nec non mandastis dictis vicario et camerario sub pena certa, quod iuratos et maiores villarum dicte curatorie de Gippi et dictarum quatuor villarum ad vos venire facerent, ut de fructibus et redditibus dicte curatorie de Gippi et villarum predictarum responderent ipsos ementi vel ementibus, iniungendo prefatis vicario et camerario atque mandando etiam dictis iuratis et maioribus ut de dictis redditibus per totum dictum annum ementi seu ementibus eos responderent ratione subsidii ut asseritis supradicti, ad que predicta dictum commune

(1) Cioè Cassiano, e Galeotto d'Oria, e i loro nipoti Barnaba e Nicolò d'Oria, che dominavano in Castel-Genovese, in Alghero, in Anglona, e in Nurcara, e possedevano vari castelli e fortezze, fra le quali quelle di GIÀVE, e di PEDRESO.

(2) I villaggi ARCUASILLI, GOI-MAIORIS, SELEGUE, e SEGARI, ricordati dal Fara (*De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 298)

minime tenetur salvo veri honore et reverentia rationibus infrascriptis. Primo quod dominus Rex iuxta formam per vos traditam eisdem protestantibus tm̄ [tantum] obligavit haereditas in Sardinia qui pro haereditatibus suis faciunt censum florenorum et dictum commune dudum ad transactionem venerit cum dicto domino Rege iuxta formam pacis inite inter dictum dominum Regem et commune predictum ut dictas curatorias ex concessione praedicti domini regis haberet absque aliquo servitio et censu; ergo minime ad praedicta per vos indebite exacta dictum commune tenetur. Secundo quod iuxta formam dicte pacis dictus dominus rex et eius officiales non debent aliqua ratione vel causa inquietare vel molestare in dictis curatoriiis et eorum possessionibus dictum commune aut officiales eiusdem immo ipsum commune et dictas curatorias cum villis ibidem constructis et terminos earumdem ab omnibus personis de iure et de facto defendere; ut pacifice dictum commune eas tenere valeat; quare ad dictam exactionem minime teneri videtur. Tertio quod dominus gubernator non infert guerram dictis baronibus de Auria, nisi pro demeritis factis per eosdem et causa executionis pro iustitia exequenda contra eosdem, nulla gente extranee nationis in dicta insula existente; quo circa rationibus antedictis et aliis pluribus que proponi possent et evidenter apparent, dicunt vicarius et camerarius quod non tenentur ad superius enarrata et per vos requisita, immo requirunt in hiis scriptis vos ut ab exactione premissorum cessetis et absteineatis: quod si facere nolueritis, quod non credunt, cum in nullo teneantur nomine antedicto ut pertactum est, ad serenissimum dominum regem predictum provocant et appellant, petentes apostolos sepe et sepius eis tradi et concedi, instantia qua debent et possunt, iuhibentes vobis virtute huiusmodi appellationis, ne contra ipsos nomine dicti communis aut bona eiusdem in aliquo procedatis aut procedi debeatis prima ratione, ponentes et subicentes se et bona dicti communis sub protectione et custodia domini regis antedicti, protestantes nihilominus contra vos et bona vestra, et illius nomine cuius premissa facere conamini, de omnibus damnis, sumptibus et interesse, que et quod dictum commune occasione dicte exactionis est sustenturum, ac etiam sustinuit pro premissis, nec non et de fratione pacis inite inter dictum dominum regem et prefatum commune, et etiam de pena in eadem pace contenta; quae omnia nomine dicti communis intendunt habere de bonis vestris et aliorum contra dictam pacem venientium, cum praedicta videantur fieri prima facie contra mentem domini regis predicti et minime ex ipsius auctoritate; et ad ostendendum quod ad predicta non teneantur nomine dicti communis faciunt fidem de quadam clausula pacis predictae cuius tenor sequitur sub hac forma. § Et insuper ex causa eiusdem transactionis dicti domini rex et infans concesserunt et dederunt sindicis supradictis recipientibus nomine iam dicti communis in feudum absque aliquo servitio et censu dando vel solvendo aut faciendo villas et terras sitas in curatoriiis de Tregenta et de Gippi que sunt in iudicatu callari cum hominibus et feminis in ipsis villis et locis habitantibus et habitaturis, et cum possessionibus et terris cultis et heremis in predictis curatoriiis situatis et cum iuribus redditibus proventibus et

pertinentiis earumdem et cum mero et mixto imperio et omni iurisdictione alta et bassa quam dominus rex et dominus infans aut officiales sui ibi exercere non possint ullo tempore aliqua ratione vel causa; et quod officiales dictorum domini regis et domini infantis dabunt officialibus communis Pisanum ad omnem eorum requisitionem omnem favorem per quem commune pisanum et eius officiales iura sua integre habere possint ab hominibus dictarum villarum et terrarum et officiales sui iura dicti communis possint consequi, et officia libere exercere, dictum vero commune vel aliquis seu aliqui pro eo non possint ullo unquam tempore construere *carta* <sup>(1)</sup> (*sic*) vel fortilitia aliqua in dictis curatoriiis vel parte ipsarum, possint tamen dictum commune et eius officiales in ipsis curatoriiis domos eminentes et fortes facere absque fossatis et estechatis, et verdeschis pro personis suis et fructibus dicti communis et incarcerandis cñnosīs [criminosīs?] et aliis tunc conservandis dummodo non fiant in montibus sive poggis, nisi ipse ville iam essent in montibus sive poggis situate, quo casu possint fieri per modum predictum; et promiserunt et etiam promittunt ex nunc dicti dominus rex et dominus infans predictis sindicis pro dicto communi dare vel dari facere cum effectu illi vel illis ex dictis sindicis qui ituri sunt ad partes Sardinie pro executione dicte pacis pro dicto communi recipienti, vel alii seu aliis quem seu quos ipse syndicus vel syndici pro dicto communi elegerint sive deputaverint in officiales in dictis villis vel alie legitime persone pro dicto communi, possessionem dictarum villarum quam citius commodum fieri poterit, et ipsum officialem et officiales et alios qui pro tempore ibi fuerint pro dicto communi et ipsum commune et eius successores in ipsis villis vel earum possessione ullo tempore aliqua ratione vel causa non inquietare vel molestare, sed ipsas villas et terras ipsi communi et eius officialibus ab omnibus personis defendere et disbrigare de iure et de facto, et absolvent et ex nunc absolvent homines dictarum villarum ab omni fidelitate et iuramento, et aliis quibus tenerentur eisdem vel aliis quibuscumque ab eis causam habentibus in eisdem, et mandabunt et ex nunc mandant eis, quod deinceps obediant dicto communi et officialibus suis perpetuo, tamquam eorum dominis et eis homagium faciant ac fidelitatis iuramentum, ac respondeant de omnibus et singulis de quibus olim dicto communi et postea dictis dominis vel aliis ab eis causam habentibus respondere consueverunt; hoc intellecto in predictis et ex causa dicte transactionis per stipulationem promisso, quod si commune pisanum maluerit florenos quatuor millia de auro quolibet anno sibi dari et solvi perpetuo a supradictis dominis et quolibet eorum § etc. faciunt etiam fidem dicti vicarius et camerarius de ordinatione quam eis tradidistis, quamque hic volunt inseri, ut de predictis per vos indebite exactis, salva veri reverentia, domino regi possint suo loco et tempore facere promptam fidem, cuius tenor sic se habet. § . . F. r. e. . . es cert q'el senor Rey ha noveylament ordonnat que tots los heretats de Sardenya qui fan cens de florinus en ayuda del secors qui ara noveylament hi tramet ab

(1) *Carta*. Evidentemente deve dire *castra*.

lo noble huguet de cerueylo <sup>(2)</sup> e per raho dela guerra que los barons doria fan contra lo senor Rey en las pars de Sardenya degen teir en la dita Illa un cavall armat per centenar de livres, et un cavall alforrat per cinquanta libr de la renda que han en la dita Illa, ho que paguen quaranta libr et deñ sol per Renço del cavall armat, e vint libr et cinq sol per Renço del cavall alforrat, comptat acutrimet de trecents sol de bar. chñses e son de dos meses, hani algūs da qñs qui personalmente no son en la jlla a qui es estat estrit de questa raho e algūs a qui no e a qñs qui personalmente son en la jlla nols es estat estrit per lo senor Rey mas solament es estrit al Governador qui elo faça comp̄ler en a quella maña que en lo dit manament es contenguda. — De quibus omnibus et singulis supradictis dicti vicarius et camerarius petierunt ad eternam rei memoriam eis fieri publicum instrumentum per notarium infrascriptum presentibus testibus Bartholomeo Scurana (?), Bernardo Blanch Bononato Rodra et Bernardo Amigo. Postea vero die que intitulabatur tertio decimo kalendas iunii anno quo supra dicti Arnaldus Gheraldi et Arnaldus de Torrentibus tulerunt in scriptis responsionem sequentem. § Propositis requisitis appellatis et protestatis per Bandum de bono compte se vicarium et Puccium Dela Vacca se camerarium asserentes pro communi pisano, in curatoriiis tregente et gippi respondent dicti Arnaldus Gheraldi administrator qui supra et Arnaldus de Torrentibus domini Gubernatoris assessor hac per eum ad hec et quedam alia negotia procurator specialiter deputatus, dicentes quod propter guerram quam barones de Auria contra dominationem regiam suscitaverunt dominus rex ad defensionem insule provisionem facere cupiens indixit et ordinavit certum subsidium ab omnibus feudatariis et hereditatis insule exigendum; Et cum dictus gubernator propter eiusdem guerre negotia occupatus non possit nec debeat quoad nunc recedere a civitate Sassari ubi vigent discrimina dicte guerre <sup>(3)</sup> ordinavit et constituit dictum Arnaldum de Torrentibus procuratorem suum, ut simul cum dicto administratore ipsos feudatarios et hereditatos ad solvendum subsidium compelleret, prout in quodam publico instrumento sigillo gubernationis offitii appendicio roborato de quo fiet inferius plena fides hec et alia latius continentur; cuius guerre ob causam dictus gubernator considerans potentiam rebellium de Auria qui, ad dampnificandum terras et gentes dicti domini regis, de terra firma gentes ab equo et pede ad hanc insulam adduxerunt, ac cupiens eorum conatibus resistere, indixit exercitus per totum regnum Callari, cum in tali casu talia honora indici valeant per principem pro defensione patrie super vassallis et hominibus vassallorum; dicti vero hereditati seu feudatari, ad relevandum eorum homines ab huiusmodi honoribus, fecerunt compositionem seu avinentiam cum pre-nominatis administratore et Arnaldo de Torrentibus, ut pro eiusdem exercitus redemptione certum quid a liberis

(2) Ughetto di Cervellon.

(3) Gli stati e le fortezze tenute dai Doria erano tutte nel Logudoro. Quindi si comprende perchè il governatore aragonese avesse fermato la sua stanza nella città di Sassari, che dopo la distruzione dell'antica Torres era la capitale del regno Turritano, e della parte settentrionale dell'isola.



et aliis sardis peditibus eorum curie regie prestarent; In cuius compositionis tractatum dictus Bandus de bono compute astitit et presens fuit, et in aliquo non contradixit. Et cum dicti Bandus et Puccius ad prestationem subsidii et redemptionem dicti exercitus commune pisarum et eius homines dicerent non teneri, oportuit dictos administratorem et Arnaldum de Torrentibus tales exactiones facere et exigere per reddituum distractionem, cum bona mobilia dicti communis unde talia vendi possent in insula non potuerint reperiri; nec obstat prima ratio in contrarium allegata, nam secundum ordinationem domini regis ad hanc insulam in scriptis missam, non tantum feudatarios seu hereditatos censum florenorum prestantes ad huius subsidii prestationem obligare voluit, sed etiam quoscumque alios qui ad censum vel servitium certum minime tenerentur; quod patet quia dictum commune et aliquos alios qui ad censum vel servitium non tenentur in eiusdem subsidii prestationem ad certam quantitatem taxavit, quod licuit dicto domino regi facere, quia, secundum quod preallegatum est, licitum est domino pro defensione patrie collectam a vassallis et eorum hominibus exigere et habere. Item non obstat secunda ratio quia licet iuxta formam pacis dominus rex et eius officiales dictum commune vel officiales eiusdem in dictis curatoriiis non debeant inquietare vel molestare, predicta tamen exactio que esse causa sufficienti licita et notoria indicitur non est inquietatio vel molestia, cum nemini facit iniuriam qui utitur iure suo. Non obstat etiam tertia ratio in contrarium allegata, nam salva gratia proponendum contrarium, licet processus ab initio incoati per gubernatorem contra barones de Auria pro executione iustitie fierent propter multas mortes et rapinas que in eorum terris fiebant, attamen dicti barones ex iustitie executione excitantes rebellionem contra regiam donationem, processerunt toties contra terras domini regis et gentes eiusdem quod deventum est ad guerram et partes sibi ad invicem guerram faciunt, licet intentio domini regis et eius officialium ad unum finem tantummodo tendat, ut dictos rebelles et terras eorum ad obedientiam regie ditionis subiciant et subponant, et pretextu etiam dicte guerre dicti barones de Auria sexaginta equites et ducentos pedites ballistrarios de terra firma ad hanc insulam transfretarunt (1), sicut hoc est notorium cuicumque existenti in insula ac etiam manifestum; et ubi gens extranea ad hanc insulam non venisset in ipsorum baronum auxilio, cum dicti barones in insula sint potentes propter multa fortalitia et multitudinem hominum, que et quos in dicta insula tenent et possident, adhuc fuit et esset licitum dicto domino regi et eius officialibus tales exactiones indicare et habere pro defensione patrie ut est dictum; item non obstat quedam clausula producta et allegata ex adverso que incipit § Et insuper ex causa eiusdem transactionis etc. — Nam licet feuda dicti communis non sint obligata ad servitium sive censum secundum tenorem eiusdem clausulae, id tamen intelligendum est de censu

(1) Anche nella fine del precedente secolo XIII Precivalle e Nicolò di Manuello Doria assoldarono fanti e cavalli, e sopra ciò ebbero trattati e convenzioni con Manfredi re di Sicilia, e col comune di Genova, per ricuperare le terre che possedevano nel giudicato Turritano (Ved. sopr. Dipl. e Cart. del Sec. XIII. Cart. N.º CII\*).

et servitio ordinario et annuali non autem de talibus exactionibus quae ut praedicitur ex causa vera et licita indicuntur. Quantum ad appellationem ex adverso emissam respondent dicti administrator et Arnaldus de Torrentibus quod non possunt neque debent deferre eidem cum manifeste sit ex causis premissis frustratoria frivola et inanis, et ipsi tantum sint meri executores facti, et etiam si a talibus exactionibus cessaretur, periculum et scandalum possent in insula suboriri, quae omnia et singula supradicta petunt et requirunt predicti administrator et Arnaldus de Torrentibus continuari et inseri ad finem propositam per alteram partem, et tam de propositis ex adverso quam de responsis per eos fieri et prestari eis copiam in forma publica, si quotiens et quantumcumque eis videbitur opportunum; et nihilominus ad faciendum fidem de potestate dicto Arnaldo de Torrentibus super hiis specialiter attributa per gubernatorem supradictum producit idem Arnaldus quoddam publicum instrumentum sigillo gubernationis officii appendicio roboratum cuius tenor sequitur in hunc modum § Noverint universi quod nos Raymundus de Cardona gubernator generalis Sardinie et Corsice regni pro illustrissimo domino rege Aragonie, attendentes nos propter guerrarum discrimina quod in regno Lugodorii a multis diebus citra vigere noscuntur inter dictum dominum regem ex una parte et barones de Auria ex altera qui contra dominationem regiam et contra fidelitatis debitum rebellionis caltaneum erexerunt, non posse quoad nunc apud regnum et castrum Callari licet ex causis subscriptis plurimum necessarium existeret *profitisti* (1); considerantes etiam qualiter propter urgentem inopiam quam curia Regia in insula Sardinie a duobus annis citra passa fuit et patitur, magna est mole debitorum oppressa cum nequiverit neque queat commode stipendiariis castellanis et officialibus regis in eorum stipendiis retinentiis et salariis providere, imo pro maiori parte debentur eisdem a sex mensibus et citra, et etiam longe ultra stipendia retinentie et salaria supradicta; et quia convenit et summe necessarium est ut in tam urgentibus et necessariis casibus omnes vias exquiramus et modos quibus vateamus predictis necessitatibus providere, ideo gratis et ex certa scientia et consulte, et auctoritate officii quo fungimur confidentes de cura sollicitudine et industria viri discreti Arnaldi de Torrentibus assessoris nostri constituimus substituimus ordinamus et facimus vos certum et indubitatum nuntium et procuratorem nostrum, ad transferendum vos nomine nostro ad partes dictorum regni et castri Callari, ad ad quascumque alias infra insulam consistentes, nec non ad exquirendum petendum et investigandum mercatores et quoscumque alias personas a quibus quantitates pecunie mutuo possint haberi; et ad tractandum et habendum cum et ab eis quascumque et quantascumque quantitates pecunie quas mutuo tradere voluerint, ad prestandum sive solvendum quoque seu prestari aut solvi faciendum pro interesse seu lucro quantatum mutuandarum quecumque debita per curiam regiam dictis creditoribus debita, in toto vel parte, aut quodcumque aliud interesse seu lucrum sicut vobis melius et magis expediens videbitur facien-

(1) *Profitisti*. Leggasi invece *proci-fisci*.

dum; Ad promittendum et pro nobis et nomine nostro solutiones mutuorum per illos terminos de quibus cum creditoribus poteritis convenire; et pro securitate et cautione solutionum omnia et universa iura duane et salinarum castri Callari, et argenteriarum ville Ecclesie, Domus nove, Gonesie, et ville Massargie <sup>(1)</sup> ac omnia alia iura redditus et emolumenta et proventus, qualitercumque curie dicti domini regis spectantia et spectare debentia quoquomodo obligare, impignorare, assignare, et insolutum tradere, et ipsos creditores titulo pignoris et dationis in solutum in possessionem vel quasi mittere iurium reddituum et proventuum predictorum; et nos ad observandum tenendum et complendum quascumque conventiones promissiones obligationes et assignationes ac etiam insolutum dationes per vos faciendas obligare cum iuramento et homagio per vos nostro nomine et in animam (?) nostram prestando et cum observatione tentione et continuatione hostagiorum in illis locis de quibus vobis videbitur, et cum aliis obligationibus pecuniariis et penalis, sicut vobis videbitur, et secundum quod inde melius poteritis cum creditoribus convenire, nec non pro complendis tenendis et observandis quascumque conventiones promissiones, et obligationes feceritis, omnia alia bona domini regis hypothecare et obligare ad exigendum insuper et petendum pro nobis et nomine curie a feudatariis emphyteotis vicariis et procuratoribus eorum, illud subsidium quod dominus rex pro necessitatibus insule exigendum constituit et habendum, et ipsos feudatarios et emphyteotas vicarios et procuratores eorum compellendum et cohercendum ad solutionem subsidii per retentionem personarum, per indictionem mulctarum, per captionem pignorum et bonorum, et aliis quibuscumque modis per quos iura fiscalia consueverunt percipi et haberi, procuratorem vel procuratores substituendum, et destituendum quantumcumque vobis videbitur; Et omnia alia et singula faciendum que in premissis et circa premissa occurrerint facienda, et necessaria fuerint ac etiam opportuna et sine quibus agenda et tractanda per vos non possent comode explicari et que negotiorum qualitas postulabit, et nos possemus facere personaliter constituti, etiam si sint talia que spetialem mandatum exigant sive poscant, et etiam si sint maiora quam aliqua de supra commissis. Nos enim super premissis omnibus et singulis auctoritate predicta qua fungimur amplam et liberam vobis concedimus potestatem ad administrationem vices nostras super hiis nihilominus vobis plenarie committentes, promittentes vobis et infrascripto notario nomine nostro et quarumcumque personarum quarum intersit aut interesse poterit legitime stipulanti, nos habere ratum gratum et firmum quicquid per vos in premissis et circa premissa actum gestum fuerit vel etiam procuratum, sub obligatione omnium bonorum dicti domini regis. Salvamus tamen et retinemus quod omnis pecunia ex suprascriptis causis proventa veniat in manus amministratoris generalis sicut

(1) Da questo passo si rileva, che nel 1335 erano in stato di escavazione le miniere argentifere di *Villa di Chiesa* (odierna *Iglesias*), di *Domus-novas*, di *Gonesa* (*Gonesie* nel testo), e di *Villa Massargia*, già possedute e coltivate dai Pisani. E il Fara lasciò scritto (*De reb. Sard.* Lib. III. pag. 303) che venticinque anni dopo, cioè nel 1360, - in agro *Villae Ecclesiarum* erat ingens effossio argenti, et plumbi.

omnes alie pecunie curie regie pertinentes consueverunt venire, ne rerum offitia perturbentur; et non eo minus per presentem cartam vicem gerentem epistole precipimus et mandamus fortiter et expresse ex parte dicti domini regis et sub impositione pene nostro arbitrio imponende omnibus et singulis vicariis subvicariis capitaneis baiulis et quibuscumque aliis officialibus dicti domini regis, quantum quandocumque per vos verbo nuntio aut littera requisiti fuerint, vobis assistant impendendo consilium auxilium et favorem, sicut vos proposueritis, vobisque pareant et attendant in premissis et circa premissa, sicut nobis personaliter parere tenerentur. In quorum testimonium presentem cartam publicam vobis fieri fecimus, sigillo pendenti gubernationis offitii munitam; quod est actum in civitate Sassari sexto decimo kalendas martii anno domini millesimo ccc°xxx° quinto. Signum nostri Raymundi de Cardona gubernatoris predicti qui hoc laudamus concedimus et firmamus. Exa. P. testes huius rei sunt nobilis Pontius de Sancta pace et venerabilis Bernardus de Valle viridi, Francischus de Sancto Clemente et Berengarius de Rochafort. Sigillum mei Berengarii Cerolli notarii publici auctoritate regia per totum Sardiniae et Corsice regnum regentisque scribaniam curie dicti domini gubernatoris, qui predictis omnibus interfui, et hec scribi feci et clausi, et de mandato eiusdem sigillum gubernationis offitii duxi in presenti pagina appendendum. Testes fuerunt ad hoc Galzerandus Belloti Guillelmus Serra Notarius et Nicolaus Zergrii. § Dieque intitulata duodecimo kalendas iunii anno eodem, predicti vicarius et camerarius suam in scriptis obtulerunt replicationem prout subsequitur. § Et dicti vicarius et camerarius persistent in requisitionibus et appellatione ac protetione supradictis a quibus actu contrario recedere non intendunt non repetendo hic supra undique allegata, cum iam ex forma pacis et aliorum predictorum satis sint de se manifesta; negant tamen et diffitentur quod in premissis exhigendis aut aliter solvendis assensum prebuerint aliquem seu iuvamen ymmo semper dissentierunt et dissentiant de presenti; Et hanc replicationem petunt inseri in fine premissorum, presentibus testibus Raymundo De pratis iurisperito et Iacobo Bono notario. § Postea autem die qua computabatur decimo kalendas iunii anno quo supra dictus Arnaldus de Torrentibus pro se et dicto administratore obtulit inscriptis que sequuntur, et dicti administrator et Arnaldus de Torrentibus, persistentes in supra responsis per eosdem, negant allegata et proposita ex adverso, et eis penitus contradicunt, et hanc suam responsionem petunt inseri in predictis. Testes fuerunt rogati et vocati ad hoc Guillelmus Serra notarius et Bernardus Benti. § Eademque die dicti vicarius et camerarius triplicarunt ut sequitur; et dicti vicarius et camerarius persistent in supra propositis per eosdem; Et nichilominus petierunt de omnibus et singulis supradictis eis fieri publicum instrumentum per notarium sepedictum. Acta fuerunt hec in castro Callari diebus et anno quibus supra presentibus testibus supradictis. —

Signum Petri Morralli notarii publici auctoritate serenissimi domini regis Aragonie per totam terram et dominationem eiusdem, qui predictis interfuit, et hanc car-

tam scriptam in duobus pergamenis cum pergameno coniunctis: penultima linea primi ipsorum pergamenorum incipit - Equites - Et finit - In insula sicut: ultima vero linea eiusdem incipit - potentis - et finit - producta: - prima autem linea secundi pergameni incipit - Et allegata - et finit - que ut - scribi fecit et clausit cum dictionibus suprapositis in lineis XII ubi dicitur = ad = et in XIII - ubi scribitur = ut = et in XVII - ubi notatur = ymmo ipsum commune et dictas curatorias cum villis ibidem constructis et terminos earundem = et in LI ubi legitur = non = et cum dictionibus et litteris correctis et emendatis, in lineis XV - ubi videtur = faciunt = et in XVIII. ubi = (*desunt aliqua*) . . . . .  
 . . . . . successores. . . . .

Noverint universi quod die intitulata octavo kalendas iunii anno Domini millesimo ccc. tricesimo quinto ad instanciam et requisicionem venerabilium Bandi de bonocompte vicarii, et Puccii dela vacca camerarii villarum sitarum in curatoris de Gippi et de Tragenta pro comune pisanum, ego Petrus Morralli notarius infrascriptus legi et publicavi venerabilibus Arnaldo de Torrentibus assessori nobilis viri domini Raymundi de Cardona gubernatoris generalis Sardinie et Corsice regni pro serenissimo domino rege Aragonae, et Arnaldo Geraldi aministratore generali reddituum et proventuum dicti regni Sardinie et Corsice pro eodem domino rege quandam requisicionem scriptam in quadam cedula papirea verba sequencia continentem. § Bandus de bonocompte vicarius, et Puccius dela vacca camerarius pisanum comunis in villis de curatoris Ghippi et Tragente de Sardinea constituti in presencia vestri venerabilium Arnaldi de Torrentibus assessoris nobilis viri domini Raymundi de Cardona gubernatoris generalis Sardinie et Corsice regni pro illustrissimo domino rege Aragonae et Arnaldi Geraldi aministratori generalis reddituum et proventuum dicti regni Sardinie et Corsice pro eodem domino rege, dicunt et proponunt quod eis pro parte vestra nuper factum fuit preceptum ex parte dicti domini gubernatoris ut asseritis, quod vobis exsolverent cunctas pecunie quantitates contentas et expressatas in quadam carta requisicionis protestacionis et appellacionis, per eos inde facta, in posse subscripti notarii, videlicet quintodecimo kalendas iunii, Anno subscripto, occasione expressata, in quadam cedula papirea, eis per vos missa, cuius tenor talis est. § Item es cert quell senyor Rey ha novelament ordonat, que tots les heretats de Sardeya qui fan cens de florins, en aiude del secors q̄ ara novelament hi tramet ab lo noble huguet de Cerveyo e per raho dela guerra qls barons doria fan contra lo senyor Rey en les parts de Serdeya, degen tenir en la dita illa un cavall armat per centanar de libr̄s, e un caval alforrat per L. libr̄s dela Renda q̄. han en la dita illa, oque pague xl. libr̄s e x. sol per renço del caval armat, e xx. libr̄s e v. sol, per renço del caval alforrat, comptat accurrimet de ccc. sol barchs, e sou d'ij meses. Eani alguns daquells qui personalment no sou en la illa, a qui es estat escrit desta raho, e alguns aqui no, e aquells qui personalment son en la illa nols es scrit per lo senyor Rey, ma sola-

ment nes scrit al Governador q̄ ell ho fassa complir, en aqulla mana qui en lo dit menament es contenguda. Et quia ipsi pro comuni pisanum sentiunt se et dictum comune de predictis gravatos esse, ex eo quod dictum comune ad predicta de iure non tenetur, ex eo quod comune pisanum habuit et habet dictas villas a dicto domino rege ex causa transactionis in feudum sine aliquo servicio sive censu dando solvendo vel faciendo, et cum mero et mixto imperio, et omni jurisdictione alta e bassa. Et promisit dictus dominus rex sindicis pisanum comunis pro ipso comuni, tempore concessionis dictarum villarum, et in ipsa concessione inter alia ipsum comune vel eius officiales et successores in ipsis villis et terris vel earum possessione ullo tempore aliqua racione vel causa non inquietare vel molestare, sed ipsas villas et terras ipsi comuni et eius officialibus ab omnibus personis defendere et disbrigare, de iure et de facto, prout haec et alia continentur in carta dicte concessionis scripta per publicos notarios. Et sic de iure ad requisita sive iniuncta non tenentur. Et si fieret contrarium in aliquo, veniret et esset contra concessionem et convenciones predictas, nec eciam ordinacio, que super predictis facta extitit a domino rege, tangit comune pisanum, quia dicit solummodo de censualibus reddentibus censum in florenis, et comune pisanum non reddit censum aliquem. Quare dicti vicarius et camerarius rogant et requirunt nomine et pro parte dicti pisanum comunis vos dictos assessorem et aministratorem, quod a predicta novitate desistatis, et dictum comune seu dictos officiales eiusdem, vel homines dictarum villarum non gravetis de predictis, cum dictum comune et dicti eius officiales, et homines dictarum villarum ad predicta non teneantur ut supra dicitur. Et de predictis petunt eis fieri publicum instrumentum ad conservacionem iuris ipsorum et dicti comunis. Que omnia et singula supradicta acta lecta fuerunt die et anno predictis, presentibus Arnaldo Vagerii, Berengario ferrarii notario, Berengario ferrarii mercatore, et Stephano Michaelis testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis. § Postea autem die intitulata septimo kalendas iunii anno praedicto, dictus venerabilis Arnaldus de Torrentibus obtulit in scriptis responsionem sequentem. § Propositis et requisitis per predictos ser Bandum, et Puccium dela vacca, respondent prenominati assessor, et amministrator, dicentes quod ex ordinacione regia, in qua comune pisanum pro villis et terris quas possidet et habet in feudum pro domino rege, expresse et spessificato fuit taxatum ad certam pecunie quantitatem solvendam; pro subsidio guerre in insula *evidens* [sic] continue, ipsi de mandato domini gubernatoris compulerunt et compellunt omnes feudatarios et hereditatos dicte insule ad solvendum subsidium memoratum, et quamvis iuxta cartam infeudacionis dictum comune non teneatur ad aliquod servicium sive censum, id tamen intelligendum est de ordinario, sed cum pro deffensione patrie licitum sit domino collectas exigere a suis vassalis et hominibus vassallorum, que exaccio munus est exordinarium, ad cuius contribucionem nulli regnicole possunt aut debent in tali casu, maxime ubi gentes extranee ad invadendum insulam et honorem regium venerunt, se aliquatenus excusare, prout iste cause et raciones et multe alie in protestatis ex adverso, de

qua protestacione supra fit mentio, fuerunt obiecte opposite et response, quas causas seu rationes nominant et inducunt pro curie regie deffensione et excusacione, et eas hic pro repetitis volunt haberi. Et ideo ad requisita per dictos Bandum et Puccium non possunt aut debent condescendere, nec eis aliquatenus obedire, et hanc responsionem pecierunt inseri in fine dicte requisicionis presentibus testibus supra notatis et Bernardo boneti. Et dicti Bandus et Puccius nominibus quibus supra petierunt inde eis fieri publicum instrumentum per notarium sepedictum. Que acta lecta et publicata fuerunt in castello Castri, diebus et anno quibus supra presentibus testibus supradictis.

Signum Petri Morralli notarii publici auctoritate serenissimi domini regis Aragonae per totam terram et dominationem eiusdem, qui predictis interfuit, et hec scribi fecit et clausit, cum dictionibus super positis in lineis v. ubi dicitur pro illustrissimo domino rege Aragonae, et in penultima ubi scribitur presentibus testibus supra notatis, et Bernardo boneti.

## XLV.

*Lettere clientelari di Alfonso re di Aragona, e di Sardegna al Pontefice Benedetto XII.*

(1335, 4 ottobre).

Dal Lunig. Cod. Ital. Diplomat. Tom. IV. col. 1391-92-93-94.

Sanctissimo ac beatissimo in Christo Patri et Domino, Domino Benedicto, divina providentia sacrosanctae romanae ac universalis Ecclesiae summo Pontifici, Alphonsus Dei gratia rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, ac comes Barchinon. humilis eius filius pedum oscula beatorum.

Sanctitati vestrae tenore literarum praesentium nostrarum patefiat quod viso, ac plenarie intellecto papali rescripto super concessione, collatione et donatione confecto, quam felicis recordationis dominus Bonifacius Papa VIII. praedecessor vester fecit illustri domino Iacobo felicis memoriae regis Aragonum patri nostro, suisque haeredibus in perpetuum feudum de regno SARDINIAE et Corsicae cum iuribus omnibus, et pertinentiis suis sub certo servitio sub certisque conditionibus largius conscriptis in praedicto rescripto continentiae sequentis: = Bonifacius = etc. (1): Idcirco attendentes praedictum dominum regem Iacobum felicis recordationis genitorem nostrum, tempore donationis praemissae memorato domino Papae Bonifacio recolendae memoriae iuxta continentiam dicti rescripti, ex causis in eo scriptis, iuramentum, fidelitatem, vassallagium, et homagium personaliter praestitisse, et postmodum per procuratores suos et nuncios speciales iuramentum fidelitatis, vassallagium, et homagium praedicta renovasse, fecisse, et praestitisse aliis romanis pontificibus, qui dicto domino Papae Bonifacio in apostolatus praemi-

(1) Qui vi è inserta per intero la Bolla del 5 aprile 1297, con la quale Papa Bonifazio VIII. concedette in feudo a Iacopo II. re di Aragona l'isola di Sardegna, e gliene diede la solenne investitura. La qual bolla riportammo per esteso fra i diplomi e carte del secolo XIII. (Ved. sopr. pag. 456. N.º CXXXVIII.).

nentia successerunt, et per eosdem nuncios dedisse litteras suas aureas eius bulla bullatas recognitionis, et acceptationis contentorum in rescripto praedicto iuxta eiusdem tenorem, et nos etiam, qui dicto domino regi genitori nostro in praedicto SARDINIAE et Corsicae regno, et aliis regnis et terris suis successimus, praedictum iuramentum, fidelitatem, vassallagium, et homagium, quae domino Ioanni felicis recordationis Papae XXII. praedecessori vestro personaliter secundum formam dicta donationis facere tenebamur, fecimus, et praestitimus personaliter domino Ioanni bonae memoriae patriarchae Alexandrino fratri nostro, recipienti nomine et vice dicti domini Papae Ioannis, qui hoc ipsi domino patriarchae cum speciali suo rescripto commisit, et dedimus inde similes litteras nostras aurea bulla bullatas recognitionis, et acceptationis in rescripto praedicto contentorum, considerantes etiam nos nunc ex eiusdem rescripti supra inserti serie iuductos nostrum procuratorem ad eadem iuramentum, fidelitatem, vassallagium, et homagium sanctitati vestrae praestanda et facienda constituisse cum publico scripto nostro, providimus propterea, sanctissime Pater, has fieri litteras bulla nostra aurea bullatas, sanctitati vestrae per dictum procuratorem nostrum tradendas, et dandas, prout fieri debere iam dicti superius inserti rescripti apostolici tenor inducit.

Per quas siquidem litteras nunc et ex tunc modos, conventiones, conditiones, tenorem et formam in ipso papali rescripto conscriptos acceptamus expresse: et per quas etiam fatemur, et recognoscimus expresse praefatum dominum regem genitorem nostrum recepisse in feudum dictum SARDINIAE et Corsicae regnum a domino Summo Pontifice et Romana Ecclesia, nosque illud pro eadem Romana Ecclesia tenere in feudum sub conditionibus, conventionibus, modo et forma, atque tenore, quae in dicto papali rescripto continentur; quos tenorem, modum, conditiones, conventiones, et formam promittimus inviolabiliter servaturos. Pro quorum observantia obligamus nos et dictum regnum SARDINIAE et Corsicae, iura et bona nobis competentia et competitura in eo. Humani generis conditor, et redemptor personam vestram ad sua sancta servitia conservare dignetur per tempora longiora. Dat. Barchinone iv nonas octobris anno Domini mcccxxxv.

## XLVI.

*Il Pontefice Benedetto XII scrive ad Alfonso re di Aragona di avere investito il di lui procuratore del regno di Sardegna, e di Corsica, e di avere ricevuto dal medesimo il consueto giuramento ed omaggio.*

(1335, 20 dicembre).

Dal Lunig. Cod. Ital. Diplom. Tom. IV. col. 1389. 1390.

Alphonso Aragoniae, Sardiniae et Corsicae regi illustri. Nuper infra annum, postquam divina faciente clementia in romanum fuimus electi Pontificem, tu qui clarae memoriae Iacobo Aragoniae, SARDINIAE et Corsicae regi genitori tuo in huiusmodi regnis, utpote eius haeres legitimus successisti prudenter attendens, quod iuxta formam

et conditiones contentus in literis felicis recordationis Bonifacii Papae VIII. praedecessoris nostri confectis de collatione, concessione, et donatione dicti regni SARDINIAE et Corsicae, dicto Iacobo regi, suisque haeredibus ex suo, et haeredum suorum corporibus legitime descendentibus factis per praedecessorem eundem, fidelitatem, vassallagium plenum, et homagium ligium, ac iuramentum facere, et praestare nobis, et Romanae Ecclesiae tenebaris; dilectum filium nobilem virum Ferrarium de Caneto militem procuratorem, nuntium, ambasciatorem, et consiliarium tuum, ad hoc a te speciale mandatum habentem, propter hoc ad sedem Apostolicam specialiter destinasti nobis, et Romanae Ecclesiae per dictum procuratorem pro eo, quod fidelitatem vassallagium, et iuramentum huiusmodi piae memoriae Iohanni Papae XXII. praedecessori nostro in persona bonae memoriae Iohannis patriarchae Alexandrini tunc viventis, ex speciali commissione praedecessoris eiusdem per eius speciales literas sibi facta illa recipientis personaliter, praestiteras huiusmodi fidelitatem; homagium facturus, et iuramentum huiusmodi secundum praedictam formam in tuam animam praestiturus.

Licet igitur propter praemissa te a personali praestatione huiusmodi non credamus immunem, cum praedictam fidelitatem, et homagium in praesentia eiusdem Iohannis Papae praedecessoris nostri personaliter non praestiteris, prout forma dictarum literarum eiusdem Bonifacii videtur expressius contineri; quamvis illa eidem Iohanni patriarchae remotus, et absens a praesentia romani Pontificis praestanda, et facienda duxeris, ut praefertur; nos tamen, deliberatione super his cum fratribus nostris praehabita, de ipsorum consilio, de speciali gratia, quam hac vice personae tuae facere intendimus, in hac parte a praedicto milite, procuratorio nomine tuo infra dictum annum, quo electi fuimus in romanum Pontificem, videlicet XIII kalendas ianuarii in consistorio publico, praesentibus eidem fratribus nostris S. R. E. cardinalibus, et ipsorum consilio, praesente quoque praelatorum, et aliorum fidelium multitudine copiosa, fidelitatem, vassallagium, homagium ligium, et iuramentum praedicta iuxta formam in eisdem literis eiusdem praedecessoris Bonifacii contenta, per dictum militem nobis praestita, et facta, recepimus: ac nihilominus postmodum infra mensem, prout iuxta formam, et conditiones contentas in dictis literis tenebaris (prout per patentes literas tuas aurea tua bulla munitas, quas nobis ad cautelam nostram, et successorum nostrorum romanorum Pontificum, et eiusdem romanae Ecclesiae destinasti, confessus es, et recognovisti expresse) ex gratia et liberalitate eiusdem praedecessoris Bonifacii et romanae Ecclesiae dictum regnum SARDINIAE et Corsicae eidem Iacobo regi genitori tuo, ac tibi, tuisque haeredibus fuisse concessum in feudum: et sic dictum genitorem tuum illud recepisse, teque illud tenere sub conditionibus, conventionibus, sive pactis, modo et forma, atque tenore, qui in eiusdem praedecessoris Bonifacii literis continentur. Quos tenorem, modum, conditiones, conventiones, et formam promisisti te inviolabiliter servaturum; pro quorum observantia obligasti te, et eidem regnum SARDINIAE et Corsicae, et bona tibi competentia, prout in eisdem literis tuis aurea tua bulla munitis plenius continentur.

Nos super praemissis omnibus tuis et haeredum tuorum praecavere dispendiis et utilitatibus consulere intendentes, tenore praesentium recognoscimus et fatemur praedicta homagium ligium, ac plenum vassallagium, et fidelitatis iuramentum pro dicto regno SARDINIAE et Corsicae per dictum Ferrarium militem, procuratorem et nuntium tuum ad hoc specialiter constitutum et speciale mandatum habentem, infra tempus debitum nobis, et eidem Ecclesiae, procuratorio nomine tuo, fuisse fideliter praestita, et a nobis recepta de gratia speciali; nec non huiusmodi confessionem et recognitionem, promissionem et obligationes per dictas patentes literas tuas aurea tua bulla munitas, infra tempus debitum te fecisse, quas quidem literas tuas, nobis ex parte tua per dictum militem assignatas, recepimus, et faciemus in archivio eiusdem Romanae Ecclesiae custodiri. Per praemissam vero receptionem homagii ligii, ac pleni vassallagii, et fidelitatis iuramenti, praestitorum et factorum per dictum militem nomine tuo nobis, et eidem Romanae Ecclesiae, ut praefertur, non intendimus dictis conventionibus, conditionibus sive pactis, modo, formae, et tenori in literis eiusdem praedecessoris Bonifacii comprehensis aliquatenus derogare. Nulli ergo etc. Dat. Avin. XIII. kal. ianuarii, an. 1.

## XLVII.

*Il Pontefice Benedetto XII rimprovera Alfonso re di Aragona di aver violato il giuramento, e l'omaggio da lui prestato pel regno di Sardegna, e lo esorta a ritornare a più sani consigli.*

(1335, 31 dicembre).

Dal Lunig, *Cod. Ital. Diplom. Tom. IV. col. 1389-90-91-92.*

Benedictus etc. Alphonso Regi Aragonum illustri.

Fili dilectissime. Non sine admiratione displicibili ad nostram notitiam fuit deductum, quod pridem armata charissimi in Christo filii nostri Roberti regis Siciliae illustris in Siciliae insula existente, Raimundus de Peralta quarundam galearum tuarum amiratus seu capitaneus cum quatuordecim tuis seu subditorum tuorum, et duabus Siculorum cum eis associatis galeis ad insulam accessit eandem, se contra praefatum regem Siciliae ad protectionem, et defensionem terrarum, quas tenet magnificus princeps Fredericus, rex Trinacriae, ac fidelium et terrarum saepefati regis Siciliae, quae per ipsum a nobis et Ecclesia supradicta tenentur in feudum, offensionem, et invasionem hostiliter, sicut regem eundem Siciliae scripsisse tuae magnificentiae serius intelleximus, se accingens.

Verum cum in pactis, et conventionibus insertis in literis concessionis regni SARDINIAE et Corsicae inter caetera contineatur expresse, quod tam dictus genitor tuus, quam ejus haeredes in regno praedicto pro amicis et devotis amicis et devotos Ecclesiae, ac pro inimicis et indevotis inimicis et indevotos ejusdem perpetuo teneantur habere, nec aemulis seu inimicis ipsius Ecclesiae darent auxilium, consilium, vel favorem: tuamque sere-

nitatem non lateat, cum sit manifestum et notorium tam prope quam longe positus, quod dictus Fredericus extra gratiam et comunem Ecclesiae, quod dolenter et displicenter referimus, persistebat tunc temporis, et adhuc animo pertinaci persistere in suae salutis et famae dispendium non veretur; et ulterius quod de censu annuo, ad quem eidem tenetur Ecclesiae, ipsam quantum in eo est exhaereditam detinet ac etiam spoliata: sicque, si Fredericus ipse inimicus, rebellis, et aemulus Ecclesiae Romanae praedictae reputari merito debeat; dictusque rex Siciliae, qui Ecclesiam ipsam, cujus vassallus et fidelis existit, reveretur velut matrem et dominam, eidem tam debita, quam devota praestando jugiter obsequia devotus et amicus ipsius Ecclesiae sit censendus, deducere potest tua regalis circumspexio in debita considerationis examen.

Insuper conventiones, et pacta inter tuum et clarae memoriae Carolum Regem Siciliae dicti Roberti regis genitores super eorum invicem pace habita, quae praefatum Robertum regem tam circa guerram tuam SARDINIAE, quam casus exigentes alios observasse inviolabiliter hactenus audivimus, ad tuam providimus memoriam serie praesentium reducenda, ut ex his, et aliis, quae tibi circa haec possunt occurrere, tua perpendat clarius prudentia, quam gravis, praesumptuosus, et temerarius ex praemissis et aliis diversis capitulis fuerit dicti Raymundi, sibique in hac parte adhaerentium subditorum tuorum excessus, nequaquam de tua conscientia sicut credimus attentatus: quem sic velit regalis sublimitas corrigere, ac punire, quod talia vel similia non attententur in posterum, sed tibi attentata displicuisse huiusmodi prompta et debita excessus ejusdem correctio attestetur: tuque fili amantissime nostram et Apostolicae Sedis benedictionem et gratiam tibi ex iis et aliis tuae devotionis meritis vendices copiosius et uberius non indigne. Datum Avin. ii. kal. januarii, an. i.

## XLVIII\*.

*Testamento di Ugone III Visconte di Basso,  
e GIUDICE di Arborea.*

(1336, 4 aprile).

Dai Regii Archivi di Cagliari, Vol. B. C. IX. fol. 12 (1).

In nomine Domini amen: ex hoc publico instrumento omnibus pateat evidenter quod quia humane vite conditio statum habet instabilem et tendit naturaliter ad non esse, ideo nos Ugo Vicecomes de Basso Dei gratia Iudex Arborensis . . . . . bone memorie Iudicis Mariani filius dum mortis nostre sedula meditatione pensantes et volentes cum ordinatione testamentaria prevenire nolentesque decedere intestati *sanum per Dei gratia* (sic) mente cor-

(1) Il documento non è l'originale, ma un apografo del medesimo, come si ricava dall'attestazione che lo precede, la quale è del tenore seguente: *Hoc est translatum bene et fideliter sumptum in civitate Castrì Callari, die penultimo mensis iunii, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono a quodam testamento, seu ultima voluntate illustris HUGONIS olim Marchionis et Iudicis Arboreae, clauso per discretum Iulianum de Cherqui regia auctoritate notarium publicum valde anticum (sic), sanum tamen et integrum, non cancellatum nec in aliqua eius parte suspectum, sed omni prorsus vitio et suspitione carentem, cujus tenor sequitur, et est talis. In nomine Domini etc.* —

pore vero languens nostrum ultimum ordinamus et condimus testamentum. In primis quidem iudicamus corpus nostrum apud Ecclesiam Beate Marie civitatis nostre Oristanni sepeliendum in sepulcro in et ubi antecessores sunt soliti sepelli. Si capella nostra Sancti Bartolomei que modo hedificatur tunc completa non fuerit sed in completa fuerit volumus corpus nostrum sepelli in predicto sepulcro anticorum nostrorum quod volumus et mandamus reponi in dicta nostra capella. Et si extra predictam nostram civitatem nos mori contigerit in insula Sardinie volumus quod ad prefatam nostram civitatem et ecclesiam corpus nostrum honorifice deferatur et sepeliatur. Item iudicamus die nostri obitus pro expendendo in sepultura pauperibus et necessariis funerariis libras quinquaginta *dictorum alfonsinorum nostrorum* (sic) (1): Item iudicamus in die tertia post obitum nostrum pro missis pro salute anime nostre libras decem supradicte monete: Item pro die septima post obitum nostrum pro missis canendis et pauperibus et aliis necessariis relinquimus libras quindecim predictae monete: Item iudicamus pro die tricesimo post obitum nostrum pro missis celebrandis pro salute anime nostre et pauperibus et aliis necessariis libras quindecim supradicte monete. Item iudicamus pro anniversario nostro faciendo singulis annis pro salute anime nostre in missis canendis et pauperibus et aliis necessariis libras decem monete prefate. Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre Ecclesie nostre Sancte Marie de Arestano berbechas ducentas et vacas quindecim et equum unum de nostris bonis: Item volumus et mandamus infrascripto egregio viro petro donnicello Arboree nostro karissimo primogenito et heredi universali quod capellam nostram quam justa ecclesiam beate Marie Virginis nostre civitatis Arestanni ad honorem Dei beate Marie semper Virginis et beati Bartholomei apostoli inchoari et hedificari fecimus quam cito comode fieri poterit suis et dicti nostri iudicatus expensis hedificari faciat et compleri et presentet pro serviendo dicte capelle postquam constructa fuerit venerabili in xpo patri domino Dei gratia Tirensi, et Arborensi archiepiscopo ydoneum capellanum in sacerdotio constitutum qui eidem capelle pro anima nostra et antecessorum nostrorum et successorum servire valeat in divinis: Et quod pro sustentatione tantum predicti capellani et unius clerici de pensionibus domorum nostrarum quas habemus in castello castrì . . . . . pensiones majorie portus nostre civitatis Arestanni deputavimus pro expensis necessariis faciendis de ipsa majoria libras centum dictorum alfonsinorum minorum annis singulis faciat assignari quos ex nunc eidem capellano ut premittitur relinquimus et legamus. Item relinquimus et legamus episcopatu sancte juste provincie arborensis berbechas centum et vacas quinque: Item relinquimus et legamus episcopatu Sancti Petri de Toralba provincie arborensis berbechas centum et vacas quinque: Item relinquimus et legamus episcopatu Sancti Petri de allas provincie arborensis berbechas centum et vacas quinque: Item relinquimus et legamus ecclesie Sancte Marie de Villa capre berbechas viginti quinque et jugum unum boum. Item relinquimus et legamus ec-

(4) È evidente l'errore del copista nel decifrare le abbreviature; e deve dire *denariorum Alfonsinorum minorum*.

clesie Sancte Marie de Bonarcanto berbechas viginti quinque et iugum unum boum. Item relinquimus et legamus *Item relinquimus et legamus* domui de bāgn̄ (sic) hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani berbechas viginti quinque et iugum unum boum. Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre domui majori Sancti Iohannis Yerosolimitani de ultra mare equum unum cum sella et freno choopert. et armis sufficientibus pro uno milite. Item pro salute anime nostre relinquimus et legamus *domini* (sic) <sup>(1)</sup> alamannorum equum unum cum sella freno chopert. et armis sufficientibus pro uno milite. Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre *domini* <sup>(2)</sup> Sancti Lazari de ultra mare equum unum cum sella et freno chopert. et armis sufficientibus pro uno milite. Item precipimus et mandamus quod provisio que per antecessores nostros erat solita fieri fratribus minoribus existentibus in loco beati francisci de Arestano et quod usque hodie singulis annis observata est per infrascriptum haeredem universalem nostrum suprascriptis fratribus plenarie observetur et eisdem fratribus pro salute anime nostre dictam provisionem annis singulis relinquimus et legamus. Item volumus et mandamus quod provisio quam facere consuevimus fratribus minoribus de *anna* (sic) singulis annis pro salute anime nostre prout et sicut in registris nostre camere reperitur plenarie persolvatur. Item volumus et mandamus quod provisio quam facere solebamus fratribus predicatoribus qui veniebant ad civitatem nostram Arestanni de terra firma tempore quadragesime predicationis causa eisdem cum venerint suprascripta de causa ad predictam nostram civitatem Arestanni annis singulis persolvatur. Item precipimus et mandamus quod provisio quam facere solemus hospitalibus nostris Sancti Anthoni et Sancti Lazzari prope Arestannum annis singulis sine diminutione eisdem hospitalibus conservetur et volumus et mandamus quod singulis annis in quolibet dictorum hospitalium dictus heres noster faciat fieri duos locos competentes ad opus infirmorum dictorum hospitalium. Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre dominabus monasterii Sancti Martini prope Arestannum pro earum sustentatione singulis annis starellos grani viginti quinque et porchos duos de glande. Item pro salute anime nostre relinquimus et legamus ecclesie Sancte Anne de Suergio berbechas viginti quinque et iugum unum boum: Item pro remedio et salute anime nostre relinquimus et legamus Ecclesie Sancti Micaellis de Tamis berbechas viginti quinque et iugum unum boum. Item pro salute anime nostre relinquimus Ecclesie Sancte Marie Magdalene prope Arestannum berbechas quindecim et bovem unum. Item pro salute anime nostre relinquimus et legamus Ecclesie Sancti Nicolay de Urgo de appendiciis Arestani berbechas viginti quinque et iugum unum boum: Item Ecclesie Sancti Iohannis de Vonis berbechas quindecim et bovem unum: Item Ecclesie Sancti Simeonis de Venis berbechas quindecim et bovem unum: Item pro complendo Ecclesiam beati Petri de villa nostra de Sorru quam fecimus fabricari et pro construendo altari tantam quantitatem pecunie de introitibus et proventibus villarum nostrarum et alio-

(1) Legg. domui.

(1) Legg. domui.

rum bonorum nostrorum peculiarium quos et que habemus in partibus de bonossuli quanta suffecerit pro dictorum altaris et ecclesie complemento: Item pro adimplendo ecclesiam vocatam sanctus dominus de villa nostra de Jacha quam facimus fabricari et pro construendo altari relinquimus tantam pecunie quantitatem de introitibus et proventibus villarum nostrarum et aliorum bonorum nostrorum peculiarium quos et que habemus in partibus de bonossulli quantum suffecerint pro dictorum altaris et ecclesie complemento: Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre Ecclesie Sancti Nicolay de Architano magno (sic) berbechas viginti et boves duos capiendos ex vacis *dominus* <sup>(1)</sup> ipsius ville de Architano prefato: Item volumus et mandamus egregiis Nicolao et Francisco infrascriptis nostris dilectis filiis quod Ecclesia Sancti Iohannis ville nostre de Gebes debeant permutari hedificari fabricari et construi facere in villa nostra de Cicerra eorum sumptibus et expensis et debeant dictam Ecclesiam postquam constructa fuerit convenienter dotare ita quod de dote ipsius sacerdos et clericus unus qui eidem ecclesie servierint possint vivere competenter et dicte ecclesie deservire. relinquimus pro salute anime nostre distribuendas per infrascriptos nostros fideicommissarios pauperibus et miserabilibus personis de provincia Arborensi libras centum suprascripte monete: Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre distribuendas per infrascriptos nostros fidei commissarios pauperibus et miserabilibus personis de provincia Arborensi libras centum dicte monete: Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre distribuendas per infrascriptos nostros fidei commissarios pauperibus et miserabilibus personis de provincia turritana libras centum predictae monete: Item relinquimus et legamus egregie domine Benedicte dilecte uxori nostre habitationem et usum camere nostre proprie cum infrascriptis filiis suis quibus ut infra sequitur predictam cameram relinquimus et legamus quamdiu ipsa ibidem morari voluerit et mandamus infrascripto heredi nostro quod eidem honorifice serviri faciant de omnibus opportunis videlicet alimentis vestiariis et aliis necessariis: Item volumus et mandamus quod infrascriptus noster filius et haeres universalis et infrascripti fidei commissarii nostri ad petitionem dicte uxoris nostre teneantur et debeant dare et solvere sibi libras quingentas dictorum alfonsinorum minorum quas dicta domina uxor nostra debet recipere in honis nostris pro dotibus suis ipse domine Benedicte prout et sicut continetur in suis dotalibus instrumentis Et quod vestimenta et jocalia sua per infrascriptum filium et heredem nostrum universalem non debeant auferri ab ea nec ipsam in illis aliquatenus molestari et ea dicte uxori nostre relinquimus et legamus Et insuper dicte uxori nostre relinquimus et legamus bona que fuerunt patrimonialia sua et postea fuerunt nobis pro dote pecuniaria comunicata (sic) sicut patet per instrumentum inde confectum a quocumque notario rogatum sub quocumque tempore vel dotali quod possit illa in vita et in morte filiis suis dimittere et donare secundum quod sibi placuerit Et preterea dicte uxori nostre usufructum curie et ville nostre de *Sanctaero de parte de*

(1) Forse dominicis.

*milis* (1) cum omnibus hominibus et feminis liberis datis tributis animalibus ortis aquis aquarumque decursibus molendinis saltibus pasquis semitis et nemoribus et cum omnibus servis et ancillis peculis servitutibus et bonis omnibus eorum et cuique eorum et cum omnibus iuribus actionibus et rationibus ad dictam villam et curiam pertinentibus et expectantibus quoquomodo et cum mero et mixto imperio et gladii potestate et omni iurisdictione alta et bassa relinquimus et legamus possidendam tenendam et usufructuandam dum vixerit quo usufructu finito dicta curia et villa cum omnibus suis iuribus et pertinentiis et cum mero et mixto imperio et gladii potestate et omni iurisdictione alta et bassa et cum omnibus servis et ancillis animalibus peculis et bonis omnibus prout supra describitur ad infrascriptum primogenitum et nostrum universalem heredem libera revertantur: Item nobili domine donne Paulesse de Serra karissime matri nostre officium et gubernationem ville nostre de Jacha districtus curatorie nostre de Muntagna et usufructum medietatis fructuum et proventuum et serviciorum provenientium de dicta villa seu de iuribus et hominibus et feminis dicte ville quamdiu vixerit pro suis necessitatibus relinquimus et legamus et in predictis omnibus nobis eam instituimus heredem. Et dicto usufructu finito dicta villa ad infrascriptum nostrum primogenitum libere revertatur: Item confirmamus approbamus et ex certa scientia ratificamus omnia privilegia facta et concessa per nos egregio Mariano de Arborea dilecto filio nostro dominoque Ucciani et marmilte de dictis castris curatorii eorum et villis omnibus et de omnibus aliis que sibi quocumque titulo concessimus prout et sicut in eiusdem Mariani privilegiis et per nos ei concessis et cum omnibus iuribus et pertinentiis eorum plenius et lacius continetur: Item confirmamus approbamus et ex certa nostra scientia ratificamus omnia privilegia facta et concessa per nos egregio Iohanni de Arborea dilecto filio nostro dominoque Montis acuti et podii de barinnella de dictis castris podio et curatoris (sic) eorum et cuiusque eorum et villis omnibus et de omnibus aliis que sibi quocumque titulo concessimus prout et sicut in privilegiis eiusdem Iohannis et per nos ei concessis cum omnibus eorum iuribus et pertinentiis clarius et apertius continetur. Item relinquimus et legamus egregiis Mariano et Iohanni de Arborea dilectis nostris filiis, sub infrascripta conditione tenore et modo. Et si ipsi infrascripte nostre dispositioni consenserint et consentire voluerint baroniam de *Cerniglicecu* (sic) et allodium quam et quod emi pro nobis in Catalonia fecimus a nobili viro domino Rugerio comite Pallarien. cum castris villis vassallagiis hominibus masculis et feminis honoribus superioritatibus homagiorum prestationibus datis tributis fructibus redditibus et proventibus ad dictam baroniam et allodium et cuiusque eorum pertinentibus et expectantibus et cum mero et mixto imperio et omni iurisdictione alta et bassa et cum omnibus iuribus actionibus rationibus et pertinentiis eorum et cuiusque eorum prout et sicut in instrumentis emptionum plenius continetur possidenda et tenenda comuniter per eosdem. Quam baroniam et allodium cum omnibus supradictis eis pro

(1) L'odierno *Sanvero Milis*.

legitima eorum relinquimus et legamus et in ea nobi. . . . instituimus heredes cum suprascripta moderazione conditione et modo. Ita videlicet quod de bonis eorum propriis que habent in Sardinia venire consentiant ad infrascriptum nostrum primogenitum et heredem universalem de ceteris dicti Mariani Vic. . . . (sic) . . . Quas quidem curatorias et vilas in quibus privilegiis dictorum Mariani et Iohannis detrahimus si ipsi dictam baroniam ut praedicitur habere maluerint et ad hoc consentire voluerint cum omnibus hominibus et feminis liberis servis et ancillis peculio dominio et servitute et cum omnibus domesticis terris cultis et incultis vineis ortis nemoribus pasquis semitis animalibus aquis *quarumque* (sic) (2) decursibus molendinis tributis daciis serviciis realibus et personalibus privilegiis, franchiciis homagiis, honoribus et superioritatibus ad dictas curatorias et villas et quascumque earum expectantibus et pertinentibus quoquomodo et cum mero et mixto imperio et omni iurisdictione alta et bassa dicto nostro primogenito et heredi universali relinquimus et legamus: si autem dicti Marianus et Iohannes ad hoc consentire noluerint dicta eorum privilegia per nos ut praedicitur confirmata integra immutata remaneant et illessa et cuilibet eorum pro eorum legitima relinquimus et legamus florenos auri boni et justii ponderis de Florentia. Et omnia alia que eis titulo donacionis dedimus quibus eos volumus manere contentos et ipsos in eis nobis instituimus heredes et dicta baronia et allodium dicto nostro primogenito et haeredi universali cum omnibus supradictis remaneat per eum possidenda et disponenda prout sibi videbitur et placuerit: Item confirmamus approbamus et ex certa scientia ratificamus omnia privilegia facta et concessa per nos egregiis Nicolao et Francisco de Arborea nostris dilectis filiis de possessionibus villis et feudis quas et que eisdem jure emancipatione donavimus et concessimus sub illis pactis et conditionibus que in instrumentis concessionis feudi continentur cum omnibus iuribus et pertinentiis suis volentes quod dicta privilegia non tam ex donatione facta eis per nos inter vivos auctoritate privilegiorum nobis concessorum a serenissimo domino nostro domino Alfonso Dei gratia Aragonum Valentie Sardinie et Corsice rege comiteque Barchinone quam ex presentis nostri testamenti vigore robur firmitatis obtineant Et predicta omnia per nos eisdem in privilegiis eorum donata et concessa ad habundantiorem cautellam relinquimus et legamus et in eis nobis eos instituimus heredes et pro ipsorum legitima ipsos predictis volumus manere contentos prout in eorum privilegiis continetur: Item relinquimus et prelegamus egregiis Petro Domicello Arboree Mariano Iohanni Nicolao et Francisco nostris filiis dictis curiam nostram propriam positam in civitate nostra Arestanni que lingua sardica sic confinatur. *Incominciasi daessu jassu dessa domo que fudi de calonigu falchu et falatsinchi deretu sa ruga de sa porta de mari e dat sa bolta ad ludu dessa corte noa dessu Regnu et collat sinchi de retu sa via de sa domo que fu di de Iohanni porru et chindit torre deretu ad su jassu ue fudi sa domo que fudi de larençu de serra su qual est quomo dintro dessa corte et collat sinchi deretu assu Jassu dessa domo que fudi de*

(2) Legg. *aquarumque*.



*calonigu falchu dictu . . . . . fliscat apari: Vel si qui alii sunt eius confines meliores veriores et clariores cum omni iure actione ratione proprietate pertinentiis ingresibus et egresibus suis Ita tamen quod ipsi cum egregia domina donna Benedicta nostra consorte dilecta eorumque matre karissima cui habitationem dicte curie relinquimus ut superius est expressum clarius continetur in eadem simul stare valeant et morari donec curia regni que incepta est fabricata fuerit et completa et ipsa facta et perfecta dictam nostram propriam curiam idem Petrus Donnicellus heres noster universalis dicte domine Benedicte et predictis Mariano Iohanni Nicolao et Francisco nostris filliis et germanis suis ipsius Petri libere permittere debeat et sine aliqua molestia et turbatione relinquat: Item adiungimus curie nostre prefate et quam dictis filliis nostris legavimus ut canava et stabula ipsi Marianus Iohannes Nicolaus et Franciscus habere valeant prope dictam curiam infrascripta hospicia videlicet hospicium quod olim fuit domine Villane quod habuimus in cambium ab herede Ugueti filii quondam domini Parasoni de quo cambio est inde confectum publicum instrumentum quod quidem hospicium lingua sardica cum infrascriptis duobus aliis hospiciis confinatur, *cominciasi sas confines de su albergu qui fudi de monna Villana su quale sappit pro cambiū duessu herede de Uguitu fju qui fudi de donnu Barasoni et issos confines de sa corte qui fudi de mossen Marcuchu Soringianu* <sup>(1)</sup> *qui sappit dae dona bera capai mama que fudi de Iugui Marianu Et issa domo que fudi de Cindu de coti e dessos fradis que comporarus da essos segundu caparit pro carta rugata dae imprimis comincasi daessa via dessa ruga de sa porta de mari et daessu ladus dessa domo chest testa assa domo que fudi de donnu alibrandinu frau et fallat totu sa ruga in fine a sanctu antone dessa domo que .si comporedi dae Cindu de cori e daessos fradis chest como rlogia et gleirat totu sa ruga que benit daessa dita porta de mari deretu asso cantone dessu Albergu qui fudi de Mossen March et daecunde si cominciat sa terra testa et gleirat cussa testa in fine assa domo noa chest facta pro conja* <sup>(2)</sup> *que remanit dae foras a pus salbergu qui fudi de Archochilu de camara. . . . . et gleirat sateru ladu cum icussa domo dessa conia que remanit dae intro et bat in fini assa testa dessa domo que fudi de a . . . . . Vilana chest aladu dessa ruga dessa dita porta de mari et inue (sic) fliscat: Vel si qui alii sunt eorum et cuiuscumque eorum confines meliores veriores et clariores cum omni iure actione ratione proprietate pertinentiis ingresibus et egressibus eorum et cuiuscumque eorum relinquimus et legamus. Item statuimus et decernimus quod Maria de Arborea nostra filia predilecta in aliquo monasterio honorabili de chatalonia ad divinum servitium convertatur et in eo debeat monacari et ei ut dicto monasterio offerat in ingressu suo pro possessionibus comporandis relinquimus et legamus florenos auri de florentia boni et iusti ponderis quatuor mille et pro oblacione facienda altari ecclesie monasterii suprascripti eo die quo ingressa fuerit florenos auri mille de florentia boni et iusti ponderis. Et pro fornimentis suis**

faciendis pro suo ingressu florenos de florentia boni auri et iusti ponderis mille. Quod si forsitan noluerit monachi eidem marie pro se maritanda suprascriptam summam florenorum sex milium relinquimus et in eis eam nobis instituimus heredem et in quibus pro sua legitima volumus manere contenta: Item ventrem pregnantem suprascripte dilecte uxoris nostre si masculus fuerit et vivus ad lucem pervenerit in duobus millibus quingentis florenis auri de florentia boni et iusti ponderis nobis instituimus heredem. Et nichilominus eundem ventrem pregnantem si ut premititur masculus fuerit et ad lucem pervenerit eidem nostro primogenito et universali heredi recomendamus et volumus quod eidem provideat prout prospexerit esse dignum. si vero femina fuerit et ad lucem ut prediximus venerit eandem memorato nostro primogenito et universali heredi recomendamus et eidem pro se maritanda relinquimus sex milia florenorum de florentia boni auri et recti ponderis quos solvi mandamus per dictum nostrum primogenitum et universalem haeredem et in eis dictum ventrem pregnantem si femina fuerit nobis instituimus haeredem: Item confirmamus approbamus et ex certa scientia ratificamus omnia privilegia facta concessa per nos nobili viro Laurentio de Arborea nostro filio naturali de possessionibus villis et feudis quas et que eidem donavimus et concessimus sub illis pactis et conditionibus quae in instrumentis concessionis feudi continetur cum omnibus iuribus et pertinentiis suis volentes quod dicta privilegia non tam ex donatione facta ei per nos inter vivos auctoritate privilegiorum nobis concessorum a serenissimo domino nostro domino Alfonso Dei gratia Aragonum Valentie Sardinie et Corsice Rege comiteque Barchinone quam ex presentis nostri testamenti vigore robur firmitatis obtineant. Et predicta omnia per nos eidem Laurentio in privilegiis suis donata et concessa ad abundantiore cautellam relinquimus et legamus. Item volumus et mandamus predicto nostro primogenito et heredi universali quod dicto Laurentio pro sua habitatione de uno hospicio competenti in civitate nostra Arestanni debeat providere. Item ordinamus et infrascripto nostro heredi universali precipimus et mandamus ut omnibus illis servis regni Iudicatus nostri vel nostris propriis qui inventi fuerint tempore mortis nostre ad nostrum vel curie nostre servitium sive in camara sive in canava aut in stabulis sive in cochina sive in camera scribanie sive in cancellaria sive in majoria nostra de portu in curia nostra de spendio aut in turrina nostra de massa aut in turrina de silba plenam libertatem concedat. Item ordinamus et infrascripto nostro heredi precipimus et mandamus quod omnibus illis ancillis dicti nostri iudicatus et propriis que ad servicia egregie domine donne benedictae dilecte uxoris nostre tempore mortis nostre invente fuerint comorari plenam tribuat libertatem. Item ordinamus et infrascripto nostro heredi precipimus et mandamus quod omnibus ancillis dicti nostri iudicatus vel nostris propriis que invente fuerint tempore mortis nostre in curia nostra de spendio plenam libertatem concedat. Item ordinamus quod botices pannorum curie nostre que invente fuerint ad dictum servitium tempore mortis nostre prefatus heres noster tradat perpetue libertati. Item volumus et mandamus quod egregius vir infrascriptus heres noster

(1) *Soringianu* o *Sorregianu*, ossia *salassatore*, *cerusico*.

(2) *Pro conja*, cioè *per concia*, o *conciatura di pelli*.

universalis teneatur et debeat familie curie nostre sive *torralibus* (sic) de ficto sive pueris de cameris cancellarie sive de stabulis sive de canava sive de Turinis sive de majoria portus nostri civitatis Arestanni de consilio infrascriptorum fidejcomissariorum providere secundum quod ei visum fuerit iuxta cuiusque servitii meritum. Item adjungimus feudo ville de patro quam nobilis vir Marianus de corogno dilectus nepos noster a curia nostra in feudum tenere dignoscitur villam nostram vocatam Ruinas positam in parte de Giulciani et saltum nostrum de Uras positum in confinibus dicte ville que est nunc distructa prout est pro ambo capita et latera limitatus cum omnibus hominibus exceptis liberis ab equo et cum omnibus daciis tributis serviciis realibus et personalibus servis ancillis peculis terris cultis et incultis animalibus domesticis saltibus pascuis semitis aquis aquarumque decursibus molendinis montibus collibus et vallibus iuribus actionibus et rationibus ad dictam villam et saltum spectantibus et cum omni jurisdictione jure sanguinis dumtaxat excepto et pro dictis villis serviat curie nostre prout in instrumento concessionis dicti feudi plenius continetur tenendam et cognoscendam in feudum nobile immediate et in capite ab infrascripto nostro primogenito et universali herede et teneatur pro ipso feudo heredi nostro prefato fidelitatem et homagium facere sicut pro feudo nobili et feudatariis in nostra curia quod fieri consuetum. Item adjungimus feudo ville de noragus posite in contrata nostra de parte Valenca quam nobilis vir Marianus de Serra karissimus nepos noster a nostra curia in feudo tenere dignoscitur villam nostram de conì positam in eadem contrata de parte de Valenca cum omnibus hominibus exceptis liberis ab equo et cum omnibus daciis tributis servis ancillis peculis terris cultis et incultis animalibus domesticis saltibus pascuis semitis aquis aquarumque decursibus molendinis montibus collibus et vallibus iuribus actionibus et rationibus ad dictam villam spectantibus et cum omni jurisdictione jure sanguinis dumtaxat excepto et pro dictis villis serviat curie nostre prout in instrumento concessionis dicti feudi plenius continetur tenenda et recognoscenda in feudum nobile immediate et in capite ab infrascripto nostro primogenito et haerede universali. Et teneatur pro ipso feudo heredi infrascripto prefato fidelitatem et homagium facere sicut pro feudo nobili a feudatariis in nostra curia est fieri consuetum. Item nobili viro *Mariano de Amirai* (1) karissimo nepoti nostro omnia iura que habet ex vigore instrumenti sibi per nos concessi de villa de Architano parvo prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus et ratificamus et ex certa nostra scientia confirmamus et dictorum iurium concessionem eidem Mariano relinquimus et legamus. Item nobilibus viris Iohanni Villano quondam domini Iacobi Villani et Henrico Villano quondam item henrici Villani karissimis nepotibus nostris omnia iura que habent ex vigore instrumentorum eis concessorum per nostros antecessores et nos in villis de Siis maiore Simachis de Sancto Geminiano et in domo concessa quondam domino Iacob patri dicti Iohannis in villa de Sumugleo prout et sicut in instrumentis eorum continetur approbamus con-

(1) Ossia MARIANO de Amirato (Ved. TOIA, *Dizion. biogr. dei Sardi ill.* Vol. I. pag. 73).

firmamus et ratificamus *et dictorum iurium* (sic) eisdem Iohanni et Henrico relinquimus et legamus. Item nobili viro domino Raynerio bonifacii de gualandis karissimo nepoti nostro filio quondam domine Sardigne olim karissime sororis nostre omnia iura que habet ex vigore instrumenti per nos concessi eidem in villa Orbana iudicatus nostri prefati prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus confirmamus et etiam ratificamus et dictorum iurium concessionem eidem domino Reynerio relinquimus et legamus. Item Mariano et Iohanni Satio karissimis nepotibus nostris et filiis olim domini Francisci Satii et quondam domine Sardinie karissime sororis nostre villam nostram de Simugleo positam in Iudicatu nostro Arboree videlicet in curatoria de mandra Olisay cum omnibus hominibus exceptis liberis ab equo et cum omnibus daciis tributis servis et ancillis animalibus terris domesticis saltibus aquis aquarumque decursibus montibus vallibus iuribus actionibus et rationibus et cum omnibus servis realibus et personalibus et cum omni jurisdictione ad dictam villam spectantibus et pertinentibus jure sanguinis dumtaxat excepto et cum honore unius equi terramangensis et unius sergentis terramagensis sufficienter armati qui pro feudo dicte ville quotiens per infrascriptum nostrum primogenitum et heredem universalem fuerint requisiti ei et sue curie servire teneantur relinquimus et legamus. Item nobili viro Iacobo filio quondam domini Cini de taculis karissimo consanguineo nostro omnia iura que habet ex vigore instrumenti per nos concessi immediate ville de Solarussa prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus ratificamus et ex certa scientia confirmamus et dictorum iurium concessionem eidem Iacobo relinquimus et legamus. Item filiis et heredibus quondam domini Michaelis de Taculis consanguineis nostris omnia iura que habent ex vigore instrumentorum suorum concessorum sibi dicto domino Michaeli per antecessores nostros et nos et medietatem Ville de Solarussa et eidem domino Michaeli et heredibus suis masculini sexus prout et sicut in suis instrumentis plenius continetur approbamus confirmamus et etiam ratificamus et dictorum iurium concessionem eisdem heredibus relinquimus et legamus. Item Angiuliese et Preciose filiabus nostris naturalibus confirmamus possessiones et iura quas et que eisdem donavimus in villa nostra de Mogoro prout et sicut in instrumentis inde confectis plenius continetur et volumus quod infrascriptus noster primogenitus et heres universalis ipsas Preciosam et Angiulesam et earum filios masculos recomendatas et recomendatos habeat et gubernet secundum quod viderit convenire: filiabus vero earum egregii; Marianus de Arborea dominus Gotziani et Iohannes de Arborea dominus Montis acuti dilecti nostri filii ipsarumque germani providere debeant de maritis prout prospexerint esse dignum. et prout honori eorum et ipsarum viderint convenire: Item Guillermmum germanum nostrum et heres Gonnarii quondam fratris nostri et etiam filios Adalasia sororis nostre et eorum et cuiusque eorum heredes absolvimus et liberamus ab omnibus et de omnibus facionibus regni et serviciis realibus et personalibus et eis et cuique eorum de hiis immunitatem et franquitiā relinquimus et legamus. filios aut (sic) (1) masculos dicti

(1) Legg. autem.

Guillermi et heredes dicti germani et prefate sororis nostre dictus heres noster universalis recomendatos habeat et gubernet: filiabus eorum dicti Marianus et Iohannes providere debeant de maritis prout honori eorum et ipsarum viderint convenire: Item filios Arsoci de Serra et Gonnari de Serra fratrum qui stant et morantur in villa de Turri dictus heres universalis noster recomendatos habeat et gubernet prout honori suo viderit convenire: filiabus eorum dicti Marianus et Iohannes providere debeant de maritis prout honori eorum et ipsarum viderint convenire: Item nobili viro Guidoni de çori maiori nostre Camere omnia jura que habet ex vigore instrumenti sibi per nos concessi de villa Simachis ioso sive de Sancta Caterina prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus ratificamus et ex certa scientia confirmamus et dictorum jurium concessionem eidem Guidoni relinquimus: Item discreto viro magistro Gracie Orlandi medicinalis *sciē* (*sic*) professori dilecto Medico nostro omnia jura que habet ex vigore instrumenti sibi per nos concessi de villa Ogliastre prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus ratificamus et ex certa scientia confirmamus et dictorum jurium concessionem eidem magistro Gracie relinquimus et legamus. Item nobili viro Iohanni Ute omnia jura que habet ex vigore instrumenti sibi per nos concessi de villa *sie* (*sic*) Sancti Nicolay prout et sicut in dicto instrumento continetur approbamus ratificamus et ex certa scientia confirmamus et dictorum jurium cessionem eidem Iohanni relinquimus et legamus. Item sapienti et discreto viro domino Filipo manelli decretorum doctori et canonico Arborensi karissimo *socio nostro* <sup>(1)</sup> donaciones concessiones gratias franchitias libertates imunitates privilegia et instrumenta facta et concessa suis antecessoribus et ei a nostris antecessoribus vel a nobis de villis curiis domibus servis ancillis saltibus domesticis terris nemoribus et quibuscumque aliis rebus et bonis ex certa scientia ratificamus approbamus et etiam confirmamus prout et sicut in suis privilegiis concessionibus et instrumentis plenius continetur quam ratificationem approbationem et confirmationem omnium predictorum eidem domino Filipo et heredibus suis relinquimus et legamus volentes et statuantes quod dicta privilegia instrumenta et concessiones sint de cetero firma et valida et perpetuis temporibus observanda. Item nobili viro Mariano de Serra Ugueti karissimo nepoti nostro omnes donaciones concessiones et gratias factas ei vel patri suo a nostris antecessoribus vel a nobis prout et sicut in suis instrumentis continetur confirmamus ratificamus et ex certa scientia approbamus quam ratificationem approbationem et confirmationem omnium predictorum eidem Mariano et suis heredibus relinquimus et legamus: Item heredibus nobilis viri Primerani de prato et nobili viro Iohanni Ute et provido viro Baciarello roberti gratias et franchitias libertates et imunitates privilegia et instrumenta facta et concessa eorum antecessoribus et eis a nostris antecessoribus vel nobis de villis curiis domibus servis et ancillis saltibus et quibuscumque aliis rebus et bonis ex certa scientia approbamus confirmamus atque etiam ratificamus prout et sicut in eorum

(1) *Socio nostro*, ossia *nostro intimo consigliere*, e quasi compagno (*socio*).

privilegiis concessionibus et instrumentis plenius continetur quam ratificationem approbationem et confirmationem omnium predictorum dictis heredibus dicti Primāni Iohanni Ute et Baciarello prefatis et eorum heredibus relinquimus et legamus volentes et statuantes quod dicta privilegia concessiones et instrumenta sint de cetero firma rata et valida et perpetuis temporibus observata: Item heredibus providi viri Georgii de Sii olim majoris nostre camere donationes concessiones gratias franchitias libertates imunitates privilegia et instrumenta facta et concessa suis antecessoribus et ei a nostris antecessoribus vel nobis de curiis domibus servis ancillis saltibus domesticis terris nemoribus et quibuscumque aliis rebus et bonis ex certa scientia ratificamus approbamus et confirmamus prout et sicut in suis privilegiis et instrumentis plenius continetur quam ratificationem approbationem et confirmationem omnium predictorum dictis heredibus relinquimus et legamus volentes et statuantes quod dicta privilegia concessiones et instrumenta sint de cetero firma et valida et perpetuis temporibus observanda. Item dicimus volumus et mandamus quod Guido de çori major nostre camere Marianus de Corogno armentarius de loco nostri iudicatus Arboree Marianus de Miray fiscalis noster et major equorum nostrorum Ugulinus de Scano curator nostre civitatis Aristanni Marianus de Villa Castellanus castri nostri Montis regalis Iohannes Uta Castellanus nostri castri Serravallis Petrus Vacha Castellanus nostri castri Montis de Verro Iohannes de Acene Castellanus castri Goisani Gonnarius de Sogiu Castellanus castri Marmille, et Ieunarius de Iana maior partis de margine et de costa de Vallibus pro egregio Mariano de Arborea nostro dilecto filio domino dictorum castrorum et eorum districtuum Gonnarius caprinus castellanus Montis acuti Nicola de sii armentarius maior podii de barumella et eius districtus et Simon de çori maior partis de Montaguto pro egregio Iohanne de Arborea karissimo nostro filio domino predictorum castri podii et eorum districtuum et heredes Saltari dore olim castellani dicti castri Montis acuti pro dicto Iohanni nostro filio ipsi et quilibet eorum et eorum et cuiusque eorum heredes et bona sint liberi et absoluti ab omni ratione reddenda nobis vel heredibus nostris de omnibus et singulis que ipsi vel alii eorum vel alia *quecumque* quacumque persona pro eis vel aliquo eorum de rebus et bonis nostris mobilibus et immobilibus et se moventibus ubicumque positis *que invenirentur et in iudicatu nostro arboree et lugodorj et terris castris* alicuius officii occasione eis vell alicui eorum per nos vel aliam quamecumque personam pro nobis comissi vel alia gerere debuerunt sive pretermiserunt. Ita quod de predictis vel aliquo predictorum nullam heredibus nostris rationem reddere teneantur sed omnibus et cuicumque eorum de predictis omnibus et singulis liberationem legamus. In omnibus autem aliis nostris bonis mobilibus et immobilibus et se moventibus ubicumque positis que invenirentur et in iudicatu nostro Arboree et Logudorii et terris castris villis servis ancillis possessionibus omnibus dignitatibus rebus bonis quibus *actoribus* (*sic*) <sup>(1)</sup> et rationibus ad nos vell ad iudicatum nostrum Arboree Lugudorii quomodocumque

(1) *Legg. actionibus*

spectantibus dictum egregium Petrum nostrum filium predilectum primogenitum et generalem procuratorem nostrum nobis institimus heredem et eum cum onere trium milium florenorum de florentia boni auri et justis ponderis quos tenemus solvere per censum dicti iudicatus et aliarum terrarum quem et quas a domino nostro Regi nobis volumus succedere in predictis. Si autem contingerit dictum Petrum quodcumque decedere sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes uno vel pluribus superstitibus Mariano predicto dilecto nostro filio substituimus eidem Petro Marianum filium nostrum prefatum heredem et successorem in predictis iudicatu et bonis. Si vero dictum Marianum quodcumque mori contingerit sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes post mortem dicti Petri superstitibus Iohanne predicto filio nostro suprascripto Mariano prefatum Iohannem substituimus heredem et in omnibus successorum. Si vero dictum Petrum mori contingerit sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes post mortem dicti Mariani in loco dicti Mariani eundem Iohannem suprascripto Petro in predictis iudicatu et terris et bonis omnibus substituimus heredem et in omnibus successorum. Si vero dictum Iohannem mori contingerit sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes mortuis suprascriptis Petro et Mariano superstitibus Nicolao predicto dilecto filio nostro suprascripto Iohanni memoratum Nicolaum substituimus heredem et in omnibus successorum nisi fuerit in sacris ordinibus constitutus. Si vero dictum Petrum contingerit absque liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes post mortem dictorum Mariani et Iohannis superstitibus Nicolao prefato in loco dictorum Mariani et Iohannis eidem Petro dictum Nicolaum in predicto iudicatu et bonis substituimus heredem et in omnibus successorum nisi fuerit idem Nicolaus ut predicatur in sacris ordinibus constitutus. Si vero dictum Marianum mori contingerit absque liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes post mortem dictorum Petri et Iohannis eidem Mariano sepe dictum Nicolaum in dicto iudicatu et bonis substituimus heredem et in omnibus successorum nisi fuerit ut predicatur in sacris ordinibus constitutus. Si vero dictum Nicolaum mori contingerit quodcumque sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes superstitibus Francisco filio nostro predicto si noluerit clericari et non fuerit in sacris ordinibus constitutus suprascripto Nicolao in omni casu predictum Franciscum substituimus heredem et in omnibus successorum. Si autem Franciscum predictum sine liberis masculis ex suo corpore legitime descendentes mori contingerit post mortem dicti Nicolay eidem Francisco ventrem pregnantem uxoris nostre si ad lucem vivus pervenerit et masculus fuerit in dicto iudicatu et bonis substituimus heredem et in omnibus successorum. Si vero voluerit clericari et clericus fieri dictum ventrem pregnantem prefato Nicolao in omni casu substituimus heredem et in omnibus successorum. Si autem dictus Franciscus noluerit clericari et mortuus fuerit absque liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes superstitibus dicto ventre pregnantem ut predicatur eidem Francisco dictum ventrem pregnantem substituimus heredem et in

omnibus successorum. Ille tamen qui successerit dicto Petro filio nostro et heredi universali filias eiusdem Petri si quas forte dimiserit non maritaliter teneatur et debeat honorifice maritare et si fuerit una tantum teneatur et debeat dare sibi pro suis dotibus et corredis florenos (1) de florentia boni auri et justis ponderis. Si vero plures fuerint teneatur et debeat dare cuilibet earum pro dotibus et corredis suis florenos de florentia boni auri et justis ponderis. Si vero evenerit predictos nostros filios omnes mori sine liberis masculis legitimis ex eorum corporibus legitime descendentes relictis filiabus legitimis volumus ad primam filiam dicti Petri *que sine defetu deformi et apparenti corporis fuerit* (2) predictam nostram hereditatem devolvi et eam succedere volumus ultimo filiorum nostrorum sine liberis masculis ex eorum corporibus legitime descendentes morientium et ex mortua sine liberis masculis ex suo corpore legitime descendentes ad alias filias dicti Petri per ordinem devolvatur et ita per ordinem succedere et intelligi volumus de filiabus dictorum Mariani et Iohannis Nicolai Francisci et ventris pregnantis filiorum nostrorum. Si autem contingerit predictos nostros filios de hac vita migrare non relictis filiis vel filiabus legitimis ex eorum corporibus legitime descendentes una vel pluribus volumus predictam hereditatem devolvi ad egregiam Bonaventuram de Arborea dilectam filiam nostram et eam succedere volumus et eam substituimus illi qui ut predicatur in dicta nostra hereditate ultimo morietur. Quod si dictam Bonaventuram sine liberis masculis legitimis ex suo corpore legitime descendentes post mortem dictorum filiorum nostrorum quodcumque mori contingerit volumus quod dicta nostra hereditas ad predictam Mariam filiam nostram si noluerit monacari penitus devolvatur et eam succedere volumus ultimo filiorum dicte Bonaventure si eos omnes dicte Marie premori contingerit absque legitimis liberis ex suo corpore legitime descendentes. Si vero dictam Bonaventuram dicte Marie premori contingerit sine liberis masculis legitimis aliquo filiorum nostrorum vel nepotum in loco dicte Bonaventure dictam Mariam ultimo prefatorum filiorum nostrorum vel nepotum morienti sine liberis legitimis substituimus heredem et in omnibus successorum. Si vero prefata Maria decederet nullis relictis filiis ex suo corpore legitime descendentes volumus et ei substituimus in predictis nostro iudicatu et bonis ventrem pregnantem uxoris nostre et predictos filios et filias nostras aut filios et filias eorum ut prediximus sibi invicem substituimus et succedere volumus in predictis nostro iudicatu et bonis omnibus suprascriptis predictis autem Nicolao et Francisco et ventri pregnantis filiis nostris baiulos tutores et curatores relinquimus et esse volumus egregiam dominam dounam Benedictam karissimam uxorem nostram et egregium virum dictum Petrum nostrum primogenitum et heredem universalem germanum dictorum nostrorum filiorum quibus et cuique eorum in solidum concedimus et mandamus plenam bailiam et liberam potestatem plenum et liberum et generale mandatum regendi

(1) Manca la indicazione della quantità. E così pure in seguito.

(2) È da notarsi questa condizione, in virtù della quale Ugone di Arborea escludeva dalla sua eredità le donne *difettose di corpo, o deformi nell'aspetto*.

et salubriter gubernandi personas dictorum nostrorum filiorum et terras et bona eorum prout ad salutem ipsorum filiorum nostrorum predictorum et bonum statum terrarum predictarum viderint convenire quousque et tamdiu dicti filii nostri vel unusquisque eorum ad etatem decem et octo annorum completam pervenerint, vel pervenerit: qua etate decem et octo annorum completa teneantur dicti tutores et curatores restituere et integre consignare dictis filiis nostris minoribus et cuique eorum omnia eorum bona prout et sicut in privilegiis eorum per nos eis concessis plenius continetur et in presenti nostro testamento concessimus et legamus Et membra presentis nostri testamenti quod ad eos vel ad quemque eorum pertinuerit dictis filiis nostris minoribus et cuique eorum sine difficultate dare et dari facere incorrupta: absolvimus preterea dictos tutores et curatores a ratione reddenda de fructibus interim preceptis de bonis dictorum minorum et inhibemus dictis filiis nostris minoribus ne prefatam dominam Benedictam uxorem nostram vel predictum heredem nostrum quos eis et cuique eorum baiulos tutores et curatores relinquimus audeant de fructibus perceptis usque ad etatem predictam decem et octo annorum completam dicta bona et fructus omnes ad predictos nostros filios et eorum quemlibet sine diminutione perveniant administranda et gubernanda per idoneos procuratores quos idem filii nostri qui ad etatem predictam pervenerint ordinare voluerint de consilio et voluntate dictorum nostre uxoris et nostri primogeniti et heredis universalis: Ita tamen quod dicti filii nostri qui iam ad predictam etatem pervenerint nichill de predictis bonis eorum alienare presumant sine consilio et consensu predictorum uxoris et heredis et primogeniti nostrorum donec ad etatem viginti quinque annorum pervenerint vel aliquis eorum pervenerit quod si infra dictam etatem viginti quinque annorum predicti filii nostri vel aliqui eorum nisi ut prediximus alienaverint vel alienaverit donaverint vel donaverit pro non alienato vel donato penitus habeatur: fideicommissarios et csecutores distributores et erogatores presentis nostri testamenti et predictorum nostrorum iudiciorum et legatorum relinquimus esse volumus atque etiam ordinamus venerabilem in xpo patrem dominum fratrem Guidonem Dei gratia Tirensem et Arborensem Archiepiscopum egregiam dominam Benedictam karissimam consortem nostram egregium Petrum dictum nostrum primogenitum et heredem universalem et sapientem et discretum virum dominum Filipum Mannelli decretorum doctorem et canonicum Arborensem et quemlibet eorum in solidum quibus et cuique eorum insolidum damus plenam bailiam et liberam potestatem et plenum et liberum et generale mandatum predicta nostra iudicia et legata de bonis nostris et iudicatus nostri Arboree et Logudorj solvendi exequendi distribuendi et erogandi prout in presenti nostro testamento plenius est expressum et prout de nostra voluntate procedit dantes predictis omnibus fideicommissariis nostris et tribuentes eis et cuilibet eorum insolidum plenam ac omnimodam potestatem cum libera administratione exigendi petendi et recipiendi a dicto nostro primogenito et herede universali nostro vel etiam a suis debitoribus a quibus eorum voluerint sufficientem et integram pecuniam pro dictis omnibus et singulis exequendis mandantes in-

super dicto nostro primogenito et heredi universali sub pena maledictionis paterne quod ipse per se executari faciat et persolvat cum effectu omnia predicta iudicia et legata ut prediximus ecclesiis piis locis et personis predictis infra unum annum a tempore nostri obitus computandum filiis autem nostris et germanis suis teneatur et debeat dictus primogenitus et heres noster universalis privilegia omnia et singula que eis dimisimus legavimus relinquimus et confirmavimus in presenti nostro testamento integre persolvere et observare et sine diminutione aliqua consignare vel alios nostros fideicommissarios permittere sine molestia et impedimento aliquo aut difficultate dictis nostris filiis masculis persolvere cum ad etatem predictam decem et octo annorum pervenerint || Marie autem filie nostre teneatur illam quantitatem sex milium florenorum auri de florenca boni auri et iusti ponderis quos eidem cum ingressa fuerit aut ingrediatur monasterium vel cum ea maritaverit si monasterium ingredi noluerit prout in presenti nostro testamento ordinavimus statim solvere cum effectu. Et inducentes paterno affectu dictum Petrum nostrum primogenitum et universalem heredem quod dictos filios nostros et germanos suos benigno et fraterno affectu pertractet et nostram in eis que ipsis relinquimus voluntatem sine diminutione conservet et in aliis personis et locis sicut filius benedictionis adimpleat nostram ultimam voluntatem. Et dicimus et volumus quod si hoc presens testamentum nostrum de nostri testamenti non valeret saltem in codicillorum et omni jure meo quibus melius valere potest volumus quod valeat et firmitatem habeat et obtineat quia sicut nobis placet et talis est nostra ultima voluntas cassando et irritando omne aliud testamentum seu ultimam voluntatem si quam vel si quod reperiretur esse factum vel factam per nos rogatum sive rogatam per quoscumque notarios preter istud actum in villa aqs (sic) in quadam camera curie dicti domini iudicis presentibus venerabili et sapienti viro domino Filipo Mannelli canonico arborensi decretorum doctore magistro Gratia Orlandi et magistro Tomasio de Cinamo de Neapoli medicinalis scientiae professoribus: Nobilibus viris donno Mariano de Serra quondam domini Guillermi de Serra et donno Laurentio Schinto quondam domini Nicolay Nicolao Sparino dicto pilieri quondam Petri de vallibus et Comita ticha quondam Torbini ticha de salanis testibus ad hec vocatis et rogatis Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo tricesimo sexto indictione tertia pridie nonas aprilis: - | oet nos . . . || servitiis † Petrus . . . . . || de villa . . . . . Iulianus de cherqui filius Mariani de cherqui de Arestann Regia auctoritate . . . . . notarius hiis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et cum additione verbi et nos in undecima linea et in vicesima quarta linea ubi legitur *servitiis* et cum literis puntatis de subter in linea vicesima octava ubi dicitur *et de omnibus* et cum additione in linea quinquagesima sexta ubi legitur *petrus* et in linea quinquagesima septima ubi dicitur *de villa* non vitio sed errore scripture firmavi meumque signum et nomen apposui consuetum.

## XLIX\*.

*Diploma del re Don Pietro IV di Aragona, nel quale sono tassati i dritti, che i notai doveano riscuotere in Sassari per qualunque trascrizione, ed autenticazione di stromenti, e di carte pubbliche.*

(1336, 10 giugno).

Dagli Archivi ant. della Città di Sassari.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valentie, Sardinie, Corsice, Comesque Barchinonis. Supplicationi fidelis nostri Michaelis Amarelli civis Sassari, nuntii sive ambaxiatoris ad nos pro parte consiliariorum et proborum hominum civitatis Sassari destinati nobis nomine ipsorum exhibite, continenti quod in dicta civitate exhiguntur et recipiuntur a civibus ipsis pro auctoritatibus seu decretis que ponuntur in translatis publicis seu transumptis, vel in instrumentis cure, vel tutele aut aliis quibuscumque tresdecim solidi . . . . . denariorum alfonsinorum minorum, annuentes benigne, tenore presentis concedimus, statuimus, ac etiam ordinamus perpetuo, quod *detreto* pro dictis auctoritatibus seu decretis in dictis translatis ac trasumptis publicis, vel instrumentis cure tutele, aut aliis quibuscumque apponendis non exhigantur aut recipiantur ultra decem solidi alphonsini minuti, cum propter necessitatem dictorum civium hoc eis gratiose duximus concedendum, mandantes per presentem vicario, et subvicario dicte civitatis ac eius assessori, et notario sive scribe curie ipsius, vel eorum loca tenentibus, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint quatenus pro dictis decretis in dictis instrumentis seu transumptis apponendis a dictis civibus non exhigant seu exhibi faciant pro quolibet ultra decem solidos suprascriptos, nec non gubernatori generali Sardinie, et Corsice regni, ceterisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus, presentibus et futuris, quod concessionem, statutum, et ordinationem nostram huiusmodi firmam habeant, teneant, et observent perpetuo, et faciant per quoscumque inviolabiliter observari, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri iussimus sigillo nostro appenditio roboratam. Data Ilerde quarto idus junii, anno domini millesimo trecentesimo tricesimo sexto . . . . .

Signum † Petri Dei gratia regis Aragonum, Valentiae, Sardiniae et Corsicae, Comesque Barchinon.

Testes sunt

. . . . . Cesarauguste Archiepiscopus.  
Arnaldus . . . . Archiepiscopus.  
. . . . . de Ribellis.  
Ottho de Montecatheno.  
Arnaldus de fotibus.

Si†gnum Guillelmi de vila scriptoris dicti domini regis, qui de mandato ejusdem hoc scribi fecit, cum raso, et emendato in linea vi. ubi dicit - faciat pro quolibet ultra et dari fit -

## L\*.

*Atto di concordia tra il Pevano della chiesa maggiore di S. Nicolò, ed i parroci urbani di Sassari, nel quale sono stabiliti i confini delle rispettive parrocchie, le residenze, i dritti onorifici ed utili delle medesime, e le relazioni d'ordine, e di giurisdizione tra la Chiesa matrice, e le Chiese filiali, e succursali, in conformità all'atto del 1278 che si conferma.*

(1336, 10 ottobre).

Dall'Archivio Capitolare Turritano della Città di Sassari (1).

In Christi nomine et eius gratia. Notum sit cunctis presentem paginam inspecturis, quod Nos Artaldus Albolini Plebanus Ecclesiae Sancti Nicolai de Sasso (2) ex una parte et Martinus de Sancta Cecilia Rector Ecclesiae Sancti Donati, Belengarius (3) Torsani Rector Ecclesiae Sancte Catharine, Antonius Antolini Rector Ecclesiae Sancti Xisti dicte civitatis, et Raymundus Arnaldi, procurator discreti Bernardi Scaraboti Rectoris Ecclesiae Sancti Apollinaris eiusdem civitatis ex altera, de qua quidem procuratione patet publico instrumento scripto prope exarato quinto decimo kalendas madii anno infrascripto per Valspirium Taymani vice Francisci Vaniulo scriptoris publici prope exarati per eundem scriptorem subscripto et signato. Atendentes reverendissimum in Christo patrem dominum Dorgotorium recolende memorie Archiepiscopum Turritanum presentem plebem sancti Nicolai praedictas decrevisse instituendas et faciendas in dicta civitate quatuor capellas prout in quodam publico instrumento liquidius cognosci potest, cuius thenor sequitur in hunc modum (4). Dorgotorius miseratione divina Archiepiscopus Turritanus in perpetuum. In partem solitudinis Domino disponente vocati circa creditam nobis ordinationem ecclesiarum nostre dioecesis salubriter considerare nos expedit tempus causam et locum secundum quod pro emergentibus negotiis interdum nova sunt consilia capienda et prout temporis necessitas et causae deposcit utilitas de parroquialibus ecclesiis nostre dioecesis nunc plures in unam redendo nunc unam dividendo in plures prioribus cogitatis ordinare. Sane cum populus seu villa Sassari in qua non nisi una et singularis atenus erat parroquialis ecclesia, quae plebs cognominatur, auxilio sufragante divino in tantam excreverit multitudinem que per ipsam ecclesiam administratio sacramentorum ecclesiae tanto populo plenarie non poterat exhiberi, prout inde frequenter clamor populi inculcavit auctoritatem no-

(1) È copia dell'originale membranaceo, come si rileva dall'annotazione che la precede, la quale è la seguente: *Hoc est translatum bene et fideliter in civitate Saceris hujusmodi Sardiniae regni, sumptum a quodam publico instrumento in pergamento scripto, sano et integro ab omni vitio et suspitione, ut prima facie apparebat, carenti, thenoris sequentis. In nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cujusdam privilegii seu instrumenti publici cum signo precedente scripti manu olim bone memorie infrascripti notarii Petri regia auctoritate etc. cujus tenor privilegii per omnia tale est. In Christi nomine et ejus gratia etc.*

(2) Abbreviatura di SASSARO.

(3) Legg. Berengarius.

(4) Ved. sopr. DIPLOMI E CARTE DEL SEC. XIII. Cart. Num. CXIV\*. pag. 393.

stram necessario propter ipsius parochiae difusionem et distantiam non modicam parroquianorum huiusmodi sine magna difficultate non poterat ipsa ecclesia adiri maxime tempore hiemali. Huiusmodi rei solitudine sepe comoti ac in premissis adhibere salubre remedium cupientes de voluntate et assensu nostri capituli Turritani nec non de consilio venerabilium fratrum et coepiscoporum nostrorum ac aliorum prudentium virorum quatuor capellas post eandem plebem Sancti Nicolai in ipsa villa Sassari decrevimus faciendas quas propriis exprimimus et nominamus vocabulis. Primam videlicet ad honorem et reverentiam Sanctae Catharinae Virginis. Secundam ad honorem et reverentiam Sancti Xisti martiris. Tertiam ad honorem et reverentiam Sancti Donati martiris. Quartam ad honorem et reverentiam Sancti Apolinaris martiris. Quibus quidem plebi et capellis praedictis populum dicte ville divisimus distribuentes singulis earum singulas parochias quas publice duximus limitandas prout est ibidem habitantibus manifestum statuentes ut in qualibet ipsarum capellarum proprius instituatur sacerdos qui populum sibi commissum ligare valeat et absolvere et eidem sacramenta ecclesiae ministrare. In dicta nostra plebe plebanus qui pro tempore fuerit ibidem tres sacerdotes et unum sacristam et quatuor clericos continuo teneat qui tam ipsi plebi quam populo sibi commisso serviant in divinis. Nolumus tamen quod aliqua ipsarum ecclesiarum habeat cimiterium sed omnes parroquiani earumdem ecclesiarum sepeliantur apud plebem praedictam, candelaeque deportatae fuerint ad sepulturam defunctorum parroquianorum cuiuslibet ipsarum capellarum celebratis exequiis defuncti dividantur per medium, et una pars remaneat ipsi plebi, alteram vero habeat sacerdos cuius parroquianus extitit defunctus. Quelibet autem ipsarum plebis et capellarum habeat quaecumque fuerint eidem per devotionem fidelium collata, nec non decimas, primicias et alias oblationes parroquianorum suorum atque testata, legata scilicet a suo vel alterius ecclesiae parroquiano reservata tamen canonica portione illi ecclesiae cuius parroquianus extitit decedendus. Capellani insuper dictarum capellarum teneantur exhibere et facere dicte plebi alia omnia quae ceteri capellani qui adsunt ipsi plebi exhibere consueverunt ab antiquo et non amplius. Item volumus quod quilibet capellanus possit pueros suae parochiae in sua ecclesia baptizare per totum anni circulum preterquam in sabato sancto et Pentecostes, praedictis namque temporibus volumus ut in dicta plebe baptizentur omnes, qui tunc fuerint baptizandi. Decernimus insuper ut praedictae capellae deinceps illis libertatibus et exemptionibus gaudeant et utantur quibus praedicta ecclesia Sancti Nicolai per antecessores nostros privilegiata esse constiterit ab antiquo. Praeterea cum praedicta plebs magnis et multis abundaret redditibus, de bonis eiusdem sine magna lesione ipsius praedictas quatuor capellas dotavimus in hunc modum. Primo ecclesiae sanctae Catharinae dedimus et concessimus omnes terras sitas et positas in territorio dicto ANNANÒ et MASCARI, et vineam dictam de GAITA sitam et positam in territorio dicto SANCTUS ESTEFANUS, prout dicta ecclesia Sancti Nicolai praedictas terras et vineam hactenus habet et possedit et sic continetur in condaque seu carta bullata ipsius. Ecclesiae Sancti Xisti dedimus et concessimus

omnes terras sitas et positas in territorio dicto HYA et VALLE de vinea cum domo et possessionibus positas in villa de Fiene; item vineam dictam de Valle positam in territorio dicto ISALA, tam id quod vinatorium est quam id quod est vacuum ibidem prout ipsa ecclesia sancti Nicolai praedictas terras, domum possessiones et vineam hactenus habet et possedit et sic continetur in condaque seu carta bullata ipsius. Ecclesiae sancti Donati concessimus et dedimus omnes terras sitas et positas in territorio dicto MONTE, dicto condaque prout dicta ecclesia Sancti Nicolai praedictas terras hactenus habuit et possedit et sic continetur in condaque seu carta bullata ipsius. Ad perpetuam autem omnium supradictorum memoriam presens scriptum sigillo nostro fecimus roborari. Actum Sassari in ecclesia sancti Nicolai presentibus domino Arloco episcopo Poblacensi, Sumachio episcopo Empuriensi, Torgotorio Archiepiscopo Turritano, Petro Fara Plebano S. Nicolai, Ioanne Henroli publico scribano anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione decima octavo kalendas octobris.

Ego Petrus de Canilia regali auctoritate notarius omnibus supradictis interfui, et rogatus scribere scripsi, et in publicam formam redegi. Sane cum nos dictus Plebanus sentiens nos et plebem nostram praedictam ab institutionibus praedictarum capellarum et a contentis instrumento praedicto multipliciter agravatos fuisse, quod gesta et ordinata in dicte nostre plebis nostrique et successorum nostrorum detrimentum praedictum et iacturam obtinuissemus *imprestavissemus (sic)* a curia romana et domino Legato aliqua rescripta papalia cartas seu privilegia quorum interpretatio et emanatio in revocationem et retractationem institutionum capellarum praedictarum seu contentorum instrumento praedicto pretendere detenebatur, vigoreque instrumenti supra inserti vos praedictus Antonius Antolini rector praenarratae ecclesiae Sancti Xisti pretenditis quendam hortum positum in loco dicto ISALA cum parvo de vinea qui in dicto instrumento supra inserto vinea dicta de Valle cognominatur. Igiturque gravis dissensionis et contencionis materia inter nos ex una parte agentes et vos dictos rectores ex altera defendentes fuisset exorta ac questio diutius agitata et universitas seu populus dicte civitatis Saceris non modicum inde commotionis et turbationis assumpsisset in eademque civitate murmur immensum concurreret ex praedictis, asserendo praedictam impetrationem in detrimentum maximum precitate civitatis cedere graveque dispendium et manifestum opprobrium redundare, et potius si occasione dictae impetrationis praedicta plebs ad statum pristinum redunaretur seu institutio praedictarum capellarum retractaretur ac insuper institutio contenta rescinderetur praefactaque civitas praedicta minus foret insignita seu etiam decorata. Pensato itaque seu provide cogitato per nos Plebanum superius nominatum quod si praedicta impetrata ad effectum deduxissemus potuisset nobis et dicte nostre plebi de facili periculum et scandalum non modicum subinferri, cumque cuilibet praesertim Altissimo famulanti congruat periculis et scandalis sinistrisque actibus et nocivis mente sedula obviare, ipsumque et sibi commissa a noxiis preservare eademque evitare sollicite cupientes.

Idcirco pro bono pacis tranquillitatis et concordie con-

servando et pro litibus anfractibus scandalis et periculis discriminibus totaliter amputandis ac expensarum et laborum oneribus subducendis gratis et spontanea voluntate non vi aut metu inducti aut in aliquo circumventi, nos Arnaldus Albolini Plebanus plebis predictae ex una parte et Martinus de Santa Cecilia, Berengarius Folzane (*sic*) Antonius Antolini rectores prefati et quilibet nostrum nomine sue ecclesie et pro ipsa ecclesia per nos et omnes successores nostros in dictis ecclesiis et Raymundus Arnaldi procurator et procuratorio nomine dicti Bernardi Scaraboti rectoris ecclesie sancti Apolinaris predictae per ipsum Arnaldum et eius successores in ecclesia antedicta, ex parte altera, gratis et ex certa scientia nostra cum hoc publico instrumento de voluntate tamen et expresso assensu R.mi in Christo Patris domini nostri fratris Petri Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi Turrinani, et venerabilium, et discretorum Gillelmi Offray Archipresbiteri Turrinani, Guantini Marongio, Francisci Marras et Nicole de Fua canonicorum Turritanorum meliorem et sanioerem partem capituli facientium ad hoc more solito convocatorum ad federa atque pacta super predictis devenimus infrascripta; videlicet quod instrumentum supra insertum institutionis predictarum capellarum et omnia in eo contenta nos partes predictae et quilibet nostrum laudantes aprobantes ratificantes et confirmantes volumus et concedimus quod in suo remaneant perpetuo pleno robore efficacia et valore promittentes nos partes predictae adinvicem per stipulationem solemnem quod predictum instrumentum et omnia in eo contenta rata semper habebimus et tenebimus ac illibate servabimus et contra ea nunquam veniemus per nos vel per aliquam interpositam personam vel personas aliqua ratione renunciantes ex pacto penitus et expresse nos partes predictae et quilibet nostrum predictorum omnibus processibus et aliis scripturis publicis autenticis et privatis habitis et factis inter nos ratione qualibet predicta ita quod nos vel alter nostrum seu successores nostri in dictis ecclesiis ipsis vel aliqua ipsarum minime valeamus nos vel nostrum alterutrum in iudicio vel extra ullatenus adiuvari; imo in omnibus et per omnia sint irritae casae et inanes et viribus careant totaliter ac momento. Propterea convenimus et promittimus nos dictus plebanus per nos et successores nostros in dicta plebe vobis dictis rectoribus et Raymundo Arnaldi procuratori prefato et quilibet nostrum et successoribus vestris dictorum rectorum et Bernardi Scaraboti predicti absentis quod contra contenta instrumento supra inserto nec contra capellas predictas vel aliqua earundem aut contra possessiones earum nos vel successores nostri unquam impetrabimus vel impetrari faciemus per nos vel per aliquam interpositam personam aut personas a domino Papa nec a domino Legato, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint vel ab aliqua alia persona aliqua contra predicta vel eorum aliquod impetrare possemus et si forte aliqua contra predicta per nos vel per alium nostro nomine estiterint in posterum impetrata, quod ipsa nobis vel successoribus nostris in dicta plebe prodesse minime valeant ac vobis seu vestris ecclesiis antedictis vel alicui earum obesse nec questio possit per nos successores nostros vobis vel successoribus vestris seu alicui vestrum super predictis de cetero suscitari nec contra vos vel aliquem vestrum

aut successorum vestrorum super hiis que contra predicta impetrata sunt vel admodo fuerint nos vel successores nostri audiri volumus per Beatissimum Papam vel Dominum Legatum qui nunc est vel pro tempore fuerit, seu quemcumque alium primatem, qui in futurum per nos in dicta plebe adiri possunt. Imo super hiis nobis et successoribus nostris ex pacto inter vos et quemlibet vestrum pro vobis et successoribus vestris ac nos pro nobis et ipsis successoribus nostris incho imponimus silentium sempiternum renuntiantes ex pacto vobis similiter penitus et expresse quibuscumque rescriptis privilegiis cartis litteris ac aliis scripturis publicis autenticis seu privatis papalibus domini Legati et quorumcumque aliorum qualitercumque repugnantibus a predicta vel aliquid earundem impetratis per nos et per predecessores nostros vel aliquem eorum necessario per nos vel successores nostros in futurum aliquatenus impetrandis.

Retinemus tamen nobis et successoribus nostris in dicta plebe et ipsi plebi et specialiter reservamus ac predicta omnia et singula facimus convenimus et promittimus sub tali pacto et conditione quod vos prenominati rectores presentes et dictus Bernardus Scaraboti nunc absens et vestri successores et ipsius Bernardi in ecclesiis antedictis et quilibet vestrum pro sua ecclesia, et nomine ipsius teneamini nobis vel dicte nostre plebi et successoribus nostris in eadem dare et solvere annis singulis in festo Santi Nicolai ob eius reverentiam et honorem duodecim libras cere bone et bonis receptibus ad pondus seu libram nunc in dicta civitate Saceris discurrentem. Teneamini insuper ex pacto predicto vos et quilibet vestrum ac vestri successores in ecclesiis antedictis quolibet anno in dicto festo Santi Nicolai ob decus et reverentiam eiusdem temporibus vespere et santissime misse que eius honori et devotioni celebrabitur die venerandi festi ipsius absque requisitione aliqua presentialiter interesse. Teneamini nihilominus vos omnes predicti rectores presentes et dictus Bernardus Scaraboti rector prefate ecclesie sancti Apolinaris nunc absens et successores vestri et ipsius ac quilibet vestrum si requisiti fueritis presentialiter interesse annuatim processionibus litaniarum et ob sante Matris Ecclesie solemnitate faciendam in civitate predicta. Ceterum nobis et successoribus nostris ac dicte nostre plebi expresse et ex pacto inter nos et vos Antonium Antolini rectorem predictum incho retinentes quod non obstante aprobatione confirmatione et ratificatione instrumenti supra inserti per nos facta dictus Hortus quod in ipso instrumento vinea conominatur cum omnibus suis iuribus et pertinentiis sint et remaneant dicte nostre plebi perpetuo. Ita quodammodo ipsum dicta nostra plebs vel nos et nostri successores teneamus pro nostro proprio seu ipsius plebis possideamus habeamus et expletemus pacifice ac quiete absque scilicet contradictione et molestatione ac inquietatione vestri et successorum vestrorum et alterius cuiuscumque, nec valeat pro ipso horto seff ratione eiusdem quoad nos vel successores nostros in dicta plebe nec quoad ipsam plebem per vos vel per successores vestros questio aliqua admoveri. Imo ex pacto predicto ius in predicto horto et ipsius pertinentiis atque iuribus sit nobis et dicte nostre plebi totaliter acquisitum. Et vobis si quid in eo vigore dicti instrumenti suprainserti habeatis vel habetis



amissum totaliter quod ius aliquod super eo vel eius parte valeatis de cetero minime allegare. Cumque in iure sit cautum quod quivis iuri et comodo privilegiorum et instrumentorum suorum non videatur renunciare preterquam si eadem restituat; idcirco in signum renunciationis omnium per nos vel predecessores nostros qui predictas capellas qualicumque modo impetratorum ac per nos et successores nostros impetrandorum restituimus vobis dictis rectoribus presentibus pro vobis et vestris successoribus respective et vobis predicto procuratori prefati Bernardi Scaraboti nomine procuratorio eiusdem Bernardi septem cartas seu instrumenta pro dicto negotio facientia quocumque volueritis laceranda: Videlicet quoddam exemplum cuiusdam definitive sentencie late per dominum Marinum de Fiamasmis archidiaconum majorum causarum curie papalis auditorem quoad capellas predictas et rectores earum tunc temporis existentes ex commissione ipsi domino Marino facta super negotio quovis, quod ratione predicta tunc ducebatur inter honorabilem virum quondam plebanum plebis predictae ex una parte et reverendissimum in Christo patrem dominum Thedisium archiepiscopum Turritanum memorie recollende et predictos tunc quondam rectores ex altera, quod quidem exemplum incipit: *In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam definitive sentencie a me notario infrascripto vise et lete: cuius thenor sequitur de verbo ad verbum in hunc modum. In Christi nomine amen, Dum coram reverendo patre et domino domino Neapolone Santi Adriani diacono cardinali Apostolice Sedis Legato* (1). Et finit: *et quod supra est signatum in decima septima linea* SEU PRESBYTERI manu propria scripsi quia per errorem omisi. Item restituimus vobis quandam cartam pergameneam (sic) quodam pendenti sigillo cere rubre sigillatam in se continentem quandam sententiam latam contra capellas predictas et eius tunc rectores incipientem. *Bernardus miseratione divina Ostiensis et Valterrensis episcopus Apostolice Sedis Legatus venerabilibus in Christo patribus Dei gratia Bisarchen. Bosanen. et Empurien. episcopis salutem in Domino etc.* et finientem: *Datum Bononie quarto kalendas iunii pontificatus sanctissimi Patris nostri domini Ioannis Pape vigesimi secundi anno decimo septimo.*

Item quoddam rescriptum papale seu confirmatorium predictae sententiae late per dominum Marinum de Fiamasmis (2), et incipit: *Clemens Episcopus servus servorum Dei dilecto filio Bartholomeo plebano plebis Santi Nicolai de Sassari Turritano decesis salutem et apostolicam benedictionem;* et finit: *Datum Pitavii septimo kal. februarii pontificatus nostri anno tertio.* Item quandam cartam quodam pendenti sigillo munitam que incipit: *Frater Guilermus miseratione divina episcopus Sante Gaste* (3) IUDÆS (sic) *subdelegatus in negotio infrascripto etc.* et finit: *et ego Thomasius quondam Gabrielis de Versellis clericus Cremonensis imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus una cum predictis testibus interfui et de mandato licentia ac consensu prefati domini episcopi scripsi et fide-*

(1) Lo stesso cardinale Napoleone, del quale riportammo più sopra (Num. XIV<sup>a</sup>, pag. 663) una lettera in data 23 maggio 1323 al re D. Giacomo II di Aragona sopra affari pubblici di Sardegna.

(2) Poco avanti è scritto *Fiamasmis*.

(3) Legg. *Iuste*.

*liter publicavi meoque solito sigillo signavi rogatus.* Item quoddam instrumentum publicum duobus sigillis *apenditis* (sic) sigillatum incipiens: *Bernardus miseratione divina Episcopus Bisarchien. et frater Iacobus Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Empurien. executores ad infrascripta etc.* et clausum per Laurentium de Turrin notarium publicum per totum Sardinie et Corsice regnum cuius clausura et subscriptio finit: *ita quod Mā.* Item quoddam aliud publicum instrumentum quod incipit: *Noverint universi, quod die lune que intitulabatur quinto decimo kalendas madii anno Domini trecentesimo trigesimo quarto,* et est clausum per dictum notarium, cuius clausura finit: *qui predictis interfuit et ea scripsit et clausit.*

Item quoddam aliud publicum instrumentum quod in se unum continet pergamenum, et unum frustum cum eo consutum quodque incipit: *Noverint universi quod die Martis intitulata tertio nonas octobris anno Dñi millesimo trecentesimo trigesimo tertio,* et est clausum per dictum Laurentium de Turrin notarium cuius subscriptio seu clausura finit: *et in linea ultima ubi reperitur et ponitur.* Volentes et consentientes quod predictae carte seu instrumenta et alie quaecumque scripture tam publice quam private imminentes vel in futurum poterunt imminere quod pro negotio dicto seu contra instrumentum supra insertum ac secus constitutionem capellarum predictarum facte videantur sint casse irritae et inanes et nullius efficacie seu momenti. Nosque igitur Martinus de Santa Cecilia Belengarius Forzani et Antonius Antolini rectores Ecclesiarum predictarum presentes nec non ego dictus Raymundus Arnaldi procurator predictus et nomine procuratorio predicti Bernardi Scaraboti rectoris Ecclesie Santi Appolinaris predictae absentis laudantes et aproban-tes omnes condiciones et retenciones superius per vos dictum Dominum Plebanum retentas et abiectas et omnia alia et singula supradicta, et eidem expresse consentientes promittimus vobis dicto Domino Plebano et successoribus vestris quod nos dicti rectores presentes et quilibet nostrum et nostri successores in dictis Ecclesiis et dictus Bernardus Scaraboti absens et sui successores complebimus et complebunt eadem omnia inconcusse prout superius sunt expressa conditione *horti* predicti seu retentione ac omnia ipsa tangentia et dependentia ex eodem quoad nos predictum Martinum de Santa Cecilia et Berengarium Folzani et nostros successores, nec non quoad me dictum Raymundum Arnaldi nomine procuratorio quo supra et dictum Bernardum Scaraboti et eius successores excepta penitus et propulsa quibus minime teneamur vel simus aliquatenus obligati. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis sic firmiter et complendis tam nos predictus Plebanus quam nos predicti rectores presentes et dictus Raymundus Arnaldi procurator predicto nomine et quilibet nostrum obligamus vobis altera pars alteri omnia bona Ecclesiarum predictarum scilicet quilibet nostrum plebani et rectorum predictorum bona sue Ecclesie et ego dictus Raymundus Arnaldi nomine quo supra bona Ecclesiae Santi Appolinaris predictae mobilia et immobilia ubique habita et habenda. Ego insuper Antonius Antolini rector Ecclesiae Santi Xisti predictae laudans nihilominus et aproban specialiter et expresse gratis et spontanea voluntate condiciones et retenciones per vos dictum Do-

minum Plebanum superius retentas tangentes *hortum* predictum et eisdem expresse consentientes promitto vobis et successoribus vestris in dicta Plebe quod ipsum *hortum* vel partem ipsius nunquam ego nec mei successores a vobis petemus in iudicio vel extra iudicium aut questionem aliquam adversum vos seu dictam Plebem nec contra vos causam inde habentes suscitabimus nec vobiscum causabimus super eo vel parte eiusdem. Imo volo et concedo ex pacto inter vos et me inito supra dictos quod ipsum *hortum* cum omnibus suis iuribus et pertinentiis admodo habeatis teneatis et possideatis perpetuo pro vestro proprio et tanquam vestrum proprium et dicte Plebi Santi Nicolai pacifice et quiete. Itaque si quid iuris ego habeam vel habeo et Ecclesia mea predicta in eodem sit mihi et dicte mee Ecclesie omnimodo amissum et vobis et dicte vestre Plebi et vestris successoribus acquisitum: quam ipsi iuri si quod in eo habeo vel mihi pertinet et dicte mee Ecclesie renuncio bono animo.

Hec autem omnia et singula convenimus promittimus et paciscimur nos partes predictae, scilicet nos dictus Plebanus per nos et successores nostros, et nos rectores predicti et quilibet nostrum et omnes successores nostri in dictis Ecclesiis, et ego dictus procurator nomine quo supra vobis dicto Domino Plebano et successoribus vestris in dicta Plebe in posse notarii infrascripti stipulantis legitime et recipientis pro nobis et quilibet nostrum ab omnibus illis quorum interest intererit et poterit interesse. Quod est actum Sassari sexto idus octobris anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto. Sig.† Arnaldi Arbolini Plebani Plebis Santi Nicolai de Sasso supradicte – Sig.†num Martini de Santa Cecilia Rectoris Ecclesie Santi Donati prefate – Sig.†num Berengarii Folsani Rectoris Ecclesie Santi Xisti prefate – Sig.†num Raymundi Arnaldi procuratoris dicti Bernardi Scaraboti Rectoris Ecclesie Santi Appolinaris predictae. Praedictorum quidem expresso assensu et voluntate dicti Domini Archiepiscopi et Canonicorum prenominatorum hoc concedimus et firmamus – Sig.†num nostri Fratris Petri Dei gratia Archiepiscopi Turrinani auctoritatem et nostrum decretum predictis interponentis – Sig.†num Guillermi Fray <sup>(1)</sup> Archipresbyteri Turrinani – Sig.†num Guantini de Marongio – Sig.†num Francisci Marras – Sig.†num Nicole de Fra Canonicorum Turrinorum predictorum, qui haec laudamus, approbamus concedimus et firmamus.

## LI\*

*Il re di Aragona Don Pietro IV. conferisce il titolo e la dignità di Conte di Goceano (de Guciano) a Mariano di Arborea, in ricompensa della sua fedeltà, e dei grandi servigi resi da lui, e dal suo padre Ugone III. alla causa aragonese nel conquisto della Sardegna.*

(1339, 11 settembre).

Dal Reg. Archiv. di Barcellona, *Registr. SARDINIAE*,  
ab ann. MCCCXXXVII. ad MCCCXXXIX. fol. 384.

Pateat universis, praesentis cartae nostrae seriem inspecturis: quod nos Petrus, Dei gratia, rex Aragonum,

(1) Fray. Più sopra è scritto *Offray*.

Valentiae, Sardiniae et Corsicae, Comesque Barchinonae. Debita consideratione pensantes, quod nedum illos teneatur regalis benignitas specialium gratiarum favoribus extollere, ac liberaliter decorare, quos apud Nos, et praedecessores nostros, fidelitatis probata constantia benemeritos efficit, et devotionis ferventis sinceritas, et continuata grandia obsequia bene praestita habiles ad haec insinuant obtinenda, et idoneos representant; verum etiam suam progeniem, atque posteritatem longaebam, illorum respectu prosequi regis praemiis obligatur. Considerantes igitur placida, atque grandia quam plurimum servitia regiae domui nostrae per egregium virum Ugonem, quondam Vicecomitem de Basso, Iudicem Arborea, impensa fideliter, et devote, et quae etiam vos nobilis, et dilectus noster Marianus de Arborea <sup>(1)</sup> eius filius nobis prompta devotione exhibere continuis actibus non cessatis; ea propter ad supplicationem, pro parte vestri dicti nobilis, nobis exhibitum, volentes statum vestrum, et successorum vestrorum in perpetuum extollere, et honorifico titulo insignire; tenore praesentis cartae nostrae, sive privilegii, gratis, et ex certa scientia, ac consulte, per Nos, et successores nostros perpetuo, de nostrae plenitudine potestatis, vos dictum nobilem Marianum, ad titulum, et dignitatem comitalem extollimus, ipsoque favorabiliter decoramus. Volentes, et concedentes vobis, quod de caetero vos, et omnes haeredes universales vestri, sitis, et intitulemini Comites de Guciano, et omnibus, et singulis utamini, et gaudeatis, quae ad titulum seu dignitatem comitalem competere dignoscuntur. Mandamus igitur per praesens privilegium nostrum Governatori nostro Sardiniae et Corsicae regni, caeterisque officialibus, et subditis nostris, tam in ipso regno, quam alibi constitutis, praesentibus, et futuris, ac Locatenentibus eorundem, quod vos dictum nobilem Marianum, et haeredes universales vestros in comitatu Guciani jam dicto, pro comitibus de Guciano habeant, et teneant, vosque, et illos ipso titulo nominent, praesentemque concessionem nostram teneant perpetuo inviolabiliter, et observent, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant, aliqua ratione. In quorum testimonium praesens privilegium nostrum inde fieri iussimus, sigilli bullae nostrae plumbeae munimine insignitum. Dat. Barchinonae iij. Idus septembris, anno Domini millesimo ccc. xxxix.

Sig.†num Petri, Dei Gratia, Regis Aragonum, Valentiae, Sardiniae, et Corsicae, Comitisque Barchinonae.

Testes sunt, Inclitus Infans Petrus, Ripacurtiae, et Impuriarum comes, Inclitus Infans Raymundus Berengarii, Comitis Montaneorum de Prades, Frater Franciscus Barchinonensis Episcopus, Atho de Montechateno, Bernardus Vicecomes Caprariae.

C.<sup>a</sup> Bernardus de Podio, mandato Regio facto per Dominum Infantem Petrum, cui fuit lecta.

Fuit clausum per Bernardum de Podio: scriptorem. –

(1) È lo stesso, che poi regnò in Arborea col nome di Mariano IV. per successione al di lui fratello primogenito Pietro III, il quale morì nel 1346 senza discendenza. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi III*. Vol. II. pag. 228. fin. 234.

## LII\*

*Giovanni Burdonese, cittadino, e ambasciatore del Comune di Pisa, chiede a Pietro III. visconte di Basso, e giudice di Arborea, che a forma della delegazione a lui fatta dal re di Aragona nel 1338 pronunci, e decida sopra le occupazioni fatte da alcuni sardi e catalani di parecchie terre e castella spettanti al detto Comune di Pisa. Risposta del mentovato giudice di Arborea, che ricusa l'incarico affidatogli, e dichiara di non volersi intromettere in tali questioni, e pronunciarvi giudizio.*

(1340, 10 maggio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, Classe XI. ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.<sup>a</sup>, Tom. 23, Docum. N.º 25. (1)

In Dei nomine eiusque gratia Amen. Ex hoc publico instrumento omnibus pateat evidenter, quod dominus Iohannes Burdonensis iuris peritus, civis pisanus, sindicus et procurator pisarum communis ut patet per cartam inde rogatam et firmatam a Michele filio quondam riddiani de Cassano Dominice incarnationis millesimo trecentesimo tricesimo nono inditione septima decimo kalendas novembris, secundum cursum pisanorum, a me Iuliano notario infrascripto visam et lectam, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto Communi, existens in presentia magnifici et potentis domini domini Petri Vicarii (2) de Basso Dei gratia iudicis Arboree, cum eius reverentia dicit et proponit quod illustrissimus Princeps dominus Petrus Dei gratia rex Aragonae, Valentie, Sardinee, et Corsice comesque Barchin, eidem supradicto domino Petro iudici Arboree cum reformatoribus insule Sardinie deputatis vel etiam deputandis tempore datarum infrascriptarum licentiarum delegavit omnes questiones quas commune pisanum habet seu habere sperat et sperabat tempore datarum infrascriptarum licentiarum contra ser Duodum Soldani Burgensem Ville Ecclesie, magistrum Arnaldum Meneschal dominum ville Musey, Guillelmum Darques Catelanum habitorem Sassari, et Bernardum de valle Catelanum sicut apparet per licteras illustrissimi principis supradicti domini Petri regis predicti, quarum tenor infra describitur, videlicet § Petrus Dei gratia Rex Aragonae, Valentie, Sardinee, et Corsice, Comesque Barchinone egregio viro Petro Vicario (3) de Basso iudici arboree, nec non dilectis nostris reformatoribus insule Sardinee per nos nunc deputatis vel etiam deputandis salutem et dilectionem: pro parte nobis devoti et fidelis Pisarum Communis fuit nobis demonstratum graviter conquerendo quod gravamina infrascripta fuerunt per officiales nostros in dicta insula dicto Communi et eius officialibus in eadem illata contra ius et conventiones pacis inite inter illustrissimos dominos Reges Iacobum avum et Alfonsum genitorem nostros eximie recordationis ex una parte, et dictum Commune ex altera, videlicet quod officiales nostri dederunt Duodo

(1) Trasmesso nel 1838 dal Professore Capei alla Regia Deputazione Sarda sopra gli studi di Storia patria.

(2) Vicarii; errore dell'amanuense. Deve leggersi *Viccomitis*, perchè qui si parla indubitamente di Pietro III. Visconte di Basso, e giudice di Arborea. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. degli Uom. Ill. di Sardegna*, Vol. III. pag. 67. 68.).

(3) Vicario. Legg. *Viccomiti*.

Soldani burgensi ville Ecclesia in solutum certe pecunie quantitatis quam dictus Duodus asseruit sibi deberi per dictum Commune quandam villam vocatam *Palus de vigna* (4) sitam in dicta insula in curatoria de tregenda et de GUIPPI (5) et in eiusdem ville ipsum Duodum in possessionem plenariam induxerit; Insuper magister Arnaldus Meneschal cuius est villa supradicta MUSEY (6) fecit condemnari quosdam homines ville Guippi *iuso qui* dicti Communis esse dicitur in ducentis libris Alfoñ M̄in, eo quia ipsi homines ut dictus magister Arnaldus asserit occiderant infra confines dicte sue ville Musey boves in certo numero, cuius condemnationis occasione Gubernator nunc generalis dicte insule mandavit officiali qui tunc erat dicti communis pisarum in dicta insula ut compelleret dictos condemnatos ad solvendum dicto magistro Arnaldo quantitatem pecunie supradictam, et quoniam dictus officialis Communis Pisarum id non fecit cum non posset vel deberet id facere eo quia dicti condemnati sint vagabundi nichil habentes in bonis precepit dictus Gubernator hominibus universitatis dicte ville *Guippi iuso* (7) ut pecunie summam predictam exsolverent magistro Arnaldo memorato, pro cuius quidem quantitatis pecunie predictae condemnatione idem Gubernator fecit et sequestrari mandavit redditus villarum quas dictum Commune habet in dicta insula usque in dictam quantitatem ducentarum librarum; subsequenter conqueritur dictum Commune quod Guillelmus Darques catelanus habitator Sassari petit ab eodem communi magnas pecunie quantitates et rerum quas dictus Guillelmus asserit sibi fuisse disraubatas de quadam cocha tunc existente in portu pisarum cuius disraubationis occasione dictus Guillelmus sententiam ut asserit obtinuit, intendens pretestu dicte sententie de bonis dicti communis usque ad concurrentem quantitatem sibi ut dicitur debitam occasione predicta habere licentiam pignorandi, capiendi, et ea totaliter distrahendi quousque eidem Guillelmo fuerit integre satisfactum. Preterea intelleximus pro parte dicti communis quod alique possessiones civium pisarum situate in dicta insula sunt occupate per Aragonenses et Catelanos quas ad se asserunt pertinere, que etiam superius dicta dicuntur fieri indebite et iniuste et in maximum gravamen dicti communis et preiudicium manifestum totaliter redundare; Ob quam rem supplicatum nobis fuit ut supra hiis dignemur de iustitie remedio providere, qua supplicatione benigne admissa attendens quod iustitia est constans et perpetua voluntas unicuique ius suum attribuens, et cuiuslibet principis interest eam unicuique observare et facere observari, volumus vobisque dicimus et mandamus, quatenus vocatis evocandis iam dicta gravamina audiat, et supra eis faciatis et decernatis quod de iure et ratione fuerit facere, sic quod parti gravate minus debite in predictis exhibeatis debitum ac expeditum iustitie complementum; Procedendo in predictis breviter, summarie et de plano sola facti veritate attendita, iudiciali strepitu et figura penitus quiescentibus, ac malitiis

(1) *L'oppidum PAVI-DE-VINEA* ricordato dal Fara (*De Reb. Sard. Lib. III. pag. 298*).

(5) GUIPPI, ossia la regione di PARTE-HIPPIS.

(6) Nella stessa suddetta regione di PARTE-HIPPIS.

(7) Cioè il villaggio ora distrutto di IPPIS INFERIORIS, di cui il Fara, *Corograph. Sard. Lib. II. pag. 83*.

et diffugiis quibuslibet resecat; Nos enim commictimus vobis super predictis omnibus et singulis sub forma predicta plenarie vices nostras. Datum Cesarauguste nonis augusti anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo octavo, Ex auctoritate Regia. Et Petrus <sup>(1)</sup> dei gratia Rex Aragonie, Valentie, Sardinie, Corsice, Comesque Barchin egregio viro Petro Vicario <sup>(2)</sup> de Basso iudici Arboree, nec non dilectis nostris reformatibus insule Sardinie per nos nunc deputatis vel etiam deputandis salutem et dilectionem. Insinuatione querula pro parte nobis devoti et fidelis communis Pisarum nobis exhibita percepimus quod Bertrandus de Valle asserens esse suum et ad eum pertinere quendam saltum positum ut dictus Bertrandus dicit infra confines ville sue *decismanti* <sup>(3)</sup> site in curatoria de nuramini qui saltus esse dicitur infra confines villarum quas dictum Commune habet in dicta insula et quem prefatum commune pacifice possedisse dicitur a tempore pacis inite inter excellentissimos dominos Reges Iacobum avum et Alfonso recordationis inclite genitores nostros ex una parte, et dictum Commune ex altera cit, fecit citare Vicarium dicti Communis quem ibi tenet et homines dictarum villarum seu ipsorum procuratorem, et contestata lite per eos super premissis dictus Bertrandus obtinuit duas diffinitivas sententias quarum prima fuit lata per Arnaldum de torrente iuris peritum assessorem gubernatoris generalis regni nostri Sardinie, et altera per Bernardum de Sancto Martino iuris peritum Castri Callari, a qua quidem ultima sententia fuit ut fertur per quendam qui dicebat se procuratorem dicti Vicarii ad nostram excellentiam appellatum, cuius appellationis pretestu ad proseguendam eam quadrimestre tempus parti dicti Communis extitit assignatum, vel quoquomque alio modo factum se habeat: cumque prenommatum Commune propter piratarum ianuensium extrinsecorum armatam que tunc in mari convalebat quamvis asserat ipsas sententias esse nullas non potuit coram nostra presentia citius comparere, non ideo quod dictum Commune ratificet vel ratificare intendat acta sive gesta cum dicto officiali vel procuratore sed potius improbare, supplicavit nobis idem Commune ut super hiis dignaremur de remedio iustitie providere; nos igitur supplicatione ipsa admissa benignae, vobis commictimus et mandamus quatenus vocatis evocandis de predictis nullitatibus dictarum sententiarum et aliis dependentibus seu emergentibus ex eisdem cognoscatis ac super eisdem faciatis ac etiam decernatis quod de iure et ratione fuerit facere, procedendo super hiis breviter summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, malitiis, et diffugiis quibuslibet pretermisissis; nos enim commictimus vobis super predictis plenarie vices nostras. Datum Cesarauguste nonis augusti anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo octavo. Ex auctoritate Regia. Quare supradictus dominus Iohannes nomine quo supra coram me Iuliano notario et testibus infrascriptis inquisivit et requisivit supradictum magnificum dominum dominum iudicem Arboree, quatenus amore supradicti illustrissimi principis domini Petri regis predicti et intuitu

(1) D. Pietro IV re di Aragona, detto il Cerimonioso.

(2) Vicario. Leg. Vicecomiti.

(3) *Decismanti*. Probabilmente la lezione è errata, e deve dire *Partimontis*, o *Partemontis*, villaggio ora distrutto nella CURATORIA di Nuraminis.

Pisarum Communis quod de sua iustitia multum confidit, et ad suam ipsius domini iudicis reverentiam de gratia speciali supradictas commissiones de quibus in supradictis liceris et qualibet earum fit mentio, ut iudex delegatus a regia maiestate acceptare dignetur, et in eis et super eis suum ipsius domini iudicis consensum adhibere publica inde scriptura interveniente, et cum supradicti reformatores ut iudices delegati de quibus in dictis liceris fit mentio ad executionem supradictarum commissionum intendere valeat, et si renuntiandū eisdem putaverit, et se de dictis questionibus intromittere nolit, suam ipsius declarat voluntatem. Actum ARESTAI <sup>(1)</sup> in camera palatii supradicti domini iudicis presente egregio viro domino Mariano de Arborea <sup>(2)</sup> domino *Castri Sociani et Marmille* <sup>(3)</sup>, sapiente viro domino Phylippo Mameli decretorum doctore et canonico arborensi, nobili viro Bernardone de Angloria Catelano et Francisco Uta filio domini Iohannis Ute de Arestao, testibus ad hec vocatis et rogatis. Anno dominice Incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo inditione septima die decimo maii: secundum cursum civitatis Arestai predictae.

In Dei nomine eiusque gratia Amen. Ex hoc publico instrumento omnibus pateat evidenter; quod in continenti eodem die, anno, indictione, et loco, et me Iuliano notario, et testibus supradictis, superscriptus magnificus et potens dominus dominus Petrus Iudex Arboree audita et intellecta supradicta requisitione facta per supradictum dominum Iohannem Burdonensem nomine quo supra, cum idem dominus Iudex suis plurimis et variis negotiis impeditus ad supradictas commissiones intendere non possit salvo honore regio in hac parte, supradicte delegationi sibi per supradictum dominum regem facte renuntiavit, dicens et asserens quod de predictis questionibus tamquam iudex delegatus una cum supradictis reformatibus vel alio quocumque modo se intromittere non intendit nec vult, nec de supradictis questionibus in supradictis liceris comprehensis aliquo modo cognoscere, unde supradictus dominus Iohannes nomine quo supra rogavit me notarium ut inde publicum conficere instrumentum.

Actum ut supra.

Signum mei Iuliani cuondam Petri Capulae de Arestao filii, regia auctoritate notarii, qui predictis omnibus interfui, et predictas cartas a me rogatas rogatus scribere scripsi et in formam publicam hanc redegi, cum aliqui rasura non vitio sed errore facta in ultima linea prime carte ubi dicit et legitur quadragesimo.

#### LIII\*.

*Le repubbliche di Genova, e di Pisa, per mezzo dei loro procuratori Corrado di Credenza, e Michele Lante di Vico, prorogano la tregua di anni venticinque stabilita e conchiusa nel 31 luglio 1299 (1300 stil. pis.);*

(1) *Arestai*; abbreviatura di *Arestani*; cioè Podierna città di ORISTANO. E *Arestani* è parola corrotta, derivata dalla latina *Auristagnum*.

(2) Fratello di Pietro III. di Arborea, che poi gli succedette nel giudicato. Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Ill.*, Vol. II, pag. 228 fin. a pag. 234, e Vol. III. pag. 68.

(3) Cioè, *Signore delle castella di Goceano e di Marmilla*. Ed è sbagliata la lezione *Sociani et Marmille*; la quale deve dire *Gociani et Marmille*.

*cassano i capitoli di detta tregua, i quali aveano già avuto la loro esecuzione; stringono lega offensiva e difensiva per due anni, dopo spirato il termine della tregua medesima; e devengono a convenzioni speciali riguardo al modo di rifare i danni, cancellare i bandi, i processi, i lodi, e le rappresaglie, di trattare i ribelli, e di riservare i debiti privati, con soddisfazione reciproca, e pel rassodamento della pace.*

(1341, [1342, stil. pis.], 24 giugno).

Dai Regii Archivi di Torino, *Docum. Genov. Serie 3.*  
Mazz. 5. TRATTATI, Num. XIV.

In nomine Dei. Amen. Ad honorem et gloriam omnipotentis Dei gloriose Virginis Marie, omniumque Sanctorum et Sanctarum Dei, et ad laudem et reverentiam Sacro Sancte Romane Ecclesie, et ad reverentiam et exaltationem Sacri Romani Imperij, et ad exaltationem bonum et tranquillum statum infrascriptorum communium Ianue et Pisarum et universitatum et singularium personarum omnium eorumdem. Discretus vir Conradus de Credentia civis Ianue, notarius et cancellarius, syndicus actor et procurator ad hec et alia magnifici viri domini Symonis Boccanigre Dei gracia Ducis Ianuensis et populi defensoris et ipsius communis Ianue, ut de ipso syndicato et procuratione constat per publicum instrumentum rogatum et scriptum per Franciscum Paonensem de Corvaria notarium et cancellarium dicti Comunis Ianue, anno dominice nativitatis millesimo tercentesimo quadragesimo primo, indictione octava secundum ritum et usum civitatis Ianue die vltima maij circa vespervas, syndicario actorio et procuratorio nomine pro ipso domino Duce et Comuni Ianue ex una parte.

Et discretus vir Michael Lantis de Vico civis pisanus notarius cancellarius dominorum antianorum pisani populi syndicus et procurator ad hec et alia communis pisani, ut de ipso syndicato et procuratione constat per publicum instrumentum rogatum et scriptum per Nicolaum Balbanensem de Pisis notarium scribam publicum cancellarie pisani communis, anno Dominice incarnationis millesimo tercentesimo quatragesimo secundo indictione nona secundum ritum et vsum civitatis pisane nono kalendarum iulij syndicario et procuratorio nomine pro dicto communi pisano ex parte altera.

Attendentes tractatum dudum habitum inter ipsum dominum Ducem et eius consilium pro ipso communi Ianue ex vna parte, et discretum virum Iacobum de Agnello civem Pisarum nuntium et ambaxiatorem communis pisani in civitate Ianue pro ipso communi pisano ex altera. Et postea successive inter ipsum commune pisanum sive dominos antianos pisani populi, et sapientes super hijs deputatos, pro ipso communi et suprascriptum Conradum nuncium et cancellarium et syndicum dicti domini Ducis et communis Ianue in civitate pisana pro ipso domino Duce et communi civitatis Ianue. Et volentes dictos tractatus adimplere et ad effectum deducere tamquam utiles ad statum et honorem dicti domini Ducis et ipsorum communium Ianue et Pisarum, et qui cedunt et dante domino cedere videntur et sperantur ad bonum et pacificum statum dictorum communium et eorum ci-

vium et mercatorum, et specialiter illorum civium dictorum communium qui se asserunt, et asserabant danificatos fuisse hinc inde per communia curias stipendiarios officiales et singulares personas ipsarum civitatum Ianue et Pisarum et districtus earundem. Et pensatis in predictis et infrascriptis vtilitatibus favoribus commodis et honoribus qui et que ex pacifica et secura conversatione utriusque dictorum communium occurrere possunt, et posse videntur et verisimiliter sperantur ipsis communitatibus et earum cuilibet ex causis predictis, et omni iure modo et via quibus melius possunt, hoc publico instrumento devenerunt ad infrascriptas treugam, ligam, vnionem, fraternitatem et confederationem, pacta, conventiones, remissiones, liberationes, et alia de quibus et prout infra dicitur.

I. Videlicet quod dicti Syndici dictis nominibus prorogaverunt et prorogant treugam dudum initam et factam inter dicta communia Ianue et Pisarum, et de qua apparet plenius per publicum instrumentum de ipsa et super ipsa treugua factum rogatum et scriptum per Iohannem filium quondam Moriconis notarium de Astiano, et Bartholomeum pedebo notarium in anno domini millesimo trecentesimo indictione duodecima pridie kalendarum augusti secundum cursum et consuetudinem Pisarum (1). hinc ad annos viginti quinque proxime venturos et per totum dictum tempus. Si, et in quantum dicta treugua durat. Et si non duraret, fecerunt et inierunt et faciunt et iniunt de novo treugam et inducias usque ad dictum tempus viginti quinque annorum proxime futurorum et per totum dictum tempus cum adiectione duorum annorum post finitum tempus dicte prorogationis seu factionis de novo dicte treugue de contrabando siue contramando quod tempus contrabandi siue contramandi annorum duorum semper duret et durare intelligatur, quousque per alterum dictorum communium alteri denunciatum fuerit tempus dicti contrabandi siue contramandi.

II. Et que treugua fit de novo siue prorogatur per dictos Syndicos pro dictis communibus modo et forma, quibus supradicta prima treugua facta fuit, exceptis hijs que de sui natura, vel secundum naturam seu qualitatem negocij non possunt in hanc treugam prorogatam seu de novo factam venire. Et execeptis etiam hiis que ex ipsa treugua jam adimpleta et facta fuerunt inter que execeptata sunt infrascripta capitula dicte treugue.

« Videlicet capitulum de cedendo communi Ianue iura »  
» competentia communi pisano in villa de SASSARI et eius »  
» pertinentiis etc. - Quod incipit. *Item predicti Sindici dicti »*  
» *communis pisani nomine et pro parte dicti communis pisani »*  
» *ex causis predictis cedunt et mandant predicto Syndico »*  
» *communis Ianue recipere nomine et pro parte communis »*  
» *Ianue et in eum dicto nomine transferunt omnes actiones »*  
» etc. Et finit. *Et nullo unquam tempore contrafaciet vel »*  
» *veniet de iure uel de facto per se vel submissam per- »*  
» *sonam* (2).

« Et aliud capitulum de banniendo et forestando iudicem »  
» de Cinercha et eius vxorem filios et filias et vxores fi- »  
» liorum etc. Quod incipit. *Item predicti Sindici communis »*

(1) Ved. sopr. DIPL. E CART. DEL SEC. XIII. Num. CXLI\*. pag. 462.

(2) Ved. sopr. DIPL. E CART. DEL SEC. XIII. Num. CXLI\*. pag. 463. col. 2.

» pisani, nomine et pro parte pisani communis, promittunt et se obligant dicto syndico communis Ianue nomine et pro parte ipsius communis Ianue ex pacto solenniter habito in predictis inter ipsos syndicos dictis nominibus, quod commune Pisanum banniet et banniri faciet forestabil et forestari faciet iudicem de Cinercha etc. et finit sic. donec fuerint inobedientes communis Ianue. »

« Et aliud capitulum de deveto faciendo terris et contra terras dicti iudicis Cinerchie. Quod incipit. *Item predicti Syndici communis pisani promittunt et se obligant dicto syndico communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue ex pacto solenni habito in predictis inter ipsos syndicos dictis nominibus, quod dictum comune pisanum faciet generale devetum* etc. Et finit sic quousque steterint in dicta rebellione seu contumacia. »

« Et aliud capitulum de libris centum sexaginta milibus denariorum ianuensium dandis et solvendis communi Ianue per communem pisanum quod incipit sic. *Item predicti syndici dicti communis pisani nomine et pro parte dicti communis pisani promittunt et se obligant solenniter predicto syndico communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue, ex pacto solenni habito in predictis inter ipsos syndicos dicti nominibus dare et solvere dicto nomine, et quod dictum commune pisanum dabit et solvet seu dari et solvi faciet communi Ianue* etc. Et finit sic. *per bonas et sufficientes societates existentes in civitate Ianue* (1). »

« Et aliud capitulum de non navigando per Pisanos ultra certa loca usque ad factam solutionem predictam. Quod incipit. *Item predicti syndici dicti communis Pisani nomine et pro parte dicti communis pisani promittunt et se obligant solenniter predicto syndico communis Ianue nomine et pro parte ipsius communis Ianue ex pacto solenni habito inter ipsos syndicos dictis nominibus facere et curare dicto nomine, et quod dictum commune Pisano faciet curabit quod aliquis Pisanus* etc. Et finit sic, *vel eo quod restaret ad solvendum de tota dicta quantitate pecunie* (2).

« Et aliud capitulum de carceratis a communi pisano relaxandis, quod incipit sic. *Item predicti syndici dicti communis pisani nomine et pro parte dicti communis promittunt et se obligant solenniter predicto syndico communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue ex pacto solenni habito in predictis; inter ipsos syndicos dictis nominibus, quod commune Pisanum relaxabit* etc. Et finit sic. *Post iuratum presentem treugam usque ad mensem unum proximum* (3).

« Et aliud capitulum de recipiendo per commune pisanum ad sua mandata, omnes Pisanos guelfos etc. Quod incipit sic. *Item predicti syndici dicti communis pisani nomine et pro parte dicti communis pisani promittunt et se obligant solenniter dicto syndico communis Ianue nomine et pro parte dicti comunis Ianue ex pacto solenni habito in predictis inter ipsos syndicos dictis nominibus, et Iohanni filio quondam Moriconis de Asciano*

» et Bartholomeo Pedebo notariis stipulantibus et recipientibus nomine et vice omnium quorum interest vel interesse poterit, quod ipsum commune pisano recipiet ad mandata sua omnes Pisanos guelfos etc. Et finit sic. Non intelligatur Guelfuctus quondam Enrici de Donoratico. »

« Et aliud capitulum de certa pecunie quantitate solvenda per commune pisanum pro emenda et satisfactione certorum dannorum quibusdam Ianuensibus illatorum, quod incipit sic. *Item predicti Syndici dicti communis pisani, nomine et pro parte dicti communis pisani promittunt et se obligant solenniter dicto syndico communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue et michi notario infrascripto, et Bartholomeo notario suprascripto tanquam personis publicis stipulantibus nomine quorum interest vel interesse poterit ex pacto solenni habito super hoc, dare et solvere dicto communi Ianue seu pro communi Ianue pro emenda et satisfactione dannorum datorum per Pisanos* etc. Et finit sic. *usque in ea quantitate quam solverit ipsum commune pisanum ipsi communi Ianue, seu syndico dicti communis Ianue constituto ad hec.* »

« Et aliud capitulum de stando iuri et iudicatum solvere et respondere Ianuensibus habentibus laudem etc. Quod incipit sic. *Item predicti syndici dicti communis pisani nomine et pro parte dicti communis promittunt et se obligant solenniter dicto syndico communis Ianue ex pacto solenni habito in premissis, inter ipsos syndicos dictis nominibus et mihi notario subscripto et Bartholomeo notario subscripto stipulantibus nomine et pro parte omnium quorum interest et interesse poterit quod commune Pisanum stabit iuri et iusticiam faciet* etc. Et finit sic, *et habere debeat dictus iudex seu iudices salaria seu salarium equaliter de bono utriusque communis.* »

« Et aliud capitulum de carceratis a communi Ianue relaxandis quod incipit sic. *Item predictus syndicus communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue promittit et se obligat solenniter predictis syndicis dicti communis pisani ex pacto solenni habito in premissis inter ipsos syndicos dictis nominibus quod commune Ianue relaxabit et relaxari faciet.* etc. Et finit sic. *Exceptis carceratis illis qui retineri debent pro securitate dicte pecunie solvende per commune pisanum communi Ianue ut supra* (4). »

III. Insuper dicti syndici nominibus quibus supra fecerunt inierunt et contraxerunt simul ligam societatem confederationem unionem et fraternitatem sinceram ad defensionem et tutelam supra dicti domini ducis et communis Ianue et ad defensionem et tutelam magnifici domini Comitis Raynerii, masnade et custodie pisane civitatis capitanei et communis pisani, tam in mari quam in terra, contra quascumque personas, corpora, collegia, communitates et universitates et singulares personas ipsum dominum ducem et commune Ianue, vel ipsum Comitem Rajnerium et commune pisanum offendentes

(1) Ved. sopr. DIPL. E CART. DEL SECOLO XIII. Num. CXLII. pag. 465. col. 2. e pag. 466. col. 1.

(2) Ved. sopr. loc. cit. pag. 466. col. 1.

(3) Ved. sopr. loc. cit. pag. 466. col. 2.

(4) Si legge a margine dell'atto: *omnia ista capitula cassata, eo quod erant complecta a prima treugua citra*; lo che si riferisce a tutti i paragrafi del presente cap. II, ad eccezione del sesto, e del decimo ed ultimo, i quali perciò non si vedono contrassegnati dalle virgolette indicanti la cassatura degli altri.

vel offendere volentes, aut eorum vel alicuius eorum statum turbantes vel turbare volentes, duraturam hinc ad annos duos proxime venturos, et per ipsum tempus et ultra per tantum tempus quantum processerit de partium voluntate. Qua liga et societate durante predicta communia teneantur ad invicem se iuvare defendere manutene-  
 tenere contra omnes et singulos, predictos dominum Ducem et Comitem vel ipsa communia vel eorum aliquem siue aliquod offendentes vel offendere volentes aut eorum vel alicuius eorum statum turbantes vel turbare volentes, ut dictum est, et in casibus opportunis, unum ad requisitionem alterius mittere et dare sibi ad invicem eorum auxilium per terram et per mare cum galeis, militibus et peditibus armatis secundum quod opus fuerit, videlicet illud auxilium de predictis, quod commune requisitum commode et cum sua salutate poterit. Ita quod in eius discretione sit de ipso auxilio, consideratis conditionibus tunc ei occurrentibus et loco et tempore opportunitatis alterius communis auxilium petentis, et ipsa opportunitate siue indigentia communis requirentis. Insuper dicti syndici eo modo ut dictum est aliam ligam et societatem contra piratas inter ipsa communia dudum factam durare voluerunt et eam de novo fecerunt duraturam durante liga et societate presenti, cum penis, conditionibus et aliis in ea insertis.

III. Insuper etiam supradicti syndici nominibus quibus supra pro dictis communibus fecerunt inter se et sibi adinvicem finem remissionem quietacionem et liberationem generalem de omnibus et singulis iniurijs offensionibus dannis guastis incendijs robarijs depredationibus furtis rapinis homicidijs et alijs dannis et offensionibus quibuscumque factis datis illatis et receptis, a tempore dicte prime treugue facte in millesimo trecentesimo citra usque hodie tam in mari quam in terra inter dicta communia vel homines vel personas de dictis communibus quocumque modo ab uno communi, siue hominibus unius communis in aliud commune seu homines vel personas aut bona hominum et personarum alterius communis, ubicumque, quandocumque, et qualitercumque, a dicto tempore prime treugue citra, usque hodie ut dictum est. Adeo, ut si qui sunt propterea carcerati libere relaxentur. Promittentes sibi ad invicem dicti syndici dictis nominibus, de predictis vel pro predictis aut aliquo eorum, seu eorum vel alicuius eorum occasione vel causa, una pars alteram, vel altera alteram non inquietare vel molestare in iudicio vel extra ullo unquam tempore aliquo modo vel iure civiliter vel criminaliter. Et quod utrumque commune teneatur facere et curare quod per magistratus ipsorum imponatur silentium privatis personis conquerentibus vel conqueri volentibus de predictis vel aliquo predictorum aut eorum occasione vel causa civiliter vel criminaliter. Ita quod nulla privata persona coram aliquo magistratu inde ullatenus audiatur.

V. Item voluerunt ordinaverunt mandaverunt suprascripti syndici dictis nominibus adinvicem et per pactum per eos solemniter stipulatum quod omnia et singula banna, condennationes quecumque data et facte quacumque occasione guerre vel maleficij seu quasi in civitate pisana vel eius districtu per quoscumque officiales pisani communis contra dictum commune Ianue, vel eius districtum

aut officiales aut contra singulares personas de civitate vel districtu Ianue dicto tempore durante dicte prime treugue citra, et omnia sequuta ex eis. Et e converso omnia et singula banna et condennationes quecumque data et facte quacumque occasione guerre vel maleficij seu quasi in civitate Ianue vel eius districtu per quoscumque officiales communis Ianue, contra dictum commune pisanum vel eius districtum aut singulares personas de ipsa civitate pisana seu districtu a tempore dicte prime treugue citra, et omnia secuta ex eis, cassentur et irritentur in totum, et ex nunc cassa et irrita sint et esse intelligantur.

VI. Et similiter omnes represallie et singule, et decreta, laudes, siue lausus et represaliarum laudum siue lausum et decretorum licentie et concessionis concessa et concessa et date in dicta civitate Ianue vel eius districtu quibuscumque civibus vel districtualibus dicti communis contra dictum commune pisanum vel eius districtum aut contra singulares personas ipsius communis vel districtus pisani quacumque occasione vel causa quandocumque vsque hodie; Et omnes et singule represalie decreta lausus siue laudes, et represaliarum lausum vel laudum seu decretorum licentie et concessionis date vel concessa siue concessa in civitate pisana vel eius districtu, contra commune Ianue vel eius districtum aut singulares personas communis seu districtus Ianue, quibuscumque civibus vel districtualibus pisanis, quacumque occasione vel causa quandocumque usque hodie tollantur relaxentur cassentur et irritentur et ex nunc sublata casse et irrita sint et esse intelligantur.

Hoc sane salvo et intellecto in predictis omnibus et quolibet eorum expresse, quod nulla remissio vel liberatio facta sit vel esse intelligatur per hoc instrumentum, a communi vel pro communi pisano, aliquibus Ianuensibus de civitate Riperia seu districtu Ianue qui hodie non sunt ad obedientiam communis Ianue.

Verum si in futurum aliquis qui modo non esset ad obedientiam dicti communis veniet seu redibit ad obedientiam dicti communis, ex nunc intelligatur ipsi tali sic venienti et redeunti esse facta ipsa remissio et liberatio tanquam illis qui nunc sunt ad obedientiam dicti communis. Salvo quod si aliquis de ipsis Ianuensibus non existentibus nunc ad obedientiam dicti communis Ianue veniet et redibit ad obedientiam, et postea efficeretur inobediens dicto communi Ianue, quod ipse talis effectus inobediens sit et esse intelligatur privatus beneficio dicte remissionis et liberationis tanquam si unquam non fuisset reversus ad obedientiam dicti communis. Et hoc videlicet de illis qui essent vel venirent ad obedientiam dicti communis vel inde discederent, si inde aliqua questio esset vel dubietas oriretur, stetur et stari debeat dicto et declarationi dicti communis Ianue; et contra ipsos, qui non sunt vel essent ad obedientiam dicti communis, procedi possit per communem Pisanorum et Pisanos in avere et personis prout melius poterit non obstantibus supradictis.

VII. Et versa vice nulla remissio vel liberatio facta sit vel esse intelligatur per presentem contractum a communi vel pro communi Ianue aliquibus Pisanis de civitate vel districtu Pisanorum qui hodie non sunt ad obe-

dientiam dicti communis pisani. Verum si in futurum aliquis qui modo non esset ad obedientiam dicti communis veniet vel redibit ad obedientiam dicti communis intelligatur ex nunc ipsi tali venienti et sic redeunti esse facta ipsa remissio et liberatio tanquam illis qui nunc sunt ad obedientiam dicti communis. Salvo quod si aliquis de ipsis Pisanis non existentibus nunc ad obedientiam dicti communis veniet vel redibit ad obedientiam, et postea efficeretur inobediens dicto communi Pisanorum, quod ipse talis effectus inobediens sit et intelligatur privatus beneficio dicte remissionis et liberationis tanquam si unquam non fuisset reversus ad obedientiam dicti communis. Et de hoc videlicet de illis qui essent vel venirent ad obedientiam dicti communis vel inde discederent. Si inde aliqua questio esset vel dubietas oriretur, stetur et stari debeat dicto et declarationi dicti communis Pisanorum. Et contra ipsos qui non sunt vel essent ad obedientiam dicti communis, procedi possit per commune Ianue et Ianuenses in avere et personis prout melius poterit non obstantibus supradictis.

VIII. Hoc etiam salvo et intellecto in predictis, quod in hac remissione vel liberatione non veniant nec venire intelligantur obligationes vel iura singularium personarum communium predictorum de hijs et pro hijs que unus de uno communi haberet facere cum alio de alio communi de quibus essent pacta seu scripture facta vel facte de partium voluntate, Sed remaneant viva et illusa, et de eis teneantur dicta communia conquerentibus reddere et facere ius et iusticie complementum.

VIII. Hoc etiam salvo in predictis et intellecto, quod predictis vel aliquo predictorum non obstantibus pro satisfactione et restauratione civium et districtualium ianuensium dannificatorum, seu qui danna, predictos, raubaras violentias vel rappinas substinuisent, vel incurrisent, seu incurrisse vel substinuisse dicerentur per commune homines seu districtuales Pisanorum, seu per aliquos magistratus stipendiarios officiales vel singulares personas pisani communis, videlicet illorum et pro illis pecuniarum quantitibus tantum, quos et quas dictus dominus Dux declarabit et taxabit hinc ad annum unum proxime venturum, scriptura publica inde interveniente, mitenda et exhibenda communi pisano siue antianis populi pisani pro ipso communi, predicti dannificati a die declarationis predicte et taxationis in antea, ita quod antea solutio non incipiat, habeant et habere debeant a dicto communi pisano. Et ipsum commune eis vel legitime persone pro eis recipientibus in civitate pisanorum dare et solvere seu dari et solvi facere teneatur et debeat denarios tres de summa octo denariorum per libram pisane monete que recolligantur in civitate pisana a dicto et pro communi a Ianuensibus pro cabella de rebus et mercibus et pro rebus et mercantijs eorum quas inmittunt vel inmitti faciunt in civitatem pisanam.

Quam solutionem dictorum trium denariorum dictum commune pisanum dictis dannificatis declarandis ut predictur vel legitime persone pro eis facere teneatur et debeat durante tempore presentis treugue. Et si ipso finito, non esset facta integra ipsa solutio predictorum, ultra ipsum tempus, eo temporis spacio, quod dictus dominus Dux duxerit declarandum, et per ipsum tempus

et non ultra. Quam declarationem faciat et facere possit idem dominus Dux infra menses duos proximos post predictam declarationem et taxationem ab ipso domino Duce fiendam vel antea pro suo libito voluntatis.

Hoc salvo et intellecto quod si antea finitum dictum tempus ipsius presentis treugue et declarationis fiende per ipsum dominum Ducem, esset complecta ipsa satisfactio et restauratio, quod ea facta et complecta, dictum commune pisanum ad predictam solutionem fiendam ulterius minime teneatur. Et intelligatur legitima persona dictorum dannificatorum illi vel ille quos vel quas dictus dominus Dux sive dictum commune Ianue declarabit esse legitimam personam vel legitimam personas pro ipsis dannificatis, ita quod ei vel eis solutione facta communi pisano liberatio inde contingat.

X. At versa vice quod pro restauratione et satisfactione civium et districtualium Pisanorum dannificatorum, seu qui danna predas vel violentias vel rappinas substinuisent vel incurrisent seu substinuisse vel incurrisse dicerentur per dictum commune, homines seu districtuales Ianue, vel officiales magistratus stipendiarios vel singulares personas ipsius communis Ianue, videlicet illorum et pro illis pecuniarum quantitibus tantum, quos et quas anthiani pisani populi declarabunt et taxabunt hinc ad annum unum proxime venturum scriptura publica inde interveniente mitenda et exhibenda dicto domino Duci, pro ipso communi pisano, predicti dannificati habeant et percipiant et habere et percipere possint in civitate Ianue per se vel legitimam personam pro eis, a Pisanis in dictam civitatem Ianue mercantias vel res inmittentibus vel inmitti facientibus, illam cabellam siue drium usque in denarios tres per libram que vel qui a communi vel pro communi pisano ordinabitur solvi debere ibi a Pisanis de ipsis eorum rebus et mercantijs pro satisfactione predictorum, ultra cabellas sive drium que et qui ibi nunc solvuntur ab ipsis Pisanis. Quam novam cabellam siue drium habere et percipere possint durante tempore presentis treugue, et si ipso finito non esset facta solutio integra predictorum, ultra ipsum tempus eo temporis spacio, quod dictus dominus Dux pro dannificatis Ianuensibus declarabit et per ipsum tempus et non ultra, salvo si ante finitum dictum tempus ipsius presentis treugue et declarationis fiende per ipsum dominum Ducem esset complecta ipsa satisfactio et restauratio, quod ea facta et complecta predicta nova cabella siue drium ulterius non recolligatur. Et salvo quod si commune pisanum velet etiam, ante ipsam cabellam novam siue drium suspendere et elevare in totum vel in partem possit et sibi liceat id facere quodcumque. Et intelligatur legitima persona dictorum dannificatorum Pisanorum, ille vel illi quem vel quos antiani pisani populi pro ipso communi pisano sive ipsum communem pisanum declarabunt esse eorum legitimam personam sive legitimam personas, ita quod ei vel eis solutione facta, dicto communi Ianue liberatio inde contingat. Et quod commune Ianue et iudex calegarum et ceteri magistratus et officiales dicti communis Ianue teneantur et debeant dictis dannificatis pisanis seu legitime persone pro eis in civitate Ianue commoranti ad omnem eius petitionem dare et prestare auxilium et favorem in dicta nova ca-



bella et drectu novo recolligendo et habendo, et solvere debentes ad solutionem compellere summarie et sine strepitu et figura iudicii et iuxta formam aliarum cabellarum et drectuum communis Ianue. Et quod officiales pisani communis deputati super dicta cabella recolligenda possint et debeant ad petitionem dicte persone legitime dictorum dannificatorum Ianuensium compellere ad sacramentum prestandum quoscunque mercatores, mercantias vel res alias in civitatem pisanam inmitentes, ad manifestandum, si inmitterent aliquid de bonis vel mercibus alicuius Ianuensis, pro quibus seu de quibus cabella solvi deberet. Et inde facere possint et debeant dicti officiales communis Ianue in ipsa civitate pisana, in mercatoribus et de mercatoribus mercantias in dictam civitatem mittentibus ad petitionem persone legitime dannificatorum pisanorum. Et quod dicta persona que erit in civitate Pisanorum, pro dictis dannificatis Ianuensibus possit et debeat percipere et videre rationes pro rata contingentes predictorum trium denariorum de supradictis octo denariis, et partem in dictis dannificatis contingentem petere recipere et habere.

Que omnia et singula supradicta, dicti syndici dictis nominibus promiserunt et convenerunt sibi ad invicem et inter se ac etiam iuraverunt in animas eorum quorum sunt syndici ad sancta dei evangelia tangendo corporaliter scripturas, attendere complere et observare et attendi compleri et observari facere et curare et non in aliquo contrafacere vel venire, et quod dicta communia, omnia et singula attendent complebunt et observabunt et attendi compleri et observari facient et curabunt. Et non in aliquo contrafacient vel venient sub pena marcharum quinquaginta milium boni argenti solenniter stipulata et promissa. In quam penam incidat pars non observans parti observanti. Et que pena cum effectu peti et exigi possit per partem observantem a parte non observante quociens fuerit contrafactum vel ut supra non observatum. Ratis manentibus omnibus et singulis supradictis. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et firmiter observandis ut supra, et pro dicta pena obligaverunt dicti syndici dictis nominibus sibi ad invicem et inter se, omnia bona ipsorum communium habita et habenda. Et renunciauerunt omni iuri auxilio exceptioni et deffentioni ipsis communibus contra predictam competentibus et competituris.

Actum in civitate Pisana in domo Pisani communis quam inhabitant antiani populi pisani, presentibus domino Frederico domini Bona Iuncte de civitate Castelli milite et legum doctore potestate communis pisani, domino Angiolletto de Rechanate capitaneo pisani populi, domino Gerardo Buzacharino de Sismondis, domino Franciscus de Comte, et domino Raijnerio de Guallandis militibus, domino Iohanne Benigai, domino Raijnerio Damiani, et domino Raijnerio Timpanelli juris peritis, Andrea Gambacorta, Cellino de Colle, Nerio de Sancto Cassiano mercatoribus civibus pisanis. Et Iohannino Vassalli subscriba cancellarie domini Ducis Ianue, et aliis pluribus testibus ad hec rogatis. Dominice nativitatibus anno millesimo trecentesimo quadragesimo primo indictione octava secundum cursum Ianue die vigesima quarta iunii in vespere. Et anno dominice incarnationis millesimo tre-

centesimo quadragesimo secundo, indictione nona secundum cursum Pisanorum octavo kalendas julii.

(1) In treugua facta inter communia Ianue et Pisanorum que est in registro r. m. libro ad cartam clxxxv. continetur inter alia sic.

Item dicti syndici dicti communis Pisanorum nomine et pro parte dicti communis Pisanorum promittunt et se obligant solempniter predicto sindico communis Ianue nomine et pro parte dicti communis Ianue et Pisanorum solempni habito inter dictos syndicos dictis nominibus facere et curare dicto nomine et quod commune Pisanorum curabit et faciet quod rebelles et forestati communis Ianue vel aliqui qui facerent vel facere vellent offensiones aliquas communi Ianue vel hominibus seu terris ipsius communis Ianue non habitabunt nec receptabuntur in civitate Pisanorum seu districtu pisano, nec in aliqua terra seu loco que seu qui distringatur per commune Pisanorum ubicunque sit nec ex dictis locis communis Pisanorum vel aliquo eorum predicti rebelles vel forestati seu qui offenderent vel offendere vellent dictum commune Ianue vel homines ipsius communis habebunt nec recuperabunt aliquod . . . (corroso) nec aliqua alia sibi . . . (corroso).

Prorogatio prime Treugue . . . . .	in Capitulo primo.
Cassatio capitulorum prime Treugue que complecta dicuntur . . . . .	in II.
De liga et unione ad duos annos . . . . .	in III.
Remissio dannorum utriusque partis in . . . . .	in III.
Cassatio processuum et bannorum . . . . .	in V.
Cassatio laudum et represaliarum . . . . .	in VI.
Reservatio rebellium utriusque communis - quomodo tractari debent . . . . .	in id.
De eis et eorum conditionibus . . . . .	in id.
De dictis versa vice pro Pisanis . . . . .	in VII.
De debitis privatarum personarum non remissis sed reservatis . . . . .	in VIII.
De assignatione facta Ianuensibus dannificatis et similiter Pisanis dannificatis certo modo ordinata ad colligendum . . . . .	in VIII.
Versa vice pro Pisanis . . . . .	in X.
Senza sigillo.	

## LIV.

*Francesco di S. Clemente Vicario del castello di Cagliari per il re di Aragona ordina a Ricuccio Ricucchi Vicario generale dei conti della Gherardesca di render conto ai medesimi del governo da lui avuto, e che aveva anche allora, delle possessioni di detti conti in Sardegna.*

(1348, 15 marzo).

Dal MACCIONI, Difes. del domin. dei Conti di Donoratico, Tom. II. pag. 114.

Franciscus de Sancto Clemente Vicarius Castri Callari pro illustrissimo domino Rege Aragonum, nec non Lo-

(1) Questa nota, e la giunta, e l'indice, che sieguono appresso, sono posteriori di data all'atto del 24 giugno 1341 (1342 stil. pis.) che precede.

cumtenens gubernatoris in regno Callaritano, ipso gubernatore absente in dicto regno, venerabili Richucho de Ricucchis vicario generali nobilium comitum de Donoratico in regno Sardiniae salutem, et dilectionem. Nobilis Bernabo de Donoratico comes <sup>(1)</sup> nobis per quamdam suam cedula intimavit, quod vos per tempora longa rexistis, et etiam gubernastis huc usque villas, et loca sua, percipiendo, pariter, et habendo omnia iura, proventus, et redditus eorumdem ratione vestri vicariatus, officii supradicti, de quibus nullam rationem, seu computum reddidistis, et quod deterius est, sibi reddere recusatis, pluries exinde cum instantia requisiti, in ipsius praejudicium, atque damnum. Propter quod nos actente rogavit, ut sibi super hoc oportuno iuris remedio providere ex debito nostri officii deberemus. Cuius rogaminibus annuentes, quin etiam advertentes ipsum comitem iustum petere, et honestum, vobis ex parte dicti domini regis, et auctoritate officiorum quibus fungimur in hac parte, dicimus, et expresse mandamus sub pena librarum mille alfonsinorum minorum, in quam vos incurere volumus ipso facto, nisi feceritis, quod iubemus, quatenus eidem comiti de proventibus, et iuribus universis per vos habitis; et perceptis ratione praemissa, ac de omnibus, et singulis per vos gestis, et administratis reddatis fidele computum, et legale, sibique restituatis, prout tenemini, reliqua rationum integraliter sine fraude, omni occasione remota, et causa aliqua non obstante, cum unusquisque rationem villicationis suae reddere teneatur, scientes quod si hoc facere nolueritis, quod non credimus, taliter contra vos, et bona vestra ultra dictam poenam, mediante iustitia procedemus, quod dictus comes erit digna satisfactione contentus, quem nolumus suis iuribus defraudari. Presentem autem litteram nostram fieri mandavimus per Petrum Corp. notarium publicum, ac regentem scribaniam dicti nostri Vicariatus officii, de cuius praesentatione portatori ipsius nostro iurato nuncio in hac parte dabimus plenam fidem. Datum in Castro Callari die sabbati intitulata idus martii anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo octavo.

Ego Marcus de Vita auctoritate Illustrissimi domini regis Aragonum notarius publicus per totius Sardiniae, et Corsicae regnum, nec non regens scribaniam Vicariatus officii supradicti presentem litteram loco, et vice dicti

(1) Il conte Bernabò di Donoratico era signore *pro indiviso* col suo fratello conte Gherardo della *sesta parte* dell'antico regno cagliaritano, come si rileva dal suo testamento, fatto in *Villa Grampatiis* . . . . . *Castri Callari pridie kalendas februarii anni Domini 1350*, nel quale s'intitola *Bernabos Comes de Donoratico, Dominus sextae partis regni Calleritani, una et pro indiviso, cum nobili et potenti viro Domino Comite Gherardo fratre nostro legitimo*. Il testamento fu ricevuto *in presentia Guglielmi Serra Notarii publici*; e nel medesimo è instituito erede universale il detto conte Gherardo. Ambi fratelli erano figli del conte Ranieri, e costui del conte Bonifazio *novello* di Donoratico, quello stesso, cui nel 1326 D. Giacomo II. re di Aragona concedette in feudo alcune terre, ville, e luoghi di Sardegna (Ved. sopr. Dipl. N.º XXXIV. pag. 681). E questo conte Bonifazio *novello*, avo del conte Bernabò menzionato nella presente *Carta*, nel suo testamento del 19 luglio 1338 (stil. pis. corrisp. al 1337), legò *libras quadringentas denariorum pisanorum minorum* ai poveri, e alle povere zitelle, che si trovassero al tempo di sua morte *in terris nostris de Kallari* . . . . . *in Villa de Conese, et Villa Massargia*, ed altre lire cinque della stessa moneta *fratribus minoribus s. Francisci loci de Sardinea*. (Ved. MACCIONI, *Difes. del Dom. dei Conti di Donorat.* Tom. II. pag. 84. 85. 86. 90. 115-16-17, ed altri).

Petri Corp. notarii post mandatum dicti domini Vicarii propria manu scripsi, prout in Actis Curiae originaliter reperitur, in cuius testimonium me subscribo etc.

LV\*.

*Il re di Aragona D. Pietro IV. revoca tutte le lettere di marca, pignorazioni, e rappresaglie concesse da lui, e dai suoi predecessori, ai propri sudditi contro i mercatanti pisani, e proibisce, che sulle loro mercanzie provenienti dalle loro terre, e dai loro porti, si riscuota dritto o gabella di sorta, a forma del trattato di pace conchiuso, e vegliante tra esso Re, e il Comune di Pisa.*

(1349, 22 gennaio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, Classe XI. ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.ª, Vol. 23. Docum. N.º 27. (2).

Nos Petrus Dei gratia Rex Aragonae, Valentie, Maiorice, Sardinie et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanie. Attendentes ante nostre magestatis presentiam comparuisse nobilem Iohannem de *Heresis* <sup>(3)</sup> decretorum professorem consiliarium nostrum dilectum, et Franciscum Merolla cives et ambaxiatores, ad nos destinatos, per Commune pisarum, asserentes quod tum mercatores et negotiatores communis predicti dubitarent intrare civitates et loca nostra causa mercantili, et negotiationis, pretextu aliquarum marcharum, que per nos et predecessores nostros concesse dicebantur subditis nostris, contra Commune Pisarum et singulares ac districtuales eiusdem, dictumque Commune paratum existeret subditis nostris condignam satisfactionem facere si repertum esset, eis de iustitia teneri in aliquo. Propterea duxerunt nobis humiliter supplicandum, ut omnes illos si qui erant ex subditis nostris, qui vellent conqueri de communi predicto, et de fatica (*sic*) iuris in eo reperta evocari facere dignemur coram nobis ad ostendendum illud, cum ipsi parati existerent eis facere dignam satisfactionem, et de sua innocentia se purgare. Et quod pro conservandis confederationibus, ac pactionibus federis, et aliis conventionibus inter illustres Reges Aragonae, et dictum Commune ad utriusque subditorum utilitates factis et initis, talis ordo fieret, et in futurum modus debitus sumeretur, per quem predicta inviolabiliter observentur, et predicti subditi sub dicte pacis amenitate hinc inde tute et secure valeant negotiari, et terris utrinque utilitates et commoda procurare. Quorum audita supplicatione licet per civitates Valentie et Barchin. citationes fieri fecerimus nostris subditis antedictis; quod tertia die coram nobis comparerent ad ostendendum rationes si quas habebant, que predictis possent vel deberent in aliquo obsistere, nullus tamen in termino, neque post, de gratia spectati, comparuit seu se ad predictam opposuerit, qui causas vel rationes iustas ostenderet, propter quas ad subscripta debite procedere nequiremus. Ideo nos videntes bonam affectionem et voluntatem, quam dictum Commune ad

(2) Trasmesso nel 1838 dal Professore Capei alla Regia Deputazione Sarda sopra gli studi di Storia Patria.

(3) *Heresis*. Lezione errata. Deve dire *Heristis*, o *Hericitis*, come si ricava da molti diplomi del 1353, che riportiamo più sotto.

nos et domum nostram Aragonensem gerit, et volentes ut convenit pacis inter nos et ipsum Commune inite federa observare, et quod de bono in melius amoris vinculum inter nostros et eorum districtuales prosperetur et absque violentia aliqua conservetur, cum presenti carta nostra omnes et singulas marchas pignorationes et represalias per nos et predecessores nostros concessas, contra dictum Commune, et suos districtuales, revocamus et in totum tollimus, annullamus, ac etiam sublevamus ex rationis debito, et de gratia spetiali. Volentes et etiam concedentes, quod universi et singuli mercatores, et alii districtuales Communis predicti, cum omnibus rebus, mercaturis, et bonis eorum venire valeant per universa et singula civitates et loca nostra, tam citra, quam ultra mare sistentia, salve pariter et secure, et non possint per nos, vel officiales aut subditos nostros ex dicta causa pignorari, marchari, vel propterea molestari. Mandantes universis et singulis officialibus et subditis nostris presentibus et futuris, quod hanc nostram provisionem et concessionem, firmam habeant teneant et observent, et contra eam venire in aliquo non attemptent. Quinimo si a tempore huiusmodi concessionis et revocationis est in contrarium aliquid fieri attemptatum, illud revocent et faciant protinus revocari, si iram et indignationem nostram cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus, sigillo nostro pendenti munitam. Datum Valentie decimo kalendas februarii. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono h. can: -

## LVI.

*Transazione di Pietro IV. re di Aragona col Pontefice Clemente VI. pel censo annuo da lui dovuto, e non pagato, alla Sedia Apostolica pel regno di Sardegna e di Corsica concedutogli in feudo da Papa Bonifazio VIII.*

(1354, 24 settembre).

Dal LUNIA., Cod. Ital. Diplom. Tom. IV. col. 1393-94-95-96.

Sit cunctis notum, quod in mei notarii et testium subscriptorum praesentia serenissimus ac magnificus Princeps et Dominus Dominus Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valentiae, Majoricarum, Sardiniae et Corsicae, Comesque Barchinoniae, Rossilionis, et Ceritaniae attendens, ut dixit, quod super controversia exorta inter Dominum Papam ex una parte, et ipsum Dominum Regem ex altera, per nonnullos reverendos Dominos Cardinales, et quosdam de consilio Domini Regis praedicti de voluntate dicti Domini Papae et ipsius Domini Regis fuisse tractata et concordata capitula que sequuntur. Tangitur retenta deliberatione Domini nostri, quod Dominus Rex Aragonum, seu ambaxator suus eius nomine, et cum sufficienti mandato promittet quod non impediet nec impedire faciet, seu permittat in regno et terris sibi subditis iurisdictionem ecclesiasticam, ad ecclesiam de jure vel consuetudine pertinentem, quominus libere exerceatur ibidem per iudices ecclesiasticos competentes, nec etiam collectores et officiales Domini Papae. Item quod dictus Rex, asserens quod illa, quae facta sunt contra collectorem in Perpi-

niano, non fuerunt facta in dicti Domini nostri vituperium seu contemptum, humiliter petet absolutionis beneficium, paratus recipere omnem poenitentiam imponendam eidem. De absolutione vero et poenitentia suorum officialium et familiarium fiet. quod Dominus Papa duxerit ordinandum. Item quod Dominus noster ad necessitates regni et terrarum eiusdem Regis, praesertim Regni SARDINIAE et Corsicae, quod ab Ecclesia Romana tenet in feudum, gratiose concedat, quod praelati per se, et subditis suis, ac etiam alii viri ecclesiastici dictorum regni et terrarum possint eidem Regi de aliquo temporali subsidio subvenire, et ratum habeant subsidium, si quod sibi per ipsos ad certum tempus iam factum est vel concessum. Item quod super censu pro praeterito tempore debito ratione dicti regni SARDINIAE et Corsicae concordatum asseritur a reverendo patre domino Tusculano; quam concordiam paratus erit Rex predictus, facto super hoc sufficienti procuratorio, inviolabiliter observare. Per praedicta autem non intendit Dominus noster, quod detrahatur juri suo, et Ecclesiae Romanae, seu Regis praedicti. Supplicatur autem pro parte dicti Regis, quod pro utilitate Ecclesiarum, et consolatione suorum fidelium, qui propter defectum praelatorum absentium in spiritualibus incommoda innumerabilia et animarum pericula patiuntur, praelatos in Curia existentes dignetur sanctitas Domini nostri ad Ecclesias suas remittere, et eos cogere ad faciendum in dictis suis Ecclesiis residentiam personalem; quodque de praelaturis beneficiis Ecclesiasticis regni et terrarum suarum dignetur personis idoneis illarum partium, quod summe esset gratum regnicolis, providere.

Idcirco dictus Dominus de fide, industria, et legalitate venerabilis et religiosi fratris Hugonis, abbatis monasterii Rumpulli ordinis s. Benedicti, nobilis viri B. de Capraria, et Lupi de Gorrea camerarii minoris militum, Bernardi de Ulzimillis legum doctoris thesaurarii consiliariorum suorum plene confidens, tenore huius publici instrumenti sponte et de certa conscientia fecit, constituit, et ordinavit certos et indubitatos procuratores suos ac nuntios speciales dictos venerabilem abbatem, et nobilem B. de Capraria, Lupum de Gorrea, et Bernardum de Ulzimillis, et quemlibet ipsorum in solidum, ita quod occupantis conditio potior non existat, ad promittendum pro ipso Domino Rege dicto Domino summo Pontifici, seu cui ipse voluerit, quod idem Dominus Rex non impediet, seu impediri faciet seu permittet in regno et terris sibi sub dictis iurisdictionem ecclesiasticam, ad Ecclesiam de jure seu consuetudine pertinentem, quominus (ut praetangitur) libere exerceatur ibidem per iudices ecclesiasticos competentes, nec etiam collectores et officiales Domini summi Pontificis memorati: et etiam ad obtinendum a dicto Domino summo Pontifice, vel alio quocumque ab eo potestatem habente, de et super sententia excommunicationis, si quam dictus Dominus Rex aut officiales, vel gentes suae ratione eorum, quae facta fuerunt apud Perpinianum, contra Bertrandum de Alayano collectorem dicti Domini Papae, incurrerunt, absolutionis beneficium ad cautelam: et alias, et etiam ad obtinendum absolutionis beneficium ab ipso Domino Papa, vel alio ab eo potestatem habente, de et super sententia excommunicationis, quam dictus Dominus Rex praetextu cessatorum solutio-

num census seu tributi, quod Sanctae Ecclesiae annis singulis dare tenetur pro dicto SARDINIAE et Corsicae regno, incurrit: nec non ad impetrandum et obtinendum a dicto Domino Papa et sacro Collegio Cardinalium remissionem et gratiam eius, quod per ipsum Dominum Regem debetur ex tributo jam dicto, seu ex parte eiusdem, et etiam ad faciendum solutionem et solutiones dicti tributi, et pro solvendo eo, quod ad solvendum restat, ex eodem tributo, dictum Dominum Regem et eius bona efficaciter obligandum, et super eo parta, promissiones, obligationes faciendum, et recipiendum ab eodem Domino Papa, et quibusvis aliis, et ab ipso potestatem habentibus, super contentis in capitulis memoratis, et nihilominus ad supplicandum dicto Domino Papae, ut contenta in dictis capitulis cum efficacia exequantur, dando et concedendo eisdem, procuratoribus suis, et cuilibet ipsorum in solidum plenariam potestatem super praedictis omnibus et singulis, eorundem promissiones, pacta, conventiones et obligationes faciendi et recipiendi, et inde firmandi et recipiendi publica instrumenta, et alia rescripta Papalia, et alias scripturas praedictas necessarias, seu etiam opportunas: et absolutionum beneficia obtinendi, et pro solutione dicti tributi seu partis eiusdem dictum Dominum Regem et eius bona obligandi: nec non jurandi in animam ipsius Domini Regis de parendo mandatis sanctae matris Ecclesiae, ac ipsius Domini Papae vel deputandi ab eo, et subeundi super praedictis et eorum singulis cuiuslibet alterius generis iuramentum: nihilominus promittendi et jurandi in animam ipsius Regis, quod idem Dominus Rex satisfactionem et poenitentiam faciet et complebit, quas idem Dominus Papa vel deputandus ab eo ipsi Domino Regi duxerit imponendas: et omnia alia gerendi, faciendi et explicandi in et super praedictis, quae pro obtentu praedictorum et singulorum eorundem necessaria fuerint seu etiam opportuna, etiamsi talia essent, quae mandatum exigent speciale. Et promisit idem Dominus Rex se gratum et firmum perpetuo habiturum, quaecumque in praedictis et super praedicta per dictos procuratores suos, vel eorum quemlibet acta, gesta fuerint, seu etiam procurata, nullo tempore revocare. Et idem Dominus Rex huic instrumento publico suae Majestatis sigillum in pendentem iussit apponi in testimonium praemissorum. Actum et datum Gündae, vigesima quarta die mensis septembris, anno a nativitate Domini MCCCCLI. Signum Petri Dei gratia Regis Aragonum, Valentiae, Majoricae, Sardiniae et Corsicae, comitisque Barchinoniae, Rossilionis et Ceritaniae, qui haec concessit et firmavit.

## LVII\*.

*Gli uomini del Comune di Alghero (Allegerii), e del suo distretto, riuniti in generale consiglio, e Pietro D'Oria, vicario dello stesso Comune, costituiscono loro procuratore ed ambasciatore il medico Antonio di Filippo, e gli conferiscono le più ampie facoltà, acciò, trasferendosi a Genova, tratti, conchiuda, e stabilisca col Doge di quella repubblica, e col suo consiglio, tutti quegli accordi, patti, e contratti che stimerà necessari pel loro interesse, e difesa, contro il re di Aragona, e i catalani loro nemici.*

(1353, 1 gennaio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, Docum. ant.  
Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. 8, Num. 6.

In nomine Domini Amen. = Ad honorem et exaltationem magnifici domini Iohannis de Valente Dei gratia Ianuensium Ducis et populi defensoris omniumque Ianuensium, et ad destructionem conquassationem et detrimentum, Regis Aragonum omniumque Catalanorum et inimicorum Communis Ianue amen. In pleno et generali consilio hominum et universitatis *Allegerii* (1) et districtus sonu campane et voce nuntiorum ut moris est congregato in loco infrascripto et in quo quidem consilio interfuerunt due partes et ultra hominum *Allegerii* et districtus, ipsum consilium generale unanimiter, et concorditer omnes in presentia, consensu et auctoritate nobilis viri domini Petri de Auria vicarii *Allegerii* et districtus pro felici comuni Ianue et ipse dominus vicarius voluntate consilio et consensu ipsius consilii et ipsorum consiliariorum omnium attendentes publice interesse ipsius loci *Allegerii* et ad utilitatem ejus et hominum, et utilitatis eius spectare infrascripta fieri, pro se ipsis et nomine et vice dicti Communis et totius dicte universitatis, fecerunt, constituerunt et ordinarunt eorum et dicti Communis et universitatis predictae, Syndicum actorem procuratorem et nuntium specialem et quidquid de jure melius esse potest Anthonium Medicum quondam Philippi presentem et mandatum sponte suscipientem, ad comparendum et se presentandum pro eis et eius nomine coram illustre domino et domino Duce Ianuensium ante dicto et eius consilio seu consiliis, et coram eis exponendum quidquid per ipsum dominum vicarium *Allegerii* et ejus consilium fuerit commissum, et ad obligandum dictam universitatem, et homines dicte universitatis districtus, tam in universo quam singulos eorum, et bona ipsorum et pro eis promittendum, dandum et concedendum, atque ipsos et dictam universitatem obligandum versus ipsum dominum Ducem et Consilium nomine Communis Ianue, in quibuscumque obligationibus, promissionibus et pactis de quibus eidem Syndico melius videbitur, ac etiam transferendum quidquid in eis juris est in dicto loco, et hominibus, et omnem bayliam et potestatem dictis domino Duci, et consilio dandum, et transferendum et dari et transferri per quoscumque consentiendum, de quibus eidem Syndico videretur, in dicto loco, districtu, et hominibus et jurisdictionibus eius, tam ex contractu donationis quam ex quocumque alio contractu, et etiam quodcumque transferendum et concedendum, de quibus requireretur fieri mentio specialis proinde, ac si in presenti instrumento esset expresse et specialiter denotatum et predicta omnia cum promissionibus penis cautelis iuramentis et aliis solemnitatibus oportunis, et de premissis quilibet instrumentum fieri faciendum prout eidem Syndico melius videbitur et ad protestandum et denunciandum ipsi domino Duci et eius consilio, illas protestaciones, et denunciations quas dictus Syndicus et procurator melius crediderit convenire, si opus fuerit, et generaliter ad faciendum, di-

(1) *Allegerii*, ossia di *Alghero*, illustre città del capo settentrionale della Sardegna.

endum, operandum et contrahendum pro dictis constituentibus vice et nomine dicte universitatis in omnibus predictis et aliis prout ipsi constituentes met in omnibus, et per omnia melius facere possent si presentes essent, dantes, et concedentes dicto Syndico, et procuratori, plenam, liberam largam et generalem potestatem et bayliam cum plena libera larga et generali administratione, ac pleno libero, largo et generali mandato promittentes michi notario infrascripto officio publico stipulante et recipiente nomine et vice dicti domini Ducis et sui consilij et Comunis Ianue ac etiam nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel in futurum interesse poterit perpetuo habere ractum, gratum, et firmum quidquid et quantum per dictum Syndicum et procuratorem, actum, factum, gestum, procuratum, promissum, vel etiam administratum fuerit nomine et vice universitatis predictae, sub ypotheca et obligatione omnium honorum dictorum constituentium et universitatis predictae, et proinde et ad sic observandum omnia bona eorum et cuiuslibet eorum nomine et vice dicte universitatis pignori et ypothece obligaverunt. Actum Allegerii in ecclesia Beate Marie anno Dominice nativitatis millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio indictione quinta secundum cursum Ianue, die prima ianuarii ante tertiā presentibus testibus Fabianeto de Auria, Iohanne de Raynerio milite domini vicarii predicti, et Iohannino Parolio de Saona ad hec vocatis specialiter et rogatis. L. T. † Ego Hadotus Oddonis Sfogle auctoritate imperiali notarius rogatus scripsi,

Senza sigillo.

LVIII\*.

*Nicolò di Cassano D'Oria, per sè, e pe' suoi fratelli Enrietto, Antonio, Guglielmo, Tebaldo, e Odoardo, Luca di Mariano D'Oria, e Anfreone di Alaone D'Oria, conferiscono ampio mandato al giurisperito Alaone D'Oria per stringere a loro nome col Comune di Genova tutti gli accordi, contratti, e leghe che saranno necessarie per la difesa delle terre, ville, castella, luoghi, e dritti, ch'essi possedono in Sardegna, e della parte loro spettante nella terra, luogo, e castello di Alghero (Allegerii), contro il re di Aragona. e i Catalani.*

(1353, 2 gennaio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, Docum. ant. Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. 8, Num. 7.

In nomine Sancte et individue Trinitatis Patris filii et Spiritus Sancti amen. Ad honorem et exaltationem Curie celestis, illustris viri domini domini Ducis Ianuensis et communis Ianue, omniumque Ianuensium, et ad conquassationem et detrimentum Regis Aragonum, et Catalanorum omnium. Nobiles viri domini Nicolaus de Auria filius quondam domini Casani de Auria militis suo proprio nomine, et nomine et vice Henrietti, Anthonii, Juliani, Tebaldi, et Oddoardi fratrum suorum, pro quibus ad cautellam de racto habendo promixerunt michi notario infrascripto recipienti vice, et nomine omnium quorum interest, vel intererit, sub ypotheca, et obligatione omnium honorum

suorum, nec non et Lucas de Auria filius et heres quondam domini Mariani de Auria suo proprio nomine, et Anfreonus de Auria filius quondam domini Alaonis de Auria suo proprio nomine, omnes simul suis propriis nominibus, et nominibus quibus supra fecerunt, constituerunt, et ordinaverunt suum certum actorem, procuratorem, et nuntium specialem, prout melius fieri, et esse potest, dominum Alaonum de Auria juris peritum presentem, et mandatum sponte suscipientem ad comparandum, et se presentandum coram magnifico domino et domino Duce Ianuensi et suo consilio, et coram alio quocumque domino principe, vel barone, et ad paciscendum, componendum, et transigendum cum predicto domino Duce et suo consilio, vel cum alia quacumque persona, corpore, vel collegio, et quacumque compositionem, transactionem; pactionem, vel ligam faciendum de terris, castris, locis, villis, juribus, homagiis, et jurisdictionibus, que et quas ipsi habent, et sui predecessores soliti sunt habere in insula Sardinie, et ad obligandum eos in personis, et in bonis, que habent tam in insula Sardinie, quam in territorio civitatis, vel districtu Ianue, in quantum videbitur, et placuerit dicto procuratori suo, et ad vendendum, pignorandum, obligandum, et specialiter ad donandum; si et quando videbitur dicto procuratori suo, omnes terras, villas, castra, homagia, jura, et jurisdictiones, que et quas ipsi dicti constituentes et sui predecessores soliti sunt habere in insula Sardinie, et specialiter ad vendendum, obligandum, et si dicto procuratori videretur, ad donandum partem eis scilicet constituentibus contingentem terre, loci, castri Allegerii positi in insula Sardinie, cum omnibus juribus, et jurisdictionibus que ipsi, et sui predecessores habent, et soliti sunt habere in dicto loco; asserentes, et manifeste recognoscentes, et dicentes in personis mei notarii, et testium infrascriptorum omnem donationem, venditionem, vel obligationem, compositionem, et ligam factam, vel fiendam in futurum per dictum procuratorem suum procedere, et fieri de speciali suo mandato, et eis hoc specialiter mandantibus eidem procuratori suo, jurantes etiam in manibus mei antedicti notarii, et in personis testium infrascriptorum se habituros ractam, gratam et firmam omnem donationem, venditionem compositionem, et ligam factam, et fiendam per prefatum procuratorem suum, et contra donata, vendita, et transacta per predictum procuratorem suum nunquam venturos; et generaliter ad faciendum in omnibus, et per omnia in predictis omnibus prout et sicut ipsi constituentes met facere possent si presentes essent, et ad constituendum unum procuratorem, et plures loco sui cum simili, vel alio mandato, et constitutum revocandum. Dantes et concedentes eidem procuratori suo, vel substituendo plenam, liberam, largam, et generalem administracionem suam pleno, libero, largo, et generali mandato, ac plena potestate, et baylia. Promittentes michi notario infrascripto officio publico tanquam publice persone stipulanti, et recipienti nomine et vice omnium quorum interest, intererit, vel in futurum interesse poterit, habere, et tenere ractum, gratum, et firmum quidquid, et quantum per dictum procuratorem eorum, vel substituendum, vel substituendos ab eo actum, factum, gestum, procuratum, vel etiam administratum

fuert in predictis, et quolibet predictorum, sub ypoteca, et obligatione omnium suorum, et cuiuslibet eorum. Actum Allegerii in camera domus condam domini Fabiani de Auria anno Dominice nativitate millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, indictione quarta secundum cursum Ianue die secunda januarii post nonam, presentibus testibus domino Petro de Auria vicario Allegerii, Fabianeto de Auria, Santolino de Naviza, et Anthonio Medico ad hec vocatis, et rogatis.

(L. T.) Ego Hadotus Oddonis Sfolie auctoritate imperiali notarius rogatus scripsi.

Senza sigillo.

## LIX\*.

*Il re D. Pietro IV. di Aragona autorizza con sue lettere patenti i notai, o scrivani del Comune di Pisa, che si trovassero, o andassero in Sardegna per esercitarvi le funzioni loro affidate dal Comune, all'esercizio eziandio del notariato pubblico, durante il tempo del loro ufficio, accordando ai medesimi facoltà di rogare stromenti fra i pisani, e per cose appartenenti al detto Comune, ed uomini di Pisa, purchè però in ciascun atto spieghino, che ciò eseguiscono, come ogni altro notaio pubblico, in virtù della speciale autorizzazione regia stata loro accordata.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'Archivio I. R. delle Riformagioni di Firenze, Classe XI.  
ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.<sup>a</sup>, Tom. 23, Docum. N.º 31.

In eterni Dei nomine amen. Hoc est exemplum quarundarum licterarum transmissarum ab illustri et serenissimo principe domino Petro Dei gratia rege Aragonae Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comiteque Barchin. Rossilionis et Ceritaneae Remibus<sup>(1)</sup> et officialibus suis ynsule Sardinee, ad petitionem et instantiam pisani Communis; quarum licterarum tenor talis est.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonae Valentie, Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritaneae actendentes nos dudum ad suplicationem nobilis et dilecti Iohannis de Herisiis decretorum doctoris consilarii nostri, et Francisci Merolla ambaxiatorum tunc per venerabile Commune pisarum ad nostram magestatem regiam destinatorum provisionem infrascriptam fecisse; cum carta nostra continentie subsequentis. Nos Petrus Dei gratia rex Aragonae. Quia per nobilem Iohannem de Herisiis decretorum doctorem consilarium nostrum dilectum et Franciscum Merolla cives et ambaxiatores venerabilis Communis pisarum, ad nostre magestatis presentiam destinatos, est nobis humiliter supplicatum, ut concedere dignemur notariis qui in Sardinea erunt pro tempore in officio pisarum Communis, ut eis liceret facere et conficere ac rogare instrumenta quecumque in factis et pro factis pisarum Communis et etiam quorumlibet pisanorum pertinentibus quandocumque ad Comune pisarum sive ad pisanos; que instrumenta haberent roboris firmitatem ac si essent confecta per notarios et nomine notariorum nostra

<sup>(1)</sup> Regentibus (?).

regia auctoritate creatorum. Nos eidem Comuni complacere volentes, super predictis sic ducimus providendum, quod dictum Comune vel pro parte ipsius, dum dicti officiales annis singulis ad predicta creantur, nominentur et designentur Gubernatori nostro dicti Sardinee regni, qui est vel fuerit pro tempore vel eius locum tenenti, nomina dictorum electorum, et idem Gubernator vel eius locum tenens illis durantibus in officio potestatem tribuat atque eos in notarios publicos creet nostra regia auctoritate; Ita tamen quod inter predictos pisanos et in factis sive negotiis dicti Communis et etiam pisanorum durante regimine dictorum officiorum eis commissorum possint conficere contractus et instrumenta qui et que in iudiciis et extra inter predictos Comune et pisanos ac eorum districtuales habeant roboris firmitatem ac si facti vel facta essent per notarios auctoritate Magestatis regie procreatos, ipsis tamen notariis in subscriptionibus suis affirmantibus auctoritate nostra regia se ad predictos contractus iniendos dumtaxat fore creatos. Quia eorum officii durantibus illos haberi volumus in predictis ac si per nos vel nostra fuissent auctoritate creati. Mandantes expresse Gubernatori Sardinee presenti et qui pro tempore fuerit quatenus concessionem nostram hanc quantum nobis placuerit durare volumus firmam habeant et observent et contra eam venire in aliquo non attemptent. Quinimo predictis sibi annis singulis nominandis nomine et vice nostri auctoritatem tribuant in predictis, quoniam eidem Gubernatori presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti vices nostras plene committimus, in hac parte. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus sigillo nostro pendenti munitam. Datum Valentie decimo kalendas februarii anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Et nunc fuerit nobis per Iohannem Buzzacarini de Sismundis militem et Iohannem de Heritiis decretorum doctorem consilarium nostrum predictum nuntios per dictum Comune ad nostram presentiam noviter destinatos humiliter supplicatum ut provisionem predictam ac contenta in dicta carta confirmare de nostri clementia dignemur. Idcirco ipsorum nuntiorum supplicatione admissa benigne notavimus volentes erga dictum Comune favorabiliter nos habere provisionem predictam et omnia et singula in dicta carta contenta de spetiali gratia serie presentium confirmamus prout in eadem latius ac plenius continetur. Mandantes cum presenti Gubernatori Sardinee qui nunc est vel pro tempore fuerit aut eius locum tenenti quatenus provisionem predictam sub dicta forma et confirmatione huius teneat firmiter et observetur quam diu nobis placuerit ut prefertur et non contraveniat nec aliquem contravenire permittat aliqua ractione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri et sigillo nostro pendenti iussimus communiri. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LX\*.

*D. Pietro IV. re di Aragona dà facoltà ai Vicari del Comune di Pisa, residenti in Sardegna per l'amministrazione dei feudi che il Comune vi possedeva, di*

*portare armi offensive, e difensive, e di farsi accompagnare da due uomini armati per tutta l'isola.*

(1353, 14 febbraio).

Dal suddetto I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, Classe, e Distinzione suddetta, Tom. 23, Docum. 29.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie, Maiorice, Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee. Attendentes nos dudum ob favorem honorabilis Comunis pisarum infrascriptam licentiam Vicario seu Vicariis villarum et locorum que ipsum Comune habet, et pro nobis tenet in feudum in regno Sardinee contulisse cum carta nostra continentie subsequentis. Nos Petrus Dei gratia rex Aragone. Ob favorem honorabilis Communis pisarum, quod circa nostra servitia se exhibet favorable et devotum, tenore presentis Vicario qui nunc est et aliis Vicariis, qui pro tempore fuerint, villarum, et locorum que ipsum Comune habet et tenet pro nobis in feudum, in insula Sardinee, licentiam portandi arma prohibita per eandem insulam se tertio impartimur. Ita quod de cetero dictus Vicarius seu Vicarii per universa et singula loca dicte insule tam regia, quamque in feudum tenentur ibidem portare arma quecumque prohibita eis necessaria libere et impune, inhibitione quacumque, vel ordinatione alia in contrarium facta in aliquo non obstante. Mandantes per presentes regenti officium Gubernationis Sardinee, capitaneis, potestatibus, vicariis, baiulis, capitibus guayte, ceterisque officialibus nostris eiusdem insule, presentibus et futuris, vel eorum locum tenentibus, quatenus licentiam nostram huiusmodi ratam et firmam habentes, ac inviolabiliter observantes, predictis Vicariis super portandis dictis armis per supradictam insulam cum duobus scutiferis, seu personis eum concomitantibus ut supra declaratum existit, contrarietatem aliquam, impedimentum vel obstaculum non apponant, nec apponi per quemquam faciant vel permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus sigillo nostro pendenti munitam. Datum Valentie kalendis decembris. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Et nunc fuerit nobis per nobiles et dilectos Iohannem Buzaccarini de Sismundis militem, Iohannem de Hericiis decretorum doctorem consiliarium nostrum predictum nuntios per dictum Comune ad nostram presentiam noviter destinatos, humiliter supplicatum, ut cartam predictam confirmare et teneri ac servari facere, de nostri solita clementia dignaremur. Idcirco ipsorum nuntiorum supplicatione admissa benigne, nec minus dicti Comunis contemplatione, quod novimus ad nostra beneplacita favorable atque proutum, contenta in carta preinserta, de spetiali gratia presentium serie confirmamus, prout in ea melius et plenius continetur. Mandantes cum presenti gubernatori Sardinie, capitaneis, potestatibus, vicariis, baiulis, capitibus guayte, ceterisque officialibus nostris, ipsius insule presentibus et futuris, vel eorum loca tenentibus, quatenus contenta in preinserta carta, prout in ea melius ac clarius continetur, et confirmationem nostram huiusmodi teneant firmiter et observent, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant, aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram inde fieri, et sigillo nostro pen-

denti iussimus comuniri. Datum Valentie decimaquarta die februarii. Anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. ex auctoritate regia.

LXI\*.

*D. Pietra IV. re di Aragona revoca le lettere di marca e le rappresaglie, ch'erano state ordinate da lui, e dai re suoi predecessori contro i Pisani nell'isola di Sardegna, e in tutti gli altri suoi stati, e permette loro di negoziarvi e starvi liberamente, senza pagamento veruno di tasse sopra le robe, e sopra le persone.*

(1353, 14 febbraio).

Dal suddetto I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, Distinzione, e Classe cit. Tom. 23, Docum. n.º 3º

Nos Petrus Dei gratia rex Aragone, Valentie, Maiorice, Sardinee et Corsice, comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee. Attendentes nos dudum concessionem seu provisionem infrascriptam, ad humilis supplicationis instantiam, Iohannis de Hericiis decretorum doctoris consiliarii nostri, et Francisci Merola nunciorum Comuni pisarum, qui ad nostram magestatem regiam fuerant destinati fecisse in hac forma. Nos Petrus Dei gratia Rex Aragone etc. Attendentes ante nostre magestatis presentiam comparuisse, nobilem Iohannem de Hericiis decretorum professorem consiliarium nostrum dilectum, et Franciscum Merola cives et ambaxiatores ad nos destinatos per Comune pisarum, asserentes, quod cum mercatores et negociatores Comunis predicti dubitarent intrare civitates, et loca nostra causa mercantili et negociationis, pretextu aliquarum marcarum, que per nos et predecessores nostros concesse dicebantur subditis nostris contra Comune pisarum, et singulares ac districtuales eiusdem, dictumque Comune paratum existeret subditis nostris condignam satisfactionem facere, si repertum esset eis de iustitia teneri in aliquo, et propterea duxerint nobis humiliter supplicandum, ut omnes illos, si qui erant, ex subditis nostris, qui valeant conqueri de Comuni predicto, et de faticha iuris in eo reperta, evocari facere dignaremur, coram nobis ad ostendendum illud, cum ipsi parati existerent eis facere dignam satisfactionem, et de sua ignorantia se purgare. Et quod pro conservandis confederationibus, ac pationibus federis, et aliis conventionibus, inter illustres reges Aragone et dictum Comune, ac utriusque subditorum utilitates factis et initis, talis ordo fieret, et in futurum modus debitus sumeretur, per que predicta inviolabiliter observentur, et predicti subditi, sub dicte pacis amenitate, hinc inde tute et secure valeant negotiari, et terris utriusque utilitates, et commoda procurare. Quorum audita supplicatione, licet per civitates Valentie et Barchin. citationes fieri fecerimus nostris subditis antedictis, quod certa die coram nobis comparerent, ad ostendendum rationes, si quas habeant que predictis possent, vel deberent in aliquo obsistere, nullus tamen in termino, neque post de gratia expectati comparuit, seu se ad predicta opposuit, qui causas, vel rationes iustas hostenderet, propter quas ad suprascripta debite procedere nequiremus. Ideo nos videntes bonam affectionem,

et voluntatem, quam dictum Commune ad nos et domum Aragone gerit; Et volentes ut convenit pacis inter nos, et ipsum Comune inite federa observare; Et quod de bono in melius amoris vinculum inter nostros et eorum districtuales prosperetur, et absque violentia aliqua conserventur, cum presenti carta nostra, omnes et singulas marchas, pignorationes, et represalias per nos et predecessores nostros concessas contra dictum Comune, et suos districtuales, revocamus, et in totum tollimus annullamus, ac etiam sublevamus ex rationis debito et de gratia spetiali, volentes et etiam concedentes, quod universi et singuli mercatores, et alii districtuales Comunis predicti, cum omnibus rebus mercaturis, et bonis eorum venire valeant per universas et singulas civitates, et loca nostra, tam citra, quam ultra mare sistentia, salve pariter, et secure; Et non possint per nos vel officiales, aut subditos nostros, ex dicta causa pignorari, marchari, vel propterea molestari; Mandantes universis et singulis officialibus et subditis nostris presentibus et futuris, quod hanc nostram provisionem, et concessionem, firmam habeant, teneant, et observent, et contra eam venire in aliquo non attemptent. Quinimo si tempore huiusmodi concessionis et revocationis est in contrarium aliquid fieri attemptatum, illud revocent et faciant protinus revocari, si iram et indignationem nostram cupiunt evitare. In cuius rei testimonium presentem cartam nostram fieri iussimus, nostro sigillo pendenti munitam. Datum Valentie decimo kalendas februarii. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Et nunc fuerit nobis per nobiles et dilectos Iohannem Buzacarini de Sismundis militem, et Iohannem de Hericiis decretorum doctorem consiliarium nostrum predictum, nuncios per dictum Comune ad nostram presentiam noviter destinatos, humiliter supplicatum ut provisionem et concessionem predictam confirmare et teneri ac servari facere de nostri benignitate solita dignemur. Idcirco ipsorum nunciorum supplicatione admissa benigne, nec minus dicti Comunis contemplatione, et ut amoris et dilectionis vinculum inter subditos nostros, et dicti Comunis districtuales quod antiquitus viguit perseveret, concessionem et provisionem predictam, de spetiali gratia, serie presentium confirmamus, prout melius superius continetur. Mandantes universis et singulis officialibus nostris presentibus et futuris vel loca tenentibus eorundem quatenus provisionem et confirmationem nostram predictam huiusmodi, teneant firmiter et observent, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant, aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem inde fieri et sigillo nostro pendenti iussimus communiri. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LXII\*.

*Il suddetto Re di Aragona D. Pietro IV. disapprova le violenze commesse dai suoi sudditi contro i cittadini e negozianti pisani, in contravvenzione alla pace, ch'egli avea col Comune di Pisa, e provvede affinchè nell'avvenire non si commettano atti somiglianti, e possano i*

*pisani, come amici, liberamente negoziare e stare in tutti li suoi stati.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, Classe, e Distinzione suddetta, Tom. 23, Docum. n.º 31.

Petrus Dei gratia rex Aragone, Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilecto consiliario nostro Rambaldo de Corbaria gubernatori regni Sardinee salutem et dilectionem. Occasione quod sicuti per dilectum consiliarium nostrum Iohannem de Hericiis decretorum doctorem et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores ad nos per Comune pisarum noviter destinatos intelleximus nonnullis pisanis et districtualibus Comunis pisarum infra terram et dominacionem nostram cum mercimoniis eorum, et alias de gentibus et per inde transeuntibus per subditos nostros violencie et iniurie illate fuerint et sepius irrogantur contra tenorem pacis et concordie inter nos et dictum Comune inite et antiquitus observate volumus cum nos pacem et concordiam supradictam sicut nostri interest tenere et imposterum observare velimus idcirco vobis dicimus et expresse mandamus quatenus preconizacionem publicam in locis maritimis insignibus ubi vobis videbitur fieri faciatis, ne aliquis cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat sub incurso ire et indignacionis nostre ac pena corporis et bonorum alicui pisano vel districtuali dicti Comunis in persona vel in bonis iniuriam facere violentiam vel offensam quin modo ipsos permittant in terris et dominacione nostris esse stare negotiari et mercari libere et quete et illos ac eorum res et bona tamquam amicos et devotos nostros habeant et pertractent favorabiliter et benigne. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LXIII\*.

*Il re di Aragona D. Pietro IV. rinvia al Governatore, ai Capitani, ai Podestà, ed agli altri Ufficiali regi in Sardegna gli ordini, che avea loro dati nel 1347, e 1349, affinchè lasciassero esportare liberamente, e senza verun dazio, dall'isola tutta le granaglie provenienti dai luoghi, che il Comune di Pisa vi tenea in feudo, e che dipendevano dal medesimo.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, Classe, e Distinz. suddetta, Tom. 23, Docum. n.º 31.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie, Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilectis et fidelibus Gubernatori regni Sardinee nec non Capitaneis potestatibus Vicariis administratoribus et aliis officialibus nostris eiusdem ynsule presentibus et futuris vel loca tenentibus eorundem ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem.

Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras literas in hunc modum. Petrus etc. dilectis et fidelibus



regentibus officium Gubernationis Sardinee nec non Capitaneis Potestatibus Vicariis et administratoribus et aliis officialibus nostris eiusdem ynsule presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recollimus in hiis verbis. Petrus Dei gratia rex Aragonae etc. dilectis et fidelibus regentibus officium gubernationis Sardinee nec non capitaneis potestatibus vicariis administratoribus et aliis nostris officialibus eiusdem ynsule presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem. Proposuit coram nobis nobilis Iacobus de Hericiis ambaxiator Communis pisarum quod quamvis secundum conventiones et federa pacis olim inite inter dominum regem Iacobum avum et dominum regem Alfonsum patrem nostrum recordationis felicis dictum Comune posset extrahere seu extrahi facere a villis et locis que habent in dicta ynsula quecumque blada absque solutione alicuius iure preteritu ipsius extractionis libere atque franche officiales tamen regii predecessores vestri prohibuerunt vosque etiam ut percepimus inhibetis contra conventiones et pactiones premissas nec ipsum Comune vel eius officiales possent granum aliquod abstrahere seu abstrahi facere a villis et locis predictis, sic quod a tempore quo dicta contracta pax extitit bladum aliquod extrahere minime valuerint quod in eorum dampnum maximum diminutionem et preiudicium dicitur redundare. Quamobrem supplicante nobis prenominate ambaxiatore per nos in predictis de iustitie remedio provideri vobis et cuilibet vestrum dicimus et mandamus quatenus si premissa facta vel actentata existant contra formam conventionum et pactorum predictorum ab ipsis penitus deexistatis dictisque Comuni faciatis restitutionem dampni quod substituisse dicitur hac de causa. Datum Barchin. quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Heritiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis Communis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstrarunt quod licet vobis, vel aliquibus ex vobis, preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hec facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incurso ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sue originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra eam venire in aliquo non temptetis vel per alios permictetis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super eis quod dictum Comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant alioquin pro culpa si quam committeretis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas septembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Herisiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccarini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum Comune pro hiis et aliis factis

et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuerit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis, id in nostri dedecus et contentum tamquam in reprobum sensum dati facere minime curavistis ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem. Quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis iactam vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in dietis licteris est vobis traditum in mandatis; Nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permictetis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari. Quoniam nobis plurimum displiceret sic in hiis vos habere curando, quod a modo pro parte dicti Communis vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premissorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato; aliud scire vos volumus pro costanti quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam, et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit; Quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LXIV\*.

*Il suddetto Re di Aragona ordina al Governatore, ed agli altri uffiziali Regi di Sardegna, che procedano rigorosamente contro gli autori del misfatto commesso sulla persona di Dottino Bonavia, Chiarento, e Pasqualino da Piombino distrettuali di Pisa, i quali, capitando tre barche cariche di merci, erano stati assaliti nel 1354 da una galeotta armata nei mari di Terranuova, luogo marittimo dell'isola, spogliati di ogni avere, e barbaramente uccisi con tutto l'equipaggio.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'Archivio I. R. delle Riformagioni di Firenze, classe e distinzione suddetta, Docum. num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae, Valentie, Maioricarum Sardinee et Corsice Comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro gubernatori Sardinee regni qui nunc est vel qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti ceterisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. In nostre magestatis presentia constituti nobiles et dilecti Iohannes de Herisiis decretorum doctor et consiliarius noster et Iohannes Buzaccarini miles nuntii sive ambaxiatores ad nos pro hiis et aliis negotiis per honorable comune pisarum noviter destinati exposuerunt gra-

viter conquerendo quod anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo primo Doctinus Bonavie de Plumbino Chiareptus de Plumbino, Paschalinus de Plumbino pisani seu districtuales Comunis pisarum cum suis barchis diversis rebus et mercibus operatis causa vehendi easdem apud pisas, in mari prope locum de terranove insule supradicte fuerunt per quendam lembum chatalanis seu gentibus nostris armatum per gubernatorem tunc dicte insule ad eiusdem guardiam ut asseritur deputatum capti et cum omnibus marinariis seu ductoribus ipsarum barcharum crudeliter ac immaniter interfeti ac etiam disraubati contra pacem inter nos et dictum comune iniam et concordiam antiquitus observatam propter quod fuit nobis per dictos ambaxiatores sive nuntios humiliter supplicatum ut de predictis sic enormiter factis ac propterea perpetratis restitutionem integram et iustitiam in talibus debitam breviter fieri facere mandaremus. Quarum ipsorum nuntiorum supplicationum prout coavenit annuentes dictamque pacem et concordiam servare volentes vobis et vestram cuilibet dicimus et districte precipiendo mandamus, quatenus constito vobis de predictis quilibet vestrum infra iurisdictionem sibi commissam si dictos malefactores reperire poteritis capiat et contra ipsos et eorum bona sic fortiter ac rigide procedat iustitie procedatis quod premissorum punitio eis cedat ad penam et ceteris ad terrorem alique eorum exemplo perterriti talia vel similia facere, pertimescant. Et nihilominus de bonis ipsorum in rebus mercibus et aliis dictis pisanis seu districtualibus dicti comunis per predictos ablatis seu disraubatis vel eorum iusto pretio aut valore satisfactionem condignam et integram fieri faciatis habendo vos taliter in premissis quod dictam comune de nobis non habeat hac de causa iustam materiam conquerendi nec propter defectum iustitie in vobis inventam Nos vobis oporteat pro predictis scribere iterato. Quoniam nobis plurimum displiceret vosque perinde graviter puniremus. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LXV \*

*Lo stesso Re di Aragona D. Pietro IV rinnova gli ordini già dati nel 1347 e 1349 al Governatore, ed agli altri ufficiali Regi di Sardegna, affinché i Pisani non siano ulteriormente molestati da Stefano Olivar barone della villa di san Mazacio (adorno Samatzai), il quale pretendeva esigere multe a penali da detti Pisani, perchè il bestiame dei loro feudi era entrato a pascolare in un salto appartenente al territorio di detta villa, essendo per antica consuetudine promiscuo il pascolo di bestiami nei confini dei rispettivi territori delle ville possedute in feudo nell'isola: dal comune di Pisa, e da altri signori, o baroni.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Rifarmagioni di Firenze, classe e. distinzione. suddetta, Docum. num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie, Maioricarum Sardinie et Corsice Comesque Barchin. Rossilionis et Ce-

ritanee dilectis et fidelibus Gubernatori Sardinie et aliis officialibus nostris eiusdem insule presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras lictoras in hunc modum Petrus dei gratia Rex Aragonae dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardinie et aliis officialibus nostris eiusdem insule presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem. Nuper nobis scripsisse seu subscripta mandata nostra direxisse recolimus in his verbis: Petrus dei gratia Rex Aragonae dilectis et fidelibus Regenti officium gubernationis Sardinie et aliis officialibus nostris eiusdem insule presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Ad nostram recurrens presentiam nobilis Iohannes de Herisii dilectus noster ambaxiator comunis pisarum, proposuit querelose quod quamquam de iure equitate et iuxta formam pactorum et conventionum olim inter illustres progenitores nostros reges Aragonae dictumque comune initarum homines villarum quas ipsum comune habet in dicta insula in feodum et possidet possint licite eorum bestiarum immiscere ad pascendum in terminis aliarum villarum circumstantium quemadmodum homines ipsarum villarum possunt sua bestiarum immiscere in terminis villarum comunis prefati; veruntamen quidam procurator Stephani Olivarii (e?) cuius est villa Sancti Mazarii hiis non perspectis sed procedendo ut fertur homines octo villarum eiusdem comunis intrasse in quodam saltu ipsius ville ad pasturandum incurrisse penam hanni per eum propria auctoritate impositi ibidem ad pasturandum intrantibus condepnavit ipsorum quemlibet in quinquaginta libris Alfonsinorum, quam quidem condemnationem dictus procurator noster in curia castri Callari ubi super hoc questio vertitur petere ab hominibus antedictis non advertendo quod homines dicte ville Sancti Mazarii qui frequenter intrant ad pascendum in terminis villarum prelibati comunis tenentur et debent exsolvere diversas condemnationes de eis per rectores sive vicarios dicti comunis factas multo maiores quam ipsa condemnatione summas pecunie attingentes vni cum asseratur supradictam condemnationem fuisse factam per antefactum procuratorem super dicto saltu lite pendente ipsum comune super hiis et aliis multipliciter agravari et intentionis nostre existat pactiones et conventiones parras eidem comuni eiusque districtualibus teneantur observari ea propter ad eius ambaxiatoris supplicationem humilem nobis propterea exhibitam reverenter vobis et cuilibet vestrum dicimus et districte mandamus quatenus premissorum occasione iam dictum comune contra conventiones et pactiones predictas vel alias indebite minime agravatis nec agravari ullatenus permittatis. Et si ipsum in aliqua agravatis ad statum debitum illud perducatis postposita omni mora. Datum Barchin quarta idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre Magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Herisii decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiator barchinabilis comunis pisarum ad nos ex superscriptis causis

et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et difertis de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta litera nostra contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis, vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendis decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos nostros Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis propositum fuerit conquerendo quod vos mandata nostra super inserta improvide spernendo, quamquam vos vel vestrum aliqui fueritis pluries requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum iustitie duceretis, id facere minime curavistis ex quibus admirationis causam merito assumpsimus vehementem; quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem humilem propterea nobis factam vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus mandata nostra preinserta exequamini et compleatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis positis et semotis prout in hiis licteris est vobis traditum. In mandatis taliter vos habendo quod amodo pro parte dicti comunis non videamus aliquem racione premissa in nostra presentia contra iustitiam conquerentem ne propterea nos oporteat vobis scribere iterato. Alias scire vos volumus quod pro culpa si quam commiseritis in premissis vos graviter puniremus. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate Regia.

## LXVI\*.

*Il Re di Aragona D. Pietro IV scrive al Governatore, ed agli altri uffiziali Regii di Sardegna, ingiungendo ai medesimi, che, a tenore dei patti convenuti tra i sovrani suoi predecessori e il comune di Pisa, non frappongano impedimenti al libero esercizio della mercatura per parte dei Pisani nelle ville, e luoghi, ch'essi possedevano nell'isola, rinnovando in tal rispetto gli ordini già dati sullo stesso oggetto nel 1347 e 1349.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, classe e distinzione suddetta, Docum. num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et

Ceritanee. Dilectis et fidelibus suis Gubernatori Sardinie ceterisque officialibus nostris presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragonae dilectis et fidelibus regenti officium Gubernationis Sardinie ceterisque officialibus nostris presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem etc. *Exponente nobis nobili Iacobo de Hericiis.* Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilectis fidelibus regentibus officium Gubernationis Sardinie ceterisque officialibus presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem etc. Exponente nobis nobili Iacobo de Hericiis ambaxiatore comunis Pisarum percipimus quod quamquam iuxta pacta et conventiones olim initas inter illustres progenitores nostros Reges Aragonae bone memorie ex parte una et dictum comune ex altera, pisani et quicumque alii possint in villis et locis que ipsum comune habet in ynsula prefata eorum res et merces emere, vendere et mercari, vos tamen ut fertur prohibitis eisdem contra pactiones et conventiones predictas, ne in dictis villis seu locis audeant vendere mercari et hemere ac apothecas rerum et mercium retinere, dictum comune super hoc plurimum adgravando. Cum autem nostre intentionis non sit pacta seu conventiones ipsas eidem comuni in aliquo infringere sed eas penitus observare ea propter ad ipsius ambaxiatoris humilis supplicationis instantiam, vobis et unicuique vestrum dicimus et districte mandamus quatenus premissorum occasione jam dictum comune, contra conventiones et pactiones premissas vel alias indebite minime agravetis nec agravari ullatenus permictatis; et si ipsum in aliquo agravastis illud ad statum debitum reducatis, absque aliqua tarditate. Datum Barchin idus decembris. Anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla, ambaxiatores honorabilis comunis pisarum, ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et difertis de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta nostra lictera contenta iuxta sue originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius, ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc

per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccarini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuerit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis id in nostri dedecus et contemptum facere minime curavistis, ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem. Quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis pospositis et semotis prout in dictis licetis est vobis traditum in mandatis nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permittatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem ratione premissorum in nostri presentia contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato; alias scire vos volumus pro constanti, quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii. Anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate Regia.

## LXVII\*.

*Il Re di Aragona rinnova al Governatore ed agli ufficiali Regii di Sardegna gli ordini già dati nel 1347 e 1349 per la restituzione della somma ch'era stata indebitamente esatta da alcuni comuni della Barbagia dipendenti dalla repubblica di Pisa a titolo di rifacimento di danni verso alcuni mercatanti, ch'erano stati depredati nei territorii di detti comuni.*

(1353, 14 febbraio).

all' I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, classe e distinzione suddetta, Docum. Num. 31

Petrus dei gratia rex Aragonae Valentie Maioricarum Sardiniae et Corsicae Comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro Governatori Sardiniae presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardiniae presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Nuper vobis scri-

psisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardiniae presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem etc. Ex petitione nobis oblata per nobilem et dilectum nostrum Iacobum de Hericiis ambaxiatorem comunis pisarum didicimus quod licet olim nonnulli Sardi negotiatores intendentes ad partes Barbagie et villas quas ipsum comune habet in dicta ynsula fuissent per aliquas personas inonoras (?) (1) verberati et etiam depredati et in huiusmodi maleficio qualiscumque de villis predictis culpam aliquam non haberet idem tamen Sardi propterea recurrentes ad Beregarium Ioyam tunc dicte insule gubernatorem sua inde coram eo de hominibus villarum ipsarum veluti proximioribus loco ubi huiusmodi maleficio commissum extitit querimoniam proclamarunt petentes ab eis centum libras alfonsinorum ad quas dicebant ascendere dietam predam, et etiam pro verberibus et violentia aliam quantitatem pro quibus lite pendente oportuit deum homines dictarum villarum se redimere et negotiatoribus prefatis exsolvere sexaginta libras monete predictae, quod contra pacta et conventiones pacis inter progenitores nostros bone memorie Aragonae Reges dictumque comune inite dicitur redundare. Quam ob rem ad ipsius ambaxiatoris humilis supplicationis instantiam, vobis dicimus et mandamus quatenus si reperitis predictam pecuniam contra formam pactorum et conventionum premissarum vel alias indebite fuisse exactam, eandem de bonis dicti tunc gubernatoris antetacto comuni faciat restitui et tornari vel si eam inveniretis ad fischum regium pervenisse, ipsam de redditibus nostris supradicte ynsule eidem comuni exsolvi integre faciat. Datum Barchin quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre Magestatis presentiam constituti nobiles et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis secretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis Pise ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt; quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptabiliter distinistis, pariter et differtis, de quo si Ma sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta, iuxta sui originalis seriem pleniorum, exequamini et effectualiter impleatis et contra eam venire in aliquo non temptetis vel per alios permittatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant alioquin pro culpa si quam committetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendis decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccarini militem nuntios sive ambaxiatores

(1) Il testo ha *inoras*.

per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam destinatos noviter coram nobis expositum fuit conquerendo quod vos mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum ducefetis, id in nostri contemptum facere minime curavistis ex quibus admirationis causam merito assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam vobis iterum dicimus et districte precipiendo mandamus, sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando, quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem ratione premissorum contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato, alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra quecumque sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate regia.

## LXVIII \*

*D. Pietro IV re di Aragona rinnova il comando già dato nel 1347 e 1349 al Governatore e agli uffiziali Regii di Sardegna, affinché i Pisani stati espulsi dal castello di Cagliari siano indennizzati a giusto estimo del valore delle case e delle possessioni, delle quali furono spogliati; e ciò per adempiere alle condizioni della pace stipulata tra il re D. Giacomo suo avo e il re D. Alfonso suo padre da una parte, e il comune di Pisa dall'altro.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, classe e distinzione suddetta, Num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro gubernatori regni Sardinee qui nunc est vel pro tempore iamdicto fuerit officio vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum; Petrus dei gratia Rex Aragonae dilecto nostro gubernatori seu regenti officium gubernationis Sardinee presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto nostro regenti officium

gubernationis Sardinee presenti vel qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Comprens in nostra presentia nobilis et dilectus noster Iacobus de Herisiis ambaxiator comunis Pisarum, humiliter supplicavit, quod cum ex conventionem pacis olim inite inter dominum Regem Iacobum avum, et dominum Regem Alfonsum genitorem nostrum memorie recolende, omnes illi pisani et alii qui ante habebant domos seu possessiones in castro Callari et ab eis fuerint repulsi deberent habere in pertinentiis eorumdem iuxta extimationem inde ordinatam fieri satisfactionem condignam ab illis personis quibus domus et possessiones huiusmodi conferentur, et nonnulli ex ipsis expulsis pro eorum domibus et possessionibus nullam satisfactionem habuerunt vel emendam dignaremur eis satisfieri in premissis. Nos vero supplicationi predictae faventes benigne vobis dicimus et mandamus quatenus faciatis fieri extimationem legitimum per duas personas fide dignas et idoneas nisi iam facta fuerit de domibus et possessionibus antedictis, qua facta extimatione faciatis illis expulsis quibus domus ipse et possessiones ablatae fuerint satisfieri per detentores ipsarum in earum pertinentiis extimatis iuxta conventionis predictae seriem et tenorem. Datum Barchin decimo quinto kalendas ianuarii anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Herisiis decretorum doctor, et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis; de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sue originalis seriem plenarie exequamini et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super hiis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobilem et dilectum Iohannem de Herisiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccarini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos, coram nobis expositum fuit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis, id in nostri dedecus et contemptum tamquam in reprobum sensum dati facere minime curavistis ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem; quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam vobis iterato dicimus et districte precipiendo

mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premisorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis non oporteat scribere iterato; alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra quecumque sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate Regia.

## LXIX \*.

*Lo stesso Re di Aragona ordina al Governatore, e a tutti gli ufficiali Regii in Sardegna di osservare puntualmente i patti, pe' quali spettava al comune di Pisa la giurisdizione alta e bassa nelle ville e luoghi che ancora possedeva nell'isola a titolo di feudo, e di non turbare, nè impedire in verun modo il libero esercizio di tale giurisdizione.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, luogo cit.

Petrus dei gratia Rex Aragone Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice comesque Barchin Rossionis et Ceritanee dilectis et fidelibus gubernatori Sardinie ceterisque officialibus nostris dicte ynsule presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum, Petrus dei gratia rex Aragone etc. dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardinie ceterisque officialibus nostris eiusdem ynsule presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem; Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus dei gratia Rex Aragone etc. dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardinie ceterisque officialibus nostris dicte ynsule presentibus et futuris ad quos presentes pervenerint salutem etc. Addiens presentiam nostram nobilis Iacobus de Herisiis ambaxiator honorabilis comunis pisarum exposuit cum querela quod quamvis dictum comune iuxta pacta et conventiones inter progenitores nostros Reges Aragone illustres memorie recolende et ipsum comune initas et firmatas habeat et possideat omnes villas et loca que in predicta ynsula pro nobis tenet in feudum cum omni iurisdictione alta et baxa actamen gubernatores et alii officiales regii qui pro tempore fuerunt eiusdem

ynsule exercuerunt vosque etiam exercetis in dictis villis et locis iurisdictionem quamcumque pignorando sequestrando et capiendo officiales et homines dictarum villarum in personis rebus et bonis ipsorum eiusque precepta iussiones seu mandata per viam iurisdictionis officiorum vestrorum indifferenter ac diversimode faciendo ipsosque alias multipliciter molestando contra conventiones et pactiones premissas ac contra iustitiam ut asseritur aggravando, cum autem nos vestigia dictorum progenitorum nostrorum sequi volentes velimus ut decet pacta et conventiones predicta tenere et inviolabiliter observare. Eapropter ad ipsius ambaxiatoris instantiam et supplicationem humilem vobis et unicuique vestrum dicimus et mandamus firmiter et expresse, sub ire et indignationis nostre incursu quatenus pacta et conventiones jam dictas dicto comuni eiusque officialibus hominibus seu districtualibus predictarum villarum et locorum suorum omnimode observando ab omni iurisdictionis exercitio quod redundet vel esse possit contra conventiones et pactiones premissas penitus desistatis, et si quid contra earum tenores attemptatum fore reperitis illud ad statum debitum reducat, alias imputabitur culpe vestre; nosque perinde adversus vos taliter procedemus quod vobis cedet ad penam et ceteris similia attemptare volentibus ad terrorem. Datum Barchin septimo idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Herisiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis Pisarum ad nos subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt. Quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque eum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptabiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera contenta iuxta sti originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis, vel per alios permictatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant; alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et rebus acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Herisiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuit conquerendo quod vos mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis id in nostri contemptum facere minime curavistis ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus

sub pena nostre gratie et mercedis quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis, et effectui perducatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et senotis, prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis nec a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, ac in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premissorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis non oporteat scribere iterato, alias vos scire volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra quecumque sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus quod vobis cedet ac penam et ceteris ad exemplum, vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio: Ex auctoritate regia.

LXX\*.

*D. Pietro IV re di Aragona rinnova al Governatore ed agli altri ufficiali Regii in Sardegna gli ordini che avea già dato nel 1347 e 1349, affinché si cessasse dall'abuso di esigere dai Pisani l'uno per cento su tutte le merci ch'estraevano, e che importavano nel castello di Cagliari, e si osservasse invece l'antica consuetudine, per cui gli stessi Pisani erano esenti da ogni dazio nell'introdurre e nell'esportare le loro mercanzie, ed altri generi di qualunque specie da detto castello.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
Distinz. III, Tom. XXIII, Num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie, Maioricarum Sardinee et Corsice Comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee dilecto et fidelibus Governatori regni Sardinee et aliis universis et singulis officialibus nostris regni ipsius ad quos presentes pervenerint vel eorum loca tenentibus salutem et dilectionem. Meminimus vobis iudum scripsisse per nostras licteras in nunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto et fidelibus Governatori regni Sardinee et aliis universis et singulis officialibus nostris regni Sardinee ad quos presentes pervenerint vel eorum loca tenentibus salutem etc. Nobis ex humili supplicatione est remostratum per nobilem et dilectum consiliarium nostrum Iohannem de Hericiis decretorum doctorem et Franciscum Meroua cives et ambaxiatores ad nostre magestatis presentiam destinatos per venerabile comune pisarum; quod mercatores pisani degentes et commertia conversationes habentes mercationes exercentes in castello nostro callari coguntur et coacti fuerunt a non modico tempore citra per gubernatores et officiales Regios nostros ibidem existentes solvere et sol-

vunt ipsis officialibus Regiis ultra modum debitum et consuetum et consuetudinem diutius observatam pro gabella sive dirictu omnium mercationum et rerum quas immiserunt et immictunt in castro Callari vel inde extrahunt vel extraxerunt temporibus retrolapsis ad rationem videlicet unius pro centenaria valentie dictarum mercantiarum et rerum quod cedere dignoscitur in grave dampnum predictorum mercatorum pisanorum, unde cum predicta fieri dicantur et facta fuisse contra omne debitum rationis et consuetudinem diutius observatam et dictum comune pisarum et pisani tractaverint tractent et tractare intendant subditos nostros fideles ubique benigne et eis suas antiquas consuetudines in similibus observare. Ideo nobis per predictos ambaxiatores fuit humiliter supplicatum quod in predictis dignaremur debite et secundum iustitiam providere. Quorum audita supplicatione velut iusta condescendentes eidem vobis et cuilibet vestrum dicimus et mandamus expresse quatenus dictos mercatores res et bona eorum non molestetis contra usum antiquum, aliquo non gravetis, nec in predictis novitates aliquas faciatis aut fieri permictatis quin imo si aliqua iniuste et contra antiquam consuetudinem capta vel recepta fuerint indebite illa restitui prout iustitia exigit faciatis et cum effectu super predictis exhibeatis eis expeditum iustitie complementum, taliter quod de vobis conquerendi materiam non assumant. Datum Valentie kalendis decembris anno domini millesimo trecentesimo quadagesimo nono. Nunc autem in nostre magestatis presentia constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis legum docter consiliarius noster predictus et Iohannes Buzaccharini miles nuntii pro honorabile comune pisarum pro hiis et aliis ad nostram magestatem regiam destinati exposuerunt graviter conquerendo quod licet vobis vel vestrum aliquibus litera preinserta fuerit presentata, fueritisque cum instantia requisiti, ut contenta in preinserta lictera observaretis ac etiam compleretis vos tamen vel vestrum aliqui in nostri mandati contemptum id facere distulistis et etiam nunc differtis de quo si est ita non modicum cogimur admirari. Quare ad ipsorum ambaxiatorum supplicationem humilem nobis factam vobis et vestrum singulis sub pena nostre gratie et mercedis dicimus et mandamus quatenus contenta in preinserta lictera exequamini et compleatis iuxta sui originalis seriem pleniorum nec dictos mercatores res aut bona eorundem molestetis contra usum antiquum et hactenus usitatum in premissis novitates aliquas minime faciendo aut fieri permictendo eis que si qua capta iniuste vel recepta fuerint restitui faciendo prout iuris ratio suadebit et alias super predictis faciendo eisdem iustitiam, breviter ac etiam expeditam sic quod de vobis non habeant iustam materiam conquerendi, alias vos scire volumus pro constanti quod pro culpa si quam habueritis in premissis vos in personis et bonis graviter puniremus. Datum Valentie decima quarta die februarii, anno a nactivitate domini millesimo, trecentesimo quinquagesimo tertio. — Ex auctoritate Regia.

## LXXI \*.

*Ordinazione Regia di D. Piétro IV di Aragona, con la quale si comanda al Governatore, ed agli altri uffiziali Regii di Sardegna di far restituire al comune di Pisa le somme, che Alfonso di Ledrera avea estorto dagli abitanti di una villa, che lo stesso comune possedeva nell'isola a titolo di feudo, asserendosene creditore, senza darne alcuna prova*

( 1353. 14 febbraio )

Dall' I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
Classe e Distinz. sudd.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie, Maioricarum Sardiniae et Corsicae Comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee dilectus et fidelibus gubernatori Sardiniae et aliis officialibus nostris tam eiusdem insule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras litteras in hunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardiniae et aliis officialibus nostris tam eiusdem insule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem etc. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardiniae et aliis officialibus nostris tam eiusdem insule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem etc. Petitionis nobis reverenter exhibite per nobilem et dilectum nostrum Iacobum de Herisiis ambaxiatorem comunis pisarum series continebat quod olim Arnaldus de Ledrera qui in dicta insula morabatur asserens homines ville de lectu que est ipsius comunis teneri sibi dare et solvere quandam pecunie quantitatem fecit eosdem homines ei redimi in sexaginta libras alfonsinorum minorum licet ut fertur nullum instrumentum debitorium de predictis ostenderet vel haberet aliquam iustam causam, quam quidem quantitatem Iohannes de Turchio tunc vicarius sive rector villarum et locorum que prefatum comune habet in dicta insula ad hoc ut dictus Arnaldus non depredaret villam predictam prout comminatus fuerat fecit integre sibi solvi et nichilominus dictus Arnaldus veniens ad duas villas comunis predicti de curattaria Gippi, que ante fuerant sue, earum hominibus imposuit datium, sive paytam pecunie, quam contra voluntatem ipsorum et vicarii predicti una cum expensis plurimis ab eis habuit ut dicitur et recepit; verum cum prelibatus ambaxiator asserat premissa in dicti comunis dampnum prejudicium et dispendium existere attemptata idcirco ad ipsius instantiam et supplicationem humilem vobis dicimus et precipiendo districte mandamus, quatenus si est ita quilibet vestrum in districtu suo satisfaciatis et satisfieri faciatis dicto comuni vel eius procuratori de bonis que fuerunt Arnaldi predicti in omni eo

quod repereritis eundem in dictis villis cepisse et indebite occupasse procedendo super hiis breviter et summarie et de plano et sine lite si et prout iustitia suadebit. Datum Barchin quarto idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Herisiis decretorum doctor et Francischus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptabiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita est non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sui originalis scriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra eam in aliquo venire non temptetis, vel per alios permittatis quomodolibet attemptari habendo vos super hiis taliter quod dictum comunè aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos nostros Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis propositum fuit conquerendo quod vos mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam vos vel vestrum aliqui fueritis pluries requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum iustitie duceretis id facere minime curavistis ex quibus admirationis causam merito assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem humilem nobis factam propterea vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus mandata nostra preinserta exequamini et compleatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in hiis licteris est vobis traditum in mandatis taliter vos in hiis habendo quod amodo pro parte dicti comunis non videamus aliquem racione premissa in nostri presentia contra iustitiam conquerentem nec propterea nos oporteat vobis scribere iterato. Alias scire vos volumus quod pro culpa si quam commiseritis in premissis vos graviter puniremus. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. - Ex auctoritate Regia.

## LXXII \*.

*Il re di Aragona ordina al Governatore di Sardegna di esaminare in via spedita e sommaria la questione insorta tra il comune di Pisa, e ser Duodo borghese e notaio di Villa di Chiesa (attuale Iglesias), il quale per certu somma di*



*dehato, di cui asseriva essere creditore, si era messo in possesso della villa e tenuta di Palus già conceduta in feudo allo stesso comune dal re D. Giacomo II, e dall'infante D. Alfonso; e laddove gli risultasse non sussistere il credito, facesse restituire la villa e la tenuta medesima al feudatario.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
classe e distinzione sudd.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie Maioricarum Sardiniae et Corsicae comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro Gubernatori insule Sardiniae presenti et futuro salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras litteras in hunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto nostro regi officium gubernationis insule Sardiniae presenti et futuro salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse se subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus dei gratia Rex Aragonae etc. dilecto nostro regi officium gubernationis insule Sardiniae presenti et futuro salutem et dilectionem. In nostra constitutus presentia nobilis Iacobus de Herisiis ambaxiator comunis Pisarum proposuit querelose quod quamquam iuxta pacta et conventiones pacis post acquisitionem eiusdem insule inite inter dominum regem Iacobum avum et Alfonso genitorem nostri tunc infantem memorie recolende ex una parte et ipsum comune ex altera villa vocata palus de vinea fuisse eidem comuni una cum aliis diversis villis per dictos dominos reges progenitores nostros in feudum concessa, tamen ut percepimus officiales nostri prefate insule qui pro tempore fuerint dictis pactionibus non attentis nulque iuris ordine observato et ipso comuni non citato dederunt ser Duodo notario Burgensi Ville Ecclesie possessionem et tenutam ville predictae pro certa pecunie quantitate quam ipse assererat se a dicto comuni debere recipere et habere; qua ractione ipse ser Duodus habuit et tenuit et usufructavit a longo tempore citra et de presenti tenet et usufructat dictam villam contra formam conventionum pactionum et concessionis premissarum ac in prelibati comunis preiudicium evidens et iacturam; sane cum intentionis nostre existat conventiones et pactiones iam dictas inconcusse servari; ideo ad ipsius ambaxiatoris supplicationis instantiam vobis dicimus et mandamus quatenus vocatis illis quorum interest si repereritis dictam villam sive tenutam antefacto comuni fuisse concessam et de eius consensu dicto ser Duodo non fuisse donatam, faciatis eidem comuni fieri restitutionem debitam ville sive tenute prefate cum fructibus inde perceptis procedendo super hiis breviter summarie et de plano sine strepitu iudicii et figura ac etiam prout de iure et ractione existit faciendum. Datum Barchin idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis pre-

insertum mandatum nostrum fuerit presentatum fueritisque cum instantia requisiti ut illud exequeremini cum effectu, vos tamen hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis de qua si ita sit non modicum admirantes vobis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus si est ita ut in narratione preinserte licere continetur restitutionem diote ville in casu preinserto fieri faciatis comuni iamdicto et alia compleatis que in preinserta litera continetur iuxta ipsius seriem plenioram habendo vos taliter in premissis quod supplicantes iamdicti propterea de vobis materiam conquerendi non assumant. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos nostros Iohannem de Herisiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis factis et aliis negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum iuxta conquerendo quod licet vobis mandata preinserta fuerint presentata, illa improvide spernendo quamquam fueritis pluries instantissime requisiti ut ipsa exequeremini id facere minime curavistis; ex quibus admirationis causam merito assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum quatuor supplicationem humilem nobis factam; vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus mandata nostra preinserta compleatis et exequamini omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in ipsis litteris est vobis traditum in mandatis nec contra in eis contenta veniatis vel venire aliquo qualiter permittatis cum nobis plurimum displiceret sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis non videamus aliquem racione premissorum contra iustitiam conquerentem nec propterea nos vobis oporteat scribere iterato alias scire vos volumus quod contra vos pro inobedientia atque culpa si in ea fueritis rigide procederemus. Datum Valentie decima quarta die februarii, Anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; - Ex auctoritate regia. -

LXXIII \*

*Lettere del re D. Pietro di Aragona al Governatore di Sardegna, con le quali rinnova gli ordini già dati nel 1347 e 1349 acciò fosse restituita al comune di Pisa la somma, ch'era stata violentemente estorta a titolo di sussidio dagli ufficiali Regii all'amministratore dei feudi, che lo stesso comune possedeva nell'isola, in occasione del matrimonio della figlia del re Don Alfonso col re di Maiorca, benchè tali feudi, secondo i patti giurati, fossero esenti da ogni censo, e servizio.*

(1353, 14 febbraio)

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
classe XI, ATTI PUBBLICI, distinz. III, tom. XXIII. Docum. num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragonae Valentie, Maioricarum Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchin Rossilionis et Ceritanee, dilecto nostro Gubernatori regni Sardiniae qui

nunc est vel cuicumque alii qui pro tempore in dicto fuerit officio vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. — Petrus etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardinee qui nunc est vel pro tempore fuerit seu eius locum tenenti salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus dei gratia Rex Aragonie etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardinee qui nunc est vel pro tempore fuerit seu eius locum tenenti salutem etc. Comparens in nostra presentia nobilis et dilectus noster Iacobus de Herisiis ambaxiator comunis Pisarum graviter est conquestus, quod licet ipsum commune iuxta pacta et conventiones pacis olim inite inter dominum Regem Alfonsum genitorem nostrum tunc infantem memorie recolende et dictum comune pro villis et locis que habent in predicta ynsula non tehentur prestare servitium aliquod sive census attamen Petrus de Libiano tunc administrator reddituum et iurium Regionum antedictae ynsule, hoc non attempto petiit a camerario predictarum villarum pro dicto comuni, etiam partem omnium reddituum illius anni eorundem villarum et locorum sibi dari pro subsidio matrimonii quod illustris dicti domini patris nostri filia sororque nostra carissima bone memorie contraxit cum inclito Iacobo de Monteplo tunc Rege Maiorice, et quia antefactus camerarius subsidium huiusmodi denegavit prestare dictus administrator fecit capi et occupari quandam eiusdem camerarii caxiam in qua conservabatur antedicti comunis pecunia, eamque ad terram Castri Callari fecit duci, et de qua septingentas libras alfonsinorum vel quantum comunis eiusdem ex dicta caxia dicitur abstraxisse. Sane cum intentionis nostre existat supra dictum comune nihil debuisse contribuere in premissis et propterea velimus super hiis debite providere; ideo volentes ne ex prestatione seu exactione iamdicti subsidii dicto comuni preiudicium aliquod imposterum generetur vobis dicimus et mandamus quatenus de quantitate que ab antefacto camerario exacta dicitur, nos certificare curetis ut inde restitutionem debitam eidem comuni facere valeamus. Datum Barcin quarto idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis Pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non

assumant alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendis decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Herisiis consiliarium nostrum predictum, et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuerit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum deceretis id in nostri dedecus et contemptum tamquam in reprobum sensum dati minime facere curavistis ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem; quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare, mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis, omnibus dilationibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in dictis lictis est vobis traditum in mandatis, nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis, vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando, quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem ractione premissorum in nostri presentia contra iustitiam conquerentem, et propterea vobis non oporteat scribere iterato, alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum, vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio, — Ex auctoritate Regia. —

## LXXIV \*.

*It re di Aragona scrive al Governatore di Sardegna, che desquisca immediatamente gli ordini già dati nel 1347, e ripetuti nel 1349, per la restituzione di alcune case esistenti presso il porto di Cagliari, che il comune di Pisa avea dato con altre terre e possessioni ai custodi del ponte nuovo di Ex-pino per la conservazione del medesimo, le quali erano state, ed erano anche allora indebitamente occupate dagli ufficiali Regii; e perchè al tempo istesso li detti custodi fossero rifatti dei danni, ch'essi asserivano aver sofferto per causa di tale indebita occupazione, e reclamavano a ragione di cinquanta forini d'oro all'anno.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
classe, distinz., tom. e num. sudd.

Petrus dei gratia Rex Aragonie Valentie Maioricarum Sardinee, et Corsice Comesque Barcin Rossillonis et

Ceritaneae. Dilecto nostro Gubernatori Sardineae presenti et qui pro tempore fuerit salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus dei gratia Rex Aragone etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardineae presenti aut qui pro tempore fuerit, salutem etc. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus dei gratia Rex Aragone etc. Dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardineae presenti aut qui pro tempore fuerit salutem etc. In nostra comparens presentia nobilis et dilectus noster Iacobus de Hericiis ambaxiator comunis Pisarum humiliter intimavit, quod licet ponterii temporum preteritorum pontis novi de ex pino, ex donacione in dotem eidem ponti inde facta per ipsum comune de diversis possessionibus atque terris tenuerint et pacifice possiderint omnes domos quas dictum comune habebat prope portam castri Callari, ac pro eis pensiones receperint suo juri, nonnulli tamen subditi nostri occuparunt at assertur domos predictas et occupatas tenent in ipsorum ponteriorum qui propterea in quinquaginta florenos auri et ultra pro quolibet anno dampnificati dicuntur preiudicium et non modicum nocumentum. Quare nobis prelibatus ambaxiator cum instantia postulavit ut super hiis providere dignaremur de remedio condecienti; Nos vero supplicationem huiusmodi annuentes benigne, vobis dicimus et districte precipiendo mandamus, quatenus vocatis illis quorum interest vobis constituto de predictis faciatis fieri debitam dictarum domorum restitutionem, cum restitutione dampni dati ponteriis supradictis ut iuris fuerit et etiam ractionis, procedendo in hiis breviter summarie et debite sine strepitu iudicii et figura. Datum Barchin. quarto idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata fuerint presentata, fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignacionis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera contenta juxta sue originalis seriem pleniorum exequamini, et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam commiseritis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzacharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuerit

conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo, quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis; id in nostri dedecus et contemptum tamquam in reprobum sensum dati facere minime curavistis, ex quibus admiracionis causam si est ita assumpsimus vehementem; quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam, vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignacionem nostram cupitis evitare, mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis, prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret; sic in hiis vos habere curando, quod admodo pro parte dicti comunis, vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premisorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem, nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato; alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum, vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; - Ex auctoritate regia. -

LXXV\*.

*Il re D. Pietro IV di Aragona ordina la pronta restituzione delle somme, che il comune di Pisa era stato astretto a sborsare in Sardegna pe' feudi che vi possedeva, in occasione della guerra sostenuta in Logudoro dalle armi regie contro i ribelli nobili d'Oria, con violazione dei patti giurati tra il re D. Giacomo II e l'Infante D. Alfonso da una parte, e lo stesso comune dall'altra, in virtù dei quali quest'ultimo non era tenuto a prestar sussidio, nè di andare a oste co' regii, salvo che si tentasse, o si temesse invasione dell'isola, o di parte di essa, per mezzo di armi straniere.*

(1353, 14 febbraio).

Dall' I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, classe XI, ATTI PUBBLICI, distinz. III. Tom. XXXI. Num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragone, Valentie, Maioricarum, Sardineae, et Corsice, comesque Barchin Rossilionis et Ceritaneae; dilecto nostro Gubernatori Sardineae presenti, et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum; Petrus dei gratia Rex Aragone etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardineae presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in

hiis verbis Petrus, dei gratia Rex Aragone etc. dilecto nostro regi officium gubernationis Sardinee presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem etc. Exponente nobis nobili et dilecto nostro Iacobo de Hericis ambaxiatore comunis Pifarum percepimus, quod olim nobilis Raymundus de Cardona eiusdem ynsule gubernator seu eius assessor dedit in mandatis vicario qui tunc erat villarum et locorum que dictum comune in ipse ynsula habet quod infra certum tempus deponeret in tabula numularia Petri Civadii Burgensis Castri Callari sextam partem omnium reddituum unius anni villarum et locorum ipsorum, pro subsidio guerre quam dominus Rex Alfonsus bone memorie genitor noster dicebatur habere cum nobilibus de Auria, tunc sibi rebellibus, et quia dictus vicarius se asserebat ad id non teneri prefatus gubernator fecit detineri eundem, et inde promittere de solvendo administratori tunc reddituum et iurium regiorum ipsius ynsule infra certum tempus quingentas libras alfonsinorum de quibus dictus vicarius coactus exsolvit libras trecentas et residue libre ducente per bandedum bancotis eius successorem in ipso officio fuerunt integre exsolute; et nihilominus ut fertur liberi dictarum villarum comunis ab equo recenerunt in mandatis a gubernatore predicto ut ipsi ac ceteri homines ipsarum villarum irent cum eo ad partes Lugodorii occasione guerre jamdictae qui post plures protestaciones inde factas finaliter in certis penis pecunie se proinde redimere habuerunt; insuper ut asseritur Pucchius de vaccha camerarius villarum ipsarum pro supradicto comuni per compulsam prelibati Gubernatoris et Arnaldi de torrente iurisperiti eius assessoris habuit pretextu guerre prefate exsolvere pro eodem comuni septingentas nonaginta libras monete jamdictae ad ractionem quadraginta librarum pro quolibet centenario omnium reddituum terrarum et villarum comunis predicti, fuerunt etiam per eosdem gubernatorem et assessorem compulsi ex causa premissa quinquaginta libras ab equo ipsarum villarum ad solvendum dicto administratori regio, quinque libras pro quolibet ipsorum et ceteri populares ad solvendum quinquaginta solidos pro quolibet eorundem, unde cum memoratus ambaxiator asserat premissa fuisse facta et attentata contra tenorem pactionum et conventionum pacis inter dominum regem Iacobum felicis recordationis avum nostrum et dictum dominum patrem nostrum inite, ac in dicti comunis prejudicium atque dampnum, et intentionis nostre non fuerit nec existat antefatum comune teneri ad contribuendum in subsidio alicuius guerre seu excutionis iustitie, que facta fuerit aut deinceps fiat adversus quemquam subditum nostrum degentem in dicta ynsula, nisi duceret tot gentes extraneas secum quod invasione regni vel partis eiusdem visibiliter timeretur. Ideo ad ipsius ambaxiatoris humilem supplicationem propterea nobis factam vobis dicimus et precipiendo mandamus, quatenus nisi dicta guerra fuerit pro defensione regni predicti, faciatis exsolvi eidem comuni vel eius procuratori totum id quod inde exactum fuisse repereritis causa predicta. Datum Barchin septimo idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constitui nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericis secretorum

doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis Pifarum, ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati, humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiter distulistis pariter et differis de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignacionis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectuatim impleatis, et contra ea venire in aliquo non tempeus vel per alios permittatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super hiis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste materiam conquerendi non assumant, alioquin pro culpa si quam committeretis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos nostros Iohannem de Hericis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuit conquerendo, quod licet vobis mandata preinserta fuerint presentata illa improvide spernendo quamquam fueritis pluries instantissime requisiti ut ea exequeremini id facere minime curavistis ex quibus admirationis causam merito assumpsimus vehementem; quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem humilem nobis factam vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus mandata nostra preinserta compleatis, et exequamini omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in ipsis licteris est vobis traditum in mandatis, nec contra in eis contenta veniatis vel venire aliquem permittatis, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod modo pro parte dicti comunis non videamus aliquem racionem premissorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem, nec propterea nos vobis oporteat scribere iterato; alias vos scire volumus quod contra vos pro inobedientia atque culpa si in ea fueritis rigide procedemus. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; - Ex auctoritate Regia. -

## LXXVI\*.

*Il re di Aragona rinnova al governatore generale, e agli altri ufficiali regii di Sardegna l'ordine già dato nel 1347 e 1349 per la restituzione della somma che il precedente governatore dell'isola avea fatto pagare agli uomini della villa di GIPPI, infeudata al comune di Pisa, per causa di una ferita inferta da un cittadino sassarese a un abitante della villa medesima. violando così la giurisdizione del suddetto comune Pisano, il quale per mezzo del suo VICARIO, e della corona del prob' uomini, avea già giudicato, e punito il delinquente.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze. loc. cit.

Petrus dei gratia Rex Aragone, Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice Comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro Gubernatori Sardinee presenti et qui pro tempore fuerit salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum; Petrus dei gratia Rex Aragone etc. dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardinie presenti et qui pro tempore fuerit salutem et dilectionem; Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus etc. Dilecto nostro regenti officium gubernationis Sardinee presenti et qui pro tempore fuerit salutem etc. Ex relatione nobilis et dilecti nostri Iacobi de Hericiis ambaxiatoris comunis Pesarum intelleximus quod quamvis olim Roerius nunc vicarius sive rector villarum et locorum que ipsum comune habet in dicta ynsula ad denunciationem maioralis et juratorum ville de Gippi eiusdem comunis condepnasset quendam hominem civitatis Sassari *in corona more Sardico* (1), et iuxta cartam dicte ville pretextu vulneris quod per eum illatum fuerat in persona Petri de Furtiano, scilicet in eius sinistro brachio, Gubernator Camere tunc Sardinee non attento quod huiusmodi maleficii punitio modo ad dictum vicarium pertinebat et ipse ut fertur non debebat se intromittere de predictis mandavit verbo et licteris eidem vicario quod occasione debilitationis ipsius membri prenominato Petro sexaginta libras alfonsinorum exsolvi faceret atque dari, et quia idem vicarius dictum mandatum distulit adimplere Gubernator jamdictus quosdam homines ville predictae qui ad Castrum Callari iverant ad solvendum Petro predicto quantitatem predictam compulit indebite ut asseritur et iniuste ac in prelibati comunis dispendium et iacturam; quapropter ad supplicationem humilem antefacti ambaxiatoris inde nobis factam, vobis dicimus et mandamus quatenus si inveneritis dictas sexaginta libras iniuste contra conventiones pacis inter progenitores nostros ipsumque comune inite fuisse exactas ab hominibus antedictis ipsas de bonis que fuerunt dicti Gubernatoris eidem restitui faciatis, vel si repperitis eas ad fischum Regium pervenisse de redditibus regiis iam dicte ynsule ipsi comuni vel eius procuratori, exsolvi integre faciatis. Datum Barchin. quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla, ambaxiatores honorabilis comunis Pesarum ad nos subscriptis causis et aliis destinati, humili supplicatione monstraverunt quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen vel aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pa-

(1) Da questo luogo si deduce un'altra prova, la quale conferma, che nel secolo XIV era generale in Sardegna la consuetudine di sottoporre le cause criminali al giudizio dei cittadini, e di probi uomini, o, come oggi si dice, *dei giurati*. Abbiamo poi notato altrove in questo stesso Codice l'origine antica, e il significato della parola *Corona*.

riter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super hiis, quod dictum comune vel districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam commictetis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuerit conquerendo, quod vos mandata nostra super inserta improvide spernendo, quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis, id in nostri contemptum facere minime curavistis, ex quibus admiracionis causam merito assumpsimus vehementem; quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam, vobis iterato dicimus, et districte precipiendo mandamus sub pena nostre gratie et mercedis quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare, mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis, nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis vel permictatis a quoquaque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis, vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premissorum in nostri presentia contra iustitiam conquerentem, nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato, alias vos scire volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra quecumque sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; - Ex auctoritate Regia. -

LXXVII\*

*Il re di Aragona Don Pietro IV, accogliendo la domanda fattagli da Giovanni de Hericiis, e da Giovanni Buzaccharino ambasciatori del comune di Pisa, rinnova al Governatore, ed agli altri ufficiali regii in Sardegna l'ordine già dato negli anni 1347 e 1349, affinché in via sommaria, e senza strepito di lite, facciano restituire agli abitanti di una villa infeudata a detto comune beni, e gli effetti, che certo Guglielmo di Lauro nativo di Catalogna avea da essi estorto con la forza, pretendendo che la suddetta villa fosse di suo privato dominio.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
classe XI, ATTI PUBBLICI, distinz. III, tom. XXIII, Num. 31.

Petrus dei gratia Rex Aragone, Valentie, Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barcin. Rossilionis et Ceritanee. Dilectis et fidelibus Gubernatori regni Sardinee ceterisque officialibus nostris tam eiusdem ynsule quam aliorum regnorum nostrorum presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum; Petrus dei gratia Rex Aragone etc. Dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardinee ceterisque officialibus nostris tam eiusdem ynsule, quam aliorum regnorum nostrorum presentibus et futuris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Petitionem humilem per nobilem et dilectum nostrum Iacobum de Hericiis ambaxiatorem comunis Pisarum nobis oblatam suscepimus continentem, quod dudum Guillelmus de Lauro Cathalanus existens in ipsa ynsula asserendo quandam villam que est dicti comunis fore suam, pignoravit et secum duxit de quodam saltu ipsius ville certas bestias hominum dicti comunis inibi pasturantes, quas quidem bestias homines ipsi in se recuperaverunt quibus recuperatis dictus Guillelmus requisivit Iohannem de Turchio tunc vicarium sive rectorem villarum quas prefatum comune habet in supradicta ynsula, quod bestias ipsas sibi restitui faceret atque tradi, et quia dictus vicarius hoc noluit adimplere, cum ad id de iure et ractione minime ut dicitur teneretur, antefactus Guillelmus intravit cum comitiva aliqua dictam villam eamque depredavit bestiariis et aliis rebus et bonis magnam attingentibus quantitatem, qua ractione jam dictus vicarius ad gubernatorem tunc Sardinee habens recursum propterea nullum ius inde potuit obtinere. Quapropter nobis prelibato ambaxiatore humili supplicante per nos in predictis de iustitie remedio provideri, vobis dicimus et mandamus firmiter iniungentes quatenus si ita est quilibet vestrum si ita est in districtu suo satisfaciatis et satisfieri faciatis dicto comuni, vel procuratori de bonis que fuerunt Guillelmi predicti in omni eo quod repereritis eidem in dictis villis indebite occupasse procedendo super hiis breviter et summarie et de plano et sine lite prout iustitia suadebit. Datum Barcin. quarto idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadagesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor, et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis comunis pisarum, ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati, humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata, fuerintque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum

effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptabiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter compleatis, et contra ea venire in aliquo non temptetis, vel per alios permictatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super eis quod dictum comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam committeretis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno domini millesimo trecentesimo quadagesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuncios sive ambaxiatores per dictum comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra supra inserta improvide spernendo, quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis, id in nostri dedecus et contemptum facere minime curavistis, ex quibus admiracionis causam si est ita assumpsimus vehementem. Quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam, vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus, sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare, mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis, prout in dictis lictis est vobis traditum in mandatis, nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis, vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem ractione premissorum in nostri presentiam contra iustitiam conquerentem, nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato, alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam ceteris ad exemplum, vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea diligentia qua decet non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio - Ex auctoritate Regia. -

## LXXVIII\*

*Il re di Aragona Don Pietro IV. comanda al Governatore ed agli altri uffiziali regj in Sardegna, che in esecuzione degli ordini già dati nel 1347, e ripetuti nel 1349, facciano restituire al Comune di Gippi inferiore infeudato ai pisani le somme, gli effetti, ed i beni stategli sequestrati da Maestro Arnaldo Marchal signore della villa di Musti (forse Musei) per pagamento di lire due-*

*cento di alfoncini, cui egli avea condannato alcuni uomini di detta villa o comune di Gippi, i quali però constava non avervi domicilio, ed essere vagabondi al tempo della condanna.*

(1353, 14 febbraio).

Nell' L. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Class. Distinz. Tom. e Num. citat.

Petrus Dei gratia rex Aragone, Valentie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro Gubernatori Sardinie presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus Dei gratia rex Aragone etc. Dilecto consiliario nostro Gubernatori Sardinie presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus Dei gratia rex Aragone etc. Dilecto regenti officium gubernationis Sardinie presenti et qui pro tempore fuerit vel eius locum tenenti salutem etc. Ad nostram recurrens presentiam nobilis et dilectus Iacobus de Hericiis ambaxiator Comunis pisarum querulosa insinuatione monstravit, quod olim Gubernator eiusdem ynsule mandavit Nerio nunc vicario villarum et locorum que dictum Comune habet in ipsa ynsula, ut compelleret quosdam homines ville de Gippi inferioris dicti Comunis, eo tempore vacabundos ad solvendum magistro Arnaldo Maschal eius in villa de MUSTI <sup>(1)</sup> quandam condemnationem per ipsum contra eos factam de ducentis libris Alfonsinorum preteritu quorundam boum qui occisi et depredati fuerant in confinibus dicte ville; et quia idem vicarius mandatum ipsum distulit adimplere, cum ad id minime ut asseritur teneretur, prefatus Gubernator sive dictus magister Arnaldus eius auctoritate fecit ut fertur capi et arrestari currus boves et vegetes vini hominum Comunis villarum predictarum Comunis et etiam fecit sequestari tempore Gerci Dagimani tunc rectoris ipsarum villarum redditus dicti Comunis pro quantitate pecunie antedicta, que contra formam iuris ac pationum et conventionum pacis inter progenitores nostros dictumque Comune inite dicuntur penitus redundare. Quapropter ad supplicationem humilem ambaxiatoris predicti propterea nobis factam, vobis dicimus et mandamus districte, quatenus si repereritis antedictos homines fuisse vagabundos tempore supradicto, et inter villas dicti Comunis domicilia non foventes, faciatis reduci premissa ad statum debitum et primerum, taliter ne ipsum Comune ob nostri negligentiam ad nos pro predictis recurrere habeat iterato. Datum Barchin. quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Francischus Merolla ambaxiatores honorabilis Comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata, fueritisque

(1) MUSTI. Forse l'odierno villaggio di MUSTI nella provincia di Iglesias.

cum instantia requisiti, ut ea exequeremini cum effectum, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis aut locum tenenti pro vobis, sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera nostra contenta, iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini, et effectualiter impleatis, et contra ea venire in aliquo non temptetis vel per alios permictatis quomodolibet attemptari habendo vos taliter super hiis quod dictum Comune aut districtuales ipsius ex hac causa de vobis iuste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam committeretis in premissis, vos proinde mediante iustitia puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum Comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam destinatos noviter, coram nobis expositum fuerit conquerendo quod vos mandata nostra superinserta improvide spernendo quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini et ad effectum debitum duceretis et in nostri contemptum facere minime curavistis, ex quibus admiracionis causam merito assumpsimus vehementem. Quo circa ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam, vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus, sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia compleatis et effectui perducatis, omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis, prout in dictis licturis est vobis traditum in mandatis, nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis, vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti Comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem racione premissorum contra iustitiam conquerentem nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato, alias scire vos volumus pro constanti quod contra vos et bona vestra quecumque sic forlitter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum vosque merito penitebit, quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; — Ex auctoritate regia.

LXXIX\*.

*D. Pietro IV. re di Aragona rinnova gli ordini già dati fin dal 1349, al Governatore generale, e agli ufficiali regi in Sardegna, affinché osservino esattamente i dritti e privilegi competenti al Comune di Pisa nelle ville, e nei luoghi di Tregenda (Trexenta), e di Gippi concedutigli in feudo col mero, e misto impero, senz'obbligo di censo e di servizio, in conseguenza della pace, che,*

*dopo lunga guerra, era stata conclusa tra detto Comune, e i Reali suoi progenitori.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Classe XI. Distinz. III. Tom. XXIII. Num. 31.

Petrus Dei gratia rex Aragone, Valentie Maioricarum Sardinee, et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritaneae, dilecto et fidelibus Gubernatori regni Sardinee vicariis administratoribus et aliis universis et singulis officialibus nostris vel eorum loca tenentibus qui nunc sunt vel pro tempore fuerint ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Dudum vobis scripsisse meminimus per nostram licteram in hunc modum; Petrus Dei gratia Rex Aragone etc. Fidelibus Gubernatori nostri regni Sardinee Vicariis administratoribus ac aliis universis et singulis officialibus nostris eiusdem vel eorum loca tenentibus qui sunt vel fuerint pro tempore ad quos presentes pervenerint salutem, et dilectionem: In nostre regie magestatis presentia constituti dilecti nostri nobilis Iohannes de Hericiis decretorum doctor professor consiliarius noster dilectus et Franciscus Merolla ambaxiatores Communis pisarum, nobis humili supplicatione monstraverunt, quod quamquam super guerra, et discriminibus procreante antiquo hoste humani generis dudum exortis inter illustres reges Aragone felicis recordationis Avum et Patrem nostros ex una parte et dictum Comune pisarum ex altera *st* (*super?*) Sardinee regno jam dicto subsequenter divina gratia assistente pro dictis criminibus tollendis et sumovendis ut inter dictos illustres reges eorumque successores et subditos et ipsum Comune et districtuales eius iuxta *dnm* (*dominicum?*) testamentum pax vigeret sublatis inde quibuscumque fomitibus odiorum illibata quatenus eos perpetuis temporibus servaretur fuissent et essent cetera pacta et federaciones transactiones et alie solemnnes promictiones conventiones et obligationes iuramentis et aliis solemnitatibus et cautelis vallate iusta et iuste ac facta et facte in quibus inter cetera et earum vigore progenitores nostri prefati concesserunt in feudum Comuni pisarum predicto omnes villas et terras de Curattariis TRAGENDE (1) et Gippi ynsule Sardinee cum eorum hominibus et iuribus omnibus absque aliquo censu et servitio dando vel solvendo et cum mero et mixto imperio, et omni jurisdictione alta et baxa, quam ipsi domini progenitores nostri aut officiales sui inibi exercere non possent ullo unquam tempore aliqua ractione vel causa, immo officiales regii darent officialibus Communis pisarum ad eorum requisitionem omnem favorem, per quem Comune ipsum et eius officiales iura dicti Communis possent consequi et officia libere exercere, prout predicta et alia in publicis instrumentis inde factis, de quibus transunctum in nostro consilio dicti nuntii exhibuerunt asseruntur lactius et diffusius enarrari, vos tamen Gubernator et alii officiales nostri, qui estis et fuerunt temporibus retrolapsis contra mentem et expressum tenorem pacis predictae non definitis exercere et exercuistis per tempora officium et iurisdictionem contra homines et personas dictarum

curattariarum et villarum ipsarum et contra officiales qui in dictis curattariis et villis sunt et fuerunt pro tempore pro dicto Comuni faciendo eis quecumque precepta, pignorando, sequestrando et capiendo eos et eorum personas res et bona diversimode adgravando per viam jurisdictionis et officii, contra dictam pacem et eius conventiones ut asseritur veniendo: quare iidem nuntii sive ambaxiatores nobis supplicaverunt ut super hiis dignaremur prout ad nostrum regale culmen pertinere noscitur cum iustitia providere. Igitur nos volentes quod ea omnia que per prefatos progenitores nostros pro bono pacis et iustitie, fidei donatione vel iuramenti prestantione firmata fuerunt et concessa per nos et officiales nostros, inviolabiliter observentur precise cum pax et iustitia sint soliorum regum et principum precipua fundamenta, vobis et singulis vestrum dicimus et expresse mandamus, quatenus in dictis iurisdictione et aliis contentis in predicta supplicatione, contra dictam pacem et tenorem ipsius in dicta privilegia dictum Comune seu eius procuratores vel officiales non aggravetis vel turbetis, immo a gravaminibus inferendis contra tenorem dicte pacis omnino desistatis servando eandem pacem iuxta ipsius continentiam pleniorum, quod si secus fieret quod non credimus id nobis plurimum displiceret. Datum Valentie kalendis decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Nunc autem ante nostre magestatis regie presentiam constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis decretorum doctor et consiliarius noster et Iohannes Buzaccharini miles nuntii ad nostram presentiam pro hiis et aliis noviter destinati, exposuerunt humiliter demonstrando, quod licet vobis predicta lictera fuerit presentata, et etiam cum instantia fueritis requisiti quod contenta in ea observaretis dictumque Comune et eius procuratores vel officiales contra tenores pacis predictae minime gravaretis, id tamen facere, aut dictum mandatum servare contempnibiliter noluistis, de quo si est ita non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis dicimus et districte precipiendo mandamus, sub incursu ire et indignacionis nostre, quatenus contenta in lictera preinserta iuxta sui originalis seriem pleniorum servetis, et effectualiter completeatis, et contra ea venire in aliquo non temptetis, vel per aliquos permictatis modo aliquo attemptari, habendo vos taliter super hiis quod dictum Comune aut districtuales ipsius ex hac de causa de vobis contra iustitiam conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam commiseritis in premissis vos acriter puniremus. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; — Ex auctoritate regia.

LXXX\*.

*Lettera del re di Aragona al Governatore generale, e agli altri ufficiali regi di Sardegna, affinché, in esecuzione degli ordini emanati dalla Real Corte nel 1347 e 1349, facessero restituire al Vicario nei feudi, che il Comune di Pisa possedeva nell'isola, i beni, mobili, e denari, ch'erano stati violentemente estorti agli abitanti di una delle ville di detti feudi da Gioffredo Gilamberti, il quale*

(1) TRAGENDE. L'odierna TREXENTA.



*anteriamente ai pisani avea avuto il possesso della villa modesta.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Class. Distinz. e Tom. sudd. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragonie Valentie Maioricarum Sardinee, et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee. Dilectis et fidelibus Gubernatori Sardinee ceterisque officialibus nostris, tam eiusdem ynsule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus Dei gratia rex Aragonie etc. Dilectis et fidelibus regenti officium gubernationis Sardinee ceterisque officialibus nostris tam eiusdem ynsule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem, et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis. Petrus Dei gratia rex Aragonie etc. Dilectis officialibus regenti officium gubernationis Sardinee ceterisque officialibus nostris, tam eiusdem ynsule quam aliorum regnorum et terrarum nostrarum, presentibus et qui pro tempore fuerint vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem; In petitione nobis querelose oblata per nobilem et dilectum nostrum Iacobum de Hericiis ambaxiatorem Comunis pisarum vidimus contineri quod dudum nobilis Zuffredus Gilamberti de Crudelis  $\text{C}^{\circ}$  cuius fuerat antea quedam villa dicte ynsule que nunc est Comunis eiusdem requisivit Iohannem de Turchio tunc Vicarium seu Rectorem villarum quas ipsum Comune in eadem ynsula habet quod pro certis nequitis sive maleficiis que in dicta villa tempore quo erat prefati Iaufridi Gilamberti commissa extiterant faceret condemnationes contra homines ipsius ville easque ab ipsis exigi et levare faceret sibi etiam consignari, requisivit insuper eundem vicarium ut faceret eis solvi per quosdam homines cuiusdam alterius ville antedicti Comunis que antea fuerat ipsius Iaufridi Gilamberti, quasdam pecunie quantitates, quas ab eis petere et habere nitebatur, quia non plantabant vineas prout sibi promiserant in territorio dicte ville. Et cum premissa antefactus Vicarius distulisset adimplere, prelibatus Iaufridus Gilamberti non advertens ut asseritur quod dictus Vicarius de iure et racione ad predicta minime tenebatur accedens cum magna comictiva ad supradictas villas easdem depredavit bestiariis raubis et aliis diversis rebus et bonis maximum valorem actingentibus, que secum perperam et iniuste ac in dicti Comunis evidens preiudicium ut dicitur asportavit; Et quamvis jam dictus Vicarius ad Gubernatorem tunc Sardinee pro predictis habuisset recursum, non tamen inde plenum jus potuit obtinere; quocirca supplicatione nobis memorato ambaxiatore per nos in premissis de salubri remedio provideri, vobis dicimus et mandamus firmiter et districte, quatenus si est ita quilibet vestrum in districtu suo satisfaciatis et satisfieri faciatis dicto Comuni vel eius pro-

curatori de bonis que fuerunt Iaufridi Gilamberti predicti, in omni eo quod repereritis eundem in dictis villis indebite occupasse, procedendo super hiis breviter summarie et de plano, ac sine lite prout iustitia suadebit. Datum Barchin. quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores honorabilis Comunis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis, pariter et differtis, de quo si ita sit non modicum admirantes, vobis et vestrum singulis sub incursu ire ed indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus si est ita quilibet vestrum in districtu sibi commisso, de bonis que remanserunt et remanent penes heredes dicti Iaufridi de predictis condignam satisfactionem fieri faciatis dicto Comuni vel aliis quibus facienda extiterit iuxta preinserte lictere seriem pleniorum, habendo vos taliter in premissis quod dictum Comune aut districtuales ipsius ex predicta causa de vobis juste conquerendi materiam non assumant. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos nostros Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum Comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos, coram nobis propositum fuerit conquerendo, quod vos mandata nostra super inserta improvide spernendo, quamquam vos vel vestrum aliqui fueritis pluries requisiti, ut ipsa exequeremini et ad effectum justitie duceretis, id facere minime curavistis ex quibus admiracionis causam si ita est assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem humilem propterea nobis factam vobis iterato dicimus et districte precipiendo mandamus, sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus mandata nostra preinserta exequamini et compleatis, omnibus exceptionibus et dilacionibus frivolis postpositis et semotis, prout in ipsis licteris est vobis traditum in mandatis, sic in hiis vos habendo quod amodo pro parte dicti Comunis non videamus aliquem racione premissa contra iustitiam conquerentem, nec propterea nos oporteat vobis scribere iterato, alias scire vos volumus quod pro culpa si quam commiseritis in premissis vos graviter puniremus. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo, trecentesimo quinquagesimo tertio; = Ex auctoritate regia.

LXXXI\*.

*Il re di Aragona rimprovera il Governatore generale, e gli altri ufficiali regi di Sardegna per le vessazioni alle quali sottoponevano i pisani dimoranti nelle Curatorie di Trexenta e di Gippi, e nel giudicato di Gallura, obbligandoli a servizi personali, o a pagamenti di surrogazione, per la guardia del castello di Cagliari, e delle*

*città di Sassari, e di Oristano, specialmente in occasioni di guerra co' Doria, e perchè i pirati catalani spogliavano impunemente i mercatanti di Pisa che trafficavano nell'isola, violando così la pace già molto innanzi stabilita tra i suoi reali predecessori, e il Comune pisano; e ordina perciò ai medesimi di astenersi nell'avvenire da tali abusi e dagli altri, che sono nelle presenti lettere più ampiamente riferiti.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archiv. delle Riformazioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Classe XI. Distinz. III. Tom. XXIII. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie Maioricarum, Sardinee, et Corsice comesque Barchin. Rossilonis et Ceritaneae. Dilecto, et fidelibus Gubernatori regni Sardinee ac aliis universis et singulis officialibus nostris regni eiusdem presentes litteras inspecturis salutem et dilectionem; Dudum dudum mandatum infrascriptum fecisse recolimus cum littera nostra continentie subsequens. Petrus Dei gratia rex Aragone etc. dilecto et fidelibus Gubernatori regni Sardinee, ac aliis universis et singulis officialibus nostris regni eiusdem ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. In nostra presentia constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla nuntii sive ambaxiatores ad nos destinati per venerabile Comune pisarum exposuerunt humiliter coram nobis, quod vos aut aliqui vestrum in curatoris Tragende et Gippi, ac villis et terris Iudicatus Gallure, multa gravamina, et iniurias violentias et offensas reales et personales continue facitis et etiam subinfertis et hactenus fecistis et intulistis mercatoribus de Pisis, et eorum sociis. Et maxime quando viget guerra, vel per vos fuerint executiones contra illos de domo de Auria et Ianuenses, et etiam sine guerra, cogendo socios predictorum mercatorum pisanorum ire in comitivam nostri Gubernatoris et aliorum officialium nostrorum, vel mictere eorum discambios quandoquidem in castellum Castri Callari quandoque in Oristanum quandoque Sassari, et quod Catalani pirate cum eorum lignis, que armant muniunt in castello Castri Callari, pluries et pluries barchas dictorum mercatorum de Pisis disraubarunt et disraumbant et mercantias et res ac bona eorum existentia in barchis predictis que deferunt in Galluram et inde reducuntur, et quamvis mercatores seu consocii predicti quorum bona predicta existunt vel eorum socii ad Gubernatorem et alios officiales regios recursum haberent pro habendo et consequendo de dictis piratis jus et iustitiam, ut decet et restitutionem rerum ablatarum et mercantiarum, de predictis jus et iustitiam nunquam habere potuerunt, quoniam imo multa alia et diversa gravamina fiunt et inferuntur continue contra eos, ut dicitur, in dicto Iudicatu Gallure, que in fractione pacis inite et solidate inter predecessores nostros et dictum Comune et dampnum vehemens ac manifestum preiudicium dicti Comunis et singularium eiusdem; noscuntur evidentissime redundare; Quare a nobis remedio iustitie implorato cum nos omnino velimus, quod dicte pacis federa illibata serventur, Et si contra ipsam aliqua attemptentur per nostros officiales ea moleste ge-

ramus; idcirco vobis et singulis vestrum, sub ire et indignationis nostre incursum precipimus. et districte precipiendo mandamus, quatenus dictos mercatores et alios pisanos res et bona eorum contra dictum pacis vinculum non molestetis, aut modo aliquo agravetis. Quinimo super rebus et bonis que asseruntur occupata vel ablata, tam vos dictus Gubernator generaliter, quam quilibet vestrum dictorum officialium in districtu vobis commisso, tribuat et faciat breve et expeditum iustitie complementum, restitutionem predictorum que iniuste ablata inveneritis cum effectu fieri faciendo, prout iustitia suadebit breviter et de plano semotis diffugiis quibuscumque dictam pacem tenaciter observando et illam minime infringendo. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Nunc autem in nostra magestatis presentiam constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis consiliarius noster et decretorum doctor et Iohannes Buzaccharini miles nuntii per venerabile Comune pisarum pro hiis et aliis ad nostram magestatem regiam destinati exposuerunt graviter conquerendo, quod licet vobis vel vestrum aliquibus littera preinserta fuerit presentata fueritisque cum magna instantia requisiti ut mandatum nostrum predictum observaretis et servari per alios faceretis, et alia contenta in ipsa littera completeretis, prout per nos vobis in eadem est traditum in mandatis, vos tamen vel vestrum aliqui, in nostri contemptum, id facere distulistis, et etiam nunc differtis, ex quo si est ita non modicum cogimur admirari. Quare ad ipsorum ambaxiatorum supplicationem propterea nobis factam vobis et vestrum singulis sub pena nostre gratie et mercedis, et ire ac indignationis nostre incursum dicimus et districte precipiendo mandamus quatenus contenta in littera preinserta exequendo et effectualiter adimplendo iuxta sui seriem pleniorum dictos mercatores et alios Pisanos contra ipsius pacis federa non gravetis, nec per aliquem aggravari permittatis, quin potius taliter faciat, quod de premissis breviter iustitiam debitam consequantur, et alias taliter super predictis vos habere curetis quod dictum Comune aut districtuales sui ex hac causa de vobis iustam non habeant materiam conquerendi, alioquin pro culpa si quam habueritis in premissis vos in personis et bonis taliter puniremus, quod vobis cedet ad penam et aliis mandata nostra contempnere presumentibus ad terrorem. Datum Valentie decima quarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. = Ex auctoritate regia.

LXXXII\*.

*D. Pietro IV. re di Aragona scrive a Mariano IV. regolo di Arborea, affinché in virtù dei poteri che gli avea conferito nel 1347 e 1349, e che di nuovo gli conferiva, decidesse definitivamente la questione insorta tra Bertrando De Valle di Barcellona da una parte, e Neri Favullia, e Gueto di Damiano dall'altra, nella qualità questi ultimi di Vicari e Procuratori del Comune di Pisa nella Curatoria di Gippi in Sardegna, per alcune terre esistenti in detta Curatoria, delle quali si disputavano la proprietà, e per le quali il Governatore dell'isola*

*avea sentenziato contro il detto Comune, che se n'era richiamato a lui per mezzo di appello* (1).

(1353, 14 febbraio).

Dall'Imp. Reg. Archiv. delle Riformagioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Class. Distinz. e Tom. sudd. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ciritaneae egregio viro Mariano iudici Arboreae salutem et dilectionis effectum. Dudum vobis commissionem fecisse meminimus infrascriptum. Petrus Dei gratia rex Aragone etc. Egregio viro Mariano iudici Arboreae salutem et intime dilectionis effectum. Insuper vobis subscriptam commissionem fecisse recolimus in hiis verbis. Petrus Dei gratia rex Aragone etc. Egregio viro Mariano iudici Arboreae salutem etc. Causam appellacionis ad nos emisse per partem Comunis pisarum a quadam sententia contra ipsum lata per Gubernatorem olim Sardinee et Corsice regni in causa, que sub eius vertebatur examine, inter Bertrandum de Valle mercatorem civem Barchin. ex parte una, et Nerium de Favullia tunc vicarium sive rectorem villarum quas dictum Comune habet in dicta ynsula, et Guetum Damiani successorem eiusdem Nerii in suo officio, sive ipsius Comunis procuratorem ex altera, pretextu cuiusdam saltus terrarum villarum antefacti Comunis de Curatoria Guippi, que dictus Bertrandus assererat spectare ad eum, ipso Nerio pro eodem Comuni contrarium asserente, vobis providimus noviter commictendam mandantes vobis quatenus vocatis quorum interest exhibeatis predicto Comuni seu eius procuratori sine lite super appellacione huiusmodi et aliis premissis expeditum iustitie complementum malitiis et diffugiis postpositis quibuscumque lapsu fatalis temporis in aliquo non obstante. Nos enim super hiis commictimus vices nostras plenarie per presentes. Datum Barchin. quarto idus decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Franciscus Merolla ambaxiatores Comunis pisarum ad nos noviter destinati pro parte dicti Comunis humiliter supplicaverunt; quod cum pretextu dicte commissionis vos nondum terminaveritis dictam causam, eam audiendi et fine debito terminandi vobis novam commictionem facere deberemus; quare vobis dicimus et mandamus quatenus dictam causam audiat et ipsam fine debito decidatis iuxta preinserte lictere seriem pleniorum, lapsu fatalium in aliquo non obstante, quoniam in predictis vobis cum presenti noviter commictimus vices nostras. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Verum cum nunc per nobiles et dilectum Iohannem de Hericiis legum doctorem et consiliarium nostrum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios ad nostram presentiam per honorabile Comune pisarum noviter destinatos intelleximus quod vos vigore commissionis preinserte nondum tamen huiusmodi causam terminastis. Ideo ad ipsorum nuntiorum

(1) Commissione somigliante per altro affare litigioso del Comune di Pisa il re di Aragona avea dato pochi anni avanti a Pietro III. regolo di Arborea. (Ved. sopr. Cart. Num. LII\*. pag. 714).

supplicacionem propterea nobis factam vobis iterato dicimus et commictimus, et mandamus quatenus dictam causam audiat ipsamque fine debito decidatis juxta lictere supradicte seriem pleniorum non obstante quod tempus fatale lapsum fuerit ut prefertur. Nos enim vobis in premissis per presentes commictimus plenarie locum nostrum. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. = Ex auctoritate regia.

LXXXIII\*.

*Il re di Aragona ordina al Governatore, ed agli altri ufficiali regi di Sardegna, che procedano con rigore, ed arrestino Pietro Bosco di Cagliari, il quale associatosi ad altri perversi uomini di mare avea predato a modo di pirata nel 1352 nei mari dell'isola una nave di Giovanni di Giacomo, soprannomato Fabbrichino, di Livorno, carica di molte merci, e non trovandolo, nè recuperando le merci predate, gli tolgano tanto dei suoi beni, quanto basti a indennizzare largamente il derubato; e ciò con prontezza, e severità di giudizio, per dare un solenne esempio di punizione, ed incutere terrore ai malvagi.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Classe XI. Distinz. III. Tom. XXIII. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ciritaneae, dilectis nostris Gubernatoribus regnorum Maioricarum, et Sardinee qui nunc sunt vel pro tempore fuerint aliisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. In nostre magestatis presentiam constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis decretorum doctor consiliarius noster et Iohannes Buzaccharini miles nuntii sive ambaxiatores ad nos pro hiis et aliis negotiis per honorabile Comune pisarum noviter destinati exposuerunt graviter conquerendo, quod anno preterito Iohannes Rubei et Anthonius de Rosina de ynsula Evite, et Petrus de Boscho solanus de castello Castri ductores sive patroni cuiusdam lembi armati Iohannem Iacobi dictum Iohannem Fabrichini de Liburna, Monem Ducii, Loctum Henrici more predonum piraticam exercentes ceperunt et suis rebus ac mercibus ad non modicam quantitatem ut dicitur adscendentibus, quas secum ducebant in mari prope Trapenam ynsule Sardinee, perperam disraubarunt ac res et merces predictas secum per violentiam esportaverunt, propter quod fuit nobis per dictos nuntios sive ambaxiatores humiliter supplicatum ut de predictis contra pactiorum et confederationum inter nos et dictum Comune initarum tenores factis, ac perperam attemptatis, debitam iustitiam et satisfactionem integram breviter fieri facere manderemus. Quare ipsorum nuntiorum supplicatione admissa volentes ut sublatis quibuscumque vanitatibus et fomibus odiorum inter nos et dictum Comune amoris et dilectionis indempnitas perseveret vobis et vestrum cuilibet dicimus et districte precipiendo mandamus, quatenus constito vobis

de predictis quilibet vestrum infra jurisdictionem sibi commissam, si dictum Petrum de Boscho reperire poteritis, capiat et contra ipsum et eius bona sic fortiter ac rigide pereunte justitia procedatis, quod premissorum punitio ei cedat ad penam et ceteris ad terrorem, alique eorum exemplo perterriti, talia, vel similia facere pertimescant. Et nichilominus de bonis ipsius in rebus mercibus et aliis dicto Comuni pisano seu districtuali dicti Communis per predictum Petrum ablatis, seu disraubatis, vel eorum iusto pretio aut valore satisfactionem condignam et integram fieri faciatis, habendo vos taliter in predictis, quod dictum Comune de vobis non habeat hac de causa justam materiam conquerendi, nec propter defectum justitie in vobis inventum nos vobis oporteat pro predictis scribere iterato, cum nobis plurimum displiceret, vosque proinde graviter puniremus. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; = Ex auctoritate regia.

## LXXXIV \*

*Lettere del re di Aragona al Governatore, ed agli altri ufficiali regj in Sardegna, affinché in esecuzione degli ordini loro dati nel 1347, e 1349, accordino protezione al Comune di Pisa per la esazione dei fitti delle case, e delle possessioni, che l'opera di s. Maria di detta città e Comune possedeva nell'isola, e specialmente in Sassari, giacchè i locatarj, sotto pretesto di riparazioni, e di miglioramenti, si ritenevano tali fitti; per lo che comanda, che da allora in poi li detti locatarj non si prendano arbitrio di far spese di sorta in detti beni, senza il consenso, e permesso dell'amministratore di detta pia Opera.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archiv. delle Riformazioni di Firenze, .  
ATTI PUBBLICI, Class. Distinz. e Tom. sudd. Num. XXX.

Petrus Dei gratia rex Aragonae Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilectis et fidelibus Gubernatori regni Sardinee nec non vicariis et aliis officialibus nostris ipsius ynsule tam in civitate Sassari quam alibi constitutis vel loca tenentibus eorumdem ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Meminimus vobis dudum scripsisse per binas nostras licteras in hunc modum. Petrus Dei gratia rex Aragonae etc. dilectis et fidelibus Gubernatori Sardinee seu regenti officium gubernationis ipsius nec non vicariis et aliis officialibus nostris presentibus et qui pro tempore fuerint tam eiusdem ynsule quam civitatis Saceris vel eorum loca tenentibus, ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem. Nuper vobis scripsisse seu subscripta mandata direxisse recolimus in hiis verbis; Petrus Dei gratia rex Aragonae etc. dilectis et fidelibus Gubernatori Sardinee seu regenti ipsius gubernationis officium nec non vicariis et aliis officialibus nostris presentibus et qui pro tempore fuerint tam eiusdem ynsule quam civitatis Saceri vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem: Referente nobis nobili et dilecto nostro Iacobo de Hericiis ambaxiatore ci-

vitatis pisarum didicimus quod Cathalani in ipsa ynsula et signanter in dicta civitate Sars forenses, qui conducunt de domibus et possessionibus operis ecclesie maioris beate Marie de Pisis in ipsis civitate et ynsula existentibus, procedendo se expendere in reparandis et aptandis dictis domibus et possessionibus maiores quantitates quam sint logeria seu pensiones, quas ipsi opere tenentur solvere, penes se easdem pensiones retinent et per consequens dictas domos et possessiones per vim possident in lesionem iurium predicti operis, dictique Communis prejudicium manifestum, cumque nobis congruat ob reverentiam et honorem beatissime Virginis gloriose iura prelibati operis, quod ad eius laudem construnt illesa penitus preservare, ideo vobis et cuilibet vestrum dicimus et mandamus expresse, quatenus iura eiusdem operis, contra quascumque personas protegatis et etiam defendatis, nec permittatis conductores domorum seu possessionum prefati operis, vel quosvis alios in reparatione domorum ipsarum quidquam expendere nisi cum voluntate operarii antedicti operis vel sui procuratoris legitimi qui ad hec mandatum habeat specialiter. Datum Barchin. quarto idus decembris anno domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo. Nunc autem ante nostre magestatis presentiam constituti nobilis et dilectus consiliarius noster Iohannes de Hericiis decretorum doctor et Francischus Merolla ambaxiatores honorabilis Communis pisarum ad nos ex subscriptis causis et aliis destinati humili supplicatione monstraverunt, quod licet vobis vel aliquibus ex vobis preinserta mandata nostra fuerint presentata fueritisque cum instantia requisiti ut ea exequeremini cum effectu, vos tamen aut aliqui vestrum hoc facere contemptibiliter distulistis pariter et differtis; de quo si ita sit non modicum admirantes vobis et vestrum singulis sub incursu ire et indignationis nostre precipimus et mandamus, quatenus omnia et singula in preinserta lictera contenta iuxta sui originalis seriem pleniorum exequamini et effectualiter impleatis, et contra eam venire in aliquo non temptetis, vel per alios permittatis quomodolibet attemptari, habendo vos taliter super eis quod dictum Comune aut districtuales ipsius, ex hac causa de vobis juste conquerendi materiam non assumant, alioquin pro culpa si quam committeretis in premissis vos in personis et bonis acriter puniremus. Datum Valentie kalendas decembris anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo nono. Sane cum nunc per nobiles et dilectos Iohannem de Hericiis consiliarium nostrum predictum et Iohannem Buzaccharini militem nuntios sive ambaxiatores per dictum Comune pro hiis et aliis factis et negotiis ad nostram presentiam noviter destinatos coram nobis expositum fuit conquerendo quod vos vel vestrum aliqui mandata nostra superinserta improvide spernendo, quamquam fueritis pluries et instantissime requisiti ut ipsa exequeremini, et ad effectum debitum duceretis, id in nostri dedecus et contemptum tamquam in reprobum sensum dati, facere minime curavistis, ex quibus admirationis causam si est ita assumpsimus vehementem. Quocirca ad ipsorum nuntiorum supplicationem propterea nobis factam, vobis et vestrum cuilibet iterato dicimus et districte precipiendo mandamus, sub pena nostre gratie et mercedis, quatenus si iram et indignationem nostram cupitis evitare mandata nostra preinserta per omnia com-

pleatis et effectui perducatis omnibus dilacionibus et exceptionibus frivolis postpositis et semotis, prout in dictis licteris est vobis traditum in mandatis, nec contra in eisdem expressata venire aut aliquid facere presumatis, vel permictatis a quocumque aliquid premissis contrarium attemptari, cum nobis plurimum displiceret, sic in hiis vos habere curando quod amodo pro parte dicti Comunis vel districtualium suorum non videamus aliquem ractione premissorum in nostri presentiam contra justitiam conquerentem, nec propterea vobis nos oporteat scribere iterato, alias scire vos volumus pro constanti, quod contra vos et bona vestra et cuiuslibet vestrum, sic fortiter et acriter tamquam mandatorum nostrorum transgressores procedemus, quod vobis cedet ad penam et ceteris ad exemplum, vosque merito penitebit quia circa predicta exequenda cum ea qua decet diligentia non vacastis. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; = Ex auctoritate regia.

LXXXV\*.

*Il re di Aragona ordina al Governatore, ed agli altri ufficiali regj di Sardegna, che procurino al più presto l'arresto personale di certo Pietro di Bosco, il quale con una nave armata avea predato nei mari dell'Asinara un legno capitano da Giorgio Giusti cittadino pisano, rubandogli, ed appropriandosi con atto di vera pirateria le merci, di cui era carico, e che intanto dai beni del de Bosco rifacessero il danno patito dal Giusti.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Class. Distinz. e Tom. sudd. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee dilecto nostro Gubernatori regni Sardinee qui nunc est vel pro tempore fuerit vel eius locum tenenti ceterisque officialibus nostris vel eorum loca tenentibus ad quos presentes pervenerint salutem et dilectionem: In nostre magestatis presentia constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis decretorum doctor consiliarius noster et Iohannes Buzaccharini miles, nuntii sive ambaxiatores ad nos pro hiis et aliis factis negotiis per honorabile Comune pisarum noviter destinati, exposuerunt graviter conquerendo, quod anno proximo preterito Georgius Justus civis pisarum fuit suis rebus et mercibus non modicam pecunie quantitatem valentibus, per Petrum de Boscho subditum nostrum patronum sive ductorem unius lembi armati in mari prope ynsulam Azinariam regni Sardinee inique et perperam disraubatus contra pacis federa inter nos et dictum Comune inhite et antiquitus observate. Quare supplicantibus nobis dictis nuntiis super predictis per nos fieri debitum justitie complementum, vobis et vestrum cuilibet dicimus et districte precipiendo mandamus, quatenus vobis de predictis, quilibet vestrum infra jurisdictionem sibi commissam, si dictum Petrum de Boscho reperire poteritis capiat et contra

ipsum et eius bona sic fortiter et rigide pereunte justitia procedatis, quod premissorum punitio cedat ad penam et ceteris ad terrorem, alique eius exemplo perterriti talia vel similia facere pertimescant. Et nichilominus de bonis ipsius in rebus et mercibus et aliis dicto pisano seu districtuali dicti Comunis per predictum Petrum ablati seu disraubati vel eorum justo pretio aut valore satisfactionem condignam et integram fieri faciatis, habendo vos taliter in predictis, quod dictum Comune de vobis non habeat hac de causa justam materiam conquerendi, nec propter defectum justitie in vobis inventum, nos vobis oporteat scribere iterato pro predictis, cum nobis plurimum displiceret, vosque proinde graviter puniremus. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio; — Ex auctoritate regia.

LXXXVI\*.

*Lettere del re di Aragona Don Pietro IV. al Governatore, ed agli altri ufficiali regj di Sardegna, affinché facciano criminale inquisizione per scoprire gli autori del furto consumato a pregiudizio dei fratelli Gualando, e Riccucchio Riccucchi mercatanti pisani, una nave dei quali carica di merci era stata predata piraticamente presso Carbonara nei mari dell'isola da un'altra nave armata, e capitana, come dicevasi, da sudditi aragonesi, e rinvenutigli li arrestino, e facciano risarcire co' loro beni il danno cagionato.*

(1353, 14 febbraio).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, Classe, Distinz. e Tom. sudd. Num. XXXI.

Petrus Dei gratia rex Aragone Valentie Maioricarum Sardinee et Corsice comesque Barchin. Rossilionis et Ceritanee, dilecto nostro Gubernatori Sardinee qui nunc est vel qui pro tempore fuerit aut eius locum tenenti salutem et dilectionem. In nostre magestatis presentia constituti nobiles et dilecti Iohannes de Hericiis decretorum doctor consiliarius noster et Iohannes Buzaccharini miles nuntii sive ambaxiatores ad nos pro hiis et aliis negotiis per honorabile Comune pisarum noviter destinati exposuerunt graviter conquerendo quod anno proximo preterito Gualandus Ricuccii Ricchxius Riccucchi fratres cives mercatores pisarum fuerunt certis telis pannj linj et novem carratellis vini de garetta, que oneraverant seu posuerant in quodam ligno lance gaustaferrj de garetta per quendam lembum gentibus sive subditis nostris ut fertur armati prope Carbonayram perperam et inique disraubati contra pacis federa inter nos et dictum Comune inhite et antiquitus observate. Quare supplicantibus nobis dictis nuntiis super predictis per nos fieri debitum justitie complementum vobis dicimus et districte percipiendum mandamus, quatenus vobis constituto de predictis, si dictos malefactores infra jurisdictionem vobis commissam reperire poteritis, capiat et contra ipsos et bona eorum sic fortiter ac rigide pereunte justitia procedatis quod illorum punitio eis cedat ad penam et ceteris ad terrorem alique eorum exemplo perterriti talia vel similia facere per-

orreschant; et nichilominus de bonis ipsorum in predictis dictis pisanis per iamdictos armatores ablatis, vel eorum justo pretio ac valore satisfactionem condignam et integram fieri faciatis habendo vos taliter in predictis quod dictum Comune de vobis non habeat hac de causa justam materiam conquerendi nec propter defectum justitie in vobis inventum nos vobis oporteat pro predictis scribere iterato, cum nobis plurimum displiceret vosque proinde graviter puniremus. Datum Valentie decimaquarta die februarii anno a nactivitate Domini millesimo, trecentesimo quadragesimo tertio; = Ex auctoritate regia.

(1) Ego Lupus filius quondam Guidonis Manni de Sancto Michaeli discalearum civis pisanus imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius et nunc scriba publicus curie cancellarie pisani Comunis pro Comuni pisano suprascriptas licteras et privilegia exemplatas et exemplata de originalibus autenticis licteris et privilegiis sigillatis et bollatis sigillo illustris principis et domini domini Petri Dei gratia regis Aragonie Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchin. Rossilionis et Ceritanee non cancellatis correctis abraxiis nec in aliquo earum vel alicuius eaurum parte vitiatas, set prorsus omni suspitione carentes scripsi et fideliter exemplavi suprascriptas licteras et privilegia exemplatas et exemplata cum dictis originalibus et autenticis licteris et privilegiis una cum provido et discreto viro domino Gerardo de reñtis de Papia legum doctore vice gerente iudice et collateralis nobilis et potentis viri domini Betti Gorgerie de Monte melone pisanorum potestatis et ser Gerardo Saxo notario quondam Iohannis cancellario ad licteras in cancellaria pisarum Comunis ad licteras substituto loco ser Spigliati quondam Bonanni notarii et ser Uguccione notario et scriba publico cancellarie pisarum pro Comuni pisano quondam ser Iohannis notarii de Pontehere qui se subscribunt vidi legi et fideliter abscultavi. Et quia suprascriptus dominus Gerardus una mecum et ser Gerardo et Uguccione notariis infrascriptis invenit et nos notarii invenimus suprascriptas licteras et privilegia exemplatas et exemplata cum dictis originalibus et autenticis licteris et privilegiis in omnibus et per omnia concordare nichilo addito vel diminuto, quod mutet sensum vel variet intellectum et suprascripta autentica et originalia esse sine aliquo vitio vel defectu, ad hoc ut dictis licteris et privilegiis tamquam originalibus et autenticis in omnibus et pro omnia detur de cetero plena fides decreto auctoritate et mandato suprascripti domini vicegerentis pro tribunali sedentis ad hancum jūis cancellarie pisani Comunis in hiis omnibus interpositis suprascriptas licteras et privilegia exemplatas et exemplata publicavi et autenticavi. Et ipse dominus Gerardus vicegerens supradicti domini Betti pisanorum potestatis publicavit et autenticavit et in hiis omnibus et singulis suam auctoritatem posuit et decretum presente et petente discreto viro ser Iacobo quondam Nicolai de Peccioli cancellario maiore pisani Comunis sindico et procuratore pisani Comunis ad

(1) La presente autenticazione del notaio Lupo, e le due seguenti dei notaj Uguccione, e Gerardo si riferiscono ai ventotto documenti che precedono, dal Num. LIX. al Num. LXXXVI.

hec specialiter facienda constituto per cartam inde rogatam per Pierum quondam Bandi de Lavaiano notarium et scribam publicum cancellarie pisani Comunis pro Comuni pisarum; dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto indictione septima . . . . . dicto nomine et vice et nomine pisani Comunis. Et quia ego Lupus notarius suprascriptus predictis lecture abscultationi publicationi autenticacioni decreto et autentici interposicioni et omnibus et singulis interfui una cum ser Gerardo et Uguccione notariis infrascriptis, ideo ut dictis exemplo seu licteris et privilegiis exemplatis tamquam autenticis et originalibus licteris et privilegiis detur de cetero in omnibus et per omnia plena fides me subscripsi et meum nomen et signum apposui consueta. Facta est hec insinuatio abscultatio et decreti et auctoritatis interposicio et peticio et lectura et alia supradicta in palatio residentie supradicti domini Gerardi vicegerentis supradicti domini pisarum potestatis et ipsius domini pisanorum potestatis quod palatium est pisani Comunis et est positum pisis in cap. Sancti Ambrosii, presente et petente supradicto ser Iacobo dicto nomine et presente ser Colo Sanguinei ser Piero Bandi de Lavaiano, et Iohanne quondam ser Gerardi Morelli notariis pisanis civibus testibus ad hec vocatis et rogatis; dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto indictione septima decimo kalendas januarii.

Ego Uguccione filius quondam ser Iohannis notarii de Pontehere pisanus civis imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius et nunc notarius et scriba publicus curie cancellarie pisani Comunis predictis visioni abscultationi publicationi decreto et auctoritatis interposicioni autenticacioni et aliis ut supra gestis et factis interfui una cum suprascripto ser Lupo et infrascripto ser Gerardo notariis et scribis publicis supradicte curie cancellarie. Et quia suprascriptus dominus Gerardus vicegerens una mecum et dictis ser Lupo et ser Gerardo invenit et ego et dicti notarii una cum dicto domino Gerardo vicegerente domini pisarum potestatis invenimus suprascriptas licteras et privilegia exemplatas et exemplata concordare in omnibus et per omnia cum supradictis originalibus et autenticis licteris et privilegiis esse sine vitio et defectu; ideo me subscripsi et meum signum et nomen apposui consueta in testimonium omnium predictorum auctoritate et decreto suprascripti domini Gerardi vicegerentis domini Betti potestatis supradicti. Actum Pisis in supradicto loco presentibus suprascriptis testibus ad hec rogatis, suprascriptis anno indictione et die.

Ego Gerardus filius quondam ser Iohannis Sassi notarii de Vico civis pisanus imperiali auctoritate notarius et nunc cancellarius publicus ad licteras cancellarie pisani Comunis pro Comune pisano, predictis visioni abscultationi, publicationi, autenticacioni decreto et auctoritatis interposicioni, autenticacioni et aliis ut supra gestis et factis interfui una cum suprascriptis Uguccione et Lupo notariis et scribis publicis supradicte curie cancellarie; Et quia suprascriptus dominus Gerardus vicegerens supradicti do-

mini Betti Pisani potestatis una mecum et dictis Uguicione et Lupo invenit et ego et dicti notarii una cum dicto domino Gerardo vicegerente ut supra invenimus suprascriptas licteras instrumenta et privilegia exemplatas et exemplata concordare in omnibus et per omnia cum supradictis originalibus et autenticis licteris, instrumentis, et privilegiis et esse sine vitio et defectu ideo me subscripsi, et in testimonium omnium predictorum meum signum et nomen apposui consueta autoritate et decreto supradicti domini Gerardi vicegerentis predicti, Actum Pisis in supradicto loco presentibus supradictis testibus ad hec rogatis et vocatis supradictis anno indictione et die.

## LXXXVII\*

*Araone D'Oria* giurisperito a, nome proprio, e di suo fratello Anfreone, e come procuratore di Nicolò, Antonio, Giuliano, Tebaldo, e Odoardo del fu Cassano D'Oria, e di Luca D'Oria di Mariano; Enrichetto del suddetto Cassano D'Oria; Galeazzo di altro Galeazzo di Araone D'Oria; Damiano di altro Damiano di Saladino D'Oria; e Matteo medico per Pietro D'Oria, e per gli uomini del Comune di Alghero (ALLEGGERI), in virtù dei poteri loro conferiti con atti dell'1 e del 2 gennaio 1353, cedono e trasferiscono a mani del Comune di Genova il governo e il pieno dominio di detto Comune di Alghero, con tutti i suoi dritti, ragioni, possessioni, e giurisdizioni, e lo mettono sotto la di lui protezione, col patto di lega offensiva e difensiva contro il re di Aragona, e i Catalani; ad eccezione dei possedimenti particolari, e di certi introiti, e dritti di gabella, che i suddetti D'Oria si riservano nella qualità di antichi signori dello stesso Comune di Alghero.

( 1353, 15 febbraio ).

Dai Regi Archivi di Corte di Torino, GENOVA, DOCUM. ANTICHI, Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. 8. Num. 8.

In nomine domini amen. Ad honorem et gloriam omnipotentis Dei beatorum sanctorum Iohannis Baptiste et Evangeliste beatorum apostolorum Petri et Pauli Simonis et Thadey Beati Laurentij prothomartiris et patroni ecclesie januensis et gloriosissimi Georgy vexiliferi Comunis Ianue et totius curie celestis.

Ad honorem et augmentum magnifici domini domini Iohannis de Valente Dei gratia ducis Ianuensium et populi defensoris et sui consilii et quorumcumque aliorum qui pro tempore fuerint et omnium et singulorum civium et districtualium civitatis et comunis Ianue ubique existentium et ad exterminium destructionem et stragem regis Aragonum et Catalanorum subditorum et vassallorum ipsius et omnium inimicorum comunis Ianue.

Nobiles viri dominus Araonus <sup>(1)</sup> de Aurea quondam domini Araoni jurisperitus suo proprio nomine et tamquam procurator et procuratorio nomine Nicolai de Aurea filij quondam domini Casani de Aurea militis ac etiam nomine et vice Anthonii Juliani Thebaldi et Oddoardi

(1) Nel seguente documento Num. LXXXVIII\* è scritto *Alaone* invece di *Araone*; dal che si deduce, che il nome è lo stesso, ma pronunziavasi in un modo, e nell'altro.

filiorum quondam dicti domini Casani pro quibus ad cautelam dictus dominus Nicolaus de rato promisit.

Ac etiam tamquam procurator et procuratorio nomine luce de Aurea filii et heredis quondam domini Mariani de Aurea. Ac etiam procurator e procuratorio nomine Anfreoni de Aurea fratris dicti domini Araoni. Ut de procuratione seu mandato et promissione predictorum constat publico instrumento scripto manu *Ferandoti* (*Fadoti*) Sfolle notarii januensis anno domini millesimo tercentesimo die secunda januarij

Ac etiam Enricetus filius quondam dicti domini Casani militis suo proprio nomine et Galazius de Aurea quondam Galeazii filii quondam domini Araoni.

Ac etiam predicti dominus Araonus jurisperitus suo et dictis nominibus et dictus Galeazius suo proprio nomine et unusquisque eorum in solidum nomine et vice Damiani quondam Damiani filii quondam domini Saladi et pro quo Damiano predicti dictis nominibus et unusquisque eorum promiserunt de rato michi Conrado de Credencia notario et cancellario comunis Ianue sub ypotheca et obligatione omnium honorum suorum et sub pena dupli eius de quanto fuerit contrafactum.

Et Anthonius medicus quondam Philipi de Burgo Alegery insule Sardinee syndicus actor et procurator et Syndicario nomine universitatis et hominum Burgi et terre Alegery ad infrascripta constitutus ut patet de dicto Syndicatu instrumento publico scripto manu dicti *Ferandoti* (*Fadoti*) Sfolle notarii supradicti dicto millesimo tercentesimo quinquagesimo tertio die prima januarii,

Omnes simul coniuncti cum dicto domino Araono jurisperito Enriceto et Galeazio dictis nominibus.

Et ipsi dominus Araonus Enricetus et Galeazius dictis nominibus cum predicto Anthonio medico Syndico dicto nomine sibi ad invicem et vicissim voluntatem assensum et consensum prebentes ad omnia et singula infrascripta. Constituti in presencia dicti domini ducis et sui consilii et quorum consiliariorum nomina qui interfuerunt sunt hec

Andalo de Savignonis	Lanfrancus de Canello
Georgius de Marchisio	Barilanus de Marinis
Xpoforus Palavicinus	Ansaldus Marabottus
Anthonius de Podio	Raphael de Nigro.

Animadvertentes et plenario tractatu adhibito clare et lucide considerantes obsequia subsidia atque presidia colata et prestita per ipsos Dominum ducem consilium et comune Ianue universitati comunitati et hominibus dicte terre et loci Alegery nec non dictis dominis de Aurea et singularibus personis hominum dicte terre comuniter divisim presertim pro defensione et ad defensionem contra ipsum regem Aragonie et Catalanos inimicos suos notorios et hostes comunis Ianuensium.

Advertentes etiam prout experientia docet quam sit suave felice et graciosum regimen et dominium dicti comunis Ianue et quod sine regimine et dominio comunis Ianue non possint, quin pervenerint ad manus dictorum suorum hostium, conservari. Dederunt concesserunt et transtulerunt ipsi domino duci et consilio et in ipsis presentibus recipientibus solemniter acceptantibus presentes

recipientes et solemniter acceptantes nomine et vice comunis Ianue in perpetuum et sine temporis prefnitione usque in secula seculorum omne dominium omnem plenam et omnimodam proprietatem merum et mixtum imperium cum omnimoda et plena jurisdictione et glady potestate dicti loci seu terre Allegery et districtus et universitatem comunitatem et omnes et singulos mares et feminas dicte terre seu loci et districtus qui nunc sunt seu quantumcumque in perpetuum fuerint.

Transferentes omnimode nichil in eis comuniter vel divisim retento territorii dicti loci seu terre Allegery et districtus cum omnibus regalibus regiminibus dominationibus jurisdictionibus penis multis spectantibus et pertinentibus seu que spectare et pertinere consueverunt seu in futurum spectabunt seu pertinebunt quandocumque in perpetuum dictis dominis de Aurea seu dicte universitati seu singulis de dicta universitate comuniter vel divisim.

Ita quidem quod ipse dominus dux et consilium et per ipsos dictum comune Ianue semper et quandocumque possint in dicto loco terra et territorio Allegerii et districtus mittere habere et tenere ad expensas salaria de quibus domino duci et consilio et comuni Ianue videbitur transferencium seu constituencium predictorum et omnium habitatorum possidentium seu bona seu possessiones habentium vel qui in futurum haberent in dicto loco Allegerij et districtus ipsorum domini ducis consilij et comunis Ianue rectores seu potestates iudices scribas seu officiales unum vel plures cum servientibus familiis et comitiva de quibus eidem domino duci consilio seu comuni Ianue videbitur et placuerit. Et positos remove ad ipsorum beneplacitum et alios eligere et subrogare tocies et quando voluerint.

Qui vicarius potestas seu officiales possint in dicta terra et territorio seu loco et in homines utriusque sexus exercere omnem jurisdictionem et merum et mixtum imperium et gladii potestatem secundum capitula ordinamenta in futurum et in perpetuum ordinanda et committenda per comune Ianue in dicto loco vel deputandos ab eo comuni ad ipsa ordinanda facienda et corrigenda in omnibus et per omnia prout et sicut ipsi dominus dux consilium seu comune Ianue decreverint ordinaverint fieri et exerceri.

Hoc tamen dicto quod predicti vicarius rectores iudices et scribe predictum eorum salarium quantumcumque fuerit constitutum primo debeant percipere ex condemnationibus sive machiciis in dicto loco fiendis et in subsidium quando non sufficerent ad complementum dicti salary possint dicti domini de Aurea in subsidium conveniri et quicumque infrascripti redditus sui tam jurium quam possessionum capi ad complementum dicti salarij dum tamen predicti domini de Aurea qui erant domini Alegery nec predicti eorum redditus non teneantur nec capi possint etiam in subsidium supradictum ad solutionem predicti salarii nisi usque in quantitatem librarum septingentarum januensium et non ultra. Hoc est quod si deficiat dictum salarium quantumcumque ut supra ad complementum eius non possit capi de predictis juribus et redditibus nisi usque in quantitatem predictam librarum septingentarum januensium. Et hoc quod hic dicitur de dictis libris septingentis januensibus tantum ut supra locum habeat durante presente

guerra inter comune Ianue ex una parte et regem Aragonie ex altera. Facta vero pace vel treugua inter eos possint capi per dictos dominum ducem consilium et comune Ianue usque in libris mille januensibus modo predicto seu ut supra hoc est ut in eo casu pacis vel treugue quod dictum est in libris septingentibus habeant locum et intelligatur de libris mille januensibus.

Possint etiam dicti dominus dux et consilium seu comune Ianue et non alii vel alius deveta facere in dicto loco et districtu. Et ibidem imponere cabellas tollas et collectas angarias et perangarias avarias reales et personales et mixtas ordinarias et extraordinarias exercitum et cavalcatam in mari et in terra in insula Sardinee vel alio eundi prout potest in aliis terris que sunt et pleno jure spectant ipsi comuni Ianue seu ad ipsum.

Possint eciam ipsi dominus dux et consilium seu dictum comune Ianue edificare seu construere castrum seu castra seu fortelicia muros foveas in dicto loco et ipsa edificata tenere et munire et alia omnia facere que potest in aliis suis propriis locis.

Item teneantur ipsi domini de Aurea et alii ex hiis dominis et omnes successores descendentes et heredes eorum non stare vel habitare in insula Sardinee vel aliqua parte eius usque per totum tempus presentis guerre seu quo durabit presens guerra que viget inter comune Ianue ex una parte et regem Aragonium ex altera sine expressa licentia consensu et mandato dicti domini ducis et consilii seu comunis Ianue.

Et generaliter possint in dicto loco territorio et districtu Alegery dicti dominus dux consilium seu comune Ianue qui nunc sunt et pro tempore fuerint in perpetuum omnia et singula demum facere exercere prohibere imperare mandare et punire que ipsi domini de Aurea et dicta universitas conjunctim vel separatim poterant seu quemadmodum ipsum comune plenius potest in civitate Ianue seu in suo vero et proprio districtu et territorio. Etiam si de eis vel aliquo earum oporteret specialem et expressam fieri mentionem quam pro expressa et specialiter inserta haberi ex nunc totaliter voluerunt et consenserunt.

Insuper etiam in ipsos dominum ducem consilium et comune Ianue possessionem seu quasi et corporalem tenutam dicti territorii et dicte terre seu foci et districtus cum omnibus et singulis superius de verbo ad verbum expressatis et eciam sub generali clausula comprehensis et in signum vere traditionis omnium predictorum dederunt et concesserunt et traddiderunt ipsi domino duci et consilio nomine comunis Ianue ut supra bachulum in manibus ipsius domini ducis recipientis nomine dicti comunis Ianue.

Constituentes se se dictis nominibus omnia et singula supradicta in dictos dominum ducem consilium et comune Ianue translata precario nomine possidere donec possessionem seu quasi et tenutam per officiales suos acceperint corporalem.

Insuper etiam in signum vere et per effectum translationis facte corporaliter prestiterunt dictis nominibus in animam ipsorum constituentium fidelitatis plenum et debitum juramentum in manibus dicti domini ducis recipientis nomine et vice dicti comunis Ianue. Dicentes = nos procuratores et syndici supradicti nominibus quibus supra



juramus ad Sancta Dei evangelia in animam predictorum constituendum quod ab hodie in antea usque ad ultimum diem vite nostre dictis nominibus erimus in omnibus et per omnia fideles vobis domino duci et consilio et comuni Ianue dominis nostris contra omnem hominem. =

Item promiserunt et convenerunt predicti domini de Aurea qui fuerunt domini de Allegerio non capere aliquam finem vel concordium occasione illarum villarum vel aliorum locorum que fuerunt occupata per dictum regem Aragonum vel gentem ipsius vel occasione alicuius alterius questionis vel etiam occasione aliarum villarum castrorum et locorum que et quas ipsi dicti domini de Aurea nunc possident. Vel aliquod concordium vel conventionem facere cum aliquo vel aliquibus qui sit vel fuerit in futurum inimicus comunis Ianue nisi de expressa licentia consensu et voluntate comunis Ianue.

Item solenniter promiserunt dicti domini de Aurea dicto domino duci et consilio stipulantibus nomine quo supra quod quodcumque Deo dante contingat quod per comune Ianue vel vicarium dicti comunis in dicta insula constitutum seu constituendum proponat accedi ad aliquem locum in insula Sardinee constitutum pro comuni Ianue recuperandum seu habendum vel acquirendum vel aliquam defensionem vel offensionem per comune Ianue faciendam quovis modo quod predicti domini de Aurea et sui heredes in infinitum cum hominibus eorum qui eis restant in alijs villis et castris in insula Sardinee ibunt et stabunt cum exercitu dicti comunis ad recuperationem et acquisitionem dicti loci et hostem et cavalchatam congruam facient in predictis pro tanta parte pro qua congruum videbitur ipsos ad recuperationem et acquisitionem predictam posse procedere.

Versa vice ad securitatem predictorum dominorum de Aurea predictus dominus dux et consilium nomine quo supra promiserunt dictis dominis de Allegerio et michi Conrado de Credencia notario et cancellario comunis Ianue officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice predictorum quod ex eo quia alique ville et loca occupata et violenter acceptata fuerunt per gentem dicti regis Aragonum a predictis dominis de Aurea. Et ex eo etiam quia dicti domini de Aurea in alijs suis castris villis et locis per gentem prefati regis Aragonum continue et asperere leduntur et molestantur.

Quod ipsi domini dux et consilium seu comune Ianue non faciet pacem cum dicto domino rege Aragonum quin dicti domini de Aurea intelligantur et sint inclusi in dicta pace ac etiam quod eum facient tali modo et non aliter ex quo respectu dictarum villarum et locorum nunc occupatorum per dictam gentem dicti regis Aragonum ab eis ut supra ipsi domini de Aurea merito debebunt et poterint contentari.

Et volentes ipsi dominus dux et consilium benigne agere cum hominibus Allegerii supradictis qui semper fuerunt fideles et boni operis erga comune Ianue et maxime presentibus temporibus in presenti guerra et specialiter in presenti negotio. Ac etiam attendentes non esse iudicium ut alius pro alio indebite molestetur. Promiserunt et convenerunt predicti domini dux et consilium syndico supradicto stipulanti et recipienti nomine et vice hominum dicti loci Allegerii et michi Conrado de Credencia notario infrascripto tamquam publice persone officio publico sti-

pulanti et recipienti nomine et vice dictorum hominum et burgensium Allegerii Quod predicti homines Allegerii et districtus nec aliquis eorum ullo jure modo vel capitulo speciali vel generali non possint molestari conveniri inquietari impediri vel gravari realiter vel personaliter civiliter vel criminaliter ob aliquod debitum seu occasione ipsius quomodocumque contractum usque in presentem diem per dictos dominos suos vel aliquem vel aliquos eorum versus aliquam aliam personam a dictis hominibus Allegerii. Ex contractu vel quasi ex maleficio vel quasi.

Nec etiam ex laudibus vel occasione laudum vel represaliarum concessarum contra ipsos homines propter factum seu delictum ipsorum dominorum vel alicuius ipsorum ymo ab hijs vigore presentis contractus vel compositionis decreverunt ipsi dominus dux et consilium ipsos homines et quemlibet eorum esse plenissime liberatos obligationibus et contractibus in quibus ipsi homines sunt obligati ex facto suo legitime remanentibus in sua roboris firmitate in tali quali sunt ac etiam obligationibus ipsorum dominorum quantum contra eos dominos et pro eis dominis firmis penitus remanentibus per presentem contractum vel conventionem non in aliquo diminutis quantum contra ipsos dominos vel pro eis. Excepto quod istud beneficium huius capituli non tranatur ullo modo ad jura Nicolai et Kastrevary <sup>(1)</sup> de Aurea nec per hoc illis iuribus intelligatur aequaliter derogatum que habent contra ipsos dominos et homines Allegerii occasione grani delati in ipsum locum.

Promittentes dicti domini Aurea et homines supradicti dictis nominibus etiam nominibus supradictis bona fide et sine fraude dare et prebere semper et quodcumque veram et operam efficacem ad defensionem et conservationem omnium et singulorum predictorum ipsis domino duci et consilio et officialibus eorum seu comunis Ianue. Et ipsa jura translata predicta non impedire vel subtrahere vel impediendi seu subtrahenti consentire directe vel per obliquum sed potius omnia iura translata ut supra, quantum est pro facto ipsorum et cuiuslibet ipsorum defendere et auctorizare a quacumque persona domino rege vel principe ecclesiastico vel seculari corpore collegio vel universitate. Ita quod pro alieno facto non teneantur salvo contra dominum regem Aragonum pro iuribus que habent in dicto loco defendere non teneantur.

Que omnia et singula supradicta promiserunt et iuraverunt corporaliter ad sancta Dei evangelia tactis scripturis in animam ipsorum et constituentium predictorum ipsis domino duci consilio et comuni Ianue attendere complere et observare et in nullo contrafacere vel venire de jure vel de facto directe vel per obliquum.

Sub pena florenorum auri quinquaginta millium auri stipulacione soleanni promissa; et que pena possit exigi cum effectu quotiens fuerit contrafactum.

Ratis manentibus nichilominus omnibus et singulis supradictis. Acto expresse et solemniter quod pro dicta pena predicti de Aurea et dicta universitas Allegerii et singuli dicte universitatis possint realiter et personaliter et quelibet dictarum partium in solidum conveniri in civitate Ianue et coram quocumque magistratu Ianue et districtus et coram quocumque alio et magistratu ecclesiastico vel seculari perinde ac si presens contractus in dictis locis esset confectus.

(1) Forse Kristofari.

Renunciantes privilegio fori non sui iudicis et omni legum auxiliis.

Et pro inde omnia et singula supradicta ad sic observandum ut predicatur obligaverunt omnia bona ipsorum et constituencium predictorum dictis nominibus et cuiuslibet eorum habita et habenda exceptis hiis bonis dominorum predictorum de Aurea que sunt in terra firma extra districtum Ianue et riperias a Corvo usque Monachum et a jugo mare inclusive.

Acto in presenti contractu principio medio et fine quod omnes possessiones proprietates et dominia ipsarum spectantia et pertinentia ad dictos dominos vel homines ipsorum et cuiuslibet eorum vel aliquem ipsorum dominorum et omnes obventiones et redditus ex ipsis possessionibus quas habent vel ad eos pertinent in ipso loco Allegery vel districtus pleno jure remaneant ad ipsos quemadmodum pertinent civibus et habitatoribus cuiuslibet alterius terre et loci.

Ac etiam omnes infrascripti introytus sive cabelle que ab antiquo fuerunt semper ipsorum dominorum de Aurea eisdem dominis remaneant et pertineant pleno jure ab eis nullatenus revocati et colligendi secundum formam capitulorum et clausularum ad presens in dicto loco existentium circha dictos introytus.

Introitus autem et cabelle sunt hec

Primo cabella salis.

Item de omni re vel mercantia que aportatur vel extrahitur per forenses de dicta terra denarios quatuor pro libra.

Item de omni grano ordeo vel cuiuslibet specie blaudi vel leguminis denarios sex pro raxerio.

Item de mensuratione cuiuslibet raxerii grani vel ordei vel aliorum supradictorum denarium unum pro raxerio.

Item pro quolibet centenario casei peciam unam casei pro cannatura.

Item pro ponderatura casei denarios duos pro quolibet centenario.

Item pro qualibet pecia panni cuiuscumque condicionis existat pro canatura denarios duos.

Item pro quolibet centenario canarum telle pro canatura denarios decem.

Item de omni alia merce que ponderetur denarios duos pro canatura videlicet unum ab emptore et aliud a venditore.

Item de qualibet libra olei que mensurabitur medalliam unam.

Item de qualibet vegete vini greci soldos decem et denarios quatuor.

Item pro qualibet vegete vini alterius que aportetur a terra extranea soldos quinque et denarios quatuor.

Item omnes res que straquantur sunt de racione Portus Allegery.

Item pro quolibet bove qui interficiatur in terra Allegery soldum unum.

Item pro qualibet vacha denarios sex.

Item pro quolibet porco denarios quatuor.

Item pro quolibet castrato denarios duos.

Item pro quolibet centenario agnorum verrilium soldos duos.

Item pro quolibet corio bovino vel vache unum denarium pro marchio.

Item pro qualibet sorte choralli que vendatur ramentam unam.

Quos quidem introytus et proventus atque possessiones dicti dominus dux et consilium dictis nominibus promiserunt dictis dominis de Aurea nominibus quibus supra quod ipsum comune per viam debite justicie manutenebit et defendet ab hominibus et habitatoribus dicti loci Allegery ne illis vel aliquo eorum ab eis ulla iniuria vel violentia quomodolibet inferatur et favorem auxilium et consilium plene justias dabit in partibus illis pro percipiendis nunciis et officialibus ipsorum dominorum et cuiuslibet eorum.

Et supradictus Galeazius confitetur et iurat ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis se esse maiorem annorum sexdecim. Et omnia et singula supradicta rata grata et firma habere et in nullo contrafacere vel venire racione minoris etatis vel alia racione.

Et predicta omnia et singula facta sunt per ipsum Galeazium de consilio et consensu domini Araoni de Auria quondam domini Araoni et Enriceti filii domini Casani militis et Enrici de Aurea quondam Castellani qui sunt de proximioribus propinquis dicti Galeazii. Qui omnes juraverunt se credere quod predicta omnia et singula facta sunt et fuerunt ad utilitatem dicti Galeazii et non ad aliquam lesionem eiusdem.

Quibus omnibus et singulis sapiens vir dominus Ubertinus de Vulpexinis de Regio jurisperitus et vicarius domini . . . . . Mantegacii civis Mediolani potestatis civitatis Ianue (1).

Actum Ianue in palacio domini ducis in pontili novo facto anno domini nostri millesimo tercentesimo quinquagesimo tertio indictione quinta secundum cursum Ianue die quintadecima februarii hora complectorii.

Testes dominus Maffeus de Florencia jurisperitus et vicarius domini ducis dominus Celesterius de Nigro jurisperitus Raymondinus de Aurea Enricus de Aurea quondam Castellani et Fadocus Sfolia notarius cives Ianue.

Senza sigillo.

LXXXVIII\*.

*Nicolò di Cassano D'Oria, per sè, e per suo fratello Enrichetto, e come procuratore di Alaone D'Oria giurisperito del fu Alaone, e di Galeazzo del fu Galeazzo D'Oria; Luca D'Oria di Mariuno; e Nicolino di Pignono per la università di Alghero, approvano, ratificano, e confermano la cessione del governo, dritti, ragioni e giurisdizioni spettanti a detta università, e al suo distretto, pattuita a favore del Comune di Genova con atto del 15 febbraio 1353, e ne fanno la reale consegna a Fadoto Sfoglio sindaco, o procuratore di detto Comune, il quale, dopo avutane la simbolica tradizione, fa inalberare sulle porte della terra il vessillo genovese. E per maggiore sicurezza della seguita cessione, e dei patti convenuti, gli abitanti, e gli uomini*

(1) Nell'originale minuta v'esiste una lacuna in bianco che tiene lo spazio di venti linee circa.

*di Alghero prestano individualmente il giuramento di fedeltà al Comune di Genova.*

(1353, 7 marzo).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, DOCUM. ANTICHI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. 8, Num. 8.

In nomine Domini amen. Nobilis vir Nicolaus de Auria filius et heres pro sexta parte quondam domini Casani de Auria militis procurator et procuratorio nomine domini Alaoni de Auria iurisperiti quondam Alaoni et Henriceti quondam predicti domini Casani militis et Galleacij quondam domini Galleacij ut de procura ipsorum constat publico instrumento scripto manu Conradi de Credencia notarii millesimo tercentesimo quinquagesimo tertio die decima sexta februarii et Anfreobus filius et heres quondam domini Alaoni de Auria predicti et Luchas filius et heres quondam domini Mariani de Auria et Nicolinus de Pignono de Allegery syndicus et sindicario nomine ad infrascripta hominum et universitatis Allegery et districtus ut de sindicatu constat publico instrumento scripto manu mei Stephani Carpeneti notarii infrascripti infrascriptis millesimo et die habentes predicti dictis nominibus plenam noticiam de translacione dicti loci Allegery et districtus et omnium jurisdictionum suarum plene factis per dominos de Auria et syndicum universitatis Allegery ut de ipsa translacione plene constat publico instrumento scripto manu dicti Conradi de Credencia notarii millesimo tricesimo quinquagesimo tertio die decima quinta februarii. Cognoscentes omnia et singula supradicta que in dicto instrumento plenius continentur esse facta et translata in ipsum dominum ducem et consilium seu comune Ianue de ipsorum omnium predictorum mandato et voluntate et volentes facere ea ad que tenentur de iure et ex omni equitate verssus me notarium infrascriptum stipulantem et recipientem nomine et vice magnifici domini domini Iohannis de Valente Dei gracia ianuensis ducis et populi defensoris et sui consilij et comunis Ianue in presencia testium infrascriptorum ac etiam verssus te syndicum comunis Ianue infrascriptum stipulantem et recipientem nomine dicti comunis ratificaverunt approbaverunt et emollogaverunt dictum instrumentum compositum manu Conradi de Credencia notarii et cancellarii comunis Ianue millesimo tricesimo quinquagesimo tertio die decima quinta februarii et omnia et singula in ipso contenta generaliter et specialiter de quibus omnibus de verbo ad verbum plenarie asserunt noticiam habuerunt et volentes exequi ut debent suis et omnibus nominibus supradictis in presens auctoritate domini Petri de Auria vicarij et rectoris dicte terre Allegery et districtus in omnibus suprascriptis et infrascriptis auctoritatem suam et decretum interponentis dederunt et transtulerunt in Fadotum Sfoliam notarium syndicum comunis Ianue et sindicario nomine recipientem manualiter corporaliter possessionem et tenutam dicte terre et loci jurisdictionis et omnium iurium atque regallium Allegery et districtus tradendo claves portarum dicti loci et dando in manu dicti Fadoti syndici et in ipsum plenarie transferentes ac etiam ponendo in manu dicti syndici dicto nomine portus et ferrogia ipsarum portarum dicti loci et ipsum syndicum ducentes per ipsum locum

atque districtum transferentes ut supra ac etiam baculum in manu dicti syndici dicto nomine dantes transferentes in signum et effectum omnium predictorum ac etiam supra portus ipsius loci dicto syndico imponente vexillum et banderiam comunis Ianue in presencia consensu et voluntate omnium predictorum ad dictum effectum corporalis possessionis ut supra traddende ac etiam ad predictum effectum corporalis traddicionis et debite fidelitatis homines infrascripti Allegery in manibus dicti syndici dicto sindicario nomine recipientis prestitorum fidelitatis debitum sacramentum dicentes ego . . . . Iuro in manibus dicti Fadoti syndici comunis Ianue recipientis pro ipso comuni quod ego pro me et heredibus meis ab isto die in antea imperpetuum ero fidelis et obediens domino Iohanni de Valente ad presens Dei gratia ianuensis duci et populi defensori et suo consilio et quibuscumque alijs qui pro tempore fuerint imperpetuum ipsi comuni et rectoribus et officialibus ipsius comunis et fidelitatem debitam servabo ipsi comuni et servare promito contra omnem hominem sub ypotecha et obligatione omnium bonorum meorum quam immissionem et omnia et singula supradicta omnes suis et dictis nominibus promixerunt dicto syndico et ad cautelam michi notario infrascripto stipulanti et recipienti officio publico nomine et vice comunis Ianue rata firma et grata habere et tenere in perpetuum et non contrafacere vel venire de iure vel de facto renunciantes exceptioni rei sic ut supra non geste et non inmisisse non jurate atque non promisse ut supra dolli mali metus in factum condicioni sine causa ob causam et omni iuri sub pena dupli eius de quanto contrafieret solemniter stipulata. Que tociens committatur quociens fuerit contrafactum ractis manentibus omnibus et singulis supradictis. Pro quibus omnibus et singulis atendendis et observandis predicti suis et dictis nominibus obligaverunt omnia bona sua habita et habenda verssus dictum syndicum et notarium supradictum dicto nomine recipientem ut supra. Homines autem qui iuraverunt sunt hii Nicola Spidenus Anthonius Medichus Iohannes de Rechenata Iohannes Manus Nicolaus Mastinus Specarius Tadeus de Campo Simoninus medicus Fabianus Pischela Anthonius de Campo Iohannes de Saviliano Benedictus Capra Martinus Grillus Deodatus de Socida Borzulus Manchossus, Nicola de Arestano Domitrius Canis Gavinus de Sey Anthonius Laneri Aramucius Pina Petrus Pischela Anthonius Vadaledus Petrus Curra Fredericus Palas Bocharius Forma Miali de Placia Iohannes eius frater Petrus de Nulla Macellus Spaerius Iohannes Gasparinus Ugolinus Crossus Benedictus Iolla Xpoforus Pinto Saradinus de Bargono Georgius de Cherchi Iohannes Roxellus Petrus Lucius et Serra Manitus Motuffa Nicola Octus Guantinus de Morangio notarius Petrus de Vias Nicola de Morangio Iohannes Iolla Simoninus Crossus Iullianus de Arrvo Iohannes Boninsegna Stephanus de Rutha Constantinus Caeiuppa Iullianus Corda Barixonus Manus Jacobinus Piacia Guantinus Villatus Leonardus Aiacinchus Petrus Pischela Iacobus de Circhulo Cossius Pina Gullielmus de Mella Borciolus de Vare Nicolaus Melle Iohanninus Gareta Iacobus Lanerius Margaionus de Serra Martinus Cathalanus Iohannes Ferrarius Bernardus Clavonerius Petrus de Valle Anthonius de Massa Sancturinus Lodus Claranus Clavonerius Franciscus de

Martis Iulianus Pissanus Barixonus Michalelus Lazarinus de Lachu Iohannes de Serra Anthonius de Marrogio Rolandinus Selarius Comita de Lachu Petrus Ochecius Iohannes Clavonerius Albizelus Cathonus Iohanninus Fornarius Cucionus Piper Iohannes Porchargius Guantinus de Ligio Iohannes Pallus Petrus de Assia Manuel Pina Gollinus Pelliparius Anthonius de Sogio Petrinus de Vangiargia Andreas Murgia Melianus de Cherchi Petrus Canis Spera in Deo Romanus Franciscus de Varro Lodixius Speciaris Guillotus Clavonerius Iohannes Monjardino Petrus Pichela Leonardus Seche Petrus de Vare Jullianus Uda Michael Maxella Andriucius de Cantela Bernardus Octus Pensabeni Clavonerius Iohannes de Nauiza Ugolinus Cima Guantinus Ligieri Comita de Frailis Gullielmus de Loray Gullielmus de Pertuxo Sancturinus de Campo Anthonius Pira Petrus de Varro Petrus de Bruneto Benvenutus Lactus Guantinus Piga Lodixius Lodus Nicola de Ruta Iulianus Pulege Iulianus de Ceno Michine de Carvia Sistus Talia Marchus de Varro Iohannes de Saba Guantinus Pina Guantinus Pira Simon Capsarius Petrus Palla Birrus de Massa Borzulus Murchus Andreas de Auria filius Barixonus Iohannes de Marongio Bernardus Spina Nicolaus Farre Iohannes Seche Guantinus de Serra Bencivene Corssus Iohannes Pissanus Iohannes Sardus Obertinus de Michalelo Anthonius de Cherchi Comita Carbone Petrus Pira Benenatus Sorriolus Barixonus de Carvia Anthonius Pogione Bocharius Maxena Paulus Farre Comita Mutaschus Boniffacius Maxera Speratus Pira Maceus de Villa Petrus Capra Franciscus de Bonauros Mellianus Carta Iohannes Madaus Anthonius de Vales Barixonus Palone Fabianus de Auria Barixonus de Auria Andreas de Fosso Biancolelus Corssus Borzulus de Lelee Melianus Manega Iohannes de Canas Georgius de Mella Petrus Ciburchus Petrus de Figos Jullianus Sirago Simonus Seche Melianus Farra Dominicus Pissanus Iohannes Corssusfrao Iohannes Maneschaleus Franciscus Brundus Nicolinus de Soya Xpoforus de Rio Iohannes Acimator Borzulus Pischera Merianus Iola Franciscus Murator Nicolaus de Mela Nicola de Logo Guantinus Duras Iohannes Porchelo Iohannes Canis Nicolaus Pingueti Iohannes Luppinus Iohannes Bolaxus Iohannes de Diano Guirardus Piper Borzulus de Serra Dorsdor de Serra Anthonius Fraus Obertus Schachabugna Fraxus de Varro Leonardus de Cherchi Melianetus Stroza Petrus de Montes Iohannes de Marongio Franciscus Musso Guantinus de Viada Manuel Fura Iohannucius Fornarius Aramus de Lonaveni Iohannes de Serra Iohannes Pissanus Manuel Solina Comita Pizale Iohannes Maxela Melianus Zancha Obertinus Pasquale Borzulus Conciator Guantinus Tiras Iohannes Corssus de Sancto Anthonio Nicolaus Seche Nicola de Monte Petrus de Cerchulo Pantaleo Pischela Petrus Pira Andriolus Capra Anthonius Falche Barixonus Ganbela Beraldus de Cherchi Cichus Ionchinino Authanius Brachus Iohannes Poione Acuzonus Piper Anthonius Tamburelus Anthonius de Marongio Laurencius de Serra Iohannes de Ajacio Jullianus Melle Stephaninus Sartor Augustinus de Nulla Anthonius Chazaguerra Iohannes Iolla Petrus Pira Iohannes de Losta Duzus Dischane Petrus Massessazo Guantinus Tenerus Laurencius de Campo Petrus de Martis Petrus Verde Iohannes Cultelerius Anthonius Pira Sadurinus Alferius Nicola Seche Dorgodori Maxela Petrus Macheche Ogolandus

Acimator Comita Vidao Guantinus Pischera Borzulus Yspanus Mellianus Cochirone Petrus de Nulla Andriucius Acimator Auffrencius Corssus Urssus Draperius Mateus Poione Iohannes de Villa Isdraelus Maxela Acharius de Bagnos Petrus Pischela Stephanus Cogonexinus Iohannes Alferius Sysini Pina Andreas Manus Amatus Pina Opecinus de Dulcenicha Bertolomeus Sartor Rocharus Picarelus Franciscus Yspanus Iohannes Bachonus Gullielmus de Castello Gullielmus Ionchitanus Comberssus Callegarius Petrus Morio de Cherchi Iohannes Pelle Nicola Pira Anthonius Capreta Comita de Campo Leonardus de Nurra Petrus Corssus Benedictus de Bruno Andreas de Serra Nicolinus de Serra Gonari Spada Barixonus de Marongio. Actum in Allegerio in ecclesia Sancte Marie Virginis dicti loci anno dominice nativitate millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio indicione quinta secundum curssum Ianue die septima marcii circha terciam, Testes Iohannes Marihonus de Ianua Obertus de Guercio de Clavaro Iohannes de Raynerio Nicolaus de Saona de Boniffacio et Andriolus Blanchus de Bonifacio, et Bertolomeus Blanchus de Boniffacio ad hec vocati et rogati. Ego Stephanus Carpenetus Sacri Imperii notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi.

Hii sunt homines Allegerii qui in manibus supradicti Sindici recipientis nomine et vice comunis Ianue fidelitatem iuraverunt.

Iohannes Cupellus Zocharius de Carvia Nicola Sana Petrus de Minerba Iacobus de Lochidro Anthonius de Lappo Franciscus Pinatontus Nichola Porchus Iohannes Verde Obertucelus Tabernarius Nicola Dussa Maceus Pallia Augustinus Ortolanus Jullianus Pirella Iohannes Mazachus Petrus de Logatto Petrus Manus Barixonus de Nocho Mialy de Marongio Jullianus Pallia Sanctorus Sana Gulliermus Melioratus Iohanucius de Verlineto Iohannes Mazola Zocharus de Scorza Miali de Serra Nicola Corssus Macellarius Iohannes Mudaschus Iohannes Seche Barixonus Pedes Petrus Virvissa Facinus Yspanus Comita de Serra Mellianus Pina Rocharus Piana Barixonus Pissanus Borzulus de Serra Georgius de Palmas Gullielmus de Vangiargia Comita de Lenzas Gasparinus Dorecorda Iohannes de Baona Peyroni Gorgia Xpoforus de Cherchis Iohannes de Lastia Iohannes de Zori Petrus Lungus Boniffacius de lo Bianco Petrinus Manchossus Petrus Solina Mononi de Bies Barixonus Clavonerius Salvagius Falche Iohannes Maras Iacobus Caffana Gavinus Seche Petrus de Marongio Beraldus de Vades Nicola de Bagnos Iohanninus Tale Stephanus Pissanus Callegarius Petrus de Varro Ortolanus Sanctorus de Struppa Nicola de la Clavula Elias Ortolanus Iohannes Marro Nicola de Naviza Comita Murgia Vivaldus Conciator Machagnolo de Allegerio Barixonus de Gonale Comita Atolis Obertinus Picolinus Iohannes Ussa Petrus Caffana Jullianus de Sey Franciscus de Campo Comita Mussone Pantaleo de Serra Dorgodor Murgia Roffinus de Vias Leonardus Jolla Nicola Candella Thomainus de Serra Petrus de Nurchi Jullianus Mancha Petrus Lini Corssus Petrus de Iudice Margaritas Fara Rocharus Pillus Pillay Maras Saltarus Pina Magister Andreas Medichus Seguranus de Ventura Gucius Speciaris Iohannes Marche Petrinus Murgia Comita Tamburi Gonari de Marongio Miallucius Callegarius Iohannes Millone Guantinus Manucius

Anthogius de Licarri Dominichus Barberius de Bologna Nicolaus Poione Leonardus de Serra Gullielmus Spaerius Brancha de Pantaleo Borzulus Falche Petrus Pira Guantinus Mancha Iohanninus de Nunza Ugolinus de Rio Petrus de Marongio Nicola de Cherchi Petrus Pinto Miale de Marongio Iohannes Pamnum Barixonus Carbonus Maceus Octus Ansardinus Corssus Raymundinus de Laverdera Iohannes de Serra Leonarducus Calegarius Melianus de Marongio Chilicus Murchus Iohannes Octus Rostorucius Corssus Comita Barrilarius Guantinus de Zori de Ussine Barixonus de Campo Borzulus de Serra unctor Franchucius Manchossus Leonardus Pancia Petrus Ordeus Nicolaus Rubeus Orlandinus Ortolanus Barixonus de Naviza Gavinus de Lucha Barixonus de Marongio Obertinus Clavonerius Comitazo Corssus Melioratus Corssus Nicolaus Zaonorus Cantinus de Thori Franciscus Millone Iohannes Videra Leonardus Sarberius Nicola de Marogno Sanctorius Capra Comita Caffana Chilicus Corssus Comita Martinus Chilicus Seche Comita Seche Leonardelus Lanorius Nicola de Zori Cichus Malicha Bertolomeus Florentinus Iacobus Faber Cipari Manchossus Dalffinus de Varu Mellianus Pira Orlandus de Fracinto Nicolaus Melioratus Julianus Siregus Petrus Mancha Petrus Picherotus Guantinus Vachia Furadus Carbone Iohannes Sana Gullielmus de Naviza Anthonius Ramadascha Mialy Vidau Marchucius de Canthera Julianus Manus Iohannes de Cumitatu Anthonius de Serra Ciragus Lara Barbucius de Barbo Comita de Serra Petrus Massala de Brae Iohannes Manchossus Iohannes Sardinea Marinus de Varagine Bertranus Furnerius Gavinus Dardus Miale de Montagnano Nicola Garonus Iohanninus Sogia Guantinus de Cherchi Boniffacius Maxela Martinus de Nelu Gavinus de Zori Paulus Taras Barixonus de Cherchi Guantinus Manus Petrus Jolla Nicola de Campo Georgius de Lenzas Comita de Lenzas Franciscus Pina Barixonus Seche Nicola de Naviza Petrus Galfone Barixonus de Sogio Petrus Pina Vacargius Iacobus de Gullielmo de Serra Clarius Velloy Anthonius Massalla Petrus Schiradus Nicola de Marogno Jullianus Corrigiarius Seraffinus Lunbardus Iacobus de Bossa Busorgius de Figos Petrus de Serra Barixonus de Figos Petrus Luppinus Leonardinus Cagnavexinus Nicola Carbone Nicola Maxela Roffinus Turdus Iohannes de Martis Brancha Manchossus Poncius Faber Venetucius Corssus Gavinus Peschella Gavinus de Lenzas Gavinus Pinto Guantinus de Marongio Borzulus de Cherchis Geraldinus Geritacinus Corssus Iontarucius Darbore Clemens de Cherchis Saltarus de Varro Menator Fabianus Lodus Enricus Pischeri Franciscus Stornellus Martinus Coirazarius Guantinus Fancellus Borzulus de Figos.

Senza sigillo.

LXXXIX \*.

*Il re di Aragona Don Pietro IV scrive a Rambaldo di Corbera governatore di Sardegna, affinché faccia eseguire ed osservare fedelmente nell'isola l'ordine Reale già emanato riguardo ai pirati, che fossero sudditi della sua corona, i quali, prima di armare e di partire dal luogo in cui avessero armato, doveano giurare e prestare idonea cauzione di non offendere, nè nelle persone, nè negli averi i navigatori e le navi del comune di Pisa,*

*in osservanza della pace conchiusa tra detto comune e i sovrani Aragonesi, la quale a tal riguardo doveansi i Pisani che fosse stata spesso violata a loro danno.*

(1353, 20 aprile).

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze,  
ATTI PUBBLICI, classe XI, distinz. III. tom. XXIII. num. XXXI.

Petrus Dei gratia Rex Aragone, Valentie, Majoricarum, Sardinee et Corsice, comesque Barchinensium Rossilionis et Ceritanee, Dilecto nostro Rambaldo de Corbaria militi Gubernatori Sardinee et Corsice Regni salutem et dilectionem. — Cum nos ad instantiam dilectorum Iohannis Buzaccharini militis, et Iohannis de Hericiis decretorum doctoris, nuntiorum ad nos pro hiis, et aliis per honorable comune Pisanum noviter transmissorum asserentium nonnullos pisanos seu districtuales dicti comunis per aliquos piratas terre nostre dampnificatos sive disraubatos fuisse contra pacis federa inter predecesores nostros illustres, et nos ac dictum comune inite et antiquitus observate ordinaverimus et velimus pro pace predicta in posterum observanda quod omnes et singuli armatores sive pirate per et dominationis nostre citra et ultra mare, qui de cetero armare voluerint, teneantur antequam recedant de portu sive plagia in quibus armaverint assicurare ydonee cum sacramento et homagio in posse Baiulj vel alterius officialis illius loci in quo illos armare contingerit prestandis, et cum ydoneis et sufficientibus fideiussoribus per dictos officiales ab ipsis recipiendis quod non offendent aliquem vel aliquos pisanum vel pisanos, aut districtuales comunis predicti in persona vel bonis aut alio quovis modo, immo illos permittent libere navigare; idcirco vobis dicimus et expresse mandamus quatenus de dictis piratis sive armatoribus qui in civitatibus sive locis iurisdictionis per nos vobis commisse subiectis armare voluerint securitatem iam dictam, antequam de dictis locis portu vel plagia recesserint, recipiatis vel per dictos officiales recipi faciatis, taliter quod si dictis pisanis aut districtualibus ipsius comunis dampna in personis vel bonis intulerint ad ipsos et fideiussores predictos, et bona eorundem recursus haberi valeat, et perinde puniri possint iustitia mediante, et nihilominus ut omnibus patefiat de predictis preconizationem publicam fieri faciatis. Datum Valentie vigesima die aprilis anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Ex auctoritate Regia.

XC\*.

*Progetto di capitoli di accordo tra la repubblica di Genova, e il re di Aragona riguardo alle possessioni dei Doria nell'isola di Sardegna; e istruzioni date dalla prima ai suoi ambasciatori per trattare la pace col secondo.*

(..... (1)).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, Docum. antichi, senza data, Num. 3.

In xpi nomine amen.

Super primo articulo, quo requiritur de negociis Ser-

(1) Manca la data: ma sembra che la presente CARTA appartenga alla seconda metà del secolo XIV.

dinee, videlicet dicit quod vult terras, et castra dominorum de Auria, dando eis ipse dominus . . . Rex in pecunia tantum quantum esset conveniens.

Respondemus: Quod dominus . . . Dux aut Commune non habent dominium de predictis, nec de jure possent ipsos dominos . . . de Auria ad vendendum, vel dimittendum dictas eorum terras astringere. Tamen contentus est dominus . . . Dux et Commune sic vult, quod dicti domini de Auria tanquam subditi et vassalli dicti domini Regis observent, et faciant ipsi domino Regi absque contradictione aliqua vel defectu omnia ea, que facere de jure tenentur:

Et si dicti domini . . . de Auria ab inde in antea contrafaciant predicto domino . . . regi contentus est dictus dominus . . . Dux et Commune, quod per ipsum dominum . . . regem procedatur contra ipsos ad ipsius liberam voluntatem.

Promittendo ipse dominus . . . Dux et Commune, quod nullum eidem de Auria dabit auxilium, vel favorem, ymo ipsos coget ad omnia supradicta facienda, prout melius de jure poterit toto posse.

Et est eo casu conveniens, quod omnia fere facta contumacia processus et hanna, et cetera quelibet malefacta per ipsos dominos . . . de Auria contra majestatem dicti domini Regis, ejus officiales, vel alios quoslibet Cathalanos in partibus Sardinee pro tempore elapso remittantur, et quietari debeant, et restitui per ipsum dominum Regem.

Etiam et oportet quod idem dominus . . . rex in casu predicto dictos dominos de . . . Auria recipiat in gratiam suam.

Super secundo articulo, quo requirit de insula Corsice, quod vult quod dominus . . . dux et Commune de ea se compromittat in dominum . . . Summum pontificem, et quod de ea secundum iudicium suum stetur et fiat.

Respondemus: quod quia jam est diu et tantum quod contrarium ejus non existit in memoriam, ac etiam exinde omnis prescriptio est translata, quod de ipsa insula Commune Ianue per multa privilegia a multis Summis Pontificibus racionabiliter est dotatum.

Non videtur ipsi domino . . . Duci aut Communi conveniens, seu decens, quod ipse dominus . . . Rex de dicta insula facere debeat questionem.

Et tamen propterea non intendunt dictus dominus . . . Dux et Commune tenere ipsam insulam nisi ad honorem ipsius domini . . . Regis, et alia verba circa hec que sibi ad dicendum congrua videbuntur.

Super tercio articulo, quo dicit, quod de dampnis datis per unam partem alteri, stetur iudicio domini Summi pontificis.

Respondemus: Quod dictus dominus . . . Dux et Commune ipsi domino regi in hoc cupiens complacere contenti sunt, et placet eis, quod observetur integre totum id, quod super predictis fuerit per ipsum dominum . . . Summum Pontificem iudicatum, et ipsius iudicio stare per omnia de predictis, ut premititur, contentantur.

Super quarto articulo, quo dicunt, quod de servitio Tane stare debeamus iudicio prelibati domini Summi Pontificis; etiam et de servicio Venetorum occasione dicte questionis.

Respondemus: Quod ut scitur, et publicum et notorium est pro maleficiis Venetorum Ianuenses, et omnes xpicole, qui in illo loco Tane tunc temporis se invenerunt, fuerunt

mortui et spoliati, cujus occasione Imperator Iambeck civitati Caffé maximam guerram fecit, in qua guerra magna multitudo Ianuensium obiit, et magna proinde pecuniarum quantitas fuit expensa, licet Commune Ianue habuerit exinde Dei misericordia victoriam, et honorem; quod est vere omnium xpianorum in illis partibus existentium magna securitas atque favor; nec non et honor maximus Ecclesie Sancte Dei; qua de causa nobis conveniens non videtur quod dicti Veneti ire velint, vel debeant ad dictum locum Tane, quod esset tantum dampnum, atque periculum omnium xpianorum.

Et circa hec alia pulcra verba, que ad recusandum predicta ut supra congrua videantur.

Semper nichilominus, quando de aliis capitulis concordium haberetis cum pulcris, et dextibus verbis, de isto capitulo, videlicet de ponendo in Summum Pontificem negocium Tane ostendatis ut verum est, quod ire ad Tanam nos et Venetos est omnino contra bonum xpianorum specialiter existentium in partibus illis in et maximum periculum: Et quod sine speciali lite et discensione seu briga inter nos et Venetos hoc fieri non posset.

Et quando tantum super hoc firmiter remaneret, tunc poteritis respondere, quod Veneti ibi non sunt, nec qui pro ipsis possit promittere etiam nec vos super hoc habetis bailiam specialiter; tamen quod super hoc scribetis domino . . . Duci et Communi et in hoc operabimini omnia que poteritis toto corde, tanquam persona disposita ad pacem, et finem bonum, et quod ipse operetur, et faciat parte sua id quod expedit, et ut est debitum et conveniens.

Et si ut dictum est in concordio eritis de aliis capitulis supradictis, tunc scribere poteritis de presenti dicto domino . . . Duci per nuncium bonum, et vobis respondebitur id quod erit pro meliori, ostendendo nichilominus semper quod dictum negocium Tane non pertinet ad ipsum dominum regem, sed ad Venetos; et tamen hoc non obstante faciatis ut dictum est.

## XCI\*.

*Proposte fatte dal comune di Pisa al comune di Genova per la rifazione di varii danni arrecati, e di prese fatte dagli armatori genovesi a pregiudizio di alcuni mercatanti, e cittadini pisani, anche nei mari di Sardegna; e risposte date dal detto comune di Genova per mezzo dei suoi ambasciatori Giovanni D'Oria ginrisperito, e Nicolò di Gujano.*

(1353, 15 luglio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, Docum. antichi, Serie 3.<sup>a</sup>, Mazz. 8, Num. 18.

In xpi nomine amen.

Tractatus quem portare debent domini Iohannes de Auria legum doctor, et nicolaus de Gujano Ambaxiatores ituri ad comune Pisanorum.

In primis namque cum fuerint coram dominis Antianis comunis Pisanorum dicant et exponant qualiter dominus Dux et comune Ianue ipsos transmiserunt ambaxiatores ad ipsorum presentiam quibus commiserunt quod prefatos do-

minos autianos et comune amicabiliter, et fraterne debeant salutare tamquam illos quos sibi reputant fratres karissimos et amicos.

Subsequenter dicant et exponant qualiter ad presentiam prefacti domini Ducis et comunis Ianue pro parte comunis Pesarum accesserunt . . . primo

Ambaxiatores ipsius comunis, et cum querelosa lamentatione dixerunt et proposuerunt quod Ianuenses armatores malo modo tractaverunt et tractant cives et districtuales comunis Pesarum capiendo et dirrobando eosdem tamquam oves et inimicos et quod deterius est sive nephandum in personas eorum injurias corporaliter inferendo propter que requirebant ab ipso domino Duce quod deberet debitum remedium adhibere puniendo taliter delinquentes et dampna passis bona dirrobata restitui faciendo quod hii armatores ab huiusmodi et similibus abstinerent.

Quibus per dominum Ducem et consilium responsum fuit quod intentiones ipsius domini Ducis et comunis Ianue fuit erat et etiam nunc est quod cives Pesarum tractentur amicabiliter et fraterne per districtuales comunis Ianue et quoslibet armatores ipsius tamquam cives proprii Ianuenses et sic civibus et armatoribus gallearum que exiuerunt de Ianua datum fuerat in mandatis. Et si contrarium fecerant quam plurimum condolebat. Et de ipsis paratus erat complementum justitie fieri facere prout facti qualitas suadebat et quemadmodum si in proprios Ianuenses forent ista commissa ex qua quidem responsione iidem primi ambaxiatores contenti placide remanserunt.

Ex inde uero iterum missi fuerunt a comune Pesarum alii duo ambaxiatores videlicet domini . . . . . Qui exposuerunt ipsis domino Duci et Consilio quemadmodum primis ambaxiatoribus comunis Pesarum missis circa negocia dampnorum que inferri dicuntur per armatores ciuitatis Ianue per ipsum dominum ducem et consilium data fuerat multum sufficiens responsio et in ipsis verbis pulcra et que justa et rationabilis et placida visa fuit comuni antianis et civibus ciuitatis pesarum sed verum erat quod per ipsos armatores ianuenses de facto penitus fiebat contrarium in dampnis injuriis et offensis exinde illatis per ipsos armatores ianuenses contra ipsos cives et districtuales comunis Pesarum res et nauigia ipsorum conquirentes inter alia de infrascriptis.

In primis namque conquesti fuerunt quod quidam civis pesarum qui vocatur Lopus manfredutius cuius et mercator pesarum oneravit in vna galeotha Bernardi montanini de marsilia certas merces et inter ceteras vnam capsiam emsium (*ensium?*) que capssia per potestatem portus ueneris fuerit arrestata. cuius restitutionem fieri requirebant.

Secundo dicebant quod in portu Bonifacii fuerit arestata quedam Barcha Landi de pinum qua erant certe merces Baciamei de Ihacso cuius pesarum ualentes florenos aureos quadraginta sex et solidos xx et quarum mercium restitutionem fieri requirebant.

Tertio dixerunt quod Bartholomeus margatus factor et nuncius petri de Lagnello de mense octobris proxime preteriti oneravit in quodam panphilo Raymondii Seragerii de Nerbona cuius erat patronus Relengerius bacius de Nerbona sachos viginti nouem laue qui erant in pondere cantarorum centum duo, et librarum quinquaginta quinque comuni extimatione valentes florenos septingentos aureos

quod panphilum cum dictis mercibus per duos armatores ianuenses videlicet Anthonium de Struppa, et Albertum de Vintimilio estitit dirrobatum et cuius dampni restitutionem sibi fieri requirebant.

Quarto dixerunt et proposuerunt quod Iohannes de Septimo cuius et mercator pesarum fecit onerari in Turpium in quodam ligno Bartholomei cuius pesarum cuius erat patronus Collus bughia cuius pesarum vegetes ducentum tres vini et carratellos triginta quinque, et sachos viginti duos lini, et tabulas centum quinquaginta unam Abethi cuius oneris medietas erat Simonis et Andrioti de Septimo ciuium pesarum Et alia medietas Garlandi de Rechucho cuius pesarum, et metu tormentorum Nicolaus de Fico et Antonius miguardus armatores unius galee compulerunt illos dicti ligni ad confitendum quod dicte merces erant Guillielmi Bramondi de majoricis propter quod acceperunt a predictis pro redemptione florenos centumquinquaginta auri quorum restitutionem sibi fieri requirebant.

Quinto dixerunt et proposuerunt quod dictum lignum in insula Sardinee captum et disrobatum fuerat per Oddoardum et Iohannem de Auria in qua captura mereatores pesarum dampnum passi fuerunt de florenis  $\frac{2}{7}$ cccc. auri quorum restitutionem sibi fieri requirebant.

Sexto dixerunt et proposuerunt quod cum Bartholomeus de Farchone cuius pesarum patronus unius coche Nicolaj de voghia cuius pesarum onerate sale esset in partibus provincie Petrus de Grimaldis vi tormentorum compulit scribam dicte coche ad confitendum quod medietas dicti oneris erat inimicorum comunis Ianue propter quod extorsit captiorem ab ipso patrono in marsilia quod ipse deberet probare infra quatuor menses qualiter medietas dicti oneris non erat inimicorum comunis Ianue Et propterea petebant quod dictum instrumentum tamquam per vim et metum extortum cassari et annullari deberet dicentes etiam quod dictus Petrus de dicta coacha abstulerat plures armaturas que valebant florenos auri sexaginta et quorum omnium restitutionem sibi fieri requirebant.

Septimo dixerunt et proposuerunt quod quoddam lignum siue coacha Laurencii Bindachi cuius pesarum per quandam galeam Pasqualini marioni et Frederici de nogarii extitit disrobatum et quod ipsi extraxerunt inter cetera quantitatem sete que per dominum ducem extitit interdicta et sequestrata cuius restitutionem sibi fieri requirebant.

Octauo et ultimo dixerunt et requisierunt quod cum in mari Corsice essent septem barche Pisanorum Iohannis corsus districtualis Ianue et unum lignum Bonifacii disrobavit easdem in dicto loco Bonifacii portum fecerunt quarum restitutionem sibi fieri requirebant.

Quibus requisitionibus et propositis per dictos dominos ambaxiatores bene sapienter atque discrete per ipsum dominum ducem et consilium responsio data fuit similis ei que supradicta est et ultra singulariter ad premissa responsum fuit ut infra.

Primo ad primam requisitionem quod verum erat quod Potestatibus et Rectoribus districtus Ianue dederat in mandatis quod omne genus armaturarum et etiam omnem quantitatem ferri que perueniret in virtutem eorum siue per viam transitus uel alio modo arestare deberent. Et hoc ideo quia per facti experientiam ipse dominus . . Dux cognouit quod multe et multe armature fuerunt delate de pisis in

provinciam que in virtute Cathalanorum inimicorum communis Ianue postea pervenerunt. Et ista occasione Potestas Portus ueneris aretari fecit, nichilominus uolens in quantum potest annuere requisitionibus ipsorum ipsas armaturas restitui fecit illis quorum erant.

Secunde requisitioni respondit prefactus dominus . . Dux quod de dicto dampno nullam informationem habebant licet ipse dominus . . Dux quamplurimum admiretur quod Potestas Bonifacii permittat talia facere, nichilominus ipse dominus . . Dux misit Bonifacium pro se informando de predicta robaria. Et ipsa habita et recepta juxta veritatem negotii sic procedet.

Tertie uero requisitioni respondit quod habita informatione dampni predicti inuenit quod dampnificati dampni predicti de jure recursum habuerunt ad dominum potestatem Ianue ad quem causarum ciuiliu et criminalium spectat cognitio coram quo lis pendet. Et propterea respondit eisdem quod cum lis debeat finem accipere ubi jam pendet iustum et rationabile videtur eidem et visum fuit quod coram prefato Potestate prosequi debeant causam suam. Et ipse ex sui parte paratus est facere eisdem fieri summarium et expeditum iustitie complementum si potestas predictus esset negligens uel remissus.

Quarte requisitioni respondit dominus . . Dux prefactus quod ad sui presenciam convocari fecit dictum Anthonium mignardum et Lanfrancum Pillaucinum qui erant patroni dicte galee non requisito dicto Nicolao tertio patrono quia mortuus est et erat ut ab ipsis posset investigare veritatem, qui ambo ad Sancta dei euangelia iurauerunt se minime predictam pecuniam habuisse. Et propterea non potuit dicte pecunie restitutionem fieri facere sed veritate cognita facta fide de predictis mandabit restitutionis jus fieri facere prout debetur a disrobatoribus predictis.

Quinte requisitioni respondit quod prefactus Oddoardus et Iohannes non erant in Ianua propter quod claram responsionem facere non ualebat sed postea uenit Iohannes unus ex dictis patronis a quo informationem recepit qui respondit quod verum est quod dictam cocham inuenit in gulfo Calari et quod dictus patronus sua spontanea uoluntate sine aliquo metu uel terrore fuit confessus quod dictum onus erat Cathalanorum inimicorum communis Ianue Et propterea dictum onus acceperunt Et dicto patrono de nauo integre satisfecerunt dicens quod de predictis habebat publica instrumenta litteras et scripturas nichilominus dominus Dux mandat eidem comunitati Pisanum quod semper et quandocumque Ianuam veniant conquirentes eisdem faciet et fieri faciet ita summariam et expeditam iustitiam sicut in pisis haberent et de qua poterunt et debebunt merito contentari. Et ita verum esse in omnibus et per omnia ut supra nuper sub ejus iuramento respondit Oddoardus de Auria alius ex dictis patronis.

Sexte requisitioni respondit dominus Dux prefactus quod Petrus de Grimaldis non erat in Ianua, et quam cito veniret informationem acciperet de dicto negotio qui Petrus post recessum dictorum ambaxiatorum venit Ianuam a quo idem dominus Dux uoluit habere informationem veritatis qui in sui defensionem ostendit quoddam publicum instrumentum per quod apparet quod medietas oneris supradicti erat Belengarii Guilaligoni de Majoricis quod in-

strumentum *secum portent* et quod medietas dicti oneris sit dicti Belengarii fuit compositum publicum instrumentum in Pisis manu Ligonis de Pisis notarii. Et propterea dicant et exponant quod eisdem dominis Pisanis placeat inquiri facere ueritatem. Ita quod sub colore et titulo Pisanorum bona inimicorum per istum modum non offuscentur seu lambudentur. Alias uero armaturas quas dictus Petrus habuit de cocha predicta dictus dominus Dux restitui fecit a dicto Petro et ipsas restitui faciet semper ad requisitionem comunis Pisanum cui dicit ipsum commune Pisanum fore restituenda. Et demum post uerba et inquisitionem predictam si ex parte pisanorum negetur contenta in ipso instrumento vera esse et ex illis non esse inuentum aliquid veritatis mictantur Ianuam aliqui pro illis obligatis quibus dominus Dux et consilium fieri facient summarium jus . . . . .

Septime requisitioni respondit dominus Dux prefactus quod ipse fecit conuocari dictos armatores coram eo et officialibus guerre qui ostenderunt publica instrumenta per que apparebat qualiter dictus Laurentius Bindach fuerat confessus quod dicta seta pertinebat ad inimicos comunis Ianue et etiam scriba dicte coche Et quam confessionem fecerant in Bonifatio existentes in sui potestate et uirtute. Et licet ambaxiatores Pisanum dicerent quod dicta confessio fuerat per metum extorta, illi tamen contrarium asserbant. Et propterea dominus Dux uidens quod de uero non poterat esse clarus dixit eisdem quod recursum haberent dampnificati predicti ad dominum Potestatem Ianue ad quem spectabat causarum ciuiliu cognitio cui offerebat se mandaturam quod omnibus dilationibus et subterfugiis postpositis ac etiam omnibus rejectis receptis ex ipsis eisdem dampnificatis faceret summarium et expeditum iustitie complementum, quam responsionem non acceptauerunt ambaxiatores predicti dicentes quod potestas habetur respectum ad instrumenta et non ad conscientiam Propter quod iidem ambaxiatores requisierunt consilium bonorum hominum ciuitatis Ianue coram quibus exponere possent ambaxiatam suam circha predicta. Et dominus Dux prefactus in quantum poterat et potest uolens complacere comuni Pisanum tamquam illis quos reputat fratres carissimos et conjunctos licet ad hec non tenentur nisi de beneuolentie gratia speciali ad contentacionem predictorum congregari fecit consilium plurium et plurium bonorum hominum ciuitatis Ianue quod per ipsos ambaxiatores fuerat requisitum et coram ipsis proposuerunt ambaxiatam suam iidem ambaxiatores quod consilium deliberauit et respondit eisdem dictam causam et questionem cognoscendam committerent quatuor laycis ciuibus et melioribus et dignioribus ciuitatis qui ex eorum conscientis deciderent dictam causam in quantum eisdem ambaxiatoribus placuisset. Si autem dicti ambaxiatores nolissent illos dicere qui viderentur eisdem, tunc ipsi ambaxiatores haberent recursum ad curiam Potestatis in qua stat potestas jurisdictionis ciuitatis Ianue, quam responsionem non acceptauerunt neque repudiauerunt ambaxiatores predicti. Sed dicebant quod non habebant ad hoc potestatem. Ob quam causam dicant principaliter et exponant prefati nostri ambaxiatores quod ipsi transmissi fuerunt ad dictum comune Pisanum occasione predictorum ut ipsi clare cognoscere valeant et vi-



dere quod intentionis domini Ducis et Comunis Ianue non est quod Pisani seu subditi comunis Pifarum aliter tractentur per subditos et armatores comunis Ianue quam proprios Ianuenses. Et non debeant admirari si dominus Dux non assumpsit cognitionem dicte cause quia huiusmodi causarum cognitio seu discussio est eidem domino Duci per ordinamenta et regulas comunis Ianue penitus interdicta quam aliquo modo postponere non valeret. Et quod eidem vult et intendit fieri debere magis summarium ius quam fiat Ianuensi in causis similibus. Cum Ianuenses conquerentes de aliquo dampno quod audiantur debeant deponere solidos duos pro qualibet libra sortis que petitur et denarium unum et eidem Pisanis fuit indultum et adhuc hodie est quod dictum depositum facere non teneantur sed Ianuenses contra quos. Et super hoc dicant et proponant verbis prudentibus et discretis ius comunis Ianue ostendendo quod dominus Dux et Comune responsionem faciunt juridicam et etiam congruentem que inter amicos fratres et conjunctos debet sufficere dicentes etiam quod in futuris dabunt tale mandatum armatoribus quod idem comune Pifarum et sui ciues poterunt contentari dummodo in eis Rauba inimicorum nullatenus imitatur.

Et exposita dicta ambaxiata audiant responsionem antianorum et ipsam notificent domino Duci et ipsius responsionem expectent - in qua si assentiant supradictis bene quidem et placet ipsi domino Duci et Consilio et mittant quando uolunt et quos uolunt et fiet prout superius dictum est. Si uero non assentiant in responsione premissa eis que supradicta sunt tunc ipsi ambaxiatores considerent si videtur eis pro meliori ipsam suam responsionem remittere ad ipsum dominum ducem et consilium ipsis remanentibus Pisis uel non set reddere cum ipsa responsione, et in quantum eis faciendum uidebitur exequetur.

Octave requisitioni respondeant quod incontinenti dominus Dux scripsit Potestati Bonifacii quod dicta bona restitui faceret dampnum passis qui Potestas pro defensione sui scripsit litteras domino Duci quas litteras secum portabunt et ipsarum tenorem legi facere poterunt in presencia antianorum predictorum. Et cum instantia rogent eos tamquam karissimos fratres et amicos quod eis placeat abstinere a trafficando per mare bona seu mercancias inimicorum comunis Ianue quia hoc esset maximum prejudicium comunitati predictae cum armatores qui armant ad ofensionem inimicorum comunis et qui subsistent guerram nostram et mare tenent securum Ianuensibus et amicis aliter armare non possent nec guerram facere. Et per consequens Ianuenses nauigare non possent quod esset ultimum dampnum et prejudicium eorundem.

Quibus expositis et audita responsione ipsorum Pifarum si ipsis ambaxiatoribus uidebitur et non aliter exponant infrascripta.

Videlicet quia pro parte domini Ducis et Consilii exponatis Comuni et antianis Pifarum quod cum verum sit quod dominus Nicolaus de Spiaulis milix recipere debet certam pecunie quantitatem T. prout in eorum iuribus videre poteritis Et de qua pecunia ipse inter. et Oddoardus filius eius mouerunt questionem in curia Potestatis

Pifarum sed ante finem ejusdem contra Deum et iustitiam et contra omnem honorem ipsius Comunis Pifarum quidam nomine . . . . . aggressus fuit cum armis offendibilibus et defendibilibus proditorio modo animo occidendi dictum Oddoardum et demum percusserunt eum quem ex improviso aggressi fuerunt pluribus uulneribus prout satis est publicum curie vestre de quibus malefactoribus fuit facta iusticia pecuniaria modica et aliter quam per formam iuris comunis in talibus casibus inueniatur esse prouisum ex qua quidem injuria idem Oddoardus dimisit prosequi dictam causam et ex hoc requiritur pro parte dicti domini Ducis et Consilii quatenus visa et pensata dicta injuria fiat restitutio summaria dicte pecunie Oddoardo predicto.

Item similiter requiratis pro parte dicti domini Ducis et Consilii quod cum verum sit quod de certa pecunie quantitate quam debet habere Manuel de Cucurno a quibusdam Pisanis et a comunitate Plombini in qua per infinita litigia tractus fuit ut apparet per quamplures scripturas, et numquam habere potuit aliquale iusticie complementum a dictis antianis quaterne uelint dicto Manuelli satisfieri summarie et restitutionem fieri de pecunia suprascripta prout melius ipsi ambaxiatores videre poterunt per scripturas ipsius Manuelis circha hec exponendo prudentia verba prout ipsis uidebuntur expedire.

Item viso per ipsos ambaxiatores quodam capitulo quod hodie uiget in antiqua treugha facta inter comune Ianue ex una parte et comune Pifarum ex altera si quando ueniant ad aliqua uerba ad que infrascripta uideant conuenire, dicant quemadmodum ipsum comune Pifarum expresse contrafacit nobis contra predictum pactum dicte treughe in eo quod retinent Cathalanos uel Venetos et receptaculum dant et refrescamentum nauigiis eorum quod expressum est contra dictum pactum, cum clarum sit quod ipsi Cathalani et Veneti offendere uellent Ianuenses quando possunt et in hiis in quibus possunt.

XCII\*.

*Istruzioni date dal Doge di Genova all'ammiraglio Antonio Grimaldo, cui ordina di assediare la città di Cagliari.*

(1353, 10 agosto).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, Documenti antichi, Serie 3.<sup>a</sup>, Mazz. 8, Num. 19.

In nomine Domini amen MCCCCLI. die x.<sup>a</sup> augusti (1).

Dux Ianuensis etc.

Tractatus datus, et commissio data uobis nobili Antonio de Grimaldis Amirato presentis felicis, deo propicio, stoli nostri super gubernacione et processibus ejus, ut infra:

(1) Leggesi nell'atto la seguente nota marginale: *Ordinatus est presens tractatus ut infra per magnificum dominum . . . . . ducem, et Lancum*  

<i>Mallonum</i>	} super pontili novo.
<i>Paganum</i>	
<i>Auria et</i>	
<i>Ottolinum</i>	
<i>Pichinotum</i>	

Primo quidem in Dei nomine recedatis de portu veneris, et ibitis usque portum pisanum, ubi diligenter facietis inquisitionem galearum ut oportet; facta vero inquisitione ut supra in nomine domini recedatis exinde et recte ibitis ad Bonifacium.

In quo loco Bonifacii studebitis diligenter scire . . . (1) quemlibet de inimicis quos scire poteritis ibi (2).

Et dum illic eritis mittatis exinde galeam aliquam vel galeas cum aliqua discreta persona, et ad huiusmodi bene apta usque Allegerium, ubi studeatis, et plene studeat scire nova de inimicis ut supra: Et etiam diligenter studeat in dicto loco Allegerii persona illa que mitteretur ut supra scire de intentione et voluntate Iudicis Alboree (3), et secundum nova inimicorum, et intentionem dicti Iudicis vadat cum baylia dicta talis persona ad loca Iudicis ad sentiendum, et sciendum, si cum eo super factis Sardinee fieri posset compositio aliqua utilis, et honorabilis nobis: Et tunc si vellet dictus Iudex ad aliquam compositionem intendere contenti essemus, ut si se vellet unire nobiscum, et inimicari nostris inimicis, fieret sibi de factis Sardinee omnis honor quem vellet, et quod prius haberet dominium Sardinee, quam aliquis alius.

Et predicta de mittendo galeam vel galeas ut supra dicimus et volumus quando habeatis nova quod inimici non sint in Sardinea; in casu vero, quo haberetis nova quod ipsi inimici essent in ipsa insula, tunc nullomodo nolumus, quod galeam aliquam dimictatis, vel removeatis a vobis; sed tunc volumus, quod capiatis aliquod lignum de Bonifacio, et ipsum cum dicta persona, vel personis, ut videretur vobis mictatis, ad sciendum voluntatem Iudicis, et conveniendum cum eo ut supra, faciendo in Bonifacio minorem moram quam potestis, causa non amittendi tempus.

Galea vero, vel lignum quod ibit ad iudicem, ut est dictum, sollicite se studeat expedire, et cum hiis quos fecerit sequi stolum secundum ordinem, qui sibi plene a nobis detur; et semper si huiusmodi galea vel lignum antequam pervenisset ad Iudicem, vel quomodocumque sentiret nova de inimicis, statim absque mora revertatur ad exercitum ad significandum dicta nova.

Ellevata aqua in Bonifacio, quam citius fieri potest teneatis viam Calari, non habendo nova de inimicis, si vero nova haberetis de inimicis, tunc vigorose tendatis ad eos.

Et . . . discretione, probitate, et commodo quibus potestis cum eis in nomine domini veniatis ad pugnam, et viriliter ut . . . de ipsis capere studeatis victoriam gloriosam.

(1) Corroso - circha

(2) Prohibendo penitus quod nullus ibi descendat in terram tum propter tradacionem exercitus tum propter fugam hominum; et ibi et ubique ubi eritis etiam vobis caute cavebitis ab aquis ne videlicet sint amorbate. Anche questa è una nota marginale aggiunta alle Istruzioni.

(3) Mariano IV, la di cui potenza, e l'odio contro gli Aragonesi erano già si grandi, che la repubblica di Genova, per ottenere la di lui amicizia, si profferiva di aiutarlo acciò conseguisse il dominio di tutta la Sardegna, come si legge più sotto. Però i disegni d'Genovesi andarono questa volta falliti, perchè la flotta capitana da Antonio Grimaldi fu completamente battuta dalle flotte unite di Aragona e di Venezia comandate da Bernardo di Cabrera nei mari di Alghero (ALLEGGERII) in faccia a Portoconte (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi* ill. Vol. II. pag. 230).

Et ideo . . . de Calari dicimus quia credimus, quod si inimici ipsi erunt prius quam vos ad insulam, esse debent in ipso loco.

In casu vero, quodum eritis in Calari, inimici nondum venissent ad insulam, tunc volumus quod ibi vos monstretis per dimidiam unius diei, vel per illud spacium, de quo vobis videbitur, et postmodum recedatis exinde, et circumeundo insulam eatis usque ad insulam Sancti Petri, vel ad alium locum, de quo videbitur vobis: Et ibi ubi melius vobis videbitur, studeatis quatenus potestis scire nova de inimicis, habendo semper ibi, et ubicumque fueritis bonam custodiam ut oportet.

Cum autem fueritis in dicta insula Sancti Petri, vel in alio loco, ad quem ibitis ut supra, si ibi haberetis nova de inimicis, tunc secundum nova illa eatis versus eos, et faciatis ut supra quod de eis, ut speramus in domino, victoriam capiatis.

Si vero in loco predicto, ad quem ibitis ut supra, nova non habeatis de inimicis ipsis, tunc celeriter recedatis exinde et tendatis ad Menorcham, et ibi diligenter studeatis de eis scire nova, et secundum nova que de ipsis habeatis prosequamini ipsos, et viriliter ut premititur expugnetis.

Nam nostre intentionis, voluntatis, ac studii est, quod ipsos toto posse inveniatis omnino, eos semper prosequendo ubicumque sint, vel vadant.

In casu quo predicti inimici essent in Calari, antequam vos tunc vigorose eatis ad ipsos, et eos ibi invitetis ad bellum, per quancunque viam, et modum melius, et honorabilius poteritis, et videbitur vobis, et viriliter ad capiendam victoriam intendatis ut supra.

Et in casu que ad prellum venire non vellent, tunc quia satis nobis esse reputamus commodum et favorem eos tenere inclusos, et prohibere ne aliquantulum nos offendant, contenti sumus quod ibi stetis quantum plus potestis ad salvamentum galearum, et gentis nostre secundum victualia vestra; habendo semper bonam custodiam undecunque; et reservando vobis tantum tempus quo postquam recesseritis inde facere possitis infrascriptam viam.

Videlicet, quod postquam ad obsidionem predictorum inimicorum steteritis ut supra quantum commode fieri poterit vigorose et favorabiliter recedatis exercitum, et celeriter tendatis in Siciliam, faciendo viam deversus Trapanum, et demum versus Mussenam, ubi vos favorabiliter ostendatis; et postea recte veniatis per Calabriam versus domum, procurando habere a rege Neapolitano, et ubicumque poteritis de grano, et victualibus que scitis necessaria valde nobis: Ordinabimus autem habere ibi monetam, et mittere ambassiatam ad habendum ibi tractam de victualibus que apportetis dum venietis ut supra.

Semper autem non obstantibus aliquibus dictis supra, contenti sumus, et omnino volumus quod sollicite studeatis si Veneti nondum (sic) cum Cathalanis juncti essent, eos mediare, et viriliter capere de ipsis omnem utilitatem, victoriam, quam potestis.

Insuper propter victualia, quibus ut scitis nimium indigemus volumus, et vobis expresse committimus, quatenus in eundo et redeundo ubicumque inveniatis ligna, vel navigia aliqua quarumcunque sint ea omnino compellatis ad lanuam veniendum.

Et ubicunque fueritis unde nobis de novis et conditionibus vestris notificare possitis, illud per omnem viam, et modum quibus melius poteritis sollicite faciatis.

Semper autem, licet ut supra committamus vobis, et consulamus que nunc cognoscimus expedire, tamen quia secundum nova, et condiciones expedit fieri facta, sperantes et pro certo tenentes quod semper consulere debetis et facere honorem et bonum communis.

Non obstantibus aliquibus supradictis, contenti sumus, et volumus, quod ut supra secundum condiciones et nova in predictis et aliis omnibus prudenter, et salubriter faciatis quecunque vibebitis utilia, et honorabilia nobis.

XCHH\*.

*Mariano di Arborea* (1) ordina la erezione, e costruzione di un nuovo borgo presso il castello di Goceano, destina venticinque famiglie da lui dipendenti per cominciare ad abitarlo, e accorda vari privilegi ed esenzioni a coloro che anderanno a stabilirvisi, promettendo ai medesimi spazio sufficiente per costrurvi le loro abitazioni, e terre per l'esercizio dell'agricoltura.

(1353, 16 agosto (2)).

Dai Regii Archivi in Cagliari, Vol. L. 1.º Num. 10. - Collazion.

In nomine Domini amen. Deus principi de pagui pro sa potentia dessu quali sunt sas chidades guardadas et multiplicadas et pro issu spligu et isplendore suo assos principes et potentes segnores neuna maiore gloria at declaradu qui ode faguiri novas chidades et logos over et issos chi sunt fundados amplificare et crescere. Et impero nos Marianus de Arborea segnore de gociani et de marmela pro inmaginatione habita longu tempus et etiam pro industrias et pregueras ad nos porrectas plus boltas per multos nostros subditos et fideles pregando nos qui a probe dessu burgu dessu dictu castellu nostru de gociani de novu unu burgu faguiri et faguiri faguere deberemus faguendo a totos sos homines et personas chi bennerent asso ditu burgu et qui inny admorarint libertati et franquicia in perpetuo duraturas acio qui in su ditu burgu sos dictos fidelis nostros edificios facant acio qui sos ateros homines et persones dessos ateros segnores dessa insula a su ditu burgu et logu pozant benne cum ses benes issoro consignando logu ad icussos quilloe ant benne pro faguiri domos et terras pro arari et saltos pro retenne et mantenne su bestiamini issoro. Et bolendu in

(1) Lo stesso MARIANO (quarto di tal nome), che regnò in Arborea. Era figlio di Ugone III, e succedette nel 1346 a suo fratello primogenito Pietro III (Ved. TOLA, *Dizion. biogr. dei Sarài ill.*, Vol. II, pag. 228 e seg.).

(2) Questa è la data della conferma dei privilegi, esenzioni, e concessioni contenute nel presente documento, fatta da MARIANO dappoichè regnava già da sette anni in Arborea; ed è pure la data della copia levata dal notaio Marco de Vitha sull'originale del notaio Michele Iugaro, come si ricava dalle attestazioni, che si leggono in fine dell'atto. Ma la data vera della concessione fatta da MARIANO, e dei provvedimenti da lui dati per la erezione del nuovo borgo, di cui si parla nella presente CARTA, è anteriore al 1346, poichè il de Vitha, parlando della CARTA originale scritta dal Iugaro, dice nell'attestazione che precede all'atto, che la concessione fu fatta da MARIANO, mentre non era ancora pervenuto al regno di Arborea, ed era soltanto signore di Goceano, e di Marmilla; *qui tunc temporis intitulabatur solummodo Dominus Gociani et Marmille.*

su ditu burgu novu faguiri et ad icussos quillos hant benne in totas sas terras benigne gubernari acio quissos aplus fidelitati et devocione siant obligados et acio qui ssos ateros homines et personas cant desiderari venire assa segnorìa nostra non timant ma plus seguramente suta sa protectione nostra si somictant ad honore dessu omnipotente Deus et dessa beada Virgini Madri Madonna Sancta Maria et de totus sos sanctos suos et ad nostru et dessa domo nostra gloria et honore appida primamente sa nostra et desso sabios nostros matura delliberatione de faguiri su ditu burgu nou bolemus et ordinamus quissu dictu burgu nou si facat in su predictu logu faguendollis plena gracia a totos sus homines et personas dessas ateras villas dessos ateros segnores dessa isula cant benne assu dictu burgu nou durativas in perpetuum dae ognia serviciu et factione et gravicias realis et personales et mixtas. Et deputamus illis su saltu nostru de saltu novu secundu qui cussos su castellanu nostru de gociani over ateru ufficiale nostru per nos hat confinari cum totos sos paschimentos abas et cursus dabas et cum totu sas ragioni et pertinentias confinis intramentos et eximentos ad nos pro qualunca modu spectantes excepto sa quarta parte de cussu saltu sa quale per ateros subditos nostros et servitores reservamus. Et deputamus illis saltus pro retenne su ditu bestiamini issoro et terras pro vingias et ortos faguiri et plantari su quale saltu si depiat partire pro issu ditu castellanu over ufficiale nostru ad icussas terras deputadas inter issos homines dessu ditu burgu secundu sa qualitati et bisognus dessas personas sas quales terras deputadas ad totos sos dictos hominis venientis dessas ateras villas non nostras assu ditu burgu ad issos et ad ciascunu dessos pro vigore dessa presente scriptura donamus ad avere tenere et possidere et gaudere et issutili issoro faguiri sos quales lis siat licitu qui pocant vendere et alienare assos homines habitantes in su dictu burgu over quilloe benneret ab habitari commente ad issos hat plaguiri transferentes in issos et in ciascumu dessos et heredes issoro totas sas ragioni camus in sas ditas terras camus assos dictos homines deputadas per issas quales in probiu nomen issoro pocant sas dictas terras defendere et averi prebia actione utili et directa. Et chi ad ciascunu cat benne a su dictu burgu novu li siat licitu de edificare et issos edificios et fraigos ad issos et heredes issoro in inperpetuum remanni per icussu modu et forma qui dae supra si contenet dessas terras aratorias e dessas terras de ponne a vingia et ad ortos et cum cussas franquicia et libertati segundu chi de supra est naradu exceptu et reservadu quissos dictos homines siant tentos ad . . . . . cavalcadas et assos dirittos, o gabellas sas quales sillis imponent per nos o per heredes nostros cio est chi dae nogue ad annos deghe proximos chi nos benit dae poi quissu ditu logu at essiri habitadu et ciascun cat benne assu ditu burgu non siat tentu ne constrictu de pagare gabellas over dirictu de neuna condicione infra spaci de annos baturu et dae su die qui su dictu burgu at incumenciari ad habitari ma dae cussos pagare siant inde per totu su dictu tempus exemtos et passados sos dictos annos deghe ciascunu siat tentu ad pagari sus dirictus over gabellas incontinenti irritando sos dictos annos

baturu. Et qui ciascuno at servare *sa carta nostra de logu de goceani* (1) cum sos capidulos ad icussa adiunctos over qui sillos adjungirint per nos ho per heredes nostros sos quales non esserent contra sa libertadi et franquicia facta assos dictos homines et concessa si veramente qui non siant tentos de dari de jurados pro neunu tempus assos ateros homines et personas dessas ateras villas nostras over dateros señores dessa isula pro neuna cagione over causa ne icussos homines dessas dictas villas siant tentos ne depiant dari de jurados assos predictos homines dessu dictu burgu pro neunu tempus ne causa over cagione ma siat illis licitu addimandare dae sos ateros homines dessas ditas villas et issos dictos homines dae cussos dessu burgu sos furtos et danos publicamente commissos et convinctos pro testimongios over pro sacramento et pro cussu tale furtu ad nos pagari sas maquicias secundu qui si contenet in sa dita *carta de logu*. Item si alunu desos homines dessas villas dessos señores frades nostros advennerent qui bevirent assu dictu burgu et logu ad habitari cussu tali siat tentu ad icussa villa unde esseret partidu de pagari cussu dadu e tribudu su quali fudi tentu e qui soliat in su tempus quilloe faguiat residencia et in su ditu burgu possedat sa libertadi et franquicia supradicta secundu qui issos homines dessu dictu burgu. Et bolemus qui pro bonu principiu dessu dictu burgu homines vinti quimbi de su dictu districtu nostru electos per nos et pro ateros in logu nostru cum famigias et benes issoro assu dictu burgu bengant possidendo sas dictas franquicias et libertades segundu qui de supra sunt scriptos. Et si peraventura dessos ateros homines dessu dictu districtu nostru sos quales issu presente habitant et dimorant in sas villas et terras dessos ateros señores dessa ysula et sunt partidos dae su dictu districtu nostru daenanti dessu tempus dessu *mese de santu gayni* (2) de millesimo treguentos trinta septem pro qualunca ragione over causa pocant et depiant assu dictu burgu torrare cum sos benes et cosas suas totus et possedant sas dictas gracias et franquicias, excepto cussos hominis qui sunt dae su dictu districtu in bandu pro morte de homine et pro traimentu sos quales non loe pocant habitare senca nostra licentia et comandamentu sas quales cosas totas pro issa presente scriptura nostra publica valitura in perpetuum damus faguemus et firmamus promittendo per nos et heredes nostros in perpetuum a ty nodariu infrascriptu si comente a persona publica presenti pro supradictos homines totas sas predictas cosas haviri firmas et ratas et nos et heredes nostros pro neunu tempus benne contra suta obligacione de totos sos benes (*sic*) et heredis nostros et ad ognia ragione ecclesiastica over civile renun-

(1) Esisteva adunque nel castello e borgo di Goceano una Carta locale (*Carta de logu de Gociani*), ossia un corpo di leggi, che regolava il reggimento interno di quei luoghi dipendenti da MARIANO. E questa *Carta de logu* fu per conseguenza anteriore di molti anni all'altra cotanto celebrata della famosa *ELEONORA di Arborea*, ed allo stesso *Codice rurale*, che il medesimo MARIANO ordinò nei suoi stati Arborensi, appena ne diventò giudice, o sovrano.

(2) *Mese de Santu Gayni*; ossia mese di ottobre, chiamato anche al presente nell'isola il mese di *S. Gavino*, poichè nel giorno 25 del medesimo ricorre la memoria del martirio di S. Gavino, principale protettore del *Logudoro*, e di tutto il capo settentrionale di Sardegna.

tiamus et mandamus qui de cio tue nodayu infrascriptu depias faguiri publica carta † Ego Marchus de Vita auctoritate regia notarius publicus totus regni Sardinie et Corsice predictam cartam ad requisitionem et instantiam dictorum juratorum de licentia et mandato prefacti domini judicis Arboree scripsi in presentem formam publicam atque clausi ut superius exprimitur et notatur die quinta decima augusti anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio presentibus domno benedicto catho castellano castri goceani guiduccio pinna et nicholao spano testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis (3). Nos Marianus Dei gratia judex arboree comes gociani et Vicecomes de basso consyderantes nos tempore preterito concessisse burgensibus burgi dicti castri gociani pro habitatione et constructione dicti burgi quasdam libertates et gracias iuxta continentiam et tenorem dicte carte. Ideo ad supplicationem dictorum burgensium noviter nobis factam predictas libertates et gracias de benignitate solita confirmamus prout et sicut in dicta carta exprimitur et notatur. In cuius rei testimonium presentem scripturam fieri mandavimus per notarium supra et infra scriptum sexto decimo die dicti mensis augusti anno et loco premissis. Et ideo ego marchus de vita notarius qui supra hec de mandato dicti domini propria manu scripsi et clausi (4).

Sigñum mei francisci de ricovero filli quondam teraganelli de ricovero habitatoris civitatis arestanni auctoritate Illustrissimi Domini Regis Aragonum per totum caput calaritanum et magnifici et potentissimi domini judicis arboree per totam terram et dominationem eiusdem notarii publici qui huic translato a suo originali instrumento bene et fideliter sumpto et cum eodem legitime comprobato et ascultato testis sum.

† Ego iacobus fili iohannis devieri de virse civis cohabitator Arestanni imperiali regali . . . . . urbis romane auctoritate notarius publicus huic translato a suo originali instrumento bene et fideliter sumpto et cum eodem legitime comprobato et ascultato testis sum.

In nomine Domini amen anno Dominice Incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo quinto die vicesima prima septembris hoc exemplum per me Donatum manus notarium bene et fideliter extractum et sumptum a dicto suo originali instrumento scripto et subsignato per dictum ser marchum de vita notarium dicto Magnifico domino iudici insinuatum fuit et per me donatum predictum et alios supradictos notarios diligenter cum dicto suo originali non vitiatum nec abolito nec in aliqua sui parte suspecto ascultavi et comprobavi. Et cum dominus ipse cognoverit et viderit cum dictis notariis illud cum suo originali per ordinem concordare ut habeatur eidem exemplo de cetero plena fides in iudicio et extra suam auctoritatem interposuit pariter et decretum. Quod est

(3) Il notaio Marco de Vitha riprodusse la carta originale, che alcuni anni prima del 1353 era stata redatta dal notaio Michele Iugaro per ordine di MARIANO, il quale allora era signore di Goceano e di Marmilla soltanto, nè ancora giudice di Arborea, come si rileva dall'attestazione dello stesso de Vitha, che precede al presente atto, e che abbiamo stimato inutile riprodurre per esteso.

(4) MARIANO, divenuto giudice di Arborea, confermò la precedente carta di franchigie e di privilegi da lui concessuti per la costruzione del nuovo borgo di Goceano, mentr'era soltanto signore di questo contado, e dell'altro di Marmilla (*Marmella*).

actum aretani in camera dicti Domini presentibus testibus ad hec vocatis specialiter et requisitis nicoloso farseptario et laurentio de martis camerario dicti domini (1).

Ego donatus manus quondam Comite de allaro et nunc habitator civitatis aretani auctoritate Serenissimi domini domini regis Aragonum per totum Sardinie et Corsice regnum notarius publicus ac prefati magnifici domini iudicis scriba hoc exemplum a suo originali instrumento non viciato nec etiam in aliqua sui parte suspecto ut premittitur fideliter sumsi exemplavi et scripsi et cum dictis meis connotariis ascultavi et quia utrumque concordare inveni de ipsius domini iudicis mandato ad requisitionem hominum et universitatis dicti burgi ad eisdem translato et exempli plenam fidem et testimonium me subscripsi. Et idem dominus iudex suam auctoritatem et decretum eidem interposuit.

Probatum cum suo originali per me petrum Sabater notarium et scribam prefatum qui in eodem originali rasum inveni album supra dimissum adicione ad usque ad verbum cavalcades et album a verbo regalis usque ad verbum urbis dimisi quia contenta in illa legi non potui.

## XCIV.

*Pietro IV Re di Aragona fa atto di vassallaggio, e presta omaggio ligo e giuramento di fedeltà pel regno di Sardegna al Pontefice Innocenzo VI.*

(1353, 5 ottobre).

Dal LUNIG, *Cod. Ital. Diplom.* Tom. IV. col. 1395-1396.

Sanctissimo ac beatissimo in Christo Patri et Domino, Domino Innocentio divina providentia Sacrosanctae Romanae et universalis Ecclesiae summo Pontifici, Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valentiae, Majoricarum, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae, ejus humilis filius et devotus, pedum oscula beatorum.

Sanctitati vestrae literarum nostrarum serie patefiat quod nos solite cogitantes. qualiter felicis recordationis Dominus Bonifacius Papa VIII praedecessor vester concessit et dedit illustrissimo Domino Iacobo clarae memoriae Regi Aragonum avo nostro, suisque haeredibus in feudum perpetuum regnum SARDINIAE et Corsicae cum iuribus et pertinentiis sub certo servitio, certisque conditionibus conscriptis plenius in Papali rescripto super hujusmodi concessione et donatione confecto tenorem qui

(1) Il notaio Donato Manus fa fede di aver levato la copia di questa carta di concessione dall'altra più antica del notaio Marco de Vittha, che impropriamente è da lui qualificata per l'originale, giacchè questo fu redatto dal notaio Michele Iugaro, come si è osservato nella precedente nota (2), pag. 762. La stessa attestazione è pure fatta dal Manus nella introduzione preposta alla CARTA medesima; la quale attestazione, come la presente, è del 21 settembre 1365. - Le sopradette copie poi del *de Vittha*, e del *Manus*, fatte sull'originale del notaio Michele Iugaro, furono di nuovo riprodotte ed autenticate nel 26 marzo 1546 assieme ad un dispaccio, o lettere reali del 13 febbraio 1501 riflettenti il *Borgo di Goceano* da Pietro Sabater notaio e segretario della *Procurazione Reale* di Sardegna, a istanza degli abitanti del detto *Borgo*, e di parecchie ville dello stesso contado di Goceano. L'esemplare del Sabater esiste originalmente negli Archivi Regii di Cagliari, e dal medesimo fu levata la copia, che pubblichiamo nel presente CODICE DIPLOMATICO.

sequitur continentem: — BONIFACIUS EPISCOPUS etc. (2) et attendentes quod nos, qui ut universalis et legitimus haeres Serenissimi Domini Regis Alphonsi filii et successoris dicti Regis Iacobi felicis recordationis inclyti avi nostri, in dicto SARDINIAE et Corsicae regno eidem Domino genitori nostro successimus juxta formam et conditiones in rescripto dictae donationis contentas Sanctissimo in Christo Patri ac Domino, Domino Benedicto divina providentia eiusdem Sanctae Romanae Ecclesiae summo Pontifici praedecessori vestro homagium ligium, vassallagium plenum, et fidelitatis juramentum ut tenebamur personaliter praestitimus, et alia fecimus et complevimus, quae juxta tenorem rescripti praecursori facere et complere tenebamur; prospicientes insuper, quod juxta formam praecursori rescripti Papalis ex quo semel personaliter praedicta homagium ligium vassallagium plenum et fidelitatis juramentum praestitimus, alia ex tunc propter novam successionem vestram et alterius summi Pontificis in vita nostra concurrentia possumus per procuratorem seu procuratores nostros ad praedicta legitime constitutos sanctitati vestrae facere et praestare, ob quod juxta formam praecursori rescripti sanctissimo in Christo Patri ac Domino, Domino Clementi, divina providentia sacrosanctae Romanae, ac universalis Ecclesiae summo Pontifici, praedecessori vestro immediato, homagium ligium, et vassallagium plenum, ac fidelitatis juramentum per nostros speciales procuratores in nova sua creatione nos recolimus praestitisse; idcirco in nova creatione vestra volentes implere conditiones jam dictas, viso, lecto, et plenarie intellecto dicto Papali rescripto donationis dicti regni SARDINIAE et Corsicae supra inserto, Lupum de Gurrea, et Bernardum de Thous milites et consiliarios nostros, dilectos nuntios, et procuratores nostros ad praestandum vice et nomine nostro vobis dicto Domino summo Pontifici et Romanae Ecclesiae homagium ligium, plenum vassallagium, et fidelitatis juramentum pro dicto regno SARDINIAE et Corsicae legitime constitutos, ad pedes Sanctitatis vestrae providimus destinandos.

Propterea, Sanctissime Pater, has fieri literas patentes bulla nostra aurea bullatas, clementiae vestrae per jam dictos procuratores nostros tradendas decrevimus prout praecursori rescripti Apostolici tenor inducit: per quas quidem nunc ut ex tunc modos, conventiones, conditiones, tenorem et formam in dicto Papali rescripto conscriptos acceptamus expresse: dictum regnum SARDINIAE et Corsicae a dicto Domino Papa Bonifacio et Romana Ecclesia praefatum Dominum Regem Iacobum pro se et successoribus suis haeredibus recepisse in feudum sub conditionibus, conventionibus, modo et forma, atque tenore, quae in dicto eiusdem Domini Papae Bonifacii praedecessoris vestri rescripto continentur. Quos tenorem, modum, conventiones, conditiones, et formam promittimus nos inviolabiliter servaturos. Pro quorum observantia nos et dictum regnum SARDINIAE et Corsicae jura et bona nobis in eo competentia et competitura obligamus. Datum Valentiae quinta die octobris, anno a nativitate Domini MCCCCLIII.

(2) Siegue per intiero la bolla di concessione della Sardegna fatta da Papa Bonifacio VIII a Don Giacomo II re di Aragona, che abbiamo riportato più sopra tra le CARTE E DIPLOMI DEL SECOLO XIII. Num. CXXXVIII. pag. 456.

## XCV.

*Il Pontefice Innocenzo VI scrive a Pietro IV re di Aragona, significandogli che i di lui procuratori ed ambasciatori aveano prestato alla Sedia Apostolica l'omaggio ligio, e il giuramento di fedeltà pel regno di Sardegna e di Corsica.*

(1354, 22 gennaio).

Dal LUNIG, *Cod. Ital. Diplom.* Tom. IV. col. 1395-1396.

Innocentius etc. Petro, Regi Aragonum illustri.

Significamus tibi, quod dilecti filii nobiles viri Lupus de Gurrea, et Bernardus de Thous milites Oscensis et Vicensis diocesum, procuratores et nuntii tui, habentes a te ad infrascripta omnia plenum, sufficiens et speciale mandatum per patentes literas tuas sigillo tuo regio in pendentem sigillatas, et publica manu scriptas, ut prima facie apparebat, in nostra et fratrum nostrorum praesentia personaliter constituti obtulerunt se paratos nomine tuo nobis pro regno SARDINIAE et Corsicae, quod a nobis et Ecclesia Romana tenes in feudum, et pro quo noster et ipsius Ecclesiae ligius vassallus existis facere ligium homagium, et praestare fidelitatis debitae juramentum, juxta formam conventionum habitatum inter eandem Ecclesiam, et clarae memoriae Iacobum regem Aragonum avum tuum in concessione de ipso regno memorato Iacobo Regi per eandem Ecclesiam dudum facta; et quod nos hujusmodi oblatione ipsorum procuratorum tuorum audita benigne, ac subsequenter de mandato nostro lectis conventionibus ipsis coram dictis procuratoribus seriose, ipsisque illas quo supra nomine se offerentibus servaturos; nos ab eis hujusmodi homagium et juramentum juxta hujusmodi formam conventionum recepimus praedictarum, in testimonium receptionis hujusmodi magnitudini tuae praesentes literas concedentes. Dat. Avin. ii. kal. febr., anno ii.

## XCVI\*.

*Il Re Don Pietro IV di Aragona concede allo scudiero Pietro Esimino di Lumberiis di Sassari il privilegio esclusivo di levare dai loro nidi i falconi nell'isola dell'Asinara, e nel Capo di Logodoro in Sardegna, di nutrirli, custodirli, e allevarli per uso delle caccie Reali, e di trasmetterli poi alla sua corte.*

(1355, 29 gennaio)

Dai Regii Archivi di Cagliari, Vol. B. 6. fol. 197 retro, Num. I.

Nos Petrus ꝛ Considerantes quod in insula vocata de la LINAYRA<sup>(1)</sup> et in penis<sup>(2)</sup> (sic)<sup>(2)</sup> ac aliis multis et diversis locis ipsius Insule et alibi in Capite Lugodorii sunt multi et diversi falcones qui inibi nutriuntur quorum filii ad nos

(1) LINAYRA; cioè ASINARA, isola aggiacente all'isola madre di Sardegna.

(2) Forse pinnis, o penninis, per sommità, luoghi elevati, ecc.

pertinent et per deputatos a nobis a suis nidis sive agris extrahuntur, velimusque quod per aliquam idoneam personam dicti falcones tempore congruo a nidis sive agris extrahantur et per ipsam nutriantur sive custodiantur. Idcirco confidentes de legalitate vestri fidelis nostri Petri Eximii de Lumberiis scutiferi habitatoris civitatis Sassari vobis committimus et commendamus quod per vos et non alium quolibet anno dicti falcones tempore congruo a suis nidis sive agris extrahantur, nutriantur, ac etiam custodiantur bene ut convenit, quosque, cum ipsos ad servitium nostrum habere velimus, vos ad sumptus nostros transmittere debeatis. Mandantes cum presenti Administratori jurium et reddituum nostrorum Capitis Lugodorii quatenus vobis dicto Petro Eximii vel cui volueritis quidquid circa extractionem dictorum falconum ac eorum custodiam et nutritionem ac in mittendo ipsos ad nos expenditis vobis de juribus nostris exsolvat et a vobis recuperet apocham in qua de presenti fiat mentio specialis. Iniungimus etiam Magistro Rationali curie nostre quod quidquid dictus Administrator dicta ratione exsolverit in nostro computo admittere non postponat, nec super eam ullam faciat questionem. Dat. in Castro Callari xxix. die ianuarii, anno a nativitate Domini mcccclv. subscripsi ꝛ.

## XCVII\*.

*Il re Don Pietro IV. promette con giuramento di tenere sempre unita alla corona e regno di Aragona, Valenza e Majorca la città di Alghero, e di non staccarnela mai, per vendita, per infeudazione, permuta, o in altro modo qualunque.*

(1355, 15 febbraio).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

In nomine Sanctissimae et Individuae Trinitatis Sanctissimae Deiparae Virginis Mariae, ac Beatorum Michaelis Arcangeli, et Ioannis ante Portam Latinam sub quorum Patrocinio, atque tutela civitas haec Algueritana potissimum viget.

Noverint universi, quod Nos PETRUS Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Dum ad regiae considerationis examen provida meditatione deducimus regnantium solia tunc celtiori proeeminencia et solidiori virtute subsistere cum locorum insignium robore circumfulta illorum potentia remanet indivisa, tanto libentius ad conservandum in unum nostrum regale sceptrum, in hiis presertim intendimus, quanto prudentius nostrum exinde roboramus dominium et divisionum exidiis futuris temporibus precavimus. Digne igitur attendentes, locum seu villam nostram de Alguerio, sic ex sui conditione fore notabilem, et insignem, quod nobis, et successoribus nostris ac toti etiam reipublicae plurimum expedit, ut locus ipse qui a predecessoribus nostris, et nobis meruit ab antiquo Vicariae officio in capite perfici, semper regiae diademati nostrae unitus remaneat, et adiunctus propterea non tantum in hiis nostrorum con-

moda subditorum, quam exaltationem solidam nostrae regiae dignitatis sollicite procurantes, Cum praesenti privilegio nostro perpetuo valituro per nos et omnes haeredes, et successores nostros concedimus, statuimus atque promittimus vobis probis hominibus, ac toti universitati dictae villae de Alguerio praesentibus, et futuris, Quod nunquam de caetero praedictum locum seu villam de Alguerio, vel loca alia quaecumque, quae nunc sunt, vel erunt pro tempore infra ipsis villae terminos constituta, seu homines ipsius villae, atque locorum, dabimus, vendemus, infeudabimus, comutabimus, aut alias quomodolibet alienabimus aut modo aliquo separabimus a corona regnorum nostrorum Aragonum, Valenciae, Majoricarum et Comitatus Barchinonae; ita quod ipsa villa vel alia loca infra ipsius villae terminos sita vel in posterum statuenda, vel homines eorundem aut iurisdictio nostra, quam habemus in eis mediate vel imediate, transferantur in alium in perpetuum ad violarium, vel ad tempus, nec dicta loca vel alia, infra terminos dictae villae sistencia, vel in posterum constituenda, removebimus, aut separabimus a comunibus contributoribus, vel vicinatico nostro: Imo promittimus villam eandem et loca praedicta cum terminis eorum, et cum tota iurisdictione criminali, atque civili, et alia quacumque, quam habemus et habere debemus in eis, praefactae coronae nostrae regali; et nostro vicinatico, ut nunc sunt perpetuo annexa et continue ac imediate conjuncta, tenere, et individua pariter, et unita. Et ut praesens privilegium nostrum majori gaudeat firmitate, iuramus per Dominum Deum, et eius sancta quattuor evangelia, manibus nostris corporaliter tacta, praemissa omnia et singula firmiter attendere, et complere, et in nullo contravenire. Mandamus itaque, quod praesens privilegium nostrum, inclito ac magnifico Infanti Ioanni duci Gerundae, et comiti Cervariae, carissimo primogenito nostro ac aliis quibuscumque, qui haeredes nostri fuerint, et etiam successores, quod concessionem, statutum, et provisionem nostram huiusmodi vobis dictis probis hominibus ac universitati villae Alguerii, et aliorum locorum praedictorum, praesentibus et futuris perpetuo, et inviolabiliter teneant, et observent, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium praesens privilegium nostrum, vobis dictis probis hominibus, et universitati, praesentibus, et futuris, inde fieri, et tipario bullae nostrae plumbeae iussimus communi.

Dat. in Castro Calleri quintadecima die februarii, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo quinto. Sbscp. 7.

Signum † Petri Dei gratia regis Aragon, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comitisq. Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae.

Testes sunt. Bernardus de Caprara. Petrus Maça.  
Petrus Domus de Exica, Gilabert' de Cintillis  
Olfus de Proxida.

Signum † mei Ioannis Egidii de Castello, dicti domini regis scriptoris, qui de mandato ipsius haec scribi feci cum raso in X. linea, ubi legitur, carissimo primogenito,

et in penultima linea, ubi dicitur, et tipario, et in linea testium ubi demonstratur sunt, et clausi. n)

Ioannes Egidij ex capitulis pui.  
per Dnum Regem in consil.

Vidit eam don TR.  
Math tho.

Rsfra.

XCVIII\*.

*Il re di Aragona Don Pietro IV. accorda ai cittadini, ed abitanti della città di Alghero la esenzione dal pagamento dei dritti di dogana, e di gabella per le loro merci, ed altri beni, di cui fossero possessori.*

(1355, 15 febbraio).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae Majoricarum Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Volentes erga universitatem villae nostrae de Alguerio, et habitatores inibi degentes ac illos qui ad eandem in futurum sunt populaturi facere gratiam specialem: Idcirco cum presenti carta nostra, perpetuis temporibus valitura gratis, et ex certa scientia, et mera liberalitate dictam universitatem dictae villae de Alguerio, et habitatores inibi commorantes praesentes, et futuros, et successores eorum efranquimus, et francos, liberos, et imunes facimus ab omni solutione iuris duanae, sive portulagij quomodolibet, pro rebus, et mercibus, vel aliis bonis vestris nobis in dicta villa pertinentis, et pertinere debentis; sic quod ex nunc dicti habitatores dictae villae praesentes, et futuri, et successores eorum cum omnibus bonis et rebus eorum praedictis quae nunc habent et habebunt in futurum a dicto jure duanae, et portulagij dictae villae nostrae de Alguerio sint exempti, franchi, liberi, perpetuo quitii, et immunes sicut melius dici, et intelligi potest ad eorum, et suorum salvamentum, ac bonum, sanum, et sincerum intellectum.

Mandantes cum presenti gubernatori, et administratori iudicatus Lugudorii, nec non duanerio, et portulanerio dictae villae, caeterisque officialibus nostris praesentibus et futuris vel locatentibus eorum quod franquitatem, libertatem, et immunitatem nostram huiusmodi firmam habeant, teneant, et perpetuo observent, ac teneri, et observari inviolabiliter faciant per quoscumque et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant quavis causa. In cuius rei testimonium, praesentem fieri iussimus nostrae Majestatis sigillo munitum.

Dat. in Castro Calleri quintadecima die februarij anno a nativitate domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto. sbsrip. 6: ):

Signum † Petri Dei gratia regis Aragonum, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comitisque Barchinonae Rossilionis, et Ceritaniae.

Testes sunt. Bernardus de Capraria. Olfus de Proxida.  
Petrus Dñs de Exica. Gilabert' de Cintillis. Petrus Maca.

Signum † mei Iohannis Egidij de Castello dicti domini regis scriptoris, qui ad mandatum ipsius domini haec scribi feci cum litteris rasis, in quarta linea ubi legitur eorum, eorum, et in sexta ubi legitur iudicatus, et in penultima, ubi reperitur majestatis et clausi.

Te.

Iohannes Egidij, ex capi. P.  
Dñum BC. pui. in consil.  
Vidit eam Don R.  
Math ptho.  
R. in Sardin., iij.

Rsta

XCIX\*

*Privilegio del Re D. Pietro di Aragona, acciò non si possa vendere e comprare a minuto in Alghero, fuorchè dai Catalani ed Aragonesi; ed altre proibizioni somiglianti.*

(1355, 15 febbraio).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gracia rex Aragonum, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Circa reparationem et populationem villae nostrae de Alguerio, quam nunc nostro potenti brachio adquisivimus, et nostro subiugavimus dominio, ut convenit intendentes; volentesque ut dicta villa et incolae inibi degentes, et alii ad populandum ad eandem venientes, de bono in melius prosperentur. Idcirco huius nostrae cartae tenore, provisiones, edicta, et ordinationes facimus sequentes. Primo statuimus et ordinamus, quod nemo cuiuscumque sit status, conditionis, aut nationis audeat seu praesumat aliquam negociationem seu mercaderiam inter dictam villam de Alguerio facere, neque possit inibi tenere botigiam, pro vendendo inibi res, aut merces aliquas minutim nec possit emere in platea, vel alibi aliquam mercaturam paulatim, nisi tantum Cathalanus, vel Aragon. Tamen volumus quod sit licitum omnibus hominibus stranae nationis, in grosso emere, et vendere in dicta villa mercaturas suas, et eas ab inde extrahere. Item sancimus et ordinamus, quod nullus extraneae nationis possit uti, et exercere aliquo officio publico in dicta villa, nisi sit Catalanus, vel Aragonensis. Item edicimus, et statuimus, quod illi soldati, qui in dicta villa habitant, vel in posterum habitabunt, et stipendium a nobis recipiunt, vel recipient, teneantur nunc et in futurum facere gardiam, et custodiam turrium omnium dictae villae. Item ordinamus, et stabilimus, quod fratres aliqui de ordine minorum, nec alterius cuiuscumque ordinis, nisi sint Cathalani, vel Aragonenses, non audeant, seu praesumant in dicta villa habitationem, nec incolatum quocumque modo facere, nec per habitatores, ac vicinos dictae villae, inibi eos palam vel occulte admittere seu recipere. Mandantes cum praesenti gubernatori, et administratori capitis Lugudorij, nec non vicario, consiliariis, et aliis subditis, et habitatoribus dicti loci, caeterisque officialibus nostris praesentibus et futuris, quod sanctiones, edicta, et ordinationes nostras huiusmodi firmas habeant, teneant, et observent, et observari inconcusse faciant, et non con-

traveniant, seu aliquem contravenire permittant quavis causa. In cuius rei testimonium, praesentem fieri iussimus, nostro pendenti sigillo munitam. Dat. in Castro Calleri, quintadecima die februarij, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, quinquagesimo quinto (1).

Sbscp. §: 7.

Ioannes Egidij, ex capi: p.  
Dñum R. pui in consil.  
Vict. eam Don R.  
Math. ptho.

R. in Sardin. iij.\*

Rsta.

C\*.

*Privilegio del Re D. Pietro di Aragona per la franchigia delle possessioni di Alghero da ogni peso, e pagamento, eccettuata la decima, per lo spazio di cinque anni.*

(1355, 15 febbraio).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Pensantes quod si nos erga populatores et habitatores villae nostrae de Alguerio aciem mentis nostrae erigimus, et ipsos gratijs et favoribus prosequamur, sic ipsi magis placide, et meliori affectu vires suas emittent, et voluntates suae ad omne bonum, et ad excolendum, laborandum, et reparandum, ac meliorandum possessiones, haereditates, domos, et alia bona et res quae inibi habent, vel habebunt in futurum, multo melius inducentur; idcirco cum praesenti carta nostra in perpetuum valitura, vobis omnibus et singulis habitatoribus et populatoribus dictae nostrae villae de Alguerio praesentibus et futuris concedimus, quod omnes illae domus, campi, vineae, et haereditates ac bona alia quaecumque quas nos vobis dedimus et concessimus in dicta villa, et eius terminis, sint franche et libere ab omni tributo, censu, laudimio, et fatica, ac alio onere et servitute regali, excepto jure decimae quam nobis et nostris retinemus, ac etiam reservamus. Et ex nunc ipsas franchas, liberas, et exemptas ab hijs omnibus, excepto dicto jure decimae, facimus ac etiam constituimus, et pro franchis, liberis, et exemptis, per nos, et nostros, ac alios quoscumque in perpetuum haberi volumus et iubemus. Praeterea volentes vos dictos habitatores, et populatores dictae villae ampliori gratia prosequi, et favore, concedimus vobis, ac etiam plenariam facultatem, et licentiam elargimur, quod cum sit finitum tempus quinque annorum per nos ordinatum, ne vos domos, campos, vineas, et alias haereditates quascumque per nos vobis concessas, et donatas, possitis vendere, cambiare, donare, alienare, vel in alias personas quocumque modo alio transferre,

(1) Il presente privilegio fu accordato subito dopo la pace del 1355, in virtù della quale Mariano IV. di Arborea, e Matteo D'Oria cedettero al re D. Pietro di Aragona la città di Alghero. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi III*. Vol. II. pag. 231). Quindi si comprende il motivo, per cui il re D. Pietro, diffidando dei Sardi, e dei Genovesi, volea che Alghero fosse popolata da soli Catalani, ed Aragonesi, o che essi soltanto ne fossero considerati come legittimi cittadini.



vos et quilibet vestrum dicto tempore finito, ut praefertur, dictas domos, campos, vineas, et alias haereditates quas-cumque possitis libere, et sine aliqua servitute et onere praedictorum omnium, excepto jure dictae decimae, vendere, cambiare, donare, alienare, et in alias personas quae sunt nostrae nationis, videlicet Cathalanas, vel Aragonenses, et quae intus dictam villam mansionem, residentiam, et incolatum faciant personalem, intusque domum suam ignem qualibet die, et nocte incendant, inibique continue cohabitent quomodolibet valeatis transferre; personis tamen clericis, et religiosis, et alijs omnibus extraneae nationis ab hijs penitus exclusis. Insuper vobis dictis populatoribus, et habitatoribus dictae villae de Alguerio a nobis infrascripta postulantibus, plenam potestatem, et licentiam conferimus, quod si vos, aut aliquem ex vobis forte aegrotari contingeret, vel tali aegritudine detineri, quod ab huius mundi vita minime evadere crederetur, testamenta ac codicillos fieri facere valeatis, et de dictis bonis per nos vobis donatis, tam intra tempus dictorum quinque annorum, quam extra, in personas Cathalanas, et Aragonenses, dumtaxat, ut superius enarratum est, et sub eisdem modis, et formis, exceptis clericis, et religiosis praedictis, et non in alias personas, ad libitum vestrum disponere, ac etiam ordinare possitis. Mandantes cum praesenti gubernatori, et administratori iudicatus Lugudorij, vicario, ac alijs officialibus dictae villae, caeterisque officialibus nostris dicti iudicatus praesentibus et futuris, vel locatenentibus earundem, quatenus concessionem et gratiam, ac licentias nostras praedictas firmas habeant, teneant; et observent, et observari inviolabiliter faciant per quoscunque, et non contraveniant, vel aliquem contravenire permittant quavis causa. In cuius rei testimonium, praesentem fieri iussimus nostrae maiestatis sigillo munitam. Dat. in Castro Calleri, quintadecima die februarij, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, quinquagesimo quinto. Sbscp. §: 7.

Signum † Petri Dei gratia regis Aragonum, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae, et Corsicae, comitisque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae.

Testes sunt Bernardus de Capraria. Olfus de Proxida. Petrus Dñus de Exica. Gilabertus de Cintillis. Petrus Maça.

Signum † mei Ioannis Egidij de Castello, dicti domini regis scriptoris, qui ad mandatum ipsius domini haec scribi feci, cum raso, et emendato in viij.<sup>a</sup> linea, ubi legitur. nobis, et in ix.<sup>a</sup> ubi legitur, minime, et in x.<sup>a</sup> ubi legitur praedictis iudicatus, officialibus iudicatus, et in penultima ubi legitur maiestatis, et clausi.

Ioannes Egidij ex capi. P. Dñum.

R. Proui. in consil.

Vidit. Don R.

Math. Protho.

R. in Sardin. iij.<sup>o</sup>

Resta.

CI\*.

*Mariano IV GIUDICE di Arborea, Conte di Goceano, e Visconte di Basso, emancipa dalla sua patria podestà Ugone suo figlio primogenito.*

(1355, 14 marzo).

Dai Regii Archivi di Barcellona, Armar. VIII. SARDINIAE, Num. XCVII.

Marianus Dei gratia Iudex Arboreae, Comes Gociani, et Vicecomes de Basso. Illi digne merentur eximi a patria potestate, quibus tam morum gravitas, quam aetatis discretio suffragantur. Sane attendentes haec in persona vestri nobilis, et dilecti primogeniti nostri Hugonis de Arborea<sup>(1)</sup> laudabiliter ab experto vigere, operante clementia Salvatoris; quin etiam advertentes vos nobis cum debita reverentia multipliciter supplicasse, ut vos eximere dignaremur a vinculo nostrae patriae potestatis: ideo Nos benigniter annuentes vestris supplicationibus in hac parte, ubi probabiliter experimur vestram personalem industriam, et virtutes, quae vos reddunt in huiusmodi exemptionis obtentu satis dignum, satisque habilem, et capacem, vos in Dei nomine, et benedictione paterna, ex certa nostra scientia, observatis modis, et solemnitatibus consuetis, emancipamus, eximimus, et penitus relaxamus a iugo nostrae patriae potestatis, omni scilicet modo, jure, ratione, causa, et forma, quibus melius et efficacius possumus, et debemus. Constituentes tenore praesentis cartae, ut sitis, et esse debeatis amodo juris vestri, et quod omnia, et singula, comuniter, et divisim libere agere, administrare, facere, gerere, exequi, et exercere possitis in iudicijs, sive extra, sine contradictione nostra, et alterius cujuscumque, quae quilibet homo juris sui, et unusquisque paterfamilias in quibuscumque actibus publicis, legitimis, et privatis facere potest, et debet. In cuius rei testimonium, et vestri cautelam fieri mandavimus praesens publicum instrumentum per notarium infrascriptum. Quod fuit actum Arestani, quarto decimo die mensis martii, anno Dominicae Incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, praesentibus nobili viro Ro . . . . ab . . . . o de Berardo de Marsilia, Magistro Iacobo Physico, Geraldo de Flassano, Petro de Açene, Barsolo Cathone, et Petrucio de Moguro, testibus ad haec vocatis specialiter, et rogatis.

Guyllermus Marchus de Vita, auctoritate Regia totius regni Sardiniae et Corsicae notarius, praemissis omnibus, dum sic agerentur, interfui, eaque recepi, scripsi, et rogatus clausi.

CII.

*Pietro IV Re di Aragona scrive a Mariano IV GIUDICE di Arborea per indurlo alla restituzione delle castella di PEDRES, BONVEL, TERRANOVA, ARDARA, e CEPOLA coi territori, e co' dritti alle medesime appartenenti, minacciando, in caso contrario, di voler agire con vigore pel ricuperamento di quelle fortezze.*

(1355, 8 giugno).

Dal FARA, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 294. Ediz. Tor.

Petrus rex etc. dilecto nostro iudici Arboreae, comiti Gociani, vicecomiti de Basso, salutem et dilectionem.

(1) Succedette poi a suo padre Mariano nel regno di Arborea sotto nome di Ugone IV. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi ill.* Vol. II. pag. 228, e Vol. III. pag. 277 e seg.).

Opportunum existimatur, ac etiam consonum rationi, ut cuicumque restituatur, quod ab aliis indebite retinetur, ad quod Augustinus et canon ajunt: *non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. Hinc est quod cum vos iamdiu est tenueritis et tenetis capta et occupata nostra sequentia castra, videlicet castrum vocatum CASTELLUM PEDRES, et castrum nominatum BONVEHI, castrum de TERRA-NOVA, castrum de ARDARA, et castrum de la CEPOLA cum eorum cujuscumque eorum terminis, territoriis, iuribus et suis pertinentiis universis: quae quidem castra cum dictis eorum terminis nostra fuerunt, et esse debent, pertinuerunt, et pertinere debent, nobisque restituere haecenus recusastis indebite et injuste, in damnum et detrimentum maximum vestrae animae et conscientiae, et nostri vilipendium et contemptum, percipiendo inde fructus, redditus, exitus et proventus, et alia jura ex eis proventa; et inde faciendo omnimodas vestras voluntates. Cum autem de iure, aequitate, et optima ratione, nec non auctoritatibus antedictis, vos deceat, et teneamini dicta castra et eorum quodlibet cum fructibus inde perceptis et qui percipi potuerunt ab occupationis et usurpationis tempore, citius restituere et reddere nobis, aut cui voluerimus loco nostri, nec ulterius retinere, quatenus peccata ingratitude, et crimen lesae majestatis cupiatis evitare. Idcirco vos dictum judicem cum instantia, quanta decet, requirimus et monemus, vobisque mandamus expresse quatenus saepe dicta castra cum eorum terminis et pertinentiis, ut praefertur, nobis restituatis, seu restituere facialis cum fructibus inde perceptis, et qui potuerunt percipi incunctanter, et morosis dilationibus, et frustratoriis exceptionibus, et excusationibus cessantibus quibuscumque. Alioquin, si circa praedicta adimplendo negligens fueritis, vel remissus, procedemus contra vos et bona vestra rigide et potenter ad vindictam eorundem, sic quod jus nostrum remanebit penitus illibatum, vosque sentietis commissorum poenam, quae insane et improvide peregristis. Sciturus quod de praesentatione, et relatione praesentium Guillelmo de Apia-ria cursori curiae nostrae et iurato nuncio, ad hoc per nos specialiter deputato, damus, et dare intendimus plenam fidem. Datum in hoc castro Caralis octava die iunii, anno Domini MCCCCLV.

## CHI\*.

*Convenzione seguita nel luogo di SANLURI in Sardegna tra il Re Don Pietro IV di Aragona, e Mariano IV Giudice di Arborea; ed ordine dello stesso Re Don Pietro IV, affinché tale convenzione, e tutti i capitoli nella medesima contenuti siano puntualmente osservati.*

(1355, 11 e 15 luglio).

Dai Regii Archivi Patrimon. di Cagliari.

Instrumentum capitulorum firmatorum per dominum Regem Petrum super discidium secutum inter ipsum dominum Regem et nobilem Marianum Iudicem Arboree ubi inter alia fit mentio de restitutione facienda de ca-

stello de Pedres et aliis castellis villis oppidis et locis dela Gallura.

Nos Petrus  $\rho$  Quia sepe contingit tam per ignoranciam seu impericiam plurimorum quam alias super eo quod nostro videtur iudicio esse rationabile atque justum disputare et super eo altercari verius in dubium illud reducere quamquam de eo apareat satis clare. Ideo providere volentes ne super quibusdam capitulis noviter inter nos et egregium dilectum nostrum Marianum Iudicem Arboree pro bona et tranquillo statu insule Sardinie factis et firmatis quorum tenores inferius sunt inserti aliqua dubia seu interpretatio aliqualis subtilis capriciosa seu extranea nequeant evenire. Et si forte evenirent locum non habeant in eisdem. Tenore presentis sic cum presenti ducimus providendum scilicet quod super predictis capitulis seu contentis in eis nulla fiat interpretatio atque puncta extranea seu subtilia seu etiam capriciosa que subscriptorum capitulorum variet aut variare possit quomodolibet intellectum aut oppositum sensum imitent eorum que et prout continetur in capitulis inferius denotatis mandantes cum hac eadem gubernatoribus insulae Sardiniae vicariis administratoribus commissariis iudicibus aliisque universis et singulis officialibus et subditis nostris et ditorum officialium locatenentibus quod in et super capitulis subinsertis et contentis in eis nullam faciant interpretationem neque super eis questionem que variare possit subscriptorum intellectum moveant aliqualem nisi et prout in eis clarius est videndum. Tenores vero capitulorum sequuntur per hunc modum. En nom de nostre Senyor deus amen xi. die julij anno a natiuitate domini mccc. quinquagesimo quinto in loco de Sentluri terre Callaritano. Capitols avenguts e concordats entre le molt alt e molt excellent princep e Senyor en Pere per la gracia de deu Rey darago de Valencia  $\rho$  duna part, e lo noble en Marian juge darborea de laltra sobre la dissencio que es entre lo Senyor Rey, e lo dit jutge darborea. Primerament es avengut e concordat entre los dits Senyor Rey e lo dit jutge quel dit jutge restituesca al Senyor Rey de present los castells de pedrers e lo loch de Orise, e los altres dela gallura. E encara lo castell de bonvehj ab tots llurs pertinencies, e drets universes. Empero es entes que si la jutgessa que compra lo dit castell o loch de Orise es deguda alcuna cosa sobre agnells que li sia pagada per lo Senyor Rey. Item es avengut e concordat entre los dits senyor Rey, e lo dit jutge quel dit jutge met e pos en sequestre del Senyor Papa e per nom de aquell en poder del Arcabisbe doristany e del bisbe dales los castells ollochs dardera, e de la Capola ab tots llurs pertinencies e drets universes los quals se tenen per lo senyor Rey en feu per vigor del qual feu lo dit Senyor ha fadiga de cert temps ques pot retenir aquells sis volra com per alcu nes fetu venda, o alienacio restituent o pagant lo preu al comprador daquells axi quel dit Arcabisbe o bisbe tenguen tant e tan longuament per lo dit Sant Pare los dits castells, e lochs per raho del dret quel Senyor Rey, e lo dit jutge per si o per micer dama doria se donen en aquells tro que per lo dit Sant Pare sera conegut del dret de cascu pronunciant o sentenciant. E que sobre aço sia fermat compromis per les dites parts en poder del dit Sant Pare.

E les dites parts prometren juren e fermen ab carta, e se obliguen ab pena de x mil florins dor e de excomunicacio guaniadors a la Cambra del Papa de star sobre aço ala conexenca sentencia o pronunciacio del dit Sant Pare. E si per ventura lo dit Sant Pare pronunciara los dits castells o lochs pertanyer, o deure pertanyer al Senyor Rey quels dits Arcabisbe o bisbe en aquell cas fossen tenguts liurar aquells al dit Senyor Rey o aqui ell volgues. Ell empero pagant o restituent al dit jutge lo preu que aquells costat li avien de Micer dama doria del qual aquells havia comprats segons quen les cartes de la dita venda es largament contengut e expressat. E de aço defendre (*E aço dajen fer*) los dits Arcabisbe e bisbe sins tota dificultat. Item es avengut e entre ells concordat quel arcabisbe doristany, o bisbe dales o la hu daquelss qui tendra los dits castells o lochs dardera e de la Capola per lo Sant Pare segons que dit es confessant ells tenir los dits castells, o lochs poderosament per lo Sant Pare prometran, e juraran ab carta publica que retran, e liuraran los dits castells, e lochs al Senyor Rey, o al dit jutge segons la pronunciacio, o sentencia del dit Senyor Sant Pare, e aço sens tota dificultat, e altre qualsevol exceptio, e allongament. E no resmenys tendran aquells poderosament tro que per lo dit Sant Pare sobre aquells sia pronunciat, o sentenciat segons que damunt es dit. — Item sia feta una carta per los dits Senyor Rey, e per lo dit jutge que com lo Senyor Rey entengues quel jutge per negligencia, o no poder no hagues complits los capitols fets al loch del Alguer<sup>(1)</sup> entre lo Senyor Rei e lo dit jutge per la qual raho lo Senyor Rey entenia ell no esser tengut al dit jutge daquells capitols e per aquesta raho lo Senyor Rey manas a ses gents que fessen guerra al dit jutge e a les gents sues. E lo dit jutge entes quell havia complits al Senyor Rey tots los dits capitols de tot son poder e per aquesta raho se fos lo dit jutge appellat al papa que no contrastants les coses de munt dites lo Senyor Rey, e lo dit jutge se absolven la hu alaltre que da qui avant no sien tenguts per virtut da quels capitols ells ne aquells alls quals lo dit Senyor Rey el jutge manaren fermar aquells en alcuna cosa. Item esavengut e entre ells concordat que sobre los capitols que enguany foren fets entre lo Senyor Rey, e lo dit jutge en lo loch del Alguer se faça aytal previsio a *tolre minua* del Senyor Rey, e nota de infamia dela part del dit jutge, ço es saber quel Senyor Rey absolva e defenesca e encara remeta de certa scientia al dit jutge tots cozes e ales quals lo dit jutge e los seus per vigor dels dits capitols fossen tenguts fer o complir al Senyor Rey ara e daquiavant salvant daquestes presents capitols qui ara novellament

(1) Questi capitoli erano stati accordati militarmente nel campo di Alghero nel gennaio del 1355. Nei medesimi il re D. Pietro avea riconosciuto espressamente la indipendenza sovrana di Mariano IV, e per compenso della cessione di Alghero gli avea fatto molte concessioni e promesse, e si era obbligato di preporre al governo regio in Sardegna persona aggradita allo stesso Mariano (Ved. TOLA, *Dizion. biogr. dei Sardi ill.* Vol. II. pag. 230-231). Ma la cessione di Alghero diventò inutile, perchè vi pretesero ancora per molto tempo i D'Oria, aiutati dalla repubblica di Genova, come appare da non pochi documenti che produciamo qui appresso, e specialmente da un LODO pronunziato a tal riguardo dal marchese Giovanni di Monferrato, arbitro eletto dal re D. Pietro di Aragona, e dai Genovesi.

son avenguts. E lo dit jutge absolva per semblant manera al dit Senyor Rey axi que los dits capitols daquiavant sien cassats e annullats e sens tota efficacia e valor. Es esspres empero e entre les dits parts concordat quel dit Senyor Rey faca carta a part al dit jutge que en cas que ell no li servas e complis les coses contegudes en los presents capitols segons que damunt es declarat quels dits capitols fets en lo loch del Alguer en aquest cars romanguen e sien en sa força e valor e sien tornats al stament que huy son. Quant en ço que en aquells toca lo dit jutge com aço vulla lo dit jutge entre les altres coses per major seguretat sua. Item es concordat e avengut entre los damunt dits Senyor Rey e lo dit jutge quel dit Senyor Rey restituesca al dit jutge o a qui ell volrà en loch seu los castells o lochs de mataro e de Gelida situats en les parts de Cathalunga ab les rendes quels oficials del Senyor Rey o altra qual sevol persona ne hage reebudes e ab tots llurs armes forniments e aparellaments que en aquells foren atrobats. Item es avengut e entre ells concordat quel dit Senyor Rey annulle e abolesca de son poder Regal tots processos e avantaments fets o comensats contra la persona del dit jutge e ço del seu tro en to present dia per qualsevol causa o raho segons que ja laltra dia en castell de Caller ne fo dictada o ordenada carta dela qual lo dit jutge ha translata. E no resmenis fara al dit jutge absolucio remissio diffinició e relaxacio e perdo de tota questio e demanda que lo dit Senyor Rey pognes fer al dit jutge e als seus per crims o per excessos comesos per aquell o per qualsevol raho segons lu tenor dela dita carta. Item es avengut e concordat entre los damunt dits que lo dit Senyor Rey faça remissio e perdo general a tots los sarts dela terra del dit jutge hajan servit en aquesta guerra, o en altra qualsevol tro el jorn de huy. Item es avengut e concordat entre los dits Senyor Rey e lo dit jutge quel dit Senyor Rey per seguretat del dit jutge faça fer sagrament, e homenatge alls castellans e homens dela Gallura e de bonvehy e llur tinencia que en cas quel Senyor Rey no servas al dit jutge les coses contengudes en tos present capitols quels dits castellans o homens se tenguessen per lo dit jutge axi que aquell regoneguessen, e aguessen per Senyor en aquell cars. E semblant seguretat façen al dit Senyor Rey, e en vers aquell lo castella e homens de castell de Muniverrij ab tots les viles e pertinencies deles viles de picinurj e de sagama et de Sinurra per tal que eguallat sia servada entre ells axi que en cars quel dit jutge no servas e cumplis les coses sobredites e devall scrites al Senyor Rey quels dits castellans e homens dels dits castell, e loctinents tenguessen lo dit Senyor Rey per Senyor en la forma quels dits castellans e homens de la Gallura e de bonvehj se serant en vers lo dit jutge obligats. Item es avengut e entre los damunt dits concordat quel dit jutge permeta es oblich ab sagrament e homenatge de servir al Senyor Rey be e lealment axi can bo e leyal vassal deu servir a son bon Senyor e de esser a aquell feel e leyal axi que per ell ne per sa terra ne per ses gents ne per son tractament ne per son consell ne venira mal dampnatge ne desonor al dit Senyor Rey ne a sa terra ne a ses gents. Es entes empero que per

aquesta promissio obligacio no sia fet ne engenrat prejudicj alcu al dit jutge. Quant es en ses franqueses libertats, e immunitats ans aquelles romanguen en sa força, e valor axicom dabaus e aço pusquen fer les dites parts per procuradors. Item es avengut e concordat entre los demunt dits quel dit Senyor Rey faça seguretat ab carta jurada al jutge jutgessa fills o filles llur de ben tractar ells e llurs terra, e llurs gents axi que per lo dit Senyor ne per sos oficials ne gents nol sera fet mal greuge ne dampnatge algu ans seran favorablament e ben tractats axi com a propis del dit Senyor Rey. Item es concordat e entre los damunt dits avengut que lo dit Senyor Rey faça fer carta de manament sots incurrimment de la sua gracia e merce a tots sos oficials que tracten benignament e graciosa lo dit jutge e els seus oficials, e gents e que innovacio alcuna nols sia feta. Item es avengut e entre los damunt dits concordat quel dit Senyor Rey faça carta jurada al dit jutge que per occasio o raho alguna per la qual lo dit jutge pogues esser danant lo dit Senyor Rey convengut per algun crim, o exces ques dignes per aquell esser comes tro el jorn duy lo dit Senyor no puga convenir lo dit jutge ne contra aquell proceyr en alcuna cosa ne fer a quell en persona o en bens innovacio alcuna. E aço juraran tots los consellers del dit Senyor Rey que huy son en la dita illa. Item es avengut e entre los damunt dits concordat quell dit Senyor Rey faça altra carta jurada al dit jutge quell ne la jutgessa fills ne filles dells no puxen esser forsats de venir denant la presència sua ultra llur propria voluntat si donchs excesses novells dacianant çó que deus no vulla no cometren perque lo Senyor Rey los agues a citar. Item es entre los demunt dits avengut concordat sobre lo fet de micer Ioan darborea frare del dit jutge lo qual lo dit jutge te pres que lo dit jutge (*termeta*) trameta en caller son procurador al Senyor Rey ab les rahons sues per les quals enten a fundar que ell pot conixer dela persona de micer Ioan les quals rahons lo dit Senyor Rey dege reebre si seran justes. E si al Senyor Rey no parien justes, o aquelles no volia rebre en manera quel dit jutge sen tengnes per agreviat que en aquell cars lo dit jutge pogues recorrer, e usar de son dret per via de appellacio al Papa axi que per lo Senyor Rey punts ne novitats mes avant al dit jutge no pognessen esser encertades contra lo dit capitol, e sobre aquest capitol lo dit jutge se puixa ajudar de appellacio feta al Papa sobre aco tro el dia de huy e daltra cosa sobre lo dit capitol. Item es avengut e entre los demunt dits concordat quels presoners que son huy en poder de cascuna deles dites parts sien absolts e liberats exceptat micer Ioan (1). Item es avengut e entre los dits Senyor Rey e lo dit jutge concordat que dels vi mil florins quel dit jutge deja al Senyor Rey per raho del trahut haja la meytat lo dit Senyor, e laltra lo dit jutge. Item es avengut e entre los damunt dits concordat per seguretat del

dit jutge quel dit Senyor Rey faça al dit jutge la present seguretat segons ques segueix. Ço es a saber quel dit Senyor Rey faça seguretat ab carta o cartes segellades ab son segell pendent al dit jutge e encara se obligara a la Cambra del Papa ab sagrament sots pena de cc mil florins dor aell perdedors tota vegada, e aytantis com faça o vengues contra lo tenor dels presents capitols e les coses contengudes en aquells guaniadors la meytat ala Cambra del Papa e laltra meytat al dit jutge e aço sots pena de excomunicacio per la qual ara per llavors, e llavors per ara de sa plena voluntat reeb lo dit Senyor en si sentencia de vet de tenir e cumplir totes les dites coses en los presents capitols contengudes. E a maior fermetat fara lo dit Senyor Rey totes les dites coses e cascuna daquelles segons quen los dits capitols son contengudes jurar a tots los nobles cavallers e altres de son consell qui aci son hoc encara als altres Infants en Pere e en R. bugr, e al bisbe de València canceller, e a son vice canceller Mestre raçional, e Trasorer seus della mar de tenir cumplir e observar totes les dites coses e cascuna daquelles hoc encara a major fermetat fara lo dit Senyor Rey quels nobles e cavallers e daltres persones hereditades dins la isla de Cerdenya. Co es a saber en sa terra juraran e faran homenatge sots pena de xx mil sols al dit jutge guanyadors, e per ells e cascu dells perdedors de servar totes les dites coses e no contravenir a aquelles per alcuna raho o causa e res no menis consentiran los dits heretats universalment per pacte e solenne stipulacio que en cas quel dit Senyor Rey e sos oficials per si o per interposita persona vengues contra les sobredites e davall scrites coses que ipso facto sia legut, e pusca lo dit jutge e los seus sense encorrimment de alcuna pena proceyr, e levar, e ocupar per sa propria auctoritat e sens tota altra determinacio declaracio, e requisicio totes les viles lochs e bens mobles, e no mobles del dits heretats per tota aquella via e manera que lo dit jutge e los seus mellor sabran e poran. E ultra totes les coses demunt dites fara fer lo Senyor que les Universitats deles ciutats e viles sues de castell de Caller e de vila Igleyes de Sagon e del Alguer per manera de sindicat juraran e promeraran de tenir e servar les dites coses cascuna daquelles e no contravenir e daço faran, e prestaran homenatge de mans e de boca a costum de Spania. Item es avengut e entre los damunt dits concordat quel dit jutge faça semblant seguretât al Senyor Rey ab totes aquelles penes cauteles e seguretats que lo dit Senyor Rey fa envers lo dit jutge E noresmenys que per semblant manera fara lo dit jutge jurar e prestar homenatge de tenir e servar les dites coses per les universitats deles ciutats dorisen e de bosa e dela tinencia de Guciano e de Montagut hoc encara ho faça fermar e jurar lo dit jutge ab homenatge o alsunes granades persones de sa Casa e de so Consell e deles dites ciutats elegidors per la part del Senyor Rey per tal que egualtat sia entre les dites partes observada. Item es empres convengut, e acordat entre los dits Senyor Rey e lo dit Jutge que de totes les dites coses, e cascuna daquelles sien fetes cartes publiques a cone-xença de sos savis. I. elegidor per cascuna deles dites parts e del notarij del present contracte axicom mils di-

(1) Non si conosce bene l'origine delle discordie tra Mariano IV e il di lui fratello Giovanni di Arborea. Costui era possessore della citta e castello di Bosa, e del castello e terre di Montecatuto e di Terranuova; fu fatto arrestare nel 1352 assieme a Pietro suo figlio primogenito dall'inesorabile Mariano IV, e mori in carcere col detto suo figlio circa il 1376 (Ved. TOLA, *Dizion. biogr. dei Sardi ill.* Vol. I. pag. 89, e Vol. II. pag. 230).

ctar e ordenar se pora a profit deles dites parts no mudat la substancia del fet. Item es avengut e entre los damunt dits concordat que totes les cartes e letres reyalz fahedores per raho daquesta avinença per lo dit jutge sien franques liurades al dit jutge de tot dret de segell. Item es avengut, e entre les dites parts concordat que don pedro Senyor de Exerica tenga totes les cartes que façan per lo dit jutge per raho dels dits affers, e avinença e quel dit don pedro faca sagrament, e homenatge de liurar aquelles al dit jutge com ell haja liurats los castells e lochs en los capitols contenguts al Senyor Rey. Item es avengut e entre ells concordat que sobre aquestes capitols per lo Senyor Rey ni per lo dit jutge ne per los llurs oficials ara o daquinavant no puxen esser dits atrobats notats o moguts als uns punts ne subtilitats ne demandes, o questions als uns mogudes. Promittentes sub fide nostra Regia dicto judici et suis ex certa scientia et ex nostra mera liberalitate aë spontanea voluntate cum hoc presenti publico instrumento perpetuo valituro per firmam et solennem stipulationem in manu et posse scriptoris et notarij infrascripti hec a nobis pro dicto iudice et omnibus aliis personis quorum interest et intererit et interesse potest ac poterit in futurum legitime stipulantis paciscentis et recipientis sub pena ducentorum millium florenorum auri fini rectique ponderis et de florença tam camere domini summi pontificis acquirendorum casu et eventu inferius denotatis quam dicto judici et suis equis partibus acquirendorum et aplicandorum quod numquam contra preinserta capitula nec aliqua de contentis in eis scienter vel palam vel occulte per nos vel interpositam personam veniemus nec aliquid faciemus consenciamus vel veniri fieri consentiri permittemus propter quod possit dici cogitari vel presumi quod ea sint facta in toto scilicet vel in parte vel alias contraventum. Quinimo sub pena predicta et infrascripta promittimus ea et in eis contenta tenere complere et integritate observare inconcusse juxta ipsorum series pleniores. Quod si fecerimus quod absit volumus et consentimus ex pacto et ex certa scientia et consulte quod ipso facto tocians quociens contra predicta aut aliqua ex eis ~~idem~~ venerimus aut fecerimus incidamus in penam ~~dictam~~ ducentorum millium florenorum. Quorum medietas camere dicti domini summi pontificis et altera medietas dicto judici vel suis velut legitime ~~adquisite~~ totaliter adquirantur et etiam aplicentur pro quibus habendis et a bonis nostris exigendis et recuperandis possit et valeat fieri executio in bonis nostris quibusvis ubique habitis et habendis impedimento aut obstaculo exceptione contradicione opposicione nostris et nostrorum quibusvis obsistentibus nullomodo. Quoniam nos ad predicta exequenda dicto casu nunc pro tunc promittimus ex certa scientia et consulte submittimus nos ipsos ac bona et jura nostra quecumque. Et nihilominus ad uberem securitatem de premissis dicto judici et suis habenda recipimus in nos dicto casu excomunicacionis et interdicionis sententiam quam petimus et requirimus scienter super nos fieri dictis casu et eventu quibus contra predicta vel aliqua de predictis veniamus seu faciamus aut venire seu facere presumamus seu consenciamus quovis modo cujus pretexto volumus et ex certa scientia consentimus per universum orbem pro excomu-

nico publice denotari. Et ex superabundanti cautela et ut predicta dicto judici et suis diligencius cauta sint sponte et ex certa scientia juramus in animam nostram per dominum deum et ejus sancta quatuor Evangelia manibus nostris corporaliter jurando tacta preinserta capitula et omnia et singula in eis contenta et expressa ut superius sunt descripta nec non omnia alia et singula per nos promissa et conventa et per dictum notarium stipulata tenere attendere complere et observare et teneri compleri et observari facere indilate et contra ea seu aliqua ex eisdem nunquam contrafacere vel venire proprio motu seu ad instanciam vel importunitatem alicujus aliquo jure causa vel eciam racione. Propterea volumus et ex pacto consentimus ex certa scientia et consulte quod casu et eventu quibus contra predicta vel aliqua de predictis scienter aut alias quovis modo quod deus avertat quod nullatenus oppinamur venerimus et propterea oporteat per dictum dominum summum pontificem facere executionem pro solvenda pena predicta in bonis nostris ut pretangitur nichilominus capitula preinserta omnia et singula in eis contenta soluta pena vel non soluta acquisita vel non remaneant et sint in suis robore et valore sicut ante fractionem jam dictam erant et permanebant protinus ilibata. Concedentes sponte et ex certa scientia et ex pacto inter nos et dictum iudicem facto comprehenso et inito quod in et super predictis possint addi et adjungi quidquid ad corroboracionem et observacionem omnium premissorum substancie vel solemnitatis quod ad presens negocium exequendum posset esse utile vel necessarium per ignoranciam seu alias sit ommissum et sic uti illa adjecta clausula et effectu ipsius ac si fuissent una cum aliis in presenti publico instrumento apposita ac etiam expressata. Et pro predictis omnibus et singulis complendis attendendis tenendis et observandis et pro solvenda dicta pena si casus affuerit quod absit obligamus dicto judici et suis ex certa scientia et ex pacto inter nos et ipsum inito et comprehenso omnia bona et jura nostra mobilia et immobilia habita et habenda nullis exceptis. Renunciantes quantum ad hec legi sive juri dicenti quod qui factum promittit solvendo interesse ab ipsa promissione liberetur et omni alii juri racioni contra predicta vel aliqua de predictis venientibus seu quovis modo repugnantibus. Hec igitur omnia et singula supradicta ut superius sunt expressa et declarata facimus paciscimur et promittimus in manu et posse notarii subscripti tanquam publice persone hec a nobis predictis domino Summo pontifice et eius camera ac dicto iudice et omnibus aliis personis quarum interest et intererit ac interesse potest ac poterit in futurum legitime stipulantis paciscentis et recipientis. In cujus rei testimonium presens publicum instrumentum fieri et sigillo nostro pendenti jussimus communiri. Dactum et actum in castro Callari quinta decima die julij anno a nativitate domini m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> quinquagesimo quinto subscrip. G: (1).

Signum petri dei gracia Regis Aragonum + Qui hec concedimus firmamus et juramus.

(1) La presente Convenzione fu confermata con alcune modificazioni nei due Atti di pace conclusi nel 1386 e 1388 da Eleonora di Arborea, figlia di Mariano IV, col re D. Pietro, e col re D. Giovanni di Aragona (Ved. infr. CART. Num. CL').

Testes fuerunt presentes ad predicta petrus dominus de Exerica Bernardus de Capraria Capitaneus Gilabertus de scintillis Gubernator Regni Majoricarum Ioannes Eximini durrea Vexillarius Olfo de proxida milites consiliarij dicti domini Regis.

Die lune ix die novembris in Castro perpiniani incliti domini Infantes Petrus et Raymundus . . . fratres de quibus supra in capitalis mencio habetur firmarunt et jurarunt tenere complere et observare omnia et singula capitula supradicta per modum per quem ipsi premissa tenebantur jurare.

Similiter firmavit Rodericus didaci Vicecancellarius simili modo. Testes sunt Arnaldus serra et Ioannes de Figarola.

Fuit clausum per bertrandum de pinos scriptorem domini Regis et notarium publicum Regia auctoritate.

## CIV\*.

*Il Re D. Pietro IV di Aragona scrive dal castello di Cagliari a Mariano IV GIUDICE di Arborea, pregandolo d'invargli marinai per le due galee che faceva armare in Alghero, onde restituirsi da Sardegna in Catalogna.*

(1355, 23 luglio).

Dai Regii Archivi di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ann. MCCCLV. fol. XCIII.

Lo Rey Daragò.

Com Nos en lo loch de Alguèr armar façàm dues galees, per quens acompanyen en les parts de Catalunya, hou, Deus volent, entenèm de breu passar; emper ancor dacò pregàmvos, que si alguns mariners, o altres persones de la vostra terra acordar en aquellas se volen, que les hi lexets anar, è acordar, car Nos lur farèm respondrer, è satisfèr de lur sou plenariament, è complidament. Dat. en Castel de Caller à XXIII de Juliol, en lany de la nativitat de nostru Senyor MCCCLV

Subscripsit Guillermus.

Iohannes Saurini, mandato Regio tacto per Nobilem Bernardum de Capraria Consiliarium.

Al molt noble Barò, Mariano Jutge Darborea, Comte de Gociano, et Vescomte de Bas.

## CV\*.

*Privilegio del Re D. Pietro di Aragona per l'unione del castello di BONVEHI, e sue ville, alla città e vicariato di Alghero.*

(1355, 10 agosto).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Nos Petrus, Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Attendentes per probos homines villae nostrae Alguerij fuisse nobis humiliter supplicatum, quod ex quo ipsa villa unica sola est sine aliis locis seu villis ei adhaerentibus et annexis eidem, et vicariatu eiusdem aliqua loca, seu villas applicare, seu unire, ex nostra solita clementia dignaremur. Idcirco dictis supplicationibus inclinati benignius, volentes dictam villam prout meretur insignire, et iurisdictionem ac comodum et utilitatem ipsius, et habitantium in eadem extendere, sive etiam ampliare Cum praesente carta nostra, perpetuis temporibus valitura, castrum nostrum de BONVEHI, cum

omnibus villis et locis ipsi castro adiacentibus, et cum hominibus et feminis inibi habitantibus, et habitaturis, nec non cum montibus, vallibus, pascuis defesijs, saltibus, molendinis, aquis, aquaeductibus, et cum omnibus terminis, et terris, ac alijs iuribus et pertinentijs ad dictos castrum, et alia loca praedicta pertinentibus, et pertinere quoquomodo debentibus, dictae villae nostrae de Alguerio, et vicariatu eiusdem, unimus, applicamus, seu etiam aggregamus; ita quod ex nunc dictum castrum, et villae, ac loca ei adiacentes, et adiacentia, et habitantes in eisdem, cum omnibus iuribus praedictis, dictae villae, et vicariatu eiusdem sint unita, applicata, seu etiam aggregata, et de vicariatu ipsius villae Alguerij se nuncupent, et appellent, Vicarioque ipsius villae, qui nunc est, vel in futurum fuerit, in omnibus actibus, et processibus, seu exautamentis, tam civilibus, quam criminalibus, et alijs quibuscumque obediant, ipsumque pro eorum vicario inspiciant, et cognoscant. Et ea quae per ipsum eisdem iniuncta fuerint omnino opere compleant et sequantur. Mandantes cum praesenti gubernatori, administratori, vicarijs, baiulis, armentariis, castellanis, maioribus, caeterisque alijs officialibus, ac subditis nostris Lugudorij, et dicti castri de Bonuehi ac aliorum locorum eidem adherentium praesentibus et futuris, quod concessionem, aggregationem, et applicationem nostram bujusmodi firmam habeant, teneant, et perpetuo observent, et contra non veniant, nec aliquem contravenire permittant quavis causa, et si de nostri confidunt gracia vel amore. In cuius rei testimonium, praesentem fieri iussimus nostrae maiestatis sigillo appendicio communitam. Dat. in Castro Calleri, duodecima die augusti, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo quinto. — Sbsep. 3: 7.

Signum † Petri Dei gratia Regis Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comitisque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae.

Testes sunt. Bernardus de Capraria. Gilabert. de Cintillis. Petrus Dñus de Exica. Iohannes eximi d'Urrea. Petrus Maça.

Signum † mei Ioannis Egidij de Castello, dicti Domini Regis scriptoris, qui ad mandatum ipsius Domini haec scripsi et clausi.

Ioannes Egidij ex capi. proui. p.

Bñ d' Cáp. cui per Do. n̄ fuit commissum.

Vidit eam Don n̄ q̄ eam misit sigillo sui annuli sigillatam. n̄ in Sardiñ. iij.º

Rsta .

## CVI\*.

*Mariano IV GIUDICE di Arborea scrive da Oristano a Don Pietro IV re di Aragona, per chiedergli la restituzione di una nave col carico, che Nicolò Abate di Trapani avea predato a Barderio d'Adda di nazione francese, il quale navigava per conto di Filippo Rainaldetto nobile cittadino di Bosa, e con la restituzione il risarcimento dell'ingiuria.*

(1355, 21 ottobre)

Dai Regii Archivi di Barcellona, Armar. VIII. SARDINIAE, Num. CCCXC.

Serenissime Princeps.

Ecce quod existente quodam pamphylo Philippi Rainaldetti civis nostri Bose, in portu nostre civitatis Arestanii,

honerato grano, caseo, et corallo, quod patronizabat quidam nomine Bartholomeus Barderii de Agdis, domini scilicet Regis Francorum, quodam lignum armatum nobilis Nicolai Abbatis de Trapano, noctis tempore, cepit dictum pamphylum, ipsumque etiam secum duxit usque ad dictam terram Trapani, de quo hucusque per dictum nobilem, licet super hoc fuerit pluries requisitus, nulla restitutio nullaque satisfactio facta videatur. Ob quod, re vera, est tanto mirandum, quanto inter gentes vestrae Majestatis et nostras esse guerra aliqua non videtur. Quare vestram Celsitudinem affectuose rogamus, quatenus tam ex solita benignitate, quam contemplatione justitiae, quam etiam nostro intuitu, dignemini causa pacis dictum pamphylum cum suo onere restitui mandare, si placet. Nos enim in casu simili per vestratibus sumus dispositi, et parati grata vicissitudine vestro Culmini respondere.

Datum Arestani die XXI octobris.

Devota, et humili recomendatione praemissa

MARIANUS IUDEX ARBOREAE.

CVII\*.

*Concessione e provvedimenti di Bernardo de Crudilijs pel modo di popolare la città di Alghero, con autorizzazione e privilegio relativo del re di Aragona.*

(1356, 9 giugno).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Pateat universis, quod Nos Bernardus de Crudilijs consiliarius illustrissimi domini Regis Aragonum, et pro eodem domino Rege, Gubernator Capitis Lugudorij insulae Sardiniae. Attendentes praefatum dominum Regem nobis scripsisse cum carta sua, suoque sigillo sigillata in eius dorso, continentie subsequentis. — Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Nobili, et dilecto consiliario nostro Bernardo de Crudilijs, Gubernatori capitis Lugudorij insulae Sardiniae, vel eius locumtenenti, salutem et dilectionem. In nostra constitutus praesentia, nuncius universitatis villae Alguerij exposuit reverenter, quod dicta Universitas reputat se fore oneratam de solvendo duo decima fructuum et expletorum suorum, unum videlicet nobis, et alterum ecclesiae villae Alguerij. Quapropter nobis humiliter supplicavit, ut super hijs provisionis remedium impartiri dignemur. Nos itaque volentes in hijs, dictae Universitati complacere, taliter super praedictis duximus providendum, quod dicta Universitas, et eius singulares eligant unum de duobus, videlicet si ipsi volunt esse populatos, prout fuerunt populati illi de civitate Sasserij, tempore populationis Sasserij, vel si ipsi eligant facere guaytes turrium dictae villae, obligantes et adstringentes se ad huiusmodi guaytas faciendas, quod in utroque ipsorum casuum, decimam nobis solvere non teneantur. Ideo provisionem nostram huiusmodi, vobis significantes, vobis dicimus, committimus, et mandamus, quatenus provisionem nostram praesentam dictae Universitati, et eius singularibus, ex parte

nostra exponatis, offerendo eisdem alteram ex provisionibus praelibatis. Et si alteram ex dictis provisionibus acceptaverint, illam, auctoritate et ex parte nostra eis cum instrumento publico concedatis, perpetuis temporibus valituram, et duraturam, ipsis tamen se obligantibus ad tenendum et observandum effectualiter quicquid facere tenentur vigore illius provisionis, quam ex praedictis duxerint acceptandam. Quoniam nos, et tunc pro nunc, et ex nunc pro tunc eandem provisionem per ipsos ex praedictis duabus acceptandam ratam, gratam, et firmam perpetuo habemus, et habebimus, nullo unquam tempore revocaturam. In casu autem, quod alteram ex dictis provisionibus dicta Universitas et eius singulares recusaverint acceptare, volumus quod dictum decimum nobis solvere teneantur, transactis tribus annis proxime venturis, infra quos tres annos dictum decimum nobis solvere non sint astricti. Nos enim vobis super praedictis omnibus committimus plenarie vices nostras cum praesenti. Dat. Perpiniani, quintadecima die januarii, anno a nativitate domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo sexto. Exa. n.

Pensantes etiam qualiter nos nuper vobis Consiliarijs et Universitati villae Alguerij, et singularibus eiusdem in consilio generali in ecclesia Beatae Mariae dictae villae, die et anno subscriptis celebrato lecta in eodem consilio et exposita dicta littera ex parte Regia, provisionem praemissam duximus exponendam; offerentes vobis, et dictae Universitati, et singularibus ipsius alteram ex provisionibus praelibatis. Veraciter etiam cogitantes vos dictos Consiliarios, dictamque Universitatem, et eius singulares elegisse vos, et ipsam Universitatem, ac ipsos singulares velle esse populatos, prout fuerunt populati illi de civitate Sasserij tem. populationis ipsius civitat. in dicto consilio, et etiam acceptasse, et hanc populationem gratuito et ex certa scientia petisse, nobisque humiliter supplicasse, ut provisionem huiusmodi per jam dictum dominum Regem factam, et per vos, et dictam Universitatem, ut praedicitur acceptatam, cum instrumento publico, auctoritate Regia concedere dignemur, iuxta traditam nobis formam. Affectantes igitur obtemperare dicto mandato Regio, cum reverentia, ut tenemur, praesenti carta nostra perpetuis temporibus valitura, et etiam duratura, auctoritate Regia, et vigore dictae commissionis inde nobis factae, praedictam provisionem Regiam per vos, et dictam Universitatem acceptatam, ut praemittitur, et electam vobis Consiliarijs dictae villae, et universis, et singulis habitatoribus dictae villae, et omnibus hijs, qui in eadem villa populaverint in futurum, et successoribus vestris per saecula cuncta, concedimus, conferimus, et donamus, vobis tamen facientibus, tenentibus, complentibus, et observantibus praefato domino Regi, et successoribus suis, in Sardinie Regno, quicquid cives et habitatores Sasserij, ac populati in ea, eidem domino Regi, vigore eorum hereditatum, tempore populationis civilis ipsius facere, complere, et observare modo quolibet tenebantur. Nos enim auctoritate Regia, et dictae nostrae commissionis, praefato domino Regi, et eius dictis successoribus retinemus ex certa scientia, et ex pacto, in haereditatibus, et bonis sedentibus, ac possessionibus vestris, et quorumcumque populorum dictae villae, praesentium et futurorum, omnia

pacta, conditiones, et retentiones, ac etiam iura, que per illustrissimum dominum Alfonso Serenissimae recordationis Regem Aragonum, seu eius reformatores tempore populationis dicte civitatis Sasserii, in instrumentis donationum hereditatum seu bonorum eorum retentae fuerunt, ac etiam positae et adiectae. Et sub ipsis conditionibus, pactis, retentionibus, et iuribus praesentem concessionem, et donationem vobis, et non aliter ducimus concedendam, ac etiam conferendam. Mandantes cum praesenti carta nostra notario qui de donationibus hereditatum, seu bonorum cedentium dictae villae, vobis dictis populatibus, vel alicui vestrum, instrumentum, vel instrumenta facturus est, quatenus in ipsis instrumentis donationum vestrarum, omnes retentiones, pacta, conditiones, et iura Regia, prout in instrumentis, sive cartis donationum populorum civitatis Sasserii, tempore populationis ipsius fuerunt positae et adiectae, adiciat atque ponat, et sub illis conditionibus, et retentionibus vobis et ipsis haereditatibus, et successoribus vestris, et eorum praesentibus et futuris, ipsa instrumenta donationum, haereditatum vestrarum, et ipsorum, conficiat atque tradat. Mandamus insuper locumtenenti nostro, administratori, seu administratoribus, vicariis, baiulis, caeterisque officialibus Regiis in dicto capite Lugudorij constitutis, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, quatenus praesentem cartam nostram iuxta sui seriem, vobis universis, et singulis populatibus dictae villae, praesentibus et futuris, firmam habeant et teneant, atque ratam, et eandem vobis et eisdem observent, et servari faciant per quoscumque, et non contraveniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium, praesentem cartam nostram, sigillo dicti nostri officii appenditio roboratam, vobis fieri iussimus atque tradi. Dat. in villa Alguerij, nona die mensis iunij, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo quinquagesimo sexto. Vidit etc.

Testes huius rei sunt, venerabiles Petrus Veguerij, administrator reddituum, et iurium Lugudorij regionum, Bartholomeus de Podio, et Bernardus Piquerij, habitatores villae Alguerij.

Signum † mei Gulielmi de Vilar de bono, auctoritate Regia notarii publici regni Sardiniae, et Corsicae, regentisque scribaniam gubernationis praemissae, qui de mandato dicti domini Gubernatoris praedictis interfui, et haec scribi feci, et clausi, cum litteris rasis, et emendatis in secunda linea, ubi scribitur. In eius dorso.

## CVIII\*.

*Don Pietro IV re di Aragona scrive da Saragozza a Mariano IV. GIUDICE di Arborea in Sardegna, chiedendogli sussidio di frumento, e d'orzo per le truppe che si congregavano in Valenza per la guerra contro il re di Castiglia.*

(1357, 7 febbraio).

Dai Regj Archivj di Barcellona, Registr. SARDINIAE, ab ann. MCCCLV. ad ann. MCCCLVII. fol. CIII. e seg.

Petrus Dei gratia, rex Aragonum, Valentiae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae,

Rossilonis, et Ceritaniae, egregio, et dilecto viro Mariano Iudici Arboreae, comiti Gociani, vicecomitique de Basso, salutem et dilectionem.

Nobilitatem vestram credimus non latere, qualiter, inimico hominis satagente, inter nos, et regem Castellae, ipsius regis culpa, ut novit Deus, guerrarum discrimina sunt exorta. Sane cum omnino expediat, quod in civitate Valentiae, in qua dictae guerrae ratione, tam equitum, quam peditum pluries congregatur maxima comitiva, reperiatur victualium multitudo; idcirco nobilitatem vestram, quam ad nostram, nostrorumque fidelium utilitatem non ambigimus anelare, rogamus attente, quatenus in huiusmodi guerrae necessitatis articulo velit, et placeat universis, et singulis civibus, et habitatoribus dictae civitatis, vobis iuratorum civitatis ipsius super hiis litteram testimoniam deferentibus, extrahendi a terra vestra frumentum, et ordeum, deferenda ad civitatem eandem, liberalem licentiam elargiri. Sciturus, quod hoc vaide gratum nostris occurreret effectibus, et quam plurimum *regraciabimur* (sic) illud vobis. Dat. Cesaraugustae septima die februarii, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo septimo. — Visa, Romeus.

M. Petri Peregrini, ex ea provisa mihi traditis per Mathaeum Adriani, consiliarium, et prothonotarium.

## CIX\*.

*Il re Don Pietro di Aragona affranca per un decennio gli abitanti d'Alghero dal mezzo fiorino di censo, che pagavano al tesoro regio per ogni centinaio di lire.*

(1357, 14 luglio)

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valentiae Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilonis et Ceritaniae. Ad supplicationem proborum hominum loci de Alguerio propterea nobis factam, et ut dictus locus melius valeat populari, tenore praesentis concedimus ipsis probis hominibus quod hinc a decem annos a dat. praesentis in antea continue numerandos, non teneantur nobis dare, vel solvere illum medium florenum q's pro stimis haereditatum quantatum centum librarum nobis solvere sunt astricti. Mandantes gubernatori nostro capitis Lugudorij caeterisque officialibus nostris praesentibus et futuris, quatenus praedictam nostram concessionem observent, et faciant ab omnibus observari, et in exactione praedicti medij floreni a populatibus, vel haereditatis dicti loci, in aliquo non procedant, per tempus superius expressatum. In cuius rei testimonium praesentem fieri iussimus nostro sigillo pendenti munitam. Dat. Cesaraugust. decimaquarta die julij, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo septimo, nostrique regno vigesimo secundo. — Visa R.



## CX\*.

*Guidatico del re Don Pietro di Aragona per coloro che andranno a popolare la Città di Alghero.*

(1357, 17 novembre).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Nobilibus, dilectis, et fidelibus suis procuratoribus, gubernatoribus, justitiis, vicarijs, baiulis, caeterisque officialibus nostris, vel eorum locatenentibus, ad quos praesentes pervenerint, salutem et dilectionem. Significamus vobis, et cuilibet vestrum, quod nos ob favorem civitatis Sasserii, et villae Alguerij, insulae Sardiniae, in quibus non abundat, imo deficit, ut decet, gentium multitudo, tenore praesentis, guidamus, et assecuramus, omnes et singulos qui se transfretaverint ad dictas civitatem et villam Alguerij, causa fovendi eorum domicilium in eisdem, ab omnibus et singulis criminibus et excessibus, per ipsos, et quemlibet ipsorum commissis ubicumque. Nec non elongamus eosdem, et fidejussores pro, et cum eis obligatos, et bona eorumdem, penis et usuris cessantibus quibusque a solutione quorumque debitorum quae debeant christianis et iudaeis, censualibus, violarijs, et veris comandis dumtaxat exceptis. Excipimus tamen ab huiusmodi guidatico, proditores, bausatores, fabricatores falsae monetae, violatores itinerum, sodomitas, latrones, et crimen lesae maiestatis committentes. Quodquidem guidaticum, et elongamentum nostra durare volumus per duos dies postquam pro transfretando ad insulam supradictam, civitates, villas, vel alia loca nostra ingressi fuerint, et de facto nostris officialibus securitatem praestaverint, infra biduum de transfretando se in aliquibus navibus, lembis, aut aliis vasis marinis ad insulam memoratam, et ex tunc per quinque annos in antea continue numerandos, dum tamen in dictis civitate et villa, ex quo se recollexerint, et ad dictam insulam appulerint residentiam continuam fecerint personalem. Quare vobis et unicuique vestrum dicimus, et mandamus, quatenus guidaticum, et assecuramentum, et elongamentum nostra huiusmodi firma habeatis et observetis, et faciatis ab aliis inviolabiliter observari, et non contraveniatis, nec aliquem contravenire permittatis, aliqua ratione, si de nostri confiditis gratia vel amore. Praecaventes attentius ne occasione cuiuscumque criminis, excessus, vel delicti, supradictos ad dictam transfretari se volentes, et assecurantes, seu aliquem ipsorum nullatenus impediatis seu molestetis, nec pro debitis seu alijs obligationibus quibusvis superius declaratis dumtaxat exceptis eosdem ullatenus impediatis seu molestetis, nec ad captivam personarum, seu ipsorum bonorum occupationem, aut impeditionem aliquatenus procedatis; quinimo ipsos praedictis non obstantibus, permittatis ad dictam insulam pertransire. Cum nos in favorem ipsarum civitatis et villae, ad hoc, ut ab inimicis nostris melius, et utilius defendere se valeant, et tueri, sic duximus providendum. Datum Turolij, septima decima die novembris, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo septimo.

P. Cañc. R̄stra.

## CXI\*.

*Franchigia accordata agli Algheresi aventi balestra, e cento dardi.*

(1358, 10 maggio).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Volentes dare materiam, et causam incolis villae Alguerij, tenendi balistas, et utendi ac sagittandi, cum eisdem, tenore praesentis licentiam, et plenariam facultatem extrahendi a dicta villa, seu ab alia parte insulae Sardiniae viginti quinque raseria frumenti ad mensuram dictae villae et deferendi eadem ad quascumque partes voluerint, inimicorum tamen partibus inde exceptis omnibus et singulis dictas balistas, et centum viratones tenentibus, et ex eis sagittantibus, et cuiuslibet eorumdem absque jur tetae, et alterius cuiuscumque pecunie exactione, dum tamen sex jactus cunctis diebus dominicis anni continue faciant cum eisdem, ex certa scientia quamdiu nobis placuerit elargimur. Mandantes per hanc eandem gubernatori, et administratori Lugudorij vicario, et duanerio dictae villae, aliisque officialibus nostris vel eorum locatenentibus, praesentibus et futuris, quatenus licentiam et gratiam nostras huiusmodi firmas habeant, et tenentibus dictas balistas observent, et faciant ab aliis inviolabiliter observari, et non contraveniant, seu aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium praesentem fieri, et sigillo nostro iussimus communiri.

Dat. Gerundae decima die madii anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo: ,  
Visa R̄o.

## CXII\*.

*Pietro re di Aragona conferisce amplii poteri a Francesco de Perilionibus (di Pierleoni), e lo costituisce suo procuratore, affinché d'accordo col procuratore, ed inviato della repubblica di Genova faccia compromesso nella persona, o persone, ch'entrambi consentiranno di scegliere per la decisione delle questioni, e per la cessazione della guerra esistente tra lo stesso sovrano, e la suddetta repubblica.*

(1358 (1), 25 dicembre).

Dai Regj Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. IX.

In nomine Sancte et individue Trinitatis patris, filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Hoc est exemplum instrumenti procure facte per Dominum regem Aragonum Valentie Maioricarum etc. domino

(1) Abbiamo notato l'anno 1358, a vece del 1359, che si legge alla fine del presente documento, perchè evidentemente il medesimo appartiene al primo di detti due anni. Infatti nella Carta del 9 aprile 1359. Num. CXIV\*, e nell'altra del 3 agosto 1359. Num. CXVIII\*, che riportiamo più sotto, si fa espressa menzione di quest'atto di procura del 25 dicembre 1359 in capo a Francesco

Francisco de pilionibus militi ad faciendum compromissum occasione guerarum vigentium inter ipsum dominum regem ex parte una, et dominum ducem et comune Ianue ex altera.

Noverint universi quod nos Petrus Dei gratia rex Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice comesque Barchilonie Rossilionis et Ceritanie scienter et consulte constitutum et ordinatum procuratorem nostrum certum et specialem vos dilectum consiliarium et camerlengum nostrum Franciscum de *Pilionibus* <sup>(1)</sup> militem presentem ad firmandum pro nobis et nomine nostro treugas in vel super gueram (*corroso* . . . . .) parte una et ducem ac comune januense ex altera ad illud tempus et sub eis securitatibus et cautelis de quibus vos et procuratores seu ambaxatores dictorum ducis et comunis poteritis convenire, nec non ad ponendum su (*corroso* . . . . .) omnes contrastus omnesque questiones siue controuersias qui vel que sunt aut esse possunt vel debent inter dictas gentes nostras et dictos ducem (*corroso* . . . . .) singulare (*corr.*) omnibus (*corroso* . . . . .) personarum, de quibus vos et dicta pars seu ambaxiatores predicti conveneritis quomodo sub illis pactis et promissionibus (*corroso* . . . . .) quas vos et iam dicta pars seu ambaxatores (*corr.* . . . . .) duxeritis eligendas. Ita tamen quod dicte persona siue persone in cuius uel quarum manu seu posse predicta possueritis sive misseritis (*corroso* . . . . .) multum (*corroso* . . . . .) decidant atque determinent prout noverint faciendum, quique capti tam in posse nostro et ducis ac comunis januensis predictorum a captoribus sive carceribus quibus detinentur presentem et ante omnia totaliter (*corroso* . . . . .) comitentes vobis de (*corroso* . . . . .) nostro super premissis et aliis circha ea necessariis vel oportunis liberam et generalem . . . . . stratorem cum plenissima facultate — Et promittimus vobis (*corroso* . . . . .) quatuor evangelia corporaliter per nos tacta in posse scriptoris nostri et notarii subscripti tamquam publice persone habita nobis et vobis et omnibus illis (*corroso* . . . . .) vel interesse poterit, legipt. . . (*corroso* . . . . .) iudicatum solui cum suis clausulis uniuersis, Et nos semper habere gratum et firmum quidquid per vos in vel super (*corr.* . . . . .) actum factum seu firmatum, et nullo tempore (*corr.* . . . . .) sub (*corr.* . . . . .) ypotheca in quorum testimonium presens publicum instrumentum sigillo maiestatis nostre in pendentem munitum vobis fieri iussimus, atque tradi quod fuit actum in loco de Almunia XXV.<sup>a</sup> die decembris anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono.

Segnum Petri Dei gratia regis Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchilonie

*de Perilionibus*, come di cosa già poco innanzi fatta, e succeduta. Ora, siccome nel 9 aprile, e nel 3 agosto 1359 il 25 dicembre di tale anno non era ancora venuto, ma dovea venire, ne consegue necessariamente, che la data di detto atto di procura è precisamente il 25 dicembre 1358. — Quindi, o si deve dire, che l'anno 1359 fu notato per errore nella copia del documento, ovvero che non siavi errore, ma vi sia stato notato, perchè in quel tempo in alcuni luoghi del regno di Aragona si usasse computare gli anni dal Natale, ossia dal 25 dicembre.

(1) *Pilionibus*, abbreviatura di *Perilionibus*, come si legge in tutti i documenti che seguono appresso.

Rossilionis et Ceritanie qui predicta concedimus et firmamus Atque

Iuramus. Rex P.s.

Testes inde sunt nobilis Bernardus de Capraria, et Matheus Mercerii camerlengus consiliarius dicti domini regis.

Sci . . . . . gnum mei Bernardi de Bonastre dicti domini regis scriptoris secretarii, eiusque autem notarii publici per totam terram et dominationem suam, qui premissis interfui et hoc scribi feci cum raso et emendato in linea XIII. vbi corrigitur maiestatis nostre in pendentem munitum vbi et clausi.

### CXIII\*

*Simone Boccanegra Doge di Genova costituisce suo procuratore Rinaldo di Montaldo all'oggetto di compromettere sulle questioni della repubblica Genovese col re di Aragona, e di comparire intanto alla presenza di Giovanni marchese di Monferrato, per concertarsi cogli ambasciatori del sovrano aragonese sulla restituzione dei prigionieri, e sulla rifazione dei danni fatti e cagionati in occasione, e per causa di guerra, con facoltà eziandio di devenire ad atti di tregua, e di pace.*

(1359, 22 marzo).

Dai Regj Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI. GENOV.  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. X.

Hoc est exemplum instrumenti sindicatus domini Leonardi de Montaldo jurisperiti sibi concessi et facti per dominum ducem ancianos et officiales guere civitatis Ianue pro dicto compromisso fiendo.

In nomine Domini amen. Magnificus et excelsus dominus dominus Symon Buccanegra Dei gratia dux januensium et populi defensor in presentia consensu et voluntate infrascriptorum ancianorum seu consilii et officialium (*corroso* . . . . .) guerre nec non ipsi anciani et officiales guerre autoritate et decreto dicti domini ducis et quorum ancianorum, qui presentibus interfuerunt nomina sunt hec Manuel de Casina prior. Iacobus Carpanetus dominus Petrus de (*corroso* . . . . .) Iacobus de Francischis Iacobus de Ulmo, Nicholaus Salicetus, Lanfranchus Drizacorni, Nicolaus Oddonis Anthonius de Compagnono. Raphael Thome — Officialium vero guerre hec: Georgius Capellus prior (*corr.* . . . . .) Nazalotus de Castro, Bartholomeus Rubeus Anthonius de Struppa. Confidentes de legalitate et prudencia discreti et sapientis viri domini Leonardi de Montaldo jurisperiti (*corr.* . . . . .) presentis et presens mandatum in se sponte suscipientis. Nomine et vice comunis Ianue, et universorum januensium et qui pro januensibus in quacumque mundi parte se tractant et reputant, nec non nomine et vice quarumcumque civitatum terrarum et locorum ipsi comuni Ianue in quacumque mundi parte suppositorum seu etiam conuencionatorum cum ipso comune nec non etiam quorumcumque comitum marchionum baronum (*corr.* . . . . .) dominorum feudatariorum vassallorum seu etiam conventionatorum ipsius comunis seu cum ipso comuni ac quorumcumque

valitorum coadiutorum adherentium et sequacium ipsius comunis — Eundem dominum Leonardum fecerunt constituerunt et (*corroso . . . . .*) ordinaverunt syndicum actorem procuratorem ambaxiatorem et nuncium specialem et prout melius et abilius fieri poterit eundem loco ipsius comunis et omnium superius expressorum possuerunt et esse voluerunt ad se conferendum et presentandum coram illustri principe et magnifico domino domino Iohanne Dei gratia marchione Montisferrati ac imperiali vicario ac quibuscumque comissariis, et auditoribus eiusdem, et cum dicto domino marchione et coram eo, cum ambaxatore seu ambaxatoribus illustris domini regis Aragonum seu aliis quibuscumque personis ab eo potestatem habentibus tractandum, conueniendum ac firmandum et inhiendum cambia de omnibus et singulis januensibus nec non de terris locis et dominiis superius expressatis, et aliis quibuscumque sequacibus adherentibus et valitoribus comunis Ianue detemptis seu carceratis in quibuscumque mundi partibus in virtute seu potestate prefati domini regis Aragonum, seu etiam quarumcumque ciuitatum comunitatum seu uniuersitatum baronum seu dominorum seu etiam quarumcumque singularium personarum sui regni, siue eidem quomodocumque mediate uel immediate supposite uel suppositorum seu eidem quomodocumque fauentium uel etiam adherentium pro omnibus et singulis catalanis seu subditis uel districtualibus prefati domini regis seu etiam de quibuscumque terris locis seu dominiis ipsi domino regi suppositis seu etiam eidem complicibus valitoribus adherentibus et sequacibus in guerra vigenti inter ipsum dominum regem et gentes ipsius et comune Ianue sub illis pactis modis formis et tepnoribus de quibus ipsi syndico et procuratori videbitur expedire. Ac etiam ad tractandum inhiendum componendum et firmandum treugam pacem et federa quecumque cum quibuscumque regibus, principibus baronibus ciuitatibus comunitatibus seu uniuersitatibus seu dominiis quibuscumque quocumque nomine censeatur et cuiuscumque generis conditionis et proheminentie sint, cum quibus comune Ianue ad presens habet vel in futurum haberet guerram disensionem odium rancorem seu malam voluntatem quacumque — Nec non ad se conueniendum transigendum componendum et paciscendum de et super quibuscumque dapnis cedibus vulneribus robariis incendiis predistis violenciis et aliis iniuriis quibuscumque et cuiuscumque generis illatis hinc inde nec non ad ipsa dapna cedes vulnera predas rapinas et alia quecumque dapna iniurias et violencias ut supra remitendum et quietandum ac quietationem et remissionem nomine ipsius comunis Ianue et omnium et singulorum predictorum recipiendam sub omnibus et singulis modis stipulationibus cautelis et formis de quibus eidem syndico et ambaxatori videbitur et placuerit. Ac etiam de ipsis, et super ipsis omnibus gueris questionibus dapnis cedibus predistis, robariis iniuriis odiis rancoribus et aliis iniuriis quibuscumque inter ipsum comune Ianue et omnes et singulos supradictos pro parte dicti comunis Ianue superius expressatos Et quemcumque regem baronem dominos comunitates uniuersitates ciuitates seu loca uigentibus seu uertentibus ac aliis omnibus et singulis supradictos compromittendum et compromissum generale faciendum in quacumque persona ipsi nuncio et ambaxatori placuerit seu

videbitur expedire cum omni potestate et baylia, et sub quibuscumque modis et formis tepnoribus penis promissionibus stipulationibus et cautelis que ipsi nuncio seu ambaxatori placuerint seu expedire videbuntur, et proinde et occasione supradictos ipsum comune Ianue et bona ipsi obligandum ac etiam ipsa omnia et singula corporalibus juramentis nomine ipsius comunis firmandum et vallandum dantes et concedentes eidem syndico actori ambaxatori procuratori et nuncio speciali in predictis omnibus et singulis ac aliis quibuscumque dependentibus choerentibus emergentibus seu connexis predictis seu predictorum alicui plenam largam et liberam potestatem cum pleno libero et generali mandato et administratione bonorum comunis Ianue promittentes et iurantes corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia mihi notario et cancell<sup>rio</sup> infra-scripto tamquam persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singularum personarum quarum interest intererit et in futurum poterit interesse se perpetuo habituros ratum gratum et firmum omne id et quidquid per ipsum syndicum nuncium seu procuratorem actum gestum tractatum firmatum seu procuratum fuerit in predictis et quolibet predictorum et contra ipsa nec ipsorum aliquod se perpetuo non facturos uel uenturos aliqua occasione uel causa que dici uel excogitari possit, et sub ypotheca et obligatione omnium bonorum ipsius comunis habitorum et habendorum — Et duret presens sindicatus et baylia usque ad menses duos proxime uenturos. Actum Ianue in terratia palacii ducalis vbi consilia celebrantur anno dominice nativitatis millesimo tercentesimo quinquagesimo nono indictione vndecima secundum cursum Ianue die vigesima secunda marcij inter terciam et nonam presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Lorino Morbiolo, Paulo Hosbergerio Iohanne Cātāo Lañ. Dominico de Rapallo notario. Conrado de Coruaria et Conrado de Mazurro notario et cancellario dicti domini ducis et comunis Ianue.

Ego Georgius Oddoardi de Cluaro imperiali auctoritate notarius et cancellarius magnifici domini ducis et comunis Ianue suprascriptis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi et meum signum apposui consuetum.

## CXIV\*.

*Li suddetti procuratori del re di Aragona, e del Doge di Genova fanno compromesso per la definizione delle loro questioni, quelle comprese che riguardano la Sardegna, ed eleggono arbitro il marchese Giovanni di Monferrato.*

(1359, 9 aprile).

Dai Regj Archivj di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XI.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tercentesimo quinquagesimo nono indictione duodecima die nono mensis aprilis actum in civitate Astensi in palacio sive domo habitationis illustris Principis et magnifici domini, domini Iohannis marchionis Montisferrati imperialis vicarii etc. — Presente illustrissima domina, domina Elisabeth infantissa Maioricarum, et consorte pre-

fati domini marchionis, ac presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis reverendo in Christo patre, domino fratre Egidio Dei et Apostolice sedis gratia episcopo vicentino et comite, domino Francisco de Summo legum doctore, vicario dicti domini marchionis, Petro de Carrega de Villa Acrimontis, diocesis urgellensis regni Aragonae, et Georgio Oddoardi de Clauaro ciue ianuense notario et cancellario domini ducis et comunis Ianue. Quorum presentia nobilis dominus Franciscus de Perilionibus miles consiliarius et camerlengus, ac procurator certus et specialis, et procuratorio nomine serenissimi principis et domini, domini Petri Dei gratia regis Aragonum, Valencie, Maioricarum etc. prout de eius procuracione, baylia, et auctoritate sibi super infrascriptis a prefato domino rege concessis et tam specialiter quam generaliter attributis constat publico instrumento condito et confecto, ac roborato signo et iuramento domini regis predicti sub signo et nomine Bernardi de Bonastre prefati domini regis scriptoris secretarii eiusque auctoritate notarii publici sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono xxv.<sup>a</sup> die decembris ex vna et pro vna parte, et quod quidem instrumentum procure dicti domini Francisci de Perilionibus munitum et roboratum eatenus bulla siue sigillo pendenti prefati domini regis, que quidem bulla, siue sigillum sculpita erant et sunt in cera rubea, et in una parte forme dicte bulle siue sigilli cere rubeae sculpitus erat et est equus cum persona regali super eo tenens cimerium in capite, ense in manu dextera, et clipeum in sinistra, et circha formam dicte bulle hec verba, *Petrus Dei gratia Rex Aragonensis, Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comesque Barchilonie, Rosilionis et Ceritanie*. In altera vero parte dicte bulle sculpita erat siue formata ymago regalis, tenens in capite coronam regalem in manu dextera sceptrum, siue virgam regalem, in sinistra pomum cum cruce duplici, sedens super regali solio, et tenens sub quolibet pede formam duorum leonum. In circuiu vero dicte bulle, et in ista parte scripta erant hec verba: *diligite iusticiam qui iudicatis terram, et oculi vestri videant equitatem*. Et circumspectus vir dominus Leonardus de Montaldo jurisperitus ciuis ianuensis syndicus actor, procurator, ambaxator, et nuncius specialis magnifici et excelsi domini, domini Symonis Bucanigre Dei gratia ducis ianuensis et populi defensoris specialiter et solepniter constitutus ad infrascripta omnia et singula peragenda per ipsum dominum ducem in presencia consensu et voluntate infrascriptorum ancianorum seu consilii et officialium officii guerre, nec non per ipsos ancianos, et officiales guerre auctoritate et decreto dicti domini ducis, et quorum ancianorum qui ad hec interfuere, nomina sunt hec: Manuel de Casina prior, Iacobus Carpanetus, dominus Petrus de Casteliono jurisperitus, Iacobus de Francischis, Iacobus de Ulmo, Nicolaus Salicetus, Lanfranchus Drizacorne, Nicolaus Oddonis, Antonius de Compagnono Raphael Thome, officialium vero guerre nomina hec sunt: Georgius Cappelus prior, Lanzalotus de Castro, Bartholomeus Rubeus, Anthonius de Struppa. Sindacario, procuratorio, actorio, et ambaxatorio nomine prefatorum dominorum ducis ancianorum et officialium guerre et nomine et vice comunis Ianue, et pro ipso comuni ac omnium et singulorum ianuensium, et qui pro ianuensibus in quacumque mundi

parte se tractant et reputant, nec non nomine et vice quarumcumque ciuitatum-terrarum et locorum ipsi comuni Ianue in quacumque mundi parte suppositorum seu conventionatorum cum ipso comuni nec non etiam quorumcumque comitum marchionum baronum seu etiam dominorum feudatariorum vassallorum seu etiam conuencionatorum ipsius comunis seu cum ipso comuni, ac quorumcumque valitorum coadiutorum adherentium et sequacium ipsius comunis. De cuius domini Leonardi sindicatu procuratorio, potestate et baylia per prefatum dominum ducem in presencia consensu et voluntate dictorum dominorum ancianorum sui consilii, et officialium officii guerre, nec non per prefatos ancianos et officiales guerre auctoritate et decreto dicti domini ducis factis concessis datis et tam specialiter quam generaliter atque universaliter, eidem domino Leonardo sindaco et procuratori predicto, constat publico instrumento recepto abreuiato et in publicam formam redacto per Georgium Oddoardi de Clauaro imperiali auctoritate notarium et cancellarium prefati magnifici domini ducis et comunis Ianue sub hoc eodem anno indictione vndecima secundum cursum Ianue die vigesima secunda marci inter terciam et nonam ex parte altera. Considerantes procuratoriis actoriis et sindicariis nominibus antedictis, guerarum vigencium, et que tam diu inter dictas partes vigerunt detestanda pericula, et abhorrendas ipsarum guerrarum operationes et actus, quorum et quarum occasione ulterius sequi possent captiuitates, cedes, incendia, adulteria, furta, rapine et alia inopinata pericula, et scandala infinita que si procederent impossibilia forent aliquam humanorum operationem deleri, cupientesque secuta scandala, dapna et obprobria dignis compensationibus, operibus, et actibus abolere, futuraque Christo primo euitare, ipsi dominus Franciscus de Perilionibus et dominus Leonardus de Montaldo predicti | sindicariis, actoriis, procuratoriis, et ambaxatoriis nominibus quibus supra | ex certa eorum et cuiuslibet eorum scientia nulloque errore dolo fraude vi uel metu ducti sed sponte et consulto, ex vigore et auctoritate baylarum auctoritatum et potestatum eisdem et cuilibet ipsorum ut dictum est superius concessarum, et omni iure, modo, et forma quibus melius potuerint. Compromisserunt et compromissum fecerunt in illustrem et magnificum principem dominum Iohannem marchionem Montisferrati imperialem vicarium supradictum ibidem presentem et ipsum compromissum sponte suscipientem tamquam in ipsarum, et cuilibet earum partium arbitrum arbitratorem, arbitramentatorem amicabilem compositorem et comunem amicum per ipsos jam dictos syndicos et procuratores etc. electum et assumptum de omnibus et singulis guerris discordiis rancuris inuasionibus occupationibus captionibus incendiis dapnis magnis siue minimis causis siue questionibus quibuscumque cuiuscumque conditionis existant et quocumque nomine censeantur inter ipsas partes motis uel ortis seu vertentibus, et que moui oriri seu uerti possent quouis modo de iure uel de facto et de omni et toto eo ac omnibus et singulis que vna pars ab altera aut altera ab altera petere exigere uel requirere posset verbo uel facto de iure uel de facto seu alio quouis modo. Tali modo et forma factum est dictum compromissum in prefatum illustrem principem dominum Iohan-

nem marchionem predictum quod ipse possit et valeat dicere sententiare pronunciare arbitrari arbitramentari precipere diffinire adiudicare absoluere condepnare et amicabiliter tam super pace indicenda et firmanda et treguis indicendis et firmandis quam etiam super quibuscumque causis cassibus et articulis tam supranominatis quam non nominatis componere, cum omnibus obligationibus tam realibus quam personalibus et mixtis fiendis per dictas partes pro obseruacione pacis pronunciande per prefatum dominum arbitrum que obligationes presententur tam in presentia domini pape quam etiam in manibus prefati domini marchionis sicut ipsas obligationes tam coniunctim quam diuisim prefatus dominus marchio duxerit ordinandas, ac de quibuscumque ciuitatibus terris locis bonis et rebus quibuscumque suppositis vel existentibus sub dominio seu ad obedientiam dicti domini regis seu dicte ciuitatis Ianue seu ciuium vassallorum uel subditorum ipsorum dominorum regis, ducis, et comunis Ianue, tam in SARDINIA et Corsica quam in quacumque alia mundi parte, dare tradere donare tribuere adiudicare ipsis partibus et cuilibet seu alteri earum, et quibuscumque, seu cuiuslibet subdito uel subditis ipsarum parcium et cuiuslibet seu alterius earum prout et sicut ipsi domino marchioni arbitro, et arbitratori etc. placuerit et voluerit ad eius liberam voluntatem, de iure tantum, de concordia tunc et de iure et de concordia alte et basse prout ei placebit omnibus diebus feriatis et non feriatis petitione sine libello oblato et non oblato, lite contestata et non contestata, iuribus parcium vassis, et non vassis, citatis partibus et non citatis, vna citata et altera non citata, presentibus partibus et absentibus, vna parte et altera absente, sedendo et stando, in scriptis et sine scriptis, iuris ordine seruato et non seruato, ad ipsius domini marchionis meram absolutam et liberam voluntatem. Dantes et concedentes dicti syndici et procuratores et quilibet eorum syndiciis et procuratoriis nominibus quibus supra dicto domino marchioni arbitro et arbitratori etc. plenam liberam et generalem bayliam, et plenum liberum et generale arbitrium, ac speciale si et ubi speciale requireretur uel opus esset in predictis et circha predicta et quodlibet predictorum, et ab eis et quolibet eorum dependentibus emergentibus et connexis promittentes dictus dominus Francus de Perilionibus procuratorio nomine quo supra pro vna parte et dictus dominus Leonardus sindicario et procuratorio nomine quorum supra pro alia parte sibi ad inuicem silicet una pars alteri et altera alteri, Et mihi Stibioto Stibio notario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit, seu interesse poterit et posset quouis modo, perpetuo habere tenere grata rata et firma, ac atendere et obseruare et effectualiter omni causa excusatione et exceptione tam iuris quam facti remota penitus adimplere omnia et singula que dicentur sententiabuntur pronunciabuntur adiudicabuntur arbitrabuntur precipientur diffinientur absoluentur condepnabuntur dabuntur tradentur donabuntur uel amicabiliter componentur inter dictas partes uel aliquas alias personas quas predicta uel aliquod predictorum possent tangere quouis modo, et nullo tempore contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto si etiam de

jure conuenire possent vel posset. Hoc acto specialiter et expresse inter dictas partes silicet inter dictum dominum Franciscum procuratorem et procuratorio nomine dicti domini regis ex vna et pro vna parte et dictum dominum Leonardum procuratorem et procuratorio ac sindicum et sindicario nominibus supradictis ex altera et pro altera parte, quod predicti dominus rex uel dictus dominus dux, seu comune Ianue aut ipsi syndici et procuratores seu alter eorum seu aliqua alia persona de mundo non petent nec possint petere redduci ad arbitrium boni viri in toto vel in parte ea vel aliquod eorum que dicentur sententiabuntur pronunciabuntur arbitramentabuntur precipientur diffinientur adiudicabuntur absoluentur condepnabuntur amicabiliter componentur dabuntur tradentur et donabuntur per dictum dominum arbitrum arbitramentatorem etc. inter dictas partes seu aliquas personas, quas predicta uel aliqua predictorum tangere possent uel ad eas modo aliquo pertinere, et quod sentenciam uel sententias inde ferendam uel ferendas, siue diffinitiuas siue interlocutorias uel cuiuscumque conditionis sit non dicent nullam uel nullas esse, nec ab ea uel ab eis appellabunt uel cognitionem postulant, quouis modo, nec dicere uel postulare possint. Et si de facto per dictas partes uel earum alteram recurretur, seu recurri contingeret, ad arbitrium boni viri quidquid vigore ipsius recursus uel actionis ad hoc sibi competentis consequi possent uel habere, uel etiam exigere illud totum et omnem actionem eidem competentem et competituram ad promissa et spem etiam future actionis de presenti, pars quam de facto recurrere contigerit parti obedienti et obtemperanti, remissit, cessit, et etiam diffinituit quictauit et absoluit. Et donatione pura et simplici inter viuos sibi adinuicem dicte partes compromittentes nominibus quibus supra eo cassu dederunt cesserunt, et remisserunt et etiam quictarunt; sub pena florenorum centum milium boni auri et iusti ponderis que pena lociens comittatur et exigi possit cum effectu quociens in predictis uel aliquo predictorum seu in dependentibus uel emergentibus ab eisdem fuerit modo aliquo contrafactum, et pena soluta uel non nichilominus rata et firma maneat et attendi et obseruari debeant omnia et singula dicta sententiata pronunciata arbitramentata precepta diffinita adiudicata absoluta condepnata data tradita et donata per dictum dominum arbitrum arbitratorem arbitramentatorem etc. que pena soluat et solui debeat incontinenti ipso facto sine aliqua exceptione oppositione uel excusatione per partem non obseruantem, et obseruare nolentem, cuius pene medietas sit partis obseruantis et obseruare uolentis, et alia medietas sit dicti domini marchionis arbitri et arbitratoris predicti; Et durat presens compromissum ipsumque durare voluerunt dicte partes silicet dictus dominus Franciscus de Perilionibus procuratorio nomine dicti domini regis pro vna parte et dictus dominus Leonardus sindicus et procurator sindicario et procuratorio nomine dictorum dominorum ducis, ancianorum et officialium guerre et comunis Ianue pro alia parte vsque ad duos annos proxime venturos; dantes et concedentes eidem domino marchioni arbitro supradicto ibidem presenti et recipienti plenam et liberam potestatem arbitrium et bayliam ipsum compromissum prorogandi semel tantum ad illum terminum qui ei videbitur et pla-

cuerit et quem voluerit, ac etiam declarandi corrigendi et interpretandi semel et pluries prout ei videbitur et quumcumque voluerit, omnia et singula, et omne id quod et que fuerint per eum dicta sententiata pronuntiata arbitramentata precepta diffinita adiudicata absoluta condepnata data tradita donata seu amicabiliter composita, et tam universaliter quam etiam singulariter uel diuisim, et tam presentibus partibus quam absentibus, citatis quam non citatis ac tam de facto quam de jure. Pro quibus omnibus et singulis sic firmiter atendendis et obseruandis dictus dominus Franciscus procurator et procuratorio nomine dicti domini regis pro una parte, et dictus dominus Leonardus syndicus et sindicario nomine quorum supra pro alia parte sibi adinuicem silicet una pars alteri, et altera alteri, et mihi predicto notario ut supra stipulanti et recipienti pignori obligauerunt omnia et singula bona tam mobilia quam immobilia et tam habita quam habenda dictorum domini regis Aragonum etc. et dictorum dominorum ducis ancianorum officialium guerre et comunis Ianue; Omologantes laudantes ratificantes et aprobantes ex nunc prout ex tunc ea omnia et singula que dicentur sententiabuntur pronuntiabuntur arbitramentabuntur precipientur diffinientur adiudicabuntur absoluentur condepnabuntur dabuntur tradentur donabuntur seu amicabiliter componentur inter dictas partes per dictum dominum marchionem arbitrum supradictum; ac renunciantes consulto et ex certa scientia sindicario et procuratorio nomine quorum supra exceptioni doli mali in factum conditioni, sine causa et ex injusta causa cuilibet errori lesioni deceptioni et fraudi omnique exceptioni defensionis et juri ac omnibus et singulis priuilegiis rescriptis et gratiis tam papalibus quam imperialibus et tam factis quam faciendis, quibus omnibus et singulis priuilegiis graciis et rescriptis, et aliis quibuscumque iuribus et legibus et decretalibus quibus mediantebus contra predicta vel aliquod predictorum modo aliquo fieri posset uel venire; Sic expresse et sollepniter intelligatur renunciatum fore quemadmodum si in ista renunciatione de eis et eorum quolibet specialis mencio facta foret; Et insuper dicti dominus Franciscus de Perillonibus et dominus Leonardus syndicus et procurator predicti in animas omnium eorum et singulorum quorum procuratores et syndici sunt iurauerunt corporaliter ad sancta Dei euangelia tactis scripturis omnia et singula suprascripta perpetuo habere et tenere rata grata et firma ac atendere et inuiolabiliter obseruare et nullo tempore contra facere uel uenire aliqua ratione uel causa de jure uel de facto, etiam si de jure contrauenire possent, voluerunt etiam dicte partes, quod si ambe uel aliqua earum ad corroborationem presentis compromissi et contentorum in eodem voluerint processu temporis et quando et quociens eis placuerit addere quod sit eis licitum semel uel pluries etiam si per me subscriptum notarium unum uel plura publica instrumenta essent facta ac in mundum reddacta, fiat tamen semper substantia non mutata. Et de predictis dictus dominus marchio arbiter et arbitrator predictus, dictique dominus Franciscus et dominus Leonardus et quilibet eorum, nominibus quibus supra preceperunt per me Stibiotum Stibium notarium infrascriptum fieri plura publica instrumenta, prout melius fieri, et dicturi poterunt ad dictatum unius et plurium sapientum.

Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali autoritate notarius et cancellarius prefati domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui, et dictum instrumentum compromissi recepi et in meo protocollo scripsi et abreuiaui et in presentem publicam formam reddegi, et ideo me subscripsi et signum meum apossui consuetum in testimonium omnium premissorum.

CXV\*.

*Lettera del marchese Giovanni di Monferrato a D. Pietro re di Aragona, e al Doge di Genova, nella quale dà alcuni preliminari provvedimenti, nella sua qualità di arbitro, riguardo ai prigionieri di guerra, ed ai corsari ed armatori, sì catalani, che genovesi.*

(1359, 11 aprile).

Dai Regi Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI.  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XII.

Hec est forma literarum que misse sunt domino regi et domino duci et comuni Ianue.

Serenissimo principi et domino, domino Petro Dei gratia regi Aragonum etc. Nos Iohannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. Arbiter, arbitrator, et amicabilis compositor electus et assumptus inter eandem regiam maiestatem ex vna parte et comune Ianue ex altera, notum facimus nos virtute eiusdem compromissi potestatis et bayie nobis concesse arbitratos et arbitramentatos fuisse, ac velle mandare statuere et ordinare, quod omnes et singuli januenses et qui pro januensibus se tractant et reputant seu etiam de quibuscumque ciuitatibus terris seu locis ipsi comuni Ianue quoquomodo suppositis seu confederatis, carcerati seu detempti per eandem regiam maiestatem seu in eius virtute seu etiam per quoscumque barones dominos ciuitates comunitates vniuersitates seu singulares personas regnorum suorum seu eidem domino regi quomodocumque suppositorum seu confederatorum et e conuerso quod omnes et singuli catalani et qui pro catalanis se tractant [et reputant seu etiam de quibuscumque ciuitatibus terris seu locis ipsi domino regi quoquo modo suppositis seu confederatis carcerati seu detempti per comune Ianue seu in eius virtute, seu etiam per quoscumque marchiones comites seu dominos ciuitates comunitates vniuersitates seu loca uel singulares personas suppositas seu confederatas ipsius comunis seu cum ipso comuni, libere et absque ullo pretextu impedimento reali uel personali ab ipsis carceribus seu detemptoribus debeant relaxari et per nuncios ipsius domini regis, et comunis Ianue nobis dicto marchioni in festo beati Iohannis Baptiste proxime venturo in ciuitate Aste presentari; Post quam presentationem statim liberi relaxabuntur, et ad propria pro libito reddere permitentur que relaxatio et presentatio per ipsas partes et ipsarum quamlibet fieri debeat non obstantibus aliquibus redemptionibus per ipsos carceratos factis seu promissis seu aliis quibuscumque promissionibus seu obligationibus per ipsos carceratos uel aliquem ipsorum factis seu de cetero fiendis quacumque occasione uel causa et sub quocumque colore pretextu seu forma, quas omnes redemptiones promissiones et ob-

ligationes per ipsos carceratos seu aliquem ipsorum factas uel fiendas ut supra cassas nullas vacuas et irritas esse volumus et inanes, et vltra predicta quod siqui catalani uel januenses hactenus rellaxati uel de cetero rellaxandi uel alique persone pro eis, aliquas promissiones uel obligationes seu etiam confessiones fecissent, uel etiam sub quocumque contractus genere se uel bona sua quomodolibet obligassent ipsis partibus uel alicui seu aliquibus singulari uel singularibus personis ipsarum partium seu aliis quibuscumque pro eis uel ipsarum occasione quod tales promissiones obligationes et contractus nulli irriti et inanes sint, et ipsorum uel alicuius eorum pretextu nulla de cetero lis molestia questio ipsis carceratis seu qui carcerati fuissent possit fieri uel inferri sed teneatur et debeat dictus dominus rex ipsos catalanos contentos facere et quietos, et dictus dominus dux et comune Ianue suos januenses. Quare eandem regiam maiestatem requirimus et rogamus et virtute prefati compromissi, et potestatis nobis attribute monemus quatenus predicta omnia et singula per nos arbitrata arbitramentata declarata et pronunciata obseruetis ac executioni et effectui debito mandetis ac obseruari et exequi penitus faciatis. In quorum testimonium presentes fieri iussimus, et nostri sigilli impressione muniri. Dat. Ast die xi mensis aprilis anno domini MCCCCLVIII. XII.<sup>a</sup> indictione.

Magnifico domino Symoni Bucanigre Dei gratia duci januensi et populi defensori, nos Iohannes marchio Montisferrati imperialis vicarius et arbiter, arbitrator et amicabile compositor electus et assumptus inter vos dominum duces et comune Ianue ex vna parte et serenissimum principem dominum Petrum Dei gratia regem Aragonie etc. ex altera notum facimus, nos virtute eiusdem compromissi etc. ut sup.

Quare vos dominum duces consilium et comune Ianue requirimus et rogamus ac virtute prefati compromissi et potestatis nobis attribute monemus quatenus predicta omnia et singula etc. ut sup.

Super facto ofensionum tollendarum inter dominum regem Aragonum et gentes et subditos ipsius infrascripta videntur posse fieri, ac inter dominum duces et comune Ianue et eorum subditos. Primo quod secretissime imponatur, et mandetur per dominum regem predictum quibuscumque armatoribus, capitaneis dominis seu patronis quarumcumque galearum nauium seu lignorum, seu aliorum nauigiorum quorumcumque exeuntium seu exire uolentium uel debentium a medio madio proxime venturo vltra de tota Catalonia et regno Aragonum et regno Maioricarum et circumstantibus insulis seu locis, quod januensibus uel in ipsorum nauigiis seu bonis ofensionem non inferant, uel iacturam, Et e conuerso per dictum dominum duces et comune Ianue fiat districtualibus suis, et quibuscumque vltra dictum tempus exire uolentibus seu debentibus de ciuitate Ianue et ripariis et ciuitatibus et terris conuencionatis infra districtum Ianue situatis. Locis uero existentibus in insulis SARDINIE et Corsice mandetur quod non exeant neque arment vltra kalendas iunii proximi sique uero galee naues uel ligna ipsarum partium inter insulam Sicilie et strictum Yspanie seu caput Sancti Vincentii forent, quod ordinetur secretissime quod non ofendant vltra dictas kalendas iunii, Et hoc eis denun-

cietur intra dictas kalendas; Illis uero nauigiis et personis ipsarum partium que essent vltra dicta confinia, mandetur et imponatur usque ad medium mensem augusti proximi, et si casualiter vltra dicta tempora referendo singula singulis fieret aliquod dapnum uel ofensio per aliquam ex ipsis partibus, uel singulares personas ipsarum partium, quod sub specie recati seu redemptionis fieri debeat restitutio, dapna passis in hac forma, videlicet quod dominus dux et comune Ianue reddimant uel redimere simulent omnes res et bona capta seu ablata per aliquem januensem ab aliquo catalano uel subdito uel districtuali dicti domini regis, et ipsi catalano subdito uel districtuali predicto fiat libera restitutio uel satisfactio de ipso damno. Et e conuerso fiat per dictum dominum regem januensibus subditis et districtualibus comunis Ianue — A predictis autem omnibus excepti intelligantur quecumque galee gentes et nauigia iture seu itura in auxilium regis Castille, secundum compositionem et pacta nuper inita inter ambaxatorem et procuratorem dicti domini regis Castille et comune Ianue de quibus aparet publicum instrumentum scriptum manu Conradi Mazurri notarii et cancellarii comunis Ianue, hoc anno de mense marcij, que offendere possint et offendi, predictis non obstantibus, nec de dapnis per ipsas uel eis inferendis, uel aliquam, seu alicui ipsarum nulla emendacio uel restitutio fieri debeat.

CXVI\*.

*Ordini dati dal marchese Giovanni di Monferrato nella causa arbitramentale tra il re di Aragona, e la repubblica di Genova.*

(1359, 6 luglio).

Dai Regi Archiui di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XIII.

Ordinatum est vt infra die sexto iulii MCCCCLVIII.

Primo quod per utramque dictarum partium et omnes et singulos subditos ipsarum partium cessetur ab omnibus ofensis tam per mare quam per terram sicut ordinatum est.

Item quod ambaxatores domini regis Aragonum procurabunt et effectu aliter facient cum eodem domino rege, quod omnes et singuli januenses carcerati in terris potentia et virtute dicti domini regis, libere a carceribus rellaxentur, et libere consignentur et tradantur illi persone uel personis quam uel quas pro ipsis carceratis januensibus recipiendis mittet dominus dux Ianue, et quando illa persona uel ille persone quam uel quas ipse dominus dux mittet ad dictam consignationem recipiendam scripserit dicto domino duci consignationem ipsam ei factam fuisse, ipse dominus dux habita notitia per litteras de ipsorum carceratorum rellaxatione teneatur facere rellaxari confestim omnes carceratos catalanos et alios qui pro seruiicio dicti domini regis tam in Ianua quam alibi sub eius districtu carcerati existunt.

Item quod omnes dicti carcerati tam januenses quam catalani consignentur in Ast coram domino marchione, et quod cuilibet ipsorum carceratorum detur iuramentum de se presentando in Ast coram ipso domino marchione et

domina marchionissa exceptis dumtaxat infirmis qui venire non possent.

Item quod dicti ambaxatores dicti domini regis dent litteras fidancie personis ituris ex parte dicti domini ducis in Cataloniam pro consignatione dictorum carceratorum recipienda ne eis offendatur in persona uel rebus suis.

Item quod omnes obligationes et incartamenta facta per carceratos januenses quibuslibet catalanis uel subditis dicti domini regis annullentur et reuocentur prout alias extitit ordinatum, et quod comunitates regnorum et terrarum dicti domini regis, videlicet Aragone, Valencie, Maioricarum et Catalonie et aliorum locorum et terrarum dicti domini regis, istud complere teneantur et facere contentando illas quibus facte sunt dicte obligationes et incartamenta, uel aliter faciendo prout voluerint dummodo annullatio fiat de ipsis incartamentis, et dicti januenses liberentur a dictis obligationibus et incartamentis, et istud incontinenti facere exequi teneatur dominus rex predictus, et idem faciat dominus dux et comune Ianue de incartamentis factis per carceratos catalanos, et hoc de facto omnino et incontinenti exequatur ne rellaxatio carceratorum ob id si obmittetur aliquo modo impediatur, et ad hec facienda dictus dominus rex intelligatur et sit obligatus. Quaecumque ad annullationem obligationum si que facte fuerint in regno Francie uel terris aliorum regum non videtur fieri posse incontinenti sed fiat quitatio per creditores ut solepniter fieri poterit ad utilitatem obligationum.

Item quod omnia dapna que data uel illata fuerint post tempora ordinata et postquam offensiones cessare debuerint, emendentur receptis probationibus, per illum cui comittet dominus marchio in Ianua et Barchilonia et satisfactio fiat in Ianua januensibus et subditis domini regis predicti in Barchilonia.

Item quod dictus dominus rex de nouo litteras scribi et mandari faciat quod cessetur ab omnibus offensis januensibus, et quod ab exeuntibus de terris suis recipiantur securitates, et eis precipiatur quod sub pena hominis et personarum cessent a dictis offensis, et idem faciat dominus dux Ianue de districtualibus suis.

Item quod sub eadem pena scribatur gubernatoribus Calleri et Largherii quod non ricepent aliquos offendentes et quod si contingeret aliquos venientes de Sicilia uel alia mundi parte cepisse uel capere, et ibi reducere aliquos januenses uel ligna uel res suas, quod persone ipsorum januensium per eos libertati tradantur, et eorum res retineantur et ipsis januensibus libere restituantur, et ulterius ab eis qui fecissent dictam captionem accipiantur antequam abiri permittantur securitates de non ulterius offendendo; Et e conuerso fiat per dominum ducem et comune Ianue de quibuscumque qui intulerint dapnum subditis et districtualibus dicti domini regis, et reperti fuerint sub districtu eiusdem domini ducis, et habeat locum presens clausula siue capitulum in quibuscumque piratis et incursantibus maria causa prede, et non in illis qui guerram palam haberent cum aliqua parcium predictarum.

Item quod ratificationes firmissime fiant super compromisso per dominum regem et dominum ducem predictos, et quod per eosdem mittantur dicto domino marchioni.

Item quod factum securitatum pacis fiendarum coram domino papa videlicet quo ordine et quo tempore fieri debeant, ut secreta teneantur omnia supradicta, rellinquatur dispositioni dicti domini ducis Ianue et nichilominus fiat prius ratificato dicti domini regis, et domini ducis, et rellaxatio carceratorum ut supra dictum est.

Item quod predicta uel aliquod predictorum non intelligantur nec sint in aliquo innouata mutata variata uel in aliquo diminuta aliqua que inter ipsos ambaxatores hactenus facta sint uel eis in aliquo derogatum, sed in presentibus clausulis intelligantur exceptata omnia que in aliis ordinationibus exceptata fuerunt, et intelligantur presentialiter ordinata se referre ad illa et ad corroborationem et fortificationem illorum que hactenus ordinata sunt.

## CXVII\*.

*Lettera del marchese Giovanni di Monferrato al re di Aragona, con la quale gli notifica gli ordini, ch'egli in qualità di arbitro avea date su alcune questioni dipendenti dal compromesso fatto nella sua persona da lui, e dai genovesi.*

(1359, 6 luglio).

Dai Regj Archivj di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XIV.

Serenissimo principi et domino, domino Petro Dei gratia regi Aragonum, Maioricarum Valencie etc. tamquam domino patri et auunculo nostro carissimo. Nos Iohannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. arbiter arbitrator et amicabile compositor electus et assumptus inter vestram regiam maiestatem ex vna parte et dominum ducem ac comune Ianue ex altera salutem et ad eius mandata promptissimam voluntatem. Aliis litteris nostris recolimus vestre magnificentie intimasse nos virtute compromissi in nos facti et potestatis ac baylie nobis in eo collate arbitratos et arbitramentatos fuisse quod omnes et singuli januenses carcerati siue detempti per magnificentiam antedictam seu per quoslibet sigulares subditos suos, et omnes et singuli catalani et alii subditi vestri carcerati siue detempti per dictum dominum ducem seu comune et singulares eiusdem absque impedimento quocumque reali seu personali debeant confestim ab ipsis detemptionibus seu carceribus liberi rellaxari, et coram nobis die beati Iohannis mensis junii nunc elapsi in ciuitate Astensi se debere conferre obligationibus seu promissionibus quibusuis per carceratos eosdem seu aliquem aut aliquos ipsorum uel alios vice seu occasione eorum factis ratione rescati obsistentibus nullo modo, quodque regia vestra maiestas teneatur contentos facere subditos suos de omnibus et singulis obligationibus atque promissionibus per dictos januenses carceratos seu eorum aliquos ratione rescati in factis, seu aliis personis quibuscumque pro eisdem. Et e conuerso ipse dominus dux et comune predictum teneatur contentos facere subditos suos de obligationibus et promissionibus per predictos carceratos subditos vestros factis eisdem prout in literis ipsis que fuerunt date in Ast xi.<sup>a</sup> die aprilis anni subscripti hec et alia lacius sunt contenta. Sane quia aliquibus causis coram



nobis propositis relaxationes predictae fieri nequiverunt die superius ordinata, debeantque exequi et compleri festine prout per nos fuit decissum et inter ambaxatores utriusque partis expresse conductum atque promissum idcirco maiestatem regiam antedictam atente rogamus et vigore compromissi predicti instanter requirimus et monemus quatenus vassis presentibus faciatis januenses predictos in potestate vestra siue vestrorum detemptos absque intervallo aliquo libere relaxari faciatis nec minus omnes et singulas tam florenorum quam alterius monete cuiuslibet summas in quibus januenses carcerati predicti seu alii pro eis au occasione ipsorum subditis vestris seu aliquibus ex eis teneantur ratione rescati per comunitates regnorum et terrarum vestrarum qui recuperatione suorum gaudebunt persolui integre et complete. Nos enim virtute compromissi predicti tenore presentium decernimus et etiam arbitramur comunitates predictas et singulares earum ad solutionem dicti rescati teneri prout secundum magis et minus vestra maiestas regia ordinabit. Eademque maiestatem ad ipsam solutionem fiendam teneri vel iam dictas comunitates et singulares ipsarum facere breuiter districte et sine mora compelli per commissarium siue commissarios suos speciales, carcerati tamen predicti executione promissorum non expectata protinus liberentur. Dat. Ast die vi.<sup>a</sup> julij mcccclviii. duodecima indictione.

Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini marchionis predicta omnia de meo libro actorum transcripsi, et ideo me subscripsi, et signum meum consuetum apossui.

## CXVIII\*.

*Pietro re di Aragona ratifica il compromesso fatto dal suo procuratore Francesco de Perilionibus.*

(1359, 3 agosto).

Dai Regj Archivi di Corte di Torino. DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XV.

Exemplum instrumenti ratificationis compromissi predicti facte per dictum dominum regem.

In Christi nomine nouerint vniuersi quod nos Petrus Dei gratia rex Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comesque Barchilonie, Rosilionis et Ceritanie. Audita et diligenter intellecta relatione dilecti et fidelium Francisci de Perilionibus militis Camerlengui Iasperti de Tegurano promotoris curie nostre et Romei Lulli consiliariorum nostrorum atque ambaxatorum per nos apud Lombardiam pridem — missorum qui nobis unanimiter retulerunt sinceritatem amoris et fidei quam ad nos nostrumque honorem et statum regnorum et terrarum nostrarum habet et sollicite gerit Egregius vir Iohannes marchio Montisferrati etc. affinis noster carissimus, et maxime in et super negocijs nos et ducem ac comune Ianue tangentibus occasione guerarum atque discordiarum existentium inter nos et subditos nostros ex parte una et prefatum ducem et comune ex altera de quibus factum est latum plenum et generale compromissum nomine nostro in persona prefati marchionis afinis nostri per Franciscum de Perilionibus antedictum super hoc a uobis potestatem habentem cum publico instrumento maiestatis

nostre sigilli munimine roborato dato et acto in loco de Lalmunia xxv.<sup>a</sup> die decembris anni subscripti, de quo quidem compromisso receptum est instrumentum scriptum et abreuiatum per Stibiotum Stibium notarium et cancellarium marchionis prefati sub hoc eodem anno et indictione die nona mensis aprilis proxime lapsi. Ecce quod ipsum compromissum vissum et diligenter examinatum et aprobatum nomine nostro per ambaxatores nostros predictos consulto et ex certa scientia omnia et singula in ipso compromisso contenta cum omnibus obligationibus realibus et personalibus in compromisso ipso comprehensis siue contentis etiam sententiam et sententias omniaque acta et que secute et secuta sunt ac sequi debent ex ipso compromisso seu vigore ipsius in omnibus et singulis capitulis earundem per nos et heredes nostros ratificamus et etiam aprobamus, et nihilominus pro obseruatione superius contentorum nos et bona nostra, nostrosque subditos generaliter et specialiter obligamus prefato marchioni affini nostro et notario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice omnium quorum interest et poterit interesse, in mei notarii manibus omnia predicta, corporaliter tactis scripturis iurauimus et iuramus ad sancta Dei euangelia per nos et nostros heredes inuiolabiliter obseruare. Promittentes atque iurantes quod per nostros procuratores uel procuratorem legitime constitutos dabimus et fieri faciemus securitates atque cautelas pro obseruatione pacis pronuntiande per prefatum marchionem, et pro omnibus et singulis que in eiusdem pronuntiamiento continebuntur, coram sanctissimo domino summo Pontifice coram quo personaliter et realiter nos et nostros subditos promittimus effectualiter obligari cum omnibus clausulis et renunciationibus oportunis et promittimus prefato marchioni affini et arbitro nostro facere obligationes personales et reales pro obseruatione dicte pacis in omnibus et per omnia sicut idem marchio duxerit ordinandum. Actum est hoc in ciuitate Maioricarum tertia die augusti anno a natiuitate domini millesimo ccc.<sup>o</sup> quinquagesimo nono, nostrique regni vicessimo quarto. Rex Petrus.

Signum—Petri Dei gratia regis Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comitisque Barchilonie Rossilionis et Ceritanie, qui predicta iuramus concedimus et firmamus.

Testes sunt premissorum Petrus Iordani Durries maior-domus Bernardus de Thō gubernator Maioricarum et Bren-garius de Palacio militis consilarii dicti domini regis.

Sig—num Petri de Carrega scriptoris dicti domini regis, et eius auctoritate notarii publici per totam terram et dicionem suam qui predictis interfuit eaque scripsit.

## CXIX\*.

*Il Doge di Genova ratifica il compromesso fatto dal suo procuratore Leonardo di Montaldo.*

(1359, 9 settembre).

Dai Regj Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XVI.

Exemplum instrumenti ratificationis dicti compromissi facte per dictum dominum ducem etc.

In nomine Domini amen. Nos Symon Bucanigra Dei gratia dux januensis et populi defensor et imperialis vicarius, ac etiam amiratus generalis, Lanzolotus de Castro, Pambellus de Cassali, Gabriel Adurnus et Raffus Grifiotus quatuor officiales electi constituti et ordinati per prefatum dominum ducem, suum consilium ancianorum et officium guerre super infrascriptis etc. Habentes etiam a dicto domino duce consilio et officio guerre una cum eodem domino duce plenam largam et liberam potestatem et bayliam illam scilicet totam quam comune Ianue habet ex forma decreti ipsorum domini ducis consilii et officii guerre scripti et testati per Conradum de Coruaria notarium et canzellarium dicti domini ducis et comunis Ianue hoc anno die quinta julii — Audita et diligenter intellecta relatione fidelis ambaxatoris nostri et dicti comunis Leonardus de Montaldo jurisperiti consilarii nostri secreti dilecti, qui nobis prudenter retulit sinceritatem amoris et fidei quam ad nos honorem et statum nostrum comunis et populi ianuensis omniumque januensium habet et sollicite gerit illustris princeps dominus Iohannes marchio Montisferrati carissimi fratris nostri et maxime super negocijs illustrissimum dominum regem Aragonum et subditos ipsius et nos et comune Ianue tangentibus occasione guerre et discordiarum existentium inter prefatum dominum regem eiusque subditos et nos et comune Ianue de quibus factum est latum plenum et generale compromissum nostro et dicti comunis Ianue nomine in persona prefati domini marchionis, per prefatum dominum Leonardum syndicum nuncium et ambaxatorem nostrum et dicti comunis super hoc a nobis potestatem habentem plenissimam per publicum instrumentum scriptum et testatum per Georgium Oddoardi de Clauaro notarium et canzellarium nostrum et comunis Ianue hoc anno die xxii.<sup>a</sup> marcij, de quo quidem compromisso receptum est instrumentum scriptum et abreniatum per Stibiotum Stibium notarium et canzellarium prefati domini marchionis hoc anno die nona mensis aprilis. — Ecce quod ipsum compromissum visum et diligenter examinatum et approbatum nostro et comunis Ianue nomine per prefatum dominum Leonardum nuncium syndicum et ambaxatorem nostrum et dicti comunis nomine nostro et ipsius comunis factum consulto et ex certa scientia omnia et singula in ipso compromisso contenta cum omnibus obligationibus realibus et personalibus in ipso compromisso comprehensis, etiam sententiam et sententias omniaque acta et secuta, et que secuta sunt et sequi debent ex ipso compromisso seu vigore ipsius in omnibus et singulis capitulis eorundem ratificamus et aprobamus per nos et successuros nomine nostro et dicti comunis Ianue et pro obseruatione predictorum nos et bona nostra dictique comunis Ianue ac ipsum comune subditosque et districtuales ipsius generaliter et specialiter obligamus prefato domino marchioni et notario et canzellario infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice omnium quorum interest et poterit interesse, in cuius notarii manibus omnia predicta corporaliter tactis scripturis iurauimus et iuramus ad sancta Dei euangelia per nos et successores nostros et dictum comune inuicibiliter obseruare. Promittentes atque iurantes quod per nostros procuratores uel procuratorem legitime constitutos dabimus et fieri faciemus securitates

atque cautelas pro obseruatione pacis pronunciande per prefatum dominum marchionem et pro omnibus et singulis que in eiusdem pronunciamento continebuntur coram sanctissimo domino nostro Papa coram quo personaliter et realiter nos et nostros subditos et comune Ianue promittimus effectualiter obligari cum omnibus clausulis et renunciationibus oportunis — Etiam promittimus prefato domino marchioni arbitro nostro facere obligationes personales et reales pro obseruatione dicte pacis in omnibus et per omnia sicut dictus dominus marchio duxerit ordinandum. Actum Ianue in nostro ducali palacio, videlicet in camera cubiculari nostra anno Dominice natiuitatis millesimo tercentesimo quinquagesimo nono indictione undecima secundum cursum Ianue die nona septembris in uesperis presentibus testibus vocatis et rogatis egregio domino Ludouico Bucanigra capitaneo ciuitatis Saone Ioffredo Bucanigra et Nicolao de Canneto ac Conrado Mazurro notario et canzellario dicti domini ducis et comunis Ianue. In cuius quidem rei testimonium presens publicum instrumentum iussimus sigilli nostri ducalis impressione muniri.

Ego Georgius Oddoardi de Clauaro imperiali auctoritate notarius et canzellarius magnifici domini ducis prefati et comunis Ianue suprascriptis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi, meumque signum apossui consuetum ad cautelam et in testimonium premissorum.

CXX\*.

*Pietro Re di Aragona costituisce suoi procuratori Iasperto di Tregurano, e Romeo Lulo di Barcellona, acciò assieme a Francesco di Perillonibus, o due dei tre in assenza di uno di essi, conferiscano con Giovanni Marchese di Monferrato riguardo alle sue controversie coi Genovesi.*

(1359, 44 novembre).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XVII.

In nomine domini amen. Nouerint uniuersi quod nos Petrus Dei gratia rex Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice Comesque Barchilonie Rossilionis et Certanie de legalitate et industria virorum dilecti et fidelium consiliariorum nostrorum francisei de perellonibus camarlengui presentis, jasperti de tregurano promotoris curie nostre, et Romei Lulli ciuis Barchilonie absentium plenarie confidentes, citra reuocationem aliorum procuratorum nostrorum tenore presentis carte nostre seu publici instrumenti facimus, constituimus, creamus et etiam ordinamus procuratores actores ambassiatores seu nuncios nostros speciales vos dictos Franciscum, Iaspertum, atque Romeum, et duos ex uobis tercio uestrum absente seu infirmante uel interesse non valente ad conferendum et presentandum uos uice et nomine nostro coram egregio viro Iohanne Marchione Montisferrati Imperiali vicario et affini nostro carissima ac quibuscumque commissariis seu auditoribus eiusdem. Et cum dicto egregio marchione, ac coram eo seu aliter cum ambassatoribus egregii viri

Simonis Bucanigra ducis et honorabilis comunis Ianue vel affis quibuscumque personis ab eisdem potestatem habentibus componendum tractandum conveniendum firmandum seu inhiendum pacem treugam conventiones et federa quecumque de et supra omnibus et singulis iniuriis predis, raubariis, dapnis vulneribus, cedibus incendiis guerra odio rancore seu mala voluntate offensionibusque realibus et personalibus castrorum et locorum innasionibus et cuiuscumque alterius generis violenciis rapinis ac questionibus quibusuis que hactenus fuere siue interuenere quolibet modo simul siue diuisim in quacumque mundi parte inter nos vel subditos nostros quoscumque parte vna, et prefatos egregium ducem et honorabile comune ianue et districtuales conuencionatos subditos complices valitores et feudatarios ac quomodocumque et qualitercumque coadiutores ipsorum ex altera, seu eius, et de ipsis omnibus et singulis questionibus dapnis iniuriis violenciis predis raubariis rapinis cedibus et vulneribus ac offensionibus quibuscumque finem remissionem quitanciam liberacionem et pacta quolibet faciendum prout vobis et duobus ex vobis ut supra comodius videbitur ac possibilis faciendum. Et ad ea omnia et singula confirmandum sub illis pactis modis formis stipulationibus penis juramentis obligationibus solemnitatibus et cautelis, quibus vobis dictis ambassiatoribus et procuratoribus nostris vel duobus ex vobis expediens videatur in aliquo casuum predictorum, et ad audiendum omnes sententias lauda arbitria uel arbitramenta dicta aque precepta et quelibet alia quas vel que predictus egregius marchio in futurum facere proferre voluerit vigore cuiusdam compromissi in eum facti anno proxime lapso per nos seu nostram specialem ambassiatorem siue procuratorem ex vna parte, et dictum egregium ducem, et tunc consilium incianorum, et officii guerre pro ipso comuni, seu ambassiatorem actorem siue procuratorem dicti honorabilis comunis ex altera de quo siquidem compromisso constat publicum instrumentum receptum siue scriptum per Stibiotum Stibii notarium die nona aprilis anno a nativitate domini mccc° quinquagesimo nono. Et ad ipsa omnia prolata seu proferenda ratificandum et emologandum et emologari videndum sicut et prout vobis uti sup. videbitur expedire. Nec non in illis et ante illa eorum occasione coram jam dicto egregio marchione ut supra procedendum, proponendum et prosequendum ratione contentorum in dicto compromisso ac occasione eorum, et ad omnia alia et singula faciendum in premissis et circa ea de quibus vobis videbitur seu duobus ex vobis, et ad tradendum eidem egregio marchioni, et in virtutem suam omnia et singula loca terras et castra nostra, vel in quibus jus habemus, sicut eidem egregio marchioni videbitur, et per ipsum fuerit ordinatum, ponenda et constituenda esse in virtute eiusdem pro securitate et executione pronunciandorum per eum vigore compromissi prefati vel aliter obligandum nos et bona nostra tam realiter quam personaliter. Inde prout de voluntate dicti egregii marchionis procedet, seu prout ipse duxerit ordinandum aut aliter in omnibus et per omnia prout ipsi marchioni videbitur, seu prout pronunciatum dictum preceptum siue laudatum fuerit in futurum per egregium arbitrum antedictum. Et demum ad compromittendum et compromissum generale faciendum de

nouo si vobis aut duobus ex vobis fuerit visum de omnibus et singulis supradictis, ac etiam contentis in compromisso predicto et eis coherentibus et connexis uel dependentibus ex eisdem videlicet in prefatum egregium marchionem cum omni potestate atque baylia et sub quibuscumque modis pactis formis tepnoribus penis promissionibus et juramentis stipulationibus et cautelis que vobis dictis ambaxatoribus et procuratoribus nostris ut vtilius videbitur expedire et etiam dictum primum compromissum prorogandum si et quatenus vobis fuerit visum, sub illis scilicet modis pactis et formis cautelis juramentis obligationibus et solemnitatibus de quibus videbitur vobis. — Et generaliter ad faciendum in premissis omnibus et singulis et circa ea et dependentibus ex eisdem seu eis annexis ac ipsorum occasione quidquid visum fuerit vobis, et quicquid nos facere possemus si presencialiter adessemus et quicquid merita predictorum tam in judicialibus quam extrajudicialibus exigunt et requirunt, et proinde, ac occasione supradictis nos et bona nostra specialiter et generaliter obligandum, et etiam ea omnia et singula corporalibus juramentis nomine nostro gesta siue gerenda componenda paciscenda tractanda ordinanda et firmanda per vos vel duos ex vobis vallandum et etiam roborandum. Dantes et concedentes vobis dictis ambassiatoribus nostris procuratoribus siue nunciis et duobus ex vobis ut supra in predictis omnibus et singulis et aliis quibuscumque eis coherentibus seu connexis et deppendentibus seu emergentibus ex eisdem vel aliquo predictorum plenam largam et liberam potestatem cum pleno libero et generali mandato et administratione honorum nostrorum ac etiam speciali casu quo specialiter esset quomodolibet opportunum. Promittentes atque jurantes ad dominum deum et eius sancta quatuor euangelia corporaliter per nos tacta in manu scriptoris nostri et notarii infrascripti tamquam publice persone stipulantis et recipientis nomine et vice omnium quorum interest intererit seu interesse poterit nos perpetuo habituros ratum gratum firmum omne id et quicquid per vos dictos ambassiatore siue procuratores nostros seu duos ex vobis actum gestum tractatum compositum firmatum seu procuratum fuerit in predictis et quolibet predictorum et contra ipsa vel ipsorum aliquod non venturos siue facturos aliqua occasione vel causa que dici uel excogitari possit sub obligatione omnium et singulorum honorum nostrorum habitorum et etiam habendorum. Quod est actum et datum Cervarie xiiii die nouembris anno a natiuitate domini millesimo ccc° quinquagesimo nono, regni que nostri vicesimo quarto — die p.º

Signum. — Petri Dei gratia regis Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comitisque Barchilonie Rossilionis et Ceritanie qui predicta juramus concedimus et firmamus.

Testes sunt promissorum Bernardus de Ulzinellis tesaurarius legum doctor et Brengus de Palacio milites consiliarij ac Bertrandus de Pinos scriptor dicti domini regis.

Sig.—num Petri de Carrega scriptoris dicti domini regis et eius auctoritate notarii publici per totam terram et dicionem suam qui predictis interfuit, eaque scripsit cum raso et correcto in prima linea ubi dicitur consiliariorum in xiiii.º ubi ponitur videbitur in xviii ubi le-

gitur et, in xxiiii ubi inspicitur quorum et in xvi ubi hostenditur ipsi marchioni, et clausit die et anno prefixis

CXXI\*.

*Altra ratifica del medesimo compromesso fatta da Pietro Re di Aragona.*

(1359, 5 dicembre).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. xviii.

In Dei nomine. Cunctis pateat euidenter presentem seriem inspecturis quod nos petrus Dei gratia Rex Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice comesque Barchilonie Rosilionis et Ceritanie, Considerantes dilectum consiliarium et camerlengum nostrum franciscum de perilionibus militem tamquam procuratorem nostrum ad subscripta specialiter deputatum tractante et laborante in his egregio Iohanne marchione Montisferrati velut nostri honoris feruido zelatore, latum plenum et generale compromissum nostro nomine in eundem marchionem super guerrarum discriminibus et discordiis inter nos nostrosque districtuales et subditos, et comune Ianue et eius districtuales, inde subortis et subsecutis firmasse et in ipsum consensisse. Sub non nullis et diuersis penis obligationibus securitatibus realibus et personalibus et aliis cautelis in eodem apositis et adiectis. Ideo volentes sicut nostre congruit dignitati firmata promissa obligata per dictum nostrum procuratorem tamquam a nobis in hiis potestatem et plenariam facultatem obtinentem in omnibus adimplere. Tenore presentis de consilio assensu, et approbatione illustris Alionore Regine Aragonum consortis nostre carissime ac venerabilis et relligiosi fratris Iohannis Ferdinandi de Heredia castellani Emposte et prioris Sancti Egidii Castille et legionis nobilis Bernardi de Capraria Gilamberti de sintillis maiordomi, Mathei Mercerii camerlengi militum ac francisci roma legum doctoris vicecancellarii consiliariorum nostrorum. Iam dictum compromissum et omnia et singula in eo contenta cum omnibus et singulis obligationibus realibus et personalibus in eodem apositis et comprehensis, nec non summam et summas omniaque acta gesta et que secuta sunt, et sequi debent ex ipso compromisso seu vigore ipsius in omnibus et singulis capitulis eorundem ratificamus et aprobamus per nos et successores nostros, et pro obseruatione predictorum nos et bona nostra, districtuales et subditos nostros generaliter et specialiter huius serie obligamus prefato marchioni, et scriptori ac notario nostro infra-scripto tamquam publice persone stipulanti paciscenti et recipienti nomine et vice nostris et omnium quorum interest et poterit interesse in cuius notarii manibus omnia supradicta corporaliter tactis scripturis juramus ad Sancta Dei euangelia per nos et successores nostros totaliter obseruare Promittentes in fide nostra Regia et sub virtute iuramenti a nobis superius prestiti quod per nostros procuratores vel procuratorem legitime constitutum dabimus et fieri faciemus securitates atque cautelas pro obseruatione pacis pronuntiande per prefatum marchionem arbitrum, et pro omnibus et singulis que in eisdem

pro . . . . . continebuntur coram sanctissimo domino summo Pontifice coram quo personaliter et realiter nos et nostros subditos promittimus effectualiter obligari cum omnibus clausulis et renunciationibus opportunis - Insuper promittimus prefato marchioni tamquam arbitro facere obligationes personales et reales pro obseruatione pacis predictae in omnibus et per omnia si et prout idem marchio arbiter duxerit ordinandum. Dat. et actum in villa Ceruarie quinta die decembris anno a nativitate domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono, nostrique regni vicesimo quarto.

Signum—Petri Dei gratia regis Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comitisque Barchilonie Rossilionis et Ceritanie qui hec firmamus concedimus et iuramus.

Signum—Alionore, Dei gratia regine Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comitisque Barchilonie, Rossilionis et Ceritanie, que his asentimus, eaque laudamus et iuramus.

St mei fratris Iohannis Ferdinandi de Heredia Castellani Emposte et prioris sanct. Egidii Castille et legionis. St mei Bernardi de Capraria. St mei Gilamberti de Scintillis maiordomi St mei Mathei Mercerii camerlengi militum - St mei Francisci Roma legum doctoris vicecancellarii consiliariorum prefati domini regis predictorum, qui hiis consentimus, eaque firmamus concedimus, et ad sancta quatuor euangelia in manibus nostris juramus. Testes fuere presentes ad predicta venerabilis Bernardus de Vzinellis thesaurarius legum doctor, Berengus de Palacio milites, consilarii, Guillelmus dux et Petrus Guillelmi Catalani Vxerii armorum prefati domini regis.

Sig—num Bertrandi de Pinos scriptoris prefati domini regis ac eius auctoritate notarii publici per totam terram et dominationem suam qui predictis omnibus et singulis presens interfuit et hoc vocatus rogatus et requisitus scribi fecit et clausit.

Ego Stibiotus Stibus publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini marchionis omnia et singula suprascripta, scripta manu mea, de meo libro actorum transcripsi et sic scripsi et meum signum apossui in testimonium veritatis.

CXXII\*.

*Il Doge di Genova costituise suoi procuratori Enrico giurisperito, Pambello di Casale, e Gabriele Adorno, per trattare con Giovanni marchese di Monferrato delle loro controversie col re di Aragona.*

(1360, 27 febbraio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XIX.

Anno Domini millesimo tricentesimo sexagesimo die xxiii.<sup>a</sup> marcii dominus Franciscus de Henrico jurisperitus et Gabriel Adurnus sindici et sindicario nomine domini ducis et comunis Ianue prodixerunt coram domino marchione arbitro etc. instrumentum eorum sindicatus et baylie cuius tenor talis est.

In nomine Domini amen. Magnificus et excelsus do-

dominus Symon Bucanigra Dei gratia dux januensium et populi defensor imperialis vicarius etc. et amiratus generalis in presencia consilio consensu et voluntate sui consilij ancianorum seu duodecim sapientium in et legiptimo numero congregatorum ut moris est ac ipsius consilii ancianorum auctoritate et decreto eiusdem domini ducis etc. Et quorum ancianorum qui infrascriptis interfuerunt, et qui omnes consenserunt nomine et cognomine sunt hęc: Bernabos de Primentorio prior, Antonius de Virciano, Thomas Marchius, Nicholaus domini Leuantini, Franciscus de Banacorda, Anthonius medicus, Iohannes Henrici, Hugolinus de Sexto, et Iohannes de Olina. Ex omni potestate et baylia prefato domino duci etc. et consilio quomodocumque et qualitercumque attributa simul et diuissim que omnino est tota illa, quam ipsum comune Ianue habet, et omni modo jure et forma quibus melius potuerunt et possent de legalitate sufficientia et bonitate venerabilium et discretorum virorum domini Francisci de Henrico jurisperiti, Pambelli de Casali, et Gabrielis Ardurni ciuium januensium presentium et presens mandatum in se sponte suscipientium plene confessi nomine et vice dicti comunis Ianue et vniuersorum januensium et districtualium Ianue, et qui pro januensibus in quacumque mundi parte se tractant et reputant nec non etiam nomine et vice quarumcumque uniuersitatum collegiorum ciuitatum terrarum et locorum ipsi comuni Ianue in quacumque mundi parte supositorum seu etiam conuencionatorum cum ipso comuni ac etiam quorumcumque comitum marchionum baronum seu etiam dominorum feudatariorum vassallorum seu conuencionatorum cum ipso comuni. Et demum quorumcumque vallitorum coadjuutorum complicitium fautorum et sequacium ac adherentium ipsius comunis. Eisdem dominos Henricum Pambellum et Gabrielem et duos ex eis alio tercio absente uel infirmante uel interesse non valente, ita quod etiam quicquid ipsi tres inceperint reliqui duo dictis casibus seu aliquo ex eis possint prosequi et finire non propterea reuocantes alios procuratores seu syndicos ad consilia hactenus constitutos fecerunt constituerunt creauerunt, et ordinauerunt eorum et dicti comunis et predictorum ut supra syndicos actores procuratores ambaxatores et nuncios speciales et prout melius et habilis fieri poterit. Eisdem et duos ex eis ut supra loco ipsius comunis, et omnium superius expressorum ponentes et esse volentes ad se conferendum et presentandum coram illustri principe et magnifico domino, domino Iohanne marchione Montisferrati, imperiali vicario etc. ac quibuscumque commissariis, et auditoribus eiusdem, et cum dicto domino marchione et coram eo uel aliter cum ambaxatoribus illustris domini regis Aragonum Maioricarum etc. seu aliis quibuscumque personis ab eo potestatem habentibus tractandum conueniendum firmandum et finiendum ac componendum pacem treugnam conuenciones et federa quocumque de et super omnibus et singulis guerra odio rancore maluoluntate iniuriis predis robariis dapnis vulneribus cedibus incendiis offensionibus realibus et personalibus, castrorum et locorum invaxionibus, et cuiuscumque alterius generis violenciis et rapinis ac questionibus que hactenus fuerunt et interuenerunt quoquomodo simul et diuissim in quacumque mundi parte inter ipsum dominum regem Aragonum etc. seu subditos uel regnicolas et se-

quaces ipsius ex una parte, et prefatos dominum ducem consilium et comune Ianue districtuales conuencionatos subditos complices valitores et feudatarios, ac quomodocumque, et qualitercumque coadiutores ipsius ex altera parte uel e conuerso, et de ipsis omnibus et singulis questionibus dapnis iniuriis violenciis predis robariis rapinis cedibus et vulneribus et offensionibus quibuscumque finem remissionem quitanciam liberationem et pacta quelibet faciendum de quibus et prout dictis ambaxatoribus nunciis et procuratoribus uel duobus ex eis ut supra videbitur et placuerit utilius et commodius ac possibilis faciendum. Et ad predicta omnia et singula faciendum sub illis pactis modis et formis stipulationibus penis iuramentis obligationibus solepnitatibus et cautelis quibus dicti ambaxatores procuratores et nuncii uel duo ex eis ut supra melius facere poterint, seu de quibus melius videbitur et placuerit predictis tribus uel duobus ex eis in aliquo casuum predictorum, et ad audiendum omnes sententias lauda arbitria et arbitramenta dicta precepta uel pronunciationes, et quelibet alia quas uel que predictus illustris et magnificus dominus Iohannes in futurum facere uel proferre voluerit vigore eiusdem compromissi in eum facti anno proxime preterito per dictum illustrem dominum dominum regem Aragonum Maioricarum etc. seu ambaxatores et procuratores eius ex vna parte et dictum dominum ducem et tunc consilium ancianorum et officium guere pro ipso comuni seu ambaxatore et procuratore seu actore dicti comunis Ianue ex altera de quo compromisso constat publicum instrumentum scriptum manu Striboti Stribii notarii anno de mcccclviii die viii.º aprilis, et ad ipsa etiam prolata seu proferenda ut supra ratificandum et emologandum et emologari videndum quatenus eisdem videbitur et sub illis pactis modis et formis de quibus eisdem videbitur, et in illis et ante illa et eorum occasione coram dicto domino Iohanne marchione ut supra procedendum proponendum et prosequendum occasione contentorum in dicto compromisso et in eis, et demum omnia et singula faciendum in premissis et circa ea, et eorum occasione de quibus eisdem vel duobus ex eis predictis casibus vel aliquo ex eis videbitur et voluerint et ad tradendum domino Iohanni et in virtutem suam omnia loca terras et castra comunis Ianue uel in quibus jus seu possessionem habeat de quibus eidem domino Iohanni videbitur et pronunciare voluerit ponenda et constituenda esse in virtutem eiusdem pro securitate et executione pronunciantorum uel aliter obligandum dictum dominum ducem et comune Ianue realiter et personaliter prout placebit dicto domino marchioni seu prout ipse dominus marchio duxerit ordinandum uel aliter et in omnibus et per omnia prout eidem videbitur, seu prout pronunciatum dictum preceptum et laudatum in futurum fuerit per ipsum dominum arbitrum et arbitratorem ut supra est dictum ad se dicto nomine etiam de nouo, si eis videbitur, compromittendum et compromissum generale faciendum de omnibus et singulis supradictis et etiam contentis in compromisso predicto et coherentibus et connexis uel dependentibus ab eis in prefatum dominum Iohannem cum omni potestate et baylia, et sub quibuscumque modis pactis formis tepnoribus penis promissionibus et iuramentis stipulationibus et cautelis que dictis syndicis nunciis et

ambaxatoribus ut supra placuerit et expedire utiliter videbuntur et etiam ad dictum primum compromissum prorogandum si et quatenus eis videbitur, et sub illis modis pactis et formis, cautelis juramentis obligationibus et sollempnitatibus, de quibus eisdem videbitur et placuerit. Et generaliter ad faciendum in premissis omnibus et singulis et circa ea et dependentibus et connexis ab eis et ipsorum occasione quicquid eisdem videbitur et placuerit, et quicquid ipsum comune facere posset si presencialiter interesset et quicquid merita predictorum tam in judicialibus quam extra judicialibus exigunt et requirunt, et proinde ac occasione supradictis ipsum comune Ianue et bona ipsius obligandum ac etiam omnia et singula corporalibus juramentis nomine ipsius comunis ut supra gesta et gerenda componenda pacisceuda tractanda ordinanda et firmanda per eos uel duos ex eis validandum et roborandum. Dantes et concedentes dictis nominibus dictis sindicis nunciis et ambaxatoribus et duobus ex eis ut supra in predictis omnibus et singulis; ac aliis quibuscumque dependentibus coherentibus emergentibus, seu connexis predictis vel alicui predictorum plenam largam et liberam potestatem cum pleno libero et generali mandato et administratione honorum comunis Ianue, ac etiam speciali in casu quo speciale esset quomodolibet opportunum, promittentes et iurantes corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei euangelia mihi notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium quorum interest intererit seu interesse poterit se suo et dictis nominibus perpetuo habituros ratum gratum et firmum omne id et quicquid per ipsos syndicos ambaxatores et nuncios actum gestum tractatum compositum firmatum seu procuratum fuerit in predictis et quolibet predictorum et contra ipsa uel ipsorum aliquod se dictis nominibus vilo tempore non facturos vel venturos aliqua occasione uel causa que dici uel excogitari possit sub ypotheca et obligatione honorum ipsius comunis Ianue habitorum et habendorum. Actum Ianue in terracia palatii ducalis anno dominice natiuitatis millesimo ccc.º sexagesimo, indictione duodecima secundum cursum Ianue die xxvii.º februarii inter terciam et nonam presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Petro de Reza, Raphaelle de Guasco et Conrado Mazurro notario et cancellario dicti domini ducis et comunis Ianue.

Ego Georgius Oddoardi de Cluaro imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati magnifici domini ducis et comunis Ianue suprascriptis omnibus et singulis interfui rogatus scripsi meumque signum apposui consuetum in testimonium premissorum.

CXXIII \*

*Il Doge di Genova costituisce Domenico Facinanti a Pambello di Casale, e lo costituisce suo procuratore per l'oggetto, di cui nel precedente documento Num. CXXII\*.*

(1360, 23 marzo).

Dai Regj Archivj di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.ª, Num. XX.

In Christi Dei nomine amen. Magnificus et excelsus dominus dominus Simon Bucanigra Dei gratia januensis

dux et populi defensor imperialis vicarius ac etiam amiratus generalis in presentia consensu et voluntate infrascriptorum consiliariorum suorum ancianorum comunis Ianue et ipsi anciani in presencia auctoritate et decreto prefati magnifici domini ducis in sufficienti et legitimo numero congregati secundum statuta ordinationes et consuetudines ciuitatis Ianue, et quorum ancianorum nomina qui interfuerunt sunt hec videlicet Thomas Marchius prior, Anthonius de Viciano, Franciscus de Bonacorda, Bernabos de Primentorio, Nicholaus de Leuante quondam domini Leuantini, Anthonius Medicus, notarius Iaunynus de Belforte, Draperius et Hugolinus de Sexto de predictis etc. qui dominus dux et consilium possunt et bayliam habent et auctoritatem plenissimam in quibuscumque negociis comunis Ianue quantumcumque arduis ambaxatores procuratores et syndicos constituere et ordinare et ipsa negocia et quelibet ipsorum reformare et super ipsis statuere decernere et ordinare prout et sicut eisdem vissum fuerit expedire habentes plenam notitiam et certam scientiam de quodam instrumento sindicatus et procure facti et facte in personas prudentum virorum domini Francisci de Henrico jurisperiti, Gabriellis Adurni et Pambelli de Casali ciuium januensium scriptum manu Georgii Oddoardi de Cluaro notarii et cancellarii comunis Ianue hoc anno die ultima februarii, et de omnibus et singulis in dicto instrumento contentis attendentes dictum Pambellum interesse non posse ad exequendum ea que sibi fuerunt commissa quia de proximo est recessurus de Ianua pro mercimoniis suis fiendis ut est moris mercatorum, confidentes de legalitate prouidi viri domini Facinanti ciuis januensis omni modo via iure et forma quibus melius potuerit pro se ipsis et successoribus suis et nomine et vice dicti comunis Ianue et omnium et singulorum baronum marchionum comitum castellanorum et dominorum vassallorum feudatariorum subditorum et quarumcumque aliarum personarum et uniuersitatum sequacium seu complicium et vnitorum seu unitarum cum prefato domino duce et comuni Ianue fecerunt constituerunt creauerunt, et ordinauerunt loco dicti Pambelli supradictum Dominicum Fatinanti licet absentem ambaxatorem sindicum procuratorem actorem et nuncium specialem ad omnia et singula agenda tractanda facienda ordinanda et firmanda ad que suprascriptus Pambellus vigore suprascripti instrumenti sindicatus et procure scripti manu suprascripti Georgii notarii una cum suprascriptis domino Francisco et Gabriele Addurno fuerat ambaxator procurator et sindicus constitutus et ordinatus, et qui ipse Pambellus s. presens adesset vna cum suprascriptis domino Francisco et Gabriele Adurno seu cum altero ipsorum facere potuisset seu posset vigore suprascripti instrumenti sindicatus scripti manu dicti Georgii - Dantes et concedentes nominibus suprascriptis supradicto Dominico in predictis et circa predicta et quodlibet ipsorum et connexis coherentibus et dependentibus ab iisdem plenum liberum et generale mandatum cum plena libera et generali administratione et speciali ubi exigetur speciale promittentes et iurantes ad sancta Dei euangelia corporaliter tactis scripturis mihi notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit seu interesse poterit se se dictis nominibus

perpetuo firmum ratum et gratum habituros omne id et totum quicquid per suprascriptum Dominicum ambaxatorem et syndicum suprascriptum vna cum predictis domino Francisco et Gabriele ambaxatoribus et sindicis supradictis seu cum altero ipsorum factum gestum fuerit seu procuratum sub ypotheca et obligatione bonorum comunis Ianue volentes quod per presens mandatum non derogetur nec in aliquo derogatum esse intelligatur mandato suprascriptorum domini Francisci et Gabrielis, quorum mandatum voluerunt et mandauerunt per presens instrumentum esse potius confirmatum. Actum Ianue in Saŕa superiori palacii ducalis comunis Ianue anno Dominice natiuitatis millesimo trecentesimo sexagesimo indictione duodecima secundum cursum Ianue die vigesima tertia mensis marcii circha avemarias que pulsantur in sero presentibus testibus Nicholao de Caneto, Raffo de Canubio speciario, Bartholomeo Muscha de Leuanto, et Petro de Reza, et Raphaele de Guascho notario et cancellario comunis Ianue ad hec specialiter vocatis.

Ego Conradus Mazurrus sacri imperii notarius et cancellarius prefati Magnifici domini ducis sui consilii et comunis Ianue predictis omnibus interfui et rogatus scripsi.

## CXXIV\*.

*Gioanni marchese di Monferrato, in virtù della bailia, e poteri conferitigli dal Re di Aragona, e dai Genovesi, proroga per cinque anni, a datare dalla prossima festività di Pentecoste, il Compromesso fatto nella sua persona, per pronunziare il lodo sulle loro questioni.*

(1360, 27 marzo).

Dai Regj Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XXI.

Anno Domini millesimo tercentesimo sexagesimo indictione tertiadecima die vigesimo septimo mensis marcii in presencia testium infrascriptorum illustris princeps et magnificus dominus, dominus Iohannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. Arbiter arbitrator et amabilis compositor et comunis amicus electus et assumptus per nobilem militem dominum Franciscum de Perellonibus camerlengum ac procuratorem et procuratorio nomine serenissimi principis et domini, domini Petri Dei gratia regis Aragonum, Valencie Maioricarum etc. ex vna, et pro vna parte, et circumscriptum virum dominum Leonardum de Montalde jurisperitum civem ianuensem syndicum actorem procuratorem ambaxatorem et nuncium specialem syndicum actorem procuratorio et ambaxatorio nomine magnifici et excelsi domini, domini Symonis Bucanigre Dei gratia ducis ianuensem et populi defensor etc. et comunis Ianue, ac omnium et singulorum ianuensem, et qui pro ianuensibus in quacumque mundi parte se tractant et reputant, ac quarumcumque civitatum terrarum et locorum ipsi comuni Ianue in quacumque mundi parte suppositorum seu etiam conuencionatorum cum ipso comuni nec non etiam quorumcumque comitum marchionum seu etiam dominorum feudatorum vassallorum seu coadjutorum adherentium et sequacium ipsius comunis ex parte altera de

omnibus et singulis guerris discordiis rancunis inuasionibus occupationibus captionibus incendiis dapnis magnis siue minimis causis siue questionibus quibuscumque cuiuscumque conditionis existant, et quocumque nomine censeantur inter ipsas partes motis uel ortis seu vertentibus et que oriri moui seu vertere possent quouis modo de iure uel de facto etc. tali modo etc. quod pse possit et valeat dicere sententiare pronuciare etc. prout de compromisso facto in ipsum dominum marchionem constat publico instrumento recepto abreuiato et in publicam formam redacto per me Stebium Stibium notarium infrascriptum sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono indictione duodecima die nono mensis aprilis - Qua auctoritate et baylia ac vigore auctoritatis ac baylie eidem domino marchioni arbitro supradicto date et concesse in eodem compromisso ipsum compromissum prorogandi semel tantum ad illum terminum qui ei videbitur et placuerit, et quem voluerit presentibus etiam volentibus et consentientibus dicto domino Francisco de Perillonibus, domino Jasperto de Tregurano et Romeo Lulli procuratoribus et procuratorio nomine dicti domini regis ut constat publico instrumento abreuiato et scripto per Petrum de Carrega notarium sub anno Domini millesimo cccclviii<sup>o</sup> die xiiii<sup>o</sup> nouembris. Et circumscriptis viris dominis Francisco de Henrico jurisperito Gabrielli Adurno et Dominico Fatinanti sindicis actoribus procuratoribus et nunciis dictorum dominorum ducis et comunis Ianue ut constat publicis instrumentis coram eo productis etc. ac omni iure via modo et forma quibus melius potuit et potest predictum compromissum ac omnem et singulam bayliam auctoritatem potestatem arbitrium et posse quodcumque sibi quomodocumque et qualitercumque concessum quesitum datum attributum ex forma dicti compromissi et contentorum in eo ac ratificationum factarum per dictum dominum regem et dominum ducem et comune Ianue, et instrumentorum procuratorum et sindicatum concessorum et concessarum et datorum ac datarum per dictum dominum regem dictis domino Francisco de Perellonibus domino Jasperto de Tregurano et Romeo Lulli, per dictos dominos duces ancianos et officiales guerre comunis Ianue dictis dominis Leonardo Francisco Gabriello Dominico et cuilibet eorum tam comuniter quam diuissim ac etiam subsequenter dicto domino marchioni seu etiam alio quouis modo, qui ad presens uel in futurum dici possit seu modo aliquo machinari - Prorogauit et prorogat sibi que reseruauit et reseruauit usque ad annos quinque proxime venturos inchoandos in die festi pentecostes proxime uenturi ita et tali modo quod non obstantibus aliquibus sententiis pronunciationibus declarationibus preceptis ordinamentis seu executionibus factis uel etiam faciendis dictis declaratis preceptis ordinatis uel executis seu dicendis declarandi precipiendis ordinandis uel exequendis, siue super pace pronucianda inter dictas partes, siue super causis questionibus et litibus vertentibus et que verti sperantur uel possent inter dictas partes uel aliquibus aliis causis uel articulis seu ordinationibus quibuscumque precipiendis uel ordinandis per ipsum dominum marchionem seu precepto uel mandato uel ordinatione ipsius quomodocumque uel qualitercumque sint facta dicta declarata precepta ordinata executata seu fienda dicenda declaranda precipienda ordi-

nanda uel exequenda a dicto die nono aprilis anni MCCCLVIII usque ad finem dictorum quinque annorum inchoandorum in dicto festo pentecostes ut supra – ipse dominus marchio habeat et semper habere intelligatur omnimodam potestatem bayliam facultatem arbitrium et posse plenissimum liberum absolutum semper semel et pluries dicendi sentiendi pronuntiandi arbitrari arbitramendi precipiendi diffinendi, adiudicandi absoluendi condepnandi, et amicabiliter super omnibus tam pronuntiatis quam non pronuntiatis et cum obligationibus realibus personalibus et mixtis de quibus in dicto compromisso et in ratificationibus fit mentio, ac super quibuscumque causis cassibus et articulis qui uel que moui uel oriri possent inter dictas partes, et tam supra nominatis quam non nominatis componendi ac etiam de quibuscumque terris ciuitatibus locis bonis et rebus quibuscumque suppositis uel existentibus sub dominio uel ad obedientiam dicti domini regis uel dicte ciuitatis Ianue seu ciuium uassallorum uel subditorum ipsorum dominorum regis ducis et comunis Ianue tam in SARDINIA et Corsica quam in quacumque alia mundi parte quemadmodum habet et habere posset si hodie et ista hora finaliter diceret et pronuntiaret super omnibus et singulis guerris discordiis rancunis inuasionibus occupationibus incendiis dapnis magnis siue minimis causis siue questionibus quibuscumque cuiuscumque conditionis existant et quocumque nomine censeantur que inter ipsas partes sunt uel esse possent quouis modo de iure uel de facto seu alio quouomodo et ita et tali modo quod ipsum compromissum sit et esse intelligatur usque ad finem lictorum quinque annorum in eo statu vi et robore quibus modo est vel fuit non obstante aliquo iure seu aliqua exceptione de mundo, etiam competenti et iudiciali, et cum illis clausulis obligationibus sacramentis et penis tam realibus quam personalibus, quinyimo ad cautelam sit et esse intelligatur per vtramque dictarum partium siquid et quicumque contra eum aliquid opponet de iure vel de facto de nouo factum et reuocatum prout et sicut ipsum compromissum modo scriptum est et etiam ordinatum in qualibet sui parte. Actum in ciuitate Astensi in palacio habitationis prefati domini marchionis presentibus testibus illustri viro domino Ottone duce brunuicense, reuerendo domino fratre Francisco Dei et apostolice sedis gratia episcopo Verensi, domino Iohanne de Cochonato comite et milite, domino Iacobo de sancto Georgio ex comitibus de Blandrate milite, domino Oliuero Turcho de Castello milite, domino Bonifacio de Cochonato comite et milite et magistro hospicii dicti domini marchionis domino Anthonio Lupo ex marchionibus de Sorania capitaneo forestarie dicti domini marchionis in Ast, domino Nicholao de Capraria legum doctore potestate Ast, domino Raymundo de Solerio milite et legum doctore, domine Francisco de Summo legum doctore domino Albertino de Guastonibus legum doctore, domino Ottolino de Ghiselbertus legum doctore et comite palatino vicariis prefati domini marchionis, domino Rodulfo de Garreto decretorum doctore vicario domini Astensis episcopi, domino Petro de Zamoreis capitaneo populi Astensis domino Frederico Gualeta legum doctore, domino Francisco Zopo licenciato in iure ciuili, Bauduino de Rocheta, Oddono de Incisia, Guillelmo de Incisia, Iohanne de Rocheta ex marchionibus

Incisie, Iohanne de Cerexeto Catalano de Mazadio ex comitibus de Valpergia, Nicholollo de Tilio, Guillelmo de Gabiano Gineto de Cauagnolio Conrado Asinario, Petro de sancto Georgio, Anthonio ex comitibus de Valpergia, Anthonio de Montabono, Ottone et Oddonino de Gūt de Castello, Sadino de Sancto Georgio de aduocatis, Guillelmo de Fraxinello ex comitibus Cabuliate Dominico de Montilio, Saglino de Fraxinello et pluribus aliis. De quibus omnibus et singulis dictus dominus marchio arbiter et arbitrator predictus presentibus audientibus et intelligentibus dictis procuratoribus et sindicis dictorum dominorum regis ducis et comunis Ianue et quolibet eorum precepit per me Stibiotum Stibium notarium et cancellarium infrascriptum fieri plura publica instrumenta prout melius et solepnus fieri poterit et dictari.

Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui et sic scripsi, signumque meum consuetum apposui in testimonium omnium premissorum et me subscripsi.

## CXXV\*

*Lodo di Giovanni marchese di Monferrato, col quale sono definite alcune delle questioni tra il re di Aragona, e i Genovesi, con riserva di definir poi le altre, e intanto si comanda ai contendenti di consegnare, e mettere a disposizione del medesimo marchese la città di Alghero, ed altri luoghi di Sardegna, co' diritti dipendenti, fino a che si potesse pronunciare definitivamente a tal riguardo.*

(1360, 27 marzo).

Dai Regj Archivj di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI,  
Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XXII.

In nomine sancte et indiuidue Trinitatis Patris Filii et Spiritus Sancti, et totius celestis curie amen. Nos Iohannes marchio Montisferrati imperialis vicarius etc. Arbitrator arbitramentator amicabilis compositor et comunis amicus electus et assumptus per nobilem virum dominum Franciscum de Perilionibus militem consiliarium et camerlengum ac procuratorem certum ac specialem et procuratorem nomine serenissimi principis domini, domini Petri Dei gratia regis Aragonum Valentie Maioricarum Sardinie et Corsice, comitisque Barchilonie Rosilionis et Ceritanie uunculi nostri carissimi, prout de eius procura baylia e auctoritate sibi super infrascriptis a prefato domino rege concessa, et tam specialiter quam generaliter attributa constat publico instrumento tradito et confecto ac roborato signo et iuramento domini regis predicti sub signo et nomine Bernardi de Bonastre prefati domini regis scriptoris secretarii, eiusque auctoritate notarii publici sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono xxv<sup>a</sup> die decembris ex vna et pro vna parte, et circumscriptum virum dominum Leonardum de Montaldo jurisperitum ciuem ianuensem, sindicum actorem procuratorem ambaxatorem et nuncium specialem magnifici domini, domini Symonis Bucanigre Dei gratia ducis ianuensium et populi defensoris fratris et compatriis nostri carissimi, et comunis



Ianue specialiter et solepniter constitutum ad hoc per ipsum dominum ducem in presencia consensu et voluntate infrascriptorum ancianorum sui consilii et officialium officii guerre auctoritate et decreto dicti domini ducis, et quorum ancianorum qui ad hoc interfuerunt nomina sunt hec: Manuel de Casina prior, Iacobus Carpanetus, dominus Petrus de Casteliono jurisperitus, Iacobus de Francischis, Iacobus de Ullmo, Nicolaus Salicetus, Lafranchus Drizacorne, Nicholaus Oddonis, Anthonius de Compagnono, Raphael Thome, officialium vero guerre nomina sunt hec: Georgius Capellus prior, Lanzalotus de Castro, Bartholomeus Rubeus, Anthonius de Strappa sindicario procuratorio actorio et ambaraterio nomine prefatorum dominorum ducis ancianorum et officialium guerre ac nomine et vice comunis Ianue et pro ipso comuni ac omnium et singulorum januensium et qui pro januensibus in quacumque mundi parte se tractant et reputant nec non nomine et vice quarumcumque ciuitatum terrarum et locorum ipsi comuni Ianue in quacumque mundi parte suppositorum seu conuencionatorum cum ipso comuni, nec non etiam quorumcumque comitum, marchionum baronum seu etiam dominorum vassallorum feudatorum seu etiam conuencionatorum ipsius comunis Ianue seu cum ipso comuni, ac quorumcumque valitorum coadiutorum adherentium et sequacium ipsius comunis - De cuius domini Leonardi sindicatu procura potestate et baylia per prefatum dominum ducem in presencia consensu et voluntate dictorum dominorum ancianorum sui consilii et officialium officii guerre nec non per prefatos ancianos et officiales guerre auctoritate et decreto dicti domini ducis factis concessis datis et tam specialiter quam generaliter atributis eidem constat publico instrumento recepto abreuiato et in publicam formam reddacto per Georgium Oddoardi de Clauaro imperiali auctoritate notarium et cancellarium prefati magnifici domini ducis et comunis Ianue sub anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono indictione undecima secundum cursum Ianue die vigesima secunda marci ex parte altera, de omnibus et singulis guerris discordiis rancunis inuasionibus occupationibus captionibus incendiis dapnis magnis siue minimis causis siue questionibus quibuscumque cuiuscumque conditionis existant et quocumque nomine censeantur inter ipsas partes motis uel ortis seu vertentibus, et que moui oriri seu verti possent quouis modo de iure uel de facto, et de omni et toto eo ac omnibus et singulis que una pars ab altera aut altera ab altera petere exigere uel requirere posset verbo uel facto de iure uel de facto seu alio quouis modo eorum prout de compromisso lato pleno et generali in nos facto constat publico instrumento recepto et abreuiato per Stibiotum Stibium notarium et cancellarium nostrum dicto anno domini mcccclviii. indictione decima secunda die nono mensis aprilis eiusdem anni. Visso instrumento procurationis et baylie dicti domini Francisci, et instrumento sindicatus et procurationis et baylie dicti domini Leonardi, de quibus duobus instrumentis procure et sindicatus superius mentio facta est, et vissis litteris per nos subsequenter missis dicto domino regi, ac dictis domino duci et comuni Ianue pro carceratis hinc inde relaxandis et incarcerationis factis per ipsos carceratos seu ipsorum occasione reuocandis, et annullandis etc. et or-

dine per nos dato inter dictas partes et ipsis partibus pro cessatione offensarum hinc inde que omnia per nos arbitrum antedictum super hiis mandata et ordinata in omnibus partibus et capitulis que uoluimus executioni mandata sunt et ea que restant exequi Christi gratia ad nostri voluntatem et placitum per partes ipsas totaliter exequentur vissoque instrumento ratificationis facte per dictum dominum regem sub compromisso predicto quod instrumentum receptum et scriptum est per Petrum de Carrega notarium et scribam dicti domini regis et roboratum sigillo pendenti, ac signis dicti domini regis et dicti Petri sub dicto anno domini millesimo trecentesimo quinquagesimo nono die tercia augusti ac visso instrumento ratificationis facte super dicto compromisso per dictum dominum ducem et quatuor officiales habentes una cum dicto domino duce totam illam bayliam quam comune Ianue habet, quod instrumentum abreuiatum est et in publicam formam reddactum per dictum Georgium Oddoardi de Clauaro imperiali auctoritate notarium et cancellarium dicti domini ducis et comunis Ianue dictis anno Domini mcccclviii.º indictione undecima secundum cursum Ianue, die nona septembris. Et alio instrumento ratificationis facte super dicto compromisso et contentis in eo per dictum dominum regem cum consilio assensu et approbatione illustris domine Alionore regine Aragonum consortis eiusdem domini regis, ac venerabilis et relligiosi fratris Iouannis Ferdinandi de Heredia castellani emposte ac prioris sancti Egidij Castellæ et legionis, nobilis Bernardi de Capraria, Gilamberti de Sintillis, Mathei Mercerii militum, Francisci Roma legum doctoris consiliariorum dicti domini regis quod instrumentum receptum est et abreuiatum per Bernardum de Pinos notarium et scriptorem eiusdem domini regis, et roboratum sigillo pendenti ipsius domini regis, ac signis dictorum dominorum regis et regine, dictorumque consiliariorum, et dicti Bernardi de Pinos sub anno Domini mcccclviii.º quinta die decembris, et visso alio instrumento procure dicti domini Francisci de Perilonibus militis camarlengi, domini Iasperti de Tregurano jurisperiti promotoris curie dicti domini regis et Romei Lulli procuratorum et consiliariorum ipsius domini regis quod instrumentum receptum et abreuiatum et in publicam formam reddactum est per Petrum de Carrega scriptorem dicti domini regis sub anno Domini mcccclviii.º die xiiii nouembris roboratum sigillo pendenti dicti domini regis et signis ipsius domini regis et dicti Petri de Carrega ac visso instrumento sindicatus domini Francisci de Henrico jurisperiti et Gabriellis Adurni ambaxatorum sindicorum et procuratorum dicti domini ducis et comunis Ianue, de quo sindicatu constat publico instrumento recepto et in publicam formam reddacto per dictum Georgium Oddoardi de Clauaro notarium et cancellarium dicti domini ducis et comunis Ianue, sub hoc anno domini mcccclx. indictione duodecima secundum cursum Ianue die xxvii.º februarii inter terciam et nonam, et visso instrumento sindicatus et baylie Dominici Fatinanti ciuis Ianue sindici dicti domini ducis et comunis Ianue una cum dictis domino Francisco et Gabrielle Adurno substituti siue constituti loco Pambelli de Casali absentis, qui constitutus fuerat ad hec vna cum dictis domino Francisco et Gabrielle quod instrumentum abreuiatum et

receptum est per Conradum Mazurum notarium et cancellarium domini ducis predicti et comunis Ianue sub hoc anno die xxiii.<sup>a</sup> mensis presentis marcii indictione xii.<sup>a</sup> secundum cursum Ianue; Habitis etiam solepni tractatu et matura deliberatione super omnibus et singulis premissis et aliis nobis narratis per partes predictas, intellectis etiam juribus, rationibus atque causis partium predictarum, habito etiam consilio militum doctorum et aliorum quamplurium sapientum apud nos existentium, et oculis mentis nostre ad diuine maiestatis presentiam erectis, de cuius vultu nostrum procedat iudicium, et Christi gratia perpetuo confirmetur sedentes in hiis scriptis Christi et beate Marie virginis gloriose, beatique Georgij militis celestis suffragio et nominibus inuocatis dicimus precipimus et formaliter arbitramur diffinimus arbitramentamur bonam veram et cordialem pacem Deo propicio perpetuo duraturam inter partes predictas omnesque adherentes sequaces coadjutores valitores colligatos et subditos parcium predictarum et specialiter magnifici organi turchi magni colligati dicti domini ducis et comunis Ianue, omnesque rancores omniaque odia qui et que occasione dicte guerre inter dictas partes orta erant, et oriebantur remittimus et totaliter abolemus, et pro abolitis et remissis de cetero haberi volumus et mandamus. Item quod omnia dapna, iniurie cedas et offensiones data facta et illata et date facte et illate qualitercumque et in quibuscumque rebus tempore vigentis guerre inter partes predictas sint et esse intelligantur hinc inde remissa et remisse et quod de eis aliqua ipsarum partium non teneatur ad aliquam emendationem uel restitutionem alteri parti, de dapnis vero datis per partes hinc inde ante dictam guerram uel a tempore citra quod offensiones cessare debuerunt nobis hayliam omnimodam reseruamus. *Item dicimus diffinimus et formaliter arbitramur et arbitramentamur quod dicte partes videlicet serenissimus dominus rex Aragonum supradictus et magnificus dominus dux et comune Ianue nobis et in nostri forciam seu commissariorum nostrorum pro nobis et nomine nostro ponere debeant ac tradere realiter cum effectu loca infrascripta, videlicet dominus rex predictus villam et locum ALGHERII insule SARDINIE cum omnibus juribus et pertinenciis suis uniuersis et hominibus mero mixto imperio et omnimoda jurisdictione, et aliis juribus fortalicijis quibuscumque et prefatus dominus dux et comune Ianue similiter in nostri forciam, seu commissariorum nostrorum pro nobis ponere debeant ac tradere realiter cum effectu locum et terram Bonifacii insule Corsice cum omnibus juribus hominibus mero mixto imperio et omnimoda jurisdictione, et aliis ipsius loci et terre Bonifacii juribus pertinenciis, et fortalicijis quibuscumque, que locorum terrarum hominum fortalicijarum et jurium predictorum traditio nobis fieri debeat seu dictis nostris commissariis pro nobis a die festi pentecostes proxime venturi deinde ad unum annum tunc proxime venturum; remanentibus dumtaxat in dictis locis illis personis, quas nos marchio arbiter et arbitrator ut supra volumus et duximus ordinandum. Que loca terre et homines cum juribus et pertinenciis supradictis penes nos et in nostri forciam debeant remanere usque ad finem termini prorogationis dicti compromissi jam facte que est annorum quinque a die festi pentecostes proxime venturi usque ad quinque annos et minus si et prout nobis vide-*

*bitur. Pro securitate et integra obseruatione et executione dicte pacis, et omnium aliorum dicendorum pronunciandorum arbitramentandorum precipiendorum et diffiniendorum per nos super omnibus et singulis causis et questionibus que vertuntur et verti sperantur aut quoquomodo sunt uel esse possent inter dictas partes et specialiter occasione insule Corsice et omnium locorum insule SARDINIE, et specialiter ALGHERII et aliorum locorum in quibus dicte partes pretenderent jus habere, et locorum villarum et castrorum existentium in eisdem insulis et occasione dapnorum omnium inter partes predictas quouis modo datorum uel illatorum in terra uel mari, quibus annis elapsis uel ante de dictis locis ALGHERII et Bonifacii fieri et esse debeat prout de eis per nos dictum marchionem arbitrum etc. fuerit dictum uel ordinatum infra dictum tempus. Item dicimus sententiamus pronunciamus arbitramur et arbitramentamur quod si aliqua dictarum partium recusaret infra dictum tempus suum locum declaratum ut supra ponere in nostri forciam seu commissariorum nostrorum, uel ipsum locum non poneret in forciam nostram effectualiter ut supra tunc et eo casu et casibus cadat in penam florenorum centum milium in compromisso contentam, et pars que suum locum in manibus et forciam nostra possuerit et obediuerit prout supra possit et ei licitum sit sua propria auctoritate locum partis non obseruantis vi armorum et quocumque alio modo vi et ingenio inuadere et apprehendere et omnia alia facere que principaliter pertinent ad apprehensionem dicti loci, et in manibus et virtute nostra ponere, quod effectualiter et precise facere teneatur ut de ipso loco possimus disponere et ordinare vigore nostri arbitrii seu potestatis sicut nostre placuerit voluntati et per hoc pars que inuaderet et apprehenderet seu apprehendi faceret, et in nostris manibus et forciam poni iaceret locum illum sic inuasum et apprehensum ut supra non intelligatur dictam pacem fregisse turbasse uel uiolasse aut in penas aliquas incidisse sed hoc non obstante per utramque partem pax predicta firma et stabilis perseueret et inuiolabiliter obseruetur et inuasor huiusmodi uel apprehensor, siue pars inuadens et apprehensens, et illum in manibus nostris ponens, uel inuadi apprehendi et poni faciens nullam per hoc penam incurrat sed dicta pax ut supra firma et stabilis perseueret pro utraque parte sub penis predictis*

Item consulto et ex certa scientia ac vigore et auctoritate haylie et potestatis nobis ex forma dicti compromissi concessa et omni iure modo et forma quibus melius possumus reseruamus nobisque retinemus integraliter omnem hayliam et potestatem nobis per dictas partes concessam in compromisso predicto et aliter qualitercumque et in quibuscumque aliis obligationibus iuramentis et penarum adiectionibus per dictas partes et quamlibet earum factis et ordinatis iterum semel et pluries dicendi sentiendi pronunciandi arbitramentandi precipiendi adiudicandi donandi tradendi et remittendi corrigendi suplendi declarandi et interpretandi addendi et diminuendi prout et quumcumque nobis videbitur et placuerit, et prout uoluerimus et nobis placebit ad nostram meram absolutam et liberam voluntatem inter partes predictas in super et pro omnibus et singulis questionibus causis atque controuersiis, que inter dictas partes quomodocumque vertuntur vel verti possent quocumque modo uel causa re-

uerbo uel facto in terra uel mari uel aliis mundi partibus quibuscumque et tam pronuntiatis quam non pronuntiatis — Et predicta omnia et singula cum omnibus et singulis connexis emergentibus et dependentibus ex eisdem dicimus sententiamus diffinimus arbitramur et arbitramur debere per predictas partes et quamlibet earum inuoluntate obseruari, ac etiam de presenti emologari debere per dictos syndicos et procuratores dictarum parcium procuratorio et sindicario nomine ipsarum sub pena florenorum centum millium auri in dicto compromisso contenta comitenda et applicanda prout in dicto compromisso plenius continetur, ad cuius pene exactionem si forsitan comitatur, quod absit, pars obseruans et atendens auxilium armorum gentium nauigiorum et expensarum opportunum contra partem non obseruantem et in penam incidentem nobis impendere et dare teneatur, et ad hoc faciendum ex nunc prout ex tunc dictas partes et quamlibet earum vigore dicte nostre potestatis sententialiter condepnamus. Lata publicata pronuntiata et apta fuit suprascripta sententia per prefatum dominum marchionem arbitrum et arbitratorem predictum in ciuitate Astensi in palacio habitationis eiusdem domini marchionis arbitri et arbitratore predicti, et lecta per me Stibiotum Stibium notarium et cancellarium ipsius domini marchionis presentibus dictis domino Francisco de Perillonibus milite, domino Jasperto de Tregurano jurisperito et Romeo Lulli ciue Barchilonie procuratoribus et ambaxatoribus, et procuratorio nomine dicti domini regis Aragonum et dictis domino Francisco de Henrico jurisperito Gabriele Adurno et Dominico Fatinanti sindicis procuratoribus et ambaxatoribus sindicario et procuratorio nomine dictorum domini ducis et comunis Ianue emologantibus laudantibus ratificantibus, et approbantibus dictam sententiam et omnia et singula suprascripta et eis et quolibet eorum jurantibus corporaliter ad sancta Dei euangelia tactis scripturis in animas omnium eorum, et singulorum quorum procuratores et syndici sunt ut supra per dictam sententiam, et emologationem et omnia et singula suprascripta perpetuo rata et firma habere et tenere, et nullo tempore contrafacere uel venire aliqua ratione uel causa de iure uel de facto etiamsi de iure contrauenire possent sub penis predictis. Et presente illustrissima domina domina Elisabeth infantissa Maioricarum, marchionissa Montisferrati etc. consorte prefati domini marchionis et presentibus testibus illustri viro domino Ottone duce Brunsvicensi reuerendo domino fratre Francisco Dei et apostolice sedis gratia episcopo Veiensi, domino Iohanne de Cochonato comite et milite, domino Antonio Lupo ex marchionibus de Sorania capitaneo forestarie dicti domini marchionis in Ast domino Iacobo de sancto Georgio ex comitibus de Blandrate milite domino Oliuero Turcho de Castello milite domino Bonifacio de Cochonato comite magistro hospicii dicti domini marchionis et milite domino Nicholao de Captania legum doctore potestate Ast domino Raymondo de Solerio milite et legum doctore, domino Francisco de Summo legum doctore, domino Albertino de Guastonibus legum doctore, domino Ottolino de Ghiselbertis legum doctore et comite palatino vicariis prefati domini marchionis domino Rodulfo de Gorretis decretorum doctore vicario domini Astensis episcopi, domino Petro de Zamoreis capitaneo populi Astensis

domino Frederico Guarleta legum doctore, domino Francisco Zopo licentiate in iure ciuili, Bauduyno de Rocheta, Oddono de Incisia Guilielmo de Incisia, Iohanne de Rocheta ex marchionibus Incisie Iohanne de Cerexeto, Catalano de Mazadio ex comitibus de Valpergia, Nicholello de Tilio Guilielmo de Gabiano, Gineto de Cauagnolo, Conrado Asinario, Petro de Sancto Georgio, Antonio ex comitibus de Valpergia, Antonio de Montabono, Ottone et Oddonino de Gut . . . de Castello Sadino de Sancto Georgio de aduocatis Guilielmo de Fraxineto ex comitibus Cabaliate, Dominico de Montiglio, Saglino de Fraxinello, et pluribus aliis — Anno Domini millesimo tricentesimo sexagesimo indictione tertiadecima die vigesimo septimo mensis marci, de qua quidem sententia et omnibus et singulis suprascriptis et contentis in ea prefatus dominus marchio arbiter arbitrator et arbitramentator predictus presentibus dictis domino Francisco de Perellonibus domino Jasperto de Tregurano et Romeo Lulli procuratoribus et procuratorio nomine prefati domini regis Aragonum etc. et presentibus similiter dictis domino Francisco de Henrico, Gabriele Adurno, et Dominico Fatinanti sindicis et ambaxatoribus et sindicario nomine antedicti domini ducis et comunis Ianue, nec non presentibus dictis testibus et ipsi procuratores et syndici dicti domini regis, et dicti domini ducis et comunis Ianue, presente iam dicto domino marchione et presentibus testibus supradictis, et quilibet eorum preceperunt per me Stibiotum Stibium predictum notarium et cancellarium infrascriptum fieri plura publica instrumenta.

Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini marchionis predictis omnibus et singulis vocatus et rogatus interfui, et dictam sententiam et omnia et singula suprascripta propria manu scripsi et me subscripsi, signumque meum consuetum apposui in testimonium omnium premissorum.

## CXXVI\*.

*Altro lodo di Giovanni Marchese di Monferrato sopra le controversie dei Genovesi col Re di Aragona, nel quale il detto Marchese si riserva di arbitrare, e sentenziare riguardo ai luoghi, ville, terre, possessioni, giurisdizioni, e redditi, che i D'Oria aveano in Sardegna, dopo che gli sarebbero presentate le informazioni scritte, e giurate a tal riguardo da Francesco di Perillonibus, e da Leonardo di Montaldo procuratori dei contendenti.*

(1360, 30 marzo).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, Documenti Genovesi, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. xxiii.

In nomine domini Amen. Nos Iohannes Marchio Montisferrati Imperialis vicarius et arbiter arbitrator arbitramentator et comunis amicus electus et assumptus per nobilem militem dominum franciscum de perillonibus consiliarium et camerlengum ac procuratorem et procuratorio nomine Serenissimi Principis et domini Petri Dei gratia Regis Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchilonie Rossilionis et Ceritanie ex vna et

pro vna parte, et sapientem virum dominum Leonardum de Montaldo jurisperitum syndicum et sindicario nomine magnifici fratris et compatri nostri carissimi domini Simonis Bucanigre dei gratia ducis Ianuensium imperialis vicarii, et populi defensoris, et etiam amirati generalis et comunis Ianue ex parte altera, prout de compromisso in nos facto constat publico instrumento recepto et abreuato per Stibiotum stibium notarium et cancellarium nostrum anno domini MCCCLVIII. indictione XII. die nono mensis aprilis, visso dicto compromisso et ratificationibus factis super ipso compromisso, et instrumentis procurationum et bayliarum dictorum domini francisci de perilionibus, et domini Leonardi, de quibus in ipso compromisso fit mentio, vissoque alio instrumento procure concesso per dictum dominum Regem dicto domino francisco de Perilionibus, domino Iasperto de tregurano jurisperito promotori curie ipsius domini regis et Romeo Lulli ciui Barchilonie, de quo instrumento procure et baylie eis uel duobus ex ipsis attribute et concesso constat publico instrumento scripto manu petri de Carréga scriptoris dicti domini Regis, et roborato sigillo pendenti, et juramento eiusdem domini Regis, ac signis ipsius domini Regis et dicti petri sub anno domini millesimo cccclviii. die decima: quarta nouembris ac visso instrumento sindicatus et baylie domini francisci de henrico jurisperiti et Gabriellis Adurni ambaxatorum syndicorum et procuratorum dicti domini ducis et Comunis Ianue sub hoc anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo indictione decima secunda secundum cursum Ianue die vigesimo septimo februarii inter terciam et nonam et visso instrumento sindicatus et baylie dominici fatinanti ciuis Ianuensis syndici dicti domini ducis et comunis Ianue ut constat alio publico instrumento abreuato et in publicam formam redacto per conradum mazurum notarium et cancellarium dicti domini ducis et comunis Ianue sub hoc anno die xxiii mensis presentis marcii indictione XII.ª secundum cursum Ianue - Vissaque sententia et pronuntiatione pacis per nos facta et lata ac promulgata inter partes predictas de qua constat instrumento recepto et abreuato per Stibiotum Stibium notarium et cancellarium nostrum sub hoc anno et indictione die xxvii mensis presentis marcii. - Atentis bayliis nobis datis per quamlibet ipsarum partium quas semper nobis reseruauimus, et nunc etiam reseruamus, cupientesque quecumque dubia et causas tollere propter quas vel que scandalum aliquod inter dictas partes vel aliquem seu aliquos subditos uel subditum ipsarum partium posset verisimiliter prouenire et declarationes inter ipsas partes facere et aponere propter quas ipsa pax et omnia in sententia et pronuntiatione nostra contenta per quamlibet ipsarum partium et omnes et singulos subditos earumdem inuiolabiliter ac cordialiter obseruentur. Sedentes In hiis scriptis Christi et beate Marie Virginis nominibus inuocatis dicimus sententiamus pronunciamus diffinimus arbitramur et arbitramentamur, fieri atendi et inuiolabiliter obseruari precipimus per ipsas partes, et earum quamlibet ac omnes et singulos subditos earumdem, prout ad quemlibet in futurum dignoscetur referendo singula singulis pertinere prout inferius continetur. - In primis quod omnia dapna data inter dictas partes uel aliquas ipsarum partium ante in-

choationem nuper preterite guerre siue tempore pacis siue tregue, et siue de eis esset aliqua assignatio facta siue non, sint et esse intelligantur remissa cassa et nulla, et omnes assignationes pro eis facte, irritae et annullate, et per acceptilationes solepniter interjectas satisfacte esse intelligantur. Ita videlicet quod dictus dominus rex suis dapna passis satisfactionem fieri faciat per viam impositionis quatuor denariorum pro libra super mercatoribus apponende et colligende in territorio suo ab illis qui januam, uel alia loca comunis Ianue uel subdita ipsi comuni iuerint, et ipse dominus dux et comune Ianue suis dapnificatis satisfaciant versa vice per modum eundem. Item quod ab hinc in antea quicumque patronus uel dominus magister uel prepositus nauis galee ligni uel cujuscumque nauigii seu vasis maritimi in quo nauigent ultra decem persone recedendo ab aliquo portu seu districtibus, ripariis uel plagiis terrarum dicto domino Regi seu eius comunitatibus. Et similiter dicto domino duci et comuni Ianue, riparie et districtui eiusdem ubique subiectarum, ante quam recedat teneatur ad sancta Dei euangelia jurare et sub obligatione honorum suorum promittere de non offendendo molestando inquietando uel dapnificando in personis bonis aut rebus in mari nec in terra aliquam partem. uel subiectum aut districtualem partis alicuius in generali vniuersali seu etiam particulari quoquomodo, quod si contra dictum iuramentum et dictam promissionem factum fuerit, dictus dominus rex pro recedentibus a portibus terris et districtibus suis, et dictus dominus dux et comune Ianue pro recedentibus a portibus terris et districtibus eorumdem satisfaciant taliter dapnificatis et satisfacere teneantur de bonis dictorum dapnificantium usque ad quantitatem in qua dapnificatos fuisse probetur et nichilominus dictos ledentes persequantur et puniant prout iuris erit, et eis vissum fuerit expedire. Quod si dicti patroni uel domini magistri seu prepositi ipsarum nauium, galearum, lignorum uel aliorum vassorum maritimorum seu nauigii cuiuscumque non prestita predicta cautione recesserint et nauigando hinc inde aliqua dapna intulerint seu subditos et districtuales ipsorum dominorum regis, ducis, et comunis Ianue, seu alicuius ipsorum offenderint molestauerint inquietauerint uel dapnificauerint in personis bonis aut rebus in mari uel in terra dictus dominus rex et dictus dominus dux et comune Ianue prout ad quemlibet et eorum districtum pertinuerit omnimodam satisfactionem dapna passis de bonis dapnificantium facere teneantur, et ipsis emendam et satisfactionem huiusmodi ut predictur facientibus non incidant in penam compromissi quamuis etiam captionem non receperint supradictam. Si uero subiecti tam dicti domini regis, quam dicti domini ducis et comunis Ianue extra jurisdictionem eorum armauerint, seu aliunde recedentes aliqua dapna intulerint subiectis uel districtualibus partium iamdictarum in personis bonis aut rebus in mari uel in terra quoquomodo dictus dominus rex et dominus dux et comune Ianue eos persequi viriliter teneantur et contra ipsos ut supra dictum est procedant videlicet quod dicti dominus rex dominus dux et comune Ianue ut ad quemlibet ipsorum pertinuerit satisfaciant et satisfacere habeant dapna passis de bonis ipsorum dapnificantium que reperiri potuerint super jurisdictione et

districtu eius, cui subiecti fuerint ipsi delinquentes, et nichilominus ipsos dapnificantes persequantur, et puniant ut juris ratio suadebit. Item quod armantes in terra et districtu tam dicti domini regis quam dicti domini ducis et comunis Ianue naues galeas lembos et vassa quecumque maritima nauigabilia ab ipsis terris et districtu recedentia teneantur assecurare ydonee cum fidejussoribus unusquisque silicet in posse ordinarii loci seu locorum vbi armauerint, videlicet subditi dicti domini regis de non inferendo malum dictis januensibus seu alicui eorum et e conuerso Ianuenses predicti de non inferendo malum subditis dicti domini regis seu alicui eorumdem. Item quod si armata dicti domini regis vel dicti domini ducis et comunis Ianue qualiscumque fuerit dapnum inferret alteri parti seu subditis eidem, tunc ipsi dominus rex pro sua armata et suo nomine facta ad faciendum restitutionem dapna passis et emendam de dapnis eis illatis in solidum teneatur. Et e conuerso dominus dux et comune Ianue ad faciendam restitutionem dapna passis et emendam de dapnis eis illatis in solidum teneatur. Item quia Columbus Lomellinus dicit se dapnificatum fuisse per aliquos Catalanos in Barbaria de mense iulii proxime preterito de certis mercibus valoribus de morbotinis septuaginta milibus, ideo nos arbiter et arbitramentator predictus terminum assignamus eidem columbo vnus anni ad probandum in Ianua coram domino Anthonio de stephanis juris utriusque perito vicario et consiliario nostro de dapno predicto, qui annus incipere intelligatur die qua ipse Columbus uel alia persona pro eo legitime constituta requisierit coram dicto domino Antonio eius probationes admitti, quarum probationum receptionem eidem domino Anthonio ex nunc ducimus comittendam. Item quia Iohannes ermogandi de perpiniano et petrus fighera de Barchinonia et multi ex subditis et districtualibus dicti domini regis asserunt dapnificatos fuisse per subditos dicti domini ducis et comunis Ianue a die et tempore citra quod post factum compromissum predictum in nos ordinauimus quascumque offensiones inter ipsas partes et quamlibet earumdem cessare debere, et e conuerso multi ex subditis et districtualibus dicti domini ducis et comunis Ianue asserunt dapnificatos fuisse per subditos dicti domini regis, et emende condigne ipsis dapnificatis fieri possint ex nunc comitimus domino Bernardo de Palaciolo licentiatum in iure civili quod in ciuitate Barchinonie recipiat et admittat omnes et singulas probationes per testes vel alio debito modo fiendas ab omnibus et singulis catalanis uel subditis domini regis predicti quas facere voluerint ad docendum de ipsis dapnis illatis eisdem usque ad presentem diem et sic etiam versauice comitimus dicto domino Anthonio de Stephanis utriusque juris perito vicario et consiliario nostro, quod in ciuitate Ianue recipiat et admittat omnes et singulas probationes per testes uel alio debito modo fiendas ab omnibus et singulis januensibus et omnibus uel subditis uel districtualibus dicti domini ducis et comunis Ianue quas facere voluerint ad docendum de ipsis dapnis illatis eisdem usque ad presentem diem quos dominos Bernardum et Anthonium et quemlibet eorum ad ipsas probationes recipiendas, et deinde nobis mittendas sub eorum sigillis vel per publica instrumenta nostros

speciales comissarios elegimus et eligimus, et eis et eorum cuiuslibet vices ad hoc oportunas duximus comittendas, que probationes fiant infra vnum annum incipiendum die qua volentes probationes eorum facere requisierint ipsas probationes admitti. Sane tamen intellecto quod de dapnis datis per quatuor galeas que fuerunt anno proxime preterito in auxilium Regis Castille non obstantibus predictis seruetur in omnibus et per omnia secundum formam tractatus facti super cessatione offensionum seu facti ante pacem pronunciatam. Item quod usque ad diem secundum mensis februarii proxime venturi anni mcccclxi inclusiue januenses non vtantur in regnis et terris dicti domini regis immunitatibus consuetis, et Catalani, et subditi dicti domini regis in Ianua et districtu et locis comunis Ianue immunitate non utantur, quo tempore elapso exinde locum habeat hinc inde immunitas consueta. Item quod siqua ex aliquo contractu uel quasi uel ex aliquibus priuilegiis non occasione dapni procedentia debeantur a dictis partibus hinc inde vel ab aliqua uel aliquibus singularibus personis ex dictis partibus ab alia parte, uel singularibus personis eiusdem, illa iura firma remaneant et illesa quemadmodum erant ante inchoatam nuper preteritam guerram, et nullo modo immutata per presentem pacem et quod utatur eis priuilegiis prout utebatur uel vti poterat tempore quo guerra incepit seu ante. Item quod omnes possessiones que essent domini regis uel subditorum suorum in Ianua et districtu vel versauice que essent domini ducis uel comunis Ianue uel suorum districtualium etiam burgensium dicti domini regis in maioricis uel aragonia uel catalonia libere restituantur eisdem ut ipsis gaudeant et possideant libere, sicut faciebant ante guerre inchoationem, et specialiter infra scriptis videlicet bñdco (benedicto) de leuanto olim burgensi maioricarum Iohanni de bonsegnoris et aliis in simili casu existentibus. Item quia simon cibo olim carceratus in carceribus Catalanorum asserit soluisse de mense junio proxime preterito florenos ducentum quinquaginta pro recato suo indebite et contra ordinationem per nos factam super relaxatione carceratorum, et super ipsorum carceratorum obligationibus et incarcerationis annullandis etc. Arbitramentamur et ordinamus etc. quod ipse Symon suas probationes faciat coram domino Anthonio de Stephanis suprascripto et si soluit post ordinationem capituli super hoc ordinati, quod dicti floreni ei restituantur. Et idem in omnibus et per omnia fiat pro Andriano peregrino qui dicit simili de causa se recipere debere florenos quadringentos, quos occasione recati fuit ut dicit coactus soluere contra dictam nostram ordinationem pro recato suo, ita quod eo casu dicti floreni sibi restituantur si restituti non sunt. *Item quod de terris villis possessionibus jurisdictionibus, redditibus et locis illorum de Auria in insula SARDINIE situatis videlicet quid de eis per nos arbitrum antedictum debeat declarari, dominus franciscus de Perilionibus predictus debeat nobis dimittere suas informationes in scriptis, et cum dominus Leonardus de Montaldo venerit debemus eius informationes sub eius iuramento recipere, et sic ipsorum duorum informatione vissa et ostensa informatione ipsius domini francisci de perilionibus dicto domino Leonardo teneamus pronunciare et declarare secundum informationem nobis cum dicto iuramento fiendam*

*per dictum dominum Leonardum et predicta omnia et singula dicimus sententiamus arbitramur arbitramentum fieri atheni et observari precipimus sub pena in dicto compromisso contenta, et omni jure modo et forma quibus melius possimus reseruantes nobis omnem nostram bayliam arbitrium et potestatem nobis per dictas partes et earum quamlibet quomodolibet attributam iterum semel et pluries dicendi sentiendi pronunciandi arbitrando arbitramentandi diffiniendi precipiendi adiudicandi etc. prout, et quodcumque et quociescumque nobis placuerit et voluerimus de et super omnibus quibus voluerimus tam pronunciatis quam non pronunciatis ad nostram liberam voluntatem presentibus dictis domino francisco de Pellonibus, domino Iasperto de tregurano, Romeo Lulli procuratoribus dicti domini Regis, ac domino francisco de Henrico jurisperito, Gabrielle Adurno, et dominico fatinanti sindicis et procuratoribus dicti domini ducis et comunis Ianue. Et eisdem procuratoribus et sindicis domini Regis ac domini ducis et comunis Ianue predicta omnia et singula suprascripta dicta et pronunciata emologantibus et aprobantibus. Lata, et acta fuerunt hec omnia ac publicata et pronunciata per dictum dominum Marchionem arbitrum supradictum in ciuitate Astensi in palacio habitationis dicti domini marchionis - Anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo indictione terciadecima die penultimo mensis marci presentibus illustrissima domina, domina Elisabeth infantissa maioricarum marchionissa Montisferrati et consorte dicti domini marchionis et presentibus testibus illustri viro domino Ottone duce brunsvicensi, domino Iohanne de Cochonato comite et milite, domino Raymondo de Solerio milite et legum doctore domino francisco de Summo legum doctore vicariis, et Iohanne de Cerexeto omnibus consiliariis dicti domini marchionis. Et de predictis dictus dominus marchio et dicti procuratores et sindici dicti domini Regis, et dicti domini ducis et comunis Ianue preceperunt per me Stibiotum Stibium notarium infrascriptum fieri plura publica instrumenta.*

Et ego Stibiotus Stibius publicus Imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini Marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui et sic scripsi et me subscripsi, signumque meum consuetum apposui in testimonium omnium premissorum.

## CXXVII \*.

*Francesco di Enrico giurisperito, Domenico Fatinanti, Gabriele Adorno, ambasciatori della repubblica di Genova, domandano da Giovanni Marchese di Monferrato, che fissi un termine dentro il quale le parti debbano presentare tutte le scritture, e titoli su quali fondano le rispettive loro pretese, affinché si possano decidere definitivamente tutte le altre loro questioni col Re di Aragona; e il detto Marchese fissa per tale oggetto il termine di quattro mesi.*

(1360, 2 aprile).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. xxiv.

Anno domini mcccclx. die secundo aprilis coram vobis illustri domino, domino Iohanne Marchione Montisferrati

arbitro et arbitratore electo et assumpto inter Serenissimum principem dominum Regem Aragonum Maioricarum etc. seu legitimum personam pro eo ex una parte et illustrem dominum Simonem bucanigram dei gratia Ianuensium ducem et populi defensorem, et comune Ianue seu legitimum personam pro eo ex altera. Vt de compromisso constat publico instrumento scripto manu Stibioti Stibii notarii et cancellarii vestri - Exponunt domini Franciscus de Henrico jurisperitus, dominicus fatinanti et Gabriel Adurnus ambaxatores et sindici dicti domini ducis et comunis Ianue, vt de eorum sindicibus constat publicis instrumentis scriptis manibus georgii Oddoardi de Clauaro, et conradi Mazuri notarii et cancellarii dicti domini ducis et comunis Ianue coram vobis productis. Quod cum inter dictas partes dictis nominibus fuerint aliquae controuersie seu questiones de quibusdam locis in diuersis locis et partibus constitutis, et non posse pax pronunciata cordialiter observari nisi fiat declaratio seu decisio per vos saltem arbitramentaliter super hiis de quibus questio vertebatur. Ideo instant dictis nominibus quatenus per vestrum arbitramentum statuatur dictis partibus certus brevis terminus infra quem dicte partes debeant produxisse coram vobis omnia iura tractatus et scripturas que queque ipsarum voluerit vt exinde possit procedere vestra pronuntiatio super hiis super quibus videbitur per vos arbitramentandum esse. Saluo jure partibus in hiis super quibus seu de quibus non fuerit facta declaratio.

Qui dominus marchio statuit terminum dictis partibus ad predicta ad quatuor menses proxime venturos, silicet dicto domino francisco pro parte domini Regis Aragonum, et dictis dominis francisco Gabrielli et dominico sindicis dicti domini ducis et comunis Ianue. Et exinde utrique parti ad comparendum et ad audiendum que ipse dominus arbiter dicere voluerit.

Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini marchionis predicta transcripsi de meo libro actorum, et ideo me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

## CXXVIII \*.

*Il Re Don Pietro IV di Aragona e di Sardegna accorda alla città di Alghero le franchigie della città di Sassari.*

(1360, 10 giugno).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Majoricarum, Sardiniae et Corsicae, Comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Dilectis, et fidelibus universis, et singulis officialibus nostris insulae Sardiniae qui nunc sunt, et erunt pro tempore ad quos praesentes peruenierint, salutem, et dilectionem. Cum Universitati proborum hominum villae de Alguerio, et singularibus de ea praesentibus, et futuris per speciale privilegium dat. in Castro Calleri decimaquinta die februarij anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, quinquagesimo quinto,

bullā nostrā plumbea communitum, perpetuo sit concessum, ut gaudeant omni tempore omnibus, et singulis libertatibus, franquitatibus, et immunitatibus, ac privilegiis, et etiam consuetudinibus civitatis Sasserī, quae sint in scriptis redacta, et redactae. Dictaque civitas Sasserī habere dicatur privilegium de non immittendo vinum aut vindemiam in ipsam civitatem nisi sit civium vel habitatorum civitatis ejusdem. Et ob hoc nobis fuerit supplicatum pro parte consiliariorum, et proborum hominum dictae villae de Alguerio, ut idem privilegium eisdem mandarem servari. Propterea dicta supplicatione benigne suscepta vobis, et univique vestrum dicimus, et mandamus expresse, ac de certa scientia quatenus privilegia quae habet dicta civitas Sasserī, et inter alia dictum privilegium de non immittendo vinum, aut vindemiam sub ea forma qua illud habent universitas, et probi homines Sasserī et eis servatur, faciatis servari probis hominibus dictae villae de Alguerio, qualibet contradictione cessante, cum parum prodesset eisdem concedi privilegia, libertates, et immunitates si per vos infringerentur, vel non observarentur juxta eorum continentias, et tenores. D.

Dat. Caesaraugustae decima die junij anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo sexagesimo:

Exi.º sangij: —

CXXIX\*.

*Il Re Don Pietro IV di Aragona, e di Sardegna sottopone alla giurisdizione della città di Alghero le ville di Manuades (odierno Minutadas), e di Almedo (odierno Olmedo).*

(1360, 15 giugno).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae et Corsicae, Comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Circa incrementum villae Alguerij, sollicite intendentes, tenore praesentis, firmiter et perpetuo valiture, ponimus, constituimus, et assignamus, in, et de vicaria, ac districtu Vicarij dictae villae Alguerij, et districtui, ac jurisdictioni eiusdem Vicarij, qui est et erit pro tempore, iungimus et unimus, villas de Manuades, et del Almedo, quae ad praesens sub districtu alicuius Vicarij non existunt: volentes et concedentes quod Vicarius dictae villae Alguerij utatur et uti possit omni tempore in hominibus dictarum villarum de Manuades et del Almedo, et habitantibus in eisdem, ea iurisdictione qua utitur Vicarius Sasserī in villis et hominibus villarum quae sunt de iurisdictione et districtu eiusdem. Mandantes per hanc eandem gubernatoribus et administratoribus, aliisque officialibus, et subditis nostris, praesentibus et futuris quatenus huiusmodi concessionem nostram firmam habeant perpetuo et observent, et contra non veniant, quavis causa. In cuius rei testimonium hanc fieri iussimus, nostrae Majestatis sigillo appenditio comunitam. Dat. Caesaraugustae, quintadecima die iunij, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, sexagesimo, regniue nostri vigesimoquinto. frañ. cau . . .

Signum † Petri Dei gratia Rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, Comitisque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae.

Testes sunt: Frater Ioannes Archiep̄s Callaritanus. — Lupp. Archiep. Caesaraugust. — Ioannes eximini d'Urrea, miles. — Petrus de Luna. — Eximius d'Urrea domicelli.

Signum † mei Iacobi conesa, secretarij dicti domini Regis, qui de ipsius mandato haec scribi feci, et clausi, et corrigitur in linea septima, Maiestatis sigillo appendicio, et octava comunitam.

ñ in Sardin.

Dñs ñ.m̄a	Vidit eam Do ñ
im Ia. conesa	Idm̄.
Rstā.	

CXXX\*.

*Giovanni Marchese di Monferrato, nella sua qualità di arbitro, definisce, e comanda, che il Re di Aragona restituisca ai nobili d'Oria le castella, i luoghi, e le terre tutte, ch'essi possedevano in Sardegna.*

(1360, 21 giugno).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.ª, Num. XXV.

In nomine domini amen. nos iohannes marchio montisferrati imperialis vicarius etc. arbiter arbitrator et amicabile compositor et communis amicus electus et assumptus per nobilem militem dominum franciscum de perillionibus consiliarium et camerlengum ac procuratorem et procuratorio nomine serenissimi principis et domini domini petri dei gratia regis aragonum valencie maioricarum sardinie et corsice comitisque barchinonie rossilionis et ceritanie ex una et pro una parte. et sapientem virum dominum leonardum de montaldo iurisperitum syndicum et sindicario nomine magnifici viri domini simonis bucanigre dei gracia ducis ianuensium imperialis vicarii et admirati generalis etc. et comunis ianue ex parte altera prout de compromisso in nos facto constat publico instrumento recepto et abreviato per stibiotum stibium notarium et cancellarium nostrum anno domini mcccclviii. indicione xii. die nono mensis aprilis. uisso dicto compromisso et ratificationibus per nos factis super ipso compromisso et instrumentis procurationum et bailiarum dicti domini francisci ac domini iasperti de tregurano iurisperiti promotoris curie dicti domini regis et romei lulli procuratorum dicti domini regis et instrumentis procure domini fco de henrico iurisperiti gabrielis adurni et dominici fatinanti omnium procuratorum et sindicorum dicti magnifici domini ducis et comunis ianue coram nobis productis per ipsos omnes syndicos et procuratores predictos. et uissa quadam sententia et pronunciatione per nos lata inter partes predictas presentibus dictis dominis francisco. iasperto. romeo. fco. gabriele et dominico sindicis et procuratoribus antedictis et de ipsorum pari concordia et assensu sub hoc anno et indicione. die penultimo mensis marcii proxime preteriti. in qua quidem sententia et pronunciatione continetur capitulum tenoris

huiusmodi. item quod de terris uillis possessionibus iurisdictionibus redditibus et locis illorum de auria in insula sardinie situatis uidelicet quid de eis per nos arbitrum antedictum debeat declarari dominus franciscus de perillionibus predictus debeat nobis dimictere suam informationem in scriptis. et cum dominus leonardus de montaldo uenerit debemus eius informationem sub eius iuramento recipere. et sic ipsorum duorum informatione uissa et ostensa informatione ipsius domini francisci de perillionibus dicto domino leonardo teneamur pronunciare et declarare secundum informationem nobis cum dicto iuramento fiendam per dictum dominum leonardum. cumque dictus dominus leonardus uenerit et uissa informatione nobis dimissa per dictum dominum franciscum de perillionibus cuius tenor talis est. *informacio quam facit domino marchioni franciscus de perillionibus super eis que olim dicta fuerunt inter ipsum franciscum et dominum leonardum de montaldo dum inciperent tractare de pace per dei gratiam facta nunc. et hoc pro locis que barones de auria consueuerunt habere in sardinie insula primo uidelicet quod si dicti barones per se uel procuratores legitimos uenerint ad obedienciam domini regis aragonum et essent sibi legales et ueri uassali. idem dominus rex remitteret eis de gracia omnes iniurias per eos factas contra officiales et subditos dicti domini regis et omnia etiam et quecumque que commiserunt contra eundem et faceret processus exinde scriptos totaliter irritari. item quod restitueret eisdem baronibus omnia et singula loca plana que ipsi seu aliquis eorum consueuerunt habere in sardinie insula antedicta queque per ipsum dominum regem seu officiales suos essent pro guerra quomodolibet occupata. et hoc cum hominibus et feminis redditibus iurisdictionibus et iuribus quibuscumque. eius informationem sub eius iuramento nobis dederit in hac forma et per publicum instrumentum tenoris huiusmodi. anno domini MCCCLX. indicione XIII. die XXVI. madii in presentia testium infrascriptorum ego leonardus de montaldo habens nocticiam quod in instrumento pronunciacionis pacis pronunciate per illustrem dominum marchionem montisferrati imperialem uicarium etc. inter serenissimum dominum regem aragonum et suos ex una parte. et magnificum dominum duces et comune ianue ex altera scripta manu stibioti stibii notarii infrascripti. sub hoc anno et indicione. die penultimo mensis marcii proxime preteriti continetur capitulum tenoris infrascripti. item quod de terris uillis possessionibus iurisdictionibus redditibus et locis illorum de auria in insula sardinie situatis uidelicet quid de eis per nos arbitrum antedictum debeat declarari dominus franciscus de perillionibus predictus debeat nobis dimictere suam informationem in scriptis. et cum dominus leonardus de montaldo uenerit debemus eius informationem sub eius iuramento recipere. et sic ipsorum duorum informatione uissa et ostensa informatione ipsius domini francisci de perillionibus dicto domino leonardo teneamur pronunciare et declarare secundum informationem nobis cum dicto iuramento fiendam per dictum dominum leonardum memor et certificatus quod in tractatu dicte pacis inhite per prefatum dominum marchionem tamquam medium arbitrum arbitractorem et amicabilem compositorem inter dictas partes et me leonardum tunc syndicum et procuratorem dicti domini ducis et comunis ianue. actum fuit et ordinatum quod de terris*

*locis possessionibus iurisdictionibus castris et aliis quibuscumque que dicti nobiles de auria in dicta insula sardinie tenere solebant inter dictas partes fieri obseruari ac exequi deberent ea que per certos cardinales inter ambaxatores dicti domini regis et comunis ianue tractata et ordinata fuerunt in auisione ultima uice. et habens nocticiam quod in dictis tractatibus prout per literas unius ex dictis cardinalibus uidi fuit capitulum tale. puncta autem que recepimus a dictis ambaxatoribus regis sunt hec. nam primo restituere uolunt nobilibus de auria omnia sua bona possessiones castra villas et loca que seu quas ipse dominus rex uel aliquis subditus eius uel habens qualemcumque causam ab eo hodie in insula sardinie possideret illas et illa uidelicet que seu pars ipsi nobiles de auria uel antecessores eorum uel aliquis ex eis possedissent seu possiderent anno MCCCXXX. uel aliquo tempore abinde citra preter allegherium callarum sassarum et uillam ecclesie silicet ipsa castra et loca tantum non autem excipitur de uillis possessionibus terris et locis eorum existentibus infra territoria dictorum locorum que illi de auria possedissent ut supra. et processus factos contra eos in effectu reuocare et eos omnes nobiles restituere in integrum quantum ad bona predicta. et ad omnem gratiam regiam ipsosque deinceps bene tractare ipsi domino regi remanentibus semper omnibus suis iuribus que habebat in dictis locis restituendis ut supra ante ipsorum inobedienciam et processus predictos. iuramento corporaliter prestito in manu dicti notarii infrascripti. dico protestor informo et declaro in omnibus et per omnia prout et sicut in proximo precedenti capitulo per ordinem est descriptum. et sic per ipsum dominum marchionem pronunciacionem declarandum et executioni mandandum esse inter dictas partes. saluo michi dicto leonardo omni potestate et iure iterum declarandi ac informandi de predictis in quantum michi de iure competat uigore dicte sententie precipiens de predictis fieri unum et plura publica instrumenta per te stibiotum stibium notarium infrascriptum actum in ciuitate astensi in domo conroni de reuello hospitis presentibus testibus domino francisco de summo legumdoctore uicario dicti domini marchionis bonifacio guttuario de castello et nicolino de galuagnis de grazano notario. cognoscentes quod uigore dicte sententie per nos late dicta die penultima marcii et dicti capituli in ea contenti teneamur pronunciare et declarare secundum formam dicte informacionis nobis date per dictum dominum leonardum licet sit contraria informacioni predicte nobis dimisse per dictum dominum franciscum de perillionibus. uolentes facere que tenemur christi nomine inuocato sedentes in hiis scriptis dicimus sententiamus pronunciamus arbitramentamur arbitramur et diffinimus quod prefatus dominus rex aragonum faciat et exequatur actendat et obseruet in omnibus et per omnia prout et sicut in dicto instrumento informacionis nobis date et facte per dictum dominum leonardum continetur et secundum formam dicti capituli tractati inter dictos dominos cardinales et per eos. quod capitulum incipit puncta autem que recepimus a dictis ambaxatoribus regis sunt hec. nam primo restituere uolunt nobilibus de auria omnia sua bona possessiones castra uillas et loca que seu quas etc. dicti capituli. et predicta dicimus sententiamus pronunciamus arbitramentamur et actendi et obseruari inuolabiliter diffinimus uigore nostre potestatis et bailie*



nobis a dictis partibus attributa et omni iure uia modo et forma quibus melius possumus et sub pena in dicto compromisso contenta. reservantes uobis omnem nostram bailiam arbitrium et potestatem nobis per dictas partes et earum quamlibet quomodolibet attributam iterum semel et pluries dicendi sentiendi pronunciandi arbitrandi arbitramentandi diffiniendi precipiendi adjudicandi etc. prout et quaecumque et quocienscumque nobis placuerit et uoluerimus de et super omnibus quibus uoluerimus tam pronuntiatis quam non pronuntiatis ad nostram liberam uoluntatem. lacta acta publicata et pronuntiata fuit hec pronuntiatio et sententia per dictum dominum marchionem arbitrum supradictum in castro montiscalui anno domini MCCCCLX. indicione XIII. die XXI mensis iunii. presentibus testibus domino iacobo prouana. domino antonio lappo militibus. iohanne de cerexeto. oddino guttuario de castello et guillielmo cicoello de uirolengo cancellario dicti domini marchionis. de quibus omnibus et singulis prefatus dominus marchio precepit per me stibiotum stibium notarium et cancellarium infrascriptum fieri unum et plura instrumenta publica ad postulacionem omnium et singulorum quorum interest et poterit interesse.

Et ego stibiotus stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis uocatus et rogatus interfui et sic scripsi signumque meum consuetum apposui in testimonium omnium premissorum.

## CXXXI\*.

*Cristoforo di Paolo, inviato speciale della repubblica di Genova, protesta solennemente al cospetto di Pietro re di Aragona pe' danni, che la detta repubblica risentiva, per non avere egli ottemperato, e non voler ottemperare alla sentenza, ed agli ordini dati da Giovanni marchese di Monferrato nella qualità di arbitro eletto di comune accordo per definire le loro questioni.*

(1360, 8 ottobre).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 1.<sup>a</sup>, Num. XXVI.

In nomine domini amen. In presentia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum ad hec specialiter uocatorum et rogatorum pro testibus constitutus in presentia serenissimi principis et domini domini petri dei gracia aragonum etc. regis prouidus uir christophorus de paulo notarius et cancellarius comunis ianue syndicus ut asserebat ac ambaxator nuncius et procurator magnifici et excelsi domini domini simonis bucanigre dei gracia ianuensium ducis et populi deffensoris ac etiam imperialis uicarii et amirati generalis et comunis ianue supplicauit dixit requisituit et protestatus fuit dicto domino regi presenti audienti et inteligenti nomine et pro parte dicti domini ducis et comunis ianue. quod cum per illustrem principem et dominum dominum iohannem dei gracia marchionem montisferrati et uicarium imperialem etc. tamquam arbitrum arbitractorem et amicabilem compositorem et comunem amicum ellectum et assumptum. inter dictum dominum regem seu eius ambaxatores et nuncios ex una parte et dictum dominum ducem et comune ianue seu

sindicos et ambaxatores dictorum ex altera. inter ipsum dominum regem et dictum dominum ducem et comune ianue late fuerunt aliquae sententie scripte manu mei notarii infrascripti quarum prima lata fuit hoc anno die XXVII marcii secunda lacta fuit die penultimo dicti mensis marcii et reliqua lata fuit die XXI mensis iunii proxime preteriti. quatenus ipse dominus rex ipsas sententias et quamlibet earumdem et omnia et singula in ipsis contenta dicta pronuntiata declarata et sentiata per dictum dominum marchionem et etiam pro parte ipsius domini marchionis per me dictum stibiotum notarium infrascriptum tamquam ambaxatorem dicti domini marchionis requisita a dicto domino rege pro dicti parte domini marchionis fieri et obseruari per dictum dominum regem pro bono et obseruacione pacis pronunciate per dictum dominum marchionem inter dictas partes dignetur et uellit actendere obseruare et execucioni mandare prout dictum sententiatum et pronunciatum est et fuit per dictum dominum marchionem ac per me dictum stibiotum etiam requisitum. cum per dictum dominum ducem et comune ianue et pro parte ipsius paratum sit et est fieri omnem execucionem mandatis per dictum dominum marchionem. et sic se obtulerunt et offerunt ut dicit dictus christoforus et ipse christoforus dicto nomine pro parte ipsorum. aliter ipse christoforus dicto nomine protestatur contra ipsum dominum regem de omni dampno et interesse dicti domini ducis et comunis ianue. et de predictis rogauit dictus christoforus dicto nomine me notarium infrascriptum ut ad ipsorum memoriam et dicti domini ducis et comunis ianue cautellam quod publicum conficiam instrumentum. actum barchinonie in camera consilii dicti domini regis anno domini MCCCCLX indicione XIII die VIII mensis octobris presentibus testibus andriolo pelegrino. iohanne de bonisegnor ciuibus ianue. georgio constancio de finario et iacobo rastello ciue astensi.

Et ego stibiotus stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius prefati magnifici domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis rogatus interfui et sic scripsi.

## CXXXII\*.

*Lettere comminatorie di Giovanni marchese di Monferrato, con le quali, nella sua qualità di arbitro eletto per compromesso, ingiunge nuovamente a Pietro re di Aragona, e di Sardegna, sotto pena di centomila forini, di mettere e consegnare in suo potere la città, e gli uomini di Alghero, con le sue pertinenze, per ritenerle fino a sentenza definitiva sulle questioni vertenti per tal causa tra il detto sovrano, e i Genovesi; e ciò in un termine prefinito, trascorso il quale, senza eseguire tal consegna, dovesse lo stesso re rimettere i Genovesi nella possessione materiale del mentovato luogo di Alghero, dalla quale egli li avea levati con le armi, e con la violenza.*

(1361, 27 dicembre).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, Categ. Document. antichi, Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. IX. Num. XXVII.

In nomine Domini amen. Nos Iohannes Marchio Montisferrati Imperialis vicarius etc. arbiter arbitrator et ami-

cabilis compositor et comunis amicus comuniter electus et assumptus inter Serenissimum Principem dominum Petrum Dei gratia regem Aragonum etc. seu dominum Franciscum de Perilionibus militem camerlengum, ac procuratorem, et procuratorio nomine ipsius domini regis ex una parte, et magnificum fratrem, et compatrem nostrum dominum Symonem Bucanigram Dei gratia ducem Ianuensem, et Commune Ianue, seu dominum Leonardum de Montaldo syndicum et procuratorem, sindicario et procuratorio nomine dictorum domini ducis, et communis Ianue ex parte altera, prout de compromisso in nos facto constat publico instrumento scripto abreuiato, et in publicam formam redducto per stibiotum stibium notarium et cancellarium nostrum sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono, indictione duodecima, die nono mensis aprilis.

Recolentes, quod anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo indictione tertia decima, die vigesimo septimo marcii proxime preteritis (1) vigore compromissi predicti et baylie nobis ex forma ipsius attribute inter dictas partes super guerris et discordiis tunc vigentibus pronunciauimus pacem perpetuo duraturam, ad cuius pacis conservationem noster animus anhelabat cuius causa *locum ALEGHERII in insula SARDINIAE situati* per dictum dominum regem in nostri fortia pronunciauimus poni debere sub pena centum milium florenorum. Affectantes finaliter locum ipsum in gremium communis Ianue reverti, de quo fuit per vim et violentiam extirpatus; quodque facta pronuntiatione predicta elapso modico intervallo dictus dominus Franciscus de Perilionibus ad nos venit cum verbis maxime lamentele coram nobis asserens, et proponens, quod honor prefati domini regis per nos in tantum ledebatur ex impositione pene predictae centum milium florenorum, quod huiusmodi causa tota pax disolveretur propter indignationem regiam inde protinus secuturam nisi fieret revocatio dicte pene centum milium florenorum, ea potissima ratione, quod tot sudoribus regiis, totque cedibus baronum, et nobilium antecessis, fuerat acquisitus locus ipse, quod tali forma penali in nostri potentiam nullatenus poneretur; et quod dominus rex predictus *locum predictum ALEGHERII*, amota dicta pena, ad omnem nostram requisitionem in manibus nostris poneret, et contentaretur, quod de ipso fieret ad nostre libitum voluntatis, quia in hoc ad honorem regium, et non ad comodum tendebatur, et de hoc sub legali, et militali fide sua certissimum nos reddebat. Tunc vero dixerimus domino francisco predicto, qualiter possumus esse securi, quod, revocata dicta pena, dominus rex predictus *dictum locum ALEGHERII* nobis tradat, ipse autem nobis responderit, quod non solum *locum ALEGHERII*, sed etiam medietatem regnorum suorum ipse dominus rex in fortia nostra poneret ad omne nostre placitum voluntatis, et quod major pena erat iuramentum regium, quam pena centum milium florenorum, et honorifice sine dicta pena nobis per dictum dominum regem fieri poterat traditio dicti loci, et quod non crederemus ullo modo dictum dominum regem velle esse perjurum, sed quod pro cetero non obstante quod fieret revocatio dicte pene dictus

dominus rex pacem, et contenta in instrumento pacis liberaliter approbaret, et ipsum locum daret nobis ut supra quocienscumque esset pro parte nostra per aliquem nostrum ambaxiatorem, vel nuncium requisitus, et ultra si contingeret, quod nullo modo credebat, dictum dominum regem ipsam traditionem dicti loci nobis facere nolle, retinebamus nobis omnem bayliam, ipsam penam et fortiores iterum imponendi, ita quod nullo modo, vel colore tantum honorem regium pretermittere valebamus, et si sic per nos fieret dictus dominus rex de nobis, vel ipso causam querimonie non haberet, sed si contrarium fieret per eum possemus penam indicere, et pronuntiare sicut expedire tunc nostro iudicio, et arbitrio videretur; et hec non semel tantum, sed pluries, et pluries nobis per dictum dominum Franciscum fuerint replicata diversis diebus et horis. Dubitantes pacem ipsam tot laboribus, et sudoribus, summisque vigiliis acquisitam inde posse totaliter perturbari, et in premissis dictis et promissionibus ejusdem domini Francisci fiduciam acceptantes, moti fuimus ad ipsam penam revocandam per publicum instrumentum, aliis penis contentis in dicta sententia reservatis, ac freno et habenis in nostra manu retentis, silicet baylia nostra super ipsa pena indicenda et majori, et aliis pronuntiandis, prout videretur consonum menti nostre. Cumque Stibiotum predictum cancellarium et secretarium nostrum in cuius mente predicta omnia et quecumque alia circha pacem ipsam tractata coram nobis, aliqua secreta, et aliqua publica juxta singulorum oportunitatem fideliter rescidebant, ad prefatum dominum regem duxerimus transmitendum non solum ut per prefatum dominum regem observarentur pronuntiatam per nos *circha restitutionem castrorum nobilium de AURIA*, sed specialiter ad requirendum ipsum dominum regem publice, ardentius et secrete, quod nobis juxta dictas promissiones nobis factas *daretur plena possessio loci ALEGHERII supradicti*, ipseque dominus rex responderit ore tenus et per literas quod de hoc nos faceret omnino contentum, licet actum nostri contentamenti non attingeret usque modo, et adhuc expectemus ambaxiatorem suum, quem ut suis literis nobis scripsit, ad nos immediate transmittit nobis super hoc responsurum, ita quod poterimus contentari. Et ex adverso pensantes ambaxiatam nobis expositam ex parte dicti domini ducis per ambaxiatores suos, videlicet dominum Bertholomeum Bucanigram fratrem et capitaneum suum, Nicholaum domini Levantini, et Iannetum Campanarium inter cetera continentem, et primo et specialiter, quod declaremus *quid de loco ALEGHERII* fieri deberet si esset positus in virtute nostra. Item quod pronunciemus super facto Corsice. Item quod pronunciemus dictum dominum regem incidisse in penas compromisi etc. Et demum requisiverint nos ambaxiatores predicti, ut renunciemus omnibus bayliis nobis datis, et reservatis ex forma compromissi predicti; quia die presentem immediate sequenti, dictis bayliis renunciare speramus. Ideo cupientes jura, et honores dicti domini ducis et communis Ianue velluti propria in quantum est nobis magis possibile conservare, eosque dominum ducem, et commune tutis prevenire consilliis, ut si, quod non credimus, prefatus dominus rex dictum locum in nostri fortiam ponere denegaret, et nostro pro-

(1) Ved. sopr. Cart. Num. CXXV\*. pag. 791.

posito falleremur, dicti dominus dux et commune Ianue omne illud juris, quod eisdem possumus reservare, invenientur suis loco, et tempore eis clarum, et ut quod serenitate cupimus refulgere, vi alicujus nequitiæ si sequeretur quod absit, non valeat cum turbine corruscare, sed nostrum propositum laudabile finaliter assequamur; et etiam quia vita, et mors nostra, sicut cujuscunque in manu Dei sunt, et ne si morte preveniremur ob id dicti communis Ianue jura remaneant super hoc articulo obscuritate confusa, sed potius lucida et aperta, auctoritate et vigore bayliarum nobis concessarum ex forma dicti compromisi, et prorogationis ejusdem, ac etiam ex reservationibus bayliarum, quas nobis duximus continue reservandas, et omni jure, modo, et forma, quibus melius possumus, tenore presentium literarum, quas, ut ad tertiam non valeat devenire, secretas et secretissimas teneri volumus usquequo finalem dicti domini regis dispositionem viderimus super dicto facto loci Alesgherii supradicti. Ne si hujusmodi nostra dispositio et voluntas ad aures regias perveniret, forte impediretur traditio dicti loci, quam adhuc nobis fieri cogitamus, caute etiam participato consilio legum doctorum, et jurium peritorum, consilio quorum cognovimus, quod quia plenam, et absolutam potentiam habemus nobis a partibus attributam, literis sigillo nostro sigillatis, ac etiam verbo sine scriptis pronuntiare possumus, et de jure venit per partes inviolabiliter observandum quidquid, et prout menti, et voluntati nostre libet, et nostra fulget in mente. Dicimus, pronunciamus, arbitramur, arbitramentamur, precipimus, ordinamus, et declaramus quod dictus dominus rex sub pena sacramenti per eum, et ejus procuratorio nomine prestiti, ac etiam sub pena centum milium florenorum, non obstante dicta revocatione pene predictæ dictum locum Alesgherii, cum hominibus, juribus, et pertinentiis suis universis ponat in manibus, et fortia nostra infra tempus contentum in primeva nostra pacis sententia supradicta. et quia notorie et probabiliter nobis constat *locum predictum, et terram ALESghERII* cum finibus, poderio, hominibus, et universis pertinentiis suis jure possessorio dictis domino duci, et communi Ianue plenissime pertinere, et dominum regem predictum vi, et manu armata privasse dictum commune Ianue possessionem, et tenuta *ipsius loci ALESghERII*, et pertinentiarum eius; et quia secundum jura communia expoliatus ante omnia restituendus est, eo casu quo infra dictum tempus dictus locus cum dictis pertinentiis, et juribus suis in manibus, et fortia nostra non poneretur ut supra, dicimus, pronunciamus, declaramus, ac arbitramentamur, et ordinamus, quod dictus dominus rex det, et tradat dicto domino duci, et communi Ianue ac restituat ipsis domino duci, et communi Ianue possessionem, et tenuta corporalem, et quasi *dicti loci et terre ALESghERII in insula SARDINIE situati*, cum omnibus et singulis juribus, et pertinentiis spectantibus ipsi loco, et poderio ejus, et ad dictam possessionem, et tenuta dictis domino duci, et communi restituendam infra menses sex a die notificationis hujusmodi nostre pronuntiationis ei facte oretenus, vel per literas numerandos sub dictis penis dictum dominum regem ex certa scientia condepnamus; ut si prefatus dominus rex ex honestate propria, et ambaxiatorum suorum promissionibus

ejus parte factis restitutionem plenariam dicti loci Alesgherii facere recusaret, vigore et metu penarum supradictarum restitutionem ipsam facere compellatur. Has autem literas nostras ad eternam premissorum omnium memoriam conscribi fecimus, et nostri sigilli munimine roborari.

Datas in castro nostri Montiscalvi in cubiculari camera nostra anno Domini millesimo tricentesimo sexagesimo primo die vigesimo septimo mensis decembris, decima quarta indictione.

Ego Stibiotus Stibius cancellarius dicti domini marchionis precepto ejusdem domini marchionis predicta scripsi.

## CXXXIII\*.

*Il Marchese di Monferrato, pressato dalle istanze degli ambasciatori genovesi, i quali si dovevano, che il Re di Aragona non avesse eseguito, e non volesse eseguire veruna delle cose pronunziate co' lodi già intervenuti nelle loro contese, e specialmente la restituzione delle castella, luoghi, e terre, delle quali quel sovrano avea spogliato in Sardegna i nobili D'Oria; e conoscendosi impotente a farla eseguire con la forza, rinunzia alla bailia, ed ai poteri, che si avea riservato, e protesta di non volere più arbitrare, e pronunziare su dette contese. E gli ambasciatori genovesi protestano alla loro volta, accusando al Re di Aragona tutte le penalità da lui incorse.*

(1361, 28 dicembre).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, *Docum. ant.*,  
Serie 1.<sup>a</sup> Mazz. IX. Num. XXVIII.

Anno domini millesimo tricentesimo sexagesimo primo. Indicione quinta decima die vigesimo octavo mensis decembris. Actum in aula palatii castri Montiscalvi presentibus testibus illustri domino Ottone Duce Brunsvicensi domino Iohanneto de Cochonato Comite, et milite Francisco de Summo, domino Ottolino de Ghiselbertis legum doctoribus vicariis dicti domini marchionis et Guillelmo de Cerexeto omnibus consiliariis dicti domini marchionis. Quorum presentia, nobilis et egregius vir dominus Bartholomeus Bucanigra, Nicholaus domini Levantini, et Ioanhotus Campanarius omnes tres in simul ambaxatores et nuncii speciales magnifici domini domini Symonis Bucanigre Dei gratia Ianuensis ducis etc. et communis Ianue constituti in presentia illustris principis et magnifici domini domini Iohannis marchionis Montisferrati Imperialis vicarii etc. arbitri arbitratoris et Communis amici electi et assumpti pro parte Serenissimi principis et domini domini Petri Dei gratia Regis Aragonie etc. ex una et pro una parte et pro parte domini ducis predicti et comunis Ianue ex altera pro sedandis guerris et discordiis inter ipsas partes verti solentibus et questionibus que adhuc inter ipsas partes vertuntur et verti possent exposuerunt primo ipsi domino marchioni sicut prefatus dominus rex observare et attendere noluit nec vult pronuntiata per ipsum dominum marchionem inter ipsas partes, et quod ipse dominus rex jam incurrerat multas

penas quia noluit observare, et adimplere dicto domino duci et comuni Ianue ea que in instrumentis pacis pronunciate per dictum dominum marchionem et pro quibus observandis fuit requisitus per dictum dominum marchionem vel sui parte, et eisdem causis ex commissione eis facta, requisiverant et postulaverunt a dicto domino marchione ambaxatorio nomine quo supra quatenus ipsi domino marchioni placeret declarare et pronunciare dictum dominum regem incurrisse penas periurii et esse periurium et incurrisse multociens in penas compromissi et quod vellet renunciare omni baylie sibi attribute vigore compromissi predicti in eum facti per dictas partes et omnibus reservationibus bayliarum quas habet occasione dicti compromissi et dependentium ab eo protestantes dicto ambaxatorio nomine quod per dictum dominum ducem et comune Ianue numquam contraventum fuit aliquibus pronunciatibus per dictum dominum marchionem arbitrum etc. precipientes de premissis fieri unum et plura publica instrumenta per me notarium infrascriptum. Ego autem Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui et sic scripsi.

In nomine Domini amen. Nos Iohannes Marchio Montisferrati, imperialis vicarius etc. memorie habentes verbum divine pagine quo testatur Beati pedes portantes pacem, nec non affinitatem et fraternitatem Serenissimi domini Regis Aragonum et Magnifici domini Ducis et Comunis Ianue, quibus copulamur, insudavimus quantum nobis possibile fuit inter ipsas partes inter quas vigeant perniciosa guerrarum discrimina pacem, et concordiam invenire et vigore compromissi in nos facti voluntarie per ante dictas partes pacem pronunciamus perpetuo duraturam et inter cetera capitula dicte pacis pronunciamus de comuni concordia et assensu omnium procuratorum et ambaxiatorum dictarum partium *super articulo quod tangebatur nobiles de AURIA cives Ianue occasione castrorum que tenere solebant in insula SARDINIAE* quod dominus Franciscus de Perilionibus nobis dimiteret suam informationem super hiis de quibus fuerat in concordia super dicto articulo cum domino Leonardo de Montaldo quando primo fuit tractatum de pace et quando dominus Leonardus venisset tunc . . . . . ei dicta informatio et deinde staretur informationi ipsius domini Leonardi dande cum iuramento et secundum ipsam informationem pronuncietur et subsequenter instancius requisiti pro parte dicti domini ducis quod sicut tenebamus de iure pronunciamus iuxta informationem dicti domini Leonardi ad hoc astricti de iure pronuntiamus quod ipse dominus Rex et loca castra villas ac res et possessiones restitueret predictis de Auria civibus Ianue etc. ut in pronunciamiento dicti articuli clarius et laicius noscitur contineri et pro parte nostra et dicti domini ducis et comunis Ianue videlicet per Stibiotum Stibium cancellarium et ambaxatorem nostrum et xpofolem de paulo ambaxatorem, et syndicum dicti domini ducis et comunis Ianue et procuratorem dictorum de Auria dominus Rex prefatus fuerit solepniter requisitus et interpellatus ut dicta castra loca et res restituere vellet dictis de Auria et pro parte ipsorum de Auria fuerit oblatum ipsos fore

paratos pro sui parte pronunciate integraliter observare nec non per ipsum dominum ducem et comune adimpleri pro parte sua si quid restaret. Qui dominus Rex lociens requisitus et solepnitatibus observatis iuxta interpellationem ipsius que requiruntur a iure ut de pronunciatibus per nos et requisitis et protestatis coram domino Rege predicto patet publicis instrumentis receptis per dictum Stibiotum cancellarium nostrum qui iis presens fuit, et quem ad cautelam ad dominum Regem predictum miseramus ut efficacius adimplerentur per partes que adimpleri debebant et quod nobis posset exprimere negotiorum propriam veritatem. Idem dominus Rex diu expectatus restituere supradicta illis de Auria non curavit neque nostrum pronunciatum ut decebat observare. Nec non quoddam lignum et quasdam res spoliatas Georgio Constantio de Finario et socio per excurremiam de Balchinona et sociorum patronos, cuiusdam galeote sepe per nos et dictum dominum ducem et comune Ianue per nuncios et ambaxatores nostrum et suum predictos. Idem dominus Rex requisitus et debito modo interpellatus restituere vel restitui facere pretermisit de quibus dicti mercatores de finario enormia dapna substinuisse noscuntur ut de hijs patent publica documenta, et de predictis dicti dominus dux et comune Ianue querelas multiplices exposuerunt, considerantes igitur parum prodesse pronunciare, sententiarum et arbitrari et non exequi et potentes non fuerimus nec simus ipsas partes ad observationem pronunciatum compellere, reservationi et potestati in dicto nostro pronunciatum seu arbitramento reservate abinde usque ad omnes quinque annos, salvis et reservatis infrascriptis casibus renunciamus et protestamur quod abinde ipsa potestate uti non volumus nec in posterum aliquid pronunciare declarare addere precipere vel arbitramentari. Salvo quod si Sancto Spiritu instigante de utriusque partis procederet libera voluntate quia tunc et eo casu possumus uti dicta potestate et baylia non obstante renunciatione predicta et quod nostro honori non cedat per ipsum dominum regem in dictis articulis pronunciate non fuisse servata, nam puro corde affectavimus et affectamus zelo divine majestatis, et affectionis sincere quam ad partes gerimus inter ipsas partes vigere quietem et pacem, reservato etiam nobis quod per premissa non sit iuri nostro derogatum nobis competenti vigore dicti pronunciamiento ad exactionem penarum et hiis que dicte partes nobis tenentur vigore dicti nostri pronunciamiento et arbitramiento quibus nolumus nec volumus nec etiam intendimus in aliquo derogare per aliqua que superius sint expresse vel alia. Actum in aula palatii castri Montiscalvi. Anno domini milleximo tricentesimo sexagesimo primo indictione quarta decima die vigesimo octavo mensis decembris, presentibus domino bartholomeo bucanigra Nicholao domini Levantini et Ioanhoto campanario ambaxatoribus dicti domini ducis et comunis Ianue et presentibus testibus illustri domino Ottone, duce Brunsvicensi, domino Iohanne de Cochonato comite et milite domino francisco de Summo et domino Ottolino de Ghiselbertis legum doctoribus vicariis dicti domini marchionis et Guillelmo de cerexeto omnibus consiliariis dicti domini marchionis de quibus omnibus et singulis dictus dominus marchio et dicti ambaxatores domini ducis et comunis

Ianue preceperunt per me Stibiotum predictum notarium infrascriptum fieri unum et plura publica instrumenta.

† Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui et sic scripsi.

Postea vero eisdem anno indicione et loco et presentibus testibus supradictis statim et in continenti dicti dominus Bartholomeus Bucanigra, Nicholaus domini Levantini et Ioanhotus Campanarius ambaxatores dicti domini ducis et comunis Ianue ut supra in presentia prefati illustris domini marchionis Montisferrati imperialis vicarii etc. dixerunt et protestati fuerunt ambaxatorio nomine ipsius domini ducis et comunis Ianue, et pro ipsis domino duce et comuni quod prefatus dominus rex Aragonum in multis casibus contempsit et noluit observare vel attendere seu adimplere pronuntiata sententiata et declarata per dictum dominum marchionem arbitrum etc. inter ipsum dominum regem ex una parte et dominum ducem et comune Ianue ex altera quibus seu quorum causis multipliciter incidit penam periurii incurrit penam et penas compromissi et ideo de ipsis penis et de omni iure dicto domino duci et comuni Ianue competenti contra prefatum dominum regem Aragonum etc. et eius subditos dictis causis et earum qualibet ipsi ambaxatores fuerunt omnimodo et solepniter protestati. Protestati fuerunt insuper quod per dictum dominum ducem, et comune Ianue omnia dicta et pronuntiata per dictum dominum marchionem arbitrum etc. que tangebant vel tangunt eos et requisierunt vel requirebant observationem pro parte ipsorum domini ducis et comunis integraliter et plenarie observaverunt, protestantes quod si pro parte ipsorum domini ducis et comunis aliquid forte restaret adimpleri vel fieri debere quod non credunt paratos se offerunt dicto nomine id adimplere vel facere immediate et integraliter adimpleri precipientes de predictis per me Stibiotum Stibium notarium infrascriptum fieri unum et plura publica instrumenta.

† Et ego Stibiotus Stibius publicus imperiali auctoritate notarius et cancellarius dicti domini marchionis omnibus et singulis suprascriptis vocatus et rogatus interfui et sic scripsi signumque meum consuetum apposui in testimonium omnium premissorum.

Senza sigillo.

CXXXIV\*.

*Sentenza di Giovanni Marchese di Monferrato, con la quale si dichiara dover star ferma, e nel suo pieno vigore, l'altra sentenza pronunciata da detto Marchese nel 27 dicembre 1361 relativamente alla restituzione della città di Alghero, e sue dipendenze; avere il Re di Aragona incorso le penalità comminategli, per non averla eseguita nel tempo prefinito; ed è condannato lo stesso sovrano a fare tale restituzione ai Genovesi entro quattro mesi dal giorno della notificazione del presente lodo.*

(1362, 28 febbraio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, Documenti ant. Serie 1.<sup>a</sup>, Mazz. IX. Num. XXIX.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo tercentesimo sexagesimo secundo. Indicione

quinta decima, die ultimo mensis februarii. Nos Iohannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius etc. arbiter arbitrator et amicabile compositor et comunis amicus communiter electus et assumptus inter Serenissimum Principem dominum Petrum Dei gratia Regem Aragonum etc. seu dominum Franciscum de Perilionibus Camerlengum et procuratorem suum de cuius procura constat publico instrumento sub signo et nomine Bernardi de Bonastre scriptoris dicti domini regis, sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono, vigesima quinta die decembris ex vna parte; et magnificum dominum Symonem Buchanigram, Dei gratia Ianuensem Ducem et Comune Ianue, seu dominum Leonardum de Montaldo ipsorum domini ducis et comunis sindici sindicario nomine ipsorum, ut constat instrumento publico scripto sub signo et nomine Georgij Oddoardi de clauaro notarii sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono, indicione decima prima secundum cursum Ianue, die vigesima secunda marcij, ex parte altera, super omnibus causis questionibus guerris et discordijs inter ipsas partes vertentibus etc. prout de compromisso in nos facto constat publico instrumento scripto et abreuiato per Stibiotum Stibium notarium et cancellarium nostrum, sub anno domini millesimo tercentesimo quinquagesimo nono, indicione decimasecunda die nono mensis aprilis. Visso ipso compromisso et ratificationibus factis per vtramque ipsarum partium super ipso compromisso, et bayliis nobis atributis specialiter super potestate prorogandi terminum compromissi predicti. Et visso instrumento prorogationis termini dicti compromissi, prorogati ad terminum quinque annorum, in qua et ex qua prorogatione nobis plenissimam bayliam duximus reseruandam, de qua prorogatione et reservatione bayliarum constat publico instrumento scripto per dictum Stibiotum sub anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo, die vigesima septima marcij, indicione decima tertia. Et vissa sententia pacis per nos pronuntiate inter dictas partes post prorogationem predictam dictis anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo die vigesima septima marcij, in qua quidem sententia pacis pronunciauimus locum ALEGHERI cum omnibus suis pertinencijs, per dictum dominum regem in nostri forcia poni debere infra certum tempus in sententia ipsa contentum sub pena centum milium florenorum, et sub certis alijs penis promissis et iuratis per dominum regem predictum, quam penam centum millium florenorum tamen postea per aliam pronuntiationem amouimus alijs penis in dictam sententiam contentis firmis premissis, et hoc pro maiori honore domini regis predicti tantum, et non alia causa, quia dominus Franciscus de perilionibus camerlengus et procurator domini regis predicti, sub magnis iuramentis nobis promixit tunc quod non obstante amotione ipsius pene dictus locus ALEGHERI per dictum dominum regem in nostri forciam ad nostri libitum poneretur, quam amotionem pene fecimus reseruata nobis integre, omni nostra baylia et potestate, memores ecciam pronuntiationis facte per nos in fauorem nobilium de Auria ciuium Ianue pro restitutione eisdem fiendi per ipsum dominum regem, de castris terris possessionibus et locis eorum in insula Sardinie situatis, et quod pro premissis omnibus adimplendis mis-

simis ad dictum dominum regem Stibiotum predictum, ad requirendum dictum dominum regem quod omnia et singula pronunciata per nos et ordinata similiter adimpleret, et pluries per ipsum Stibiotum, ac xrispofolum de paulo ambaxatores nostros et dicti domini ducis et communis Ianue, idem dominus rex requisitus fuerit de obseruatione omnium predictorum et specialiter *loci ALEGHERII supradicti* qui diu expectatis predicta complere in aliquo non curauit, nec complere voluit ullo modo infra tempus in dicta sententia contentum silicet festum pentecostes tunc proxime venturum licet de predictorum pronunciatorum obseruatione, requisitus ut supra fuerit et contra eum per publicum instrumentum solempniter protestatum per dictum xrispofolum de paulo ut apparet dicto instrumento scripto per Stibiotum predictum, qui nobis ecciam retulit ore proprio, qualiter omnia processerunt. In cellula ecciam nostri cordis, plenius retinentes tenorem nostrarum literarum secretarum quas secretissimas teneri voluimus, usque quo videremus finalem dispositionem domini regis predicti, et si *dictum locum ALEGHERII* in forcia nostra ut debebat ponere dignaretur uel non scriptis precepto nostro per Stibiotum predictum sub dato in castro nostro Montiscalui anno domini millessimo tercentesimo sexagesimo primo, die vigesima septima mensis decembris decima quarta indictione munitas sigillo nostro pendenti. Quarum tenor talis est. In nomine domini amen. Nos Iohannes Marchio Montisferrati Imperialis Vicarius etc. arbiter arbitrator amicabile compositor et communis amicus communiter electus et assumptus inter Serenissimum principem dominum Petrum Dei gratia Regem Aragonum etc. seu dominum Franciscum de Perilionibus militem camerlengum ac procuratorem et procuratorio nomine ipsius domini Regis ex una parte et magnificum fratrem et compatrem nostrum dominum Symonem Bucanigram dei gratia Ducem Ianue et Comune Ianue seu dominum Leonardum de Montaldo syndicum et procuratorem sindicario et procuratorio nomine dictorum domini ducis et communis Ianue ex parte altera pro ut de compromisso in nos facto constat publico instrumento scripto abreuato et in publicam formam redacto per Stibiotum Stibium notarium et cancellarium nostrum sub anno domini millessimo tercentesimo quinquagesimo nono, indictione duodecima, die nono mensis aprilis. Recolentes quod anno domini millessimo tercentesimo sexagesimo, indictione decima tertia die vigesima septima marcij proxime presentis, vigore compromissi predicti et baylie nobis ex forma ipsius attributa inter dictas partes super guerris et discordijs tunc vigentibus pronuiciavimus pacem perpetuo duraturam ad cuius pacis conservationem noster animus anhelabat cuius causa *locum ALEGHERII in insula SARDINIE situati* per dictum dominum regem in nostri forcia pronuiciavimus poni debere sub pena centum milium florenorum. Affectantes finaliter locum ipsum in gremium communis Ianue reuerti, de quo fuit per vim et violentiam extirpatum quodque facta pronuiciatione predicta elapso modico interuallo dictus dominus Franciscus de Perilionibus ad nos venit cum verbis maxime lamentale, coram nobis asserens et proponens, quod honor prefati domini Regis per nos in tantum ledebatur ex impositione pene predictae centum

milium florenorum quod huiusmodi causa tota pax dissolueretur propter indignationem regiam inde protinus secuturam, nisi fieret reuocatio dicte pene centum milium florenorum, ea potissima ratione, quod tot sudoribus regijs tot cedibus baronum et nobilium antecessis fuerat acquisitus locus ipse, quod tali forcia penali in nostri potenciam nullatenus poneretur. Et quod dominus rex predictus locum predictum ALEGHERII, amota dicta pena, ad omnem nostram requisitionem, in manibus nostris poneretur, et contentaretur quod de ipso fieret ad nostre libitum uoluntatis, quia in hoc ad honorem regium et non ad comodum tendebatur, et de hoc sub legali et militali fide sua certissimum nos reddebat, tunc uero dixerimus domino Francisco predicto, qualiter possumus esse securi, quod reuocata dicta pena dominus rex predictus *dictum locum ALEGHERII* nobis tradat, ipse autem nobis respondit quod non solum *locum ALEGHERII*, sed ecciam medietatem suorum regnorum ipse dominus rex in forcia nostra poneret ad omnem nostre placitum uoluntatis et quod maior pena erat iuramentum regium quam pena centum milium florenorum et honorifice sine dicta pena nobis per dictum dominum regem fieri poterat traditio dicti loci, et quod non crederemus vilo modo dictum dominum regem velle esse periurium, sed quod pro certo non obstante quod fieret reuocatio dicte pene dictus dominus rex pacem et contenta in instrumento pacis liberaliter approbaret et ipsum locum daret nobis ut supra quocienscumque esset ex parte nostra per aliquem nostrum ambaxatorem uel nuncium requisitus et vltra si contingeret quod nullo modo crederet dictum dominum regem ipsam traditionem dicti loci nobis facere nolle, retinebamus nobis omnem bayliam, ipsam penam et forciores iterum imponendi, ita quod nullo modo uel colore tantum honorem regium pretermittere valebamus et si sic per nos fieret dictus dominus rex de nobis uel ipso causam querimoniae non haberet sed si contrarium fieret per eum possemus penam indicere et pronuiciare sicut expedire tunc nostro iudicio et arbitrio videretur, et hoc non semel tantum sed pluries et pluries nobis per dictum dominum Franciscum fuerunt replicata, diuersis diebus et horis. Dubitantes pacem ipsam tot laboribus et sudoribus summisque vigilijs acquisitam inde posse totaliter perturbari, et in premissis ~~dictis~~ et promissionibus eiusdem domini Francisci fiduciam acceptantes, moti fuimus ad ipsam penam revocandam per publicum instrumentum, alijs penis contentis in dicta sententia reseruatis, ac freno et abenis in nostra manu retentis silicet baylia nostra super ipsa pena indicenda et maiori et alijs pronuiciandi prout ~~videretur~~ consonum menti nostre. Cumque Stibiotum predictum cancellarium et secretarium nostrum in cuius mente predicta omnia et quecumque alia circa pacem ipsam tractata coram nobis aliqua secreta et aliqua publica iuxta singulorum opportunitatem fideliter rescidebant ad prefatum dominum regem duxerimus transmittendum non solum ut per ipsum dominum regem obseruarentur pronuiciata per nos circha restitutionem castrorum nobilium de Auria, sed specialiter ad requirendum ipsum dominum regem publice ardentius et secreta, quod nobis iuxta dictas promissiones nobis factas daretur plena possessio *loci ALEGHERII*

*supradicti*, ipseque dominus rex responderit oretenus et per literas, quod de hoc nos faceret omnino contentum, licet actum nostri contentamenti non attingerit usque modo. Et adhuc expectemus ambaxatorem suum, quem ut suis literis nobis scripsit ad nos immediate transmittit nobis super hoc responsurum ita quod poterimus contentari. Et ex aduerso pensantes ambaxiatam nobis expositam ex parte dicti domini ducis per ambaxatores suos, videlicet dominum Bertholameum Buchanigram fratrem et capitaneum suum, Nicholaum domini leuantini et Ianetum campanarium inter cetera continentem et primo et specialiter quod declaremus quid *de loco ALEGHERII* fieri deberet si esset positus in virtute nostra. Item quod pronunciemus super facto Corsice. Item quod pronunciemus dictum dominum regem incidisse in penas compromissi etc. et demum requisierint nos ambaxatores predicti, ut renunciemus omnibus bayliis nobis datis et reservatis ex forma compromissi predicti, quia die presentem immediate sequenti dictis bayliis renunciare speramus. Ideo cupientes iura et honores dicti domini ducis et communis Ianue velluti propria in quantum est nobis magis possibile conseruare, eosque dominum ducem et communem, tutis preuenire consilijs ut si quod non credimus prefactus dominus rex dictum locum in nostri forciam ponere denegaret et nostro proposito falleremus dicti domini rex et commune Ianue omnē illud iuris quod eisdem possumus reseruare inueniant suis loco et tempore eis clarum ut quod serenitate cupimus refulgere vi alicuius nequicie si sequeretur quod absit non valeat cum turbine corruscare sed nostrum propositum laudabile finaliter assequamur. Et ecciam quia vita et mors nostra sicut cuiuscumque in manu dei sunt et ne si morte preueniremur ob id dicti communis Ianue iura remanerent super hoc articulo obscuritate confussa sed potius lucida et aperta autoritate et vigore bayliarum nobis concessarum ex forma dicti compromissi et prorogacione eiusdem, ac ecciam ex reseruacionibus bayliarum quas nobis duximus continue reseruandas, et omni iure modo et forma quibus melius possumus tenore presentium literarum quas ut ad terciam linguam non valeant deuenire secretas et secretissimas tenere volumus usque quo finalem dicti domini regis dispositionem viderimus super dicto facto *loci ALEGHERII supradicti* ne si huiusmodi nostra dispositio et voluntas ad aures regias perueniret forte impediretur traditio dicti loci quam adhuc nobis fieri cogitamus caute ecciam participato consilio legum doctorum et iurium peritorum consilio quorum cognovimus, quod quia plenam et absolutam potenciam habemus nobis a partibus atributam literis sigillo nostro sigillatis ac ecciam verbo sine scriptis pronunciare possumus, et de iure venit per partes inuolabiliter obseruandum quicquid et prout menti et voluntati nostre libet, et nostra fulget in mente dicimus pronunciamus arbitramur arbitramentamur precipimus, ordinamus et declaramus quod dictus dominus rex sub pena sacramenti per eum et eius procuratorio nomine prestiti, ac ecciam sub pena centum milium florenorum non obstante dicta reuocatione pene predictae, *dictum locum ALEGHERII*, cum hominibus iuribus et pertinentiis suis vniuersis ponat in manibus et forcia nostra, infra tempus contentum in

primeua nostra pacis sententia supradicta. Et quia notorie et probabiliter nobis constat *locum predictum et terram ALEGHERII* cum finibus poderio et hominibus et uniuersis pertinentiis suis iure possessorio dicto domino duci et communi Ianue plenissime pertinere, et dominum regem predictum vi et manu armata privasse dictum communem Ianue possessione et tenuta ipsius loci ALEGHERII et pertinentiarum eius. Et quia secundum iura communia expoliatus ante omnia restituendus est, eo casu quo infra dictum tempus dictus locus cum dictis pertinentiis et iuribus suis in manibus et forcia nostra non poneretur ut supra. Dicimus pronunciamus declaramus ac arbitramentamur et ordinamus quod dictus dominus rex det et tradat, dicto domino duci et communi Ianue ac restituat ipsis domino duci et communi possessionem et tenutam corporalem et quasi *dicti loci et terre ALEGHERII in insula SARDINIE situati*, cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis spectantibus ipsi loco et poderio eius et ad dictam possessionem et tenutam dictis domino duci et communi restituendam infra menses sex a die notificationis huiusmodi nostre pronunciationis ei facte oretenus et per literas numerandos sub dictis penis dictum dominum regem ex certa scientia condempnamus, ut si prefactus dominus rex ex honestate propria e' ambaxatorum suorum promissionibus eius parte factis, restitutionem dicti loci plenariam ALEGHERII facere recusaret vigore et metu penarum supradictarum restitutionem ipsam facere compellatur, has autem literas nostras ad eternam premissorum omnium memoriam conscribi fecimus et nostri sigilli munimine roborari. Datum in castro nostro Montiscalui in cubiculari camera nostra anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo primo die vigesima septima mensis decembris, decima quarta indictione. Ego Stibiotus Stibius cancellarius dicti domini marchionis, precepto eiusdem domini marchionis, predicta scripsi. Et visso alio publico instrumento pronunciationis per nos facte recepto et scripto per Stibiotum predictum sub anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo indictione decima tertia, die secundo mensis aprilis, in quo effectualiter continetur sicut pronunciamus et declaramus quod castrum terra et locus Bonifacij, insule Corsice pleno iure spectat et pertinet dicto communi Ianue nec debet in obligationem cadere dicto domino regi Aragonum vel nobis arbitrio supradicto nisi solum in hoc quod per aliquem potestatem vel rectorem nostrum cum seruiantibus viginti quinque, uel usque in quatragesima, et non pluribus sed paucioribus si nobis videretur, deberemus habere detemptionem et gubernationem dicti loci, per menses quatuor et non vltra quibus ecciam quatuor mensibus elapsis teneremur dictum locum libere dimittere in virtute dicti communis Ianue. Taliter ecciam quod occasione dicte detemptionis et gubernationis nullum dicto communi preiudicium in suis iuribus generaretur, et hanc pronunciationem, et declarationem fecerimus ea potissima ratione quia numquam de dicto castro coram nobis fuit questio seu requisitio aliqua per dictum dominum regem facta vel alium pro eo nec unquam fuit de intentione nostra nec ecciam alicuius dictarum partium nec nobis ecciam vissum fuit sic fieri debere, sicut dictum locum in manibus et forcia nostra poni quia

in ipso loco dicto domino regi Aragonum nullum jus competit, nec fuit propositum nec allegatum competere, sed pro honore ipsius domini regis tantum in dicta prima sententia pacis pronuntiavimus ipsum locum in forciam nostra poni debere, ut ipsi domino regi ad dedecus imputari non posset quod nobis traderet *locum ALEGHERIJ* restituendum dicto communi Ianue, quod facere noluit sicut supra dictum est. Et dicti dominus dux et commune Ianue fuerint ante terminum et in termino dicte nostre prime sententie semper parati nobis dare et manibus et forciam nostra ponere dictum locum Bonifacii secundum formam et tenorem ipsius prime sententie qualitercumque late, et hoc nobis obtulerint licet ipsum locum recipere uoluerimus, sed per nos tantum stetit quia non expediebat nec re uera tradi debebat, et quia prefactus dominus rex interpellatus sententia nuncijs et literis nostris traditionem *dicti loci ALEGHERIJ* nobis in omni casu facere recussauerit. Scientes ecciam quod a principio tractatus pacis predictae nostre finalis intentionis extitit et ecciam voluntatis quod exequeretur et fieret prout in dicto nostro pronunciamiento literali de facto restitutionis *ALEGHERIJ* tantum dicto domino duci et communi Ianue fiende plenius continetur, sed id optauerimus fieri cum maiori honore domini regis predicti quo esse et fieri potuisset colorate in dicta sententia inserendo de traditione Bonifacii facienda de quo nulla questio mouebatur et hoc eius regalis intentio non aduertat ymo penas et iuramenta contempserit et contempnat in sui honoris et anime detrimentum. Scientes ecciam quod pax ipsa nullo fuisset per nos tempore promulgata, si non fuisset excogitata finalis intentio restitutionis loci *Alegherij* supradicti, habito super hoc consensu et deliberatione solemni parcium predictarum qui locus pro honore regio in manibus nostris poni debebat et deinde ipsum dicto domino duci et communi Ianue restituere debebamus. Sedentes in hijs scriptis xrispi nomine inuocato vigore potestatis baylie et arbitrij nostri et omni iure modo et forma quibus melius possumus, dicimus, sententiamus, pronunciamus, arbitramur, arbitramentur, laudamus, ordinamus, et declaramus, et fieri attendi et obseruari precipimus prout et sicut inferius continetur. Et primo dicimus sententiamus et declaramus notum facimus et testamur dictam nostram pronunciationem, et sententiam literalem secretam de qua superius fit mentio valere et tenere et valuisse et tenuisse et per nos latam esse et fuisse prout iacet ad literam et obseruandam et adimplendam fuisse. Inhibentes dicto domino regi eiusque communitatibus uassallis et subditis quibuscumque conditionis uel dignitatis existant, ne contra ipsas literas et pronunciamenta seu ipsorum aliquod aliquid opponant vel opponi faciant de iure uel de facto non obstante aliqua solemnitatem forte obmissa ex causa ut fructum sentire non valeant si pro regali honore aliqua facta sunt uel ommissa, que solempniter exequi debuissent, et per consequens ne dictis domino duci et communi Ianue per quos non stetit nec adhuc stat quum omnia per nos pronuntiata in dicta sententia pacis seruentur preiudicium valeat generari. Item dicimus sententiamus et pronunciamus etc. quod dictus dominus rex sub pena sacramenti per eum et eius procuratorio nomine prestiti, ac ecciam sub pena centum millium florenorum

non obstante reuocatione dicte pene quam fecimus pro suo honore, super facto traditionis *dicti loci ALEGHERIJ*, ut supradictum est det et tradat ac restituat dicto domino duci et communi Ianue possessionem et tenentiam corporalem, et quasi *loci et terre ALEGHERIJ predicti in insula SARDINIE situati*, cum finibus poderio hominibus pertinencijs et fortalicijs suis vniuersis et ad dictam possessionem et tenentiam dicto domino duci et communi Ianue dandam tradendam et restituendam infra menses quatuor a die notificationis huiusmodi nostre sentencie et pronunciationis ei fiende oretenus uel per literas numerandos sub dictis penis ipsum dominum regem ex certa scientia condempnamus. Item dicimus et declaramus quod dicti dominus dux et commune Ianue semper uoluerunt et parati fuerunt ante terminum et in termino dicte sententie pacis per nos late in manibus et forciam nostra ponere dictum locum Bonifacii, iuxta formam et tenorem pronunciationis nostre predictae facte in dicta prima sententia pacis, et quod per nos tantum stetit quum ipsum locum Bonifacii, omni mero mixto imperio fortalicijs hominibus et pertinencijs suis vniuersis in manibus et forciam nostra habuerimus. Et ideo absoluimus et plenarie liberamus dictum dominum ducem et commune Ianue ab omni traditione consignatione et datione dicti loci Bonifacii nobis fienda seu que fieri debuisset secundum formam dicte nostre sententie uel aliter, et ab omni pena et penis, quam vel quas tali occasione aliquo qualiter incurrere potuissent cum re uera hoc fieri non deberet ut superius est expressum. Mandantes et expressius inhibentes dicto domino regi, et eius subditis quibuscumque, ne ad aprehensionem dicti loci vi armorum uel aliter procedant uel procedi faciant uel aliquid noui fieri permittant aliquo qualiter in futurum, nec ad petitionem alicuius pene procedant occasione aliquorum hactenus pronunciatorum per nos sub penis predictis, tocies committendis quociens fuerit contrafactum publice uel occulte. Item de nouo ad cautelam dicimus sententiamus, et declaramus quod dictus locus Bonifacii cum omnibus fortalicijs poderio et pertinencijs suis vniuersis pleno iure spectat et pertinet dicto communi Ianue, nec debet uel debuit in aliquam obligationem cadere domino regi predicto uel nobis arbitro supradicto. Sed quod de dicto loco in dicta nostra sententia fuit insertum factum fuit rationibus antedictis. Item dicimus sententiamus et declaramus dictum dominum regem propter inobseruanciam pronunciatorum per nos in restitutionem siue traditionem *dicti loci ALEGHERIJ* incidisse in penas contentas in compromisso predicto. Et predicta omnia et singula dicimus sententiamus pronunciamus fieri attendi, et obseruari debere sub penis in compromisso contentis et omni iure modo et forma quibus melius possumus. Reseruantes nobis omnem bayliam usque ad terminum antedictum in dicta nostra reseruacione contentum. Lata data lecta et pronuntiata fuit suprascripta sententia arbitraris in Ast. In palacio illorum de troya habitationis suprascripti illustris domini marchionis presentibus testibus domino Vberto Gataluxio, ambaxatore domini Imperatoris grecorum, dominis Francisco de Summo Abertino de Guascobus legum doctoribus vicarijs prefati domini marchionis, nec non dominis Bonifacio de toncho comite, maxio de



Sarrazenis militibus, et Albertino ex marchionibus Incisse, ad hec vocatis specialiter et rogatis; de quibus omnibus et singulis suprascriptis dictus dominus Marchio precepit per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum.

† Et ego Iacobinus de Capella de Luburno publicus Imperiali auctoritate notarius ac prefati domini Marchionis scriba, predictis omnibus interfui vocatus scripsi; meque subscripsi, et in premissorum testimonium apposui solitum signum meum.

Senza sigillo.

CXXXV\*.

*Il Pontefice Urbano V manda suo Legato alla repubblica di Genova l'arcivescovo di Torres in Sardegna, per indurla alla pace, e alla concordia col comune di Pisa riguardo agli affari di Oriente, e dell'impero Costantinopolitano.*

(1363, 14 maggio).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, GENOVA, *Docum. ant.*, Serie 2.<sup>a</sup>, Num. XI.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Nobilibus viris . . . Potestati Capitaneo Antianis Consilio et Comuni Ianuensi spiritum consilii sanioris affectu paterno quo filios odisse non possumus etiam offendentes circa nos ut temperetis in consultos calores vestros quibus in proprium exitium et Imperii Constantinopolitani notum periculum cum Pisanis dissidetis salubria pacis consilia meditantibus dilectum filium fratrem Mansuetum de ordine fratrum minorum penitentiarium et capellanum nostrum ad vos et illos pro concordia et pace reformanda inter vos et illos curavimus destinare. Sed quia zelus noster suum quo nos stimulat circa consumationem cepti negotii calcar habet venerabilem fratrem nostrum Archiepiscopum Turritanum<sup>(1)</sup> virum utique celum (sic) vestre salutis habentem nec non consilio et scientie negotiis aptum tam in negotio pacis quam in omnibus que illius occasione ipsi fratri commisimus providemus adiungendum. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus, et hortamur attente vobis in remissionem peccaminum iniungentes quatenus demonstrantes vos non tam mortem quam salutem affectare communem ipsum archiepiscopum tamquam pacis angelum et eius monita in hijs que ad dictum negotium pertinent benigne suscipite ejus admittite consilia et mandatis salutaribus credite. Ita quod propter hoc preter bonum quod vobis inde proveniet Romanam Ecclesiam matrem vestram vobis constituatis propitiam et benignam. Datum Viterbii secundo idus maii pontificatus nostri anno primo.

Senza sigillo.

(1) Chiamavasi BERNARDO, secondo il Wadingo (*Annal. Ordin. Minor.*), e il Mattei (*Sardin. Sacr.*); ARNALDO, secondo il Giustiniiani (*Annal. Ianuen.*), e il Vico (*Hist. gener. del Rey de Cerdeña*).

CXXXVI.

*Bolla del Pontefice Urbano V contro Pietro IV re di Aragona, il quale ricusava di pagare l'annuo censo convenuto nella infeudazione pel regno di Sardegna e di Corsica, acciò comparisca legittimamente in Roma avanti al Concistoro Pontificio, per ivi sentire la promulgazione della sentenza, che sarebbe pronunciata contro di lui, accompagnata da scomunica, e da interdetto.*

(1364, 13 marzo).

Dal LUNIG, *Cod. Ital. Diplom.* Tom. II. col. 1425-26-27-28.

Urbanus etc. ad futuram memoriam. Olim, cum in concessione per felicis recordationis Bonifacium Papam VIII. praedecessorem nostrum, clarae memoriae Iacobo Regi Sardiniae et Corsicae de regno Sardiniae et Corsicae, quod Romanae Ecclesiae juris, et proprietatis existit, cum omnibus juribus, et pertinentiis suis dicto Regi, et suis haeredibus, ex suo et ipsorum corporibus legitime descendentibus utriusque sexus, natis tunc, et etiam nascituris, in perpetuum feudum sub modo, forma, et tenore, conditionibus, et conventionibus in ejusdem praedecessoris literis declaratis, ab ipso praedecessore, suisque successoribus canonice intransibus, et dicta Romana Ecclesia tenendam, gratiose facta, inter alia contineretur, quod tam ipse Rex, quam quilibet suorum haeredum in dicto regno pro ipso regno dicto praedecessori, et eidem Romanae Ecclesiae praestaret, seu praestare teneretur, prout idem Rex, et nonnulli sui in eodem regno successores praestiterunt ligium homagium, vassallagium plenum, et fidelitatis juramentum sub certa forma in ejusdem praedecessoris literis annotata: et quod ipse rex similia fidelitatem, vassallagium plenum, et homagium ligium, et juramentum renovaret, faceret, et praestaret unicuique Romano Pontifici, et dictae Ecclesiae, infra annum, a die, quo electus esset in Romanum Pontificem, computandum; et similia praestaret, et faceret, et similiter renovaret, et facere, praestare et renovare teneretur unusquisque heredum suorum in dicto regno unicuique Romano Pontifici, qui esset pro tempore, et ipsi Romanae Ecclesiae, secundum formam eandem, nomen Romani Pontificis, qui tunc esset, et suum proprium exprimendo: sed postquam ipse Rex, et haeredes sui in regno Sardiniae et Corsicae supradicto praestitissent, et fecissent personaliter juramentum, fidelitatem, et vassallagium, secundum praedictam formam, uni Romano Pontifici, non astringerentur personaliter praestare et facere, dummodo illa praestarent et facerent infra annum per idoneum, vel idoneos substitutos, ad hoc plenum mandatum habentes: et si plus placeret Romano Pontifici, vel Romanae Ecclesiae supradictis, juramentum, fidelitatem, vassallagium, et homagium praedicta praestarent et facerent ipse Rex, et haeredes sui, nomine Summi Pontificis et Romanae Ecclesiae, illi, vel illis, quae vel quos ad hoc specialiter ipse Romanus Pontifex, vel Sedes Apostolica deputaret: et pro eodem regno, tum dictus rex, quam quilibet suorum haeredum in regno Sardiniae, et Corsicae, pro ipso regno censum duorum

millium marcharum argenti bonorum et legalium sterlingorum, ubicumque Romano Pontifici, qui esset pro tempore, vel eidem Ecclesiae, ubi ipsa esset, Sede vacante, recipienti pro futuro Summo Pontifice, et pro portione collegium ipsius Ecclesiae cardinalium contingente, in festo Beatorum Petri, et Pauli annis singulis integraliter pro dicto regno Sardiniae, et Corsicae persolverent; ad quem censum, ut praemittitur, persolvendum tam idem Rex, quam quilibet haeredum suorum in dicto regno tenerentur, et essent adstricti: et quod si Rex idem, vel quicumque suorum in dicto regno haeredum in praefato statuto termino non solvissent integre (ut praemittitur) dictum censum, expectati per quatuor menses terminum ipsum immediate sequentes, de illo ad plenum non satisfacerent, eo ipso essent excommunicationis vinculo innodati: quod si secundo termino infra subsequentes quatuor alios menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolverent, totum Regnum Sardiniae, et Corsicae esset ecclesiastico suppositum interdicto; si vero nec in tertio termino, nec infra alios quatuor menses proximos per plenam satisfactionem ejusdem census idem Rex, et sui haeredes sibi non ducerent consulendum, ita quod transactis eodem tertio termino, et quatuor proxime sequentibus mensibus non esset de hujusmodi censu primi termini ipsi Ecclesiae integre satisfactum, ab eodem regno Sardiniae et Corsicae ipso jure caderent ex toto, et regnum ipsum ad dictam Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem libere et expedite reverteretur: nihilominus pro singulis duobus millibus marcharum singulorum terminorum, si simili modo in eorum solutione cessarent, vel illa non solverent, idem Rex, aut quivis suorum haeredum in dicto regno Sardiniae, et Corsicae poenas similes incurrerent, salvo aliis poenis, processibus, et sententiis, quae vel qui de jure inferri, vel haberi, seu proferri possent per Romanum Pontificem, vel Sedem eandem specialiter in hoc casu.

Quam quidem concessionem, seu infeudationem sub hujusmodi forma, tenore, conditionibus, et conventionibus, ipsi Iacobus Rex, et sui in dicto regno successores acceptarunt, et ratas et acceptas etiam habuerunt, prout haec et alia in dicta praedecessoris ejus bulla, et etiam in praefati Iacobi et nonnullorum suorum successorum Regum Sardiniae et Corsicae, et specialiter magnifici principis Petri, Regis Aragonum illustris, qui eidem Regi Iacobo in dicto regno Sardiniae et Corsicae postremo successit, ipsorum aureis bullis munitis literis plenius continetur. Et cum idem Petrus Rex in solutione hujusmodi census annis quamplurimis cessavisset, felicis recordationis Innocentius Papa VI praedecessor noster, ejusdem Ecclesiae dispendiis occurrere, ac praefati Regis saluti et statui providere paterna sollicitudine cupiens, super hoc fratrum suorum S. R. E. cardinalium frequenti querela pulsatus, per diversas solennes personas, ac per Apostolicas literas Regem ipsum salutaribus monitis excitavit, et hortatus fuit benevole more patris, attente rogans eundem, ut ipse considerans pericula gravia, quibus propter non solum censum hujusmodi subjacebat, et attendens provide, quam benigne ipse praedecessor secum egisset, cum de militari servitio in quo etiam eidem Ecclesiae pro dicto regno tenebatur, multo tempore expectando,

eisdem periculis per debitam solutionem occurreret, ac commissam in ipsa solutione dicti census moram satisfactione celeri compensaret; ita quod incumbenti circa hoc sibi debito reali exhibitione soluto, idem praedecessor (suadente justitia) aliud contra Regem eundem non compelleretur in hac parte remedium adhibere. Sed idem Rex exhortationes et preces praefati Innocentii praedecessoris obaudiens, post primum annum pontificatus dicti Innocentii praedecessoris de censu praefato quidquam solvere non curavit. Postremo vero, praefato Innocentio praedecessore, sicut domino placuit, viam universae carnis ingresso, cum Nos, divina favente clementia, ad apicem summi apostolatus assumpti, memoratum Petrum Regem de solutione dicti census expectavissemus de benignitate paterna, ipseque patientiam et benignitatem dictae Sedis in augmentum suae convertens duritiae, quam debuerat emollire, nihil de dicto censu solvisset, nec etiam Nobis infra primum annum nostri pontificatus, nec etiam postea fidelitatis juramentum per se, vel alium praestitisset, nec fecisset homagium praelibata (propter quod, quod jam fluxissent decem anni a tempore ultimae solutionis dicti census, factae Innocentio praedecessori praefato secundum praemissa, ipse Petrus Rex dictam sententiam excommunicationis, dudum per eum Bonifacium praedecessorem in concessione dicti regni in Regem Sardiniae et Corsicae, qui esset pro tempore, si in terminis ad hoc ordinatis dictum censum non solvant, ut praemittitur, promulgatam incurrerat, et totum regnum praedictum erat ecclesiastico suppositum interdicto: et idem Rex a dicto regno ex toto ceciderat, illudque ad dictam Romanam Ecclesiam, et ejus dispositionem integre et libere reversum erat), Nos attendentes, quod, quanto Apostolica Sedes praefato Petro Regi se reddidit prouorem ad gratiam, tanto eum (quod displicenter referimus) reperimus ad solutionem dicti sui debiti tardiolem, cum de culpa dicti Petri Regis commissa in hujusmodi negligentia non factae solutionis dicti census appareat manifeste; hac praelatorum et aliorum fidelium in publico concistorio, praesente multitudine copiosa, praefatum Regem auctoritate apostolica praesentium tenore perentorie citamus per hoc publicae citationis edictum, cujusmodi citandi modum ex certis rationalibus causis eligimus, ut tertia decima die mensis maji proxime futuri, si consistorium erit, alioquin prima die consistoriali, ex tunc proxime sequenti, hora consistorii, quam sibi pro peremptorio termino assignamus, compareat legitime coram Nobis, auditurus declarationem nostram super incursione dictarum sententiarum excommunicationis in ejus personam et interdicti in praefatum regnum Sardiniae, et Corsicae; ac super amissione dicti regni, et reversione ipsius ad Romanam Ecclesiam praelibatam, et ad liberam et expeditam dispositionem ipsius, per Nos (auctore Domino), prout de jure fuerit, faciendam; aperte praedicentes eidem, quod sive compareat, sive non compareat in termino memorato, Nos contra ipsum ad declarationem hujusmodi faciendam, vel alias, prout justum fuerit, et Nobis videbitur expediens, procedemus, ipsius Petri Regis absentia seu contumacia non obstante etc. Dat. et actum Avin. in Palatio Apostolico III. id. martii anno II.

## CXXXVII\*.

*Privilegio del re D. Pietro di Aragona acciò la quarta parte dei proventi della Dogana di Alghero sia applicata a riparare le mura della città.*

(1364, 20 marzo).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Si sollicita meditatione pensamus quantis expensis et sumptibus, ac laboribus nostris, et nostrorum fidelium subditorum locus de Alguerio situatus in insula Sardiniae coronae regiae extitit acquisitus, et pro conservatione totius capitis Lugudorij est ipsi nostrae coronae regiae conseruandus, tantas et etiam plures curas et sollicitudines no. habere convenit, ut ipsum locum ad nos, et nostros successores perpetuo conservemus, et pro ipsius tuitione, et defensione provisiones necessarias faciamus. Igitur, cum ad auditum nostrum produxerit relatio fidedigna, quod muri villae ipsius, non modica reparatione indigent, et quod habitatores ipsius non habent tales facultates, ex quibus operibus ipsius loci valeant providere. Et propterea oportet nos, ut ad opera murorum ipsorum, ex redditibus nostris in tali, et tanta quantitate deputemus, quod quantitas ipsa sufficiat ad opera supradicta, et ad ea continue in condirecto tenendum. Ideo tenore praesentis cartae nostrae firmiter valiture, operibus murorum ipsorum, et condirectioni eorum, quartam partem omnium et singulorum iurium, proventuum, et emolumentorum duanae nostrae dicti loci, et tretae grani ipsius ducimus assignandam. Mandantes per hanc eandem quam per decem annos a dat. praesent. in antea computandos durare volumus, Administratori capiti supradicti et duanerio dicti loci de Alguerio, quatenus de dicta quarta parte iurium, proventuum et emolumentorum duanae, et tretae praedictarum respondeant operario qui nunc est, et pro tempore fuerit, murorum dicti loci, convertendam per ipsum in operibus et condirectione praedictis, et quod hoc quod certa scientia et consulte, et pro tuitione, et defensione dicti loci, et habitantium in eodem facimus, iisdem duaneriis, et administrator compleant et observent, ordinatione graduum facta per nos super distributione monetae dictae administrationis in aliquo non obstante, quod nisi faciant, quod minime opinamus, mandamus per eandem gubernatori capitis ipsius, quod dictos duanerium; et administratorem praesentes et futuros, ad id tam personaliter, quam pecuniarie compellant p̄it et distringant. In cuius rei testimonium, hanc fieri iussimus, nostro sigillo pendenti munitam. Dat. Barchinonae. Vigesima die martij, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, sexagesimo quarto, regniq̄ue nostri vigesimo nono.

Visa P. Tho.<sup>as</sup> de cautt ma R. S. P. consil. residens in Barc̄sa.

## CXXXVIII\*.

*Carta Reale di D. Pietro di Aragona, con la quale, dichiarate di proprietà regia, e quindi inalienabili in perpetuo le saline dello STAGNO, e della NURRA, e le ville di BONVEHI, MANUSSADES, e MONTCORT, si danno alcuni*

*provvedimenti per la vendita del sale in Alghero, e anche in Sassari, allorchè questa città tornerà sotto il dominio della Corona.*

(1370, 15 novembre).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Quoniam deliberatione plena habita comperimus, quod ex subscripto iura nostra Capitis Lugudorij maximum melioramentum suscipient, cum dignabitur dominus statum insulae Sardiniae in melius commutare, ideo ipsum melioramentum affectantes, tenore praesentis cartae nostrae cunctis temporibus valiturae, providemus, sancimus, et ordinamus quod stagna salinarum villarum de Nurra quae villae nunc vacant per mortem Petri Alberti quondam militis gubernatoris Lugudorij, et iura redditus, et emolumenta ipsorum stagnorum et salinarum, sint nostra, et successorum nostrorum perpetuo, et redditibus et iuribus nostris dicti Capitis Lugudorij ita annexa, quod nullo unquam tempore quavis ratione seu causa seu quovis modo seu titulo inde valeant separari, nec nobis vel successoribus nostris liceat unquam de caetero de dictis stagnis vel salinis, vel parte eorum, donationes aliquas, concessiones, vel assignationes facere perpetuas vel temporales, et si fierent de caetero, vel si forte iam factae sint, eas tanquam iuribus nostris valde damnosas cassamus et irritamus, et carere volumus omnimodo roboris firmitate, imo administrator redituum, et iurium nostrorum dicti Capitis Lugudorij, qui nunc est et erit pro tempore, dicta stagna tanquam redditus nostros proprios administret ad utilitatem curiae nostrae prout stagna in quibus fit sal administrari consueverunt et debent, salq̄ inde proveniens, in villa Alguerij quae salinas non habet vendi faciat, vel si ei videbitur in civitate Sasserij quando recuperaverimus eam. Providemus insuper, et sancimus, ac ordinamus perpetuo, quod nec in aliqua parte termini praedictae villae Alguerij, nec in Castro seu villis de Bonuhei, nec in villis, seu locis de Manussades, et de Muncort, nec terminis ipsius vel ipsarum, sit alicui licitum sal vendere, nisi tantum in dicta villa Alguerij, in qua ipsum sal prout vendi consuevit vendatur per gabellotum nostrum dicti salis, et non per alium ullomodo, nec absque voluntate ipsius gabelloti, lembum aliquod vel vassellum sal alicuius naturae discaricet unquam de caetero in dicta villa Alguerij, vel Castro, et villis praedictis seu terminis earundem. Caeterum providemus, et ordinamus perpetuo, nobisq̄ legem imponimus quod villas praedictas de Manussades, et de Muncort. quas dicto Petro Alberti dederamus, seu assignaveramus loco pignoris quousq̄ fecissemus sibi complementum, ad sexcentas lib. alfonsinarum in redditibus quos in dicta Sardiniae insula super villis vacantibus dederamus, quaequidem villae per obitum dicti Petri ad nostrum patrimonium redierunt, nunquam de caetero donemus, vel alienemus, seu assignemus quavis ratione, nec quovis titulo sive causa, quinimo dictus administrator praesens et futurus, eas tanquam patrimonium nostrum administret, et earum redditus, exitus, et iura, in solutione salarij

vicariae dictae villae Alguerij convertat, cui salario ipsos redditus, exitus, et iura perpetuo assignamus. Et si forsitan per oblivionem, vel etiam de certa scientia aliqua donationem vel translationem, aut alienationem, de ipsis villis, vel earum redditibus, et iuribus, aut parte ipsorum, nos vel successores nostros facere contingeret, vel si per expectationem, aut alias iam factae sint eas huius serie revocamus, nec aliquam habeant firmitatem. Mandamus itaq' huius serie gubernatori Lugudorij, ac dicto administratori caeterisque officialibus, et subditis nostris dictae Sardiniae insulae, et aliis praesentibus et futuris, ut has nostras provisionem et ordinationem perpetuas firmas habeant perpetuo et observent, et contra non veniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium, praesentem cartam nostram fieri iussimus, nostro sigillo impendenti munitam. Dat. in Montealbo quinta-decima die novembris, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, septuagesimo, nostrique regni trigesimoquinto. Rex. P. In. S.<sup>ar</sup> P. de Gostemps. m R. X. P. P. d. marg. consil et sept P.

Rsta.

CXXXIX\*.

*Privilegio del re D. Pietro di Aragona per l'unione ad ALGHERO delle ville di SUYANA, TERQUILO, e DESELLA.*

(1370, 16 novembre).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Nos Petrus, Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesq' Barchinonae, Rossilonis et Ceritaniae. Circa melioramentum villae nostrae Alguerij intendentes libenter, tenore praesentis cartae nostrae perpetuo valiture ipsi villae quae considerato valore suo arctum habet territorium, et eius universitati huius serie in privilegium concedimus speciale, quod villa de Suyana, Derquilo, et De Sella situate in terra Nurre dictaeque villae Alguerij satis contiguae, quas quidem villas dederamus Petro Alberti quondam militi gubernatori Lugudorij, per cuius obitum ipsae villae sunt ad nostrum patrimonium devolutae, earumdemque villarum termini sint de caetero de territorio ac vicaria praedictae villae Alguerij, redditusque et proventus ipsarum villarum, sint vicariae eiusdem villae Alguerij de caetero perpetuo assignati, nec aliam donationem, concessionem, vel assignationem de dictis villis, vel earum aliqua, aut de redditibus, vel iuribus earum liceat nobis vel successoribus nostris de caetero facere quocumque modo, vel quacunque ratione seu causa. Mandamus itaque huius serie gubernatori Capitis Lugudorij, et administratori reddituum, et iurium nostrorum eiusdem Capitis, caeterisque officialibus et subditis nostris Sardiniae insulae praesentibus et futuris, ut concessionem nostram huiusmodi firmam habeant, perpetuo teneant, et observent, et contra non veniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium, hanc cartam nostram fieri iussimus, sigillo maiestatis nostrae impendenti munitam. Dat. in Montealbo, sextadecima die novembris, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, septuagesimo, nostrique regni trigesimoquinto. Rex P.

. Signum † Petri Dei gratia regis Aragon. Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comitisque Barchinonae, Rossilonis, et Ceritaniae.

Testes sunt: Romeus Herden Episcopus. Petrus Archiepiscopus Terraconae. Ioannes Impuriarum Comes. Hugo Vicecomes Cardonae. Dalmatius de Queralto milites.

Signum † Petri de Gostemps scriptoris dicti domini regis, qui de mandato ipsius haec scribi fecit et clausit.

In Sard. P. de Gostemps m R. F p. p. d. consil et script. P.

Rsta.

CXL\*.

*Ordine del re D. Pietro di Aragona, col quale s'ingiunge ai Sardi abitanti in ALGHERO di uscirne e vendere le loro possessioni dentro un termine da fissarsi dal Governatore di LOGUDORO; con divieto perpetuo agli stessi Sardi di abitare in detta città, e possederne dei beni stabili.*

(1372, 28 settembre).

Dagli Archivi antichi della città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilonis et Ceritaniae. Dum sedula meditatione pensamus quantum laboriose personae nostrae periculum non vitatis, non sine magna effusione sanguinis et infinitis expensis nostrorum fidelium subditorum, dudum villam de Alguerio in insula Sardiniae constitutam a manibus eripimus tyrannorum et quanta ne dum villa praedicta, et fideles nostre incole ipsius, imo tota res publica regnorum, et terrarum nostrarum, ex habitatione continua Sardonum in ea populorum, mala et dispendia passi extiterunt temporibus retro lapsis dignum debitum expediens reputamus ac necessarium, quod super hiis, ut omnis scandali cesset materia, et via malis rebellandi praeccludatur taliter provideamus, quod villa ipsa, nobis et coronae nostrae regiae conservetur. Quapropter tenore praesentis cartae nostrae, et privilegii perpetuo valituri per nos et nostros successores, ordinamus et statuimus, quod nos vel gubernator noster general., aut alij officiales nostri, aut successorum nostrorum, quocumque nominis nuncupetur, non possimus, neque possit alicui Sardo, dare, vendere, stabilire aut concedere quovis modo seu causa, intus villam predictam, aut terminos eiusdem, domos, hospitia, patua, seu alias possessiones quascumque; imo Sardi ipsi, ab incolatu villae eiusdem alieni sint ad in perpetuum, ac priuati. Et qui Sardi nunc habentes et possidentes in eadem villa, vel eius terminis, domos, hospitia, aut alias quasvis possessiones intra terminum, per dilectum consiliarium nostrum Dalmacium de Iardino militem, gubernatorem et reformatorem Capitis Lugudorij eis praefigendum, easdem, et eadem vendere, aut alias alienare alijs habitatoribus dictae villae habeant, et teneantur, alias lapso ipso termino decernimus et volumus, ipsas et ipsa fisco nostro protinus applicari Mandantes per eandem dicto gubernatori, caeterisque officialibus nostris, et successorum nostrorum, praesentibus et futuris, quatenus ordinationem, statutum, et privilegium nostra

huiusmodi, quos vim legis volumus obtinere firma habeant, teneant et observent, tenerique et observari faciant, et non contraveniant, seu aliquem contravenire permittant aliqua ratione. Quicumque autem ducti temerario ausu, contra predicta, vel eorum aliqua venire aut quicquam temptare praesumpserit, iram et indignationem nostram, et poenam mille marabotinorum auri, nostro acquirendorum aerario, se noverint incursuros. In cuius rei testimonium, praesentem fieri, et sigillo maiestatis nostrae impendenti iussimus communiri. Dat. Barchinonae vigesima octava die septembris anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, septuagesimo secundo, regni que nostri trigesimo septimo. Visa Ro.

Signum † Petri Dei gratia regis Aragonum. Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comitisque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Rex.

P Testes sunt. Petrus Terraconae Arcniepūs. Petrus Comes Urgellen Domicellus. Ioannes Impuriarum Comes. Hugo Vice comes Cardone, Raymundus Alamanni de Milione milites.

Signum † mei Bernard michlis dicti domini regis secretarij, qui de ipsius mandato haec scribi feci, cum raso in linea vi<sup>a</sup> anius, et clausa. R in Sa<sup>rd</sup>. Bñ Michlis, ex ca. is p. Dnum R. in consil prouis. P.

Rsta.

CXLI\*.

*Assoluzione fatta dal re D. Pietro di Aragona dei debiti degli amministratori dei dazi di ALGHERO, i quali aveano smarrito le carte della loro amministrazione, durante la guerra col GIUDICE di Arborea.*

(1373. 27 maggio).

Dagli Archivj antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae Rossilionis, et Ceritaniae. Quia pro parte vestri fidelium nostrorum consiliariorum, et proborum hominum villae Algerij, fuit nobis humiliter supplicatum ut cum universitas, seu aliqui singulares dictae villae expenderint in furnimentis, et alijs necessitatibus villae ipsius diversas pecuniae quantitates, quae ex impositionibus villae eiusdem pervenerant. Et cum plures ex administratoribus ipsarum impositionum propter maximas perplexitates et angustias quibus villa ipsa multimode extitit agitata, occasione guerrae quam ille nequam proditor iudex Arborea, vassallus noster contra nos facere non expavit, amiserint plurima ex computis ipsarum compositionum, ob quod illa reddere nequirent commode ut deceret, dignemur vobis super hijs debite providere. Ideo nos vestrae supplicationi condescendentes benigne, tenore praesentis concedimus vobis dictis consiliarijs, et probis hominibus. ac toti universitati dictae villae Algerij, et eius singularibus, quod vos aut dicta universitas, aut eius singulares, seu alij quicumque non possitis vel possint compelli per nos, aut administratorem nostrum Capitis Lugudorij qui nunc est vel pro tempore fuerit, seu per alios quosvis officiales nostros ad reddendum computum

vel rationem ex quantitatibus pecuniae ipsarum impositionum quae expensae fuerint usque in hunc praesentem diem, vobis tamen monstrantibus cartam vel litteram gubernatoris dicti Capitis, quibus appareat ipsas quantitates, de consilio, assensu et mandato ipsius fuisse expensas, quinimo sitis exinde vos, et dicta universitas, ac omnes singulares ipsius, sola ostensione cartae, vel litterae supradictae, quitij, immunes, ac perpetuo absoluti. Mandantes per eandem dicto administratori nostro Capitis supradicti, praesenti et futuro, et universis et singulis officialibus nostris, et ipsorum locatenentibus, aliisque ad audiendum ipsa compota, deputatis seu deputandis, quatenus concessionem et absolutionem nostras huiusmodi, firmas habeant, teneant et observent, et non contraveniant quavis causa. In cuius rei testimonium praesentem fieri, et sigillo nostro appendicio iussimus communiri. Dat. Barchinonae, vigesima septima die maij, anno a nativitate Domini, millesimo trecentesimo, septuagesimo tertio, regni que nostri trigesimo octavo. Visa. Rex. P. In Sa<sup>rd</sup>. fran. vitut. ma. R. f. p. G. d. Palou. li. i. t. consil. et promot. P.

Rsta.

CXLII\*.

*Il re D. Pietro di Aragona condona per un quadriennio il mezzo fiorino, che pagava annualmente ogni casa di ALGHERO.*

(1377, 16 marzo).

Dagli Archivj antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis et Ceritaniae. Habito respectu ad statum, in quo villa Algerij et vos habitatores eius positi estis propter infectam guerram ibi absque adiutorio nostro vivere non possetis, tenore praesentis, illum censum medij floreni quem pro qualibet domo dictae villae nobis annuatim facere, et praestare tenemini, vobis gratiose ducimus remittendum per quatuor videlicet annos continuos qui incipiant post tempus ultimae remissionis vobis factae de censu praedicto. Volumus tamen, quod in aliquam memoriam dicti census, detis et praestetis anno quolibet per dictum tempus administratori reddituum, et iurium nostrorum dicti Capitis, nomine nostro unum denarium Alfonsinorum minorum, pro domo qualibet dictae villae. Mandamus itaque huius serie gubernatori et dicto administratori reddituum et iurium nostrorum Capitis Lugudorij, caeterisque officialibus, et subditis nostris, quatenus remissionem nostram huiusmodi firmam habeant, et observent, et contra non veniant, nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. Veruntamen si infra dictos quatuor annos, praedictam guerram finire contingat, vos pro illo, seu illis annis completis qui tunc restabunt teneamini nobis solvere dictum censum medij floreni. In cuius rei testimonium, praesentem vobis fieri iussimus, nostro sigillo munitam. Dat. Barchinonae, decima sexta die martij, anno a nativitate Domini, millesimo, trecentesimo, septuagesimo septimo. Rex. P.

## CXLIII\*.

*Il re D. Pietro di Aragona conferma la concordia seguita tra i Consoli di Marsiglia, e il Veghiere, e i Consiglieri di ALGHERO per riguardo alle lettere di marca.*

(1380, 27 settembre).

Dagli Archivi antichi della Città di Alghero.

Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rosilionis et Ceritaniae. Dilectis et universis fidelibus, et singulis officialibus iuris quovis nomine censeantur, eorumque locatenentibus ad quos praesentes pervenerint, presentibus et futuris, salutem et dilectionem. Cum perceperimus, quod ex covinecia facta inter vicarium consules et universitatem civitatis Massiliae ex parte una, et vicarium, consiliarios, et universitatem villae nostrae de Alguerio insulae Sardiniae ex altera, actum et conditum extitit. Quod cives, incolae vel habitatores dictae civitatis Massiliae, et eius vicarius, non pignorentur vel marchentur per vicarium, consules, vel habitatores villae Alguerij, pro marchis vel represaliis concessis vel concedendis per nos, contra illustrem Ioannam, Hierusalem et Siciliae reginam, consanguineam nostram, contra subditos et vassallos suos, et converso, quavis ratione vel causa, et nihil principi sit magis aequum, quam pacta inter partes facta servare. Propterea vobis dicimus et mandamus de certa scientia, et expresse, quatenus quarumvis marcharum, seu represaliarum ratione, per nos vel nostram curiam concessarum, contra subditos et vassallos dictae reginae, vel alios quosvis vassallos vel subditos dictae reginae, venientes in dictam villam Alguerij, vel eius vicariam, non marchetis, vel aliquat. pignoretis modo aliquo, sive causa, quavis concessione marchae, vel represaliae per curiam nostram, contra subditos et vassallos dictae reginae, ad quorumvis instantiam concessae, vel concedendae, nullatenus obsistente. Dat. Hierdae vigesima septima die septembris, anno a nativitate Domini, millesimo trecentesimo, octuagesimo

Yarcis̄ promo.

## CXLIV\*.

*Nicolò di Guarco Doge della repubblica di Genova, nella qualità di tutore e curatore legittimo di sua figlia Bianchina, costituisce suoi procuratori speciali Giovanni di Giorgio di Montegranaro, dottore in legge, e suo vicario, e il nobile Giacomo D'Oria del fu Percivalle, all'oggetto di togliere a mutuo quattromila fiorini d'oro, e d'impiegare una parte dei medesimi nella compra di tanti luoghi fruttiferi dei comuni di Genova, di Pisa, o di Firenze, a favore di detta sua figlia Bianchina (1).*

(1) Riportiamo il presente atto di procura per la stretta relazione che ha coll'atto seguente Num. CXLV\*: intervenute tra lo stesso Doge Nicolò de Guarco, ed Eleonora di Arborea.

(1382. 20 agosto).

Dagli Archivi notarili di Genova, FOLIATA NOTARIORUM, in Atti del Notaro Antonio Credenza, Vol. III. C. 59. pag. 212.

In nomine Domini amen. Illustris et magnificus dominus dominus Nicolaus de Guarcho Dei gratia ianuensis dux tamquam pater et legitimus administrator Blanchinae eius filiae. Omni modo jure et forma quibus melius fieri potuit fecit constituit et ordinavit suos veros legitimos et indubitatos actores procuratores et nuncios speciales et pro ut de jure melius esse possunt sapientem et circumspertum virum dominum Iohannem Georgii de Montegranorum legum doctorem vicarium dicti magnifici ducis et nobilem virum Iacobum de Auria quondam Percivalis civem Ianuae licet absentes tamquam presentes, et quemlibet eorum in solidum ita quod non sit melior condicio occupantis scilicet quod unus inceperit alter mediare possit prosequi et finire; ad emendum de quantitate florenorum quatuor millium auri boni, et justis ponderis, et de ea parte ipsius quantitatis de qua dictis constitutibus et alteri eorum placuerit loca sive mutua sive assignaciones pro mutuis factas vel si quo alio nomine nuncupentur, comunis sive in comuni Ianuae, Pisarum vel Florentiae. Et ipsa loca sive mutua scribi faciendum, super dictam Blanchinam et eius nomine, cum illis et sub illis obligacionibus formis modis qualitatibus et condicionibus de quibus dictis procuratoribus et alteri eorum, vel substituendo ab eis vel altero eorum videbitur et placuerit. Et illi seu illis persona vel personis cui vel quibus dicti procuratores et alter eorum substituendus vel substituendi ab eis vel altero eorum voluerint. Et ad substituendum in praedictis et quolibet praedictorum unum et plures procuratorem et procuratores, et substitutum vel substitutos revocandum, presenti mandato semper in suo robore permanente. Dans et concedens dicto nomine dictis procuratoribus et alteri eorum in solidum ac substituendo ab ipsis vel altero eorum in praedictis et circa praedicta et quolibet praedictorum et in dependentibus incidentibus emergentibus accessoriis anexis et conexis, plenum, liberum et generale mandatum cum plena libera et generali administratione. Promittens dicto nomine mihi notario et cancellario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice omnium et singulorum quorum interest intererit vel interesse poterit quomodolibet in futurum proprio habere et tenere ractum gractum et firmum quicquid et quantum, per dictos procuratores et quemlibet eorum, et substituendum vel substituendos ab ipsis vel altero eorum in praedictis et circa praedicta et quolibet praedictorum, et in dependentibus incidentibus emergentibus accessoriis et conexis actum factum et gestum fuerit seu quomodolibet procuratum sub ypotheca et obligatione honorum suorum dicto nomine presentium et futurorum.

Actum Ianuae in sala superiori nova ducalis palatii communis Ianuae juxta cameram cubicularem dicti domini ducis. Anno dominicae nativitate millesimo tricentesimo octuagesimo secundo indicione quarta secundum cursum Ianuae die mercurii vigesima mensis augusti in vespere, presentibus testibus vocatis specialiter et rogatis

Iohanne de dominis de Lagueto cive Ianuae Lanfranco Bonicho de Pulciffera capitaneo ballistrariorum ad custodiam dicti ducalis palatii constitutorum et Francisco de Olliva de Ripparolio conestabile in dicto ducali palatio.

## CXLV\*.

*Eleonora di Arborea, moglie di Brancaleone D'Oria, fa conseguare dal suo inviato Francesco Delbarbo di Castel Genovese (in Sardegna) fiorini quattromila d'oro, a titolo di mutuo gratuito, a Nicolò di Guarco Doge della repubblica di Genova, il quale si obbliga di farne restituzione nel termine di dieci anni, sotto pena del doppio; e con la condizione espressa, che laddove nel frattempo, pervenuto alla pubertà Federico, figlio di detti Eleonora e Brancaleone Bianchina figlia di esso Doge mutuario contraesse matrimonio per verba de praesenti col suddetto Federico, e un tal matrimonio non potesse poi effettuarsi per causa di morte, o per qualunque altro caso fortuito, il presente atto di mutuo diventasse nullo, e di nullo valore.*

(1382, 16 settembre).

Dagli Archivi Notarili di Genova, FOLIATA NOTARIORUM, in Atti del Notaro Antonio Credenza, Vol. III. C. 61. pag. 212.

In Christi nomine amen.

Magnificus dominus dominus Nicolaus de Guarcho Dei gratia ianuensis dux suo proprio et privato nomine. Sponte et ex certa scientia et non per errorem confessus fuit et in veritate recognovit Francischino Delbarbo, de Castro Ianuense (1) nuncio nobilis et egregiae dominae Ellionoris De Alborea uxoris nobilis viri domini Branchae De Auria et ad cautellam mihi notario infrascripto tamquam publice persone officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictae dominae Ellionoris, se ab ea vel alio dante pro ipsa habuisse et recepisse mutuo gratis et amore, florenos auri quatuor mille boni et iusti ponderis. Renunciando exceptioni dictae quantitatis pecuniae non habitae non receptae et non numeratae, rei sic ut supra et infra non esse vel non fuisse dolli mali metus infactum actioni conditioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii juri. Et volens ex dicta confessione modis et condicionibus infrascriptis, et non aliter, obligari, promisit et convenit suo proprio et privato nomine dicto Francischino praesenti et mihi dicto notario infrascripto stipulantibus et recipientibus nomine et vice dictae dominae Ellionoris dare et solvere vel dari et solvi facere dictos florenos quatuor mille vel totidem pro ipsis computatis, eidem dominae Ellionori vel eius certo nuncio seu procuratore infra annos decem proxime venturos sub pena dupli dictae quantitatis pecuniae et eius de quo fuerit contrafactum vel ut supra et inferius non observatum, cum restitutione damnorum interesse et expensarum quae propterea fierent latis et extra stipulata solemniter et promissa | Ratis manentibus supradictis et infrascriptis |.

(1) Chiamato poi *Castello Aragonese* sotto la dominazione dei re di Spagna, e di Aragona, e al presente CASTEL-SARDO.

Salvo et specialiter reservato quod si Blanchina filia dicti magnifici domini Nicolai matrimonium contraxerit per verba de praesenti cum Frederico filio dictorum dominorum Branche et Ellionoris ipso supervento ad etatem nubilem et legitimum ad matrimonium contrahendam | et in ipsum tamquam eius virum legitimum per verba de praesenti consenserit, vel ipsam et prefatum magnificum dominum Nicolaum patrem ipsius Blanchinae non remanserit cum effectu quominus cum dicto Frederico dictum matrimonium compleverit, vel per mortem ipsorum Frederici et Blanchinae vel alterius ipsorum contingente (1) infra dictum tempus etatis nubilis dicti Frederici vel casu aliquo fortuito | superveniente dictum matrimonium compleri non poterit | tunc in dictis casibus et quolibet ipsorum | presens instrumentum, cum omnibus et singulis in ipso comprehensis, sit cassum irritum nullum et inefficax, et nullius valoris efficacie vel momenti | et habeatur penitus per non factum | adeo quod vigore praesentis instrumenti vel aliquorum contentorum in ipso dictus magnificus dominus Nicolaus non sit in aliquo obligatus |. Et sub hac conditione confessus fuit et promisit ut supra aliter non contracturus |. Quae omnia et singula dictus magnificus dominus Nicolaus De Guarcho Dei gratia dux ianuensis et suo proprio et privato nomine attendere et observare promisit dicto Francischino praesenti et mihi dicto notario stipulantibus et recipientibus nomine quo supra | Et contra in aliquo non facere vel venire aliqua ratione actione vel causa quam dici vel excogitari possit de jure vel de facto |. Et pro eo de praedictis omnibus et singulis attendendis et observandis ad praesens et mandata ipsius, solemniter intercesserunt et fideiusserunt, ac se se proprios et principales debitores pagatores et observatores constituerunt adveniente dicto casu restitutionis fiende infrascripti pro quantitibus infrascriptis, videlicet egregius miles dominus Baptista Bucanigra quondam recollende memorie domini Simonis Bucanigre, pro florenis auri mille (2).

Francus Lercarius quondam Megolli pro florenis auri duobus millibus etc.

Franciscus Maruffus quondam Andaro pro florenis auri mille (3), sub ypotheca et obligatione honorum ipsorum et cuiuslibet eorum presentium et futurorum |. Renunciando juri de principali primo conveniendo, et omni alii juri. Actum Ianuae in sala nova superiori palatii ducalis comunis Ianuae iuxta cameram cubicularem dicti domini ducis. Anno dominicae nativitate millesimo tricentesimo octuagesimo secundo indictione quarta secundum cursum Ianuae die decimasexta septembris in vespere, presentibus testibus vocatis specialiter et rogatis, sapien-

(1) Federico, figlio di Eleonora, e di Brancaleone, morì cinque anni dopo, cioè nel 1387, prima che giungesse alla pubertà (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Ill.* Vol. II. pag. 53. 54.); laonde non poté aver luogo il di lui matrimonio con Bianchina, figlia del Doge Nicolò di Guarco; e perciò quest'ultimo rimase disobbligato dalla restituzione dei quattromila fiorini d'oro.

(2) Battista del fu Simone Boccanegra avea sposato Benedetta, altra figlia del Doge Nicolò di Guarco, ricevendo per di lei dote dal suocero la somma di mille fiorini d'oro, come da atto del 27 settembre 1379. (Fogliazz. dello stesso Notaro Antonio Credenza).

(3) Francesco Maruffo era fratello di Andrea, altro genero del Doge Nicolò di Guarco, che avea sposato un'altra di lui figlia per nome Isabella, ricevendo in dote mille fiorini d'oro con atto 28 febbrajo 1376 (Fogliazz. dello stesso Notaro Antonio Credenza).

tibus viris domino Iohanni Georgii de Montegranarum legum doctore vicario dicti domini ducis domino Manuele Grillo legum doctore Iacobo De Auria quondam Percivalis Iohanne de dominis de Laqueto et magistro Anthonio De Varcio doctore gramatice (1).

## CXLVI\*

*Eleonora GIUDICISSA di Arborea scrive alla regina di Aragona, pregandola di voler essere mediatrice presso il di lei Reale marito, onde ridonare all'isola di Sardegna l'antica pace e tranquillità, la quale era fieramente turbata dalle continue guerre; e la previene al tempo istesso, che avea già scritto al re, informandolo di tale stato di cose, e della morte del suo fratello Ugone.*

(1384, . . . . giugno).

Dai Regj Archivj di Barcellona, Armar. IV. SARDINIAE, Num. CCCLXXVII.

EXCELLENTISSIMA PRINCIPISSA, ET DOMINA.

Noscat vestra sublimis Excellentia, quod ego meis litteris largiflue declaro serenissimo domino regi, statum, et facta huius insulae Sardiniae, qualiter processerunt post mortem infelicis germani mei, domini Hugonis de Arborea, olim iudicis Arboreae (2). Quapropter gloriosae potentiae vestrae humiliter supplico, quatenus dignetur pro me, ac pro omnibus Sardis, ac pro bono statu huius insulae apud dictum dominum regem humiliter intercedere, et vestras partes interponere, ad hoc ut haec miserabilis insula, quae tantis guerrarum turbinibus est conquassata, statu pacifico, et tranquillo sedari valeat, et reduci.

ELEONORA IUDICISSA ARBOREAE etc. Cum devota, et humili recommendatione.

Script. in civitate Arestani die . . . (3) mensis iunii millesimo CCCLXXXIII.

## CXLVII\*

*Il re Don Pietro di Aragona accorda agli Algheresi il privilegio, che tutte le barche, con le quali si farà la*

(1) Seguitano poi nello stesso *Fogliazzo dei Notai*, a rogito del Notaro Oberto Foglietta, altri atti relativi a Bianchina, figlia del Doge Nicolò di Guarco, i quali sono affatto estranei alle cose di Sardegna.

(2) È questo il quarto di tal nome, che regnò in Arborea. La Cronaca di Reggio nota erroneamente la di lui morte violenta nel 3 marzo 1382, e soggiunge: *et finita est progenies eius, quae octingentis annis et pluribus duraverat*. Invece consta dai documenti consultati dal Fara, che Ugone IV. fu ucciso nel 1383. Scrive il diligente annalista all'anno suddetto: *Ugo Arboreae iudex, omnibus invisus ob nimiam tyrannidem qua dominabatur, a suis interficitur, et libertas ab omnibus acclamatur, regnumque illud in rempublicam vertere Sardi magnopere cupiebant*. Ma l'aspirazione dei Sardi alla libertà non potè aver effetto, perchè, come scrive lo stesso Fara, *ELEONORA Branchae-Leonis uxor, Hugonisque defuncti iudicis soror, optimo comparato exercitu, Sardorum impetum cohibuit, et omnem iudicatum Arboreae, fratrisque dominatum in obedientia continuit, atque FRIDERICUM, ejus ex Brancha-Leone filium, adhuc infantem, iudicem Arborensem recipi, iurarique fecit decennali immunitate omnibus concessa*. (FARA, *De Reb. Sard.* Lib. III. pag. 308). È questa la famosa ELEONORA, la quale occupa un posto così luminoso nella storia di Sardegna, e d'Italia, nella seconda metà del secolo XIV. — (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi III.* Vol. II. pag. 53. fin. 57, e Vol. III. pag. 277. fin. 280).

(3) Manca l'annotazione del giorno.

*pesca del corallo dal Capo di Napoli sino all'isola dell'ASINARA, debbano far porto in Alghero, e pagare colà i dritti consueti per la pesca medesima.*

(1384, 28 luglio).

Dagli Archivj antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. Ut vos fideles nostri habitatores villae Alguerii qui propter guerrarum strepitus qui diu in Sardiniae insula vigerunt, et atq̄ nimis estis oppressi suscipiatis aliquod relevamen, juraque nostra valeant augmentari tenore praesentis providemus, statuimus, et ordinamus, quod de caetero omnes barchae perquirentes, seu trahentes corallum a maribus del Cap de Napol, usque a la LINAYRE (4) habeant, et teneantur degere, et facere portum suum in villa Alguerii, et non alibi qq̄ solvant, et solvere teneantur illud majus jus, quod pro dicto corallo est solvi assuetum tam per habitatores dictae villae, quam per extraneos et hoc sub poena ammissionis suarum barcharum, ac rerum, et mercium suarum quibus litteris aut concessionibus per nos factis, seu fiendis alicui, seu aliquibus in contrarium quas praesentis serie revocamus obstantibus ullo modo. Mandantes expresse gerentivices gubernatoris Lugudorii, duaneriis, et aliis officialibus dictae villae, quod si per importunitatem aut suggestionem aliquorum forsitan a nostra curia litterae aliquae in contrarium emanarent, illas non observent, nec eis obediant ullo modo. Mandamus igitur ipsis nostris officialibus, quod hanc nostram ordinationem, et provisionem teneant firmiter, et observent, et contra non faciant quavis causa. In cuius rei testimonium praesentem fieri jussimus, nostro sigillo munitam.

Dat in Monasterio Populeti vigesima octava die julij anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo octogesimo quarto. Rex Petrus, in Sard.

Rstra.

H. I.

## CXLVIII\*

*Privilegio del re D. Pietro di Aragona, acciò nessun legno mercantile faccia porto, dal Capo di Marràs fino a CASTELGENOVESE, fuorchè in Alghero.*

(1384, 24 settembre).

Dagli Archivj antichi della Città di Alghero.

Nos Petrus Dei gratia rex Aragonum, Valenciae, Maioricarum, Sardiniae, et Corsicae, comesque Barchinonae, Rossilionis, et Ceritaniae. In favorem, augmentum, et bonum statum villae nostrae Alguerij, quae notabile membrum, et magnum obex, propter guerrarum strepitus, quae diu in regno Sardiniae vigerunt fuit est nimum

(4) LINAYRE; isola odierna dell'ASINARA, aggiacente all'isola madre di Sardegna.



oppressa, et a necessario gentium quasi destituta ut conuenit quodam modo intendentes, tenore praesentis, providemus, statuimus, et ordinamus, quod de caetero aliqua vasa maritima seu navigia, tam subditorum nostrorum quam aliarum quarumvis nationum transfratarum ad insulam Sardiniae supradictam, non audeant caricare nec portum facere in aliquo locorum sistentium a Capite vocato del Marraç, usque ad CASTRUM IANOVÈS (1) insulae supradictae, nisi solummodo in villa Algerij praedictae, et si per aliquem seu aliquos fuerit contrarium attentatum quod amittant ipso facto vasa et navigia sua cum mercimonijs, rebus et alijs bonis in ea inventis. Mandantes per praesentem quam vicem Epistolae gerere volumus in hac parte gerenti vices gubernatoris Capitis Lugudorij, et Calleri, caeterisque officialibus nostri, tam citra, quam ultra mare constitutis, et eorum locatentibus, praesentibus et futuris, quod hanc nostram provisionem teneant firmiter et observent, et contra non veniant aliqua ratione. Et ut huiusmodi provisioni, et ordinationi omnibus patefiat, et ignorantia per quemquem non valeat allegari, mandamus omnibus dictis nostris officialibus, quod eam per loca assueta faciant publice nuntiari. Dat. in Villafranca ponice. Vigesima quarta die septembris, anno a nativitate Domini millesimo, trecentesimo, octuagesimo quarto. Rex Petrus.

## CXLIX\*.

*Il Pontefice Urbano VI., accogliendo favorevolmente le supplicazioni fattegli da tutti i nobili della stirpe e della famiglia D'Oria, autorizza l'abate di s. FRUTTUOSO di Capo di Monte della diocesi di Genova, di rivendicare, e raccogliere insieme le possessioni, e i redditi appartenenti al priorato di S. MARIA dell'ordine di s. Benedetto, che gli antenati degli stessi D'Oria avevano fondato nella città di ALGHERO in Sardegna, il quale con la detta città era stato violentemente occupato dai Catalani, seguaci e fautori dell'antipapa Clemente VII, e di far edificare col mezzo di tali redditi una chiesa nel luogo di CAMPI in POLCEVERA sotto l'invocazione di s. TERAMO, sottoponendola al patronato perpetuo del Priore (poi Abate) di s. Matteo di Genova.*

(1386, 12 dicembre).

Dall'Archivio della Chiesa abaziale di s. Matteo di Genova (2).

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilecto filio abbati monasterii sancti Fructuosi de Capitemontis ordinis

(1) CASTRUM IANOVÈS, o IANUENSE; l'odierno CASTEL-SARDO.

(2) Da un antichissimo Libro ms., in cui sono trascritte diverse autentiche Bolle di sommi Pontefici, e vari atti e memorie concernenti la chiesa abaziale e gentilizia di s. Matteo. In detto Libro leggesi a carte 108 retro fino a carte 110 retro la presente Bolla di Papa Urbano VI, la quale fu fedelmente trascritta dal suo originale da Antonio Folieta di Francesco, Nofaio e Scrivano della Curia arcivescovile di Genova, d'ordine del reverendo Rayneri di Arborio, canonico genovese, e vicario generale del reverendo Giacomo arcivescovo di Genova, a petizione di Fr. Gaspare abate di s. FRUTTUOSO de Capite Montis dell'ordine di s. Benedetto, che avea perciò presentato la Bolla originale. Le lettere approbatorie della copia levata dal Folieta sono datate in Genova in *audientia Curiae ar-*

sancti Benedicti ianuensis diocesis (3) salutem et apostolicam benedictionem. Ad ea, quae divini cultus augmentum conspiciunt libenter intendimus, et illa favoribus prosequimur opportunis. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum universorum nobilium de stirpe de Auria civitatis ianuensis petitio continebat. Quod progenitores eorum propriis facultatibus in INSULA SARDINIAE, ET TURRITANENSIS DIOECESIS TERRAM ALIGERII FUNDAVERANT (4) ET IN EA QUEMDAM PRIORATUM CUM ECCLESIA SUB VOCABULO B. MARIAE ORDINIS S. BRNEDICTI de bonis eius a DEO COLLATIS CANONICE CONSTRUERUNT, ET SOLEMNISSIME DOTAVERUNT, sic tamen quod idem prioratus prioratui sancti Mathaei apostoli ianuensis dicti ordinis per illos de dicta stirpe canonice fundato perpetuo subesset, et prior ipsius prioratus sancti Mathaei pro tempore existens, de voluntate ipsorum nobilium, et consilio abbatis tui monasterii, qui esset pro tempore, ad dictum prioratum Beatae Mariae cum vacaret personam idoneam eligeret et nominaret, et ita per octuaginta annos et ultra extitit observatum; et quod redditus et proventus dicti prioratus Beatae Mariae adeo brevi tempore excreverunt, quod prior ipsius prioratus pro tempore existens de huiusmodi redditibus et proventibus unam in civitate Saone, et duas alias possessiones in terra Rapali ianuensis diocesis sitas, quae tamen modici valoris existunt, nec non super mutuorum veterum sex et tertiam alius, et super salis introitibus decemnovem loca, et etiam tertiam alius locorum, partis quidem quorum locorum; et partium fructus, redditus, et proventus ad centum quindecim libras monetae ianuensis ascendunt annuatim dicto prioratui B. Mariae emptionis et alijs iustis titulis acquisivit. Et quod cum quidam Catalani terram ALIGERII predictam de manibus predictorum nobilium contra Deum et iustitiam violenter eriperunt, eamque detineant de presenti (5), ac iniquitatis filio Roberto olim Basilicae duodecim apostolorum presbytero cardinali, qui se Clementem septimum

*chiepiscopalis ad bancum ubi jura redduntur per dictum dominum vicarium, anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, indictione nona secundum cursum Ianuae, die decima septima augusti, hora prima. E Bartolomeo Folieta, figlio del detto Notaro Antonio già defunto, ne attesta sotto la data del 9 febbraio 1408 l'esattezza e l'autenticità.*

(3) Dall'abate del monistero di s. Fruttuoso di Capo di Monte dipendeva anticamente la chiesa e priorato di s. Matteo di Genova, il quale in segno della sua dipendenza presentava annualmente nel dì della festa di s. Fruttuoso libre diciotto di cera al suddetto abate. Il Pontefice Giovanni XXII. con sua bolla del 29 gennaio 1413 essentò la chiesa e priorato di s. Matteo da tale soggezione, e ne accordò il patronato alla famiglia dei Doria, cui questo fu confermato da Papa Eugenio IV. con altra Bolla del 26 ottobre 1437. E il Pontefice s. Pio V, con Bolla data in Roma nell'8 ottobre 1566, soppresso il titolo di priorato, eresse la mentovata chiesa di s. Matteo alla dignità di chiesa abaziale.

(4) TERRAM ALIGERII FUNDAVERANT ecc. Dal che si deduce, che i Doria furono i fondatori della città di ALGHERO (ALIGERII, ALIGERII). La qual fondazione, stando a ciò che si legge in appresso, cioè che già da ottanta e più anni avanti il priore della chiesa della B. V. Maria era stato sempre eletto dal priore della chiesa di s. Matteo di Genova, rimonta al precedente secolo XIII.

(5) I Doria furono spodestati della città di ALGHERO dai Catalani nemici loro, e dei genovesi; su del che si vedano i documenti riportati più sopra in questo stesso secolo XIV. ai Numeri LVII\*. LVIII\*. LXXXVII\*. LXXXVIII\*. XC\*. XCVII\*. XCVIII\*. XCIX\*. C\*. CVII\*. CIX\*. CX\*. CXI\*. CXXV\*. CXXVI\*. CXXVII\*. CXXIX\*. CXXX\*. CXXXII\*. CXXXIII\*. CXXXIV\*. CXXXVII\*. CXXXVIII\*. CXXXIX\*. CXL\*. CXLI\*. CXLII\*. CXLIII\*. CXLVII\*. CXLVIII\*. pag. 723. 724. 750. 753. 756. 765. 766. 767. 774. 775. 776. 791. 794. 797. 798. 800. 801. 804. 810. 811. 812. 813. 815.

ausu sacrilego nominare praesumpsit, notorie adhaereant, dilectus filius IOANNES DE TURCHIS DE AST, qui se gerit pro priore ipsius prioratus BEATAE MARIAE, in ea non residet, neque obsequium aliquod praestet, et nihilominus redditus locorum, possessionum, et partium huiusmodi sibi usurpat, licet quidam alius dictum prioratum a nobis impetrasse dicatur (1). Quare ex parte dictorum nobilium nobis fuit humiliter supplicatum, ut ne huiusmodi redditus de cetero indebite distraherentur, eos recolligi, et postquam ad sufficientem summam recollecti fuerint, de eis in loco DE CAMPI Potestariae PULCIFERE (2) dicte januensis dioecesis, qui etiam a propria ecclesia multum distat, unam ecclesiam sub vocabulo BEATI THERAMI, qui vitam suam prope dictam terram Aligerii duxisse dicitur (3), pro uno vel pluribus presbytero seu presbyteris perpetuo in ea servituro vel servituris construi facere, et nihilominus reditus ipsos huiusmodi realiter de novo construendae ecclesiae pro dote de cetero in perpetuum applicare de benignitate apostolica dignemur. Nos igitur qui divinum cultum nostris temporibus augeri intensius desideramus, de praemissis certam notitiam non habentes huiusmodi supplicationibus inclinati districtioni tuae, de qua in his et in aliis in Domino fiduciam obtinemus, per apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus huiusmodi possessionum, locorum et partium redditus auctoritate nostra recipias, et postquam eos usque ad sufficientem summam penes te habueris et congregaveris, de ipsis unam ecclesiam sub vocabulo dicti SANCTI THERAMI in loco predicto de mandato venerabilis fratris nostri archiepiscopi januensis, et de consilio duorum proborum de stirpe predicta fundari et erigi facias, ac eidem ecclesiae pro dote ac pro uno sacerdote in ea domum, ac redditus assignes auctoritate praefata, contradictores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante si aliquibus comuniter vel divisim ab eadem sede apostolica sit indultum, quod interdicti, suspendi, vel excommunicari non possit per litteras apostolicas, non facientes plenam et expressam, et de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem quod prior dicti prioratus sancti Mathaei, qui erit pro tempore, ipsius ecclesiae SANCTI THERAMI in perpetuum patronus existat, et huiusmodi sacerdos per dictum Priorem, et seniore de ipsa stirpe, qui erit tempore vacationis ipsius, archiepiscopo praefato per eum in eadem ecclesia instituendus praesentur, sic tamen quod idem archiepiscopus auctoritate apostolica hac vice ad nominationem huiusmodi senioris de dicta ecclesia idoneo provideat sacerdoti. Datum Ianuae XII. mensis decembris, pontificatus nostri anno XIII. (4).

(1) L'ultimo priore della chiesa di s. Maria di Alghero fu adunque GIOVANNI de Turchis de Ast.

(2) PULCIFERE, cioè di POLCEVERA.

(3) Tradizione religiosa dei Sardi. I Doria, fondatori di Alghero, la divisero co' nativi dell'isola, e chiesero perciò al Pontefice, che la nuova chiesa da erigersi in Campi di Polcevera ricevesse il titolo, e la invocazione di s. TERAMO, il quale credevasi aver menato sua vita presso alla sudetta città, ossia nei luoghi alla medesima circostanti.

(4) Il Pontefice Eugenio IV. con sua bolla del 15 ottobre 1440, aggiunse al priorato di s. TERAMO di Campi la cura d'anime dei patroni Doria, e loro congiunti e familiari. E il Papa Leone XII. nel 1827 trasferì il detto beneficio curato con gli stessi oneri e privilegi alla chiesa abaziale di s. Matteo in Genova.

CL\*

Atto solenne di pace tra il re Don Giovanni di Aragona, ed Eleonora Giudicessa di Arborea, col concorso delle città, ville, e comuni dipendenti da quest'ultima, e dei Sardi di lei fautori e aderenti, nel quale è riconfermata con varie modificazioni ed aggiunte la pace precedente conclusa in Barcellona nel 31 agosto 1386 tra gli ambasciatori della stessa Eleonora, e Don Pietro IV. re di Aragona.

(1388, 24 gennaio).

Dai Regi Archivj di Cagliari, Vol. F. fol. 43 (5).

In nomine regis eterni et gloriosissime Virginis Marie matris eiusdem pateat enixius universis quod cum dudum per illustrissimum principem et dominum dominum PETRUM excellentissime memorie regem Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie fuissent rev.<sup>do</sup> in Xpo Patri LEONARDO tunc episcopo SANCTE JUSTE ac COMITE PANCI notario cive Arestanni ambaxiatoribus nunciis et procuratoribus specialibus nobilis et egregie domine ELIENORIS de ARBOREA et SARDIS eciam insule prelibate concessa quedam capitula cum carta sigillo dicti domini impendenti munita tenoris qui sequitur in hec verba (6). — In nomine Dni Ihu Xpi omnibus pateat evidenter quod nos PETRUS Dei gracia rex Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie provide attendentes quod si nonnullae sint culpe quibus est culpa relaxare vindictam illius tamen licet immeriti vicarii constituti in terris nobis subiectis qui parcendo maxime ac miserando suam omnipotenciam manifestat libenter in cunctis nostris actibus misericordiam amplexamur illis qui culpas suas humiliter recognoscunt misericorditer ignoscendo ut misericordes a domino misericordiam consequamur et alii misericordiam consequi sciant se ad misericordiam aliis debitores. Oblatis nobis igitur reverenter per vos venerabilem patrem in Xpo LEONARDUM episcopum SANCTE JUSTE et COMITAM PANCIAM notarium civem civitatis Arestanni Sardinie Insule ut procuratores actores ambaxiatores et nuncios speciales nobilis ELIENORIS iudicisse Arboree cum publico instrumento inserto inferius capitulis que sequuntur: — En nom de nostre senor Deus sia e de Madona Sancta Maria amen. Madona ELIENOR d'Arborea e los SARDS d'Arborea del regne de SARDENYA desijant sobiranament lo tranquille e bon stament llur e de tot lo dit regne qui per la dissencio qui es stada entre lo senor rey e lo pare e frare quondam de la dita madona ELIENOR (7) es stat longament e es encara en

(5) Copia autentica dell'originale, che si conserva nei Regi Archivj di Barcellona. Ved. la nota ultima al presente documento.

(6) Siegue per inserzione l'intero atto della pace del 31 agosto 1386 segnata in Barcellona tra D. Pietro re di Aragona, e gli ambasciatori di Eleonora di Arborea.

(7) Si allude alle guerre sostenute vittoriosamente nell'isola contro le armi dei sovrani aragonesi da Mariano IV. padre di Eleonora, e dal di lui fratello Ugone IV. giudici di Arborea, le quali durarono trentadue anni, cioè dal 1353 al 1382; su del che ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Illustri*, vol. II. pag. 228. fin. 234, e vol. III. pag. 277. fin. 280.

tribulacio e oppressio molt gran de ques son seguits infinits damnatges e volents per conseguent venir a obediencia e deguda subiectio del señor rei offeren al dit señor e humilment suplicants demanan a ells esser atorgats los capitols següents. — I. Primierament supliquen e suplicants demanen madona ELIENOR e los SARDS que sia merce del señor rei perdonar a tots los SARDS qui hagen e no hagen offesa la sua reyal maiestat e axi als seus SARTS (1) com a tots los altres de la Isla. (. *Lo Señor Rey considerant que Nostre Señor Deu no vol la mort de peccador mas ques convertesca, e attenent que es propria cosa als Reis esser misericordiosos e perdonar reeb la dita noble Eleonor e los Sardis a benefici de reconciliacio e atorga a aquells lo present capitol* (2). — II. Item que placia al S. R. que aquella CONCORDIA e convenença que fo fermada entre lo señor rey com passa en Cerdegnia e lo jutge MARIANO segons appar per carta publica lis sia servada. (*Plau al S. R.* (3)). — III. Item que placia al señor rey ara de nou refermar aquella CONCORDIA o convenença que es entre lo señor rey, e MICER BRANCA, segons apar per carta publica (4). (*Plau al Señor Rey*). — IIII. Item que sia merce del señor rey confermar aquella franquesa que MADONA ELEONOR los ha feta a x anys dels quals son ja passats tres anys per que a questa gracia no seria sino a VII anys (5). E en aco sien enteses los habitants en les viles. (*Plau al Señor Rey axi empero que aytal franquitat com havran los Sardis del judgat Darborea per la dita concessio hagen tots aquells qui seran tornats al dit Señor*). — V. Item que les franqueses e libertats dels dits Sardis sien servades segons de fur et de raho es fahedor, e ells de aquelles han privilegis e placia a la merce del señor rey que SANCLURI axicom es sia en aquella franquesa que es Vila DESGLEYES (6). (*Plau al S. R. exceptat en lo fet de Sanctluri com no y hoja tal raho com de Vila Desgleyes*). — VI. Item supliquen la dita madona ELIENOR, e los SARDS que sia merce del S. R. deliurar MICER BRANCA e tots los SARDS presoners que son en son regne axi deca

(1) SARTS (catal.), cioè SARDI, nativi dell'isola di Sardegna. Altrove in questo stesso documento sta scritto SARDES.

(2) È da notare il sentimento religioso del re D. Pietro di Aragona, il quale acconsente al patto dell'amnistia generale a favore dei Sardi, che aveano guerreggiato contro di lui, mosso dalla considerazione, che *Deus non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur*.

(3) La *Concordia*, di cui si promette l'osservanza dal re D. Pietro nel presente capitolo, è l'atto di pace segnato nel 1355 tra lo stesso re D. Pietro, e Mariano IV, giudice di Arborea, padre di Eleonora. Ved. sopr. Cart. Num. CIII<sup>a</sup>. pag. 769.

(4) La *Concordia* tra Brancaleone D'Oria, marito di Eleonora, e il re D. Pietro di Aragona fu segnata nel giugno del 1383. Ma poi, non essendo stata la medesima osservata dal sovrano aragonese, Eleonora rivendicò colle armi proprie i suoi dritti di sovranità sul GIUDICATO di Arborea (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Illustri*, Vol. II. pag. 53. 54 e seg.).

(5) Eleonora avea conceduto la franchigia dai tributi per dieci anni a tutti i Sardi, che aveano seguito le sue parti, e quelle del suo padre Mariano, e di suo fratello Ugone contro i re di Aragona. Si convenne in questo capitolo IIII., che tale franchigia sarebbe conservata a tutti quei Sardi, i quali, in virtù del presente atto di pace del 1386, dovessero diventare sudditi del sovrano aragonese. Tre anni dell'ottenuta franchigia erano già trascorsi; e ne rimanevano ancora altri sette.

(6) DESGLEYES (catal.), cioè D'IGLESIAS (VILLA-ECCLESIAE). Non si rileva dal presente documento il motivo, per cui il re D. Pietro non acconsentì di conservare alla villa di SANLURI le stesse franchigie, e libertà, delle quali godeva VILLA DI CHIESA, o IGLESIAS (*Desgleyes*).

com dellamar coes que sen pusquen tornar a despeses del S. R. francament e quitia a llurs cases en Cerdenya ab tots llurs bens axi seents com mobles (7). (*Plau al Señor Rey pero quel dit Señor nols haja a pagar les messians sino tausolament dels navilis ab que sen iran, e que aximateix sien deliurats e sen puicen tornar ab tots llurs bens a llurs cases francament e quitia tots les presoners del Señor Rey e de sa part*). — VII. Item que sia merce del señor rey per tranquille e bon stament de la Isla que los officials dels Llochs reyalis axicom Armentaires vegners sotsvegners consellers e altres officials exceptats governador e administrador sien ordenats dels llochs mateix. e de la nacio sardesca (8). (*Lo Señor Rey SE P TE DIT QUE US* (9) *segons la forma del dit capitol, mas no si streyneria com no vulla ligar san poder qui deu esser franch*. — VIII. *Empero sia entes quel S. R. pusca furnir e stablir los Castells qui foren abans del S. R. de aquella gent que ell volra exceptat pero lo Castell de Sasser en lo qual per les grans offensions que son stades entre lo S. R. e ells sia merce del dit Señor metre hi un Castella de aquella progenia que ell volra mas que los servents sien SARDES de SASSER car en altre manera los de Sasser non fiaren considerants que ja per la dita rao se donaren a jenoveses y despuys ab patis e ab sacrament de no tornarlos jamas en poder del dit S. R. se retren. E encars que en la dita manera lo dit S. R. no vulla consentir placiali quel dit Castell se deja tot desfer e metre en terra lo Señor Rey stablira Sasser e losaltres Castells axicom li plaura*). — IX. Item que per maior fermetat e millor stament de la dita isla placia al dit S. R. consentir que negun HERETAT (10) no

(7) Sebbene il re di Aragona nel presente capo VI. si obbligasse di rendere la libertà a Brancaleone D'Oria, marito di Eleonora, ed agli altri Sardi ch'erano suoi prigionieri, tanto nell'isola di Sardegna, che fuori, e di restituire ai medesimi tutti i loro beni mobili ed immobili, tuttavia il D'Oria non fu liberato effettivamente fino al 1390, come ne fa prova il documento che produciamo più sotto al Num. CLI<sup>a</sup>.

(8) Questo capitolo VII. è uno dei più importanti del presente atto di pace (1386). Chiedeva Eleonora, che fossero nativi di Sardegna tutti gli impiegati e ufficiali pubblici, che il re di Aragona destinerebbe nelle città e luoghi dell'isola da lui dipendenti, ad eccezione del governatore, e dell'amministratore delle rendite regie, e con l'altra eccezione convenuta nel seguente cap. VIII; e ciò al fine di assicurarsi contro qualunque tentativo del sovrano aragonese per spogliarla poco per volta dei suoi stati. Ma il re D. Pietro, protestando di non voler legare illimitatamente, ed in tal guisa, la propria autorità, promise soltanto che si uniformerebbe, *in quanto si potesse*, alla lettera del patto propostogli nel capitolo, riservandosi per altro la facoltà di presidiare con gente armata di sua scelta le castella che per lo avanti gli appartenevano. Però riguardo al CASTELLO di SASSARI fu convenuto specialmente, che il re potesse bensì scegliere a suo arbitrio il castellano che più gli piacesse, ma che i soldati fossero tutti *Sardi, e di Sassari*, perchè in opposto i sassaresi non si fiderebbero alle promesse regie, essendosi essi dati liberamente in potere dei genovesi col patto esplicito di non essere mai più restituiti alla soggezione del re di Aragona. E laddove il re D. Pietro non volesse acconsentire a tal condizione, si convenne che in questo caso il mentovato castello di Sassari sarebbe distrutto. Così si convenne; ma il castello continuò ad esistere, e il re D. Pietro, e i suoi reali successori *governarono, e s'governarono* in Sassari a loro assoluto piacimento.

(9) SE P TE DIT QUE US . . Parole abbreviate (la 2.<sup>a</sup> e l'ultima), e trasposte (la 2.<sup>a</sup>, e la 3.<sup>a</sup>), che io leggo *se te per dit que usará*; cioè *si ritenga, si abbia per detto, o per inteso*, che sopra di ciò il re farà (*usará*), secondo la forma di detto capitolo, senza che perciò egli intenda restringere, o legare il proprio potere.

(10) HERETAT (catal.); cioè ufficiali, o impiegati regii con giurisdizione nel governo delle cose insulari.

haia en la dita isla sino un GOVERNADOR per CAP (1) e un official per loch de qualche progenia ell volra segons que demunt es expressat, e un administrador per recollir les entrades del dit señor, e que los altres officials sien sards aquells que el volra e elegira en los dits officis. Exceptat que en CASTELL de CALLER e en LALGUER (2) meta lo señor rey officials de aquella gent que a ell plaura. E segons que dessus es dit sentena dels Castells. Car stants heretats en la isla james bona pau no hi poria haver (3) (. *Al Señor Rey plau quen la dita isla no haja heretats que hajen jurisdicció sobre les altres coses contingudes en lo dit capitol com la hi es respost dessus. Empero ordona e vol lo dit Señor per millor stament de la isla e dels habitants en aquella que tots los officials reyalz tenguen e sien tenguts TENER TAULA (4) de tres en tres anys segons ques fa en Cathalunya. E que aquells qui per sentencia seran condemnats, e trobats mals no puxen a llurs officis tornar nè esser restituïts e tornats aquells qui de la dita taula per sentencia seran absolts e trobats bons. E semblantment sia entes dels governadors pero de V. en V. anys.*). — X. Item que encars que Deu volent la dita concordia venga a bon compliment placia al S. R. que cascuna persona tenga e posseesca sens tota contradicció tot co que huy te e posseheix. E que totes aquelles persones que volran partir de les terres de la dita MADONA ELEONOR per anar star en terra del S. R. lo pusquen fer, e mes pusquen fer de llurs robes tot co que volran sens tot contrast. E que aximateix totes aquelles persones de la terra del S. R. qui volran star o venir star en terra de la dita MADONA ELIENOR quell posquen fer e semblantment pusquen fer de llurs bens co que volran axicom demunt es dit. (. *Plau al Señor*

(1) Per CAP; cioè pe' due CAPI, o Provincie di Cagliari, e di Sassari.

(2) LALGUER, ossia la città di ALGHERO, (ALLEGHERI).

(3) Dalla protesta che si fa nel presente capitulo per parte di Eleonora, che cioè non vi sarebbe mai nell'isola una pace buona, e duratura, finchè vi sarebbero altri stranieri a esercitarvi giurisdizione, oltre quei pochi eccettuati nel capitulo medesimo, si può argomentare la mala signoria degli Aragonesi in Sardegna, e quanto perciò essi fossero avversati dai Sardi.

(4) TENER TAULA dicevasi in Catalogna la *sindacatura*, che si faceva periodicamente a tutti coloro ch'esercitavano un ufficio pubblico, per significare, che nel tempo a ciò destinato i *sindacatori* tenevano *tavola aperta*, ed accessibile a chiunque volesse presentare le sue accuse, o doglianze. Nel presente capitulo IX. il re D. Pietro di Aragona promette di estendere questa usanza alla Sardegna, sottoponendo a sindacato ogni tre anni tutti gl'impiegati, e ufficiali regj che vi manderebbe, ed ogni cinque anni li due governatori di Cagliari, e di Sassari. Durò questa usanza nell'isola per tutto il tempo del dominio aragonese, e spagnuolo: anzi sotto quest'ultimo governo si mandavano espressamente da Spagna sotto nome di *VISITATORI* gli uomini destinati a sì grave, e generale ufficio censorio. Ma i *Visitatori*, e le *visitazioni* non tardarono a convertirsi in vane formalità, ed apparenze, le quali gravavano inutilmente l'erario sardo. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Illustri*, Vol. I., *Discors. Prelim.* pag. 40 e 41). I Sovrani di Savoia, succeduti a quei di Spagna, mantennero tale istituzione, restringendola però ai soli giudici, ed agli ufficiali, ai quali era confidata l'amministrazione della giustizia. Fu abolita, dopo l'accettazione dello STATUTO del 1848; e poco, anzi nessuno fu il danno, poichè la vanità delle *sindacature* dei giudici era divenuta proverbiale nell'isola, nè colpiva quasi mai nessuno, eccettuati alcuni casi rarissimi, nei quali la vittima era per lo più qualche meschino DELEGATO, o come oggi direbbesi GIUDICE di MANDAMENTO, che non riceveva dal Governo stipendio sufficiente per campare, non che con decoro, nemmeno miseramente la vita. E così una istituzione eccellente nella sua origine diventò poco per volta la più scandalosa ironia che far si potesse alla giustizia.

*Rey*). — XI. Item que de totes les dites coses se fassen cartes publiques ab grosses penes en la forma deguda e de rao segons que les dites parts se convendran. (. *Plau al S. R.*). — XII. Item que fermats e concordats tots los dits capitols e deliurat MICER BRANCA e los SARDS presoners sien restituïdes e tornades al señor rey ab les condicions demunt expressades totes les terres castells e viles que eren del dit señor abans de la guerra (. *Plau al S. R. que a la dita MADONA ELIENOR romanqua tot co que era del JUTGE MARIANO ans que haques la dissenció ab lo dit Señor e quel sobre pus sia restituït al dit Señor (5) e quel fet de la restitució dessus dita e del deliurament de MICER BRANCA e dels altres sards sia mes en bona practica e stament (6)*). Volentes regali clemencia predictis misereri pocius quam ulcisci nec non per viam concordie locum dare quod Sardi nostre reconcilientur graciae et amoris ex quo innovans altissimus spiritum veritatis in visceribus eorumdem dedit eis recte sapere ut scirent post lapsum resurgere ac resilientes a devio ad tramitem rectum et verum redire tenore presentis publici instrumenti cunctis temporibus firmiter valituri ex super contentis inducti et ut insula prelibata in qua diu bellicus furor invaluit queque innumera personarum rerumque subivit dispendia reparetur paulisper et extinctis dissensionum turbinationibus et tranquillitatis amenitate resumpta continua prestante omnium conditore suscipiat incrementa gratis et ex certa sciencia recognitis diligenter et intellectis ad plenum capitulis omnibus preinsertis et quolibet eorumdem ac deliberacione prehabita diligenti laudamus et firmamus sub condicione tamen seu retentione subscripta et non alias ipsa capitula et unumquodque ipsorum juxta responsiones factas et positas in fine cujuslibet eorumdem quatenus capitula et responsiones ipsa nos obligant et astringunt. Et in nostra regia bona fide promittimus et juramus per Dominum Deum et ejus sancta quatuor evangelia corporaliter manibus nostris tacta penamque ducentorum milium florenorum auri de Aragonia nobis sponte imponimus si et quotiens contrafactum fuerit comittendum de qua adquiratur medietas apostolice Camere et alia medietas Judicisse predictae et eciam sub pena excommunicationis cujus sententiam nunc pro tunc et tunc pro nunc in nos suscipimus spontanea voluntate que omnia supradicta capitula juxta responsiones factas eisdem quatenus capitula et responsiones jamdicta nos tangunt obligant et astringunt semper tenebimus servabimus ac complebimus tenerique servari eciam et com-

(5) Eleonora proponeva, che prima fossero resi a libertà il di lei marito Brancaleone D'Oria, e gli altri prigionieri sardi, e che poi essa restituirebbe al re le terre, castelli, e ville, ch'erano a lui soggette prima della guerra. Il re D. Pietro invece, eludendo la precisione della proposta, rispondeva, che Eleonora ritenesse quanto era appartenuto al di lei padre Mariano IV. prima della guerra mossa da quest'ultimo (nel 1353), e che poi si avvierebbero le pratiche per la liberazione di Brancaleone D'Oria, e degli altri prigionieri. Ma Eleonora, donna assai accorta, e di senno virile, non restituì nulla al sovrano aragonese prima di essere stato restituito a libertà il di lei marito (nel 1390), e tutti gli altri sardi che essa reclamava, come si ricava dai documenti, che riportiamo qui appresso.

(6) Qui finiscono li dodici capitoli della pace del 1386; e il re D. Pietro, dopo averli esaminati, li approva, e li sottoscrive, prestando al tempo istesso il giuramento solenne di osservarli. Ma poi nella fine, come si legge più sotto, appose nuove condizioni alla esecuzione dei medesimi.

pleri faciemus firmiter et ad unguem et contra ea vel aliqua de eisdem nullatenus veniemus nec contravenire sinemus quemquam jure aliquo racione vel causa. Et pro predictis omnibus attendendis complendis eciam et servandis et pro omnibus sumptibus interesse et damnis si que pro dictis seu defectu occasione sive pretextu eorum predictam nobilem JUDICISSAM vel suos facere vel subire contigerit obligamus Judicisse eidem et suis ac vobis nomine eius et etiam pro medietate pene jamdicte apostolice camere supradicte cujus jurisdictioni et foro nos et nostros quoad ipsa supponimus omnia bona nostra ubique presentia et futura. Volumus tamen et retinemus nobis expresse quod concessa promissa atque firmata per nos superius censeantur concessa promissa atque firmata et valeant suumque operentur effectum si et cum impleta fuerint cum effectu et non alias neque ante contenta in capitulis que sequuntur (1). — I. *E vol lo S. R. que per la dita NOBLE ELIONOR li sia pagat tot lo traut a ell degut de temps passat tot a la forma dels presents capitols, e que Longosardo romanga al Señor Rey com a seu propri* (2). — II. *Item vol lo dit Señor que MOSSEN BRANCA LEO DORIA marit de la dita noble ELEONOR ferm e haja fermar los presents, e los dessus inserts capitols ab les respostes a aquells fetes, e faça al S. R. prestech sufficient a furnir los castells del dit SEÑOR qui aquell prestech restituidor e pagador dins temps conivent li assigne sobre totes les rendes e emoluments que ha en CALLER e en LALGUER, com mills e pus fermament fer se puixa a seguretat del dit MOSSEN BRANCA* (3). — III. *E es entes e plau al S. R. que per los presents e dessus inserts capitols o per les respostes a aquells fetes o per algunes coses posades en aquells no sia ne puga esser feta derogacio, o prejudici algun a qualsevol persones havents o pretenents haver dret o accio alcuna en TERRANOVA situada en la dita isla de Serdenya* (4). — IIII. *Item vol lo dit SEÑOR que la dita noble ELEONOR en propria persona conferm e jur los presents capitols per los dits seus pro-*

(1) Sieguono le quattro condizioni apposte dal re D. Pietro alla esecuzione dei precedenti dodici capitoli da lui firmati, e giurati.

(2) Il debito arretrato, che il re D. Pietro chiedeva da Eleonora nel presente capitolo, procedeva dal censo annuo di tremila fiorini d'oro di Firenze, che Ugone III. erasi profferito di pagare ai re di Aragona in ricognizione del loro alto dominio sul Giudicato di Arborea, e sulle città, ville, e luoghi a lui conceduti dal re Don Giacomo II. per mezzo dell'Infante D. Alfonso con diplomi del 21 maggio e 5 luglio 1323 (Ved. sopr. Cart. Num. XXI\*, pag. 669). Un tal censo, com'è da credersi, e lo dimostra la presente convenzione, non era stato mai pagato da Mariano IV. successore di Ugone III., e padre di Eleonora, il quale dal 1353 mosse guerra al re D. Pietro suddetto, nè dal di lei fratello Ugone IV., nè da essa medesima, che aveano continuato a guerreggiare virilmente contro lo stesso sovrano. — In quanto poi a LONGOSARDO, che il re D. Pietro pretendeva di appartenergli, si vedrà dai capitoli seguenti della pace conclusa col re D. Giovanni nel 24 gennaio 1388, ch'Eleonora vi vantava un equal dritto, e che la quistione rimase indecisa.

(3) Oltre l'adesione, e la sottoscrizione di Brancaleone D'Oria, marito di Eleonora, che il re D. Pietro voleva fosse data ed apposta al presente trattato di pace, chiedeva pure dallo stesso Brancaleone a prestanza una somma di denaro sufficiente per le spese necessarie a fornire di vettovaglie le castella, che il re medesimo possedeva in Sardegna.

(4) Il luogo, o borgo di TERRANOVA (dove già surse l'antica OLBIA dei romani, e la FAUSANIA dei tempi cristiani) si pretendeva essere di propria loro ed esclusiva proprietà, così dai Giudici di Arborea, come dai sovrani di Aragona. Perciò si convenne in questo capitolo IIII, che i dritti delle parti contraenti rimanessero salvi a tale riguardo, nè fossero pregiudicati dal presente atto di pace.

curadors oferts, e les respostes a aquells fetes en la forma e segons que per lo dit SEÑOR seran de present loals fermats e jurats. E encara conferm e jur en la forma dessus dita los capitols demunt per lo dit SEÑOR retenguts, e mes faça la dita NOBLE ELIENOR fermar per semblant manera tot los dits capitols e respostes per les universitats de les ciutats de ORISTANY e de BOSA, e dels altres lochs seus notables per via de sindicat ab sacrament e homenatge prestador a qualsevulla dels governadors de CALLER o del CAP de LUGUDOR en nom del S. R. o a altra persona deputadora a aço per lo dit Señor (5). — Ad hec nos LEONARDUS Dei gracia episcopus SANCTE JUSTE et COMITA PANCIA notarius civis civitatis Arestanni Sardinie insule procuratores actores ambaxiatores et nuncii supradicte nobilis domine ELIENORIS judicisse Arboree de qua procuracione facimus promptam fidem per publicum instrumentum tenoris sequentis (6). In eterni Dei nomine amen. Noverint universi quod magnifica et excelsa domina donna ELIONORA Dei gracia judicissa Arboree comitissa Goceani ac vicecomitissa de Basso debita meditatione considerans crudelem et pestiferam guerram inter serenissimum principem et dominum donnum PETRUM Dei gracia regem Aragonum suosque subditos complices et valitores et predecessores dicte domine judicisse videlicet dominos judices Arboree suosque subditos et valituros de qua guerra utriusque parti multa damna et detrimenta fuerunt subsequuta unde dicta magnifica domina volens in dicta causa remedio oportuno providere ut talia damna dissensiones et detrimenta cessent et in bonum statum pacificum et tranquillum utrarumque partium ipsa insula reformetur tenore presentis publici instrumenti fecit constituit et solemniter ordinavit suos procuratores actores factores et certos nuncios speciales et ambaxiatores reverendum in Xpo Patrem et dominum domnum LEONARDUM Dei et apostolice sedis gracia episcopum SANCTE JUSTE et honorabilem virum COMITAM PANCIAM notarium civem civitatis Arestanni presentes et huiusmodi mandatum in se sponte suscipientes graciose et benigne videlicet quemlibet eorum in solidum ita quod occupantis condicio potior non existat sed quod unus eorum inceperit alter nihilominus mediare valeat et finire ad comparendum coram serenissimi domini regis presentie conspectu et se personaliter presentandum et ad pacem et tranquillum statum nomine et pro parte dicte domine inter dictum dominum regem suosque subditos adherentes et valituros et dictam magnificam dñam judicissam suosque subditos vassallos et valituros contrahendum faciendum inhiendum ac eciam comparendum coram quibuscumque commissariis delegatis vel delegandis ipsius domini regis vel suis procuratoribus plenum mandatum ad hec facienda habentibus ac eidem serenissimo domino regi narrandum exponendum et declarandum pacta et convenciones cum quibus dicta domina

(5) La morte del re D. Pietro IV. accaduta nel 5 gennaio 1387, impedì la ratificazione, ed esecuzione del presente atto di pace. Ma le trattative continuarono col re D. Giovanni, figlio e successore del re D. Pietro; e le città tutte, ville, e comuni dipendenti da Eleonora concorsero alla pace del 24 gennaio 1388, e la firmarono per mezzo dei loro sindaci, e procuratori.

(6) Siegué il Mandato dei poteri conferiti da Eleonora a Leonardo vescovo di santa Giusta (in Arborea), e a Comita Pancia, per trattare, e concludere la pace col re D. Pietro di Aragona.

petit et requirit a dicto dño rege dictam pacem fieri prout in quibusdam capitulis per dictam magnificam dñam eisdem suis procuratoribus et ambaxiatoribus exhibitis et datis clarius expressantur nullo modo excedendo necnon si dictus dñus rex pacem prelibatam fieri voluerit secundum tenorem dictorum capitulorum pacem predictam cum dicto dño rege inhiendum firmandum et contrahendum (1). Et instrumenta publica omni juris solemnitate vallata prout in talibus requiritur faciendum et fieri faciendum. Et cujuscumque generis juramento pro dicta pace servanda in animam et super animam dicte dñe judicisse constituentis prestandum. Et ipsam dñam judicissam et suos heredes et bona pro inde obligandum cum penis et solemnitatibus opportunis et versa vice ipsum dominum regem et suos heredes et bona sub dictis penis obligari faciendum. Et generaliter ad omnia alia et singula faciendum exercendum et libere exequendum que ipsa dña constituens in premissis et quolibet premissorum facere posset si adesset. Et eciam si talia forent que mandatum requirerent specialem dans et concedens dictis suis procuratoribus et ambaxiatoribus plenam et liberam et generalem administracionem cum libero et generali mandato omnium dependencium et emergencium et eis ser aliquo eorundem promittens et conveniens eisdem suis procuratoribus et mihi notario infrascripto tamquam persone publice stipulanti pro omnibus quorum interest seu poterit interesse se perpetuo habere ratum gratum et firmum et inviolabiliter observare totum et quitquid dicti procuratores fecerint de premissis et quolibet premissorum secundum tenorem et continenciam dictorum capitulorum et non ultra et nullo tempore revocare sub honorum suorum omniium presencium et futurorum ypotheca et obligacione. Et renunciavit in predictis omni juris exceptioni defensionis auxilio et consilio tam canonici quam civilis quibus a predictis melius defendi possit et thueri Actum in civitate Arestanni in camera palatii dicte dñe judicisse presentibus reverendissimo in Xpo Patre et et dñe domno Gonario Dei et apostolice sedis gracia Tirrens. et Arborens. archiepiscopo et honorabilibus viris dño Thomasio de Sacura major camere dicte dñe judicisse et doanno Michaele De Barca armentario loci ejusdem testibus ad hec vocatis et rogatis die xxvi mensis junii anno dominice incarnationis m.ºccc.ºlxxx.º septimo (2) indicione nona. E ✠ ꝑc Bectus quondam Simonis Chelis imperiali auctoritate notarius publicus qui predictis omnibus et singulis interfui eaque omnia rogatus scribere scripsi firmavi et clausi. — Recognitis diligencius preinsertis capitulis per nos oblatis et responsionibus nobis factis per vos excellentissimum et magnificum principem et dominum domnum regem predictum gratis et certa scientia de jure predictae dñe judicisse plenarie informati auctoritate nostre procuracionis jamdicte acceptamus humilitate et reverencia

quibus decet et possumus responsiones per vos dominum domnum regem factas preinsertis capitulis per nos oblatis et inde vestre excellencie regie grates referimus quas valemus capitulaque ipsa oblata per nos et responsiones factas eisdem sub exceptione tamen seu retencione subscripta laudamus atque firmamus quatenus dictam nobilem judicissam principalem nostram obligant et astringunt et promittimus et juramus in animam dicte dñe judicisse per dñm Deum et ejus sancta quatuor evangelia coram me dicto episcopo posita et manibus meis dicti COMITA PANCIA tacta penamque ducentorum milium florenorum auri de Aragonia nobis nomine dicte nobilis judicisse ac eidem spontanea voluntate imponimus si et quociens contrafactum fuerit comittenda de qua medietas aquiratur apostolice camere et alia medietas vobis dicto dño regi et eciam sub pena excomunicacionis cuius sentenciam nunch pro tunch et tunch per nunch in dictam principalem nostram et in nos nomine suo suscipimus que omnia supradicta capitula per nos ut prefertur oblata et unamquodque ipsorum et responsiones factas eisdem in quantum eandem dñam judicissam tangunt obligant et astringunt semper tenebimus servabimus atque complebimus et dicta nobilis judicissa tenebit servabit eciam et complebit tenerique servari et compleri faciet firmiter et ad unguem et contra illa vel aliqua de eisdem non veniet nec contravenire quenquam permittet jure aliquo racione vel causa. Et pro predictis omnibus attendendis complendis eciam et servandis et pro omnibus sumptibus interesse et damnis si que pro predictis seu defectu occasione sive pretexto eorum vos dictum dñum regem seu vestros facere et subire contigerit obligamus procuratorio nomine prelibato vobis dicto dño regi et eciam pro medietate pene jamdicte apostolice camere supradicte cujus jurisdictioni et foro dictam nobilem judicissam et suos quoad ista supponimus omnia bona ipsius dñe judicisse ubique presenciam et futura. Excipimus tamen a predictis laudatis firmatis premissisque per nos responsioni quinti capituli per vos date quatenus denegatur per eam franquitas que loco de SANLURI petebatur concedi, et responsionem nec minus capitulo septimo factam in quantum suplicata in ea ipsa responsio non concedit reservantes premissa per nos excepta et illa eciam que per vos dictum dñum regem per viam retencionis seu condicionis sunt posita in quatuor capitulis ultime suprainsertis disposicioni et voluntati dicte nobilis dñe judicisse (3) et concordie super eis Deo duce fiende inter eam et ambaxiatores nunch vel de proximo per vos dictum dñum regem super negocio huiusmodi ad predictam insulam transmittendos. Et omnia supradicta ut desuper continentur paciscimur, et facimus nos dictus rex et nos procuratores nunch et ambaxiatores predicti in posse secretarii et notarii infra-

(1) Avea dunque Eleonora dato istruzioni ai suoi ambasciatori, che nel trattare la pace col re D. Pietro si attenessero esattamente alle condizioni, ed ai patti da lei stessa formulati nei dodici primi capitoli del presente atto, e che non se ne dipartissero menomamente, nè facessero, o promettessero più di quello, che nei capitoli medesimi si conteneva.

(2) Il Mandato di Eleonora ai suoi ambasciatori, avendo preceduto la pace, che fu firmata in Barcellona nel 31 agosto 1386, è datato, secondo lo stile pisano, coll'anno 1387.

(3) Gli inviati di Eleonora, nel segnare, e giurare il presente atto di pace, fecero espressa riserva sui capitoli V. e VII. relativi alle franchigie del luogo di SANLURI, ed alla esclusione degli stranieri dagli impieghi, e dagli uffizi pubblici dell'isola, che il re D. Pietro non avea voluto accettare nel modo che gli erano stati proposti; e così pure sulle quattro condizioni, o articoli suppletivi, ai quali lo stesso sovrano avea subordinato l'esecuzione del trattato. — Non credendosi perciò muniti di sufficienti poteri essi dichiararono che ne riferirebbero con la trasmissione degli atti delle loro trattative alla GIUDICESSA, che avea loro conferito la qualità di suoi ambasciatori.

frascripti tamquam publice persone ea stipulantis et recipientis a nobis nomine omnium quorum intersit vel poterit interesse volentes et nos eciam dictus rex mandantes fieri de premissis duo consimilia publica instrumenta sigillo majestatis nostre dicti regis apendicio *coita* (comunita) quorum alterum nobis dicto regi et reliquum vobis ambaxiatoribus prelibatis seu dicte principali vestre tradatur per secretarium et notarium infrascriptum quod est actum in minori seu novo palacio regio Barchinone die xxxi mensis augusti anno a nativitate Dñi m.°ccc.°lxxx sexto regniue nostri dicti regis quinquagesimo primo. R. cancellarius. Signum † Petri Dei gracia regis Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchinone Rossilionis et Ceritanie qui predicta prout superius continentur laudamus concedimus et firmamus pariterque juramus rex Petrus S.†.†.†. na Leonardi episcopi Sancte Juste et comite Pancia procuratorum ambaxiatorum et nunciorum dicte nobilis judicisse qui premissa nomine quo supra laudamus firmamus pariterque juramus. Testes sunt qui fuerunt ad premissa presentes Bernardus archiepiscopus callaritanus Raimundus Elvens episcopus cancellarius nobilis Ugo de Angularia Camerlengus Berengarius de Apilia et Berengarius Barutelli majordomi milites Narcisus de Sancto Dionisio legum doctor et Anthonius de Nancis promotores consilarii dicti dñi regis. Sig†num mei Bartholomei Sirvent secretarii dñi regis predicti et auctoritate ipsius notarii publici per totam terram et dominacionem suam qui premissis interfui ea que de mandato ejusdem scribi feci et clausi. Corrigitur autem in linea nona. *Señor Rey* et in undecima *puixen tornar ab tots llurs bens a llurs* et in quadragesima prima *se sponte susci.* ——— (1) Tandem ex post hoc et die quinta januarii anno a nativitate Dñi m.°ccc.°lxxxvii° sublato de medio dicto excellentissimo principe et dño dño rege PETRO sicut placuit altissimo Creatori serenissimus dñus dñus JOANNES ejus filius primogenitus tamquam ejus universalis heres legitimus et successor eidem dño regi Petro in regnis et terris ejus predictis extitit substitutus qui cupiens finem imponere concordie supradicte nos EXIMINUM PETRUM de ARENSIO militem quem gubernatorem suum generalem posuerat in hoc regno procuratorem speciatem ad predicta constituens ad hanc insulam SARDINIE destinavit cum potestate per eum nobis plenarie attributa circa subscripta facienda quoque firmanda prout per cartam suam suo regali sigillo apendicio comunitam apparere dinoscitur sub serie et eciam forma sequenti (2). In Dei nomine pateat universis quod nos JOANNES Dei gracia rex Aragonum Valencie, Majoricarum Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie. Quoniam tractatus qui diucius olim ducti fuerunt inter dilectum nostrum RAYMUNDUM CERVARIE decretorum doctorem procuratorem ad id una cum nobili BERNARDO de SENESTERRA milite constitutum per serenissimum dñum regem patrem nostrum memorie recolende ex parte una et certos procuratores et ambaxiatores nobilis ELLENORE JUDICISSE ARBOREE sive eciam ipsam JUDICISSAM ex parte

altera super quibusquidem tractatibus certa inter eos capitula concordata et certa ad deliberacionem ipsius JUDICISSE retenta fuere nondum fuerunt debito fine conclusi (3) Et previa deliberacione matura placet nobis eisdem tractatibus sub certis vero correctionibus et addicionibus rationabilibus et eciam necessariis de quibus vos nobilem et dilectum consiliarium et camerlengum nostrum EXIMINUM PETRUM de ARENSIO militem gubernatorem insule Sardinie informavimus dare locum Igitur attendentes quod tam pro parte nostra qui sumus noviter Dei gracia ad regiam dignitatem evecti quam pro parte dicte JUDICISSE quam eciam sardorum dicte insule percepimus sano ducti consilio ad obedienciam et subjectionem nostram a qua manifeste erroris obducti caligine longo tempore deviarunt affectant cum integritate reverti et eciam per nobilem BRANCAM LEONEM de AUBIA militem comitem de Montileone ipsius JUDICISSE maritum et per alios sunt quam plura tractanda firmanda et fienda in insula memorata de et super ac pro premissis et dependentibus ac emergentibus ex eisdem eorumque expedicione exequcione et conclusionis felici quod cum in eis personaliter nequeamus intendere deliberavimus ea vobis comittere tanquam per nos inde verbo et alias de jure intencionis beneplacito et eciam voluntate plenarie ut prefertur instructo. Tenore presentis publici instrumenti firmiter valituri de legalitate industria et prudencia circumspecta vestri dicti nobilis EXIMINII PETRI de ARENSIO confidentes ad plenum de certa sciencia et consulte facimus et constituimus vos nostrum procuratorem et ambaxiatorem in insula predicta. Ita quod vos qui propterea nec non et pro exercicio atque regimine vestri officii gubernatoris predicti estis meaturus ad eandem insulam de presenti possitis auctoritate procuracionis hujusmodi et ex plena quam inde vobis conferimus potestate firmas dictorum nobilium conjugum et SARDORUM utique predictorum et aliorum quorumvis *fendis* de et super contentis in dictis capitalis et responsionibus per jamdictum dominum genitorem nostrum ad eam factis sub tamen et cum correctionibus sive addicionibus per nos factis ut premittitur in eisdem vel aliis prout vestre discrecioni videbitur bonum esse stipulari nostro nomine et pro nobis et omnia ac singula tractata et contractata nunc usque pretextu capitulorum et aliorum predictorum purificare laudare approbare firmare pariter et jurare atque omnino perficere et complere tam liberaando et relaxando dictum BRANCAM LEONEM si et prout et quando vobis visum fuerit (4) quam alias omnia faciundo et complendo ex parte nostra et

(3) Si accenna ai capitoli VI e VII, ed ai quattro articoli addizionali della pace del 31 agosto 1386, che gli inviati di Eleonora non aveano voluto accettare, perchè contrari alle loro istruzioni, facendone perciò espressa riserva. (V. la precedente nota (3) pag. 821). E si raccoglie da questo luogo che, dalla data di quella pace fino alla data del presente mandato conferito dal re D. Giovanni a Esimino di Pietro di Arenoso, gli stessi inviati di Eleonora, non aveano potuto accordarsi sopra detti capitoli, ed articoli coi procuratori del re di Aragona, che per questo oggetto speciale furono costituiti nelle persone di Raimondo di Cervaria, e di Bernardo di Senesterra.

(4) Era dunque lasciato all'arbitrio del governatore di Arenoso il rendere, o no, la libertà a Brancaleone D'Oria, e nel primo caso il quando, ed il modo di rendergliela. Ma Eleonora non firmò verun accordo, prima che per patto speciale non fosse convenuta la liberazione del marito.

(1) Qui ripiglia, e prosegue il testo dell'atto di pace del 24 gennaio 1388 tra Eleonora, e D. Giovanni re di Aragona.

(2) Siegue il mandato dei poteri accordati dal re D. Giovanni a Esimino Pietro di Arenoso suo governatore generale in Sardegna.

petendo ac obtinendo per alios firmari jurari fieri et compleri que circa eorum finalem effectum facienda sint quomodolibet ac complenda. Possitis etiam corporalem possessionem vel quasi civitatum villarum locorum castrorum et terrarum que juxta conventa et alias nobis debentur in insula supradicta restitui nostro nomine et pro nobis recipere realiter et receptum retinere effectualiter et potenter ipsaque castra et loca furnire victualibus armis et aliis de quibus et prout vobis necessarium et expediens videatur et officiales castellanos et alios ad eorum regimen tuitionem et custodiam opportunos in eis et eorum quolibet ponere et tenere et a dicta nobili JUDICISSA expetere recipere et habere tributum nobis hactenus debitum quod nobis per eam ut succedentem in judicatu Arboree debet annis singulis tribui et exsolvi (1) nec non a dicto nobili BRANCA LEONE certam pecunie sumam mutuo nobis tradendam per eum ad opus furnimenti ditorum castrorum ipsamque pecunie sumam sub certo termino sibi solvere promittere cum expensis interesse et damnis si qua ipsum propter ea facere et subire quomodolibet oportebit. Et proinde redditus et emolumenta quecumque nos recipimus et habemus in CASTRO CALLARI et villa ALGUEBII assignare eidem et ea ac omnia alia bona nostra specialiter et generaliter obligare (2). Et de ac super contentis in dictis capitulis et super tractatu et actu concordie reformande et tranquillii status insule prelibate et alias super predictis et etiam infra-scriptis et quolibet eorumdem et aliis de quibus vobis videbitur pacta et capitula ac convenciones quascumque facere et inire et illa per nos firmari teneri et servari promittere obsides dare et ab altera parte petere recipere et habere. Et inquam possitis expetere recipere et habere a dicta nobili JUDICISSA et ab eius filio (3) seu procuratore judicisse ipsius ad hec plena potestate suffulto et a tutore vel administratore filii sui supradicti recognitionem feudi quod in SARDINIE insula tenet pro nobis et tributum quod nobis inde prestare tenentur prout exactis temporibus per JUDICES ARBOREE fieri consuevit et facta recognitione huiusmodi eos de feudo predicto nostro nomine investire ut jam alias per dictum donum patrem nostrum est investitura ipsa preteritis ARBOREE JUDICIBUS fieri consueta (4). Et super omnibus et singulis supradictis et subscriptis et eorum preteritis possitis firmare nostro nomine et pro nobis instrumenta quecumque cum pactis pacionibus provisionibus penis spiritualibus et temporalibus renunciacionibus submissionibus fori obligacionibus juramentis clausulis et cautelis necessariis et etiam

(1) Cioè l'annuo censo di tremila fiorini d'oro. Ved. sopr. pag. 820, not. (2).

(2) Per guarentire il prestito, che il re di Aragona chiedeva a Brancaleone D'Oria, suo prigioniero, assegnavansi specialmente le rendite reali di Cagliari, e di Alghero.

(3) MARIANO V. E siccome era minorenni, si chiedeva il concorso del suo tutore, il quale a di lui nome riconoscesse in feudo gli stati di Arborea dai re di Aragona, e in segno di ricognizione pagasse ai medesimi l'annuo censo, o tributo, che aveano pagato i GIUDICI suoi predecessori.

(4) I soli GIUDICI Ugone III. nel 1323, e Pietro III. nel 1336 ricevettero l'investitura degli stati di Arborea dai re di Aragona. Ma i loro successori Mariano IV., Ugone IV., ed Eleonora, ben lungi di assoggettarsi a quest'atto, fecero continua guerra al dominio aragonese nell'isola. (Ved. TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sardi Ill.* Vol. II. pag. 53 e seg. 228 e seg., e Vol. III. pag. 67 e seg. 271 e seg. 277 e seg.).

oportunis ac de quibus et prout vobis visum fuerit expedire. Et demum possitis alia omnia facere et liberaliter exercere que in et super premissis omnibus et quolibet eorumdem et super dependentibus et emergentibus ex eisdem et ipsis adherentibus et connexis ac occasione et preteritis eorum necessaria imineant atque utilia et vobis oportuna et expediencia videantur etiam si sint talia que mandatum exhibent speciale et si sint majora paria vel minora superius expressatis et que nos possemus personaliter constituti nullo obstante defectu si quis forsan in procuracione huiusmodi intervenit. Nos enim defectum ipsum suplenentes de plenitudine nostre regie potestatis committimus vobis super predictis omnibus et singulis et super dependentibus et emergentibus ex eisdem ipsisque adherentibus et connexis plenarie vices nostras ac plenam et liberam administracionem cum plenissima facultate. Promittentes in nostra R.<sup>a</sup> bona fide et juramento per Dñm Deum et ejus sancta quatuor evangelia corporaliter manibus nostris tacta quod nos ratum et firmum semper habebimus tenebimus atque servabimus tenerique et servari firmiter faciemus *quicquid* et quantum per vos dictum procuratorem nostrum in insula prelibata procuratum gestum et actum fuerit in premissis et quolibet eorumdem idque nullo revocabimus tempore sub bonorum nostrorum omnium ypotheca et sub omni juris renunciacione pariter et cautela. Quod est actum Barchinone vi die madii anno a nativitate Dñi m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup>. lxxx septimo regni que nostri primo. Franciscus Ça Costa. Signum † Joannis Dei gracia regis Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie qui hec laudamus firmamus etiam et juramus huique instrumento sigillum nostrum appendicium jubemus apponi in testimonium premissorum, Testes sunt qui fuerunt ad ista presentes inclitus infans Martinus dux Montisalbi et comes de Luna dñi regis prefati germanus nobilis Berengarius Arnaldi de Cervilione Donnicellus Bernardus Margariti miles armorum Uxerius et Pardus La Casta camerarius dicti dñi regis. Signum mei Petri de Beniure secretarii dicti dñi regis et auctoritate regia notarii publici per totam terram et dominacionem suam qui de ipsius dñi regis mandato premissis interfui eaque scribi feci et clausi. Corrigitur autem in linea prima *quoniam tractatus* et in *iii fuerint* et in *xxiii petere recipere*.

Advenientibus igitur ad presenciam nostram in Castro Callari et in ipso personaliter constitutis nunciis et ambaxiatoribus dicte domine ELIENORIS etiam et SARDORUM juxta voluntatem et preceptum dicti dñi regis nunch regnantis fuerunt aliqua in capitulis superius contentis et quondam concessis per dictum dñm regem PETRUM mutata sive detracta ac etiam addita in secundo capitulo quod sequitur sic. — *Item que placia al Señor Rey que aquella concordia o convinencia que fo fermada entre lo S. R. quan passa en CERDENYA e lo Julge MARIANO segons appar per carta publica los sia servada* (. *Plau al S. R.*) scilicet quod eo quia in dicta concordia est capitulum loquens super duobus castris que vocantur unum ARDARA et aliud LA CAPOLA in quibus dictus dñus rex dicit se jus habere et dictum capitulum non fuerit executioni mandatum fuit concordatum capitulum sequens. *Es acordat que romanga lo sequestre de aquells Castells*



en poder del Arcabisbe DARISTANI, e del Bisbe DALES (D'ALES) segons la forma del capitol. E perçe com lo Papa era jutge de la questio, e lo cisma es en la sgleya de Deu es concordat que dos anys se haya la questio a sobreseure sots speranca si a Deu plaura quel cisma sia cessat e llavors quel Papa do la sentencia segon forma del dit capitol. E si lo cisma no ara passat entretant les parts se avinguen de un jutge si avenir sen poden sino de II. que cascun pos lo seu. E de tercer en cars de discordia de aquells los quals passats los dos anys facen tantost la seguretat de nou ques contenguda en lo dit capitol, e les parts facen obligacio nova segons lo dit capitol e prop la fi dels dits dos anys sien tenguts de elegir los dits jutges, e tercer (1). ~~Item~~ In nono vero capitulo quod incipit Item que per major fermetal etc. fuit responsio et provisio dicti dñi quondam regis Petri in quantum tangit officiales suos et in hoc est facta de precepto dicti dñi regis nunch regnantis mutacio talis (. que tots los oficials reyalz tenguen e sien tenguts TENER TAULA de any en any drins Castell de Celler, e que si la part lu requerra li sia donat qui culla la informacio en lo lloch ont sera stat lo official, e que ciosa, e segellada sia remesa a mossen lo governador perçe que y faca sa justicia segons ques pertanyara pero no hagen a TENER TAULA los governadors com lo Señor Rey expressament e de certa sciencia no ho vulla (2). Ceterum quia dictus dñus rex Petrus celebris memorie retinuit sibi in firma dictorum capitulorum quod haberetur tributum debitum de preterito tempore et quod haberetur castrum sive locus de LONGOSARDO tanquam proprius ipsius dñi regis et certae pecunie quantitas tradenda mutuo pro nobile BRANCA LEONIS fuit super tributo et mutuo certus modus inter nos conventus et eciam concordatus. Et super LONGOSARDO quod tradatur et restituatur libere dicto dño regi tanquam res sua propria sicut cetera terre et castra ipsius dñi regis traduntur et restituntur que olim per

(1) Nel capitolo II. dell'atto 31 agosto 1386 il re D. Pietro avea promesso esplicitamente, e senza restrizioni, di osservare la pace da lui stesso precedentemente conchiusa (nel 1355) col GRUDEC MARIANO IV. padre di Eleonora. Ma quel capitolo non era stato eseguito in quanto riguardava la restituzione dei due castelli di ARDARA, e LA CAPOLA, che il re di Aragona pretendeva spettargli di diritto, e che perciò rimanevano sempre sequestrati sotto la custodia dell'arcivescovo di Oristano, e del vescovo di Ales. Per porre un fine alla discordia si convenne nel presente atto del 24 gennaio 1388, che le suddette castella continuassero a rimaner custodite dai vescovi Arborea, ed Ales. per altri due anni; che allo spirare di questo termine, se fosse cessato, come si sperava, lo scisma di santa Chiesa, il Papa decidesse la questione, secondo la forma dello stesso capitolo; e se lo scisma continuasse ancora oltre li detti due anni, Eleonora, e il re D. Giovanni elessero di comune accordo un giudice per decidere la controversia; e non accordandosi, ne elessero due, uno cioè per ciascuna parte; e in caso di dissenso dei due eletti, ne sceglierono un terzo; ma che in ogni modo, dopo il concordato termine di due anni, la questione dovesse definitivamente essere decisa.

(2) Nel capitolo IX. della pace del 1385 erasi convenuto, che tutti gli impiegati e ufficiali pubblici mandati, e da mandarsi dai re di Aragona in Sardegna dovessero essere sindacati (TENER TAULA) di tre in tre anni, e i governatori dei CAPI di Cagliari, e di Sassari di cinque in cinque anni. Si convenne in questo luogo, in modificazione di detto capitolo, che li suddetti due governatori non fossero sottoposti a sindacato veruno; e che la sindacatura di tutti gli altri ufficiali regii, si facesse annualmente nel castello di Cagliari, ed anche nel luogo medesimo, in cui detti ufficiali avessero esercitato il loro ufficio; ma che in questo caso i processi (le informazioni) si mandassero suggellati al governatore di Cagliari per provvedere secondo giustizia.

judicem Arboree occupata fuerunt et prout in dictis capitulis concessis per dictum dñum regem dicte judicisse et sardis specialiter est retentum et ut in responsione XII capituli continetur (. Retento tamen per dictos nuncios et eis per nos concessio quod tenente et habente dicto dño nostro rege dictum LONGUM SARDUM et possessionem ejusdem sicut de aliis terris et castris predictis dicta nobilis judicissa possit supplicare eidem dño regi quod pro bono et tranquillo statu ipsius insule faciat ipsum LONGO SARDO dirui et in terra poni quod si dictus dñus rex denegaverit quod eo casu paciatur eam ostendere coram ipso de jure ipsius judicisse et si per instrumenta vel alia legitima documenta apparuerit jus ipsius quod ista oblacione et tradicione non obstante dictus dominus rex teneatur dicte judicisse justicie debitum ministrare (3). Et cum de omnibus mediante divina gracia concordemus essemus quod in XI de capitulis per dictum dñum Petrum bone memorie regem concessis dicitur sic: Item les cosas se facen cartes publiques ab grosses que de totes penes en la forma deguda e de raho segons que les dites parts se convendran: propterea pro firmitate et corroboracione concordie supradicte fuerunt inter nos facta et tandem concordata capitula infrascripta (4).

I. Primerament que madona ELEONOR ferm ab consentiment de MICER BRANCA jur e prometa en nom propri obligant tots sos bens que tendra e observera la dita pau e contra a quella en ninguna manera no vendra o venir fara per si o per interposita persona ans si sabra quel dit marit seu o son fill o alguna universitat o lloch o persona singular, o altre qualsevol del judicat darborea o de la terra de MICER BRANCA (5) o de la dita isla de Sardenya o dels comuns de Genova o de Pisa o de Italia o de qualsevol terres o partides del mon (6) tractassen, o procurassen, o volguessen fer algun dan o damiatge al señor rey o al seus oficials, o a la nacio catalana qui pogues noure o en res venir contra la dita pau o capitols de aquella que de continent ho notificara al señor rey o als seus oficials e de tot son poder fara obra ab acabament sen tota fenta que res nos faca nes puxa fer en prejudici o dan del dit señor rey ne de ses viles e castells ne de la sua nacio catalana. E si contrafahia que de continent fos perjura bara e traydora a costum de

(3) Nei due primi capitoli addizionali della pace del 1386, il re Don Pietro di Aragona avea posto per condizioni, che Eleonora pagasse tutto il debito arretrato proveniente dall'annuo censo feudale, cui si erano obbligati i giudici di Arborea; che Brancalione, marito di Eleonora, gli prestasse la moneta necessaria per fornire di vettovaglie i castelli regii; e che gli fosse restituita la terra munita di LONGOSARDO. Gli inviati di Eleonora non accettarono detti capitoli addizionali; ma fecero espressa riserva di riferirne a lei per la sua approvazione. Ed Eleonora, non solamente non li approvò, ma continuò a ritenere in suo potere la terra di LONGOSARDO. In questa seconda pace col re Don Giovanni si convenne a tal riguardo, ch'Eleonora rendesse di fatto al sovrano aragonese il detto luogo di LONGOSARDO, ma ch'egli dovesse distruggerlo (intend. le opere munite) a semplice richiesta di Eleonora; in caso contrario fosse lecito alla medesima presentare carte, e documenti, che giustificassero il di lei dritto su quella terra, e fosse il re obbligato a renderle esatta giustizia.

(4) Qui cominciano i capitoli della pace conchiusa nel 1388 tra il re Don Giovanni di Aragona, e la giudicessa Eleonora di Arborea.

(5) Cioè nella terra e castello di MONTELEONE, di cui Brancalione D'Oria era signore con titolo comitale impartitogli dal re Don Pietro di Aragona.

(6) Cioè di qualunque luogo, o parte del mondo.

Cathalunya e fur de Arago e daço nos pugues scusar per batalla (*duello*) ne per neguna ley dret o manera. E aximateix de continent hagues perdut tot dret a ella pertanyent, o pertanyer podent en lo jutjat darborea e altres terres e castells los quals lo señor rey ara de non li dona e conferma en feu en la dita isla segons que en los dits capitols le la pau es largament contengut e per tenir e complir aço hoyra no res menis sentència de excomunicacio en la qual fos en correguda de continent la qual sentència dara larchabisbe de CALLER e DURISTANY (*d'Uristany*, di Oristano) per special pacte e conveniencia fahent encara sacrament e homenatge per procurador de servir les dites coses.

II. Item la dita madona ELIENOR dara tudor al fill seu MARIANO lo qual en nom de tudor del dit fill fermera e fara tots los actes pertanyents a la pau e fermetat de aquella e aço fara a instancia dels seus sotmesos (1).

III. Item per tal com lo noble MARIANO fill del dit MICER BRANCA e de la dita noble MADONA ELIENOR en gran perjudici del señor rey sia stat jurat en jutge per tots les universitats, e homens del regne de Sardenya qui son de la terra del señor rey en poder de la dita jutgessa que sia donat de continent tudor al dit noble MARIANO per lo noble mossen lo governador ledesmament e juridicament e aço a sobreabundant cautela lo qual ab spres consentiment de la dita noble MADONA ELIENOR absolve totes les dites universitats, e singulars de aquellas del dit sacrament e homenatge, e absolts aquells faran sacrament e homenatge de *proprietat* al señor rey e en uom seu a mossen lo governador o aqui ell volra, e en apres ab sindicat fermaran la pau per aquella manera que sera acordat (2).

III. Item les universitats darborea ab voluntat de MICER BRANCA e del TUDOR e de MADONA ELIENOR faran sindichs los quals faran sacrament e homenatge de tenir e servir la dita pau hoynt sentència de excomunicacio, e obligantse que contra a quella no vendran, o venir faran o consentran per si ne per interposits persones, encara quels fos manat pregat o instat per lo dit Micer Branca, o per los dits fill o muller, o per officials seus, o per llurs succeydor posat quels fos, dit, o mostrat que contra la pau o convinences de aquella sera stat fet per lo señor rey o per sos officials si donchs primerament les dites universitats no havien fets sindichs qui fossen stats devant la presencia del señor rey e per cartes publiques se mostras quel dit señor fos stat requert de fer justicia, e no la volgues fer. E no res menis cada universitat qui sia ciutat se posara pena de cinquanta milia florins, e cascuna curadoria de xxv. florins (3) pagadors al señor rey

(1) Siccome MARIANO (che fu poi MARIANO V.) era ancora di età infantile, perciò si convenne, che gli sarebbe dato un tutore per divenire legalmente alla stipulazione del presente atto di pace. Il qual tutore dovrebbe darglisi col consenso di sua madre Eleonora, facendone istanza le comunità tutte, e gli uomini da lui dipendenti.

(2) Eleonora adunque, dopo la uccisione di suo fratello Ugone IV, nel proclamare GIUDICE di Arborea il proprio figlio MARIANO, lo avea fatto riconoscere come tale, anche dalle città, comuni, e ville dell'isola dipendenti dal re di Aragona, e avea fatto prestare dalle medesime il giuramento di fedeltà, dal quale perciò si conviene, che siano assolte.

(3) Si noti la differenza che qui si fa tra le *università*, che avessero nome e qualificazione di città, e le altre che fossero semplici comuni dipendenti, ed amministrati da un *Curatore* (uffiziale

si contrafahien obligantse per pacte e conveniencia que encars quel dit MICER BRANCA, o son fill, o sa muller o succehidors llurs volguessen venir contra la pau que de tot llur poder los contrastaran ne aquells seguiran ab armes ans si de fet vehien que res volguessen fer contra la pau o aquell o aquells contrastaran e de fet contra la persona de aquell o de aquells, o de llurs officials hajan venir ab armes, e pendrà, e metre aquells en poder del señor rey, o de sos officials sens incorriment de alguna pena baria o trahicio qui pogues esser dita, o nomenada contra aquell qui res fa contra señor com los dits nobles, e lo dit tudor en aquell cars absolven totes les dites universitats e singulars persones de tot sacrament, e homenatge de feeltat, o naturalesa que fet haien a la casa darborea. E volen e manen que sens nengun perill o pena cometre lo present capitol completesca.

V. Item prometran la dita JUTGESSA TUDOR e MICER BRANCA per ses terres que negun rebelle al señor rey no aculliran ni sostendran en llurs terres sots la pena en la pau posada. E semblantement lo señor rey e sos governadors no aculliran ni sostendran negun rebelle a la dita JUTGESSA ni al dit MICER BRANCA sots la dita pena.

VI. Item lo dit TUDOR, e los dits nobles MICER BRANCA e MADONA ELIENOR sots virtut del dit sacrament e homenatge, e pena de excomunicacio se obligaren sots pena de c. florins al dit señor rey guanyadors que faran obra ab acabament que de continent quel dit noble MARIANO havra complits xiiii anys dins tres meses apres sequents en nom propri, e ab voluntat de Curador qui llavors de nou li sera donat fara sacrament e homenatge e hoyra sentència de excomunicacio de tenir e complir la dita pau, e contra aquella non vendrà ni fara o venir fara, e si lo contrari fahia que perda tot lo dret a ell pertanyent en lo dit jutjat, e castells e viles del dit feu lo qual per pena sia guanyat al señor rey (4).

VII. Item que tots axi singulars com universitats renunciant a llur propri for quant a aquest acte se sotemetran a la jurisdiccion del arcabisbe de CALLER e de ORISTANY, e pendran sentencies de excomunicacio los singulars, e de interdit les universitats encars que per los singulars o per les universitats fos fet contra la dita pau, e que non pusca esser feta absolucio sens plena satisfacio a la part offesa.

VIII. Item que tot hom vulles sia vassal del S. R. vulles de la JUTGESSA vulles de MICER BRANCA qui fos troncador de pau ladre o furo o troncador de cami de continent sia remes a la senyoria de la qual seria sotmes com sia reequert per aquella o per son jutge ordinari.

IX. Item es stat concordat entre les parts que si algun *Sclau Tartre Moro Turch Grech o d'altre generacio* (5) la qual generacio no sia Xpiana fuig de la terra del señor rey a la terra de la JUTGESSA, o de MICER BRANCA o de

giudiziario, e amministrativo), i quali perciò si appellavano *Curatorie*. Alle prime era imposta, in caso d'infrazione dei capitoli della presente pace la penale di fiorini cinquantamila; alle seconde di soli venticinquemila.

(4) Sotto la penale di fiorini centomila Eleonora, e Brancaleone doveano far confermare la pace dal loro figlio Mariano, tosto che esso avrebbe compiuto gli anni quattordici di sua età, dandogli perciò un Curatore speciale.

(5) Schiavi non cristiani di qualunque paese, razza, o nazione.

la terra de dita la JUTGESSA o de MICER BRANCA a la terra del dit S. R. que sien tenguts cascun dels dits S. R. JUTGESSA e MICER BRANCA de tornarlos a aquells de qui sien.

X. Item quel señor governador axi com a procurador que es del S. R. ab plen poder prometa ab sagrament que observara la pau que es stada feta entre la bona memoria del S. R. en PERE de la una part, e los procuradors de la dita JUTGESSA de la altra segons que appar per carta publica sots aquelles penes ques contenen en la dita carta (1). E semblantment lo dit señor governador prometa e jur que aquesta beneyta pau, que ara de nou se conferma aci havra ferma e stable e contra aquella no vendra ne venir fara per ell ni per interposita persona, o vassal algun del S. R., e jurara en persona del dit S. R. que per si ni per governadors, o per altres oficials, e sotsmeses seus james guerra no movran ne tractar faran ne consintran que sia tractat guerra contra la dita JUTGESSA ne contra MICER BRANCA son marit seus hereus vassalls e sotsmeses sots pena de c.<sup>m</sup> florins guanyadors la meitat a aquell qui sera haut per ver Papa de Roma, e l'altre meytat a la part que la dita pau servara, e sots pena de excomunicacio de la qual sentencia recbran donadora per larcabisbe de CALLER, e larcabisbe DORISTANY ensemps.

XI. Item quel señor rey que ara es a la dita pau consentra e ab sagrament fermara prometent sots la dita pena, e sots pena de excomunicacio la qual en si reebr que contra aquella no vendra ni venir fara per ell ne per altres interposites persones la qual sentencia de vet degen donar los dits ARCABISBE de CALLER, e LARCABISBE DARBOREA (2).

XII. Item quel S. R. prometa que fara fermar lo señor Dalí son fill e primogenit la present pau de continent que haja XIII anys complits.

XIII. Item quel señor duch ferm e consenta en la dita pau. E semblantment los sindichs e universitats de Barchinona de Çaragoca de Valencia de Mallorca e de Perpnya Elna e Copliure ab sagrament e homenatge prometent de no venir contra a quella sots le penes de vet e de *intredit* (*interdit*) demunt expressades a cascun dels dits lochs.

XIII. Item que les universitats e sindichs del CASTELL de CALLER, e dels seus APENDICIS del ALGUER e dels altres lochs del S. R. que son en Cerdenya axi aquells que ara posseex com aquells que ara deu cobrar prometran, e ab sagrament, e homenatge se obligaran sots pena de bare e traydor que la dita pau havran per ferma, e stable e contra aquella no vendran per ells ne per altres interposites persones sots pena de L.<sup>m</sup> florins dor per cascun loch e de sentencia de entredit als universitats e de excomunicacio als senglars. E en cars que per lo dit S. R. seus governadors o altres oficials e vassalls del dit S. R. se volgues metre a comovre guerra contra la dita JUTGESSA o lo dit MICER BRANCA e llur hereus en aquella guerra no consentran ne consentre faran abans ab tot

llur poder contrastaran e resisteran la dita guerra no movre e en tal cars lo dit S. R. ne sos oficials no obeiran en nenguna manera en fer guerra. E de present se entena ells esser absolts de tot sagrament, e homenatge, e feeltat que haguessen fet e promes al dit S. R. o seus oficials en no fer la dita guerra. E per aço negun incurrimment de traycio o daltre crim de lesa majestat no lus puixa esser proposat (3). E tota vegada sia entes per bona concordia de totes les dites parts que totes coses que son demanades en los dits capitols donats per part del S. R. de la JUTGESSA e de MICER BRANCA les obligacions sien eguals axi per luna part com per laltre axi pero com se pot entendre de dret e de raho entre señor a vassal e de vassal a señor segons e axicom en los precedents capitols es contengut.

XV. Item lo dit noble MICER BRANCA farà sagrament e homenatge de tenir e servir la dita pau en la forma dessus dita ojnt sentencia de excomunicacio e posant se pena de c.<sup>m</sup> florins dor guanyadors a aquell qui sera haut ver Papa la meytat, e l'altre meytat a la part del señor rey prometent que contra aquella no vendrà o venir fara amagadament o palesa per si o per interposita persona. E si ho fahia que fos bare, e traydor de que nos pogues scusar per batalla per par ne contrasemble. E no res menis que perdes generalment tots los castells e viles que te en feu per lo S. R. en la isla de Cerdenya. Car lo dit MICER BRANCA absolutent e per absolts havent ara per llavors tots los castellans oficials e homens seus de tot sagrament e homenatge que fet li haguessen mana a aquells quels dits castells e viles liuren al S. R. E per seguretad de la dita pau, e per pagar la dita pena en cars que contra la dita pau fos fet obligara en especial axicom de fet obliga dos castells seus coes CASTELL GENOVES e CASTELL DORIA (4) los quals castells lo dit MICER BRANCA si res fahia contra la dita pau perda axi que sien adquisits al dit señor rey absolutent lo dit MICER BRANCA ara per llavors los castellans dels dits castells oficials e homens seus de tot sagrament e homenatge que fet li hagoessen manant a aquells quels dits castells e viles liuren al dit señor rey e a sos oficials per seguretad de la dita pau pero per aquesta special obligacio no sia fet algun prejudici a la dita general obligacio ans la una per altra sia confirmada. E que semblant obligacio en special fara lo dit S. R. al dit noble MICER BRANCA de dos CASTELLS seus coes BONVEHI e DOSOLO (5) *ab baronia* los quals aximateix sien guanyats al dit noble MICER BRANCA en cars quel dit S. R. contra la dita pau alguna cosa faes absolutent los castellans e homens dels prop dits castells, e manant a aquells quels dits castells liuren en lo dit cars al dit MICER BRANCA.

Et nos EXIMINUS PETRUS de ARENSIO miles gubernator et procurator regalis predictus habentes plenum posse a

(3) Si noti bene questo patto speciale, che cioè gli ufficiali e vassalli regj in Sardegna non fossero tenuti di ubbidire al re di Aragona nel caso, in cui egli movesse, o volesse muovere guerra a Eleonora, e suo marito Brancaleone, e che perciò non fossero riputati *traditori*, nè incorressero in *crimen-lese*.

(4) CASTELL GENOVES (odierno CASTEL SARDO) edificato dai D'Oria sul promontorio *Frisano*; e CASTELL D'ORIA nel dipartimento di *Anglona*, e *Coquinas*.

(5) CASTELLS de BONVEHI e DOSOLO (di Osilo). La regione era appellata *Baronia*.

(1) La pace cioè conchiusa nel 31 agosto 1386 tra il re D. Pietro di Aragona, e gli ambasciatori di Eleonora di Arborea.

(2) LARCABISBE DARBOREA (l'arcivescovo di Arborea, ossia di Oristano).

dicto dño nostro rege faciendi subscripta prout constat per cartam potestatis nostre desuper insertam laudamus approbamus et firmamus omnia et singula superius contenta et eciam concordata in quantum tangunt personam dicti dñi regis et nostram et officialium et subditorum ipsius dñi nostri regis et promittimus ea omnia et singula observare attendere et complere et in aliquo non facere contra predicta aliqua racione seu causa. Et ad eorum corroboracionem majorem juramus ad sancta Dei quatuor evangelia manibus nostris tacta in animam videlicet nostram propriam et in animam ipsius dñi nostri regis predicti. Et substituimus procuratores nostros imo verius dñi regis predicti videlicet Damianum Baringe canonicum, et Nicolaum Vergilj civem Aristannj licet absentes tanquam presentes et utrumque eorum in solidum ita quod primi occupantis condicio pocior non existat sed quod per unum eorum fuerit inceptum per alterum mediari valeat quoque finiri ad submittendum dñum regem prefatum et nos jurisdictioni reverendorum in Xpo patrum dominorum archiepiscopi Callaritani et archiepiscopi Arestanni simul in hoc casu dumtaxat et ad recipiendum ab eis sicut et nos cum presenti submittimus dictum dñum regem et nos jurisdictioni eorum et eciam recipimus voluntarie et ex pacto excomunicacionis sententiam quam si et quociens contrafactum extiterit in premissis incurrere volumus donum regem prefatum et nos (1). Promittentes habere gratum et firmum quicquid per dictos Damianum Baringe et Nicolaum Vergili factum fuerit in premissis et non venire contra aliqua racione seu causa. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et complendis ac firmiter observandis et pro expensis et damnis si quas dictam nobilem judicissam et nobilem ejus maritum vel suos facere oportebit occasione seu defectu predictorum exsolvendis et eciam emendandis obligamus dicte judicisse et nobili ejus marito et notario infrascripto stipulanti ut infra omnia bona dicti dñi regis presentia et futura.

Et nos THOMAS de SERRA major Camere dñe judicisse predictae COMITA PANCIA subcancellarius judicisse ejusdem et ANTHONIUS CASEI civis Sasserii civitatis procuratores et nuncii et ambaxiatores nobilis et Egregie Dñe ELIENORIS judicisse predictae habentes plenum posse ad infrascripta agenda ut constat per publicum instrumentum quod tenoris dinoscitur existere subsequentis (2). — In nomine Dñi amen. Noverint universi quod nos ELIENORA Dei gracia judicissa Arboree comitissa Gociani et vicecomitissa de Basso attendentes quod tractatus felicis pacis fiende in insula SARDINIE inter excellentissimum principem dnū DONUM JOANNEM regem Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comitemque Barchinone Rossilionis et Ceritanie ex parte una et nos humilem ejus subditam et Sardos dicte insule nobis subiectos ex parte altera sunt inter nos partes predictas precedente divina gracia concordati quibus nos adhesimus et eciam adheremus tanquam nostro spontaneo velle *peractis* et nos habemus sicuti

(1) Le parti contraenti, come si vede da questo luogo, e si vedrà in appresso, si assoggettarono alla giurisdizione degli arcivescovi di Cagliari, e di Oristano (Arborea), per ricevere da essi la sentenza di scomunica nel caso d'infrazione del presente atto di pace.

(2) Siegue il mandato dei pieni poteri accordati da Eleonora ai nuovi suoi ambasciatori. Comita Pancia è lo stesso, che firmò la pace del 31 agosto 1386.

debemus dictam pacem firmare. Et quia non possumus personaliter ad CASTRUM CALLERI ire (3) in quo est pax dicta firmanda propterea oportet nos dare potestatem alicui seu aliquibus qui nomine nostro illam firment et alia faciant que inferius continentur. Idcirco habitis consilio et deliberacione maturis plenarie super his tanquam bonum et tranquillum statum nostrum et tocus dicte insule quippe cernentibus gratis et ex certa scientia facimus constituimus et creamus vos THOMASUM de SERRA majorem nostrum Camere notarium COMITAM PANCIAM nostrum subcancellarium et ANTHONIUM CASEUM civem Sasserii procuratores nostros certos et speciales ad comparandum pro nobis et nomine nostro coram nobili et prudenti viro dño EXIMENO PETRI DARENOS milite gubernatore et reformatore insule Sardinie pro eodem illmo dño rege Aragonum et cum eo super dicta pace tractandum prout eis melius videbitur faciendum et conveniendum ipsamque pacem una cum aliis sindacis civitatum locorum et universitatum ipsius insule firmandum pro nobis et nomine nostro cum illis et sub illis capitulis et ordinacionibus quibus fuit concordatum inter nos partes predictas (4) et cum illis eciam clausulis et renunciacionibus obligacionibus pactis promissionibus juramentis homagiis penis temporalibus pecuniariis et spiritualibus et aliis firmitatibus et cautelis quibusque quas et que dicte pacis negocio finipacioni et firmitati ejusdem et alias vobis videbitur expedire et prout per tractatores tam partis dicti dñi regis quam nostre fuerit et extiterit concordatum. Ceterum addandum tradendum et restituendum realiter et de facto pro nobis et nomine nostro dicto dño regi seu dicto dño gubernatori nomine ejusdem civitatis villas et loca universa dicti dñi regis intra insulam SARDINIE constituta que per judicem Arboree retroactis fuerunt temporibus occupata queque nos presentialiter detinemus nec non et possessionem seu possessiones ipsorum simul cum juribus omnibus et singulis eorumdem sub illis videlicet modis et formis condicionibus quoque capitulis quibus extitit et fuerit concordatum preterito pacis jamdicte et firmitatis ejusdem. Et absolvendum eciam pro nobis et nomine nostro universitates dictarum civitatum villarum castrorum et locorum et quolibet eorumdem et singularium suorum ab omni sacramento et homagio et qualibet alia obligatione quibus nobis dicte judicisse quomodolibet teneantur sicuti nos absolvimus serie cum presenti. Et ad supplicandum nihilominus ad cautelam dicto dño gubernatori quod det et assignet nobili MARIANO filio nostro carissimo in curatorem aliquem qui nomine dicti nobilis MARIANI absolvat dictas universitates et singulares suos ab omni juramento et homagio et alia qualibet obligatione quibus eidem nobili MARIANO sint astricti et quomodolibet obligati tam nomine domini fidelitatis quam alias qualicumque de causa seu eciam racione (5). Et omnia alia que vigore

(3) O piuttosto non si fidava di andarvi per timore della perfidia aragonese, perchè il di lei marito Brauceleone D'Oria era stato arrestato con tali arti nella Corte di Barcellona, e sotto apparenze di onorata custodia era ritenuto prigioniero nel castello di Cagliari.

(4) I capitoli della presente pace erano dunque stati previamente accordati, nè altro mancava, fuorchè ridurli alla solennità di un trattato.

(5) Eleonora autorizza li suoi ambasciatori a sciogliere dal giuramento di fedeltà le città, ville, castella, ed altri luoghi di Sar-

seu virtute pacis jamdicte facere nos contingat et que in predictis et circa predicta necessaria fuerint ac etiam opportuna. Et quecumque nos facere possemus si personaliter adessemus faciendum tractandum expediendum finiendum et liberaliter exercendum etiam si talia fuerint que mandatum speciale requirant etiam si majora fuerint vel etiam graviora superius enarratis. Nos enim dictis nominibus et quolibet eorundem vobis et notario infrascripto ut publice persone hec a nobis dictis nominibus stipulanti et recipienti pro vobis et omnibus et singulis quorum interest et intererit legitime nos semper habere ratum et firmum quicquid per vos actum procuratum factum et firmatum extiterit in predictis et nullo tempore revocare aliquo jure racione seu titulo sub honorum nostrorum habitorum et habendorum ubique ypotheca. Quod fuit actum in nostra civitate Arestannj in camera palatii nostri presentibus reverendissimo in Xpo patre Leonardo Dei et apostolice sedis gracia Arboren. et Tiren. Archiepiscopo, Michaele de Varca armentario nostro *Loci* (1) et Viçencio de Caputerra potestate Sellurii testibus ad hec vocatis et rogatis vi die januarii anno Dñice incarnationis m.º ccc.º lxxxiiiº indicione undecima, Ego Beatus quondam Simonis Chelis imperiali auctoritate notarius publicus qui predictis omnibus et singulis interfui eaque omnia rogatus scribere scribi feci firmavi et clausi cum raso et emendato in linea vigesima nona ubi legitur *predicta necessaria* et in linea trigesima prima ubi legitur *majora quod accedit* non vicio sed errore. == Laudamus approbamus et firmamus omnia et singula capitula et alia superius concordata inquantum tangunt et concernunt personam dicte dñe judicisse officiaHum et subditorum ipsius et promittimus ea omnia observare attendere et complere et non facere contra predicta sub penis pecuniariis temporalibus et spiritualibus et aliis que in dictis capitulis expressantur quas quatenus dictam judicissam concernunt eandem incurrere volumus si et quociens contrafactum extiterit in premissis et ad majorem corroboracionem ipsorum juramus in animam dicte dñe judicisse ad Dei sancta quatuor evangelia corporaliter manibus nostris tacta. Et facimus vobis nobili dño gubernatori predicto homagium ore et manibus comendatum ad consuetudinem Ispanie et ut in capitulis est superius expressatum. Et substituimus procuratores nostros imo verius dicte dñe judicisse scilicet Anthonium Serram et Petrum de Vineolis notarium habitatores CASTRI CALLARI et utrumque eorum in solidum ita quod primitus occupantis condicio potior non existat sed quod per unum eorum fuerit inceptum per alium mediari valeat quoque finire ad submitendum dictam dñam judicissam jurediccioni reverendorum in Xpo patrum dominorum archiepiscopi Callaritari et archiepiscopi Arestanni simul in hoc

degni dipendenti dal re di Aragona, che lo aveano prestato a lei, ed al suo figlio Mariano in occasione della proclamazione di questo ultimo a Giudice di Arborea.

(1) *Loci* (in sardo *Logu*), cioè di Oristano. Quindi si conosce il motivo, per cui al Codice di leggi pubblicato da Eleonora in Oristano si diede l'appellativo di *CARTA de LOGU*. — Leonardo arcivescovo di Arborea, che figura come teste nel presente mandato, è lo stesso Leonardo già vescovo di s.ª Giusta, il quale nel 31 agosto 1386, nella qualità di ambasciatore di Eleonora sottoscrisse in Barcellona la pace col re Don Pietro.

casu dumtaxat et ad recipiendum ab eis sicut et nos submittemus dictam nobilem judicissam jurediccioni eorum voluntarie et ex pacto excommunicationis sententiam in dictam dominam judicissam. Promittentes habere ratum et firmum quicquid per dictos Anthonium Serram et Petrum de Vineolis notarium factum fuerit in premissis et non venire contra aliqua racione seu causa. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et complendis ac firmiter observandis et pro penis pecuniariis prelibatis si et quociens in predictis extiterit contrafactum et pro sumptibus etiam sive expensis quoque damnis si quos vel quas dictum dñum nostrum regem et suos et vasallos etiam ejusdem predictorum occasione seu defectu facere oportebit quomodolibet exsolvendis et etiam emendandis obligamus omnia bona nostra et dicte dñe judicisse principalis nostre predicte presencia et futura mediante suplicacione ut infra.

Et nos BRANCALEO de AURIA miles comes Montisleonis predictus omnia et singula capitula et alia supradicta ac in presenti instrumento contenta super quibus presentes extitimus quatenus nos personamque nostram concernunt laudamus adprobamus et firmamus serie presentis publici instrumenti. Promittentes eadem omnia capitula et alia quecumque in presenti instrumento expresso servare attendere et complere in nullo modo in eis contrafacere vel venire aliqua racione. Et ad majorem corroboracionem ipsorum juramus ad sancta Dei quatuor evangelia corporaliter manibus nostris tacta. Et homagium ultra prestamus dicto nobili gubernatori et procuratori regali predicto illud recipienti nomine dñi regis jamdicti ad consuetudinem Yspanie ore et manibus comendatum et si contra fecerimus volumus incurrere penas temporales pecuniarias et spirituales ac ammissiones castrorum predictas si et quocienscumque extiterit contrafactum nostrosque constituimus nihilominus procuratores videlicet Anthonium Serram et Petrum de Vineolis notarium habitatores Callari prelibatos et utrumque eorum in solidum ita quod primitus occupantis condicio potior non existat sed id quod per unum eorum fuerit inceptum per alium mediari valeat quoque finire scilicet ad submitendum nos jurediccioni reverendorum in xpo patrum archiepiscopi Callaritari et archiepiscopi Aristanni simul in hoc casu dumtaxat et ad recipiendum ab eis sicut et nos submittemus nos jurediccioni eorum et etiam recipere intendimus voluntarie et ex pacto excommunicationis sententiam promittentes habere ratum et firmum quicquid per dictos Anthonium Serram et Petrum de Vineolis factum fuerit in premissis et non venire contra aliqua racione seu causa. Et pro his omnibus sicut attendendis complendis ac firmiter observandis et pro predictis pena sive penis pecuniariis quocienscumque in premissis extiterit contrafactum et pro sumptibus sive expensis atque damnis si quos vel quas dictum dominum regem et suos facere predictorum occasione seu defectu contigerit quomodolibet solvendis et etiam emendandis obligamus dicto domino regi et notario infrascripto stipulanti ut infra omnia bona nostra ubique habita etiam et habenda (2).

(2) Sieguono le adesioni alla presente pace dei sindaci, e procuratori delle ville, curatorie, e regioni (*contratarum*, in sard. *incontrade*) del GIUDICATO di Arborea; e cominciano da quella dei sindaci della città di Oristano.

Et nos eciam syndici actores et procuratores universitatum villarum curatoriarum et contratarum ac terre IUDICATUS ARBOREE infrascriptarum videlicet nos NICOLAUS CARAU et PETRUS de Sellurio cives ARESTANNI syndici actores et procuratores universitatis ARESTANNI habentes plenum posse quoque legitimum super infrascriptis faciendis ab ipsa universitate et a singularibus de eadem cum publico instrumento tenoris sequentis. In nomine domini amen (1). Noverint universi quod nos TORBINUS MARINELLA potestas civitatis Aristanni pro magna et excelsa domina domina ELIONORA Dei gracia iudicissa Arboree comitissa Goceani et vicecomitissa de Basso Iacobus de Vieri miles Palamides de Apac.º Nicolaus de Sinnai Bonicasa Iuncarelli Guillelmus de Aceni Canbius Seche Nicolaus de Stara Michael Pelle Iacobus Penna Pictor Paganinus Otheti Matheus de Massa Marianus Carau Nicolaus de Sii Marianus de Sii Marianus de Serra Leori Corsu Franciscus Patteri Michael Misericordia Andreas de Stara Matheus Maturu Iulianus Pregicia Iacobus Penna spatarius Iulianus Cerfallio Deodatus de Sii Franciscus Pisano Comita de neri Dominicus Bonnanite Sisinnius de Ogianu Joannes Origas Guantinus Mecuci Nicolaus Cánba Guantinus Pala Ambrosius Pilieri Molentinus Coracani Salvator Picutis Iulianus Cadancha Laurencius de Villa Comita Cathalanu Murronus Pala Murronus Erigini Salvator Rubiu Nicolaus de Yana Iulianus Manus Raymundus de Piscasy Anthonius Solitta Georgius Loci Comita de Serra Sisinnius de Zori Franciscus de Cortis Ventura Petrus de Yola Murronus de Sinnai Iulianus Pinna Guantinus Caria Ogatis Lanius Molentinus Cratana Guantinus Tancha Michael Sini Petrus de Mamai Ambrosius de Zori Guantinus de Zori Petrus de Palmeri Stephanus Luppus Guiducius Fornarius Salvator de Moni Paulus de Zori Ioannes de Yana Connarius Mentis Iacobus Seche Marianus Perrina Joannes Manus Ambrosius Porru Anthiocus Tronchi Nicolaus de Scala Nicolaus Soriga Iulianus de Monte Joannes Spani Pascallinus Corso Nicolaus Pellis Petrus de Ligia Martinus Cau Leonardus Pellicarius Petrus Spicarius Furatus de Maciani Georgius Pustelli Fuliatus de Aceni Andreas de Porta Barisonus Cinones Suacesus de Serra Ioannes Vetis Gonnarius Cete Iacobus de Sii Xpoforus de Ibba Simeon de Scani Ioannes Spacu Antiocus Yagani Marianus Colombu Siloesus Tanca Petrus de Fenarii Guantinus Manchosu Salvator de Lacon Benedictus Sanna Ioannes de Amandu Nicolaus de Murtas Basilius Tandj Michael Boc Michael de Orru Petrus Peca Leonardus Piga Marianus Pilieri Molentinus Penna Nicolaus de Orani Petrus Aurifex Guantinus Mocha Guantinus Barlitarius Guantinus Cuchu Petrus de Querqui Dominicus Coria Gregorius de Ogla Furatus de Orru Stephanus Trona Gonnarius Cilli Nicolaus Sollitabares Faber Basilius de Scalas Anthonius Carra Marianus Catelli Leonardus Dortis Leonardus Ballarini Ioannes Tronce Petrus de Zori Gonnarius Chessa Nellus de Serra Iulianus Penna Tadeus Castai Torbinus de Mighaelis Michael de Scala Nicolaus de Sii Nicolaus de Orani Guantinus Cossu Petrus Pelli-

parius Arcus Patteri Murronus Tronci Laurencius Marsucha Salvator de Ceu Joannes de Monte Comita de Ego Nicolaus Cap.º Nicolaus Nigrus Jacop de Querqui Salvator Mele Salvator Pistac Comita de Bernarde Petrus de Scala Arcus de Orani Marcus de Ceu Cerafinus Matta Joannes Masala Arcus Troga Petrus de Cicilia Anthonius Presbiterus Salvator Tichas Petrus Pilai Comita Lariu Leonardus Chenca Antonius de Zori Guiglermus de Morongio Georgius de Serra Guantinus de Rius Petrus de Serra Anthonius de Serra Colus de Virgilio Salvator de Corna Stephanus Falla Dominicus Fatons Michael Carau Petrus Peça Anthonius Loria Anthonius Congiu et Licardus de Villa omnes cives mercatores et habitatores dicte civitatis ARISTANNI et alia ipsius civitatis multitudo hominum in ea habitantium copiose taliter quod non deficiebant nisi pastores bestiarum et quorum difficulter denumerari non poterat congregati in refectorio ecclesie Sancti Francisci ordinis Minorum ubi est solitum congregari consilium ipsius civitatis universitatem dicte civitatis et majorem et saniolem partem universitatis predictae facientes et representantes attendentes quod tractatus felicis pacis fiende in insula Sardinie inter excellentissimum principem et dominum dominum IOANNEM regem Aragonum ex parte una et magnificam atque egregiam dominam dominam ELIONORAM Dei gratia iudicissam Arboree etc. et Sardos ipsius insule dicte domine iudicisse subiectos ex parte altera sunt inter partes predictas precedente divina gracia concordati quibus nos adhesimus ac eciam adherimus tanquam nostro spontaneo velle peractis nos superius nominati sicut alii de insula Sardinie habemus sicuti debemus dictam pacem firmare propterea oportet nos dare potestatem alicui qui nomine nostro ac dicte universitatis et singularium de eadem firmet pacem predictam. Iccirco habitis colloquio et deliberacione plenarie super his tanquam bonum et tranquillum statum dicte universitatis et totius insule cernentibus prelibate gratis et ex certa sciencia facimus constituimus et creamus nominibus nostris propriis et eciam dicte universitatis et singularium eiusdem vos dominum NICOLAUM CARAU et PETRUM de Sellurio cives et mercatores dicte civitatis syndicos et actores ipsius universitatis et procuratores singularium de eadem ad firmandum dictis nominibus et quolibet eorumdem dictam pacem cum illis et sub illis capitulis et ordinacionibus quibus fuit concordata inter predictas partes et cum illis eciam clausulis renunciacionibus promissionibus pactis et firmacionibus juramentis homagiis et penis temporalibus pecuniariis et spiritualibus et aliis cautelis quibuscumque ut vobis videbitur et prout pro parte dicte domine iudicisse firmabitur et per tractatores ipsius pacis fuit et extiterit concordatum eciam et demum omnia alia et singula in predictis et circa ea que necessaria fuerint et eciam opportuna et quaecumque nos dictis nominibus et quolibet eorumdem facere possemus si personaliter adessemus faciendum expediendum tractandum et liberaliter exequendum eciam si talia fuerint que mandatum speciale requirant et eciam si maiora fuerint vel eciam graviora superius enarratis. Nos enim dictis nominibus et quolibet eorumdem comittimus vobis super predictis omnibus et singulis cum dependentibus eorum plenarie vires nostras cum libera et generali ad-

(1) Siegue il mandato dei poteri conferiti a Nicolò Carau, e Pietro di Selluri dal podestà, e dagli uomini della università (città) di Oristano.

ministracione et eciam plenissima potestate promittentes eisdem nominibus et quolibet eorumdem vobis et notario infrascripto ut publice persone hec a nobis dictis nominibus stipulanti et recipienti legitime pro vobis et omnibus et singulis quorum intersit vel intererit nos semper habere ratum et firmum quicquid per vos actum procuratum et firmatum extiterit in predictis et nullo tempore revocare aliquo jure ratione titulo sive causa sub honorum nostrorum et cujuslibet nostrum et dicte universitatis et singularium suorum presencium et futurorum ac habitorum et habendorum ubique omnium ypotheca. Actum Aræstanni in refectorio Sancti Francisci ordinis Minorum anno ab incarnatione Domini m.°ccc.°lxxx.°viii.° die xiiii. mensis januarii indictione xi. presentibus canonico Nicolao de Cherqui canonico Turritano domino Blasio Spani rectore sancti Sixti de civitate Sasserii et Bonanato Sanna olim de dicta civitate testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis. Et ego Leonardus Sanna filius donni Guantini Sanna de civitate Sasserii imperiali auctoritate notarius publicus his omnibus interfui et ea omnia a me rogata rogatus scripsi et publicavi meoque signo signavi.

Et ego GALEATUS MASALA CIVIS BOSE (1) syndicus actor et procurator universitatis civitatis BOSE predictæ et singularium de eadem habens plenum et legitimum posse et speciale mandatum tale quale dicti syndici Aristanni habent proxime preinsertum peragendi subscripta ab universitate eadem seu a SISINNIO de Lacon potestate civitatis BOSE Antonio Canu Pighino Porcu Luisio Holedo Polido Soro Francisco Solinas Gaschoni Capra Sisinnio de Lacon picinni Comita de Arru Mariane de Sori Mariane Carboni Anthonio Mazocco Georgio Musala Hoguito de Spagna Joanne Penna Adanos Elia Pinna Petro Solinas Jacobo Pisuella Joanne de Arca Antonio de Zori Anthonio Boledu Marcho Villan Mechini Mastinu Joanne Seche Michaele de Varco Gilitto Darsu Torbino Odu Philippo Passiu Manuele Capra Comita de Serra Anthonio de Serra Joanne Pinna Arsocho de Arca Laurencio Pala Guantino Carta Petro Masala Arsocho Porcu Bartholomeo Meyghu Petro Meloni Francisco de Fenari Sadurnino Mellu Joanne Furca Nicolao Uzana Nicolao Bidili Anthonio Pala Joanne Pisuella Nicolao de Archa Nicolao Pinna Petro Cordu Joanne Meloni Nicolao Milia Joanne de Ligios Georgio Cancha Leonardo Holisandra Baldo Concadore Petro Cossu Petro de Simplighi Chirigo de Querqui Guilaro Acinadore Simone Frassitayu Gunario Obinu Manuele Ruyu Gunario Dore Petro Obinu Dominigho de Solas Georgio de Zori Stephano Arghentargiu Joanne Cananya Anthonio Daceni Joanne Padris Nicolao de Arru Francisco Frau Elia de Arru Arsocho Solinas Leonardo de Marongiu Junta de Cola Arsocho Musuri Comita Masala Michaele Cambuli Joanne de Muru Coca Joanne Pisani Nicolao de Campo Joanne Aras Laurencio Obinu Guilermo Murayolu Dominico de Ledda Joanne Sali Nicolao Runchina Vilano Manunca Juliano Usana Francisco Troulu Joanne Masala Joanne Pinna Magistro Guidu Anthonio de Messina Barçolo Corda Nuscasio Mele Juliano Sias

(1) Siegue l'adesione di Galeato, o Galeazzo Masala sindaco, e procuratore della città di Bosa, costituito con mandato del 15 gennaio 1388, che non è inserito, ma solamente calendato.

Petro Barritayu Chiricu de Pira Joanne de Montis et Petro Pinna Draperio omnibus civibus et habitatoribus civitatis Bose predictæ et alia multitudine hominum in ipsa habitantium copiose quod non deficiebant nisi pastores bestiarum congregatis voce preconis intus ecclesiam Beate Marie Virginis civitatis ejusdem ut moris est universitatem ipsius civitatis jamdictam et majorem et saniozem partem ejusdem facientibus et representantibus prout de dicto posse et speciali mandato constat per publicum instrumentum notario subscripto ostensum actum in dicta civitate Bose et in dicta ecclesia Beate Marie in posse Arcoci Solari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publici die videlicet xv januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum (2).

Et ego PETRUS de CASILIS habitator CASTRI JANUENSIS syndicus actor et procurator universitatis Castri Januensis predicti habens plenam et legitimam potestatem similem et talem qualem syndici actores et procuratores civitatis Aristanni habent que est desuper inserta subscripta agendi hoc est a dicta universitate Castri Januensis seu a PAULO SAVIO potestate CASTRI JANUENSIS pro magnifica domina ELIENORA judicissa Arboree Nicolao Mele-Raymundo Caseo Joanne Budda Balbucio de Balbo Petro Sechi Urso Junchitano Luchino Ferrali Joanne Virdu Franciscotto de Mustara Anthonio de Persana Francischino Daverdi Guiglelmo Sardulacciu Joanne Barba Obertino Cerdo Corraino Jocator Petro Sutor Joanne Casu Leonardo de Campo Anthonio Fara Benedicto Cia Parasco Preve Mallino de Gami Bonifacio Capanna Laurencio de Ballatorio Jacomino Aurifice Petruccio de Risco Guiglelmono Liga Leonarduccio de Jorinico Michaele de Campo Petro de Campo Drogodorio de Campo Januario Coghe Rostaruccio Trobicaccio Manfreuccio Trobicaccio Joanne de Sori Juliano Longo Beningno de Sore Magistro Rostoro Notario Juliano Nicoloso Trobicaccio Joanne Pallelo Augustino de Lupello Petro de Lupello Francisco Porchu Petro Sachello Leonardo Conciatori Ugolino de Carma Jacobo Dusau Matheo Fara Jacobo Fara Juliano de Pauco Juliano Dalipiaci Guillelmono Ballardone xpoforo Boleda Jacomino Runchina Magistro Raynerio Nicolao Braga Jacobo Corda Nicolao Corda Sisto Furcha Thoma Runcioni Jacobo Balagua Joanne de Pilloni Juliano de Bangio Guiglelmo de Turellu Francisco Catello Petro Daniola Joanne Datesi Joanne de Torramo Marcho Lumbardo Joanne Seche Joanne Caragnano Petruccio Stigialuxo Petro Penna Joanne Siddi Anthonio Vide Francisco de Jorgii Magistro Simoni Mariano Carboni Ghiglotta Matheo de Canarmo Antonius de Sogio Nicoloso Molenario Anthonio de Busello Leonardo de Paginisco Michaele de Sori Anthonio Penna Leonardo Mangiafero Francisco Pisculle Barsolo Ganibalancia Ancoy Corso Bernardo Seche Baldo de la Nova et Bonosso Pischella omnibus habitantibus et burgensibus Castri Januensis predicti et eciam ab Arsocho Paddeu Patisono de Campo Marco Manca Matheo Penna Gavino Verde Nicolao Cilifo Laurencio Vargiu Guantino de Ledda Parisono Carrai Nicolao de Orane Nicolao Petro

(2) Siegue l'adesione di Pietro de Casilis sindaco e procuratore degli uomini di CASTEL-GENOVESE (odierno CASTEL-SARDO), e degli uomini della vicina villa di GOGINAS (sard. od. COSHINAS), costituito con mandato del di 11 gennaio 1388.

Holierio de Campo Nicolao Paddeo Joanne de Leo Guantino de Martis Petro Doggiano et Capriele de Sore omnibus habitantibus ville de GOGINAS (1) et ab alia multitudine hominum ibidem habitantium copiose quod non deficiebant nisi pastores bestiarum congregatis perinde in logia ipsius castris in qua est consuetum celebrare consilium dictam universitatem et majorem ac saniozem partem universitatis ipsius facientibus et representantibus prout de hujusmodi potestate constat per publici seriem instrumenti notario subscripto ostensi et etiam traditi acti in dicto castro Januensi in logia eiusdem die undecima januarii subscripti in posse Anthoni de Valle filii quondam Dominici de Villa Ecclesiarum et nunc habitantis civitatis Sasseris auctoritate imperiali notarii publici et clausi per notarium proxime dictum (2).

Et ego Folcus de Sii habitator ville de OCIERI syndicus actor et procurator universitatis MONTISACUTI et CONTRATE ejusdem habens plenam et legitimam potestatem similem et talem qualem syndici actores et procuratores civitatis Aristanni habent desuper insertam super infrascriptis peragendis videlicet ab ipsa universitate MONTIS ACUTI et CONTRATE ejusdem seu a MARIANO de *Ischanu castellano* MONTIS ACUTI xpfolo de Morongiu milite PHILIPPO de Cori MAJOR ville de OCIERI Blasio Tardalu Anthonio Tardalu Arsoco Sequi Joanne Sequi Barisone de Çori Saturno de Cori Joanne Deschanu Joanne de Çori et Aramo Flore Juratis Petro Pigo Barisone de Çori Arsoco de Querqui Nicolao Penna Mandadu Murgia et Nicolao de Ischanu omnibus habitatoribus predictae ville de OCIERI. Item a GUNNARIO de CUPEDU *majore* ville de NUGHEDU (3). Aramo de Querqui Antiocho de Çori Joanne de Ligios Nicolao de Marongiu et Juliano Spisu Juratis et Richichoni Seu Amadei Usai Petro Segue Joanne de Ischanu Laoreto de Logu Nicolaus Penna et Mar. Arras omnibus habitantibus ville de NUGHEDU proxime dicte. Item a LEONARDO de LEDDA *majore* ville de BATIFFE (4) Joanne Trigui Simonino Porcu Mar. Quessa Simonico de Vare et Aranio Porchus Juratis ac Matheo Murgia Anthonio de Vare Nicolao de Lacon Gavino Porchus et Juliano Pischella omnibus comorantibus de Bittiffe predictae. Item a SISINNIO PORCHU *majore* Paulo Porchu Petro de Logu Leonardu de Logu Joanne de Logu et Anthonio de Serra Juratis Comita de Sogui Petro de Suana Aramo Seque et Andrea Bile habitantibus in villa de GEACIANA (5). Item a MAR. PENNA Folco de Soiu Petro Meriolu Anthonio Meriolu Jacobo Sogiu Elia Saba Anthonio Saba Juratis Traode Leda Guillermo de Serra Trigadu de Cori Petro Matau et Petro Penna omnibus habitatoribus ville de BILLUCARA (6). Item a JOANNE FALCHE *majore* Guillermo Falche Angelo Falche Gavino Falche Bartolo de Lacon et Folco de Lacon Juratis Fu-

rato Falche Lucha Seque Petro de Logu Nicolao de Ischanu et Joanne Porchu habitantibus in villa de LECON (7). Item a LEORIO CAUDA *majore* Joanne Late Gunari de Querqui Joanne Moni Leonardo Sequi et Donato Cauda Juratis ac Petro Carboni Elia Cauda Nicolao Cauda Petro Gisole et Nicolao Capra omnibus habitantibus ville de PAÇADA (8). Item a FRANCISCO PORCU *majore* Nicolao Culis Francisco de Unahe Nicolao de Çori Nicolao de Querqui Petro Gespa et Petro de Seenis *Juratis* Gunnario de Morongiu Petro Murgia Petro Piliabu Guantino Pelialbu et Nicolao Pulighe comorantibus in villa de GULUSO (9). Item a JOHANNES PENNA *majore* Joanne de Setilo Aramo Gasole et Francisco Canade *Juratis* et Comita Canade Petro Calia Bidale de Serra Marco de Lacon et Bernardo Capra habitatoribus ville de ALA (10). Item a PETRO PENNA *majore* Juliano Maçau Margiani Carboni Martino de Ciana et Antonio Pulighe *Juratis* Guantino Penna Petro de Leda Barcolo de Nuraghe Joanne Carru et Gomita Murigoni comorantibus in villa de ULUSUFE (11). Item a COMITA de Castro MAJORE Juliano Pulighe Paulo Masala Joanne Dore Dorgodorio Porchu et Sperindeu Penduciu *Juratis* Joanne de Ogianu Sthephano Dena Mār. Casu Bernardo Pulu et Agostino Murgia habitantibus in villa DOSILLE (12). Item ab ANDREA CAÇO *majore* Salvatore de Leda Bosoqueso Contona Joanne de Serra Andrea Manigas et Comita de Cangu *Juratis* Joanne Murgia Joanne Falche Angelo Canade et Joanne Canade in villa de NULE (13) quippe degentibus. Item a GUANTINO CASU *majore* Petro de Montis Joanne Belu Petro Serpio Joanne Penduciu Margiani Cardu Gimiliano Compostu Arçoco Murgia Barsolo Murgia et Joanne Seloni *Juratis* Anthonio de Murtis Guantino Murgia Baldufino Murgia Andrea de Serra Petro de Serra Mār. Carta Furato Calari Saltaro Marchesi et Barsolo Sanchari comorantibus in villa de BITI (14). Item a GUANTINO de Marongiu *majore* Anthonio Delogu Margiani Canade Elia Foi et Joanne Bibe *Juratis* Gunnario Longu Arsoo Contona Jergio Picalis et Nicolao Carta in villa de SOREFA (15) morantibus. Item a MARGIANE de *Cerchilo* MAJORE Joanne Turdu Margiane de Murtas Comita Spica et Leonardo Muruciz *Juratis* Anghelo de Sogos Baldo de Varchi Barsolo de Lacon et Paulo Picalis habitatoribus ville DURE (16). Item a FRANCISCO de Lacon MAJORE Guantino Picalis Stephano de Yana Georgio Sanna Joanne de Logu et Petro de Serra *Juratis* Comita de Serra Petro de Logu Petro Seque Nicolao Corbu et Antonio de Logu habitantibus in villa DONANI (17). Item ab AGUSTINO de Logu MAJORE Barsolo Murgia et Gunnario de Mucan *Juratis* et Nicolao de Unali Margiani de Narçay Laorenti de Varcha et Guantino Plana habitantibus in villa de ILANI (18). Item a GUANTINO de Querqui MAJORE Arsoco de Sii Andrea

(1) GOGINAS (in sard. COGINAS e COGHINAS), villaggio ora distrutto. Dura però lo stesso nome della regione, e del ponte sul fiume, che si chiama ancor oggi *ponte di Coghinas*.

(2) Seguono le adesioni dei sindaci, e procuratori delle università della incontrada (CONTRATE), o regione di MONTE ACUTO, e cominciano da quella di Folco de Sii sindaco della villa (oggi città) di OCIERI, che n'era, e n'è il capo-luogo. Il mandato di Folco de Sii ha la data del 18 gennaio 1388.

(3) Villaggio ancora esistente.

(4) Villaggio ora distrutto.

(5) Villaggio ora distrutto.

(6) Villaggio distrutto.

(7) Villaggio distrutto.

(8) PAÇADA, odierno PATTADA. Esistente.

(9) Villaggio ora distrutto.

(10) ALA, odierno ALÀ. Esistente.

(11) Villaggio ora distrutto.

(12) DOSILLE, odierno villaggio di OSIDDA.

(13) Villaggio ancora esistente.

(14) Villaggio ancora esistente.

(15) SOREFA, odierno GOROFAL. Esistente.

(16) Villaggio distrutto.

(17) Villaggio esistente.

(18) Villaggio distrutto.



Plana Comita Canchi et Petro de Çori Juratis Stephano de Çori Paulc de Cupellu Guantino Falche Joanne de Querqui habitantibus in villa de GUCIZLE (1). Item a TOMASIO BUCALA *major* Jorgio de Cori et Juliano Marchi Juratis Gunnario Pulighe Gunnario de Sogiu et Leonardo de Sogiu habitantibus in villa de PIRA DOMESTIGA (2). Item a JOANNE d' Sii MAJORE Gunnario de Sii Mar. de Mulargia Joanne Siltera Mār. de Sii Nicoloso Pira et Petro Magno in villa de OSCHERI (3) habitantibus et juratis. Item a NICOLAO de Aceni MAJORE Comita de Ischanu Leonardo Seata et Tomasio Cecho *Juratis* Elia Sata Flaso Selis Joannino de Morangiu et Francisco de Cuno in villa de BERGUILLA (4) degentibus. Item a GEORGIO de Yana MAJORE Elia Solinā Galgano Penna et Joanne Penna *Juratis* Georgio de Serra Margiani Virde et Augustino de Cori habitantibus in villa de BALAMIC (5). Item a DORGOBORIO *Caras* MAJORE Gunnario de Yana et Julianc Faci *Juratis* Nicolao Pugioni Joanne Pugioni et Petro Pugioni in villa de LESANIS (6) morantibus. Item a MICHELE de Ligios *Maiore* Melano Goaci in VILLA DURA (7) morantibus. Item a BARSOLO CANCELLO *major* et Johanne Pischela *de sta* (supradicta) villa habitantibus in villa DOLEFA (8) omnibus et singulis supradictis specificis nominatis habitatoribus dicte CONTRATE et alia ipsius CONTRATE et ejus villarum multitudine hominum in eis degentium copiose quod non deficiebant nisi pastores bestiarum congregatis perinde in villa de OCIERI in curia videlicet dicte ville universitatem dicte CONTRATE ac majorem et saniorē partem ejusdem facientibus et representantibus prout de potestate hujusmodi constat per publicum instrumentum actum in villa de Ocieri in curia ville ejusdem in posse Petri de Yola filii Guantini de Yola habitator civitatis Sasserii publici imperiali auctoritate notarii et scribe curie dicte civitatis pro magnifica domina judicissa Arboree die xviii januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum (9).

Et ego LEMOCIUS de Colto habitator TERRE-NOVE syndicus actor et procurator universitatis TERRE-NOVE et FUNDI DE MONTIS habens plenam et legitimam potestatem super infrascriptis faciendis et complendis similem et talem qualem syndici actores et procuratores universitatis Arestanni habent desuper longe insertam ab eadem universitate TERRE-NOVE et FUNDI de MONTIBUS seu ab EXPILLOSI de Horru potestate TERRE-NOVE nec non capitaneo GALLURIS pro magnifica judicissa Arboree Salvatore de Capallo Lemucio de Colti Superno Seche Barsolo Capra Suucolino Sanchani Anthonio Cambasser Gunnario Carello Andrea Cerdo Hugolino Fabro Baruxone Suloni Simplighi de Campo Nicolao de Loriga Matteo Contona Henrico de Serrenti Joanne Brago Paulo Manineri (o Manjuxo) Ga-

(1) Villaggio distrutto.

(2) Villaggio distrutto.

(3) Villaggio esistente.

(4) BERGUILLA, odierno Berchidda. Esistente.

(5) Villaggio ora distrutto.

(6) Villaggio distrutto.

(7) Villaggio distrutto.

(8) DOLEFA (o d'OLEFA), odierno ONNIFAI, che si pronunzia anche OLLOFAI, e OLOVAL. Esistente.

(9) Siegue l'adesione del sindaco, e procuratore delle università di TERRANOVA, e di MONTI (FUNDI de Montis, e de Montibus), e del capitano di GALLURA.

vinu de Serra Gunario de Vidali Simeone Sanna Philipo Murgia Nicolao Tafani Leonardo Penna Francisco Modras Vannucio Mudula Saragono Vassallo Joanne Manuca Augustino Lacconi Petro Sannio Jexo Penna Elia Spanu Sarraceno Cafra Tragotorio Penna Gonario de Milia Petro de Serra Angelo Penna Andrea Spano Anthonio Talia Comita de Monte Petro Fabro Francisco Chadau Barixoni Penna Georgio Sarraceni Petro Murena Joanne de Monte Simeone Pusculi Antiochus de Serra Fidirico de Camno Joanne Cupello Andrea Traigios Barixono Mura et Mariano Penna habitatoribus TERRENOVE predictae a RANGINO de Capo Gonnario Maxala Joanne Anchellu Arçoco Capita Joanne de Martis Gosantino de Martis Gonnario Marras Gonnario Conca Alberto Farri Simeone de Çori Jacobe de Sogio Nicolao Pugari Gantino Murgia Habitato Corbu Petro Murro Guillermono de Fenu Barixone Barba Joanne Carta Joanne Dore Orlando de Yana Gomita de Yana Gomita de Martis Juliano de Lacon Andrea Capelli Joanne Seche Thoma Cruchello et Andrea Sanna habitatoribus FUNDI de montibus de apendiciis TERRENOVE (10) predictae omnibus et singulis habitatoribus terre jamdicte et tunc de montibus prout superius est contentum et alia multitudine hominum in ipsis habitancium copiose quod non deficiebant nisi pastores bestiarum congregatis perinde in TERRANOVA predicta in curia potestatis ubi jus redditur ut est moris universitatem dictorum TERRENOVE et FUNDI et majorem ac saniorē partem ejusdem facientibus et etiam representantibus prout de potestate hujusmodi constat per publicum instrumentum notario subscripto traditum et ostensum actum in dicta TERRANOVA videlicet in Prospera (11) ubi jus redditur die xv januarii infrascripti in posse videlicet Petri de Yola filii Guantini de Yola habitatoris civitatis Sasserii publici imperiali auctoritate notarii et scribe curie civitatis predictae et clausum per proxime dictum notarium (12).

Et ego MARGIANUS Gadulesu habitator ville de SARDARA syndicus actor et procurator universitatis contrate MONTIS-REGALIS et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem infrascripta faciendi similem et talem qualem syndici actores et procuratores civitatis Arestanni habent desuper insertam hoc est ab ipsa universitate contrate MONTIS REGALIS seu ab ELIO FERRALI *castellano* majori CASTRI MONTIS REGALIS predicti et officiali CONTRATE CASTRI ejusdem Petro de Bosa Margiano Mele majoribus ville de SARDARA Joanne Madeddu Petro de Stere Nicolao Cedde Murrone Dortu Guantino Saraghu Joanne Carau Petrc de Curchu Petro Trocchu Joanne Falci et *Deuracia* (Deuracia) Trampisa *Juratis* ville de Sardara prelibate ac Francisco Mele Camputani de Ledda Margiano Piscis Franchadu Porcheddo Masedu Pilieri Petro Istampaxinu Joanne

(10) FUNDI de Montibus, odierno villaggio di Monti. Al tempo della presente pace era un'appendice, o frazione di TERRANOVA. Al presente forma un comune separato.

(11) Forse il notaio, che scrisse il mandato del 15 gennaio 1388 credette dargli maggiore solennità, scrivendolo sulla panca, da cui si rendeva la giustizia.

(12) Sieguono le adesioni dei sindaci, e procuratori delle università della regione di MONREALE, e cominciano da quella del sindaco di SARDARA, che n'era il capo-luogo. SARDARA è celebrata per le sue acque minerali, e vi si vedono ancora le rovine di antiche terme romane. Il mandato dei poteri conferiti dalle università di MONREALE a MARGIANU GADULESI ha la data dell'11 gennaio 1388.

Porceddo Barcolo Podda Petro de Gho Juliano Trampisa Francisco Mele picinnu Gettadu de Sogos Gantino Cicia Stephano de Curchas Margiano Coccho Gantino de Fagadu picinnu Gunnario de Mandas Benedicto de Castay Leonardo de Corchu Francisco Sedda Simono Mele Dominghe Orrofu Euradu Mancha Joanne Pelai Jacobo Ispanu Nicolao Corbeddu Georgio Corbeddu Sisinnio de Murru Francisco Daceni Joanne Lori Gantino de Curchas Laurencio de Fanari Petro de Fanari Anthonio Altea Arsoco Dortu Petro Coglu Guantino de Bonadu Domingo Istinjo uel Furone Gunnario de Martis Francisco Duras Joanneddo Saragha Petro Cuchu Nicolao Cipulesu Nicolao Loru Salvatore Binci Joanne Binci Juliano de Curchas Andrea de Sadurri Francisco de Soroy Simono de Curchas Gantino Istuppa Nicolao de Serra Amadu de Soroy Antiocho Trampisa Assay Cane Petro Pinna Creindeu de Cylla Barcolo de Cochone Petro Cordedda Barcolo de Orro Joanne Cordedda Georgio Carau Antiocho Dolia Molenteddu Piciolu Margiano Concas Marcho Calleo Leonardo Pintulinu Paulo Caris Nicolao Castangia Simono de Ledda Joanne Mele Cipari Mancha Arsoco Cidreri Jacobo de Fanari Laurencio Ardu Gunnario Pisu Basilio Saraghu Marco de Serra Barisono Cadda Comita Loi et Petro Caria omnibus habitantibus ville SARDARE prelibate. Item a *FULIADU de Serra lucumtente potestatis BURGI CASTRI predicti* (1) Nicolao de Uras Isnineddu de Castav Petro Corbeddu Francisco Uda Gunnario Virdis Gantino Mameli Dominigho Sedda Comita de Ledda Gantino de Loy Comita Lachonesu Comita Pardis et Benedicto de Sogos omnibus habitatoribus de GIUGHO (*per BURGO*) MONTIS REGALIS predicti. Item a *MARGIANO Pinna* majore ville de SANCTO GAVINO (2) Orugieri Marti Joanne Loddò Arsoco de Campitani Molentino de Melas Gunnario Tiddia Matheo Carau Nicolao Solas Margiano de Stere Joanne de Stere et Simono Dorre Juratis proxime dicte ville Barsolo de Campitani Joanne de Eccha Joanne de Yana Joanne de Piricolu Gantino de Pane Margiano de Cici omnibus habitatoribus dicte ville de SANCTO GAVINO. Item a *JOANNE de Archa* majore ville DABBAS (DE ABBAS) (3) Comita de Serra Fuliadu Calleo Barcolo Valleda et Aulino de Figos *Juratis* ville ejusdem Comita Pinna et Gilardo Pigha habitatoribus dicte ville DABBAS. Item a *BARISONE de Stara* majore ville de PAVIGIONIS (o PAVIGIONIS) (4) Leorio de Massa Joanne Dorru Joanne Carra Joanne de Cori Thoma de Paulis Juratis ville ejusdem Francisco de Stere et Michaelè Macis habitatoribus dicte ville de PAVIGIONIS. Item a *PETRO Discanu* MAJORE ville de GUSPINI (5). Joanne de Muru Sisinnio de Ybba et Laurencio de Bonavia habitantibus in dicta villa de GUSPINI omnibus et singulis habitatoribus in dicta contrata MONTIS REGALIS et alia ipsius contrate et ejus villarum multitudine hominum copiosa quod non deficiebant nisi pastores bestiaminum congregatis perinde in dicta villa de SARDARA ante domum habitacionis dicti Elie castellani contrate ejusdem universitatem dicte contrate ac majorem et saniorē partem ejusdem facientibus et representan-

(1) BORGO del castello di MONREALE, ora distrutto.  
 (2) S. GAVINO di MONREALE; villaggio ancora esistente.  
 (3) ABBAS, villaggio ora distrutto.  
 (4) PAVIGIONIS, odierno PABILONIS; villaggio esistente.  
 (5) Esiste ancora con lo stesso nome.

tibus prout de potestate jamdicta constat tenore publici instrumenti cujusdam acti in villa de SARDARA memorata ante domum habitacionis dicti Elie predictam in posse Andree Virde quondam Joannis Virde de civitate Sasserii filii imperiali auctoritate notarii publici die xi januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum (6).

Et ego Barisonus de Simala habitator ville de TRESNURAGHES sindicus actor et procurator universitatis contrate CASTRI SERREVALIS et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem sindici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae habent desuper insertam hoc est ab eadem universitate seu a *PETRO de Curchas castellano majore* CASTRI SERREVALIS (7) *PETRO de Roma* MAJORE ville de MAGUMADAS (8) Joanne Mero Nicolao de Sogiu Joanne de Martis Petro Cocho et Andrea Penna Juratis ac Barisono de Rio Petro Madu Gantiuo Cadellu et Joanne de Serra habitatoribus dicte ville de MAGUMADAS. Item a *BONIFACIO de Cerquillo* MAJORE ville de TINURA (9) Francisco Vacha Genargio Acollis et Nicolao Penna Juratis habitatoribus ville de TINURA predictae. Item ab *ANDREA de Cori* majore ville de SAGAMA (10) Elia de Nuciù Joanne Saba et Gunnario de Aceni juratis et Petro de Sirigu Comita Furcha Cincillo Marras Guantino Nassala et Joanne de Urgu habitatoribus dicte ville de SAGAMA. Item a *BERNABONO de Lacon* MAJORE ville de SUNE (11) Nicolao de Martis Barisono de Serra et Nicolao de Marongiu juratis et Flasio Loque Lodovico Masala Matheo Pisuella Joanne Pirellu et Joanne Murtinu comorantibus in dicta villa de SUNE. Item a *JULIANO de Serra* MAJORE ville de MODULO (12) Augustino Carboni Laurencio de Sogos Matheo de Marcio et Joanne de Serra juratis Guantino de Muru Mariano de Puçolu Francisco de Arru et Petro de Serra habitantibus in dicta villa de MODULO. Item a *JOHANNE de Arru* MAJORE ville de NURAGHI *de Triganu* (13) Joanne Caca et Theodoro de Arru juratis Nicolao de Arru Petro Mancha et Georgio Moro habitantibus ville proxime dicte. Item ab *ANTHONIO Carta* Domidii de Vallis Maniello Corbu et Joanne Corbu habitatoribus et juratis ville de SINDIA (14) et Leonardo Milia Barcolo Marochu et Anthonio de Nurchi comorantibus in dicta villa de SINDIA. Item a *THOMA de Simala* MAJORE ville de TRESNURAGHIS (15) Georgio de Logu Nicolao de Serra Nicolao Solinas Leonardo de Roma et Francisco de Sogiu juratis ac Nicolao Penna Deodate Seche Joanne de Simala et Petro de Roma habitatoribus ville proxime dicte omnibus et singulis habitatoribus in dicta *contrata* SERREVALIS et alia ipsius CONTRATE et villarum ejusdem multitudine hominum in eis habitancium copiosa taliter quod non deficiebant nisi pastores bestiaminum congre-

(6) Seguono le adesioni dei sindaci e procuratori delle ville e comunità della regione (*contrate*) di SERRAVALLE, di cui era capoluogo MAGUMADAS.

(7) Questo castello di bella struttura, ch'esiste ancor oggi con lo stesso nome presso la città di Bosa, fu edificato dai Malaspina.

(8) Villaggio tuttavia esistente.

(9) Esiste con lo stesso nome.

(10) Esiste come il precedente.

(11) SUNE, odierno SUNI.

(12) MODULO, odierno MODULO.

(13) NURAGHI *de Triganu*, villaggio ora distrutto.

(14) Esiste al presente con lo stesso nome.

(15) TRESNURAGHIS (ossia i *tre Noraghi*), odierno TRESNURAGHES.

gatis per inde in ecclesia Sancti Joannis ville de MAGUMADIS universitatem dicte contrate ac majorem et saniozem partem ipsius facientibus et representantibus prout de potestate hujusmodi constat per publicum instrumentum inde confectum in dicta ecclesia sancti Joannis in posse Arcoeci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publici die videlicet nona januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum (1).

Et ego PETRUS Coghe de Villagorate syndicus actor et procurator universitatis terre MACUMERII et curatorie de MARGHINI de GOCIANO habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae habent desuper insertam hoc est ab ipsa universitate dictarum terre et curatorie seu a GUIGLELMO de CAMPO POTESTATE dicte terre et officiali de MARGHINI de GOCEANO pro magnifica domina ELIONORA judicissa Arboree Joanne de Pira Johanne de Osilla Gonnario Furcha Leonardo de Archa Serafino Dore Petro T'otu R.º Siloca G.º Pirella Michaelae Falce Thoma de Logu Moñ de Arca Comita Coccho Vanuncio Attoli Albonicto Pilieta Francisco Frau Joanne Siulu Parisono de Cherqui Anthonio de Cherqui Guantino de Ligylus Anthonio Pirella Basilio Pala Guantino Corba Sumauru de Arru Nicolao Masala Trogodorio de Serra Comita Salari Petro de Farfara Anthonio Furca Arsocho Longho Leonardo Penna Anthonio Folle Joanne Folle Anthonio Porco Petro Pira Arsocho Squirru Anthonio Virde Arsocho Penna Lusingio Penna Bue Faedda Petro Dassimoni Nicolao de Solas Salvatore Liusas Guantino de Cola Guantino Sau Guantino Faella Mar P.º Guantino de Roma Nicolao de Minerba Nicolao de Pane Rafuco de Monte Angelino de Capra Joanne Puellu Serio de Martis Joanne Dore Mariano Corda Sergadorio de Monte Gonnario Coccho G.º Cocco Guantino Coccho Gonnario de Vana Luchino de Sogos Petro Porco Caturso Pictori Guantino de Arca Jennario Corba Petro de Logu Anthonio Masia Mariano Folle Juliano de Nurra Petro de Morongio Nicolao Ardani Paulo de Campo Joanne Furcha Dorgodorio de Minerba Aramo Virde Francesco Palla Dominico Locte Guantino Pilieta Guantino Vaccha Joanne Locche Nicolao Locche Arsoco de Flumine Arsoco Longo Joanne Arrala Flasio Spada Joanne Serchiddo Joanne de Loghu Nicolao de Serra Joanne de Montis Januario de Nurqui Comita Spanu Francisco Spanu G.º Spanu Mariano de Sii Lemuccio de Sii Fiindeo de Liggius Guantino Penna Arsocho Corba Anthonio de Monte Petro de Roma Guantino de Campo Anthonio de Serra Mariano Corda Sargiu Petro Marras Petro Crispu Petrc Penduca Nicolao Dosilo Salvatore de Naissa Galvano P.º Arsocho de Sedilo Joanne Columbu Martino Manca Huguito Pirella Joanne Ciprechu Francisco de Cherqui Maniele de Frarlis Joanne Osinu et Arsocho Carrapaggia habitatoribus terre de MACUMERE. Item a JOANNE Murras MAJORE ville BIRNORE (2) Xpoforo de Loghu Arsocho de Martis Petro

(1) Seguono le adesioni dei sindaci della regione (contrate) del MARGHINI di Goceano. Il capo-luogo era, come lo è pure al presente, il villaggio di MACUMER, l'antica MACOPSISSA dei tempi romani. Il mandato dei poteri conferiti da dette università al loro sindaco e procuratore PIETRO COGHE ha la data del 12 gennaio 1388.

(2) Esistente con lo stesso nome.

Ardani et Benedicto de Yana juratis ville ejusdem Nicolao Verde Arsocho Penna Hugueto de Simala Stephano Carella Bidocio Falche Joanne de Sori Comita de Naissau Joanne Farruncu Lodovico Coghu Andrea de Simala habitatoribus proxime dicte ville. Item a PETRO de Muru MAJORE ville de BORTIGALE (3) Petro de Serra Petro Contona Francisco Pictore et Mariano Cosco juratis Francisco de Nurra Ugheto Spisu Mar Penna Mar de Lacon Matheo de Serra Laurencio Spisu Petro Cambone Joanne Fulche Laurencio de Logu et Leonardo de Sori habitantibus ville de BORTIGALE predictae. Item a MANIELE Solinas MAJORE ville de SILANO (4) Anthonio Pipale Petro Dortu Comita de Pira et Furato Capone juratis Petro Uras Gunardo de Sogio Petro Chesa Guantino Pranu Petro Frau Mariano Frau Joanne Contona Petro de Milia Parisono Penna Guantino de Naissau et Anthonio de Martis habitatoribus ville proxime prelibate. Item a TORBINO Penna MAJORE ville de LECY (5) Francisco Dore et Joanne Marras juratis Anthonio de Sori Petro Ugone Jacobo Sunchina Comita Rubini et Gavino Pala habitatoribus proxime dicte ville. Item ab ANTHONIO Casula MAJORE de GORARE (6) Parisono Coghe Petro de Curtibus Gasparra Norio Matheo Piano et Petro Ruyu juratis Aramo de Assolo Joanne de Sogos Mar Deyana Parisono de Stara Anthonio Mannu et Arsocho Pira habitatoribus dicte ville. Item a COMITA P.º majore DUALCHE (7) Andrea Ulpio Petro Penna Nicolao Mole Michaelae de Nurra et Saltaro Spanu juratis Petro de Martis Nicolao Penna Gantino de Cherqui Parisono de Uras et Gantino Penna omnibus habitatoribus dicte ville. Item NICOLAO Penna MAJORE de NURACOGOMA (8) Federico de Yana Miglo de Yana Trogodorio de Sogos et Serafino de Liggius juratis Guantino Solinas Parisono de Nuissan Ughetto de Nurrai et Arsoccho Marcello habitatoribus ville predictae. Item a PARISONO Dortu MAJORE ville de SARULE (9) Juliano Penna Petro Pusari et Joanne de Nurra juratis Arsocco Soro Petro Coghe Gonario Soro Parisono Penna et Januario de Nurra habitatoribus ville ejusdem. Item a JULIANO Dore MAJORE ville de GOLOSSANE (10) Nicolao Pollighe Georgio Siloccho Comita Penna Georgio Silocco parvo Arsoco de Solanas Petro Salari Bidoceo Pianu et Petro de Bangius juratis Gantino Salari Guantino Siloccha Nicolao Spada Saltaro Dore et Suaccheso Pelle habitatoribus dicte ville. Item a PETRO de Serra et PETRO de Muru juratis Petro Sanna Arsoccho Penna et Januario de Serra habitatoribus proxime dicte ville omnibus et singulis comorantibus terre et curatorie predictae et alia multitudine hominum in eis stancium copiose quod non deficiebant nisi bestiariis pastores congregatis per inde in ecclesia Sancti Nicolai terre prelibate in qua consuetum est celebrari concilium dictam universitatem et majorem ac saniozem partem facientibus et representantibus ejus-

(3) Odierno BORTIGALI.

(4) Villaggio ora distrutto. Diverso dall'odierno SILANO, di cui sono celebrati i marmi per la varietà e vivezza dei loro colori. Col medesimo è costruito il battistero della cattedrale di Sassari.

(5) LECY, villaggio odierno di LEY.

(6) GORARE, odierno BORORF.

(7) Odierno DUALCHI.

(8) NURACOGOMA, odierno NORAGUGUME.

(9) Esiste con lo stesso nome.

(10) GOLOSSANE, villaggio ora distrutto.

dem prout de dicta potestate constat per publicum instrumentum inde confectum in terra MACUMERII prelibate in ecclesia vero predicta in posse Betti quondam Simonis Chelis imperiali auctoritate notarii publici die videlicet XII. januarii infrascripti et clausum per notarium proxime memoratum (1)

Et ego JOANNES de Agos habitator ville de MUCHIANO syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE CASTRI MONTIS de VERRO habens plenam et legitimam potestatem super subscriptis peragendis similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate dicte contrate et villarum ejusdem seu a BARISONO BARICHI castellano majore CASTRI MONTIS DE VERRO (2) LAURENCIO de Nughis majore ville de CULLERI (3) Nicolao de Serra Nicolao Penna Florencio de Muru Stephano de Muru Nicolao de Çori Joanne de Agos Bernardo de Muru Joanne Pira et Gunnario Cambone *juratis* nec non Michaeli Plicu Mariano Murgia Petro Manieli Francisco de Leda Baidofino de Cherqui Leonardo Pira Joanne Sulas et Joanne de Sogos habitatoribus ville de CULLERI predictae. Item a LEONARDO Sanna majore ville de ISCANO (4) Philipo Pala Nicolao de Sogos Nicolao de Ydeli Simone de Çori Francisco Sanna *juratis* nec non Baldo de Sogos Gunnario de Rio Pascalino de Serra Laurencio Ischintu Ganario de Serra Guantino Ganbule Barisono de Zori Larenzio Cocho habitatoribus proxime dicte ville. Item a FRANCISCO Virde majore ville de SILANUS (5) Juliano Faella Valentino de Monte Samaurio Seche Martino de Monte Seraphino Porco et Petro Flumine *juratis* nec non Lodovico Cano Nicolao de Loi Gaxugio de Serra et Comita de Loco habitatoribus proxime dicte ville. Item ab ANDREA de Leda majore ville de FLOXIO (6) Nicolaò Carbone Francisco de Pane Nicolao de Çori Leonardo de Carta *juratis* nec non Pereno Corso Nicolao Seque Petro de Serra et Comita Penna habitatoribus proxime dicte ville. Item a JOANNE de Loco majore ville de SEPTEM FONTANIS (7) Francisco Moccho Petro Lepori Jacobo Catone Brancasio Masala et Simone Catone *juratis* nec non Barsolo Toco Angelo Toco Joanne de Campu Joanne de Puzolu habitantibus ville de SEPTEM FONTANIS predictae. Item a PETRO *Succhello* majore ville de SANCTO LUSSURGIO (8) Valentino de Cotrongiano Juliano de Cherqui Paulo Isquinto Petro Porco Petro de Zori Comita Matau Simone Corda et Iuliano Isquinto *juratis* nec non Joanne Sequi Petro Milia Michaeli Falabanda Joanne Isquintu Philipo Frabo Jacobo Sula Stephan Sula Simone Frabo Guantino de Campo Paulino Ischata Guantino de Arro Barisono de Magias Poncio de Leda Petro de Arro Joanne de Norio Leonardo Coco Leonardo

(1) Sieguono le adesioni delle comunità della regione (CONTRATE) di MONTE di VERRO, di cui era, ed è capo-luogo CUGLIERI. Il mandato ha la data del 10 gennaio 1388.

(2) Castello sopra un monte di tal nome, a libeccio dei monti MENOMENI.

(3) CULLER, odierno CUGLIERI.

(4) ISCANO, odierno SCANU.

(5) SILANUS, odierno SILANOS: diverso da altro SILANO, villaggio ora distrutto nella regione del MARGHINI di Gociano Ved. sopr. pag. 834.

(6) FLOXIO, odierno FLUSSIO.

(7) Villaggio ora distrutto. Dal medesimo prendevano il titolo sotto il governo spagnuolo i conti di *Siete Fuentes*.

(8) Ital. S. LUSSORIO; odierno S. LUSSURGIO.

Matau habitatoribus ville de SANCTO LUSSURGIO memorate omnibus et singulis habitatoribus dicte CONTRATE de MONTE VERRO et alia ipsius contrate et villarum suarum multitudine hominum in eis habitancium copiose taliter quod non deficiebant nisi bestiarij pastores congregatis in villa de Culleri predicta in curia dicte ville universitatem dicte contrate et majorem ac saniozem facientibus et representantibus partem ejusdem prout de hujusmodi potestate constat per publicum instrumentum inde confectum in villa de CULLERI in curia sua in posse Arçoci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publici die x. januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum (9).

Et ego ANTHONIUS de Alesio habitator ville de SPORLACHU (10) syndicus actor et procurator universitatis CURATORIE de ANELLA et villarum ejusdem habens plenam et legitimam subscripta peragendi potestatem similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate eadem seu a PARASONO CORDA *officiali* CURATORIE de ANELLA predictae pro excelsa domina judicissa JULIANO VIRDE *maiore* BURGHI DE GOCIANO (11) Murrone de Naisan Nicolao Pugioni et Georgio de Mogoro *juratis* proxime dicte ville et Aramo Seche Dominico Cambella Guantino de Carbia Anthonio de Martis Petro Marrosu et Anthonio de Serra habitatoribus dicti burgi. Item a MARIANO PORCU *majore* ville de SPORLACU et Petro Pena *jurato* ac Sisto Corbu habitatore ville ejusdem. Item a GONNARIO Carta *majore* ville GOCILLE (12) Petruccio Cartuciu Elia Moni et Petro Capra *juratis* ville ejusdem ac Petro Pianu Petro Sapiu Benedicto de Nurra Petro Manchosu Stephano Pranu et Francisco de Carbia comorantibus in villa jandicta. Item ab ARÇOCO de Arru *majore* ville de ILLORAI (13) Joanne de Nurchi Benedicto Soro et Guantino Manuca ville *juratis* ejusdem ac Francisco Porcu Joanne Contona Petro Cucurra Joanne Pisanu et Nicolao de Scano habitatoribus ville prefate de ILLORAI. Item ab STEPHANO Celle *majore* ville de GUILCIOCHOR (14) Joanne de Marongio Petro Carbone et Petro de Cannas *juratis* ville ejusdem ac Juliano Carta Joanne Rubiu Juliano de Sii Juliano Fulche Francisco Catau et Juliano Çanda comorantibus in villa eadem. Item ab ELIA Seche *majore* ville de BOON (15) Anthonio Caru et Georgio Sau *juratis* ville ipsius ac Elia de Scanu et Paulo de Asen habitatoribus ville de BOON prelibate. Item a GONNARIO *Manigas* *majore* ville de ANELLA (16) Santoro Sanna dicte ville *jurato* ac Petro de Cherqui habitatore ville ejusdem. Item ab OLIVERIO *Testoni* *majore* ville de GULSEI (17) Aramo Arras *jurato* ipsius ville ac Guantino de Ore et Nicolao de Ruda comorantibus in villa proxime memorata. Item a NICOLAO Sale

(9) Sieguono le adesioni delle comunità della CURATORIA di ANELLA. Il mandato è del 10 gennaio 1388.

(10) SPORLACU; odierno ISPORLATU.

(11) Odierno BURGOS. Fu fondato da Mariano IV giudice di Arborea, e padre di Eleonora. Ved. sopra cart. num. XCIII\*. pag. 762.

(12) GOCILLE, villaggio ora distrutto.

(13) Esiste al presente con lo stesso nome.

(14) GUILCIOCHOR, villaggio ora distrutto; conosciuto dai Sardi col nome di BORTIOCORO.

(15) BOON, odierno villaggio di BONO.

(16) Esiste; e si pronunzia ANELA.

(17) Villaggio distrutto.

MAIORE ville de LORSIA <sup>(1)</sup> Gavino Contono et Baldo Contono *juratis* ville predictae ac Comita de Terchillo et Arsocco de Nuri habitatoribus ville de LORSIA prelibate. Item a GUANTINO *de Logu* MAIORE ville de URUNE <sup>(2)</sup> Guantino Carta Comita Murta et Gonnario Falla *juratis* dicte ville Orune ac *Deucor* Marchi Santoro Murgia Benedicto Penna et Mariano Masula comorantibus in villa ORUNE jamdicte omnibus et singulis habitatoribus dicte CURATORIE et villarum ejusdem et alia multitudine hominum in eis habitancium copiose taliter quod non deficiebant nisi bestiarum pastores congregati per inde in dicta villa de BILÇOCHOR <sup>(3)</sup> intus curiam que fuit olim Benedicti Catau militis universitatem dicte curatorie et majorem partem ejusdem facientibus et presentantibus et etiam saniozem prout de potestate hujusmodi predicta constat per publicum instrumentum in dicta villa de Guilçochor et in curia prelibata in posse Arçoci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publici decima die januarii infrascripti <sup>(4)</sup>.

Et ego BERNARDUS *Lepore* habitator ville de GAVOI (*esistente*) syndicus actor et procurator universitatis CONTRATARUM BARBARGIE de OLLOLÀ et CURATORIE de AGUSTIS habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est a contratarum universitate dictarum seu a PETRO de YANA locumtenente *officialis* BARBARGIE de OLLOLÀ et CURATORIE de GUSTIS pro magnifica judicissa Arboree Puço de Campo Parasone de Yana Mariano de Serra et Philippo Porcho *juratis* ville de MAMUJATA <sup>(5)</sup> Petro Mumuli Mariano Logu Daniele de Arca Gantino Pinna Nicolao de Urca Comita Cucha habitatoribus ville de MAMUJATA predictae. SALTARO *de Serra* MAIORE ville de OLLOLÀ <sup>(6)</sup> Comita de Ydili Petro de Idili Mariano Tode et Raimundo Goseli *juratis* ville predictae. Petro Sioco Arsoco de Lella et Mariano Mura habitatoribus ville predictae. JOANNE *de Martis* MAIORE ville de FONTE <sup>(7)</sup> Daniele de Yana Joanne de Serra Joanne Falche et Joanne Mele *juratis* ville proxime dicte Francisco de Varcha Comita Mele Joanne Pinna Mariano de Lacon et Petro Manjeli habitatoribus dicte ville de FONTE. ANTONIO *Contona* MAIORE ville de OLTAI <sup>(8)</sup> Nicolao de Lacon Paulo Contona Gonnario Carta et Nohe de Çori *juratis* dicte proxime ville Salvatore Murrepi Joanne de Çori Petro Çori Nicolao Mede et Joanne Pinna habitatoribus ville ejusdem. GONARIO *MONI majore* ville de LODINE <sup>(9)</sup> Parasone Carta Petro de Murchi et Jacobo Porco *juratis* dicte proxime ville omnibus et singulis habitatoribus in dictis CONTRATIS et alia multitudine hominum contratarum ipsarum et villarum ea-

rum in eis habitancium copiose sic quod non deficiebant nisi bestiarum pastores congregatis perinde in villa de OLLOLÀ in domo habitacionis Saltari de Serra majoris dicte ville universitatem dictarum CONTRATARUM et villarum suarum ac majorem partem dicte universitatis facientibus et representantibus ac etiam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum serie publici instrumenti confecti in dicta villa de OLLOLÀ et loco predicto in posse Arçoci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publico die XVIII januarii infrascripti et *clausum* per notarium proxime dictum <sup>(10)</sup>.

Et ego PETRUS *de Montes* ville de Sarule habitator syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE seu CURATORIE DORE habens plenam et legitimam potestatem faciendi et complendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae scilicet ab universitate CURATORIE seu CONTRATE DORE predictae seu a PETRO *de Serra officiali curatorie* DORE pro domina judicissa NICOLAO *Corsu* MAIORE ville de ORANE <sup>(11)</sup> Petro de Carbia Comita Seche Saltaro de Oscheri Joanne Cossu Maniete Massidda et Joanne Pisanu *juratis* ville de ORANE predictae Nicolao Mauddi Anthonio Sali Petro de Castra Barsolo Dariçon Joanne Matarellu Joanne Suelli habitatoribus dicte ville de ORANE. Item a PETRO *de Serra* MAIORE ville de SARULE <sup>(12)</sup> Francisco de Serra Salvatore Pisano Petro Pisano jurato Joanne de Yana Petro Patteri Petro Cau Petro Matau Petro Pera et Mariano Mugiano habitatoribus ville de GARULI jamdicte. Item a JOANNE *Manchosu* MAIORE ville de ONIFERI <sup>(13)</sup> Arsocho Pischas Aramo Murgia Paulo Carbone et Andriuço de Simala *juratis* Gavino Murellu Blasio Penna Joanne Pischalis Oliferi Simala Leonardo Contona et Petro Monne ville de ONIFERI predictae. Item a RAYMUNDO *Cao* MAIORE ville de ORTEDDI <sup>(14)</sup> Petro de Martis Gantino Murras Furato Manieli et Joanne Falche *juratis* Comita Asole Petro de Nurra habitantibus in villa de OROTEDDI jamdicte. Item ab ARÇOCO *Corbu* MAIORE ville de ODDINI <sup>(15)</sup> Arçocho Manca et Luisio Virdi Joanne Mergius Francisco Cau et Jacobo de Mayongiu habitatoribus in villa de ODDINI prelibate. Item a JOANNE *Carta* MAIORE ville de OÇANA <sup>(16)</sup> Mariano Marras et Salvatore de Curchas *juratis* habitatoribus ville de OÇANA prefate. Item a MARIANO *Murgia* MAIORE ville de ORGOSOLO <sup>(17)</sup> Petro de Çori Joanne de Ferrari Petro Merguis et Mariano Pinna *juratis* a Petro de Oscheri Oguito de Martis Petro Seche Arçocho Lafra et Joanne Sio habitantibus in dicta villa de ORGOSOLO. Item ab ARÇOCO *Carta* MAIORE ville de NUOR <sup>(18)</sup> Mariano Tolu Gunnario Popula Comita Dorvidi et Aramo Torlu *juratis* Gunnario Asole Mariano Quinnache Remundo de

(1) Villaggio distrutto.

(2) URUNE, odierno ORUNI.

(3) BILÇOCHOR; lo stesso che GUILCIOCHOR, di cui nella precedente nota (14), pag. 835. Era capo-luogo.

(4) Seguono le adesioni delle comunità della CONTRATA di BARBARGIA OLLOLAI (de OLLOLÀ), e della CURATORIA di AGUSTIS (de AGUSTIS). Capo-luogo era il villaggio di OLLOLAI. Il mandato ha la data del 18 gennaio 1388.

(5) MAMUJATA, odierno MAMOJADA.

(6) OLLOLÀ, odierno OLLOLAI.

(7) Villaggio ora distrutto.

(8) OLTAI, odierno OLZAI.

(9) Esiste con lo stesso nome.

(10) Seguono le adesioni delle comunità della regione di DORE. Capo-luogo era ORANE. Il mandato è del 12 gennaio 1388. Da questa regione (*luogo*) di DORE crediamo derivato il nome di LOGUDORE, o LOGUDORO, paese in cui nacque MICHELE ZANCHE, del quale parla Dante nella Divina Commedia.

(11) ORANE, odierno ORANI.

(12) SARULE, e GARULI; esistente col primo nome.

(13) Esistente con lo stesso nome.

(14) ORTEDDI, e OROTEDDI; odierno OROTELLI.

(15) Villaggio distrutto.

(16) OÇANA, odierno OTTANA.

(17) ORGOSOLO; esistente con lo stesso nome.

(18) NUOR; odierna città di NUORO.

Serra Nicolao Tola et Parasono Matola habitantibus in villa jamdicta de NUOR. Item a PETRO Penna MAJORE ville DOLIANA (1) Busuqueso Penna Petro Mamusi Barisono Pedes et Simeone Murgia *juratis* Laurencio Mamusi Nicolao Penna Joanne Mugioni et Basilio Penna habitatoribus in villa DOLIANA predicta omnibus et singulis habitatoribus in dicta CONTRATA et alia multitudine hominum in ea et in villis ejus degencium copiose taliter quod non deficiebant nisi bestiarum pastores congregatis perinde in villa de ORANE predicta ante ecclesiam Sancti Petri ville ejusdem universitatem dicte CONTRATE ac majorem partem ejus facientibus et representantibus ac etiam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de Orane predicta et ante ecclesiam prelibatam in posse Arçoci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose imperiali auctoritate notarii publici die XII januarii infrascripti et clausum per notarium proxime prelibatum (2).

Et ego NICOLAUS de Vare habitator loci de Çaramonte syndicus actor et procurator universitatis terre de ÇARAMONTE et CONTRATE de ANGLONA habens plenam et legitimam potestatem faciendi et peragendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate eadem seu a JOANNE PISQUELLA *potestate* terre sive loci de ÇARAMONTE (3) et *vicario* sive *officiali* CONTRATE de ANGLONA Mariano Sanna Raymundo Siloca Furadu Furcha Leonardo Dardar Comita Madunça Guantino Murgia Andrea Squintu Gantino Capra Petro de Iscanu Joanne Mudadu Nicolao Churchulleo et Arçoco Pinna *juratis* terre predictae Leonardo de Maru Petro Claru Petrone de Villa Petro de Yana Comitacu de Arc Gantino de Mela Leonardo de Campo Furadu Falche Petro Murgia Georgio de Lacon Elia de Çori Xpōfōlo Usay Nicolao Pinna Joanne Seda Nicolao de Cerchido Comita de Serra Caru de Pucolu et Petro Falche habitatoribus dicte terre ÇARAMONTIS. Item a DORGODORIO de Riu MAJORE ville de LAYRRU (4) CONTRATE de ANGLONA Anthonio Doria Nicolao Plana Leonardo Capra Arçoco Archai Barçolo de Riu Joanne Pissano Comita de Çori Barisone de Çori Thoma de Marras Joanne Pira de supradicta villa. Item a PANTALEO de Serra MAJORE ville de NULVI (5) Deusdadus de Palmas Thoma Porchu Nicolao de Muru Arsocho de Rosa Nicolao Marras Joanne Squintu Paulo Martini Thomaso Sirighu et Gantino Manunça habitatoribus proxime dicte ville. Item a PETRO de Campo MAJORE ville de GULCEI (6) Petro de Riu Joanne de Serra Joanne de Schano Olieri Coieri Joanne de Ogiano de proxime villa habitatoribus supradicta. Item a GOMITA de Mulargiu MAJORE ville de SPELUNCA (7) Mariano Fresa Andrea Macialbu Martino Plana Joanne Plana de proxime villa habitatoribus memorata. Item ab AGUSTINO de Carbia MAJORE ville de SETINI (8) Nicolao Barca Petro

(1) DOLIANA (de OLIANA); odierno OLIANA.

(2) Seguono le adesioni delle comunità della regione (*contrate*) di ANGLONA. Capo-luogo era ÇARAMONTE. Il mandato è del 13 gennaio 1388.

(3) ÇARAMONTE; odierno CHIARAMONTI (in ling. sard. ZARAMONTE).

(4) LAYRRU; odierno LAIRRO (in ling. sard. LAERRO).

(5) NULVI; esistente con lo stesso nome.

(6) GULCEI; odierno BULTEI.

(7) Villaggio ora distrutto.

(8) SETINI; odierno SEDINI.

de Campo Barcolo de Carbia et Comita de Morongio habitatoribus ville de SETINI predictae. Item a JULIANO de Marongiu MAJORE ville de PERFUAS (9) Guillelmo Alisay Nicolao Pinna Jacobo Olfanu Leonardo Ispanu de proxime villa habitatoribus prelibata. Item a LAUBENCIO Porcu MAJORE ville de BANGIOS (10) Nicolao Puçari Leonardo de Serra Valganuçu de Martis de proxime villa habitatoribus supradicta. Item a BORCOLO Pinna MAJORE ville de MARTIS (11) Antiocho Opinu Comita Pinna Gunnario Capra et Marcho de Serra in proxime villa degentibus memorata. Item a PETRO de Tola MAJORE ville de GISTORLU (12) Gunnario de Curchas Barçolo Catone Petro Urgeghe in proxime villa comorantibus supradicta omnibus et singulis habitatoribus dicte terre atque CONTRATE et alia ipsarum et villarum earundem multitudine hominum in eis habitancium copiose taliter quod non deficiebant nisi pastores bestiarum congregatis perinde in dicto loco de Caramonte ante domum habitacionis potestatis predicti universitatem dictarum terre et CONTRATE et majorem partem illius et etiam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum ex tenore cujusdam publici instrumenti acti in dicta terra sive loco de ÇARAMONTE et ante dictam domum in posse Anthoni de Valle filii quondam Dominici de Valle de Villa Ecclesiarum et nunc habitatoris civitatis Sasseris auctoritate imperiali notarii publici die XIII januarii infrascripti et clausi per notarium proxime dictum.

Et ego FRANCISCUS Sabiu habitator ville de LACON syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE seu CURATORIE PARTIS de ALENÇA (13) et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem peragendi subscripta similem et talem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam scilicet ab universitate eadem seu a BARCOLO Atara OFFICIALI CURATORIE de PARTE de ALENÇA pro magnifica domina judicissa Arboree LEONARDO CHERO *majore* Petro de Curchas Juliano Sete Barçolo de Mulargia Marcho de Ogulinu Matheo Siidu Arçoco de Serra Fuliato de Martis et Petro Marras *juratis* Arçoco Casula Aliberto Lodo Laorencio de Curchas Petro Mele Mangiano Mele Barisono Uteri Molentino Pili Comita Penna Joanne de Lacon Philipo de Curchas Clemente de Sii Gunnario Frau Torbino de Çori Nicolao de Unali Laorencio de Mulargia Benedicto de Cori Cipario Lodo Arsoco Pialis Xpiano Marras Jñetino Corda Petro Marota Joanne Coriga Gunnario Meli Antonio de Cossu Joanne de Orru Molentino de Serra Martino de Muru Juliano Coloto Simeone de Serra Suaqueso Pili Georgio Capra Frundico Marcia Guantino Capra Arçoco Mereu Margiano Marrio Fuliato Spano Costantino Corda Michele de Yana Barisono de Custa Joanne Lodo Guantino Pupis Barisono de Aceni Petro Chera Bonufanti Caschala Leorio de Curchas Margiano Ligas Frundico Macacha Laorencio Ligas et Taniello de Çori habitatoribus ville de LACON (14). Item a PETRO MALUSI *majore* ville de

(9) PERFUAS; odierno PERFUGAS.

(10) Villaggio ora distrutto.

(11) MARTIS; esiste con lo stesso nome.

(12) Villaggio ora distrutto.

(13) Seguono le adesioni delle comunità di PARTE VALENZA (PARTIS de ALENÇA). Capo-luogo era il villaggio di LACON. Il mandato è del 12 gennaio 1388.

(14) LACON; odierno LACONI.

GENONE (1) Juliano de Ischano Stephano Soi Guantino Caru Francisco de Pucu Margiano de Serra et Joanne Furcha *juratis* Petro Barberi Petro Piga Laorencio Furcha Joanne Piculis Laorencio Melone Hibrando Masili Margiano Uda Petro de Orru Francisco de Çori Gantino de Cori Bartholomeo de Martis Petro Luceca Nicolao de Sii Joanne Boe et Costantino Cironi habitatoribus ville de GENONI predictae. Item a BENEDICTO Serra de villa de STOLO (2) Petro Uda Gunario de Serra Gunnario de Sori Espero Macedu et Oremdeu Murru *juratis* Nicolao Carcana Comita de Yana Torbino Loce Comita de Sardara Petro Podda Joanne Lodo et Juliano Picai in proxime villa habitantibus supradicta. Item a PETRO de Cepera MAJORE ville de SEUIS (3) Leorio de Cepera Cipari de Leda Cangiacio Penna Joanne Castangia et Nicolao Canceda *juratis* et Aramo de Pucu Laorencio de Corai Nicolao Simbula Honorato de Serra Joanne de Soto Arçoco de Figus Bondy Frau et Aramo Pebis in proxime villa degentibus supradicta. Item a SIMEONE Furcha MAJORE ville de NURECI (4) Deodato Furcha Arsoco Betiu Joanne de Ala Laorencio Betiu et Ispero Cede *juratis* Matheo de Pira Francisco Meli Agustino de Ala Barisono Barcha Petro Pisano Mariano Lussio et Petro Paderi in proxime villa comorantibus supradicta. Item a GUANTINO de Aceni MAJORE ville de GENADAS (5) Michele Cratis Stephano Pudu Juliano Qessa et Barisono Piga *juratis* et Guillelmo Piga Comita Cede Nicolao Faa Hugolino de Curchas et Nicolao Capula in proxime villa comorantibus prelibata. Item a PETRO Marancho MAJORE ville de MOGOREDA (6) Iusorio de Molargia Gõmita Corbu Barisono de Agus et Barisono de Corongia *juratis* et habitatoribus ville de MOGOREDA prefate. Item a MARGIANO Pisu MAJORE ville de NURAGHUS (7) Salvato Mereu Francisco de Yana Thomasio de Serra Barisono Penna et Matheo de Sardara *juratis* Nicolao Meda Petro Pisu Iscano de Orru Arsoco Penna et Andrea Penna in proxime villa demorantibus memorata. Item a GUNNARIO Porchu MAJORE ville de NURADAU (8) Nicolao Sergi Margiano Boe Gunnario Ischirru et Guido de Çori *juratis* Barisono Usai Andrea de Nusas Petro de Serra Gabriele Uda et Salvatore Porchu proxime ville habitatoribus supradictae. Item a JOANNE Matana MAJORE ville de ASUNE (9) Francisco Siidu Guantinu Binci Deusamededi de Orru et Matheo Penna *juratis* Michaelae de Sii Laorencio Penna Nicolao Focie Barcolo de Gespa et Petro Espa proxime ville habitatoribus prelibate. Item a BARTHOLOMEO Catedu MAJORE ville de ORUINAS (10) Sabadino Melone Matheo Loque Joanne de Sii et G.º de Archa *juratis* Gunnario Tronci Petro de Orru Nicolao Penna Petro Mançhà Barcolo Dorru Agustino Penna et Mirai de Serra in proxime villa habitantibus memorata omnibus et singulis habitatoribus CONTRATE PARTIS DE ALENÇA predictae et alia ipsius et villarum suarum multitudine ho-

(1) GENONE; odierno GENONI.

(2) STOLO; villaggio ora distrutto.

(3) SEUIS; esistente con lo stesso nome.

(4) Esistente con lo stesso nome.

(5) GENADAS; villaggio ora distrutto.

(6) MAgOREDA; odierno MAgORELLA.

(7) NURAGHUS; esistente con lo stesso nome.

(8) NURADAU; odierno NURALLAO.

(9) ASUNE; odierno ASUNI.

(10) ORUINAS; odierno RUINAS.

minum in eis habitancium copiose sic quod non deficiebant nisi bestiarium pastores congregatis proinde in dicta villa de LACON ante domum habitacionis dicti BARCOLI *officialis* CONTRATE ejusdem universitatem dicte contrate ac majorem ipsius partem facientibus ac representantibus et eciam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum actum in villa de LACON prelibata in platea domus habitacionis Barçoli *officialis* prescripti in posse Ambrosii Penna filii quondam Guiducii Penna notarii de civitate Aristanni imperiali auctoritate notarii publici et clausum per notarium proxime dictum die XII januarii infrascripti (11).

Et ego JOANNES Masala habitator ville de RIBECHU *sindicus* actor et procurator CURATORIE DE COSTA DE VALLS habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent *sindici* actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate predicta seu a GUANTINO BARBERI *officiali* CURATORIE proxime dicte pro magnifica judicissa predicta GONNARIO de Cherqui MAJORE ville de REBECHU (12) predictae Joanne Furcha Comita Sanna Francisco Faella Mariano Fancellu et Comita de Scanu *juratis* proxime dicte ville ac Petro Vacco Arsoco Fancellu Nicolao de Cherqui Joanne Masala Mariano de Yana Philippo Solina Michele Mamele Gonnario Solina Guantino Masala et Thoma de Monte proxime ville habitatoribus supradictae. Item a COMITA Runchura MAJORE ville BONORBE (13) Petro Casu Samauri Pischella et Joanne Virde *juratis* ac Parasono Furcha Maniele Pillucu Joanne de Serra et Joanne de Monte proxime ville habitatoribus prelibate. Item a MARCUCCIO de Nurchi MAJORE ville de SEMESTEN (14) Stephano de Ligia Andrea Masala et Comita Pinna *juratis* ac Comita de Cori Guantino Taras Joanne Carta Michele Virde Comita de Carbia Guantino Seche Simeone de Nurchi et Joanne de Carbia in proxime villa demorantibus prelibata. Item ab ANTHONIO de Cherqui MAJORE ville de CERCHILLO (15) Petro Carbone Martino de Monte et Comita Pinna *juratis* ac Georgio Casu Joanne de Cherchi Guantino Carbone Comita Pais Guantino de Curchas Simeone Pinna et Matheo Faella in proxime villa degentibus prelibata omnibus et singulis CURATORIE habitatoribus supradictae et alia hominum multitudine habitancium in ea et villis ejusdem sic quod non nisi pastores bestiarium defecerunt congregatis in villa de REBECHU predicta ante ecclesiam beate Marie ville ejusdem universitatem dicte CURATORIE et majorem partem ipsius facientibus et representantibus ac eciam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum actum in villa et ecclesia de Rebechu predictis in posse Petri de Yola filii Guantini de Yola habitatoris civitatis Sasserii publici imperiali auctoritate notarii XIII die januarii prescripti et clausum per notarium proxime prelibatum (16).

(11) Sieguono le adesioni delle comunità della CURATORIA di COSTA DE VALLS. Capo-luogo era RIBECHU. Il mandato ha la data del 14 gennaio 1388.

(12) REBECHU, e RIBECHU; esistente con lo stesso nome.

(13) BONORBE; odierno BONORVA.

(14) Esiste con lo stesso nome.

(15) CERCHILLO, odierno BERCHIDDA.

(16) Sieguono le adesioni delle comunità della CONTRATA PARTE GUILCIER. Capo-luogo era ABBA-SANTA. Il mandato è del 9 gennaio 1388.

Et ego FRANCISCUS de Zori habitator ville de GUILARCI syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE PARTIS DE GUILCIER habens plenam et legitimam potestatem faciendi et peragendi subscripta similem et talem qualem habent desuper insertam syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae hoc est ab universitate dicte CONTRATE seu a JOANNE PULIGHE *officiali* PARTIS DE GULCIER pro magnifica judicissa Arboree predicta GONNARIO de Sii MAJORE ville de PAULE (1) Nicolao de Figos Benedicto Manca Guantino Carta Frundito Margia Francisco de Leda Leonardo Marras Arsoco Sacellu Joanne Cuchellu Petro de Serra Barsolo Sumuci Petro Mura Francisco Catellu Seraphino Nono Valore de Aceni et Guantino de Sogos *juratis* proxime dicte ville de PAULE. Item a GILITTO de Campu MAJORE ville de NURGILLO (2) Gasparo de Yana Guantino Pianu Joanne Cocho Anthonio Pische Sarraceno Lanpis Petro Arru Nicolao Ischintu Leonardo Spanu et Petro de Serra *juratis* proxime dicte ville. Item a LEONARDO de Riu MAJORE ville de AIDU (3) Joanne de Caputerra Petro Mele Francisco Bais Francisco de Cupalla Dorgodoro de Nurighe Troisco Cogoni Francisco de Yana et Andrea Piga *juratis* proxime dicte ville. Item a DOMINICO PALA *major* ville de RUINAS (4) Anthonio Lopinu Anthonio de Nurighe Joanne Simala Nicolao Cauli Joanne de Serra et Petro Urghe *juratis* proxime dicte ville. Item a NICOLAO Pala MAJORE ville de SEDILO (5) Rossono de One Joanne Piliabu Petro Canchis Barisono Mele Anthonio de Nurchi Benedicto de Ligios Joanne Penna et Nicolao Ciulu Francisco Pala et Joanne de Martis *juratis* ville proxime dicte. Item a SALTARO de Lacon MAJORE ville de GULCIER (6) Petro de Licheri Guantinello Mancha Guantinello Porchu et Gonnario Marras *juratis* ville proxime dicte. Item a GASPARO Seche MAJORE ville de CUURI (7) Mariano Seche Petro Penna Barisono de Serra Nicolao Amor Georgio de Figu et Jacobo de Orru *juratis* ville proxime dicte. Item a GUANTINO de Massa MAJORE ville de SOLLI (8) Nicolao Cocho Anthonio de Orru Georgio de Orru Georgio Penduciu Petro Penna et Gonnario Cocho *juratis* proxime dicte ville. Item a MARIANO Murru MAJORE ville de TADASUNI (9) Joanne Asoni Joanne de Serra Troisco de Aceni G.º de Çori Francisco de Onida et Gonnario Cano *juratis* ville proxime dicte. Item a LEORI de Muru MAJORE ville de USTHEI (10) Jacobo Penna et Saio de Lella *juratis* ville proxime dicte. Item a COMITA Cuchellu MAJORE ville de GUILARCI (11) Joanne de Sigola Aramo Contono Petro Coschiri Joanne Ore Joanne de Urghe Michele de Sigola Anthonio de Aceni Nicolao de Stara et Petro de Serra *juratis* ville proxime dicte. Item a SERAPHINO Pala MAJORE ville de URRI (12) Sisinnio Furcha et Comita Furcha *juratis* ville proxime dicte. Item a COMITA de Marongio

- (1) PAULE (*palude*); odierno PAULILATINO.  
 (2) NURGILLO; odierno NORGHIDDO.  
 (3) AIDU; odierno AIDOMAGGIORE.  
 (4) RUINAS; villaggio ora distrutto.  
 (5) SEDILO. Esiste al presente con lo stesso nome.  
 (6) Villaggio ora distrutto.  
 (7) CUURI, villaggio distrutto.  
 (8) SOLLI, odierno SODDI.  
 (9) TADASUNI. Esiste con lo stesso nome.  
 (10) USTHEI, villaggio ora distrutto.  
 (11) GUILARCI; odierno GHILARZA.  
 (12) URRI; villaggio odierno di NURRI.

MAJORE ville de SELLA (13) Petro Masala Simeone Sanna Andrea Cogoni Petro Mamusi et Petro de Narica *juratis* ville proxime dicte. Item a JULIANO Cano MAJORE ville de BORONE (14) Petro Ischintu Petro de Çori Guantino de Monte Juliano de Çori et Guillelmo Pala *juratis* ville proxime dicte. Item a GEORGIO Corsu MAJORF ville de DOMOS NOAS (15) Georgio Orlo Gonnario de Zori Nicholao Cocho Nicolao de Villa et Petro de Spata *juratis*, ville proxime dicte. Item a GONNARIC de Zori MAJORE ville de ABBA-SANTA (16) Joanne de Cupalla Joanne de Zori Petro de Illoi Nicolao Ischintu Mariano de Cupalla Barisono Pistoni Samauri Pinna Jacobo Aidos Guantino Uras Petro de Mulargia Michele Meloni Joanne de Zori Francisco de Serra et Frundico Murgia *juratis* proxime dicte ville omnibus et singulis habitatoribus dicte CONTRATE et alia ipsius CONTRATE et villarum suarum multitudine hominum in eis degencium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis per inde in dicta villa de ABBA-SANTA ubi est solitum congregari concilium dicte universitatis contrate et majorem ac sanioem partem facientibus et representantibus quippe ejusdem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per instrumentum publicum inde confectum in villa de ABBA-SANTA jamdicte contrate in domo habitacionis dicti Joannis Pulighe in posse Leonardii Sanna filii Guantini Sanna de civitate Sasserii publici imperiali auctoritate notarii die nona januarii subscripti et clausum per notarium proxime dictum (17).

Et ego ELIAS SANNA habitator loci de CAPULA (18) syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE DE ARDAR ET DE MEYULOGU habens plenam et legitimam potestatem super infrascriptis faciendis et perficiendis similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Arestanni predictae desuper insertam videlicet ab universitate CONTRATE ejusdem seu ab ANTHONIO MANUS *castellano* de ARDAR et de MEYULOGU MARIANO PIALBU *major* BURGHI de ARDAR (19) Barisono de Bonida Georgio de Nula et Santoro de Carbia *juratis* burgi predicti Joanne Masala Andrea de Montis Joanne Seche et Nicolao Dena habitantibus in BURGO predicto. Item a BARSOCHO de SERRA *officiali* loci de CAPULA Arsoco Tenneru Guantino de Unali et Agustino Facellu proximi dicti loci *juratis*. Item a Joanne Manunça Joanne de Querqui Petro Forraghi Filichui de Bui habitantibus in loco CAPULE prelibato. Item a COMITA Penducu MAJORE ville de MUORES (20) Mariano Solinas Michele de Cori Joanne Sanna Gavino Viridi et Maniele Solinas *juratis* ville proxime dicte Petro de Cori Petro Solinas Joanne de Cori Angelo Pinna Arsoco Viridi Joanne Lana Petro Pira et Bissacha de Riu abitantibus in villa proxime dicta. Item a NICOLAO Loriga MAJORE ville de LEQUESSES (21) Andrea de Montes Petro de Querqui

- (13) SELLA; villaggio ora distrutto.  
 (14) BORONE; odierno BORONEDDU.  
 (15) DOMOS-NOAS (*case nuove*); odierno DOMUSNOVAS.  
 (16) ABBA-SANTA. Esiste al presente con lo stesso nome.  
 (17) Seguono le adesioni delle comunità della CONTRATA di ARDARA, e MEYLOGU. Capo-luogo ARDAR. Il mandato è del 12 gennaio 1388.  
 (18) Villaggio ora distrutto.  
 (19) Odierno ARDARA. Vi si vedono le rovine del castello già abitato dagli antichi giudici di Torres.  
 (20) MUORES; odierno MORES.  
 (21) LEQUESSES, e LACHESOS; villaggio ora distrutto.



Petro Arangianas et Pinciali de Masia *juratis* Arreguittu Loriga Joanne de Serra Joanne de Serra picinnu Petro Falche et Comita de Serra in proxime villa habitantibus supradicta. Item a NICOLAO Solinas MAJORE ville de BITIRI (1) Petro de Yana Angelo Madau Anthonio de Campu Bernardo Sau et Daniele de Querqui *juratis* Petro Manieli Mariano de Araguana Andrea Solinas Paulo Pinna et Joanne Ortu de villa proxime memorata. Item a NICOLAO Ispagnia MAJORE ville de GUNNANNOR (2) Joanne Pinna Petro de Tola Elia de Marongiu et Marcho de Unali *juratis* Philipo Ispagnia Nicolao Forraghi Gantino Ispanu et Nicolao Viridi de villa habitatoribus prelibata. Item a JOANNE de Masia MAJORE ville de TURALBA (3) Andrea Cau Petro de Cori et Comita Pinna *juratis* Anthonio Carboni Angelo Figari et Petro Sanna habitatoribus ville proxime fate. Item a MATHEO Solinas MAJORE ville de GURRUTA (4) Anthonio de Sogiu Petro Pinna Gantino Sore et Georgio Carbone *juratis* Arsoco Pinna Anthonio de Carbia Comita Casu et Petro Pinna de villa habitatoribus proxime prelibata. Item a DORGODORIO de Musthiani MAJORE Comita Pira Petro de Cori Dorgodorio Porchedda et Agustino Sanna *juratis* Gaino Sanna Laurencio Sanna Timidei Sanna Cirighu Sanna et Nicolao de Gola ville proxime memorate. Item a JOANNE Pinna MAJORE ville de FODORACHU (5) Andrea de Serra et Nicolao Viridi *juratis* Gunnario de Cortis Elia Paça Aramo Dulis et Joanne Donali in proxime villa demorantibus supradicta omnibus et singulis habitatoribus dicte CONTRATE et aliis multis hominibus in dicta CONTRATA morantibus copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis per inde in dicto CASTRO DE ARDAR ubi moris est congregari concilium facientibus et representantibus universitatem dicte contrate ac majorem et saniozem partem ejusdem prout de hujusmodi potestate constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in BURGO de ARDARA prelibato in posse Petri de Yola filii Guantini de Yola habitatoris Sasserii civitatis publici imperiali auctoritate notarii et scribe curie civitatis predictae pro dicta domina judicissa XII die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime supradictum (6).

Et ego GUANTINUS Porchu habitator ville NURAPULIE (7) syndicus actor et procurator universitatis PARTIS de MILIS. et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem faciendi et peragendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Arestanni predictae desuper insertam scilicet ab universitate CONTRATE ejusdem seu a JOANNE NADULI officiali PARTIS de MILIS pro magnifica domina judicissa predicta ARGENTI Uda MAJOR ville de TRAMAÇA (8) Anthonio Cuchellu Leofi de Serra Mariano Molochu Petro de Serra Petro de Zori Antonio de Leda Joanne de Yana Gonnario Uda

(1) Villaggio ora distrutto.

(2) GUNNANNOR; odierno BONNANNARO.

(3) TURALBA; odierno TORRALBA.

(4) GURRUTA; odierno BORUTTA.

(5) Villaggio ora distrutto.

(6) Seguono le adesioni delle comunità della regione (contrate) di PARTE de MILIS. Cado-luogo TRAMAÇA. Il mandato è del 10 gennaio 1388.

(7) NURAPULIE; villaggio ora distrutto.

(8) TRAMAÇA; odierno TRAMAZZA.

Molentino Murgia Joanne de Serra Mannu Thomeo Ischintu Joanne Masala et Bernardo Murgia *juratis* dicte ville de TRAMAÇA. Item a PETRO de Scalas MAJORE ville de BAULADU (9) Jacobo Careda Guiducio Ardu Dominico Tegas Mariano Ardu Francisco Puligha Simeone Mochosu Joanne de Stalao et Tado Pala *juratis* ville proxime dicte. Item a JOANNE de Mogoro MAJORE ville de SANCTO HAERU (10) Ogitto Lepori Seraphino Cocho Joanne de Ledu Guantino de Figos Cilippo Mameli Anthonio Turilla Comita de Sii Petro de Ledu Juliano Masala Lodovico Masala Guantino Uda et Borsolo Coselle *juratis* proxime dicte ville. Item a PASCASIO de Zori MAJORE ville de MILIS (11) Mannu Nicolao de Lacon Barisno Carei Leonardo Catellu Crescentino de Sii Joanne de Lacon Mariano de Urgu et Petro de Yola *juratis* ville proxime dicte. Item a COMITA de Stara MAJORE ville de NURAPULIA (12) Andrea de Ligia Laurencio Milia Fuliato de Arena Lasio Pira et Joanne Murgia *juratis* proxime dicte ville. Item a GUANTINO Leras MAJORE ville de MILIS PICINNU (13) JOANNE Loches MAJORE ville de RIPPURU (14) Deodato Porchu Barisno Solinas Dorgodorio de Urgu Benedicto Salis et Joanne Cambida *juratis* ville proxime dicte. Item ab ANDREA de Leda MAJORE ville de BANGADI (Baugadi, e Bayyadi) (15) Comita de Urgu Michele Murgia Guantino Catedu Guaducio Pirella Michele Martinu et Guantino de Urgu *juratis* ville proxime dicte. Item a DOMINICO Pala MAJORE ville de CALCOARGIA (16) Simeone de Poçolu Joanne Camisa Anthonio de Leda Francisco Colome Georgio Colome et Seraphino Colome *juratis* ville proxime dicte. Item a TROISCO Manca MAJORE ville de SENEGHE (17) Leonard de Carbia Nicolao Manca Mercheorio Melone Laurencio de Sii Angelo Marras Mariano de Serdo et Grandu Carta *juratis* ville proxime dicte. Item ab ARSOCO Macta MAJORE ville de BONARCATO (18) Petro Cuchello Thomasio Leras Nicolao de Sii et Comita Sugu *juratis* ville proxime dicte. Item a FRANCISCO de Cori MAJORE ville de SEGACOS (19) Francisco de Leucas Nicolao de Ibba G.º de Argiolas Petro de Cupada et Leonardo Franca Manna *juratis* ville proxime dicte. Item a FRANCISCO de Ortu MAJORE ville de SPINA ALBA (20) Mariano Cocho Petro de Mogoro Stephanò Meloni Valentino Murgia et Georgio de Muru *juratis* ville proxime dicte. Item a NICOLAO Tegas MAJORE ville de SOLLI (21) Petru de Murtas Saturro Cappai et Leonardo Seche *juratis* ville proxime dicte omnibus et singulis de CONTRATA predicta et aliis multis hominibus in ea sistentibus copiose quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis perinde in dicta villa de TRAMAÇA ubi est solitum congregari concilium dicte CONTRATE universitatem ipsius CONTRATE et villarum suarum ac majorem et saniozem partem ejusdem

(9) Esiste con lo stesso nome.

(10) SANCTO HAERU; odierno S. VERO MILIS.

(11) MILIS. Esiste con lo stesso nome. Sono assai celebrati li suoi boschi di aranci.

(12) Odierno NARBOLIA.

(13) Villaggio ora distrutto.

(14) Villaggio ora distrutto.

(15) BANGADI, o BAUGADI; odierno BAULADU.

(16) Villaggio distrutto.

(17) Esiste con lo stesso nome.

(18) BONARCATO; odierno BONARCADO.

(19) SEGACOS; villaggio distrutto.

(20) Villaggio distrutto.

(21) Villaggio odierno di SILLI.

ficientibus et representantibus prout de hujusmodi potestate constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in dicta villa de TRAMAÇA in domo scilicet habitacionis seu platea Joannis de Yana in posse Leonardi Sanna filii Guantini Sanna de civitate Sassari publici imperiali auctoritate notarii decima die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime memoratum (1).

Et ego LAURENCIUS de *Montisi* habitator ville de GONNOS de TRAMACIA (2) sindicus actor et procurator universitatis CONTRATE seu CURATORIE PARTIS de MONTIBUS et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem peragendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni prefate superius longe insertam scilicet ab universitate eadem seu a GUANTINO MARMEDA *officiali majore* CURATORIE proxime dicte de MONTIBUS Samauri de Orru Vincencio de Ledda Andrea Fada Philippo de Sii Antioco Curelli Michele Tuveri Margiano Cappai Petro Fada Joanne de Orru Joanne Porcedu Joanne de Portu Furato de Gema Nicolao Marras Nicolao de Mainas Antioco de Iscala Duranti de Campu Basilo de Mainas Joanne Spanu Gantino de Onni Joanne de Querqui Lusurgio de Capras Arsoco de Pani Nasparia de Ischanu Guantino de Serrenti Andrea de Serra Xpofolo de Loi Geminiano Vinci Franchaco Cupui Guantino Monne Nicolao Passaghi Salvatore Manchosu Andrea Monne Joanne Frau et Nicolao Sumesu habitatoribus ville de GONNOS de TRAMACIA. Item a GALLURO de *Loi* MAJORE ville de GONNOS de CODINA (3) Deustisalvie (*Deus ti salvet, o Diotisalvi*) de Orru Joanne Tidia Angelo de Figus Peritone Mancha Joanne de Coni Jacobo Creo Comita Bina Paulo Tidia Juliano de Porta Vanuto de Massa Agustino de Cano Barcoloto Cula et Barono Boe habitatoribus ville proxime dicte. Item a JOANNE *Pisedu* ville de FORRU (4) Comita Pipia Laorencio Bina Joanne Cossu Lupo de Cannas Joanne de Aceni Petro Castai Francisco Crispu Nicolao de Orru Nicolao de Ischanu et Petro Mannu habitatoribus ville proxime dicte. Item a GUANTINO *Meli* MAJORE ville de SEERCELA (5) Salvatore de Naitan Nicolao de Curcas Baldo de Aceni Francisco de Sogos Petro de Veri Barisone de Aceni Acargio de Ortu *juratis* ville proxime dicte necnon a Sisinnio Spanu Benedicto Manchosu Francisco Porcedu Joanne de Çori Dominico de Leda et Murede Pischela habitatoribus ville proxime dicte. Item a JOANNE de *Caputerra* MAJORE ville de MOGORO (6) Saracino de Isteri Nicolao Carena Torbino de Eluti Benedicto de Tei et Agustino de Serra *juratis* ville proxime dicte ac Nicolao de Marica Nicolao Ciredu Joanne de Abis et Thomeo Maricas habitatoribus ville proxime dicte. Item a MATHEO de *Orru* MAJORE ville de CUBCHURIS (7) Jacobo Tronci Pascasio Ischirru Geminiano de Iba et Andrioto de Zori *juratis* ville proxime dicte et G.º Cuchu Agustino de Caputerra Cosme Mecuci Antioeu Sirigu Cagoci Concia Bernardo Conca

(1) Seguono le adesioni delle comunità della regione PARTE-MONTI (*Partis de Montibus*). Capo-luogo era GONNOS de TRAMACIA. Il mandato è in data 11 gennaio 1388.

(2) GONNOS de TRAMACIA; odierno GONNOSTRAMAZZA.

(3) Odierno GONNOSCODINA.

(4) Esiste con lo stesso nome.

(5) Villaggio ora distrutto.

(6) Esiste con lo stesso nome.

(7) Esiste con lo stesso nome.

Laorencio de Sii et Nicolao Pala habitatoribus ville proxime dicte. Item a BARSOCO de *Serra* MAJORE ville de GEMUSI (8) Nicolao Cau Barisone Puliga Stephano de Nocho Agustino Puliga Fiele Murru Margiano de Ledda Furato Puliga et Salvatore Capula *juratis* ville proxime dicte necnon Michele Gerdas Antonio de Sii Antiogo de Sogos Petro de Curchas Barisone Marras Petro Marras et Barcolo de Palmas habitatoribus ville proxime dicte. Item a JOANNE de *Enna* MAJORE ville de PARDU (9) Muredo Berasi Gomita de Campu et Petro de Oglia *juratis* et Michele de Saio Lemo de Sii Aramo Curras Joanne Barcha et Gantino Loce habitatoribus ville proxime dicte. Item a BINSIO de *Orru* MAJORE ville de SIMALA (10) Anthonio Spanu Truisco Corria Andrea Mancha Joanne Pia et Lazario de Çori *juratis* et Magario de Serra Matheo Castri Margiano de Çori Michele Loce Joanne Piscisedu et Barcolo Spanu habitatoribus ville proxime dicte. Item a BARTHOLOMEO de *Serra* MAJORE ville de GOÇULA (11) Michele Castangia Bonomini de Orru Thomeo Capoi Laorencio de Curchas Pericono de Aceni *juratis* et Michele de Lucui comorantibus in villa proxime dicta. Item a GOMITA *Melone* MAJORE ville de OGIASTRA (12) Matheo Carta Nicolao Serisi Dominico Caponi Gunnario de Querqui et Joanne Mereu *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a BARONO *Pisano* MAJORE ville de MASUDAS (13) Torbino Sogia Leono Mancha Simeone de Curcha R.º de Orru Joanne Cudas et Gunnario Usuli *juratis* Benedicto de Serra Petro Sogia Leonardo Moiolu Joanne de Martis et Renaldo de Nughis comorantibus in villa proxime dicta. Item a DOMINICO *Pigos* MAJORE ville de GONONO (14) Salvatore Tronce Leonardo Cominu Mateu Vacca et Arsoco de Serra *juratis* et Joanne de Murta ac G.º de Orru habitatoribus ville proxime dicte. Item ab ANDREA *Posulu* MAJORE de ISCOPEDIU (15) Gomita de Lacon Nicolao Badari Nicolao de Orru Nicolao Porcedu et Michele Sequi *juratis* Joanne de Cossu Gunnario de Orru Joanne Mereu et Salvete Deo Tronci habitatoribus ville proxime dicte. Item ab ARSOCO de *Quartu* MAJORE ville de CEPERA (16) Sisinnio Capai Martino de Serra Juliano de Lacon Joanne de Serra et Michele de Sancta Anna habitatoribus ville proxime dicte. Item a JULIANO *Mancha* MAJORE ville de PAU (17) Antioco de Aceni et Petro Traci habitatoribus ville proxime dicte. Item a PETRO *Meloni* ville de SIRIS (18) Benedicto Manieli Joanne de Orru Mateo Uda et Bartholomeo de Orru *juratis* habitatoribus ville proxime dicte. Item a PETRO *Melone* MAJORE ville de BANNARI (19) Margiano Porquedu et Galuro de Unali *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a FRANCISCO de *Sii* MAJORE ville de FUNTANA (20) Salvatore Desii et Joanne de Lussu *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a LEOBIO de *Curchas* MAJORE

(8) Villaggio ora distrutto.

(9) Villaggio distrutto.

(10) Esiste con lo stesso nome.

(11) Villaggio ora distrutto.

(12) OGIASTRA; odierno OLLASTRA-USELLUS.

(13) MASUDAS; odierno MASULLAS.

(14) GONONO; odierno GONOSNÒ.

(15) Villaggio distrutto.

(16) Villaggio odierno di ZEPARA.

(17) Esiste con lo stesso nome.

(18) Esiste.

(19) Esiste col nome medesimo.

(20) Villaggio distrutto.

ville de SERDIS de MONTE<sup>(1)</sup> Peiro Ischirru et Joanne Manca *juratis* habitatoribus ville proxime dicte. Item a GUNNARIO de Murgia MAJORE ville de USEDOS<sup>(2)</sup> Laorencio de Leda Margiano Cede et Bartholomeo de Cannas *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a GUANTINO Sabiu et Cogono Piricotu in villa de MARGINI<sup>(3)</sup> comorantibus. Item ab STEPHANO Cugenti MAJORE ville de BARUMELA<sup>(4)</sup> Joanne Cau Saltaro de Jana Guantino Porchu Andrea Pala et Juliano Cossu *juratis* habitatoribus ville de BARUMELA. Item a GEORGIO Capai MAJORE ville de FIGU<sup>(5)</sup> Matheo Marras Sisinnio Magia Guantino Castangia et Nicolao Loce *juratis* habitatoribus ville proxime dicte. Item a PETRO Mocha MAJORE ville de POUPO<sup>(6)</sup> Joanne de Yana Arsoco de Querqui Andrea Mereu Barisono Manus et Arsoco de Oglia *juratis* Matheo Viridis Paulo Cau Anthonio Coghi et Barcolo Carau habitatoribus ville proxime dicte. Item a GUANTINO Loru MAJORE ville de ALAS<sup>(7)</sup> Margiano Pede Petro Cauli Petro de Lacon Joanne Penna Joanne de Iba et Matheo de Caputerra *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a JOANNE Porchu MAJORE ville de MORGOGIORI<sup>(8)</sup> Petro de Unali Andrea de Panf Joanne Carau et Petro Melone *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item ab URGARINO de Serra MAJORE ville de ALMOS<sup>(9)</sup> Xpofolo de Sextu Petro Loni Murono Altea et Mateo Mereu *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte. Item a GUANTINO Sabiu MAJORE ville de MARGINI Cogono Tidia et Bartholomeo Surri *juratis* et habitatoribus ville proxime dicte omnibus et singulis habitatoribus dicte CONTRATE et alia ipsius CONTRATE et villarum suarum multitudine hominum ibidem existencium copiose sic quod nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis in villa de GONNOS de TRAMACIA prelibata ante domum habitacionis Guantini Marmeda officialis predicti facientibus et representantibus universitatem dicte contrate et villarum suarum et majorem et saniozem partem universitatis ejusdem prout constat ad plenum de potestate hujusmodi tenore ejusdam publici instrumenti inde confecti in villa de GONNOS de TRAMACIA prelibata in platea domus habitacionis dicti Guantini in posse Ambrosii Penna quondam Guiducii Penna de civitate Arestanni publici imperiali auctoritate notarii undecimo die januarii subscripti et clausi per eundem notarium proxime dictum<sup>(10)</sup>.

Et ego GUILLERMUS Seche habitator MONTIS LEONIS<sup>(11)</sup> syndicus actor et procurator universitatis MONTIS LEONIS predicti et CONTRATE de CAPUTABAS habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate eadem seu a CHRICO DURAS potestate MONTISLEONIS et of-

(1) Villaggio distrutto.  
 (2) USEDOS; odierno USELLUS.  
 (3) Villaggio distrutto.  
 (4) Forse l'attuale MOGORELLA.  
 (5) Esiste con lo stesso nome.  
 (6) Villaggio distrutto.  
 (7) ALAS; odierno ALES.  
 (8) MORGOGIORI; odierno MORGONGIORI.  
 (9) ALMOS; villaggio distrutto.  
 (10) Seguono le adesioni delle comunità della CONTRATA di CABU-ABBAS. Capo-luogo MONTELEONE. Il mandato è del 12 gennaio 1388.  
 (11) Il borgo prese il nome dal castello, che appartenne ai D'Oria.

ficiali CONTRATE de CAPUTABAS jandicte pro magnifica judicissa Arboree Gugliermo Seche Leonardo Murtinu Xpoforo Pintus Raymundo Spanu Francisco Capillu Joanne Runchura Nicolao Polighe Mariano Fancellu Guantino Morrochu Guantino Congiu Joanne de Sustani Guantino Pimna Nicolao de Riu Joanne de Serra Juliano Barbaracino Francisco Pischella Petro de Villa Simeone Megioradu Joanne de Muro Francisco Porchu et Francisco Corssu habitatoribus dicti montis: DOMINICO Vaca MAJORE ville de PUTU-MAJORE<sup>(12)</sup> G.º Marras Angelo de Masia Nicolao Piliabu Joanne de Aceni Saturnio de Salinas Manuele Olfanu Barcole de Querqui Gonargiu Tracha Juliano Penna Barisono Vargiu et Leonardo de Marongiu habitatoribus ville proxime dicte; JOANNE Poddighe MAJORE ville de COSSEIN<sup>(13)</sup> Petro Virde Joanne de Carbia Joanne Littera Janne Runchina Guantino de Montes Michele de Zori Elia Corda et Gavino de Serrenti habitatoribus dicte ville: BARISONO Sanna MAJORE ville de GIAVI<sup>(14)</sup> Comita Corbe Nicolao de Leda Joanne Secundinu Petro Canchis Andrea de Logu Leonardo Seche Gonnario Manuca Petro Nigro et Gonnario Penna habitatoribus proxime dicte ville: SIMEONE Pischella MAJORE ville de CHELEMALE<sup>(15)</sup> Petro Pisano Simeone Pulla Taniele de Ogiani Comita Virde et Joanne de Zori habitatoribus ville proxime dicte: MARTINO de Olian MAJORE ville de TIESI<sup>(16)</sup> Manuel Capita Anthonio Seche Petro de Tola Petro Penna Elia Porchu Petro Spangia Gaini de Monte et Joanne de Seanu habitatoribus dicte ville: MANUELE PLANA MAJORE ville de BERSUDE<sup>(17)</sup> Leonardo Piga Arsoco de Marongiu Michele de Bare Martino de Querqui Comita Faucellu et Nicolao Cachula habitatoribus ville proxime dicte omnibus et singulis habitatoribus MONTIS LEONIS predicti et CONTRATE de CAPUT ABBAS et alia ipsius montis et CONTRATE et villarum suarum multitudine hominum ibidem existencium copiose quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis per inde in MONTELEONE ante ecclesiam Sancti Stephani ubi solitum est congregari concilium ipsius MONTIS LEONIS atque CONTRATE facientibus et representantibus universitatem dictorum CASTRI et CONTRATE ac majorem et saniozem partem ejusdem prout de hujusmodi potestate constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in Monteleone ante ecclesiam prelibatam in posse Arsoci Salarj quondam Nicolai habitatoris Bose publici imperiali auctoritate notarii XII die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime dictum<sup>(18)</sup>.

Et ego NICOLAUS Porcu habitator ville de SOLA RUSSA<sup>(19)</sup> syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE CAMPIDANO MAGGIORE<sup>(20)</sup> habens de subscriptis plenam et legitimam potestatem similem et talem qualem habent syndici

(12) PUTU-MAJORE; odierno POZZOMAGGIORE.  
 (13) Odierno COSSEINE.  
 (14) Odierno GIAVE.  
 (15) Odierno CHEREMULE.  
 (16) Esiste con lo stesso nome.  
 (17) Esiste con lo stesso nome. Si pronunzia BESSUDE.  
 (18) Seguono le adesioni delle comunità della (contrata) di CAMPIDANO MAGGIORE. Capo-luogo SOLARUSSA. Il mandato è dell'11 gennaio 1388.  
 (19) Esiste con lo stesso nome.  
 (20) Ampia pianura verso mezzodi, che dal mare si estende sino al fiume TIRSO.

actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate eadem seu a SUACESO PULIGHA locumtenente *officialis* CAMPITANI MAJORIS pro magna domina judicissa Arboree JOANNE *Loci* MAJORE ville de CERFALLIO (1) Borsolo de Sii Ponso Trochu Juliano Cauli Jacobo Cocho Guanlino Pili Philipo de Suni Mariano Samuti Joanne Seche Comita Pira Juliano Porcellu Amico Vutinu Petro de Scala Benedicto Pucelu et Nicolao Melone *juratis* ville proxime dicte: JOANNE *de Paulis* MAJORE de SOLARUSSA Andrea Seche Antiocho Trochu Joanne de Yecha Nicolao de Jerre Andrea Querqui Dominico de Aceni Gonario de Martis Joanne de Orru Comita Carta Aramo Canchuci Nicolao Sogia Amico de Mela Basilio Maduru Simeone Barberi et Joanne Penna *juratis* Juliano Lente Majore ville Longe Torbino Masala Arso de Racia Seraphino de Scano Mursino de Corona Dominico de Orru Andrea de Corona et Mariano de Iba *juratis* ville proxime dicte. Item a SARRACENO Corria MAJORE ville de SII MAJORE (2) Gennargio de Zori Joanne de Sii Francisco Vacha Comita Conchas Gonnario Corru Joanne Melone Joanne Porru Matheo Loche Guiglelmo de Scanu Vincencio Uselli Borsolo Pira et Borsolo de Sii *juratis* ville proxime dicte: LEONARDO *de Serra* MAJORE ville PETRA VEURRA (3) Seraphino de Cortis Joanne Frau Nicolao Pipiri Masulino Poda Georgio Mancha et Mariano Casu *juratis* ville proxime dicte: PETRO *de Urghe* majore ville de MAASSAMA (4) Joanne Melè Guantino de Mulas Juliano de Logu Mariano de Echa Petro de Pani Petro de Miali et Saturno de Orru *juratis*. Item a COMITA *Cossu* MAJORE ville de NUBACI NIELLO (5) Anthonio Podda Joanne de Frailis Petro de Frailis Nicolao de Loi Joanne Cau Salvestro Castai Michele Longuo Joanne de Loi et Joanne de Leda *juratis* ville proxime dicte: ARÇOCO *de Lacon* MAJORE ville de FENUGHEDA (6) Joanne de Idida Guantino Portis Andrea Perra Matheo Çori Aesu de Onni Mannai de Aceni Nicolao Tiris et Petro Muschas *juratis* ville proxime dicte: JOANNE *de Orru* MAJORE ville de NURAU AEBU (7) Guantino Polla Nicolao de Pani Gonnario Carau Pericono Mula et Ogittu de Serra *juratis* ville proxime dicte: AESO CEA *majore* ville de CAPRAS (8) Leonardo Frongia Francisco Line Alibrando de Serra Pero de Talasia Gonnario de Querqui Guiglelmo Pinna Barisone de Mandas Mariano Tando Thomanio Ortulanu Joanne Sogia Petro de Serra et Juliano Meloni *juratis* ville proxime prelibate: DONATO *de Scala* MAJORE ville de SALANIS (9) Joanne Cordella et Michele de Pau *jurato* Corria Merceale de Orru Gonnario Cocho Ferrerio Carau et Mariano Lampis *juratis* ville proxime dicte: COMITA *de Çori* majore ville de SERNISCHE (o SENUSTHE) (10) Petro Pullio Ioanne Marti Guantino de Congia Nicolao de Orru Murronu de Quartu et Pilosu Porchu *juratis* ville proxime dicte: FRANCISCO *de*

Zori MAJORE ville de NUBACI *de PISCHE* (11) Gierdano de Sii Barono de Leda Juliano de Serra Troischo Capula Xpforo Vacha Comita de Jana et Philipo Tronu *juratis* ville proxime dicte: JOANNE *Pirella* MAJORE ville de ER-SORBA (o ERJORKA) (12) Joanne de villa Nicolao de Zori Lazarino Caria Joanne Penna Mariano Galluri et Petro de Zori *juratis* ville proxime dicte: PETRO *Murtino* MAJORE ville de DONUGAGIA (13) Nicolao Canba Joanne de Figus Antiocho Mameli Joanne Mameli et Nicolao Littera *juratis* ville proxime dicte; JACOBO *Salis* MAJORE ville de SEL-LEJANI (14) Gaspario de Orru Jacobo Fala Petro Fala Nicolao de Yana Marcho Penna Franciseo Deligia et Dominico Campana *juratis* ville proxime dicte; VINCENCIO *Duras* MAJORE ville de BARATILI (15) Joanne Canchedi Joanne de Ledda Sijinnio Porru Mariano Canchedi Guantino Cani Boncolo Cani et Faliato de Arca *juratis* ville proxime dicte omnibus et singulis habitatoribus prelibate CONTRATE et alia ipsius CONTRATE et villarum suarum multitudine hominum in eis habitantium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis in villa de SOLARUSSA ubi est solitum congregari concilium universitatem dicte CONTRATE facientibus et representantibus et eciam majorem et saniozem partem ejusdem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de SOLARUSSA in staulo ecclesie Sancte Marie ville ejusdem in posse Leonardi Sanna filii Guantini Sanna de civitate Sasserii publici imperiali auctoritate notarii die undecima januarii infrascripti et clausum per notarium proxime precontentum (16).

Et ego AGUSTINUS *Ferrali* habitator ville de MAHARA (17) syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE MARMILLE et villarum ejusdem habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Oristanni predictae desuper insertam scilicet ab universitate eadem seu a NICOLAO LONGHU *castellano* MARMILLE STEPHANO *de Urgu* MAJORE ville de MAHARA BARBARAGHESA GUNNARIO Longu Andrea Daceni Librando de Montis Petro de Urgu Ecu Cambuli et Paulo Pinna Michele Cara Nicolao Masala et Gantino Maniceda *juratis* ville proxime dicte: Philipo Gastai G.º Tirichu Joanne de Sii Andrea Longu Michele de Pascha Meglori de Orru Barisono Campana Salvatore de Yana Colo de Murtas Paschalino de Melas Gunnario Ardu Francisco Mancha Joanne Conchas Nicolao Meddoni Benedicto de Cortis Joanne Tronce Anthonio de Murtas Thomeo Pigha Salvatore de Pira Laurencio Marcia Filipo Dunali Anthonio Vermilla Gunnario Campana Barcolo de Murtas Philippo Puddina Salvatore Daceni Crescenti de Castay Barçolo Corria Petro de Cori Margiano de Marongiu Comita Piludu Gunnario Dorru Guantino Pani et Casu Nicolao Urray Comita de Campu Cippiari

(1) Odierno ZERFALIU.  
 (2) Odierno SIAMAGGIORE.  
 (3) Villaggio ora distrutto.  
 (4) Esiste con lo stesso nome.  
 (5) Odierno NURAXINIEDDU.  
 (6) Villaggio ora distrutto.  
 (7) Villaggio distrutto.  
 (8) Odierno CABRAS.  
 (9) Villaggio ora distrutto.  
 (10) Villaggio distrutto.

(11) Villaggio distrutto.  
 (12) Villaggio distrutto.  
 (13) Odierno DONNIGALA.  
 (14) Villaggio ora distrutto.  
 (15) Esiste con lo stesso nome.  
 (16) Sieguono le adesioni delle comunità della regione (*contrata*) di MARMILLA. Capo-luogo MAHARA BARBARAGHESA. Il mandato è del 12 gennaio 1388.  
 (17) MAHARA, cui si dà più sotto l'aggiunto di BARBARAGHESA, o Barbaraghesa, è l'odierno MARA ARBAREI.

Frau Petro de Subergiu Nicolao Merreus Michele Polla Hogitto Sabiu Francisco de Sii Nicolao de Corongiu Joanne de Honni Joanne de Circha Laurencio de Achamu Gabriele Ardu Angilotto Daceni Comita Apis Pantaleo Puteri Salvatore de Sii Joanne Masala Nicolao de Paulis Anthonio Cadeddu Matheo Coca Petro Arrubiu habitatoribus ville proxime dicte. Item a LEONARDO Polla Porchu MAJORE VILLE NOA de FORRU (1) Nicolao Capellu Anthonio Moyu et Francisco de Bogia *juratis* ville ejusdem. Item a TORBINO de Unali MAJORE ville de ÇIÇALMO (2) Barçolo Manca Sanghineu Coma et Barçolo de Serra *juratis* ipsius ville Mariano Tiddus Andrea Frau Manfroni Piras Laurencio de Murru Gunnario Corropiu habitantibus in villa eadem. Item a GUANTINO Serrau MAJORE ville de LUNA MADRONA (3) Nicolao Isquirru Joanne Coccho Gantino Tuvveri Joanne de Paulis Mariano Eccha Andrea de Perinu *juratis* ipsius ville Michele Serrau Barçolo Dunali Jacobo Avina Benedicto de Ligia Petro Casu Bertucu de Sii Juliano de Montis Benedicto de Corona Gunnario de Lillos habitantibus in villa proxime dicta. Item a MICHELE de Tidora MAJORE ville de SILLI (4) Margiano de Idda Joanne Mannonu Annos e Vida Melone *juratis* ville proxime dicte. Item a NICOLAO de Serra MAJORE ville de PAULI (5) Gantino de Yana Joanne de Puçara Matheo Porcellu Joanne de Serra et Joanne Carumatta *juratis* ville ejusdem Nicolao de Figos Sisinnio de Serra Vincencio de Massa et Ioanne de Massa habitatoribus ville proxime dicte. Item a MARGIANO Coccho ville de SES PLASSES (6) Joanne Bina Petro de Murru Matheo Murgia Francisco Murgia et Genargio de Serra habitatoribus in villa proxime dicta. Item a NICOLAO Sece ville de TUYLI (7) Gantino Piçalis Majoribus Laurencio de Pardu Torbino Mereu Massargiu Montigha Salvatore de Sinctas Creyendeu Sece et Nicolao Farris *juratis* ville ipsius Joanne de Yana Petro de Pau Nicolao Cossu Bernardo Mecuci Dominigho de Orro habitantibus in villa proxime dicta. Item a MIRAI de Marongiu MAJORE ville de BARUMINI (8) Barçolo Oreddu Francisco Cuddas Nastencii Boy Gantino Pateri habitantibus in villa proxime dicta. Item a SADURRU de Serra MAJORE ville de TURRI (9) Petro Conco Comita de Nuraghe Furradu de Baus Torbino Lierru Barçolo de Marongiu Joanne Meçuçi et Petro Serellu *juratis* ville ipsius Joanne Pelle Nicholao Cancha Salvatore Cau Comita dessu Donnu Comita de Serra Georgio Brerru Joanne Frau Murrone Clava Cochotti de Meçuçi Comita de Piçalis habitantibus in villa proxime dicta. Item a MURRONO Serpe MAJORE ville DUÇARA MANNA (10) et Marco Cadeddu ville proxime dicte. Item a MARGIANO de Bosay MAJORE ville de BARADILI (11) Salvatore Dunnali Margiano Dunnali Nicolao Isquintu Deusdadu Tronce et Dominighu de Loy *juratis* et Joanne Sucha de villa proxime dicta. Item a MARGIANO de Quartu

- (1) Odierno VILLANOVAFORRU.
- (2) Villaggio ora distrutto.
- (3) Villaggio odierno di LUNAMATRONA.
- (4) Odierno villaggio di ISILI.
- (5) Odierno PAULI GERREI.
- (6) Odierno LASPLASSAS.
- (7) Esiste con lo stesso nome.
- (8) Esiste con lo stesso nome.
- (9) Esiste con lo stesso nome.
- (10) Odierno villaggio di USSARAMANNA.
- (11) Esiste con lo stesso nome.

MAJORE ville de CILICIA (12) Francisco Daceni Matheo de Mussa et Comita de Piras *juratis* ville ipsius. Item ab ANTIOCO de Serra MAJORE ville de GESTORI (13) Salvatore Uteri Stephano de Archa Giuddu Tronce Barçolu Cossu Petro Dorru Antiocho Maçucha et Andrea Pullu *juratis* et Michele de Orlandu ville proxime dicte. Item a MURRONO de Serra MAJORE ville de SINI (14) Facio Donu et Margiano de Frailis *juratis* ville proxime dicte. Item a SILVESTRU Pipiri MAJORE ville de JENURI (15) Hoguitto de Zori Leonardo Carcana' et Georgio Ferru ipsius ville *juratis*. Item a BARISONO Cuddas MAJORE ville de BAREÇA (16) Petro de Quisa Saraghinu Longu et Nicolao de Yana proxime dicte ville *juratis*. Item a BARISONO Pucellu MAJORE ville d'ACENE (17) a Petro Dorru Gantino Loy et Petro Perdighi *juratis* ville proxime dicte omnibus et singulis habitatoribus dicte CONTRATE universitatem CONTRATE ipsius ac villarum suarum et majorem ac saniozem facientibus et representantibus partem ejusdem congregatis per inde in dicta villa de MAHARA BARBARAQUESA ante ecclesiam Sancti Saturnini una cum multitudine hominum ipsius CONTRATE et villarum suarum qui erant ibidem copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de Mahara predicta ante ecclesiam Sancti Saturnini predictam in posse Andree Virde quondam Joannis Virde de civitate Sasserii filii publici imperiali auctoritate notarii XII die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime prelibatum (18).

Et ego BARSOLUS de Lacon habitator ville BIDONI (19) syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE seu PARTIS de VARICATO (20) et villarum dicte CONTRATE habens super subscriptis peragendis et omnino complendis potestatem plenam et legitimam similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper insertam hoc est ab universitate eadem seu a TORBINO DARGIOLAS *officiali* PARTIS VARICATI pro magna domina judicissa Arboree GUANTINO de Pira MAJORE ville BUSACHE (21) Stephano de Laccou Joanne Conchedda Nicolao Concedda Barsolo de Ru Dominico de Marongio Andrea Corria Lemono Seche Nicolao Seche Comita Frau Neruccio de Ru Petro de Bangius Santoro Mele Joanne Frau Petro Adi Comita de Serra Joanne Cureddà Sarcino Curedda Arsoco de Uras Comita Mameli habitatoribus ville proxime dicte. Item a PARISONO Seche MAJORE ville de UTA (22) Stephano de Ledda Nicolao de Ledda Petro Dessori Francisco Dessori et Comita Boi *juratis* Arsoco Boe Salvatore Coso Bernabobo Nucio Mariano Marras et Mār. de Staara morantibus in villa proxime prelibata. Item a MARIANO de Uta MAJORE ville de SORRAI (23)

(12) Forse l'odierno SILIQUA.

(13) Esiste con lo stesso nome.

(14) Esiste con lo stesso nome.

(15) Odierno GENNURI.

(16) Odierno BARESSA.

(17) Villaggio ora distrutto.

(18) Seguono le adesioni delle comunità e ville della *contrada* PARTIS VARICATI, Capo-Iuogò BUSACHE. Il mandato è del 15 gennaio 1388.

(19) Esiste con lo stesso nome.

(20) In lingua sarda PARTI BARIGADU.

(21) Odierno BUSACHI.

(22) Esiste con lo stesso nome.

(23) Villaggio ora distrutto.

Petro Mancha Petro Marras et Joanne Mula *juratis* Filuccio de Caton Dominico Lodde Joanne de Pira Comita de Unali Parisono Marras Joanne Marras Dominico Murgia et Fiindeo Pisu habitatoribus ville proxime dicte. Item a Comita *Murtino* MAJORE ville LEUNELLI (1) Baldofino Musiu Simone Porro et Arsoco de Sii *juratis* Arsoco de Sii Francisco Carbone Petro Cao Francisco Tigula Juliano Frongia et Juliano Carta habitatoribus ville proxime dicte. Item a JULIANO *Mameli* MAJORE ville de LODDU (2) Joanne Mameli Guantino de Uta et Laurencio Mele *juratis* Michele de Ru Mariano Contona Petro de Pira et Juliano Capissa habitatoribus ville proxime dicte. Item ab Arsoco de *Urghe* MAJORE ville FODRONGIANI (3) Laurenci de Molargia Laurencio de Sena Comita Spanu et Joanne de Addis Joanne Onida Paulo de Cherqui Parisono Cocho Joanne Seche Petro Spiga Laurencio de Ru Joanne Puddio et Petro de Martis habitatoribus ville proxime dicte. Item a PARISONO *Useli* MAJORE ville de MONTE SANTO JOSO (4) Dominico Tode Sisinnio Pische et Nicolao Puddio *juratis* Joanne Puddio Matheo Penna Paglassino Siculo et Petro Frongia habitatoribus ville proxime dicte. Item a PETRO *Pistis* MAJORE ville ALARY (5) Matheo Serroni Gonnario Machao Petro de Cherqui et Guantino de Cherqui *juratis* Ughetto de Urgo Jacobo de Archa Gonnario Seche Molentino Dessori et Mirai Simbula habitatoribus ville proxime dicte. Item a JULIANO *Meleddu* MAJORE ville de BARBARGIANA (6) Sisinnio de Ru Gherardo de Uta et Joanne de Scanu *juratis* Joanne de Ru Molentino de Liggia Lurgio de Urgo Joanne de Patro Santoro de Prato et Benedicto Sancha habitatoribus ville proxime dicte. Item ab ANTHONIO de *Villa* MAJORE ville MODDAMINIS (7) Gonnario Uecho *jurato* Bono de Urgo et Parisono Pala comorantibus in villa eadem. Item a BARSOLO de *Laccon* MAJORE ville ARDAULI (8) Nicolao de Sori Petro de Sori Juliano Leccha Petro de Sori Nicolao Useli Nigro de Scano Mariano Marras et Juliano Pissalis ville habitatoribus proxime dicte. Item a JOANNE de *Serra* MAJORE ville SORADILI (9) Petro Sannio Arsoco de Onida et Nicolao de Uta *juratis* Francisco Pira Francisco Sicilia Nicolao *Per.*° Juliano Pala Parisono Falche Basilio Verde Sisinnio de Argiolas Petro de Cherqui Joanne de Luccha et Anthonio Manna habitatoribus ville proxime dicte. Item a JACOBO de *Ore* MAJORE ville de TRUSCHEDO (10) Laurencio Uras et Parisono Poddighe *juratis* Loonardo Mameli Mariano Duras et Guantino Poddighe in villa habitantibus proxime dicta omnibus et singulis de dicta CONTRATA et alia ipsius CONTRATE multitudine hominum in ea habitancium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis in platea domus Gantini de Pira majoris ville de BUSACHE ubi est solitum congregari concilium universitatem dicte CONTRATE ac majorem et saniozem partem ejusdem facientibus et

- (1) Odierno NEONELLI.  
 (2) Villaggio ora distrutto.  
 (3) L'attuale FORDONGIANOS; antico FORUM TRAJANI dei tempi romani.  
 (4) Villaggio ora distrutto.  
 (5) Odierno ALLAI.  
 (6) Villaggio distrutto.  
 (7) Villaggio distrutto.  
 (8) Esiste con lo stesso nome.  
 (9) Odierno SORRADILE.  
 (10) Odierno VILLANOVA TRUSCHEDU.

representantibus prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de Busache in platea domus supradicte in posse Ambrosii Penna notarii de civitate Aristanni publici imperiali auctoritate notarii xv die januarii infrascripti et clausum per notarium prelibatum (11).

Et ego TOMEUS *Sogia* habitator ville de SIA SANCTE LUCIAE syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE CAMPITANI de SIMAGIS (12) habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores civitatis Aristanni predictae desuper longe insertam hoc est ab universitate proxime dicte CONTRATE seu a PETRO de LACON *officiali* CAMPITANI de SIMAGIS pro dicta domina judicissa MARIANO de *Yana* MAJORE ville de SIMAGIS de MARGIANI (13) Ioanne de Orani Joanne de Valle Nicolao de Valle Paulo de Serra Francisco Peco Romano Zori Aramo de Zori Colo Meloni Dominico Cidis et Saltoro de Querqui *juratis* ville proxime dicte: GONNARIO de *Yana* MAJORE ville de SIMAGIS de SANTO JULIANO (14) comita de Mogoro Santoro de Sii Angelo Masala Guantino de Curchas Santoro Mocy Nicolao de Yana Gonnario de Solas et Lazarino Masala *juratis* ville proxime dicte: LEORI de *Campo* MAJORE ville de SIMAGIS Josso (15) Mariano Pirri Angelo Lira Ioanne Pinglieri Bugino Manco Vincenzo de Orru Petro de Zori et Nicolao Melone *juratis* ville proxime dicte: LEONARDO *Pilella* MAJORE ville de BANGIOS (16) Ioanne Murru Ioanne Porchu Francisco de Arcedi Petro de Cherqui Gonnario de Sii et Comita de Quia *juratis* ville proxime dicte: GUANTINO *Magia* MAJORE ville de CAPRILES (17) Crescente Mele Nicolao Dunedo Gonnario Lai Comita Mugulo et Barisono Mugulu *juratis* ville proxime dicte: PAULO *Tancha* MAJORE ville de UGIASTRA (18) Ioanne Ecte Leonardo de Angu Petro de Zori Sabatino de Manchu Gugliermo de Quia et Vincenzo Lecis *juratis* ville proxime dicte: COMITA *Lai* MAJORE ville de SIA SANCTI NICOLAI (19) Bonnano Capula Laurencio de Serra Sisinio de Marchi Sisinio Pees Anthonio de Serra et Juliano de Muru *juratis* ville proxime dicte: LESIO LODDO *Majore* VILLE OLBANE (20) Borçolo de Massa Mariano de Serra Guiducio de Quirrus Nicolao Zaru Nicolao Chintu et Thomeo de Orru *juratis* ville proxime dicte: COMITA de *Querqui* MAJORE ville de SILLI MURRONO PULIGAS (21) Nicolao Serraglu Iacobo Dardu Ioanne de Ibba Nicolao Uras et Nicolao Mela *juratis* ville proxime dicte: PETRO de *Piras* Petro Cercho et Nicolao Mula *juratis* ville CURIE (22) predictae GUANTINO *Scharu* MAJORE ville SANCTE JUSTE (23) Petro Murra Arsoco Colle Anthioco Cadahino Saro Cogoni et Cogotti Corbu *juratis*

(11) Seguono le adesioni delle comunità e ville CONTRATE CAMPITANI de SIMAGIS. Capo-luogo SIMAGIS de MARGIANI. Il mandato è del 12 gennaio 1388.

(12) In ling. sard. CAMPIDANU SIMAXIS.

(13) Odierno SIMAXIS.

(14) Aggregato a SIMAXIS.

(15) Aggregato come il precedente.

(16) Villaggio ora distrutto.

(17) Villaggio distrutto.

(18) Odierno OLLASTRA SIMAXIS.

(19) Forse l'attuale SIAMANNA.

(20) Odierno VILLA URBANA.

(21) Distrutta.

(22) Cioè della villa precedente.

(23) Odierno villaggio di S. GIUSTA.

ville proxime dicte: R.º *Loche* MAIORE ville de PALMAS de PONTE (1) Gonnario Boe Ioanne Uda et Ioanne Mancha *juratis* proxime dicte ville: ARSOCO *Castagno* MAIORE ville de PALMAS (2) *Majore* de PANI BONU (3) Guantino Murru et Petro Pau *juratis* ville proxime dicte: JOANNE *Penna* MAIORE ville de PALMAS (4) Petro de Sancto Gavino Petro de Benefacta Leonardc Carlona Petro de Filicittu Ioanne Ardu et Ioanne de Serra *juratis* ville proxime dicte: JULIANO de Zori MAIORE ville de SANCTE HAERU (5) Sarraceni Porcellu et Juliano Murgia *juratis* ville proxime dicte: ARSOCO *Catell* MAIORE ville de SIA SANCTE LUCIE (6) Borçolo Sullas Borçolo Mele Ioanne Paradari Garcia Deus Marras et Michele de Campu *juratis* ville proxime dicte omnibus et singulis de dicta CONTRATA et alia ipsius et villarum suarum multitudine hominum inibi stancium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis per inde in dicta villa de SIMAGIS de MARGIANI ubi est solitum congregari concilium facientibus et representantibus universitatem dicte CONTRATE et majorem ac sanioerem partem ejusdem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa Simagis de Margiani in platea ecclesie sancti Giminiani ville ejusdem in posse Leonardi Sanna filii Guantini Sanna de civitate Sasserii publici imperiali auctoritate notarii die XII januarii infrascripti et clausum per notarium prelibatum (7).

Et ego JACOBUS de SII habitator ville de SOLGONO (8) sindicus actor et procurator universitatis CURATORIARUM de MANDRAHOLISAY et BARBAGIE de BILBI (9) habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores Aristanni civitatis predictae desuper insertam hoc est ab universitate Curatoriarum predictarum seu a JOANNE Pinna locumtenente *officialis* CURATORIARUM predictarum pro dña judicissa jamdicta: FRANCISCO *Picalis* MAIORE ville de SOLGONO Joanne Cece Petro de Asenu Flore Picalis Mariano Teneru Gonnario de Casta Saltaro de Serra Ioanne de Corona Gasparro de Curcas Salvadu de Murtas *juratis* ville ejusdem ac Gonnario Mancha Gonnario de Serra Comita Cathellu Antonio Calba Francisco Marras Mariano Cathellu Comita Marras Gonnario Marchio Fuliato Moci Ioanne de Corongiu Guantino de Marongiu Benedicto Calba Moncone de Serra Nicolao de Serra Petro de Ligios Comita Polla Mariano Orgolesu Arsocco Marras G.º de Yana et Petro de Marongio habitatoribus ville proxime dicte. Item a LOTTO de Serra MAIORE ville de AÇARA (10) Juentinu de Martis Mariano de Sori Barsolo Marras et Guillermo Marras *juratis* ville ejusdem ac Ioanne Sarai Mariano Sarrau Guantino Maneli et Barzolo Albay comorantibus in villa proxime dicta. Item ab ARSOCCHO *Chirroni* MAIORE

- (1) Distrutta.
- (2) Esiste con lo stesso nome.
- (3) Distrutta.
- (4) Esiste.
- (5) Odierno S. VERO CONGIUS.
- (6) Forse l'odierno SIAPICCIA.
- (7) Sieguono le adesioni dei comuni di MANDRAHOLISAY et BARBAGIE de BILBI. Capò luogo SOLGONO. Il Mandato è del 14 gennaio 1388.
- (8) Odierno SORGONO.
- (9) In ling. sard. MANDROLISAY, e BARBAGIA BELVI.
- (10) Odierno ATZARA.

ville de SPASULEE (11) Gonnario de Serra Laurencio Fulla et Gonnario de Corongiu *juratis* ac Georgia Lecha Parasono de Serra Barsolo Fulla et Petro Uda habitatoribus ville proxime dicte. Item a MARIANO de Ligia MAIORE ville de MEANA (12) Suachesu Carta Petro Pelle et Ioanne Caponi *juratis* a Petro de Naitan Gonnario Urru Petro Lepori Barisono Seche et Guantino Tacula habitatoribus ville proxime dicte. Item a BILDOSINO de Sori MAIORE ville de TONARA (13) ARSOCO de Lacon et Matheo de Querqui *juratis* ac FRANCISCO Murgia Petro Marras Juliano Uras et Margiano Seche habitatoribus ville proxime dicte. Item a NICOLAO *Mele* MAIORE ville de DESULO (14) Ioanne de Sii et Sisinni Mele *juratis* ac Gonnario Mura Matheo Loche et Comita de Curcas habitatoribus ville proxime dicte. Item a CREYNDEU (*Credi in Dio*) de Curcas MAIORE ville de BILBI (15) Ioanne de Curcas et Gonnario de Curcas *juratis* ac Taniele Marras Ioanne Pelle et Guantino de Sori habitatoribus ville proxime dicte. Item a LAURENCIO *Penna* MAIORE ville de ARICU (16) Francisco Penna et Ioanne Penna *juratis* ac Gonnario Mameli Ioanne Furca et Petro Seche habitatoribus ville proxime dicte. Item a GONNARIO de Lacon MAIORE ville de SUMMUNGLEO (17) Parasono de Barca Philippo de Martis et Gonnario Cuculla *juratis* ac Simeone de Sori Gonnario Mele Anthonio de Martis Mariano de Serra Paolo Marras Anthonio Mele Michele Fay Comita de Martis u u u u u (sic) et Petro Cau habitatoribus ville proxime dicte. Item a MARIANO *Mele* MAIORE de LEONISSA (18) Guantino Boe jurato ac Mariano Mura et Ioanne de Asuni habitatoribus ville proxime dicte. Item a PETRO *Cocho* MAIORE ville ARCUERI (19) Laurencio de Lacon Petro de Ilā Guantino Dorruu et G.º de Serra *juratis* ac Petro Marras Parasono de Serra Anthonio Seche Petro Murtinu et Mariano Usay habitatoribus ville proxime dicte omnibus de CURATORIS supradictis et alia ipsarum CURATORIARUM et villarum suarum multitudine hominum ibidem stancium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis in villa de SOLGONO predicta ante curiam ville ejusdem facientibus et representantibus universitatem dictarum CURATORIARUM ac majorem earum partem et eciam sanioerem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de Solgono predicta in curia prelibata in posse Ambrosii Penna filii quondam Guiducci Penna notarii de civitate Arestanni publici imperiali auctoritate notarii XIII die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime prelibatum (20).

- (11) Villaggio ora distrutto.
- (12) Esiste con lo stesso nome.
- (13) Esiste con lo stesso nome.
- (14) Odierno DESULO.
- (15) Odierno BELVI.
- (16) Odierno ARITZO.
- (17) Odierno SAMUGHEO.
- (18) Villaggio ora distrutto.
- (19) Odierno ORTUERI.
- (20) I sindaci e procuratori delle varie comunità, e villaggi delle regioni (CONTRATE, CURATORIE) sopra accennate, dopo aver fatto fede dei poteri, dei quali erano muniti, con la esibizione e registrazione dei rispettivi loro Mandati, approvano e giurano il presente atto di pace tra Eleonora di Arborea, e i Sardi da una parte, e il re Don Giovanni di Aragona dall'altra; e si sottomettono ancor essi alla giurisdizione degli arcivescovi di Cagliari e di Oristano per la scomunica preventiva da fulminarsi contro gl'infrattori della pace medesima; sostituendo per tale oggetto la loro procura ad Antonio Serrani, e Pietro de Vineolis dimoranti in Cagliari.

Laudamus aprobamus et firmamus tam nominibus nostris propriis quam nominibus eciam dictarum universitatum et singularium de eisdem ac auctoritate constitutis per universitates nobis attribute easdem modo et forma predictis omnia et singula supradicta concessa aprobata et firmata per egregiam dñam ELIONOREM *judicissam* ARBOREE dñam nostram seu procuratores ejus superius notatos in quantum ea et eorum singula nos et dictas universitates et singulares earum tangunt et concernunt ac pertinent per nos et eas eciam observari. Et promittimus nos omnes dicti sindici actores et procuratores et quilibet nostrum pro universitate cujus est syndicus actor et procurator et singularibus de eadem et nominibus eorundem auctoritate potestatis ejusdem et nominibus eciam nostris predictis ea omnia supradicta attendere et complere ac eciam observare perpetuo et contra illa vel aliquod eorundem nunquam facere vel venire aliquo modo racione seu causa. Et si contrafecerimus volumus dictis nominibus et quolibet eorundem incurrere penas superius expressatas tam spirituales quam temporales quam eciam pecuniarias eis via et modo quibus in capitulis continentur jamdictis. Quibus penis commissis vel non nichilominus predicta per nos promissa in eorum maneant rōbre et valore et ad corroboracionem predictorum juramus in animas nostras proprias et illorum quorum sindici et procuratores existimus per dominum Deum et ad sancta ejus quatuor evangelia nostrum cujuslibet corporaliter manibus tacta gratis. Et nichilominus facimus homagium ore et manibus comendatum ad consuetudinem Ispanie et prout in dictis capitulis continetur vobis nobili dño EXIMINO PETRI de ARENSIO gubernatori predicto illud recipienti nomine et vice doni regis predicti. Ceterum substituimus actores universitatum predictarum ac procuratores nostrum et singularium de eisdem Anthonium Serrani et Petrum de Vineolis notarium habitorem CASTRI CALLARI et utrumque eorum in solidum ita quod prius occupantis condicio pocior non existat sed quod per unum eorum fuerit inceptum per alium mediari valeat et finiri ad summittendum nos et dictas universitates et singulares de eisdem jurisdictioni reverendorum in Xpo patrum dñorum archiepiscopi Callaritani et archiepiscopi Aristanni simul in hoc casu tantum et ad recipiendum ab eis sicut et nos cum presenti summittimus nos eorum jurisdictioni et recipere intendimus voluntarie et ex pacto sententiam interditi in universitatum qualibet predictarum et excommunicationis in nos et singulares alios de universitatibus prelibatis promittentes habere ratum gratum et firmum quicquid per dictos Anthonium et Petrum factum fuerit in premissis et non venire contra aliqua eorundem racione aliqua jure modo seu causa. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et complendis ac firmiter observandis et pro penis eciam pecuniariis prelibatis si et quociens in predictis vel aliquo eorundem extiterit contrafactum et pro sumptibus expensis et damnis si quas dictum dñum regem et suos vassallosque ejusdem occasione seu defectu predictorum facere et pati contingerit quomodolibet exsolvendis et eciam emendandis obligamus omnia bona nostra et dictarum universitatum et singularium earundem presencia et futura ac ubique habita eciam et habenda videlicet notario stipulanti ut infra.

Et *assimili (a simili)* nos inferius nominati sindici actores et procuratores universitatum terre dñi regis nostri predicti videlicet nos MARCUS JOVERI et FRANCISCUS ROIG habitatores CASTRI CALLARI <sup>(1)</sup> nominibus nostris propriis et ut sindici actores et procuratores universitatis castri predicti et singularium de eadem habentes ab ipsa universitate plenum et legitimum posse faciendi subscripta cum publico instrumento tenoris sequentis <sup>(2)</sup>. = Noverint universi quod ad convocacionem *venerabilis* RODRIGUI LENÇOL Domicelli *vicarii* CASTRI CALLARI pro illmo dño rege Aragonum voce preconia sonoque tube factam per Michaellem Darbo preconem publicum et juratum dicti Castri prout est moris consiliarios et juratos ipsius Castri in vel pro talibus convocari in domo in qua consilium dicti Castri consuevit congregari convenerunt et interfuerunt venerabilis Nicolaus Carbonelli Guillelmus Canielles Iacobus Xarch Arnaldus Carreres et Petrus Geronella consilarii anno presenti universitatis dicti Castri Berengarius Rigolf Arnaldus Frigula Matheus Muluere Petrus Palacals Franciscus Oriol Iacobus Cases Ferrarius Simon Petrus Çalort Simon Rubei Petrus Torrent Ferrandus Yuanyes Petrus Sauri Ioannes Leo Andreas Salvador Iacobus Rossell Guillelmus Oliva Petrus Terrer Petrus Guitard Benvençut Soler Petrus Carusses Berengarius Massaguer G.<sup>us</sup> Maçot G.<sup>us</sup> Torres Arnaldus Vilar Arnaldus SANCTA CILIA <sup>(3)</sup> Ioannes Feliu Petrus Pinol Iacobus Colomer et Petrus Ros omnes jurati et habitatores dicti Castri majorem ac saniozem partem consilii dicte universitatis facientes et totam ipsam universitatem representantes. Confidentes ad plenum predicti consilarii et jurati de fide industria et legalitate *venerabilium* MARCHI JOVER absentis et FRANCISCI ROIG presentis habitatorum dicti Castri vice et nomine dicte universitatis et singularium ejusdem cum auctoritate et decreto dicti VENERABILIS VICARII in his intervenientibus fecerunt constituerunt et ordinarunt suos et ipsius universitatis sindicos actores et procuratores ac nuncios speciales prenomatos MARCUM JOVER et FRANCISCUM ROIG et utrumque eorum in solidum ita quod non sit melior condicio occupantis negocium sed id quod alter eorum inceperit alius nichilominus id prosequi valeat et finire ad comparandum et se representandum humiliter et devote tam coram illmo dño eorum REGE ARAGONUM et eius honorabili consilio et audientia quam coram ipsius dñi regis nobili GUBERNATORE et REFORMATORE REGNI SARDINIE et pro ipsis venerabilibus consiliariis et juratis et pro tota dicta universitate et singularibus de eadem consenciendum paci seu concordie concordate seu que fieri et concordari in domino speratur inter dictum DÑUM REGEM seu dictum ejus nobilem *gubernatorem* ex una parte et nobilem et egregiam DÑAM ELIENORAM JUDICISSAM ARBOREE et nobilem BRANCAM LEONEM *de* AURIA ejus maritum ac SARDOS INSULE

(1) Marco Jover, e Francesco Roig, sindaci e procuratori della università del Castello di Cagliari, approvano e giurano in ugual modo la presente pace.

(2) Segue il tenore della procura fatta a detti sindaci dai consiglieri, e giurati del Castello di Cagliari, i quali si valgono di questa occasione per chiedere al re di Aragona varie esenzioni, e privilegi, come si legge più sotto.

(3) SANCTA CILIA, ossia SANCTA GILLIA, o SANT'IGIA, castello, e terra munita, che fu causa di aspra guerra tra i pisani, e genovesi, come appare dalle varie carte, che riportammo più sopra tra i DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XIII.



SARDINIE ex altera ipsamque concordiam et capitula eisdem nominibus iamdictis firmandum et quascumque obligationes speciales et generales faciendum et etiam sacramentum et homagium et alias securitates et cautelas cum illis penis tam pecuniariis quam spiritualibus et aliis quibus libet et ut ipsis videbitur et alias quascumque concordatas seu concordandas inter partes predictas nominibus iamdictis faciendum pariter et firmandum. Et ad impetrandum habendum et obtinendum ab ipso dño rege et ejus sacro consilio et audientia confirmationem et de novo concessionem privilegiorum graciaram franquitatum et immunitatum concessarum eidem universitati per precessores suos Aragonum reges necnon etiam de novo impetrandum habendum et obtinendum alia quecumque privilegia libertates et immunitates literas et rescripta gracias et remissiones vel justiciam continentes facientes et faciendia pro ipsis et universitate predicta et singularibus de eadem. Et adjutorium et succursum ab eodem dño rege et ab quibuscumque sindicis et procuratoribus terrarum regnorum et civitatum suarum humiliter et cum instantia postulandum requirendum et obtinendum pro restauracione et defensionem hujus CASTRI CALLARI et per consequens totius Sardinie regni et ipsis hujusmodi de causa si opus fuerit supplicandum protestandum monendum et requirendum. Et jus dicte universitatis in omnibus postulandum manutenendum et defendendum et graciaram liberacionem et enfranquimentum super censibus sive censualibus ad que hospicia propter incendium diruta et alia in Castro Callari obligata sunt ac summissa petendum a dicto dño rege et obtinendum ut per hoc facilius reformentur et relecta in statu sincero diligentius perpetuo habeantur. Et super hiis aliis omnibus supradictis quecumque pacta promissiones avinencias transaciones stipulaciones et obligationes que ipsis sindicis actoribus et procuratoribus ac nunciis vel alteri eorum videbitur faciendum et recipiendum et inde publicum seu publica faciendum et firmandum fieri petendum et recipiendum instrumenta cum illis clausulis securitatibus et cautelis que eis vel alteri eorum videbitur et ad premissa necessaria fuerint vel etiam opportuna. Et demum omnia alia et singula in predictis et circa premissa libere faciendum procurandum et exercendum que veri et legitimi syndici et procuratores ac nuncii ad similia constituti facere possunt et debent et que ipsa universitas consilarii et jurati ac singulares de eadem facere possent si presentes adessent etiam si talia sint vel fuerint que mandatum exigant speciale. Comittentes dictis eorum sindicis et procuratoribus ac nunciis et utriusque eorum in solidum super predictis et dependentibus ex eisdem ac connexis plenarie vices suas et dicte universitatis et singularium ejusdem cum libera et generali administracione. Promittentes eisdem sindicis actoribus et procuratoribus ac nunciis et mihi notario infrascripto tanquam publice persone hec ab eisdem constituentibus legitime stipulanti et recipienti nomine et vice dicti Marchi absentis et omnium aliorum quorum interest intererit et poterit interesse se nomine totius dicte universitatis et singularium de eadem semper habere ratum gratum et firmum quicquid per eisdem syndicos actores procuratores et nuncios vel alterum eorum in predictis et circa premissa actum pro-

curatum fuerit sive gestum et nullo tempore revocare sub honorum omnium dicte universitatis et singularium de eadem obligatione que acta fuerunt in Castro Callari in aula domus consilii predicta xviii die mensis decembris anno a nativitate dñi m.º cccº lxxxvii presentibus testibus Natale Bertran. Callari et Iacobo Bacallar de Majorica ad hec vocatis specialiter et rogatis S<sup>ig</sup>num mei Roderici Lançol Domicelli vicarii Castri Callari pro illmo dño rege Aragonum. Qui huic sindicatui tanquam actui legitimo ex parte dicti dñi regis et auctoritate officii quo fungimur auctoritatem nostram interponimus pariter et decretum quod hic apponi iussimus per Bartholomeum de Osona notarium publicum auctoritate regia per totum regnum Callari et Gallarii insule Sardinie regentemque scribaniam curie vicarie dicti Castri pro venerabili MARCO JOVERII notario et scriba ejusdem CURIE in cujus posse hanc firmam fecimus die et anno predictis presentibus testibus venerabilibus Francisco Ioannis de Sancta Columba milite et Petro Mironi habitatore dicti Castri. Et ideo ego Bartholomeus de Osona notarius et regens dictam scribaniam predictus in cujus posse dictus venerabilis vicarius hanc firmam fecit die et anno predictis et presentibus testibus suprascriptis hec scripsi et hoc meum solitum hic apposui sig<sup>num</sup>: Sig<sup>num</sup> Arnaldi Cerolli auctoritate illmi dñi regis Aragonum notarii publici per totam terram et gubernacionem Callari et Gallarii qui predictis rogatus interfuit eaque scripsit et clausit cum raso et aptato in xviii linea ubi dicitur utriusque eorum.

Et nos BENARDUS CAMELLA FRANCISCUS BOS et ANTHONIUS FERRET habitatores ville ALGUERII (1) syndici actores et procuratores universitatis ville ut asserimus prelibate tam nominibus nostris propriis quam nomine universitatis ville ALGUERII prelibate et singularium de eadem per quos huc de dicta villa ALGUERII extitimus destinati cum sindicatu quem sufficientem credebamus existere ad hunc actum qui revera non erat immo in dubium vertebatur ob quod ratificacio fieri habet ut convenit per dictam universitatem et consilarios ejusdem de subscriptis que pro dicta universitate et nomine ejus paciscimur et facimus et laudamus aprobamus et firmamus nominibus nostris propriis supradictis dictarumque universitatum et singularium de eisdem omnia et singula supradicta capitula et contenta in instrumento presenti quatenus nos et dictas universitates terre dñi nostri regis predicti concernunt et etiam quoque tangunt ac pertinent per nos et dictas universitates observari etiam et compleri. Promittentes nominibus supradictis et quolibet eorumdem ea omnia supradicta attendere et complere ac etiam observare perpetuo et contra illa vel aliquod eorumdem nunquam facere vel venire aliquo modo racione seu causa. Et si contrafecerimus volumus dictis nominibus et quolibet eorumdem incurrere penas superius expressatas tam spirituales quam etiam temporales quam etiam pecuniarias eis via et modo quibus in dictis capitulis continentur quibus penis commissis vel non nichilominus predicta per nos promissa in eorum perma-

(1) Bernardo Camella, Francesco Bos, e Antonio Ferret, sindaci e procuratori della città di Alghero, approvano, e giurano il presente atto di pace, riservandosi di far ratificare il loro operato dal consiglio di detta città, perchè il mandato dei poteri conferitigli, che aveano presentato, non era stato riconosciuto regolare.

neant robore et valore. Et ad corroboracionem predictorum juramus in animas nostras proprias et illorum eciam quorum syndici actores et procuratores existimus per dnum Deum et ad sancta quatuor ejus evangelia nostrum cujuslibet corporaliter manibus tacta gratis et nec minus facimus homagium ore et manibus commendatum ad consuetudinem Ispanie et prout in dictis capitulis continetur vobis nobili dno Eximio Petri de Arenosio gubernatori predicto illud recipienti nomine et vice dni regis predicti. Ceterum substituimus actores universitatum predictarum terre dni regis predicti et procuratores nostrum et singularium de eisdem Damianum Baringe canonicum Aristanni et Nicolaum Vergili civitatis ejusdem et utrumque eorum in solidum ita quod prius occupantis condicio pocior non existat sed quod per unum eorum fuerit inceptum per alium mediari valeat et finiri ad submittendum nos et dictas universitates et singulares de eisdem juredicioni reverendorum in Xpo patrum dnorum archiepiscopi Callaritanii et archiepiscopi Aristanni simul in hoc casu tantum et ad recipiendum ab eis sicut et nos cum presenti submittimus eorum juredicioni et recipere intendimus voluntarie et ex pacto sententiam interdicti in universitates predictas et excomunicacionis in nos et singulares alios de universitatibus prelibatis. Promittentes habere gratum et firmum quicquid per dictos Damianum et Nicolaum factum fuerit in premissis et non venire contra ea aliqua racione. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et complendis ac firmiter observandis et pro pena sive penis pecuniariis memoratis si et quociens in predictis vel aliquo eorum extiterit contrafactum et pro sumptibus expensis et damnis si quos vel quas dictos nobiles JUDICISSAM et BRANCAM LEONEM de AURIA militem ejus maritum ac suos et vassallos eorum facere et pati contigerit predictorum occasione sive defectu quomodolibet exsolvendis et eciam emendandis obligamus notario infrascripto stipulanti ut infra omnia bona nostra et utriusque nostrum et dictarum universitatum et singularium eciam de eisdem presencia et futura ac ubique habita eciam et habenda (1).

Et nos superius nominati THOMAS de SERRA major camere GOMITA PANCIE subcancellarius dicte dne judicisse et ANTHONIUS CASO procuratores ejusdem dne judicisse habentes ab eadem de his potestatem plenam atque legitimam cum publico instrumento cujus tenor est totaliter desuper insertus ultra predicta per nos firmata jurata promissa et facta superius liberamus et absolvimus nomine dicte DNE JUDICISSE et ex potestate per eam nobis superius attributa omnes et singulos homines civitatum SASSARI et VILLE ECCLESiarUM ac loci SELLURII Locorumque Mole de POSATA et Iscle de GALLELLI ac CONTRATE de BARONIA et alios quoscumque homines qui virtute presentis concordie sunt restituendi dicto dno regi ab omni juramento et homagio et obligacione quacumque quibus ob-

(1) I procuratori di Eleonora, e il di lei figlio Mariano assistito dal suo tutore sciogliono dal giuramento di fedeltà, da cui erano legati verso di loro, le città di Sassari, e d'Iglesias, le comunità di San Luri, di Posada, e di Gallelli, e le altre comunità della Contrada denominata BARONIA, le quali, secondo i capitoli della presente pace, doveano essere restituite al re di Aragona. Però fu specialmente convenuto, che tale liberazione, ed assoluzione dal giuramento di fedeltà avesse soltanto il suo effetto allora quando il suddetto re di Aragona restituirebbe a libertà Brancaleone D'Oria marito di Eleonora, e gli altri Sardi, che ritenea prigionieri.

ligati existunt seu que prestiterunt sive fecerunt dicte nobili JUDICISSE et eciam nobili MARIANO filio suo presente in et super his et eciam consenciente ac ea volente venerabili JACOBO de VIERIO milite cive Aristanni tutore et curatore nobilis MARIANI predicti eidem MARIANO dato tam per dictam nobilem dnam JUDICISSAM quam per nobilem gubernatorem predictum retento tamen inde per nos et dictum tutorem et eciam curatorem quod presens liberacio et absolucio valeat et suum operetur efectum cum nobilis BRANCA LEO de AURIA prelibatus et SARDI capti fuerint restituti in libertate eorum. Et ego JACOBUS de Vieri predictus tutor et curator datus et eciam assignatus nobili MARIANO filio nobilium et egregiorum ELIENORIS JUDICISSE ARBOREE et BRANCHE LEONIS de AURIA militis mariti ejusdem cum potestate peragendi subscripta tam per dictam nobilem judicissam et ejus curiam quam per nobilem dominum gubernatorem et procuratorem regalem predictum prout de his constat ad plenum per duo publica instrumenta quorum unum scilicet dicte nobilis judicisse tenoris dinoscitur existere subsequentis (2). = In eterni Dei nomine amen. Noverint universi quod magnifica et excelsa dña ELIENORA Dei gracia judicissa Arboree comitissa Gociani et vicecomitissa de Basso diligenter attendens inter nobilem et prudentem virum dnum EXIMINUM PETRI de ARENOS militem gubernatorem et reformatorem regni Sardinie generalem pro illmo dno REGE ARAGONUM et in hac parte procuratorem ipsius dni regis ex una parte et honorabiles viros THOMAM de SERRA COMITAM PANCIAM notarium cives Arestanni et ANTONIUM CASES civem Sasseru procuratores dicte dne judicisse ad presenciam dicti dñi gubernatoris per eandem dnam judicissam novissime destinatos ex altera parte fuisse concordatum quod inclito domicello MARIANO filio carissimo ejusdem dne judicisse detur et constituatur tutor et curator idoneus qui nomine tutorio et curatorio dicti dni MARIANI faciat firmet et confirmet omnes actus pertinentes paci et concordie dicti regni Sardinie et firmitati eorumdem jccirco prelibata dña judicissa ad requisicionis instanciam sindicorum civitatum et locorum sui dominio submissorum volens dictum tutorem et curatorem constituere et dare ut predicta omnia concordata inter predictum dnum gubernatorem et procuratores dicte dne judicisse de et cum ejus voluntate et consensu tanquam cernencia bonum et tranquillom statum insule supradicte effectum debitum sorciantur tenore presentis publici instrumenti instantibus requirentibus et suplicantibus dictis sindicis et subditis ejusdem dne judicisse dedit constituit et assignavit tutorem et curatorem dicto dno MARIANO filio suo et ejus bonis nobilem virum dnum JACOBUM de VIERIO militem civem Arestanni de cujus industria fide et legalitate jamdicta dna judicissa ab experto confidit dans et concedens eidem dno Iacobo

(2) Segue il tenore dei due atti (*Instrumenta*), in virtù dei quali Eleonora nomina, e il governatore generale dell'isola conferma e destina con la sua autorità un tutore e curatore a Mariano, figlio di detta Eleonora, ancora pupillo, nella persona di Giacomo de Vieri, il quale presta il giuramento relativo al suo ufficio, e dà i suoi fidejussori. Ed è da notare nel secondo di questi atti, che i sindaci di tutte le università (*Contrate*), città, e ville soggette ad Eleonora concorrono ancor essi per far destinare il tutore a Mariano, del quale aveano riconosciuto la signoria, ed al quale aveano giurato fedeltà.

plenam et liberam potestatem quod possit assumere regere et tueri gubernacionem et administracionem bonorum dicti pupilli et persone sue. Et in iudicio et extra pro ipso et bonis suis esse facere et firmare omnes actus pertinentes paci predicte et firmitati ejusdem ac liberacioni et relaxacioni Sardorum qui pertinent ad dñum regem predictum et omnia alia et singula facere et complere que verus et legitimus tutor et curator facere potest et debet. Qui siquidem dictus dñus Iacobus tutor et curator onus dicte tutele cum reverencia debita in se suscipiens sponte et gratis ac consulte convenit et promisit prefate dñe judicisse et michi notario infrascripto tanquam persone publice legitime stipulanti pro dicto pupillo et omnibus aliis quorum interest seu poterit interesse. Et eciam ad sancta Dei evangelia libro corporaliter tacto juravit res pupilli ministrare et procurare et inutilia pretermittere et totis viribus evitare ac inventarium seu repertorium si necesse fuerit facere per publicam personam. Et pro his complendis et firmiter observandis dictus dñus Iacobus obligavit eidem dñe judicisse et michi dicto notario prescripto et stipulanti ut supra omnia bona sua habita et habenda. Et renunciavit in predictis omni juri et exceptioni contra hec repugnantibus. Insuper dictus dñus Iacobus ut premissa omnia uberiori gaudeant firmitate dedit fidejussores donnum GONNARIUM de VILLA et donnum BARTHOLOMEUM MUSCHA cives Arestanni. Qui solemniter fidejubentes pro eo promiserunt et convenerunt facere et curare cum effectu quod dictus donus Iacobus tutor et curator faciet attendet et observabit omnia per eum super promissa sub obligatione eorum bonorum omnium presentium et futurorum. Renunciantes quantum ad hec ex certa sciencia nove constitucioni et beneficio dividende actionis et legi dicenti quod prius conveniatur principalis quam fidejussor. Et omni alii iuri racioni et consuetudini contra hec vel aliquod eorundem repugnantibus de quibus omnibus dicta dña judicissa petiit et requisivit per me notarium infrascriptum inde confici prescriptum publicum instrumentum quod fuit actum in civitate Arestanni in camera palacii dicte dñe judicisse presentibus honorabili viro dño TORBINI MARINELLA Potestate ejusdem civitatis ARESTANNI ANTHONIO POLVIRELLA scribano majore cancellarie dicte dñe judicisse et Barçolo Sirgo civibus Arestanni testibus ad hec vocatis et rogatis die vigesima mensis januarii anno dominice incarnationis millesimo cccclxxxviii<sup>o</sup> indicione undecima secundum consuetudinem provincie Arboree † Ego Bectus quondam Symonis Chelis imperiali auctoritate notarius publicus qui predictis omnibus et singulis interfui eaque omnia rogatus scribere scripsi firmavi et clausi cum raso et emendato in lenea xxv ubi legitur *solemniter*. Et alterum instrumentum scilicet gubernatoris nobilis prelibati sigillo ejus reformacionis officii antiquo appendicio communitum sequitur in hec verba (1). =

(1) Il presente atto di pace ci fa conoscere quanta fosse nel 1388 la estensione dei domini di Eleonora di Arborea in Sardegna. Imperocchè troviamo, ch'erano a lei soggette, e le aveano giurato obbedienza e fedeltà come a legittima sovrana, assieme al di lei figlio Mariano, ventitre amplissime regioni (*Contrate, Curatorie*) dell'isola, le sue città principali, ad eccezione di Cagliari, e dugentoquarantotto comunità, e villaggi. Possedeva inoltre quattordici castella ben munite; e perciò si comprende com'essa contrastasse in potenza co' re di Aragona, i quali dopo la morte di Eleonora

Noverint universi quod die veneris que fuit xxiiii mensis januarii anno a nativitate Dñi m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> lxxxviii<sup>o</sup> comparentibus coram nobili viro EXIMINO PETRI de ARENSIO milite vices gerente generalis gubernatoris in regno Sardinie pro serenissimo dño rege Aragonum ipso vices gerenti pro tribunali sedenti intus curiam gubernacionis Callari pro reddendo jus et justiciam quibuscumque postulantibus videlicet THOMA de SERRA ANTHONIO de CAXO et GOMITA PANXA ut procuratoribus nobilis et egregie dñe ELIENORIS JUDICISSE ARBOREE asserentibus se super infrascriptis et aliis plenum posse habere ab ipsa nobili dña judicissa Arboree matri nobilis MARIANI de ARBOREE filii sui et nobilis et egregii viri BRANCHE de AURIA comitis Montis Leonis. Et comparentibus eciam infra nominatis sindicis et procuratoribus universitatum civitatum terrarum villarum et locorum insignium quas et quos ipsi nobiles et egregii conjuges nunch habent et possident in insula Sardinie in quibus dictis eorum filius MARIANUS pupillus ut jam juratus succedere speratur videlicet NICOLA Querau et PETRO de Sant-Luri pro universitate civitatis ARESTANNI. GALEAÇO MASALA pro universitate civitatis BOSANE. Et LEMUXIO de CULTO pro universitate TERRANOVE. PETRO de CASILIS pro universitate CASTRI JANUENSIS. AUGUSTINO FERRALI pro universitate de MARMILLA. MARIANO GALLURESU pro universitate CRIMONTIS (CASTRI MONTIS) REGALIS. LAURENCIO de MONTIS pro universitate de PARTE MONTIBUS. FRANCISCO SABIU pro universitate de PARTE de Valença. JACOBO de SHI pro universitate de MANDREOLISAY. BASILON de LACONO pro universitate de PARTE VIRIGADIS. THOMA de SOGIU pro universitate de CAMPITANI MAIORE. GONTINO de PORCO pro universitate de PARTE MILIS. FRANCISCO de SORI pro universitate PARTIS de GILCIER. JOANNE de AGUS pro universitate MONTIS de VERRO. BARISONO de SENALO pro universitate PLENARGIE de BOSA. G.<sup>o</sup> SEQUE pro universitate MONTIS LEONIS et CAPITIS d'ABBAS. JOANNE MASALA pro universitate SERRE de VALLIS. PETRO COGHU pro universitate de MACUMERIO et de MARGINI. ANTHONIO ALETXI pro universitate de ALÇANA. PETRO de MONTE pro universitate DORE. FOLCO de SI pro universitate de MONTE ACUTO. NICOLAO de VARE pro universitate de CLARAMONTE et ANGLONA. Et ELIA SUNNA pro universitate de MELJOLOGO qui omnes sindici de eorum potestatibus dixerunt habere publica instrumenta de quibus in contractu pacis et concordie iniende de proximo Altissimo permittente inter Cathalanos et Aragonenses Sardos et alios honorem regum preservantes ex parte una et domum Arboree et Sardos ad domum ipsam spectantes ex altera obtulerunt se facere promptam fidem. Et scientes e cetero quod in capitalis dicte pacis iniende et firmande est expresse actum et conventum quod pro dicto nobili pupillo MARIANO d'ARBOREA tutor et curator dari debeat ac assignari qui suo nomine et pro eo firmet in dicto contractu pacis et concordie iniende liberetque nonnullos qui eum certo casu in eorum dñum elegerunt ac jurarunt minus consulte et debite juxta seriem capitulorum conventorum omnes simul concordies nominibus eorum propriis et vice ac nomine omnium illorum a quibus procuratores et sindici constituti

soltanto, e dopo la estinzione della sua stirpe, e degli animosi marchesi di Oristano, poterono riaffermarsi nel dominio esclusivo della Sardegna.

fuert ac sunt pecierunt ac requisiverunt humiliter suplicando per eundem nobilem vices gerentem prefato Mariano pupillo provideri de tutore et curatore ad firmandum dictam concordiam et absolvendum omnes homines et vassallos Sardinie ab omni sacramento et homagio quod prestiterunt dicto nobili MARIANO videlicet de provido et discreto viro JACOBO de VIERI milite habitatore Oristanni quem velut aptum ad hec et idoneum eidem nobili vices gerenti nominarunt et presentarunt. Qui quidem nobilis vices gerens petitionibus et supplicationibus premissorum tanquam justis et rationi consonis *condessendere* voluit in hac parte. Et reputans dictum providum et discretum virum JACOBUM de VIERI coram eo stante abilem et idoneum ad gerendum onus et exercendum regimen dictarum tutele et cure ex parte dicti dñi regis et sua auctoritatibus officiorum sibi commissorum de illa causa cognita providit dicto pupillo in tutorem et curatorem ad predicta et ad ipsum articulum dicte pacis et concordie iniende et firmande pertinet seu expectat aut poterit modo aliquo pertinere et expectare in futurum juxta mentem et seriem dictorum capitulorum pacis et concordie conventorum. Mandans et committens eidem tutori ut in dicto actu et contractu pacis et concordie intervenire pro ipso pupillo debeat et omnia et singula tangencia dictum actum compleat et faciat ac promittat se et dictum pupillum servare tenere attendere et complere et alia procuret que videantur sibi vergere in salvacionem protectionem custodiam et defensionem persone et honorum dicti pupilli inutilia evitando ut sue prudencie et discrecioni videbitur faciendum. Et generaliter faciat et procuret quecumque alia que tutor et curator datus et constitutus in simili articulo potest facere atque debet tam de consuetudine quam de jure super premissis omnibus et singulis generalem administracionem sibi committendo cum plenissima potestate. Ad hec dictus JACOBUS de VIERI tutor et curator predictus onus dictarum tutele et cure in se admittens et acceptans convenit et promisit prelibato nobili vices gerenti et michi Ioanni Saurini notario publico regentem scribaniam dicti officii gubernatoris Calleri ut publice persone hec ab ipso tutore et curatore legitime stipulanti et recipienti nomine et vice predicti pupilli et omnium inquam aliorum quorum interest et intererit ac potest et poterit interesse. Et in posse ipsius nobilis vices gerentis juravit sponte per dñum deum et ejus sancta quatuor evangelia suis manibus corporaliter tacta quod in dicto actu et contractu pacis et concordie ac bone amicicie inende se bene fideliter et legaliter habebit absolvendo et liberando ipsius pupilli nomine et pro eo a vinculo juramenti et homagii quos liberare et absolvere tenetur et debet juxta dictorum capitulorum series et tenores et stipulando illius nomine et pro eo que in dicto contractu ac negociis venerint stipulanda et alias utilia ipsi pupillo pro posse procurando et inutilia pretermittendo hoc sibi salvo et expresse retento quod semper in omnibus uti valeat veritate. Et pro his sic attendendis et complendis dictus tutor et curator obligavit ipsi dño vices gerenti et michi dicto et infrascripto notario ut supra stipulanti omnia et singula sua ubique de quibus omnibus dictus nobilis vicesgerens mandavit fieri instrumentum ad memoriam rei gest e et sigillo antiquo reformacionis Calleri appensione

muniri cum sigilla officiorum sibi commissorum nondum facta existant. Quod fuit actum die loco hora et anno predictis presente me notario infrascripto et pro testibus ad hec vocatis venerabilibus Iordano de Tholono Poncio de Iardino et Francisco Ioannis Coloma militibus Petro de Colle jurisperito Francisco Tomich Iacobo Rigolfi Bernardo Sacristani Petro Monge Notario Betto Celis Ville Ecclesiarum de Sigerro et Berengario Bassagoda Castri Calleri Ximen Perez de Arenos : Signatum mei Ioannis Saurini auctoritate illmi dñi regis Aragonum notarii publici per totam terram et dominacionem ejusdem Regentisque scribaniam officii gubernacionis Calleri pro venerabili Bernardo de Ionquerio scriptore dicti officii qui predictis rogatus interfui et hec scribi feci et clausi cum raso et aptato in xiii linea ubi ponitur *et curator ad firmandum dictam concordiam et absolvendum omnes homines et vassallos Sardinie ab omni sacramento et homagio quod prestiterunt dicto nobili MARIANO videlicet de provido et discreto viro* : et in xv linea ubi legitur *ad predicto* ac in xvii linea ubi dicitur *et* necnon in xviii linea ubi scribitur *potestate*. Incirco tam nomine meo proprio quam tutorio et curatorio dicti nobilis MARIANI nomine supradicto et ex potestate inde michi superius attributa liberacioni et absolucioni predictis per procuratores dicte nobilis judicisse superius proxime factos consensiciens laudo approbo et eciam confirmo omnia et singula capitula supradicta et alia in presenti instrumento contenta quatenus me et dictum nobilem MARIANUM personamque ejus concernunt et tangunt obligant eciam et astringunt conveniens et promittens eisdem nominibus vobis dicto nobili gubernatori et eciam procuratori ac notario infrascripto stipulanti ut infra eadem omnia et singula attendere et complere ac eciam observare et non contrafacere vel venire jure aliquo sive causa. Et si contrafecero dictis volo nominibus incurrere penas pecuniarias spirituales et temporales in dictis capitulis expressatas si et quociens exlterit contrafactum quibus penis commissis vel non nec minus predicta in suis permaneant robore et valore. Et ad corroboracionem omnium predictorum dictis nominibus juro per Dominum Deum et ad sancta ejus quatuor evangelia manibus meis corporaliter tacta gratis et homagium eciam facio ore et manibus commendatum vobis dicto nobili gubernatori et procuratori illud recipienti nomine et vice dñi regis predicti ad consuetudinem Ispanie et ut in dictis capitulis continetur necnon libero et absolve nomine dicti nobilis Mariani cujus tutor et curator existo omnes et singulos homines civitatis SASSARI et VILLE-ECCLESiarum ac loci SELLURI et alios eciam quoscumque homines qui virtute presentis concordie sunt restituendi dicto dño regi ab omni juramento et homagio et obligacione quacumque quibus obligati existunt seu que prestiterunt nobili Mariano predicto. Hoc tamen retento quod presens liberacio et absolucio valeant ac suum operentur effectum cum dictus nobilis BRANCHA LEO de AURIA et SARPI capti fuerint constituti in libertate eorum. Et hec facio prout dicti procuratores nobilis judicisse predictae superius fecerunt. Et substituo procuratores meos discretos Anthonium Serrani et Petrum de Vineolis notarium habitatores Castri Callari et utrumque eorum in solidum ita quod prius occupantis condicio pocior non existat sed quod unus eorum inceperit alter prosequi va-

leat mediari eciam et finire videlicet ad submittendum me dictis nominibus iurisdictioni reverendorum in Xpo patrum archiepiscopi Callaritani et archiepiscopi Aristanni et ad recipiendum ab eis contra me dictis nominibus sicuti submitto iurisdictioni eorum et recipere intendo voluntarie et ex pacto excommunicationis sententiam cuius penam incurrere volo nominibus prelibatis si et quociens contrafactum fuerit in predictis vel aliquibus eorumdem. Promittens dictis nominibus habere ratum gratum et firmum quicquid super his factum fuerit per dictos Anthonium et Petrum seu alterum eorumdem et nullo tempore revocare aliqua ratione. Et pro his omnibus et singulis sic attendendis et complendis ac pro penis pecuniariis predictis et sumptibus eciam damnis et interesse si quos vel que dictum dominum regem et suos ac vassallos ejusdem occasione seu defectu predictorum facere et pati contigerit quomodolibet exsolvendis et eciam emendandis obligo notario infrascripto stipulanti ut infra omnia bona mea et dicti nobilis MARIANI ubique habita et habenda (1).

Preterea die sexta febroarii anni subscripti venerabilis PASCASIUS Veguerii Bononatus Cavila Raymundus Rabassa Michael Cercos et Andreas Stephani consilarii anno presenti ville ALGUERII una cum aliis universitatem facientes ville ejusdem attendentes quod BERNARDUS CAMELLA FRANCISCUS BOS et ANTHONIUS FERRET superius nominati ville ALGUERII memorate contenta in presenti instramento firmarunt et jurarunt et alia fecerunt ac promiserunt ut supra nomine universitatis ville ejusdem eadem omnia per eisdem nomine ipsius universitatis et singularium de eadem firmata jurata facta et promissa ut prefertur rata habuerunt ratificaverunt et confirmaverunt cum publico instramento tenoris sequentis: = Noverint universi quod nos PASCASIUS Veguerii Bononatus Cavila Raymundus Rabassa Michael Cercos et Andreas Stephani consilarii anno presenti ville ALGUERII et GUILLERMUS de CAMOS administrator regius reddituum et jurium regionum CAPITIS LUGUDORII Guillelmus Rigolf Guillelmus de Podio Locumtenens scriptoris Porcionis domus dñi regis in dicto Capite Andreas Sagarra Laurencius Ledo Bernardus Savallanca Petrus Pertegas Franciscus Capera Guillelmus Faxat Anthonius de Plano Petrus Cirerii Michael d'Alcany Guillelmus Roca Franciscus Comte Petrus Stephani Laurencius Caenylada Guillelmus Ianerii Ioannes Cornelli Bernardus Robert Marchus Sancte Crucis Gabriel Font Ioannes Costa Vincentius Carbonis Saucius de Xea Guillelmus Valls Franciscus Pico Michael Regalis Petrus Vendrelli Arnaldus Terragoni Bernardus Vila de Pors Bernardus Mayol Saucius de Borsa Anthonius Berya Petrus de Podiogrosso Michael Serr: Macianus Leyda Anthonius Gil Franciscus Lolet Guillelmus Verdinu Petrus Tixador Petrus Bertrandi Nicolaus Strada Berengarius Canlada Macianus Pedrica Iacobus de Podio Berengarius Marchoni Petrus Magrin Bernardus de Montlor Ioannes Figuera Alfonsus Bendicti Guillelmus Andree Petrus Isern Ioannes Cantanella Be-

(1) Segue il tenore dell'atto, con cui il VEGHIERE, e i consiglieri della città di Alghero ratificano e confermano in adunanza generale l'adesione, sottoscrizione, e giuramento dato alla presente pace dai loro sindaci e procuratori Bernardo Camella, Francesco Bos, e Antonio Ferret. — L'atto ha la data del 6 febbraio 1388, e fa parte dei documenti annessi all'atto di pace del 24 gennaio precedente.

nedictus Garcia Franciscus Roberti Iacobus Fabra Alfonsus Campanioni Iacobus Martini Antonius Nigri Petrus Iordani Bernardus Perpiniani Petrus Vilar Franciscus Bonino Bernardus Xurbes Raymundus Ros Guillelmus Carbonis Egidius de les Covas Dominicus Martini Iacobus Pallaris Bartholomeus Carbonis Anthonius Barenys Guillelmus Rufa Guillelmus Alboris Bernardus Frumenti Nicolaus Carret Iacobus Scler Ioannes Alguerii Iacobus Vilavert Petrus Riera Petrus Ioannis Petrus Fort et Dominicus Su Torre habitatores ville predictae convocati et congregati ad generale consilium voce preconis sono tube ut est moris intus ecclesiam Beate Marie ville prehabite ubi solitum est ipsum consilium pro actibus comunibus ville ejusdem convocari consilium dicte universitatis in quo major et senior pars dicte universitatis affluit facientes et universitatem representantes predictam habitis colloquio et matura deliberacione super infrascriptis concordiam ac bonum et tranquillum statum insule Sardinie quippe cernentibus attendentes vos BERNARDUM CAMELLA FRANCISCUM BOS et ANTHONIUM FERRET habitatores ville ALGUERII prelibate ad presenciam nobilis et prudentis viri dñi EXIMINI PETRI de ARENSIO militis gerentis vices gubernatoris regni Sardinie ac procuratoris per serenissimum dñm dñm regem Aragonum in dicta insula deputati pro faciendo et firmando in ea nostri ex parte et ut nostros syndicos et procuratores quippe venisse causa laudandi et firmandi dictam concordiam et capitula tam ipsius concordie quam capitula firmitatis concordie memorate. Sane qui percepimus vos dictam concordiam que contractata fuit inter dictum nobilem vices gerentem et procuratorem nomine dicti dñi regis ex una parte et nobilem et egregiam dñam ELIENORAM iudicissam Arboree seu ipsius procuratores ac nobilem BRANCAM LEONEM de AURIA ejus maritum et sardos insule prelibate ex altera et postea per omnes dictas partes nempe firmata sub certis securitatibus juramentis penis spiritualibus et pecuniariis necnon et homagiis et aliis eciam firmitatibus et securitatibus comprehensis et initis inter partes concorditer supradictas ut in capitulis inde factis continetur laudasse approbasse et firmasse nominibus dicte universitatis et singularium de eadem mediis juramentis et homagiis et penis pecuniariis et spiritualibus prelibatis sicut predictae partes firmaverunt ut prefertur. Et quia syndicatus vobis factus per nos fuit revocatus in dubium an esset sufficiens ad omnia supradicta propterea ad tollendum omne dubium presentis serie instramenti nominibus dicte universitatis et singularium de eadem et nominibus nostris propriis quicquid per vos prenominatos dictis nominibus in et super concordia predicta et capitulis suis et capitulis eciam firmitatis ejusdem que concordata et firmata fuerunt inter et per partes comuniter supredictas actum laudatum approbatum firmatum juratum promissum obligatum et assecratum jamque fuit cum penis pecuniariis et spiritualibus juramentis et homagiis et aliis cautelis quibuslibet ratum habemus ratificamus laudamus et hujus serie confirmamus. Et substituumus ad recipiendum contra nos et quemlibet nostrum et singulares omnes de dicta universitate sententiam excommunicationis si contrarium duxerimus faciendum et interdicti in universitatem predictam Damianum Baringe canonicum Arestanni et Nicolaum Virgilli dicte civitatis



et dñum Dñum JOANNEM regem Aragobum ex parte una et magnificam atque egregiam dñam dñam ELIENORAM judicissam Arboree prelibatam et SARDOS insule dicte dñe judicisse subiectos ex parte altera sunt inter nos partes predictas precedente divina gracia concordati quibus nos adhesimus et eciam adheremus tanquam nostro spontaneo velle peractis. Et nos superius nominati sicut alii de insula Sardinie habemus sicuti debemus dictam pacem firmare. Et quia non possumus omnes personaliter ad Castrum Callari ire in quo est pax dicta firmanda. Propterea oportet nos dare potestatem alicui qui nomine nostro ad dicte universitatis et singularium de eadem firmet pacem predictam. Iccirco habitis colloquio et deliberatione plenarie super his tanquam bonum et tranquillum statum dicte universitatis et totius insule cernentibus prelibate gratis et ex certa sciencia facimus constituimus et creamus nominibus nostris propriis et eciam dicte universitatis et singularium ejusdem vos discretos viros ANTHONIUM PUGIONI et SALATINUM de LACON concives nostros ipsius civitatis syndicos et actores ejusdem universitatis et procuratores singularium de eadem ad firmandum dictis nominibus et quolibet eorumdem dictam pacem cum illis et sub illis capitalis et ordinationibus quibus fuit concordata inter partes predictas et cum illis eciam clausulis renunciacionibus obligacionibus promissionibus pactis et firmitatibus juramentis et homagiis et penis temporalibus pecuniariis et spiritualibus et aliis cautelis quibuscumque ut vobis videbitur et prout pro parte dicte dñe judicisse firmabitur et per tractatores ipsius pacis fuit et extiterit eciam concordatum necnon ad instandum faciendum consensendum gratis et bono ac liberali animo per nos et nominibus nostris ac dicte universitatis et singularium ejusdem ad hoc ut dicta civitas et possessio ejus tradantur et restituantur dicto dño regi realiter et de facto et ipsi dño regi seu dño gubernatori pro ipso insule prelibate juramentum et homagium fidelitatis et proprietatis et alias nominibus prefatis prestandum et juramento et homagio et qualibet obligacione quibus teneamur dicte dñe judicisse seu ejus filio nos absolvi petendum et obtinendum. Et demum omnia alia et singula in predictis et circa ea que necessaria fuerint et eciam oportuna et quecumque nos dictis nominibus et quolibet eorumdem facere possemus si personaliter adessemus faciendum expediendum tractandum et liberaliter exercendum eciam si talia fuerint que mandatum speciale requirant et eciam si majora fuerint vel eciam graviora superius enarratis. Nos enim dictis nominibus et quolibet eorumdem committimus vobis super predictis omnibus et singulis cum dependentibus eorum plenarie vices nostras cum libera et generali administratione ac eciam plenissima potestate promittentes eisdem nominibus et quolibet eorumdem vobis et notario infrascripto ut publice persone hec a nobis dictis nominibus stipulanti et recipienti legitime pro nobis et omnibus et singulis quorum interest et intererit nos semper habere ratum et firmum quicquid per vos actum procuratum et firmatum extiterit in predictis et nullo tempore revocare aliquo jure racione titulo sive causa sub honorum nostrorum et cujuslibet nostrum et dicte universitatis et singularium suorum presencium et futurorum ac habitorum et habendorum ubique omnium ypo-

theca. Actum est hoc in prenominata civitate SASSERI et apud jamdictam ecclesiam presentibus Iacobo Corda Francisco Magnispeza et Francisco de Muscara habitatoribus Castri Ianuensis testibus ad hec vocatis et rogatis die XIII mensis januarii anno dominice incarnationis m° ccc. lxxxviii° indicione xi. † Et ego Anthonius de Valle filius quondam Dominici de Valle de Villa Ecclesiarum et nunch habitator civitatis SASSERI auctoritate imperiali notarius publicus qui predictis omnibus et singulis presens fui rogatus scribere scribi feci et publicavi meumque signum consuetum apposui (1).

Et ego LUDOVICUS de NELLI Pelliparius civis et habitator terre et VILLE ECCLESiarum nomine nostro proprio et ut syndicus et procurator universitatis terre et Ville Ecclesiarum habens plenam et legitimam potestatem subscripta faciendi similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores universitatis civitatis SASSERI memorate desuper insertam videlicet ab universitate ejusdem terre et Ville Ecclesiarum seu a JOANNE FORMENTINO capitaneo et camerlengo terre VILLE-ECCLESiarum de Sigerro Colo de Guillermo Barsolo Rubiu Ioanne Manca Palmerio Frascu et Pucio Lampis consiliariis dicte terre ac Peruccio Seda Petro de Bangius Beucio de Bentivenni Bernardo Falla Guillermo Corsu Iuliano Carau Comita Loce Mundino Picinnu Vincencio de Quirras Nerucio Puligha Ioanne da Peçuli Gracia de Aceni Guiducio Murgia Maniel Sallio Comita Truncone Michele Maturru Guntino Pisquella Juliano de Mussuti Taddeo Granellu Petro Istuppa Antonio Capellu Bintulino Dunali Saltaro Dore Juliano Marras Juliano Falla Petro de Ghalicia Brancacio Attolli Petro de Ibba Gregorio Corsu Hugolino de Cori Guillardu Dupeguli Anthonio Carau Nigoletto Carau Nicolao Avetta Geronimo Valdo Venittu Bisconti Cessa Aramo Dorru Athonio Malta Guillardu Murru Comita de Cori Guantino Murgia Cippario Pirri Thomeo de Lorrynu Petro de Sii Benedicto de Serra Dautas Georgio de Heci Sisinnio de Serra Francisco de Bacumen Antiogho Leu Marchiono Pisanu Hugolino de Puçulu Arsoco de Serra Juliano de Salvestru Barisono Capra Comita Capillu Deucio Ispina Andrea Loce Gantino Husule Lucenti Puligha Ioanne de Lucenti Perucio Iparavollo Puciarello de Bonifacio Iacobo Ghertu Ioanne Piçolu Barçolo Coglu Torbino Carra Sisinnio Mella Ioanne de Ligios Guantino de Piras Baldo Pisanu Petrucio Falci Gantino de Serra de Justa Vincencio Puligha Salvatore Ducca Anthonio de Bonanu Georgio Sitta Ioanne Lampis Lusurgio de Piras Leuco de Querqui Dominigho Capita Vannuccio de Ybba Matheo de Vogla Petro Pisanu *Dastia (De Astia)* Anthiogo Cancellu Gantino Ischaloco Pucio d'Ortu Petro Barone Angelo Furcha Gontino d'Aceni Turbino Dore Petro Fruischu Ioanne Mancone Leonardo de Sabba Laurencio Corona Puciarello de Francischu Andrea Castagna Ioanne Puligha Marchucio de Cola Perucio Carau Nicolao Salis Murrone de Martis Francisco Bullargiu Bonifay de Çori Petro Ischaloca Benedicto de Caputerra Ioanne de Saturnu Gantino Caglus Gunnario Murgia Benenato Pulla Comita Strighu Leorio Fece Martino Cane Gantino de Pirus Matheo de Serra

(1) Segue la ratifica della città di VILLA DI CHIESA (odierno IGLESIAS) per la convenuta sua restituzione al re di Aragona.

Maniel Pinna Torbino Dorru Guingiano Gamba Nicolao de Miali Ioanne Lampis Nicolao Darceta Ioanne Dunali Antiogho de Cirras Iuliano Dortu Ioanne de Coni Michaelae Passiu Gantino Passiu Murgiano Corbellu Petro de Laçaru Hurigerio Loce Ioanne Sece Petro Marras Iuliano Cancellu Iacobo Hugolini Barçolo de Piriçolu Assay de Piriçolu Barçolo Viculi Comita de Frailis Manneti Pannuca Francisco de Barisone Perucio Pinna Petru Musiu Petro Dorru Nicolao Calleo Benedicto Coglu Gantino Pintus Mighalucio Passiu Angioleddo Murgia Nappulli de Porta Petro de Istrina Michaelae de Sii Anthonio de Pirri Salvatore Maçullas Francisco Caria Petro Puligha Petro Cau Andrea Cuchu Francisco Pinna Petro Pisau de Suergiu Torbino Leu Murrone Manchosu Ioanne Caria Lemo Conguilargiu Pelegriano Caria Iuliano Pintus Francisco Pintus Margiano Pani Petro de Bangius de Guidili Francisco Loce Comita de Pericolu Gadducio Lampis Leonardu Manchosu Murusino Coghu Antiogu Porru Ioanne de Villa Nicolao de Villa Iuliano de Villa Philipo Carau Ioanne Pinna Iuliano Mele Petro Curras Joanne Dortu Umbrosio de Massa Barisone Cilicha Petro Pintus Petro Cella Antiogho Porcu Gantino Cilicha Arçoco Contu Joanne Frabu Nicolao Cotthu Gantino de Jubianu Gantino Cau Junta Porchu Georgio de Muschu Salvatore Pullu et Anthonio de Bançu omnibus habitatoribus et burgensibus dicte terre et VILLE ECCLESiarum congregatis in curia magna dicte terre in qua continue inhabitant omnes capitanei et alii officiales terre ejusdem et in qua jus redditur universis sonu campane et voce preconis ut est moris antiqui et ubi est solitum congregari concilium universitatis dicte terre et ville ac majorem ipsius partem facientibus ac representantibus et etiam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in dicta Villa Ecclesiarum et in curia prelibata in posse Andree Virde quondam Joannis Virde de civitate Sasserii filii publici imperiali auctoritate notarii nona die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime prelibatum.

(1) Et egc MARCUS CAPULA habitator terre SELLURII nomine nostro proprio et ut sindicus actor et procurator universitatis terre ejusdem habens plenam et legitimam potestatem faciendi et peragendi subscripta similem et talem qualem habent sindici actores et procuratores civitatis Sasserii prelibate desuper insertam hoc est ab universitate terre SELLURI memorate seu a Petro de Castay locumtenente capitanei et Margiano Costa locumtenente potestatis terre Sellurii ac Comita Gadulesu Joanne de Yela Joanne Perna (o Perria) Gantino Maçalloy Petro de Çandra Ambrosio de Portas Petro Faedda Comita de Serra Barçolo de Caputerra Iuliano Loce Paulo Arastis Petro de Sii Comita Musteddini Petro de Franchadu Joanne de Saschia Petro Corgiolu Andrea de Sonedda Georgio Fay Michaelae Capula Bernardo Dagus Joanne de Philippe Margiano Muçacu Gantino de Scanu Sisinnio Gadulesu Petro Tronce Antiocho de Simoni Basilio de Saschia Joanne Saraghu Petro Flacha Gantino Muschu Laçaro Bacheddu Gantino Aramini Arsocho Serrica Joanne Serriceddu Joanne de Maynas Nicolao Fay Stephano de Pillay

(1) Segue la ratifica del comune di SELLURI (odierno SANLURI) per l'oggetto indicato.

Guglielmo de Arcedi Dominigho de Çori Francisco de Murtas Margiano Chinus Guingiano (o Gimigiano) Lampis Nicolao Cinus Francisco de Porco Antiocho Dorru Petro Costedda Furado de Pahulis Petro Cordedda Gantino Origas Barçolo Loce Joanne Tronce Georgio Mallochu Petro Corsu Filippo de Scanu Petro de Vincencio Andrea de Calaxia Nicolao Mancha Petro Pitau Torbino Porcella Joanne Parrava Gunnario de Villa Iuliano de Solanis Matheo Cogloni Joanne de Ciù Gantino Curchu Petro Porcella Leone Cuchu Furado de Coredda Petro Cane Joanne Pinti Margiano Barba Georgio Sece Francisco Concas Arsocheddo Meneddu Petro Farre Mirai de Serra Nicolao Marotto Salvatore Coglu Joanne de Caputanni Petro Barçha Oghitto de Marongiu Gantino Lardu Dominigho Muschas Joanne Cara Antiocho Frau Comita Buda Simone Fay Masedu Mele Joanne Lampis Ioanne Tronce Inentino Cuddas Petro Carau Cippari de Puças Comita Nasu Iuliano Carra Gantino Medda Comita de Serra Barçolo d'Argiolas Andrea Cau Joanne Trincas Barçolo de Yana Joanne Carone Anthonio Musteddinu Barisone Corria Gunerio de Serra Matheo de Siddu Thomeo de Sellori Petro Porcella Comita Collostru Comita Coriseddu Comita de Siddu Joanne Barbarischu Gunariu de Schanu Nicolao Coredda Gimigiano Pilu de Cau Joanne de Serra Antiocho Tronce Petro de Serra Matheo Manca Matheo de Patrona Nicolao Mellu Joanne Poreda Joanne Coccho Anthonio Istupitu Joanne Tronce Istrina Caprargiu Iuliano Trascu Gantino de Oglè Dominigho de Stupitu Gantino Pisu Margiano Loy Gantino Ischemadu Furadu de Margiani Petro Cambuli Iuliano de Cerurgios Margiano de Palmas Petro de Gantini Comita Freno Joanne Porcella Joanne de Saduranti Francisco Piddiu Dominigho Marroni Petro de Candru Petro Isquintu Salvatore Curreri Basilio de Cungiadu Margiano de Ledda Anthonio Marroni Leonardo de Serra Corgiolu Murru Gantino Sorigha Benedicto de Nuras Joanne Caldarragu Murreali Gadulesu Comita Carau Laurencio Pees Basilio de Curchas Nicolao Cau Arsoco de Susana Nicolao Casu Antiocho Ragaçu Joanne Daceni Iuliano Calleddu Angileddu Careddu Iuliano Calleo Nicolao Daceni Georgio de Ledda Nicolao Merreus Gantino Quisa Joanne Museddinu Nicolao Conehu Ferreri Coccho Antiocho Pisanu Iacobo Sunda Barsolo Cardia Gantino Fala Petro de Costa Deusdadu Vaccha Iacobo Isquintu Barisone Vargiu Marrani Salis Antiocho de Raveri Gantino Cungiadu Francisco de Curchas Martino de Stara Michele Cordedda Gantino Dargiolas Joanne Leo Petro Marrancha Assay de Oglà Petro Columbu Basilio Jugey Barçolo Daceni Petro Cocche Iuliano Soccu Stephano Saraghu Lurencio Dorru Laurencio Dargiolas Joanne Mocha Nicolao Marras Margiano Peças Joanne Culleo Arsoco Cane Nicolao Pinna Joanne Capita et Agustino Albinu omnibus habitatoribus dicte terre SELLURII congregatis in quadam curia dicte terre in qua jus redditur voce preconis ut est moris et ubi est solitum congregari concilium facientibus et representantibus universitatem dicte terre Sellurii ac majorem et saniozem partem ejusdem prout de hujusmodi potestate constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in dicto loco et terra Sellurii et in curia ejus predicta in posse videlicet Andree Virde quondam Joannis Virde de civitate Sasserii filii publici imperiali auctoritate notarii



x die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime memoratum.

(1) Et ego PETRUS QUISU *de URISE* habitator nomine meo proprio et ut syndicus actor et procurator universitatis MOLE *de POSATA* et ISCLE *de GALTELLI* habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores universitatis civitatis SASSERI desuper insertam scilicet ab universitate ipsorum locorum predicta seu a Nicolao Cucullu potestate Mole *de POSATA* pro dicta domina judicissa Comita Asonu Mariano Porchu Piguisono de Lacon Michaele de Unali Agustino Cane Arçoco Cofaa Nicolao Carmoni Joanne Murgia Andrea de Sarule Jacobo Mura Joanne Carta Pispisedo Osille Jacobo Literas Anthonio de Lacon Salvatore de Aceni Laurencio Coru Stephano Osille Comita Murgia Mariano de Serra Saltaro de Silis Joanne Isquintu Vitoraso Marras et Comita Puntori habitatoribus MOLE *de POSATA* predictae Folco de Lacon Jacobo Loche Gonnario de Addis Guantino Mancha Raterino Irrache Joanne Pinna Ferrucio Porchu et Mariano Pinsi habitatoribus ISCLE *de GALTELLI* et alia multitudine hominum dictorum locorum in eis habitancium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis per inde in dicta MOLA *de POSATA* in ecclesia Sancti Antonj loci ejusdem facientibus et representantibus universitatem eandem ac majorem et saniozem partem ejusdem prout de potestate huiusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in dicta MOLA in ecclesia videlicet ejus predicta in posse videlicet Arsoci Salari quondam Nicolai habitatoris Bose publici imperiali auctoritate notarii xv die januarii infrascripti et clausum per notarium proxime supradictum.

(2) Et ego GAVINGIUS MASALA habitator loci de PLOAGHE nomine meo proprio et ut syndicus actor et procurator universitatis CONTRATE *de BARONIA* habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndici actores et procuratores universitatis civitatis SASSERI prelibate desuper insertam et hoc ab universitate CONTRATE ejusdem seu a JOANNE *de QUERQUI* vicario *de BARONIA* pro domina judicissa ANDREA VILLAN potestate BURGI *de OSILO* Paulo de Çori Francisco Sapa Nicolao de Ugas Anthonio de Serra Anthonio Carai Petro Seche Arsoco de Loghu Gonnario Isquintu Petro Sogia Anthonio Mosconi Nicolao de Marongiu Guillermo Pinna et Joanne Peru habitantibus in burgo predicto. Item a PETRO VIRDE majore loci sive CURIE *de SACARGIA* Nicolao Sirigu Paulo Codoni Mariano Piliialbu Petro de Martis Petro de Murgia Andrea de Maça Paulo de Querqui Joanne Çancha Nicolao Lente Elia Carta et Gantino de Campo habitantibus in loco de SACARGIA prelibato. Item a LAURENCIO *de MURTAS* loci sive CURIE *de PLOAGHE* Stephano de Scanu Ambrosio de Portas Nicolao Masala Juste Pinna et Petro de Murtas habitantibus in loco de PLOAGHE predicto. Item a THOMASIO SECHE majore curie sive loci

(1) Segue la ratifica dei comuni MOLE *de POSATA* (odier. POSADA), e ISCLE *de GALTELLI* (odier. GALTELLI) per la loro restituzione al re di Aragona.

(2) Segue la ratifica dei comuni della BARONIA, cioè di PLOAGHE, del borgo di OSILO, della curia di SACCARGIA, e della curia di SALVENOR (od. SALVENERO), per l'anzidetta restituzione.

de SALVENOR Leonardo Pinna Anthonio Tolla Andrea Solina Petro de Vare Gantino Murgia et Gantino de Flumen de loco proxime dicto omnibus habitatoribus in dicto vicariatu sive CONTRATA et alia ipsius contrate et villarum suarum multitudine hominum in eis habitancium copiose sic quod non nisi pastores *pastores* bestiarum defecerunt congregatis per inde in dicto loco de Sacargia scilicet intus ecclesiam Sancte Trinitatis loci ipsius facientibus et representantibus universitatem eandem ac majorem et saniozem partem ejusdem prout de potestate huiusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in dicta CURIA *de SACARGIA* et intus ecclesiam memoratam die XIII januarii infrascripti et clausum per notarium proxime supradictum. = Habita prius et obtenta liberacione et absolucione ab omni juramento homagio et quacumque obligacione qua fuimus obligati et astricti domui Arboree tam in jurando nobilem MARIANUM de Arborea filium egregie domine ELIENORIS de Arborea in judicem Arboree futurum post mortem dicte egregie domine ELIENORIS de Arborea quam alias ut predicta liberacio et absolucio superius continentur laudamus approbamus et firmamus omnia et singula capitula supradicta et contenta in presenti instrumento quatenus nos et dictas universitates quarum sumus syndici actores et procuratores tangunt eciam et concernunt ac pertinent per nos et eas et singulares earumdem observari eciam et compleri. Promittentes nominibus supradictis et quolibet eorumdem ea omnia supradicta attendere et complere ac eciam observare perpetuo et contra illa vel aliquod eorumdem nunquam facere vel venire aliquo modo racione seu causa. Et si contra fecerimus volumus dictis nominibus et quolibet eorumdem incurrere penas superius expressatas tam spirituales quam temporales quam eciam pecuniarias eis via et modo quibus in dictis capitulis continentur. Quibus penis commissis vel non nichilominus predicta per nos promissa in suis permaneant robore et valore. Et ad corroboracionem predictorum juramus in animas nostras proprias et illorum eciam quorum syndici actores et procuratores existimus ut prefertur per Dominum Deum et ad sancta quatuor ejus evangelia nostrum cujuslibet corporaliter manibus tacta gratis. Et nec minus facimus homagium ore et manibus comendatum ad consuetudinem Hispaniae et prout in dictis capitulis continentur vobis nobili dno EXIMINO PETRI *de ARENOSIO* gubernatori predicto illud recipienti nomine et vice domini regis predicti. Ceterum substituimus actores universitatum predictarum terre domini predicti et procuratores nostrum et singularium de eisdem Damianum Baringe canonicum Aristanni et Nicolaum Virgili civitatis ejusdem et utrumque eorum in solidum ita quod prius occupantis condicio pocior non existat sed quod per unum eorum fuerit inceptum per alium mediari valeat et finiri ad summittendum nos et dictas universitates et singulares de eisdem jurisdictioni reverendorum in Xpo patrum dñorum archiepiscopi Callaritam et archiepiscopi Aristanni simul in hoc casu tantum et ad recipiendum ab eis sicut et nos cum presenti submittimus eorum jurisdictioni et recipere intendimus voluntarie et ex pacto sentenciam interdicti in universitates predictas et excomunicacionis in nos et singulares alios de universitatibus prelibatis. Promittentes

habere ratum et firmum quicquid per prenomatos et utrumque eorum factum fuerit in premissis et non venire contra ea aliqua racione. Et pro predictis omnibus et singulis attendendis et complendis ac firmiter observandis et pro pena sive penis pecuniariis memoratis si et quociens in predictis vel aliquo eorum extiterit contrafactum et pro sumptibus expensis et damnis si quos vel quas dictos nobiles IUDICISSAM et BRANCAM LEONEM de AURIA militem ejus maritum ac suos et vassallos eorum facere et pati contigerit predictorum occasione sive defectu quomodolibet exsolvendis et etiam emendandis obligamus notario infrascripto stipulanti ut infra omnia bona nostra et utriusque nostrum ac dictarum universitatum et singularium etiam de eisdem presencia et futura ac ubique habita etiam et habenda (1).

Et hec omnia et singula supradicta nos dicte partes et omnes et singuli superius nominati facimus paciscimur et promittimus alter alteri ad invicem et vicissim et notario etiam infrascripto tanquam publice persone hec ab una parte nostrum pro altera ad invicem et pro omnibus et singulis etiam quorum interest et intererit ac poterit etiam quomodolibet interesse legitime stipulanti et recipienti ac etiam paciscenti volentes de predictis et infrascriptis fieri duo publica instrumenta per alphabetum divisa quorum unum domino regi predicto et aliud dicte judicisse tradantur. Que acta fuerunt in castro Callari insule Sardinie in aula palatii regii dicti castri die veneris xxiiii januarii anno a nativitate domini m.° ccc.° lxxxviii.° presentibus ad hec honorabilibus viris Raimundo Cervarie decretorum doctore consiliario domini regis ac curie sue negociorum Promotore Francisco Joannis de Sancta Columba Jordano de Tholono Galcerando de Villanova Poncio de Jardino et Raynerio de Pisquella militibus Berengario Dentexea castellano castri de Ayguafreda Roderico Lancol Vicario Calleri et Joanne Planis domicellis Petro Calort mercatore Bartholomeo Pujades Bernardo Rubei Francisc Tomich Petro de Colle jurisperito Michaelae Carovira Francisco Tola jurisperito habitatoribus dicti castri Calleri et aliis pluribus castri ejusdem existentibus circumquaque pro testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis nec non et presentibus pro testibus firme dicti Bernardi Lepori sindici actoris et procuratoris universitatis contratarum Barbargie de Ololla et curatorie de Agustis predictarum qui firmavit et fecit ut prefertur predicta in dicto palacio castri Callari scilicet in quadam camera ubi tenet scriptorium dictus nobilis gubernator die videlicet sabbati xxv januarii proxime dicti qua fuit festum *Conversionis* (i. e. *Conversionis*) Beati Pauli Apostoli Joanne Planis domicello Becto Quelis notario Aristanni et Jacobo Claret portario domini regis ad hec vocatis etiam et rogatis et pro testibus etiam firme dictorum Bernardi Camella Francisci Bos et Anthoni Ferret habitatoribus ville Alguerii qui predicta firmarunt et fecerunt ut prefertur in dicto palacio ubi est capella die xxvii januarii proxime dicti scilicet dictis honorabilibus

(1) Conclusione dell'atto di pace, sottoscritto nel castello di Cagliari addì 24 gennaio 1388. La sottoscrizione del procuratore della CONTRATA (regione) di BARBAGIA OLLOLÀ, e della CURATORIA de AGUSTIS (od. AUSTIS), e quella dei procuratori della città di ALGHERO furono apposte nei giorni 25 e 27 dello stesso mese, ed anno.

Raymundo Cervarie et Galcerando de Villanova militibus ac venerabili Arnaldo Porta de Thesauraria domini regis predicti.

(2) Post hec die Lune xxiiii febroarii anno predicto m.° ccc.° lxxxviii.° venerabilibus viris Juliano Codina canonico Callari in spiritualibus et temporalibus reverendi in Xpo Patris Bernardi (Bn) Dei gracia archiepiscopi Callaritani et Geminiano de Arigi canonico Arbrensi in spiritualibus vicario generali reverendi in Xpo patris Leonardi dei gracia archiepiscopi Arborensis prout de eorum vicariatus constat plene per duo publica instrumenta quorum unum vicariatus videlicet dicti venerabilis Juliani Codina sequitur in hec verba. = Nos Bernardus misericordie divina archiepiscopus Callaritanus revocando omnem potestatem cuiusque vicario vel officiali nostro hactenus datam de novo profecturi apud Cathaloniam constituimus et ordinamus in spiritualibus et temporalibus vicarios nostros venerabiles Julianum Codina et Jacobum Soleri presbiteros et canonicos nostros Callaritanos et quolibet eorum in solidum ita quod non sit pocior condicio occupantis sed id quod per unum eorum inceptum fuerit per alterum mediari valeat et finiri. Quibus et eorum cuilibet in solidum damus plenam auctoritatem visitandi inquirendi et puniendi crimina et excessus tam clericorum quam aliorum ad nostram iurisdictionem pertinentium ac petendi et recipiendi omnes redditus et jura ecclesie nostre et de eis que receperint finem faciendi. Et generaliter omnia alia faciendi que vicarii generales in spiritualibus et temporalibus facere possunt. Exhibentes potestatem in eisdem quod aliquid de proprietatibus vel juribus ecclesie nostre possint alienare vel remittere cuiusque. In cujus rei testimonium presentem cartam nostram eisdem fieri jussimus sub nostro pontificali sigillo in pendentem munitam. Dat. in castro Callari xxiiii mensis junii anno a nativitate Dni m.° ccc.° lxxx tercio. Vidit Archiepiscopus. Et alterum scilicet vicariatus dicti venerabilis Geminiani de Arigi est tenoris sequentis. In nomine Dni amen. Per hoc publicum instrumentum omnibus sit manifestum quod nos Leonardus Dei et Apostolicæ Sedis gracia Tirenensis et Arborensis archiepiscopus confidentes de industria solitudine et legalitate Geminiani de Arigi canonici nostri Arborensis super quibus apud nos fidedignorum testimonio *comenda* (sic) fiduciam in Domino specialem et sperantes quod ea que sibi comittimus ad laudem Dei et honorem ac utilitatem nostram et ecclesie nostre ac salutem nobis comissi populi exequatur indefessis vigiliis solliciter ac prudenter ipsum canonicum Geminianum presentem et suscipientem nostrum vicarium in spiritualibus in civitate et tota nostra diocesi Arborensi tenore presentium facimus constituimus ac ecciam ordinamus ei curam et administracionem dicte nostre civitatis Arestanni et totius nostre diocesis in spiritualibus comittendo inquirendi quoque corrigendi reformandi et puniendi excessus et delicta clericorum et aliorum subditorum nostrorum tam civitatis quam diocesis nostre predictæ et quicquid in

(2) Segue il tenore della scomunica, e dell'interdetto, che i vicarii degli arcivescovi di Cagliari, e di Oristano lanciarono preventivamente nel 24 febbraio 1388 contro chiunque avrebbe violato la presente pace. Vi sono inseriti i DECRETI (*instrumenta*), co' quali li detti due arcivescovi nominarono, e costituirono i loro vicarii per rappresentarli.

civitate et tota diocesi nostra inquisitionis correctionis reformationis officio cognoverit expedire. Et omnia alia et singula faciendi quietandi et exercendi que ad vicariatus officium pertinere noscuntur de consuetudine vel de jure et que nos in persona propria facere possemus si ibidem personaliter adessemus collacionem vero beneficiorum vaccancium vel vaccaturorum sibi penitus interdiximus et nobis totaliter reservamus in contradictores et rebelles si fuerint auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam exercendi plenam sibi concedimus facultatem. Quocirca universis clericis in virtute sancte obediencie damus harum nostrarum tenore presencium licterarum districcius in mandatis ut eidem canonico in omnibus que tenentur pareant ut nobis efficaciter et intendant alioquin sententias sive penas quas ipse rite tulerit in rebelles ratas habebimus et faciemus auctore Dño usque ad satisfacionem eondignam inviolabiliter observari eandem potestatem committendo eidem canonico Giminiano in tota nostra provincia quantum ad nos pertinet de consuetudine vel de jure. Actum Arestanni in quadam sala curie archiepiscopalis habitacionis predicti domini archiepiscopi presentibus venerabili dño Blasio Spano canonico Turritano et presbitero Antonio de Cassia habitatoribus civitatis Sasserii nec non Andrea Virde notario habitatore civitatis Arestanni testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis. Anno Dñice incarnationis m.° ccc.° lxxxviii.° indicione xi.ª die xviii. mensis januarij † Ambrosius Penna filius quondam Guiducii Penna notarius de civitate Arestanni imperiali auctoritate notarius publicus his omnibus interfui et ea omnia a me rogata rogatus scribere scripsi et firmavi meoque solito signo signavi = Existentibus in hospicio archiepiscopali Castri Callari in domo ubi consuevit sedere et sedem suam tenere officialis dicti reverendi archiepiscopi Callari et sedentibus pro tribunali proposuerunt coram supradictis venerabilibus vicariis Anthonius Sarra (Serrani habitator castri) Callari dicte nobilis Dñe Iudicisse procurator actorque venerabilis Jacobi de Vieri tutoris et curatoris nobilis MARIANI de ARBOREA procurator eciam nobilis BRANCHE LEONIS de AURIA comitis Montisleonis et actorio eciam nomine universitatum dORISTANY de Bosa et ceterarum universitatum subiectarum judici Arboree et procurator singularium de eisdem prout de ejus potestate constat superius in hoc eodem instrumento ex una parte et Nicolaus Vergili habitator Arestanni procurator serenissimi domini Dñi JOANNIS Dei gracia REGIS Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchinone Rossilionis et Ceritanie superius expressati ac nobilis viri EXIMINI PETRI de Arenosio gubernatoris generalis regni Sardinie et procuratoris regii supradicti actor universitatum CASTRI CALLARI ALGUERII civitatis SASSERI VILLE ECCLESIA-RUM de SELLURI et aliarum superius expressatarum que sunt dicti domini regis prout de ejus potestate constat plene superius in hoc eodem instrumento ex parte altera. Et ambo simul et quilibet pro se supradictis nominibus dixit et asseruit quod voluntarie ex pacto inito inter partes submittebant et submiserunt suos principales predictos quorum erant procuratores singularium et actores universitatum jurediccioni spirituali dictorum reverendorum archiepiscoporum Callari et Arborensis absencium et ipsorum venerabilium vicariorum superius expressatorum in

infrascriptis dumtaxat petentes et requirentes de hoc eis fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum presentibus testibus honorabilibus viris Raymundo Cervarie decretorum doctore consiliario dicti domini regis et promotore negociorum curie sue Galcerando de Villanova et Francisco Ioannis de sancta Columba militibus et alijs pluribus in multitudine copiosa. Deinde dictus Anthonius Serrani nominibus predictis in scriptis obtulit que sequuntur coram vobis venerabilibus viris domino Iuliano Cudina canonico Callari vicario in spiritualibus et temporalibus generali reverendi domini archiepiscopi Callaritani et domino Geminiano de Arigi canonico Arborensi vicario in spiritualibus et temporalibus generali reverendi domini archiepiscopi Arborensis proponit Anthonius Serrani habitator castri Callari tanquam procurator nobilis et egregie domine Elienoris nobilis viri domini Mariani de Arborea filii dicte egregie domine Elienoris nobilis dñi Branche Leonis comitis Montisleonis et nomine actorio universitatum civitatis Arestanni de Bosa et aliarum universitatum judicatus Arboree et ut procurator singularium de eisdem de quibus facta est superius plena fides et dixit quod mediante divina gracia concordia que diu in suis tractatibus moram traxit in insula Sardinie optatus dies duxit ad finem debitum et speratum et pro firma stabilitate ejusdem fuit inter partes inter alia concordatum quod sententia excommunicationis contra singulares et interdicti contra universitates solemniter proferatur per vos venerabiles vicarios supra dictos que liget concordie ipsius contrarium facientes. Quare petit et requirit dominus Anthonius nominibus supradictis cum debita reverencia et prius obtenta venia a nobili domino EXIMINO PETRI de ARENSIO gubernatore qui presens est quod condemnetis ad dictas sententias serenissimum Dñum IOANNEM REGEM predictum dominum gubernatorem universitates CASTRI CALLARI del ALGUER de SASSER de VILA dESGLEYES de SANT LURI et ceteras que sunt ex parte regia supradicta et singulares de eisdem in casu quod absit quod facerent contra concordiam supradictam. Et dictus Nicolaus Vergili nominibus predictis peciit copiam de dicta petitione sibi dari et concedi. Et dicti venerabiles vicarii concesserunt sibi copiam supradictam quam incontinenti eidem tradi fecerunt per me notarium infrascriptum cum esset parata ad manum. Et confestim dictus idem Nicolaus obtulit responsionem in scriptis tenoris sequentis petitioni superius oblate per Anthonium Serrani nominibus in ipsa petitione expressis respondet dominus Nicolaus Vergili procurator et actor predictis nominibus suorum principalium et dicit vera esse que in dicta petitione continentur. Quibus sic peractis confestim dicti venerabiles vicarii attendentes quod in confessis nulle sunt partes iudicis nisi in condemnando processerunt ad ferendum sententiam in scriptis ut sequitur. Unde Nos Iulianus Cudina canonicus Callaritanus vicarius in spiritualibus et temporalibus reverendi in Xpo patris dñi Bernardi Dei gracia archiepiscopi Callaritani et Giminianus de Arigi canonicus Arborensis vicarius in spiritualibus reverendi in Xpo patris domini Leonardi archiepiscopi Arborensis attendentes quod in confessis nulle sunt partes iudicis nisi in condemnando monemus ante omnia semel secundo terciò et peremptorie cum debita reverencia serenissimum DOMINUM REGEM

predictum licet absentem et predictum nobilem GUBERNATOREM ipsius domini regis procuratorem presentem et per se ac universitates de CALLER del ALGUER de SASSER de VILA d'ESGLEYES de SANT LURI et ceteras de INSULA SARDINIE pertinentes ad dictum dñum regem et singulares de eisdem quatenus servent concordiam supradictam prout conventa est inter partes et per capitula certa declarata quilibet singularis et quelibet universitas et singulares de universitate prout spectat ad eosdem et quemlibet eorumdem alias preeunte monitione canonica supradicta mora et culpa eorum et cujuslibet eorum precedentibus in premissis *in dictum Dñum REGEM et in dictum nobilem GUBERNATOREM EXCOMUNICACIONIS et in dictas universitates et earum quamlibet INTERDICTI et in singulares de universitatibus EXCOMUNICACIONIS in his scriptis nunch pro tunch sentenciam promulgamus.* Lata fuit hec sententia per dictos vicarios et lecta per dictum venerabilem Iulianum Cudina de consensu et voluntate dicti Geminiani presentibus procuratoribus partium supradictis ac nobilibus gubernatore et Branca Leone de Auria prelibatis ac pro testibus eciam superius proxime nominatis loco die et anno predicto hora videlicet terciarum diei ejusdem. Et incontinenti completis predictis dictus Nicolaus Vergili nominibus predictis in scriptis obtulit que sequuntur coram vos venerabilibus viris domino Iuliano Cudina canonico Calleri vicario in spiritualibus et temporalibus generali reverendi domini archiepiscopi Callaritari et domino Geminiano de Arigi Arborensi canonico vicario in spiritualibus generali reverendi domini archiepiscopi Arborensi proponit Nicolaus Vergili civis Arestanni procuratorio nomine dicti serenissimi Dñi REGIS et nobilis domini GUBERNATORIS predicti ac actorio nomine universitatum CASTRI CALLARI ALGUERII SASSERI VILLE ECCLESiarum de SENTLUM et ceterarum universitatum SARDINIE pertinencium ad dictum dominum regem de quibus facta est superius plena fides et dicit. Quod discordia que diuicis viguit in insula Sardinie inter dominum regem et suos ex parte una et DOMUM ARBOREE et suos ex parte altera divina gracia mediante ad concordiam est reducta. Et cum inter partes inter cetera sit conventum quod excomunicacionis sententia in singulares et interdicti in universitates solemniter proferatur si per quempiam fuerit contrafactum. Ideo petit et requirit dictus Nicolaus nominibus supradictis quatenus contra dictam nobilem et egregiam ELIENORAM judicissam nobilem virum dñum MARIANUM ejus filium nobilem comitem dñum BRANCAM LEONIS supradictum excomunicacionis et in universitates de ORISTANNO de BOSA et ceteras omnes JUDICATUS ARBOREE interdicti et in earum singulares excomunicacionis sententias proferatis in casu quod absit quod facerent contra concordiam supradictam. Et incontinenti oblatis proxime dictis dictus Anthonius Serrani nominibus quibus supra peccit copiam sibi dari de eisdem. Et dicti venerabiles vicarii concesserunt sibi copiam supradictam que confestim tradita extitit eidem Anthonio cum eam ego notarius infrascriptus preparatam haberem. Et incontinenti tradita copia dicto Anthonio de predictis idem Anthonius obtulit in scriptis responsionem sequentem. Petitioni superius oblate per Nicolaum Vergili predictum respondet Anthonius Serrani procurator et actor predictus nominibus suorum

principalium et dicit vera esse que in dicta petitione continentur. Et confestim dicti venerabiles vicarii pronunciarunt in forma sequenti. Unde nos Julianus Cudina canonicus Callaritanus vicarius in spiritualibus et temporalibus reverendi in Xpo patris domini Bernardi Dei gracia archiepiscopi Callaritari et Geminianus *et (de) Arigi* canonicus Arborensis vicarius in spiritualibus reverendi in Xpo patris domini Leonardi archiepiscopi Arborensis, attendentes quod in confessis nulle sunt partes judicis nisi in condemnando monemus ante omnia semel secundo tercio et peremptorie nobilem et egregiam dominam ELIENORAM judicissam predictam nobilem MARIANUM ejus filium absentes et eorum procuratorem predictum presentem nobilem BRANCAM comitem predictum presentem et universitates de ORISTANT de BOSA et ceteras omnes JUDICATUS ARBOREE ac singulares de eisdem absentes et eorum actorem et procuratorem presentem predictum quatenus servent concordiam supradictam prout conventa est inter partes et per certa capitula declarata quilibet singularis et quelibet universitas prout ad eos spectat et quemlibet eorumdem alias monicione canonica supradicta preheunte culpa et mora eorum et cujuslibet eorum precedentibus in premissis in dictam DñAM JUDICISSAM nobilem MARIANUM ejus filium nobilem BRANCAM comitem supradictum EXCOMUNICACIONIS *et in dictas universitates et earum quamlibet INTERDICTI et earum singulares EXCOMUNICACIONIS in his scriptis nunch pro tunch sentenciam promulgamus.* Lata fuit proxime dicta sententia per venerabiles vicarios supradictos et lecta per dictum venerabilem Iulianum Cudinam alterum ex dictis vicariis de consensu et voluntate dicti venerabilis Geminiani loco die anno ac testibus superius nominatis proxime ac procuratoribus partium presentibus prelibatis ac nobili gubernatore et Branca Leone de Auria sepe dictis — Franciscus Ça Costa

(1) Signum ——— IOANNIS Dei gracia regis Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comitisque Barchinone Rossilionis et Ceritanie qui hujusmodi finalem concordiam et omnia et singula supradicta procurata acta gesta conventa firmata et jurata per dictum nobilem Eximinum Petri de Arenosio procuratorem nostrum ac gubernatorem insule prelibate Sardinie et eciam dacionem et assignacionem tutoris factam memorato nobili Marliano filio Branche Leonis et judicisse predictorum de quibus plenarie seriatim et largiflue informati fuimus in nostro consilio approbamus ratificamus laudamus concedimus et firmamus atque juramus ad Dei quatuor evangelia sacrosancta corporaliter manibus nostris tacta in posse nostri secretarii et notarii infrascripti suplentes ex plenitudine nostre regie potestatis omnem defectum et nullitatem si quas vel que forsan de jure vel de facto aut alias quovis modo intervenerit in premissis vel aliquo eorumdem substantia rerum tamen in aliquo non mutata appositum hic de nostri mandato manu fidelis secretarii nostri Petri de Beniure regia auctoritate notarii publici per totam terram et dominacionem nostram in monasterio Vallis Donzelle territorii Barchinone die VIII mensis aprilis anno a nativitate Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>LXXXVIII<sup>o</sup> regnique nostri secundo.

(1) Segue la sottoscrizione, giuramento, e ratifica del presente atto di pace fatta in Barcellona dal re Don Giovanni nell'8 aprile 1388.

In quorum testimonium hic sigillum bulle plumbee nostri providimus appendendum: Rex Io.)

Testes qui presentes fuerunt dicte firme domini regis prefati sunt dictus nobilis Eximius Petri de Arenosio gubernator Sardinie nec non nuncii seu ambaxiatores ipsius judicisse Arboree videlicet Comita Pancia notarius Oristanni Anthonius Casei et Petrus Sentluri propter eo ad dicti domini regis presenciam destinati sunt eciam inde testes nobilis Philipus Dalmacius vicecomes de Robertino et Bernardus Galcerandi de Pinosio Gano de Montecatheno et Berengarius de Perapertusa camerlengi Galcerandus de Sintillis majoris domus et Galcerandus de Villanova milites Franciscus Sa Costa legum doctor vicecancellarius Cathalonie et Sperendus Cardona jurisperitus promotor curie regie consilarii dicti dñi regis.

De predictis omnibus et singulis fuerunt facta duo publica instrumenta per alphabetum divisa quorum unum fuit signatum per dominum regem et Franciscum Ca Costa ejus vicecancellarium Cathalonie et alterum fuit subsignatum per eundem dñum regem et Dominicum Mascom ejus vicecancellarium.

(1) Sigñum mei Anthonii Dalmacii serenissimi dñi regis Aragonum scriptoris et auctoritate regia notarii publici per totam terram et dominacionem dñi regis prefati qui predictis omnibus et singulis preter firmam regiam precedentem interfui et eadem in undecim pergamenis in quibus presens comprehenditur pergamenum cum membranis sutis quoque conjunctis in quorum primo sunt nonaginta quatuor linee quarum prima incipit *In nomine Regis eterni et finit Reverendo in* et ultima incipit *ficare laudare et finit obtinendo per alios*. In secundo eciam pergamenis sunt nonaginta octo linee quarum prima incipit *firmari et finit realiter et re* et ultima incipit *realiter exercendum et finit et omnibus*. In tercio ceterum pergamenis sunt centum duo linee quarum prima linea incipit *et singulis quorum interest et finit quod fuit actum in nostra* Et ultima linea incipit *torio Penna et finit Antiochus*. In quarto vero pergamenis sunt nonaginta septem linee quarum prima incipit *de Serra Fidirico et finit Alberto* Et ultima linea earundem incipit *Cau majore et finit ville de Oddini*. In quinto vero pergamenis sunt nonaginta novem linee quarum prima incipit *Arsocho Mancha et finit prefate et ultima incipit de Porta Vanuto de Massa et finit Nicolao de Orru*. In vi.º autem pergamenis sunt octuaginta septem linee quarum prima incipit *Nicolau de Ischanu et finit Benedicto et ultima incipit multitudine hominum et finit dicte contrate*. In septimo vero pergamenis sunt septuaginta quatuor linee quarum prima incipit *ac majorem et saniozem et finit Not. de* Et ultima incipit *baniam curie vicarie et finit milit*. In octavo autem sunt octuaginta octo linee quarum prima incipit *et Petro Nuronu et finit apposui signum* Et ultima incipit *scriptoris Porcionis et finit G.º*. In nono vero pergamenis sunt nonaginta due linee quarum prima incipit *januarii et finit Saucius de Boi* Et ultima incipit *universitatis et finit ipsorum locorum*. In decimo autem

(1) Segue il tenore delle autenticazioni e legalizzazioni fatte da tre notai pubblici, i quali attestano di aver copiato il presente atto di pace dalle undici pergamene originali, nelle quali era scritto, e di averne levato due apografi somiglianti.

pergamenis sunt octuaginta quatuor linee *quatenus (quarum)* prima incipit *predicta et finit Jacobo Mura* et ultima incipit *nobilis Dñi et finit superius plena*. In presenti vero undecimo pergamenis sunt quatordecim linee ultra quintam decimam non perfectam quarum prima incipit *fides et finit inter partes inter* et dicta xv linea non perfecta incipit *et Branca* Et quasi ilico finit *sepedictis* scripsi mea propria manu subsistutus ad ista per venerabilem et discretum Petrum de Beniure secretarium dicti dñi regis ut in predictis que in dicta Sardinie insula facta fuere vel aliquo eorumdem nequeuntem intendere aliis negociis utpote regalibus prepeditur.

Sigñum mei Petri de Beniure secretarii dicti dñi regis et auctoritate regia notarii publici per totam terram et dominacionem suam qui predicta omnia et singula acta in insula Sardinie quibus dictus Anthonius Dalmacii velut substitutus meus interfuit in xi. pergamenis in quibus presens includitur cum membranis conjunctis et sutis incipientibus et finientibus prout supra Anthonius idem commemorat per eundem scribi feci dictamque firmam regiam cui et contentis in ea interfui propria manu scripsi et clausi supraponitur autem in vi. ex xcviii. lineis pergamenis secundi *et inquam possitis expetere recipere et habere* et in lxxx linea ipsius pergamenis *et Nos* corrigatur eciam in lxxxii linea subsequenti *quam Item* supraponit in ix. linea ex cii lineis tercii pergamenis *in dictam dñam judicissam* et in xii. linea pergamenis ejusdem *mediate stipulacione ut infra* et in xvii. linea ipsius pergamenis *intendimus* et in xxxvi. linea ex xcii. dicti noni pergamenis *de Serra* et in lxxx sexta linea ipsius pergamenis *de Susanna Nicolao de Casu* corrigatur *inquam* in penultima linea pergamenis ejusdem *ha*. Item corrigatur in ultima linea *firme regie regnique nostri secundo*. In quorum testimonium hic bulle plumbee. Est autem sciendum quod de his fuerunt facta duo consimilia publica instrumenta per alphabetum signata quorum alterum debet penes dictum dominum regem: alterum vero in posse judicisse ipsius custodiri.

L Clausura alterius strumenti ex duobus que de predictis omnibus facta fuere et per alphabetum signata hec est ut sequitur.

Sigñum mei Anthonii Dalmacii serenissimi dñi regis Aragonum scriptoris et regia auctoritate notarii publici per totam terram et dominacionem ejusdem qui predictis omnibus et singulis actis in insula Sardinie preter firmam regiam precedentem interfui eaque in xi. pergamenis cum presenti tamen conjunctis et sutis utique cum membranis quorum primum continet centum octo lineas quarum prima incipit *In nomine* et finit *fuisse* et ultima incipit *pro nobis* et finit *feri*. Secundum pergamenum continet centum lineas quarum prima incipit *consueta* et finit *eciam* Et ultima incipit *facere* et finit *speciale*. Tercium autem pergamenum continet ci. lineas quarum prima incipit *requirant* et finit *quicquid* et ultima incipit *Sasseri et finit et*. Quartum pergamenum continet lxxxvii. lineas quarum prima incipit *procurator* et finit *seu ab* et ultima incipit *et procurator* et finit *insertam*. Quintum pergamenum continet lxxxix. lineas quarum prima incipit *hoc est* et finit *Petro nu* et ultima incipit *de Querqui et finit Marcho*. Sextum pergamenum continet lxxxix. lineas qua-

rum prima incipit *de Unali* et finit *Anghelo* et ultima incipit *Nicolao* et finit *Philipo*. Septimum pergamenum continet LXXXVIII. lineas quarum prima incipit *tranci* et finit *Joanne* et ultima incipit *substituimus* et finit *sed*. Octavum pergamenum continet LXXII. lineas quarum prima incipit *quod* et finit *casu* et ultima incipit *et eciam* et finit *personam*. Nonum pergamenum continet LXXXV. lineas quarum prima incipit *et pro* et finit *dictus* et ultima incipit *auctoritatem* et finit *testibus*. Decimum pergamenum continet CV. lineas quarum prima incipit *venerabilis* et finit *venerabilis* et ultima incipit *et pro* et finit *unum*. Et undecimum pergamenum continet sexaginta sex lineas quarum prima incipit *Dño* et finit *honorabilibus* et ultima incipit *prelibatis* et finit *sepedictis* continet eciam firmam regiam precedentem et testes ipsius firme in quibus inter totum octo linee sunt scripte quarum prima incipit *Signum* et ultima linea *dñi regis scripsi mea manu propria substitutus ad ista per honorabilem et discretum Petrum de Beniure dicti dñi regis secretarium nequeuentem in illis intendere aliis negociis regis impeditum*.

Signum mei Petri de Beniure secretarii dicti domini regis et auctoritate regia notarii publici per totam terram et dominacionem suam. Qui predicta omnia et singula acta in insula Sardinie quibus dictus Anthonius Dalmacii veluti substitutus meus interfuit in undecim pergamenis et in hoc XII.º cum membranis coniunctis et sutis incipientibus et finientibus prout supra Anthonius idem comemorat per eundem scribi feci dictamque firmam regiam cui et contentis in ea interfui propria manu scripsi et clausi. supra ponitur autem in XVII. linea dicti primi pergameni *Rey* et corrigitur in LXXX. linea pergameni secundi *Nos* supra ponitur eciam in XII. linea tercii pergameni *Nostra et*. Item supraponitur in LXI. linea seu a *Paulo Savio potestate castri Januensis* et in LXXX. linea *Anthonio Saba* et in XV. linea quarti pergameni *Georgio Corbeddu* et in LXXV. linea sexti pergameni *Joanne Cau Salvestro Castai Michaele Longo Joande Loi* et in XLVI. linea septimi pergameni *bestiarium* et corrigitur in LXVI. linea ipsius pergameni *majore ville de Solgono Joanne Cete Petro*. Ceterum supraponitur in III. linea pergameni octavi *ratum* et in IIII. linea *predictorum* Et in LXII. linea noni pergameni *Joannes Cantanella*. Item supraponitur in linea XXXVI. decimi pergameni *faciendi* et in XCI. linea ipsius pergameni *Arborea* et in V. et ultima linea *dicte firme regie bulle plumbee*. Est autem sciendum quod de his fuerunt facta duo consimilia publica instrumenta per alphabetum signata quorum alterum debet penes dictum dominum regem alterum vero in posse judicisse ipsius custodiri:

Dñs Rex mandavit mihi Petro de Beniure  
in cuius posse firmavit et juravit.

(1) Exemplum hujusmodi instrumenti vultimam pacem insulae Sardiniae continentis: Quae firmata fuit in castro

(1) Segue il tenore dell'autenticazione della copia dell'atto di pace, che pubblichiamo (cioè della copia sulla quale è fatta la presente edizione), per parte di Pietro Michele Carbonell archivista regio in Barcellona nel 12 novembre 1495, per comandamento avuto dal re Ferdinando il Cattolico. La detta copia è quella stessa che si conserva nei Regii Archivi di Cagliari.

Callari ipsius insulae die veneris vicesima quarta januarii anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo octogesimo octavo: Et inserta modo quo supra iacet in regesto serenissimi domini Ioannis divi nominis regis Aragonum: praetitulato, Sardiniae secundo: apud regium archivum Barcinonae recondito et vigore praecepti per serenissimum ac potentissimum dominum dominum Ferdinandum dei gratia regem Castellae: Aragonum: legionis Siciliae: Granatae et caetera mihi facti: die decimo septimo proxime lapsi: sub dat. Tirasonae xxviii augusti anno praesenti et infrascripto: manaque praefati serenissimi domini regis nunc foeliciter regnantis signati: scriptique et continuati in regesto curiae sigilli secreti. vii. magnifici Lodovici Gonçales ejusdem serenissimi domini regis secretarii: sumsi ab regesto Sardiniae memorato ego quidem Petrus Michael Carbonellus ipsius domini regis scriba: regiaque auctoritate notarius publicus Barcinone: necnon totius ditionis ipsius Ferdinandi regis domini nostri: regiusque archivarius: una et in solidum cum Francisco Carbonello filio: conscriba: connotario et coarchivario meo: exscribique feci et veridice comprobavi pro interesse regiae curiae in regno Sardiniae. In quo quidem exemplo continente xxxxi. folia (hoc compraehenso) corriguntur in foliis scilicet primo. *Rey. Sexto. obligant tots sos bens | que tendra e observara la dita pau. Septimo. de Valentia: de Malorca | e de Perpenya. Octavo. oportet. Tricesimo tertio. Barone Angelo Fyrcha: Gontino Daceni: Turbino Dorru. Petro*. Ut igitur ubique terrarum fides plenior impendatur: meum, quo utor in publicis hic appono signum. die xii novembris anno a nat. Domini m.ºcccºlxxxxº quinto.

CLII\*.

*Convenzione tra D. Giovanni re di Aragona da una parte, ed Eleonora giudicessa di Arborea, e il di lei marito Brancaleone D'Oria dall'altra, con la quale si stabiliscono i modi e le forme della liberazione di detto Brancaleone dalla stretta custodia in cui era ritenuto nel castello di Cagliari, e della esecuzione degli altri patti contenuti nell'atto di pace del 24 gennaio 1388.*

(1390, 1 gennaio)

Dai Regii Archivi Patrimon. di Cagliari, Vol. F.

Capitula: et concordia pacis: inita et firmata per et inter Gubernatorem et Reformatorem generalem in insula Sardinie ex una parte, et Brançam Leonis de Auria partibus ex altera.

In Dei nomine et eius gracia amen. Noverint universi quod die sabbati prima ianuarii anno a nativitate Domini mºcccº nonagesimo hora terciarum diey eiusdem in castro Callari nobilis et prudentissimus vir Eximinus Petri de Arenosio miles tam nomine suo proprio quam ut etiam gubernator et reformatore regni Sardinie generalis et etiam prodrator per serenissimum dominum Ioannem regem Aragonum specialiter deputatus legitime super faciendo firmando atque complendo et fine debito manci-

pando non solum pacem et concordiam dicti regni (quae quidem concordia divina gracia mediante firmata extitit in hoc regno per dictum dominum regem una ex parte et nobiles Iudicissam Arboree et Brancham Leonis de Auria eius maritum et Sardos insule prelibate parte ex altera cum pactis promissionibus obligacionibus que bonorum preterea juramentis et homagiis prodicionibus atque bansiis et cum ammissione tam feudi quod dicta nobilis Iudicissa et ejus filius Marianus tenent pro dicto domino Rege quam etiam certorum castrorum dicti domini Regis et dicti nobilis Branchae aliisque penis pecuniariis temporalibus et spiritualibus contentis in instrumento publico dicte concordie sive pacis quod actum fuit in castro Callari die veneris xxiiii. die januarii anno a nativitate domini m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> lxxxviii<sup>o</sup> et clauso per honorabilem Petrum de Beniure secretarium domini regis et per me notarium infrascriptum <sup>(1)</sup>). sed etiam omnes actus dicte concordie et dependentium ab eadem usque ad totalem perfectionem eorum prout de procuracione et potestate huiusmodi constat ad plenum mihi notario infrascripto per quoddam publicum instrumentum tenoris sequentis <sup>(2)</sup>. = In Dei nomine pateat universis quod nos Ioannes Dei gracia Rex Aragonum Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice Comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie. Quum tractatus qui diucius olim ducti fuerunt inter dilectum nostrum Raymundum Cervarie decretorum doctorem procuratorem ad id una cum nobili Bernardo de Senesterra milite constitutum per serenissimum dominum Regem patrem nostrum memorie recolende ex parte una et certos ambaxiatores et procuratores nobilis Elionoris Iudicisse Arboree sive ipsam etiam Iudicissam ex parte altera, super quibus quidem tractatibus certa inter nos capitula concordata et certa ad deliberacionem ipsius Iudicisse retenta fuere, non fuerunt debito fine conclusi <sup>(3)</sup>. Et previa deliberacione matura placet nobis eisdem tractatibus super vero certis correctionibus et addicionibus racionalibus et etiam necessariis de quibus vos nobilem et dilectum consiliarium et camerlengum nostrum Eximium Petri de Arenosio militem gubernatorem insule Sardinie informavimus dare locum <sup>(4)</sup>. Igitur attendentes quod tam pro parte nostra qui sumus noviter Dei gracia ad regiam dignitatem erecti quam pro parte dicte Iudicisse quam etiam Sardorum dicte insule qui sicut percepimus sano ducti consilio ad obedientiam et subiectionem nostram a qua manifeste erroris obducti caligine longo

(1) Lo stesso atto di pace del 24 gennaio 1388 riportato qui avanti sotto il Num. CL\*.

(2) Segue il tenore del mandato, con cui D. Giovanni re di Aragona conferisce pieni poteri a Esimino di Pietro di Arenoso, governatore dell'isola di Sardegna, per condurre a termine le pratiche già iniziate, ed eseguire quanto si era già convenuto con Eleonora di Arborea, Brancaleone d'Oria di lei marito, e i Sardi aderenti, e dipendenti dai medesimi, nei precedenti atti di concordia, e di pace.

(3) Si accenna ai capitoli V e VII della pace del 31 agosto 1386, relativi alle franchigie del luogo di SANLURI, ed alla esclusione degli stranieri dagl'impieghi, ed uffizi pubblici dell'isola, che gli ambasciatori di Eleonora non aveano voluto accettare con le modificazioni proposte dal re D. Pietro di Aragona, e sopra i quali si erano perciò riservati di riferire (*ad referendum*).

(4) Qui pure si accenna alle ulteriori modificazioni, che il re D. Giovanni di Aragona volea si facessero ai capitoli II, IX, XI, ed altri di detta pace del 1386, e che poi furono fatte veramente nell'atto di pace del 24 gennaio 1388.

tempore deviarunt affectant cum integritate reverti et etiam per nobilem Brancham Leonem de Auria militem comitem de Monteleone ipsius Iudicisse maritum et per alios sunt quamplura tractanda firmanda et fienda in insula memorata de et super ac pro premissis et dependentibus ac emergentibus ex eisdem eorumque expedicione executione et conclusione felici quia cum in eis personaliter nequeamus intendere deliberavimus ea vobis comitere tanquam per nos inde verbo et alias de nostre intencionis beneplacito et etiam voluntate plenarie ut prefertur instructo. Tenore presentis publici instrumenti firmiter vilituri de legalitate industria et prudencia circumspecta vestri dicti nobilis Eximij Petri de Arenosio confidentes ad plenum de certa sciencia et consulte facimus et constituimus vos nostrum procuratorem et ambasciatorem in insula supradicta. Ita quod vos qui propterea nec non et pro exercicio atque regimine vestri officii gubernacionis predicte estis meaturus ad eandem insulam de presenti possitis auctoritate procuracionis huiusmodi et ex plena quam inde vobis conferimus potestate firmas dictorum nobilium coniugum et Sardorum utique predictorum et aliorum quorumvis fiendas de et super contentis in dictis capitulis et responsionibus per jam dictum dominum genitorem nostrum ad eam factis sub tamen et cum correctionibus sive addicionibus per nos factis ut premittitur in eisdem vel alias prout vestre discrecioni videbitur bonum esse stipulari nostro nomine et pro nobis et omnia et singula tractata et contractata nuncusque pretextu capitulorum et aliorum predictorum purificare laudare approbare firmare pariter et jurare atque omnino perficere et complere tam liberando et relaxando dictum Brancham Leonem si et prout et quando vobis visum fuerit quam alia omnia faciendo et complendo ex parte nostra — est jam inserta in suo originali — <sup>(5)</sup>.

En nom de Deu sia e de Madona Sancta Maria amen. Com sia cosa certa sobre la exequicio dela beneyta pau e concordia novellament fermada en la illa de Cerdenya entre lo molt alt senyor en Ioan Rey darago ara regnant de una part, e la molt noble madona Elienor Iutgessa darborea, e micer Branca, e la nacio Sardesca dela altra certs capitols e convinences sien stades fetes e concordades los quals en part son complides e en part fan a complir es a dir que per part del senyor Rey lo molt noble mossen Ximen Perez de Arenos general governador del regne de Cerdenya, e de Corsega per lo dit senyor e per aquell mateix senyor procurador specialment deputat en los actes dela dita pau e en totes coses dependents de aquelles fins a son perfet acabament ha, e Deu de liurar e en sa franca libertat posar e lesar anar lo dit molt noble micer Branca Doria comte de Montileo marit dela dita molt noble madona Elienor ara en poder del dit senyor Rey e del dit seu molt noble governador estant e la dita molt noble Iutgessa, e lo dit seu marit,

(5) Manca il testo finale del mandato, perchè il medesimo si trovava già inserito per intero, ed originalmente, nel suddetto atto di pace del 24 gennaio 1388. Ha la data del 6 maggio 1387, e fu spedito in Barcellona (Ved. sopr. Cart. Num. CL\*). Segue immediatamente la *Concordia* (divisa in sei capitoli) conchiusa tra il procuratore del re D. Giovanni di Aragona, e il solo Brancaleone d'Oria, riguardante la esecuzione della pace del 1388, e più particolarmente la libertà personale da rendersi allo stesso Brancaleone.

e la nacio Sardesca deven e son tenguts restituïr al senyor Rey o al dit son molt noble governador e procurador les terres ciutats castells, e lochs los quals la dita Iutgessa en vers si del dit senyor Rey ha e te ocupats e certes quantitats de moneda qui axi per lo dit micer Branca, com per la dita molt noble Iutgessa al dit senyor rey o per ell al dit seu governador e procurador son delivradors per certes rahons on com sobre la perfeccio e acabament deles coses dessus dites sia cosa necessaria que la una part havra a donar gran fe al altre per co lo molt noble mossen Eximen Periz governador e reformador e Reyal procurador dessus dit de la una part e lo dit molt noble micer Branca dela altra comunicants lurs soratges lo un a laltre de boca a boca se parlaren a llur bona, e vertadera fe sens tota fenta, e engan en dar bon compliment en totes les dites coses se manifestaren, e sobre eço capitularen en la forma seguent. — I. Primerament lo dit molt noble governador e reformador e Reyal procurador dessus dit e encara axicom a Eximen Periz (1) dix e jura per deu e per los sancts quatre evangelis corporalment per ell tocats que ell no sab que el dit senyor Rey ne altre persona per lo dit senyor en los actes dela dita pau complidora ne en lo deliurament dela persona del dit molt noble micer Branca vagen fictament fraudolosa ne fenta, mas en quant natura humana pot conixer van, e son anats en los dits actes dela pau, e deliurament dela persona del dit micer Branca, e totes altres coses necessaries en la total perfectio de aquella a bon su, e pur enteniment de complir, e observar les coses en la dita pau concordades, e fermades. — II. Item quel dit molt noble governador reformador e procurador e en cara en nom seu proprj es de bon fet e leyal enteniment sens tota fenta e maxinacio en fer e complir la deliuracio dela persona del dit micer Branca, e totes altres coses per ell per nom del dit senyor complidores en los actes dela dita pau segons que son e seran concordats. — III. Item que aquelles coses lo dit governador reformador, reyal procurador prestant li Deu vida ha en son cor de complir axicom son e seran concordades, e per ell promesses de paraula, o en scrits, e aquells complira al dit micer Branca, e que per aquelles axi complidores no dubtara de sofferir mort de sa persona ne perdicio de sos bens posant que ell agues del dit senyor Rey o daltra persona del dit senyor Rey potestat havent manament en contrari. E per major fermetat del dit micer Branca es apparellat lo dit governador de confessar diligentement, e de partir la hostia sagrada ab lo dit micer Branca, e sobre aquella jurar les coses damunt dites axi esser com damunt son per ell explicades, e lo dit cors sant de hiesu xp̄st reebre lo qual li sia en dampnacio de la sua anima si les coses per ell damunt dites

(1) *E ancora axicom a Eximen Periz*. Queste parole significano che il governatore di Arenoso giurava, e affermava, non solamente nella qualità di procuratore del re di Aragona, ma eziandio sotto la sua propria fede, ed in sua persona particolarmente, *axicom a Eximen Perez* (ossia come militare e cavaliere di onore), che quanto si era fatto e promesso, e si faceva e prometteva da detto sovrano, ed a di lui nome, per la esecuzione della pace del 1388, e per la liberazione di Brancaleone D'Oria, era vero e reale, senza inganno, nè frode di sorta. La stessa dichiarazione e protesta è ripetuta in diversi termini nel seguente capitolo secondo.

axi no son ne si ell en aquelles no va, e ira ab tota pura veritat fe, e leyalta segons que damunt se conte. E per semblant forma lo dit molt noble micer Branca dix e jura per Deu, e per los sancts quatre evangelis corporalment per ell tocats que en les coses per ell, e per la molt noble madona Elienor darborea muller sua fermades, fermadores, e complidores al senyor Rey axi dela restitucio deles terres ciutats castells, e lochs qui al senyor Rey o al dit molt noble son governador, o procurador restituïr com de certes quantitats de moneda per certes rahons al dit senyor Rey o al dit son governador o procurador per los dits micer Branca, e madona Elienor liuradores com encara en totes altres coses per ells faedores e complidores per compliment dela dita pau es de bo fecl, e leyal enteniment sens tota fenta, e machinacio. E aquelles complira, e complir farà axi com son e seran per ell, e per la dita jutgessa, o sos sindichs concordades, e promesses de paraula o per scripts al dit molt noble governador, e procurador, e per aquelles complidores no dubtara de pendre mort e es apparellat lo dit molt noble micer Branca per major fermetat de aquestes coses diligentement confessar, e de partir la hostia sagrada ab lo dit molt noble governador e sobre aquella jurar les coses damunt dites axi esser com per ell son recitades e lo dit cors sant de Ihesu xst reebre e de aquell comunicar lo qual li sia en ira e dampnacio dela sua anima si les coses per ell damunt dites axi no son ne si ell en aquelles no va ne ira ab tota pura veritat fe e leyalta segons que damunt se conte, e segons que vertader, e leyal vassal va, e deu anar a son senyor natural (2). E per tal com en tan gran tractament de pau com aquest es estat moltes paraules son stades dites entre los damunt dits nobles qui per ventura alcuna vegada lur son tornades a greuge remeteren los dits molts nobles la una laltra de bon cor e de bona voluntat tota injuria rancor, e mala voluntat que lo un hagues ne portas ne portada hugues en qualque manera contra laltre. Promettens lo un al altre ab ferma, e valida promissio e stipulacio que ells be e caritativament se havran e se comportaran lo un al altre axi com bons e leyals amichs, e lo bon estament de la illa e la honor del senyor Rey faran e tractaran per tot llur poder. — IV. Item volgueren o expressament la un alaltre demanaren per seguretat encara deles dites coses sagrament, e homenatge lo qual de fet se prestaren *de boca e de mans* (3) en presencia de mi notarij, e dells testimonis

(2) Oltre la protesta, che il governatore di Arenoso, e Brancaleone Doria fanno nel presente capitolo, di voler perdere beni e vita, anzi che mancare alle promesse che reciprocamente si aveano fatte, e si facevano, è assai singolare, e da notarsi, perchè addimostra in ispecial modo lo spirito religioso dei tempi, che i contraenti, per dare maggior prova della verità delle loro promesse, e maggior guarentigia della puntuale esecuzione dei patti già convenuti, e degli altri nuovi che si concordavano, si dicono disposti di accostarsi entrambi al sagramento della penitenza, e quindi alla mensa eucaristica, *dividendo fra loro l'ostia consecrata, e giurando sulla medesima* la sincerità e la puntuale esecuzione di quanto si era detto e convenuto da una parte e dall'altra; aggiungendovi la solenne imprecazione, *che il divin corpo del Redentore (lo cors sant de HIESU X̄P̄ST) fosse condanna e perdizione delle anime loro, se mentissero*.

(3) *De boca, e de mans*; lo che vuol dire, che giurarono a voce, dandosi, e stringendosi reciprocamente la mano. E l'estensore dell'atto nota espressamente tale circostanza.



dejus scrits per virtut dells qualss prometeren la un a l'altre tenir observar e complir sens tota falsia, e engan totes les còses per cascan dells promesses, e damunt expressades axi que aquell dells qui contrafaria ço que Deus no vulla en tot, o en partida en les còses per ell promeses encontinent per exhibicio dela present carta fos haut *per baro, e trahidor* <sup>(1)</sup> *segons fur darago, e custums de Cathalunya*, e daço nos pugues excusar per ses armes ne per altres per par ne per contra sembla ne per alguna altra manera. E semblant sacrament e homenatge que deu fer lo dit governador facen los consellers sindichs universitats e singulars persones de castel de Caller e dells apendicis de aquell larcabisbe de Caller canonges preveres e tots altres clerichs dels dits lochs micer Galceran de Vilanova Rodrigo Lansol Mossen Andrea . . . . Mossen Iorda de Tolo Mossen Francesch Coloma, e Mossen Ponc de Iardj tota la familia del governador, e dells damunt dits, e les guardies del dit micer Branca ço es aquells quil guarden <sup>(2)</sup> e tots los soldats axi aquells qui eren dabans en Caller, e qui ara son venguts com tots altres qui peravant vinguessen e totes altres persones qui leuors seran en Caller, e les sues apendicis de qualque condicio o nacio sian que lo contracte dela dita pau segons es feta e fermada havran ferme e stable e contra aquella no vendran. E de present que les recenes saran vengudes ab micer Galceran, e Rodrigo Lansol e ab los dits axi com es convengut degen jaquir anar liberalment salvament e segurament lo dit micer Branca sens altre reteniment ne mancament algu e no obstant algun manament, e inhibicio que fos feta o per avant se fahes per lo senior Rey o per la senyora Reyna o per lo senyor Duch o per barchinona, o per altra universitat, o altre persona singular qualsevulla lo qual manament fet e fahedor no degen obeir ne lexar obeir sots pena de bares, e da traydors e de cinquanta milia florins la mejtat aplicadora a aquell que sera verteder Papa de Roma, e l'altra mejtat ala cort dela senyora Iutgessa dela qual pena axi com demunt es dit no se pusquen scusar per ses armes ne per altres per par ne per contra sembla ne per neguna altra manera segons fur de Arago, e costums de Cathalunya. — V. Item que si en lo dit castel de castel de Caller, e en les apendicis de aquell

(1) *Per baro, e traydor*. Dunque presso i Catalani *barone, e traditore* erano sinonimi, o se non lo erano, aveano però un eguale significato di colpa, e di viltà, poichè si dice in questo luogo, che quello dei contraenti, il quale mancasse ai patti e alla fede delle promesse, fosse considerato senz'altro *come barone e traditore (fos aut per baro, e traydor)*, e non potesse purgarsi da questa macchia, nè per duello, nè per armi, nè in altra maniera qualunque, secondo gli statuti di Aragona, e i costumi di Catalogna (*segons fur darago e custums de Cathalunya*).

(2) Da questo luogo si rileva, che Brancaleone D'Oria non era già ritenuto a titolo soltanto di onorata custodia dentro il castello di Cagliari, ma che era veramente prigioniero, e che stavano a guardia della sua persona soldati a ciò specialmente destinati. La di lui prigionia durò sei anni. Nel 1384 fu condotto a Cagliari sulla flotta capitana da Bernardo di Sinisterra, e fu tosto consegnato a Bartolomeo Rogerio, e a Lupo Alvarez, affinché lo sostenessero con buona e numerosa custodia. Abbiamo su di ciò la testimonianza dell'annalista FARA, il quale scrive: *Quare sequenti anno (1384) cum optima trirremium classe (Branca-Leo) in Sardiniam a Bernardo Sinisterra ducitur. Verum quia nihil cum filio et uxore efficere potuit, ingenti custodia Bartholomaei Rogeris, et Lupi Alvarez Carali detinetur* (FARA, *De Rebus Sardois*, Lib. III. pag. 308. 309. Edit. Taurin.).

ha negun mercader Cathalanj (*e en*) el port ha negun vexel de Cathalans que lo patro de aquel vexel, o vexells, e los mariners, e mercaders de aquells hagen a fer aquesta seguretat mateixa. — VI. Item que com los capitols que son entre micer Branca, e madona Elienor e lo governador quen son fets per la deliurança dela persona de micer branca per les recenes qui en Caller seran que com aquestes còses seran per cascanes deles parts que dalli anant tro que totes les còses complides nos lexaran pendre terra a negun navils del regne daragonj encara dintra la palçada ans aquella defendran ab armes e tota altra manera ab que nulls vedar loy pusquen tro tant empero que lo patro o patrons daquell vexell, o vexells e tots mercaders, e mariners e totes altres homens qui allj vinguen ajen feta la seguretat damunt dita. E aço se entena fins que la persona de micer branca sera deliurada e de totes aquestes còses volgueren esser fetes dues cartes publiques partides per a. b. c. la una deles quals sia liurada al dit molt noble governador, e Reyal procurador, e l'altre al dit molt noble micer branca per mi notarij davall scrit <sup>(3)</sup>.

Capitols fets e concordats novellament entre lo molt noble mosser Eximenes perez darenos governador del regne de Sardenya e de Corsega per lo molt alt senyor Rey en Ioan per la gracia de Deu Rey darago ara regnant e procurador del dit senyor en lo fet de la pau, e concordia novellament feta en la dita illa entre lo dit senyor Rey de una part, e la molt noble madona Elienor Iutgessa darborea, e micer Branca, e la nacio Sardensea dela altra specialment deputat per part del senior Rey demanant de la una part e requirent tes terres ciutats castells e lochs que la dita Iutgessa en vers si te occupats del senyor Rey, e los quals per vigor dela dita pau e concordia se deven al senyor Rey tornar, e restituir ensemps ab certes quantitats de moneda ja concordats. E los dits molt noble micer branca comte de Mantileo, e honrats Miali de Varca armentayre de loch Torbini Marinella Doristany Gomita Pancia vice canceller, e Anthoni Caxo ciutada de Sasser procuradors, sindics actors dela dita molt noble Iutgessa <sup>(4)</sup> dela altra part demanants e requirents la persona del dit molt noble micer Branca esser deliurada en sa franca libertat la qual molt ha es retenguda en poder del dit senyor Rey. — I. Primerament es convengut entre les dites parts e concordat quels dits molt nobles governador e micer branca facen sacrament e homenatge lo un a laltre e partesquen entre

(3) Questo capitolo prova, che malgrado le proteste e i giuramenti, nè Brancaleone, nè Eleonora si affidavano intieramente alle parole del re di Aragona, e del suo procuratore Esimeno di Arenoso, poichè si convenne, che nessuna nave aragonese potesse introdursi dentro la palizzata del porto di Cagliari, nè prender pratica i patroni e gli equipaggi, nè scendere a terra mercanti, marinai, o altre persone qualunque, fino a che i patti della presente concordia non fossero adempiuti, e seguita la liberazione del suddetto Brancaleone. Qui finiscono li sei capitoli particolarmente convenuti tra il governatore di Arenoso, e Brancaleone D'Oria, a modo di preliminari della *Concordia*, o convenzione seguente (divisa in altri tredici capitoli), intervenuta tra gli stessi Brancaleone, di Arenoso, ed Eleonora di Arborea, per la esecuzione della pace del 24 gennaio 1388.

(4) Eleonora si fece rappresentare nella presente convenzione da suoi speciali procuratori, che furono Michele (Miali) Varca, Torbino Marinella, Comita Pauza (lo stesso che fu suo ambasciatore per le paci del 1386 e 1388), e Antonio Caso di Sassari.

si la hostia sagrada de Deu e lo cors precios sanct daquell reeben per attender e complir totes les coses devall scrits e altres segons que ja es ordenat e largament dictat fahen daquen carta publica (1). — II. Item que lo dit molt noble governador de present tremeta en la ciutat dorystany per recenes mossen Galceran de Vilanova, e lonrat en Rodrigo Lançol veguer de Caller per haver, e aconseguir les coses en lo propseguent capitol contengudes (2). — III. Item que junctes les dites recenes en la dita ciutat doristany la dita molt noble madona Elienor jutgessa Micer branca sindichs e procuradors dessus dits sien tenguts enfre spay de viii. dies apres que seran junct dins lo port de longosardo quy deven anar per reebre aquell deliurar al senyor Rey o aquella persona o persones qui per lo molt noble governador e procurador reyal hi seran tremeses longosardo e . . . . . sens tota retencio, e contradicció. Es empero convengut que les dites fustes deyen esser salvades, e recullides dins lo dit port fins tant que la restitucio de Longosardo sia complida (3). — IV. Item que restituit lo dit longosardo dins spay de quatre dies continuament sequents sien foragitats del castell de posada appellat dela fava e del castell de Vila desgleyes appellat Salvaterra los castellans e servents qui aquells tenen per la dita molt noble jutgessa, e sia per aquella mes per castella al dit castell dela Fava lo dit Gomita Panxa, e al dit castell de Salvaterra lonrat Micer Rayner pisquella cavaller qui aquells castells pusquen fornir de aquells servents qui lur plauran vulles de aquells qui saran gitats o daltres e fassen sagrament e homenatge ala dita molt noble dona Elienor o aqui ella volrà de tenir los castells per ella fins que la persona del dit molt noble Micer branca sera deliurada de poder del dit senyor Rey o del dit seu noble governador; e serà en sa franca libertat e fet lo dit sagrament, e homenatge ala dita molt noble jutgessa los dit Gomitta Panxa, e Micer Reyner, e servents dels dits castells faran sagrament e homenatge a aquella persona quel dit molt noble governador, e Reyal procurador volra que deliberat lo dit molt noble Micer branca tendran los dits castells per lo dit senyor Rey, e aquells liuraran al dit molt noble governador o aqui el volra sens tota condicio, e retencio, e si entes que de continent com lo dit Micer branca sia liberat los dits castellans e servents dells dits castells de Posada e Salvaterra sien absolts, e hauts per absolts de tot sagrament, e homenatge fe e lealtat que *aquestes* haguessen fet ala dita jutgessa per raho dels dits castells (4). — V. Item quels

homens deles viles de Posada, e de vila desgleyes de present constituiran lurs sindichs actors e procuradors ab poder bastant los qualls trameten aci en Caller per fer sagrament, e homenatge que pertany de fer a senyor natural ço es de propietat lo qual sagrament e homenatge faran al dit molt noble governador e reyal procurador, o aqui ell volra per nom del senyor Rey lo qual sagrament e homenatge estara en sospes ne obrara son acabament fins quel dit Micer branca sia deliurat de poder del dit senyor Rey e posat en sa franca libertat, e aquell deliurat ipso facto sian strets per virtut del sagrament e homenatge dessus dit los dits sindichs universitats e singulars de aquelles al dit senyor Rey axicom homens propis daquell vassalls e sotmeses del dit senyor Rey e llavors per ara e ara per llavors la dita jutgessa absol les dites universitats sindichs e singulars daquelles de tot sagrament e homenatge aque li fossin tenguts per qualsevol manera (5). — VI. Item que fetes e complides les coses contengudes en los sobredits capitols lo dit molt noble Micer branca, e madona Elienor jutgessa muller sua sien tenguts de trametre vers les parts de Caller les dites dues recenes coes Mossen Galceran de Vilanova e Rodrigo lançol ensemps a xxx. recenes les quals lo dit Mossen lo governador elegides havra de llurs terres, e ab Micer Ioan Doria, e ab joannet Doria bord fill del dit molt noble Micer branca aximateix per recenes E ab los xxii. mil florins darago los qualls le senyor Rey, e lo dit seu molt noble governador, e procurador den reebre del dit molt noble Micer branca. E quant los damunt dits Mossen Galceran de Vila nova e Rodrigo Lançol ensemps ab les altres damunt recitades recenes, e quantitat de moneda seran prop de Caller çoes en les falde de Sant brancas, les dites recenes darborea sen entren dins castell de Caller es meten en poder del dit molt noble governador los damunt dits Mossen Galceran e Rodrigo Lançols romanents en poder dels sarts qui aquells havran accompanyats ab los dits xxii mil florins. E aço fet la persona del dit noble Micer branca exira de castell de Caller per la porta de Sant brancas ab x. homens a cavall o a peu sens totes armes e fasa la via vers los damunt dits Mossen Galceran e Rodrigo Lançol qui aquella hora mateixa vinguen e deven venir ensemps ab xii. homens a cavall o a peu sens totes armes dels sarts qui aquelles havran accompanyats e axi encontrantse micer branca fasa la sua via en nom de Deu vers les parts darborea e los damunt dits mosser Galceran de Vilanova e Rodrigo Lançol ab la dita moneda sen intraran dins Caller. Es empero entes que dos homens a cavall, o a peu de cascuna deles parts hajen ja descubertes les encontrades prop de Caller per que agayt algu no hi posques haver qui fos damnos o perillos ala una e a laltra

(1) Rinnovazione del cap. III della convenzione precedente.

(2) Il governatore di Arenoso doveva anzi tutto consegnare a Eleonora in Oristano due ostaggi nelle persone di Galzerando di Villanova, e Rodrigo Lançol Veghiere di Cagliari.

(3) Dopo la consegna degli ostaggi a Eleonora, costei, e il di lei marito Brancaleone D'Oria, per mezzo dei loro procuratori, doveano nel termine di giorni otto consegnare alle persone che destinerebbe il governatore di Arenoso la terra di LONGONSARDO.

(4) Eseguita la consegna di Longonsardo, Eleonora doveva far consegnare nel termine di quattro giorni il castello della FAVA in Posada a Gomita Panza, e il castello di SALVATERRA in Iglesias a Rainieri Pisquella cavaliere, i quali ne sarebbero castellani interni, li fornirebbero di quelle guardie che loro piacesse, e giurerebbero di custodirli e ritenerli per la suddetta Eleonora finchè Brancaleone D'Oria di lei marito fosse ridonato alla sua piena libertà, e dopo la sua liberazione di restituirli al re di Aragona.

(5) Gli uomini della villa di Posada, e della città d'Iglesias doveano costituire e mandare loro sindaci e procuratori speciali a Cagliari, per prestare giuramento di fedeltà e vassallaggio al re di Aragona in mani del governatore, o del procuratore reale dell'isola. Ma questo giuramento rimarrebbe in sospenso (*estara en sospes*) per i suoi effetti fino alla liberazione compiuta di Brancaleone D'Oria dalla prigione, dopo la quale diventerebbe assoluto ed obbligatorio, ed Eleonora dovrebbe assolverli dal giuramento di fedeltà e sudditanza che dianzi aveano prestato a lei (ed al suo figlio Mariano).

deles dites parts (1). — VII. Item que deliurat lo dit molt noble Micer branca dins ses dies après sequents sien fetes crides publiques per totes les terres dela dita madona Elienor e de Micer Branca que tots los sarts deles terres viles ciutats e lochs del senyor Rey los quals apresent son dins les jurisdiccions e senyories dels dits molt noble jutgessa e de Micer branca constituits sen puixen anar, e tornar soltament e quitra en les dites terres e lochs reyalz ab totes llurs families e bens, per habitar en aquelles sens tota contradicció, o embarch. E no resmenis la dita madona Elienor, e lo dit molt noble Micer branca dins spay de xx. dies comptadors del dia quel dit molt noble micer branca partira de Caller hajen e sien tenguts de dellurar e haver dellurats soltament e quitra al senyor Rey, o al dit seu molt noble governador, e Reyal procurador, o aqui ell volra per lo senyor Rey los castells DOSOLO DE BONVEHJ, castell PEDRES, e lo castell e ciutat de SASSER, e castell de GALTELLJ, e tots altres viles, e curadories del senyor Rey a aquelles persones qui per lo dit governador aqui seran trameses per reebre aquelles absolvents e liberants los dits molt noble jutgessa, e Micer branca axicom pare, e ledesme administrador de Micer Mariano fill seu les universitats e singulars persones deles dites ciutats castells viles e lochs de tot sagrament e homenatge dels quals fossen tenguts als dits madona Elienor jutgessa, e Micer Mariano son fill (2). — VIII. Item que deliurat lo dit Micer branca en sa franca libertat e complides totes les coses demunt per capitols declarades dins spay de x. dies lavors sequents la dita madona Elienor trametrà e sie tenguda de trametre en Caller aquelles xii. mil lliures dal-

(1) Compiutosi ai patti contenuti nei precedenti cinque capitoli, Eleonora dovea fare avviare verso Cagliari li due ostaggi a lei già consegnati, darne essa stessa altri trenta, a scelta del governatore di Arenoso, con Giovanni D'Oria, e Giannetto d'Oria figlio bastardo (*bord fill*) di Brancaleone, e mandare co'medesimi li ventidue mila fiorini di Aragona dovuti da Brancaleone al re D. Giovanni. Questi ostaggi sosterebbero nelle falde di s. Pancrazio, vicino a Cagliari; quindi li trenta dati da Eleonora co' due D'Oria entrerebbero nel castello, e si porrebbero in potere del governatore, rimanendo intanto in potere dei Sardi Galzerando di Villanova, e Rodrigo Lançol, ostaggi dati a Eleonora, e la somma dei ventidue mila fiorini suddetti. Allora Brancaleone D'Oria, accompagnato da dieci cavalieri o pedoni senz'armi, uscirebbe dal castello di Cagliari per la porta di s. Pancrazio; e nell'ora o tempo medesimo, li detti Villanova e Lançol, accompagnati così pure da dodici cavalieri o pedoni sardi senz'armi, muoverebbero all'incontro; e incontratisi, Brancaleone prenderebbe liberamente la sua via verso le parti (*les parts*) o *giudicato* di Arborea, e gli altri due (Villanova e Lançol) entrerebbero nel castello di Cagliari co' ventiduemila fiorini. Sopra ciò due guardie, o scorte per parte, a piedi o a cavallo, esplorerebbero tutt' all'intorno la campagna circostante, affinché non si tendessero agguati, dai quali potesse venir danno o pericolo alle parti medesime.

(2) Nel termine di sei giorni da quello della liberazione del D'Oria si facessero *gride pubbliche* in tutte le terre e luoghi soggetti ad Eleonora, per avvertire tutti i Sardi nativi delle città, villaggi, luoghi e terre dell'isola dipendenti dal dominio regio, ch'era in loro piena libertà di abbandonare il domicilio che attualmente avessero nel *giudicato* di Arborea, e di trasferirsi con le loro famiglie e beni a quei luoghi di detto dominio regio, che più loro piacesse. E nel termine di altri venti giorni dalla stessa data dovessero Eleonora, e il di lei marito Brancaleone D'Oria, anche come padre, e legittimo (*ledesme*) amministratore di suo figlio Mariano, restituire e consegnare al re di Aragona i castelli d'Osilo, di Bonvehj, di Pedres, la città e castello di Sassari, il castello di Galtelli, e tutte le altre ville e *curatorie* (regioni, *contrade*), che spettavano al re di Aragona (in virtù cioè dell'atto di pace del 24 gennaio 1388).

fonsins menuts los quals ella per pacte special es tenguda de prestar al dit senyor Rey, e al dit seu governador, e Reyal procurador assecurades per lo dit molt noble governador e special procurador sufficientement de restituir, e tornaç ala dita madona Elienor e als seus ies dits xii. mil lliures dins tres anys primer sequents del dia que la numeracio daquells sera feta al dit molt noble governador e al administrador del senyor Rey per aquell. E per major seguretat dela dita molt noble jutgessa e cobrar la dita quantitat sia expressat en la seguretat prestadora per restitucio deles dites xii. mil lliures que la dita jutgessa se puga pagar e envers si retenir per special obligacio lo trahut dels iii. mils florins de Florença que per lo jutgat es tenguda de fer cascad any al senyor Rey tant e tan longament fins que en les dites xii. mil lliures li sia complidament satisfet (3). —

IX. Item que complides totes les coses demunt en qualsevol dels damunt dits capitols contengudes encontinent lo dit senyor Rey e lo dit molt noble governador e Reyal procurador sia tengut e deia deliurar, e lexar anar franchment e quitra sens tota contradicció lès dites recenes (4).

— X. Item que lo jorn que Micer branca se devra partir de Caller liberat, e absolt lo molt noble mosser lo governador fara e ratificara lo sagrament, e homenatge per ell fet al dit noble Micer branca del quant se fa mencio en lo primer dels presents capitols al honrat veguer e sotsveguer de Caller ala juredicció e for del qual si sotsmetra e renunciara a son for que tendra e observara les coses per ell al dit Micer branca convenegudes promeses e jurades per carta publica (5). —

XI. Item aquell dia mateix deliurat lo dit molt noble Micer branca, e stant en sa pura e franca libertat axi en nom seu proprj com a pare, e ledesme administrador de Micer Mariano son fill refermara, e tenir complir, e observar prometra axi la dita pau per ell ja fermada, e jurada sots aquells pactes, e penes les quals son contengudes e expressades en lo contracte de la pau, e sots sagrament e homenatge lo qual fara en poder del honrat veguer e sotsveguer de Caller al for del qual de bon grat se sotsmetra a son for proprj renunciand com encara les coses contengudes en los presents capitols e en la carta convencional entre ell, e lo dit molt noble governador dela qual se fa mencio demunt en lo primer capitol. E de tots e per tots aquestes coses de ques fa mencio en lo present capitol hoyda sentencia de vet de Mosser larchabisbe de Caller al for del qual de bon grat

(3) Restituito a libertà Brancaleone D'Oria, dovesse Eleonora nel termine di dieci giorni far tenere in Cagliari al governatore, o al procuratore reale, le dodici mila lire di *alfonsini minuti*, ch'essa avea promesso di dare a prestanza al re di Aragona, il quale si obbligherebbe restituire dentro tre anni una tal somma, dandone intanto guarentigia sulle partite arretrate (*trahut*), delle quali la stessa Eleonora era in debito per l'annuo censo di tremila fiorini di Firenze, cui era obbligato il *GIUDICATO* di Arborea verso i sovrani Aragonesi (Ved. sopr. Cart. Num. XXI \*. pag. 669).

(4) Effettuato il prestito delle dodicimila lire di *alfonsini minuti*, il governatore dell'isola, e il procuratore reale, dovessero subito mettere in libertà li trenta ostaggi dati da Eleonora, assieme a Giovanni D'Oria, e a Giannetto D'Oria figlio bastardo di Brancaleone, i quali erano stati consegnati allo stesso titolo di ostaggi.

(5) Nel giorno medesimo, in cui Brancaleone D'Oria sarebbe restituito a libertà il governatore di Arenoso ratificherebbe il giuramento, e le promesse contenute nel capitolo primo della presente convenzione.

se sotmetra a son propri tor renunciand (1). — XII. Item quels dits molt noble mosser lo governador, e Rey al procurador, e la dita molt noble madona Elienor jutgessa prometran, e juraran sots les penes pecuniaries, e altres contengudes en lo contracte de la dita pau, e per la forma en aquell contenguda guaynadores que faran, e compliran, e attendran totes les coses en los presents capitols contengudes, çoes cascu de les coses que ha a complir, e attendra segons la tenor e forma dels capitols demunt expressats (2). — XIII. Item que per aquestes coses totes, e sengles attendidores e complidores lo dit molt noble governador, e Rey al procurador obligara los bens del senyor Rey e la dita madona Elienor los bens seus propis e que ten en feu del senyor Rey e daço hoira sentència de vet del archabisbe de Oristany e lo dit molt noble governador, e rey al procurador del arcabisbe de Caller (3).

Denuo dicte partes volentes dicta capitula et contenta singula in eisdem que concorditer inierunt efficaciter adimplere et perpetuo observare tanquam bonum atque pacificum statum Sardinie huius regni et habitancium in eodem et signanter precium cujuslibet predictarum cernencia hora terciarum diei predictae antequam divinum celebraretur officium accesserunt ad ecclesiam beate et gloriose Virginis Marie castri Calleri. Et in eadem ecclesia dicti nobiles Eximius Petri de Arenosio et Branca Leonis de Auria milites in presentia nostri Antoni Dalmacy serenissimi domini Regis Aragonum scriptoris et regia auctoritate notarii publici per totam terram et dominationem ejusdem et testium subscriptorum videlicet etc. . . . .  
 . . . . . (Manca il rimanente (4)).

## CLII\*.

*Carte di credenza, ed istruzioni date da Giovanni di Montbuy governatore e riformatore generale di Sardegna, e dai consiglieri, e probi-uomini (Prohomens) di Cagliari*

(1) Alla sua volta Brancaleone D'Oria nello stesso giorno della sua liberazione giurerebbe come padre e legittimo amministratore di suo figlio Mariano di osservare i patti tutti della presente *Concordia*, sottomettendosi in caso di dissidio alla sentenza e giurisdizione dell'arcivescovo di Cagliari.

(2) Il governatore, e il procuratore reale dell'isola da una parte, ed Eleonora dall'altra si obbligano di prestar giuramento per la osservanza della presente convenzione, sottomettendosi in caso contrario a tutte le penalità portate dal precedente atto di pace (1388).

(3) Il re di Aragona, ed Eleonora, oltre d'ipotecare tutti i loro beni per guarentigia della esecuzione di quest'atto di concordia, si sottomettono, pel caso d'infrazione, il primo alla sentenza e alle inibizioni (*de vet*) dell'arcivescovo di Cagliari, ed Eleonora alla sentenza ed inibizioni dell'arcivescovo di Oristano.

(4) Nel testo mancante dovea comprendersi, e vi era compresa la relazione dei giuramenti prestati dal governatore Esimeno, o Ximene Perez di Arenoso, e da Brancaleone d'Oria, e della convenuta cerimonia religiosa di accostarsi entrambi al sacramento di penitenza, e quindi alla mensa eucaristica, dividendo l'ostia consecrata, e comunicando ciascuno di essi con la particola a lui spettata. Imperocchè quest'atto solenne dovea eseguirsi prima di tutti gli altri contenuti nella presente *Concordia*, e della conseguente liberazione di Brancaleone D'Oria, il quale in effetto fu restituito a libertà, come scrive il FARA (*De reb. Sard.*, Lib. III. pag. 313. 314), ed è provato da vari documenti storici, e specialmente dalle due carte che vengono appresso. — Con detta relazione mancano pure le altre, che doveano seguirla, relative alla consegna degli ostaggi, e dei castelli, e alla liberazione del D'Oria.

*al nobile Antonio di Puigalt, e a Francesco Roig, i quali si doveano trasferire a Barcellona, onde facessero conoscere al re di Aragona i fatti tutti, e le circostanze della ribellione di Brancaleone D'Oria: della di lui moglie Eleonora giudicessa di Arborea, e del loro figlio Mariano V.*

(1391, o 1392 (5)).

Dai Regii Archivi Patrim. di Cagliari, Vol. F.

Memoriale super facto rebellionis Branche Leonis de Auria Elionoris judicisse Arboree et Mariani ipsorum coniugum filii.

Memoria sia als noble micer Anthoni de Puigalt e Francesch Roig que com Deu vulla sien ab lo senyor rey li vullan explicar la creença quels han comesa, qui sta en les coses següents.

Primerament com Micer Branca aquestes dies prop passats ses ensenyorit de la ciutat de Sasser e del castell daquella e del Castel *Dosolo* (6).

Item que les sues gents, o del judicat de Arborea tenen assetjat lo castell de la Fava.

Item que tota la Gallura ses rebellada contra lo senyor rey per les coses que vehen fer a Micer Branca.

Item que ja que moltes vegades ell e Madona Elienor la jutgessa sien stats requests de lezar anar los *Sarts* (7) del senyor rey, segons capitol de la pau, e pus expressament per capitol convengut en la execucio de la dita pau eren tenguts de lezar anar sens contradiccio e embarch, quelles no han volguts ne volen lezar ans los tenen restrets en les parts *darborea* (8).

Item quels dits Micer Branca ne Madona Elienor no cumpliren los capitols de la execucio de la pau segons havien promesos e jurats ab obligacio de perdre los feus que tenen per lo S. rey e ab moltes altres penes, com ne restituiren Longosardo dins lo temps que era expres en los capitols de la execucio ans ho laguiaren per als uns dies ne Oliana ne *Sahuli* (9) ne *Elcono* (10) los quals dilataren de restituir per molt temps fins mossen *Ioan* (11) fo vengut; e apres quels han restituits los han tornats recobrar.

Item dels camins reials de la Curatoria de Siurgos com los han redats als sarts del S. rey que no podien metre victualles en Caller fins que vench mosser Ioan de Montbuy governador. E apres com los han con-

(5) Giovanni di Montbuy fu governatore generale di Sardegna dal 1391 al 1392. Quindi la presente carta appartiene ad uno di quei due anni; ed è di certo anteriore al 1.º marzo 1392, perchè l'atto di requisizione (PRAEVENTIO) seguente, che ha una tal data, è fondato intieramente su' fatti riferiti in queste ISTRUZIONI.

(6) *Dosolo*, o *D'Osolo* (castello di OSILO, vicino a Sassari).

(7) *SARTS*; cioè Sardi.

(8) *Darborea*, ossia *D'Arborea*. Si lamenta in questo luogo l'infrazione del capitolo VII della precedente convenzione del 1.º gennaio 1390 (sopr. Num. CLI\*).

(9) *SARULI*; odierno *SARULI* o *SARULE*.

(10) *ELCONO*. Quindi è errata la lezione *ELTONI* della edizione torinese degli annali del Fara, e l'altra di *SAGULIS*, invece di *SARULI*.

(11) Cioè del governatore generale dell'isola Giovanni di Montbuy (di *Monte buio*, o *Monte bruno*).

sentits los dits camins no axi com eren antigament mas ab voltes e ab girades, e ab pagaments e drets no acostumats.

Item de les guardies que tenen en les confins de les terres de S. rey, e com les dites guardes prenen e roben tots dies en les terres del dit senyor rey los sotsmesos del dit S. Rey e aquells nafren e malmenen.

Item com als uns homens darborea per manament del dit Micer Branca sor. venguts en les parts de Sarrabos e de Quirra, e en altres lochs del S. rey prehicant los pobles que com lo S. rey faça fer le stol contra ells que desemparen los lochs e sen puguen ab llurs bestians en les muntanyes.

Item que per les dites rahons par clarament que ell fa guerra al S. rey es volen ocupar tota la illa (1).

Item vullen rahonar al S. rey com per moltes lretres requisitories ne deprecatories que sien stades fetes a Madona Elienor axicom a jutgessa darborea sobre la execucio dels capitols de la pau ne sobre qualsevol altres coses null temps ella ha volgut repondre a governador ne consellers de Caller a ella scrivents, ne messatgers ne correns volents li dar lretres ni splicar messatgeries ne lan poguda venire ni presentarli letra nenguna. E axo pensam sia cosa maliciosament cogitada perque nos puga mostrar ella esser stada requesta de ningunes coses, ne Micer Branca qui tota vegada ha respots a lretres a ell trameses que no ses anomenat en aquelles haver offici algu en Arborea; la qual cosa cogitan aximatex esser maliciosament feta.

Item que per tot aquestes coses aparia al governador de Sardenya consellers e prohomes de Caller quells dits messatgers deguessen concloure en llur relacio e creensa e noresmenis instar lo S. rey e los altres al quals porten lretres de creencia que les plagues fer una solemna missatgeria en Sardenya per la qual lo S. rey se pusques plenarament certificar si lo dit Micer Branca ni Madona Elienor volen guerra o pau. E si pau volen que vullen complir aquella segons es fermada concordia de exeguir segons tot apar per los capitols de la pau e de la execucio de aquella. E si guerra voltran axicom apar que de fet ja la fan que placia al dit S. rey al dit regne fer tals provisions que sien honor de la corona reyal. E entretant com Caller, e Alguer sien molt freturosos de gens de nacio Cathalana vullen axi tremetre alguna companya ab la qual se puxa defendre la Lapola e lochs del Alguer e servents metre a Longosardo e als altres castells reyal per defencio daquells e moneda e galeas per guardia de la illa.

Item despuys que los capitols fosen oldenats e fets, *havem haut cert ardit* (sic) (2), que Micer Branca sen va dret cami a Santluri e puix a *Vela desgleyes* (3) per pendre les viles e los castells, e de fet hi havia ja tramesa companya.

(1) *ILLA* (pronunz. catal. *ILA*), ossia l'isola. Si dice in questo luogo, che dalle cose precedentemente riferite appariva chiaramente, che Eleonora, ed il di lei marito faceano guerra al re di Aragona, e voleano insignorirsi di tutta l'isola.

(2) *Legg. Haven haut cert ardit*; cioè *abbiamo udito per certa notizia*, ecc.

(3) *VELA* (*Vila*) *desgleyes*; cioè *VILLA di CHIESE* (odierno *IGLESIAS*).

Ioan de Muntbuy governador e reformador general en la illa de Sardenya e consellers e prohomenes de Caller.

CLIII\*.

*Domanda fatta dal procuratore generale del fisco in Catalogna al re D. Giovanni di Aragona per la formazione del processo contro Eleonora giudicessa di Arborea, Brancaleone D'Oria di lei marito, e il loro figlio Mariano V, quali accusa di ribellione, e di guerra aperta contro il sovrano, pe' fatti criminosi, invasioni, usurpazioni, ed altre enormità che aveano commesso, e commettevano in Sardegna.*

(1392, 4 marzo)

Dai regii Archivi Patrimon. di Cagliari, Vol. F. fol. 88. vº e seg.

**PREVENTIO:** Seu petitio facta per fisci procuratorem contra Brancham Leonis de Auria militem comitem Montisleonis: Elienorem judicissam Arboreae et Marianum de Arborea ipsorum conjugium filium eorumque *secaces* et adherentes in eorum rebellione occupata tenentes castella jurisdictiones regalias et alia regia jura, atque etiam totam terram de la Gallura insulae SARDINIAE.

In illius nomine quo auctore omnia prosperantur pateat universis et singulis processum visuris et audituris hujusmodi quod die veneris prima mensis marcii anno a nativitate Dñi millesimo trecentesimo nonagesimo secundo ante presenciam excellentissimi et magnifici principis et dñi domini Ioannis Dei gracia regis Aragonum Valencie Majoricarum Sardinie et Corsice comesque Barchinone Rossilionis et Ceritanie in quadam camera minoris seu novi palatii regii Barchinone personaliter existentis et suum more solito celebrantis solemne et amplum consilium in quo erant venerabiles patres in Xpo Geraldus Iterden episcopus Raymundus abbas monasterii Rivipulli Raymundus vicecomes de Perillionibus et de Roda camerlengus nobiles Poncius de Roda Hugo de Angularia camerlengus Petrus Massa de Licana Franciscus Ça Garriga armorum Uxerius Julianus Garrius Thesaurarius Raymundus de Fancia decretorum doctor Guillelmus Iordanus licentiatum in legibus Sperans in Deo Cardona jurisperitus negociorum curie promotores consilarii Gerardus de Ionquerio et Bernardus Medici secretarii dicti domini regis et alii plurimi constitutus honorabilis Bernardus Serrabayulus fisci procurator in Cathalonia generalis obtulit reverenter exhibuitque et etiam presentavit ipsi dno regi contra nobiles Brancham Leonis de Auria militem comitem Montisleonis et Elienoram judicissam Arboreae in regno Sardinie conjugem suam necnon contra tutores curatores seu rectores Mariani de Arborea predictorum conjugum filii ac ipsorum etiam Marianum et suos etiam complices et sequaces quandam cedula seu quaternum papireum scriptum denunciacionem et alia continentem tradens mox illam seu illum de ipsius dñi regis mandato mihi Bartholomeo Sirvent prothonotario regio ibidem presenti et est cedula seu quaternus ipse tenoris sequentis.

(1) Clamat jam excellentissime rex et princeps in auribus omnium vestrorum fidelium subditorum eosque quos timor torpor non hebetat in attentionis vigilanciam excitat et vindictam tuba pestifera que fide rerum attestancium invalescens adeo certo sono pronunciat et ostendit horrenda flagicia detestandaque crimina et delicta descripta inferius ut jam non oporteret ad cognoscenda ea quasi adhuc ambigua cerciori relatu aures *arriger* (sic) sed potius contra ipsorum sevissimos patratore tanquam notorie inobedientes et rebelles vestro regio culmini magnanimitate ferventi consurgere et promptas ad opera manus prebere ultrices. Nam apparentibus renascentibus viciis maxime proditorum mox illa debent remediis opportunis *prescindi* (sic) cum resecande sint putride carnes ne ad partes sinceram corrupcionis contagium extendatur. Veruntamen quia est de more laudabili regie domus Aragonum seu ejus regum et principum in similibus cunctisque aliis ad superabundantem cautelam se rationis et juris dispositioni et ordini conformare debitosque exhiq̄ ordiri processus et cum solemnitate procedere ut sua undique justicia luceat et firmentur in solido actus sui: reverenter denunciatur et exponitur vestre excellencie regie suus perhumilis bajulus fiscique procurator in Cathalonia generalis Bernardus Serra in vestri sacra presencia constitutus quod nobiles (nisi eis nobilitatis adhemerint titulum et honorem sua demerita detestanda) Branca Leo de Auria miles comes Montisleonis et Elienor judicissa Arboree in regno Sardinie *conjuux* (sic) sua necnon tutores curatores seu rectores Mariani de Arborea ipsorum conjugum filii ac ipse eciam Marianus in quantum hoc sua patitur etas. Qui conjuges et dictus ejus filius Marianus vestre regie serenitatis sunt homines naturales ac ligii et vassalli et pro vobis feuda tenentes eosque jam vicibus iteratis ad vestram seu regie domus vestre obedienciam redeuntes veniamque ac misericordiam implorantes suppliciter gloriose memorie pater vester dñus Petrus Aragonum rex et vos princeps magnifice dum innate et solite benignitatis ac pietatis affectu et ob reverenciam illius *cujus est proprium misereri et parcere* admiseratis super similibus et aliis iniquitatibus gravibus quippe quas diversimode adversus regiam domum comiserant ad reconciliacionis beneficium eosque beneficiis et honoribus foveratis immensis indulgendo eisdem et restituendo bona que ex suis facinoribus *destandis* (sic) amiserant dictumque Brancam Leonem decorando cingulo militari ac in comitem

(1) È questa la *introduzione*, o il preambolo della domanda, o requisitoria fiscale; nè occorre notare quanto essa sia ampollosa, e adulatoria del sovrano, cui si faceva, poichè ciò apparirà manifesto a chiunque vorrà leggerla. Noteremo per altro, che gli eccessi, dei quali Eleonora, Brancaleone, e Mariano erano accusati dal fisco di Catalogna, o non erano veri, o erano esagerati; che si dava il nome di *eccessi*, di *delitti*, e di *ribellione* a rivendicazioni di dritti, o talvolta a rappresaglie per la mancata fede regia, e che con questi, e somiglianti pretesti la cupa politica dei sovrani di Aragona cercò fin dai tempi di Mariano IV. padre di Eleonora, e di Ugone IV. di lei fratello d'impossessarsi dei vasti domini dei Giudici di Arborea: politica che non abbandonò mai; sicchè finalmente riuscì ad usurparli, spogliandone per via di *processo*, e di supposto *crimen-lese* l'animoso, ma infelice Leonardo Alagon (IV del nome), marchese di Oristano, ultimo successore negli stati dei Giudici Arborensi. (Ved. TOLA, *Dizi. Stor. del Regno dei Sardi* ill. Vol. I. pag. 58 e seg.) Di ciò fa larga fede la *Carta*, ed è ampiamente provato dai molti documenti, che noi pubblichiamo nel Tom. II. del presente CODICE DIPLOMATICO fra i DIPLOMI, E LE CARTE DEL SECOLO XV.

erigendo predictum et alias: Nunc denuo non attendentes improvide que de se jam discussa apud celsitudinem regiam fuerant nec ex ante actis pensantes quid sibi essent talia paritura sed dati in reprobum sensum ac in profundum malorum demersi venundatique *ut malum faciant et deleantur a facie terre* inmemores beneficiorum vestrorum et honorum ingrati virus utique evomentes exterius quod certe interius latitabat, excessus gravissimos detestandaque crimina abhominabiles faciones et culpas gravissimas contra celsitudinem regiam ac in eis et vestre regie domus reique publice subditorum vestrorum fidelium injuriam et offensam durissimam ac inextimabile dampnum ausibus depravatis *recidivantes* (sic) nequissime comiserunt que infra per ordinem inseruntur.

Primo namque fidelitatis et naturalitatis debito quo vobis illustrissime rex et princeps et vestre domui regie supradicti Brancaleo de Auria et Elienor judicissa Arboree conjux sua eorumque filius Marianus predictus astricti sunt et tenentur procul abiecto et temere violata et rupta concordia ultimo reformata inter dictum dñum genitorem vestrum et vos rex et princeps magnifice ex una parte et dictos conjuges filiumque suum jamdictum ex altera juramentis homagiis et aliarum penarum spiritualium et temporalium adieccione solemniter roborata ad quam petentibus ipsis humiliter et cum instancia frequentata idem dñus pater vester et vos serenissime rex et princeps pie et misericorditer descendistis ut liquide patet per instrumentum publicum inde factum quod in sui forma exhibet et producit ac inseri petit bajulus et procurator fiscalis predictus in fine capitulorum presencium castra de Longosardo de Oliena de Sahuli et de Elcono Sardinie regni predicti que virtute dicte concordie restituenda et tradenda erant vestro regio culmini infra certum tempus ad hoc prefixum noluerunt conjuges prelibati et dictus eorum filius Marianus seu tutores curatores vel rectores ejusdem inde sepius requisiti imo potius recusarunt intra tempus restituere supradictum sed restitutionem fecerunt hujusmodi subsequenter post moram et deinde ipsa restitutione facta aliqua ex castris eisdem prodicionaliter occuparunt in armorum potentia et detinent occupata.

Uterius noluerunt conjuges ipsi et alii supradicti requisiti multociens relaxare et abire permittere libere sardos qui rebellionis incaute vigentibus *comuis* (sic) translati fuere de castris locis et terris regalibus et aliis animo federatis domui regie ad loca et terras conjugum eorundem et sui filii prelibati ut ad id in virtute dicte concordie tenebantur immo eos retinent et in suis cogunt locis et terris jugiter residere.

Et insuper irrumpentes per amplius dictam concordiam et fidelitatis debitum acrius violantes plurima et diversa castra villas et loca vestra in dicto Sardinie regno sistencia et sub vestro regio constituta presidio occuparunt occupataque retinent aliqua scilicet suasionibus machinosis et tractatibus deceptivis et reliqua vi armorum expugnando et capiendo ea hostiliter cum rebus et bonis existentibus inibi et inter alia civitatem castrumque Sasserii et castrum eciam d'Osolo dicti regni licet ad eos nullatenus pertinerent nec possent modo aliquo pertinere.

Preterea occuparunt et detinent occupata contra formam et in lesionem notoriam dicte concordie jurediciones re-

galias et alia jura quamplurima vestre regie majestatis ea jure et nomine proprio exercentes signanter in curatoria de Siurgos ubi prohibuerunt de facto ac prohibent ne per Sardos degentes ibidem victualia ad Castrum Callari deferantur eis inquam ut cohibeantur ac inde penitus imponentes certa importabilia vectigalia et tributa que exhigunt et exhigi faciunt indistincte.

Nec minus posuerunt dictorum scelerum patratores in pluribus castris et locis vestris Sardinie insule obsidionem durissimam et ea cum omni armorum genere debellarunt et tandem ipsa castra et loca et totam eciam terram de la Gallura traxerunt ad obedienciam suam urgentes et facientes illa contra vestram celsitudinem rebellare ac ea penes se detinentes tyrannice occupata.

Et nichilominus in certis dicti regni confinibus passibusque diversis certos constituunt ac tenent excubias et custodes qui totis viribus prohibent ne in villas castra et loca vestre regie majestatis victualia immittantur nec ad ea liber habeatur aditus transitus et regressus ut subditi vestri fideles qui a dictis excubiis disraubantur et capiuntur frequenter vulnerantur puniuntur et tractantur inhumaniter cogantur *jeunia* (sic) fame depressi perire vel ad obedienciam venire ipsorum et pari rebellionis ac prodicionis labe confundi.

Et non contenti premissis sed volentes ulterius execrabilem suam maliciam progredi sediciones et discordias plurimas ac scandala gravia in regno suscitavunt jamdicto ex quibus in locis diversis regni ejusdem exorte sunt succrescunt et augentur quotidie inobediencie ac rebelliones diverse contra regium culmen vestrum.

Ceterum destinarunt suos nuncios et fautores instructos plenissime ad partes de Sarrabos et de Quirra et alias eciam partes insule prelibate ut earum incolis suaderent et darent falso intelligi quod marina navigia que jam tunch parabantur et alii utique apparatus que fiebant et continuantur assidue in vestris partibus cismarinis pro felici viagio faciendo de proximo per inclitum dominum duce[m] Montis Albi fratrem vestrum *precarum* (sic) ad regem Sicilie parabantur et fiebant ad lesionem et fracionem predictae concordie et destruccionem excidiumque finale Sardinie insule memorate in qua dicte suasionis pretexto sunt dampna et scandala plurima suscitata.

Quid plura (?) prioribus pessima incubantes exercendo *vulpeculas* (sic) fraudes suas aliosque volentes sue rebellionis ac prodicionis dampnate intergibili inficere macula quos fidei puritas claros reddit suos maxinosos et callidos inierunt secretos tractatus et conatus direxerunt nequissimos quod villa vestra Alguerii rebellaret seu alias proderetur et ad obedienciam traheretur conjugum proditorum et eorum filii supradicti. Sed cogitaverunt quod non potuerunt stabilire immo detectis et presencitis ab officialibus vestris ac probis hominibus dicte ville tractatu et fraude hujusmodi et per eos circa hec debita provisione adhibita suo conjuges ipsi et alii supradicti remanserunt voto frustati captis per officiales eosdem et per quarteria laceratis duobus qui hujusmodi prodicionis et fraudis commercium exercebant vel erant in eis participes (1).

(1) Questo fatto della tentata occupazione di Alghero per via di tradimento dovette essere posteriore all'andata in Catalogna degli inviati dal governatore di Sardegna, e dai consiglieri, e probi-uo-

Premissaque omnia et alia que sunt orribilia dictu nephandissima scelere inmanitate nequissima comiserunt et omiserunt diversa conjuges et alii supradicti rebellando pertinacibus animis et alias multifarie multisque modis contra regium culmen vestrum ac in vestri et totius vestre reipublice offensam gravissimam maximamque jacturā post firmatam concordiam supradictam ac in lesionem et enervationem totalem ejusdem spreto et rupto omnino fidelitatis et naturalitatis debito quo vestre regie domui sunt astricti.

Denique cum per gubernatores et alios officiales vestros qui in regno presunt jamdicto eisdem fuerunt missi conjugibus et aliis supradictis nuncii plurimi et diversi literas predictorum officialium deferentes credentie rogatorias requisitorias et alias quas decuit ipsis directas conjugibus et aliis eciam ut a suis insolenciis et actibus depravatis hujusmodi abstinerent concordiam servaturi predictam et ut debebant erga celsitudinem regiam se gesturi latitarunt et absconderunt se taliter quod copiam visionis corpore iidem habere nuncii nequiverunt nec ipsis dictas literas presentare. Et alias cessarunt conjuges et alii criminum patratores jamdicti crimina et alia in presentibus contenta capitulis regali vestro fastigio seu officio regis nunciare et pandere licet ad id ex naturalitatis et fidelitatis debito ac virtute concordie supradicte et alias teneantur.

Et omnia supradicta sunt vera atque notoria et de illis fuit et est publica vox et fama in regnis et terris vestre regie dicionis.

Petens et suplicans generalis baiulus et procurator fiscalis jamdictus de et super premissis informacionem recipi diligenter sceleratosque predictos legitime declarari fore perjuros proditores et eciam bansatores ac penas omnes et singulas incurrisse nedum in concordia positas ante dicta sed eciam a jure et legibus parie contra talia comittentes statutas et alia contra ipsos suosque ministros satellites complices et sequaces et alios omnes qui reperti sint ad predicta culpabiles in personis et bonis procedi ut negotii exhigit qualitas ac jus et ratio suadebunt. Et quia fierent quod absit ludibrio vestri justis processibus si eorum justitia exequcione debita fraudaretur punctus baiulus et procurator predictus officii sui calcaribus ac vere naturalitatis et fidelitatis debito comonitus confisusque de benignitate immensa tanti regis et principis sue adjiciens petitioni et suplicacioni premissis audet hec dicere = Attendite magnifice rex et princeps attendite diligenter quod nil est scelestius proditore nil turpius sol videt cujus obscenitas tanta est ut qui artificio egent execrentur artificem et qui ceterorum scelerum famam querunt hujus infamiam reformident. Avertite eciam quod eo graviora sentiuntur renovata incendia quo solent gravius nocere pericula recidiva et ad sumendam de tantis et tam duris flagiciis debitam ulcionem moras rumpendo consurgite leges inquam et jura jubete armari arripiatque judicium manus vestra et ad conterendum incaute rebellionis cornua superbiorum preteritis leniamentis dimissis quia jam in

mini di Cagliari con le lettere di credenza, e le istruzioni riportate nel precedente Num. CLII\*, dalle quali sono tolte per intero le accuse contenute in questa requisitoria (*praeventio*) fiscale; poichè in dette istruzioni non si fa motto veruno di tale tentativo, nè della giustizia sommaria (*ad usum Cathalonie*) sopra li due supposti rei (che qui non si nominano) *squartati, ed uccisi*.

perniciem res erumpit attingimini roborem et vibrare contra protervissimos potentis justicie gladium ad laudem bonorum et vindictam malorum vobis ab ulto commissum = (1).

Qua siquidem cedula seu papireo quaterno sic ut prefertur oblato statim predictus dñus rex licet illa de quibus agitur in quaterno eodem adeo sint ut dixit *destanda* (sic) (detestanda) et gravia tanquam notoria que alia informatione aut probacione nequaquam egerent sed potius esset opus facto cum in perniciem res jam prosiliat. Volens tamen predecessorum suorum illustrium sequendo vestigia debitos in ac super contentis in denunciacione prefacta ordiri processus et cum solemnitate procedere mandavit informacionem diligentem exinde recipi qua et eciam totum presens negocium colligendum solerter et referendum ipsi dño regi et ejus consilio cum fuerit plene collectum comisit honorabili viro Bernardo de Ponte legum doctori consiliario suo ac vicecancellario dñe regine ibidem presenti comissionem hujusmodi cum ea qua decet reverencia acceptavit.

Precipiens inquam dictus dñus rex et speciale onus imponens dicto honorabili Bernardo Serra suo procuratore

(1) La *perorazione*, con la quale il fisco di Catalogna dà termine alla sua accusa, non è diversa nell'ampollosità dal *preambolo*, e nello stile da tutto il tenore dell'accusa medesima. Ma era superflua

fiscali predicto quod nomine fisci sui instanciam et partem in presenti negocio faciat et ipsum usque ad finem et conclusionem totalem ejusdem diligencius prosequatur.

Qui procurator fiscalis mox se obtulit reverenter sibi injuncta complere.

Constat *imprimis* de supraposito in margine predictae prevencionis ubi legitur (*exterius*) *quod certe interius latitabat excessus gravissimos: Et sic* — Exemplum hujusmodi prevencionis facte per procuratorem fiscalem contra predictos Brancam Leonem, Elienorem judicissam Arboree, et tutores predicti Mariani; ac ipsum Marianum, atque ipsos complices et secaces ut supra continetur sumptum est ab ejus originali processu recondito in regio archivio Barcinone jussu regio preeunte per me Petrum Michaelem Carbonellum regium archivarium: una et in solidum cum Francisco Carbonello filio et coarchivario meo: excribique feci et veridice comprobavi: die XII novembris anno a nativitate Domini M.º cccc.º lxxxv.º Ut igitur fides plenior impendatur, meum: quo utor in publicis hic appono signum.

una così verbosa eloquenza, onde persuadere chi desiderava in segreto di abbattere dinasti malvisi e potenti, i quali contrastavano all'avara dominazione aragonese in Sardegna.





**APPENDICE**  
**AI DIPLOMI E CARTE**  
**DEI SECOLI XI. XII. XIII. E XIV.**



# APPENDICE

## AI DIPLOMI E CARTE DEI SECOLI XI. XII. XIII. E XIV.

### SECOLO XI.

#### I.

*Ugone I. arcivescovo di Cagliari racconta i motivi, pei quali non avea potuto consegnare ai monaci di s. Vittore di Marsiglia la chiesa e priorato di s. Saturnino esistenti nel GIUDICATO cagliaritano, secondo gli ordini ricevuti da papa Urbano II, e come poi avesse dato la possessione di detta chiesa e priorato a Pietro di Barjaco procuratore di detti monaci, scomunicando gli agenti e fautori dello spedale di papa Alessandro in Pisa, i quali se n'erano impadroniti, e ritenevano l'una e l'altro con la violenza.*

(1100 .....<sup>(1)</sup>)

Dal MARTENE, e DURAND, *veter. Scriptor. et Monument. Collect.*  
Tom. I. col. 582. 583.

Cum bonae memoriae dominus Urbanus olim summus pontifex <sup>(2)</sup> mihi Hugoni Dei gratia Kallaritano archiepiscopo pro abate et conventu s. Victoris Massiliensis scripserit in hunc modum: URBANUS EPISCOPUS, *servus servorum Dei* etc. <sup>(3)</sup> sicut per litteras ipsius domini Urbani eius bulla bullatas manifeste apparet; et ego praefatus archiepiscopus jamdicti summi pontificis mandatum exequi cupiens, ut tenebar, ad ecclesiam, seu prioratum s. Saturnini Calaritanæ dioecesis, jamdicto domino Urbano adhuc superstite, personaliter accessissem, ut procuratorem abatis et conventus ipsorum nomine in possessionem jamdicti prioratus inducerem, sicut mihi per praedictas summi pontificis litteras mandabatur <sup>(4)</sup>, Bonacontus et Clericus laici, presbyter Gratia, et Tancredus, qui dicebantur CONVERSI novi hospitalis de Pisis, quod dicitur Papae Alexandri, qui jamdudum prioratum pro rectore

(1) Il presente documento, secondo l'opinione del MATTEI (*Sard. Sacr.* pag. 86), e dei dotti collettori MARTENE e DURAND, che noi volentieri seguiamo, appartiene all'anno MC.

(2) Papa Urbano II.

(3) La bolla pontificia non è riportata, ma solamente indicata.

(4) Il monistero di s. SATURNINO era stato fondato nel 1089 da Costantino I. GIUDICE di Cagliari; e nel 22 aprile dell'anno seguente lo stesso arcivescovo Ugone, cui appartiene la presente *Carta*, gli avea donato due chiese, e la metà delle decime a lui appartenenti. Ved. sopr. DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XI. Num. XVII. e XIX. pag. 161 e 163

seu magistro praefati novi hospitalis de Pisis occupatum tenebant, armatorum multitudine congregata, me archiepiscopum, et procuratorem praefatos in ecclesiam seu prioratum jam dictum: cui solum prohibuerunt intrare, verum etiam a confinibus prioratus praedicti, armatorum ipsorum auxilio et favore fulti, cum gladiis et fustibus, atque lapidibus turpiter expulerunt <sup>(5)</sup>; propter quod mandatum apostolicum non potuit tunc ad effectum perducì. Postmodum vero, quod inconueniens videbatur et injustum, ut propter malitiam praedictorum detentorum mandatum apostolicum remaneret taliter imperfectum, et ne detentores praedicti de malitia sua comodum reportarent, cupiens ego jamdictus archiepiscopus mandatum apostolicum exequi, et ad effectum perducere, sicut possum et teneor, fratrem Petrum de Barjaco procuratorem praedictorum abbatis et conventus monasterii s. Victoris Massiliensis procuratorio nomine oro eis in possessionem prioratus s. Saturnini praedicti secundum formam apostolici mandati misi, et induxi, contradicentes, et rebelles, et detentores prioratus praedicti, et fautores eorum excommunicationis vinculo innodavi; hoc modo videlicet: <sup>(6)</sup> cum ad ipsum prioratum absque gravi periculo accedere non possem propter dominorum secularium illius terrae potentiam, qui jamdictis detentoribus in praedictis omne quod poterant praestabant auxilium, consilium, et favorem, ad quemdam locum ipsi prioratui vicium accessi, et inde ostenso ipsi procuratori prioratu praedicto, dixi eidem: = » Ego te induco in possessionem prioratus s. Saturnini, quem tibi vicinum ostendo, sicut a domino Papa » in mandatis accepi, et ipsius mandati auctoritate contradicentes, et rebelles, et detentores etiam prioratus » praedicti, et fautores eorum excomunico. » = Acta sunt haec omnia in praesentia domini capellani familiaris mei, donni Tancredi canonici s. Mariae de Cluso, Iohannis quondam Bonafidei, et aliorum multorum ad haec specialiter vocatorum. In quorum omnium testimonium praesentes meae litteras sigillo meo pendenti sigillatas mandavimus.

(5) L'arcivescovo Ugone si duole dell'onta ricevuta, più che del danno, pel modo veramente perentorio, e poco civile, con cui era stato scacciato; *gladiis, fustibus, atque lapidibus*.

(6) In questo luogo Ugone racconta il modo, e registra la formola, con la quale diede al procuratore dell'abate, e dei monaci di san Vittore di Marsiglia la possessione (*visuale*) del priorato di s. Saturnino.

## SECOLO XII.

## I\*.

*Diploma di GUELFO principe di Sardegna, duca di Spoleto, marchese di Toscana, e signore della casa della contessa Matilde, col quale conferma a favore dell'arcivescovo di Pisa le precedenti concessioni.* (1)

(1156, 9 febbraio)

Dall'I. R. Archivio delle Riformagioni di Firenze, Classe XI.  
ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.<sup>a</sup>, Tom. 49, Docum. N.º 4.

In nomine sancte et individue Trinitatis W. (2) divina favente clementia princeps Sardinie, dux Spoletì, marchio Tuscie; ac dominus domus comitisse Matilde; dilecto et venerabili vilano pisanorum archiepiscopo ejusque successoribus canonicè substituendis in perpetuum. Si sacrosanctis Dei ecclesiis et episcopis aliis nostris fidelibus de facultatibus nostris a Deo nobis collatis aliqua conferimus non credimus dignitatem nostram diminuere sed augere. Predecessores h. (hinc [?]) nostros bone memorie duces et marchiones ecclesias ex novo fundasse et fundatas ex bonis suis ditasse cognovimus. Ea propter omnibus fidelibus tam presentibus quam futuris notum esse volumus quod pietatis intuitu ac nostre pro remedio anime Tibi Vilano venerabili patri archiepiscopo tuisque successoribus in perpetuum concessimus et confirmamus et inconvulsa permanere pragmatica santione decernimus que propriis nominibus subnotantur scilicet curtem de avane cum bovario et moilo et cum omnibus suis pertinentiis. terras in palude pisana juxta burras positas. Item unam petiam de terra pratum in prefata palude prope campum de arsula positum; que coheret ab uno capite terre sancti Viti ab altero capite fluvii hauseris. latus unum extenditur in palude. alterum latus in ducaria que dicitur cula, sicut ipsa ducaria defluit versus prefatum fluvium hauseris. Curtem de blentina cum omnibus terris et rebus ad ipsam curtem pertinentibus. Placitum et fodrum de builti. placitum et fodrum anserissule. placitum et fodrum sancti Ioannis de vena. placitum et fodrum de silva longa. Et placitum totius plebis de cascina et fodrum et albergariam. Et placitum et fodrum et albergariam de Wal- tiberiga. Gonfum vetus et novum. Placitum et albergariam de pugnano et valterana. placitum et fodrum de vada et

(1) Apografo trasmesso nel 1838 dal Professore Capei di Firenze alla Regia Deputazione sopra gli studi di Storia patria.

(2) W. cioè *Wulfus*, o Guelfo; ed errò il Capei interpretando le W. per le iniziali di *Guillelmus*, o Guglielmo come sta scritto nella rubrica del suo apografo. Di questo Guelfo scrive il Fara (De Reb. Sard. Lib. II, pag. 247, Edit. Taurin.) = *Wulfus VIII. Henrici VII. et Wulfildae filius, in SARDINIAE principatu patrisuccessit, anno 1125, fuitque dux Spoleti, et marchio Thusciae, uxoremque habuit Utham, Goffredi comitis Ralbensis sororem, ex qui Wulfum, sive Wulfonem filium habuit. Hierosolymas postea cum cruce-signatorum expeditione profertus, SARDINIAM revertitur, et Thusciam petiit, omnesque res sui principatus et comitatus rece disposuit, donec senio confectus, et a Friderico Barbarossa princeps SARDINIAE, dux Spoleti, et marchio Thusciae confirmatus, principatum cum ducatu, et marchionatu, Wulfo filio cessit, ut Pigna, Nauclenes, et Panvinis testantur.* Il presente diploma appartiene, senza dubbio, a Guelfo VIII, giacchè il Fara (ibid.) sulla testimonianza degli stessi scrittori da lui citati, dice che Guelfone, o Guelfo IX. principatum SARDINIAE, et ducatum Spoleti, cum marchionatu Thuscie, anno 1163 suscepit, e che morto essendo cinque anni dopo, gli succedette, e ripigliò di nuovo il principato di Sardegna nel 1168 il di lui vecchio padre Guelfo VIII.

rossignano, et omnes terras et res in supradictis duabus curiis marchie pertinentes. Paludem totam de mortacolo. et tertiam in stagno positam. feudum spectariorum qui morantur in burgo sancti pauli in Kintica. presas casciantium et illorum de ripule in campo lepoiano positas. Predictas igitur curtes cum omnibus suis pertinentiis. et omnibus terris. vineis. montibus. et planis. cultis. et incultis. silvis. busscariis. stirpetis. pratis. paludibus. pasuis. aquis aquarumque decursibus. piscariis factis et faciendis. salinis. molendinis in iam dictis curtibz et pre-nominatis locis et eorum finibus marchie pertinentibus tibi prefato V. venerabili archiepiscopo tuisque successoribus concessimus. Confirmamus ☉ (quoque [?]) contractum habitum inter beate memorie ubertum et abbatem de morrona. scilicet de morrona et vivario et eorum pertinentiis. Preterea feudum de livurna irritum factum a domino nostro rege cunrado irrationabiliter concessum marchionibus videlicet Wilielmo francigene eiusque fratribz similiter et nos irritum esse confirmamus. Decernimus etiam ut de his omnibus nulli persone ecclesiastice vel seculari feodi nomine vel alio aliquo titulo liceat aliquid ab ecclesia alienari. Quod si factum fuerit irritum habeatur. Preterea confirmamus et concedimus tibi tuisque successoribus in perpetuum totum tributum quod ripaticum vocatur. et ab omni parte pisane civitatis debetur. atque statuimus ut a quibuscumque petitur et exigitur a te tuisque successoribus ad partem pisane ecclesie petatur et exigatur. Siquis igitur archiepiscopus. episcopus. dux. marchio. comes. vel alia aliqua persona ecclesiastica vel secularis contra hanc nostram confirmationis et concessionis paginam aliquid presumpserit centum libras auri componat purissimi. medietatem nostre curie. et medietatem prefate ecclesie componat. Ut autem hec nunc et imperpetuum rata et inconvulsa permaneant sigilli nostri impressione corroborari mandavimus. Testes quoque qui presentes aderant subnotari fecimus. Quorum nomina sunt hec. Comes gotefridus del Zolr. fridericus et dicto fratres de ravenes burch. Conradus de smaluegge. Hermanus de rammunga. qui sunt ministeriales nostri atque consilarii. Data ven apud Ulmam. anno dominice incarnationis m.º c.º l. vj. indictione quinta. quarto idus februarii. Regnante domino nostro friderico imperatore romanorum in Kristo feliciter. AMEN.

## II.

*Il Pontefice Alessandro III. scrive agli arcivescovi, e vescovi di Sardegna, ordinando ai medesimi, che nelle chiese e monisteri dell'ordine Cassinese esistenti nelle loro diocesi non turbino, nè permettano che sia turbato il pacifico possesso, in cui i monaci si trovavano per indulto apostolico, di amministrare sacramenti, e riscuoter decime.*

(1180 (3). 25 febbraio).

Dal GATTOLA, *Hist. Abat. Cassin.* pag. 430.

Alexander episcopus servus servorum Dei venerabilibus fratribz archiepiscopis, et episcopis Sardiniae, in quorum

(3) Siccome nella presente epistola pontificia si fa menzione del concilio lateranense (III), e dopo la celebrazione del medesimo il

episcopatus sunt ecclesiae monasterii Cassinensis, salutem, et apostolicam benedictionem. Audivimus, et audientes vehementi sumus admiratione commoti, quod quidam vestrum, decretorum nostrorum obtentu, quae in concilio nuper edidimus, privilegia, quae praescripto monasterio apostolica sedes indulsit, nituntur infringere, et contra libertatem illam, quam in ecclesiis suis, et earundem ecclesiarum clericis de indulgentia ejusdem sedis hactenus praescriptum monasterium habuit, venientes clericos ipsos cogere volunt, ut eis obedientiam jurejurando promittant, et ad ipsorum sinodum veniant, et non solum ipsis, sed etiam praescriptis ecclesiis divina officia interdiciant, oleum sanctum, et chrisma eis denegant, et prohibent hominibus et servis earundem ecclesiarum decimas ibi dare, cum in eis ad divina semper officia convenient, et in eis etiam baptizentur. Quoniam igitur decreta nostra sedis apostolicae privilegia non infringunt, nec iisdem privilegiis in aliquo derogant, fraternitati vestrae mandamus, atque praecipimus, quatenus oleum sanctum, et chrisma ecclesiis supradicti monasterii largientes, nullus omnino vestrum contra privilegia praescripti monasterii, aut libertatem ecclesiarum, et clericorum suorum hactenus observatam venire praesumat, sed potius tenorem privilegiorum ipsorum, omni occasione, et contradictione cessante, inviolabiliter observetis: certum habentes, quoniam si quis secus facere temptaverit, nostram indignationem poterit formidare. Nos enim sustinere nolumus, nec debemus, quod monasterium ipsum quomodolibet minuatur jure, et libertate sua. Dat. Velletr. v. calend. martii.

## III\*.

*Rinunzia fatta dai consoli della città di Pisa a nome di quel comune a Celato di Tagliascrima delle ragioni che ad esso comune competeivano sopra i beni di Alberto del Mattone morto in Sardegna.*

(1184, [1185 stil. pis.] 17 maggio).

Dall' I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, Classe XI. ATTI PUBBLICI, Distipzione 3.<sup>a</sup> Tom. 23. Docum. N.º 6. (1).

In nomine Dei eterni omnium Creatoris. Amen.

Cum ea quae a consulibus vel civitatum rectoribus contrahuntur necesse sit in publicam redigi scripturam ut eorum memoria in posterum conservetur; ideo nos Gerardus vicecomes quondam Alberti vicecomitis, et Bulgarius de Caprona, et Vitalis quondam Gattae-blancæ, et Odimundus Masca quondam Ugonis pisanorum consules, pro nobis et pro sociis nostris consulibus, videlicet Eldistho vicecomite, et Curtevechia quondam Lamberti, et Alberto quondam Calmangiaris, et Pegulocto quondam U-

papa Alessandro III. si trovava in Velletri, come consta da una di lui lettera pubblicata dall'Ughelli (ITAL. SACR. Tom. I. *Episc. Monopol.* num. 7), e da un'altra riportata da Cocquelines (NOV. BULLAR. ROM. Tom. II. Num. CIII. pag. 457), perciò non vi ha dubbio che l'anno, in cui la presente lettera fu diretta dal pontefice ai vescovi Sardi, è il 1180 che abbiamo notato.

(1) Documento trasmesso dal professore Capei di Firenze nel 1838 alla Regia Deputazione Sarda sopra gli studi di Storia patria, assieme al precedente col N.º II. \* al seguente col N.º V. ed a parecchi altri, che si possono leggere fra le Carte e i Diplomi del Secolo XIV. riportati nel presente Codice.

gonis, et Gerardo de Scorno, et pro successoribus nostris et pro tota civitate pisana et pro toto comuni pisano finem et refutationem facimus tibi Celato quondam Taliascrime recipienti pro Iohanne germano quondam Alberti de Mattone qui obiit in Sardinea (2) de omnibus bonis quae fuerunt supradicti Alberti, quae tu habes, aut ipse Iohannes sive aliqua persona pro eo. Quod ab hac ora in antea neque nos, neque successores nostri, neque aliqua persona pro nobis vel pro ipsis, neque syndicus pro comuni, nec aliqua alia persona pro communi, te vel per dictum Iohannem vel aliquam personam de prefatis bonis habentem, inde imbrigabimus vel molestabimus aut per placitum fatigabimus aliquo modo vel quolibet ingenio. Et si contra haec aliquando fecerimus ingenio quolibet, penam librarum trecentarum denariorum nos nostrosque successores tibi et tuis haeredibus componere solemni stipulatione promittimus. Qua pena soluta, predictis omnibus firmis semper manentibus. Unde tu pro suprascripto Iohanne facis nobis finem et refutationem de omni eo quod de praefatis bonis nos et nostri camerarii habemus, et promittis nobis stipulatione solemni, quod per praedictum Iohannem facies tenere firmam hanc finem et refutationem quam nobis pro eis facis, et contra eam non venire. Et si non, promittis nobis sub pena dupli per stipulationem solemnem reddere nobis et restituere totum havere quod de prefati defuncti bonis apud te stasivimus. Et taliter haec omnia scribere rogavimus Marignanum et Ughicionem nepotem Gallici iudices et notarios domini imperatoris. Actum Pisis in domo legatie prope ecclesiam sancti Concordii, presentibus Ugone Mattonis, et Raimundo quondam Albertini, et Alamanno quondam Arlocti, rogatis testibus, dominice vero incarnationis anno millesimo centesimo octuagesimo quinto, indictione secunda, quintodecimo kalendas junii.

Ego Ughicio nepos Gallici iudex et notarius domini imperatoris prefatis interfui, et hanc cartam a suprascripto Marignano iudice et notario domini imperatoris, et a me rogatam scripsi, complevi, et dedi.

Ego Marignanum iudex et notarius domini Frederici romanorum imperatoris in hac carta a me, et a suprascripto Ughicione nepote Gallici iudice et notario rogata, et ab eodem scripta, subscripsi.

## IV\*.

*Trattato, e capitoli della pace stabilita tra il re di Maiorca, e il comune di Pisa, nel quale fra le altre cose si conviene, che nessun bastimento di Maiorca, Minorca, Yvica, o Ivizza, Formentaria, o di altro luogo a esso re sottoposto, commetterà ostilità contro i bastimenti, ed uomini sottoposti al comune di Pisa, e sue isole, cioè Sardegna, Corsica, Elba, Pianosa, Monte-Cristo, Gor-*

(1) Alberto di Mattone fu forse uno dei vicari, che il comune di Pisa solea mandare nei suoi possedimenti di Sardegna per amministrarvi principalmente le rendite pubbliche. E le ragioni di detto comune sopra i beni di questo Mattone procedevano in tal caso dalle guarentigie ch'egli aveva date per la sua amministrazione. Se questa conghiettura è vera, la presente rinunzia è implicitamente un atto di liberazione fatto dal comune di Pisa a favore di Giovanni, fratello ed erede di Alberto Mattone, e per lui al di lui procuratore Celato di Tagliascrima.

*gona, Giglio, e Capraia, e che all'incontro lo stesso si osservi dal comune ed uomini di Pisa rispetto ai legni, ed uomini soggetti al re di Maiorca.*

(1184, [1185 stil. pis.] 4 giugno).

Dall'I. R. Archivio delle Riformazioni di Firenze, Classe XI.  
ATTI PUBBLICI, Distinzione 3.<sup>a</sup> Tom. 23. Docum. N.º 7.

In nomine Dei qui est pius et misericors et miserator. Hec est carta firmamenti et ligamenti pacis, quam per gratiam et adiutorium Dei, Alfachi Ebubraim Isaac filius Macumate filii Ali, quem Deus manuteneat, firmavit cum Sigerio quondam Ughicionelli Gualandi legato archiepiscopi pisanorum et consulum et senatorum et universi populi, qui vice eorum habet potestatem sibi ab eis datam ligandi atque solvendi. Dictus namque Alfachi Ebubraim Isaac filius Macumate filii Ali, et Sigerius quondam Ughicionelli Gualandi pro pisanorum archiepiscopo et consilibus, et pisano populo, firmaverunt pacem et amicitiam inter se cum fide et veritate. Et convenit dictus Alfachi Ebubraim cum predicto Sigerio quod nulla galea neque aliquod navigium neque aliquis homo de Maiorica et Minorica et Evisa et Formentaria faciet aliquod malum vel contrarium hominibus pisanæ civitatis et eius districtus, et eorum insularum, videlicet Sardiniae et Corsicæ, et Ilbae et Planusiae, et Montis-Kristi et Gorgonae, et Gili et Caprariae, in terra vel aqua, in persona vel havere, cum galea vel alio navigio vel alio quolibet modo, et hominibus Lucanæ civitatis et eius districtus. Et ideo dictus Sigerius pro pisanorum archiepiscopo et pisana civitate, et pro lucana civitate, convenit cum memorato Alfachi quod nulla galea nec aliquod navigium nec aliquis homo de pisana civitate vel lucana civitate neque de praefatis insulis pisanæ civitatis faciet aliquod malum vel contrarium praedicto Alfachi vel eius hominibus praedictarum suarum quatuor insularum, terra vel aqua, in personis vel havere, per se vel per aliquas alias submissas personas, neque cum aliqua potestate seu hominibus se ponent aut convenient pro aliquo malo vel contrario eis faciendo; et sic ad invicem inter se promiserunt et convenerunt ut dictum est. Si quis tamen pisanus vel lucensis fuerit inventus in navi inimicorum predicti Alfachi navicare, pro inimico capiatur. Et si qua navis pisanorum vel lucensium naufragium passa fuerit in aliqua predictarum insularum dicti Alfachi, dabit eis auxilium et consilium pro rebus ipsis naufragii recuperandis et recuperata salvabit. Et si voluerint aliquas personas pretio acquirere in aliqua predictarum insularum pro eorum rebus recuperandis, dabit eas eis. Et haec pax firmata est inter eos in termino decem annorum et mensium sex in cursu lunae. Et fuit haec carta scripta nono decimo die mensis saphar anno a predicatione Macumet quingento octuagesimo, anno vero dominice incarnationis M. C. IXXXV. Indictione secunda. Ipsa die kalendarum iunii. Et sic Deum in testem et mediatorem vocaverunt quod praedicta omnia facient per bonam fidem sine fraude et malo ingenio usque ad predictum terminum et observabunt.

## SECOLO XIII.

## I.

*Giulia, abbadessa del monistero di s. Stefano di Pisa, scrive ad Angerio vescovo di Sorres in Sardegna, pregandolo di consegnare a Marignano, camerlengo dell'arcivescovo pisano, e suo procuratore, che si recava nell'isola, il legato lasciato da donna MARCUSA al suddetto monistero.*

(1201, [stil. Pis.] 25 marzo).

Dal MATTEI, *Giunt. alla SARDIN. SACR. pag. XVII.*

Venerabili episcopo Sorrensi domino Angerio Giulia Dei gratia humilis abbatissa ecclesie, et monasterii sancti Stephani de ultra Ausere licet indigna consensu Lucie, Marchesane, Cecilie majoris, Nastasie, Columbe, Benenate, Bone, Maximille, Brigide, et alterius Cecilie, Agathe, Gontilde, Bone, Tedesche, Felicite monacarum dicti monasterii salutem. His litteris vobis notifico, et vos et magnitudinem vestram in quantum possum deprecando mando, quatenus totum iudicium, quod donna Marcusia<sup>(1)</sup> dicto monasterio fecit, Marignano domini archiepiscopi camarlingo harum litterarum partitori mea parabola, et mandato sine omni dubie . . . . . pro me, et dicto monasterio detis, et tribuatis, quia sic mihi placet, et volo; quo ei soluto, vos inde liberum voco, et volo. Et per stipulationem vobis isto domino episcopo promitto per hoc publicum instrumentum sub pena dupli totius isti iudicii tenere firmam, et habere ratam solutionem isti iudicii factam a vobis ipsi Marignano, et quidquid inde feceritis cum eo, et nullam repetitionem, vel querimoniam inde vobis per me, vel per alium faciam, vel movebo; et si contra fecero, dictam penam vobis dare promitto, obligando me, et abatissas, que loco mei succedent. Verumtamen si aliter ei dare nolueritis etc. etc.

Actum ultra Augerem in claustra dicti monasterii presentibus presbytero Bernardo, et presbytero Ugone, et Martino quondam Neri, et Pregando quondam Urselli testibus ad hec rogatis, anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo primo, indictione tertia, octavo kalend. aprilis. — Ego Uguccio etc.

## II.

*Convenzioni pel futuro matrimonio di Bonifacio, figlio di Manfredo II. marchese di Saluzzo, con Maria, figlia di Comita II. GIUDICE di Torres; e conferma delle convenzioni medesime per parte della contessa Alasia madre di detto Bonifacio, e di sessanta principali uomini del marchesato di Saluzzo.*

(1202, 25 luglio).

(1) Il nome di MARCUSA non è nuovo nelle antiche cronache sarde. MARCUSA di Gunale chiamavasi la moglie di Costantino I. GIUDICE di Torres, (Ved. TOLA *Dizion. Biogr. dei Sardi Ill.* Vol. I. pag. 244), la quale cessò di vivere verso la metà del secolo XII. E non è improbabile, che costei appunto fosse la MARCUSA, la quale avea fatto il legato (*judicium*) a favore del monistero di santo Stefano di Pisa.

Dal MULETTI, *Memor. Storico-Diplomat. del. Città e dei Marches. di Saluzzo*, Tom. II. pag. 139 e 142. (1).

Anno Domini MCCII. indict. v. quod fuit VIII. kal. augusti. Quia humani ingenii naturalis infirmitas plures res diu memoriae mandare non poterat, idcirco maiores nostri divina quadam inspiratione ad litteras et ad earum notas pervenerunt, quatenus in posteros homines meminisse prodesset, facilis perpetuaeque notitia ac fides haberetur. Pateat ergo tam futuris quam praesentibus hominibus, quod cum dominus Bonifacius marchio Montisferrati et Manfredus marchio de Saluciis, atque Bonifacius filius eius essent Vercellis una cum Nicolao de Auria et cum Nicolao de Alexandria in palatio domini Alberti Vercellensis episcopi pro contrahendo matrimonio inter Bonifacium filium Manfredi de Saluciis, et dominam Mariam filiam Comite Dei gratia *Turritani* iudicis, cuius vice et nomine praedictus Nicolaus de Auria (2) et alter Nicolaus praefatus

(1) Il Muletto riprodusse questa *Carta* togliendola dall'opera *MONUMENTA ACQUENSIA*, nella quale fu per la prima volta pubblicata (Part. II. col. 640); e noi le diamo luogo nella presente *APPENDICE* sulla fede dei primi collettori, e del dotto suo riproduttore. Non possiamo però tacere i nostri dubbi gravissimi sull'autenticità della *Carta* medesima, e anche della seguente notata col Num. III. Imperocchè, sebbene sia vero, che Comita II. ebbe tre figli dal suo matrimonio con Spella di Arborea, cioè Maria, Preziosa, e Mariano, che poi gli succedette nel trono col nome di Mariano II, tacciono però intieramente le antiche cronache sarde del matrimonio di Maria, mentre notano quello del suddetto Mariano con Agnete, o Agnese figlia di Guglielmo marchese di Massa, e giudice di Cagliari, e registrano molte altre particolarità del governo di Comita, delle sue azioni particolari, e della sua discendenza (Ved. FARA, *De Reb. Sard.* Lib. II. pag. 227, e TOLA, *Dizion. Biogr. dei Sard.* III. Vol. I. pag. 223. 224); e questo silenzio non si sarebbe al certo osservato dagli scrittori di dette cronache, se veramente il matrimonio di Maria di Torres con Bonifacio di Saluzzo avesse avuto luogo. Inoltre, nè in dette cronache, nè in verun altro documento della storia sarda, è fatta menzione di Manfredi, e di Agnese, figli degli stessi Bonifacio e Maria, e nipoti di Comita II. di Torres; lo che ingenera non lieve sospetto sulla seguente *Carta* Num. III. pubblicata ancor essa fra i *Monumenti acquensi*, e riprodotta dal Muletto. Ora se a questa circostanza, e ad alcune altre, che non è qui il luogo di rilevare, si aggiunga che lo stile medesimo di queste due *Carte acquensi* è alieno affatto da quello di tutti gli altri monumenti sincroni, non si può disconoscere, che ne sia molto dubbia, o almeno controvertibile l'autenticità. Tuttavia il Muletto, non solo le credette entrambe certe e genuine, ma si sforzò di provare eziandio, che in occasione del matrimonio di Maria di Torres con Bonifacio di Saluzzo, la di costui sorella Agnese andò a nozze col fratello di Maria, di lui cognato, ossia con Mariano, figlio di Comita II. (Oper. cit. Tom. II. pag. 145 fin. a 149). Ma i suoi argomenti sono così deboli, che meritano appena di essere accennati. Uno dei medesimi consiste nella somiglianza del nome della moglie di Manfredi II. marchese di Saluzzo, padre di Bonifacio con quello della figlia di Agnese, moglie di Mariano II. di Torres. Entrambe si chiamavano *ALASIA*, o *ADELASIA*; dal che nasce valida conghiettura, secondo il Muletto, che l'*Adelasia* di Torres fosse nipote dell'*Adelasia* di Saluzzo. Egli però ignorava, che moglie di Guglielmo marchese di Massa, e giudice di Cagliari, fu un'*ADELASIA* del Conte Guido, e che perciò la loro figlia Agnese, sposata a Mariano di Torres, potè imporre ad una delle proprie figlie il nome dell'avvia, come di fatto glielo impose; e fu questa la famosa *ADELASIA*, moglie, prima di Ubaldo di Gallura, e poi di Enzo re di Sardegna. Non parliamo dell'altro argomento tratto da una carta del monistero di Riffredo in data 11 gennaio 1220, citata dallo stesso Muletto, nella quale comparisce un'*AGNESE*, *uxor quondam iudicis Turritani de Sardinea*. Imperocchè bisognerebbe vedere una tal carta, ed esaminarla, per conoscere se abbia tutti i caratteri di autenticità; e anche avendoli, se talvolta non sia corso errore nella data, poichè, se p. e. a vece del 1220, l'anno segnato nella medesima fosse il 1230, od altro posteriore, non sarebbe improbabile, che l'*AGNESE*, di cui vi si fa parola, fosse la figlia di Guglielmo marchese di Massa, e giudice di Cagliari, rimasta vedova di Mariano II. di Torres. Nè vogliamo più dir altro sopra questo soggetto, che potrebbe somministrare materia a più ampie osservazioni.

(2) Stando pure alle asserzioni del Muletto, il Nicolò D'Oria, di cui si parla in questo luogo, sarebbe nipote, non figlio, com'egli

asseverabant se ibi venisse pro matrimonio praedicti Bonifacii, et dominae Mariae superius nominatae coniungendo et complendo, processit et fuit de voluntate praedictorum virorum nobilium, quod d. Manfredus marchio de Saluciis atque d. Bonifacius III. Montisferrati atque Vilielmus filius ejus juraverunt super sancta Dei evangelia, remota omni fraude et omni malo ingenio, quod Bonifacius filius jamdicti Manfredi marchionis acciperet praedictam Mariam filiam Comite iudicis Sardiniae in uxorem, eamque in legitimam uxorem teneret dum viveret, nec pro alia uxore seu femina habenda eam relinqueret. Hoc idem totum ipse Bonifacius filius Manfredi de Saluciis juravit per semetipsum observare et ratum et firmum habere. Insuper jamdictus Bonifacius marchio Montisferrati et Vilielmus filius ejus sub eodem juramento juraverunt, quod domina Adalasia uxor marchionis de Saluciis, mater Bonifacii, et LX. homines de terra eorum jurarent tam praesentes, quam fideles eorum qui meliores esse viderentur, quod praedictum matrimonium ratum et firmum existeret, et conventiones observarentur dominae Mariae uxori Bonifacii ex parte domini Manfredi de Salutiis, et Bonifacii filii ejus, virtutem et fortiam dare bona fide et sine fraude. Eapropter jamdictus Nicolaus de Aurea et Nicolaus de Alexandria promiserunt nomine domini Comite iudicis Sardiniae praefato Manfredi marchioni de Salutiis dare nomine Mariae nurus suae, uxoris Bonifacii, in dotem illius III. mille lib. jan. mon., ex quibus nunc ipse Nicolaus adquietavit ita ipsum Manfredum marchionem quod quidem se tenuit, inde de toto, taliterque exceptioni non solutae scilicet dotis renunciavit, et exinde obligavit ipse Manfredus marchio supranominatae Mariae pro III. mille lib. jan. dotis suae castrum et villam de Lecho cum omnibus pertinentiis suis, et castellum et villam de s. Stephano, et totam suam partem de terra quae ei accidit ex successione patris sui Bonifacii marchionis de Curtemilia tali modo, ut ipsa dña Maria et ejus heredes, aut cui ipsa dederit, faciat exinde secundum legem dotium quidquid voluerit sine contradictione ipsius Manfredi et ejus heredum. Insuper ipse Manfredus promisit jamdicta castella et villas cum pertinentiis suis, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare super caetera bona sua. Praeterea ipse Manfredus, et Bonifacius simul cum eo, contulerunt et dederunt dominae Mariae mille libras januenses in praedictis locis habendas nomine dotis propter nuptias, idest propter antifactum, ut ipsa eas in praedictis locis habeat et petere possit, sicut antifactum debet et solet peti sine contradictione ipsius Manfredi et Bonifacii et eorum heredum, ita quod nec ipse Manfredus, nec Bonifacius, nec alter eorum nomine possit hoc aliqua occasione, vel juris subtilitate infirmare, quominus valeat. Acta sunt haec in manu supranominati Nicolai de Aurea et Nicolai de Alexandria

crede, di Andrea D'Oria, il quale di certo fu genero di Barisone II. giudice di Torres, (Ved. sopr. *DIPLOMI E CARTE DEL SEC. XII*, Numer. CXX \* pag. 258); perchè da Susanna di detto Barisone egli ebbe un solo figlio, DANIELE, o MANUELE, dal quale poi nacque fra gli altri Nicolò D'Oria. (Ved. sopr. pag. 510. col. 1). È poi da notare, che mentre Comita II. di Torres nel 1191, e 1211, o 1215 facea trattare con la repubblica di Genova convenzioni, e amicizie politiche di somma importanza per mezzo del suo inviato (*nuncii*) Oberto Spinola (Ved. sopr. *Cart. Num. CXXXVI* \*. *Sec. XII*. e *XXXI* \*. *Sec. XIII*. pag. 270 e 326), è per lo meno singolare, che per trattare oltre mare il matrimonio di sua figlia Maria si prevalesses di un inviato diverso.



vice et nomine jam dictae Mariae, qui inde sacramenta et promissiones et investituram locorum nomine dominae Mariae a praedictis viris acceperunt Si autem matrimonium istud inter Bonifacium et Mariam non teneretur, aut si Bonifacius aliquo fortuito casu relinqueret dominam Mariam uxorem suam, et dominus Manfredus de Salutiis marchio nollet eam adquietare de dote suo termino supra statuto, iam dicti Bonifacius marchio Montisferrati et Willelmus filius ejus se obligaverunt inde unicuique Nicolao praefato, nomine domine Mariae, et promiserunt eam adquietare, et hic obligaverunt ei castrum et villam de Montecalvo et ea omnia quae in hominibus ipsius loci et ejus pertinentiis habebant vel habere debebant, ut in eis esset, eisque uteretur, donec dos ei praedicta, aut ejus misso in integrum solveretur, et interim tenerentur ei locum et villam ab omni homine defensare. Si autem contingeret quod jamdictus Bonifacius filius Manfredi de Saluciis decederet priusquam dicta Maria, absque filiis ab ea susceptis, dominus Manfredus per se vel suos homines de terra sua teneretur dictam Mariam reducere in Sardiniam in judicatura *Turresanae* (1) in villa quae dicitur *Sacer* vel in Bosa infra annum quo Bonifacius decederet, cum pecunia sibi in dote data, scilicet m. mille lib. jan. et honorifice eam tenere, dum in terra fuerit, ut tantam dominam decet, bona fide et sine fraude; similiter si dicta Maria moreretur sine filiis a domino Bonifacio susceptis, dominus Manfredus et ejus heredes et superius nominati viri tenerentur praedictam pecuniam reddere praefato judici Turritano, vel suis heredibus in Sardinia infra annum, quo ipsa migraret e saeculo et in praedictis villis in Sacer vel in Bosa, nisi ipsa exinde daret vel judicaret usque mille libras pro anima sua superius nominatae dotis. Hoc totum, sicut suprascriptum est, fuit juramento firmatum, quod observaretur et ratum et firmum staret ex parte eorum et dominae Adalasiae comitissae matris Bonifacii, et lx. virorum, nomina quorum subter leguntur. Actum Vercellis, in palatio episcopi, feliciter, ubi interfuerunt rogati et convocati testes: Vercellensis episcopus, Jacobus de Carisio canonicus sancti Eusebii, Bonivardus de Vienna, Gulielmus de Rodulfo, Lanfrancus Rufus, Enricus de Bassiniana. Ego Petrus sacri palatii notarius interfui, et r. hoc scripsi.

His ita peractis, cum dominus Manfredus marchio et Bonifacius filius ejus ad domum regressi essent, domina Alasia comitissa, mater Bonifacii, et lx. viri, nomina quorum sunt haec: Vnifredus de Carmagnola, Aicardus Gath, Rub. . . . ., Raimundus, Alricus de Romanisio, Henricus de Orguello, Albertus de Laneriis, Nicolaus de Cortadono, Theobaldus Mediolanus, Anselmus de Vignolo, Petrus, Willelmus, Grasnitus Merlo, Albericus, Iohannes, Otho Raimundus, Burdinus, Theobaldus, Iacob, Petrus Ribotha, Odo Testa, Odo Pallerius, Botharellus, Iacobus Milo, Banalus, Willelmus de Albarea, Manfredus de Loreto, Anselmus Moreta, Arnaldus de Zuxono, Willelmus

(1) Dovrebbe dire *Turritana*. Ma tanto questa *judicatura Turritana*, quanto la parola *Sacer*, che siegue appresso, non sono del conio delle carte antiche dei secoli XII, e XIII, nelle quali (intendiamo le genuine) si legge costantemente *judicatum Turritano*; in *judicatu Turritano*, ecc.; e *villa Sassari, de Sassari*, ecc. La *judicatura*, e *Sacer* indicano scrittura, pronunzia, e tempi più moderni.

Constantia, Henricus de Rufa, Petrus Fica, Iohannes Silvaticus, Manfredus Fica, Alexander, Bonifacius de Rovere, Petrus Mallora, Henricus Constantius, Willelmus Theberga, Iacobus Lambertus, Sarlo, Willelmus de Rufa, Willelmus Azolinus, Petrus Azolinus, Petrus de Solario, Wiglonus, Michael Vitelmus, Otho Froggerius, Otho Chaz, Odo, Petrus Negronus, Willelmus Faho, Iohannes Petit, Orinus, Iacobus Scriba, Petrus de septem annis, Rainaldus Sartor, Otho de Bassignana, Bernerius, Rufinus de Vignolio juraverunt ad sancta Dei evangelia quod praedictum sacramentum firmum et stabile existeret, et conventiones praedictas observarent dominae Mariae et judici Comite de toto.

## III.

*Comita II. giudice di Torres fa donazione a favore della sua figlia Maria, vedova di Bonifazio marchese di Saluzzo, ed ai di lei figli Manfredo ed Agnese, delle ragioni che gli spettavano sulla dote costituita al tempo del di lei matrimonio.*

(1215, 22 gennaio).

Dal MULETTI, *Memor. Storico-Diplom. del. Città, e dei Marches. di Saluzzo*, Tom. II. pag. 185. (2)

In nomine Domini. Ego Comita judex Turritanus meram, puram et simplicem donationem inter vivos facio tibi Girardo Firmo recipienti nomine nepotum meorum et pro ipsis nepotibus meis Manfredo et Agnete filiis quondam Bonifacii, filii domini Manfredi marchionis Salucii, et filiae meae Mariae, nominatim de tota dote ipsius Mariae, quam pro ipsa dedi quando nuptui collocata, et similiter de omni augmento et propter nuptias donationem quae in ipsam occasionem (sic) sui matrimonii collocata sunt, volens, consentiens et praeciens expressim ut praedicta Maria filia de dote et augmento eisdem praedictis nepotibus meis filiis suis idem faciat donationem prout poterit firmiorem. Jura et actiones quae contra dominum Manfredum marchionem de Salutiis vel res ipsius quas nunc habet vel quando habebit vel habiturus est in futurum pro dote et augmento praedictis, ego et filia mea Maria visi sumus habere, jamdictis nepotibus meis Manfredo et Agneti non aliis heredibus ejus dono, cedo, largior, concedo etc. instrumenta et supradicta etc. . . . praedicto marchioni ad utilitatem nepotum meorum reddi jubeo atque volo. Praeterea Daniele de Auria nepotem meum (3) procuratorem meum constituo, promittens quod omnia quae super hoc, vel circa haec cum jamdicto marchione vel nepotibus meis fecerit vel ordinaverit, rata et firma habebit. Item volo quod si praefatus marchio et Manfredus et Agnes prius obierint, omnia praedicta ad Mariam redeant. Actum in Sardinia in turre s. Marchi de salto maiore; testes Iacobus filius Marzucchi,

(2) Dai *Monument. acquens.* Part. II. col. 639. a 643.

(3) Propriamente era suo pronipote, perchè Daniele D'Oria, come osservammo in una delle note alla *Carta* precedente, era figlio di Andrea D'Oria, e di Susanna figlia costei di Barisone II. di Torres, il quale era fratello del COMITA II, cui si riferisce il presente documento.

Ceramus de Gairano, Guido filii Roberti de Croco, Barrius de Perlasio, Bonaccorsus de Conte etc. Anno MCCXV., indict. II., die XXI. Januarii circa terciam.

## IV.

*Il Pontefice Onorio III. scrive ai canonici della Chiesa cagliaritana, riprovando la elezione del loro arcivescovo, alla quale essi aveano proceduto, senza farne postulazione alla cattedra apostolica, com'era prescritto dalle leggi canoniche, dichiarandola perciò irrita, e di nessun valore; e promettendo tuttavia di approvarla, laddove, dopo diligente informazione, l'eletto gli risultasse idoneo.*

(1220 . . . . .).

Dal MATTEI, *Sardin. Sacrae.* pag. 92 e 93.

Etsi unanimiter vota vestra concurrerint ad ven. fratrem nostrum *Suellensem* <sup>(1)</sup> episcopum in ecclesiae vestrae archiepiscopum eligendum, quum suae alligatus ecclesiae liberum non habeat sine nostra permissione volatum, electionem de ipso factam, tanquam contra canones minus licite attentatam, de consilio fratrum nostrorum duximus irritandam, cum eligi nullo jure potuerit, sed potius postulati <sup>(2)</sup>. Volentes tamen, quantum cum Deo possumus, desideriis vestris benigno favore occurrere, dil. filiis H. subd., et R. cappellani nostris apostolicae Sedis [Legatis duximus injungendum, et ut vota vestra circa ipsum exquirant, et personae merita vice nostra examinent diligenter, eundem ad nos cum litteris suis veritatem continentibus destinando, ut si idoneus repertus fuerit, disponente Domino, et ipsi, et ecclesiae vestrae utiliter provideatur.

## V.

*Il Pontefice Onorio III. commette all'arcivescovo di Torres, a Rolando legato della Sedia Pontificia, ed all'abate di Saccargia, di trasferirsi a Cagliari, per accertarsi delle qualità del vescovo di Solci, che il Capitolo dei canonici di quella metropoli avea postulato per suo arcivescovo; di metterlo in possesso dell'arcivescovado, se ne lo conoscessero meritevole; e in caso contrario di ingiungere a detto Capitolo di procedere alla postulazione di un altro candidato.*

(1220, 10 luglio).

Dal MARTINI, *Stor. Eccles. di Sardegna*, Vol. I. pag. 302. 303 (3).

Honorius episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri . . . . . <sup>(4)</sup> turritano archiepiscopo, et dilectis filiis Rolando subdiacono et cappellano nostro, Apostolicae Sedis

(1) Legg. invece *Sultiensem*, come nella seguente epistola N.º V.

(2) Il testo della presente epistola pontificia fino alla parola *postulari* è inserito nel Cap. VI. Lib. I. Tit. V. delle *DECRETALI*.

(3) Fu estratta dagli *ATTI* inediti del sinodo di S. GIUSTA.

(4) *GIANUARIO* era in tale anno l'arcivescovo di Torres (Ved. sopr. *DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XIII*. Num. XL. pag. 333. 334).

legato, et abbatum de Sacratio, salutem et apostolicam benedictionem. Cum, dilecti filii, caralitanum capitulum bonae memoriae . . . . . <sup>(5)</sup> eorum archiepiscopo rebus humanis exempto in venerabilem fratrem nostrum. . . . . <sup>(6)</sup> Sultiensem episcopum ipsorum ecclesiae suffraganeum postulandum a nobis contulissent unanimiter vota sua sicut per vestras et ejusdem capituli ac quasdam alias litteras nobis innotuit; et dilecti filii D. calaritanus canonicus, et magister G. clericus procuratores praedicti capituli exponere in nostra praesentia curaverunt, nec nobis potuerit de meritis postulationis capituli praefati constare; discretionem vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus ad caralitanam ecclesiam personaliter accedentes, et super postulatione inquirentes eadem quae videritis inquirenda, illum, si concordem eum inveneritis et canonicum, admittatis, eundem absoluturi episcopum a vinculo quo ecclesiae Sultiensi tenetur, et daturi sibi licentiam ad praedictam ecclesiam callaritanam transeundi. Alioquin postulatione predicta repulsa, curetis, auctoritate nostra, eidem ecclesiae, sive de eodem episcopo, sive de alio ad regimen ejus idoneo, per electionem vel postulationem quae concordem sint canonice providere. Quod si non omnes iis exequendis poteritis interesse, duo vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Reate, vi. idus julii, anno Domini M.CC.XX. <sup>(7)</sup>.

## VI.

*Il Pontefice Onorio III scrive agli arcivescovi di Torres e di Cagliari, commettendo ai medesimi di esaminare, e riconoscere la dottrina e le qualità del vescovo di Torralba, che il Capitolo di Arborea gli avea proposto per arcivescovo della sua diocesi, e, trovandolo idoneo a sì alto ufficio, di confermarne la elezione, e dargli licenza di trasferirsi alla nuova sede Arborese.*

(1224, 30 ottobre).

Dal MARTINI, *Stor. Eccl. di Sardegna*, Vol. I. pag. 306 (8).

Honorius episcopus servus servorum Dei, venerabilibus fratribus . . . . . <sup>(9)</sup> Turritano et . . . . . <sup>(10)</sup> Caralitano archiepiscopis, salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Capitulum Arborese per suas litteras nobis humiliter supplicarunt, ut cum eorum ecclesia pastore vacante venerabilem fratrem nostrum T. <sup>(11)</sup> Tu-

(5) L'arcivescovo *RICO* (Ved. sopr. *DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XIII*. Num. IV. VI. X. pag. 304. 308-310).

(6) Il vescovo *MARIANO* (Ved. sopr. luog. cit. *Cart. Num. XXX.* pag. 326). In un'altra *CARTA* (ibid. Num. XXXII. pag. 328) è chiamato *BANDINO* (*maistru Bandinu*, ossia *magister Bandinus*). Non è improbabile, che *BAODINO* si appellasse più comunemente col soprannome antonomastico di *MARIANO*.

(7) Seguono negli stessi atti le formule della collazione del pallio, e del giuramento prestato dal nuovo arcivescovo; la prima con la stessa data della lettera pontificia, e l'altra con quella del 6 aprile 1221, le quali non sono diverse da quelle usate per tutti gli altri arcivescovi.

(8) Anche questa epistola fu estratta dai suddetti atti inediti del sinodo di S. GIUSTA.

(9) *GIANUARIO*.

(10) *MARIANO* (al. *BANDINO*).

(11) *TORGODORIO* era il suo nome (Ved. sopr. *DIPLOMI E CARTE DEL SECOLO XIII*. Num. LIV. pag. 345. col. 1).

ralbensem episcopum eorum ecclesiae suffraganeum, virum ut asserunt litteratum providum et honestum concorditer in suum archiepiscopum postularint, eum sibi concedere dignemur. Ne igitur ecclesia ipsa pro ulteriori defectu pastoris gravius sustineat detrimentum, fraternitati vestrae per apostolica scripta mandamus quatenus postulationem ipsam examinantes sicut convenit diligenter, si eam de persona litterata alias et idonea, quae tanto congruat oneri et honori, inveneritis canonicè celebratam, eam auctoritate nostra sublato o. o. confirmetis, et eum a regimine terralbensis episcopatus absolventes detis ei auctoritate nostra licentiam se ad arborensem ecclesiam transferendi. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Laterani III. kal. novembris, anno gratiae M.CC.XXIII.

## VII\*.

*Dispaccio della Repubblica di Genova ai suoi ambasciatori presso la Curia Romana, specialmente per affari relativi alla Sardegna, ed alla fortezza di SANT'IGIA.*

(1258, (1) 10 giugno).

Dai Regii Archivi di Corte di Torino, DOCUMENTI GENOVESI, Serie 4.<sup>a</sup>, Num. IV.

Raynerius Rubeus potestas, et Guilielmus Buccanigra capitaneus, Consilium, et Commune civitatis Ianue, nobilibus et prudentibus viris Percivallo Aurie, Luce de Grimaldo, Hugoni de Flisco, et Oberto Paxio ambaxiatoribus Communis Ianue in Curia Romana salutem, et totius prosperitatis augmentum. Discreccionis vestrae litteras, quas nuper misistis, gratanter accepimus, et omnia que ordo narrationis ipsarum detexerat, intelleximus diligenter, ad quarum significata cupientes dare operam cum effectu, quicquid inde diligenti consilio tractatum extitit, et etiam ordinatum, providentie vestre transmittimus presentibus interclusum; quo diligenter attento id inde debitam providenciam faciatis per quod studium vestrum in omnibus efficax comprobetur. Litteras autem syndicus plenarias, et omni auctoritate suffultas sub sigillo Communis, et populi vobis transmittimus nec non et formam litterarum, quas nuper recepimus a consulibus Aconis super negotio ultramaris. Caravanam vero nostram, datis lesionibus in personis inimicorum nostrorum in Sardinea, et ad eorum opprobrium terra Sancte Ygie communita omnibus necessariis xx.<sup>o</sup> die mensis madii a Callari felici homine discessit ad ultramarinas partes *evestigio* (2) prefectura, que vobis ad gaudium nunciamus; super hiis que duxeritis faciendum frequentius, et studiosius nobis

(1) Sebbene nell'apografo esistente nei Regii Archivi di Corte di Torino siano notati soltanto il mese, ed il giorno, non abbiamo dubitato di apporvi eziandio la data del 1258, perchè in quest'anno appunto fu podestà di Genova Raniero Rosso lucchese, e capitano della città Guglielmo Boccanegra, come racconta il Giustiniani (ANNAL. DI GENOVA, Lib. III. ad ann. 1258); il quale inoltre nomina uno per uno gli stessi ambasciatori notati nel presente documento, dicendoli mandati a Roma dalla repubblica di Genova, a richiesta di Papa Alessandro IV, per comporre le dissensioni tra i Genovesi, e i Veneziani.

(2) In altra copia sta scritto *felicitèr*.

vestris litteris refferatis, ut super hiis que facturi sumus super negotio ultramaris, quod nos tangit precordialiter sollicitudine debita procedere valeamus.

Datas die x.<sup>a</sup> junii circa tertiam (3)

## VIII.

*Il Pontefice Nicolò IV scrive all'arcivescovo di Arborea in Sardegna, affinché nel Sinodo, che con altre lettere Pontificie gli avea ordinato di convocare, richiedesse il voto dei vescovi suoi suffraganei sulla riunione dei due Ordini di S. Giovanni Gerosolimitano, e dei Templari che gli era stata domandata, e che glielo facesse conoscere con esattezza, e con relazione distinta delle opinioni di ciascuno dei congregati.*

(1291, 18 agosto).

Dal MATTEI, Sardin. Sacr. pag. 95 e 96.

Cum fide dignorum pandat assertio, quin potius communis vox habeat, quod dilectos filios Fratres Hospitalis S. Ioannis, et militiae Templi Jerosolimitani ad unius Ordinis unitatem, seu religionis unionem auctoritate apostolica reducamus, ut sincerius, et uniformius in vinculo charitatis, et pacis tendentes ad unum, efficacius possint prosequi negotium . . . , super quorum unione hactenus etiam tempore Lugdunensis Concilii specialis mentio, et collatio facta fuit, volumus, et per Apostolica tibi scripta mandamus, quatenus cum suffraganeis tuis in provinciali Concilio, quod a te fieri volumus, prout tibi per alias nostras litteras injungimus, habito super hoc consilio diligenti, et exacta cum illis deliberatione secuta, nobis quod per te, ac eosdem suffraganeos deliberatum fuerit in hac parte, plene, fideliter, seriatim, et expresse per tuas litteras harum seriem continentes, tuoque sigillo munitas procures quantocius intimare. Dat. apud Urbem Vet. xv. kal. septembris, anno IV.

## SECOLO XIV.

## I.

*Il Vicario dell'arcivescovo di Pisa scomunica il vescovo di Gattelli in Sardegna perchè nel termine prefissogli non si era presentato a rispondere in giudizio di un debito di certa quantità di denaro, che gli era richiesto.*

(1302 [stil. pis.], 6 febbraio).

Dal MATTEI, SARDIN. SACR. pag. 282 (4).

In aeterni Dei nomine. Amen. Cum nos Tancredus de Monte Raynaldi venerabilis patris domini Ioannis Pisani

(3) La copia citata nella nota precedente termina con le seguenti parole: *Iacobus de Pipero licet (forse lator) presentium solutus est, et debet reddere.*

(4) Prima del Mattei la presente *Carta* fu pubblicata dall'Ughelli (ITAL. SACR. Tom. III. col. 445), e dal Tronci (*Annali Pisani*, ad ann. 1302. pag. 281), il quale dà il nome di DOMENICO al vescovo anonimo scomunicato dal vicario Tancredo.

archiepiscopi citari fecerimus, et moneri per nostras litteras speciales venerabilem patrem dominum episcopum Gattellinensem insulae Sardiniae, ut certo termino sibi a nobis pro primo, et secundo, et tertio peremptorio assignato Pisis coram nobis per se, vel legitimum responsalem comparere deberet, et respondere de iure Spontino Clerico familiari bonae memoriae domini Rogerii olim Pisani archiepiscopi conquerenti coram nobis de ipso domino episcopo de quadam pecuniae summa, quam ab eo recipere debere asserebat, qui dominus episcopus dicto termino non venit, nec misit legitimum responsalem, sed contumax extitit, dicto Spontino comparente, et domini episcopi contumaciam accusante, et petente contra eum procedi, prout postulat ordo juris<sup>(1)</sup>. Hoc igitur contumacia dicti domini episcopi exigente, ipsum dominum episcopum reputamus merito contumacem, et ne de sua contumacia gloriatur, ipsum dominum episcopum excommunicamus in hiis scriptis, et a gremio Sanctae Ecclesiae separamus. Data, et lata est dicta sententia Pisis, praesentibus Bindo, et Ioanne Quattri, notariis et scribis publicis supradictae curiae, ann. 1302. Indic. xv. die 6 februarii.

## II.

*Lettere di citazione spedite dal vicario dell'arcivescovo di Pisa al vescovo di Gattelli in Sardegna, perchè rispondesse di certe innovazioni da lui fatte in una sua possessione situata nell'agro Pisano, e dei danni cagionati al vicino.*

(1325, . . . ottobre).

Dal MATTEI, *Giunte ed Osserv. sopra la Sardegna Sacra*, ecc. pag. xxx. (2).

Reverendo in Christo Patri domino . . . . (3) Episcopo Gattellinensi Taddeus Costola Vicarius superscriptus salutem. — Cati notarii quondam Colii de Septimo curatoris Chinuti . . . . de Cappella Sancti Laurentii in Peliparia querelam percepimus continentem, quod super muro dicti Chinetti sito in comuni Sancti Benedicti de Septimo inter casalinum supradicti Chinetti, et terram vestram murum de novo, et domum construere, et murari fecistis in iniuriam, et damnum non modicum dicti Chinetti, pro quo non modicum admiramur. Quocirca paternitatem vestram duximus praesentibus exorandam, quod velitis, et placeat de dicta constructione, et opere

(1) Il vescovo di Gattelli era soggetto alla giurisdizione dell'arcivescovo Pisano, come suo metropolita, in virtù di bolla pontificia di Papa Innocenzo III. del 1198, la quale confermò i privilegi apostolici conceduti dalla S. Sede agli arcivescovi di Pisa, ed accordò ai medesimi l'onore della primazia, e della legazione perpetua in Sardegna (Ved. sopr. DIPL. E CART. DEL SEC. XII. Cart. Num. CXLIV. pag. 278 e seg.).

(2) Le estrasse dall'Archivio Arcivescovile Pisano intitolato *Extraordinarius ab anno 1325 ad 1358, num. 1*, e dice che sono datate nel mese di ottobre 1325.

(3) Il Mattei crede, che il vescovo di Gattelli, cui furono dirette le presenti lettere, sia lo stesso che nel 1302 fu scomunicato, ed al quale appartiene la precedente *Carta Num. I.* (loc. cit. pag. xxxvi.).

cum dicto Cato esse in concordia, adeo quod ei nulla sit materia conquerendi de vobis, alioquin cum non possimus jus, ac nostrum vicariatus officium denegare eidem, volumus, et vos ad ejus petitionem praesentium tenore citamus etc. etc.

## III.

*Simone arcivescovo di Pisa assegna a Fr. Lorenzo da Viterbo vescovo di Civita in Sardegna l'annua pensione di venti fiorini d'oro sulle rendite del monistero di S. Quirico nelle colline pisane, affinchè possa decentemente sostentarsi, secondo la dignità episcopale, essendo impedito di trasferirsi alla sua sede da un canonico Parasono, che l'avea, e la ritenea violentemente occupata.*

(1334 [stil. pis.], 23 maggio).

Dal MATTEI, *Giunte ed Osservaz. sopra la Sardegna Sacra*, pag. xxx. e xxx.

In Iesu Christi nomine amen. Universis et singulis praesentes litteras, seu instrumentum publicum inspecturis pateat evidenter, quod nos frater Simon Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus, totius Sardiniae Primas, et Sedis ejusdem in ea Legatus. Cum sanctissimus in Christo pater et dominus noster, dominus Iohannes divina providentia papa XXII. venerabilem in Christo fratrem Laurentium quondam Angeli de Viterbio ordinis praedicatorum promoverit, et ordinaverit ad episcopum Civitensem in insula Sardiniae, et nostra Pisana provincia consistentem, et ipsi Civitensi ecclesiae providerit de eodem, praeficiendo ipsum in dictae ecclesiae episcopum et pastorem, ac nobis tanquam metropolitano suo suffraganeum commendando, ad nostramque notitiam fide dignorum relatione et perfecta evidentiā clare pervenerit, quod Parasonus dictae Civitensis ecclesiae canonicus, qui se fingens, et dicens mendaciter electum et confirmatum in dictae ecclesiae episcopatu, ipsum episcopatum, et ejus bona de facto, et indebite omni Dei timore postposito occupaverit, et detineat occupatum, fructus, et redditus dicti episcopatus percipiendo, et ibidem tanquam episcopus in omnibus ministrando, ita quod propter potentiam laicalem dictus frater Laurentius ad dictam suam ecclesiam, seu diocesim, aut aliquam ejus partem, neque per se, neque per alium tute, et sine mortis periculo potest accedere: nos eidem fratri Laurentio episcopo dictae Civitensis ecclesiae paterno compatientes affectu, et volentes praemissorum consideratione suis necessitatibus subvenire pro substantatione sua, ne cogatur in vituperium pastoralis officii mendicare, neque propter defectum necessariorum dignitatem episcopalem dehonestari contingat, praesentium tenore statuimus, et ordinamus, quod de fructibus, et redditibus monasterii Sancti Quirici de collinis superioribus nostrae Pisanae dioecesis, ordinis Sancti Benedicti nunc vacantis, in quo monaci non existunt, et ad collationem, ac provvisionem nostram pleno jure noscitur pertinere, viginti florenos boni, et puri auri, et justis ponderis ipse frater Lau-

rentius episcopus habeat, et percipiat annuatim ab abate, seu rectore quocumque, qui pro tempore fuerit in monasterio suprascripto, quos eidem pro sua sustentatione, et vitae necessariis praesenti constitutione concedimus, et ut melius de jure possumus assignamus, et per abbatem, qui in dicto monasterio fuerit, eidem episcopo, vel nuntio ejus, assignari volumus, et effectualiter exhiberi mandamus, cum non habeat monachos procurare, aut etiam sustentare. Ad haec ipsum abbatem, et ipsum monasterium, et ejus bona quantum efficacius de jure possumus obligantes statuto, et ordinatione praesenti, donec de his aliud, vel aliter duxerimus ad nostrum beneplacitum ordinandum, eidem episcopo saepefato concedimus actionem, petitionem et prosecutionem contra dictum abbatem, et rectorem, ac eorum bona, ad exigendum in iudicio, et extra prefatos xx. florenos annuatim

vigore, et auctoritate hujus nostrae constitutionis, et ordinationis prout superius est expressum, adiacentes quod quicumque fuerit in dicto monasterio abbas, seu rector, vel administrator ordinatus quocumque titulo, nomine, vel colore, ad servandum praedicta, prout supra dicitur, se teneatur, et debeat specialiter obligare, in cuius rei testimonium etc. Datum, et actum Pisis in archiepiscopali palatio, praesentibus providis viris dominis Iohanne archipresbytero Massanae ecclesiae vicario, Cambio plebano Sancti Laurentii in valle Bisentii Pistoriensis diocesis camerario, fratre Ilario de Mutina ordinis Praedicatorum cappellano, Petro quondam Bocchi, et Locto quondam Bini de Saltarellis de Florentia familiaribus suprascripti domini archiepiscopi, et pluribus aliis vocatis testibus, et rogatis, dominicae incarnationis anno mcccxxxi. indict. xiiii. die xxiii. mensis maii secundum cursum pisanum.

---

**INDICE**  
**DEI DIPLOMI E DELLE CARTE**  
**DELLE DISSERTAZIONI**  
**E DELLE ALTRE MATERIE**  
**CONTENUTE NEL PRESENTE TOMO PRIMO**



# INDICE

## DEI DIPLOMI E DELLE CARTE DELLE DISSERTAZIONI

E DELLE ALTRE MATERIE  
CONTENUTE NEL PRESENTE TOMO PRIMO <sup>(1)</sup>

<i>Anni</i>		<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>	<i>Anni</i>
	Dedica dell'Opera . . . . .	5	re di <i>Torres</i> alla basilica e monastero di S. Benedetto di Monte-Cassino . . . . .	153	
	Introduzione . . . . .	7			
	Dissertazione prima sopra i monumenti storici, e diplomatici di Sardegna anteriori al secolo XI »	21	VII.		
	Appendice alla Dissertazione prima . . . . .	123	Donazione di sei chiese, co' servi e pertinenze delle medesime, fatta da Torchitorio I. re di Cagliari alla chiesa e Monasterio di Monte-Cassino . . . . .	ivi	1066 5 maggio
	Giunte ai monumenti storici, e diplomatici di Sardegna anteriori al secolo XI . . . . .	125			
	Dissertazione seconda sopra i monumenti storici, e diplomatici di Sardegna del secolo XI . . . . .	139	VIII*.		
	Diplomi e Carte del secolo undecimo . . . . .	145	Donazione di alcune ville, e specialmente delle due di S. Agata, fatta agli arcivescovi di Cagliari da Torchitorio I. regolo della stessa provincia »	154	
	I.				
1002 3 Aprile	Ugone marchese di Massa, signore di Corsica e giudice di Cagliari, dona vari beni al monistero di S. Mamiliano nell'isola di Monte-Cristo . . . . .	147	IX.		
	II.		Condaque della elezione di Andrea Tanca regolo di Torres, e delle forme di elezione degli antichi giudici <i>turritani</i> . . . . .	155	
1019 24 febbraio	Guglielmo marchese, signore di Corsica e giudice di Cagliari, fa donazione di vari poderi alla chiesa di S. Mamiliano nell'isola di Monte-Cristo . . . . .	148	X.		
	III.		Lettera di papa Gregorio VII. ai quattro <i>Regoli</i> o Giudici sardi, colla quale li richiama all'antica obbedienza e dipendenza dalla Chiesa Romana, e li esorta a uniformarsi alle istruzioni da lui date sul proposito a Costantino arcivescovo di Torres . . . . .	156	1073 14 ottobre
1021 6 marzo	Ugone marchese, signore di Corsica e giudice di Cagliari, dona molte terre e possessioni alla chiesa di S. Maria di Canovaria dipendente dall'abazia di S. Mamiliano nell'isola di Monte-Cristo . . . . .	ivi	XI.		
	IV*.		Lettera di papa Gregorio VII. a Orcozore giudice di Cagliari, colla quale gli raccomanda nuovamente di uniformarsi ai consigli di Costantino arcivescovo di Torres, e loda il suo divisamento di trasferirsi personalmente a Roma »	157	1074 16 gennaio
.....	Condaque della consacrazione della chiesa di S. Maria di <i>Tergu</i> o di <i>Cerigo</i> . . . . .	149	XII.		
	V.		Lettera di papa Gregorio VII. a Orzocco giudice di Cagliari, colla quale lo encomia per l'onesta accoglienza fatta al Vescovo di Populonia, legato pontificio, lo esorta ad alcune riforme disciplinari del clero dell'isola, e lo avvisa di		1080 5 ottobre
.....	Condaque della fondazione e consecrazione della basilica di S. Gavino di Torres . . . . .	150			
	VI.				
1064	Donazione delle chiese di S. Maria di <i>Bubalis</i> e di S. <i>Elia di Montesanto</i> , fatta da Barisone I.				

(1) Gli altri quattro INDICI, dei quali abbiamo parlato nella INTRODUZIONE al presente CODICE DIPLOMATICO (pag. 16) li rimandiamo alla fine del TOMO SECONDO.



aver rigettato le proposte fattegli dai Normanni, dai Toscani, dai Longobardi, e da parecchie genti oltremontane per la concessione della provincia cagliaritana . . . . . Pag. 157			
XIII*.			
Nicodemo vescovo di Bisarcio scrive nel <i>Condague</i> (cronaca) di s. Antioco tutti gli acquisti da lui fatti a favore della stessa chiesa . . » 158			
XIV*.			
Gavino vescovo di Bisarcio scrive nel <i>Condague</i> di s. Antioco gli acquisti da lui fatti a favore di quella chiesa . . . . . » ivi			
XV.			
Lettera del pontefice Vittore III. a Giacomo arcivescovo di Cagliari, colla quale si duole dello stato rovinoso in cui sapeva trovarsi le chiese in Sardegna, e lo esorta ad occuparsi sollecitamente della loro ristaurazione, giovandosi dell'aiuto degli altri vescovi dell'isola » 159			
XVI.			
Costantino, regolo di Cagliari, conferma la donazione delle due chiese di s. Giorgio e s. Genesio, e la fondazione del monistero sotto l'istesso titolo fatta da suo padre Arzone. » 160			
XVII.			
Fondazione del monastero di san Saturnino, e donazione di otto chiese, con terre, vigneti, selve, schiavi ed armenti, fatta al medesimo monastero da Costantino regolo di Cagliari » 161			
XVIII.			
Lettera di Giovanni, monaco di Sardegna, a Riccardo abate del monastero di s. Vittore di Marsiglia, colla quale gli dà notizia della scomunica fulminata nel concilio provinciale di Torres contro Torchitorio regolo di Gallura, e lo richiede insieme dei suoi consigli . » 162			
XIX.			
Ugone arcivescovo di Cagliari conferma la precedente donazione del regolo Costantino, e dona altre due chiese colla metà delle decime al monastero di s. Vittore di Marsiglia . » 163			
XX.			
Costantino re di Cagliari protesta di voler abbandonare le prave consuetudini dei suoi maggiori, e promette la libera ordinazione dei vescovi, delle chiese, e dei sacerdoti nella sua provincia . . . . . » 164			
			XXI.
	Torbeno giudice di Arborea permette alla madre sua donna Nibatta di disporre a suo talento delle due case di <i>Nurage Niellu</i> . e di <i>Masone de Capras</i> da essa edificate; e Nibatta stabilisce la dotazione di queste case, delle quali vieta la vendita, acciò restino in perpetuo in potere dell'imperatore cioè di chi reggerà la provincia . . . . . Pag. ivi		
			XXII.
	Torbeno di Lacon giudice di Arborea, colla consorte sua Anna de Zori, compra da Costantino Dorrubu un cavallo di pelame rossiccio, e gli cede in cambio alcuni schiavi e varie terre » 165		
	Dissertazione terza sopra i monumenti storici, e diplomatici di Sardegna del secolo XII . » 169		
	Diplomi e carte del secolo duodecimo . . » 175		
	I.		
	Turbino giudice (regolo) di Cagliari accorda ai Pisani franchigia dai dazi <i>d'inverno</i> e <i>di estate</i> , e del <i>sale</i> nei suoi stati, affinchè gli serbino amicizia, e non facciano macchinazioni contro la sua persona e il suo regno . . . . » 177		1104 (stil. pis.) ..... maggio
	II*.		
	Donazione di quattro <i>donicalgie</i> (casolari) con terre vigne, servi, bestiami ed altre pertinenze, fatta dal suddetto Turbino regolo di Cagliari all'Opera del duomo di s. Maria di Pisa » 178		1104 (stil. pis.) ..... maggio
	III*.		
	Donazione fatta a favore della Chiesa maggiore di s. Lorenzo di Genova da Torchitorio di <i>Lacono</i> giudice di Cagliari, consistente in sei casolari ( <i>donicalias</i> ), coi suoi servi, ancelle, terre, vigne, prati e pascoli appartenenti ai medesimi; in una libra d'oro all'anno, e nella esenzione dei Genovesi da ogni tributo nel regno Cagliaritano . . . . . » ivi		1107 18 giugno
	IV*.		
	Inventario dei beni, servi, ancelle e loro famiglie, che Torchitorio di <i>Lacono</i> regolo di Cagliari dichiara appartenere alle sei <i>corti</i> o casolari ( <i>donicalias</i> ) da lui donati nell'anno precedente alla chiesa maggiore di San Lorenzo in Genova . . . . . » 179		1108 .....
	V*.		
	Donazione della Chiesa di s. Giovanni di Arsemine fatta da Torgodorio di <i>Gunale</i> regolo di Cagliari, e da suo figlio Costantino, alla Chiesa di s. Lorenzo di Genova: e rinnovazione della promessa dell'annua libra d'oro . . . » 180		1108 .....

Anni		Anni	
	VI*.	XIV.	
1108 .....	Torchitorio di <i>Lacono</i> , regolo di Cagliari, dona alla Chiesa di s. Maria di Pisa quattro corti ( <i>donicalia</i> ), co' servi, ancelle, e bestiami alle medesime appartenenti, si obbliga darle una libra d'oro, ed una nave carica di buon sale in ciascun anno; ed inoltre affranca i Pisani dal pagamento di ogni dazio e tributo, in riconoscenza dell'aiuto prestatogli dal Comune pisano per la ricuperazione del suo regno Pag. 181	Bolla di Papa Pasquale II, colla quale sono ricevute sotto il patrocinio della Sedia Apostolica le tre chiese di s. Pietro di <i>Nurchi</i> , di s. Nicolò di <i>Nugulbi</i> , e di s. Elia di <i>Setin</i> edificate dall'illustre <i>donnicello</i> Gonnario di Torres Pag. 186	1113 20 agosto
	VII.	XV.	
1112 2 marzo	Benedetto, vescovo di Dolia in Sardegna, dona al monistero di s. Vittore di Marsiglia la chiesa di s. Maria di Arco esistente nella sua diocesi, co' servi, ancelle, orti, e vigne alla medesima appartenenti . . . . . » 182	Unione delle due chiese di s. Maria, e di s. Nicolò de <i>Soliu</i> ordinata da Costantino I. di <i>Lacon</i> re di Torres, e da sua moglie Marcusa di <i>Gunale</i> , onde così unite costituiscano una sola Pievania . . . . . » 187	1113 13 settembre
	VIII.	XVI.	
1112 2 maggio	Mariano (Torchitorio II) regolo di Cagliari conferma le donazioni già fatte per lo innanzi alla chiesa di s. Saturnino governata dai monaci di s. Vittore di Marsiglia . . . . . » 185	Dotazione amplissima di terre, selve, case, servi, ancelle, bestiami, mobili ed arredi, fatta da Forato di <i>Gitil</i> e da sua Moglie Susanna <i>Dezzori</i> alla chiesa e monistero di s. Nicolò de <i>Soliu</i> . . . . . » 188	1113 .....
	IX*.	XVII.	
1112 .....	Frammento di carta di donazione rinnovata e fatta da Costantino di <i>Sogostos</i> a favore della Chiesa di s. Antioco di Bisarcio nel giudicato Turritano . . . . . » ivi	Donazione e dotazione della chiesa di s. Nicolò di Trullas, e fondazione dell'annessovi monistero, fatta da Pietro de <i>Athen</i> ed altri notabili Turritani della stessa famiglia de <i>Athen</i> , a favore dell'Eremo di s. Salvatore di Camaldoli » 189	1113 28 ottobre
	X*.	XVIII.	
1113 (stil. pis.) 14 marzo	Donazione della <i>corte</i> (casolare) di <i>Laratano</i> coi servi, ancelle, bestiami, terre, vigne, prati, pascoli e selve alla medesima appartenenti, e di una parte della chiesa di s. Maria situata presso la stessa <i>corte</i> , fatta da Padulesa di <i>Gunale</i> vedova di Torchitorio re di Gallura a favore della chiesa maggiore di s. Maria di Pisa . . . . . » 184	Bolla del Pontefice Pasquale II, colla quale i monaci camaldolesi ricevono la sanzione apostolica per la riunione in una sola congregazione delle varie chiese e monisteri che possedevano in Italia, e fra questi del monistero della SS. Trinità di Saccargia, e della chiesa di s. Pietro di Scano esistenti nel regno di Torres in Sardegna . . . . . » 191	1114 4 novembre
	XI.	XIX*.	
1113 .....	Donazione della chiesa di s. Pietro di <i>Simbranos</i> fatta al monistero di s. Benedetto di Monte Cassino da Costantino di <i>Carbian</i> e da sua moglie Giorgia de <i>Zzorri</i> notabili Turritani » 185	Ortocorre, o Orzocorre regolo di Gallura conferma a favore della Chiesa maggiore di s. Maria di Pisa le donazioni fatte poco tempo innanzi alla medesima da Padulesa di <i>Gunale</i> , vedova del regolo Torchitorio . . . . . » ivi	1114 ovv. 1115
	XII.	XX*.	
1113 25 aprile	Donazione della chiesa di s. Nicola de <i>Soliu</i> fatta da Forato di <i>Gitil</i> e sua moglie Susanna de <i>Zzorri</i> ai monaci Benedittini di Monte Cassino » ivi	Itocorre regolo di Gallura promette fedeltà ed aiuto, e la futura donazione di quattro corti e di una libbra d'oro all'anno, alla chiesa maggiore di S. Maria di Pisa . . . . . » 192	1115 0 1116
	XIII.	XXI.	
1113 30 aprile	Donazione della chiesa di s. Pietro de <i>Iscanu</i> , e sue pertinenze, e del diritto di pesca nel fiume di Bosa, fatta da Costantino I. di <i>Lacon</i> re di Torres, e da sua moglie Marcusa di <i>Gunale</i> all'Eremo di s. Salvatore di Camaldoli . . » 186	<i>Condaque</i> della solenne consagrazione della chiesa della SS. Trinità di Saccargia, fondata e dotata da Costantino I. di <i>Lacon</i> re di Torres, e da sua moglie Marcusa di <i>Gunale</i> . . » ivi	1116 5 ottobre

XXII.			
Concessione del monistero di S. Michele di Plaiano, situato nel regno di Torres in Sardegna, fatta dai canonici della chiesa maggiore di Pisa a favore di Pietro abate di s. Zenone dell'ordine di Vallombrosa, e suoi successori in perpetuo, mediante l'annuo censo di cento soldi lucchesi da pagarsi in ciascun mese di agosto . . . . .	Pag.	194	
XXIII*.			
Itocorre di <i>Gunale</i> , regolo di Gallura, dona alla chiesa maggiore di s. Maria di Pisa quattro chiese esistenti nel suo giudicato, co' servi, bestie e pertinenze delle medesime . . . »		195	
XXIV.			
Guglielmo arcivescovo di Cagliari dona ai monaci di s. Vittore di Marsiglia la chiesa di s. Saturnino da lui consecrata, e conferma agli stessi monaci tutte le donazioni loro fatte dai suoi predecessori . . . . . »		196	
XXV.			
Ampia donazione di casolari, terre, e servi, fatta alla chiesa maggiore di S. Maria di Pisa da Torchitorio II. re di Cagliari, e sua moglie Preziosa di <i>Laccon</i> , col loro figlio Costantino »		197	
XXVI.			
Bolla di Papa Gelasio II, che riceve sotto la sua protezione, fra le altre, quattro chiese possedute in Sardegna dal monistero di S. Mamiliano dell'isola di Monte-Cristo . . . . . »		198	
XXVII*.			
Guglielmo arcivescovo di Cagliari dona al Capitolo e canonici di S. Lorenzo di Genova la chiesa di S. Giovanni di <i>Arsemine</i> , con molte terre, boschi, pascoli, servi e bestie, (coll' annua prestazione a loro carico di un denaro lucchese, e di una candela) in riconoscenza del buon accogliamento fatto a lui, e al suo antecessore, da quei canonici, e dei servizi resi dai Genovesi al giudice Mariano (Torchitorio II), per ricuperare il suo regno di Cagliari »		199	
XXVIII.			
Gonnario di <i>Laccon</i> , magnate di Torres, dona ai monaci benedettini di Monte Cassino, onde sopperiscano alle spese delle loro vestimenta, le chiese di s. Pietro in <i>Nurcki</i> , s. Giovanni e s. Nicolò in <i>Nugulbi</i> , s. Elia e s. Giovanni in <i>Selin</i> , con una gran porzione dei loro redditi . . . . . »		ivi	
XXIX*.			
Atto di permuta, con cui Torgodorio II. regolo			
			di Cagliari riceve dal capitolo della chiesa di s. Lorenzo di Genova le tre <i>corti</i> di Quarto, Acquafredda e Capoterra che gli avea precedentemente donato, e dà al medesimo in cambio le sei <i>corti</i> di Sabazo, Pau, Barala, Tracasil, Fucilla, e s. Vittoria di <i>Villa Pupia Pag.</i> 201
XXX.			
Atto di conferma della donazione già fatta al monistero di Monte Cassino nel 24 maggio 1120 da Gonnario di <i>Laccon</i> , con alcune aggiunte, e dichiarazioni riguardo alla medesima . . . »		ivi	1120 .....
XXXI*.			
Bolla di Papa Callisto II, che conferma la permuta delle <i>corti</i> fatta nel 29 giugno 1120 da Mariano (Torchitorio II) giudice di Cagliari col Capitolo di s. Lorenzo di Genova, e le precedenti donazioni, e quella specialmente di s. Giovanni di <i>Arsemine</i> fatta allo stesso Capitolo . . . . . »		202	1121 5 gennaio
XXXII.			
Altra Bolla di Papa Callisto II, con cui è confermata al monastero di Monte Cassino la possessione ed usufruzione dei beni donatigli dal donnicello Gonnario di <i>Laccon</i> co' due atti del 1120 sopra riportati, mediante l'annuo censo di quattro soldi di danari pavesi al s. Palazzo di s. Giovanni di Laterano . . . »		203	1121 .....
XXXIII.			
Altra Bolla, con cui lo stesso Papa Callisto II. commette al vescovo di Volterra, Legato della Sede Apostolica, di mantenere e far mantenere il monistero di Monte Cassino nella quieta possessione dei beni donatigli dal suddetto donnicello Gonnario di <i>Laccon</i> . . . . . »		ivi	1121 10 agosto
XXXIV.			
Altra Bolla, indirizzata dal medesimo Pontefice Callisto II. al donnicello Gonnario di <i>Laccon</i> , e alla di lui moglie Elena, lodandoli entrambi della loro pietà, e della liberalità loro verso il monistero di Monte Cassino. . . . . »		ivi	1121 10 agosto
XXXV.			
Ricordo e conferma delle donazioni fatte alle chiese di s. Lucia di <i>Aritzo</i> , e di s. Pietro di <i>Sueli</i> , coll'autorità di Torchitorio II. regolo di Cagliari, scritto dal vescovo Pietro <i>Pintore</i> »		204	.....
XXXVI.			
Bolla di Papa Callisto II, che conferma al monistero di Monte Cassino le chiese, monisteri e terre dal medesimo possedute in Sardegna . . . . . »		ivi	1123 16 settembre

Anni			Anni
	XXXVII.		
1125 7 marzo	Bolla di papa Onorio II, che conferma all'Ordine di Camaldoli le chiese, i monisteri e beni che possedeva in Sardegna; ricevendoli sotto la protezione della Sedia Apostolica . . . Pag. 205	Ardara il suo lodo, onde ridurre a concordia i canonici e la chieresia di s. Gavino di Torres coi monaci benedettini di s. Pietro di <i>Nurehi</i> nelle questioni tra loro insorte per la donazione delle chiese di s. Giorgio di <i>Baraci</i> , e di s. Maria di <i>Gennor</i> . . . . . Pag. 209	
	XXXVIII.	XLV.	
.....	Benedetto, abate del monistero di S. Pietro di <i>Nurci</i> nel reguo Turritano, ricorda per documento scritto, ed a prova di dritto, la concessione già fattagli della chiesa di S. Giorgio di <i>Barake</i> , e com'egli l'affigliò al suddetto monistero, col consentimento del giudice, e dell'arcivescovo di Torres . . . . . » ivi	Costantino di Athen fa donazione ai monaci di s. Benedetto di Monte Cassino della chiesa di s. Michele di <i>Therricellu</i> da lui rinnovata, e dei servi e terre alla medesima appartenenti » 210	1136 20 maggio
	XXXIX*.	XLVI.	
1130 13 febbraio	Costantino II, giudice di Cagliari, conferma la donazione di quattro <i>corti</i> già fatta da suo padre Mariano alla chiesa maggiore di S. Maria di Pisa . . . . . » 206	Comita di Azzen, e la di lui moglie donano ai monaci benedettini di Monte Cassino il casolare di <i>Bosohe</i> coi servi e terre annesse, acciò serva di dotazione al monistero di s. Maria de <i>Iscala</i> dello stess'Ordine di s. Benedetto » ivi	.....
	XL*.	XLVII*.	
1131 6 marzo	Gonnario II. regolo di Torres dona alla chiesa maggiore di S. Maria di Pisa due <i>corti</i> , una nella Nurra denominata <i>Castello</i> ed <i>Erio</i> , ed una in Romagna chiamata <i>Bosoe</i> , col monte <i>Argento</i> , e le saline esistenti nella Nurra medesima, e dippiù una quantità grande di terre, selve, pascoli, servi, ancelle, e bestie, acque, e fiumi, con dritto di pesca . . . . . » ivi	Bolla di Papa Innocenzo II, con cui è concesso al Capitolo della Chiesa di s. Lorenzo di Genova privilegio apostolico per le chiese e pe' beni che possedeva in Sardegna . . . » 211	1136 7 dicembre
	XLI*.	XLVIII.	
1131 ..... dicembre	Comita II. giudice di Arborea dona alla Chiesa maggiore di s. Lorenzo, e al Comune di Genova la chiesa di s. Pietro de <i>Claro</i> , una <i>curia</i> con servi ed armenti, e molte terre, e la metà delle <i>vene</i> argentifere esistenti nelle montagne del reguo Arborese, promettendo inoltre di donar loro altre quattro <i>curie</i> , e la quarta parte delle miniere d'argento esistenti nel regno Turritano, dappoichè lo avrà conquistato » 207	Bolla di Papa Innocenzo II, con cui è concesso privilegio apostolico ai Monaci Camaldolesi per le chiese, monisteri e beni che possedevano in Sardegna . . . . . » ivi	1137 22 aprile
	XLII*.	XLIX.	
.....	Comita II, giudice di Arborea, mette se stesso, il suo figlio, ed il suo regno sotto la protezione del Comune di Genova, confidandosi di ottenerne sicurtà e difesa . . . . . » 208	Bolla di Papa Innocenzo II, colla quale è concesso a Baldovino arcivescovo di Pisa il dritto di primazia sopra alcune chiese vescovili di Sardegna, e gli è confermata l'autorità della legazione pontificia nella stessa isola, ch'era stata concessuta ai suoi predecessori . . . » 212	1138 1 maggio
	XLIII.	L.	
.....	Lettera di Papa Innocenzo II. agli arcivescovi e vescovi di Sardegna, colla quale raccomanda alla loro sorveglianza e protezione le chiese, i monisteri e i beni, che i monaci Cassinesi dell'Ordine di s. Benedetto possedevano in Sardegna . . . . . » 209	Ugone vescovo di Ortili dona al monistero di s. Salvatore di Camaldoli la chiesa di s. Pietro in <i>Ollin</i> con tutte le sue pertinenze . . . » 213	1139 ..... Indict. II.
..... 6 luglio	.....	LI*.	
	XLIV.	Bernardo vescovo di Galtelli vende ai procuratori dell'opera della chiesa maggiore di s. Maria di Pisa due casolari ( <i>curtes</i> ) denominati di s. Maria de <i>Lugula</i> , e di Santo Stefano de <i>Ligori</i> pel prezzo di mille dugento quaranta soldi lucchesi, col patto espresso del riscatto nel termine compiuto di due anni . . . » ivi	1143 15 ottobre
1135 .....	Uberto arcivescovo di Pisa, e Legato Pontificio in Sardegna, pronunzia nel concilio tenuto in	LII*.	
		Lettera di Papa Lucio II. all'arcivescovo, ai consoli, ed al popolo di Genova, onde avvertirli	1144 26 ottobre

Anni

che non tentino verun atto di dominio o di possesso, nè separatamente, nè unitamente ai Pisani, sull'isola di Sardegna, perchè appartenente la medesima al patrimonio di s. Pietro, ed alla chiesa romana, ed esortandoli anzi ad opporsi virilmente a qualunque osasse esercitarvi atti somiglianti . . . . . Pag. 214

## LIII.

..... Lettera di Papa Eugenio III. a Villano arcivescovo di Pisa, con cui lo delega per definire alcune questioni esistenti tra Rainaldo abate di Monte Cassino e il vescovo di Solci in Sardegna, tra l'arciprete di Torres e i monaci di Tergo nella stessa isola, e per mandare ad esecuzione una sentenza già intervenuta in altra questione tra Costantino di Alhen e i monaci Benedittini . . . . . » ivi

## LIV.

1146 Bolla di Papa Eugenio III, con cui è confermata ai monaci Camaldolesi la possessione di varie chiese e monisteri nell'isola di Sardegna . . . . . » 215  
6 febbraio

## LV.

1146 Lettera di s. Bernardo Abate di Chiaravalle a Papa Eugenio III, nella quale, mentre approva la scomunica fulminata dall'arcivescovo Baldovino contro il giudice di Arborea, raccomanda al Pontefice il giudice di Torres . . . . . » ivi

## LVI.

1147 Gonnario II. re di Torres, soffermatosi in Monte Cassino, allorchè intraprese un pellegrinaggio a Gerusalemme per visitare i Luoghi Santi, confermò a quel monistero le donazioni fatte dai suoi maggiori, e ne fece egli stesso una nuova ed amplissima, aggiungendo alla medesima molte terre colte ed incolte, boschi, servi ed ancelle . . . . . » 216  
24 giugno

## LVII.

..... Donazione del vasto territorio (*Saltu*) di *Anglona*, e della chiesa di *Petra pertusa*, fatta da Barisone giudice di Arborea alla chiesa di s. Maria di *Bonarcado* nel giorno in cui questa ultima fu consagrata . . . . . » 217

## LVIII.

..... Frammento di atti di lite seguita in presenza di Gonnario II. re di Torres tra l'abbadessa Massimilla e Attone arcivescovo turritano intorno alla proprietà della chiesa di s. Giovanni di *Usune* . . . . . » ivi

## LIX.

1153 Il giudice Gonnario di Laccon, col consenso di suo figlio Barisone re di Torres, memore della

buona accoglienza avuta in Monte Cassino, allorchè vi passò, e vi si soffermò nell'andare a Gerusalemme per visitare il s. Sepolcro, conferma a quei monaci tutte le donazioni fatte precedentemente al monistero di s. Maria di *Tergu* da essi posseduto in Sardegna, le quali si trovavano registrate nei loro antichi Libri (*Condakes*), e promette di spedire a tal riguardo i relativi diplomi (*cartas bullatas*) Pag. 218

## LX.

Lo stesso giudice Gonnario di Laccon, col consenso del suo figlio Barisone re di Torres, esenta il monistero di s. Maria di *Tkergu* dal contribuire con terreni dal medesimo posseduti alla formazione del *salto demaniale*, che annualmente si destinava, sia per pascolo, che per seminazione, a favore e vantaggio del regolo ossia del giudicato (*dessu rennu*); e dippiù concede ad Alberto abate di detto monistero la facoltà di scavarre nella Nurra quante saline volesse, francando sì queste nuove che le antiche, che vi possedeva, da ogni dazio e pagamento verso la cassa del giudicato (*de rennu*) . . . . . » ivi

## LXI.

Il Pontefice Eugenio III. riceve sotto la sua protezione il monistero della SS. Trinità di *Saccaria*, e la chiesa di S. Pietro di *Scano*, che i Camaldolesi possedevano in Sardegna . . . . . » 219  
1153  
16 giugno

## LXII.

Bolla di Papa Anastasio IV. a favore dell'abate ed Ordine di Vallombrosa per tre loro monisteri esistenti in Sardegna . . . . . » ivi  
1153  
29 novembre

## LXIII.

Il Pontefice Adriano IV. riceve sotto la protezione della Sedia Apostolica la chiesa e il monistero della SS. Trinità di *Saccaria*, e altre nove chiese che i Camaldolesi possedevano in Sardegna . . . . . » ivi  
1154  
14 marzo

## LXIV.

Barisone, giudice di Arborea, dona a titolo di *antefatto* e di donazione per nozze alla sua sposa Agalbursa, figlia di Ponzio di Cervera, li tre borghi (*curtes*) di *Bidoni*, di s. *Teodoro*, e di *Oiratili*, con tutte le loro pertinenze, servi, ancelle, armenti, orti, campi, vigne, pascoli, prati, stagni, selve, giardini, ecc. ecc. » 220

## LXV\*.

Il Pontefice Adriano IV. conferma con nuovo privilegio della Sede Apostolica ai canonici del capitolo di s. Lorenzo di Genova tutto ciò ch'essi possedevano, sia dentro che fuori del

1158  
15 giugno

Anni		Anni
	territorio della Repubblica, e specialmente nell'isola di Sardegna . . . . . Pag. 221	
	LXVI.	
1159 7 novembre	Bolla di Papa Alessandro III, con la quale sono ricevuti sotto la protezione pontificia i monasteri e le chiese che l'ordine di s. Benedetto di Monte-Cassino possedeva in Sardegna » 222	1164 (stil. pis.)
	LXVII.	
1160 25 febbraio	Bolla di Papa Alessandro III. diretta agli arcivescovi e vescovi di Sardegna, con la quale ingiunge ai medesimi che osservino e rispettino i privilegi da lui conceduti al monistero di Monte Cassino per le chiese che possedeva nell'isola. . . . . » ivi	1163 0 1164
	LXVIII*.	
1162 18 gennaio	il Pontefice Alessandro III, dopo aver fatto conoscere all'arcivescovo di Genova com'era stato onorevolmente ricevuto dal senato e dal popolo romano, e da tutta la chieresia, lo esorta ad ammonire i consoli del suo comune, acciò prestino l'opera loro, onde la Sardegna non sia sottratta al dominio e alla giurisdizione della Chiesa Romana . . . . . » 223	
	LXIX*.	
1162 22 marzo	Il Pontefice Alessandro III. conferma con nuovo privilegio della Sedia Apostolica ai canonici del capitolo di s. Lorenzo di Genova tutto ciò ch'essi possedevano sia dentro che fuori del territorio della Repubblica, e specialmente nell'isola di Sardegna . . . . . » ivi	
	LXX*.	
1162 16 maggio	Conferma generale, e privilegio Apostolico conceduto da Papa Alessandro III. all'arcivescovo, canonici, e consoli della città di Genova per le loro possessioni nei due giudicati di Arborea e di Cagliari in Sardegna . . . . . » 224	
	LXXI*.	
1162 2 dicembre	Il Pontefice Alessandro III. esorta Pietro, regolo di Cagliari, alla restituzione di alcune possessioni e servi spettanti alla chiesa di s. Lorenzo di Genova, dei quali questa era stata spogliata dai di lui fedeli (sudditi o vassalli) . . . » 225	
	LXXII.	
.....	Costantino II, regolo di Gallura, insieme con sua moglie Elena di <i>Laccon</i> dona alla chiesa di s. Felice di Vada, di s. Giovanni di Sollili, e di s. Maria di Gulto (in Pisa) le vaste terre di Iurifai esistenti nel suo <i>giudicato</i> in Sardegna . . . . . » ivi	
	LXXIII.	
	Atone, vescovo di Castro in Sardegna, col consenso di Barisone <i>giudice e re</i> , e di Alberto arcivescovo di Torres, dona sotto alcune condizioni ai monaci di s. Salvatore di Camaldoli le chiese di s. Saturnino di <i>Usolvisi</i> , di s. Maria di <i>Anela</i> , e di s. Giorgio di <i>Analeto</i> . Pag. 226	
	LXXIV.	
	Il giudice <i>Salucio di Laccon</i> accorda al suo zio <i>donnicello</i> Arzocco la facoltà di fare donazione di alcuni suoi beni alla chiesa di s. Maria di <i>Lazzorai</i> . . . . . » 227	1163 0 1164
	LXXV.	
	Barisone, regolo di Arborea, volendo riconoscere i Genovesi per gli aiuti che gli aveano prestato, ond'essere investito dall'Imperatore Federico Barbarossa della sovranità della Sardegna, promette loro il sussidio di lire centomila per le guerre che il Comune di Genova dovesse sostenere contro i suoi nemici, il pagamento annuo di quattrocento marchi di argento, la cessione dei castelli di Marmilla, e di Arcolento nel giudicato Arborense, la donazione di due ville ( <i>curtes</i> ) per la fabbrica della chiesa di s. Lorenzo di Genova, e la concessione dell'area necessaria per edificare in Oristano cento case pe' mercatanti genovesi. Promette inoltre di favorire l'arcivescovo di Genova per l'ottenimento della primazia e della legazione pontificia in Sardegna, di far edificare in Genova <i>palatium regium</i> , e di andarvi ogni triennio ad abitarlo, e di far giurare queste promesse ed obblighi da lui assunti dall'arcivescovo di Oristano, dai vescovi e prelati, e da cento dei più notevoli personaggi del suo regno, e di farli pure giurare dai suoi figli tutti, tosto che compissero l'età di anni dodici, e da coloro che dovessero succedergli nel regno. Agalbursa, moglie di Barisone, conferma l'atto col proprio giuramento, e promette di far giurare quello dei suoi figli, cui spetterebbe il regno, prima che venisse alla successione del regno di Gallura . . . . . » ivi	1164 16 settembre
	LXXVI*.	
	Barisone, re di Sardegna, accorda e promette al Comune di Genova molti favori e privilegi, e si obbliga verso il medesimo al pagamento di varie somme di denaro, ed alla cessione e concessione di varii luoghi e terre nel suo Giudicato di Arborea, a testimonianza di gratitudine, ed in ricompensa degli aiuti prestatigli dal detto Comune per ottenere la sovranità e la corona dell'isola . . . . . » 228	1164 16 settembre
	LXXVII*.	
	Carta, o conto dei debiti di Barisone re di Sardegna verso il comune di Genova, e promessa	1164 16 settembre

Anni	del pagamento per di lui parte, tosto che metterebbe il piede nel suo nuovo regno <i>Pag.</i> 250	
	LXXVIII*.	
1164 16 settembre	Carta, o conto dettagliato dei debiti contratti da Barisone re di Sardegna, tanto verso il comune, quanto verso parecchi cittadini di Genova » 251	
	LXXIX*.	
1164 16 settembre	Barisone, re di Sardegna, promette ai Genovesi di prestar loro efficace aiuto, acciò l'arcivescovo di Genova ottenga il primato e la legazione pontificia in Sardegna, convalida con giuramento la sua promessa, e fa pur giurare alcuni dei magnati del suo regno . . . » ivi	
	LXXX.	
1165 .....	Gregorio, arcivescovo di Arborea, dichiara con sue lettere patenti fedele ed esatto il tenore di uno strumento di donazione fatta da Barisone re di Sardegna col consenso della sua moglie Algabursa alla propria figlia Susanna, e ai di lei figli e nipoti, il quale strumento è trascritto per esteso nelle stesse lettere patenti, e dicesi levato per copia dall'apografo di Pietro Dorrù, e di Mariano Spano . . . » 252	
	LXXXI.	
1165 17 aprile	L'imperatore Federigo Barbarossa concede in feudo al comune di Pisa, rappresentato dal suo console Ugucione, l'intera isola di Sardegna, rivocando tutte le concessioni anteriori della medesima da lui fatte a qualunque altra città, o persona, e nominativamente quella già fatta al duca Guelfone . . . » ivi	
	LXXXII*.	
1166 .....	Barisone II, re di Torres, promette al comune di Genova, il pagamento di lire duemila in tante merci, laddove gli presti aiuto in caso di guerra co' Pisani, e dippiù si obbliga di impedire a questi ultimi di negoziare nel giudicato Turritano, se non siavi il consentimento del console di detto comune di Genova, accordando invece ai Genovesi la libera negoziazione, e la sicurezza delle persone e degli averi in tutto il suo regno . . . » 253	
	LXXXIII*.	
1168 .....	Atto di pace segnato tra Barisone giudice di Arborea e re di Sardegna, e Barisone II. giudice e re di Torres . . . » 254	
	LXXXIV*.	
1168 .....	Nubilone, console della repubblica di Genova, promette a Barisone II, giudice di Torres, di prestargli valido aiuto, laddove Barisone	

giudice di Arborea rompa la pace, che con lui avea segnata, e di prestarglielo, se potrà a spese proprie, senza il soccorso pecuniario dello stesso Barisone, e del comune di Genova . . . . . *Pag.* 255

## LXXXV\*.

Barisone II, giudice di Torres, promette al suddetto Nubilone console di Genova di far ritenere in pegno a proprie spese il regno di Arborea ai Genovesi, finchè non siano soddisfatti dal giudice Arborense (Barisone re di Sardegna) dei loro crediti, e di quelli del loro comune, difendendo un tal pegno o possesso contro qualunque persona, eccettuato però il comune di Pisa, cui egli era vincolato con precedente giuramento . . . . . » ivi

## LXXXVI\*.

Barisone, re di Sardegna, promette alla repubblica di Genova di pagarle quanto le rimaneva dovendo, e di pagare eziandio gli altri cittadini genovesi suoi creditori, di consegnarle vittovagliato il castello di Arculento, di darle cento quaranta ostaggi, e di ritornare a Genova sulle stesse galee, che doveano trasportarlo a Sardegna assieme alla sua moglie ed ai suoi figli . . . . . » ivi

## LXXXVII\*.

Carta, con cui alcuni vassalli genovesi si obbligano verso il comune di Genova di armare a loro spese quattro galee per trasportare a Sardegna il suddetto re Barisone . . . . . » 256

## LXXXVIII\*.

Il comune di Genova promette a Barisone, re di Sardegna, di lasoiarlo partire liberamente assieme alla moglie, ai figli, ed agli ostaggi, e di restituirgli il castello di Arculento, tosto che egli avrà pagato integralmente tutti i suoi debiti, sia al detto comune, che ai particolari creditori genovesi . . . . . » ivi

## LXXXIX\*.

Patti convenuti tra i consoli del comune di Genova, e gli armatori che doveano armare le quattro galee, onde trasportare a Sardegna il re Barisone . . . . . » ivi

## XC\*.

Istruzioni date a Nubilone, o Nuvelone dai consoli del comune di Genova, sul modo con cui dovrebbe regolarsi con Barisone re di Sardegna . . . . . » ivi

## XC\*.

Il Pontefice Alessandro III. accorda ai monaci di Vallombrosa privilegio apostolico per le chiese

1168

1168

1168

1168

1168

1168

1168

14  
febbraio

Anni  
e monisteri che possedevano in Italia, e fra questi pe' due monisteri di s. Paolo Pisano, e di s. Venerio in Sardegna . . . . Pag. 237

## XCII\*.

1169  
.....  
maggio  
Pace conchiusa per ventinove anni tra i comuni di Pisa, Genova e Lucca, per mezzo dei loro rappresentanti Girardo Bulgarello, Ottone Buono e Alcherio di Nechio, nella quale sono principalmente regolati alcuni punti di concordia tra' Pisani e Genovesi per tutto ciò che riguardava le loro rispettive possessioni e negoziazioni in Sardegna, e i danni e le ingiurie che reciprocamente si aveano fatte per tal causa negli anni precedenti . . . . » 238

## XCIII\*.

1169  
.....  
dicembre  
Barisone, giudice di Arborea, segna la pace con Pietro, regolo di Cagliari, e gli restituisce tutti i luoghi, e tutte le cose che gli erano state concesse da Federigo I. Imperatore di Germania negli Stati cagliaritari, allorchè lo investi della sovranità della Sardegna . . » 239

## XCIV\*.

1169  
.....  
dicembre  
Nubilone, console di Genova, promette a Pietro, giudice di Cagliari, di prestargli valido aiuto per parte del comune da lui rappresentato, laddove Barisone, giudice di Arborea, rompesse la pace, che testè avea contratto col medesimo . . . . » ivi

## XCV\*.

1169  
.....  
dicembre  
Pietro, giudice di Cagliari, stringe pace ed alleanza con Barisone Giudice di Arborea . » ivi

## XCVI\*.

1169  
.....  
dicembre  
Pietro, giudice di Cagliari, promette a Nubilone console di Genova, di prestare aiuto al comune da lui rappresentato, affinchè ritenga il possesso del giudicato di Arborea fino a tanto che Barisone, giudice dello stesso giudicato, non paghi integralmente le somme, di cui era debitore a quella repubblica . . . . » 240

## XCVII.

1170  
.....  
Alberto arcivescovo di Torres, aderendo alle preghiere di Rainaldo abate di Monte Cassino, col consenso di Barisone II. re di Torres, e di suo figlio Costantino I, avuto il beneplacito dei vescovi suoi suffraganei, e dell'arciprete e canonici della basilica turritana di s. Gavino, rimette ai priori del monistero di Nurki il censo di una libbra di argento, e di venti soldi di denari, ch'essi doveano pagare alla suddetta basilica di s. Gavino per le chiese di s. Giorgio di Baraci, e di s. Maria d'Eenor, in occasione della venuta del legato pontificio in Sardegna »

## XCVIII\*.

Barisone, re di Arborea, nel disporsi a partire per Sardegna assieme a Ottone di Caffaro, che lo avea in custodia pel comune di Genova, promette tra le altre cose, che prima di porre piede nell'isola approvvigionerà di sufficienti munizioni le castella di *Arcovento* e di *Marmilla*, farà consegnare allo stesso Ottone li quarantacinque ostaggi promessi, compreso il suo figlio Pietro, e che dopo un mese dal suo arrivo in Arborea pagherà al medesimo Ottone di Caffaro lire mille di Genova, oltre le spese incontrate pel suo trasporto in Sardegna; che altre lire settemila pagherà prima del 24 giugno prossimo di quell'anno, e quindi altre lire quattro mila in ognuno degli anni successivi; e ciò fino al saldo pagamento dei suoi debiti verso il comune suddetto, e alcuni cittadini genovesi. Promette inoltre di difendere i Genovesi, di lasciarli liberamente negoziare nel suo regno, senza dazio o esazione di sorta, e di non permettere, senza il loro consenso, il somigliante ai Pisani. Promette finalmente di non far guerra, pace, tregua o concordia co' Pisani e con gli altri giudici dell'isola, senza il beneplacito del comune di Genova, salva però la pace poco innanzi fatta da lui con gli stessi giudici, di concedere ai Genovesi terreno sufficiente in Oristano, onde edificarvi case e botteghe pe' loro mercatanti; e di far giurare l'osservanza di tali patti dall'arcivescovo, vescovi e prelati, e da cento notabili uomini del regno di Arborea . . Pag. 240

## XCIX\*.

Cristiano arcivescovo di Magonza, arcicancelliere e legato imperiale in Italia, nel promettere ai comuni di Genova e di Lucca, che metterà al bando la città e i borghi di Pisa, e farà casare tutti i privilegi a lei concessuti dall'impero, promette eziandio, che laddove i Pisani si rimettano alla di lui volontà ed arbitrio per far la pace co' Genovesi e co' Lucchesi, adoprerà ogni diligenza, e porrà ogni studio, affinchè la Sardegna sia divisa in due parti eguali, per attribuirne una ai Pisani, e l'altra ai Genovesi . . . . » 242

## C.

Accordo seguito tra Bernardo vescovo di Civita, e Benedetto amministratore (*Operarius*) dei beni e redditi posseduti dalla chiesa di s. Maria di Pisa in Sardegna, riguardo alle chiese di s. Maria di Vignolas, di s. Anastasia di Marraiano, di s. Pietro e di s. Maria di Surasce, di s. Lussorio di Oruviar, e di s. Maria di Barathanos (forse *Larathanos*), e per le case di Villa Alba, e di Gisalle, e loro pertinenze: per le quali cravi stata lite (*keru*) tra i medesimi . . . . » 245

Anni

1172  
17  
gennaio1172  
6  
marzo1173  
.....



Anni

1173 .....  
 Barisone, re di Gallura, conferma la donazione delle vaste terre di Iurifai fatta da suo padre Costantino II. al monistero di s. Felice di Vada, e l'accresce con nuovi atti della propria liberalità . . . . . Pag. 244

## CII\*

1174  
 1 ottobre  
 Pietro, re di Cagliari, concede ai Genovesi il libero esercizio della mercatura nei suoi stati, senza pagamento veruno di dazi o di tasse, promettendo di proibire ai Pisani, che negozino nel regno Cagliaritano. Dona inoltre agli stessi Genovesi il porto di *Grotta* con le sue pertinenze, come dianzi lo aveano i Pisani, e accorda loro la facoltà di raccogliere, o far raccogliere liberamente il sale nelle saline del suo giudicato. Si obbliga di pagar loro annualmente lire cinquecento per un quinquennio, a cominciare dal 16 agosto 1174, e fa ad essi donazione della *corte* di Tefaraxi co' servi, ancelle, mobili e immobili alla medesima appartenenti. Promette finalmente di difenderli nelle persone e negli averi in tutto il suo regno, di contribuire coll'opera sua a mantenerli nel possesso del regno di Arborea finchè Barisone paghi loro i suoi debiti, e di far giurare la presente convenzione da cento uomini *laici* del suo giudicato . . . . . » ivi

## CMI\*.

1176 .....  
 Alberto, arcivescovo di Torres, fa donazione della chiesa di s. Giorgio di *Oleastro* con le terre, vigne, boschi, servi, ancelle, animali ed armenti alla medesima spettanti allo spedale di Stagno in Pisa, riservandosi però i dritti parrocchiali sulla chiesa donata, e il censo di una libbra di argento in occasione della venuta di Legati pontificii in Sardegna, o di sua dipartita dall'isola pel continente . . . . . » 245

## CIV\*.

1176  
 29 gennaio  
 Pietro Cardinale di s. Cecilia, e Siffredo Cardinale di s. Maria in via lata, entrambi legati della Sedia Apostolica, stabiliscono la pace tra i Pisani e i Genovesi, da rinnovarsi poi di sessennio in sessennio; e tra le condizioni della medesima stabiliscono specialmente riguardo alla Sardegna, che tanto gli uni quanto gli altri abbandonino l'usura e g'illeciti guadagni, che sotto il palliato nome di *donnicarie* esercitavano nell'isola; che non s'inferiscano reciprocamente molestia nelle loro legittime possessioni e negoziazioni; che i Pisani non impediscano, nè turbino in verun modo i Genovesi nel quieto possesso delle cose che a titolo di pegno essi ritenevano nel giudicato di Arborea per guarentigia dei loro crediti verso il re Barisone, e che non impediscano nemmeno agli altri *giudici* Sardi di accordare

nei loro stati libera mansione e sicurezza nelle cose e nelle persone agli stessi Genovesi, e di render loro la debita giustizia semprechè la riclaimeranno. Ed in conseguenza di questa pace i Pisani rinunziano alle concessioni e privilegi sulla Sardegna stati loro conceduti dall'imperatore Federico, promettendo di non invocarli giammai in avvenire contro ed a pregiudizio dei Genovesi . . . . . Pag. 245

## CV.

Il Pontefice Alessandro III. accorda privilegio apostolico, e conferma ai monaci dell'ordine di Vallombrosa la possessione dei beni loro donati dalla pietà dei fedeli, e tra le altre cose i monisteri di s. Paolo pisano, di s. Michele di Plaiano, e di s. Michele di s. Venerio (odierno *Salvenero*) che possedevano in Sardegna . . . . . » 247

## CVI\*.

Giuramento relativo alla pace conchiusa tra Pisani e Genovesi, nella quale sono contenuti i patti che riguardavano le loro negoziazioni e possessioni in Sardegna, le collette od esazioni che vi facevano, le *donnicarie* che vi esercitavano, le loro convenzioni speciali co' regoli dell'isola, i crediti del comune di Genova verso Barisone re di Arborea, e Pietro re di Cagliari, e la rinunzia dei Pisani ai privilegi ottenuti sulla stessa isola dall'imperatore Federico . . . . . » 248

## CVII\*.

Pietro, re di Cagliari, rinnova col presente atto le convenzioni già intervenute tra lui e i Genovesi nel 1174, e dippiù stringe co' medesimi alleanza offensiva contro Barisone di Arborea, e difensiva pe' propri Stati, e promette il pagamento del residuo suo debito di lire 1500 verso il comune di Genova . . . . . » 249

## CVIII\*.

Barisone II, re di Torres, fonda nel regno turritano uno spedale pe' poveri lebbrosi, destinando a tal fine la casa denominata di *Bosue* con tutte le sue pertinenze, beni immobili, mobili e semoventi, e ne confida il governo e l'amministrazione a Sismondo rettore dello spedale di Ponte Stagno in Pisa, e suoi successori, aggiungendo all'atto della fondazione quelle condizioni e cautele che ne guarentiscano in perpetuo la esistenza, e lo premuniscano in futuro dalla indolenza e dal cattivo governo dei suoi temporari amministratori » 250

## CIX\*.

Il Pontefice Alessandro III. conferma al comune e alla chiesa di Genova tutto ciò che l'uno e

1176  
20  
aprile1176  
6  
novembre  
(stil. pis.)1176  
5  
aprile1176  
28  
maggio1179  
16  
maggio

Anni

l'altra possedevano nei giudicati di Cagliari e di Arborea in Sardegna . . . . . Pag. 252

CX.

1182 ..... Barisone, re di Arborea, dona ai monaci di Monte Cassino la chiesa di s. Nicolò di *Gurgo* sita nei suoi Stati con tutte le sue pertinenze, e beni mobili, immobili e semoventi, all'oggetto di fondarvi un monistero dell'ordine Benedittino, con la condizione fra le altre, che fra i monaci da inviarsi e da mantenersi nel nuovo monistero ve ne fossero tre o quattro *letterati*, capaci per essere eletti vescovi, e per trattare gli affari del suo regno nelle corti Pontificia ed Imperiale . . . . . » ivi

CXI.

..... Barisone, re di Arborea, conferma ai monaci Benedittini la donazione della chiesa di s. Nicola di *Gurgo*, che qui appellasi di *Urgen*, li affranca da ogni servizio e pagamento pe' beni appartenenti alla medesima, e accorda agli stessi la libertà della pesca nei *mari* (stagni) di s. *Giusta*, di *Ponte* e di *Mistras* dal rivo di *Kirras* al ponte di *Sinniscadi*, e della raccolta del sale in *Funani*, *Piscobiu* e *Sinnis* » 255

CXII.

1183 7 luglio Il Pontefice Lucio III. riceve sotto l'apostolica protezione le chiese e i monisteri che i monaci Camaldolesi possedevano in Sardegna . . . » ivi

CXIII\*.

1185 ..... giugno Barisone, re di Arborea, con la sua moglie Agalbursa dona alla chiesa maggiore di s. Maria di Pisa una casa rurale con servi ed ancelle, tre stazioni o mansioni (*domestigas*) per pastorizia con terre annesse, e un bosco (*salu*) ghiandifero, una corte ossia casolare, tre vigne, e bestiami di varie specie, per solo intuito di pietà, e per la remissione dei suoi peccati » 254

CXIV.

..... Lettera Pontificia, con cui sono riprovati alcuni vescovi di Sardegna per non aver soddisfatto ai loro debiti nel tempo prefisso, per aver celebrato gli ordini sacri in un giorno, che non era per ciò destinato, e per aver giurato come un dovere di non parlare al proprio padre, alla madre, ai fratelli e alle sorelle, e di non prestar loro soccorsi (dai beni e redditi della chiesa) . . . . . » ivi

CXV.

1186 12 maggio Il Pontefice Urbano III. conferma ai monaci dell'ordine di Vallombrosa tre monisteri che possedevano in Sardegna . . . . . » 255

CXVI

Altra Bolla dello stesso Pontefice Urbano III, con la quale riceve sotto l'apostolica protezione i monisteri, che l'ordine di Vallombrosa possedeva in Sardegna . . . . . Pag. 255

1186  
26  
giugno

CXVII\*

Agalbursa, regina di Arborea, promette a Guglielmo Tornello console del comune di Genova ogni sicurezza per terra e per mare ai Genovesi nel suo giudicato, tosto che per loro opera e co' loro aiuti lo avrà recuperato. Si obbliga inoltre di far guerra ai Pisani, se costoro la faranno ai Genovesi, di vettovagliare le navi di questi ultimi, di pagar loro annualmente il quarto degli introiti del regno di Arborea fino all'estinzione dei suoi debiti verso il comune di Genova, di somministrare nei suoi Stati ai Genovesi case e locali sufficienti per abitazione, e per l'esercizio della mercatura, e di far giurare queste, e tutte le altre promesse contenute nel presente atto, da Ponzio suo nipote, tosto che avrà compiuto l'età di anni quattordici . . . . . » 256

1186  
8  
ottobre

CXVIII\*.

Alfonso re di Aragona, consanguineo di Agalbursa regina di Arborea, per mezzo di un suo procuratore speciale guarentisce ai Genovesi l'adempimento dei patti che la medesima avea stipulato a loro favore, onde recuperare col loro aiuto, e contro i Pisani, il regno di Arborea . . . . . » 257

1186  
8  
ottobre

CXIX\*.

Barisone II. re di Torres promette a Guglielmo Tornello console del comune di Genova, che i Genovesi avranno nel suo regno sicurezza e protezione negli averi e nelle persone; che potranno negoziarvi liberamente senza pagamento di tasse e di dazi; che assegnerà loro locali sufficienti per l'esercizio della mercatura; che richiestone renderà ai medesimi giustizia secondo le leggi romane, o le buone consuetudini; che provvederà di vettovaglie le loro galee, e li assisterà ogniqualvolta il console o consoli di Genova verranno in Sardegna per la riscossione dei debiti del giudice di Arborea; che di concerto con detti consoli vettovaglierà eziandio le navi dei catalani già arrivati, e che arrivassero nell'isola nell'interesse della regina vedova di Barisone di Arborea; e finalmente, che presterà al comune di Genova aiuti, vettovaglie, e quanto sarà in suo potere, nel caso di guerra del medesimo comune co' Pisani . . . . . » 258

1186  
24  
novembre

CXX\*.

I consoli del comune di Genova fanno le stesse promesse e si assumono gli stessi obblighi

1186  
30  
novembre

Anni

Anni	contenuti nella precedente convenzione del 24 novembre 1186 verso Barisone II. di Torres, rappresentato dal di lui genero e procuratore Andrea Doria . . . . . Pag. 258	regno all'arcivescovo di Genova una <i>curia</i> con servi e possessioni, quale ve la possedeva l'arcivescovo di Pisa, e ciò principalmente perchè intendeva e volea essere ascritto alla cittadinanza di Genova . . . . . Pag. 261	Anni
	CXXI*.	CXXVI*.	
1186 30 novembre	Alfonso, re di Aragona, conferma e giura tutto ciò che in di lui nome avea promesso ai Genovesi il suo procuratore conte Rogerio di Bernardo . . . . . » 259	Lettera di Papa Clemente III. ai cardinali di s. Cecilia, e di s. Maria in via lata, suoi legati, acciò facciano restituire ai Genovesi il castello di Serla, ritenuto ingiustamente in Sardegna da uno dei suoi giudici . . . . . » 262	1188 16 luglio
	CXXII.	CXXVII.	
1187 23 dicembre	Il Pontefice Clemente III. conferma con la presente bolla l'Ordine di Camaldoli nella possessione dei suoi monisteri e chiese nell'isola di Sardegna . . . . . » ivi	Bolla di Papa Clemente III, con la quale è confermata la pace stabilita tra i Pisani e i Genovesi, per riguardo principalmente alla Sardegna, dai cardinali di s. Cecilia, e di s. Maria in via lata, nel 7 luglio 1188 . . » ivi	1188 12 dicembre
	CXXIII*.	CXXVIII*.	
1187 .....	Pietro I, re di Arborea, dona alla chiesa cattedrale di s. Maria di Pisa la <i>corte</i> di Sollio situata in <i>Parte Mili</i> (Milis) nel di lui giudicato, con tutti gli edificii, e con quarantuno servi ed ancelle alla stessa <i>corte</i> appartenenti, ed inoltre i <i>salti</i> (boschi), terre colte ed incolte, luoghi abitati ( <i>domesticas</i> ), e deserti ( <i>agrestas</i> ), acque, ripatici, ed acquedotti inservienti per la costruzione e manutenzione di molini, tutti di pertinenza della <i>corte</i> medesima, dandone contemporaneamente sovra luogo la materiale possessione ad Artocco procuratore od inviato di Bernardo Aghentina amministratore dell'opera di detta chiesa di s. Maria di Pisa . . . . . » 260	Pietro I, re e giudice di Arborea, rinnova le promesse, che nell'anno precedente avea fatte al comune di Genova, e per maggior sicurezza di dette sue promesse si obbliga di dare in pegno ai Genovesi il castello di Azone esistente nei suoi Stati, e di provvedere a proprie spese le paghe e il mantenimento del castellano, e di sette guardie che doveano custodirlo. . . » 265	1189 7 febbraio
	CXXIV.	CXXIX*.	
1188 6 gennaio	Il Pontefice Clemente III. conferma all'Ordine di Vallombrosa pe' tre monasteri che possedeva in Sardegna le immunità e i privilegi già accordati dai Pontefici suoi predecessori . . » 261	Nicolò Leccanozze, procuratore di Pietro I. giudice e re di Arborea, presta a di lui nome il giuramento di fedeltà al comune di Genova » 266	1189 30 aprile
	CXXV*.	CXXX*.	
1188 29 maggio	Pietro I, re e giudice di Arborea, promette di pagare tutto il suo debito ai Genovesi ed al comune di Genova, dando loro annualmente la metà degl'introiti del suo regno, e dei suoi redditi particolari, e lire cinquecento moneta di Genova sull'altra metà a lui restante. Promette inoltre, che pagato per intero il suddetto debito, corrisponderà progressivamente in ciascun anno lire cento della stessa moneta all'anzidetto comune; che concederà ai Genovesi nel porto di Oristano il sito sufficiente per edificarvi cento botteghe, e una chiesa col cimitero, e con l'abitazione necessaria pe' sacerdoti e chierici della stessa chiesa, a tre dei quali, a un sacerdote cioè, a un chierico e ad un inserviente somministrerà vitto e vestito. E promette in ultimo di rinunziare al dritto di albinaggio, e di concedere nel suo	Atto di ricevimento di Pietro I. re e giudice di Arborea nella cittadinanza del comune di Genova . . . . . » ivi	1189 30 aprile
		CXXXI*.	
		Pietro I, re e giudice di Arborea dona, e promette pagare annualmente, ed in perpetuo la somma di lire venti alla canonica di s. Lorenzo di Genova . . . . . » ivi	1189 29 maggio
		CXXXII*.	
		Pietro I, re e giudice di Arborea, rinnova col presente atto le promesse già fatte al comune di Genova con le precedenti convenzioni del 29 maggio 1188 e 7 febbraio 1189 » 267	1189 29 maggio
		CXXXIII*.	
		Pietro I, re e giudice di Arborea, assegna definitivamente ai Genovesi il sito o l'area, che avea loro promesso per edificare cento bot-	1189 29 maggio

Anni		Anni
	teghe nel porto d'Oristano, secondo le precedenti convenzioni, ne stabilisce l'estensione e i confini, e dona a Nicola Lecanzo suo procuratore, ed ai di lui figli e nipoti in perpetuo la <i>curia</i> , che fu già di Maria Dessereti, onde ne godano i redditi e i proventi ( <i>ut . . . habeat prode de ista curia</i> ) . . . . Pag. 268	
	CXXXIV*.	
1180 29 maggio	Pietro I, giudice e re di Arborea, promette al comune di Genova di pagargli annualmente lire ottanta di moneta genovese fino alla totale estinzione del suo debito . . . . » ivi	
	CXXXV*.	
1191 10 giugno	Atto di convenzione seguita tra Costantino II. re di Torres e il comune di Genova, con la quale i contraenti si obbligano reciprocamente di salvare e proteggere nei rispettivi loro stati i cittadini genovesi e i sudditi turritani, di lasciar loro piena libertà di commercio, senza pagamento di dazio alcuno, di assegnargli le aree o i locali necessari per la propria abitazione e per l'esercizio della mercatura, di rendere ai medesimi la dovuta giustizia, di aiutarsi a vicenda nelle guerre contro i Pisani e contro gli altri regoli dell'isola, e segnatamente contro quello di Arborea, laddove non soddisfacesse ai suoi debiti verso il comune di Genova, e di comprendersi vicendevolmente nella pace e nelle concordie, che l'uno o l'altro di essi stringesse con dinasti cristiani o saraceni » 269	
	CXXXVI*.	
.....	Convenzione fra Comita II. re di Torres e Mariano suo figlio da una parte, e i consoli del comune di Genova dall'altra. Quei si obbligano di giurare la cittadinanza di Genova, di pagare le collette, di proteggere i Genovesi nelle loro terre, di permettere la libera estrazione del sale, di non accogliere i Pisani ecc. ecc. Questi dal loro canto si obbligano di proteggerli, di permettere loro libero commercio nella città, distretto e luoghi dipendenti da Genova, di non far pace co' Pisani senza il loro concorso, ecc. ecc., con vari altri patti vicendevoli menzionati nell'atto . . . . » 270	
	CXXXVII*.	
1192 20 febbraio	Ugone <i>de Bassis</i> , re e giudice di Arborea, promette di proteggere e difendere, sia nelle persone che nelle cose, i Genovesi ch'esercitavano la mercatura nei suoi Stati, e promette pure ai medesimi di accordar loro nel suo giudicato molti vantaggi, benefizi e concessioni . . . . » 272	
	CXXXVIII*.	
1192 20 febbraio	Atto di compromesso fatto da Pietro I. giudice di Arborea, e da Ugone di Bas nella persona	
	di Guglielmo Burono console del comune di Genova per definire le loro questioni sul giudicato di Arborea, e lodo dato sulle medesime dal console suddetto . . . . . Pag. 275	
	CXXXIX*.	
	Pietro I, re e giudice di Arborea, promette di rendere giustizia ai Genovesi nei suoi Stati, di restituire gli effetti dei naufraghi, di pagare i suoi debiti verso il comune e i cittadini di Genova, di dar loro nel porto genovese presso Oristano il sito per edificarvi cento botteghe ed una chiesa, rinunzia al dritto di <i>albinaggio</i> , e si obbliga di rinnovare in ogni quadriennio la presente convenzione . . . . » 275	1192 20 febbraio
	CXL*.	
	Formola del Giuramento, che doveano prestare al comune di Genova gli arcivescovi, vescovi, abati, priori, maggiorenti, uffiziali, ed altri liberi uomini del giudicato di Arborea, secondo i patti convenuti, e le promesse fatte a detto comune con la carta precedente da Pietro I. giudice e re di Arborea . . . » 277	1192 20 febbraio
	CXLI*.	
	Raimondo di Turrigia, curatore di Ugone II. re e giudice di Arborea, a di lui nome, Raimondo di Gulgo, Guglielmo di Sagardia, e Bernardo di Anglarola a proprio nome, e pei loro compagni, promettono a Guglielmo Barono, console del comune di Genova, di consegnare a quest'ultimo il castello di Serla nel partirsene da Sardegna . . . . » ivi	1192 1 marzo
	CXLII.	
	Elenco degli arcivescovadi, vescovadi, giudicati, chiese e monisteri di Sardegna sottoposti al peso dell'annuo canone verso la Chiesa Romana, redatto da Cencio Camerario . . » ivi	1193
	CXLIII*.	
	Pietro I, giudice di Arborea, dona alla canonica di s. Lorenzo di Genova lire venti di denari genovesi, annualmente ed in perpetuo, da pagarsi nel giorno della festività di s. Pietro Apostolo, e ciò per l'amicizia sua con gli uomini di Genova, e pel riposo delle anime di suo padre e di suo fratello . . . . » 278	1195 27 aprile
	CXLIV.	
	Bolla di Papa Innocenzo III, con cui fu accordata a Ubaldo arcivescovo di Pisa, e suoi successori, la primazia e la legazione perpetua sopra gli arcivescovi e vescovi di Sardegna, e il dritto metropolitico sulle sedi vescovili di Galluelli e di Civita . . . . » ivi	1198 .....

Anni

Anni

CXLV.  
 1198  
 4  
 gennaio Bolla di Papa Innocenzo III, con la quale sono ricevuti sotto la protezione della Sedia Apostolica quattro monisteri, che l'ordine di Val-lombrosa possedeva in Sardegna . . . Pag. 279

CXLVI.  
 1198  
 3  
 luglio Lettera del Pontefice Innocenzo III. all'arcivescovo di Torres, con la quale gli comanda di riconoscere come Legato Pontificio l'arcivescovo di Pisa allora soltanto che si troverà presente in Sardegna . . . » 280

CXLVII.  
 1198  
 11  
 agosto Il Pontefice Innocenzo III, volendo provvedere efficacemente sul ricorso fattogli dall'arcivescovo di Arborea (Giusto) di nazione genovese, il quale dolevasi di essere stato spogliato dei beni della sua chiesa, e di aver sofferto molte personali ingiurie per parte dei canonici del capitolo Arborese, e di Guglielmo marchese di Massa e giudice di Cagliari, i quali si erano collegati insieme per calunniarlo ed opprimerlo, e visto che l'arcivescovo di Pisa, Legato Pontificio in Sardegna, cui la causa era stata deferita, propendeva a favore dei suddetti persecutori, commette all'arcivescovo di Cagliari, all'arcivescovo eletto di Torres, e al vescovo di Sorres, di fare rigorosa indagine su' fatti lamentati, e risultando veri, di obbligare, anche per mezzo delle ecclesiastiche censure, li suddetti canonici, e marchese alla restituzione del mal tolto, ed al rifacimento dei danni e delle ingiurie verso l'arcivescovo reclamante » ivi

CXLVIII\*.  
 1198  
 28  
 agosto Convenzione di Ugone di Basso, soprannomato Ponzio, giudice di Arborea, col comune di Genova, nella quale promette tra le altre cose sicurtà ai Genovesi nei suoi Stati, l'uso delle case loro necessarie per l'abitazione e per la mercatura, senza pagamento, la quarta parte delle rendite del giudicato, e il pagamento dei debiti verso il suddetto comune . . . » 282

Dissertazione quarta sopra i documenti storici, e diplomatici di Sardegna del Secolo XIII » 287  
 Diplomi e Carte del Secolo decimoterzo . . » 501

## I.

1203  
 ..... Il Pontefice Innocenzo III. scrive ai giudici di Torres, di Cagliari, e di Arborea, acciò ricevano onorevolmente l'arcivescovo di Torres (Biagio), al quale avea affidato importanti affari, che loro comunicherebbe a voce, fra i quali erano principali quelli riguardanti li due giudicati di Arborea, e di Gallura, e le future

nozze della figlia giovinetta dell'ultimo regolo di questa seconda provincia . . . . . Pag. 505

## II.

Il Pontefice Innocenzo III. scrive all'arcivescovo di Pisa (Ubaldo), rimproverandolo di aver ricevuto il giuramento di fedeltà a favore della chiesa Pisana da Guglielmo marchese di Massa e giudice di Cagliari, mentre un tal giuramento dovea prestarsi a favore della chiesa Romana, e della Sedia Apostolica, siccome signora e padrona del giudicato di Cagliari, e dell'isola di Sardegna. Gli ordina in conseguenza di proscioglierlo dal vincolo di un tal giuramento, adducendo argomenti giuridici per provare, che la sola chiesa Romana, non però gli arcivescovi Pisani, era in dritto e possesso di esigerlo e di riceverlo . . . . . » ivi

## III.

Lettera di Papa Innocenzo III. al giudice di Cagliari (Guglielmo marchese di Massa), con cui lo esorta a prestare a mani dell'arcivescovo di Torres (Biagio) il giuramento di fedeltà alla chiesa Romana, al quale erasi rifiutato, per aver già poco innanzi giurato a mani dell'arcivescovo di Pisa, salvo l'onore della Sedia Apostolica, avvertendolo che quel primo suo giuramento era illecito ed inefficace . . » 504

## IV.

Il Pontefice Innocenzo III. scrive la presente lunghissima epistola all'arcivescovo di Cagliari (Rico), onde distoglierlo dal pensiero ch'egli avea manifestato di rinunziare al vescovado, per dedicarsi a una vita più oscura e più tranquilla, facendogli presenti i doveri del suo stato, e il merito che si acquista nell'ademperli in mezzo alle fatiche e alle tribolazioni, ed intessendo pure le di lui lodi per lo zelo che fino ad allora avea spiegato nell'esercizio del suo apostolico ministero . . . . . » ivi

## V.

Pietro, vescovo di Sorres, partecipa con la presente epistola ai più distinti magnati del suo tempo la fondazione del monistero di s. Maria di Paulis, o de Padulis dell'ordine Cisterciense, fatta da Comita II, giudice di Torres, riferisce le cure da lui adoperate per ridurre ad atto il pio desiderio del fondatore, e indica partitamente i beni, co' quali quest'ultimo avea largamente dotato il monistero, e i privilegi accordati ai monaci chiamativi da Chiaravalle » 507

## VI.

Ricco, arcivescovo di Cagliari, delegato da Papa Innocenzo III. per comporre le dispute insorte tra Biagio arcivescovo di Torres e i monaci

Anni

Anni

del monistero di Nurki per causa di due censi, uno di venti soldi pisani, e l'altro di una libbra di argento, che detti monaci doveano corrispondere agli arcivescovi Turritani in occasione della loro consecrazione, e dell'arrivo nell'isola di Legati Pontificii, li riduce amichevolmente a concordia, della quale sono riferite nel presente atto le condizioni . Pag. 508

VII\*.

1206  
7  
gennaio

Lettera di Papa Innocenzo III. al Podestà e Consiglio del comune di Genova, con cui dolendosi delle offese fatte dai Pisani nell'affare di Sardegna (*in facto Sardiniae*) a Trasamondo suo cugino, li previene di aver ordinato a quest'ultimo di recarsi senza dilazione alla loro città, dove dal medesimo si tratterebbero di presenza con detto Podestà e Consiglio cose che dovrebbero ridondare eziandio in loro onore, e vantaggio . . . . . » ivi

VIII.

1207  
16  
maggio

Il Pontefice Innocenzo III. commette all'arcivescovo di Pisa la inquisizione di un caso singolare di certa nobile B., la quale, dopo aver sposato il giudice di Arborea, ed averne avuto un figlio, vivente ancora questo suo primo marito si sposò ad un altro, cioè al conte Ugone, e n'ebbe due figli, per la di cui legittimazione la detta nobile bigama erasi rivolta all'autorità della Sedia Apostolica . . » 509

IX.

1207  
10  
settembre

Atto di soddisfazione prestata dai legati del Podestà e del popolo Pisano al Pontefice Innocenzo III. per la ingiusta occupazione del giudicato di Gallura fatta da Lamberto (visconte) cittadino di Pisa, per le di lui nozze con la signora di detto giudicato, e per li danni, spese ed ingiurie perciò sofferte da Trasmondo cugino dello stesso Pontefice . . . . . » ivi

X.

1207  
27  
ottobre

Il Pontefice Innocenzo III. rimprovera acutamente l'arcivescovo di Cagliari (Rico), per aver permesso le nozze incestuose della figlia del marchese di Massa con Ugone di Basso, e per non aver pubblicato la scomunica e l'interdetto fulminati dalla S. Sede contro Lamberto cittadino di Pisa, e le sovrane e il giudicato di Gallura; lo eccita a far disciogliere la detta unione incestuosa, a rinnovare e dichiarare la sentenza Pontificia contro il suddetto Lamberto, e le signore Galluresi, e a presentarsi personalmente al suo cospetto in Roma prima della prossima Pasqua di resurrezione, dichiarandolo in caso di disubbidienza sospeso dall'ufficio vescovile . . . . . » 510

XI\*.

Girardo abate di Telieto, e Galgano abate di s. Galgano promettono ai consoli del comune di Genova, che dentro il termine da decorrere fino al 25 luglio del 1208 faranno segnare, e osservare dai Pisani e dai Genovesi la pace simile a quella fra essi conchiusa coll'autorità di Papa Clemente III. per mezzo di Pietro cardinale di s. Cecilia, e di Soffredo cardinale di s. Maria in via lata, nella qual pace erano specialmente comprese le questioni insorte fra le due repubbliche per le loro possessioni, e i dritti che rispettivamente pretendevano avere in Sardegna . . . . . Pag. 511

1208  
19  
marzo

XII\*.

Li suddetti Girardo abate di Telieto; e Galgano abate di s. Galgano ingiungono ai Pisani e Genovesi di far tregua fra loro, di osservarla fino al dì di Ognissanti del 1208, e di pubblicarla nella prossima Pasqua in tutti i luoghi di loro giurisdizione, e nei quali dimorassero cittadini di Pisa e di Genova, si fanno promettere le guarentigie che stimeranno perciò necessarie, e assegnano ai medesimi il giorno 25 di luglio di quell'istesso anno per comparire alla loro presenza in persona dei loro Consoli e Podestà nel castello d'Ilice, o in quell'altro luogo, che sarà da essi indicato con lettere autentiche . . . . . » ivi

1208  
19  
marzo

XIII.

Il Pontefice Innocenzo III. accetta l'atto di soddisfazione offertogli dai legati del comune di Pisa per gli affari succeduti in Sardegna, restituisce perciò al medesimo comune la sua grazia, e alla chiesa Pisana i suoi antichi privilegi, e lo previene di avere già ingiunto all'arcivescovo Lottario di assolvere dalla scomunica Lamberto (L.) invasore del giudicato di Gallura, ferma però rimanendo la scomunica medesima contro la di lui moglie, e la di lui suocera, finchè esse pure non diano soddisfazione alla Sedia Pontificia . . . . . » 512

1208  
11  
maggio

XIV\*.

Girardo abate di Telieto col consenso di Galgano abate di s. Galgano proroga fino all'otto settembre 1208 il termine già fissato fino al 25 luglio dello stesso anno per la prolazione della sentenza sulle questioni esistenti tra i Pisani e i Genovesi . . . . . » ivi

1208  
23  
luglio

XV\*.

Procura data da Guglielmo Rubeo, e da Daniele Auria ai consoli del comune di Genova per assistere alla prolazione della sentenza di pace tra Pisani e Genovesi che dovea farsi dagli abati di Telieto, e di s. Galgano . . . . . » ivi

1209  
24  
aprile

Anni

XVI\*

1209  
26  
aprile  
Sentenza, o arbitramento di pace tra Pisani e Genovesi, proferita dagli abati di Telieto e di s. Galgano alla presenza dell'arcivescovo e del Podestà di Pisa, dell'arcivescovo e dei consoli del comune di Genova, e del vescovo di Luni, nella quale sono aggiunti altri capitoli e condizioni alla pace precedentemente stabilita dai cardinali di s. Cecilia, e di s. Maria in via lata, che si conferma, ed è perciò riportata nella sentenza medesima . . . . . Pag. 515

XVII\*

1209  
26  
aprile  
Li suddetti abati di Telieto, e di s. Gargano ingiungono ai Pisani e ai Genovesi di osservare fedelmente la pace nei tempi, luoghi e modi stabiliti dalla precedente sentenza, e di denunziarla ai loro concittadini, di restituirsì le cose toltesi a vicenda per mare e per terra, e di rimettersi concordemente i danni e le ingiurie reciproche . . . . . » 515

XVIII.

1209  
6  
novembre  
L'Imperatore Ottone IV. riceve sotto la sua protezione l'eremo di Camaldoli, e i beni, luoghi e monisteri dal medesimo dipendenti, fra i quali sono nominati quelli esistenti in Sardegna . . . . . » 516

XIX.

1210  
22  
dicembre  
Il Pontefice Innocenzo III. scrive al Podestà e Comune di Pisa, dolendosi che il marchese di Massa giudice di Cagliari fosse stato tratto per alcune sue liti avanti ai giudici Pisani, mentre, essendo l'isola di Sardegna sotto il dominio della Sedia Apostolica, dovea il detto marchese essere sottoposto al foro di giudici pontificii; si accontenta intanto delle spiegazioni dategli a tal proposito dai predetti Podestà e Comune, le quali sono riferite in questa lettera; e si riserva di provvedere, dappoichè il vescovo di Firenze, da lui perciò specialmente delegato, avrà udito ambe le parti, e assunte le relative informazioni . . . » ivi

XX.

1210  
1  
luglio  
Maria de Thori, col consenso di Comita II. re di Torres, e del di lui figlio Mariano, conferma la donazione da lei già fatta all'eremo di s. Salvatore di Camaldoli delle due chiese di s. Maria e di s. Giusta di Orrea con ampia dotazione di terre e di servi, onde fondarvi due monisteri . . . . . » 517

XXI.

1211  
.....  
Lettera di Papa Innocenzo III. al giudice di Torres (Comita II), con cui lo avverte, che il giuramento da lui prestato ai Pisani di render

loro giustizia contro i loro debitori esistenti nel regno Turritano non gli ha punto conferito nè potea conferirgli autorità veruna sopra le persone ecclesiastiche esenti dalla di lui giurisdizione, e perciò lo esorta a non molestarle, e a non chiamarle in giudizio avanti di sè, come avea fatto per lo passato, giacchè la Sedia Apostolica non potea tollerare siffatto abuso . . . . . Pag. 518

XXII.

Il Pontefice Innocenzo III. commette all'arcivescovo (Biagio) di Torres di esaminare la domanda reiteratamente presentatagli dal vescovo di Sorres, e, trovandola giusta, di accettare la di lui rinunzia al vescovado, a condizione però che ritorni al suo monistero per impiegarvi nel servizio divino il resto dei suoi giorni . . . . . » ivi

XXIII.

Papa Innocenzo III. raccomanda a C. (Comita II.) giudice di Torres di tenersi apparecchiato con gli altri principi di Sardegna contro i Pisani che aveano armato un navilio per l'Imperatore Ottone da lui scomunicato; e gli comanda altresì di non fare con chichessia, senza suo ordine, alcun contratto per la terra (giudicato) di Gallura . . . . . » 519

XXIV.

Lettera di Papa Innocenzo III. agli arcivescovi di Torres e di Arborea, con la quale commette ai medesimi di udire le proposte che farebbe il giudice Cagliaritano W. (Guglielmo marchese di Massa) per l'affare di detto luogo di Arborea, e di dargli, quelle udite, il consiglio che stimeranno più conveniente . . . » ivi

XXV.

Papa Innocenzo III. scrive all'arcivescovo di Torres (Biagio), affinchè, assunti per congiudici l'arcivescovo di Arborea, ed un'altra persona capace ed addottrinata da eleggersi dalla figlia del conte Guidone, moglie del giudice di Cagliari (Guglielmo marchese di Massa), verificchi giudizialmente se esista l'impedimento canonico, per cui il suddetto giudice avea chiesto al Pontefice lo scioglimento del vincolo matrimoniale che lo univa alla predetta figlia del conte Guidone, e si provveda secondo ragione e giustizia, rimossa ogni appellazione . . » ivi

XXVI.

Atto di fondazione della chiesa e monistero di s. Maria di Bonarcanto (Bonarcado) fatta da Costantino II. giudice di Arborea . . . » 520

Anni

Anni

XXVII.

1211  
20  
ottobre  
Bernardo arcivescovo di Arborea conferma al monistero di Bonarcanto le donazioni e le largizioni fattegli dal suo fondatore Costantino II, accorda ai monaci le decime, le oblazioni e le primizie spettanti alle chiese donate, e la facoltà di amministrarvi i sacramenti, eccettuato il battesimo, che dovrebbe sempre conferirsi nella chiesa di s. Agostino di Austis, proibisce la erezione di nuove chiese ed oratorii nelle parrocchie dipendenti dai donatarii, ed impone ai monaci l'obbligo di riconoscere il suddetto Costantino II. e suoi successori per patroni del monistero medesimo, e di eleggere col loro consentimento i priori che dovrebbero governarlo . . . . . Pag. 321

XXVIII\*.

1212  
(1213 stil.  
pis.)  
6  
luglio  
Tregua di cinque anni conchiusa tra i Consoli del comune di Genova, e i Consoli dell'Ordine del mare di Pisa, i quali ultimi si obbligano specialmente di farla giurare ed osservare, quindici giorni dopo la sua pubblicazione, dai Pisani dimoranti in Cagliari di Sardegna . . . . . » 322

XXIX\*.

1215  
giugno  
Benedetta di Lacon, signora di Cagliari e del giudicato Cagliaritano, conferma, ed amplia a favore della chiesa di s. Giorgio di Suelli le donazioni e dotazioni fattele dal giudice Trogodorio . . . . . » 323

XXX\*.

1215  
30  
settembre  
Il giudice Trogodorio de Unali con la sua moglie Benedetta di Lacon dichiara e conferma una donazione già fatta dal giudice Pietro alla chiesa di s. Giorgio di Suelli, della quale il vescovo Trogodorio avea dato anteriormente le prove testimoniali al giudice Barisonè nella corona (letto di giustizia) da lui tenuta nel villaggio di Quarto, ricevendone quindi il corrispondente diploma (carta bullada) di concessione, e di approvazione . . . . . » 324

XXXI\*.

1216  
.....  
Convenzione fra Comita II. giudice di Torres, e Marignano o Mariano suo figlio da una parte, e i Consoli del Comune di Genova dall'altra. I primi si obbligano di giurare la cittadinanza genovese, di pagare le collette, di proteggere i Genovesi nelle loro terre, di permettere ai medesimi, che abbiano stabilmente nel regno turritano i loro Consoli particolari per giudicare e sentenziare nelle loro liti, salvo che si tratti di questione tra Sardi e Genovesi, nel qual caso conosceranno della causa il giudice con detti consoli; di permettere inoltre la libera estrazione del sale, di non accogliere i Pisani, ecc. E i secondi si obbligano a nome

del Comune di proteggerli, di permettere loro libero commercio, e di non far pace co' Pisani senza il loro consenso, ecc. ecc. . . . . Pag. 326

XXXII\*.

Benedetta di Lacon, signora di Cagliari, e del giudicato Cagliaritano, assieme al donnicello suo figlio (Guglielmo II) fa ampia donazione di molte terre e poderi alla chiesa e al vescovado di s. Antòco di Solci . . . . . » 328

XXXIII.

Il Pontefice Onorio III. riceve sotto la protezione della Sedia Apostolica i diversi monisteri e chiese dell'ordine di s. Benedetto di Monte Cassino, fra i quali sono pure compresi i monisteri e le chiese dello stess'ordine, che esistevano in Sardegna . . . . . » 329

XXXIV.

Bolla di Papa Onorio III, con la quale è ricevuto sotto la tutela e la protezione della Chiesa Romana il monistero di Vallombrosa con le chiese, monisteri e possessioni dal medesimo dipendenti, nel qual numero sono pure quattro monisteri ch'esistevano in Sardegna . . . . . » 329

XXXV.

Benedetta marchesa di Massa, e giudicessa di Cagliari, e di Arborea, scrive al Pontefice Onorio III, narrandogli lo stato di soggezione, anzi di aperta oppressione, in cui la tenevano i Pisani, dappoichè con blandimenti l'aveano indotta a lasciar loro edificare il castello di Castro sopra un colle che dominava la terra cagliaritana che perciò avea loro ceduto, e a ricevere da essi l'investitura di detta terra, e a dichiararsi vassalla dei medesimi, in contraddizione all'atto d'omaggio, che avea prestato alla Chiesa Romana al tempo della sua assunzione al trono Cagliaritano assieme a suo marito Parasone. Quindi supplica lo stesso Pontefice di autorizzarla a stringer lega col giudice di Torres, e co Genovesi, di proscioglierla dal giuramento prestato ai Pisani, e d'inviarle nel giudicato un suo punto e legato, per conoscere e provvedere sulle cose da lei esposte, e restituire la provincia alla di lei legittima obbedienza . . . . . » 331

XXXVI.

Lettera di Papa Onorio III al vescovo di Ostia, Legato della Sede Apostolica, acciò ingiunga al Podestà e comune di Pisa, di richiamare dalla Sardegna l'esercito che vi aveano spedito, e vi manteneano contro i dritti di sovranità della Sedia Apostolica, di atterrare il castello che vi aveano edificato contro il volere di Papa Innocenzo suo predecessore, ovvero

1216  
22  
maggio

1216  
19  
agosto

1216  
15  
ottobre

1217  
.....

1217  
.....



di darlo in custodia alla persona per ciò deputata dalla Chiesa Romana . . . . Pag. 531

## XXXVII.

1217  
24  
novembre

Il Pontefice Onorio III. raccomanda all'arcivescovo di Arborea in Sardegna, acciò faccia fare nella sua diocesi, e in tutte le chiese e monisteri, pubbliche preghiere per la felice riuscita della impresa assunta per la crociata contro gl'infedeli d'Oriente da Andrea re di Ungheria, da Leopoldo duca d'Austria, dal duca di Moravia, e da altri illustri principi di quel tempo . » ivi

## XXXVIII\*.

1217  
2  
dicembre

Papa Onorio III. in un concistoro tenuto in Laterano alla presenza di molti cardinali, arcivescovi, vescovi, chierici e laici, ordina agli ambasciatori di Genova e di Pisa, che le due repubbliche facciano la pace fra di loro, che i Genovesi consegnino al Nunzio Pontificio il castello di Bonifacio (in Corsica), e i Pisani il castello di Cagliari in Sardegna; e che il comune di Genova continui a possedere pacificamente il pegno che avea nel giudicato di Arborea fino ad essere integralmente soddisfatto dei suoi crediti. Gli ambasciatori di Genova protestano non voler fare la pace co' Pisani, se nella medesima non saranno eziandio compresi il giudice di Torres, e il di lui figlio: lo che essendosi purè ordinato dal Pontefice, la pace fu tosto accettata e conclusa . » 532

## XXXIX.

1218  
5  
febbraio

Papa Onorio III. indirizza la presente epistola agli arcivescovi, e vescovi Sardi, ai giudici di Torres e di Gallura, ed ai magnati dell'isola, esortandoli a prestare il debito onore e riverenza a Vitale arcivescovo di Pisa, cui egli, ad esempio dei Pontefici suoi predecessori, avea concesso la primazia nelle archidiocesi di Torres, di Arborea, e di Cagliari, e la legazione Apostolica in Sardegna . . . » 533

## XL.

1218  
3  
luglio

Il Pontefice Onorio III. scrive all'arcivescovo di Torres, onde acquietarlo sul fatto della primazia e della legazione in Sardegna da lui, e dai suoi predecessori accordata agli arcivescovi di Pisa, significandogli, che un tal privilegio dovea essere, e sarebbe da lui contenuto dentro i limiti segnati dalle sanzioni canoniche; e che perciò si dovrebbero rendere agli arcivescovi Pisani gli onori e l'obbedienza dovuta ai Primate e Legati Pontifici allora soltanto, ch'essi andrebbero in Sardegna nella detta loro qualità, e nei tempi designati, per farvi la visita delle diocesi e delle chiese; ma che in qualunque altro tempo essi vi si trovassero, o quando ne fossero assenti, dovea rimanere nella sua interezza la giurisdizione ordinaria degli arcivescovi e vescovi dell'isola . . » ivi

## XLI.

Lo stesso Pontefice Onorio III. scrive al clero, e al popolo Pisano, rammentando ai medesimi la prova di affetto da lui data alla città di Pisa, concedendo al di lei arcivescovo la primazia negli arcivescovadi di Torres, Cagliari, e Arborea, e la legazione Pontificia in Sardegna . . . . . Pag. 534

## XLII.

Il Pontefice Onorio III. esorta i Milanesi, affinché prestino aiuto d'armi e di armati a Mariano giudice di Torres, per discacciare i Pisani dalla Sardegna, i quali ne aveano invaso una parte, e la ritenevano con disprezzo dei dritti della Sedia apostolica, concedendo perciò ai medesimi indulgenza, e remissione di pene ecclesiastiche, laddove dessero l'addimandato soccorso . . . . . » ivi

## XLIII\*.

Torgodorio giudice di Cagliari fa donazione ampia ed irrevocabile a suo figlio Salucio di Laccon, ed ai di lui eredi e successori, della Incontrada di Trexenta in contemplazione del matrimonio che dovea contrarre con Adelasia; e descrive minutamente nel diploma tutti i luoghi, città, villaggi, terre, salti e boschi compresi nella donazione . . . . . » ivi

## XLIV\*.

Mariano II, giudice di Torres, promette a Pietro D'Oria legato del comune di Genova di osservare la convenzione già da lui fatta con lo stesso comune, e ne rinnova col presente atto i patti e le condizioni, fra le quali erano le principali di spendere lire ventimila nel territorio di Genova, di dar la colletta, di proteggere i Genovesi nelle sue terre, e specialmente quelli del castello di Bonifacio in Corsica, di permettere ai medesimi lo stabilimento di loro Consoli particolari nel regno Turritano, per definire le loro liti, di non esiger dazi, di dare al comune lire cento all'anno laddove conquistasse quella parte del giudicato di Arborea, ch'era di Ugone di Basso, e la metà delle terre degli altri giudicati dell'isola che pur venissero in sue mani con l'aiuto di soldati genovesi, ovvero le spese di guerra perciò fatte dal comune, di non dar ricetto nei suoi Stati ai Pisani, e agli altri nemici di Genova, e di non ritenere le sostanze dei Genovesi morti o naufragati nei suoi dominii » 537

## XLV.

Benedetta marchesa di Massa, e giudicessa di Cagliari promette a Gottifredo Legato Pontificio in Sardegna l'annuo censo di lire venti di argento per ricognizione del supremo do-

1218

1218  
10  
novembre

1219  
20  
luglio

1224  
7  
settembre

1224  
3  
dicembre

Anni

Anni

minio della Chiesa nei suoi Stati; che nessuno in avvenire assumerà il governo del *giudicato* senza giurar fedeltà ai Pontefici, ed ottenerne il vessillo, simbolo della sovranità; che singolari dimostrazioni di onore si useranno nella provincia cagliaritana ai Legati Apostolici; che i futuri *giudici* non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del Papa; e che laddove la loro discendenza legittima si estingua, la terra tutta ricadrà in potestà della Chiesa romana . . . . . Pag. 338

## XLVI.

1227  
28  
giugno

Il Pontefice Gregorio IX. accorda privilegio e protezione Apostolica alle chiese e monisteri, che l'Ordine di Camaldoli possedeva in Sardegna, e sono nella presente Bolla nominati » 339

## XLVII.

1228  
18  
gennaio

Pietro II. regolo di Arborea con la sua consorte Diana dona alla chiesa e monistero dei Benedittini di s. Martino di Oristano otto montagne denominate *Gay, Flarissa, Clementi, Bidella, Canali, Planu-Magiu, Doiga santa, e Cardias*, con tutti i boschi, terre colte ed incolte che vi sono comprese, ne designa la estensione ed i confini, ed accorda ai monaci il dritto feudale sulle medesime . . . » 340

## XLVIII.

1229  
20  
agosto

Pontefice Gregorio IX, dopo aver scomunicato i Cattari, i Paterini, i Poveri di Lione, gli Arnaldisti, gli Speronisti, i Passagini, e l'imperatore Federigo, fulmina eziandio l'anatema contro Ubaldo cittadino Pisano, il quale aveva invaso armata mano una parte della Sardegna (il *giudicato di Gallura*), e contro i suoi aderenti e consorti, che avevano favorito e favorivano tale usurpazione . . . » 341

## XLIX.

1229  
(1230 stil.  
pis.)  
31  
agosto

Particola del trattato di pace, e di commercio tra Mico Seracino re di Affrica, e di Busa, e la repubblica Pisana, nelle quali è nominativamente compreso il castello di Cagliari, e tutta l'isola di Sardegna . . . » 342

## L.

1230

Pietro II. visconte di Basso, re e giudice di Arborea, col consenso e buona volontà della regina Diana sua moglie, dona alla chiesa di s. Mania d. Bonarçado la vasta selva (*saltu*) di Querquedu (dei Querceti) soprastante alla chiesa medesima, e ne stabilisce la estensione ed i confini . . . » ivi

## LI.

1233  
(1234 stil.  
pis.)  
.....

Ugolino e Lamberto conti di Bulgari, in proprio nome, e nella qualità di procuratori di Ranieri

conte di Bulgari, si confessano e costituiscono solidalmente debitori verso Pellario di Ugolino Gualandi di lire trentacinque di denari nuovi pisani da lui spese in loro servizio nell'andare con armi e munizioni a Torres in Sardegna, e più di altre lire ventisei, e soldi cinque di Genova, per cui avea assunto obbligazione a loro nome, e di lire nuove quaranta di denari nuovi di Pisa, prezzo di un cavallo comprato pel suddetto servizio, e si obbligano di rendergli e pagargli le anzidette somme nei termini e tempi stabiliti in quest'atto medesimo . . . . . Pag. 343

## LII.

Barisone III, giudice di Torres e di Arborea, assistito dal suo tutore e curatore Arzocco de Serra, e dal Consiglio di reggenza del giudicato, composto di uomini liberi, e di prossimi congiunti dello stesso Barisone, rinnovò col comune di Genova rappresentato da Nicolino Spinola suo legato speciale la convenzione fatta nel 1191 con lo stesso comune da Mariano II. suo padre, e da Comita II. suo avo, regoli entrambi, e suoi predecessori nel regno Turritano . . . . . » ivi

## LIII.

Il nobile Orlandino Ugolino da Porcari presta giuramento di fedeltà e di vassallaggio alla Chiesa Romana, riceve in custodia la rocca di Massa, e il castello di Potenzolo già appartenenti a Guglielmo marchese di Massa e giudice di Cagliari, e devoluti dopo la di lui morte alla suddetta Chiesa, e promette di ritenere l'uno e l'altra a nome e disposizione del sovrano Pontefice . . . » 345

## LIV.

Torgodorio arcivescovo di Arborea fa donazione alla casa, e chiesa di s. Croce a bocca d'Arno in Pisa della chiesa di s. Marco di *Finocleto* presso il ponte del fiume di Oristano, coi campi, vigne, terre coltivate e incolte alla medesima appartenenti . . . » ivi

## LV.

Il Pontefice Gregorio IX. scrive al Capitolo ed al Clero di Pisa, che essendosi presentato a lui il loro arcivescovo per chiedergli, che fossero mantenuti illesi e confermati i dritti di primazia conceduti ai suoi predecessori dalla Sedia Apostolica sugli arcivescovi e vescovi di Sardegna, e che avendo ricevuto in pari tempo a tal riguardo domande di giustizia per parte di alcuni prelati dell'isola, egli era disposto di rendere la debita ragione all'uno, ed agli altri. La qual cosa faceva conoscere al suddetto Clero e Capitolo, perchè l'arcivescovo di Pisa, non potendo protrarre ulteriormente la sua dimora in Rieti, era già partito per restituirsi alla sua sede . . . » 346

Anni

Anni

## LVI.

## LXI.

1235  
6  
ottobre

Il Pontefice Gregorio IX. scrive all'arcivescovo di Pisa; rimproverandolo, che si fosse trasferito a Sardegna per esercitarvi i dritti e gli uffici della legazione Pontificia, senza averne prima impetrato ed ottenuto, secondo il consueto, speciale licenza dalla Sedia Apostolica, mosso unicamente a ciò fare dalla lettera che lo stesso Pontefice avea poco innanzi diretta al Clero e Capitolo Pisano; con cui li accertava, che avrebbe mantenuti illesi i privilegi degli arcivescovi Pisani sopra gli arcivescovadi e vescovadi dell'isola . . . . . Pag. 546

Ubaldo, giudice di Gallura e di Torres, richiesto da Alessandro Legato Pontificio a prestare pel giudicato di Gallura lo stesso giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, che avea prestato pel giudicato di Torres, vi si rifiuta, perchè avea giurato fedeltà al comune di Pisa per quella istessa provincia, e non voleva essere spregiuro. Protesta per altro, che aderirà alle brame della Sedia Apostolica, laddove il Pontefice, o il suo Legato lo prosciogliono prima dal giuramento prestato ai Pisani . . . . . Pag. 549

1236  
3  
marzo

## LVII.

## LXII.

1236  
3  
marzo

Adelasia, regina di Torres e di Gallura, dichiara essere di spettanza della Chiesa Romana il giudicato Turritano, e quant'altro essa possedeva nelle isole di Sardegna e di Corsica, in Pisa ed in Massa; e fattane quindi ampia ed irrevocabile donazione a favore della stessa Romana Chiesa, e protestando ritenerli e possederli a nome della medesima, e sotto la dipendenza del di lei alto dominio, dispone che detto giudicato, beni, possessioni, e dritti a lei appartenenti, nel caso in cui essa o i suoi figli morissero senza successione legittima, siano restituiti senza diminuzione alla ridetta Chiesa. Alessandro Cappellano e Legato Pontificio accetta a nome della Sedia Apostolica le premesse dichiarazioni e donazione . . . . . » 347

Pietro II. giudice di Arborea; con la sua consorte Diana, conferma alla chiesa e monistero di s. Maria di Bonarcado le ampie donazioni fattegli da suo padre Ugone II, visconte di Basso, e da sua madre Preziosa di Laccono; e dappiù accorda ai monaci la libertà della pesca nello stagno di Mare-Ponti, francandoli da ogni dazio verso il tesoro . . . . . » ivi

## LXIII.

Alessandro, Legato Pontificio in Sardegna, proibisce sotto pena di scomunica a qualunque giudice, e notaio di redigere, senza suo consenso e licenza, carte o istrumenti relativi ai colloqui e convenzioni già seguite, o che fossero per seguire tra lui, e Ubaldo e Adelasia sovrani di Torres, e di Gallura . . . . . » 350

1237  
3  
marzo

## LVIII.

## LXIV.

1236  
3  
marzo

Adelasia, regina di Torres e di Gallura, con l'assistenza e il consenso del suo marito Ubaldo, conferma a favore della Chiesa Romana quanto avea già dichiarato e promesso nell'atto precedente, e presta a mani del Legato Pontificio il giuramento di fedeltà e di vassallaggio . . . . . » ivi

Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, e Pietro II. giudice di Arborea fanno atto di compromesso. ed eleggono arbitro delle questioni fra loro vertenti Alessandro Legato Pontificio in Sardegna . . . . . » ivi

1237  
2  
aprile

## LIX.

## LXV.

1236  
3  
marzo

Ubaldo, giudice di Gallura e di Torres, conferma le dichiarazioni e promesse fatte dalla sua consorte Adelasia, e dichiara alla sua volta di ritenere a nome della Chiesa Romana il giudicato Turritano, e quant'altro spettava alla predetta sua consorte nelle isole di Sardegna e di Corsica, in Pisa ed in Massa, e presta perciò a mani del Legato Pontificio il relativo giuramento di fedeltà . . . . . » 348

Alessandro, Legato Pontificio, stabilisce le condizioni della pace tra Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, e Pietro II. giudice di Arborea . . . . . » ivi

1237  
2  
aprile

## LX.

## LXVI.

1236  
3  
marzo

Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, e la di lui consorte Adelasia, promettono con giuramento di essere sempre ossequenti alla Sedia Pontificia, e di prestare intera e passiva obbedienza ai comandamenti del Papa, sia che vengano dati da lui direttamente, sia che li ricevano per mezzo de' suoi nunzi, o di sue lettere . . . . . » ivi

Pietro II. giudice di Arborea, riconosce il supremo dominio della Chiesa Romana sopra il suo giudicato, e avvalora siffatta ricognizione prestando il giuramento di fedeltà e vassallaggio a mani di Alessandro Legato Pontificio in Sardegna . . . . . » 351

1237  
3  
aprile

## LXVII.

Pietro II, giudice di Arborea, riceve da Alessandro Legato Pontificio, mediante la consegna di un vessillo coll'emblemata delle somme chiavi, la

1237  
3  
aprile

Anni

Anni

investitura del giudicato, promette di pagare alla Sedia Apostolica l'annuo censo di mille e cento bisanti, e ordina e stabilisce, che morendo egli, o i figli suoi senza prole legittima, il regno di Arborea ritorni per intero alla Chiesa Romana, cui dichiara di appartenere in dominio, e proprietà . . . . Pag. 352

## LXVIII.

1237  
(1238 stil.  
pis.)  
5  
aprile

Ubaldo Visconti, giudice di Gallura e di Torres, e Pietro II, giudice di Arborea, intervengono per mezzo di loro rappresentanti alla elezione degli Arbitri per la conclusione della pace fra i Gherardeschi, i Pisani, Volterrani, Lucchesi, molti signori del contado, varie repubbliche, e comunità della Toscana . . . . » ivi

## LXIX.

1237  
7  
aprile

Benedetto, chierico di Santo Stefano di Alatri, nella qualità di procuratore speciale di Alessandro Legato Pontificio, consegna all'arcivescovo di Arborea il castello di Girapala, acciò lo ritenga e custodisca a nome della Chiesa Romana, proibendogli di rimetterlo in potere di chicchessia, fuorchè di chi gli sarà ordinato dal Papa . . . . » 354

## LXX.

1237  
8  
aprile

Alessandro, Legato Pontificio, dà e concede ad Adelsia, moglie di Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, e ai di lei figli legittimi, il giudicato Turritano, e quanto altro le apparteneva per dritto ereditario nelle isole di Sardegna, e di Corsica, in Pisa, in Massa, ed altrove, e gliene accorda la investitura, col patto espresso, che morendo essa senza successione legittima di figli, ciò tutto ricada nel pieno e libero dominio della Chiesa Romana » 355

## LXXI.

1237  
9  
aprile

Pietro II. giudice di Arborea, e i prelati e nobili del suo regno prestano giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, e promettono di prestare obbedienza agli ordini del Sommo Pontefice, e del suo Legato . . . . » ivi

## LXXII.

1237  
14  
aprile

Adelsia e Ubaldo regoli di Torres e di Gallura cedono incondizionatamente alla Chiesa Romana, e per essa ad Alessandro Legato Pontificio, il castello di Monte Acuto (situato nella provincia Turritana), acciò lo possieda in piena proprietà, e ne disponga a suo piacimento . . . . » 356

## LXXIII.

1237  
14  
aprile

Adelsia regina di Torres e di Gallura, col consenso di suo marito Ubaldo, promette di ce-

dere e consegnare il castello di Monte Acuto a colui, al quale il Papa le ordinerà di consegnarlo . . . . . Pag. 356

## LXXIV.

Alessandro, Legato Pontificio, consegna al vescovo di Ampurias il castello di Monte Acuto, acciò lo ritenga in custodia a nome della Chiesa Romana, ordinandogli di non consegnarlo fuorchè a colui, che gli sarà indicato dal Sommo Pontefice . . . . . » ivi

## LXXV.

Alessandro, Legato Pontificio, concede a Pietro II. ed alla di lui moglie la investitura del regno di Arborea, acciò lo ritenga per intero a nome della Chiesa Romana, cui appartiene in dominio e proprietà; accordandogli soltanto la facoltà di donare alle chiese, ed ai suoi prossimi congiunti beni e redditi del giudicato » ivi

## LXXVI.

Adelsia regina di Torres e di Gallura, dichiarando nuovamente di riconoscere il supremo dominio della Chiesa Romana sul regno Turritano, di cui avea ricevuto la investitura dal Legato Pontificio, si obbliga a nome proprio, e pe suoi successori, di pagare in perpetuo alla stessa Chiesa Romana l'annuo censo di quattro libbre d'argento, e rinnova il patto di reversibilità di detto regno alla Sedia Apostolica, laddove essa dichiarante, o i di lei figli muoiano senza legittima discendenza . . . » 357

## LXXVII.

Pietro II. giudice di Arborea promette di obbedire ai Romani Pontefici, di non contrarre senza loro licenza vincoli di consanguineità, o di affinità, e di pagare alla Chiesa Romana l'annuo censo di mille e cento bisanti d'oro nel giorno della festività di s. Pietro Apostolo » 358

## LXXVIII.

Pietro II. giudice di Arborea, Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres, e la Compagnia nuova della Gamutra formata in Cagliari intervengono per mezzo dei rispettivi loro procuratori Dato di Ugolino di Strambo, Gerardo e Guido di Ranieri Boccio, Sigerio Schiacciati, Galgano Visconti, e Lamberto Paganelli, all'atto di pace fra il conte Ranieri di Bolgheri, suoi figli, e nipoti, il Conte Guelfo di Donoratico, e gli altri della famiglia Gherardesca, la repubblica di Pisa, e molti signori del contado, e varie repubbliche, e comunità della Toscana » ivi

## LXXIX\*.

Enrico (Enzo) re di Torres e di Gallura, figlio, e legato generale in Italia dell'imperatore

1237  
16  
aprile

1237  
1  
maggio

1237  
3  
maggio

1237  
12  
maggio

1237  
(1238 stil.  
pis.)  
7  
novembre

1241  
17  
marzo

Anni	Federico II, riceve sotto la reale sua protezione, e quella dell'Impero, lo spedale dei poveri di s. Maria di Siena . . . . . Pag. 559			
	LXXX.			
1248 22 ottobre	Il Pontefice Innocenzo IV. scrive al vescovo eletto di Castra (in Sardegna), acciò provveda di lire cento genovesi all'anno, ripartibili in debita proporzione tra gli arcivescovadi, vescovadi, chiese e monisteri dell'isola, il vescovo di Ploaghe, finchè il medesimo possa ritornare alla sua sede, dalla quale era stato discacciato dai Ministri di Enzo re di Torres, e di Gallura, e privato insieme delle rendite ecclesiastiche, per lo che si trovava ridotto alla mendicizia . . . . . » 560			
	LXXXI.			
1249 .....	L'imperatore Federico II. scrive ai Modenesi, ringraziandoli delle lettere di condoglianza, che gli aveano diretto pel rovescio delle armi imperiali in Italia, e per la prigionia di suo figlio Enzo re di Sardegna, dopo la battaglia di Fossalta vinta dai Bolognesi nel 26 maggio 1249 . . . . . » ivi			
	LXXXII.			
1249 .....	L'imperatore Federico II. scrive ai Bolognesi in modo aspro e risentito, comandando ai medesimi di mettere in libertà suo figlio Enzo re di Sardegna e di Gallura, e i Cremonesi e Modenesi che aveano fatto prigionieri nella battaglia di Fossalta . . . . . » 561			
	LXXXIII.			
1252 29 novembre	Il Pontefice Innocenzo IV. riceve sotto il patrocinio della Sedia Apostolica le chiese e i monisteri, che l'Ordine di Camaldoli possedeva in Sardegna . . . . . » ivi			
	LXXXIV*.			
1254 16 maggio	Il Pontefice Alessandro IV, conferma ai canonici della cattedrale, ed ai consoli del comune di Genova le terre, case, e dritti, che possedevano nei due giudicati di Cagliari, e di Arborea in Sardegna, e accorda ai medesimi per tale effetto la protezione della Sedia Apostolica . . . . . » 562			
	LXXXV*.			
1254 (1255 stil. pis) 13 agosto	I consoli e capitani dei porti della Sardegna intervengono alla elezione di Gualterotto Sampante, acciò nella qualità di sindaco e procuratore del comune di Pisa riceva dal sindaco del comune di Genova la conferma e ratifica dell'atto di concordia seguito tra detti due comuni, e consegnato in iscritto da Boncambio Rugerotti notaio di Firenze . . . » ivi			
		LXXXVI*.		
		Chiano, o Giovanni, marchese di Massa, e giudice di Cagliari, istituisce suoi eredi Guglielmo e Rinaldo suoi cugini, figli di Russo, e di Maria Disserra . . . . . Pag. 563		1254 23 settembre
		LXXXVII.		
		Il Pontefice Alessandro IV, scrive al clero di Sardegna, e di Corsica, notificandogli di aver destinato l'arcivescovo di Cagliari Legato della Sedia Apostolica nelle due isole . . . » ivi		1255 12 agosto
		LXXXVIII*.		
		Chiano, marchese di Massa, e giudice di Cagliari, per mezzo d'Ildebrandino Querceto, e di Matteo Barberi, suoi legati e procuratori, stringe alleanza offensiva e difensiva col comune di Genova, rappresentato dal suo podestà Filippo della Torre cittadino Milanese, e accordando e ricevendo varii dritti, privilegi, e favori, si obbliga fra le altre cose di mettere in mano dei Genovesi il castello di Cagliari (salvo a lui il dritto di avervi casa, e di entrarvi e uscirne liberamente con la sua famiglia), e di far guerra ai Pisani . . . . . » 564		1256 20 aprile
		LXXXIX*.		
		Manuello di Percivalle Doria, e Guglielmo Malocello, ambasciatori e legati della città e comune di Genova, ricevono da Chiano, marchese di Massa, e giudice di Cagliari, la conferma e ratifica dell'alleanza da lui conchiusa col detto Comune, contenuta nell'atto precedente del 20 aprile 1256 . . . . . » 565		1256 25 maggio
		XC*.		
		Testamento di Rinaldo figlio di Russo, col quale egli istituisce suo erede il proprio fratello Guglielmo <i>Cepolla</i> . . . . . » 567		1256 27 luglio
		XCI*.		
		I castellani, e gli uomini di s. Igia, alla presenza di Simone Guercio, ammiraglio della flotta genovese mandata in Sardegna, riconoscono Guglielmo ( <i>Cepola</i> ) per successore legittimo di suo cugino Chiano, marchese di Massa e giudice di Cagliari, e gli giurano obbedienza e difesa, così nella persona, come negli averi, sotto la dipendenza però, e sotto gli ordini del Comune di Genova . . . . . » 568		1256 15 ottobre
		XCII*.		
		Simone Guercio, ammiraglio della flotta genovese, concede a Guglielmo ( <i>Cepola</i> ), successore di Chiano nel giudicato di Cagliari, a titolo di feudo, tutte le terre e le ragioni della repubblica nel regno Cagliaritano, e gliene dà l'investitura. E Guglielmo dal suo canto giura fedeltà e vassallaggio al comune di Genova » 569		1256 15 ottobre

Anni

Anni

	XCIII*.	
1256 28 ottobre	Agnese, figlia di Guglielmo I, marchese di Massa e giudice di Cagliari, istituisce suo erede Guglielmo Cepola, e gli fa donazione irrevocabile di tutti i suoi beni, e dei suoi dritti e ragioni nel regno Cagliaritano . . . »	370
	XCIV*.	
1256 17 vembre	Il podestà e comune di Genova ratificano e confermano le convenzioni seguite tra gli ammiragli Simone Guercio e Nicolò Cigala a nome di detto comune, e il marchese Guglielmo III. (Cepola) giudice di Cagliari . . . »	ivi
	XCV*.	
1256 17 novembre	Il podestà e comune di Genova approvano e ratificano le convenzioni seguite tra gli ammiragli Simone Guercio e Nicolò Cigala a nome e per parte di detto comune, e i capitani e gli uomini di santa Igia . . . »	372
	XCVI.	
1257 (1258 stil. pisan.)	Gli arcivescovi di Cagliari, e di Torres intervengono col legato pontificio, e con sette cardinali, alla solenne fondazione del nuovo spedale della Misericordia in Pisa, e in tale occasione concedono a quel luogo pio alcune ecclesiastiche indulgenze . . . »	374
	XCVII*.	
1257 26 luglio	Patti della resa del luogo e fortezza di sant'Igia fatta dai Genovesi ai Pisani . . . »	375
	XCVIII*.	
1258 14 gennaio	Guglielmo Cepolla, marchese di Massa e giudice di Cagliari, fatti con suo testamento alcuni legati, istituisce suo erede il comune di Genova . . . »	377
	XCIX.	
1258 11 maggio	Il Pontefice Alessandro IV. scrive agli arcivescovi, vescovi, e prelati di Sardegna, acciò difendano con la loro autorità i monaci dell'ordine di Vallembrosa esistenti nei luoghi sottoposti alla loro giurisdizione ecclesiastica, autorizzandoli a fulminare la scomunica contro i laici, e a sospendere dal relativo ufficio e beneficio i chierici, che ammoniti prima, non cessassero dal vessare li detti monaci, e dallo usurpare i loro beni ed averi . . . »	378
	C.	
1258 6 luglio	Il Pontefice Alessandro IV. commette al priore dell'ospedale di s. Giovanni, ed al priore dei Templari di trasferirsi nella qualità di suoi nunzi in Sardegna, di ordinare ai Pisani e Ge-	

novesi la cessazione delle ostilità, e di farsi consegnare dai medesimi la città e castello di santa Gilia (sant'Igia), secondo il tenore del compromesso ch'essi aveano fatto nella di lui persona per la definizione e composizione di tutte le controversie fra loro esistenti . . . » 378

CI\*.

Il Pontefice Alessandro IV. commette all'abate di s. Stefano, al priore dei frati Predicatori, e ad Azolino canonico di Bologna, di ingiungere al podestà, consiglio e comune di Pisa, che consegnino al priore dell'ospedale gerosolimitano di Città di Castello la città di sant'Igia, con le sue pertinenze, ed eseguiscano quanto altro avea loro ordinato con sue lettere apostoliche, autorizzandoli, in caso di renitenza, a fulminare contro il detto podestà, consiglio, e comune le censure ecclesiastiche . . . » 379

CII\*.

Precivalle Doria, maggiore, e Nicolò del fu Manuello Doria prendono a mutuo lire duemila dal comune di Genova per sopperire alle spese della spedizione armata, che intendevano fare in Sardegna, onde ricuperare le terre che già possedevano nel giudicato Turritano » 380

CIII.

Relazione della visita pastorale fatta in Sardegna, nella qualità di primate, e di legato pontificio, da Federigo Visconti, arcivescovo di Pisa, scritta da lui medesimo, dopo il suo ritorno dall'isola . . . » 381

CIV.

Il conte Ugolino del conte Guelfo, per mezzo di procura spedita da Sardegna a Ranieri Baccaro di Uguccione, dona al priore e frati di s. Agostino di Siena la chiesa di s. Colombano con le sue pertinenze, e con le decime a lui spettanti per dritto di patronato . . . » 384

CV.

Particola del trattato di pace e di commercio tra Elmiro di Momino re di Tunisi, e la repubblica Pisana, nel quale furono particolarmente compresi l'isola di Sardegna, e il castello di Castro, o di Cagliari . . . » 385

CVI.

Il Pontefice Clemente IV. scrive al principe Enrico, infante di Castiglia, facendogli conoscere, come al presente sarebbe inutile la impresa ch'ei meditava d'invadere la Sardegna, sia per le molte spese che si richiedevano per la medesima, sia perchè sarebbe respinto dai Pisani padroni dell'isola; e lo consiglia perciò ad ab-

Anni		Pag.	Anni
	bandonarne il pensiero, proponendogli invece un cospicuo e vantaggioso matrimonio, pel quale dice aver scritto a Carlo re di Sicilia, affinchè si adoperi efficacemente per farlo riuscire . . . . .	586	
	CVII.		
1267 23 luglio	Il Pontefice Clemente IV. scrive a Giacomo I. re di Aragona, che la stessa domanda da lui fattagli della investitura della Sardegna eragli stata fatta precedentemente da Carlo I. re di Sicilia, e da Enrico infante di Castiglia; che come l'avea negata a questi ultimi, così pure stimava non doverla al presente concedere a lui che inoltre nel tempo corso tra l'una domanda e l'altra la Sedia Apostolica avea perduto il giudicato Turritano, parte e via per la quale egli avrebbe potuto dar l'accesso all'isola a quello dei petenti, chè si fosse accordato seco; e che perciò avea deliberato di tenere in sospeso questo importante negozio sino a tempo più opportuno; accertandolo per altro, che nel mentre egli non concederebbe l'isola a veruno degli altri due, che gliel'aveano dimandata . . . . . »	ivi	
	CVIII.		
1267 13 agosto	Il Pontefice Clemente IV. commette a maestro Elia, canonico di Beauvais, e suo cappellano, l'incarico di ordinare ai Pisani che richiamino subito dalla Sardegna il conte Ugolino, il quale co' suoi fautori ed aderenti avea invaso il giudicato di Torres, commettendovi molte vessazioni contro le persone rimaste fedeli alla Chiesa Romana, secondo gli avvisi pervenutigli da maestro G. di Gellone, che per ciò avea mandato nell'isola in qualità di suo vicario; e di ingiungere ai medesimi, che cessino dall'infestare e molestare, o direttamente, o indirettamente, il regno Sardo, e specialmente gli uomini di Sassari . . . . . »	387	
	CIX.		
1268 (1269 stil. pisan.) 14 giugno	Corrado II, detto Corradino, re di Sicilia, concede molti privilegi ai Pisani, compresi quelli fra essi che dimoravano nell'isola di Sardegna »	ivi	
	CX.		
1272 16 marzo	Testamento del re Enzo, o Arrigo, figliuolo dell'imperatore Federico II, col quale sono da lui instituiti eredi dei suoi domini di Sardegna li suoi nipoti Enrico e Ugolino, nati dalla di lui figlia Elena, e dal conte Guelfo del conte Ugolino della Gherardesca . . . . . »	388	
	CXI*.		
1272 5 luglio	Inventario dei beni, che la chiesa e capitolo di s. Lorenzo di Genova possedevano nel 1272 in Sardegna . . . . . »	390	
	CXII.		
	Il conte Ugolino di Donoratico, per mezzo di Brocculo suo procuratore speciale, fa compra, ossia redenzione di beni stabili della eredità di Enzo re di Sardegna, a favore di Arrigo, di Ugolino detto <i>Nino</i> , e di Iacopo detto <i>Lapo</i> , suoi nipoti, nati dal conte Guelfo di Donoratico loro padre, e da Elena figliuola del suddetto re Enzo . . . . . »	391	1272 6 novembre
	CXIII.		
	Il Pontefice Gregorio X., ricordati prima vari fatti, coi quali i Pisani si erano chiariti favorevoli al re Corradino, ed aveano usurpato i dritti della Sede apostolica, così in Sicilia, come in Sardegna, fa precetto ai medesimi di tornare all'ubbidienza della Chiesa, e di restituirle nel termine perentorio di tre mesi il giudicato Turritano, e specialmente la città di Sassari, che aveano invaso, ed occupavano con la forza, in dispregio delle censure ecclesiastiche perciò fulminate contro essi dal di lui predecessore Papa Clemente IV., minacciandoli, in caso contrario, di aggravare in odio loro le pene, che per tante colpe ed usurpazioni aveano effettivamente incorse . . . . . »	392	1273
	CXIV*.		
	Dorgodorio, arcivescovo di Torres, spartisce in cinque parrocchie la città di Sassari, ritenuta matrice e capo delle medesime l'antica plebania di s. Nicola; assegna terre e possessioni alle quattro nuove <i>cappelle</i> , o parrocchie aggiunte, intitolate a s. Catterina, a S. Sisto, a S. Donato, e a S. Apollinare; e determina la giurisdizione spettante a ciascuna di esse »	395	1278 24 settembre
	CXV*.		
	Pietro vescovo di Bisarcio in nome proprio, e nella qualità di procuratore di Gonnario vescovo di Ampurias in Sardegna, giura fedeltà al comune di Genova, e promette di aiutarlo co' suoi aderenti e dipendenti, acciò lo stesso comune conseguia la possessione della città di Sassari, e del suo territorio; e il detto comune, in ricambio di tal giuramento e promessa, riceve sotto la sua protezione quei due vescovi, onde difenderli dalle vessazioni dei Pisani, alle quali essi soli non poteano opporre valida resistenza . . . . . »	394	1283 30 agosto
	CXVI*.		
	Pietro II. re di Aragona scrive a Mariano II. giudice di Arborea, acciò faccia restituire dai Pisani due galee, ch'essi aveano predate nel golfo di Cagliari, assieme agli uomini, e alle merci, di cui erano cariche, e delle quali si erano impadroniti con la forza, e con parecchie uccisioni . . . . . »	395	1284 11 aprile

Anni		Anni
	investitura del giudicato, promette di pagare alla Sedia Apostolica l'annuo censo di mille e cento bisanti, e ordina e stabilisce, che morendo egli, o i figli suoi senza prole legittima, il regno di Arborea ritorni per intero alla Chiesa Romana, cui dichiara di appartenere in dominio, e proprietà . . . . Pag. 352	dere e consegnare il castello di Monte Acuto a colui, al quale il Papa le ordinerà di consegnarlo . . . . . Pag. 356
	LXVIII.	LXXIV.
1237 (1238 stil. pis.) 5 aprile	Ubaldo Visconti, giudice di Gallura e di Torres, e Pietro II, giudice di Arborea, intervengono per mezzo di loro rappresentanti alla elezione degli Arbitri per la conclusione della pace fra i Gherardeschi, i Pisani, Volterrani, Lucchesi, molti signori del contado, varie repubbliche, e comunità della Toscana . . . . » ivi	Alessandro, Legato Pontificio, consegna al vescovo di Ampurias il castello di Monte Acuto, acciò lo ritenga in custodia a nome della Chiesa Romana, ordinandogli di non consegnarlo fuorchè a colui, che gli sarà indicato dal Sommo Pontefice . . . . . » ivi
	LXIX.	LXXV.
1237 7 aprile	Benedetto, chierico di Santo Stefano di Alatri, nella qualità di procuratore speciale di Alessandro Legato Pontificio, consegna all'arcivescovo di Arborea il castello di Girapala, acciò lo ritenga e custodisca a nome della Chiesa Romana, proibendogli di rimetterlo in potere di chicchessia, fuorchè di chi gli sarà ordinato dal Papa . . . . . » 354	Alessandro, Legato Pontificio, concede a Pietro II. ed alla di lui moglie la investitura del regno di Arborea, acciò lo ritenga per intero a nome della Chiesa Romana, cui appartiene in dominio e proprietà; accordandogli soltanto la facoltà di donare alle chiese, ed ai suoi prossimi congiunti beni e redditi del giudicato » ivi
	LXX.	LXXVI.
1237 8 aprile	Alessandro, Legato Pontificio, dà e concede ad Adelasia, moglie di Ubaldo giudice di Gallura e di Torres, e ai di lei figli legittimi, il giudicato Turritano, e quanto altro le apparteneva per dritto ereditario nelle isole di Sardegna, e di Corsica, in Pisa, in Massa, ed altrove, e gliene accorda la investitura, col patto espresso, che morendo essa senza successione legittima di figli, ciò tutto ricada nel pieno e libero dominio della Chiesa Romana » 355	Adelasia regina di Torres e di Gallura, dichiarando nuovamente di riconoscere il supremo dominio della Chiesa Romana sul regno Turritano, di cui avea ricevuto la investitura dal Legato Pontificio, si obbliga a nome proprio, e pe suoi successori, di pagare in perpetuo alla stessa Chiesa Romana l'annuo censo di quattro libbre d'argento, e rinnova il patto di reversibilità di detto regno alla Sedia Apostolica, laddove essa dichiarante, o i di lei figli muoiano senza legittima discendenza . . . » 357
	LXXI.	LXXVII.
1237 9 aprile	Pietro II. giudice di Arborea, e i prelati e nobili del suo regno prestano giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, e promettono di prestare obbedienza agli ordini del Sommo Pontefice, e del suo Legato . . . . . » ivi	Pietro II. giudice di Arborea promette di obbedire ai Romani Pontefici, di non contrarre senza loro licenza vincoli di consanguineità, o di affinità, e di pagare alla Chiesa Romana l'annuo censo di mille e cento bisanti d'oro nel giorno della festività di s. Pietro Apostolo » 358
	LXXII.	LXXVIII.
1237 14 aprile	Adelasia e Ubaldo regoli di Torres e di Gallura cedono incondizionatamente alla Chiesa Romana, e per essa ad Alessandro Legato Pontificio, il castello di Monte Acuto (situato nella provincia Turritana), acciò lo possieda in piena proprietà, e ne disponga a suo piacimento . . . . . » 356	Pietro II. giudice di Arborea, Ubaldo Visconti giudice di Gallura e di Torres, e la Compagnia nuova della Gamutra formata in Cagliari intervengono per mezzo dei rispettivi loro procuratori Dato di Ugolino di Strambo, Gerardo e Guido di Ranieri Boccio, Sigerio Schiacciati, Galgano Visconti, e Lamberto Paganelli, all'atto di pace fra il conte Ranieri di Bolgheri, suoi figli, e nipoti, il Conte Guelfo di Donoratico, e gli altri della famiglia Gherardesca, la repubblica di Pisa, e molti signori del contado, e varie repubbliche, e comunità della Toscana » ivi
	LXXIII.	LXXIX*.
1237 14 aprile	Adelasia regina di Torres e di Gallura, col consenso di suo marito Ubaldo, promette di ce-	Enrico (Enzo) re di Torres e di Gallura, figlio, e legato generale in Italia dell'imperatore



Anni		Anni
	nelle terre del regno Turritano e di Logodoro; e in occasione di tali convenzioni sono menzionati i luoghi e le terre, o possedute al presente da detto Giovannino Doria, o già possedute da lui, o dal di lui padre Pietrino prima della tregua, e al tempo della tregua fatta da Barisone Doria con gli uomini di Sassari . . . . . Pag. 408	
	CXXIV*.	
1287 23 dicembre	Precivalle, Antonio, Manuele, ed Andriano di Gavino Doria si accordano col podestà e comune di Genova riguardo ai loro rispettivi dritti e possessioni nel giudicato di Torres e regno di Logodoro nei patti e convenzioni medesime già stabilite con altri individui della loro famiglia nei quattro atti precedenti (N.° CXX*. CXXI*. CXXII*. CXXIII*) . . » 410	
	CXXV*.	
1288 (1289 stil. pisan.) 3 aprile	Il comune di Pisa approva i capitoli della pace da contrarsi col comune di Genova, secondo il progetto ch'era stato concordato con Guglielmo Ricoveranza, Giacomo Buzacarino, e Guelfo Pandolfini nobili pisani, e col notaio Giacomo Ildei pure di Pisa, carcerati del comune di Genova; nei quali capitoli sono specialmente contemplate le cessioni da farsi, ed i patti da osservarsi dai Pisani verso i Genovesi nell'isola di Sardegna . . . . » 413	
	CXXVI*.	
1288 (1289 stil. pisan.) 5 aprile	Il conte Ugolino di Donoratico, e Ugolino Visconti giudice di Gallura, signori entrambi, il primo per la sesta, e il secondo per la terza parte del regno Cagliaritano, podestà e capitani del comune popolo pisano, costituiscono Ranieri Sampante procuratore, nunzio e legato di detto comune, e gli conferiscono ampia autorità per trattare la pace co' Genovesi » 418	
	CXXVII*.	
1288 15 aprile	Atto di pace conchiusa tra' Pisani e Genovesi, in virtù della quale i primi cedono ai secondi una gran parte dei loro domini di Sardegna » 419	
	CXXVIII*.	
1288 15 aprile	Nicolò Guercio legato del comune di Genova, e Ranieri Sampante legato del comune di Pisa fanno alcune dichiarazioni relative alla pace conchiusa nello stesso giorno fra le due repubbliche per la più facile esecuzione della medesima, la quale si promettono reciprocamente, in virtù dei poteri, che aveano perciò ricevuti . . . . . » 436	
	CXXIX.	
1289 15 dicembre	Rodolfo di Sinibaldo, giudice ordinario di Firenze, dà per mondualdo, o procuratore, alla	
	vedova contessa Teccia di Donoratico il conte Tommaso da Capraia . . . . . Pag. 440	
	CXXX*.	
	Guglielmo di Aldovinis, podestà di Lucca, dà e costituisce Riccomo Bolgarini curatore di Matteo, figlio del conte Ugolino di Donoratico già defunto, acciò con la di lui assistenza il detto Matteo, maggiore di anni otto, e minore di quattordici, possa sottoscrivere alcuni capitoli di concordia formulati dai suoi fratelli Guelfo e Lotto, ed accettati dal comune di Genova, fra i quali vi sono pur quelli riguardanti le loro possessioni nel castello di Cagliari in Sardegna . . . . . » ivi	1292 14 luglio
	CXXXI*.	
	Il conte Matteo del fu conte Ugolino di Donoratico, con l'autorità del suo curatore Riccomo Bolgarini, ratifica le offerte fatte dai suoi fratelli conte Guelfo; e conte Lotto al comune di Genova, come nell'atto precedente . . » 442	1292 15 luglio
	CXXXII*.	
	Riccomo Bolgarini curatore del conte Matteo, del già conte Ugolino di Donoratico fa l'inventario dei beni spettanti al detto minore, fra i quali sono pure notati quelli, ch'esistevano in Sardegna . . . . . » 444	1292 30 agosto
	CXXXIII*.	
	Il conte Lotto di Donoratico, per sè, e pe' suoi fratelli conte Guelfo, e Matteo, deviene a patti col comune di Genova, ond'egli, e detti suoi fratelli siano ricevuti nella cittadinanza genovese; e fra i patti vi è pur quello di cedere ai mentovato comune tutte le loro possessioni esistenti dentro i confini del castello di Cagliari stabiliti dall'atto di pace del 15 aprile 1288 segnato tra Genova e Pisa, tosto che la prima ricupererà il mentovato castello . . . » 445	1292 16 settembre
	CXXXIV.	
	Quietanze relative agli annui censi, che il monistero di Monte Cassino riscuoteva dalle chiese e monisteri del suo ordine esistenti in Sardegna, spedite a favore di Landolfo de Villa abate del monistero di s. Maria di Thergo da Fr. Bartolommeo Altribusio di Piedimonte, ed a favore di quest'ultimo da Tommaso abate del suddetto monistero di Monte Cassino » 447	1293 2 novembre e 17 giugno seg.
	CXXXV.	
	Atto di confederazione tra il comune di Sassari, e il comune di Genova . . . . . » 448	1294 24 marzo
	CXXXVI.	
	Memoria relativa ai fatti succeduti in Sardegna, dopo la tragica morte del conte Ugolino della	1295 .....

Anni	Gherardesca, ai moti suscitati dai di lui figli Guelfo e Lotto, all'assedio e resa di Villa Ecclesia, e all'espugnazione di altri luoghi e forti dell'isola per parte dei Pisani . . . Pag. 454	Giovanni <i>giudice</i> di Arborea dall'altra, col seguito delle rispettive procure, e ratifiche delle parti contraenti . . . . . Pag. 471	
	CXXXVII.		
1296 20 gennaio	Il Pontefice Bonifazio VIII. crea vessillario, capitano, ed ammiraglio generale della Chiesa Romana per una prossima spedizione in Terrasanta, ed in servizio della stessa Chiesa, Iacopo II. re di Aragona; e in questa occasione gli promette la concessione del regno di Sardegna, che gli sarebbe fatta a suo tempo con relative lettere apostoliche . . . . » 455	Dissertazione Quinta sopra i monumenti storici e diplomatici di Sardegna del secolo XIV. » 477 Diplomi e Carte del Secolo Decimoquarto . . » 501	
	CXXXVIII.	I.	
	Iacopo II. re di Aragona riceve da Papa Bonifazio VIII. la solenne investitura del regno di Sardegna, si obbliga di riconoscere il supremo dominio della Chiesa romana nell'isola; di assistere la Santa Sede con le sue armi in Italia, e di pagare alla Camera apostolica l'annuo censo di duemila marchi d'argento. E il Pontefice dal suo canto stabilisce l'ordine di successione dei re di Aragona in Sardegna, provvede alle libertà delle chiese, e alle immunità dei beni, e delle persone ecclesiastiche, e determina i casi di riversibilità dell'isola alla chiesa concedente . . . . . » 456	Il Pontefice Bonifazio VIII. scrive al podestà e comune di Pisa, affinchè prestino aiuto e favore a D. Iacopo re di Aragona nell'impresa, o spedizione armata ch'egli intendea fare in Sardegna, per conseguire di fatto l'isola, che assieme alla Corsica eragli stata conceduta in feudo dalla Chiesa Romana . . . . . » 503	1303 20 aprile
	CXXXIX.	II.	
1297 5 aprile	Il Pontefice Bonifacio VIII. si riserva la facoltà di disporre liberamente del regno di Sardegna, e di concederlo a chi stimerà più conveniente, laddove ciò sia necessario per la pace della Sicilia, o per altri motivi utili alla chiesa, malgrado la concessione pura e semplice fattane a Giacopo II. re di Aragona, limitando il tempo di tale riserva fino al 1.º novembre del 1297 . . . . . » 460	Bolla di Papa Clemente V. con la quale si dichiara, onde perpetuarne la memoria, che gli ambasciatori di Giacopo II. re di Aragona confessarono di avere il loro sovrano ottenuta la Sardegna per concessione della Sede Apostolica . . . . . » ivi	1304 28 maggio
	CXL*.	III.	
1297 5 aprile	Il capitolo di s. Lorenzo di Genova concede in locazione per anni dieci a Giacopo Alberico di Giovanni tutti i beni stabili, mobili, e semoventi della chiesa di s. Giovanni di Arsemine in Sardegna, e impone al conduttore varie obbligazioni per la conservazione di detti beni, e pel servizio di detta chiesa . . . » ivi	Giacopo II. re di Aragona conferma il giuramento di omaggio e vassallaggio da lui prestato alla Santa Sede per la concessione della Sardegna fattagli da Papa Bonifazio VIII. . . . » 504	1305 29 ottobre
	CXLI*.	IV*.	
1298 5 cembre	Tregua per anni venticinque convenuta tra le due repubbliche di Genova, e di Pisa, ferma intanto rimanendo la pace già conclusa fra le medesime nel 15 aprile 1288 . . . . » 462	Mariano III. <i>giudice</i> di Arborea accorda a Parassone, e Giovanni de Ponti, a Giovanni de Scano, e Giorgio Seque, e loro eredi maschi, la esenzione da tutti i tributi soliti pagarsi nel regno di Arborea, coll'obbligo per parte dei medesimi, e di detti loro eredi, di custodire e riparare il <i>gran ponte</i> di Oristano, di abitare presso il medesimo nelle case ivi costrutte, e di non dipartirsene senza il permesso di detto <i>giudice</i> ; e ciò al fine di mantenere sempre libero il transito sullo stesso ponte » 505	1310 31 marzo
	CXLII*.	V.	
1299 300 stil. pisan.) 31 luglio	Tregua fatta fra il comune di Genova e il comune di Sassari da una parte, e Chiano, o	Fr. Nicolò Romano dell'ordine dei Predicatori, per decreto del Capitolo generale celebrato in Metz, è mandato al convento del Castello di Cagliari in Sardegna, onde farvi penitenza delle gravi colpe da lui commesse . . . . . » 506	1313 .....
		VI.	
1299 1300 stil. pisan.) 31 luglio		Gli Anziani di Pisa eleggono Pietro di Buccio da Cortona giureconsulto in Riformatore ed Inquisitore del regno di Sardegna, per tenere a sindacato gli Uffiziali, che vi avea la repubblica . . . . . » ivi	1314 (1315 stil. pisan.) 31 agosto

Anni

Anni

## VII.

- 1316 Statuti del Comune di Sassari, scritti, esemplati,  
e promulgati sotto la podesteria di Cavallino  
de Honestis . . . . . Pag. 509  
Convenzione tra il Comune di Sassari, e il Co-  
mune di Genova . . . . . » 516  
Indice generale delle materie contenute nel Co-  
dice degli Statuti Sassaesi . . . . . » 658

## VIII\*.

- 1317 Statuti per il porto di Cagliari (*Breve Portus*  
(1318 stil. *Kallaretani*), fatti, e ordinati sotto il dominio  
pisan.)  
Pisano . . . . . » 644  
febbraio

## IX\*.

- 1322 Giacomo II. re di Aragona, in ricambio dei ser-  
29 vigi, e degli aiuti prestatigli da Ugone III.  
dicembre giudice di Arborea per il conquisto della Sar-  
degna, e della profferta da lui fattagli di aiuti  
ulteriori, e di riconoscerne il supremo domi-  
nio, gli promette di conservarlo nella inte-  
grità, e nella legittima possessione de' suoi  
stati, dritti, ed onori nell'isola, e di accor-  
dargli eziandio maggiori grazie, e favori, as-  
sieme ai di lui amici, ed alleati, tosto che  
il suddetto conquisto otterrà il suo pieno e  
definitivo compimento . . . . . » 659

## X\*

- 1322 Giacomo II. re di Aragona accorda a Ugone III.  
29 giudice di Arborea ampia facoltà, e pieni po-  
dicembre terti di offrire, promettere, e concedere feudi,  
franchigie, grazie, compensi e premi alle co-  
munità, e agl'individui, che fossero disposti  
a riconoscere il dominio Aragonese in Sar-  
degna, ed a seguire le parti di detto giudice,  
e cooperare con lui per la felice riuscita della  
conquista dell'isola . . . . . » ivi

## XI\*.

- 1323 Ugone III. giudice di Arborea scrive a Giacomo II.  
18 re di Aragona, sollecitandolo a venire pron-  
aprile tamente in Sardegna, come avea promesso;  
gli fa sapere di aver impedito ai suoi nemici  
di munire d'armi e di uomini le terre e i luoghi  
da loro dipendenti; di averne fatto uccidere  
un gran numero; ma che non potendo più  
a lungo resistere da se solo, e trovandosi  
esposto a gravi pericoli per avere così aper-  
tamente sostenuto la di lui causa, lo eccita a  
mandargli intanto trecento soldati, e mille ba-  
lestrieri, ch'egli prenderebbe ai suoi stipendi,  
onde ridurre a soggezione le parti dell'isola  
avverse al dominio Aragonese . . . . . 660

## XII\*.

- 1323 Diploma del re Don Giacomo II. di Aragona, col  
7 quale sono conceduti vari privilegi, e franchi-  
maggio

gie alla città di Sassari, fra le quali la esen-  
zione dai tributi, e servizi reali, la riduzione  
dell'oste e della cavalcata a quattro mesi sol-  
tanto, e dentro l'isola, il riconoscimento dei  
notai creati dal Comune, e dei loro atti, e la  
definizione di qualunque lite nel proprio paese,  
con divieto di trarre i Sassaesi fuori di Sar-  
degna per causa delle medesime . . . Pag. 660

## XIII\*.

Paolino Doria scrive da Oristano a suo zio Pia-  
centino Doria, dandogli notizia del suo viaggio  
da Savona a Sardegna, e dello stato delle cose  
pubbliche nell'isola; della guerra mossa da  
Ugone (III) di Arborea ai Pisani; della bat-  
taglia combattuta fra i medesimi, nella quale  
rimasero uccisi sul campo mille e più Pisani;  
del come i Sardi generalmente parteggiassero  
col detto Ugone pel re di Aragona, e desi-  
derassero la di lui venuta ed il di lui do-  
minio; della cacciata di tutti i Genovesi di  
parte guelfa da Sassari; della concordia di  
Branca Doria col giudice di Arborea; e della  
lettera inviategli per mezzo di Ugone da Ber-  
nabò Doria, che trovavasi in Alghero col di  
lui padre . . . . . » 662

1323  
13  
maggio

## XIV\*

Napoleone, cardinale diacono del titolo di S. Adriano,  
scrive a D. Giacomo II. re di Aragona dalla  
città di Avignone; gli manifesta la sua con-  
tentezza pei soccorsi inviati a Ugone giudice  
di Arborea, e per la spedizione armata, ca-  
pitanata dall'infante D. Alfonso, che si prepa-  
rava per la conquista della Sardegna; lo in-  
forma dello stato, in cui egli avea lasciato  
l'isola, e di quanto avea operato il suddetto  
Ugone contro i Pisani, dichiarandosi per il  
primo a favore della causa regia; magnifica  
percio i meriti grandissimi del giudice; e  
dice di avergli scritto efficacemente, e che  
gli scriverebbe di nuovo, affinchè recasse ad  
effetto quanto si era concertato alla sua pre-  
senza, e dell'arcivescovo di Arborea, da Vitale  
di Villanova e Guglielmo Olomario ambascia-  
tori di esso re di Aragona da una parte,  
e Montanario inviato di Ugone dall'altra,  
tosto che l'infante arriverebbe a Sardegna » 665

1323  
23  
maggio

## XV\*.

I capitani di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias)  
in Sardegna scrivono agli anziani, al difen-  
sore, e al capitano generale della masnada,  
e dei cavalli del Comune di Pisa, chiedendo  
armi, munizioni, e vetovaglie per la difesa  
della terra commessa alla loro custodia, e in-  
formandoli, che la flotta aragonese, che tras-  
portava l'armata destinata per la conquista  
dell'isola, era già in vista nel mare presso  
Oristano, e che Ugone (III.) giudice di Ar-  
borea si trovava accampato in vicinanza di

1323  
11  
giugno

Anni		XX*.	Anni
	Pavilione ( <i>Pabillonis</i> ) con gran nerbo di fanteria e di cavalleria . . . . . Pag. 663		
	XVI*.		
1323 12 giugno	Il corriere Guiccio da Fabriano, arrestato per via con la lettera dei capitani di guerra di <i>Villa di Chiesa</i> , ed esaminato diligentemente da Pietro di Serra capitano della masnada di Ugone giudice di Arborea, dà ampie informazioni sullo stato di difesa, e sulle condizioni in cui allora si trovavano la terra suddetta, e il castello di <i>Castro</i> . . . . . » 664	L'Infante D. Alfonso di Aragona, ricevuto dagli inviati del Comune di Sassari il giuramento di fedeltà, conferma al medesimo Comune le concessioni fattegli poco innanzi dal re Don Giacomo, e gli accorda nuovi privilegi, riguardanti specialmente il suo commercio interno, ed esterno, la nomina del suo <i>Podestà</i> , e la restituzione dei <i>servi</i> fuggitivi . . . . . Pag. 668	1323 4 luglio
	XVII*.	XXI*.	
1323 12 giugno	Ugone III. di Arborea scrive all'Infante D. Alfonso di Aragona; gli dice di aver ricevuto la sua lettera; e lo informa, ch'egli si trovava accampato a dieci miglia di distanza dal castello di Cagliari; che l'indomani si spingerebbe più innanzi, onde impedire le vettovaglie ai difensori del castello; e che intanto avea impedito le devastazioni e gl'incendi che i Pisani commettevano tutto all'intorno; lo consiglia ad approdare al porto di <i>Solci</i> ; lo previene, che colà gli si presenteranno, per ricevere gli ordini, Aldobrando di Serra, e Gomita di Azene, potenti <i>Solcitani</i> , suoi devoti, e fautori; gli dà notizia di parecchi altri fatti relativi alla guerra contro i Pisani, ed alla spedizione aragonese per la conquista della Sardegna; e gli trasmette la lettera dei capitani di <i>Villa di Chiesa</i> stata intercettata, e la deposizione del corriere Guiccio de Fabriano . . . . . » 665	L'Infante D. Alfonso, in virtù di speciali e pieni poteri conferitigli da suo padre D. Giacomo II. re di Aragona, concede in feudo nobile a Ugone III, e ai suoi eredi d'ambo i sessi, il giudicato di Arborea, con le città, ville, castella, e luoghi tutti da lui posseduti in Sardegna; e Ugone presta solenne omaggio, e il giuramento di fedeltà al suddetto re di Aragona e suoi reali successori . . . . . » 669	1323 5 luglio
	XVIII*.	XXII*.	
1323 17 giugno	L'Infante D. Alfonso di Aragona scrive a Ugone di Arborea, che avea differito, per mancanza di sufficienti carriaggi, la sua marcia dal porto di palma di <i>Solci</i> a <i>Villa di Chiesa</i> ; che però manderebbe innanzi tre o quattrocento soldati verso <i>Villa Massargia</i> ; e che intanto si raccomandava a lui, acciò gli fornisse al più presto i mezzi di trasporto, e le vettovaglie necessarie per l'esercito, giacchè senza il di lui efficace e potente aiuto non potrebbe riuscirgli felicemente l'impresa, per cui egli era venuto in Sardegna . . . . . » 666	L'Infante D. Alfonso fa sapere a Ugone di Arborea di aver ricevuto avviso, che nei mari di <i>Sarabus</i> si vedevano quattrocento galee, le quali si dirigevano verso Capo Carbonara, e si sospettava essere legni nemici (cioè pisani); e perciò lo avvertiva di tenersi pronto co' suoi pedoni, e cavalli, per correre dove ne fosse il bisogno, e di collocare speculatori nei luoghi opportuni per dar gli avvisi con segni convenuti; e intanto lo previene di aver fatto armare a difesa tutte le galee, ed i legni aragonesi, ordinando al suo ammiraglio di tenersi pronto per ogni evento nelle acque di Cagliari . . . » 671	1323 12 ottobre
	XIX*.	XXIII*.	
1323 18 giugno	L'Infante D. Alfonso partecipa a suo padre D. Giacomo II. re di Aragona il suo arrivo al porto di <i>Solci</i> in Sardegna, lo informa di molte circostanze relative al suo viaggio, alla sua impresa, ed alla cooperazione prestata alla causa regia, contro i Pisani, da Ugone giudice di Arborea; lo previene che andava a mettersi in marcia coll'esercito verso <i>Villa di Chiesa</i> ; e gli dice, che conferirebbe a voce con detto giudice, e con Barnaba, e Branca Doria, sovra quanto era stato trattato a riguardo delle faccende dell'isola . . . . . » ivi	L'Infante Don Alfonso di Aragona manda Francesco Daurats suo confidente in missione segreta presso Ugone di Arborea, per concertarsi con quest'ultimo su molti affari riguardanti la guerra che si faceva in Sardegna ai Pisani . . . . . » ivi	1323 26 dicembre
		XXIV*.	
		Ugone III. di Arborea scrive a Don Giacomo II. re di Aragona, che <i>Villa di Chiesa</i> , dopo stretto assedio, si era finalmente resa a patti, e che l'Infante Don Alfonso, salvate ai Pisani che le difendevano le persone e gli averi, vi avea fatto il suo solenne ingresso, e vi era stato ricevuto con grande onore, e con molta gioia pubblica . . . . . » 672	1324 7 febbraio
		XXV*.	
		L'Infante D. Alfonso di Aragona scrive a Ugone III. giudice di Arborea, che, lasciata in <i>Villa di Chiesa</i> ( <i>Iglesias</i> ) la propria moglie (l'Infante	1324 13 febbraio

anni	Donna Teresa), andava a porre l'assedio al castello di Cagliari; e siccome trovavasi senza denaro per pagare le truppe, lo prega di fornirgliene, e di vettovagliare eziandio la suddetta <i>Villa di Chiesa</i> . . . . . Pag. 672		
	XXVI*.		
1324 19 febbraio	Ugone III. di Arborea scrive a Don Giacomo II. re di Aragona, che la flotta pisana, composta di trentasei galee, e di molti altri legni, avea approdato tre giorni avanti nel porto di Terranuova (in Sardegna); che sulla medesima vi erano mille dugento cavalli, e cinquemila fanti, oltre molte altre genti d'arme, che i Pisani aveano nell'isola; ch'egli n'avea subito dato avviso all'Infante D. Alfonso, il quale trovavasi all'assedio di Cagliari; e che perciò esso re D. Giacomo si affrettasse di spedire senza ritardo buoni rinforzi d'armi, e di armati . . . . . » ivi		
	XXVII*.		
1324 19 aprile	L'Infante Don Alfonso di Aragona rivoca le concessioni delle ville di <i>Gerito</i> , di <i>Ottava</i> , di <i>Eristola</i> , e di <i>Cherchi</i> fatte a Guglielmo Culo-mario, a Marabottino Marabotto, e a Margherita Rappallino, perchè contrarie ai privilegi, ed alle franchigie precedentemente concesse al Comune di Sassari . . . . . » 675		
	XXVIII*.		
1324 19 giugno	Ugone III. di Arborea partecipa a Don Giacomo II. re di Aragona, che i Pisani, non potendo più reggere nella difesa del castello di <i>Castro</i> , dentro il quale erano assediati dall'esercito sardo-aragonese, erano finalmente discesi a patti coll'infante Don Alfonso, ed aveano convenuto col medesimo di rendere al re di Aragona la detta fortezza con tutte le altre castella, ville, luoghi, territorii, stagni, e saline, che possedevano in Sardegna, a condizione però di ritenere in feudo il detto castello di <i>Castro</i> , con le sue ville, o borghi, col porto e con lo stagno; lo che era stato loro concesso; dopo di che il detto Infante avea fatto il suo solenne ingresso in Cagliari, e vi avea inalberato il vessillo reale . . . » 674		
	XXIX*.		
1325 9 marzo	L'Infante Don Alfonso di Aragona manda suoi ambasciatori, e riformatori in Sardegna Bernardo di Boxadòs, e Filippo di Boyl, e scrive a Ugone III. di Arborea di averli incaricati eziandio di conferire con lui a voce per alcuni affari, che non sono indicati nella lettera . . . » ivi		
	XXX*.		
1325 17 marzo	Il Comune di Sassari condanna nel capo Branca d'Oria, lo bandisce perpetuamente dal suo ter-		
	ritorio, decreta la confisca dei di lui beni, e vieta a tutti i Sassaresi di contrarre vincoli matrimoniali, e di avere relazione qualunque co' di lui figli, ordinando che se ne faccia sacramento dagli anziani, e dagli altri cittadini nel Consiglio maggiore . . . . . Pag. 675		
	XXXI.		
	Giacopo II. re di Aragona, per mezzo di un suo ambasciatore, e procuratore speciale, presta giuramento di fedeltà al Pontefice Giovanni XXII. pel regno di Sardegna e di Corsica concedutogli in feudo dalla Chiesa Romana. E il Pontefice in questa occasione gli condona per un decennio la metà dell'annuo censo di duemila marche di argento, e del servizio militare, che in forza della investitura dovea pagare e prestare alla Sede Apostolica . . . . . » ivi	1325 21 giugno	
	XXXII.		
	Trattato di pace conchiuso tra Don Iacopo II. re di Aragona, e l'Infante Don Alfonso suo figlio primogenito, colla repubblica Pisana, in virtù del quale quest'ultima cede definitivamente ogni suo dritto, possessione, e dominio sulla Sardegna al suddetto sovrano, e ai reali suoi successori, mediante alcuni compensi, ed esenzioni, e la concessione in feudo delle curatorie di Tragenta, e di Ghippi . . . . . » 677	1326 (1327 st. pisan.) 25 aprile	
	XXXIII*.		
	L'Infante Don Alfonso di Aragona raccomanda con sue lettere a Ugone III. giudice di Arborea il suo consigliere Raimondo di Montepavone, che dovea trasferirsi a Sardegna per prendere il comando del castello di Cagliari affidato alla sua custodia, e quello della podesteria della città di Sassari, e del capitanato del regno di Logudoro, dappoichè la detta città ritornerebbe sotto l'obbedienza, ed alla fede regia . . . » 681	1326 27 maggio	
	XXXIV.		
	Don Iacopo II. re di Aragona, dopo la pace conchiusa colla repubblica Pisana, concede in feudo alcune ville, terre, e luoghi della Sardegna al conte Bonifazio figliuolo del conte Gherardo, e a Tommaso, Gaddo e Barnaba pupilli, e figliuoli del conte Ranieri di Donoratico . . . . . » ivi	1326 18 dicembre	
	XXXV*.		
	Diploma dell'Infante Don Alfonso di Aragona, col quale si fa espresso divieto al podestà di Sassari di chiedere o ricever dal Comune alcun dono, o provigione, oltre lo stipendio assegnatogli . . . . . » 684	1326 26 dicembre	
	XXXVI*.		
	Diploma dell'Infante Don Alfonso di Aragona, in virtù del quale è istituito nella città di Sas-	1326 26 dicembre	

sari l'ufficio speciale di un Giudice, il quale debba conoscere, e sentenziare in grado di appello in certe cause civili . . . . . Pag. 685

XXXVII\*.

1326  
26  
dicembre

L'Infante Don Alfonso di Aragona ordina la restituzione a favore del Comune di Sassari dell'antico *dritto* di riscossione di un denaro per lira, solito pagarsi nel porto di Torres per la importazione ed esportazione di generi, e merci di ogni specie; il qual *dritto*, destinato specialmente per la manutenzione di quel porto, pel riattamento e l'ampliamento del molo, e per la costruzione di due torri, era stato arbitrariamente applicato al tesoro regio . . . » ivi

XXXVIII\*.

1326  
26  
dicembre

L'Infante Don Alfonso di Aragona concede amnistia, e rimette la pena di confino e di relegazione, in cui erano incorsi alcuni cittadini sassaresi, per causa di tumulti succeduti nella città di Sassari, e di eccessi commessi contro il podestà, e i ministri regii . . . . . » 686

XXXIX\*.

1327  
25  
agosto

Il re Don Giacomo II. di Aragona concede molti privilegi, dritti ed esenzioni agli abitanti del castello di Cagliari, determina i confini di quest'ultimo, e dei suoi sobborghi, l'estensione del suo territorio, le ville, e i luoghi tutti nel medesimo compresi; e perchè possa maggiormente, e più prontamente popolarsi, ordina che gli abitanti del comune di *Bonaria* si trasferiscano a detto castello, e vi fissino il loro domicilio, e dà in coerenza gli opportuni provvedimenti; concedendo altresì varie franchigie per attirarvi ad abitarlo i Catalani e gli Aragonesi . . . . . » ivi

XL\*.

1328  
1  
maggio

Alfonso re di Aragona rinnova, e conferma, con varie ampliamenti, a favore di Ugone III. giudice di Arborea la concessione e la investitura di detto giudicato, e delle città, ville, *curatorie*, terre, ed altri luoghi da lui posseduti in Sardegna, che gli avea già data nel 1523, ed era stata confermata dal re Don Giacomo II. E Pietro, figlio primogenito di Ugone, e Guidone arcivescovo Arborense, suoi inviati e procuratori, accettano a di lui nome la nuova concessione, ed investitura, e prestano per lui al detto re Don Alfonso l'omaggio *ligio*, e il giuramento di fedeltà . . . . . » 690

XLI\*.

1328  
1  
maggio

Alfonso re di Aragona accorda a Ugone III. giudice di Arborea la facoltà di conferire ai suoi figli maschi e legittimi la dignità e il titolo di Conte, Visconte, o Marchese, a suo arbitrio e

piacimento, e di poterli in tal guisa nominare, e onorare, sia nelle loro persone, che nei loro eredi e discendenti, secondo che allo stesso Ugone paresse conveniente di stabilire ed ordinare . . . . . Pag. 691

XLII.

Investitura dei feudi di Arborea, e concessione di beni allodiali nella stessa provincia e giudicato, fatta dall'imperatore Lodovico *il Bavaro*, a favore di Giacomina, vedova di Chiano, o Giovanni, già giudice di quegli stati, e moglie in seconde nozze del conte Tedice della Gherardesca . . . . . » 692

XLIII.

Il re Don Alfonso di Aragona scrive all'arcivescovo di Cagliari, affinchè desista dalla domanda fatta alla Sede Apostolica per la riscossione delle decime nella sua diocesi, e si contenti delle altre rendite del suo episcopato, come aveano fatto i suoi predecessori, perchè secondo le consuetudini d'Italia, non si era mai per lo innanzi pagata decima veruna ai prelati del regno di Sardegna . . . . . » 695

XLIV\*.

Domande fatte dagli amministratori del Comune di Pisa in Trigenta e Gippi, curatorie di Sardegna, a Raimondo di Cardona governatore generale dell'isola, con le quali protestano di non volere, e non dover pagare le gravezze impostegli per la guerra del re di Aragona con i baroni d'Oria, attesa la esenzione e le immunità con le quali era stata conceduta ai Pisani la investitura di detti feudi. — Rescritto del sopradetto governatore, che sottopone i Pisani al pagamento di dette gravezze, a motivo delle angustie, nelle quali si trovavano le rendite della Sardegna; e ordini relativi ai ministri regii di riscuoterle . . . . . » ivi

XLV.

Lettere clientelari di Alfonso re di Aragona, e di Sardegna al Pontefice Benedetto XII. . . . . » 699

XLVI.

Il Pontefice Benedetto XII. scrive ad Alfonso re di Aragona di avere investito il di lui procuratore del regno di Sardegna, e di Corsica, e di avere ricevuto dal medesimo il consueto giuramento ed omaggio . . . . . » ivi

XLVII.

Il Pontefice Benedetto XII. rimprovera Alfonso re di Aragona di aver violato il giuramento, e l'omaggio da lui prestato pel regno di Sardegna, e lo esorta a ritornare a più sani consigli » 700

1329  
12  
febbraio

1332  
31  
agosto

1335  
17 e 24  
maggio

1335  
4  
ottobre

1335  
20  
dicembre

1335  
31  
dicembre

Anni		Anni
	XLVIII*.	
1336 4 aprile	Testamento di Ugone III. Visconte di Basso, e giudice di Arborea . . . . . Pag. 701	
	XLIX*.	
1336 10 giugno	Diploma del re Don Pietro IV. di Aragona, nel quale sono tassati i dritti, che i notai doveano riscuotere in Sassari per qualunque trascrizione, ed autenticazione di stromenti, e di carte pubbliche . . . . . » 709	
	L*.	
1336 10 ottobre	Atto di concordia tra il Pievano della chiesa maggiore di S. Nicolò, ed i parroci urbani di Sassari, nel quale sono stabiliti i confini delle rispettive parrocchie, le possidenze, i dritti onorifici ed utili delle medesime, e le relazioni d'ordine, e di giurisdizione tra la chiesa matrice, e le chiese filiali, e succursali, in conformità dell'atto del 1278 che si conferma . . . . . » ivi	
	LI*.	
1339 11 settembre	Il re di Aragona Don Pietro IV. conferisce il titolo e la dignità di Conte di Goceano ( <i>de Guciano</i> ) a Mariano di Arborea, in ricompensa della sua fedeltà, e dei grandi servizi resi da lui, e dal suo padre Ugone III. alla causa aragonese nel conquisto della Sardegna . . . . . » 715	
	LII*.	
1340 10 maggio	Giovanni Burdonese, cittadino, e ambasciatore del Comune di Pisa, chiede a Pietro III. Visconte di Basso, e giudice di Arborea, che a forma della delegazione a lui fatta dal re di Aragona nel 1338 pronunci, e decida sopra le occupazioni fatte da alcuni Sardi e Catalani di parecchie terre e castella spettanti al detto Comune di Pisa. Risposta del mentovato giudice di Arborea, che ricusa l'incarico affidatogli, e dichiara di non volersi intromettere in tali questioni, e pronunciarvi giudizio . . . » 714	
	LIII*.	
1341 (1342 stil. pisan.) 24 giugno	Le repubbliche di Genova, e di Pisa, per mezzo dei loro procuratori Corrado di Credenza, e Michele Lante di Vico, prorogano la tregua di anni venticinque stabilita e conclusa nel 31 luglio 1299 (1300 stil. pis.); cassano i capitoli di detta tregua, i quali aveano già avuto la loro esecuzione; stringono lega offensiva e difensiva per due anni; dopo spirato il termine della tregua medesima; e devengono a convenzioni speciali riguardo al modo di rifare i danni, cancellare i bandi, i processi, i lodi, e le rappresaglie, di trattare i ribelli, e di riservare i debiti privati,	
		con soddisfazione reciproca, e pel rassodamento della pace . . . . . Pag. 715
		LIV.
		Francesco di S. Clemente <i>Vicario</i> del castello di Cagliari per il re di Aragona ordina a Ricuccio Ricucchi <i>Vicario</i> generale dei Conti della Gherardesca di render conto ai medesimi del governo da lui avuto, e che aveva anche allora delle possessioni di detti conti in Sardegna » 720
		LV*.
		Il re di Aragona D. Pietro IV. revoca tutte le lettere di marca, pignorazioni, e rappresaglie concesse da lui, e dai suoi predecessori, ai propri sudditi contro i mercatanti pisani, e proibisce, che sulle loro mercanzie provenienti dalle loro terre, e dai loro porti, si riscuota dritto o gabella di sorta, a forma del trattato di pace conchiuso, e vegliante tra esso re e il Comune di Pisa . . . . . » 721
		LVI.
		Transazione di Pietro IV. re di Aragona col Pontefice Clemente VI. pel censo annuo da lui dovuto, e non pagato, alla Sedia Apostolica pel regno di Sardegna e di Corsica concedutogli in feudo da Papa Bonifazio VIII. . . » 722
		LVII*.
		Gli uomini del Comune di Alghero ( <i>Allegerii</i> ), e del suo distretto, riuniti in generale consiglio, e Pietro D'Oria, vicario dello stesso Comune, costituiscono loro procuratore ed ambasciatore il medico Antonio di Filippo, e gli conferiscono le più ampie facoltà, acciò, trasferendosi a Genova, tratti, conchiuda e stabilisca col Doge di quella repubblica, e col suo consiglio, tutti quegli accordi, patti, e contratti che stimerà necessari pel loro interesse, e difesa, contro il re di Aragona, e i Catalani loro nemici . . . . . » 725
		LVIII*.
		Nicolò di Cassano D'Oria, per sè, e pe'suoi fratelli Enrietto, Antonio, Guglielmo, Tebaldo, e Odoardo, Luca di Mariano D'Oria, e Anfreone di Alaone D'Oria, conferiscono ampio mandato al <i>giurisperito</i> Alaone D'Oria per stringere a loro nome col Comune di Genova tutti gli accordi, contratti, e leghe che saranno necessarie per la difesa delle terre, ville, castella, luoghi, e dritti, ch'essi possiedono in Sardegna, e della parte loro spettante nella terra, luogo, e castello di Alghero ( <i>Allegerii</i> ) contro il re di Aragona, e i Catalani . . . » 724
		LIX*.
		Il re D. Pietro IV. di Aragona autorizza con sue lettere patenti i notai, o scrivani del Comune

Anni

Anni

di Pisa, che si trovassero, o andassero in Sardegna per esercitarvi le funzioni loro affidate dal Comune, all'esercizio eziandio del notariato pubblico, durante il tempo del loro ufficio, accordando ai medesimi facoltà di rogare stromenti fra i Pisani, e per cose appartenenti al detto Comune, ed uomini di Pisa, purchè però in ciascun atto spieghino, che ciò eseguiscano, come ogni altro notaio pubblico, in virtù della speciale autorizzazione regia stata loro accordata . . . . . Pag. 725

LX\*.

1353  
14  
febbraio

D. Pietro IV. re di Aragona dà facoltà ai Vicari del Comune di Pisa, residenti in Sardegna per l'amministrazione dei feudi, che il Comune vi possedeva, di portare armi offensive, e difensive, e di farsi accompagnare da due uomini armati per tutta l'isola . . . . . » ivi

LXI\*.

1353  
14  
febbraio

D. Pietro IV. re di Aragona revoca le lettere di marca, e le rappresaglie, ch'erano state ordinate da lui, e dai re suoi predecessori contro i Pisani nell'isola di Sardegna, e in tutti gli altri suoi stati, e permette loro di negoziarvi e starvi liberamente, senza pagamento veruno di tasse sopra le robe, e sopra le persone » 726

LXII\*.

1353  
14  
gennaio

Il suddetto re di Aragona D. Pietro IV. disapprova le violenze commesse dai suoi sudditi contro i cittadini e negozianti pisani, in contravvenzione alla pace, ch'egli avea col comune di Pisa, e provvede affinchè nell'avvenire non si commettano atti somiglianti, e possano i Pisani, come amici, liberamente negoziare, e stare in tutti li suoi stati . . . » 727

LXIII\*.

1353  
14  
gennaio

Il re di Aragona D. Pietro IV. rinnova al Governatore, ai Capitani, ai Podestà, ed agli altri Ufficiali regii in Sardegna gli ordini, che avea loro dati nel 1547, e 1549, affinchè lasciassero esportare liberamente, e senza verun dazio, dall'isola tutte le granaglie provenienti dai luoghi, che il Comune di Pisa vi tenea in feudo, e che dipendevano dal medesimo . . . » ivi

LXIV\*.

1353  
14  
febbraio

Il suddetto re di Aragona ordina al Governatore ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna, che procedano rigorosamente contro gli autori del misfatto commesso sulla persona di Dottino Bonavia, Chiarento, e Pasqualino da Piombino, *distrettuali* di Pisa, i quali, capitanaudo tre barche cariche di merci, erano stati assaliti nel 1551 da una galeotta armata nei mari di Terranuova, luogo marittimo dell'isola, spogliati

di ogni avere, e barbaramente uccisi con tutto l'equipaggio . . . . . Pag. 728

LXV\*.

1353  
14  
febbraio

Lo stesso re di Aragona D. Pietro IV. rinnova gli ordini già dati nel 1547 e 1549 al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna, affinchè i Pisani non siano ulteriormente molestati da Stefanino Olivar barone della villa di san Mazacio (odierno *Samatzai*), il quale pretendeva esigere multe e penali da detti Pisani, perchè il bestiame dei loro feudi era entrato a pascolare in un *salto* appartenente al territorio di detta villa, essendo per antica consuetudine promiscuo il pascolo di bestiami nei confini dei rispettivi territori delle ville possedute in feudo nell'isola dal Comune di Pisa, e da altri signori, o baroni . . . » 729

LXVI\*.

1353  
14  
febbraio

Il re di Aragona D. Pietro IV. scrive al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna ingiungendo ai medesimi, che, a tenore dei patti convenuti tra i sovrani suoi predecessori e il comune di Pisa, non frappongano impedimenti al libero esercizio della mercatura per parte dei Pisani nelle ville e luoghi, ch'essi possedevano nell'isola, rinnovando in tal rispetto gli ordini già dati sullo stess' oggetto nel 1547 e 1549 . . . . . » 730

LXVII\*.

1353  
14  
febbraio

Il re di Aragona rinnova al Governatore ed agli Ufficiali regii di Sardegna gli ordini già dati nel 1547 e 1549 per la restituzione della somma ch'era stata indebitamente esatta da alcuni comuni della Barbagia dipendenti dalla Repubblica di Pisa a titolo di rifacimento di danni verso alcuni mercatanti, ch'erano stati depredati nei territorii di detti comuni . . . » 731

LXVIII\*.

1353  
14  
febbraio

D. Pietro IV. re di Aragona rinnova il comando già dato nel 1547 e 1549 al Governatore ed agli Ufficiali regii di Sardegna, affinchè i Pisani stati espulsi dal castello di Cagliari siano indennizzati a giusto estimo del valore delle case e delle possessioni, delle quali furono spogliati; e ciò per adempiere alle condizioni della pace stipulata tra il re D. Giacomo suo avo e il re D. Alfonso suo padre da una parte, e il Comune di Pisa dall'altra . . . . . » 752

LXIX\*.

1353  
14  
febbraio

Lo stesso re di Aragona ordina al Governatore, e a tutti gli Ufficiali regii in Sardegna di osservare puntualmente i patti, pe' quali spettava al Comune di Pisa la giurisdizione *alta e bassa* nelle ville e luoghi che ancora possedeva nel-



Anni

Anni

tuire al Comune di *Gippi inferiore* infeudato ai Pisani le somme, gli effetti, ed i beni stigli sequestrati da Maestro Arnaldo Marchal signore della villa di *Musti* (forse *Musei*) per pagamento di lire duecento di alfonsini, cui egli avea condannato alcuni uomini di detta villa o comune di *Gippi*, i quali però constava non avervi domicilio, ed essere vagabondi al tempo della condanna . . . . . Pag. 741

## LXXIX\*.

1353  
14  
febbraio D. Pietro IV. re di Aragona rinnova gli ordini già dati fin dal 1349 al Governatore generale e agli Ufficiali regii in Sardegna, affinchè osservino esattamente i dritti e privilegi competenti al Comune di Pisa nelle ville, e nei luoghi di *Tregenda* (*Trexenta*), e di *Gippi* concedutigli in feudo col mero e misto impero, senz'obbligo di censo e di servizio, in conseguenza della pace, che, dopo lunga guerra, era stata conchiusa tra detto Comune, e i Reali suoi progenitori . . . . . » 742

## LXXX\*.

1353  
14  
febbraio Lettera del re di Aragona al Governatore generale, e agli altri Ufficiali regii di Sardegna, affinchè, in esecuzione degli ordini emanati dalla Real Corte nel 1347 e 1349, facessero restituire al Vicario nei feudi, che il Comune di Pisa possedeva nell'isola, i beni, mobili, e denari, ch'erano stati violentemente estorti agli abitanti di una delle ville di detti feudi da Gioffredo Gilamberti, il quale anteriormente ai Pisani avea avuto il possesso della villa medesima . . . . . » 743

## LXXXI\*.

1353  
14  
febbraio Il re di Aragona rimprovera il Governatore generale, e gli altri Ufficiali regii di Sardegna per le vessazioni alle quali sottoponevano i Pisani dimoranti nelle *curatorie* di *Trexenta* e di *Gippi*, e nel *giudicato* di Gallura, obbligandoli a servizi personali, o a pagamenti di surrogazione, per la guardia del castello di Cagliari, e delle città di Sassari e di Oristano, specialmente in occasioni di guerra co' Doria, e perchè i pirati catalani spogliavano impunemente i mercatanti di Pisa che trafficavano nell'isola, violando così la pace già molto innanzi stabilita tra i suoi reali predecessori, e il Comune pisano; e ordina perciò ai medesimi di astenersi nell'avvenire da tali abusi, e dagli altri che sono nelle presenti lettere più ampiamente riferiti . . . . . » 744

## LXXXII\*.

1353  
14  
febbraio D. Pietro IV. re di Aragona scrive a Mariano IV. regolo di Arborea, affinchè in virtù dei poteri che gli avea conferito nel 1347 e 1349, e che di nuovo gli conferiva, decidesse definitivamente la questione insorta tra Bertrando de

Valle di Barcellona da una parte, e Neri Favullia, e Gueto di Damiano dall'altra, nella qualità questi ultimi di vicari e procuratori del Comune di Pisa nella *curatoria* di *Gippi* in Sardegna, per alcune terre esistenti in detta curatoria, delle quali si disputavano la proprietà, e per le quali il Governatore dell'isola avea sentenziato contro il detto Comune, che se n'era richiamato a lui per mezzo di appello . . . . . Pag. 745

## LXXXIII\*.

Il re di Aragona ordina al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna, che procedano con rigore, ed arrestino Pietro Bosco di Cagliari, il quale associatosi ad altri perversi uomini di mare avea predato a modo di pirata nel 1352 nei mari dell'isola una nave di Giovanni di Giacomo, soprannomato *Fabbrichino*, di Livorno, carica di molte merci, e non trovandolo, nè ricuperando le merci predate, gli tolgano tanto dei suoi beni, quanto basti a indennizzare largamente il derubato; e ciò con prontezza e severità di giudizio, per dare un solenne esempio di punizione, ed incutere terrore ai malvagi . . . . . » 746

## LXXXIV\*.

Lettera del re di Aragona al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii in Sardegna, affinchè in esecuzione degli ordini loro dati nel 1347 e 1349, accordino protezione al Comune di Pisa per la esazione dei fitti delle case, e delle possessioni, che l'opera di s. Maria di detta città e comune possedeva nell'isola, e specialmente in Sassari, giacchè i locatari, sotto pretesto di riparazioni, e di miglioramenti, si ritenevano tali fitti; per lo che comanda, che da allora in poi li detti locatari non si prendano arbitrio di far spese di sorta in detti beni, senza il consenso e permesso dell'amministratore di detta pia opera . . . . . » 747

## LXXXV\*.

Il re di Aragona ordina al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna, che procurino al più presto l'arresto personale di certo Pietro di Bosco, il quale con una nave armata avea predato nei mari dell'Asinara un legno capitano da Giorgio Giusti cittadino pisano, rubandogli ed appropriandosi con atto di vera pirateria le merci, di cui era carico, e che intanto dai beni del de Bosco rifacessero il danno patito dal Giusti . . . . . » 748

## LXXXVI\*.

Lettere del re di Aragona Don Pietro IV. al Governatore, ed agli altri Ufficiali regii di Sardegna, affinchè facciano criminale inquisizione per scoprire gli autori del furto consumato a

1353  
14  
febbraio1353  
14  
febbraio1353  
14  
febbraio1353  
14  
febbraio

pregiudizio dei fratelli Gualando, e Riccucchio Riccucchi mercatanti pisani, una nave dei quali carica di merci era stata predata piraticamente presso Carbonara nei mari dell'isola da un'altra nave armata, e capitana, come dicevasi, da sudditi aragonesi, e rinvenuti li arrestino, e facciano risarcire co' loro beni il danno cagionato . . . . . Pag. 748

## LXXXVII\*

1353  
15  
febbraio

Araone D'Oria *giurisperito* a nome proprio, e di suo fratello Anfreone, e come procuratore di Nicolò, Antonio, Giuliano, Tebaldo, e Odoardo del fu Cassano D'Oria, e di Luca D'Oria di Mariano; Enrichetto del suddetto Cassano D'Oria; Galeazzo di altro Galeazzo di Araone D'Oria: Damiano di altro Damiano di Saladino D'Oria; e Matteo *medico* per Pietro D'Oria, e per gli uomini del comune di Alghero (*Allegerii*), in virtù dei poteri loro conferiti con atti dell' 1 e del 2 gennaio 1353, cedono e trasferiscono a mani del comune di Genova il governo e il pieno dominio di detto Comune di Alghero, con tutti i suoi dritti, ragioni, possessioni, e giurisdizioni, e lo mettono sotto la di lui protezione, col patto di lega offensiva e difensiva contro il re di Aragona, e i Catalani; ad eccezione dei possedimenti particolari, e di certi introiti, e dritti di gabella, che i suddetti D'Oria si riservano nella qualità di antichi signori dello stesso Comune di Alghero . . . . . 750

## LXXXVIII\*.

1353  
7  
marzo

Nicolò di Cassano D'Oria, per sè, e per suo fratello Enrichetto, e come procuratore di Alaone D'Oria *giurisperito* del fu Alaone, e di Galeazzo del fu Galeazzo D'Oria; Luca D'Oria di Mariano; e Nicolino di Pignono per la *università* di Alghero, approvano, ratificano, e confermano la cessione del governo, dritti, ragioni e giurisdizioni spettanti a detta *università*, e al suo distretto, pattuita a favore del Comune di Genova con atto del 15 febbraio 1353, e ne fanno la reale consegna a Fadoto Sfoglia sindaco, o procuratore di detto Comune, il quale, dopo avutane la simbolica tradizione, fa inalberare sulle porte della terra il vessillo genovese. E per maggiore sicurezza della seguita cessione, e dei patti convenuti, gli abitanti, e gli uomini di Alghero prestano individualmente il giuramento di fedeltà al Comune di Genova . . . . . » 753

## LXXXIX\*.

1353  
20  
aprile

Il re di Aragona Don Pietro IV. scrive a Rambaldo di Corbera governatore di Sardegna, affinchè faccia eseguire ed osservare fedelmente nell'isola l'ordine Reale già emanato riguardo ai pirati, che fossero sudditi della sua corona, i quali, prima di armare e di partire dal

luogo in cui avessero armato, doveano giurare e prestare idonea cauzione di non offendere, nè nelle persone, nè negli averi i navigatori e le navi del Comune di Pisa, in osservanza della pace conchiusa tra detto comune e i sovrani Aragonesi, la quale a tal riguardo dovevansi i Pisani che fosse stata spesso violata a loro danno . . . . . Pag. 756

## XC\*.

Progetto di capitoli di accordo tra la repubblica di Genova e il re di Aragona riguardo alle possessioni dei Doria nell'isola di Sardegna; e istruzioni date dalla prima ai suoi ambasciatori per trattare la pace col secondo . . . . . ivi

## XCI\*.

Proposte fatte dal Comune di Pisa al Comune di Genova per la rifazione di varii danni arrecati, e di prese fatte dagli armatori genovesi a pregiudizio di alcuni mercatanti e cittadini pisani, anche nei mari di Sardegna; e risposte date dal detto Comune di Genova per mezzo dei suoi ambasciatori Giovanni D'Oria *giurisperito*, e Nicolò di Gujano . . . . . 757

## XCII\*.

Istruzioni date dal Doge di Genova all'Ammiraglio Antonio Grimaldo, cui ordina di assediare la città di Cagliari . . . . . » 760

## XCIII\*.

Mariano di Arborea ordina la erezione e costruzione di un nuovo borgo presso il castello di Goceano, destina venticinque famiglie da lui dipendenti per cominciare ad abitarlo, e accorda vari privilegi ed esenzioni a coloro che anderanno a stabilirvisi, promettendo ai medesimi spazio sufficiente per costrurvi le loro abitazioni, e terre per l'esercizio dell'agricoltura . . . . . » 762

## XCIV.

Pietro IV. re di Aragona fa atto di vassallaggio e presta omaggio *ligio* e giuramento di fedeltà pel regno di Sardegna al Pontefice Innocenzo VI . . . . . » 764

## XCV.

Il Pontefice Innocenzo VI. scrive a Pietro IV. re di Aragona, significandogli che i di lui procuratori ed ambasciatori aveano prestato alla Sedia Apostolica l'omaggio *ligio*, e il giuramento di fedeltà pel regno di Sardegna e di Corsica . . . . . » 765

## XCVI\*.

Il re Don Pietro IV. di Aragona concede allo scudiero Pietro Esimino di *Lamberis* di Sassari

1353  
15  
luglio1353  
10  
agosto1353  
16  
agosto1353  
5  
ottobre1354  
22  
gennaio1355  
29  
gennaio

Anni		Anni
	il privilegio esclusivo di levare dai loro nidi i falconi nell'isola dell'Asinara e nel capo di Logodoro in Sardegna, di nutrirli, custodirli e allevarli per uso delle caccie reali, e di trasmetterli poi alla sua corte . . . . . Pag. 765	
	XCVII*.	
1355 15 febbraio	Il re Don Pietro IV. promette con giuramento di tenere sempre unita alla corona e regno di Aragona, Valenza e Maiorca la città di Alghero, e di non staccarnela mai, per vendita, per infeudazione, permuta, o in altro modo qualunque . . . . . » ivi	
	XCVIII*.	
1355 15 febbraio	Il re di Aragona Don Pietro IV. accorda ai cittadini ed abitanti della città di Alghero la esenzione dal pagamento dei dritti di dogana e di gabella per le loro merci, ed altri beni, di cui fossero possessori . . . . . » 766	
	XCIX*.	
1355 15 febbraio	Privilegio del re D. Pietro di Aragona, acciò non si possa vendere e comprare a minuto in Alghero, fuorchè dai Catalani ed Aragonesi; ed altre proibizioni somiglianti . . . . . » 767	
	C*.	
1355 15 febbraio	Privilegio del re D. Pietro di Aragona per la franchigia delle possessioni di Alghero da ogni peso e pagamento, eccettuata la decima, per lo spazio di cinque anni . . . . . » ivi	
	CI*.	
1355 14 marzo	Mariano IV. giudice di Arborea, conte di Goceano, e visconte di Basso, emancipa dalla sua patria podestà Ugone suo figlio primogenito . . . . . » 768	
	CII.	
1355 8 giugno	Pietro IV. re di Aragona scrive a Mariano IV. giudice di Arborea per indurlo alla restituzione delle castella di Pedres, Bonvei, Terranova, Ardara, e Cepola coi territori, e co'dritti alle medesime appartenenti, minacciando, in caso contrario, di voler agire con vigore pel ricuperamento di quelle fortezze . . . . . » ivi	
	CIII*.	
1355 11 e 15 luglio	Convenzione seguita nel luogo di Sanluri in Sardegna tra il re Don Pietro IV. di Aragona, e Mariano IV. giudice di Arborea; ed ordine dello stesso re Don Pietro IV, affinchè tale convenzione, e tutti i capitoli nella medesima contenuti siano puntualmente osservati . . . » 769	
	CIV*.	
	Il re D. Pietro IV. di Aragona scrive dal castello di Cagliari a Mariano IV. giudice di Arborea, pregandolo d'invargli marinai per le due galee che faceva armare in Alghero, onde restituirsi da Sardegna in Catalogna . . . . . Pag. 773	1355 23 luglio
	CV*.	
	Privilegio del re D. Pietro di Aragona per l'unione del castello di Bonvehi, e sue ville, alla città e vicariato di Alghero . . . . . » ivi	1355 10 agosto
	CVI*.	
	Mariano IV. giudice di Arborea scrive da Oristano a Don Pietro IV. re di Aragona, per chiedergli la restituzione di una nave col carico, che Nicolò abate di Trapani avea predata a Barderio d'Adda di nazione francese, il quale navigava per conto di Filippo Rainaldetto nobile cittadino di Bosa, e con la restituzione il risarcimento dell'ingiuria . . . . . » ivi	1355 21 ottobre
	CVII*.	
	Concessione e provvedimenti di Bernardo de Crudilijs pel modo di popolare la città di Alghero, con autorizzazione e privilegio relativo del re di Aragona . . . . . » 774	1356 9 giugno
	CVIII*.	
	Don Pietro IV. re di Aragona scrive da Saragozza a Mariano IV. giudice di Arborea in Sardegna, chiedendogli sussidio di frumento e d'orzo per le truppe che si congregavano in Valenza per la guerra contro il re di Castiglia . . . » 775	1357 7 febbraio
	CIX*.	
	Il re Don Pietro di Aragona affranca per un decennio gli abitanti di Alghero dal mezzo fiorino di censo, che pagavano al tesoro regio per ogni centinaio di lire . . . . . » ivi	1357 14 luglio
	CX*.	
	Guidatico del re Don Pietro di Aragona per coloro che andranno a popolare la città di Alghero . . . . . » 776	1357 17 novembre
	CXI*.	
	Franchigia accordata agli Algheresi aventi balestra, e cento dardi . . . . . » ivi	1358 10 maggio
	CXII*.	
	Pietro re di Aragona conferisce ampi poteri a Francesco de Peritionibus (di Pierleoni), e lo costituisce suo procuratore, affinchè d'accordo col procuratore ed inviato della Repubblica	1358 25 dicembre

Anni		Anni
	il privilegio esclusivo di levare dai loro nidi i falconi nell'isola dell'Asinara e nel capo di Logodoro in Sardegna, di nutrirli, custodirli e allevarli per uso delle caccie reali, e di trasmetterli poi alla sua corte . . . . . Pag. 765	
	XCVII*.	
1355 15 febbraio	Il re Don Pietro IV. promette con giuramento di tenere sempre unita alla corona e regno di Aragona, Valenza e Maiorca la città di Alghero, e di non staccarnela mai, per vendita, per infeudazione, permuta, o in altro modo qualunque . . . . . » ivi	
	XCVIII*.	
1355 15 febbraio	Il re di Aragona Don Pietro IV. accorda ai cittadini ed abitanti della città di Alghero la esenzione dal pagamento dei dritti di dogana e di gabella per le loro merci, ed altri beni, di cui fossero possessori . . . . . » 766	
	XCIX*.	
1355 15 febbraio	Privilegio del re D. Pietro di Aragona, acciò non si possa vendere e comprare a minuto in Alghero, fuorchè dai Catalani ed Aragonesi; ed altre proibizioni somiglianti . . . . . » 767	
	C*.	
1355 15 febbraio	Privilegio del re D. Pietro di Aragona per la franchigia delle possessioni di Alghero da ogni peso e pagamento, eccettuata la decima, per lo spazio di cinque anni . . . . . » ivi	
	CI*.	
1355 14 marzo	Mariano IV. giudice di Arborea, conte di Goceano, e visconte di Basso, emancipa dalla sua patria podestà Ugone suo figlio primogenito . . . . . » 768	
	CII.	
1355 8 giugno	Pietro IV. re di Aragona scrive a Mariano IV. giudice di Arborea per indurlo alla restituzione delle castella di Pedres, Bonvei, Terranova, Ardara, e Cepola coi territori, e co'dritti alle medesime appartenenti, minacciando, in caso contrario, di voler agire con vigore pel ricuperamento di quelle fortezze . . . . . » ivi	
	CIII*.	
1355 11 e 15 luglio	Convenzione seguita nel luogo di Sanluri in Sardegna tra il re Don Pietro IV. di Aragona, e Mariano IV. giudice di Arborea; ed ordine dello stesso re Don Pietro IV, affinchè tale convenzione, e tutti i capitoli nella medesima contenuti siano puntualmente osservati . . . » 769	
	CIV*.	
	Il re D. Pietro IV. di Aragona scrive dal castello di Cagliari a Mariano IV. giudice di Arborea, pregandolo d'invargli marinai per le due galee che faceva armare in Alghero, onde restituirsi da Sardegna in Catalogna . . . . . Pag. 773	1355 23 luglio
	CV*.	
	Privilegio del re D. Pietro di Aragona per l'unione del castello di Bonvehi, e sue ville, alla città e vicariato di Alghero . . . . . » ivi	1355 10 agosto
	CVI*.	
	Mariano IV. giudice di Arborea scrive da Oristano a Don Pietro IV. re di Aragona, per chiedergli la restituzione di una nave col carico, che Nicolò abate di Trapani avea predata a Barderio d'Adda di nazione francese, il quale navigava per conto di Filippo Rainaldetto nobile cittadino di Bosa, e con la restituzione il risarcimento dell'ingiuria . . . . . » ivi	1355 21 ottobre
	CVII*.	
	Concessione e provvedimenti di Bernardo de Crudilijs pel modo di popolare la città di Alghero, con autorizzazione e privilegio relativo del re di Aragona . . . . . » 774	1356 9 giugno
	CVIII*.	
	Don Pietro IV. re di Aragona scrive da Saragozza a Mariano IV. giudice di Arborea in Sardegna, chiedendogli sussidio di frumento e d'orzo per le truppe che si congregavano in Valenza per la guerra contro il re di Castiglia . . . » 775	1357 7 febbraio
	CIX*.	
	Il re Don Pietro di Aragona affranca per un decennio gli abitanti di Alghero dal mezzo fiorino di censo, che pagavano al tesoro regio per ogni centinaio di lire . . . . . » ivi	1357 14 luglio
	CX*.	
	Guidatico del re Don Pietro di Aragona per coloro che andranno a popolare la città di Alghero . . . . . » 776	1357 17 novembre
	CXI*.	
	Franchigia accordata agli Algheresi aventi balestra, e cento dardi . . . . . » ivi	1358 10 maggio
	CXII*.	
	Pietro re di Aragona conferisce ampi poteri a Francesco de Perilionibus (di Pierleoni), e lo costituisce suo procuratore, affinchè d'accordo col procuratore ed inviato della Repubblica	1358 25 dicembre

Anni	di Genova faccia compromesso nella persona, o persone ch'entrambi consentiranno di scegliere per la decisione delle questioni, e per la cessazione della guerra esistente tra lo stesso sovrano, e la suddetta repubblica . . . Pag. 776		
	CXIII*.		
1359 22 marzo	Simone Boccanegra Doge di Genova costituisce suo procuratore Rinaldo di Montaldo all'oggetto di compromettere sulle questioni della Repubblica Genovese col Re di Aragona, e di comparire intanto alla presenza di Giovanni marchese di Monferrato, per concertarsi cogli ambasciatori del sovrano aragonese sulla restituzione dei prigionieri, e sulla rifazione dei danni fatti e cagionati in occasione, e per causa di guerra, con facoltà eziandio di venire ad atti di tregua e di pace . . . » 777		
	CXIV*.		
1359 9 aprile	Li suddetti procuratori del re di Aragona, e del doge di Genova fanno compromesso per la definizione delle loro questioni, quelle comprese che riguardano la Sardegna, ed eleggono arbitro il marchese Giovanni di Monferrato » 778		
	CXV*.		
1359 11 aprile	Lettera del marchese Giovanni di Monferrato a D. Pietro re di Aragona e al doge di Genova, nella quale dà alcuni preliminari provvedimenti nella sua qualità di arbitro, riguardo ai prigionieri di guerra, ed ai corsari ed armatori, sì catalani, che genovesi . . . » 781		
	CXVI*.		
1359 6 luglio	Ordini dati dal marchese Giovanni di Monferrato nella causa arbitramentale tra il re di Aragona, e la repubblica di Genova . . . » 782		
	CXVII*.		
1359 6 luglio	Lettera del marchese Giovanni di Monferrato al re di Aragona, con la quale gli notifica gli ordini, ch'egli in qualità di arbitro avea dati su alcune questioni dipendenti dal compromesso fatto nella sua persona da lui, e dai Genovesi » 785		
	CXVIII*.		
1359 3 agosto	Pietro re di Aragona ratifica il compromesso fatto dal suo procuratore Francesco de Perilionibus . . . » 784		
	CXIX*.		
1359 9 settembre	Il doge di Genova ratifica il compromesso fatto dal suo procuratore Leonardo di Montaldo » ivi		
	CXX*.		
1359 14 novembre	Pietro re di Aragona costituisce suoi procuratori Iasperto di Tregurano, e Romeo Lullo di Bar-		
	cellona, acciò assieme a Francesco di Perilionibus, o due dei tre in assenza di uno di essi, conferiscano con Giovanni marchese di Monferrato riguardo alle sue controversie coi Genovesi . . . . . Pag. 785		
	CXXI*.		
	Altra ratifica del medesimo compromesso fatta da Pietro Re di Aragona . . . . . » 787	1359 5 dicembre	
	CXXII*.		
	Il doge di Genova costituisce suoi procuratori Enrico <i>giurisperito</i> , Pambello di Casale, e Gabriele Adorno, per trattare con Giovanni marchese di Monferrato delle loro controversie col re di Aragona . . . . . » ivi	1360 27 febbraio	
	CXXIII*.		
	Il doge di Genova sostituisce Domenico Facinanti a Pambello di Casale, e lo costituisce suo procuratore per l'oggetto di cui nel precedente documento Num. CXXII* . . . . . » 789	1360 23 marzo	
	CXXIV*.		
	Giovanni, marchese di Monferrato, in virtù della bailia, e poteri conferitigli dal re di Aragona e dai Genovesi, proroga per cinque anni, a datare dalla prossima festività di Pentecoste, il compromesso fatto nella sua persona, per pronunziare il lodo sulle loro questioni . . . » 790	1360 27 marzo	
	CXXV*.		
	Lodo di Giovanni marchese di Monferrato, col quale sono definite alcune delle questioni tra il re di Aragona e i Genovesi, con riserva di definir poi le altre, e intanto si comanda ai contendenti di consegnare e mettere a disposizione del medesimo marchese la città di Alghero, ed altri luoghi di Sardegna, co' diritti dipendenti, fino a che si potesse pronunciare definitivamente a tal riguardo . . . » 791	1360 27 marzo	
	CXXVI*.		
	Altro lodo di Giovanni marchese di Monferrato sopra le controversie dei Genovesi col re di Aragona, nel quale il detto marchese si riserva di arbitrare e sentenziare riguardo ai luoghi, ville, terre, possessioni, giurisdizioni e redditi, che i D'Oria aveano in Sardegna, dopo che gli sarebbero presentate le informazioni scritte, e giurate a tal riguardo da Francesco di Perilionibus, e da Leonardo di Montaldo procuratori dei contendenti . . . » 794	1360 30 marzo	
	CXXVII*.		
	Francesco di Enrico <i>giurisperito</i> , Domenico Facinanti, e Gabriele Adorno, ambasciatori della	1360 2 aprile	

Anni

Anni

repubblica di Genova, domandano da Giovanni marchese di Monferrato, che fissi un termine dentro il quale le parti debbano presentare tutte le scritture, e titoli su' quali fondano le rispettive loro pretese, affinchè si possano decidere definitivamente tutte le altre loro questioni col re di Aragona; e il detto marchese fissa per tale oggetto il termine di quattro mesi . . . . . Pag. 797

## CXXVIII\*.

1360  
10  
giugno Il re Don Pietro IV di Aragona e di Sardegna accorda alla città di Alghero le franchigie della città di Sassari . . . . . » ivi

## CXXIX\*.

1360  
15  
giugno Il re Don Pietro IV. di Aragona e di Sardegna sottopone alla giurisdizione della città di Alghero le ville di Manuçades (odierno *Minutadas*), e di Almedo (odierno *Olmedo*) . . » 798

## CXXX\*.

1360  
21  
giugno Giovanni marchese di Monferrato, nella sua qualità di arbitro, definisce, e comanda, che il re di Aragona restituiscia ai nobili D'Oria le castella, i luoghi, e le terre tutte, ch'essi possedevano in Sardegna . . . . . » ivi

## CXXXI\*.

1360  
8  
ottobre Cristoforo di Paolo inviato speciale della Repubblica di Genova, protesta solennemente al cospetto di Pietro re di Aragona pe' danni, che la detta repubblica risentiva, per non avere egli ottemperato, e non voler ottemperare alla sentenza, ed agli ordini dati da Giovanni marchese di Monferrato nella qualità di arbitro eletto di comune accordo per definire le loro questioni . . . . . » 800

## CXXXII\*.

1361  
27  
dicembre Lettere comminatorie di Giovanni marchese di Monferrato, con le quali nella sua qualità di arbitro eletto per compromesso, ingiunge nuovamente a Pietro re di Aragona e di Sardegna, sotto pena di cento mila fiorini, di mettere e consegnare in suo potere la città e gli uomini di Alghero, con le sue pertinenze, per ritenerle fino a sentenza definitiva sulle questioni vertenti per tal causa tra il detto sovrano, e i Genovesi; e ciò in un termine prefinito, trascorso il quale, senza eseguire tal consegna, dovesse lo stesso re rimettere i Genovesi nella possessione materiale del mentovato luogo di Alghero, dalla quale egli li avea levati con le armi, e con la violenza » ivi

## CXXXIII\*.

1361  
28  
dicembre Il marchese di Monferrato, pressato dalle istanze degli ambasciatori genovesi, i quali si dole-

vano che il re di Aragona non avesse eseguito e non volesse eseguire veruna delle cose pronunziate co' lodi già intervenuti nelle loro contese, e specialmente la restituzione delle castella, luoghi, e terre, delle quali quel sovrano avea spogliato in Sardegna i nobili D'Oria; e conoscendosi impotente a farla eseguire con la forza, rinunzia alla bailia, ed ai poteri che si avea riservato, e protesta di non volere più arbitrare, e pronunziare su dette contese. E gli ambasciatori genovesi protestano alla loro volta, accusando al re di Aragona tutte le penalità da lui incorse . . . . . Pag. 802

## CXXXIV\*.

Sentenza di Giovanni marchese di Monferrato, con la quale si dichiara dover star ferma, e nel suo pieno vigore, l'altra sentenza pronunziata da detto marchese nel 27 dicembre 1361 relativamente alla restituzione della città di Alghero, e sue dipendenze; avere il re di Aragona incorso le penalità comminategli, per non averla eseguita nel tempo prefinito; ed è condannato lo stesso sovrano a fare tale restituzione ai Genovesi entro quattro mesi dal giorno della notificazione del presente lodo . . . . . » 804

## CXXXV\*.

Il Pontefice Urbano V. manda suo legato alla repubblica di Genova l'arcivescovo di Torres in Sardegna, per indurla alla pace e alla concordia col Comune di Pisa riguardo agli affari di Oriente e dell'impero Costantinopolitano . . . . . » 808

## CXXXVI.

Bolla del Pontefice Urbano V. contro Pietro IV. re di Aragona, il quale ricusava di pagare l'annuo censo convenuto nella infeudazione pel regno di Sardegna e di Corsica, acciò comparisca legittimamente in Roma avanti al concistoro pontificio, per ivi sentire la promulgazione della sentenza, che sarebbe pronunziata contro di lui, accompagnata da scomunica, e da interdetto . . . . . » ivi

## CXXXVII\*.

Privilegio del re D. Pietro di Aragona, acciò la quarta parte dei proventi della Dogana di Alghero sia applicata a riparare le mura della città . . . . . » 810

## CXXXVIII\*.

Carta Reale di D. Pietro di Aragona, con la quale dichiarate di proprietà regia, e quindi inalienabili in perpetuo le saline dello stagno e della Nurra, e le ville di Bonvehi, Manussades, e Montcort, si danno alcuni provvedimenti per

1362  
28  
febbraio1363  
14  
maggio1364  
13  
marzo1364  
20  
marzo1370  
15  
novembre

Anni	la vendita del sale in Alghero, e anche in Sassari, allorchè questa città tornerà sotto il dominio della corona . . . . .	Pag. 810
	CXXXIX*.	
1370 16 novembre	Privilegio del re D. Pietro di Aragona per l'unione ad Alghero delle ville di Suyana, Terquilo e Desella . . . . .	» 811
	CXL*.	
1372 28 settembre	Ordine del re D. Pietro di Aragona, col quale s'ingiunge ai Sardi abitanti in Alghero di uscirne e vendere le loro possessioni dentro un termine da fissarsi dal governatore di Logudoro; con divieto perpetuo agli stessi Sardi di abitare in detta città, e possedervi dei beni stabili . . . . .	» ivi
	CXLI*.	
1373 27 maggio	Assoluzione fatta dal re D. Pietro di Aragona dei debiti degli amministratori dei dazi di Alghero, i quali aveano smarrito le carte della loro amministrazione, durante la guerra col giudice di Arborea . . . . .	» 812
	CXLII*.	
1377 16 marzo	Il re D. Pietro di Aragona condona per un quadriennio il mezzo fiorino, che pagava annualmente ogni casa di Alghero . . . . .	» ivi
	CXLIII*.	
1380 27 settembre	Il re D. Pietro di Aragona conferma la concordia seguita tra i consoli di Marsiglia, e il vegliere, e i consiglieri di Alghero per riguardo alle lettere di marca . . . . .	» 813
	CXLIV*.	
1382 20 agosto	Nicolò di Guarco doge della Repubblica di Genova, nella qualità di tutore e curatore legittimo di sua figlia Bianchina, costituisce suoi procuratori speciali Giovanni di Giorgio di Montegrano, dottore in legge, e suo vicario, e il nobile Giacomo D'Oria del fu Percivalle, all'oggetto di togliere a mutuo quattromila fiorini d'oro, e d'impiegare una parte dei medesimi nella compra di tanti luoghi fruttiferi dei comuni di Genova, di Pisa, o di Firenze, a favore di detta sua figlia Bianchina . . . . .	» ivi
	CXLV*.	
1382 16 settembre	Eleonora di Arborea, moglie di Brancaleone D'Oria, fa consegnare dal suo inviato Francesco Delbarbo di Castel Genovese (in Sardegna) fiorini quattromila d'oro, a titolo di mutuo gratuito, a Nicolò di Guarco doge della repubblica di Genova, il quale si obbliga di farne restituzione nel termine di dieci anni, sotto	

pena del doppio; e con la condizione espressa, che laddove nel frattempo, pervenuto alla pubertà Federico, figlio di detti Eleonora e Brancaleone, Bianchina figlia di esso Doge mutuario contraesse matrimonio *per verba de praesenti* col suddetto Federigo, e un tal matrimonio non potesse poi effettuarsi per causa di morte, o per qualunque altro caso fortuito, il presente atto di mutuo diventasse nullo, e di niun valore . . . . .

Pag. 814

## CXLVI\*.

Eleonora giudicessa di Arborea scrive alla regina di Aragona, pregandola di voler essere mediatrice presso il di lei reale marito, onde ridonare all'isola di Sardegna l'antica pace e tranquillità, la quale era fieramente turbata dalle continue guerre; e la previene al tempo istesso, che avea già scritto al re, informandolo di tale stato di cose, e della morte del suo fratello Ugone . . . . .

» 815

## CXLVII\*.

Il re Don Pietro di Aragona accorda agli Algheresi il privilegio, che tutte le barche, con le quali si farà la pesca del corallo dal *Capo di Napoli* sino all'isola dell'*Asinara*, debbano far porto in Alghero, e pagare colà i dritti consueti per la pesca medesima . . . . .

» ivi

## CXLVIII\*.

Privilegio del re D. Pietro di Aragona, acciò nessun legno mercantile faccia porto, dal *Capo di Marràs* fino a *Castel-Genovese*, fuorchè in Alghero . . . . .

» ivi

## CXLIX\*.

Il Pontefice Urbano VI, accogliendo favorevolmente le supplicazioni fattegli da tutti i nobili della stirpe e della famiglia D'Oria, autorizza l'abate di s. Fruttuoso di *Capo di Monte* della diocesi di Genova, di rivendicare, e raccogliere insieme le possessioni, e i redditi appartenenti al priorato di s. Maria dell'ordine di s. Benedetto, che gli antenati degli stessi D'Oria aveano fondato nella città di Alghero in Sardegna, il quale con la detta città era stato violentemente occupato dai Catalani, seguaci e fautori dell'antipapa Clemente VII, e di far edificare col mezzo di tali redditi una chiesa nel luogo di *Campi in Polcevera* sotto l'invocazione di s. Teramo, sottoponendola al patronato perpetuo del priore (poi abate) di s. Matteo di Genova . . . . .

» 816

## CL\*.

Atto solenne di pace tra il re Don Giovanni di Aragona, ed Eleonora giudicessa di Arborea, col concorso delle città, ville e comuni dipen-

1388  
24  
gennar

Anni

Anni

denti da quest'ultima, e dei Sardi di lei fautori e aderenti, nel quale è riconfermata con varie modificazioni ed aggiunte la pace precedente conclusa in Barcellona nel 51 agosto 1586 tra gli ambasciatori della stessa Eleonora, e Don Pietro IV. re di Aragona . Pag. 817

CLI\*.

1390  
1 gennaio  
Convenzione tra D. Giovanni re di Aragona da una parte, ed Eleonora giudicessa di Arborea, e il di lei marito Brancaleone D'Oria dall'altra, con la quale si stabiliscono i modi e le forme della liberazione di detto Brancaleone dalla stretta custodia in cui era ritenuto nel castello di Cagliari, e della esecuzione degli altri patti contenuti nell'atto di pace del 24 gennaio 1588 . . . . . » 861

CLII\*.

1391  
1392  
Carte di credenza, ed istruzioni date da Giovanni di Muntbuy governatore e riformatore generale di Sardegna, e dai consiglieri, e proibitori (*prohomens*) di Cagliari al nobile Antonio di Puigalt, e a Francesco Roig, i quali si doveano trasferire a Barcellona, perchè facciano conoscere al re di Aragona i fatti tutti, e le circostanze della ribellione di Brancaleone D'Oria: della di lui moglie Eleonora giudicessa di Arborea, e del loro figlio Mariano V. » 867

CLIII\*.

1392  
1 marzo  
Domanda fatta dal procuratore generale del fisco in Catalogna al re D. Giovanni di Aragona per la formazione del processo contro Eleonora giudicessa di Arborea, Brancaleone D'Oria di lei marito, e il loro figlio Mariano V, che egli accusa di ribellione, e di guerra aperta contro il sovrano, pe' fatti crimosi, invasioni, usurpazioni, ed altre enormità che aveano commesso, e commettevano in Sardegna . . . . . 868

APPENDICE AI DIPLOMI E CARTE DEI SECOLI XI, XII, XIII, e XIV. . . . . 875

Secolo XI.

I.

1100  
Ugone I. arcivescovo di Cagliari racconta i motivi, pei quali non avea potuto consegnare ai monaci di s. Vittore di Marsiglia la chiesa e priorato di s. Saturnino esistenti nel giudicato Cagliaritano, secondo gli ordini ricevuti da papa Urbano II, e come poi avesse dato la possessione di detta chiesa e priorato a Pietro di Bargiaco procuratore di detti monaci, scomunicando gli agenti e fautori dello spedale di Papa Alessandro in Pisa, i quali se n'erano impadroniti, e ritenevano l'una e l'altra con la violenza . . . . . » ivi

Secolo XII.

I\*.

Diploma di Guelfo principe di Sardegna, duca di Spoleto, marchese di Toscana, e signore della casa della contessa Matilde, col quale conferma a favore dell'arcivescovo di Pisa le precedenti concessioni . . . . . Pag. 876

1156  
9 febbraio

II\*.

Il Pontefice Alessandro III. scrive agli arcivescovi, e vescovi di Sardegna, ordinando ai medesimi, che nelle chiese e monisteri dell'ordine Cassinese esistenti nelle loro diocesi non turbino, nè permettano che sia turbato il pacifico possesso in cui i monaci si trovavano per indulto apostolico, di amministrare sacramenti, e riscuoter decime . . . . » ivi

1180  
25 febbraio

III\*.

Rinunzia fatta dai consoli della città di Pisa a nome di quel comune a Celato di Tagliascrima delle ragioni che ad esso comune competevano sopra i beni di Alberto del Mattone morto in Sardegna . . . . . » 877

1184  
(1185 stil. pisan.)  
17 maggio

IV\*.

Trattato, e capitoli della pace stabilita tra il re di Maiorca, e il comune di Pisa, nel quale fra le altre cose si conviene, che nessun bastimento di Maiorca, Minorca, Yvica, o Ivizza, Formentaria, o di altro luogo a esso re sottoposto, commetterà ostilità contro i bastimenti, ed uomini sottoposti al comune di Pisa, e sue isole, cioè Sardegna, Corsica, Elba, Pianosa, Monte-Cristo, Gorgona, Giglio, e Capraia, e che all'incontro lo stesso si osservi dal comune ed uomini di Pisa rispetto ai legni, ed uomini soggetti al re di Maiorca . . . . » ivi

1184  
(1185 stil. pisan.)  
1 giugno

Secolo XIII.

I.

Giulia, abbadessa del monistero di s. Stefano di Pisa, scrive ad Angerio vescovo di Sorres in Sardegna, pregandolo di consegnare a Margnano, camerlengo dell'arcivescovo pisano, e suo procuratore, che si recava nell'isola, il legato lasciato da donna Marcusa al suddetto monistero . . . . . » 878

1201  
(stil. pisan.)  
25 marzo

II.

Convenzioni pel futuro matrimonio di Bonifacio, figlio di Manfredi II. marchese di Saluzzo, con Maria, figlia di Comita II. giudice di Torres; e conferma delle convenzioni medesime per parte della contessa Alasia madre di detto Bonifacio, e di sessanta principali uomini del marchesato di Saluzzo . . . . . » ivi

1202  
25 luglio



Anni	III.	VII*.	Anni
1215 22 gennaio	Comita II. giudice di Torres fa donazione a favore della sua figlia Maria, vedova di Bonifazio marchese di Saluzzo, ed ai di lei figli Manfredo ed Agnese, delle ragioni che gli spettavano sulla dote costituita al tempo del di lei matrimonio . . . . . Pag. 880	Dispaccio della Repubblica di Genova ai suoi ambasciatori presso la curia Romana, specialmente per affari relativi alla Sardegna, ed alla fortezza di Sant'Igia . . . . . Pag. 882	1258 10 giugno
	IV.	VIII.	
1220	Il Pontefice Onorio III. scrive ai canonici della chiesa Cagliaritana, riprovando la elezione del loro arcivescovo, alla quale essi aveano proceduto, senza farne <i>postulazione</i> alla cattedra apostolica, com'era prescritto dalle leggi canoniche, dichiarandola perciò <i>irrita</i> , e di nessun valore; e promettendo tuttavia di approvarla, laddove, dopo diligente informazione, l'eletto gli risultasse idoneo . . . . . » 881	Il Pontefice Nicolò IV. scrive all'arcivescovo di Arborea in Sardegna, affinchè nel sinodo, che con altre lettere pontificie gli avea ordinato di convocare, richiedesse il voto dei vescovi suoi suffraganei sulla riunione dei due ordini di s. Giovanni Gerosolimitano, e dei Templari che gli era stata domandata, e che glielo facesse conoscere con esattezza, e con relazione distinta delle opinioni di ciascuno dei congregati . . . . . » ivi	1291 18 agosto
	V.	Secolo IV.	
1220 10 luglio	Il Pontefice Onorio III. commette all'arcivescovo di Torres, a Rolando legato della Sedia Pontificia, ed all'abate di Saccargia, di trasferirsi a Cagliari, per accertarsi delle qualità del vescovo di Solci, che il capitolo dei canonici di quella metropoli avea <i>postulato</i> per suo arcivescovo; di metterlo in possesso dell'Arcivescovado, se ne lo conoscessero meritevole; e in caso contrario di ingiungere a detto capitolo di procedere alla <i>postulazione</i> di un altro candidato . . . . . » ivi	I. Il vicario dell'arcivescovo di Pisa scomunica il vescovo di Galtelli in Sardegna, perchè nel termine prefissogli non si era presentato a rispondere in giudizio di un debito di certa quantità di denaro, che gli era richiesto . . . » ivi	1302 (stil. pisan 6 febbraio
	VI.	II.	
1224 30 ottobre	Il Pontefice Onorio III. scrive agli arcivescovi di Torres e di Cagliari, commettendo ai medesimi di esaminare, e riconoscere la dottrina e le qualità del vescovo di Terralba, che il capitolo di Arborea gli avea proposto per arcivescovo della sua diocesi, e, trovandolo idoneo a sì alto uffizio, di confermarne la elezione, e dargli licenza di trasferirsi alla nuova sede Arborese . . . . . » ivi	Lettere di citazione spedite dal vicario dell'arcivescovo di Pisa al vescovo di Galtelli in Sardegna, perchè rispondesse di certe innovazioni da lui fatte in una sua possessione situata nell'agro pisano, e dei danni cagionati al vicino . . . . . » 885	1325 ottobre
		III.	
		Simone arcivescovo di Pisa assegna a Fr. Lorenzo da Viterbo vescovo di Civita in Sardegna l'annua pensione di venti fiorini d'oro sulle rendite del monistero di s. Quirico nelle colline pisane, affinchè possa decentemente sostentarsi, secondo la dignità episcopale, essendo impedito di trasferirsi alla sua sede da un canonico Parasone, che l'avea, e la ritenea violentemente occupata . . . . . » ivi	1331 (stil. pisa 23 maggio

ESEMPLARE N. **003**

---

---

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI  
MAGGIO 1985 C/O LA TYPO-OFFSET "AD"ROMA